



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA, LETTERATURA ITALIANA, LINGUISTICA

Ciclo: XXXIV — Coordinatrice: Prof.ssa Paola Manni

***La copia della traduzione vitruviana contenuta nel ms. Ottoboniano latino
1653: il ms. Italien 472 della Bibliothèque Nationale de France.
Analisi, edizione e studio linguistico***

con l'aggiunta di un

Glossario di oltre 930 voci tecniche tratte dal ms. Ottoboniano latino 1653

Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/12 – Linguistica Italiana

Dottorando

Dott. Matteo Mazzone

Tutore

Prof. Marco Biffi

Co-tutrice

Prof.ssa Emanuela Ferretti

Anni 2018/2021

*A mia madre e a mio padre,
ai nipoti nati e ai nascituri*

Lapalissiano ogni ringraziamento a Marco Biffi: anche a lui, al mio maestro, dedico questo lavoro.

Desidero ancora ringraziare chi in questi tre anni di “sudate carte” mi ha sostenuto, consigliandomi e rimproverandomi, supportandomi e sopportandomi. Per tutto questo – e per molto altro che qui non sarebbe possibile riassumere – a Barbara e a Luca, amici e colleghi, va il mio più grande, affettuoso e importante grazie. A Francesca Cialdini, amica e dispensatrice di consigli, dedico un particolare pensiero di gratitudine.

Rivolgo a Stefano Zamponi un caloroso e sincero ringraziamento, sia per avermi aiutato nella risoluzione di alcune “cruces desperationis” grafiche, sia per aver letto una parte di questa ricerca: solo a lui devo tutte le mie conoscenze acquisite in campo paleografico e codicologico. Un grazie, poi, in ricordo di Giuliano Tanturli, appassionato filologo, che mi ha insegnato metodi e criteri della critica del testo. Un caro pensiero anche ad Alberto Nocentini che, parallelamente al mio maestro, mi ha trasmesso passione e amore per la linguistica. Sono riconoscente, inoltre, a tutto il personale della Biblioteca dell’Accademia della Crusca, che ormai da qualche anno mi ospita, sostenendomi nelle mie indagini linguistiche.

Grazie ad Andrea, Elisa e Gaia, con i quali ho trascorso gli anni fiorentini più belli, più intensi e più ricchi di scoperte. Solo a loro – o meglio, solo a noi – è consentito sapere quanto forte sia l’affetto e la riconoscenza che nutriamo l’uno verso l’altro: per tutto quello che ci ha riguardato e per tutto ciò che ci riguarderà. Un grazie speciale anche a chi, un tempo, è stato per me importante, e che continua a esserlo, ora, in maniera diversa.

Infine: un pensiero a Marcus Vitruvius Pollio, che con il suo enigmatico “De architectura” mi ha fornito, da più di tre anni a questa parte, del buon pane per i miei denti.

VOLUME I

LA COPIA DELLA TRADUZIONE VITRUVIANA
CONTENUTA NEL MS. *OTTOBONIANO LATINO 1653*:

IL MS. *ITALIEN 472*
DELLA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

Analisi, edizione e studio linguistico

INDICE

INTRODUZIONE	VII
1. La descrizione e la storia del codice.....	VII
1.2 La scrittura del manoscritto.....	XIII
2. I rapporti tra i codici <i>Ottoboniano latino 1653</i> e <i>Italien 472</i>	XXVI
EDIZIONE DEL TESTO	LIX
1. Criteri di edizione.....	LIX
2. Abbreviazioni utilizzate nell'apparato	LXV
TESTO	1
COMMENTO LINGUISTICO	318
1. GRAFIA	318
1.1 Le occlusive velari (<c>, <ch>, <q>, <g>, <gh>).....	318
1.2 Le affricate palatali (<ci>, <gi>).....	320
1.3 Le sibilanti palatali (<sc>, <sci>, <gi>)	321
1.4 Le nasali preconsonantiche e finali	323
1.5 Le nasali palatali (<gn>, <gni>, <ngn(i)>)	324
1.6 Le liquide palatali (<gl(i)>, <lgl(i)>, <lg(i)>, <lli>)	325
1.7 L'affricata dentale (<z>, <ti>, <ci>).....	326
1.8 Le consonanti di grado medio-forte	331
1.9 Le grafie latineggianti (<bs>, <ct>, <mn>, <mpt>, <nct>, <ph>, <pl>, <pt>, <th>).....	331
1.10 Le <y> etimologiche e paretimologiche	336
1.11 Le <h> etimologiche e paretimologiche	338
1.12 Le <x> etimologiche e paretimologiche	340
2. FONETICA	343
2.1 Il vocalismo tonico	343
2.1.1 L'anafonesi.....	343

2.1.2	Il dittongamento spontaneo delle vocali semiaperte in sillaba libera.....	347
2.1.3	Il trattamento di <i>e</i> tonica chiusa ed esiti particolari di ĭ.....	356
2.1.4	Il trattamento di <i>o</i> tonica chiusa ed esiti particolari di ŭ.....	357
2.1.5	I dittonghi AE e AU.....	359
2.1.6	I dittonghi discendenti.....	359
2.1.7	Le vocali toniche in iato.....	360
2.2	Il vocalismo atono.....	361
2.2.1	Gli esiti di <i>ar</i> ed <i>er</i> intertonici e postonici.....	361
2.2.2	<i>An</i> ed <i>en</i> protonici.....	364
2.2.3	Il trattamento di <i>e</i> protonica.....	364
2.2.4	La labializzazione di <i>e</i> protonica.....	378
2.2.5	Gli esiti di <i>o</i> e <i>u</i> protoniche.....	379
2.2.6	Gli esiti di <i>e</i> e <i>i</i> postoniche non finali.....	383
2.2.7	Gli esiti di <i>o</i> e <i>u</i> postoniche non finali.....	384
2.2.8	L'indebolimento di <i>o</i> protonica e postonica seguita da liquida.....	386
2.2.9	Il passaggio di <i>i</i> finale a <i>e</i>	387
2.2.10	Altri fenomeni riguardanti le vocali atone finali.....	392
2.2.11	Il passaggio di <i>ia</i> in <i>ie</i> in iato.....	394
2.2.12	Le vocali atone in iato.....	395
2.2.13	L'esito in <i>-ie</i> finale in luogo di <i>-i</i> preceduta da palatale.....	396
3.	CONSONANTISMO.....	396
3.1	La sonorizzazione delle occlusive e delle affricate palatali.....	396
3.2	La palatalizzazione di <i>ll</i> di fronte a <i>i</i> finale.....	401
3.3	La spirantizzazione dell'affricata palatale.....	402
3.4	L'esito del gruppo <i>-GN-</i>	402
3.5	L'esito del gruppo <i>-NG-</i> seguito da vocale palatale.....	403
3.6	I gruppi <i>-GM-</i> e <i>-NS-</i>	405
3.7	Gli esiti dei gruppi <i>-KS-</i> e <i>-VR-</i>	406
3.8	L'esito di <i>-J-</i> iniziale e intervocalico.....	407
3.9	L'esito di <i>-DJ-</i> intervocalico.....	409
3.10	L'esito di <i>-NJ-</i> intervocalico.....	410
3.11	Gli esiti di <i>-BJ-</i> , <i>-PJ-</i> , <i>-SJ-</i> , <i>-SCJ-</i> , <i>-TJ-</i> e <i>-VJ-</i> intervocalici.....	410

3.12 L'esito di -RJ-	412
3.13 L'esito di -s- seguita da vocale palatale	413
3.14 Gli esiti dei gruppi -BL-, (-)CL-, (-)FL- e (-)PL-.....	414
3.15 La riduzione del gruppo <i>kw</i> secondario al solo <i>k</i>	419
3.16 Il passaggio di <i>-skj-</i> a <i>-stj-</i>	421
3.17 Il trattamento di <i>b</i> intervocalica	421
3.18 La reazione alla velarizzazione di <i>l</i> preconsonantica a [w].....	423
3.19 La trasformazione di <i>l</i> preconsonantica a <i>r</i>	424
3.20 Le consonanti doppie e scempie all'interno di parola.....	424
3.21 Le consonanti doppie all'interno di frase	433
4. FENOMENI GENERALI	435
4.1 Metatesi	435
4.2 Aferesi	436
4.3 Sincope	437
4.4 Apocope	440
4.5 Prostesi	442
4.6 Epentesi	443
4.7 Epitesi.....	444
4.8 Elisione e dileguo	444
4.9 Assimilazione	446
4.9.1 Assimilazione parziale	447
4.10 Dissimilazione	448
4.11 Discrezione dell'articolo	450
4.12 Casi particolari	450
5. MORFOLOGIA.....	450
5.1 L'articolo e le preposizioni articolate.....	450
5.1.1 L'articolo	450
5.1.2 Le preposizioni articolate	455
5.2 I nomi e gli aggettivi	461
5.2.1 I metaplasmi di declinazione.....	461
5.2.2 I metaplasmi di genere	462

5.2.3 I sostantivi plurali uscenti in <i>-a</i>	463
5.2.4 I sostantivi e gli aggettivi plurali uscenti in <i>-ii</i>	464
5.2.5 I sostantivi e gli aggettivi femminili plurali della seconda classe in <i>-e</i>	466
5.2.6 Casi particolari: il tipo <i>alia</i> per <i>ala</i> e <i>arme</i> per <i>armi</i>	468
5.2.7 Il suffisso sostantivale <i>-iere</i>	469
5.3 I pronomi personali e riflessivi.....	470
5.3.1 Le forme soggettive toniche	470
5.3.2 Le forme oggettive toniche	471
5.3.3 Le forme oggettive atone.....	473
5.3.4 Le forme riflessive	477
5.3 Le particelle pronominali	480
5.4 I possessivi	481
5.5 Gli indefiniti	486
5.6 I dimostrativi	488
5.7 I numerali	489
5.8 Le congiunzioni, gli avverbi, le preposizioni.....	492
5.8.1 L'intensificazione del nesso preposizionale.....	497
6. VERBO	497
6.1 Le desinenze del presente indicativo.....	497
6.2 Le desinenze dell'imperfetto indicativo.....	504
6.3 Le desinenze del perfetto indicativo.....	506
6.4 Le desinenze del presente congiuntivo.....	509
6.5 Le desinenze dell'imperfetto congiuntivo.....	510
6.6 Il futuro.....	511
6.7 Il condizionale	512
6.8 Il participio presente.....	513
6.9 Il participio passato	515
6.10 Il gerundio	523
6.11 L'infinito	527
6.12 I metaplasmi di coniugazione.....	533
6.13 I verbi in <i>-go</i>	533
6.14 La coniugazione mista <i>-ISCO, -IRE</i>	534

6.15 Singoli verbi	534
Avere	534
Bere	535
Dare	536
Dovere	536
Essere	537
Fare e composti	538
Mettere e composti	539
Potere.....	540
Salire.....	540
Sapere	541
Stare.....	541
Togliere e composti	541
Volere	542
7. CONCLUSIONI.....	542
INDICE DEI NOMI DELL'ITALIEN 472	548
TAVOLA DI CONCORDANZA	558
BIBLIOGRAFIA.....	564
TAVOLE	582

INTRODUZIONE

1. *La descrizione e la storia del codice*

Una breve istantanea del manoscritto era già stata fornita, alla fine dell'Ottocento da Antonio Marsand all'interno della rassegna da lui curata sui codici italiani custoditi nella Regia Biblioteca di Parigi. Oltre ad averne delineato per sommi capi le caratteristiche principali, Marsand esprime un giudizio sulla bassa qualità del codice, già ritenuto adespoto, e sulla sua confezione, sottolineando quanto il testo risulti ricco di correzioni, sin dalle sue primissime righe. La poca utilità della versione contenuta nel manoscritto si spiega con una conclamata e consolidata disponibilità di traduzioni a stampa del *De architettura* di Vitruvio; a questo proposito, lo studioso cita l'edizione latina del XVIII secolo curata e illustrata da Simone Stratico, precedentemente avviata da Giovanni Poleni durante lunghi e accurati anni di studio¹; fanno seguito la traduzione settecentesca di Galiani² e quelle ottocentesche di Amati³ e di Viviani⁴. Ecco la descrizione codicologica:

Comprende questo codice la traduzione di tutt'i libri di Vitruvio su l'architettura. Chi ne sia l'autore non risulta da alcun luogo del codice. Dopo il proemio leggesi così: *Di qual cosa è composta l'architettura? l'architettura è composta di ordinamento [tione] la quale in greco è detta Taxis; et di dispositione et questa chiamano i Greci*, ec. ec. Ho trascritte queste sole due linee a fine che si conosca che il codice probabilmente o è l'autografo, od è corretto da uomo d'arte e letterato, mentre un amanuense non è d'ordinario così bene instrutto, nè sì indiscreto di por mano all'opera

¹ M. Vitruvii Pollionis, *Architectura. Textu ex recensione codicum emendato cum exercitationibus notisque novissimis Joannis Poleni et commentariis variorum additis nunc primum studiis Simonis Stratico*, Utini, apud fratres Mattiuzzi, 1825-1830. Gli otto tomi che compongono i quattro volumi pubblicati da Stratico in edizione monumentale (lo attesta il formato stesso, in 4° grande, altezza 35 cm.) uscirono nelle seguenti date: 1/I anno 1825; 1/II anno 1826; 2/I, anno 1827; 2/II anno 1827; 3/I anno 1828; 3/II anno 1829; 4/I anno 1829; 4/II anno 1830. L'opera di Stratico risulta particolarmente curata anche dal punto di vista iconografico, in quanto corredata da centoventi tavole incise in rame e da circa duecento silografie.

² *L'architettura di M. Vitruvio Pollione, colla traduzione italiana e comento del Marchese Berardo Galiani*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1758.

³ *Dell'architettura di Marco Vitruvio Pollione libri dieci, pubblicati da Carlo Amati*, Milano, Giacomo Pirola, 1829-1830.

⁴ *L'architettura di Vitruvio tradotta in italiano da Q. Viviani illustrata da note critiche ed ampliata di aggiunte intorno ad ogni genere di costruzione antica e moderna. Con tavole incise per opera del traduttore e dell'ingegnere architetto Vincenzo Tuzzi*, Udine, Mattiuzzi editore a spese della Società Vitruviana, 1830-1832.

INTRODUZIONE

che gli fu data a trascrivere correggendone le voci, sì come accade frequentemente in questo codice, nel quale si veggono spessissimo non già tolti soltanto gli errori di ortografia ma cangiati i vocaboli, sì come nell'esempio qui poco sopra riportato dove all'*ordinamento* fu sostituito il vocabolo *ordinatione*. Del resto dopo la pubblicazione del Vitruvio illustrato da Simone Stratico, e con tanta magnificenza, che ben si meritava, posto in luce in 5 volumi in 4°; dopo i volgarizzamenti di questa classica opera, dei quali hanno arricchita ed arricchiscono l'Italia tanti benemeriti letterati, fra i quali principalmente i Galiani, gli Amati, i Viviani, è da reputarsi che di poco giovamento risulterà l'esame del codice presente, di cui tuttavia come forse ignoto non sarà discara questa notizia.⁵

Il ms. *Italien 472* misura 361 x 249 millimetri ed è conservato presso la Bibliothèque Nationale de France⁶. È un manoscritto adespoto e cartaceo in scrittura a inchiostro nero non di unica mano, riconducibile a una scrittura corsiva databile tra gli anni '30 e '40 del XVI secolo. Composto da 192 fascicoli bifolii rilegati, per un totale di 384 pagine, il codice si presenta generalmente in buono stato, fatta eccezione per la cattiva rifilatura che non permette, talvolta, la lettura e la ricostruzione delle annotazioni marginali inserite dal copista o da una seconda mano che sporadicamente interviene. Ogni foglio contiene ventisei linee di scrittura, eccetto alcuni spazi vuoti per illustrazioni, altri che avrebbero verosimilmente dovuto ospitare epigrammi in greco non trascritti o per altri accidenti testuali, e dei quali si rende notizia nelle note in sede di edizione del testo. La numerazione complessiva dei fogli, riportata in numeri arabi nell'angolo superiore esterno, solo per la *recto* e posteriormente alla scrittura del codice, è indicata con la cifra finale 192⁷. Ma in alcuni fogli, accanto alla numerazione moderna, ne è presente un'altra espressa sia mediante numeri arabi, sia attraverso quelli romani⁸. Le prime carte del codice (1r-5v) sono in bianco; lo stesso vale per le ultime (188r-192r). La scrittura inizia dal f. 6r e continua sino al f. 187v, a esclusione dei ff. 10v e 171r-v privi di inchiostro. Sul verso del piatto anteriore è affissa l'etichetta con la moderna segnatura ITAL. 472.

⁵ Cfr. Marsand 1835, vol. I, p. 92.

⁶ Il codice è digitalizzato ed è leggibile, oltre che gratuitamente scaricabile, all'indirizzo <https://bit.ly/2WZfIOF>.

⁷ È da segnalare la mancanza del numero 64, con conseguente salto dai ff. 63r-v ai ff. 65r-v; inoltre, dopo il f. 141 manca la numerazione di quello successivo, tanto che una mano diversa da quella dell'impianto testuale è autorizzata a inserire *141^{bis}*. Infine, la cifra del f. 148r-v si ripete per due volte, soppiantando il numero 149 (in sede di edizione del testo, per il secondo foglio si è scelto di scrivere 148 bis e 148v bis). Si integra l'unità 0 nella numerazione del f. 140r, in quanto nell'angolo superiore esterno del manoscritto compare erroneamente solo la cifra 14.

⁸ Questa la situazione nel dettaglio: dal f. 12r al 22r si ripete il numero 1; dal f. 23r al 41r (escluso il f. 37r), il numero 2; dal f. 42r al 54r (escluso il f. 53r), il numero 3; dal f. 55r al f. 70r, il numero 4; dal f. 71r al f. 90r, il numero 5; senza numero il f. 91r; dal f. 92r al f. 107r, il numero 6; dal f. 108r al f. 123r, in numero 7; dal f. 124r al f. 14[0]r, il numero 8; dal f. 141r al f. 158r, il numero 9; dal f. 159r al f. 171r, il numero 10. Queste invece le cifre romane che si rintracciano nel centro del margine superiore: al f. 141r bis, XVIII; al f. 151r, XV; al f. 171r, XVII; al f. 183r, XVIII.

INTRODUZIONE

Il testo vitruviano è tradotto interamente (salvo alcuni accidenti testuali di cui si rende notizia nelle note poste in calce all'edizione). Di seguito si riporta la scansione dei fogli per ciascuno dei dieci libri, ognuno dei quali seguito dal numero dei capitoli in esso contenuto. Sia i titoli dei libri sia quelli dei capitoli sono scritti con inchiostro nero:

- ff. 6r - 23r: I LIBRO (*Proemio* e 11 capitoli);
- ff. 23r - 42r: II LIBRO (*Proemio* e 11 capitoli);
- ff. 42r - 55r: III LIBRO (*Proemio* e 3 capitoli);
- ff. 55r - 70v: IV LIBRO (*Proemio* e 8 capitoli);
- ff. 70v - 91v: V LIBRO (*Proemio* e 12 capitoli);
- ff. 91v - 108r: VI LIBRO (*Proemio* e 10 capitoli);
- ff. 108r - 124r: VII LIBRO (*Proemio* e 14 capitoli);
- ff. 124r - 140v: VIII LIBRO (*Proemio* e 5 capitoli);
- ff. 141r - 158v: IX LIBRO (*Proemio* e 14 capitoli);
- ff. 158v - 184v: X LIBRO (*Proemio* e 14 capitoli);
- ff. 184v - 187v: UNA REPLICATIONE DE TUTTA L'OPRA

Il f. 6r ha *incipit* «Libro primo di Lucio Vitruvio Pollione dell'architectura ad Cesare | Augusto. proemio»; nel margine superiore dello stesso foglio è riportata quella che era l'antica segnatura del codice, ossia 7741, mentre nell'angolo sinistro del margine inferiore compare il timbro della Biblioteca Regia di Francia⁹.

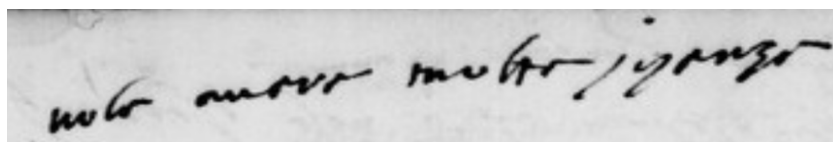
Ai ff. 20v e 22v si trovano due spazi in bianco che avrebbero dovuto contenere assai probabilmente illustrazioni a commento del testo. Ancora vuoti testuali per illustrazioni e per epigrammi o versi in greco compaiono rispettivamente ai ff. 134v e nella parte superiore del f. 135r; ancora nella parte inferiore del f. 141r bis, continuando al f. 141v bis; infine, ai ff. 142r e 147v. Tutti questi spazi bianchi corrispondono perfettamente a quelli contenuti nel codice *Ottoboniano latino 1653* conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, e di cui l'*Italien 472* ne è una copia (su tale aspetto, cfr. *infra*, § 2. *I rapporti tra i codici Ottoboniano latino 1653 e Italien 472*).

Quasi tutti i dieci libri contengono aggiunte e cancellature della mano del copista, che per comodità indicheremo con la lettera greca α : è indubbio, infatti, che una seconda mano (che

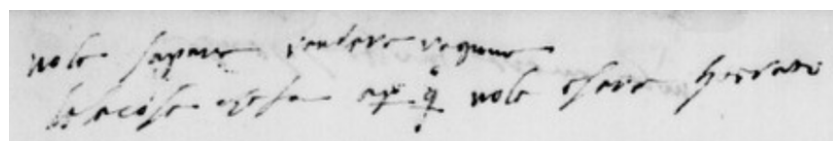
⁹ Cfr. *infra*, TAVOLE, n. 1.

identificheremo come β) si inserisca di tanto in tanto nel tessuto testuale del codice, intervenendo con scritture spesso difficilmente leggibili che riassumono quanto appena letto, oppure propongono varianti lessicali e testuali in sostituzione a quelle adottate da α . Le inserzioni di β , poi, possono correggere anche le sviste grafiche e gli errori di natura paleografica commessi da α in fase di copia. La scrittura di β , molto spesso fittamente inserita nell'interlinea, si caratterizza per una ricchezza di legamenti e per un *cursus* veloce, tanto da rendere talvolta ardua e problematica l'interpretazione delle lettere, giustificando così l'illeggibilità di alcune parole o di loro segmenti. A questi impedimenti di natura interna, se ne aggiungono altri di natura esterna, come la cattiva rifilatura del manoscritto. Frequentemente infatti, le aggiunte e le annotazioni di β si affollano sui margini esterni dei fogli, le cui mutilazioni creano notevoli difficoltà anche nella formulazione di probabili congetture.

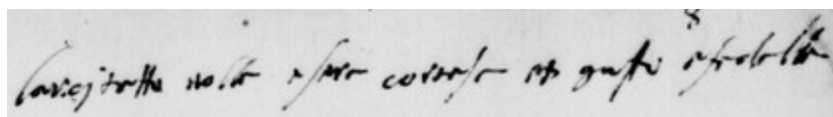
È possibile notare gli interventi di β sin dai primi fogli del codice: si tratta di annotazioni scritte all'impronta, sintatticamente poco lineari e che spesso non aggiungono valore conoscitivo ai fini della comprensione del testo, se non quello di appuntarne qualche riferimento estremamente riassuntivo, spesso ripetendone passivamente parole o sintagmi. Di seguito, forniamo solo qualche esempio e limitatamente alle prime carte del codice¹⁰:



marg. sup., f. 7r: «vole avere molte scienze»

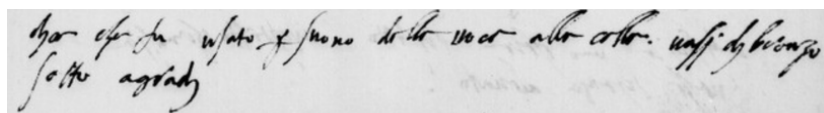


marg. sup., f. 7v: «vole sapere rendere ragione de le cose che fa e p(er) q(uest)o vole esere [...]»

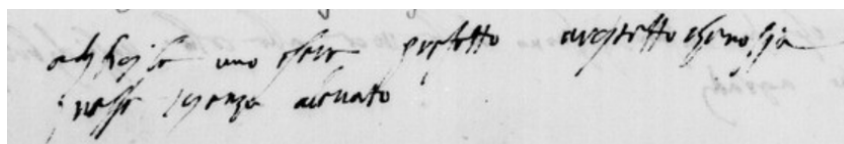


marg. sup., f. 8r: «l'arc[h]itetto volle esere cortese et g[i]usto e fedelle»

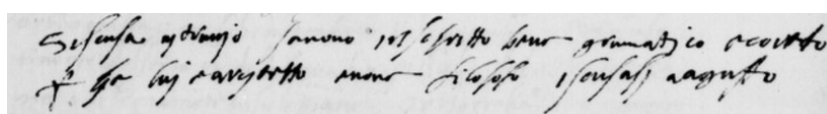
¹⁰ Tutti gli interventi di β saranno trascritti e riportati in nota all'edizione del testo.



marg. inf., f. 8r: «che che fu usato p(er) suono delle voce alla cassa. vasi di bronzo sotto a' gradi»



marg. inf., f. 8v: «e di [...] uno esere perfetto arc[h]itetto che no· sia queste scienze alevato»



f. 10r: «Se scusa Vitruvio se none sottoscritto bene gramatico e coretto p(er) che lui è arc[h]itetto e none filosofo iscusasi a Agosto»

Il foglio 187v, l'ultimo scritto del codice, ha come *explicit*: «E ne' primi nove libri ho facto de cischaduna maniera e parte, accioch(é) tutto el corpo havesse tutte le me(m)bra dell'architectura dechiarata et explicata in questi dece libri»; segue l'annotazione conclusiva «Finis», mentre nella parte centrale del foglio è impresso il timbro della Biblioteca Regia di Francia. Il manoscritto si chiude con un intervallo di fogli privi di scrittura compreso tra il 188r e il 192v, tutti più o meno imbrattati nella parte inferiore da una macchia d'inchiostro.

Relativamente alla storia del manoscritto, possediamo notizie certe solamente a partire da alcuni cataloghi francesi e italiani di fine Ottocento e di inizio Novecento. Il codice, infatti, nel suo trascorso di opera tramandata di biblioteca in biblioteca, ha conosciuto almeno due differenti segnature, la più antica delle quali risale al XVII secolo. La segnatura *Mazarin 1079* è spia del fatto che il codice appartenne alla biblioteca di Giulio Raimondo Mazzarino (1602-1661)¹¹, cardinale, politico e bibliofilo romano attivo nella Francia del Seicento, dove ricoprì la carica di Principale Ministro sotto il regno di Luigi XIV, succedendo al cardinale Richelieu. Il codice rientrerebbe, così, in un cospicuo fondo di testi scritti in lingua italiana e francese dedicati alle discipline tecnico-scientifiche come la matematica, l'algebra, l'astrologia e l'architettura stessa, sia quella urbanistica e civile, sia quella militare. Ciò si può dedurre dal

¹¹ Sulla fortuna della biblioteca del cardinale Mazzarino, si rimanda a Franklin 1868, pp. 37-160 e Mazzatinti 1886, pp. CXLVII-CLXIV.

catalogo manoscritto *Catalogue des livres doubles donnés et eschangés par le Roy avec d'autres de la bibliothèque de feu Monseigneur le cardinal Mazarin, fait par nous Me Pierre de Carcavy et Me François de La Poterie, en conséquence de l'arrêt du Conseil d'Etat du 12^e janvier 1668*¹²: al f. 12r, sono elencati alcuni titoli interessanti e che testimoniano la presenza di testi e opere di natura architettonica conservati nell'antica biblioteca del cardinale. Tra questi, varrà la pena citarne solo alcuni: *Architetto D'Ottavio Renesi, Architettura di Labacco, Architetture de Barozzio, 1653, en franc., Architettura di Serlio, Parallele del'architecture, Architecture d'Albert*.

Il testamento del cardinale prevedeva, inoltre, che il fondo delle sue opere divenisse accessibile e consultabile a tutti gli studiosi e letterati¹³: venne fondato così il *Collège des Quatre-Nations*, che poi, anche grazie al cospicuo lascito librario ed economico del defunto, prese il nome di *Collège Mazarin*¹⁴, divenendo a tutti gli effetti il prototipo di prima biblioteca pubblica della Francia. In seguito alla Rivoluzione Francese e alla ri-destinazione dei locali del *Collège Mazarin*, gran parte del patrimonio librario salvatosi transitò nella Biblioteca Regia di Francia: ciò comportò una nuova catalogazione dei testi, e pare che tra questi debba essere inclusa anche la copia della traduzione ottoboniana. Infatti, al manoscritto venne sostituita l'antica segnatura *Mazarin 1079* con la nuova *Regius 7741*: così lo si ritrova citato e sommariamente descritto sia nel già ricordato inventario ottocentesco di Antonio Marsand¹⁵ con il titolo *I libri dell'Architettura di Vitruvio*, sia da Henri Omont, che nel suo *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque Nationale* segnala la presenza del codice «7741. Architettura di Vitruvio. (Mazarin 1079)»¹⁶.

Col passaggio del patrimonio librario della Biblioteca Reale alla Biblioteca Nazionale di Francia, parte del fondo dei manoscritti cambiò ancora segnatura. In particolare, ai codici italiani fu data una nuova collocazione e, per quanto riguarda il nostro testo, l'antica segnatura *Regius 7741* mutò nell'attuale *Italien 472*. Come Marsand e Omont avevano reso testimonianza del passaggio dalla collocazione *Mazarin 1079* a quella di *Regius 7741*, così Mazzatinti, nel suo catalogo dei manoscritti italiani delle biblioteche francesi, fotografa brevemente la storia

¹² Il catalogo manoscritto ha collocazione NAF 5763, ed è liberamente consultabile in rete sul sito della Biblioteca Nazionale di Parigi, all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85388078>.

¹³ Cfr. Franklin 1868, p. 97: «Il ordonnait enfin que la bibliothèque fût “ouverte à tous les gens de lettres deux fois par chacune semaine”».

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 96-97.

¹⁵ Cfr. Marsand 1835, vol. I, p. 92.

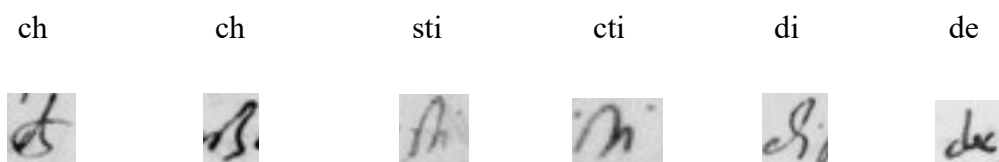
¹⁶ Cfr. Omont 1913, vol. IV, p. 53.

delle segnature del codice, dalla più moderna alla più antica: «472 (7741; Sec. XVI; Mazarino). Volgarizzamento “de l’architettura di Lucio Vitruvio Pollione”»¹⁷.

1.2 La scrittura del manoscritto

Il modello scrittorio utilizzato dal copista dell’*Italien 472* è riconducibile a una corsiva del secondo quarto del Cinquecento a inchiostro nero, non databile oltre gli anni ’40 dello stesso secolo¹⁸. La sua esecuzione, seppur si profili con un tracciato piuttosto veloce che causa trascuratezza e poca regolarità nella realizzazione dei singoli tratti, non pone grosse difficoltà interpretative: l’andamento estremamente corsivo e velocizzato delle lettere aumenta l’utilizzo e il numero di legature. Solo a titolo esplicativo, segnaliamo alcuni esempi: nella tipologia di scrittura per la rappresentazione del gruppo *ch* si assiste o all’eliminazione del tratto discendente dell’*h* o alla sua trasformazione nella seconda sezione della lettera successiva, senza toccare la base di scrittura.

Particolarmente semplificate, poi, sono le legature dei nessi *sti* e *cti*, in quanto spesso nella loro realizzazione si mostrano facilmente assimilabili. Esempio la realizzazione del gruppo *de*:



Un commento meritano i gruppi in cui la prima lettera è una *g*. Come è possibile notare nei seguenti esempi, in *gn*, *gli*, *ga*, *gu* e *gh* il tratto che chiude la sezione inferiore della *g* risale sempre verso l’alto, costituendo il primo tratto della lettera successiva:

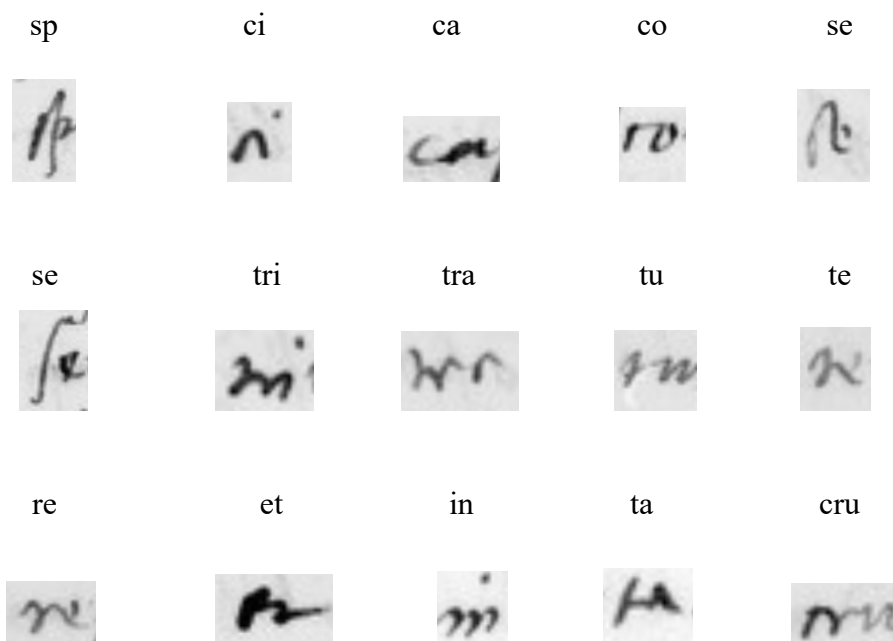
¹⁷ Cfr. Mazzatinti 1886, vol. I, p. 97.

¹⁸ Devo un ringraziamento particolare al professor Stefano Zamponi per i suoi preziosi suggerimenti, con i quali è stato possibile individuare una tipologia di scrittura.

INTRODUZIONE



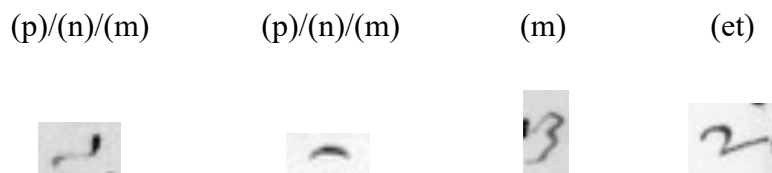
Alle tipologie precedenti se ne aggiungono altre come le legature che interessano *c* e *s* seguite da vocale (nel nostro testo risulta particolarmente numerosa la sillaba *si*), oppure quella per *sp*; e ancora quella per *ti*, per *il* e per *tr*, i legamenti della vocale *e* con consonanti che la seguono o che la precedono. Per quanto riguarda il gruppo *ci*, si noti il modello semplificato della *c*, che lega dall'alto, in cui è irriconoscibile la forma aperta che lega dal basso, come invece risulta evidente per *ca*; squadrata la *c* della sillaba *co*, realizzata con due tratti quasi perfettamente perpendicolari. La sillaba *se* può essere realizzata con o senza legatura:



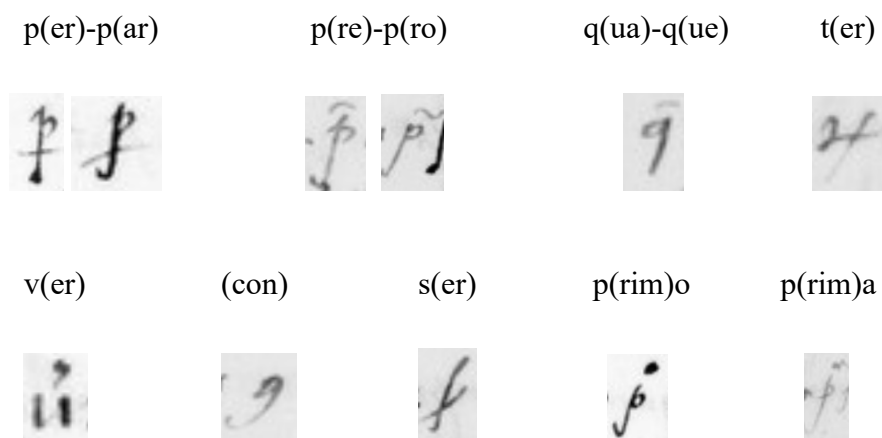
Tra le abbreviazioni più utilizzate è molto frequente l'impiego del *titulus*, anche mosso, che può esprimere ora la vibrante *r*, ora la nasale dentale *n* e ora la nasale bilabiale *m* anche di fronte a *b* e *p*¹⁹. La *m* in fine di parola è restituita con *titulus* solamente nelle voci latine (ad esempio: *cavu(m) compluviu(m)*, *cimatiu(m)*, *zophoru(m)*, *latmisoscidoru(m)*, ecc.) ed è di norma rappresentata con un segno simile a un 3. In due casi, il *titulus* ha significato di *e* nelle

¹⁹ Cfr. *Criteri di edizione*, punto 3.

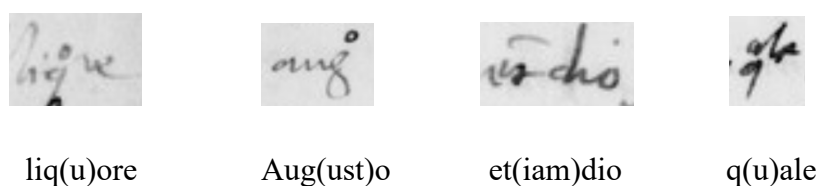
parole terminanti in *-re*²⁰: *esser(e)* e *levar(e)*. Per quanto riguarda la congiunzione *e*, massiccio è l'uso della nota tironiana, che in sede di edizione del testo è stata sistematicamente sciolta come *(et)*. Di seguito riportiamo le quattro tipologie:



L'estensore della copia parigina adotta altri segni abbreviativi, come la *p* tagliata indicante *per/par*, e ancora la *p* con *titulus* soprastante per *pre/pro*: per quest'ultima, raramente si incontra la *p* sormontata da compendio. È attestato l'utilizzo della *p* con letterina soprascritta (per le forme *p(rim)o* e *p(rim)a*); della *q* tagliata a indicare *q(ua)/q(ui)*; della *t* tagliata per *t(er)*; della *s* tagliata che individua *s(er)*. Una nota tironiana simile a un 9, sempre posta all'inizio di parola, rappresenta *con*, mentre *v* sormontata da *titulus* è da sciogliere come *v(er)*:

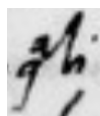


Il copista impiega, per talune voci sia latine che volgari, alcune particolari abbreviature per contrazione, qui di seguito elencate e affiancate al loro corrispondente scioglimento:

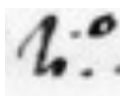


²⁰ Cfr. Ageno 1961, p. 177.

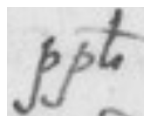
INTRODUZIONE



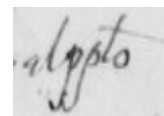
q(u)ali



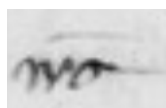
li(br)o



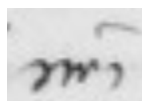
p(o)p(o)lo



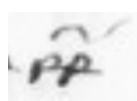
al p(o)p(o)lo



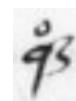
n(ost)ra



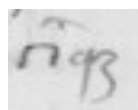
n(ost)ri



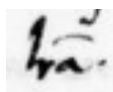
e(sser)e



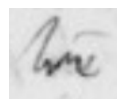
q(u)o(que)



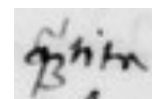
ci(n)q(ue)



le(tte)ra



le(tte)re



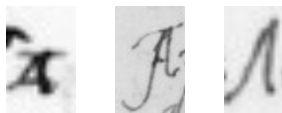
q(uan)tità

Il sistema alfabetico utilizzato coincide con quello dell'italiano, a cui vanno aggiunte le lettere *x*, *y* e *k*, l'ultima delle quali è utilizzata soltanto in due particolari contesti, ossia come indicazione del punto geometrico o di un'unità di misura. Piuttosto normale, a questa altezza cronologica, l'indistinzione tra forma maiuscola e forma minuscola: seppur la prima, di norma, compaia nei nomi propri, spesso questi ultimi presentano l'iniziale minuscola. La maiuscola, poi, può in genere contrassegnare sintatticamente l'inizio di un periodo, o può seguire dopo una pausa forte, fermo restando però che tale utilizzo ha ben poco in comune con le convenzioni moderne. Inoltre, si presentano quasi regolarmente in scrittura maiuscola le parole a inizio di ogni capitolo di ciascuno dei 10 libri, compreso il loro titolo. Maiuscole e minuscole possono indicare i punti geometrici che descrivono sia lo schema della rosa dei venti inserito alla fine del I libro, sia il disegno che riguarda la costruzione degli orologi contenuto nel IX, sia, infine, il nome dei fori o di alcune misure relative alla realizzazione delle baliste e delle catapulte²¹.

²¹ In tutte e tre le circostanze, in sede di edizione del testo si è deciso di trascrivere le lettere in alfabeto maiuscolo evidenziandole in grassetto, in modo da poter preservare la loro particolarità semantica distinguendole così dal resto del tessuto testuale (su questo aspetto, si vedano più avanti i *Criteri di edizione*, punto 6).

Lettera A

Maiuscola



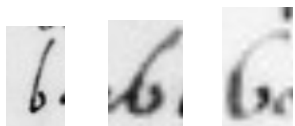
Minuscola



Per quanto riguarda le forme della minuscola, l'alfabeto corsivo di *a* nella prima scrittura del copista, con il corpo circolare e con il tratto di legatura a destra ben eseguiti, si velocizza nell'esecuzione delle successive realizzazioni: il corpo rotondo nella seconda *a* rimane aperto, si assottiglia nella terza, fino a scomparire del tutto nella quarta. Quest'ultima variante di *a* minuscola si trova esclusivamente in fine di parola, perché mancante è il prolungamento del tratto finale che funge da legamento alla lettera successiva. Per l'alfabeto maiuscolo, talvolta è assente il tratto orizzontale parallelo alla base di scrittura che unisce gli altri due.

Lettera B

Minuscola



Non si riscontrano mai realizzazioni di *b* maiuscola. Di poco variate sono le forme minuscole, che si differenziano sia per l'ampiezza, più o meno pronunciata, dell'occhiello (nella seconda e nella terza *b* il tratto che individua il corpo rotondo della lettera non si chiude totalmente), sia per la configurazione dell'asta ascendente, più o meno obliqua e incurvata rispetto alla base di scrittura. Si noti ancora la terza varietà, che può rassomigliare a una sorta di "6" stilizzato.

Lettera C

Maiuscola



Minuscola



Regolare la *c* di alfabeto maiuscolo. Qualche complessità può sorgere nell'interpretazione delle forme minuscole: nella scrittura del copista, la *c* è seguita da una *i* se indica un'affricata palatale o da una *h* se indica una oclusiva velare. Alla rappresentazione nitida della prima forma (adoperata quando seguono le vocali *a*, *o*, *u*), si contrappongono le altre due: in esse, la *c* è eseguita con un solo tratto che si lega immediatamente alla lettera successiva, causando talvolta anche la scomparsa o la sovrapposizione con il tratto della lettera seguente (come si evince dalla terza immagine che rappresenta l'esecuzione della sillaba *ch(e)*).

Lettera D

Maiuscola



Minuscola



L'esecuzione della maiuscola può talora oscillare tra la dimensione grande o media. Per quanto riguarda la *d* minuscola, ai primi due modelli, sempre con asta ascendente più o meno inclinata rispetto alla base di scrittura, si affianca il terzo, realizzato con un unico tratto a occhiello aperto dal basso verso l'alto che permette la legatura con la vocale seguente, di solito quasi sempre una *i*.

Lettera E

Maiuscola



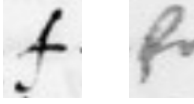
Minuscola



Come è facile notare, la *e* maiuscola è eseguita in tre tratti di penna. Regolare l'esecuzione della prima *e* di alfabeto minuscolo. Nella seconda, il tratto più o meno allungato, parallelo alla base di scrittura, permette la legatura con la lettera successiva. La terza forma trova la sua collocazione solamente in fine di parola, visto l'ampio prolungamento del solo tratto con cui viene realizzata. Ricordiamo che le varie realizzazioni minuscole non hanno alcun carattere distintivo a livello fonologico e fonemico.

Lettera F

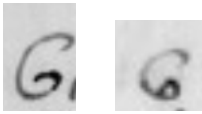
Minuscola



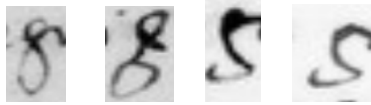
Non si riscontrano forme maiuscole. Minime le differenze nella realizzazione tra quelle minuscole: nella prima, l’asta discendente sotto la base di scrittura termina piegando verso sinistra, mentre regolare risulta il tratto parallelo alla base di scrittura che taglia l’asta. La seconda *f* sembra essere costituita da un unico tratto, che discendendo chiude superiormente a formare un occhiello.

Lettera G

Maiuscola



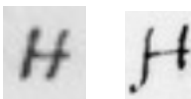
Minuscola



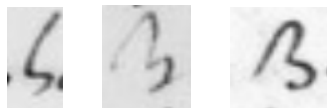
Come ben si nota, entrambe le realizzazioni maiuscole della *g* sono effettuate con un solo tratto, che nella seconda forma fa somigliare la lettera a una specie di “6”. Per quanto riguarda l’alfabeto minuscolo, nella prima raffigurazione il tratto finale che chiude la sezione inferiore risale e forma la legatura con la lettera successiva. Nella seconda forma, il tratto di legatura è rappresentato dal prolungamento del segmento che chiude l’occhiello superiore della lettera, mentre la sezione inferiore risulta a volte tondeggiante, a volte leggermente squadrata. Infine, il terzo tipo è a pancia aperta, come pure la quarta *g* che esprime il massimo grado di corsività tanto da assomigliare a una *s* leggermente obliqua di forma capitale.

Lettera H

Maiuscola



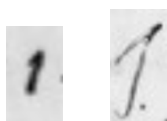
Minuscola



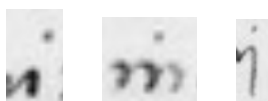
Regolari le realizzazioni delle maiuscole. Per quanto riguarda le forme minuscole, si notino la seconda e la terza varietà: spicca il tratto di legatura a sinistra con la lettera precedente, mentre il tratto finale dell'*h* talora si incurva fino a formare un piccolo occhiello aperto.

Lettera I

Maiuscola



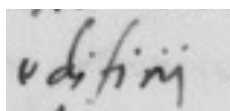
Minuscola



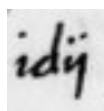
La varietà maiuscola della *i* non segue precisi criteri distribuzionali, ed entrambe le forme sono utilizzate anche per indicare il punto geometrico. Per quanto riguarda le realizzazioni di quelle in alfabeto minuscolo, esse presentano sempre il puntino soprascritto, elemento discriminante nell'interpretazione della *i* quando essa è seguita da *n* o *m*, come dimostra la seconda immagine: qui, infatti, il tratto che costituisce la lettera *i* coincide sempre con la prima gamba della nasale successiva.

Dal punto di vista fonetico o fonologico non si hanno funzioni distintive; al contrario, le implicazioni funzionali nascono in ambito grafico. Infatti, il terzo tipo, una *i lunga* con asta discendente sotto la base di scrittura, è impiegato nei casi in cui una parola abbia in sillaba finale doppia *i* (di norma, si tratta dei plurali maschili dei sostantivi in *-io*), così da poterle distinguere e riconoscere nella sequenza grafica:

edificii



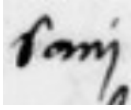
idii



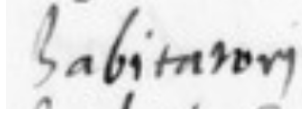
Oppure nei casi dei plurali regolari con una sola *-i*:

INTRODUZIONE

sani

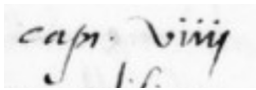


habitatori

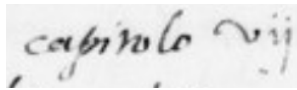


La *i* lunga occorre anche come ultima cifra dei numeri romani:

capi. VIIIJ



capitolo VIJ



Lettera K

Minuscola



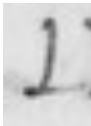
Maiuscola



La lettera *k* compare ora per indicare uno dei punti geometrici presenti ai ff. 22r, 154r e 154v, ora per segnalare un'unità di misura ai ff. 176v, 177v, 179r, 179v e 180r.

Lettera L

Maiuscola



Minuscola



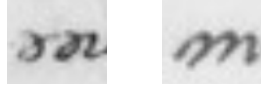
L'alfabeto maiuscolo è eseguito sempre con due tratti perpendicolari tra loro. Quanto alle minuscole, talvolta la *l* è realizzata con un solo tratto verticale e obliquo, al quale si può aggiungere, come mostra la seconda immagine, un piccolo segmento dall'alto verso il basso, spesso parallelo all'asta verticale e che di solito funziona come elemento di legatura con la lettera precedente.

Lettera M

Maiuscola



Minuscola



Regolari le rappresentazioni delle forme maiuscole. Quanto alle minuscole, nella prima realizzazione (e molto probabilmente anche nella seconda), la penna non si stacca mai dal foglio: lo dimostrano i due piccoli occhielli che nascono nel momento in cui la prima gamba si unisce a quella successiva.

Lettera N

Maiuscola



Minuscola



L'alfabeto maiuscolo non è che una *n* minuscola sovramodulata.

Lettera O

Maiuscola



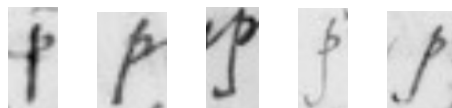
Minuscola



L'alfabeto maiuscolo non è che una *o* minuscola sovramodulata.

Lettera P

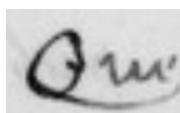
Minuscola



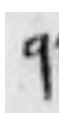
Si riscontra solo l'esecuzione dell'alfabeto minuscolo della *p*. Come è possibile notare negli esempi riportati, le differenze nella realizzazione della lettera riguardano il tratto discendente, che può essere talora perpendicolare, talora obliquo rispetto alla base di scrittura. Inoltre, l'asta può terminare o con un piccolo tratto parallelo alla linea di scrittura, oppure con un accenno di ricciolo aperto. Interessanti, poi, sono la prima, la seconda e la terza immagine, in cui ben si individuano i tratti di legatura a sinistra e a destra con la lettera che precede o che segue.

Lettera Q

Maiuscola



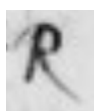
Minuscola



Il tratto sottostante al corpo della *q* maiuscola è sempre prolungato verso destra, tanto da comprendere almeno due delle lettere successive. L'alfabeto minuscolo è realizzato esclusivamente con asta discendente e perpendicolare alla linea di scrittura.

Lettera R

Maiuscola



Minuscola

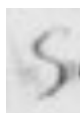


Ben variegato è l'alfabeto minuscolo della *r*, che di norma è rappresentata sia con tratto di legatura a destra che a sinistra, quest'ultimo eseguito anche quando la lettera si trova in

posizione iniziale di parola. In alcune particolari sequenze grafiche connotate da un grado elevato di corsività, la *r* eseguita in un solo tempo e in un solo tratto può assomigliare a una *v* stilizzata (quarto esempio), oppure a un segno ondulato molto simile al *titulus tremolatus*.

Lettera S

Maiuscola



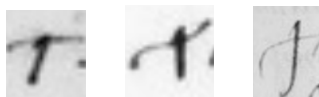
Minuscola



Particolarmente significativo è l'utilizzo dei due tipi di minuscola: il primo esempio raffigura una *s* eseguita in un solo tempo e con un solo tratto, che ricorda la forma piuttosto stilizzata di un "6". Di norma, il secondo e il terzo tipo sono i modelli più frequentemente impiegati dal copista. Si tratta di una *s* diritta con asta discendente sotto la base di scrittura, che può trovarsi in qualunque posizione (all'inizio, all'interno o in fine di parola): l'unica differenza riguarda l'inclinazione dell'asta, perpendicolare od obliqua rispetto alla base di scrittura. Il quarto tipo rappresenta una *s* rotonda, originariamente capitale, spesso utilizzata in fine di parola, oppure in combinazione con una *s* diritta laddove c'è necessità di rappresentare il grado intenso della sibilante, come mostra la quinta immagine.

Lettera T

Maiuscola



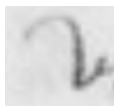
Minuscola



Una maggiore varietà d'esecuzione s'incontra per la maiuscola: il tratto orizzontale può essere o parallelo alla base di scrittura, oppure più o meno ondulato e incurvato. Per quanto riguarda la forma minuscola, il piccolo tratto orizzontale funge sempre da legamento con la lettera successiva.

Lettere U e V

Maiuscola



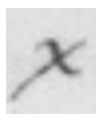
Minuscola



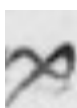
In questo caso, lo stesso grafema può indicare indifferentemente sia la fricativa labio-dentale piatta sonora (*v*), sia la vocale chiusa posteriore (*u*), sia la semiconsonante velare nei dittonghi (*muovano, quale, ecc.*). La minuscola si distingue nelle sequenze grafiche con *i, m, n*, in quanto la *i* è sempre soprascritta con puntino, mentre le forme *m* ed *n* sono sempre nitidamente riconoscibili.

Lettera X

Maiuscola



Minuscola



La forma minuscola, a differenza di quella maiuscola, è eseguita in un solo tempo e con unico tratto, come mostra chiaramente l'occhiello chiuso a destra. La *x* compare nelle grafie latineggianti (*exemplo, exercitio, sexte, ecc.*), nella rappresentazione dei numeri romani (siano essi in riferimento alla numerazione dei capitoli dei libri o a precise unità di misura contenute nel testo) e nell'indicazione dei punti geometrici al f. 154v.

Lettera Y

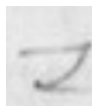
Minuscola



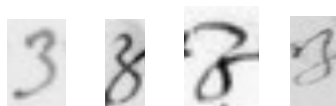
Come per la *x*, anche la *y* minuscola è utilizzata solo nelle grafie latineggianti.

Lettera Z

Maiuscola



Minuscola



Esclusivamente nell'alfabeto maiuscolo, la *z* compare nella forma consueta alla grafia contemporanea. Per quanto riguarda l'esecuzione minuscola, le varie tipologie grafiche impiegate dal copista non hanno alcun valore distintivo sul piano fonetico e fonologico (cioè non distinguono l'affricata alveolare sorda da quella sonora), né godono di una distribuzione particolare a seconda del contesto grafico in cui sono adoperate. Per questi motivi, risulta difficile una quantificazione nella preferenza di utilizzo di una forma a discapito di un'altra; pertanto, in sede di edizione del testo, si è deciso di riunire le quattro tipologie sotto un unico grafema *z* per l'affricata alveolare. Come è possibile notare nelle immagini sopra riportate, la *z* è sempre resa con la forma stilizzata di un "3". A esclusione del primo caso, negli altri tre il tratto finale della lettera risale verso l'alto, formando un occhiello più o meno aperto e schiacciato: lo stesso tratto, risalendo, funge da legatura per la lettera successiva.

2. I rapporti tra i codici Ottoboniano latino 1653 e Italien 472

Sarà utile, adesso, indagare, più a fondo e tramite l'ausilio di puntuali riscontri filologici e testuali, su quale relazione sia possibile instaurare tra il manoscritto parigino *Italien 472* (d'ora in poi siglato *P*) a quello vaticano *Ottoboniano latino 1653*, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (in sigla *O*). Già Marco Biffi, in almeno due occasioni, aveva notato alcune convergenze tra i due codici²². Sulla base di un breve e generale macro-confronto, *P* condividerebbe la lezione d'impianto di *O* – ma con correzioni e perfezionamenti aggiuntisi durante la redazione del testo – assieme a certi spazi lasciati in bianco che avrebbero dovuto ospitare illustrazioni o epigrammi e versi in greco. Così agli spazi per le raffigurazioni in *O* ai ff. 9v, 10v,

²² Cfr. Biffi 1999, 110-11; in particolare, p. 110, nota 270; Id. 2009, pp. 72-73 e nota 33.

77v²³ e 78r-v corrispondono quelli presenti in *P* ai ff. 21r, 22v, 141r-v bis e 142r; allo stesso modo, gli spazi per i versi in greco di *O* ai ff. 73v, 74r e 81v sono condivisi da *P* ai ff. 134v, 135r e 147v. Rispetto a questi, però, divergono altri vuoti testuali propri di *O* ma integrati dall'estensore di *P* – e sui quali avremo modo di soffermarci più avanti. Significativa, poi, è la coincidenza della lacuna testuale che riguarda il quarto capitolo del VII libro: un'omissione certo non sfuggita al copista di *P*, che esplicitamente la rivela con una sua – preziosa – annotazione in margine.

La collazione tra i due manoscritti da noi effettuata rivela che le motivazioni addotte da Biffi per il macro-confronto generale appaiono a un primo sguardo convincenti per proporre una derivazione di *P* da *O*, e quindi per poter considerare il codice parigino come *descriptus* della traduzione ottoboniana. Infatti, *P* contiene la stessa materia di *O* e nello stesso ordine relativo alla distribuzione e alla suddivisione del tessuto testuale; e anche gli spazi in bianco di *O* trovano, ancora, la medesima collocazione in *P*. Il confronto tra i due testimoni, inoltre, consente di aggiungere e di affiancare all'evidente macro-confronto un più preciso e puntuale micro-confronto, che raccoglie e analizza un numero di lezioni giuste o adiafore di *P* rispetto a *O*, ma che appaiono sostanzialmente di scarso valore se confrontate con la coincidenza negli errori di *O*. In alcuni casi, poi, *P* risulta peggiorato per salti di singole parole o per errori di lettura rispetto al testo di *O*, creando una “costellazione” di lezioni prive di senso e sulle quali è stato necessario un intervento correttivo in fase di trascrizione del testo.

La seguente analisi procederà per tre sezioni: nella prima, saranno discussi gli errori di *O* non in comune con *P* e in *P* corretti; nella seconda, saranno presi in esame gli errori congiuntivi di *P* e di *O*; infine, nella terza sezione, saranno raccolti gli errori di *P* non condivisi da *O*.

1) ERRORI DI *O*.

Se ne raccolgono solo alcuni a titolo esemplificativo. Come si può notare nelle tabelle di seguito riportate, molte delle lezioni erranee di *O* sono di carattere paleografico. Frequente risulta la mancata trascrizione di una lettera o di una sillaba, che può anche ingenerare casi di aplografia (TABELLA 1); ancora, si evidenziano pure e semplici dimenticanze nella segnalazione del compendio per le nasali *n* e *m* (TABELLA 2). Si possono talvolta rintracciare anche varianti prive di senso e che si discostano dal corrispettivo latino vitruviano, come mostrano gli esempi

²³ In questo caso, il rimando a un successivo disegno non è del traduttore di *O*, ma dello stesso Vitruvio, che lo inserisce alla fine del quinto paragrafo contenuto nella prefazione al IX libro.

INTRODUZIONE

raggruppati nella TABELLA 3, dove *P* corregge *O*²⁴. Infine, non mancano alcuni casi di omissioni di parole (TABELLA 4).

TABELLA 1. Omissioni di lettere o di sillabe:

Lezioni di <i>O</i>	Lezioni di <i>P</i>
antherii → [c]antherii (f. 32v)	canterii (f. 59v)
atefice → a[r]tefice (f. 78r)	artefece (f. 141v bis)
Co(n)stinobile → Co(n)st[ant]inobile (f. 22v)	Co(n)sta(n)tinobile (f. 42v)
Dubare → dub[it]are (f. 53r)	dubitare (f. 97v)
humità → humid[it]à (f. 62v)	umidità (f. 114v)
hyppetami → hyppo[po]tami (f. 70v)	hyppetotami (f. 128v)
parti → par[e]ti (f. 63v)	parete (f. 116v)
p(er) esciali → p(er) [r]esciali (f. 66v)	per i resciali (f. 122r)
perilii → peri[st]ilii (f. 25r)	peristilii (f. 46v)
plitheo → pl[u]theo (2 occ. al f. 39v)	pluteo (2 occ. al f. 73r)
Poeti → P[r]oeti (f. 73v)	Proeti (f. 134v)
pubico → pub[l]ico (f. 13r)	publico (f. 26r)
rimuore → rimuo[ve]re (f. 5r)	remove (f. 13v)
toghino → to[l]ghino (f. 47v)	tolgano (f. 88r)

TABELLA 2. Mancata segnalazione del compendio per le nasali *n*, *m*:

Lezioni di <i>O</i>	Lezioni di <i>P</i>
icomincia → i[n]comincia	<i>assente</i>
tepo → te[m]po (f. 1r)	tempo (f. 6v)

TABELLA 3. Lezioni erronee di *O*:

Lezioni di <i>O</i>	Lezioni di <i>P</i>
acneumones (lat. <i>ichneumones</i>) (f. 70v)	icneomones (f. 128v)
Astobar (lat. <i>Astoban</i> , nell' <i>editio princeps</i> e nella stampa fiorentina) (f. 70v)	Astoban (f. 128v)

²⁴ Accanto al testo di *O*, è parso utile inserire la parola o il segmento testuale latino corrispondente, tratto dal *De architectura*, così da poter meglio evidenziare e comprendere la natura delle emendazioni testuali effettuate da *P*. Stessa considerazione vale per i casi elencati nella TABELLA 4.

INTRODUZIONE

avevo p(ro)messo di fare (lat. <i>perscribere proposui</i>) (f. 55v)	io havevo pro[po]sto di fare (f. 102v)
Capaphagonia (lat. <i>Paphlagoniae</i>) (f. 73v)	Paphlagonia (f. 134r)
ch(e) diminuisce di q(ui) (lat. <i>minuit [...] longitudines dierum</i>) (f. 83r)	ch(e) diminuisce le longheze de' di (f. 150r)
colonie → c[he]lonie (lat. <i>funguntur cheloniae</i>) (f. 98r)	chelonie (f. 180r)
cose diverse (et) difficile i(n)fra loro (lat. <i>res diversae et inter se dissimiles</i>) (f. 91r)	cose diverse e dissimile infra loro (f. 165r)
denaio chece → denaio [d]ece (lat. <i>denario denos</i>) (f. 24v)	denaio dece (f. 45v)
episcichi (lat. <i>episcidas</i>) (f. 98r)	episcidii (f. 180v)
(et) dilige(n)tia della vita (lat. <i>elegantiam vitae</i>) (f. 13r)	ad elega(n)tia della vita (f. 26v)
eutheto → [ca]thetho (f. 28r)	cathetho (f. 52r)
fa l'uscite d'archi (lat. <i>onerum facit egressus</i>) (f. 91r)	fa l'uscite de' carchi (f. 165r)
fo(n)do all'onsa → fo(n)do all'[i]ns[ù] (f. 42v)	fondo all'ensù (f. 78v)
gl'ingressi de' quali ave(n)dogli segnati (lat. <i>quorum secutus ingressus</i>) (f. 74v)	gl'ingressi de' quali io havendoli seguitato (f. 135v)
glomoni → g[n]omoni	gnomoni (f. 144v)
Harmene (lat. <i>Ammonem</i>) (f. 71v)	Hamone (f. 131r)
Hyrchinio (lat. <i>Lichinius</i>) (f. 64v)	Lichinio (f. 118v)
Ismne (lat. <i>Ismuc</i>) (f. 74r)	Ismuco (f. 135r)
la pena nota del passato (lat. <i>nota poena peccati</i>) (f. 2r)	la pena nota del peccato (f. 7v)
la piegatura è 25 (lat. <i>curvaturam pedes XV</i>) (f. 40r)	la piegatura è XV (f. 73v)
legni fitti (lat. <i>lignis fictilibus</i>) (f. 25v)	legni fictili (f. 47v)
ma(n)te(n)gonsi (lat. <i>tractatur</i>) (f. 16v)	manegiansi (f. 31v)
negli extremi, due (lat. <i>in extremis K</i>) (f. 98r)	negli extremi K (f. 180r)
nel boscho (et) nel gibio e ulivo (lat. <i>e buxo, iunipero, olea</i>) (f. 62v)	nel bosso e nel gibro e olivo (f. 115r)
nel ca(n)to (lat. <i>in catinum</i>) (f. 93v)	nel catino (f. 169v)

INTRODUZIONE

nettura → [v]ettura (f. 90v)	vectura (f. 164r)
occhio ch(e) segli → occhio ch(e) s[a]gli[e] (f. 26v)	ochio ch(e) saglie (f. 49v)
ordine → [a]rdi[r]e (lat. <i>est ausus</i>) (f. 64v)	ardire (f. 119r)
pareumaticon (lat. <i>pneumaticon</i>) (f. 88r)	pneumaticon (f. 159v)
pe(n)ne fatte (lat. <i>adfixas pinnas</i>) (f. 95v)	penne fite (f. 175v)
Peonio si dice che la fornirono (lat. <i>Paeonius Ephesius dicuntur perficisse</i>) (f. 60v)	Peonio Ephesio si dice che la finirno (111v)
p(er) la necessità delle fortezze (lat. <i>propter necessitatem angustiarum</i>) (f. 19r)	per la necessità delle strectezze (f. 36v)
discogli Sottoriva → di[can]gli Sottoriva (f. 49r)	dicangli Sottoriva (f. 90r)
philosophia (lat. <i>philologia</i>) (f. 74r)	philologia (f. 135r)
pio(m)bo (lat. <i>pondus</i>) (f. 86r)	pondo (f. 156r)
qua(n)do il cielo è caldo (lat. <i>sereno caelo</i>) (f. 56r)	quando il cielo è chiaro (f. 103v)
q(ua)n(do) le zolle sono peste, si pestano (lat. <i>Ipsae enim glebae, cum sunt aridae, contunduntur</i>) (f. 65v)	quando le zolle sono seche, si pestano (f. 120r)
Savonesi (lat. <i>Statonensi</i>) (f. 16v)	Statonense (f. 32r)
si fa(n)no le cave (lat. <i>casarum perficiantur</i>) (f. 13r)	si fanno le case (f. 44r)
sieno scacciati (lat. <i>exsuguntur</i>) (f. 46v)	siano succiati (f. 86r)
verame(n)te segna(n)do gli ordiname(n)ti de' Ionici (lat. <i>ex ionicis institutis</i>) (f. 30v)	veramente segundo gli ordiname(n)ti de' Ionici (f. 56r)

TABELLA 4. Omissioni di parti, di gruppi, o di intere parole:

Lezioni di <i>O</i>	Lezioni di <i>P</i>
a Roma noi no(n) lo possiamo (lat. <i>Romae non possumus ostendere</i>) (f. 43v)	a Roma noi no(n) lo possiamo monstrare (f. 80r)
a(n)da(n)do di su i(n) giù p(er) lo(n)[...] (***) qua(n)to più discosto (lat. <i>per puncta vagando, quo longius</i>) (f. 91v)	andando di su in giù, per longie q(ua)(n)to più discosto (f. 165v)
Aristarco (lat. <i>Aristarchus Samius</i>) (f. 3v)	Aristarco Samio (f. 9v)

INTRODUZIONE

dal sole, una pichola visione (lat. <i>ab sole visitationem facit tenuem</i>) (f. 82v)	dal sole fa una pichola visione (f. 148v bis)
debbono poste (f. 25r)	debeno esser poste (f. 46r)
delle stelle (lat. <i>septem astrarum</i>) (f. 82r)	delle sette stelle (f. 148v)
diagoni, che vuol canti (f. 31v)	diagoni, ch(e) vol dire canti (f. 57v)
doni (et) benefici privati (lat. <i>munera [...] privatim publiceque</i>) (f. 77r)	doni e beneficii private e publice (f. 141v)
(Et) da dextra (et) da sinistra della (***) (lat. <i>dextra autem sinistra cocleam</i>) (ff. 93r-v)	E da dextra e da sinistra della chiociola (f. 169r)
(et) dipoi è da piglare la (***) p(ar)te (lat. <i>deinde circinationis totius sumenda pars est XV</i>) (f. 85r)	e di poi è da pigliare <una> la XV parte (f. 154r)
(et) le (***) cogitatio(n)e di quegli (lat. <i>eorum autem cogitata utiliter</i>) (f. 77v)	e lle utile cogitatione de quegli (f. 141v)
i(n) me(n)tre che si (***) di quella cosa (lat. <i>cum maxime de ea re ageretur</i>) (f. 90v)	d'um mentre che <d'um> se trova de quella cosa (f. 164v)
l'altre cose nè el corpo (lat. <i>ceteraque quae neque corpus</i>) (f. 68r)	l'altre cose le quale nè 'l corpo (f. 125r)
le quali sono co(n)tinueate (lat. <i>quae sunt a Cumis continuatae</i>) (f. 49r)	le quale sono co(n)tinueate <dall'unde> verso da Cume (f. 90v)
nelle stanze dove si sta la (***) (lat. <i>in aestivis et exhedris</i>) (f. 63r)	nelle sta(n)ze dove si sta la state e nell'exedre (f. 115v)
Peonio si dice che la fornirono (lat. <i>Paeonius Ephesius dicuntur perficisse</i>) (f. 60v)	Peonio Ephesio si dice che la finirno (111v)
p(er)och(é) nella primavera (lat. <i>vere enim omnes arbores</i>) (f. 19v)	peroch(é) in la primavera tutti gli alberi (f. 37v)
preparò vasi bullita (lat. <i>temperavit aenea aquae ferventis</i>) (f. 101v)	p(re)parò vasi <cioè gl'impì> d'aq(u)a bullita (f. 186v)

Come si può notare, gli errori di *O* sono sostanzialmente riconducibili a quelli di natura poligenetica (cfr. TABELLA 1, TABELLA 2 e alcuni contenuti nella TABELLA 4), risultando dunque poco interessanti al fine di delineare un rapporto di parentela tra *O* e *P*. Si tratta perlopiù di sviste paleografiche che, riconosciute in *O*, il copista di *P* integra meccanicamente in fase di trascrizione del testo vaticano. Al contrario, paiono interessanti i casi elencati nella TABELLA 3 e quelli maggioritari riportati nella TABELLA 4, i quali ci restituiscono, allo stesso tempo, un

quadro generale sul *modus operandi* non sempre ortodosso con cui l'estensore di *O* ha condotto la traduzione, talvolta imprecisa e lacunosa perché si discosta dal latino del *De architectura*. Dall'altro lato, proprio quella stessa sequela di casi ci restituiscono un'immagine del copista di *P* attento al recupero di alcune parti del trattato vitruviano, tramite l'inserimento di emendazioni necessarie per colmare le omissioni riscontrate nella traduzione ottoboniana. Ed è quest'ultima un'ulteriore prova della natura di *P*, frutto dell'attività di copiatura da *O*, e non testimonianza che farebbe pensare a una discendenza indipendente da un archetipo.

Altre sono le implementazioni del copista del testimone parigino. E ciò accade per tredici salti per omeoteleuto propri di *O*, ma integrati in *P*. Di seguito, e per ciascuno di essi, riportiamo gli estratti dal codice vaticano e da quello parigino: è parso utile, per quest'ultimo, evidenziare in corsivo le aggiunte. Segue il testo latino corrispondente.

1) *O*, f. 4r: «La eurythimia è uno gratioso aspecto nelle co(m)positione de' me(m)bri».

P, f. 11v: «La eurythimia è um gratioso aspecto *o vero qualità e delectevole aspecto* nele co(m)positione de' me(m)bri».

Lat.: «Eurythmia [eurythmia G, H, W: eurithimia V, S] est venusta species commodusque in compositionibus membrorum aspectus» (cfr. I.II.3; Fleury 1990, p. 15).

2) *O*, f. 21r: «Larice arbore, el quale no(n) è noto se no(n) a quegli ch(e) abitono apresso alla riva del mare Adriatico, no(n) solame(n)te è nociuta e offesa dal sugo co(n) veheme(n)te amaritudine (et) dallo i(n)tarlame(n)to (et) dalle tignole, ma a(n)chora no(n) abrucia (***) co(n) altre legne, come fa el sasso nella fornace qua(n)do si fa la calcina, nè allora a(n)chora fa fia(m)ma nè carbone, ma p(er) lu(n)go spatio finalme(n)te abrucia».

P, f. 40r: «Larice arbore, el q(u)ale no(n) è noto se no(n) a quegli ch(e) habitano appresso <appresso> alla riva del Po e alla riva del mare Adriatico, no(n) solame(n)te è nociuta <dal sugo> e offesa dal sugo co(n) veme(n)te amaritudine e dallo intarlame(n)to e dalle tignole, ma anchora no(n) brugia *e non fa fiamma nè per sé sola può ardere, se già ella no(n) brugia* con altre legne, come fa el saxo nella fornace qua(n)do si fa la calcina, nè allora anchora fa fiamma nè carbone, ma per longo spatio finalme(n)te brugia».

Lat.: «Larix vero, qui non est notus nisi is [is *Krohn*: iis *M*; his *cett.*] municipalibus qui sunt circa ripam fluminis Padi et litora maris Hadriani [hadriani *H*: adriani *G, U, W, V, S*], non solum ab suco

INTRODUZIONE

[suco G^{ac} , H , W , V , S : suci (succi U^r) G^{pc} , U] vehementi amaritate [amaritate G , U , H , W , V : -tatae S] ab carie [carie G , U , H^{pc} , W , V : cariae H^{ac} , S] aut tinea [tinea U^r , H^{pc} , W , V , S : tinia H^{ac} , G^{ac} ; tenia G^{pc} , U] non nocetur, sed etiam flammam ex igni non recipit, nec ipse per se potest ardere, nisi uti saxum in fornace ad calcem coquendam aliis lignis uratur; nec tamen tunc [tunc G , U , H , W , S : tum V] flammam recipit nec carbonem remittit, sed longo spatio tarde comburitur» (cfr. II.IX.14; Callebaut 1999, p. 42).

3) O, f. 38v: «E a(n)chora quegli ch(e) seguidorono la sua secta...».

P, f. 114r.: «E anchora quegli ch(e) seguitorno *Pythagora e poi quegli anchora ch(e) seguitorno* la sua secta...».

Lat.: «Etiamque [etiamque *Gioc.*: etiam qui G , U , H , W , V , S] Pythagorae [Pythagorae G , U , H , V : -rem W ; -ram S] quique [quique W : quinque (v U) G , H , V ; om. S] eius haeresim fuerunt secuti...» (cfr. V.Praef.3; Saliou 2009, p. 2).

4) O, f. 62r: «...circa a due dita; el quale se si te(m)pererà bene (et) ch(e) sia bene fregato, sarà sicuro da tutti e vitii».

P, f. 114r: «...circa a due dita; *havendo el fastigio cioè <il cavo suo o vero l'alteza sua> lo spatio de q(ue)gli sco(m)partime(n)[ti] circa a dece piedi e dua dita* el quale, se se tempererà bene e ch(e) sia bene fregato, sarà sicuro da tutti i vitii».

Lat.: «Tunc autem nucleo inducto, uti supra scriptum est, pavimentum e tessera grandi circiter binum digitum caesa struatur fastigium habens in pedes denos digitos [digitos G , H , W : -tus H , S] binos...» (cfr. VII.I.6; Liou-Zuinghedau 1995, p. 13).

5) O, f. 62v: «E esse corre(n)ti, qua(n)do sara(n)no distribuiti (et) posti i(n) forma di circinatio(n)e cioè i(n) forma rito(n)da, disposte le catene, cioè esse(n)do ordinate le catene, si debbono fare di quel legname el quale no(n) possa nuocere negli i(n)tavolame(n)ti nè lu(n)ghezza di te(m)po nè humidità...».

P, f. 115r: «Et essi correnti, quando sara(n)no distribuiti e posti in forma di circinatione cioè in forma reto(n)da, disposte le catene, idest essendo ordinate le catene *insino al palcho senza inbianchame(n)to, co(n)ficti spesso d'aguti de ferro, se debano colligare e formare insieme. E q(ue)ste*

INTRODUZIONE

cioè le catene se debano fare de quel legnamo el quale no(n) possa nocere negl'intavolame(n)ti nè longheza di tempo nè humidità...».

Lat.: «Hique asseses, cum ad formam circinationis [circinationis *G, W, V*: -nes *H, S*] fuerint distributi, catenis dispositis ad contignationes, sive tecta erunt [tecta erunt *edd.*: tecta erum *G¹*; tectorum *G², W, V, S*; tecter' *H (u. comm.)*], crebiter clavis ferries fixi religentur. Eaeque [e(a)equae *G, H, W, S*: eque *V*] catenae ex materia comparentur, cui nec caries nec vetustas nec umor possit nocere...» (cfr. VII.III.1; Liou-Zuinghedau 1995, p. 15).

6) O, f. 67r: «(Et) questo si cava dal co(n)chilio marino, cioè pescie così chiamato, del quale sono no(n) minore le admiratione ch(e) dell'altre a quegli ch(e) co(n)siderono le maravigle della natura, p(er)och(é) l'à no(n) i(n) ogni luogo dove la nasce colore d'una medesima natura, ma ella si te(m)pera naturalme(n)te col corso del sole».

P, ff. 123r-v: «E questo se cava dal co(n)chilio marino, cioè pescio così chiamato, del q(u)ale *se tingne la purpura cioè el chirmisi, del quale* sono no(n) minore /sono/ le admiratione ch(e) dell'altre a quegli ch(e) co(n)siderano le maraviglie della natura, pero(ch)é la ha(n)no in ogni luogo dove ella nasce colore d'una medesima natura, ma ella si tempera naturalme(n)te col corso del sole».

Lat.: «Id autem excipitur e conchylio [e conchylio *H*: e(x) conchilio *G, W, V, S*; et conchilio *E*] marino e quo purpura inficitur [inficitur *E, G, H, W, V*: effi- *S, Ro², Krohn*], cuius [cuius *E, G, H, W, S*: cum *V*] non minores sunt [sunt *om. S*] quam ceterarum <rerum> [rerum *add. Gioc.*] naturae considerantibus admirationes, quod habet non in omnibus locis quibus nascitur unius generis colorem, sed solis cursu naturaliter temperatur» (cfr. VII.XIII.1; Callebat 1976, p. 36).

7) O, f. 68r: «(Et) se nel corpo no(n) sarà spirito animale cioè vitale, nè a(n)chora reggime(n)to fermo (et) durabile, (et) le forze del cibo no(n) potra(n)no avere te(m)perame(n)to di co(n)coctione».

P, f. 124v: «E se nel corpo no(n) sarà *iusta ragione e co(m)paratione de caldo*, no(n) sarà spirito animale cioè vitale, nè anchora regime(n)to fermo e durabile e lle forze del cibo no(n) potranno havere temperame(n)to de co(n)coctione».

Lat.: «Caloris vero si non fuerit in corpore iusta comparatio, non erit spiritus animalis neque erectio firma, cibique vires non poterunt coctionis temperaturam» (cfr. VIII.Praef.2; Callebat 1976, p. 3).

INTRODUZIONE

8) O, f. 71v: «Sono adu(n)ch(e) (et) altri fo(n)ti i(n) più luoghi (et) fiumi (et) laghi e quali, scorre(n)do p(er) le vene grasse della terra, le fo(n)te escono fuori unte d'olio come a Sole, città così chiamata, la qual terra è di Cilicia, el fiume p(er) nome è chiamato Lyparis, nel quale quegli ch(e) nuotono o vero si lavono da essa aqua sono unti».

P, f. 131r: «Sono adu(n)che (et) altri fonti in più loghi e fiumi e laghi i quali, scorrendo *per le cavee del sale, de necessità diventano salati. E gli altri scorrendo* per le vene grosse della terra, le fonte <uncte> eschano fuori unte d'olio come a Sole, città così chiamata, la q(u)ale terra è di Cilicia, el fiume per nome è chiamato Liparis, in el q(u)ale quegli ch(e) notano o vero si lavano da epsa aqua sono uncti».

Lat.: «Sunt autem et aliis pluribus locis et fontes et flumina et lacus [flumina et lacus V: flumina lacus cett.] qui, per salifodinas percurrentes, necessario salsi perficiuntur. Alii autem per pingues terrae venas profluentes uncti oleo fontes erumpunt, uti Solis, quod oppidum est Ciliciae, flumen nomine Liparis, in quo natantes aut lavantes ab ipsa aqua ungentur» (VIII.III.7-8; Callebat 1976, pp. 14-15).

9) O, f. 76v: «Mettasi nel pozzo una lucerna accesa la quale, se no(n) si spegnerà p(er) forza del ve(n)to (et) del vapore, allora i(n)torno al pozzo di qua (et) di là cavo(n)si spiragli...».

P, f. 14[0]r: «Mettassi nel pozzo una lucerna accesa la quale, se ella no(n) se spegnerà *sanza periculo, s'anderà e descenderasi nel pozo. Ma se ella se spegnerà* per forza del vento e del vapore, allora intorno al pozo di qua e di là cavansi spiraglie...».

Lat.: «Lucerna accensa demittatur; quae si permanserit ardens sine periculo descendetur. Sin autem eripietur lumen a vi vaporis, tunc secundum puteum dextra ac sinistra defodiantur aestuaria [defodiantur aestuaria *f^e, p*: defodianturque (*vel* -tur quae) (a)estuaria *H, W, V, S*; defodiantur qu(a)e est varia *E, G*]» (cfr. VIII.VI.13; Callebat 1976, p. 31).

10) O, f. 82r: «El 7° di el sole appresso l'occide(n)te te(n)gha le medie regioni del cielo (et) dal sole i(n)tra la metà della ca(n)de(n)tia del caldo rove(n)te aveva el co(n)verso cioè /cioè/ lo aspecto suo voltato i(n) verso la terra».

P, f. 148r bis: «El settimo di el sole appresso l'occidente tenga le medie regioni del cielo *perch(é) colla meza parte era distante dallo <cielo> spatio del cielo* et dal sole intra la mità <haveva> della cande(n)tia del caldo rovente aveva el co(n)verso cioè lo 'specto suo voltato in verso la terra».

INTRODUZIONE

Lat.: «Septimo die, cum [cum *V, f², p, h: om. codd.*] sol sit ad occidentem luna autem inter orientem et occidentem [luna autem inter orientem et occidentem *E, G: om. codd.*] medias caeli teneat regiones, quod dimidia parte caeli spatio distaret a sole, item dimidiam candentiae conversam habere ad terram» (cfr. IX.II.2; Soubiran 1969, p. 17).

11) O, f. 97r: «...i(n) quello medesimo modo le parte (et) braccia dello scorpione, qua(n)to sono più lu(n)ghe ta(n)to più difficilme(n)te si piegono».

P, f. 178r: «...in quel medesimo modo le parte e braccia dello scorpione, quanto sono più longhe, tanto più *agevelme(n)te si tirano qua(n)to sono più breve tanto più difficilme(n)te se piegano*».

Lat.: «...eodem modo braccia, quo longiora sunt, mollius, quo breviora, durius ducuntur» (cfr. X.X.6; Callebat 1986, p. 35).

12) O, f. 100r: «Sopra essa s'alzavono e capreoli, uno legno posto (et) collocato co(n)iu(n)geva la co(m)positio(n)e di capreoli».

P, f. 184r: «Sopra a essa s'alzavano i capreoli *in alteza de XII piè; e sopra ai caprioli* um legno puosto e collocato co(n)giungeva la co(m)positione de caprioli».

Lat.: «Supra eam capreoli extollebantur altitudine pedum XII; supra capreolos [capreolos *G, H² (ubi legit. caprae-) V, S: -lis W; capraeolus H¹*] tignum conlocatum coniungebat [coniungebat *GHS: -bant WV*] capreolorum compactiones» (X.XV.3; Callebat 1986, p. 48).

13) O, f. 100v: «I(n) quella materia erano dua axiculi fatti a tornio, da e quali, esse(n)do legati le fune, ritenevono l'ariete. Era collocato un pluteo...».

P, f. 184r: «In quella materia erano dua axiculi facti a tornio, dai quali, essendo legati le fune, ritenevano lo ariete. *Sopra alla testa de quegli ch(e) co(n)tenevano l'ariete* era collocato um pluteo...».

Lat.: «In ea materia fuerunt ex [ex *G, H, W, V, S, L, e, f², p: et P, v, f¹, l, b, c, h*] torno [torno *G, H, W: tono V, S*] facti axiculi [axiculi *G, H, W: -la V, S*] duo, e [duo e *G, H, W: duce V; ducae S*] quibus funes alligati retinebant arietem. Supra caput eorum qui continebant arietem, conlocatum erat pluteum...» (cfr. X.XV.4-5; Callebat 1986, p. 49).

INTRODUZIONE

Ancora in *O* si riscontrano nove omissioni testuali di natura differente rispetto agli esempi di omeoteleuto sopra ricordati. Anche in questi casi, laddove *O* risulta lacunoso, l'estensore di *P* implementa, ricostruendo così una traduzione più fedele al dettato vitruviano. Elenchiamo i passi che contengono le integrazioni di *P* rispetto a *O*, evidenziando in corsivo le aggiunte riguardanti ora una sola parola, ora un gruppo di parole, ora un segmento testuale.

1) *O*, f. 2r: «Onde, presa la città (et) morti li huomini (et) ma(n)dato a sacco (et) guasto, menorono prigione (et) schiave le loro donne (et) no(n) patì loro l'animo ch(e) lasciassino le veste nè l'orname(n)to loro ma ad exemplo di servitù eterna...».

P, f. 7v: «Onde, presa la città e morti gli homini e ma(n)dato a sacho e guasto, menorno pregione (et) schiave le loro don(n)e e no(n) patì loro l'animo ch(e) lasciasseno la veste e nè l'orname(n)to loro, *accioch(é) no(n) in uno triumpho fussero menate*, ma a che 'xemplo de s(er)vitù eterna...».

Lat.: «Itaque, oppido capto, viris interfectis, civitate deleta [deleta e^2 , c^2 : declarata *G, H, W, V, S, L, e^1, P, v, f, p, b, c^1, h*; deflagrata *Fenst.* (*vid. adn.*)], matronas eorum in servitum abduxerunt [abduxerunt *G, H, V, S*: add- *W*] nec sunt passi stolas neque ornatus matronales deponere uti non una [una *G, H, W, V, S, P, f, p, l^1, b, c, h*: uno *L, e, l^2* (*v non legitur*), *Fenst.*] triumpho ducerentur, sed aeterno servitutis exemplo...» (cfr. I.I.5; Fleury 1990, p. 6).

2) *O*, f. 17v: «L'altra è la quale chiamano emplecton (et) questa usono a(n)chora e n(ost)ri co(n)ta-dini come sono nati, legono le cose collocate colla materia cogli aiuti di qua (et) di là».

P, f. 33v: «L'altra è la quale chiamano emplecton e questa usano anchora e nostri co(n)ta-dini, *le facie dina(n)ze di q(u)ali se polischano*; l'altre così come son nati <posti e collocati colla materia> legono le cose collocate colla materia cogli aiuti di qua e di là».

Lat.: «Altera est quam ἔμπλεκτον [ἔμπλεκτον *edd.* emplecton G^{pc} , *U, H, V, S* empleton G^{ac} , *W*] appellat, qua etiam nostri [nostri *om. V*] rustici utuntur. Quorum frontes poliuntur, reliqua ita, uti sunt nata, cum materia conlocata alternis alligant coagmentis» (cfr. II.VIII.7; Callebat 1999, p. 26).

3) *O*, f. 27r: «...qua(n)to fa l'a(m)plitudine o gra(n)dezza dell'op(er)a, parrà seco(n)do la ragione (***) debbe essere solidissimo».

INTRODUZIONE

P, f. 50r: «...q(ua)(n)to dalla amplitudine o grandeza dell'opera parerà secu(n)do la ragione, *la quale structura o vero materia ch(e) si mette nel fo(n)damento* debe essere solidissima».

Lat.: «...quantum ex amplitudine operis pro ratione videbitur, extruaturque [extruanturque *G^l*: extruatur quae *G², H, W* e *S*] structura totum solum quam solidissima» (cfr. III.III.13; Gros 1990, p. 21).

4) O, f. 72v: «...anchora vediano la Lidia cioè ch(e) la fa vino melioron, ch(e) vuol dire dolce, et vediano la Ca(m)pania fare (et) p(ro)durre vino falerno cioè vino gra(n)de come amabile, o vero malvagia o razzese o simile a questi...».

P, f. 132r: «...item idest vedeamo la Lidia cioè ch(e) la fa vino meliton, ch(e) vole dire dolce, *in Sicilia mamertino cioè brusco* e vedeamo la Campania fare e produrre vino falerno cioè vino grando come amabile, o malvasia o razeso o simile a questi».

Lat.: «...Lydia Tmoliten [tmoliten *Philander*: moliton *codd.*] Sicilia Memertinum, Campaniam Falernum...» (cfr. VIII.III.12; Callebat 1976, p. 17).

5) O, f. 84r: «Thales Milesio (et) Anaxagora, Clazomenio (et) Pythagora Samio (et) Xenophanes Colophonio (et) Demetrio Abderite lasciarono le ragione excogitate dalle cose naturale (et) come (et) ch(e) effecti abbia».

P, f. 153r: «Thales Milesio e Anaxagora, Clazomenio e Pythagora Samio e Xenophanes Colophonio et Demetrio Abderite lassorno le ragione excogitate delle cose naturale *e da che cose sia gubernato la natura* e come e che effecto habia».

Lat.: «De naturalibus autem rebus Thales Milesius, Anaxagoras Clazomenius [Clazomenius *Gioc. (h² marg.)*: glagomeus *codd.*] Pythagoras [Pythagoras *codd.*: Pyta- *W, v*; Pita- *V*] Samius, Xenophanes [Xenophanes *edd.*: zeno- *codd.*] Colophonius, Democritus Abderites rationes, quibus e rebus natura [natura *codd.*: -r(a)e *S, V, W, f², p*] rerum gubernare[n]tur [gubernaretur *Krohn*: -rentur *codd.*], quemadmodumcumque effectus habeat, excogitatas [excogitates *Sulp.*: -tatus *codd.*] reliquerunt» (cfr. IX.VI.3; Soubiran 1969, p. 25).

6) O, f. 85v: «...Parmenon trovò prosa(n)dema; Dionisio trovò poruscono; Appollonio trovò parentre...».

INTRODUZIONE

P, f. 155v: «...Parmenon trovò prosandema; *Teodosio et Andria Patrocles trovò pellecina*; Dionysio trovò poruscono; Apollonio trovò paretro...».

Lat.: «Parmenion, πρὸς τῶν κλίμα [πρὸς τῶν κλίμα *edd.*: pros pan (post p. *W*) clema (*an dema saepe incertum*) *codd.*] Theodosius et Andrias Patrocles [Patrocles *codd.*: -oles *S'*; -odes *L*] pelecinum, Dionysodorus conum [Dionysodorus conum *Machaeropieus*: dioniso porusconum *G*; dioniso ◦ porusconum *H, L, e, f, p*; dionisio ◦ porusconum *b, l, c, h*; dioniso ◦ porusconium *P, v* (◦ *del. v*²); dioniso ☉ porus conum *f*²; dionisius porus conum *S*; diovisius p. c. *W*; diocusius porusconum *V*]» (IX.VIII.1; Soubiran 1969, p. 30).

7) O, ff. 97v-98r: «Del regolo, el quale è la gra(n)dissima lunghezza II L, la grossezza del foro SS, la piegatura del regolo S G R».

P, f. 179v: «Del regole, el quale è la grandissima longheza *de fori VIII*, la largheza e grosseza è el mezo del foro del cardine II L, la grossezza del foro I SS, la piegatura del regolo S G R»

Lat.: «Regulae quae est in mensa longitudo foraminum VIII, latitudo et crassitudo dimidum foraminis; cardines II [II *Choisy*: II. Z ◦ *S*: II. Z :: *H*; II I *V*; II et L *W*], crassitudo foraminis 9 [9 *Schramm*: I. 99 *W, V*; I. 99 ◦ *S*; I 99 :: *H*]; curvature [curvature *H*: -r(a)e *W, V, S*] regulae S9 [S9 *Schramm*: Y G.K *H, S*; YGK *W*; i.g.k *V*]» (cfr. X.XI.6; Callebat 1986, pp. 37-38)²⁵.

8) O, f 98r: «...la basa dina(n)zi è di fori 4, la grossezza di tutta dua (et) larghezza; (et) l'altezza no(n) ha le proportione del foro, ma la sarà quel ch(e) sarà di bisogno all'uso».

P, f. 180r: «...la basa dinanze è de fori IIII, la grosseza de tutta dua e largheza e del fore. Cacciasi la <mità dell'altezza> la meza colonna *K* del'altezza; la largheza e grosseza I S; e l'alteza no(n) ha le proportione del fore, ma la serà quel ch(e) sarà di bisogno <all'uso> all'uso».

Lat.: «...crassitudo et latitudo foraminis I [foraminis I *Fensterbusch* (foraminis *W, V*): -nis :: *G* (*puncta om. G¹ add. G² s. l.*) *H*; -nis ◯]. Compinguntur [compinguntur *Schramm*: -giture *codd.*] autem dimidia altitudinis [altitudinis *Schramm*: -nis K *codd.*] columnae [columnae *Schramm*

²⁵ Va notato che sia la traduzione di *O* sia quella più completa di *P* si rifanno al testo latino dell'edizione fiorentina del 1496: «regulae quae est immensa longitudo foraminum .viii. latitudo & crassitudo est dimidium foraminis cardinis .ii. l. crassitudo foraminis .ss. curvatura regulae .s.g.r.» (p. 61r).

INTRODUZIONE

(columnae *ut genit. Schneider qui post altitudinis κ interpung.*): -na *G, H, S²*; columba *V, S¹*: columpna *W*]; latitudo [latitudo *G, H, W, S*; longit- *V*] et crassitudo *s* [*s Schramm: IS (vel I.S.) codd.*]; altitudo autem non habet foraminis proportionem [proportionem *V, L: -ne cett.*], sed erit, quod opus erit ad usum» (cfr. X.XI.9; Callebat 1986, p. 39)²⁶.

Agli otto casi precedenti, si può aggiungere il seguente, in cui la capacità congetturale di *P* consente di recuperare la glossa esplicativa incompleta in *O* e riferita alle *lacune*:

9) *O*, f. 69r: «(Et) sogliono essere nate le medesime cose nelle lacune – cioè i(n) certi luoghi dove si ritiene l'aqua, e quali luoghi si (***) i(n) molti luoghi, pozzi, i(n) alcuni bottacci – le quale sede(n)dovi cioè sta(n)dovi l'aqua ferma o vero esse(n)dovi quegli pozzi fondi, oltra tutto el resto del ca(m)po, cioè l'aqua ch(e) viene (et) cola da tutto el campo, ricevono l'aqua ch(e) viene dalle piove (et) da' campi p(er) la vernata p(er) capacità sua assai servono l'aqua (et) l'umore».

P, f. 126r: «E solgano essere nate le medesime cose nelle lacune – cioè in certi luoghi dove se ritiene l'aqua, i quali luoghi se *stimano no(n)* in molti luoghi, pozzi, in alcuni bottacci – le q(u)ale sedendo idest standovi l'aqua ferma o vero essendo quei pozzi fundi, oltra a tutto el resto del campo cioè l'aqua ch(e) cola e viene da ttutto el campo, receveno l'aqua ch(e) viene dalle piove e dai ca(m)pi per la hinvnata per capacità sua assai serbano l'aqua e l'humore».

Dalla collazione tra *O* e *P* emerge chiaramente che in fase di copiatura l'estensore del testimone parigino si accorge di avere sott'occhio un originale talvolta lacunoso e scorretto, e decide quindi di intervenire direttamente sul testo congetturando, integrando e correggendo la materia testuale di *O*. Tra le omissioni di natura volontaria presenti in *O*, rientrano alcuni spazi lasciati in bianco e che l'estensore della traduzione ottoboniana, solo in un secondo momento, avrebbe completato. In particolare, ce ne interessano tre, due dei quali inseriti all'interno del I libro – si tratta del passo sull'*Ichnografia, Ortographia e Scenografia* e di quello dedicato al decoro delle chiese – e l'altro contenuto nel III libro e relativo agli *scamilli impares*. Ad esclusione di quest'ultimo, i vuoti testuali sono stati colmati da una seconda mano, che per comodità indicheremo d'ora in avanti come *γ*, la quale interviene sul testo iniziale del manoscritto

²⁶ Anche in questo brano l'integrazione di *P* segue in testo latino comune all'*editio princeps* del 1486 (p. 89v) e alla stampa fiorentina del 1496 (p. 61v): «crassitudo & latitudo foraminis co(m)pingitur aute(m) dimidia altitudinis κ columna latitudo & crassitudo I. S.».

vaticano integrando, correggendo e annotando solamente all'interno del primo libro²⁷. Tutti gli inserimenti di γ non sono mai accolti in *P*: va da sé, allora, che *P* deriva da *O* prima che γ sia intervenuto, e ciò spinge il copista a colmare gli spazi fornendo una nuova traduzione basata sulla fonte latina di riferimento.

Analizziamo adesso più nello specifico i due passi contenuti nel I libro. Nel brano relativo alla spiegazione di *Ichnografia, Ortographia e Scenografia* (VITR. *De arch.*, I.II.2), al f. 3v la mano che redige il testo originale di *O* abbozza un tentativo di traduzione, che però si interrompe bruscamente, lasciando così in bianco gli ultimi quattro righe del foglio. Successivamente γ interviene, depennando con un frego parte di quanto era già stato tradotto in *O*, e integrando lo spazio lasciato vuoto (negli esempi sottoelencati, le integrazioni di γ sono segnalate in carattere corsivo). Il nuovo testo, però, risulta illeggibile nella sua parte finale, perché mutilato a causa della cattiva rifilatura del codice. Del tutto indipendente da γ la traduzione che si riscontra in *P*: il copista recupera solo parte del testo di *O*, e dopo la voce «sexto» inserisce una versione diversa – nell'esempio riportato evidenziata tramite sottolineatura – per coprire lo spazio bianco incontrato in fase di copiatura. Terminata l'integrazione, *P* torna nuovamente a seguire il testo di *O*.

O, ff. 3v-4r: «Gli aspecti della dispositione, e quali da' Greci sono chiamati idee cioè forme, sono questi: ischenografia, ortographia e schenografia. Isch(e)nografia è uno uso co(n)tene(n)te del sexto (et) della circu(m)fer(e)n(t)ia del tondo a similitudine del sole (***) . Cogitatione è una cura piena di studio (et) di i(n)dustr(a) (et) è lo effecto della vigilantia con piacere del preposito».

Mano di γ : «Gli aspecti della dispositione, e quali da' Greci sono chiamati idee cioè forme, sono questi: ischenografia, ortographia e <schenografia. Isch(e)nografia è uno uso co(n)tene(n)te del sexto (et) della circu(m)fer(e)n(t)ia del tondo a similitudine del sole>. *Ichnografia è q(ue)lla ch(e)*

²⁷ Lo studio e l'analisi degli interventi di γ hanno rilevato che il testo latino di riferimento sul quale si basano le sue integrazioni è la prima edizione del *De architectura* curata da Fra' Giocondo e uscita nel 1511. Questo dato – assieme alla perizia paleografica della scrittura della mano di *O*, basata sul modello di una corsiva all'antica, non databile oltre il primo decennio del Cinquecento – fornisce, inoltre, il probabile estremo *ante quem* per la datazione della traduzione ottoboniana. La mano che redige *O*, infatti, non tiene mai conto dell'edizione giocondina del 1511 e delle emendazioni dei *loci desperati* in essa contenute. Al contrario, la lezione latina che sottende alla traduzione vaticana va piuttosto ricercata in quella contenuta nell'*editio princeps* del 1486 e nella stampa fiorentina del 1496. Il fatto, comunque, che l'edizione di Fra' Giocondo del 1511 non sia stata consultata da *O* non prova fino in fondo che l'estensore della traduzione non l'abbia avuta sottomano perché ancora inedita, in quanto non è detto che la circolazione del testo di Fra' Giocondo fosse stata immediata (cfr. Gros 2005, pp. 230-33). Il termine *ante quem* dal 1511 potrebbe, quindi, slittare in avanti di qualche anno, coincidendo con i dati emersi dagli studi della Scaglia (1985, pp. 59-60) e di Rovetta (2002, p. LII, nota 164). Ma niente vieta, però, di assumere il 1504-1511 come arco temporale in cui delimitare la stesura di *O*: il 1511 si confermerebbe, dunque, come estremo *ante quem* della traduzione vaticana. Sul sicuro termine *post quem* – il 1504 – cfr. Biffi 2009, pp. 74-75.

INTRODUZIONE

co(n)tiene co(n) modo l'uso delle seste et del regolo, dalla quale si pigliono i disegni delle forme descritti ne' siti dove si ha(n)no a fare i fondamenti. Ortographia è la imagine o vero figura della facciata rilevata, di poco dipinte colle ragioni dell'opera, ch(e) vi si harà a fare. Scenografia è ado(m)bratione della facciata et de i lati i(n) scorcio, et una corrispondenza di tutte le linee al centro delle seste. Quali cose [...]. Cogitatione è una cura piena di studio (et) di i(n)dustria (et) è lo effecto della vigilantia con piacere del preposito».

P, f. 11r: «Lgi aspecti della dispositione, e q(u)ali da' Greci son chiamati idee cioè forme, son questi: ichnographia, ortografia et schenografia. Ischenografia è uno uso co(n)tine(n)te del sexto et della squadra pichola, dala q(u)ale se pigliano i desegname(n)ti in su le piatie. Orthografia è una imagine dirita della facia e <una> figura um pocho desegnata colla ragion(e) dell'opera ch(e) ha a essere. E similm(e)n)te ischenografia è una adumbratione delle facie et di lati ch(e) si discostano (et) è anchora una correspo(nden)tia de tutte le linee al centro del sexto. E queste nascheno dal pensare et dal trovare dell'architecto, cioè dalla cogitatione e inve(n)tio(n)e. Cogitatione è una cura piena de studio e di industria et è lo effecto della vigila(n)tia co(n) pi[a]cere del preposito».

Sempre nel I libro, nel secondo capitolo riservato alle differenti tipologie e alle decorazioni dei templi da dedicare e consacrare alle divinità pagane (VITR. *De arch.*, I.II.4-6)²⁸, la traduzione condotta in *O* si interrompe *ex abrupto* dopo il segmento di testo «el quale è spetie d'ornamento» (f. 4r), a cui segue un intervallo vuoto costituito da trentacinque linee di scrittura, che coprono in parte anche l'inizio del *verso* dello stesso foglio. Ecco che γ – non utilizzando neppure tutto lo spazio a sua disposizione – colma la lacuna di *O*. Anche in questo caso, l'estensore di *P* integra con una traduzione differente da γ , per poi riprendere a seguire, specularmente al caso precedente, il tessuto testuale di *O*, recuperandone parte del testo cancellato da γ .

O, ff. 4r-v: «E primo si rituova o vero si pigla nelle chiese la ragione dalla co(n)venie(n)tia della grossezza delle colo(n)ne o vero dal triglifo, el quale è spetie d'ornamento (***) <(et) ne' canti si i(n)tagliera(n)no (et) ne' triglifi> esse(n)do tra(n)slatate le proprietà da altra ragio(n)e i(n) altra generatione di op(er)e, sarà offeso lo aspecto cioè el vedere p(er) essere state ritrovate prima altre usanze d'ordine».

Mano di γ «E primo si rituova o vero si pigla nelle chiese la ragione dalla co(n)venie(n)tia della grossezza delle colo(n)ne o vero dal triglifo, el quale è spetie d'ornamento, o vero dal foro della balista, ch(e) i Greci chiamano *περίρητον* o nelle navi dal vano ch(e) è tra l'uno remo et l'altro,

²⁸ Sia in *O* sia in *P* questo luogo del trattato vitruviano corrisponde al terzo capitolo del I libro intitolato *Delle chiese* e dipende da quello latino *De aedibus sacris* dell'editio princeps (p. 4r) e della stampa fiorentina (p. 5r).

INTRODUZIONE

ch(e) si dice i(n) greco dipicheci; similme(n)te la ragione delle sy(m)metrie delle altre opere si truova dalle loro membra. Il decoro, cioè ornamento co(n)veniente, è il leggiadro aspetto dell'op(er)a co(m)posta di cose approvate co(n) autorità. Questo riceve la perfectione sua dal sito, ch(e) i(n) greco thematismos si dice, ovvero dalla consuetudine ovvero dalla natura dal sito. Quando a Giove, al Fulgure, al Cielo, al Sole, alla Luna si fanno gli edifici di sopra et verso il cielo ap(er)ti, p(er)ch(é) le apparenze et gli effetti di q(ue)sti dii noi le veggiamo cogli ochi sullo aperto et rilucente cielo. A Minerva, a Marte et ad Hercole si facciano tempi dorici, p(er)ch(é) a q(ue)sti dii p(er) la severa virtù loro sta bene fare edifici senza delicateze. A Venere, a Flora, a Proserpina, alle Nymphe delle fonti faccendoli nel genere corintio parrà habbino il loro dovere et ch(e) sieno accomodati bene, p(er)ch(é) sendo fatti a q(ue)sti dii più dilicati et leggiadri, le o(per)e più sottili et fiorite et ornate di fogliami et di gluppi parrà ch'el proprio loro orname(n)to diventi maggiore. A Giunone, a Diana, a Bacco Patre et agli altri dei ch(e) sono della medesima sorte, se si edific(h)era(n)no templi ionici, si terrà la via del mezo p(er)ch(é) il proprio loro ordine sarà temperato intra 'l severo modo de' dorici et la delicatura et lascivia de' corinthii. Ma il decoro et orname(n)to, ch(e) dipende dalla co(n)suetudine, dimostra p(er) q(ue)sta via, cioè se quando gli edifici di dentro sono magnifici, i vestiboli et anditi di fuori sara(n)no fatti ancor loro di convenie(n)te magnificenza. P(er)ch(é) se il di dentro harà honorati finime(n)ti et gli anditi et vestiboli sara(n)no bassi et dishonorati, non harra(n)no la debita gratia. Se ancora negli architravi dorici si intaglierà il dentello nella cornice, ovvero se ne' capitegli a cartocci et negli architravi ionici si porra(n)no i glifi <(et) ne' canti si i(n)taglierà(n)no (et) ne' triglifi> esse(n)do tra(n)slate le proprietà da altra ragio(n)e i(n) altra generatione di op(er)e, sarà offeso lo aspetto cioè el vedere p(er) essere state ritrovate prima altre usanze d'ordine».

P, ff. 11r-12v: «E primo in nele chiese si ritrova o vero si piglia la ragione delle co(n)venienze dalla grossezza delle colonne o vero dal triglifo, el q(u)ale è spetie d'ornamento, o vero di scultura i(n) le parete – come si vedeva altrove <cioè> nel qui(n)to libro – o vero da i fori delle baliste, embatera, la q(u)ale è una spetie de machina et è chiamata in greco peritreton, ch(e) vole dire in lingua <nostra> nostra <perforate> le tre nave i(n)torno, in le nave <da i banchi e quali so(n)> cioè della chiesa dal corso chiamato in uno altro modo dificiate che è el medesimo cioè co(r)so; anchora si piglia da i me(m)bri de l'altre opere. La bellezza è uno eme(n)dato aspetto dell'opera, essendo aprobatata la cosa posta al suo loco co(n) autorità cioè riputatione. E questa si fa perfecta per el sito cioè statione, la q(u)ale in lingua greca thematismos, ch(e) vol dire el medesimo cioè sito, o per consuetudine o per natura. Per statione o vero sito qua(n)do si farano gli edifici o vero chiese a Giove Fulgure cioè quando tiene la saetta in mano, e al Cielo e al Sole e la Luna in loco alto, peroch(é) gli aspecti et gli effecti de questi idii gli <vedevamo al pre> habiamo veduto p(re)senti ne' luoghi aperti et illuminati. Et Minerva (et) a Marte (et) Hercole se farano sì commune fare la chiese al modo dorico; peroché a questi dii se fano le chiese senza orname(n)to per la loro virtù e forteza. Alla dea Venere et Flora et Proserpina et Nymphe le chiese edificate al modo corinthio parerano havere le co(n)veniente proprietá, p(er)ch(é) a queste dee, per la loro tenereza, l'opere più allegre e fiorite et ornate da folgie

INTRODUZIONE

pareranno acrescere questa tale bellezza. Alla dea Iunone et a Diana et a Bacho et agli altri dii e quali sono della medesima similitudine, se si farano le chiese al modo ionico, si haverà respecto alla mediocrità loro, p(er)ch(é) l'edificatione della propietà de quelgli la sarà temperata dal modo severo de' dorici et dala tenereza /de/ de corinthi. Alla co(n)suetudine e usanza, la bellezza si giudica cosi in questo modo <se> quando ne' grandi edifici dala parte de dentro le prime parte, cioè i vestibuli, saranno facti co(n)venienteme(n)te (et) con elega(n)tia. Però che se le parte de dentro haveranno le belle vedute (et) haveranno gli troiti picholi e brutti, no(n) si 'ntendera(n)no esser facti co(n) dignità e bellezza. Item se <ne' capitegli> negli architravi e cornici dorici cioè all'usanza dorica, si intalgerano <né corone cioè> dentegli, cioè in quelgi <capitegli intorno intorno dentegli> architravi e cornici e in le colonne pulvinate cioè ch(e) hanno e capitelgli a usanza de gua(n)ciali et anchora ne' capitegli all'usanza e modo ionico, <et ne' canti> <triglifi> e se s'intalgeranno i ne' triglifi, essendo translatae le propietà da altra ragione in altra generatione d'opere sarà offeso lo aspecto cioè el vedere, per essere stato ritrovato prima altre usanze d'ordine».

Il terzo esempio riguarda l'omissione del passo sugli *scamilli impares* (VITR. *De arch.*, III.IV.5), uno dei luoghi più oscuri del trattato vitruviano²⁹: al f. 27v di *O*, l'anonimo volgarizzatore lascia in bianco tre righe, interrompendo la traduzione al segmento testuale «bisogna si facci i(n) questa maniera ch(e)». Allo stesso modo, al f. 51r di *P* il testo si ferma precisamente allo stesso punto («bisogna si faccia in q(ue)sta maniera ch(e)»), seguito da un esiguo spazio di circa tre/quattro linee di scrittura, poi successivamente implementato dallo stesso copista. La traduzione si addensa fittamente, tanto da strabordare nel margine destro, riuscendo a tratti illeggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio. Terminata l'integrazione di *P*, il copista torna ancora a seguire la versione di *O* (fanno eccezione le due varianti adiafore «item» e «scriverrà» rispetto alle ottoboniane «anchora» e «mostrerà»).

O, f. 27v: «Ma se i(n)torno alla chiesa sarà a fare el podio i(n) un de' tre lati – el quale è a modo d'uno pulpito, cioè a modo d'uno p(er)gamo el quale si faceva fuori di casa a ca(n)to alle p(or)te dina(n)zi nelle case de' gra(n)di maestri dove stavono e primati a vedere le feste ch(e) si facevano di fuori – si debbe fare i(n) questo modo: bisogna si facci i(n) questa maniera ch(e) (***) anchora nell'ultimo libro si mostrerà la forma (et) la demonstratione».

P, f. 51r: «Ma se intorno alla chiesa in um de' tre lati sarà a ffare el podio – el quale è a modo d'um pulpito, cioè a modo d'um pergamo el quale si faceva fuori de casa accanto alle parente dinanze ne le case de' gram <maestri> maestri dove stavano a vedere i primati le feste ch(e) si facevano di fuori

²⁹ Per una rassegna sulle interpretazioni e sulle implicazioni semantiche relative al termine *scamilli* nelle principali traduzioni vitruviane dal Quattrocento sino all'Ottocento, cfr. Biffi 1999, pp. 105-22.

INTRODUZIONE

– si deve fare in questo modo: bisogna si faccia in q(ue)sta maniera ch(e) *le spire, [le] quadre, cioè le base da piè delle colonne, e lle cornisce del dado* – è llo agetto, o voi dire q(ue)llo spicato – appresso della stilobate – cioè tutto el dado della colonna – il q(u)ale sarà sotto le colonne e sotto le base retrova la stilobate – cioè tutto el dado, cioè largo e lungo q(uan)to è il regolo della base; <i(n) modo> così ch(e) la stilobata bisogna ch(e) sia paregiata i(n) modo ch(e) l'abia gli agiu(n)gime(n)ti p(er) il podio pegli schabelli impari, cioè gradi per il pu[...] e no(n) p(er) le pen[...] della chiesa; item ne l'ultimo li(br)o se scriverà la forma e lla demo(n)stratione».

Alle altre prove che dimostrano la derivazione di *P* da *O*, se ne aggiungono delle ulteriori, ossia quei casi in cui il copista di *P* accetta senza soluzione di continuità le correzioni sincroniche della mano di *O*. In un brano tratto dal proemio al quarto libro (VITR. *De arch.*, IV. Praef.1), l'estensore di *O* ha verosimilmente compiuto il salto di un rigo e, accortosi della lacuna testuale, integra il segmento mancante annotandolo nel margine sinistro del foglio, facendolo precedere da una *v* rovesciata come segno di richiamo. L'integrazione, purtroppo, risulta in parte illeggibile perché mutila a causa della cattiva rifilatura del codice³⁰:

O, f. 30r: «(Et) nel 3° ho disegnato (et) tractato delle dispositione delle chiese sacre (et) della varietà delle generatione di quelle (et) [...] spetie abbino [...] sieno le distr[...] loro i(n) ciasche[...] [...]».

P, f. 55v: «E nel tertio ho insegnato e tractato delle dispositione delle chiese sacre e della varietà delle generatione di quelle e <qua> ch(e) e quante spetie habiano e quale siano le distributione loro in cischaduna generatione».

Si noti la variante del testimone parigino che sostituisce il participio passato «insegnato» alla lezione «disegnato» della traduzione ottoboniana. È solo dal confronto con il passo contenuto in *P* che è possibile ricostruire quello di *O*; ecco, quindi, come avrebbe dovuto grossomodo presentarsi:

O, f. 30r: «(Et) nel 3° ho disegnato (et) tractato delle dispositione delle chiese sacre (et) della varietà delle generatione di quelle (et) [che e quante] spetie abbino [e quale] sieno le distr[ibutione] loro i(n) ciasche[duna] [generatione]».

³⁰ Di tale esempio se ne trae già notizia in Biffi 2009, pp. 72-73 e nota 33.

Un caso identico a quello appena descritto riguarda la glossa esplicativa riferita al tecnicismo botanico *lasser* ‘laserpizio’ (VITR. *De arch.*, VIII.III.13), pianta orientale dalle cui radici si estraeva un prezioso «sugo», ossia la resina del silfio. Nel margine sinistro del f. 72v, la mano di *O* inserisce una precisazione relativa al termine, che però risulta ancora una volta di difficile lettura a causa della cattiva rifilatura del codice. In fase di trascrizione, il copista di *P* trascrive al f. 132v l’annotazione che, per coincidenza inaspettata, si trova esattamente nella stessa posizione nella quale è collocata in *O*:

O, f. 72v: «[...] sugo ch(e) si [...] a peso d’arie(n)to».

P, f. 132v: «el laser è sugo el q(u)ale se ve(n)deva a peso d’arie(n)to».

Da notare la variante nella resa del pronome relativo: il «ch(e)» di *O* è sostituito in *P* da «el q(u)ale». Ancora grazie al confronto con la copia, è possibile ricostruire la porzione di testo inserita nella versione ottoboniana:

O, f. 72v: «[el lasser è] sugo ch(e) si [vendeva] a peso d’arie(n)to».

Gli ultimi due esempi di correzioni sincroniche apportate dalla mano di *O* e sistematicamente accolte nel tessuto testuale di *P* sembrano rafforzare la discendenza di *P* da *O*. Il primo caso riguarda la scelta tra le voci sinonimiche «faccelline» e «fascine», entrambe con il significato di ‘insieme di legni o di rami legati e usati per ardere o per accendere un fuoco’. Al f. 21v, in *O* è inserita a testo la forma «faccelline», ma subito l’estensore della traduzione ottoboniana soprascrive in interlinea la variante adiafora «fascine». Trovatosi di fronte a un bivio di natura lessicale, il copista di *P* non esita ad accogliere la correzione sincronica di *O*, optando quindi per «fascine»:

O, f. 21v: «(Et) poi ch(e) la fia(m)ma e ’l fuocho gra(n)dissimo ebbe prese (et) accese quelle **faccelline** i(n)torno alla torre, fece opinione ch(e) presto s’avessi a vedere caschare i(n) terra quella torre».

fascine

P, f. 40v: «E poi che la fiama e ’l fuocho grandissimo ebe prese e accese quelle *fascine* intorno alla torre, fece opinione ch(e) presto s’avesse a vedere caschare a terra quella torre».

INTRODUZIONE

Il secondo esempio si trova al f. 89r e all'interno della glossa esplicativa riferita al termine meccanico *succula* 'argano, naspo, verricello': l'estensore di *O* dapprima utilizza l'espressione «a uso», decidendo poi di sostituire «uso» e scrivendo in interlinea la variante – poco leggibile – «[s]imilitudine». Come nel caso precedente, trovatosi nuovamente davanti a una scelta lessicale, *P* accetta la correzione sincronica di *O*, trascrivendo la variante con raddoppiamento fonosintattico «ssimilitudine»:

O, f. 89r: «Ma qua(n)do la fune ha el capo cioè la testa sua legato alla succula (abbiano detto ch(e) è uno

[s]imiludine

legno i(n) tale machinatio(n)e a **uso** d'uno porco) e chiovi, o vero ferri, ch(e) co(n)ducono quella (et) voltano, la fune i(n) rivolgerle i(n)torno alla succula si ste(n)de (et) così solleva (et) alza e pesi i(n) alto (et) le collocatio(n)e delle op(er)e».

P, f. 161v: «Ma quando la fune ha el capo, cioè la testa sua legato alla succula (succula habiamo decto ch(e) è um legno in tale machinatione a *ssimilitudine* d'um porco) e chiovi, o vero ferri, ch(e) co(n)ducano quella e voltano, la fune in revolgerle intorno alla succula si stende e così solleva <i pesi> e alza i pesi in alto e lle collocatione dell'opere».

Si noti, inoltre, in *P* la reduplicazione del termine *succula* inserito all'inizio della glossa esplicativa riportata tra parentesi tonde.

2) ERRORI DI *P* IN COMUNE CON *O*.

Cercheremo adesso di raggruppare quelli che sono gli errori condivisi da entrambi i manoscritti. Hanno, quindi, un valore congiuntivo e – assieme ai casi precedentemente discussi – aiutano a dimostrare e a confermare la derivazione di *P* da *O*. Nella TABELLA 5 sono riuniti tutti gli errori di tipo paleografico, perlopiù ingenerati per la mancata trascrizione di una lettera o di una sillaba, oppure per la mancata segnalazione del compendio per le nasali *m* e *n*. Si possono rintracciare anche varianti errate rispetto al corrispondente testo in latino (indicato in corsivo tra parentesi).

TABELLA 5. Errori congiuntivi tra *O* e *P*:

Lezioni di <i>O</i>	Lezioni di <i>P</i>
Alambi → Ala[ban]di (lat. <i>alabandis</i>) (f. 64v)	Alambi → Ala[ban]di (f. 118v)

INTRODUZIONE

althe → a[n]the (f. 24v)	althe → a[n]the (f. 45v)
Athemisia → A[r]themisia (f. 60r)	Athemisia → A[r]themisia (f. 110v)
Cico Fla(m)minio → Ci[r]co Fla(m)minio (f. 37v)	Cico Flaminio → Ci[r]co Flaminio (f. v)
chivardina → chi[a]vardina (f. 95r)	chivardina → chi[a]vardina (f. 174v)
cole → col[or]e (f. 16v)	cole → col[or]e (f. 32r)
cosso → co[lo]sso (f. 90v)	cosso → co[lo]sso (f. 164r)
coxatione → co[a]xatione (< lat. <i>coaxatio</i>) (f. 78r)	coxatione → co[a]xatione (f. 142r)
grave (< <i>gruem</i>) (f. 99r)	grave (f. 181v)
hydrale → hydra[u]le (f. 94r)	hydrale → hydra[u]le (f. 170v)
i(n)te(n)tione (< lat. <i>interitionem</i>) (f. 13v)	inte(n)tione (f. 27v)
Massia → Massi[m]a (f. 14v) (< lat. <i>Massima</i>)	Massia → Massi[m]a (f. 28v)
Nicrobo (f. 73r) (lat. <i>in Cotti Gioc., in Crobi codd.</i>)	Nicrobo (f. 133v)
Olipio → Oli[m]pio (f. 25r)	Olypio → Oly[m]pio (f. 46v)
pani → p[i]ani (f. 93r)	pani → p[i]ani (f. 169r)

Si riportano, poi, quattro *saut du même au même* propri di *O* ed ereditati da *P* che, come abbiamo constatato, in altre circostanze si è mostrato filologicamente più accorto nel colmarli e sanarli (il rimando è ai tredici esempi di omeoteleuto sopra analizzati). Semplicemente, al copista di *P* sfuggono per distrazione questi quattro casi. Nel brano latino riportato, si evidenzia per sottolineatura il segmento testuale mancante in entrambi i testimoni:

1) *O*, f. 3r: «Però mi pare ch(e) Pythio i(n) questo abbi errato p(er)ch(é) lui co(n)siderò ch(e) ciascheduna arte era co(m)posta di due cose, di opera (et) di ragione, come a' medici (et) musici la co(n)cordantia, el polso delle vene (et) la danza...».

P, ff. 9r-v: «Però mi pare che Pythio in questo habia errato perch(é) lui co(n)siderò ch(e) cischaduna arte era co(m)posta de dua cose, di opera et de ragione, come a' medici e musici la co(n)corda(n)za, el polso delle vene e la danza...».

Lat.: «Igitur in hac re Pytheos [Pytheos *Rose*: pythius *codd.* (pithius *V, c'*)] errasse videtur quod non animadvertit [animadvertit *G, H, V, S*: -terit *W*] ex duabus rebus singulas artes esse compositas, ex opere et eius ratiocinatione, ex his autem unum proprium esse eorum qui singulis rebus [(singulis)

INTRODUZIONE

rebus *om. S*] sunt exercitati: id est operis effectus, alterum commune cum omnibus doctis: id est rationem [*rationem W, S, P^l, p, f, h: -ne G, H, V, L, e, P², v, b, l, c; ratio V²; ratiocinatio coni., Sulp., Rose*]; uti medicis et musicis [*medicis et musicis G, H, W, S: mus. et med. W*] est [*est (de venarum Rose: et codd.) de venarum rythmo [rythmo W: pythmo G, H, S^l; pithmo V; rithmo S² (s. l. dubit.)] et [ad] pedum [pedum Fenst.: ad pedum G, V, S^l (id est metricorum S² s. l.); ad pedem H, W] motus...» (cfr. I.I.15; Fleury 1990, p. 12).*

2) O, f. 29r: «...anchora, se le sara(n)no da XX piedi i(n)sino in XXV, l'altezza si debbe dividere i(n) XII p(ar)te (et) mezzo e una p(ar)te di quella si debbe fare l'architrave i(n) altezza; anchora, l'altezze degli architravi si debbono piglare dalle altezze delle colo(n)ne el medesimo modo p(er) la rata p(ar)te, cioè seco(n)do i(n) qua(n)te p(ar)te è divisa la colo(n)na».

P, ff. 53r-v: «...item, se le saranno da vinti piè insino a vinti cinque, l'alteza si debe dividere in XII parte e mezzo e una parte de quella si debe fare l'architrave in alteza; item, l'alteze degli architravi si debeno pigliare dall'alteze delle colonne al medesimo modo per la rata parte, cioè secu(n)do in quante parte è divisa la columna».

Lat.: «...item si a XX ad XXV pedes, dividatur altitudo in partes XII et semissem, et eius una pars epistylum in altitudine fiat; item si ab XXV pedibus ad XXX, dividatur in partes XII, et eius una pars altitudo fiat. Item rata parte [*rata parte e², f, p: ratam partem cett.*] ad eundem modum ex altitudine columnarum expediendae sunt altitudines epistyliorum» (cfr. III.V.8; Gros 1990, pp. 28-29).

3) O, ff. 83r-v: «...a' piedi di Andromede. La mano dextra di A(n)dromede sopra el simulacro al simulacro di Cassiope è posta (et) collocata...».

P, f. 151r: «...ai piedi d'Andromede. La mano dextra d'Andromede sopra al simulacro sopra al simulacro de Cassiope è puosta e collocata...».

Lat.: «...Andromedae pedibus. Item Pisces supra [*supra codd.: supra auriga G^l*] Andromeda est [*Andromeda est Soubiran: Andromedam codd.; Andromedan I*], et [eius ventris et] Equi [*et Equi Rose: et eius ventris et equi codd. (aequi b, c, h) quae* [*quae E, S, V, f, p, l, c, h: que G, H, L, e, P, v, b²; qui G², W, b*] sunt supra spinam [Equi] [*Equi secl. Thiele*], cuius ventris lucidissima stella finit ventrem Equi et caput Andromedae. Manus Andromedae dextra supra Cassiepieae [*Cassiepi(a)e S, V, l²: Cassiopiae E, G; Cassiop(a)e H, W, L, e² P, v, f, l, b, c, h; Casiopae e*] simulacrum est constituta...» (cfr. IX.IV.3; Soubiran 1969, pp. 20-21).

INTRODUZIONE

4) O, f. 85r: «(Et) poi dalle 9 p(ar)te, le quali sono nelle planitie dove sarà la lettera C».

P, f. 154r: «E poi dalle nove parte, le quale sono nelle planitie dove sarà la l(ette)ra C».

Lat.: «Deinde, ex novem partibus quae sunt a planitia [a planitia *Gioc.*: in pl. (-tie *f*², *p*) *codd.*] ad gnomonis [gnomonis *codd.*: -minis *V*, *c*, *h*] centrum, VIII sumatur et signetur in linea quae [quae *codd.*: quo *H*, *L*, *b*] est in planitia, ubi erit littera C».

Ai precedenti quattro salti per omeoteleuto, si possono aggiungere le lacune testuali che interessano parte di VITR. *De arch.*, III.V.12 e di V.I.1:

5) O, f. 29v: «L'altezza del tympano, ch(e) è uno bastone i(n)tagliato sotto la gola del cornicione, così si debbe fare, ch(e) la parte dina(n)zi della cornice dell'ultime cimase tutte si misurino i(n) nove p(ar)te, et di quelle nove una p(ar)te si debbe mettere nel mezzo del comignolo del tympano, i(n)sino a ta(n)to ch(e) i(n)co(n)tro alle ruote o vero to(n)di dell'architrave (et) delle colo(n)ne rispo(n)dino a pu(n)to (et) p(er) diritto alla cornice. Acroteria – che è quello pianuzzo ch(e) è sotto el ty(m)pano – angularia, cioè co(n) e canti o ca(n)to(n)cini, tanto debbono esseri alti qua(n)to el ty(m)pano nel mezzo, et le parte di mezzo debbono essere più alte l'octava p(ar)te.

P, f. 154r: «<Tympani> L'altezza del timpano, <s' à ffare> ch(e) è uno <fasciola> bastone intagliato sotto la gola del cornicione, così si debe fare, ch(e) la parte dina(n)ze della cornigia da l'ultime cimase tutte si misurano in nove parte et de quelle nove <parte> una parte se debe mettere nel mezo del comignolo del tympano, fin'a ttanto ch(e) in co(n)tra alle rote overo to(n)di dell'architrave et delle colonne respondeno a punto alla cornigia. Acroteria – che <sono> è quel pianuzo ch(e) è sotto el tympano – angularia cioè coi canti o ca(n)toncini, tanto debeno essere alto qua(n)to è el tympano nel mezo, e lle parte di mezo debene essere più alte l'octava parte».

Lat.: «Tympani [tympani *G*², *H*, *W*, *S*: timp- *V*; tympha *G*¹] autem quod est in fastigio altitudo [altitudo *om.* *v*, *f*, *p*, *l*, *b*, *c*, *h*] sic facienda, uti frons coronae ab extremis cymaiis [cymatiis *S*, *L*, *e*, *P*, *v*, *f*, *p*, *l*, *b*, *c*, *h*: cimat- *G*, *H*, *V*; cymaciis *W*] tota dimetiatur in partes novem, et ex eis una pars in medio cacumine tympani constituatur, dum contra epistylia [epistylia *Gioc.*: -tylii (*vel* epyst- et -stili) *codd.*] columnarumque hypotrachelia [hypotrachelia *G*, *H*, *S*: hipo- *W*; ypo- *V*] ad perpendiculum respondeat. Coronaeque [coronaeque *edd.*: coronae (*vel* -ne) quae *codd.*] supra aequaliter imis, praeter simas, sunt conlocandae. Insuper coronas, simae [coronas simae *H*, *S*, *L* (*post ras.*) *v*, *f*, *p*: coronassime *G*, *W*, *l*, *b*, *h*; coronas sime *V*; coronassimae *P*; coronas symae *e*, *c*], quas Graeci ἐπαιετίδας [ἐπαιετίδας *Bötticher*: epi (*vel* epy-) tidas *codd.*] dicunt, faciendae sunt altiores octava parte coronarum [coronarum *G*, *H*, *W*, *S*: columnarum *V*] altitudinis». Acroteria angularia tam alta quantum

INTRODUZIONE

est tympanum medium, mediana altiora octava parte quam angularia (cfr. III.V.12; Gros 1990, p. 31).

6) O, f. 39r: «Ma nelle città d'Italia no(n) si fa colla medesima ragione».

P, f. 72r: «Ma nelle città d'Italia no(n) si fa colla medesima ragione».

Lat.: «Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum, ideo quod a maioribus consueto tradita est gladiatoria munera in foro dari» (cfr. V.I.1; Saliou 2009, p. 3).

Ci soffermiamo adesso sul caso peculiare che riguarda la lacuna in VITR. *De arch.*, VII.IV. Si tratta di una coincidenza che assai inverosimilmente si è potuta verificare in ciascuno dei due testimoni e indipendentemente l'uno dall'altro. Al f. 64r, l'estensore di *O* traduce solo il titolo del quarto capitolo «De' polimenti ne' luoghi humidi. Cap.º IIII», a cui però non segue il testo corrispondente, bensì il contenuto del capitolo quinto. La stessa situazione si riscontra al f. 117r del testimone parigino, laddove il copista, dopo aver trascritto «De' polime(n)ti ne' <loch> luoghi humidi. Cap.º IIII», precisa nel margine destro: «el quarto capitolo vi ma(n)cha. E q(ue)sto è el quinto»³¹. Perché in *P* non è integrato il testo, dato che in genere il copista è filologicamente più attento a correggere e a tamponare le sviste di *O*, e dato che si accorge dell'omissione segnalandola? La risposta si ricava proprio dalla sua stessa annotazione: egli si attiene meccanicamente alla distribuzione della materia testuale di *O*, e si limita né più né meno che a registrare e a fotografare, in fase di copiatura, la situazione lacunosa riscontrata nella versione ottoboniana.

3) ERRORI DI *P*.

In *P* compaiono alcuni errori di natura poligenetica che *O* non possiede e che spesso sono riconducibili a sviste di natura paleografica. Si riscontrano voci in cui mancano una o più lettere, oppure una sillaba (TABELLA 6); al contrario, sono attestati casi di dittografia (TABELLA 7); e ancora, si possono avere forme che non presentano il *titulus* per le nasali *n* e *m* (TABELLA 8). Talvolta, si rintracciano o varianti testuali prive di senso, perlopiù frutto di una cattiva lettura

³¹ Cfr. *infra* TAVOLE, n. 7.

INTRODUZIONE

o di un'errata reinterpretazione avvenuta in fase di copiatura, oppure ancora omissioni di alcune parole (TABELLA 9).

TABELLA 6. Omissioni di sillabe:

Lezioni di <i>P</i>	Lezione di <i>O</i>
aboro → a[r]boro (f. 40r)	albero (f. 21r)
Arstide → Ar[i]stide (f. 135v)	Aristide (f. 74v)
bignarà fare → bi[so]gnarà fare (f. 137v)	bisognerà fare (f. 75v)
buscholini → b[r]uscholini (f. 27v)	bruscolini (f. 13v)
colonne simple → colonne simple[ce] (f. 100r)	colo(n)ne se(m)plice (f. 54v)
co(n)fidansi → co(n)fidan[do]si (f. 40v)	co(n)fida(n)dosi (f. 21v)
descenti → desce[nde]nti (f. 10r)	disce(n)de(n)ti (f. 3v)
despegiare → desp[r]egiare (f. 33v)	dispregiare (f. 17r)
equictio → equi[no]ctio (f. 19r)	eq(ui)noctio (f. 8v)
humo → humo[re] (f. 96r)	humore (f. 52r)
l'abu(n)tia → l'abu(n)[dan]tia (f. 25v)	la abu(n)da(n)tia (f. 12v)
la bertà → la [li]bertà (f. 7v)	la libertà (f. 2r)
liba → lib[r]a (f. 179r)	libra (f. 97v)
meridiole → meridio[na]le (f. 20r)	meridionale (f. 9r)
mesimo → me[de]simo (f. 14v)	medesimo (f. 6r)
picere → pi[a]cere (f. 11r)	piacere (f. 4r)
pinothece → pin[ac]othece (f. 105r)	pinachotece (f. 57r)
pulto → pul[pi]to (f. 81r)	pulpito (f. 44r)
rempione → re[de]mptione (f. 89r)	rede(m)ptione (f. 48r)
rispaio → rispa[rm]io (f. 13v)	risparmio (f. 5r)
scena versilis → scena vers[at]ilis (f. 83r)	scena versatile (f. 45r)
stabità → stabi[li]tà (f. 71v)	stabilità (f. 38v)
tirando le xte → tirando le [se]xte (f. 154v)	tira(n)do le sexte (f. 85r)
Tritone di bonzo → Tritone di b[r]onzo (f. 19v)	Tritone di bronzo (f. 9r)
ulti capi → ulti[mi] capi (f. 136v)	ultimi capi (f. 75r)
Verglie → Verg[i]lie (f. 150r)	Vergilie (f. 82v)

INTRODUZIONE

TABELLA 7. Errori di dittografia:

Lezione di <i>P</i>	Lezioni di <i>O</i>
augme(n)tatata → augme(n)tata (f. 6r)	augmentata (f. 1r)
patente(n)tia → pate(n)tia (f. 76v)	pate(n)tia (f. 41v)
prepreparatione → preparatione (f. 37v)	p(re)paratione (f. 19v)
ralagargata → ralargata (f. 148r bis)	allargata (f. 82r)
similimilme(n)te → similm(e)n(te) (f. 109r)	similm(e)n(te) (f. 59r)

TABELLA 8. Mancata segnalazione del compendio per *n* e *m*:

Lezione di <i>P</i>	Lezioni di <i>O</i>
abu(n)datia → abu(n)da[n]tia (f. 40v)	abu(n)da(n)tia (f. 21v)
ateriorii → a[n]teriorii (f. 36r)	anteriore (f. 19r)
chochete → cho[n]chete (f. 170v)	co(n)ch(e)tte (f. 94r)
co(n)stregge → co(n)stre[n]ge (f. 165v)	co(n)stri(n)ge (f. 91v)
co(n)stregie → co(n)stre[n]gie (f. 82v)	co(n)stri(n)ge (f. 44v)
iclinano → i[n]clinano (f. 43r)	i(n)clinono (f. 23r)
isegnare → i[n]segnare (6v)	i(n)segnare (f. 1r)
itagliare → i[n]tagliare (f. 164r)	i(n)tagliare (f. 90v)
itendere → i[n]tendere (6v)	intendere (f. 1v)
Licesto → Li[n]cesto (f. 133v)	Li(n)cesto (f. 73r)
magiare → ma[n]giare (f. 103v)	ma(n)giare (f. 56r)
Piaceza → Piace[n]za (f. 144v)	Piace(n)za (f. 79v)
pietra biacha → pietra bia[n]cha (f. 29v)	prieta bia(n)cha (f. 15r)
piobo → pio[m]bo (f. 138r)	pio(m)bo (f. 75v)
spigerlo → spi[n]gerlo (f. 181r)	spignerlo (f. 98v)
veti mila → ve[n]ti mila (f. 135r)	ve(n)timila (f. 74r)

TABELLA 9. Cattiva lettura, errata interpretazione e omissione di parole:

Lezione di <i>P</i>	Lezioni di <i>O</i>
cioè scripti (f. 55r)	cioè no(n) scripti (f. 30r)
dalle diricture delle co(n)trarie e dalle vie	dalle diritture delle co(n)trade e dalle vie (f. 10r)
dette a cischaduno cittadino (***) per uno sextario (f. 16v)	dette a cischaduno cittadino el sito p(er) uno sextario (f. 7r)
gorra → g[ue]rra (f. 23r)	guerra (f. 11r)

INTRODUZIONE

i quali versi in pochissimi (f. 147v)	e quali versi si trovano i(n) pochissimi (f. 81v)
le q(u)ale parole in lingua/ lieto guadagno (ff. 142v-143r)	le quali parole i(n) li(n)gua latina significano lieto guadagno (f. 78v)

In sette casi *P* tralascia alcuni segmenti testuali propri di *O*. Si tratta di glosse sinonimiche o esplicative, oppure di annotazioni intratestuali che non trovano corrispondenza nel testo latino del *De architectura*, fungendo sostanzialmente da informazioni aggiuntive che autorizzano il copista di *P* nel procedere alla loro espunzione. Negli esempi seguenti, e in ciascun brano tratto da *O*, evidenziamo in corsivo ciò che è stato omesso in *P*.

1) *O*, f. 11r: «Le chiese di quegli dii ch(e) la città è i(n)titolata *come a Fire(n)ze S(an)c(t)o Giova(n)ni Baptista, a Vinegia San Marco (et) così i(n) molte altre città, s' à(n)no a porre et edificare seco(n)do la natura di quegli dii...*».

P, f. 22v: «Le chiese <la quale> de quegli idii ch(e) la città è in tutela s' à(n)no a pporre et edificare sicu(n)do la natura de quegli idii...».

2) *O*, f. 12r: «Et p(er)ò esse(n)do p(re)ceduta la raunata degli huomini da pri(n)cipio p(er) la i(n)ventione del fuocho, el vivere l'uno coll'altro (et) più trova(n)dosi i(n)sieme i(n) uno luogo, ave(n)do questo pri(n)cipalme(n)te dalla natura oltra gli altri animali cioè d'andare no(n) proni e i(n)clinati ma diritti, accioch(è) guardassino la magnifice(n)tia del mo(n)do (et) delle stelle (et) sa(n)za fatica faccessino colle mani (et) colle dita qualu(n)ch(e) cosa volessino, comi(n)ciorono i(n) quella raunata alcuni a fare le case di foglie e alcuni a forare e a cavare le spilo(n)che sotto a' mo(n)ti, e altri, imita(n)do e nidi delle ro(n)dine e loro edificare, comi(n)ciorono a fare di loto (et) di virgulti, cioè mazzuole, le loro abitazione».

P, f. 25r: «E però, essendo proceduto la raunata degli homini da principio per la inve(n)tione del fuocho el vivere l'uno coll'altro e più trova(n)dosi insieme in uno luogo, have(n)do questo principalme(n)te da la natura oltra agli altri animali cioè d'andare no(n) proni e inclinati, ma diricti, accioch(è) guardassino la magnifice(n)tia del mo(n)do et delle stelle e senza fatica faccessino colle mani e colle dita qualu(n)che cosa volessino, co(m)minciorno in quella raunata alcuni a ffare le case de folgie e alcuni a forare e a cavare le spelu(n)che sotto a' mo(n)ti, e altri, imita(n)do e nidi delle ro(n)dine e ' loro edificare, co(m)minciorno a ffare di loto et de virgulti le loro abitazione».

INTRODUZIONE

3) O, f. 15v: «Et p(er)ò, esse(n)do prese cose dissimile (et) dispare (et) raccozzate i(n)sieme i(n) una po-testà, la calda ieiunità o vero vacuità dello humore l'aqua subito esse(n)do satiata ne' corpi comuni si riscalda col caldo late(n)te (et) nascosto (et) co(n) veheme(n)tia, cioè con forza, fa raunare quegli (et) presto fa pigliare una virtù di solidità (et) fermezza».

P, f. 31r: «Et però essendo prese cose dissimile e dispare e racozate insieme in una potestà, la calda ieiunità o vero vacuità dell'umore l'aq(u)a, subito essendo satiata ne' corpi comuni, si riscalda co(n) caldo late(n)te (et) occulto e co(n) veme(n)tia fa raunare quelgi e presto fa pigliare una virtù de solidità e fermeza».

4) O, f. 16v: «Ma le tiburtine, cioè el trevertino, (et) quelle ch(e) sono della medesima spetie tutte reghono le i(n)iurie da' pesi (et) dalle te(m)peste».

P, f. 32r: «Ma le tiburtine e quelle ch(e) sono della medesima spetie, tutte regano le iniurie dai pesi et dale tempeste».

5) O, f. 20v: «P(er)ch(é) qua(n)do ell'è tocha dallo humore, no(n) ave(n)do lei i(n) sé naturalme(n)te le rarità de' fori (et) de' [b]uchi, p(er) la sua spessezza (et) de(n)sità no(n) può ricevere liquore nel corpo, ma fugge(n)do [e] recusa(n)do resiste allo humore (et) torcesi (et) fa edificii rimosi (et) fessi ne' quali ella è posta».

P, ff. 38v-39r: «Peroch(é) quando ell'è tocha dall'umore, no(n) havendo lei in sé naturalme(n)te le rarità de' fori <et di fuchi> per la sua spessezza e densità no(n) può recevere liquore nel corpo, ma fugendo [e] recusando resiste all'umore e torcese e fa gli edificii rimosi e fessi ne' quali e l'è posta».

6) O, f. 22r: «Sì ch(e) p(er)ta(n)to la curvatura sua dalle ba(n)de di verso noi, cioè di Toscana (et) di Ca(m)pagna, è di potestà calda (et) amena cioè gioco(n)da (et) delectevole».

P, f. 41v: «Sì ch(e) per tanto la curvatura sua dalle bande di v(er)so noi, cioè di Toschana e di Ca(m)pagna, è di potestà calda e amena».

7) O, f. 29r: «P(er) la qual cosa sempre si debbe agiugnere el suppleme(n)to della ragione nelle me(m)bra delle symetrie, cioè qua(n)do l'op(er)e sara(n)no o ne' luoghi più alti o vero anchora essi

INTRODUZIONE

colossi cioè statue gra(n)de come el Giga(n)te di Piazza de' Signori di Fire(n)ze habbiano nelle altre cose la ragione delle gra(n)dezze».

P, f. 53v: «Per la quale cosa sempre si debe agiu(n)gere el suppleme(n)to della ragione nelle me(m)bre delle symmetrie, cioè q(ua)n(do) l'opere sarano o in ne' luoghi più alti o vero anchora essi colossi cioè statue grande come el Giga(n)te de Piazza habiano ne l'altre cose la ragione delle grandeze».

Nel primo esempio, si noti la variante «è i(n)titolata» di *O* in sostituzione di quella di *P* «in tutela»: tra le due, pare senza dubbio più corretta e affine al testo latino³² la lezione di *P*, dato che le città sono protette – e quindi tutelate – dai loro patroni e non solamente intitolate a essi. Degno di nota è anche il quinto esempio: nel testo di *O* si legge «de' fori (et) de' fuchi», dove «fuchi» è chiaramente uno sbaglio per *buchi*. La forma può essere spiegata come un errore involontario che nasce per influenza della voce precedente «fori», la cui *f* in posizione iniziale è ripetuta all'inizio della parola successiva. Interessante è l'atteggiamento del copista di *P*, che dapprima trascrive meccanicamente il segmento testuale «et di fuchi», per poi depennarlo dopo essersi accorto che l'espressione risultava priva di senso. Infine, particolarmente significativo è il sesto esempio, laddove in *P* è eliminato il sintagma preposizionale «de' Signori di Fire(n)ze», a sua volta contenuto all'interno del solo appiglio diacronico fondamentale per l'individuazione del termine *post quem* della traduzione ottoboniana, ossia il 1504³³.

Il quadro che emerge dalle disamine e dai confronti filologici svolti tra i testimoni *O* e *P* può così essere schematizzato: ciascun codice ha un proprio gruppo di errori poligenetici non in comune con l'altro, ma entrambi condividono una serie di errori congiuntivi, quali l'omissione del quarto capitolo del VII libro, i quattro salti per omeoteleuto e la serie di sviste paleografiche raccolte nella TABELLA 5. Oltre a queste prove, vanno segnalati sia i casi in cui *P* accoglie sistematicamente nel suo impianto testuale le correzioni sincroniche di *O*, sia certi passi di *P* tramite cui è possibile ricostruire le aggiunte e le annotazioni marginali inserite

³² Lat.: «Aedibus vero sacris quorum deorum maxime in tutela civitas videtur esse...» (cfr. I.VII.1; Fleury 1990, p. 41).

³³ Cfr. *supra*, nota 27. Nella Piazza «de' Signori di Fire(n)ze» è posizionato il «Giga(n)te», ossia il *David* di Michelangelo. Sappiamo, infatti, che il *David* è stato collocato da Antonio e Giuliano da Sangallo – secondo quanto testimonia il Vasari – in Piazza della Signoria nella primavera del 1504: «Avvenne che essendo stato messo in opera il Gigante di piazza di mano di Michelagnolo, al tempo di Giuliano fratello di esso Antonio; & dovendosi condurre quel l'altro che aveva fatto Baccio Bandinelli, fu data la cura ad Antonio di condurvelo a salvamento [...]» (cfr. *ATIR* e *TAC*, s.v. *gigante*). Inoltre, l'autore ottocentesco Bacciotti, nella sua *Firenze illustrata*, dichiara come comunemente il *David* fosse chiamato *Gigante* (cfr. Rovetta 2002, pp. 217-18, nota 185).

INTRODUZIONE

dall'estensore del volgarizzamento ottoboniano, le quali risultano spesso di difficile lettura a causa della cattiva rifilatura dei fogli che le ospitano. Tutto ciò è quanto ci serve per stabilire che *P* è *codex descriptus* di *O*.

1. *Criteri di edizione*

Uno degli scopi principali del presente lavoro è stato quello di verificare e di dimostrare la parentela tra i manoscritti *Ottoboniano latino 1653* e *Italien 472* e, in modo particolare, la derivazione del testimone parigino (*P*) da quello vaticano (*O*). Come già anticipato, la copia parigina conosce un'abbondante stratigrafia correttoria sulla lezione d'impianto derivata da *O*, con ampie parti depennate e con altrettante giunte ed emendazioni apportate non soltanto dalla mano α del copista, ma anche da una seconda mano β intervenuta successivamente, ora annotando – talvolta fittamente – alcuni dei dieci libri, ora espungendo talune porzioni testuali con l'inserimento delle corrispondenti varianti redazionali. In sede di edizione del testo, si è deciso di recuperare, ricostruendolo, l'impianto testuale originario e quindi la prima e più antica fase redazionale di *P*, in modo da evidenziare ancora quanto forte sia il rapporto di dipendenza instauratosi tra la copia e la traduzione contenuta in *O*. Degli interventi correttori, delle aggiunte, delle cancellature e delle riscritture – talvolta incomprensibili per le difficoltà di lettura intrinseche nella scrittura di β o perché inutile a causa della cattiva rifilatura dei fogli del manoscritto – se ne dà sempre notizia nelle note a piè di pagina.

La riproduzione del testo segue fedelmente la grafia di *P*. Si segnala il numero dei fogli del manoscritto tramite l'inserimento, all'inizio di ciascuno di essi, del relativo numero in grassetto seguito dall'indicazione abbreviata *recto* (*r*) e *verso* (*v*), tutto racchiuso tra barre orizzontali, come nell'esempio: | **f. 1r** |. Nei margini esterni del testo si sono inseriti i riferimenti precisi al *De architectura*, con l'indicazione del libro, del capitolo e del paragrafo, secondo la moderna distribuzione adottata dall'edizione di riferimento francese e pubblicata da Les Belles Lettres. Per i criteri di trascrizione, abbiamo seguito quelli delineati e utilizzati a più riprese da Arrigo Castellani sia nei *Nuovi testi fiorentini* e sia ne *La prosa italiana delle origini*¹, poi adattati da Marco Biffi per i testi tra Quattro e Cinquecento per l'edizione della *Traduzione*

¹ Si vedano, rispettivamente, i *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 12-15 e Id., *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982, *Trascrizioni*, pp. XVI-XIX.

vitruviana di Francesco di Giorgio Martini², e sono stati consultati anche quelli redatti per i collaboratori all'impresa dei *Manoscritti datati d'Italia*³. Li elenchiamo e li spieghiamo qui di seguito.

1) L'originale è riproposto fedelmente sia nella divisione logica delle parole, sia nella trascrizione dei grafemi. Si distingue solo il grafema unico *u* che nel manoscritto indica ora la fricativa labiodentale piatta sonora *v*, ora la vocale anteriore chiusa e l'elemento semi-consonantico *u*. In fase di edizione del testo, si adotta la bipartizione moderna *u/v*, a seconda del differente valore fonetico. Non teniamo conto della differenza tra *i* e *i lunga* (*j*) perché, in accordo con quanto affermato da Castellani⁴, non c'è distinzione fonetica o fonologica tra i due grafemi.

Nessun problema pone la trascrizione dei dittonghi latini *ae* e *oe*, in quanto sono testimoniati nel manoscritto sempre con lettere separate: *Aegypto*, *aesculus*, *Aetna*, *Caesare*, *Faetonte*; *coelian*, *coelo*, *foemina*, *moeniana*, *poemati*, *poena*.

Il raddoppiamento fonosintattico viene mantenuto senza l'utilizzo di alcun segno diacritico: *a fFano*, *a rriceverere*, *e sserano*, ecc.

2) Maiuscole e minuscole si adeguano ai criteri moderni. Laddove il copista utilizza lettere di alfabeto minuscolo, si introduce la maiuscola all'inizio del testo e dopo ogni punto fermo. Inoltre, essa è stata impiegata per gli antroponimi (*Cesare*, *Hermogene*, *Victruvio*, ecc.) anche quando composti da un elemento con funzione appositiva (*Beroso Caldeo*, *Ctesibio Alexandrino*, *Scopinas Syracusio*, ecc.), per i nomi delle divinità (*Vesta*, *Marte*, *Mercurio*, ecc.; sempre maiuscolo anche *Idio*), per gli etnonimi (*Greci*, *Latini*, *Persi*, ecc.), per i toponimi (*Firenze*, *Francia*, *Roma*, ecc.), per i nomi delle costellazioni e dei pianeti (*Giove*, *Saturno*, *Venere*, ecc.), per i nomi dei venti (*Austro*, *Favonio*, *Subsolano*, ecc.) e dei mari (*Adriatico*, *Oceano*, *Tireno*, ecc.), per gli idronimi (*Gange*, *Nilo*, *Po*, ecc.) e per gli oronomi (*Athon*, *Etna*, *Vesuvio*, ecc.).

² Cfr. Biffi 2002, pp. CXIX-CXXIV.

³ Cfr. De Robertis *et alii* 2000, pp. 21-26.

⁴ Cfr. Castellani 1952, p. 16: «I testi hanno non di rado *j* per *i*, in principio ed in fine di parola. In un primo tempo avevo conservato questa caratteristica: in seguito mi son convinto che si tratta di una differenza senza importanza, dello stesso genere, che so, della *r* allungata sotto il rigo invece della *r* normale. In altre parole: la lettera *j* come distinta da *i* non esisteva nel medioevo, di conseguenza è inutile il cercar di riprodurla [...]». Dello stesso parere anche Migliorini (1957, p. 201, nota 3): «Molto frequente, nei manoscritti e nella stampa, è la grafia *ij* nei plurali di parole in *-io*: *esempij*, ecc. (è la grafia da cui più tardi si trasse *esempj*). Tuttavia il Salviati raccomanda di scrivere *occhi* e non *occhij*; e lo segue il Lombardelli».

- 3) Si inserisce un'interpunzione conforme all'uso moderno. Per l'accentazione, utilizziamo:
- 3.1) *à*: per segnalare l'assenza del diacritico *h* nella terza persona singolare e plurale del verbo 'avere' (*à, ànno*); per le desinenze degli indicativi futuri (*harà, parrà, sarà*, ecc.); sull'ultima sillaba di alcuni sostantivi perlopiù di natura aplogica (*città, degnità, proprietà*, ecc.). In due casi si è optato per la scrittura *hà*, in compresenza con la preposizione semplice *ha*, nel sintagma verbale *hà ha essere* (ff. 138r e 140v).
 - 3.2) *è*: per la terza persona singolare del verbo "essere" *è*, per la congiunzione *cioè*, per il sostantivo apocopato *piè*. In accordo con le osservazioni di Pietro Fiorelli⁵, si trascrive la congiunzione *nè* con accento grave per l'odierna *né* con accento acuto;
 - 3.3) *é*: per le congiunzioni *accioché, benché, imperoché, passim*; per la particella riflessiva *sé*;
 - 3.4) *ì*: per le congiunzioni *così* e *sì*; per segnalare le desinenze degli indicativi passato remoto di terza persona singolare (*distribuì, patì, uscì*, ecc.); per i sostantivi *dì* e *mezzodì*;
 - 3.5) *ò*: per segnalare l'assenza del grafema diacritico *h* nella prima persona singolare del verbo 'avere' (*ò*); per le desinenze di terza persona singolare dell'indicativo passato remoto (*apichò, mostrò, trovò*, ecc.); per quelle di prima persona singolare del futuro semplice (*dichiarerò, esporrò, tratterò*, ecc.); per quella del presente indicativo di terza persona singolare del verbo "potere" *può* e *pò*; per le congiunzioni *acciò, ciò* e *però*.
- 4) È stato introdotto l'apostrofo per segnalare la mancanza di una vocale quando si tratti sia di aferesi che di apocope (*'bundando, 'mp(er)atore*, ecc.; *ne'* sta per *nei*, *de'* sta per *dei*), e quando si riscontra la caduta dell'articolo maschile plurale in casi come *qua(n)do 've(n)ti* per *qua(n)do i ve(n)ti*; tuttavia, abbiamo provveduto all'integrazione dell'articolo se il contesto e una maggiore chiarezza lo richiedevano. Si apostrofa anche la forma enclitica dell'articolo *'l*. Quando si ha la fusione di due vocali identiche fra due parole in sequenza, si inserisce l'apostrofo alla seconda: *che 'xemplo* per *che exemplo*, *si 'ntendera(n)no* per *si intendera(n)no*.
- Si utilizza il punto al mezzo per indicare che la consonante è caduta in fine di parola oppure si è assimilata alla consonante iniziale della parola successiva, producendo

⁵ Cfr. Fiorelli 1953.

raddoppiamento fonosintattico (di norma, questo fenomeno interessa la labiale *l* o la nasale *n*; *e·* sta per *el*, *co·* sta per *con*, *co· llui* sta per *con llui*).

- 5) Sia la nota tachigrafica sia quella in legatura sono state sciolte sempre con (*et*), forma che compare anche a piene lettere. Entrambi i compendi non provocano né elisione né aferesi, fenomeni che invece si riscontrano solamente dopo *e*. Talvolta la nota tironiana può corrispondere alla terza persona singolare *è*: non si può escludere il fatto che il copista abbia mal interpretato il verbo, tanto da voler inserire a testo proprio la congiunzione⁶.
- 6) Nelle cifre romane, corsive nel manoscritto ma da noi trascritte in carattere maiuscoletto, l'ultima cifra che ne costituisce l'unità è talvolta rappresentata con *i* lunga (*j*); in sede di edizione, si mantiene la *j*⁷. Non sono riprodotti gli eventuali punti iniziali o finali che possono racchiudere le cifre stesse.
- Il copista utilizza singole lettere di alfabeto maiuscolo e minuscolo per indicare i punti geometrici che descrivono sia lo schema della rosa dei venti inserito alla fine del I libro, sia il disegno che riguarda la costruzione degli orologi contenuto nel IX, sia il nome dei fori o di alcune misure relative alla realizzazione delle baliste e delle catapulte nel X libro. Per distinguere la loro funzione rispetto al resto del tessuto testuale, tali lettere sono state trascritte in maiuscolo e in grassetto, eliminando gli eventuali punti iniziali o finali in cui potevano essere racchiuse (.g. *et .h.* diventa **G et H**).
- 7) Le aggiunte in interlinea o le varianti in margine si scrivono col rigo al quale si riferiscono.
- 8) Tra parentesi tonde si inseriscono tre asterischi (***) che segnalano le lacune testuali dovute per dimenticanza, per errore o per incertezza di traduzione del copista. Le letture dubbie e le possibili congetture si avvertono in nota. Il simbolo segnala anche gli spazi in bianco lasciati per le illustrazioni o per gli epigrammi e i versi in greco non inseriti.
- 9) I grafemi, le sillabe o le porzioni di testo dimenticati per *lapsus calami* e da noi integrate sono inserite tra parentesi quadre. Ad esempio, al f. 7v, nel segmento testuale [...] *et i cittadini, vedendo tale exe(m)plo de virtù, mossi dalla gloria fussenno pro(n)ti e parati a defendere la bertà*, il sostantivo *bertà* è trascritto in sede di edizione come [li]bertà. Spesso le integrazioni sono necessarie o perché il copista dimentica di segnalare il *titulus* per la nasale *n* (*bia[n]cha, i[n]tendere, Li[n]cesto*, ecc.), oppure – nei casi in cui non sia possibile ricondurre le sviste a un particolare uso grafico o a un *lapsus calami* – perché

⁶ Sull'interpretazione della grafia *et* per *è*, cfr. Loporcaro 1997, pp. 44-45 e nota 8.

⁷ Cfr. Castellani 1952, p. 16 e Id. 1982, p. XIX. Sulla resa in *i* dell'unità *j* nel numero romano, cfr. De Robertis *et alii* 2000, p. 24.

- egli adotta singole parole arbitrariamente troncate o mancanti di una o più lettere (*Ar[i]stide, bi[so]gnarà, ulti[mi]*, ecc.).
- 10) Tra parentesi aguzze (<...>) si indicano grafemi, sillabe, parole o segmenti testuali depernati. Le cancellature avvengono sempre per cassatura con frego di penna, come nell'esempio seguente tratto dal f. 7r: ~~*L'architectura*~~ *Per l'aritmetrica cioè et abaco dà ad intendere la ragione della spesa delli edificii e lle ragione delle misure.* Nell'edizione, si scriverà: <*L'architectura*> *Per l'aritmetrica cioè et abaco dà ad intendere la ragione della spesa delli edificii e lle ragione delle misure.*
- 11) Tra sbarre oblique (/.../) si inseriscono le porzioni di testo da espungere in quanto errori di ripetizione, come al f. 29v in cui si legge: *e quella ch(e) se farà di sasso duro e spesso /e duro/.*
- 12) Le abbreviazioni si sciolgono tra parentesi tonde (...). Per la panoramica dei segni abbreviativi utilizzati nella scrittura del codice parigino, si rimanda al § 1.2 *La scrittura del manoscritto.*
- 13) Le letture di difficile comprensione, gli interventi marginali, le correzioni sul testo, l'inserimento di varianti in interlinea sono tutti segnalati in nota.
- 14) Si scrive separato *a cciò* (2 occ.; ff. 28r e 109r) quando il sintagma non è congiuntivo, mentre *acciò* (2 occ.; ff. 88r e 122r) quando nel primo caso è seguito da *ch(e)* e nel secondo da *perch(é)*, con lo scopo di renderne esplicito il valore sintattico.
- 15) Per quanto concerne gli adattamenti grafici, si è deciso di trascrivere l'affricata dentale (sorda o sonora) come *z*, seppur nel nostro testo compaia sotto forma di *ç* o di *z allungata*. Ma il «grave inconveniente»⁸, in molti casi, di distinguere quale dei due grafemi sia stato adottato, ci ha indotti a una normalizzazione di tutte le scritture. Si ricorda che, come anche per la *i lunga (j)* in luogo della semplice *i* (cfr. *supra*, punto 1), pure la distinzione tra *z*, *ç*, e *z allungata* non costituisce una variante sostanziale sul piano fonetico o fonologico. Si tratta né più né meno che di pure alternanze grafiche.
- 16) Per le congiunzioni e gli avverbi, spesso ci siamo allontanati dalle rappresentazioni grafiche dell'uso moderno, mantenendoci il più fedeli possibile al nostro testo – soprattutto per quanto riguarda le voci meno consuete – con l'intenzione di testimoniare l'incertezza e l'oscillazione grafica nella resa di alcune forme tra Quattrocento e Cinquecento. Si è optato per un atteggiamento conservativo relativamente a tutta una serie di forme come: *a*

⁸ Cfr. Migliorini 1957, p. 214.

*canto e accanto; accioché, accioch(é) e acciò ch(e); adunche e adu(n)che; ancora, anchora e a(n)chora; appresso; bench(é) e benché; cioè; così ch(e); così come; conciosia ch(e) e co(n)ciosia ch(e); dina(n)zi, dina(n)ze e dinanze; dipoi e di poi; etiamdio, etia(m)dio ed et(iam)dio; imperoch(é); infino e infine; i(n)sino e insino; ovvero, overo e o vero; perch(é), perché, p(er)ch(é) e p(er)ché; però e p(er)ò; pero(ch(é)), p(er)och(é) e però che; pertanto, p(er)tanto e p(er) tanto; purch(è); qua(n)do, quando e q(ua)n(do); verame(n)te e veramente; ecc. Numericamente maggiori le occorrenze analitiche della congiunzione *poi ch(e)* e *poi che*, allato a *poich(é)*.*

Merita, invece, una piccola digressione il trattamento di *sì che*, sempre nella scrizione unita *sich(e)* nel manoscritto. Nella maggioranza dei casi, esso ha valore consecutivo (traducendo il latino *sic... ut* o costrutti simili), oppure può assumere la funzione sintattica di congiunzione del tipo “quindi”, “e così”, che corrispondono al latino *itaque* o a congiunzioni analoghe. Non essendoci da parte del copista alcuna volontà di separare le due unità grammaticali, ci è parso una forzatura introdurre questa distinzione sulla base del confronto con il testo latino. Prediligendo un’unica soluzione, si è scelto di adottare sempre la forma analitica *sì che*.

17) Le preposizioni articolate sono trascritte unite se compaiono con *l* doppia, separate se hanno *l* scempia⁹. In particolare, si hanno:

17.1) preposizioni articolate scempie (originatesi per oscillazione nella rappresentazione grafica delle doppie, fenomeno che è tipico della lingua della copia parigina): *a l’*, *a il*, *a gli*, *a i*, *a le*; *co(n) el*, *co(n) i*, *co(n) gli*, *co(n) l’*, *co(n) la*, *co(n) le*; *da l’*, *da i*, *da la*, *da le*; *de lo*, *de l’*, *de gl’*, *de i*, *de la*, *de le*, *de lo*; *su lo*, *su la*, *su le*, *su i*; *ne l’*, *ne la*, *ne le*, *ne i*, *ne gli*;

17.2) preposizioni articolate con *tra*, *fra*, *per*: *tra el*, *tra l’*, *tra le*, *tra gli*; *fra i*, *fra l’*; *per gli*, *p(er) gli*, *tra gli*, ecc.; si ha pure *per lla*, *p(er) lle*, con riproduzione del raddoppiamento fonosintattico. Le preposizioni *tra* e *fra* sono poco utilizzate nel nostro testo rispetto a *intra* e *infra*, sempre scritte in forma separata: *intra lo*, *intra l’*, *intra el*, *i(n)tra el*, *intra la*, *intra gli*, *intra gl’*, *intra i*, *intra le* e *i(n)tra le*; *infra el*, *infra gli* e *infra i*. Infine, segnaliamo la presenza della preposizione rafforzata *i(n) nella*,

⁹ Nel trattamento delle preposizioni con *l* doppia o scempia, si è seguito il criterio delineato in Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 145, nota 11. Generalmente, poi, è buona norma attenersi alla grafia del manoscritto (cfr. Castellani 1982, pp. XVI-XVII e De Robertis *et alii* 2000, p. 24).

in nella, in nello, in nel, in nel', in nel l', in nell', in nele, in nelle, i(n) ne', in ne', in negli, in e, i· ne'. Per ognuno di essi, si è mantenuta la grafia separata¹⁰;

17.3) preposizione sintetiche¹¹: *pel* (< per il) e *pegli* (< per gli);

17.4) forme del plurale maschile con apocope postvocalica: *a'* (< ai), *da'* (< dai), *de'* (< dei), *ne'* (< nei), *su'* (< sui), *co'* (< coi);

17.5) le preposizioni articolate *colla* (< con la), *colle* (< con le), *collo* (< con lo) e *cogli* (< con gli) sono state trascritte unite così come si presentano a testo nella copia parigina.

2. Abbreviazioni utilizzate nell'apparato

Il manoscritto *Italien 472* si presenta come un codice che, in alcune sue parti – e soprattutto nei libri III, IV e V – è estremamente ricco di annotazioni e di interventi, aggiuntivi o di natura correttoria ed esplicativa, compiuti da una mano differente rispetto a quella di α che redige l'intera copia, e che per comodità si è deciso di identificare nelle note a piè di pagina all'edizione del testo come β . Il contenuto delle inserzioni di β non è sempre di facile comprensione, sia per problemi interni dovuti alla difficoltà interpretativa della sua grafia, la cui esasperata corsività e l'ampio utilizzo di legature rendono vano ogni sforzo di lettura, e sia per cause di natura esterna riguardanti la cattiva rifilatura del codice che contribuisce a mutilare gli interventi di β annotati nel margine dei fogli, rendendoli così impossibili da ricostruire¹².

Nelle note, inoltre, si è optato per l'utilizzo di alcune abbreviazioni che spiegassero le varie tipologie di interventi testuali riscontrabili nella copia parigina, al fine di non appesantire ulteriormente un apparato di per sé già assai denso e ricco. Di seguito, le sciogliamo:

dep. la lezione è depennata;

¹⁰ La grafia non continua delle preposizioni è adoperata, anticamente, in testi toscani e non, secondo l'ipotesi che tali nessi fossero stati percepiti come composti da due preposizioni distinte; alcuni esempi si riscontrano in Bianconi 1962, p. 104 e Folena 1953, p. 366. Al contrario, i nessi sono scritti uniti in Agostini 1968, pp. 79-82 e in Geymonat 2000, vol. I, pp. LII, CLI, CLIII-CLIV.

¹¹ Cfr. Serianni 1988, p. 161, che definisce queste forme come «proprie della tradizione letteraria fino a tutto l'Ottocento ed oltre e della prosa toscaneggiante».

¹² Per alcuni esempi "visivi" della particolare scrittura di β , si rimanda alle TAVOLE inserite alla fine di questo lavoro, in particolare alle numero 3, 5 e 6. Cenni della mano di β si riscontrano anche alla Tav. 4.

EDIZIONE DEL TESTO

<i>esp.</i>	la lezione è espunta dall'editore: ci si riferisce a quei casi in cui un gruppo di lettere, una parola o un segmento testuale si ripetono due volte all'interno dello stesso rigo;
<i>f. / ff.</i>	foglio / fogli;
<i>ins.</i>	la lezione è inserita;
<i>ins. in int.</i>	la lezione è inserita in interlinea;
<i>marg. des.</i>	la lezione è inserita nel margine destro;
<i>marg. sin.</i>	la lezione è inserita nel margine sinistro;
<i>marg. sup.</i>	la lezione è inserita nel margine superiore;
<i>marg. inf.</i>	la lezione è inserita nel margine inferiore;
<i>r. / rr.</i>	rigo / rigi;
<i>sps.</i>	la lezione è soprascritta;
<i>sts.</i>	la lezione è sottoscritta.

Testo della traduzione
del *De architectura* di Vitruvio

tratto dalla copia contenuta nel ms. *Italien 472*
della Bibliothèque Nationale de France

| f. 6r | ¹ *Libro primo di Lucio Vitruvio Pollione dell'architectura ad Cesare Augusto proemio*

Conciosia ch(e) la tua divina mente e lla tua deità, Cesare 'mp(er)atore, habia ottenuto I.Pref.1
 lo imperio e signoria del mo(n)do e i cittadini romani se gloriano della virtù, insupe-
 rabile triumpho, e victoria tua ch(e) hai havuto de' nimici, tutti sconficti e abbattuti, e
 tutte le gente sottomesse a tua divotione, finalme(n)te el p(o)p(o)lo romano e 'l senato,
 liberato dal suspecto, se governa per i tua amplissimi co(n)siglii, io no(n) ordino in
 tante occupatione mandare fuora i libri dell'architectura scritti diligentissimame(n)te,
 temendo de no(n) ti dare molestia se in tempo co(n)gruo no(n) ti gli havebbe ma(n)dati.
 Ma vedendo io te no(n) solame(n)te havere cura della vita comune d'ogniuno e del I.Pref.2
 governo della republica, ma et(iam)dio degli edificii publici, accioch(é) la città no(n)
 solo sia augme(n)tata² de provincie, ma anchora la maiestà dello imperio habia singu-
 lare sollicitudine de' publici edificii, no(n) me stimai lassare adrieto, quando io ha-
 vesse tempo, de scriverti de tale cosa, e però prima da tuo padre fui conosciuto ch(e)
 io era di tale arte studioso. Ma el co(n)siglio celestiale havendo deificato e llo imperio
 suo essendo pervenuto in tua potestade, quello mio medesimo studio in sua memoria
 l'ò dirizato a te. Adunche io fui insieme co(n) Marco Aurelio e co(n) Publio Numidico
 e co(n) Gneo Cornelio allo apparecchio delle baliste et scorpioni e al fornime(n)to d'al-
 tre bricole, anchora con esso loro hebe co(m)modità, quale, have(n)dole prima a me
 date, per reco(m)me(n)datione della sorella me reserbaste la recognitione. Per la quale I.Pref.3
 cosa, essendo io obligato per tanto beneficio in modo ch(e) infine de l'ultimo della vita
 no(n) habia paura de povertà, deliberai de scriverti questi libri; perch(é) co(n)siderai

| f. 6v | <de scriverti>³ ch(e) tu havevi edificato molti palazzi e anchora edificii, simil-
 mente el resto ch(e) del venire del tempo harai cura (et) de' publici e privati edificii,
 accioch(é) i posterì intendino e grandi facti tua quando legerano le storie, ho scritto
 tutte prescriptione determinate accioch(é), <ch(e)>⁴ quelle intendendo per te, tu possi

¹ Precede l'intervallo dei fogli che va da 1r a 5v privo di scrittura.

² Tra la fine del r. 13 e l'inizio del r. 14, si legge *augme(n)ta/ tata*, con l'ultima sillaba *-ta* da espungere perché errore di dittografia.

³ *de scriverti*: al r. 1, dep.

⁴ *ch(e)*: al r. 5, dep.

havere cogitatione e dell'opre facte per il passato (et) quale siano le future; impe-
roch(é) in questi vilumi io t'ò aperto tutte le ragione della disciplina.

Del modo ch(e) s'à a ttenere a i[n]segnare agli architecti

La scientia dello architecto è ornata de più discipline et de varii amaestrame(n)ti, per I.I.1
il iudicio della quale si co(m)mendano (et) aprova(n)si l'opere ch(e) fanno l'altre arte.
Quella nasce per fabrica e per ragione. La fabrica è um co(n)tinuo exercitio ch(e) si fa
co(n) mano et ha di bisogno di materia d'ogni qualu(n)che qualità al proposito dello
edificare. Ma la ragione è quella ch(e) può dimo(n)strare e dare a i[n]tendere le cose
fabricate co(n) proportione. Sì ch(e) adunche li architecti, e quali senza lettere se sono I.I.2
affatigati <eg>⁵ e i(n)gegnati de exercitarse colle mane, no(n) hebbeno forza di havere
authorità per le loro fatighe; ma quelli ch(e) co(n) ragione e lettere solo si sono fidati,
l'ombra no(n) la verità mi pare ch(e) habbino <f>⁶ seguitati. Ma quelli e quali l'uno e
l'altro hanno imparato, come ornati d'ogni arme, più presto colla authorità hanno
co(n)seguito e loro intento. Sì in tutte le cose, sì anchora maximame(n)te i(n) nella I.I.3
architectura queste due cose sono: cioè quello ch(e) è significato (et) quello ch(e) si-
gnifica. La cosa proposta della quale si tracta e

| **f. 7r** | significa; ma q(ue)sta significa la demo(n)stratione dichiarata per ragione. Per
la quale cosa pare ch(e) chi fa professione d'essere architecto debba essere exercitato
in nel l'una e nel'altra p(ar)te. Onde bisogna ch(e) sia ingegnoso (et) apto alla disci-
plina; imperoch(é) lo ingegno senza la disciplina o vero la disciplina sa(n)za lo ingegno
no(n) può fare lo artefice perfecto. Anchora è necessario ch(e) sia litterato e pratico
desegnatore o depinctore e geometra e sappia molte historie e ch(e) gli habia udito
diligenteme(n)te i philosaphi e ch(e) sappia musica e ch(e) no(n) sia ignorante della
medicina e sappia ragione civile, habbia cognitione di astrologia. Queste sono le ra- I.I.4
gione perch(é) così bisogna facci. Lo architectore bisogna ch(e) sappi l(ette)re, ac-
cioch(é) possa fare più ferma memoria per co(m)menti e libri. Di poi debba havere la
scientia della pictura, accioch(é) più facilme(n)te possa desegnare la forma ch(e) vole
dello edificio. Ma la geometria più aiuti dà all'architectura; prima per le recte linee

⁵ eg: al r. 17, dep.

⁶ f: al r. 20, dep.

dall'uso delle sexte, donde più facilme(n)te e' desegno degli edificii ne' siti⁷ si expediscano e lle diritture de' regoli, archipenzoli e linee. Item la prospectiva insegna in ch(e) modo negli edificii i lumi dirictame(n)te se co(n)ducano da certe regione del cielo. <L'architectura et>⁸ Per l'aritmética cioè abaco dà ad intendere la ragione della spesa delli edificii e lle ragione delle misure e ritrovansi le difficile q(ue)stioni delle symetrie per lo mezo delle ragioni e doctrina de geometria. Ma è necessario ch(e) sappia molte historie, perch(é) gli architectori disegnano spesse volte nelle opre loro molti orname(n)ti de' quali debano re(n)dere la ragione. Come verbigratia: se alcuno facesse statue de marmo feminine stolate, ch(e) si chiamano chariatides, in luogo de <collo>⁹ colonne in nello edificio et sopra a' mutili¹⁰, cioè quadra(n)goli,

I.I.5

| f. 7v | e cimaze anchora ponesse corone, a chi dimandasse la cagione così sapesse rendere la ragione. Caria, città di Pelloponesso o vero Morea, tenne coi Persi co(n)tra la Grecia. Di poi i Greci victoriosi, liberati dalla guerra, tutti d'acordo mossono guerra co(n)tra ai Cariati. Onde, presa la città e morti gli homini e ma(n)dato a sacho e guasto, menorno pregione (et) schiave le loro don(n)e e no(n) patì loro l'animo ch(e) lasciaseno la veste e nè l'orname(n)to loro, accioch(é) no(n) in uno triumpho fussero menate, ma a che 'xemplo de s(er)vitù eterna; e graveme(n)te iniuriate e schernite, in luogo della città fussero punite. Però ch(e) gli architectori de quel tempo desegnorno ch(e) le loro imagine fussero puoste in publici edificii a sostenere el peso, accioch(é) anchora a' descende(n)ti (et) posterì la pena nota del peccato de' Cariati no(n) fusse nascosa. Similme(n)te e Laconi, col capitano loro Pausania, figliolo di Plistonacte, have(n)do superato in battaglia co(n) poche gente lo infinito numero dello exercito de' <Parsi>¹¹ Persi, triumphato co(n) gloria (et) spogli e preda, edificoro uno portico persico alle spese de' Persi i(n) segno de laude, virtù et victoria de' cittadini, a' posterì in luogo de <triumpho>¹² tropheo. E quivi le imagine de' prigionì collo abito barbarico collo corno ch(e) sostenessino el resto, accioch(é) la loro superbia si punisse in tale vilipendio (et) gli inimici havesino paura di loro et i cittadini, vedendo tale exe(m)plo de virtù,

I.I.6

⁷ *ne' siti*: ins. in int. tra rr. 15 e 16.

⁸ *L'architectura et*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *per l'aritmética, cioè*.

⁹ *collo*: al r. 25, dep.

¹⁰ Ins. in int. tra rr. 25 e 26: *idest me(n)sole*.

¹¹ *Parsi*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *Persi*.

¹² *triumpho*: al r. 19, dep.

mossi dalla gloria fusseno pro(n)ti e parati a defendere la [li]bertà. Però molti feceno le statue persiche ch(e) sostenevano le trave e li loro orname(n)ti e così arebeno egregie varietà. Anchora sono altre historie simile le q(u)ale deba sapere

- | **f. 8r** | [lo] architectore. Ma la philosophia fa lo architecto magnianimo (et) ch(e) I.I.7
 no(n) sia arroga(n)te (et) sup(er)bo, ma più tosto facile, giusto e fedele, senza avaritia, la qual cosa è grandissima; imperoch(é) niuno edificio no(n) si può fare senza fede e lealtà; accioché no(n) sia cupido et no(n) habbia lo animo occupato a ricevere doni, ma co(n) gravità difenda la sua dignità havendo buon nome e buona fama: questo è quello ch(e) la philosophia insegna. Oltre a q(ue)sto la philosophia dimo(n)stra le cose naturale, quella ch(e) da' Greci è detta phisiologia¹³. È molto necessario¹⁴ a sapere perch(é) ha molte (et) varie naturale questioni e maxime negli co(n)ducti dell'aque. Però ch(e) ne' corsi et circuitioni e piani a ppendio naturali mome(n)ti variame(n)te intervengano, ai quali no(n) remedierà alcuno se no(n) chi ha dalla philosophia i principii delle cose naturali. Similme(n)te legerà i libri de Thesbia o di Archimede e degli altri ch(e) hanno scritto de simil materia, sì ch(e) intendere no(n) potrebbe tale cosa se no(n) havesse studiato in philosophia. Ma la musica che impari, accioch(é) gli in- I.I.8
 tenda l'armonia e la mathematica; oltre a questo possi dirictame(n)te fare le temperature de tutte le bricole. Imperoch(é) in ne' capitelli da dextra e sinistra sono fori di mezo tuono per i quali se mettano fune torte de nerbo coi pali, le quale no(n) se serrano et legano se no(n) fanno all'orechie del maestro certi soni et equali. Perch(é) le braccia ch(e) si rindugano in quello distendersi, quando si distendano ugualme(n)te debano percotere, onde, se no(n) sono semitoni, impedirebeno e la(n)ciare e gettare delle saette. In ne' theatri e vasi di bronzo, e quali si puongano nelle celle sotto i gradi co(n) I.I.9
 ragione matematica, differentie

| **f. 8v** | de voce fanno e canti de musica distribuiti per diatesseron (et) diape(n)de (et) dischiapasson, accioch(é) la voce del suono scenico, co(n)venienteme(n)te più chiara

¹³ Al r. 9, il copista scrive dapprima *philo-*, depennando la sillaba *-lo-*.

¹⁴ Al r. 9, il copista scrive dapprima *necessaria*, depennando con due piccoli tratti obliqui la vocale finale *-a* e facendola seguire dalla lettera *o*.

(et) più suave, pervenga agli orecchie degli auditori. Similme(n)te niuno¹⁵ potrà fare le machine da aqua et quelle ch(e) sono simile a questi istrume(n)ti senza ragione de musica. Anchora bisogna sapere medichare¹⁶ per le inclinatione del cielo, ch(e) si chiamano climati, e dell'aria e de' luoghi, ch(e) sono sani et infermi dell'uso dell'aque; perch(é) senza queste ragione niuna habitatione si può essere <sanza>¹⁷ sana. Ragione civile è di necessità che sappia, ch(e) sono di bisogno agli edificii comune delle parete allo ambito delle gro(n)daie e termine delle fogne¹⁸. Gli aqueducti (et) l'altre cose no(n) di meno co(n)vie(n)e ch(e) sieno note agli architectori, accioch(é) ina(n)zi si guardino ch(e) gli ordinano gli edificii e ch(e) di poi no(n) lasino¹⁹ lite e questioni a' padri della famiglia e a chi aluoga e chi co(n)duce; imperoch(é) se el contracto sarà facto prudenteme(n)te senza inganno, ambedue sarano liberi. Ma per la strologia si conosce l'oriente, ocidente, mezo dì, settentrione e lla regione del cielo, lo equinoctio, solstitio e i corsi delle stelle; delle quale se no(n) se n' à notitia, al tutto non si potrà havere ragione degli oriolì. Conciosia <cosa>²⁰ adunche ch(e) tanta disciplina sia adornata et abundante de varii amastrame(n)ti, no(n) mi stimo ch(e) gli architectori si subito(n)te possino <deventare> diventare²¹ se no(n) coloro ch(e) da età puerile e fanciullo co(n) questi gradi delle doctrine, sale(n)do²² nutriti e ripieni della scientia delle lettere e delle arte, siano pervenuti al sommo dell'architectura. <E forz>²³ E forse pare meraviglia agli homini imperiti potere la natura humana i(m)parare ta(n)to

I.I.10

I.I.11

I.I.12

| **f. 9r** | numero di doctrine e tenerle a me(n)te. Ma quando e' vederano tutte le discipline essere co(n)iuncte insieme, facilme(n)te crederanno potere essere; perch(é) el mazzochio delle doctrine è co(m)posto come um corpo de questi membri. Onde

¹⁵ Al r. 4, dopo *similme(n)te*, è aggiunta una *v* rovesciata come segno di richiamo per l'inserimento di *niuno*, ins. in int. tra i rr. 3 e 4.

¹⁶ Al r. 6, il copista scrive dapprima *medicina*, per poi cassare le ultime due sillabe *-cina* e sostituirla con *-chare*.

¹⁷ *sanza*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *sana*.

¹⁸ Ins. in int. tra rr. 10 e 11, β scrive «e de' lumi», recuperando la lezione *e de' lumi* già ins. in int. dal copista e successivamente dep.

¹⁹ Al r. 14, il copista scrive dapprima *lassano*, per poi depennare la porzione *-ssano* e sostituirla con *-sino*.

²⁰ *cosa*: al r. 20, dep.

²¹ *deventare*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *diventare*.

²² Alla fine del r. 23, il copista scrive *saleldo*; poi con leggero tratto cancella la seconda *-l-* e inserisce il *titulus* per la nasale sopra la *-e-*.

²³ *e forz*: al r. 25, dep.

q(ue)lli ch(e) da tenere anni hanno imparato varie scie(n)tie, per le lettere cognoscano la communicatione de tutte le facultà e per quello ogni cosa più facilme(n)te intendano. Per la qual cosa Pythius antiquo architectore, el quale fu el primo ch(e) edificasse el tempio de Minerva, dice ne' sua libri ch(e) l'architectore è di bisogno ch(e) possa far più ch(e) coloro i quali colle industrie et exercitationi loro una cosa solo hanno co(n)docto a perfectione. Ma quello no(n) si può fare interame(n)te. Imperoch(é) lo architectore no(n) deba nè può essere gramatico come fu Aristarcho, ma no(n) senza lettere nè musico come Aristoxeno, ma no(n) però senza musica al tutto, nè anchora pictore come Appelle, ma imperò ingnorante nè sia scultore come fu Myron o vero Policleto, ma no(n) per ciò sia ignora(n)te²⁴ nè anchora medico come Hyppocrate, ma no(n) sia senza medicina, finalme(n)te no(n) voglio ch(e) nel'altre doctrine sia eccellente, ma pure in quelle no(n) sia imperito. Peroch(é) in ta(n)te varietà di cose niuno può essere perfecto ch(e) apena si può intendere le loro ragione. E no(n) solamente li architectori no(n) possono in tutte le cose essere eccellenti, ma anchora quelli ch(e) privatame(n)te intendino le proprietà delle arte no(n) possono ottenere el somo principato. Adunche se in cischaduna doctrina ciascuno artefice – no(n) tutte ma pochi apena sono stati famosi – come può <essere>²⁵ lo architectore, che bisogna si sappia più arte, no(n) stimare quello cosa meravigliosa e grande ch(e) no· gli manchi nulla de q(ue)lle scie(n)tie, ma anchora tutti e docti superi e avanzi ch(e) in cischaduna doctrina havanzano gli altri? Però mi pare che Pythio in questo habia errato perch(é) lui co(n)siderò ch(e) cischaduna arte era co(m)posta de dua cose, di opera

| f. 9v | et de ragione, come a' medici e musici la co(n)corda(n)za, el polso delle vene e la danza; verbigratia: se s' à a medicare la ferita, o vero s' abbia lo amalato a lliberallo e a trarlo fuora de periculo, no(n) verrà el musico, ma sarà cura propria del medico; anchora lo instrume(n)to da sonare no(n) tocherà el medico, ma el musico, accioch(é) e suoi orecchi piglino piacere della canzone. Similme(n)te è co(m)mune desputatione cogli astrologi e musici della co(n)venientia delle stelle e symphonie in ne' quadrati e triangoli et del diatesseron e del diapende divisa da' giometri²⁶ ch(e) si chiama prospectiva; e in tutte l'altre doctrine molte cose o vero molte tutte sono co(m)mune a

²⁴ *ignora(n)te*: la sillaba finale *-te* è ins. in int. tra rr. 13 e 14.

²⁵ *essere*: al r. 22, dep.

²⁶ *giometri*: al r. 7, la g è nel manoscritto in alfabeto maiuscolo.

disputare solo. Ma e principii dell'opere le q(u)ale se fanno co(n) mano si appartiene a coloro ch(e) proprio sono docti in tale arte. Adu(n)q(ue) assai mi pare ch(e) abbastanza habbia facto colui ch(e) de tutte le scientie parte et de quelle mezaname(n)te habbia cog(n)itione ch(e) sono necessarie all'architectura accioch(é), se fusse de bisogno di dimonstrare et provare alcuna cosa de simile scie(n)tie, ch(e) no(n) sia ignora(n)te. Ma se fussino alcuni ai quali la natura e llo ingegno havesse dato tanto acume e sottiglieza ch(e) potessino havere cognitione de geometria, astrologia, musica et de l'altre scie(n)tie, 'pertame(n)te si valicarebbe e ava(n)zarebbe li termini degli architecti e deventerrebbero mathematici. Onde facilme(n)te possino co(n)tra a quelle discipline disputare perch(é) sono armati di varie arme di scientia. Ma questi radi se trovano: come furno per il passato Aristarco Samio, Philolao et Archita Tarentino, Apollonio Pergeo, Erathostene Cyreneo, Archimede et Scopina di Syracusa, e quali molte docte cose (et) i(n)strume(n)ti

I.I.17

| f. 10r | e bricole trovorno per ragioni naturali e di poi, exposte ne' libri, ai desce[nde]nti le lassorno. Conciosia adunq(ue) ch(e) tali ingegni dalla natura no(n) siano co(n)ceduti havere a tutte le genti, ma a pochi homini, ma lo officio dello architectore debba havere cognitione de tutte le scientie e lla ragione per la importanza delle cose ch(e) se no(n) si possono havere interame(n)te, almeno mezaname(n)te qua(n)to è di bisogno, chiego a te, Cesare Aug(ust)o, questa gratia e anchora da coloro ch(e) hanno a lleggere questi volumi ch(e) mi habbino per excusato, se io no(n) havesse obs(er)vato l'arte gra(m)matica. Imperoch(é) no(n) come sommo philosapho nè oratore eloque(n)te nè perfecto gra(m)matico mi sono exercitato, ma come architectore di queste lettere tanto mi sono ingegnato scrivere queste cose. Ma di questa facultà, benché in quella siano ragioni, ti prometto co(n) q(ue)sti libri (come io spero)²⁷ no(n) solame(n)te senza dubio co(n) gra(n)dissima auctorità satisfare agli edificatori, ma anchora a tutti e docti. (***)²⁸

I.I.18

²⁷ La parentesi tonde sono inserite dal copista.

²⁸ La scrittura del copista si ferma al r. 15, cui segue uno spazio di 11 righe privi di scrittura. Nello stesso spazio, β scrive: «Se scusa Vitruvio se none sottoscritto bene gramatico e coretto p(er) che lui è arc[h]itetto e none filosofo iscusasi a Augusto».

| f. 10v | (***)²⁹

| f. 11r | *Di ch(e) cose è co(m)posta l'architectura*

L'architectura è co(m)posta di ordinatione³⁰, la q(u)ale in creco è decta taxis, et di dispositione – e questa chiamano i Greci diatesin, la q(u)ale significa el medesimo – et di gratioso aspetto et di co(n)venientia (et) di bellezza (et) di distributione, la quale in greco si chiama echonomia. Ordinatione è una pichola co(m)modità de' me(m)bri dell'opera separatame(n)te e co(n) una co(m)paratione de tutta la <pera>³¹ proportione alla co(n)venientia, o vero alla co(n)venie(n)tia de tutta la proportione. E questa si co(m)pone di qua(n)tità, la q(u)ale in greco se dice possote cioè q(uan)tità. E la q(uan)tità è el co(m)prendere overo el pigliare e moduli et di tutta l'opera (et) è anchora um co(n)veniente effecto de tutta l'opera da cischaduna parte de' me(m)bri. E lla dispositione è una apta collocatione delle cose (et) elegante effecto <colle>³² per co(m)positione <dell'opera>³³ colla bellezza dell'opera. Lgi aspecti della dispositione, e q(u)ali da' Greci son chiamati idee cioè forme, son questi: ichnographia, ortografia et schenografia. Ischenografia è uno uso co(n)tine(n)te del sexto et della squadra pichola, dala q(u)ale se pigliano i desegname(n)ti in su le piatie³⁴. Orthografia è³⁵ una imagine dirita della faccia e <una>³⁶ figura um pocho desegnata colla ragion(e) dell'opera ch(e) ha a essere. E similm(e)n)te ischenografia è una adumbratione delle facie et di lati ch(e) si discostano (et) è anchora una correspo(nden)tia de tutte le linee al centro del sexto. E queste nascheno dal pensare et dal trovare dell'architecto, cioè dalla cogitatione e inve(n)tio(n)e. Cogitatione è una cura piena de studio e di industria et è lo effecto della vigila(n)tia co(n) pi[a]cere del preposito. La inve(n)tione è una dichiarazione delle doma(n)-

I.II.1

I.II.2

²⁹ Il foglio è privo di scrittura.

³⁰ Al r. 2, il copista scrive dapprima *ordinamento*; successivamente depenna le due sillabe finali *-mento* e a queste soprascrive *-tione*.

³¹ *pera*: al r. 7, il copista depenna soltanto la parte finale della parola *opera*, inserendo poi in interlinea la variante *proportione*.

³² *colle*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *per*.

³³ *dell'opera*: al r. 13, dep.

³⁴ Ins. al r. 18: *cioè siti*.

³⁵ è: ins. in int. tra rr. 17 e 18 con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

³⁶ *una*: al r. 19, dep.

| f. 11v | de³⁷ difficile e obscure e <ragione ritrovata>³⁸ ragione di cosa nuova ritrovata co(n) dextreza d'ingegno. Queste sono le terminatione delle dispositione. La eurythmia è un gratioso aspecto o vero qualità e delectevole aspecto nele co(m)positione de' me(m)bri. E questa si fa qua(n)do i me(m)bri dell'opra sono co(n)venie(n)ti dell'alteza alla largheza e della largheza alla lo(n)gheza, e infine ch(e) tutte le cose respo(n)dino alla sua symmetria. La symmetria è un ragionevole co(n)senso dai membri de tutta l'opra et è anchora una respo(n)dentia della parte ordinata alla bellezza de tutta l'opera presa dalle parte separate. Come nel corpo dello homo, dal go(m)bito, dal piè e dale dita et da l'altre particelle, <la>³⁹ el simetro è una spetie de eurythmia, così è ne le perfectione dell'opere. I.II.3 I.II.4

Delle chiese. Capitolo tertio

E primo in nele chiese si ritrova o vero si piglia⁴⁰ la ragione delle co(n)venienze dalla grosseza delle colonne o vero dal triglifo, el q(u)ale è spetie d'ornamento o vero di scultura i(n) le parete⁴¹ – come si vederà altrove <cioè>⁴² nel qui(n)to libro – o vero da i fori delle baliste, embatera⁴³, la q(u)ale è una spetie de machina⁴⁴ et è chiamata in greco peritreton, ch(e) vole dire in lingua <nostra>⁴⁵ nostra <perforate>⁴⁶ le tre nave i(n)torno, in le nave <da i bianchi e quali so(n)>⁴⁷ cioè della chiesa dal corso, chiamato in uno altro modo dificiate che è el medesimo cioè co(r)so⁴⁸; anchora si piglia da i me(m)bri de l'altre opere. La bellezza è⁴⁹ uno eme(n)dato aspecto dell'opera, essendo aprobatata la cosa posta al suo loco co(n) autorità cioè riputatione. E questa si fa perfecta per el sito cioè statione, la q(u)ale in lingua greca thematismos, ch(e) vol dire el I.II.5

³⁷ Ins. in int. tra rr. 25 e 26 del f. 11r: *o vero dubitatione.*

³⁸ *ragione ritrovata*: al r. 1, dep.

³⁹ *la*: alla fine del r. 11, dep.

⁴⁰ *o vero si piglia*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

⁴¹ *i(n) le parete*: ins. in int. tra rr. 15 e 16, con *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁴² *cioè*: al r. 16, dep.

⁴³ Dopo *embatera*, seguono il simbolo ÷ e quello di una *v* rovesciata come richiamo a una porzione di testo ins. nel marg. sin. del foglio: *vero dalla e(m)baftera] della chiesa, o [v]ero dalla lu(n)gheza [d]ella nave.*

⁴⁴ Ins. in int. tra rr. 17 e 18: *ma qui è la nave della chiesa.*

⁴⁵ *nostra*: al r. 19, dep.

⁴⁶ *perforate*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *le tre nave i(n)torno.*

⁴⁷ *da i bianchi e quali so(n)*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *cioè della chiesa dal corso.*

⁴⁸ *cioè co(r)so*: ins. in int. tra rr. 20 e 19.

⁴⁹ *è*: ins. in int. tra rr. 20 e 21.

medesimo cioè sito⁵⁰, o per consuetudine o per natura. Per stazione o vero sito qua(n)do si farano gli edificii o vero chiese a Giove Fulgure

| f. 12r | cioè quando tiene la saetta in mano, e al Cielo e al Sole e la Luna in loco alto, peroche(é) gli aspecti et gli effecti de questi idii gli <vedevamo al pre>⁵¹ habiamo veduto p(re)senti ne' luoghi aperti et illuminati. Et Minerva (et) a Marte (et) Hercole se farano o si convene fare⁵² la chiese al modo dorico; peroche a questi dii se fano le chiese senza orname(n)to per la loro virtù e forteza. Alla dea Venere et Flora et Proserpina et Nymphe le chiese edificate al modo corinthio parerano havere le co(n)veniente proprietà p(er)ch(é) a queste dee, per la loro tenerezza, l'opere più allegre e fiorite et ornate da folgie parerano acrescere questa tale bellezza. Alla dea Iunone et a Diana et a Bacho et agli altri dii e quali sono della medesima similitudine, se si farano le chiese al modo ionico, si haverà respecto alla mediocrità loro, p(er)ch(é) l'edificatione della proprietà de quelgli⁵³ la sarà temperata dal modo severo de' dorici et dala tenerezza de' /de'/⁵⁴ corinthi. Alla co(n)suetudine e usanza la bellezza si giudica così in questo modo, <se>⁵⁵ quando ne' grandi edificii dala parte de dentro le prime parte, cioè i vestibuli, sarano facti co(n)venienteme(n)te (et) con elega(n)tia. Però che se le parte de dentro haveranno le belle vedute (et) haveranno gli troiti picholi e brutti, no(n) si 'ntendera(n)no esser facti co(n) dignità e bellezza. Item se <ne' capitegli>⁵⁶ negli architravi e cornici dorici cioè all'usanza dorica si intalgerano <nè corone cioè>⁵⁷ dentegli, cioè in quelgi <capitegli intorno intorno dentegli>⁵⁸ architravi e cornici e in le colonne pulvinate cioè ch(e) hanno e capitelgli a usanza de gua(n)ciali et anchora ne' capitegli all'usanza e modo ionico, <et ne' canti>⁵⁹ <triglifi>⁶⁰ e se s'intalgeranno in ne' triglifi, essendo translate le proprietà da altra ragione in altra generatione d'opere

I.II.6

⁵⁰ *ciòè sito*: ins. in int. tra rr. 24 e 25.

⁵¹ *vedevamo al pre*: tra la fine del r. 2 e l'inizio del r. 3, dep. Ins. in int. tra rr. 1 e 2: *habiamo veduto*.

⁵² *o si convene fare*: ins. in int. tra rr. 3 e 4, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁵³ *edificazione della proprietà de quelgli*: ins. nel marg. sin. del foglio, in corrispondenza dell'inizio del r. 13.

⁵⁴ *de'*: al r. 14, esp.

⁵⁵ *se*: al r. 15, dep.

⁵⁶ *ne' capitegli*: al r. 19, dep. Ins. in int. tra rr. 18 e 19: *architravi e cornici dorici cioè*.

⁵⁷ *nè corone cioè*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *dentegli*.

⁵⁸ *capitegli intorno intorno dentegli*: dalla fine del r. 20 e all'inizio del r. 21, dep. Ins. in int. tra rr. 19 e 20: *architravi e cornici*.

⁵⁹ *et ne' canti*: al r. 23, dep.

⁶⁰ *triglifi*: in int. tra rr. 22 e 23, dep.

sarà offeso lo aspecto cioè el vedere, per essere stato ritrovato prima altre usanze d'ordine. <E poi

| f. 12v | et molto principalme(n)te a Esculapio, alla salute de quelgli idii⁶¹ E lla naturale bellezza e dignità sarà in q(ue)sto modo se prima a tutte le chiese s'elegera(n)no i loghi sani e le fonte dell'aque idone <a>⁶² i(n) questi tali loghi ne' quali se fanno e loghi pii, e principalme(n)te a Esculapio e alla dea Salute et delgl'altri idii per i remedii de' q(u)ali moltissimi malati e infermi paiano guarire. Perch(è) quando da logho infecto a logho sano sarano transferiti e corpi malati e sarano date loro a bere aque de buone fonte, guarira(n)no più presto. (Et) in questo modo interverrà ch(e) dala natura de logho haverà opinione magiore et acresciuta co(n) dignità.

I.II.7

Come alle camere e alle librerie si debeno dare e lumi da l'orie(n)te. Capitolo quarto
E sarà anchora la bellezza e orname(n)to naturale se alle camere (et) alle librerie si darà e lume dal'orie(n)te e se⁶³ ai bagni⁶⁴ e ai loghi solithii d'inv(er)no⁶⁵ se si piglierà e lume⁶⁶ dall'ocide(n)te e ai loghi dove si metteno le tavole depinte e a quelle parte <le q>⁶⁷ alle q(u)ale bisogna lume co(n)tinuovo, dal setentrione perché quella parte del cielo no(n) si rischiara nè no(n) si rischura per el corso del sole, cioè e tuttavia a um modo, (et) no(n) si muta tutto el dì.

Delle qualità de' luoghi e copie (et) abu(n)da(n)tie dell'op(er)e. Ca. v

La distributione delle cose è lla comoda (et) utile dispensatione del luogo (et)⁶⁸ è anchora una parcha e assegnata temperatione o te(m)peranza all'opere co(n) la ragione della spesa. Questa se observerà in tal modo se primame(n)te l'architecto no(n) cercherà quelle cose le q(u)ale no(n) si poterano trovare o co(m)prare se no(n) co(n)

I.II.8

⁶¹ *E poi et molto principalme(n)te a Esculapio, alla salute de quelgli idii*: dalla fine del r. 26 del f. 12r all'inizio del r. 1 del f. 12v, dep.

⁶² *a*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *i(n)*.

⁶³ *e se*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

⁶⁴ *cioè alle stufte*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

⁶⁵ Ins. in int. tra rr. 14 e 15, in riferimento ai *loghi solithii d'inv(er)no*: cioè *terrazi e logie*, con *terrazi* dep.

⁶⁶ *e lume*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

⁶⁷ *le q*: al r. 16, dep.

⁶⁸ *(et)*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

grande spesa. Perch(é) no(n) in ogni luogo è abu(n)da(n)tia d'arena de fosse e de cal-
cina

| **f. 13r** | e d'abeto e di sappini e di marmo, ma qual nasce in um⁶⁹ luogo e qual in un I.II.1
altro le co(n)ducte de' quali sono difficile e di spesa. (Et) dove no(n) è arena de fosse,
è da usare arena di fiumi o arena bagnata del mare; le caresthie dell'abeto o di sapini
se fugirano i(n) usare l'arcipresso e l'albero e l'olmo e 'l pino; l'altre cose saranno o a
mo(n)strare e a dichiarare a ssimilitudine di queste, cioè l'altre cose ch(e) no(n) si
trovano e costano assai, e potendosi fare senza, l'architecto no(n) le debe cercare.
L'altro grado di distributione sarà qua(n)do gli edifici si faranno a uso e utilità de' I.II.9
padri di famiglia e secu(n)do la grandeza della roba e dignità della eloque(n)tia. Perché
in altra maniera si bisognano fare le case della città e in altro modo quelle della villa
dove si ripo(n)gano i fructi delle possessione; no(n) el medesimo agli usurari, et in
altra maniera agli homini da bene e gintili; e ai potenti, per le cure de' quali si governa
la republica, se edificarano le case a tale uso; e finalme(n)te bisogna fare le case e
palazi sico(n)do la dignità delle persone.

Delle parte dell'architectura. Capitolo sexto

Le parte della architectura son tre: cioè edificatione <cioè>⁷⁰ idest el fabricare, e gno- I.III.1
monia, ch(e) vol dire cognitione o vero scie(n)tia del'arte, e machinatione cioè po(n)ti
e armature (et) altre simile cose. La edificatione è divisa in dua modi, de' quali una è
la collocatione⁷¹ della città (et) dell'opere comune ne' luoghi publici, l'altra è delgli
edificii privati. Le distribuzione degli edifici publici son tre, dele quali l'una è⁷² p(er)
defensione, l'altra è p(er) religione, la tertia per oportunità. Per la defensione s'è ex-
cogitato e⁷³ ritrovato

| **f. 13v** | di fare le mura e torre e porte a remove gl'impeti e furori de' nimici; per
religione delgli dii immortali si fanno luoghi pii e chiese; per la oportunità e la

⁶⁹ Al r. 1, la -m è in parte coperta da una macchia d'inchiostro.

⁷⁰ cioè: al r. 19, dep. Ins. in int.: *idest*.

⁷¹ *la collocatione*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

⁷² è: ins. in int. tra rr. 24 e 25.

⁷³ e: ins. in int. tra rr. 25 e 26.

dispositione de' luoghi comuni ad utilità publica, come sono porti, piazze, loge, bagni, theatri e altre cose, le q(u)ale se desegnano per le medesime ragioni ne' luoghi publici. E questi se debeno fare in tale maniera, ch(e) s'abia risguardo⁷⁴ e respecto alla fermeza (et) utilità e gratia. Alla fermezza si provederà qua(n)do se caveranno e fundame(n)ti insino al masso, e ciò ch(e) se getta nel fundame(n)to sia una abu(n)da(n)te electio(n)e de cose da cischaduna materia e senza rispa[rm]io; e quelgli edificii ch(e) se fanno per utilità debeno essere in luoghi ch(e) no(n) sieno impediti <au>⁷⁵ da cosa alcuna a usar-gli (et) acomodati et apti a ciaschaduno luogho; ma quelgli che se fanno p(er) gratia e bellezza haverano el suo effecto quando l'aspecto dell'opera sarà grato e polito e bello e che la colligatione o misura de' membri habia le ragione delle symetrie iuste e ragionevole.

I.III.2

Della ellectione de' luogho sano. Capitolo septimo

Ne le città saranno questi principii. Primame(n)te la electione del luogho sanissimo. Et esso sarà alto, no(n) <in luogo piano>⁷⁶ al basso e nebioso, e dove facilme(n)te ve stia la brinata resguardando le regione del cielo⁷⁷, cioè havendo respecto alle quattro <regione>⁷⁸ parte del cielo ch(e) sono l'oriente, l'occidente, e setentrione, el mezo di o vero i tracti del venti; (et) è da vedere che queste no(n) siano nè troppo calde nè troppo frete, ma te(m)perate; dipoi in questo modo si fugirà la vicinità delle palude. Qua(n)do ' ve(n)ti della mattina a buona hora perverrano alla terra⁷⁹ i(n) la levata

I.IV.1

| f. 14r | del sole e co(n) questi s'aggiungeranno le nebie e spargerano ne' corpi degli habitatori aliti venenosi degli animali ch(e) stano nele palude mescolati co(n) la nebbia, farano e' luogo⁸⁰ infecto e pestifero. Ite(m) se appresso al mare saranno le città o volte v(er)so el mezo di o all'occidente, no(n) saranno sane p(er)och(é) ne la state el mezo di, cioè la parte del mezo di, si riscalda nela levata del sole e a mezo el giorno abrusa; similme(n)te quella terra ch'(è) volta v(er)so l'ocide(n)te nela levata del sole

⁷⁴ Al r. 7 il copista scrive *risguardio* (sic). Si corregge in *risguardo*.

⁷⁵ *au*: al r. 12, dep.

⁷⁶ *in luogo piano*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *al basso*.

⁷⁷ *le regione del cielo*: ins. in int. tra rr. 20 e 21, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁷⁸ *regione*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *parte*.

⁷⁹ Alla fine del r. 26, una macchia rende quasi illeggibile la parola *terra*, poi ins. in int. dal copista.

⁸⁰ *luogo*: la *o* è ins. in int. tra rr. 2 e 3.

deventa tepida, nel mezo di è calda, la sera abrusa. E però la mutatione del caldo et del I.IV.2
 freto fanno amalare e corpi ch(e) sono in quegli luoghi. E questo è da co(n)siderare
 a(n)chora da quegli ch(e) no(n) sono animali. Peroché ne le⁸¹ celle del vino nisuno
 piglia e· lume dala banda del mezo di nè dall'ocidente, ma dal settentrione, perch(é)
 quella parte p(er) nisuno tempo fa mutatione, ma è co(n)tinuame(n)te ferma e immu-
 tabile. E però i granarii anchora e quali son volti v(er)so el corso del sole⁸² presto
 mutano la bu(n)tà sua e le cose da ma(n)giare e fructe le q(u)ale no(n) si metteno in
 v(er)so quella parte del cielo, la quale è <rivolta>⁸³ volta al co(n)trario de· corso del
 sole, no(n) si co(n)serbano molto⁸⁴. Peroch(é) quando el caldo coscie e⁸⁵ tolge la fer- I.IV.3
 meza alle cose acre et coi vapori ferve(n)ti e bolliti suciando se ne porti e leva via le
 virtù naturale, e p(er) il grandissimo caldo fa ch(e) le cose tenere diventano debile,
 come anchora vediamo nel ferro el q(u)ale, benchè per natura sia duro, essendo riscal-
 dato nele fornace dal vapore del fuocho in tal modo deve(n)ta tenero (et) dolcho ch(e)
 facilmente si riduce in ogni forma; e il medesimo, essendo tenero e rove(n)to, qua(n)do
 si rafreta posto nel'acqua <freta>⁸⁶ fresca

| f. 14v | ritorna alla sua durezza et è restituito nell'antiqua proprietà. Et è anchora da I.IV.4
 co(n)siderare questo esser el vero p(er) questa ragione ch(e) <ne state>⁸⁷ no(n) so-
 lame(n)to nela state nei luoghi infecti, ma anchora ne' sani, tutti e corpi per el /el/⁸⁸
 caldo deve(n)tano debili et nella <anchora>⁸⁹ vernata anchora⁹⁰ quegli paesi ch(e) sono
 infecti deve(n)tano sani, e però p(er)ch(é) dai rinfreschamenti si rasodano. No(n) meno
 anchora quei corpi, ch(e) dai paesi freti son traduto ne' paesi caldi⁹¹, no(n) possano
 durare ma si dissolveno; e quegli anchora ch(e) da' loghi caldi vanno alle parte frete
 del sette(n)trion(e), no(n) solame(n)te hanno fatiga in la mutatione de· lughò nelle ma-
 lathie, ma anchora deve(n)tano gagliardi e robusti. Sì ch(e) perta(n)to bisogna I.IV.5

⁸¹ *le*: ins. in int. tra rr. 10 e 11, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁸² Ins. in int. tra rr. 15 e 16: *cioè al mezo di*.

⁸³ *rivolta*: al r. 18, dep.

⁸⁴ Ins. in int. tra rr. 18 e 19: *cioè habiano lume dal settentrione*.

⁸⁵ *e*: ins. in int. tra rr. 18 e 19.

⁸⁶ *freta*: al r. 26, dep. Ins. nel marg. des.: *frescha*.

⁸⁷ *ne state*: alla fine del r. 2 e all'inizio del r. 3, dep. Ins. nel marg. sin., al pari del r. 3: *no(n) solame(n)to nella state*.

⁸⁸ *el*: al r. 4, esp.

⁸⁹ *anchora*: ins. e poi dep. tra rr. 3 e 4.

⁹⁰ *anchora*: ins. in int. tra rr. 3 e 4.

⁹¹ Con segno di richiamo, nel marg. sin. e in corrispondenza del r. 7 si legge *del sette(n)trione*, poi dep.

guardarsi <ch(e)>⁹² nel porre le città da questi paesi, e q(u)ali possino col caldo spargere e mandare e ve(n)ti ai corpi delgi homini. Perch(é) bisogna co(n)siderare ch(e) i corpi son co(m)posti de principii e q(u)ali in greco si chiamano stechia, ch(e) significano el me[de]simo ch(e) principii, cioè di caldo et humido, terreno (et) aere, e così per le mixture co(n) naturale temperatura si creano le spetie generalme(n)te de tutti gli animali. E però <in quei>⁹³ ne' corpi ch(e) superabu(n)da el caldo, allora gli amaza et dissolve gli altri col <caldo>⁹⁴ fervore del caldo. E da certe parte el cielo bollito genera questi vitii, quando gli e(n)tra nele vene ap(er)te più ch(e) no(n) soporta el corpo dalle mixtione col naturale temperame(n)to. Item se l'umore ha occupato le vene del corpi et àlle facte disvarie, e gli altri principii come liquidi e corrotti disparischano e sciogli(n)si le virtù della co(m)positione. Item da i refretame(n)ti dello humore de' ve(n)ti (et) dell'aure cioè ve(n)tini e(n)trano le malathie ne' corpi. No(n) meno a(n)chora⁹⁵ la co(m)positione naturale dell'aria ch(e) della terra

I.IV.6

| f. 15r | nel corpo in acrescere o in diminuire adabilisce gli altri principii, per la pie-neza terrena del cibo e per la gravità del cielo, cioè dell'aria⁹⁶. Ma se alcuno vorrà più diligenteme(n)te intendere queste cose, co(n)sideri (et) intendi (et) cognoscha⁹⁷ le nature degli ucelgi, de' pesci et degli animali terrestri e i(n) questo modo co(n)sidera la differenza della temperatura. Perch(é) altra mixtura ha la generatione degli ucelgi, (et) altra de' pescii, et molto altrime(n)te è la natura degli animali terrestri. Gli ucelgi partecipeno mancho de terra e ma(n)cho de humore e partecipeno assai de temperatura de· caldo (et) aere; e però, essendo co(m)posti de principii più legieri, più facilme(n)te vanno ne l'i(m)pito de l'aria idest volano. E le nature aquatile de' pescii, p(er)ch(é) sono temperate <son tem>⁹⁸ de caldo e son co(m)poste assaissi(m)o d'aria et di terra, ma hanno molto pocho d'umidità, quanto meno <gli ànno>⁹⁹ d'umore gli ànno dai principii nel corpo, tanto più facilme(n)te durano nell'umore e nell'aqua; e però

I.IV.7

⁹² *che*: al r. 11, dep.

⁹³ *in quei*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *ne'*.

⁹⁴ *caldo*: al r. 18, dep.

⁹⁵ *anchora*: ins. in int. tra rr. 25 e 26.

⁹⁶ *ciòè dell'aria*: ins. in int. tra rr. 1 e 2.

⁹⁷ *(et) cognoscha*: ins. in int. tra rr. 3 e 4.

⁹⁸ *son tem*: al r. 12, dep.

⁹⁹ *gli ànno*: al r. 14, dep.

quando sono co(n)ducti <e menati>¹⁰⁰ e tirati alla terra, lassano la vita coll'aqua. Item gli animali te(r)restri, perch(é) da' pri(n)cipii son temperati d'aria (et) <di caldo>¹⁰¹ di caldo, partecipeno meno di terra et hanno assaissimo d'umore, perch(é) l'umide parte abu(n)dano, no(n) possino lo(n)go tempo sostenere la vita nel'aqua. E però se queste cose sono come noi habiamo decto e intendiamo e corpi degli animali esser co(m)posti de' primi principii (et) giudicamo¹⁰² quegli patire per el troppo e per el pocho e dissolversi, no(n) dubithiamo punto ch(e) più diligenteme(n)te no(n) si debi recerchare e provvedere ch(e) noi elegiamo le regione temperatissime del cielo, p(er)ché¹⁰³ quando nel porre le città si debe¹⁰⁴ ricerchare la sanità.

I.IV.8

In cognoscere e pulmoni degli animali. Capitolo octavo

| f. 15v | E per questo io giudico assaissimo de¹⁰⁵ repetere la ragione <la rag>¹⁰⁶ degli antiqui. E nostri magiori co(n)sideravano e pulmoni in sacrificare gli animali ch(e) pascievano in quei luoghi ne' quali edificavano o città o castella¹⁰⁷ e, se i pulmoni erano lividi o vitiati, ne sacrificaveno degli altri, dubitando se gli erano offeso dalla mallathia o per difecto della pastura. Qua(n)do na havevano experime(n)tate più et havevano approvato la intera e solida natura de' pulmoni dall'aque e dalla pastura, quivi edificaveno le terre; ma se gli trovaveno vitiati e guasti, co(n) iudicio transferivano altrove e similme(n)te giudicavano ne' corpi humani havesse a nascere una copia d'aqua et di cibo in questi luoghi e così andaveno altrove e mutavano paese cerchando in ogni cosa la sanità. (Et) a ffare¹⁰⁸ questo modo <si faceva>¹⁰⁹ di pasture et di boschi hanno le terre sane, et possi co(n)siderare et cognoscere <dal paeso>¹¹⁰ dalle pasture de Candia ch(e) sono intorno al fiume Potereo, el quale è in Candia infra due città cioè Gnoson (et) Cortina. Peroch(é) dala parte dextra e dala parte sinistra di questo fiume

I.IV.9

I.IV.10

¹⁰⁰ *e menati*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *e tirati*.

¹⁰¹ *di caldo*: al r. 18, dep.

¹⁰² *giudicamo*: ins. nel marg. des., al pari del r. 22.

¹⁰³ *p(er)ché*: ins. in int. tra rr. 24 e 25.

¹⁰⁴ *debe*: ins. in int. tra rr. 25 e 26.

¹⁰⁵ *de*: sps. al r. 1.

¹⁰⁶ *la rag*: al r. 1, dep.

¹⁰⁷ Dopo *castella* seguono due segni ÷ di richiamo per la porzione di testo ins. nel marg. sin.: *vero più presto [d]ove tenevano [e]l campo dele ge[n]te del'arme*.

¹⁰⁸ *(Et) a ffare*: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

¹⁰⁹ *si faceva*: al r. 13, dep.

¹¹⁰ *dal paeso*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *dalle pasture*.

pasturava¹¹¹ el bestiamo; ma da quegli ch(e) paschano appresso alla città Gnoson no(n) hanno milza e quegli ch(e) dal'altra parte apresso a Cortina città no(n) hanno la milza apparente. Del ch(e) e medici, recercha(n)do di questa cosa, trovorno in questi luoghi una herba la quale, ma(n)giandola <bes>¹¹² el bestiamo, isminuivano le milze. E così colgiendo quella herba medicavano co(n) tale remedio quegli ch(e) havevano mal di milza, la quale i Cretensi chiamano i(n) loro lingua aspleno, ch(e) vol dire senza milza. E per questo è da intendere ch(e) per il cibo et per l'aqua le p(ro)prietà de' luoghi naturalme(n)te e(sser)e infecte o sane. Item se ne le palude sarano edificate

I.IV.11

| f. 16r | le città, le quale sarano appresso alla marina e volte al sette(n)trione o vero intra el settentrione e ll'orie(n)te (et) ch(e) queste habiano le palude alqua(n)to più alte ch(e) [el] lito, sarano edificate co(n) gra(n)dissima ragione. Peroch(é) da queste tale palude, essendo tirato i fossi alla marina, l'uscita dell'aqua a· lito e al mare acresciuto per le fortune, la redu(n)da(n)tia ne le palude co(n)citata per i movime(n)ti e per le comixtione del mare no(n) permette ch(e) quivi naschano le generatione degli animali palustri e q(u)ali, dalle parte di sopra notando, ve(n)gano appresso <al mare>¹¹³ a· lito e quivi moiano per no(n) esser usi all'aqua salata. E di questa cosa possano esser exe(m)plo et amaestrame(n)to le palude di Lo(m)bardia o di Gallia, le quale sono intorno a queste città, cioè Altino, Ravenna, Aquileia e intorno all'altre <le>¹¹⁴ terre le quale sono in tali luoghi apresso alle palude, p(er)ch(é) co(n) queste ragione hanno incredibile sanità. Ma in quelle città ch(e) vi sono le palude ferme, cioè ch(e) no(n) si moveno et no(n) hanno l'uscite nè per i fiumi nè per i fossi, come sono le palude Po(n)tine, per lo stare ferme si corru(m)peno (et) putano et in questi luoghi metteno fuori humori <gravi>¹¹⁵ gravi e pestiferi. Item in Pulgia è una terra antiqua per nome chiamata Salapia, la quale edificò Diomede torna(n)do da Troia o vero, come alcuni hanno scripto, la fece Elfia da Rodo; da la q(u)ale gli habitatori, amala(n)dosi ogni anno, venneno una volta a Roma a Tullo Hostilio re de' Romani e, in publico doma(n)da(n)dogli, otte(n)nenno ch(e) esso li cerchasse et eleggesse um luogo idoneo

I.IV.12

¹¹¹ *pasturava*: la sillaba finale *-va* è ins. in int. tra rr. 16 e 17.

¹¹² *bes*: all'inizio del r. 21, dep.

¹¹³ *al mare*: al r. 9, dep.

¹¹⁴ *le*: al r. 13, dep.

¹¹⁵ *gravi*: al r. 18, dep.

a tramutare la terra. Allora lui no(n) tardò, ma subito co(n) ragione, le q(u)ale opti- I.IV.2
 mame(n)te trovò, co(m)prò appresso al mare possessione

| f. 16v | in luogho sano e rechieso al¹¹⁶ senato e el popolo¹¹⁷ romano ch(e) po[te]sse
 trasferire la terra, cioè Salapia, e fece le mura e diviso agli homini dentro nella terra
 spatii da edificare e dette a cischaduno cittadino (***)¹¹⁸ per uno sextertio. Fatto ch(e)
 gli ebe q(ue)ste cose, dette l'uscita a· lago nel mare e de· lago fece um porto alla terra;
 e in q(ue)sto modo <i Salapini>¹¹⁹ al presente i Salapini, essendo discostato dalla terra
 vechia quatro milia passi, habitano in luogho sano.

De' fundame(n)ti delle mura e delle torre. Capi. viiiij

Adu(n)che sarà <co(n)>¹²⁰ per questa ragione della sanità de <lle terre>¹²¹ edificare le I.V.1
 terre la dimo(n)stratione nostra quando saranno electe i paesi (et) luoghi abu(n)danti
 (et) copiosi di fructi a nutrire la città e quando le buone vie e le co(m)modità de' fiumi,
 o vero le co(n)dutte del mare p(er) i porti, haverano le vecture e condotte facile alla
 terra, allora e fundamenti delle mura et dele torre così si debeno fare, cioè che si cavano
 insino al panchono, se ritrovare si può, idest tanto in giù ch(e) si trova la giaia o el
 masso o vero el sodo, (et) nel sodo qua(n)to dalla gra(n)deza dell'opera co(n) ragione
 si vede sia el fundame(n)to de maggiore grosseza ch(e) le parete e mura ch(e) ha(n)no
 a essere sopra la terra e ch(e) i fundame(n)ti si riempiano de materia e co(m)positione
 solidissima. E similme(n)te ch(e) le torre si facino di fuori delle mure o del cerchio, I.V.2
 acioch(é), volendosi accostare el nimico al muro della terra, de qua e di là ne' lati aperti
 sia ferito co(n) saxi o passatoii. Et anchora pare si debi provedere principalme(n)te sia
 difficile l'andare a cco(m)batere le mura et ch(e) sia¹²² circu(m)dato o vero facto in
 luogo de <p>¹²³ /de/¹²⁴ precipitio et è

¹¹⁶ Al r. 1 il copista scrive dapprima *dal*, per poi depennare la *d*-.

¹¹⁷ Al r. 1 il copista scrive dapprima *polopolo*, per poi depennare la prima sillaba *-lo-*.

¹¹⁸ Al r. 4, spazio vuoto per una o due parole.

¹¹⁹ *i Salapini*: al r. 6, dep.

¹²⁰ *co(n)*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *per*.

¹²¹ *lle terre*: al r. 10, dep.

¹²² Al r. 26, il copista scrive *siano*, per poi depennare la sillaba finale *-no*.

¹²³ *p*: al r. 26, dep.

¹²⁴ *de*: al r. 26, esp.

| f. 17r | da pensare la via e strada ch(e) va alle porte no(n) sia diricta ma sia torta. Perch(é) quando così sarà facto, allora quegli ch(e) vanno da lato diricto, quel ch(e) no(n) sarà coperto col targono, sarà appresso al muro. E debensi fare le terre no(n) quadrate nè coi ca(n)ti ch(e) sporgano in fuori, ma ritonde, accioch(é) el nemico sia veduto da più luoghi. Perch(é) in quelle terre ch(e) i canti sporgano in fuori co(n) difficoltà si defendeno, perch(é) el canto defende più el nimico ch(e) el citadino. E giudico ch(e) la grossezza del muro si debi fare in q(ue)sta maniera, ch(e) <gli> dua¹²⁵ homini armati andando su per el muro possano passare senza impedire l'uno l'altro e ch(e) in la grossezza del muro ve metteno tavole d'olive arostite spessissime, accioch(é) tutte dua le parte del muro cioè di fuori et di dentro quasi come ligate co(n) fibi, cioè ligami, habiano fermeza eterna; pero ch(é) a tale materia no(n) gli può nocere nè tempesta, cioè aqua, nè intarlame(n)to, nè longhezza di tempo, ma anchora esse, messe sotto terra e poste sotto la aqua, si ma(n)tengano senza diffecto per sempre. Sì che pertanto no(n) solame(n)to si debeno mettere in su le mura, ma anchora ne' fundame(n)ti qua(n)to piglia la largheza del muro: in questo modo, essendo le mura cioè dalla banda di sopra colligate, no(n) si guasterano così presto. Le distanze della torre si debeno fare in questo modo ch(e) l'una no(n) sia più discosta da l'altra d'um tracto di balestro accioch(é), se in qualch(e) luogo si co(m)batti da inimici, allora <da e nimici>¹²⁶ essi siano rebutati adrieto co(n) balestre e co(n) saxi e altre simile cose <dale>¹²⁷ d'in su le torre, le q(u)ale saranno di qua e di là. E anchora <co(n)tra al>¹²⁸ le parte di dentro delle torre se debi dividere dal¹²⁹ muro, cioè ro(m)pere, co(n) tanto spatio qua(n)to saranno le torre

I.V.3

I.V.4

| f. 17v | <accioch(é)>¹³⁰ e ch(e) ne¹³¹ le parte di dentro delle torre le vie, o vero po(n)ti de legno o trave, e no(n) siano co(n)ficte co(n) ferro; p(er)ch(é) s'el nemico pigliarà qualch(e) parte del muro, quegli ch(e) difendano la terra talgeranno via el ponte e, se fara(n)no presto, no(n) patirano ch(e) el nimico piglia l'altre parte de le torre e del

¹²⁵ *gli*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *dua*.

¹²⁶ *da e nimici*: al r. 23, dep. Ins. in int.: *essi*.

¹²⁷ *dale*: al r. 24, dep.

¹²⁸ *co(n)tra al*: al r. 25, dep.

¹²⁹ *dal*: al r. 26, la preposizione è frutto della correzione dell'articolo *el*; la *e* viene dep. ed è ins. in int. la sillaba *da-*.

¹³⁰ *accioch(é)*: al r. 1, dep.

¹³¹ *ne*: sps. al r. 1.

muro se già no(n) si vorrano gittare o vero saltare co(n) pericolo della vita. E però I.V.5
 bisogna fare le torre roto(n)de o vero poligonie cioè di più canti: perch(é) qua(n)do le
 sono quadre, l'artigliaria più presto le ro(m)peno e gli arieti, cioè trave co(n) le quali
 battevano e percotevano le mura, in percotere ro(m)peno e canti, ma ne le retondità
 col battere no(n) le possono offendere come conio ch(e) va(n)no al ce(n)tro, idest per
 la reto(n)dità loro, la q(u)ale da ogni banda va al centro. Item le munitione del muro e
 delle torre, idest fortificame(n)ti, ch(e) sono co(n)iucti cogli argeni, son più sicuri, I.V.6
 perch(é) nè gli arieti nè el cavare sotto nè altre machine no(n) li possano nocere. Ma
 no(n) in ogni luogo si debi fare l'argeno; debese fare in quegli luoghi solo dove fuori
 delle mura da· luogho alto si vadi al piano a ccombattere la terra. Sì ch(e) pertanto in
 tali loci prima si debeno fare e fossi di largheza e alteza grandissi(m)a, e dipoi el fun-
 damente(n)to del muro¹³² si debi abassare i(n)tra el lecto del fosso e farlo co(n) quella
 grosseza ch(e) quello argino di terra si sostenga facilme(n)to da sé. Item dalla banda I.V.7
 di de(n)tro, idest dentro dalle mura, el fundame(n)to de l'argino debi essere discoste
 dala parte exteriorie cioè dall'argino ch'(è) dentro co(n) grande spatio, in modo tale
 che e collonegli de le gente possano stare sopra la largheza de l'argeno a difendere,
 come stano

| f. 18r | le gente ordinate a bataglia. Qua(n)do e fundame(n)ti saranno facti così di-
 stanti e discosto intra sé, allora infra quegli altre cose poste per traverso dalla banda di
 fuori e di dentro <dell'argino>¹³³ del fundame(n)to dell'argino, ordinato a modo di
 pettine, e così come sogliano essere e de(n)ti della serra; perch(é) quando così sarà
 fatto, allora la grandeza del peso della terra a questo modo ordinata e distribuita in
 piccole parte nè anchora, tutta insieme agravando col peso, poterà per via alcuna man-
 dare a terra el muro. Di ch(e) materia si debi <fare>¹³⁴ ordinare el muro o fare no(n) I.V.8
 per questo è¹³⁵ da diterminarlo e insegnarlo, perch(é) noi no(n) potremo havere in ogni
 logho quelle comodità ch(e) noi vogliamo. Ma dove sono e saxa quadri o vero priete
 fochaie o ripieni cioè pietre piccole¹³⁶ della iaia¹³⁷ o mattoni cocti o crudi, noi usaremo

¹³² Ins. in int. tra rr. 19 e 20: *cioè de' fossi*.

¹³³ *dell'argino*: al r. 3, dep.

¹³⁴ *fare*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *ordinare*.

¹³⁵ *è*: ins. in int. tra rr. 8 e 9.

¹³⁶ Ins. in int. tra rr. 11 e 12, in riferimento alle *pietre piccole*: *idest ciotoli*.

¹³⁷ Ins. in int. tra rr. 11 e 12: *cioè ch(e) sarà i(n)torno ai fiumi*.

questi. No(n) come¹³⁸ Babilonia, la quale abu(n)da(n)do di bitume in luogho di calcina, ha le mura facto di mattoni, e così similm(e)n(te) possono avere tutte le regione o vero proprietà di luoghi tante utilità della medesima generatione, accioch(é) da queste tale co(n)iu(n)ctione el muro perfecto habia longheza di te(m)po senza manchame(n)to e diffecto.

Della divisione delle opere cioè case e palagi ch(e) sono dentro dalle mura (et) della disposition(e) de quelle accioch(é) i ve(n)ti nocivii siano schifati. Capitolo x°

Facto ch(e) glie è el proci(n)to della terra, seguitano dentro dal muro le divisioni delle piazze e le diricture¹³⁹ delle strade <ma>¹⁴⁰ principale e di chiasolini si fara(n)no per diricto delle regione del cielo. E queste starano bene se i venti sara(n)no cavati <bene>¹⁴¹ con prude(n)tia dai chiassolini: i quali venti se sono freti, offendano; se sono caldi, fa(n)no qualche difecti; se

I.VI.1

| **f. 18v** | /se/¹⁴² <no>¹⁴³ sono humidi, noceno. E per questo pare si deba fugire questo difecto e vitio et è da vedere ch(e) no(n) si faccia quello ch(e) sole intravinare in molte città: come ne l'isola di Lesbo è una terra p(er) nome chiamata Mitilene e ogi è decta Missina, la q(u)ale fu edificata magnificame(n)te e bene, ma no(n) fu posta prudente(n)te. Nela q(u)ale città, quando Austro soffia, gli omini s'amalano; q(ua)n(do) Choro, cioè un altro ve(n)to chiamato così, è fuori e signoregia, genera tosse; e qua(n)do tira el Settentrione guarischano tutti, ma quegli della terra no(n) possano stare ne' chiassolini o ne le strade per la grandeza del freto. El vento è una unda dell'aria cum una incerta redu(n)dantia de movime(n)to. (Et) nascie quando el caldo offende l'umore e l'i(m)peto del caldo caccia fuori la forza dello spirito cu(m) furia. E ch(e) questo sia el vero si può vedere da certe palle de bronzo et da le latente ragione del cielo et dall'artificiose inventione delle cose si può dichiarare la verità della divinità. Fansi le palle di bro(n)zo co(n)cave e vote dentro – (et) ha(n)no um punto picolissimo – le quale da quella parte ch(e) si mette l'aqua si pongano al fuocho; e prima ch(e) le

I.VI.2

¹³⁸ *come*: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

¹³⁹ *le diricture*: ins. in int. tra rr. 22 e 23, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴⁰ *ma*: al r. 23, dep.

¹⁴¹ *bene*: al r. 25, dep. Ins. in int.: *con prude(n)tia*.

¹⁴² *se*: al r. 1, esp.

¹⁴³ *no*: al r. 1, dep.

dove(n)tano calde, no(n) ha(n)no spirito alcuno, ma quando le co(m)minciano a re-scaldare, fanno um veheme(n)te soffio al fuogho. Et in questo modo si può intendere (et)¹⁴⁴ iudicare da picholo e brevissi(m)o spectaculo delle cose grandissime del cielo e delle ragioni della natura de' venti. I quali venti, se saranno remossi d'intra le vie e strade della terra, faranno no(n) solo e' luogho sano ai corpi galgiardi e robusti ma, anchora se per ave(n)tura nasceranno qualche malathie d'altri defecti,

I.VI.3

| f. 19r | quegli ch(e) hanno ne' luoghi sani la cura della medicina co(n)traria in questi per la temperatura melgio <provederanno>¹⁴⁵ e più facilme(n)te provederanno de mettere fuori delle vie e venti. Ma i vitii (et) defecti son quegli e q(u)ali co(n) difficoltà se remediano ne' paesi (et) habiamogli scripto di sopra, cioè i paesi e regioni; e i vitii ch(e) naschano in certe regione son questi idest: graveza o vero fatiga d'arterie, tosse, mal di fianco, lo sputare aqua chiara e sputo di sangue et altre mali e diffecti e quali si medicano no(n) col detrahere ma coll'agiu(n)gere cose. E tale malathie si medicano cu(m) difficoltà per questo, perch(é) prima si pigliano dalle frigidità de' ve(n)ti, dipoi, per la malathia essendo ma(n)chate le forze loro cioè de' malati, l'aria comossa dagl'impeti de' ve(n)ti s'asutiglia e toglie el sugo a i corpi malati e fagli macile(n)ti. Ma per el co(n)trario l'aria grossa, la q(u)ale no(n) è exagitata cioè commossa¹⁴⁶ dal ve(n)to e ch(e) no(n) ha le spesse redu(n)dantie come ha l'aria sottile, per lo stare fermo coll'agiu(n)gere alle me(m)bra di quegli gli nutriscie (et) ma(n)tegli sani e quegli ch(e) sono malati e defectosi de mali di sopra gli guariscie. È piaciuto ad alcuno ch(e) i venti siano IIII: el primo <e d>¹⁴⁷ hanno chiamato Subsolano, el q(u)ale vene da quella parte d'oriente dove nasce el sole nell'equi[no]ctio cioè là di marzo, quando el dì è pare alla nocte; è uno altro detto Austro, ch(e) vene e soffia dal mezo dì; e dall'occidente equinoctiale viene el ve(n)to Favonio, cioè dove el sole si pone qua(n)do e dì sono pari colla nocte; e dalla parte sette(n)trionale viene el ve(n)to chiamato medesimame(n)te¹⁴⁸ Settentrione. Ma quegli ch(e) cu(m) più diligentia recerchorno queste cose hanno scripto <quegli>¹⁴⁹ e venti essere octo

I.VI.4

¹⁴⁴ (et): ins. in int. tra rr. 20 e 21.

¹⁴⁵ *provederanno*: al r. 2, dep.

¹⁴⁶ *cioè commossa*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

¹⁴⁷ *e d*: al r. 19, dep.

¹⁴⁸ Al r. 25 il copista dapprima scrive *mededisimame(n)te* e successivamente depenna la sillaba *-di-*.

¹⁴⁹ *quegli*: alla fine del r. 26, dep. Ins. in int.: *e ve(n)ti*.

| **f. 19v** | e massimamento Andronico Cirenesto, el quale anchora per exemplo pose una torre de marmo [a] Athene d'octo ca(n)ti o voi dire d'octo facie et in cischaduno lato degli octi canti desegnò le imagine e figure di cischaduno vento co(n)tra l'uno a l'altro, cioè el Subsolano co(n)tra al Favonio, el Settentrione co(n)tra all'Austro; e sopra a quella torre vi fece una meta cioè una collona a modo di piramide e di sopra a questa vi poso Tritone di b[r]onzo, ch(e) colla ma(n) dextra tiene una¹⁵⁰ maza ch(e) spo(r)ge in fuori et <è>¹⁵¹ fu facto in questa maniera ch(e) si voltasse intorno intorno dal vento e sempre stesse co(n)tra al tirare del vento, e che sopra la imagine del vento ch(e) tira tenesse la maza per segno. Sì ch(e) pertanto <hanno messo e collocato>¹⁵² intra al ve(n)to Solano e 'l ve(n)to¹⁵³ Austro questi tali hanno posto e collocato el ve(n)to Euro ch(e) soffia da quella parte del cielo dove nasce el¹⁵⁴ sole <d'inv(er)no>¹⁵⁵ nel core del verno, e intra l'Austro e Favonio, dove si pone el sole d'inverno, è l'Africo; e intra el Favonio e 'l Settentrione v'è Chauro ve(n)to, el quale da' più è chiamato Choro; e intra el Settentrione (et) Solano v'è l'Aq(ui)lono, el quale oggi è chiamato Tramo(n)tana turbida. E in questo modo parrà che sia da¹⁵⁶ dichiarare¹⁵⁷ come piglia e numeri, e nomi e le parte donde spirano certi fiati de' ve(n)ti. Le q(u)ale cose, essendo per questa ragione certa e manifesta p(er) la q(u)ale si ritrovano le regioni e i nascime(n)ti de' quegli, così sarà da vedere (et) da ragionare. Sia posto e messo¹⁵⁸ a filo um quadra(n)te di marmo nel mezzo della terra, o vero um luogo polito colla squadra ch(e) no(n) sia di bisogno del quadra(n)te, e sopra el ce(n)tro del mezo

I.VI.5

I.VI.6

| **f. 20r** | de quel luogo ponghavesi uno stilo di bronzo, investigatore dell'ombra, la quale in greco è detta scateres ch(e) in nostra lingua vol dire el medesimo. E circha la quinta hora meridiana de questo è da pigliare l'ultima parte dell'ombra dello stilo e segnarla co(n) uno puncto; dipoi <ti>¹⁵⁹ tira le sexte al puncto el q(u)ale è il segno

¹⁵⁰ *una*: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

¹⁵¹ *è*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *fu*.

¹⁵² *hanno messo e collocato*: al r. 12, dep.

¹⁵³ *ve(n)to*: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

¹⁵⁴ *el*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

¹⁵⁵ *d'inv(er)no*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *nel core del verno*.

¹⁵⁶ *da*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

¹⁵⁷ *dichiarare*: la sillaba finale *-re* è ins. in int. tra rr. 19 e 20.

¹⁵⁸ *e messo*: ins. in int. tra rr. 23 e 24.

¹⁵⁹ *ti*: al r. 5, dep.

della longheza de l'umbra dello stilo et da quello, cioè dal segno et dal centro, tira la linea al to(n)do. Item è da porre me(n)te l'ora postmeridiana nel crescere dello stilo e quando la tocherà la linea delle sexte e farà pare l'ora postmeridiana, cioè la hora ch'(è) doppo mezo dì, coll'umbra del mezo di <in>¹⁶⁰ nel segnare um puncto. Da questi due segni desegna una linea¹⁶¹ a basso colle sexte e per l'abassame(n)to e per el centro del mezo s'à a tirare la linea alla circu(m)feren(t)ia, accioch(é) si cognosca le regione del mezo dì et del settentrione. E allora dipoi bisogna pigliare la sexta decima parte della circinatione, idest della sextatura o vero del sextare, della linea di tutta la circumferenza, e poni el centro in mezo della linea meridiana, la quale tocha la sextatura, e segna di qua e di là colle sexte ne la parte¹⁶² meridio[na]le e settentrionale. Allora da questi quatro segni <allo>¹⁶³ co(n)vene tirare le linee per el centro di mezo, abbassando dall'extreme a l'ultime circinationi, cioè da l'ultima parte della circu(m)ferenza a l'altra ultima parte. E così si conoscerà el segno dell'octava parte del'Austro et del Settentrione. L'altre parte di qua e di là son tre et equale e debo(n)si <distribu>¹⁶⁴ distribuire i(n) tutto el to(n)do, accioché le divisione degli octo ve(n)ti siano desegnate equalime(n)te nelle desegnazione. Allora <per i canti>¹⁶⁵ intra le due <le due>¹⁶⁶ regione de' venti per canto si debeno dirizare e desegni delle vie [e] de' chiassolini. Peroch(é) co(n) queste ragione e divisione se escluderà dalle habitationi e co(n)trarie la violeza de' venti.

I.VI.7

I.VI.8

| **f. 20v** | (***)¹⁶⁷ Peroch(é) qua(n)do le vie maestre saranno formate co(n)tro la dirittura de' venti, lo impeto de quegli dal cielo aperto e llo spesso soffiare rinchiuso nelle streteze de' chiassolini co(n) forza grandissi(m)a soffiarà. Sì ch(e) pertanto le diricture delle strade si debeno voltare e removere dalle diricture delle regione de' venti, accioché <q>¹⁶⁸ ch(e) quando vengano si rompino ne' canti delle case e per essere remossi si dissipano. Forsse si maravigliarano quegli ch(e) hanno cognosciuto molti

I.VI.9

¹⁶⁰ *in*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *nel*.

¹⁶¹ *linea*: ins. in int. tra rr. 10 e 11.

¹⁶² *la parte*: ins. in int. tra rr. 17 e 18.

¹⁶³ *allo*: al r. 19, dep.

¹⁶⁴ *distribu*: al r. 21, dep.

¹⁶⁵ *per i canti*: al r. 23, dep.

¹⁶⁶ *le due*: al r. 24, dep.

¹⁶⁷ Il f. 20v si apre con uno spazio di dieci righe lasciati in bianco, probabilmente servito per contenere un'illustrazione.

¹⁶⁸ *q*: al r. 16, dep.

nomi de' venti, ch(e) noi habiamo decto et exposito i venti essere solame(n)te octo. Ma se co(n)sidererano el circuito della terra mediante el corso del sole e l'ombre dello stilo equinoctiale per la inclinatione del cielo, la quale circuitatione fu ritrovato da Eratostene Cireneo co(n) ragione mathematice e modi brevi di geometria esser de ducento cinquanta(n)ta dua milia stadii, <mille>¹⁶⁹ e q(u)ali sono trecento cinquanta(n)ta milia passi, e ll'octava parte de questa la quale tiene el ve(n)to è trecento volte nova(n)ta e trenta sette miglia

| **f. 21r** | e cinquecento passi, no(n) si doverranno maravigliare se in ta(n)to grande spatio el ve(n)to, allargandosi per le inclinatione e per el descostarsi, faccia le varietà colla mutatione del suo flato. E per questa ragione, di qua e di là intorno all'Austro sole soffiare el ve(n)to chiamato per nome Leuconoto (et) l'Altano; (et) intorno all'Africo soffia Libonotus (et) Subvesperos, dua altri ve(n)ti così chiamati p(er) nome degli scrittori; intorno al Favonio è el ve(n)to Argestes et in certi tempi intorno al medesimo eschano fuori le Ethesie; intorno ai lati del Chauro ve sono Circio e Choro; i(n)torno al Settentrione v'è Thracias e Gallico; di qua e di là <al Settentrione>¹⁷⁰ all'Aquilone v'è Supernas e Cecias; e circha el Solano v'è Carbas e in certo tempo Ornithie; gli Euri ve(n)ti tengano le parte di mezo ne l'ultime, Cecias (et) Vulturno. Sono anchora più altri nomi e flati de' venti tirati e presi dai luoghi e dai fiumi o vero dalle procelle de' monti o vero dalle ruine. Preterea sono ve(n)tolini <e>¹⁷¹ cioè picholi venti, e q(u)ali q(ua)n(do) el sole escie fuori dala parte de sotto, tirando caccia l'umore dell'aria <e salendo>¹⁷² e nel salire (et) co(n) impeto procedendo e andando ava(n)te fa e soffi dell'aere collo spirare della mattina. E q(u)ali ve(n)tolini, doppo la levata del sole, se durano, tengano parte d'Euro, e per questo ch(e) nasce dalle aure pare ch(e) sia chiamato dai Greci Euros, crastinus q(u)o(que) dies cioè la mattina se dice essere chiamato Aurion per le aure della mattina. E¹⁷³ sono alcuni ch(e) niegano dicendo ch(e) Eratostene non ha raccolto bene¹⁷⁴ la vera misura del tondo della terra. La quale sia vera o

I.VI.10

I.VI.11

¹⁶⁹ mille: al r. 24, dep. Ins. in int.: e q(u)ali sono. Ins. nel marg. sin.: uno stadio è l'octava parte d'um miglio, cioè octo stadii fa(n)no um miglio.

¹⁷⁰ al Settentrione: al r. 11, dep.

¹⁷¹ e: al r. 17, dep. Ins. in int.: cioè.

¹⁷² e salendo: al r. 18, dep. Ins. in int.: e nel salire.

¹⁷³ E: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

¹⁷⁴ non ha raccolto bene: ins. in int. tra rr. 23 e 24 con una v rovesciata come segno di richiamo.

falsa, niente di meno¹⁷⁵ la nostra scriptura ha le vere terminatione delle ragione do(n)de nascheno e ve(n)ti¹⁷⁶.

| **f. 21v** | E però, se così è, solame(n)to sarà ciascheduno vento habia no(n) diterminata I.VI.12
 ragione di misura, ma habia o maggiori impeti o minori. Perch(é) queste cose sono bre-
 veme(n)te dichiarate da noi di mostrare due cose ne l'ultima parte di questo p(rim)o
 li(br)o, cioè la forma o vero come dicano e Greci schemata ch(e) vole dire forma o
 figura, l'una delle due formaremo in tal maniera ch(e) si venga e appaia e veri tracti
 de' ve(n)ti, l'altro come si fugano e levinsi via e venti nocivi dalle diricture delle
 co(n)trarie e dalle vie principale <co(n)>¹⁷⁷ i(n) co(n)tra allo impeto de quegli. E sarà
 i(n) um piano pare um centro, cioè um punto in mezo, dove è¹⁷⁸ la l(ette)ra **A** e l'ombra
 meridiana allo stilo dove è el **B**; e dal centro dove è **A**, tirato le sexte a quel segno
 <dove>¹⁷⁹ dell'ombra, dove è el **B**, sia tirata la linea della reto(n)dità cioè <de>¹⁸⁰ della
 circu(m)feren(n)tia. Et essendo remesso un'altra volta lo stilo dove gli era prima, biso-
 gna expectare fin'a ttanto che la diminuischa e ch(e) lla faccia di nuovo incresciare
 l'o(m)bra <po>¹⁸¹ dell'ora post meridiana pari all'ombra ante meridiana (et) tochi la
 linea della circu(m)ferenza dove sarà la l(ette)ra **C**. Allora, dal segno dov'è el **B** <e a
 segno>¹⁸² (et) dal segno dove è el **C**, sia facta la linea e desegnato colle sexte decus-
 sati(m), cioè sbassando (et) smugia(n)do: e dove sarà el **D**; dipoi per decussatione, per
 sbassare e smugiare¹⁸³, e el ce(n)tro, dove è **D**, sia tirata una linea infine alla
 circu(m)ferenza in quella che sarà la linea **E** et **F**. Questa linea sarà i(n) la parte dextra
 della regione meridionale et settentrionale. Allora è da pigliare la qui(n)tadecima parte I.VI.13
 de tutta la circu(m)feren(n)tia col sexto e il centro del sexto s' à mettere ne· linea meri-
 diana, la quale tocha la circu(m)feren(n)tia

¹⁷⁵ Dopo *falsa* seguono due segni ÷ come richiamo al segmento testuale *niente di meno*, ins. nel marg. des. al pari del r. 25, e preceduto ancora dal segno ÷. Quanto a *meno*, la sillaba *-no* è sps. a quella iniziale *me-*.

¹⁷⁶ *e ve(n)ti*: sts. al precedente *nascheno*.

¹⁷⁷ *co(n)*: al r. 8, dep.

¹⁷⁸ è: ins. in int. tra rr. 9 e 10.

¹⁷⁹ *dove*: al r. 12, dep.

¹⁸⁰ *de*: al r. 13, dep.

¹⁸¹ *po*: al r. 16, dep.

¹⁸² *e a segno*: al r. 18, dep.

¹⁸³ *smugiare*: al r. 21 il copista scrive dapprima *smusare*, poi depenna *-sare*, e fa seguire *-giare*. Sul significato di "smugiare", è il copista a informarci, così annotando nel marg. inf.: *decussatione vol dire smugiare, o vero dividere um co(r)po in parte*.

| **f. 22r** | dove è la l(ette)ra **B**, et è da segnare di qua e di là dove saranno le l(ette)re **G** et **H**. Item nela parte settentrionale bisogna mettere el centro del sexto nela circu(m)ferenza e nela linea settentrionale, dov'è la l(ette)ra **F**, bisogna segnare di qua e di là dove sono le l(ette)re **I** et **K**, et da **G** et <k>¹⁸⁴ al **K** et da la **H** et dala **I** s'anno a tirare le linee per el centro. Per modo ch(e) <sarà>¹⁸⁵ lo spatio ch(e) sarà dal **G** alla **H** sarà lo spatio del vento Austro (et) della parte meridiana; item quello spatio ch(e) sarà da **I** al **K** sarà del Settentrione. L'altra parte di qua e di là s'anno a dovidere in tre egalme(n)te; q(ue)lle sono dall'orie(n)te ne le q(u)ale sono le l(ette)re **L** **M** e dall'ocide(n)te in quelle ch(e) saranno le l(ette)re **N** et **O**. Dallo **M** alo **O** (et) allo **L** allo **N** bisogna tirare le linee smugiando et abassando. E così egalme(n)te octo gli spatii de' ve(n)ti nela figura del sexto. Le quale, qua(n)do sara(n)no desegnate in questo modo, in cischaduno ca(n)to dell'octagono quando noi inco(m)mincieremo dal mezo di intra l'Euro e l'Astro nel canto <sarà>¹⁸⁶ sarà la l(ette)ra **G**, intra l'Austro et l'Africo sarà la l(ette)ra **H**, intra l'Africo e Favonio **N**, intra el Favonio e Chauro **O**, i(n)tra Chauro e Settentrione **K**, intra el Settentrione et l'Aquilone **I**, intra l'Aquilone e Solano **L**, intra Solano et Euro **M**. E <così>¹⁸⁷ a questo modo essendo desegnate, sia posto lo stilo¹⁸⁸ intra i canti dell'octagono e in questa forma siano dirizate le divisioni di chiassi. E divise dodici chiassi e ordinate le vie, <la electione de le piatie>¹⁸⁹ s'è a dire (et) a dichiarare¹⁹⁰ delle electione delle piazze a comodità e utile de tutta la città, ne le chiese e ne le piatie e negli altri loghi.

I.VII.1

| **f. 22v** | E se la terra sarà apresso al mare, lo spatio dove à essere la piazza si debe elegiare apresso al porto; ma in la città mediterranea, cioè discosto alla marina, debe essere la piazza ne· mezo la terra (***)¹⁹¹.

¹⁸⁴ *k*: al r. 5, dep. Ins. in int.: *al*.

¹⁸⁵ *sarà*: al r. 7, dep.

¹⁸⁶ *sarà*: al r. 17, dep.

¹⁸⁷ *così*: al r. 22, dep.

¹⁸⁸ *sia posto lo stilo*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

¹⁸⁹ *la electione de le piatie*: al r. 24, dep.

¹⁹⁰ *(et) a dichiarare*: ins. in int. tra rr. 24 e 25.

¹⁹¹ Segue uno spazio bianco di quattordici righe, che probabilmente avrebbe dovuto contenere un'illustrazione.

Del sito delle chiese dentro nele città e di fuori. Ca. xi

Le chiese <la quale>¹⁹² de quegli idii ch(e) la città è in tutela s'anno a pporre et edificare¹⁹³ sicu(n)do la natura de quegli idii: a Giove e a Iunone (et) a Minerva si deba fare in loco altissimo, donde la maggiore parte della terra si vega. A Mercurio in piazza, o vero anchora come a Iside e a Serapo in mercato; a Appollo e a Baccho appresso el teatro; a Hercole in quelle città ch(e) no(n) ve sono e gymnasii cioè luoghi dove si faceva alle bracie, e anchora dove no(n) sono li amfiteatri si debe fare appresso al circo; a Marte

| **f. 23r** | fuori della terra <ma>¹⁹⁴ appresso al campo cioè dove s'exercitavano i soldati nuovi; ite(m) a Venere appresso al porto. E così fu co(n)secrato dagli aruspici di Toschana cogli scritti delle loro discipline e per queste ragioni furno facte le chiese de Venere (et) di Vulcano (et) di Marte fuori dalle mura, accioché i giovanetti nela città e le donne da bene no(n) si assuefacino nela luxuria, la viole(n)tia di Vulcano fu tirata fuori dalla terra co(n) religione e sacrificii, accioché li edificii paiano esser liberati dalla paura degl'ince(n)dii. Ma [al]la divinità di Marte, co(n)secrata e dedicata di fuori, no(n) si talgieranno a ppezo i cittadini, ma quella cioè la divinità di Marte difesa dai nimici co(n)serverà e cittadini dai pericoli della g[ue]rra¹⁹⁵. Item alla dea Cerere anchora si deba fare la chiesa di fuori, dove vadino gli omini solo p(er) sacrificare; et esso luogo si deba co(n)servare co(n) revere(n)tia e devotame(n)te (et) co(n) perfecti costumi. E <al>¹⁹⁶ agli altri idii si debeno distribuire e co(n)segnare e luoghi apte alle chiese sico(n)do le ragione de' sacrificii. Ma nel terzo e nel quarto libro dirò la ragione di fare le chiese e della co(n)venientia de' luoghi de quelle, perch(é) nel seco(n)do m'è paruto di tractare [e] exporre delle varietà e copie delle materie, le quale son necessarie negli edificii, cioè di ch(e) virtù siano e ch(e) uso habiano, e misurando m'è paruto tractare gli ordine degli edificii e dimo(n)strare ciaschaduna generatione de si(m)metrie libro per libro, o vero in ogni li(br)o.

I.VII.2

¹⁹² *la quale*: al r. 19, dep.

¹⁹³ *et edificare*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

¹⁹⁴ *ma*: al r. 1, dep.

¹⁹⁵ Al r. 12 si legge *gorra* (sic.). Si corregge in *g[ue]rra*.

¹⁹⁶ *al*: al r. 15, dep.

Di Lucio <Pollione>¹⁹⁷ Victuruvio Pollione de architectura li(br)o ij°. Delle copie della materia colle quale si fanno gli edificii. <Capitolo primo>¹⁹⁸ Proemio

| **f. 23v** | Dinocrate architecto, co(n)fidatosi nele sue inventione e vivacità d'ingegno, nel tempo ch(e) Alexandro già era re, partendosi di Macedonia, andò nel campo d'Alexandro¹⁹⁹, desideroso d'essere co(m)me(n)dato. Da casa portò lettere dai parenti et dagli amici ai baroni <de· re>²⁰⁰ e cortegiani de· re, per potere più facilme(n)te parlargli, et essendo stato humaneme(n)te ricevuto da queglii, chiese di gratia d'essere menato subito ad Alexandro. Et essi havendogli promesso, furno più tardi per expectare el tempo idoneo. E però Dinocrate, stima(n)do d'essere schernito da essi, da sé prese partito. Egli era de statura grandissima e di prese(n)tia grata e de forma e bellezza grandissima. E però, essendosi co(n)fidato in questi doni della natura, se cavò le veste nell'ostaria e unse el corpo d'olio e in capo si messo una corona d'albero, e la spalla ma(n)cha coperse co(n) una pelle de leone e colla ma(n) dextra, tenendo la maza, andò co(n)tra al tribunale de· re ch(e) sedeva p(er) fare e rendere ragione. E per la novità della cosa, essendosi voltato in verso lui el populo, Alexandro lo vide. E maravigliandosi, coma(n)dò ch(e) gli fusse facto luogo accioché potesse venire e doma(n)dollo chi fusse. E lui dixè ch(e) gli era «Dinocrate architecto di Macedonia, el quale arecho a te cogitatione e forme degne della tua clarità. Peroché io ho formato e dipinto el mo(n)te Athon in forma de statua d'homo, nella mano sinistra del q(u)ale le mura d'una città grandissima, nella mano dextra una taza la q(u)ale recevesse l'aqua de tutti e fiumi ch(e) sono in quel mo(n)te, accioch(è) di quivi la spargesse in nel mare». Havendo preso Alexandro piacere e delectatione per la ragione della forma, subito doma(n)dò se v'erano campi e possessione intorno le quali potessino ma(n)-

II.Pref.1

II.Pref.2

II.Pref.3

| **f. 24r** | tenere e nutrire la città de' grani. E intendendo lui no(n) potere se no(n) colle co(n)ducte della marina, «Dinocrate», respose, «io attendo alla egregia co(m)positione della forma e piglio piacere di q(ue)lla, ma io co(n)sidero ch(e) se uno trarrà da q(ue)llo

¹⁹⁷ *Pollione*: al r. 24, dep.

¹⁹⁸ *Capitolo primo*: al r. 26, dep.

¹⁹⁹ *d'Alexandro*: al r. 2, dapprima il copista scrive *del re*, poi cassa *re* e inserisce in interlinea *-exandro*, trasformando la *-e-* della preposizione articolata *del* in una *-a-*.

²⁰⁰ *de· re*: al r. 4, dep.

luogo una colonia sarà vittuperato el suo iudicio. Peroch(é), così come el bambino no(n) si può allevare senza e· lacte della balia nè si può co(n)durre ai gradi della vita crescente cioè all'età adulta, così la città no(n) può crescere senza possessione e senza e fructi de quella nella terra popolata, neanche senza abunda(n)tia de cibo può havere multitudine, nè può ma(n)tenere el populo senza abunda(n)tia. Del che, così come io giudico la formatione esser bella, così determino e· luogo <el>²⁰¹ et el sito della terra no(n) esser buono. E voglio ch(e) tu stia meco e ho a usare l'opera tua». D'allora in qua Dinocrate no(n) si partì dal re e andò co· llui in Egypto. Et ivi Alexandro co(n)sidera(n)do el porto naturalme(n)te essere sicuro e comodo, alle mercada(n)thie e paesi da' grani intorno a tutto l'Egypto e lle grande utilità del fiume del Nilo coma(n)dò ch(e) lui facesse una città <col>²⁰² col nome suo. Sì ch(e) per ta(n)to Dinocrate, essendo stato co(m)mendato dalla presentia e dalla bellezza sua, pervenne a <tale>²⁰³ quella nobilità. Ma a me la natura no(n) m'è dato <belleza>²⁰⁴ grandeza, l'età m'è deformato la facia e lla malathia m'è tolte le forze, o Imperatore. E però essendo io abbandonato da questi aiuti, per l'aiuto della scientia e per gli scritti verrò, come io spero, alla co(m)mendatione. Ma <havendo>²⁰⁵ io ho²⁰⁶ scritto a perfectione nel primo li(br)o dell'officio dell'architectura e delle terminationi de l'arte,

II.Pref.4

II.Pref.5

| f. 24v | item delle mura e intra le mura delle divisioni de' siti, per altri nomi chiamati aree, o vero aie; seguitaremo l'ordine delle chiese et degli edificii publici e similme(n)te de' privati edificii si mo(n)strarrà di che proportion e co(n)venientie debino essere, no(n) ho determinato de scriverlo prima, se inanze io no(n) havesse trattato delle diversità della materia, delle q(u)ale accotiate o poste insieme e co(n) ragione della materia si fanno gli edificii, harei anchora dichiarato che virtù habiano nello usare (et) haverei decto di ch(e) principii sia temperata la natura. Ma inanze ch(e) io cominci a dimo(n)strare le cose naturale, delle ragione degli edificii, donde habino origine e pri(n)cipii, e proporrò²⁰⁷ come le inve(n)tione de quegli siano cresciute e seguitarò

²⁰¹ *el*: al r. 12, dep.

²⁰² *col*: al r. 18, dep.

²⁰³ *tale*: alla fine del r. 20, dep. Ins. in int.: *quella*.

²⁰⁴ *belleza*: al r. 21, dep.

²⁰⁵ *havendo*: al r. 25, dep.

²⁰⁶ *ho*: ins. in int. tra rr. 24 e 25.

²⁰⁷ *proporrò*: ins. in int. tra rr. 11 e 12, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

gl'ingressi della natura delle cose dell'antiquità e di coloro ch(e) dedicorno ai precepti degli scritti²⁰⁸ i primi principii de l'umanità e lle inve(n)tione retrovate. Per la quale cosa io dirò come io sono stato amaestrato e adoctrinato da queglii.

Dell'origine e del principio dell'architectura. Ca. p. °

Gli omini al tempo antiquo nascevano ne le selve e spelunche e boschi come le bestie salvatiche e i(n) usare²⁰⁹ e cibi agresti sostenevano la vita. In q(ue)sto mezo accade ch(e) in um certo luogo gli arbori spessi, essendo agitati dalle tempeste e dai venti e stripiciandosi²¹⁰ e rami intra sé, excitorno e feceno fuocho e, per quella fiamma essendo gra(n)deme(n)te sbautiti, queglii ch(e) erano intorno a quello luogo tutti fugirno. E poi posata ch(e) fu la cosa, andando più dapresso, considerato gram comodità essere ai corpi in agiu(n)gnere legna al fuocho

| **f. 25r** | et ma(n)tenendolo ve menavano gli altri a vedere e co(n) cenno mo(n)stravano ch(e) utilità havevano da quello. In quello co(n)gresso e raunata d'omini, quando mettevono fuori le voce nutrite dallo spirito, per la co(n)versatione co(n)tinua feceno i vocaboli a caso (et) come veneno, e poi in accenare le cose più volte in quel ch(e) accadeva, co(m)minciorno a parlare a caso, e a questo modo feceno i parlari intra sé. E però, essendo proceduto la raunata degli homini da principio per la inve(n)tione del fuocho e 'l vivere l'uno coll'altro e più trova(n)dosi insieme in uno luogo, have(n)do questo principalme(n)te da la²¹¹ natura oltra agli altri animali cioè d'andare no(n) proni e inclinati, ma diricti accioch(é) guardassino la magnifice(n)tia del mo(n)do et delle stelle e senza fatica facesseno colle mani e colle dita qualu(n)che cosa volessino, co(m)minciorno in quella raunata alcuni a ffare le case de folgie e alcuni a forare e a cavare le spelu(n)che sotto a' mo(n)ti, e altri, imita(n)do e nidi delle ro(n)dine e [il] loro edificare, co(m)minciorno a ffare di loto et de virgulti le loro abitatione. Allora nel porre me(n)te e co(n)siderare le case d'altri e agiu(n)gendo alle sue fantasie cose

²⁰⁸ *ai precepti degli scritti*: ins. in int. tra rr. 13 e 14, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁰⁹ *i(n)*: ins. in int. tra rr. 19 e 20. Per *usare*, il copista scrive dapprima *usando*, poi depenna la terminazione del gerundio *-ando* e soprascrive quella dell'infinito *-are*.

²¹⁰ *stripiciandosi*: la sillaba finale *-si* è ins. in int. tra rr. 21 e 22.

²¹¹ *la*: ins. in int. tra rr. 9 e 10.

nuove facievano²¹² ogni di²¹³ più migliore case. Et esse(n)do gli homini de natura imitabili e docile, co(n)tinuame(n)te gloriandosi de' sua trovati, l'uno mo(n)strava al'altro l'opere facte, e a questo modo exercita(n)do gl'ingegni in co(n)tendere <l'uno coll'altro>²¹⁴ infra sé co(n) migliore iudicio ogni di melgio edificavano²¹⁵. E da principio texevano le parete de loto cioè di terra smaltata (et) d'astoni²¹⁶, poi ch(e) gli avevano rizzate forcelle, idest legni. Altri seccando le zolle di terra facevano le parete e col legnamo facevano el tecto a modo di piramide cioè

II.I.3

| f. 25v | a comignolo e aguzo, e così fugivano le piove e i caldi, coprivano le case de canne e de foglie. E poi, perch(é) e tecti no(n) potevano sostenere l'aque e lle piove per le tempeste e mali tempi della invernata, facieva a comignolo, posto e messovi su e coperto la cima de terra smaltata, e i tecti, essendo no(n) piani ma quasi diricti, facevano i gru(n)dai. E così possiamo co(n)siderare queste cose, ch(e) di sopra son dicte esser state ordinate e incominciate da tali principii e origine, ch(e) infin al dì d'oggi le natione forestiere fanno gli edificii de q(ue)ste cose, come la Fra(n)cia e lla Spagna e Portogallo et l'Aquitania, la q(u)ale <co(n)fin>²¹⁷ è parte della Francia ch(e) co(n)fin colla Spagna; tutti q(ue)sti paesi coprano le case de scandoli forti – e q(u)ali in certi luoghi si chiamano tempie e qui a Firenze sono decti correnti, altrove tavole, ma no(n) s'aco(n)ciano per longo del tecto come i correnti, ma per traversso – e coprano anchora de strame(n)ti ch(e) sono smalti o paglia o simile cose. <Come>²¹⁸ Appresso della natione de' Colchi i(n) Po(n)te, la q(u)ale ogi è decta Tartaria e i popoli sono chiamati Tartari, per l'abu(n)[dan]tia delle selve ch(e) gli hanno, esse(n)do gli arbori nelle pianure co(n)tinue posti di qua e di là, lassano intra quelle tanto spatio qua(n)to sono le longheze delgi arbori²¹⁹ e metteno in somo a quelle altre per trav(er)sso le q(u)ale serrano lo spatio di mezo dell'abitatione. Allora co(n) altre trave poste di sopra fanno i ca(n)ti aguzo dalle quatro parte, e a questo modo facendo le parete d'arbore le tirono su in alto ad archipe(n)zolo delle parte da basso a una alteza de torre, e gli spatii ch(e)

II.I.4

²¹² Al r. 19, il copista scrive *facielvano*, con *l* dep.

²¹³ *di*: ins. in int. tra rr. 18 e 19.

²¹⁴ *l'uno coll'altro*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *infra sé*.

²¹⁵ *edificavano*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

²¹⁶ *(et) d'astoni*: ins. in int. tra rr. 23 e 24.

²¹⁷ *co(n)fin*: al r. 10, dep.

²¹⁸ *come*: al r. 15, dep.

²¹⁹ Ins. in int. tra rr. 19 e 20: *cioè q(uan)to sopportano le trave ch(e) vanno p(er) traverso*.

restano per la grossezza del legname la texeno de scheze de loto. Item taglia e tecti a some le parete e metteno per traverso corre(n)ti,

| **f. 26r** | retirandosi su di mano in mano, e così dalle quatro parete i(n)torno tirano²²⁰ in alto le mete, cioè el tecto a modo di piramide, nel mezo le q(u)ale coprano de foglie (et) de <fronde>²²¹ loto (et) fanno <e ffa(n)no>²²² e tecti testudinate, idest a padiglione, all'uzza(n)za de' barbari. Ma quegli di Frigia ch(e) habitano in piano, per la carestia delle selve no(n) è legnami da edificare, elegano pogi naturali e fanno una fossa nel mezo e una via ch(e) va in entro e alarghonla tanto <ch(e)>²²³ quanto la natura de' luogo sopporta. E di sopra ve legano sterppi e fanno el comignolo a uso de piramide le quale, coprendo di canne e di sarmenti, spargevano poi di sopra grandissimi muchii di terra. E a questo modo fanno le inv(er)nate calidissime e le state frigidissime per la ragione de' tecti. Alcuni fanno i tecti d'erba de palude, la q(u)ale se chiama ulva. E anchora appresso d'altre gente e paesi similme(n)te se fanno le case. E no(n) meno anchora pothiamo vedere a Marseglia città di Francia i tecti esser facti di terra smaltata co(n) paglia. [A] Athene el tecto dello Areopago, el quale è exemplo d'antiquità insino a ogi, è coperto di loto – et era edificio publico dove si giudicavano le cause²²⁴ d'importanza di tutta la Grecia, come è ogi la rota di Roma e di Firenze et era fuori della città. Ite(m) in Campodoglio a Roma la casa di Romolo²²⁵ ci monstra e dichiara e costumi degli antiqui e in ne la rocha delle cose sacre <e>²²⁶ i tecti son coperti de smalhti. E così per questi segni delle inve(n)tione antique degli edificiii <così>²²⁷ con ragione possiamo iudicare quelgi essere stato così come di sopra s'è decto. Ma have(n)do loro nell'operare facte le mano p(er) ogni di più exercitare allo edificare e gl'ingegni per solertia coll'exercitarssi essendo pervenuti all'arte, oltra a questo anchora la industria agiu(n)ta a gli animi

II.I.5

II.I.6

²²⁰ *tirano*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 2.

²²¹ *fronde*: al r. 3, dep.

²²² *e ffa(n)no*: al r. 3, dep.

²²³ *ch(e)*: al r. 7, dep.

²²⁴ *le cause*: ins. in int. tra rr. 16 e 17.

²²⁵ *la casa di Romolo*: ins. in int. tra rr. 18 e 19.

²²⁶ *e*: al r. 21, dep. Ins. in int.: *i*.

²²⁷ *così*: al r. 22, dep.

| f. 26v | ha facto l'arte dell'architectura perfecta, in modo ch(e), quelgli ch(e) sono stato più studiosi e diligenti, infra gli altri sono stato chiamati fabri cioè maestri. Adu(n)che essendo stato queste cose dapprima così ordinate e lla natura havendo ornato le gente no(n) solame(n)te di sensi cioè d'intellige(n)tia come gli altri animali, ma anchora di cogitationi e co(n)siglii havendo ornato le me(n)te e sottomesso gli altri animali sotto lo imperio dell'omo, ma allora principalme(n)te coi gentili laori degli edificii ordinatame(n)te proceduti <co(n)duxeno l'omo>²²⁸ alle cognitione dell'altre arte e discipline dala vita salvatica e co(n)tadinescha co(n)dusseno l'umanità alla vita mansueta e civile. E dipoi, animosame(n)te lavorando e antivedendo co(n) maggiore fantasie nate dalla varietà delle arte, cominciorno a ffare no(n) solame(n)to casette, ma anchora stanze honorevole co(n) fundame(n)ti <co(n)>²²⁹, texute e murate intorno de mattoni et di pietre, cominciorno anchora a coprire i tecti di legnami e di tegole, e poi per le observatione degli studii e per el processo de' iudicii co(n)dusseno la cosa a certe ragione de simmetria cioè a certe convenientie e proportione. Poich(é) co(n)siderorno²³⁰ gli effecti e fructi de l'arte esser proceduti dalla materia <dell'arte>²³¹ della <na>²³² natura, manteneno coll'operrare²³³ l'abu(n)dante copia dello edificare presa da quella, cioè dall'arte o vero dalla natura, e acresciuta con arte²³⁴ la feceno per piacere <la feceno>²³⁵ ad elega(n)tia della vita. E però io dirò come io poterò de queste cose, le q(u)ale negli edificii sono idonee all'uso nostro e di ch(e) qualità le sono e <di>²³⁶ ch(e) virtù habiano. Ma se alcuno vorrà disputare dell'ordine di questo li(br)o, per havere lui pensato che questo

II.I.7

II.I.8

| f. 27r | doveva essere el primo, no(n) credi ch(e) io habia errato, gli respo(n)derò in questo modo. Scrivendo io el corpo dell'architectura, nel primo libro pensai d'esperre di ch(e) eruditione e di che discipline ella fusse ornata et difinire co(n) terminatione le sue spetie, e similme(n)te de dire da che cose la fusse nata. E però quivi io dixi quel

²²⁸ *co(n)duxeno l'omo*: al r. 9, dep.

²²⁹ *co(n)*: al r. 14, dep.

²³⁰ Al r. 19 si legge *co(n)sideronorno (sic)*. Essendo un errore di dittografia, si corregge in *co(n)siderorno*.

²³¹ *dell'arte*: al r. 20, dep.

²³² *na*: al r. 20, dep.

²³³ *coll'operrare*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

²³⁴ *con arte*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

²³⁵ *la feceno*: al r. 22, dep.

²³⁶ *di*: ins. in int. tra rr. 24 e 25, poi dep.

ch(e) bisogna esser nell'architecto. <E però>²³⁷ Nel primo io ho disputato dell'officio dell'arte. In questo tracterò delle cose naturale della materia ch(e) uso habiano. Questo li(br)o no(n) promette de dire donde l'architectura nascha, ma donde l'origine degli edificii son procedute e co(n) ch(e) ragione se sono ma(n)tenute e son procedute ava(n)te a pocho a pocho a questo fine. E però la co(n)stitutione de questo li(br)o sarà rectame(n)te posta ne l'ordine e luogo suo. Hora io tornerò al proposito mio e dirò delle copie e varietà le q(u)ale sono apte alla perfectione degli edificii e come paiano esse procedute e create dalla natura delle cose, e tracterò anchora di che mixture siano temperati i co(n)gressi de' pri(n)cipii, idest gli aco(n)ciame(n)ti e co(n)iu(n)ctione de' principii, accioch(é) queste cose siano a' lectori no(n) obscure e difficile ma chiare e aperte. Peroch(é) nisuna generatione de materie nè corpi nè cosa alcuna possono nascere senza più principii, nè ancho si possano sottomettere allo intellecto, idest no(n) son capace allo ingegno humano esser altrime(n)te, nè anchora per altro modo la natura delle cose permette e co(n)cede d'avere dichiarazione probabile co(n) precepti de' fisici, se <no(n)>²³⁸ le cause, le quale sono in queste cose, no(n) mo(n)strano co(n) ragione subtile in ch(e) modo e perch(é) così siano.

II.I.9

De' principii delle cose segu(n)do l'opinione de' filosafi

Tales, ch(e) fu da Milete, giudicò l'aqua esser el primo principio de tutte

II.II.1

| **f. 27v** | le cose. Heraclito Efesio, el q(u)ale fu chiamato dai Greci Scotino cioè oscuro e difficile per la obscurità dell'opere sue, giudicò ch(e) fusse el fuocho; Democrito e llo Epicuro dixeno <ch(e) furno>²³⁹ gli athomi havere dato principio al mo(n)do, e quali in lingua nostra son quei b[r]uscholini ch(e) si vegano nella spera del sole; <e quali>²⁴⁰ noi gli chiamiamo corpi insecabili, cioè tanti picoli ch(e) no(n) si possano talgiare nè²⁴¹ dividere in parte, alcuni gli chiamano individuo, cioè ch(e) no(n) si possano dividere. Ma la disciplina de' pithagorici agiu(n)se all'aqua e al fuocho l'aria e lla terra. Adu(n)che, benché Democrito no(n) nominò le cose proprie, ma

²³⁷ *e però*: al r. 6, dep.

²³⁸ *no(n)*: alla fine del r. 22, dep.

²³⁹ *ch(e) furno*: al r. 3, dep.

²⁴⁰ *e quali*: al r. 4, dep.

²⁴¹ *nè*: la *n* è ins. in int. tra rr. 6 e 7 con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

solame(n)te dixè quegli esser corpi individui, pare ch(e) gli abia chiamato così per questo ch(e), essendo separati l'uno dal'altro, no(n) si raccolgano nè fanno intentione et effecto alcuno e no(n) si divideno in parte, ma rite(n)gano in sé infinita solidità per sempre. E però tutte le cose pare(n)do coadunarsi insieme e nascere da questi quando si raunano insieme, e queste <no(n)>²⁴² essendo dispartite e separate nelle infinite generatione della natura delle cose, ho giudicato dovere esporre e dichiarare delle varietà (et)²⁴³ differentie dell'uso de quelle e ch(e) qualità havessino negli edificii, accioché, quando le saranno note, quegli ch(e) vogliono edificare no(n) facino errore, ma ch(e) gli abino copie apte e co(n)veniente all'uso negli edificii.

II.II.2

De' Mattoni. Capitolo 3°

Sì ch(e) pertanto io dirò prima de' mattoni e tracterò di ch(e) terra si <de>²⁴⁴ debino fare. No(n) son buoni d'arena nè di terra ch(e) habia sassolini, nè di sabione, peroch(è) quando <se fanno>²⁴⁵ sono facti di queste tal cose e materie, pri(m)o²⁴⁶ sono gravi e po(n)derosi, e di poi, quando si bagnano nel muro dalle piove,

II.III.1

| **f. 28r** | si rompeno e tritonsi e lle paglie no(n) s'accostano in q(ue)sti per la loro asperità²⁴⁷. Ma si debeno fare di terra bianca e creta o vero di terra rossigna o vero di sabione grosso. Perch(è) facti de queste tal materie e qualità di terra <han>²⁴⁸ hanno fermeza e durano, p(er) la loro levità no(n) sono po(n)derosi nell'opere e facilme(n)te s'apichano insieme. E debe(n)si fare nella primavera e in nell'autunno, accioché si seccano i(n) un tempo medesimo. Perch(è) quegli ch(e) si fanno nel solestio²⁴⁹ no(n) son buoni per questo ch(e), quando el sole cogie forteme(n)te la cortecia da summo, fa ch(e) paiano sechi e di dentro sono molli. E poi nel seccare rapicinischano e dimiuischano e rompeno quelle parte ch(e) erano seche. E però essendo facti rimosi e aperti²⁵⁰, diventano debili. E saranno più utili se inanze ch(e) si metteno in opera

II.III.2

²⁴² *no(n)*: al r. 16, dep.

²⁴³ *(et)*: ins. in int. tra rr. 17 e 18.

²⁴⁴ *de*: alla fine del r. 23, dep.

²⁴⁵ *se fanno*: al r. 25, dep. Ins. in int.: *sono facti*.

²⁴⁶ *pri(m)o*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 26.

²⁴⁷ Ins. nel marg. sup. del foglio: *cioè intra q(uest)e mescolanze coi mattoni quando si fanno*.

²⁴⁸ *han*: al r. 4, dep.

²⁴⁹ Ins. nel marg. des. al pari del r. 7, e in parte ins. tra rr. 6 e 7: *cioè da venti di insino al'ultimo de giugno*.

²⁵⁰ Al r. 11, la vocale iniziale *a* di *aperti* è ins. in int.

<sia>²⁵¹ saranno facti de dua anni inanze: perch(é) prima no(n) possano secchare perfectame(n)te. Si ch(e) pertanto quando sono messi in opera freschi (et)²⁵² essendo saldati colla rembochatura e stando l'uno in su l'altro no(n) possano regere l'alteza de' tecti, e move(n)dosi per restregnerse no(n) s'accostano co(n) quello, ma si dispartano dalla co(n)iu(n)ctione d'esso. E però gl'intonicati²⁵³ facti sopra ai mattoni, essendo spiccati per la sottilità no(n) possano stare per sè, ma si rompino, e lle mura facte senza ragione si guastano. E p(er)ò quegli d'Atica, città di Spagna, usano nel fare le mura²⁵⁴ e mattoni se son secchi e se son facti inanzi cinque anni pri(m)a, e maxime se no(n) sono approbati da²⁵⁵ l'officio ch'(è) sopra a cciò. E fansi di tre ragione [i] mattoni: uno, el q(u)ale è chiamato in greco lydion, cioè el quale usano e nostri idest Romani o vero Taliani et è longo um piè e mezo e largo um piè. Dell'altre due generatione usano i Greci; e di q(ue)sti l'uno è chiamato <l'uno è chiamato pen>²⁵⁶ in loro lingua pentadoron

II.III.3

| f. 28v | e l'altro tetradoron. Doron i Greci chiamano in loro lingua el palmo <el quale>²⁵⁷, p(er)ch(é) in greco è detto datore de doni, e questo si sparge per la pianta della mano. E per <ch(e) glie>²⁵⁸ el pentadoron da ogni lato è cinque palmi²⁵⁹ (et) di quatro palmi è el tetradoron. E gli edificii publici se fanno di quei mattoni ch(e) son chiamati pentadoron e i privati se fanno de tetradoron. E fansi de questi mattoni semilateria. Ch(e) sono edificii i quali, quando si murano, da una parte se fanno gli ordini de' mattoni interi, e dal'altra parte se metteno mezi mattoni. Adu(n)ch(e), quando si murano a filo da tutte due le parte, <co(n) catene>²⁶⁰ co(n) choio, cioè una collegatione, se legano le parete cioè le mura di qua e di là, e i mattoni di mezo, cioè quegli ch(e) se metteno in mezo del muro posti sopra a ripieno, fanno fermeza e una bella

II.III.4

²⁵¹ *sia*: al r. 12, dep.

²⁵² *(et)*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

²⁵³ La sillaba finale *-ti* è ins. in int. tra rr. 16 e 17.

²⁵⁴ *nel fare le mura*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

²⁵⁵ *se no(n) sono approbati da*: ins. in int. tra rr. 20 e 21.

²⁵⁶ *l'uno è chiamato pen*: al r. 26, dep.

²⁵⁷ *el quale*: al r. 2, dep. Ins. nel marg. sin.: *p(er)ch(é)*.

²⁵⁸ *ch(e) glie*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *el pentadoron*.

²⁵⁹ Nel marg. sin. al pari del r. 4: *palmo si intende qui in Victruvio la largheza della palma della mano p(er) traverso*.

²⁶⁰ *co(n) catene*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *co(n) choio, cioè una collegatione*. Nel marg. sin. al pari del r. 10: *a modo ch(e) fa um choio de ca(n)toni, idest i mattoni interi colligati coi mezi mattoni, sgombrando negli ordini <hora>, cioè mettendo hora di qua ora di là gli interi e mezi*.

facia de muro da tutta due le parte. In Ispagna di là decta Ulteriore è una città <grandissima>²⁶¹ p(er) nome chiamata Massi[m]a e in Francia e in Asia una decta Itane, dove e mattoni secchi, posti nel'acqua, notano. E pare ch(e) per questo possano notare, ch(e) la terra dela quale si fanno è pumisosa²⁶². Per modo ch(e) quando <le>²⁶³ è pollita e rasodata no(n) receve in sé aria nè no(n) succia aqua. E però essendo di proprietè legiere e rada, no(n) lassa passare dentro humidità: di qualu(n)che peso sarà, è fortata²⁶⁴ dalla natura d'essere sostenuta dall'acqua, <come>²⁶⁵ così come si sostiene la piumesa. E così hanno grande utilità, perch(è) nello edificare no(n) sono pesosi e qua(n)do si fanno no(n) si dissolveno dalle tempeste.

Della harena. Capitolo iiij

E prima è da intendere e da sapere ch(e) nelle co(m)positione²⁶⁶ de <calcine>²⁶⁷ pietre pichole e ghiaie o voi dire smalti, /ch(e)/²⁶⁸ la rena sia buona e idonea a me-

II.IV.1

| **f. 29r** | scolarla colla materia e ch(e) no(n) habia terra. E lle spetie e generatio(n)e d'arena de fosse son queste: cioè nera, bianca, rossa e carbu(n)culo. Di queste ragione [d]'arene quella ch(e) stropicciandola in mano farà stridore sarà perfecta; ma quella ch(e) sarà terrosa no(n) haverà asperità. Similme(n)te se la si metterà in una veste bianca, e poi sia excussa o bactuta e no(n) machierà el panno nè quivi anchora ve remarrà terra, quella sarà buona. Ma se no(n) ve saranno i renaii donde le si cavano, allora si debino torre da' fiumi e dalla iaia e no(n) ma(n)cho a(n)chora da lito della marina. Ma quella <cioè quella>²⁶⁹ del mare nel murare ha questi defecti: seccha cu(m) difficoltà nel muro, patiscie d'essere agravato del co(n)tinuo se no(n) s'int(er)mecto di murare, nè no(n) sostiene le volte, le quale in lingua latina son chiamate co(n)came-ratione. E l'arena della marina ha questo di più, ch(e) anchora le mura qua(n)do <le

II.IV.2

²⁶¹ *grandissima*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *p(er) nome chiamata*.

²⁶² Al r. 16 il copista scrive dapprima *piumisosa*, per poi depennare la *-i-* contenuta nella sillaba iniziale *piu-*.

²⁶³ *le*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *è*.

²⁶⁴ Al r. 20, il copista scrive dapprima *forzata* con *z* allungata, per poi depennarla e sostituirla in int. con la grafia *-ti-*.

²⁶⁵ *come*: al r. 20, dep.

²⁶⁶ Ins. in int. tra rr. 24 e 25: *cioè nello edificare*.

²⁶⁷ *calcine*: dep. Ins. in int. tra rr. 24 e 25: *pietre pichole*. Ins. nel marg. inf.: *a differenza delle parete ch(e) si fanno de mattoni de <pie> pietre quadrate*.

²⁶⁸ *ch(e)*: al r. 26, esp.

²⁶⁹ *cioè quella*: al r. 9, dep.

mura^{>270} in esse saranno facti gl'intonicame(n)ti, gettando fuori salsumi medesime(n)te si dissolvano²⁷¹. Ma l'arene de' fossi presto si secchano nel muro e gl'intonicame(n)ti regano e durano assai e sopportano le volte e quelle ch(e) son fresche di renaii. Se poi ch(e) tu le haverai <levate>²⁷² cavate e tolte, starano um pezo al sole cocte dalla luna e da la brinata si risolvono e vanno in polvere e deve(n)tano terrose. Per modo ch(e) qua(n)do le si metteno in opera, no(n) possano co(n)tenere in seme sassi e mattoni e calcina – i quali tutta insieme si chiama in li(n)gua latina ceme(n)ta – ma rovinano e dissolve(n)si e lle mura non possono sostenere [el] peso. Ma l'arene fresche de' fossi, have(n)do nel murare tante virtù, no(n) sono buone per q(ue)sto negl'intonicame(n)ti, ch(e) alla grassenza sua la calcina mescolata colla paglia p(er) la veheme(n)tia sua no(n) può secchare senza fessi²⁷³.

II.IV.3

| f. 29v | E ll'arena de' fiumi per la magrezza sua, quando l'è crivellata o staciata, piglia e fa gram fermeza nello intonicato.

Della calcina. Capitolo v

Essendo dichiarato delle varietà della rena²⁷⁴, anchora diligenteme(n)te è da tractare della calcina la quale si fa <e co>²⁷⁵ o vero si coce di pietra bia[n]cha e di fochaie; e quella ch(e) se farà di sasso duro e spesso /e duro/²⁷⁶ sarà utile e buona nel murare, e quella ch(e) sarà di prieta fistolosa, cioè <di>²⁷⁷ pietre ch(e) ha(n)no buchulini a modo di pumise, sarà utile e buona da intonicare. Co(m)mu(n)che la sarà spenta, allora immediato <de>²⁷⁸ si debe mescolare colla materia cioè colla rena e, sse la sarà de ffossi, i tre <tertii>²⁷⁹ quarti debeno essere harena; ma se la rena sarà de fumo o della marina, si debeno mettere dua tertii d'arena e um tertio de calcina. E a q(ue)sto modo la ragione della misura starà bene anchora <alla>²⁸⁰ della temperatura. De quella²⁸¹ rena de' fiumi

II.V.1

²⁷⁰ *le mura*: al r. 14, dep.

²⁷¹ Ins. nel marg. des. al pari del r. 11: *cioè si guastano e cascano*.

²⁷² *levate*: al r. 14, dep.

²⁷³ *sanza fessi*: sts. nel marg. inf. alla parola precedente.

²⁷⁴ Al r. 4, la sillaba *-na* di rena è ins. in int.

²⁷⁵ *e co*: al r. 5, dep.

²⁷⁶ *e duro*: al r. 7, esp.

²⁷⁷ *di*: al r. 8, dep.

²⁷⁸ *de*: al r. 10, dep.

²⁷⁹ *tertii*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *quarti*.

²⁸⁰ *alla*: alla fine del r. 14, dep.

²⁸¹ *de que-*: ins. in int. tra rr. 14 e 15, a sostituzione di un *se* precedentemente dep.

o della marina chi v'agi(n)gerà testi pesti in la tertia parte, farà la temperatura della materia migliore a usarla. Del ch(e) qua(n)do la calcina receve²⁸² l'aqua e l'arena, allora co(n)ferma la co(m)positione, e questa pare sia la casone perch(é) i sassi son temperati de principii, così come gli altri corpi. De' q(u)ali quegli ch(e) ha(n)no più d'aria son teneri; e quegli ch(e) hanno più d'aqua sono tardi dall'umore o vero teneri; quegli ch(e) hanno più di terra son duri; quegli ch(e) hanno più di caldo son più fragili. Sì ch(e) pertanto se i saxi, inanze ch(e) si cocano, se si spetiarano a minuto, ch(e) si metteno e mescolansi nella co(m)positione²⁸³, no(n) si rasoderanno nè no(n) poteranno co(n)tene' quella cioè la calcina. Ma quando sara(n)no gettati nella fornace, el fuocho <co(n) caldo potente>²⁸⁴, infocati

II.V.2

| **f. 30r** | dal caldo potente del fuocho, perdera(n)no la virtù e forza della durezza di prima, allora essendo abrusciate e co(n)sumate le forze loro rema(n)gano coi fori aperti e voti. E però l'aqua e l'umore ch'(è) in <que>²⁸⁵ nel corpo de q(ue)lla pietra, e quando l'aria sarà abrusciata e tracta fuori della pietra (et) haverà in sé caldo ch(e) era²⁸⁶ rimaso dentro occulto, allora intincto ne l'aqua in anze ch(e)²⁸⁷ repiglia la forza sua dal fuocho el quale, penetra(n)do nelle rarità de fori, bolle; e a questo modo rafretato <rescietta>²⁸⁸ rebutta adrieto dal corpo el fervore della calcina. E però co(n) quello peso ch(e) i sassi se mettano nella fornace quando si cavano fori, no(n) possano respo(n)dere a quel medesimo peso, idest no(n) sono di quello medesimo peso quando son cocti ch(e) quando son crudi, ma quando si pesano della medesima grandezza, <qua(n)do>²⁸⁹ poich(é) son cocti, si trovano esser diminuiti circa la tertia parte del peso. E però qua(n)do sono aperti e buchi e ' fori de quegli e lla rarità, <della rena>²⁹⁰ immediate pigliano in sé la commixtione dell'arena e così s'apichano insieme e nel sechare s'apichano co(n) tutta la co(m)positione e ffanno forte l'opera.

II.V.3

²⁸² *receve*: la sillaba *-ce-* è ins. in int. tra rr. 16 e 17.

²⁸³ Ins. in int. tra rr. 23 e 24: *cioè nel muro*.

²⁸⁴ *co(n) caldo potente*: al r. 26, dep.

²⁸⁵ *que*: al r. 3, dep.

²⁸⁶ *era*: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

²⁸⁷ *in anze ch(e)*: ins. in int. tra rr. 5 e 6.

²⁸⁸ *rescietta*: al r. 7, dep. Ins. in int.: *rebutta*.

²⁸⁹ *qua(n)do*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *poich(é)*.

²⁹⁰ *della rena*: tra la fine del r. 13 e l'inizio del r. 14, dep.

Della polvere da Pezolo città de Ca(m)pagna. Ca. vi

Et è anchora una generatione de <pol>²⁹¹ polvere, la quale fa naturalmente cose maravigliose. Nasce nelle regioni de Baia in nelle possessione o vero co(n)tado de quelle terre <d'intorno>²⁹² ch(e) sono intorno al mo(n)te Vesuvio²⁹³. La quale polvere mescolata colla calcina e pietre no(n) solame(n)te dà fermeza agli altri edificii, ma anchora i moli²⁹⁴, ch(e) si fanno in mare sotto aqua, mediante questa <aqua>²⁹⁵ polvere deve(n)tano sode. E questo pare si faccia co(n) questa ragione, ch(e) sotto a <questi>²⁹⁶ quei mo(n)ti²⁹⁷ le terre son bollite e lle fonte sono spesse, le quale no(n) sarebeno cioè calde se le no(n) havessino giù da basso gli arde(n)ti e grandissimi

II.VI.1

| f. 30v | fuochi o di solfo di allume o di bitume. E però el fuocho là dentro o vero el vapore e calore della fiamma, passando per le vene e arde(n)do, fa quella terra ligiere, e quivi nascie el toffo grosso e senza liquore. E però tre cose formate²⁹⁸ p(er) la veme(n)tia del fuogho co(n) simile ragione q(ua)n(do) ve(n)gano a una medesima mixtura, subito represo e ricevuto ch(e) gli è e: liquore, s'acosteno insieme e presto indurate coll'umore si rassodeno, e quelle no(n) può dissolvere nè 'l flucto nè la forza e violentia dell'aqua. E questa²⁹⁹ cosa può³⁰⁰ dichiarare e dimo(n)strare <e>³⁰¹ in quei luoghi esser caldi grandissimi ch(e) ne' mo(n)ti de Cuma son luoghi cavati p(er) lle sudatione de Baia³⁰² ne' quali el vapore bollito <el quale>³⁰³ ch(e) nasce dalle parte da basso per la veheme(n)tia del fuocho fora quella te(r)ra e il fervore, uscendo per quella, el q(u)ale nascie giù da basso in quei luoghi, e per questa ragione fa grandissime utilità delle sudatio(n)e. No(n) meno anchora antiquamento s'è decto³⁰⁴ e fervori

II.VI.2

²⁹¹ *pol*: al r. 18, dep.

²⁹² *d'intorno*: al r. 20, dep.

²⁹³ Ins. nel marg. des., al pari del r. 21: *Vesuvio è um mo(n)te i(n) Campagna apresso Napoli a IIII miglia.*

²⁹⁴ Ins. nel marg. sin. un'annotazione quasi del tutto illeggibile: [...] *dove aprodano le galee e nave.*

²⁹⁵ *aqua*: al r. 23, dep.

²⁹⁶ *questi*: al r. 24, dep. Ins. in int.: *quei.*

²⁹⁷ Ins. in int. tra rr. 24 e 25: *ciòè Visuvio.*

²⁹⁸ Ins. nel marg. sin., al pari del r. 4: *le tre cose sono p(er) q(ue)lla polvere e tuffo e calcina mescolate i(n)seme coll'aqua.*

²⁹⁹ Ins. in int. tra rr. 7 e 8: *può.*

³⁰⁰ *può*: ins. in int. tra rr. 7 e 8. Ins. in int. anche *possano*, poi ripetuto nel marg. sin. al pari del r. 8, ed entrambi dep.

³⁰¹ *e*: al r. 8, dep. Ins. in int.: *in.*

³⁰² Ins. in int. tra rr. 9 e 10: *ciòè città di là da Napoli.*

³⁰³ *el quale*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *ch(e).*

³⁰⁴ *s'è decto*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

essere cresciuti et havere abu(n)dato sotto al mo(n)te Vesuvio et quivi havere gettato fuora fiamme intorno a quei paesi. E però hora quella ch'è chiamata spongia o vero piumesa pompeiana pare ch(e) da altra generatione de pietra sia reducta in tale forma e qualità. (Et) questa spetie de spongia ch(e) si cava di là no(n) nascie in ogni luogo: nasce solame(n)te intorno al mo(n)te d'Etna e ne' mo(n)ti della Misia, la quale da i Greci è chiamata <cataeua>³⁰⁵ catecaumemenos³⁰⁶, e se sono <a sono>³⁰⁷ alcune proprietà de luoghi simile a questi. <Si>³⁰⁸ Adu(n)che se³⁰⁹ in tali luoghi si trovano fonti d'aque calde e in tutti essendo cavati ve si trovano vapori caldi et essi luoghi son decti dagli antiqui havere havuto vapori sparti per quei paesi, pare sia cosa certa dalla veheme(n)tia del fuocho et dal toffo (et) dala terra, come nele fornace dala calcina sia tolto via e· liquore da esse³¹⁰.

II.VI.3

| f. 31r | Et però essendo prese cose dissimile e dispare e racozate insieme in una potestà, la calda ieiunità o vero vacuità dell'umore l'aq(u)a, subito essendo satiata ne' corpi comuni, si riscalda co(n) caldo late(n)te (et) occulto e co(n) veme(n)tia fa raunare quelgi e presto fa pigliare una virtù de solidità e fermeza. Remarrà el desiderio, perch(è) di tale natura sono in Toschana molte fonte, perch(è) no(n) così nascie quivi anchora la polvere, della quale per quella medesima ragione si rassodi el muro facto sotto l'acqua. E però m'è paruto, inanze ch(e) fusse di bisogno, de tractare de queste cose come le paiano esser. In ogni luoghi e paesi no(n) nascheno le medesime generatione de terre nelle medesime pietre, ma alcune sono terrene cioè di terra e alcune sono de sabione e similm(e)te iaiose, e in altri luoghi arenose, no(n) meno di materia, e al tutto dissimile et dispari generatione ne le varietà de' paesi sono le qualità in terra. E maxime si pò co(n)siderare questo ch(e) <la rena ch(e)>³¹¹ da quella banda ch(e) è del paese d'Italia et di Toschana el mo(n)te Apenino <della regione d'Italia e di Toschana q>³¹² circu(m)da quasi in ogni luogo <del paese d'Italia e di Toschana>³¹³, sono e

II.VI.4

II.VI.5

³⁰⁵ *cataeua*: al r. 20, dep.

³⁰⁶ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 21: *ciòè abrugiata et arsa*.

³⁰⁷ *a sono*: al r. 21, dep.

³⁰⁸ *Si*: al r. 22, dep.

³⁰⁹ *se*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

³¹⁰ *da esse*: sts. nel marg. inf. alla parola precedente.

³¹¹ *la rena ch(e)*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *da quella banda ch(e) è del paese d'Italia et di Toschana*.

³¹² *della regione d'Italia e di Toschana q*: tra la fine del r. 16 e l'inizio del r. 17, dep.

³¹³ *del paese d'Italia e di Toschana*: tra la fine del r. 17 e l'inizio del r. 18, dep.

renaii de fosse, ma di là dall'Apenino quella parte ch'(è) verso el mare Adriatico, cioè verso Ravenna, no(n) v'è in nisuno luogo a' renaii, e similm(e)n te i(n) Achaia, in Asia <no(n)>³¹⁴ di là dal mare al tutto no(n) ve si ricordono³¹⁵ <renaii>³¹⁶. Adu(n)che no(n) in ogni luogo ne' quali sono le fonte d'aqua calda possano similm(e)n te concorrere le medesime oportunità, ma come la natura delle cose ha ordinato no(n) a volu(n)tà degli omini ma separatame(n)te a caso son create. Adu(n)che in quei luoghi ch(e) no(n) ve sono i mo(n)ti terrosi, ma p(er) la generatione della materia, la forza del fuocho

II.VI.6

| f. 31v | la q(u)ale escie per le vene abrusa essa cioè la terra; perch(é) l'arde quel che è molle idest tenero³¹⁷ e di terra e quel ch(e) è aspero lo lassa. E però così come in Campagna della terra brusata remane cenere, così in Toschana de materia cocta si fa el carbone³¹⁸. E l'una e l'altra sono va(n)tagiate in murare, ma <altre>³¹⁹ altre virtù e forteza negli edificii ch(e) si fanno in terra, e altri hanno ne' moli e porti della marina. (Et) è la potestà della materia più tenera ch(e) el toffo e più soda ch(e) sia la terra, <perch(é)>³²⁰ el quale tofo essendo abrusato dentro nella parte inferiore la veme(n)tia del vapore, in alcuni luoghi si genera quella generatione d'arena ch(e) si chiama carbunculus.

Delle cave de pietre. Capitolo vij

Ho scripto e tractato della calcina et dell'arena de ch(e) varietà siano e ch(e) virtù <la>³²¹ habiano. Seguita l'ordine del dichiarare (et)³²² dire delle cavee, delle quale si cavano saxi quadrati e abu(n)da(n)tia de ceme(n)ti, cioè di materia da murare, ch(e) sono pietre pichole d'ogni rasone. E queste sono de dispare et dissimigliante virtù e proprietà. De le quale alcune sono tenere e agevole a cavare, come son quelle ch(e) son intorno alla città Rosse et <Smortice>³²³ Pallense, Fidenate e Albane (tutte queste son chiamate dal nome de città appresso de le quale sono cavee); alcune son temperate,

II.VII.1

³¹⁴ no(n): al r. 20, dep.

³¹⁵ La sillaba finale -no del verbo è ins. in int. tra rr. 20 e 21.

³¹⁶ renaii: al r. 21, dep.

³¹⁷ Al r. 2, il copista scrive *tenere*, depennando la sillaba finale -re e inserendo a fianco -ro.

³¹⁸ Ins. in int. tra rr. 3 e 4: *cioè una cenere o polvere decto carbu(n)culo*.

³¹⁹ altre: al r. 5, dep.

³²⁰ perch(é): al r. 8, dep. Ins. in int.: *el quale toffo essendo abrusato*.

³²¹ la: al r. 13, dep.

³²² (et): ins. in int. tra rr. 12 e 13.

³²³ Smortice: al r. 18, dep. Ins. in int.: *Pallense*.

come sono le tiburtine da Tibure³²⁴, amiternine da Miterna³²⁵, sarastine da Soraste e altre simili a q(ue)ste, e alcune son dure come di pietre fochaie. Sono anchora più³²⁶ altre generatione come in Ca(m)pagna rosso e nero et tofo, nel perusino (et) nella Marcha, nel venetiano son bianche, la quale ragione de pietra si sega come legno colla serra dentata. Idest essendo edificati dalla terra le q(u)ale son tenere e dolche hanno questa utilità ch(e) da esse, quando e sassi si cavano, facilissimame(n)te se metteno i(n) opera e manegiansi.

II.VII.2

| **f. 32r** | E sse le sono in luoghi coperti, sostengano e regano la fatiga, ma se le sono in luoghi aperti, raprese insieme di giaciame(n)ti e dalla brinata se spolvereno e dissolvensi. Item appresso alla marina, esse(n)do consumate dalla salsedine, caschano di qua e di là e no(n) regano el caldo della state. Ma le tiburtine e quelle ch(e) sono della medesima spetie tutte regano le iniurie dai pesi et dale tempeste, ma no(n) possano esser sicure dal fuocho e comu(n)che le son toche da q(ue)llo, da ogni banda ruineno e guastansi per questo ch(e) le sono temperate d'um naturale e picholo humore e similme(n)te ch(e) no(n) hanno multo <d'umore>³²⁷ di terreno ma hanno assaissi(m)o d'aria e di fuocho. E però, <quando>³²⁸ quando l'umore e terreno <qua(n)to meno>³²⁹ no· è in q(ue)ste, allora etiamdio l'aria, essendo caciata de q(ue)ste dal'impito del fuocho e dalla forza del vapore, seguitando³³⁰ là dentro e occupando i(n)tra le vacuità delle vene, deve(n)ta bollita e calda e dai sua corpi fa le cose ardente et simile. Sono anchora le cavee più assai ne' confini de' Tarquiniensi – ch(e) sono popoli così chiamati –, le q(ua)le si chiamano anitiane de col[or]e come l'albane, le botege de' q(ua)li sono grandissime intorno al lago di Bolsena, item nelle prefectura <de>³³¹ cioè nella potestaria o vicariato de' Statonense. (Et) queste hanno infinite virtù: peroch(é) nè la tempesta di giaciame(n)ti, nè 'l tocho del fuocho li può nocere, ma le ferma e dura longo tempo, per questo ch(e) le tiene pocho d'aria e di fuocho dalla comixtione della natura et è temperata d'umore (et) ha assaissimo de terra. E così rassodata de spesse

II.VII.3

³²⁴ *da Tibure*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

³²⁵ *da Miterna*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

³²⁶ Ins. in int. tra rr. 20 e 21: *più altre*, con *altre* dep.

³²⁷ *d'umore*: al r. 10, dep.

³²⁸ *quando*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *quando*.

³²⁹ *qua(n)to meno*: al r. 11, dep. Ins. in int. la negazione *no·*.

³³⁰ Al r. 13, si legge *seguitandola*, con la sillaba finale *-la* dep.

³³¹ *De*: al r. 19, dep.

co(n)iu(n)ctione no(n) receveno nocume(n)to nè dalle tempeste nè dalla veheme(n)tia del fuocho. E questo maximame(n)te si può giudicare dalle sepulture ch(e) sono

II.VII.4

| f. 32v | intorno alla città Ferente facte de pietre di q(ue)ste cavee. Peroch(é) l'à(n)no statue <bellissime>³³² grandissime facte molto bene (et)³³³ minore sigilli e fiori et <an>³³⁴ acanthi elegantemente sculpiri e desegnati; le quale, essendo antique, così paiano fresche come se fussino facti hora. No(n) meno anchora e fabri e maestri di bronzo fanno le forme e statue de bro(n)zo de q(ue)ste cavee e desse hanno grandissime utilità a fundere el bro(n)zo o vero el ramo. Le quale se le fusseno appresso alla città, sarebe cosa degna ch(e) de quelle boteghe e officine tutte l'opere di rilievo si facessino³³⁵. Adunche per la vicinità <co(n)strengendo>³³⁶ constre(n)ge la necessità a usare (et) a pigliare le comodità delle cavee rosse e palliense e da q(ue)lle ch(e) sono presso a Roma, se alcuni vor(r)a(n)no fare a perfectione senza diffecto, così bisognerà preparare. Quando s'haverà a edificare, cioè ch(e) i sassi si cavano de due anni inanze no(n) in l'invernata ma nella state, e ch(e) glie stiano fuori allo scoperto. E quelgi ch(e) saranno toche dalle tempeste in quei due anni, quegli se debeno mettere ne' fundame(n)ti; gli altri ch(e) no(n) saranno guasti e tochi, approbati dalla natura delle cose potranno durare essendo edificati³³⁷ sopra la terra. E no(n) solame(n)te sono da servare ne le pietre quadrate, ma anchora <co(n)>³³⁸ nele compositione minore cioè di pietre minore.

II.VII.5

Delle spetie delle co(m)positione (et) delle qualità e modi e luoghi de quelle. Capitolo octavo

Le generatione delle structure son q(ue)ste: cioè reticulate, la q(u)ale hora ogniuno usa, e antiqua, la quale è decta incerta. De q(ue)ste due, la reticulata è più gratiosa e migliore, ma apparecchiata e disposta a ffare fessi e spiraglie per q(ue)sta casone ch(e), essendo dissoluta in ogni p(ar)te,

II.VIII.1

³³² *bellissime*: al r. 2, dep.

³³³ *(et)*: ins. in int. tra rr. 1 e 2.

³³⁴ *an*: al r. 3, dep.

³³⁵ *si facessino*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 9.

³³⁶ *co(n)strengendo*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *constre(n)ge*.

³³⁷ Ins. in int. tra rr. 17 e 18: *idest essendo edificati dalla terra in su nel muro*.

³³⁸ *co(n)*: al r. 19, dep.

| f. 33r | ha e fa buchi e crescime(n)ti. Ma <le>³³⁹ i ceme(n)ti, cioè pietre picholi e ripieni del muro, sedendo³⁴⁰ l'uno sopra al'altro³⁴¹ e no(n) accozzandosi intra sé a modo d'embrici³⁴², fanno la co(m)positione no(n) bella ma più ferma ch(e) gli reticulati. E l'una e l'altra si debeno fare di cose minutissime, accioché le mura spessamente³⁴³ re(m)piute de calcina et harena stiano e durano più longame(n)te. Perch(é) essendo di materia tenera et potestà rada, <seccano>³⁴⁴ nel succiare seccano <el sugo>³⁴⁵ e cavano el sugo della materia; ma quando la calcina e lla rena abunderà, le parete cioè el muro have(n)do più d'umore no(n) presto deve(n)terà vano, ma per <esse>³⁴⁶ epse farà buona presa. E quando l'umida potestà o vero ordinata dalla materia p(er) la rarità de' ceme(n)ti, la calcina si separerà <e dividerassi>³⁴⁷ e dissolverassi dall'arena e similme(n)te i ripieni no(n) possano fare presa e achostarssi³⁴⁸ <q>³⁴⁹ (con) queste, ma fanno le mura <f>³⁵⁰ rimose e fesse in spatio di tempo. E questo si può giudicare etiamdio da alcune³⁵¹ sepulture le q(u)ali son facte intorno alla città di Roma³⁵² de marmo, o vero de pietre quadrate di dentro, essendo calcate e agravate nel mezo deve(n)tano vane per el te(m)po et essendo facte et edificate de rarità de' ceme(n)ti rovinano, et dalla ruina dell'acrescimento, essendo sciolte le co(n)iuncture, si dissipano. Per la qualcosa se alcuno no(n) vorrà ch(e) tale diffecto intrave(n)ga, co(n)servato e ma(n)tenuto la co(n)cavità di mezo secundo l'orthostate, cioè <qua(n)to è l'alteza d'um che stia ricto di dentro>³⁵³ la pelle del muro de dentro e di fuore, facci la parete larga di dua piè di pietra rossa quadrata o vero di <testa>³⁵⁴ testio o di pietre fochaie ordinarie,

II.VIII.2

II.VIII.3

II.VIII.4

³³⁹ *le*: al r. 1, dep.

³⁴⁰ Al r. 2 si legge *sendendo*, con la prima *-n-* dep.

³⁴¹ *al'altro*: ins. in int. tra rr. 1 e 2.

³⁴² Ins. nel marg. sin. al pari del r. 3, si legge stentatamente: *tego[li] sopraposti*.

³⁴³ Al r. 5, il copista scrive dapprima *spessevolte*; poi depenna *-volte* e soprascrive in interlinea *-mente*, modificando la *-e* finale di *spesse-* in *a-*.

³⁴⁴ *seccano*: al r. 7, dep.

³⁴⁵ *el sugo*: al r. 7, dep.

³⁴⁶ *esse*: al r. 10, dep.

³⁴⁷ *e dividerassi*: al r. 12, dep.

³⁴⁸ La *a* iniziale di *achostarssi* è ins. in int. tra rr. 12 e 13.

³⁴⁹ *q*: al r. 13, dep.

³⁵⁰ *f*: al r. 14, dep.

³⁵¹ La *a* iniziale di *alcune* è ins. in int. tra rr. 14 e 15.

³⁵² *di Roma*: ins. in int. tra rr. 15 e 16.

³⁵³ *qua(n)to è l'alteza d'um che stia ricto*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *la pelle del muro de dentro e di fuore*.

³⁵⁴ *testa*: al r. 24, dep.

e co(n) queste siano le parte dina(n)ze co(n)iunte <di>³⁵⁵ co(n) ferro e biombo cioè collegate. Peroch(é) a questo modo, no(n) accumulatame(n)te ma per ordine,

| **f. 33v** | l'opera facta poterà essere senza difecto p(er) sempre, perch(é) le buche e ' rigo(n)fiame(n)ti de quegli stando intra sé legati no(n) ruinarà(n)no l'opera e no(n) patirà(n)no ch(e)³⁵⁶ l'orthostate colligate infra sé ruinenno. E per q(ue)sto la co(m)po-
 sitione de' Greci no(n) si debe desp[r]egiare; p(er)ch(é) no(n) usano la co(m)positione
 polita de cemento tenero, ma lassando el quadrato fanno de fuochaia o vero di pietra
 dura ordinaria, in <modo>³⁵⁷ modo ch(e) facendo el muro come³⁵⁸ di mattone legano
 i coagume(n)ti cioè l'acrescere del muro co(n) i(n)tonichi di qua (et) di là³⁵⁹, e a que-
 sto modo assaissimo fanno le virtù e forteze firmissime per sempre. E queste si fanno
 de due generatione: de le quale l'una è chiamata hisogonio e l'altra è decta pseuhisog-
 oniu(m)³⁶⁰. Hisogonium è decto qua(n)do tutti <gl'intonicamenti>³⁶¹ gli ordini de'
 filari saranno facti di pare grosseza; pseohisogonio quando <gl'intonichi>³⁶² gli ordini
 de <gl'intonichi>³⁶³ filari no(n) son pari et eguali. E questi tutti dua niente di ma(n)cho
 sono fermi, prima p(er)ch(é) i ripieni sono di spessa e solida proprietà e no(n) possano
 succiare e· liquore dalla materia, ma co(n)servano quelle nel suo humore assaissimo
 tempo; e lle stantie de quegli primame(n)to essendo poste e facte piane no(n) pati-
 schano ch(e) la materia ruina, ma essendo colligate dalla co(n)tinua grosseza delle
 mura se co(n)tengano e durano longhissimo tempo. L'altra è la quale chiamano em-
 plecton e questa usano anchora e nostri co(n)tadini. Le facie dina(n)ze di q(u)ali se
 polischano, l'altre così come son nati <posti e collocati colla materia>³⁶⁴ legano le
 cose collocate colla materia cogli aiuti di qua e di là. Ma i nostri³⁶⁵ studiando alla
 celerità e presteza e mettendole diricte, servino alle fro(n)te cioè alle facie

II.VIII.5

II.VIII.6

II.VIII.7

³⁵⁵ *di*: al r. 25, dep.

³⁵⁶ *ch(e)*: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

³⁵⁷ *modo*: al r. 6, dep.

³⁵⁸ *come*: ins. in int. tra rr. 6 e 7.

³⁵⁹ Ins. in int. tra rr. 7 e 8: *coia alterni, cioè el solo cardine nello acrescere el muro, o vero el repieno della calcina tra l'una pietra (et) l'altra.*

³⁶⁰ *pseuhisogoniu(m)*: la sillaba -so- è ins. in int. tra rr. 9 e 10.

³⁶¹ *gl'intonicamenti*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *gli ordini de' filari.*

³⁶² *gl'intonichi*: al r. 12, dep.

³⁶³ *gl'intonichi*: tra la fine del r. 12 e l'inizio del r. 13, dep. Ins. in int.: *filari.*

³⁶⁴ *posti e collocati colla materia*: tra la fine del r. 21 e l'inizio del r. 22, dep.

³⁶⁵ Ins. in int. tra rr. 22 e 23: *cioè i Romani.*

<dinanze>³⁶⁶ dentro e di fuore et in nel mezo³⁶⁷ riempiano de ceme(n)ti facti separata(n)te colla materia. E però tre croste eschano³⁶⁸ fuori da quella co(m)positione, due

| f. 34r | de le fronte, cioè delle parte dinanze e una in mezo de fractura. <Ma>³⁶⁹ E i Greci no(n) così, ma mettendole e facendole piane e ordina(n)do le longheze loro sico(n)do la grosseza no(n) <le fa(n)no meze>³⁷⁰ riempiano nel mezo, ma dale parte di fuori le fanno sode co(n)tinuame(n)te d'una grosseza di muro. Oltra a questo, vi³⁷¹ int(er)pongano ne la grosseza <de>³⁷² co(n)tinua da tutte due le parte del muro uno frontato³⁷³, el quale chiamano diacono ch(e) vol dire ministro³⁷⁴, et essi col ligare assaissimo co(n)fermano la solidità delle mura. E però se alcuno vorrà co(n)siderare da questi libri et elegere la generatione della co(m)positio(n)e, poterà havere respecto della perpetuità. Perch(é) quelle ch(e) sono de molle e tenero cemento, cioè ripieno, nella sottile faccia della venustà, cioè gratiosa, sono col tempo ruinose. E però quando³⁷⁵ se pigliano co(n) iudicio³⁷⁶ delle parete comune, no(n) giudicano quegli qua(n)to siano costi, ma quando trovano dale tavole³⁷⁷ le <bog>³⁷⁸ locasone de quegli e fanno el pregio degli anni passati <octa(n)ta cioè denari o drame>³⁷⁹ traedone la octagesima parte de tutta la qua(n)tità de danaro e a questo modo dal'altra parte ch(e) resta giudicano e da(n)no la sente(n)tia: ch(e) le mure delle parete no(n) possino durare più ch(e) octa(n)ta anni. Delle parete e mura de mattoni, purch(é) le sieno facte diricte a filo, no(n) se ne lieva nulla, ma di qua(n)to facto siano stato per el passato, cioè

II.VIII.8

II.VIII.9

³⁶⁶ *dinanze*: al r. 24, dep. Ins. in int.: *dentro e di fuore*.

³⁶⁷ Ins. in int. tra rr. 24 e 25: *tirano un'altra crosta cioè un'altra pelle*.

³⁶⁸ Ins. in int. tra rr. 25 e 26: *son tirate su nella co(m)positione del muro e dentro repieno*.

³⁶⁹ *Ma*: al r. 2, dep. Ins. nel marg. sin.: *E*.

³⁷⁰ *le fa(n)no meze*: al r. 3, dep.

³⁷¹ *vi*: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

³⁷² *de*: al r. 6, dep.

³⁷³ Ins. in int. tra rr. 6 e 7: *ciòè una pietra ch(e) piglia tutto el muro*.

³⁷⁴ Nel marg. des. al pari del r. 7, si legge a stento questa annotazione a causa della cattiva rifilatura del codice: *ciòè pietre le q(u)ale andavano da [l'u]na fronte al [altra] del muro, cioè girava tutto [...]* [m]uro.

³⁷⁵ *quando*: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

³⁷⁶ Ins. in int. tra rr. 12 e 13: *ciòè de dua arbitri*.

³⁷⁷ Ins. in int. tra rr. 14 e 15: *ciòè dalle scripte e co(n)tracti*.

³⁷⁸ *bog*: al r. 15, dep.

³⁷⁹ *octa(n)ta cioè denari o drame*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *traedone la octagesima parte de tutta la qua(n)tità de danaro*.

manufactura³⁸⁰, tanto sempre sono existimate. In alcune città se può vedere edifici pubblici e case private e palascii de· re essere facte de mattoni: e maxime a Athene, el muro el q(u)ale guarda o vero è volto v(er)so el mo(n)te Hymeto e Tenthelensem³⁸¹; item le parete de le mura della chiesa de Iove et Hercule vedeamo le capelle facte de mattoni, e maxime essendo intorno <ne>³⁸² in <una>³⁸³ la chiesa

| f. 34v | <tutta di pietra>³⁸⁴ architrave e collomne de pietre; e vedeamo anchora in Italia [a] Aretio um muro antiquo facto egregiame(n)te. A Tralle città d'Asia è una casa facta dai re Attalici o vero per i re Attalici, la quale si dà sempre ad habitare a quolui ch'(è) sopra alle cose sacre della città, cioè vescovo o po(n)tefece. Item a Lacedemonia, ch'è città di Grecia, sono in certe parete anchora picture incluse ne' mattoni rasi e tagliati in entro nelle forme de legno e in comitio, cioè dove si facevano e co(n)siglii del populo, fu portato l'orname(n)to della edilitate, ch(e) è nome de dignità di Marcho Varrone e de Murena. La casa di Cresore, la quale i Sardiani³⁸⁵ la dedicorno ai cittadini a reposarssi in nel'ocio dell'età al collegio de' vechii. Ite(m) a Licarnasse la casa de Mausolo re pote(n)tissimo, havendo ogni cosa ornato /de marmo/³⁸⁶ di marmo proconesio, ha le parete facte de mattoni le quale insino al dì d'oggi rete(n)gano fermeza grandissima e così, essendo polite con opre d'intonicati, paiano <havere>³⁸⁷ relucere come vetro. Nè anche quel re fece questo per povertà; peroché gli aveva infinite entrate p(er)ch(é) signoregiava tutta la Caria. Ma è da co(n)siderare la suttilità dello ingegno suo e sollertia a edificare. Perch(é) essendo nato a Milase et havendo co(n)siderato ad Alicarnasso um luogho fortificato e munito da natura e mercato idoneo e porto utile, quivi se fece una casa. Et esso luogho è simile alle curvature del teatro. E però da basso <la piatia>³⁸⁸ el mercato è appresso al porto; e per la curvatura dell'alteza del mezo e intorno v'è una via larga o vero piatia³⁸⁹ facta di gra(n)de

II.VIII.10

II.VIII.11

³⁸⁰ cioè *manufactura*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

³⁸¹ Ins. in int. tra rr. o 23 e 24: *c[i]oè nome de· mo(n)te*.

³⁸² *ne*: al r. 26, dep.

³⁸³ *una*: al r. 26, dep.

³⁸⁴ *tutta di pietra*: al r. 1, dep.

³⁸⁵ Al r. 10, il copista scrive dapprima *Sardiniani*, per poi depennare le sillabe finali *-niani* e inserire in interlinea *-ani*.

³⁸⁶ *de marmo*: al r. 13, esp.

³⁸⁷ *havere*: al r. 15, dep.

³⁸⁸ *la piatia*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *el mercato*.

³⁸⁹ *o vero piatia*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

largheza, e in mezo di quella v'è um Mausoleo³⁹⁰ d'opere così egregie e magne ch(e) gli è nominato uno de' sette spectaculi³⁹¹. E [a] somo la terra nel mezo v'è la chiesa di Marte e lla statua de colosso,

| **f. 35r** | la quale acrolito auctore dice essere stata facta dalla nobile /ma/³⁹² mano di Thelocare scultore. Ma questa statua dicano alcuni essere di Thelocare, altri giudicano essere di Thimotheo. E somo al corno dextro v'è la chiesa de Venere (et) di Mercurio ap(re)sso a esso³⁹³ alla fonte de Salmace. Et essa è creduta co(n) falsa opinione d'invilupare nella luxuria quegli ch(e) beiano de quella aq(u)a. Ma no(n) me parrà fatiga a dichiarare perch(é) ragione sia sparta per tutto questa opinione. Peroch(é) no(n) può essere q(ue)l ch(e) si dice ch(e) gli homini deve(n)tano per quella aqua efeminati et impudici; ma la possanza de q(ue)lla aqua è chiara e relucente e il suo sapore optimo. E qua(n)do Melas e Arevanias da Argo città da Achaia e da Troezon co(n)duxeno una colonia insieme là in quel luogho – colonia era qua(n)do molti homini andavano ad habitare da uno luogo a uno altro – et essi furno barbari e quali Caras e Lelegas gli cacciorno via. E questi, essendo cacciati ai mo(n)ti e raunati intra sé, facevano sco(r)riere e quivi facendo assassiname(n)ti crudelme(n)te danneggiavano intorno. E poi uno de quegli habitatori per bonità dell'aqua, per guadagnare fece una taverna apresso a questa fonte piena de ttutti i beni et exercitando quella allectava quei barbari. E così a uno a uno correndo là e alle raunate co(n)venie(n)te mutati dal costume duro et eferato se reducevono de sua volu(n)tà³⁹⁴ alla co(n)suetudine de' Greci e suavità e delectatione. E però quella fonte acquistò tal³⁹⁵ fama no(n) per il vitio impudico del morbo, ma per la dolceza dell'umanità, essendo mollificati gli animi de' barbari. Resta hora perch(é)³⁹⁶ io son venuto alla dichiarazione di quella città,

II.VIII.12

II.VIII.13

| **f. 35v** | dirò come la sta tutta. E come dala parte dextra v'è la chiesa de Venere e lla fonte è scolpita di sopra, ne lato sinistro v'è el palagio de re, la quale el re Mausolus

³⁹⁰ Ins. in int. tra rr. 23 e 24: *o piazza o sito*.

³⁹¹ Ins. in int. tra rr. 24 e 25: *cioè opere e edificii maravigliosi*.

³⁹² *ma*: alla fine del r. 1, compare la sillaba iniziale della parola successiva *mano*; si espunge perché errore di ripetizione.

³⁹³ *a esso*: ins. nel marg. des. al pari del r. 4.

³⁹⁴ *de sua volu(n)tà*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

³⁹⁵ *tal*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

³⁹⁶ *ch(é)*: ins. in int. tra rr. 25 e 26.

la fece a ssua co(n)templatione. E da quella si vede da ma(n) dextra el mercato e el porto e vedesse anchora infine di capo tutta la terra e ssotto la mano sinistra v'è un porto secreto apiatato sotto el mo(n)te, per modo ch(e) nisuno può vedere quel ch(e) in esso se faccia nè sapere, ch(e) esso re dalla casa sua vedeva ciò ch(e) era di bisogno ai marinari e ai soldati no(n) sapendolo altro niuno. Sì ch(e) pertanto doppo la morte di Mausolo, Arthemisia sua donna regna(n)do e Rodiensi, reputa(n)dosi a vergogna ch(e) una donna signoregiasse alle città de tutta la Caria, si partirno co(n) una armata di nave per pigliare quel reamo. Allora essendo referito a Arthemisia esser una armata nascosta nel porto, havendo apiatato i marinari e raunato ' soldati, co(m)mandò ch(e) gli altri cittadini stessino in su le mura. E i Rodiensi, essendo venuti nel porto magiore coll'armata ornata, la regina coma(n)dò ch(e) i sua homini dessino el cenno a quostori d'en su le <l>³⁹⁷ mura e gli offerissino di dare la terra. I quali, essendo intrato intra <la>³⁹⁸ le mure e havendo lassato le nave vote, Arthemisia subito per una fossa facta dal porto minore tirò l'armata sua nel mare e a questo modo andò nel porto magiore. E quivi, have(n)do <messo a terra>³⁹⁹ ordinato e sua soldati e marinari, tirò l'armata di Rodiensi ch(e) era vota ne l'alto mare. E così i Rodiensi, no(n) have(n)do dove retrarsse, rinchiusi nel mezo della piatia furno tagliati a pezii. E a questo modo Arthemisia, have(n)do messo in su le nave di Rodiensi e sua soldati

II.VIII.14

II.VIII.15

| **f. 36r** | e marinari, andò a Rodo. E quegli da Rodo, havendo veduto venire le sue nave laureate, credendo ch(e) i sua cittadini retornasseno colla victoria, receverno i nimici. Arhemisia, preso ch(e) ella hebe Rodi e morto che ella hebbe i primi, fece <um>⁴⁰⁰ e rizò nel mezo di Rodo um trofeo in segno e memoria della sua victoria e fece due statue di bronzo, una della città de Rodo e l'altra della sua imagine, e così figurò, imponendo stimate e note alla città de' Rodiensi. E poi i Rodiensi, impediti da religione perch(é) no(n) è lecito remove e levare via i trofei facti e dedicati, feceno uno edificio intorno a quel luogo <e terenlo>⁴⁰¹ e coperselo ch(e) nisuno potesse vederlo, e co(m)mandorno ch(e) quello fusse chiamato abaton, ch(e) vol dire in lingua

³⁹⁷ *l*: al r. 17, dep.

³⁹⁸ *la*: al r. 19, dep.

³⁹⁹ *messo a terra*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *ordinato*.

⁴⁰⁰ *um*: al r. 4, dep.

⁴⁰¹ *e terenlo*: al r. 11, dep.

nostra inaccessibile, cioè al quale no(n) si deba andare. Adu(n)che um re così potente
 cioè Mausolos marito d'Arthemisia no(n) have(n)do despretiato di fare le mure de
 mattoni, al quale per l'e(n)trate e p(er) le prede più volte gli fu licito e potesse farle
 no(n) solame(n)te de ceme(n)ti, cioè de pietre pichole et di ripieni et simil cose e di
 saxi quadrati, ma anchora le potette havere de marmo, non credo ch(e) bisogna vittu-
 perare quegli edificii ch(e) son facti de mattoni, purch(é) siano coperti rectame(n)te. Ma
 io dirò perch(é) casone no(n) facci di misterio ch(e) questa ragione de edificii no(n) si
 faccia dal populo romano e no(n) lasserò adrieto quale sono le casone e ragione di que-
 sta cosa.

II.VIII.16

Della grosseza delle parete cioè mura e de l'a[n]teriorii. Capitolo viiiij

Le lege della città no(n) permetteno ch(e) le grosseze delle mura si facino

II.VIII.17

| **f. 36v** | in luogo comune più ch(e) um piè e mezo; e l'altre parete, accioch(é)⁴⁰² no(n)
 si facessino <di>⁴⁰³ minore lgi⁴⁰⁴ spatii e più stretti, si fanno della medesima grosseza.
 Ma le parete di mattoni, se elle no(n) saranno diplinthii, ch(e) vol dire⁴⁰⁵ di dua ordine
 de mattoni, o vero <di>⁴⁰⁶ triplinthii ch(e) significa di tre ordine, se le sono di grosseza
 d'um piè e mezo no(n) possano sostenere e regere el tecto. Ma in quella maiestà e
 revere(n)tia della città di Roma e in nella infinita multitude <di cittadini>⁴⁰⁷ de cit-
 tadini bisogna fare innumerabile habitatione. E però no(n) potendo recevere el sito
 tanta multitude ad habitare nella città, el bisogno co(n)stresse a venire all'aiuto
 dell'alteza degli edificii. Sì ch(e) pertanto l'altitudine facte de pille⁴⁰⁸ <o co· pille>⁴⁰⁹
 de pietre <d>⁴¹⁰ et di co(m)positione de testii et d[i] ceme(n)ti⁴¹¹ collegate e fortificate
 con spessi palchi fanno l'alteze a gra(n)dissime utilità di cenacoli⁴¹², e quali sono sale
 dove si mangia. E però essendo multiplicata la terra per l'alto spatio da i varii palchi,

⁴⁰² *accioch(é)*: sps. al r. 1.

⁴⁰³ *di*: al r. 2, dep.

⁴⁰⁴ *lgi*: ins. in int. tra rr. 1 e 2.

⁴⁰⁵ *vol dire*: ins. nel marg. des. al pari del r. 4.

⁴⁰⁶ *di*: al r. 4, dep.

⁴⁰⁷ *di cittadini*: ins. in int. tra rr. 6 e 7, poi dep.

⁴⁰⁸ *Ins.* in int. tra rr. 10 e 11: *cioè colonne*.

⁴⁰⁹ *o co· pille*: al r. 11, dep.

⁴¹⁰ *d*: al r. 11, dep.

⁴¹¹ *Ins.* in int. tra rr. 11 e 12: *e parete*.

⁴¹² *Ins.* in int. tra rr. 13 e 14: *cioè habitatione o sale*.

el populo romano ha egregie e nobile habitatione senza impacio alcuno. Adu(n)ch(e) perch(é) la ragione⁴¹³ è dichiarata, perch(é) così nella città⁴¹⁴ per la necessità delle strettezze no(n) permettono e sopportano ch(e) le parete e mura siano di mattoni, co(n)ciosia ch(e) fuori della città sarà di bisogno d'usarle senza vitio, e così a llongheza di tempo s'anno a ffare. A ssome alle mura della casa sotto el tecto si deba mettere d'alteza d'um piè e mezo la co(m)positione e mixtura de· testio e ch(e) l'abia le proiecture delle corone, cioè el gro(n)daio o cornigioni del tecto, tanto in fuori ch(e) i vitii e difecti ch(e) si sogliano fare in questi si <poterano>⁴¹⁵ possano evitari e fugire. P(er)ch(é) quando le tegole saranno rotte in sul tecto o cacciate <giù dal>⁴¹⁶

II.VIII.18

| f. 37r | o gettate a terra da i venti, perch(é) possa dalle piove piovere aqua, quella parte del muro⁴¹⁷ facta de testii no(n) lasserà offendere e mattoni, ma lo sporgere in fuori de· corone, cioè le parte da sommo del muro, getterano le goccie dell'aqua fuori della dirictura del muro e per questa ragione co(n)s(er)verà intere e inviolate le mura de' mattoni. Ma desso testio, se gli è buono⁴¹⁸ o cattivo a murare, nisuno lo può così presto giudicare, perch(é) nelle tempeste e nella state quando gli è posto in sul tecto, allora si vederà se gli è buono e fermo; perch(é) quel ch(e) no(n) sarà di buona terra creta o sarà pocho cocto, allora se vederà e mo(n)stererrassi esser vitioso qua(n)do sarà tocho dai geli e giaciamenti et dala brinata. E però quel ch(e) no(n) potrà regere la fatica in su' tecti, quello no(n) può essere fermo nel muro a regere el peso. Sì ch(e) pertanto a' tecti principalme(n)te facti di tegole vechie le parete poteranno havere gra(m) fermeza. Ma vorrei ch(e) i gradicii⁴¹⁹ no(n) fusseno stato ritrovati. Perch(é) q(uan)to giovano per la presteza et aperime(n)to de· luogo, tanto più sono a magiore et a comune calamità perch(é) sono apparecchiati e disposti agl'ince(n)dii, cioè abrusciame(n)ti, come facelline. Sì ch(e) pare sia meglio la spesa de' testii ch(e) la brevità de' graticii co(n) pericolo. E anchora perch(é) negl'intonicame(n)ti fanno spiragli per la dispositione delle vimine o bastoni ch(e) son per diricti ne' gradicii e per quelle

II.VIII.19

II.VIII.20

⁴¹³ *ragione*: la sillaba finale *-ne* è ins. in int. tra rr. 16 e 17.

⁴¹⁴ Ins. in int. tra rr. 16 e 17, si legge a stento: *cioè dire[...]*.

⁴¹⁵ *poterano*: al r. 26, dep. Ins. in int.: *possano*.

⁴¹⁶ *giù dal*: al r. 26, dep.

⁴¹⁷ *del muro*: ins. in int. tra rr. 1 e 2.

⁴¹⁸ Al r. 6, la sillaba finale *-no* di *buono* è ins. in int.

⁴¹⁹ Ins. in int. tra rr. 14 e 15: *cioè de questi graticii facevano le parete e interravangli*.

ch(e) sono <p>⁴²⁰ texute per traverso. Perch(é) qua(n)do s'impiastrano, cioè ve se mette su intonichi, recevendo lo humore go(n)fiano e poi, seccando, se ritirano e restrengensi e così assotigliati rompeno la fermeza dello intonicato. Ma perch(é) la brevità o povertà o vero la comodità⁴²¹ di fare questi per e· luogo oportuno

| f. 37v | co(n)strengi alcuni, bisognerà fare così. Ch(e) <el piano della sala>⁴²² el fundame(n)to delle parete si faccia <grosso>⁴²³ alto da terra, accioché no(n) sia offeso <dallo smalto>⁴²⁴ dall'umidità e dall'amattonata; perch(é) quando son coperti, in questi marcischano col tempo; e poi caschando, o vero calando, abassano e rompeno la bellezza degl'intonichi. Io ho decto e dichiarato come io ho potuto⁴²⁵ delle parete et delle preparatione⁴²⁶ generalme(n)te della materia de quelle⁴²⁷, di ch(e) virtù e vito siano; hora dichiarerò come la natura delle cose mostra⁴²⁸ de' palchi et delle varietà de quegli <ch(e)>⁴²⁹ di ch(e) <se>⁴³⁰ si fanno, accioché no(n) siano inferme e debile alla vetustà.

De talgiare e legnami delle case. Ca. x

La materia cioè e legnami da ffare edificii si deba talgiare dal principio dell'autonno insino a quel tempo el quale sarà inanze ch(e) el Favonio co(m)mincia a ssoffiare. Peroch(é) in la primavera tutti gli alberi deve(n)tano pregni et tutte metteno fuori le virtù della sua proprietà in folgie e fructi de l'anno. Adunche quando le necessità de' tempi de quelle sara(n)no vote e humide, allora diventano vane e debole per le rarità⁴³¹; come anchora i corpi delle donne, quando gli averranno co(n)ciputo, a ffare

II.IX.1

⁴²⁰ p: al r. 22, dep.

⁴²¹ comodità: la sillaba finale -tà è ins. in int. tra rr. 25 e 26.

⁴²² el piano della sala: al r. 1, dep. Ins. in int.: el fundame(n)to delle parete.

⁴²³ grosso: al r. 2, dep. Ins. in int.: alto da terra.

⁴²⁴ dallo smalto: al r. 2, dep. Ins. in int.: dall'umidità.

⁴²⁵ come io ho potuto: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

⁴²⁶ Al r. 5 si legge *prepreparatione*: trattandosi di un errore di dittografia, si espunge l'iniziale *pre*.

⁴²⁷ quelle: al r. 6, il copista scrive dapprima *quelgli*; successivamente depenna -*gli* e inserisce a fianco -*lle*.

⁴²⁸ come la natura delle cose mostra: ins. in int. tra rr. 6 e 7.

⁴²⁹ ch(e): al r. 7, dep.

⁴³⁰ se: al r. 8, dep.

⁴³¹ Ins. nel marg. sin.: cioè *p(er)ch(é) qua(n)do gli arbori mettano le foglie e fanno e f[r]ucti deve(n)tano quasi vane e rame p(er) la pie[ga]tura dello s[ti]pito o vero tru(n)cho in nel germinare.*

allevi <no(n)>⁴³² si giudicano del parto no(n)⁴³³ <e(sser)e>⁴³⁴ essere integri e sani⁴³⁵, nè anchora negli⁴³⁶ animali da vendere quegli ch(e) son pregni no(n) si danno per sani, per questo ch(e) quando e· seme cresce nel corpo tira a ssé el nutrime(n)to e sostanza da tutte le potestà del cibo e 'l parto, qua(n)to più deve(n)ta fermo alla maturità, ta(n)to meno sopporta quello esser solido da quel tempo in qua ch(e) esso è procreato. Sì ch(e) per tanto comu(n)che l' à partorito, quel ch(e) prima era tirato in altra generatione di nutrime(n)to, quando gli è liberato alla separatione della procreatione, repiglia in sé

| **f. 38r** | nelle vene vote e aperte e in tirare el sugo anchora si rasoda e ritorna nella fermeza de prima della natura. Per la medesima ragione, nel tempo dell' automno, per la maturitate de' fructi caschando le foglie <e lla terra retenendole la terra>⁴³⁷, e lle radice sotto terra repigliando el sugo in sé sono recuperate e restituite nella solidità de prima. E lla violentia della invernata rege, restrenghe e rassoda quelle p(er) q(ue)llo tempo, come di sopra è decto. Adunche se per quella ragione e in q(ue)l tempo, el q(u)ale è scritto di sopra, se talgierà la materia, sarà buona. E bisogna tagliare in questo modo cioè che la groseza dell' arbore si taglia insino a mezo la medulla, e ch(e) là si lassa, accioch(é) stillando e uscendo el sugo per quella, si secca. E a questo modo e· liquore sottile el quale in <esse>⁴³⁸ epse uscendo fuori per quel tagliato no(n) permetteva ch(e) quella parte corropta e guasta moia in quella e ch(e) la equalità della materia si corru(m)pa. Ma quando l' albero sarà secco e senza humore, allora si debba gettare giù cioè tagliarlo affacto e così sarà perfecta e optima a usarla negli edifici. E ch(e) questo sia el vero si può co(n)siderare e inte(n)dere anchora dagli arboscegli. E quali, qua(n)do si forano giù da basso nel tempo suo, si castrano⁴³⁹ e da le medulle spargano fuori quel liquore (et) humore superfluo e vitioso ch(e) gli ànno in sé, e così nel seccare pigliano in sé longheza di tempo. Ma in quelle arbore ch(e) l' umore no(n) ha l' uscita, crescendo et multiplica(n)do intra sé si corru(m)peno e guasta(n)sse e fanno quelle vote e vitiose. Adu(n)ch(e) se qua(n)do le stanno e son ricte e seccando invecchiano,

⁴³² *no(n)*: al r. 18, dep.

⁴³³ *del parto no(n)*: ins. in int. tra rr. 17 e 18.

⁴³⁴ *e(sser)e*: al r. 18, dep.

⁴³⁵ *sani*: la -i finale è corretta su una precedente -e.

⁴³⁶ *negli*: la sillaba *ne-* è ins. in int. tra rr. 18 e 19.

⁴³⁷ *ella terra retenendole la terra*: al r. 4, dep.

⁴³⁸ *esse*: al r. 12, dep.

⁴³⁹ Ins. in int. tra rr. 19 e 18: *cioè intachano e forano*.

sanza dubio, q(ua)n(do) se gettano giù, e quando co(n) quella medesima ragione saranno curate, poteranno havere grandissime utilità a durare lo(n)go te(m)po

| f. 38v | negli edificii. E ma queste, idest gli alberi, ha(n)no intra sé gram differentie et dissimilitudine, come è la rovere, l'olmo e l'albero e l'arcipresso e ll'abeto e l'altre, le quale sono buone e idonee a ffare edificii. Peroch(é) no(n) può e no(n) fa quel medesimo la rovere ch(e) l'abeto, nè arcipresso può quel ch(e) l'olmo, nè le altre hanno intra sé le medesime simiglianze della natura, ma cischaduna generatione accomodate alle proprietà de' principii fanno negli edificii chi uno effecto e chi un altro. E pri(m)o l'abeto, el quale tene assaissimo d'aria et di fuocho e pochissimo <di fuocho>⁴⁴⁰ d'umore e di terra, sendo presa per la sua naturale legereza, no(n) è pesosa. E però essendo co(n)tenta per el vigore naturale no(n) così presto se piega dal peso, ma sta diricta nel palcho. Ma perch(é) quella in sé più caldo genera e fa intarlame(n)to e guastassi e anchora perch(é) presto s'accende, perch(é) in quel corpo v'è la rareza dell'aria e per essere aperta e rada piglia el fuocho e per questo manda fuori da sé una pote(n)te fia(m)ma. Ma da⁴⁴¹ quella, inanze ch(e) la sia tagliata affatto, <quella>⁴⁴² la parte ch(e) è vicina alla terra deve(n)ta senza nodi e chiara e delicata, per respecto ch(e) le radice receveno e pigliano humore⁴⁴³ dalla vicinità della terra; ma⁴⁴⁴ quella parte ch(e) è⁴⁴⁵ di sopra, per la veme(n)tia e forza del caldo essendo ramosa e tagliandosi ad alto circa a ve(n)ti piedi e co(n)cia e dolata, per la durezza de' nodi è decta e chiamata fusterna⁴⁴⁶. Ma quella da basso, essendo tagliata in quatre parte, si partisce e quella più di dentro si chiama fusterna sapinea⁴⁴⁷. Per el co(n)trario la quercia, havendo assai e 'bundando de società terrene de' principii et have(n)do pocho <d'aria>⁴⁴⁸ d'umore et aria et di <d>⁴⁴⁹ fuocho⁴⁵⁰, quando la si co(m)pra ne l'opre ch(e) si fanno, sotto terra dura per sempre. Peroch(é) quando ell'è tocha

II.IX.5

II.IX.6

II.IX.7

II.IX.8

⁴⁴⁰ *di fuocho*: al r. 10, dep.

⁴⁴¹ *da*: ins. in int. tra rr. 16 e 17.

⁴⁴² *quella*: al r. 17, dep.

⁴⁴³ Al r. 19, la sillaba finale *-re* di *humore* è ins. in int.

⁴⁴⁴ *ma*: ins. in int. tra rr. 18 e 19, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁴⁴⁵ *è*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

⁴⁴⁶ Ins. in int., al pari del r. 22: *cioè fusterna si chiama in lo abete da venti piè i(n) su, cioè da dove co(m)miciano i rami in su.*

⁴⁴⁷ Ins. in int. tra rr. 22 e 23, scrittura di β poco leggibile: «c[i]oè eln [...] dreto».

⁴⁴⁸ *d'aria*: al r. 25, dep.

⁴⁴⁹ *d*: al r. 25, dep.

⁴⁵⁰ Ins. in int. tra rr. 25 e 26 da β : «pocho».

| **f. 39r** | dall'umore, no(n) havendo lei in sé naturalme(n)te le rarità de' fori <et di fuchi>⁴⁵¹ per la sua spesseza e densità no(n) può ricevere liquore nel corpo⁴⁵², ma fugendo [e] recusando resiste all'umore e torcese e fa gli edifici rimosi e fessi ne' quali e l'è posta. Aesculus⁴⁵³: ma el leccio, el quale è in tutti e principii temperato, ha ne gli edifici grande utilità. Ma quando ell'è posta e messa nell'aqua, tirando dentro in sé l'umidità per i fori, essendo caciato fuori l'aria, el /el/⁴⁵⁴ fuocho ch(e) haveva da' primi principii si guasta per l'operatione della possanza humida. El cerro, la quercia e 'l fagio, perch(é) parime(n)te hanno mescola(n)za d'umore et di fuocho e di terra e assaissimo d'aria, per la rarità ch(e) dà via e luogo all'umore, tirandolo dentro in sé, presto marcischano. L'abeto bianco e nero, similm(e)n)te el salce et el tiglio e 'l viticchio⁴⁵⁵, havendo società e co(m)pagnia col fuocho e coll'aria et essendo temperate d'umore, partecipano pocho di terra essendo facte di più legiere temperatura, pare ch(e) l'abiano in usarle rigidità e fermeza grandissima. E però no(n) essendo dure per la mestura della terra, son bianche per la sua rarità e in nello edificare danno comoda tractabilità, cioè s'adoprao facilme(n)te. Alnus⁴⁵⁶, la quale nasce appresso alle rive <del fiume>⁴⁵⁷ de' fiumi, no(n) pare ch(e) per nulla sia buona⁴⁵⁸ a ffare edifici. Perch(é) essendo temperata assaissimo d'aria e di fuocho e no(n) <molto>⁴⁵⁹ molto di terra e pocho d'umore, ha in sé grandissime ragione de forma, cioè si lavora in ch(e) forma l'uno vole. Peroch(é) <essendo assaissimo>⁴⁶⁰ ell'è temperata assaissimo⁴⁶¹ d'aria e di fuocho e no(n) molto di terra e pocho d'umore. Si ch(e) pertanto no(n) meno hanno <i fundame(n)ti>⁴⁶² d'umore nel corpo ch(e) quando le sono spesse sotto i

II.IX.9

II.IX.10

⁴⁵¹ *et di fuchi*: al r. 1, dep.

⁴⁵² Ins. nel marg. des. al pari del r. 2: *cioè la quercia s'adopra meglio di pinii; et si fa(n)no sotto terra, esse(n)d[o] coperte de terra, dura assaissi(m)o.*

⁴⁵³ Sopra *Aesculus*, in int. tra rr. 3 e 4, sono inseriti due +, affiancati dalla scrittura di β «c[i]oè legio».

⁴⁵⁴ *el*: al r. 6, esp.

⁴⁵⁵ Ins. in int. tra rr. 10 e 11: *cioè salic[i]one.*

⁴⁵⁶ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 16: *alno ogi è decto l'ontano; fa la foglia quasi simile al ceraso, ma è più verde obscuro.*

⁴⁵⁷ *del fiume*: al r. 17, dep.

⁴⁵⁸ Al r. 17, la sillaba finale *-na* di *buona* è ins. in int.

⁴⁵⁹ *molto*: al r. 18, dep. Ins. in int.: *molto.*

⁴⁶⁰ *essendo assaissimo*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *ell'è.*

⁴⁶¹ *assaissimo*: ins. nel marg. des. al pari del r. 20.

⁴⁶² *i fundame(n)ti*: al r. 22, dep.

fundame(n)ti degli edifici⁴⁶³ ne' luoghi aquosi facti de pali, peroch(é) <quel ch(e)>⁴⁶⁴ receve da quelle⁴⁶⁵ in sé nel corpo mancho d'umore dura senza guastarsi per sempre e sostene grandissimi pesi dello edificio e co(n)servagli senza diffecto. Sì ch(e) pertanto essa no(n) può durare molto tempo fuori della terra e quella, essendo coperta ne l'umore, dura assaissimo⁴⁶⁶.

| f. 39v | Et è molto da co(n)siderare questo a Ravenna, ch(é) quivi tutte l'op(er)e, cioè II.IX.11
 edifici publici e privati, hanno i pali di questa ragione sotto ai fundame(n)ti. L'olmo e 'l fraxino hanno grandissimi humori e pochissimo d'aria e di fuocho et di terra per la mixtura temperata <essendosi>⁴⁶⁷ si sono paragonate. Qua(n)do si metteno nell'opere lente, idest tarde, e dal peso dell'umore non hanno rigore cioè forteza e presto si piegano e torcense e quando per l'antiquità <son facte>⁴⁶⁸ e longo tempo diventano o vero stano ricte nel campo perfecto cioè ne' luogo buono, e' liquore ch(e) l'anno more e deve(n)tano più dure e nelle comissure, cioè qua(n)do si comettano insieme o si pongano l'una sopra al'altra, fanno co(n)catenatione p(er) la sua legereza. El carpino, perch(é) ha e participa pochissimo del fuocho et dela terra et ha grandis- II.IX.12
 simo temperame(n)to d'aria e di <fuocho>⁴⁶⁹ humore, no(n) è fragile cioè no(n) si rompe, ma ha utilissima tractabilità, cioè se ne fa ciò ch(e) l'um vole. E però e Greci, perch(é) <de>⁴⁷⁰ di quella materia ne fanno e gioghi⁴⁷¹ ai buoi, perch(é) appresso di quegli e in loro lingua e giogi se chiamano ziga, ch(e) significa el medesimo, similme(n)te anchora chiamano quello, cioè <e fra>⁴⁷² el carpino, zigea. Non meno è da maravigliarse dell'arcipresso e del pino, peroch(é) queste, have(n)do abundantia d'umore et hanno una equale e pare mistura dell'altre cose, sogliano esser piegate nell'opere per la satietà dell'umore, ma le se co(n)servano longo tempo senza difecto, <q>⁴⁷³ perch(é) e' liquore et humidità, ch(e) è dentro in queste e ne' corpi loro, hano

⁴⁶³ *degli edifici*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

⁴⁶⁴ *quel ch(e)*: al r. 23, dep.

⁴⁶⁵ *da quelle*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

⁴⁶⁶ *assaissimo*: nel marg. inf., sts. alla parola precedente.

⁴⁶⁷ *essendosi*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *si sono*.

⁴⁶⁸ *son facte*: al r. 7, dep.

⁴⁶⁹ *fuocho*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *humore*.

⁴⁷⁰ *de*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *di*.

⁴⁷¹ Al r. 15, la parola *gioghi* nasce come correzione di un precedente *giove*: la -o- è trasformata in -g-, la sillaba finale -ve è dep. e in int. è ins. -ghi.

⁴⁷² *e fra*: al r. 17, dep.

⁴⁷³ *q*: al r. 21, dep.

sapore amaro el quale per la sua forteza no(n) lassa intrare dentro nel'albero el tarlo, nè anchora quegli animaluzi o vero vermi ch(e) nocano e fanno lo intarlo. E però quelle opere ch(e) si fanno de queste generatione durano assaissimo. Item el cedro e 'l genebro hanno le medesime virtù

II.IX.13

| f. 40r | e utilità; ma così come dall'arcipresso <ma così come dall'arcipresso>⁴⁷⁴ et dal pino nasce⁴⁷⁵ la ragia e l'olio dal cedro, el quale si chiama cedreo, colla q(u)ale l'altre cose essendo uncte, come anchora i libri, no(n) sono offesi dalle tigniole e dallo intarlame(n)to. <E l'arbori>⁴⁷⁶ E gli arbori di quella cioè <lo stipito>⁴⁷⁷ gli stipiti del cedro <son simile alle>⁴⁷⁸ o vero tutto l'a[r]bora son simile alle foglie dell'arcipresso; hanno la vena della materia diricta. Ad Efeso, città chiamata così, è nella chiesa de Diana la sua statua de cedro e i palchi anchora <son facti>⁴⁷⁹ quivi e ne l'altre chiese principale son facti de cedro per la loro eternità e longeza di tempo. E naschano questi arbori principalme(n)te in Candia e in Africa e in certi paesi <de>⁴⁸⁰ e regioni della Suria. Larice arbore, el q(u)ale no(n) è noto se no(n) a quegli ch(e) habitano appresso <appresso>⁴⁸¹ alla riva del Po e alla riva del mare Adriatico, no(n) solame(n)te è nociuta <dal sugo>⁴⁸² e offesa dal sugo co(n) veme(n)te amaritudine e dallo intarlame(n)to e dalle tignole, ma anchora no(n) brugia e non fa fiamma nè per sé sola può ardere, se già ella no(n) brugia con altre legne, come fa el saxo nella fornace qua(n)do si fa la calcina; nè allora anchora fa fiamma nè carbone, ma per longo spatio finalme(n)te brugia. Perch(é) ella è di pochissima temperatura di fuocho e d'aria dai sua primi principii et è molto soda per l'umore de terra⁴⁸³ ch(e) le dà natura in sé, ella no(n) ha gli spatii de' buchi e fori, dove el fuocho possa entrarve dentro, e getta fuori la violentia del fuocho e no(n) permette e lassasi offendere così presto da quello, e per la sua peseza e gravità no(n) è sostenuta da l'aqua, ma qua(n)do la si porta o la si mette ne nave o

II.IX.14

⁴⁷⁴ *ma così come dall'arcipresso*: al r. 1, dep.

⁴⁷⁵ *nascie*: ins. in int. tra rr. 1 e 2, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁴⁷⁶ *E l'arbori*: al r. 4, dep.

⁴⁷⁷ *lo stipito*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *gli stipiti*.

⁴⁷⁸ *son simile alle*: al r. 5, dep.

⁴⁷⁹ *son facti*: al r. 8, dep.

⁴⁸⁰ *de*: al r. 9, dep.

⁴⁸¹ *appresso*: al r. 10, dep.

⁴⁸² *dal sugo*: al r. 12, dep.

⁴⁸³ *de terra*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

la si pone sopra ai fodri d'abeti. Ma è da intendere come la sua materia fu ritrovata. II.IX.15
Cesare, havendo lo exercito intorno

| f. 40v | alle Alpe de Lombardia e havendo coma(n)dato alle terre quivi intorno ch(e) desseno e arrechasseno victoalugia, et essendo quivi um castello forte, el quale si chiama Larigno, allora quegli ch(e) erano in q(ue)lla terra no(n) volseno obedire al coma(n)dame(n)to, co(n)fidan[do]si nella forteza naturale de· luogho. E però lo imperatore coma(n)dò ch(e) le gente v'andasseno a pigliarlo. Et era inanze alla porta de quel castello una torre de legne <facta>⁴⁸⁴ tutta facta de questa materia co(m)posta e ordinata di trave co(n)catenate intra sé per traverso, come una catasta, in modo ch(e) ella poteva rebutare adrieto quegli ch(e) v'andavano a cco(m)atarla co(n) pali e saxi. Allora <essendo>⁴⁸⁵ fu co(n)siderato dai soldati ch(e) quegli di dentro no(n) havevano altre arme ch(e) pali e ch(e) no(n) potevano lanciare e gettare quegli <più dist>⁴⁸⁶ discosto dal muro per el peso grande, fu coma(n)dato ch(e) i soldati andasseno e portasseno fascine facte de verghe e facelline acese a quella forteza. E però e soldati le raur[n]or[o] di facto. E poi che la fiamma e 'l fuocho grandissimo⁴⁸⁷ ebe prese e accese quelle fascine intorno alla torre, fece opinione ch(e) presto s'avesse a vedere caschare a terra quella torre. Ma essendo quella spenta per sé e abassata, la torre remase intacta e senza offensione alcuna; del ch(e) maravigliandosi, Cesare co(m)ma(n)dò ch(e) se facessi um bastione intorno, tanto discosto ch(e) no(n) v'arrivasseno quei di dentro col trarre⁴⁸⁸. E p(er) questo quei della terra, essendo co(n)stretti dalla paura, se detteno; fu doma(n)dato donde gli avevano havuto quelle legne ch(e) no(n) brugiavano. Allora gli mo(n)strorno <ch(e)>⁴⁸⁹ quelle arbori⁴⁹⁰ de' quali n'era grandissima abu(n)da[n]tia in quei luoghi. E per questo quel castello e similm(e)n(te) quella materia fu chiamata liri-gna. E questa <e si porta a Ravenna per il Po e a Fano e a Pesero e ad Ancona e all'altre terre le quale sono in quel paese>⁴⁹¹

II.IX.16

⁴⁸⁴ *facta*: al r. 7, dep.

⁴⁸⁵ *essendo*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *fu*.

⁴⁸⁶ *più dist*: al r. 13, dep.

⁴⁸⁷ *grandissimo*: ins. in int. tra rr. 15 e 16.

⁴⁸⁸ Al r. 21, il copista scrive dapprima *trahere*, per poi depennare le ultime due sillabe *-here* e sostituirle con *-rre*.

⁴⁸⁹ *ch(e)*: al r. 24, dep.

⁴⁹⁰ *arbori*: la *-i* finale è corretta su una precedente *-e*.

⁴⁹¹ *e si porta a Ravenna per il Po e a Fano e a Pesero e ad Ancona e all'altre terre le quale sono in quel paese*: ins. nel marg. inf., poi dep.

| f. 41r | cioè larice, si porta a Ravenna e a Fano per el Po; dassi anchora a Pesaro e Ancona e alle altre terre ch(e) sono in quel paese. La materia della q(u)ale, se fusse comodità de portarla alla città di Roma, se usarebe assaissimo negli edificii, e se none in ogni cosa al ma(n)cho se le tavole facte de larice se le se mettesseno sotto i grondai ne' palagi, gli edificii sarebeno liberi e sicuri dalgi incendii e abrugiamen(ti), perch(é) quegli no(n) potrebbero ricevere nè fiamma nè carboni nè per sé lo potrebbero fare. E questi arbori son de foglie <son>⁴⁹² simile al pino; e llo stipito di quelle è longo e tractabile (cioè se ne fa ciò che l'um vole) a' llavori de dentro no(n) meno ch(e) di sappino et ha la ragia chiara e liquida del colore del mele attico, la quale è buona ai thisici. Ho dichiarato de ciscaduna generatione e proprietà delle quale paiano esser facte e co(m)poste dalla natura et anchora ho dichiarato di ch(e) ragione e natura son create. Seguirà la co(n)sideratione, perch(é) così ch(e) l'abeto el quale nella città è chiamato supernas è più cattiva <ch(e)>⁴⁹³ e quella ch(e) è decta infernas dà grandissime utilitate negli edificii a durare assai, e dirò de queste cose come le paiano havere vitii o virtue accioch(é) le fusseno più apte a chi le considera.

II.IX.17

Dell'abete supernate et infernate cioè ch(e) nascano di là dall'Apenino e di qua co(n) lla descriptione dell'Apenino. Capitolo xi e ultimo

Le radice e primi principi del mo(n)te Apenino comi(n)ciano dal mare Tireno, cioè appresso a Sarzana, insino a l'Alpe e all'ultime regione della Toschana. E lla somità di questo mo(n)te, andando intorno cioè

II.X.1

| f. 41v | no(n) andando per diricto e lla curvatura del mezo <q arivando e tochando>⁴⁹⁴ stendendosi tocha⁴⁹⁵ quasi el mare Adriatico e col suo circuire <fa>⁴⁹⁶ va infine al mare de Sicilia. Sì ch(e) per tanto la curvatura sua dalle bande di v(er)so noi, cioè di Toschana e di Ca(m)pagna, è di potestà calda e amena; perch(é) <la>⁴⁹⁷

⁴⁹² son: al r. 9, dep.

⁴⁹³ ch(e): al r. 17, dep.

⁴⁹⁴ q arivando e tochando: al r. 1, dep. Sps.: stendendosi.

⁴⁹⁵ tocha: ins. nel marg. sin. al pari del r. 2.

⁴⁹⁶ fa: al r. 2, dep.

⁴⁹⁷ la: al r. 4, dep.

co(n)tinuame(n)te à⁴⁹⁸ gl'impeti del sole. Ma la parte di là, la quale è inclinata al mare, di sopra essendo sottoposta alla regione settentrionale è co(n)tinuame(n)te ombrosa e freta. E però quegli arbore ch(e) nascheno, in quella parte son nutrite de potestà humida no(n) solame(n)te epse creschano e deventano grandissime, ma anchora le vene di quelle, repiene per l'abunda(n)tia dell'umore, rigo(n)fiano et empiansi <per l'abundantia>⁴⁹⁹ d'umore abu(n)da(n)te. Ma quando le sono state tagliate e acco(n)cie e dolate, perdano la potestà e possanza vitale, le q(u)ale si mante[n]gano per la forteza e rigore delle vene, cioè della dirictura e v(er)so dello stipito, e in nel seccare per la sua rarità deventano vote e vane dentro, e però negli edificii no(n) possano havere longeza di tempo⁵⁰⁰. Ma quelle ch(e) nascano ne' luoghi ch(e) sono volti al <sole>⁵⁰¹ corso del sole, no(n) havendo la rarità delle vene per essere rasciutte, coi seccari, cioè per i disseccame(n)ti, si rassodano, perch(é) el sole, succiando, <gli umori>⁵⁰² no(n) solame(n)te da la terra trahe gli umori ma anchora tira e cava el sugo dagli arbori. E però quelli arbori ch(e) sono ne' luoghi caldi e solitii, essendo rassodate per la spessezza delle vene, no(n) have(n)do dall'umore rarità cioè ch(e) elle no(n) siano fraile; le q(u)ale, quando s'acco(n)ciano e lavoransi per fare edificii, danno grandissime utilità in durare assai. E però gli abeti infernate, cioè quelle ch(e) son nate di qua dall'Apenino v(er)so el mezo di e ch(e) s'arechano da' luoghi caldi, son migliore ch(e) quelle ch(e) vengano dai loghi umbrosi dalle ba(n)de di là. Quanto colla me(n)te ho potuto co(n)siderare delle varietà ch(e) sono

II.X.2

II.X.3

| f. 42r | necessarie nello edificare et ho mo(n)strato⁵⁰³ di ch(e) temperame(n)ti paiano havere mixtione e mescolame(n)te de' principii dalla natura delle cose e ch(e) virtù siano <siano>⁵⁰⁴ in cischaduna <cosa>⁵⁰⁵ generatione e ch(e) vitii e defecti, accioch(é) no(n) siano incognite agli architecti. In modo che quegli ch(e) poterano seguitare questi precepti saranno più prudenti e potera(n)no ellegere⁵⁰⁶ nell'opere l'uso e utile di

⁴⁹⁸ à: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

⁴⁹⁹ per l'abundantia: al r. 10, dep.

⁵⁰⁰ Ins. in int. tra rr. 14 e 15: cioè negli edificii.

⁵⁰¹ sole: al r. 16, dep.

⁵⁰² gli umori: al r. 18, dep.

⁵⁰³ et ho mo(n)strato: sps. al r. 1, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁵⁰⁴ siano: al r. 3, dep.

⁵⁰⁵ cosa: al r. 3, dep.

⁵⁰⁶ ellegere: ins. in int. tra rr. 4 e 5, con una v rovesciata come segno di richiamo

ciaschaduna generatione de queste. Adu(n)che, perch(é) habiamo decto e dichiarato de' preparame(n)ti, negli altri libri se tracterà degli edificii. E prima scriverò nel tertio⁵⁰⁷ delle chiese degli idii immortali et de le loro <ve>⁵⁰⁸ ragione co(n)veniente e proportione come richiede l'ordine.

Di Lucio Vectruvio Pollione li(br)o tertio nel q(u)ale tracta delle chiese. Proemio

Apollo Delfico coi responsi de Pythia sacertota manifestame(n)te dixè Socrate esser sapientissimo d'ogniuno. <Et epso>⁵⁰⁹ E scrivesi e fassi memoria <che>⁵¹⁰ lui <dixe>⁵¹¹ havere decto prudentissimame(n)te cioè ch(e) bisognava ch(e) i pecti degli homini fusseno fenestrati e aperti, accioch(é) no(n) havessino i sensi occulti a co(n)siderare, ma manifesti e chiari. <Ma>⁵¹² Volesse Idio ch(e) la natura del mo(n)do havesse seguita la tua sente(n)tia et havesse ordinate le cose chiare et evidente! Perch(é) si così fusse stato, <no(n)>⁵¹³ se vedereben 'p(er)tame(n)to⁵¹⁴ no(n) solu(m)⁵¹⁵ le virtù et i defecti degli animi, ma anchora le scie(n)tie delle discipline poste sotto la co(n)sideratione degli ochi s'approbarebeno no(n) co(n) iudicii incerti, ma s'aggiungerebe reputatione <grand>⁵¹⁶ e auctorità grandissima e stabile agli homini docti e savii. Adunch(e) perch(é) queste cose no(n) son così ma sono ordinate come ha voluto la natura, no(n) intraviene ch(e) gli homini possino⁵¹⁷ giudicare le scientie occulte⁵¹⁸ degli artificii come <le>⁵¹⁹ sono e stanno, essendo obscurati gl'ingegni ne' pecti humani

III.Pref.1

| f. 42v | et epsi artefici prometteno spontaneame(n)te el suo sapere e prudentia se no(n) so(n) copiosi de denari; ma per l'antiquità habiano havuto notitia e nome, o vero

⁵⁰⁷ *scriverò nel tertio*: ins. in int. tra rr. 7 e 8, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁵⁰⁸ *ve*: al r. 8, dep.

⁵⁰⁹ *Et epso*: al r. 14, dep.

⁵¹⁰ *che*: al r. 15, dep.

⁵¹¹ *dixe*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *havere decto*.

⁵¹² *ma*: al r. 17, dep.

⁵¹³ *no(n)*: al r. 18, dep.

⁵¹⁴ *'p(er)tame(n)to*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 20.

⁵¹⁵ Al r. 20, il copista scrive dapprima *solame(n)te*, poi depenna le due sillabe finali *-me(n)te*, trasforma la *-a* in una *-u* e soprascrive il *titulus* per la nasale bilabiale.

⁵¹⁶ *grand*: al r. 22, dep.

⁵¹⁷ *possino*: ins. in int. tra rr. 24 e 25.

⁵¹⁸ *occulte*: ins. in int. tra rr. 24 e 25.

⁵¹⁹ *le*: al r. 26, dep.

anchora co(n) gratia del populo col suo bem dire essendo stati pro(n)ti, <possino>⁵²⁰ habino <ha> potuto havere reputatione et auctorità <po>⁵²¹ e credito mediante la industria degli studii, accioch(é) a lloro tal cosa se credesse la quale dicesseno di sapere. E maximamente poteamo co(n)siderare questo dagli antiqui scultori e dipintori, ch(e) de quegli ch(e) hanno havuto insegne de dignità e gratia de co(m)me(n)datione, durano e perve(n)gano per eterna memoria alla posterità come fu Myron, Polycleto, Fidia e Lysippo e gli altri, i quali hanno acquistato fama dall'arte. Perch(é) così come nele gram città feceno opere o ai re o a' nobili cittadini, così acquistorno gram nome e fama. Ma quegli ch(e) furno no(n) di minore studio e ingegno e industria feceno opere <no(n) meno egregiame(n)te labvora>⁵²² no(n) meno egregiame(n)to lavorate a' gram maestri et a ccittadini di bassa co(n)ditione, no(n) acquistorno memoria alcuna, perch(é) questi tali furno eccellenti no(n) dalla i(n)dustria nè ancho per la diligentia dell'arte ma per la felicità, come Hellas Atheniense e Dion Corynthius e Miagrius Foceo e Farax Efesio e Beda Bisantio cioè da Co(n)sta(n)tinobile e anchora molti altri. Item no(n) meno i dipintori come fu Aristomene Thasio, Policleto e Andramite e Niteonagio et delgi altri, ai quali no(n) ma(n)chò nè studio dell'arte nè diligentia, ma <gli manchò roba e fortuna prospera>⁵²³ o la pocha roba o la debeleza della fortuna, o vero essendo stati superati nell'ambitione de co(n)tendere coi gli emuli, si co(n)trappose alla loro dignità. E nie(n)te di mancho no(n) è da maravigliare ch(e) per la ignorantia dell'arte le virtù siano obscurate, ma sumame(n)te è da adirarsi ch(e) anchora <dai veri iudi>⁵²⁴

III.Pref.2

III.Pref.3

| f. 43r | spesse volte questi tali per co(n)viti, cioè p(er) la gola, co(m)piaceno nel dire e i[n]clinano⁵²⁵ e dai veri iudicii <per vengano>⁵²⁶ pervengano a false probatione dell'arte⁵²⁷. E però come piache a Socrate, se in sensi e sente(n)tie e scientie acresciute dalle discipline, cioè dallo insegnare de' preceptori, fusseno⁵²⁸ così chiare e manifeste,

⁵²⁰ *possino*: al r. 4, dep. Ins. nel marg. sin. al pari del r. 4: *habino ha potuto*, con *ha* dep.

⁵²¹ *po*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *e credito*.

⁵²² *no(n) meno egregiame(n)te labvora*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *no(n) meno egregiame(n)to lavorate*.

⁵²³ *gli manchò roba e fortuna prospera*: tra la fine del r. 21 e l'inizio del r. 22, dep.

⁵²⁴ *dai veri iudi*: al r. 26, dep.

⁵²⁵ *i[n]clinano*: sps. al r. 1.

⁵²⁶ *per vengano*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *pervengano*.

⁵²⁷ *dell'arte*: al r. 2, la lettura delle due parole è in parte compromessa dall'inchiostro sbiadito, tanto da permettere a β di depennarle e di reinserire in interlinea la lezione «dell'arte».

⁵²⁸ *fusseno*: ins. in int. tra rr. 3 e 4.

nè la gratia⁵²⁹ nè ll'ambitione poterebe, ma se alcuni fusseno pervenuti co(n) vere e manifeste fatighe a grandissima cognitione e scientia delle doctrine, ad essi erano offerte e date l'opere. Ma perch(é) queste cose no(n) son chiare nè no(n) appaiano all'aspecto degli ochi, come noi giudichiamo dovessi essere, e co(n)sidero ch(e) più presto gl'ignoranti ch(e) i docti son superiori di gratia, giudicando no(n) doversi co(m)battere per a(m)bitione cogl'ignoranti, più presto dati ch(e) saranno questi precepti mo(n)strarò la virtù della nostra scientia. Sì ch(e) per tanto, o Imperatore, nel primo li(bro) <primo>⁵³⁰ ho exposto e dichiarato <te>⁵³¹ a te dell'arte e ch(e) virtù <ha>⁵³² habia quella et di che discipline bisogna ch(e) l'architecto sia adoctrinato e amaestrato, e soggiunssi⁵³³ le cause perch(é) così facti di bisogno <à questo>⁵³⁴ à epso esser docto e pratico de q(ue)lle et ho distribuito le ragione colla partitione de tutta l'arte e holla terminata e dichiarata colle diffinitione. E di poi <q(ue)lle era primo e necessario>⁵³⁵ ho dichiarato e tractato co(n) ragione delle città come i siti loro se elegano⁵³⁶ sani, la qual cosa era prima e necessaria, et ho mo(n)strato ch(e) venti siano e di che luogho ve(n)ga⁵³⁷ cischaduno, ho dichiarato co(n)formatione di lectere, cioè co(n) lectere t'ò desegnato le loro regione et ho insegnato come si debino distribuire e ordinare le vie e lle co(n)trarie nelle terre, accioch(é) no(n) habino difecto; e così nel primo li(br)o la diffinitione.

III.Pref.4

| **f. 43v** | Item nel seco(n)do ho tractato ch(e) utilità habia e· legname nell'opere e di che virtù e proprietà sia co(m)posto dalla natura⁵³⁸. Hora nel tertio dirò delle chiese sacre degl'idii immortali e dichiarerò come si debino desegn[are].

⁵²⁹ *gratia*: al r. 5, la parte finale *-tia* è quasi illeggibile per inchiostro sbiadito; *β* riscrive in interlinea il gruppo *-tia*.

⁵³⁰ *primo*: al r. 14, dep.

⁵³¹ *te*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *a te*.

⁵³² *ha*: alla fine del r. 14, dep.

⁵³³ *soggiunssi*: al r. 16, la lettura della parola, chiara per la prima parte (*soggi-*), si rivela difficoltosa nella seconda, a causa dell'inchiostro sbiadito e della presenza di una piccola macchia. È possibile recuperare il gruppo *-un-* perché soprascritto in interlinea. Leggibile risulta, poi, la doppia *ss* in legatura.

⁵³⁴ *à questo*: al r. 17, dep.

⁵³⁵ *q(ue)lle era primo e necessario*: alla fine del r. 19 e all'inizio del r. 20, dep.

⁵³⁶ Ins. in int. tra rr. 20 e 21: *elegere si habiano ad ellegere*.

⁵³⁷ Tra la fine del r. 22 e l'inizio del r. 23, si legge *ve(n)gano*, con sillaba finale *-no* dep.

⁵³⁸ Al r. 2, la parola *natura* risulta di incerta lettura a causa dell'inchiostro sbiadito.

Della compositione delle chiese sacre et de loro symmetrie cioè co(n)venientie et della misura del corpo humano. Ca. i

La co(m)positione delle chiese si co(n)tiene de symetrie cioè di co(m)me(n)suratione, III.I.1
 le ragione della q(u)ale l'architecto debe tenere e sapere diligentissimame(n)te. E nascie e procede dalla proportione, la q(u)ale in lingua greca è chiamata analogia, ch(e) in lingua nostra vol dire el medesimo. La proportione è tutta co(m)modulatione cioè co(m)positione co(n) misura e ragione de' numeri d'una certa parte de' membri in tutta l'opera, da la quale proportione <fa>⁵³⁹ nascie la ragione delle si(m)metrie. <Perch(é)>⁵⁴⁰ E nisuna chiesa può havere ragione di co(m)positione senza la symmetria e proportione, se no(n) haverà una diligente e manifesta ragione de' me(m)bri de l'omo bem formato. <El corpo de l'omo>⁵⁴¹ La natura ha co(m)posto e facto i(n) III.I.2
 q(ue)sto modo el corpo dell'omo, ch(e) <cioè la parte dinanze del capo>⁵⁴² l'osso del capo, cioè <la faccia>⁵⁴³ l'osso della faccia, fusse dal mento a ssume la fro(n)te e a imo le radice de' capegli, cioè nel pri(n)cipio de' capegli, la decima parte; ite(m) la palma della mano <cioè qua(n)do e l'è stesa dal dito grosso di mezo a ssomo>⁵⁴⁴ dal dito insino a so(m)me (et) di capo del dito di mezo, cioè qua(n)do la mano è stesa, è altrettanto, cioè la decima parte de tutto el co(r)po; el capo, dal mento insino a ssume la testa e girando di direto al capo e andando insino alla collota, è l'octava parte; da some al pecto, insino al co(m)minciare de' capegli è la sexta parte⁵⁴⁵ e insine a ssume la testa è la quarta. Et di tutta la longeza ⁵⁴⁶ del viso⁵⁴⁷, dal principio del me(n)to infine alle nariscie, è la tertia parte; el naso, da imo le nariscie

| f. 44r | infin di sopra alle ciglie, è altrettanto, o vero el medesimo; e da some alle ciglie infine al principio de' capelli tutta quella parte è fronte et è la tertia parte, cioè del capo. El piè, cioè la longeza del piè, è la sexta parte della longeza del corpo; el gombito è la quarta; e el pecto anchora, cioè quanto tiene et è longo el pecto, è

⁵³⁹ fa: al r. 13, dep.

⁵⁴⁰ Perch(é): al r. 13, dep. Ins. in int.: e.

⁵⁴¹ El corpo de l'omo: al r. 16, dep.

⁵⁴² cioè la parte dinanze del capo: al r. 17, dep. Ins. in int.: l'osso del capo.

⁵⁴³ la faccia: al r. 17, dep. Ins. in int.: l'osso della faccia.

⁵⁴⁴ cioè qua(n)do l'è stesa dal dito grosso di mezo a ssomo: dalla fine del r. 19 all'inizio del r. 20, dep. Ins. in int.: dal dito insino a so(m)mo (et).

⁵⁴⁵ Ins. in int. tra rr. 23 e 24, scrittura di β : «da lo ipso muso».

⁵⁴⁶ del: al r. 25, dep.

⁵⁴⁷ Ins. in int. tra rr. 24 e 25, scrittura di β non decifrabile.

medesimame(n)te la quarta parte della longeza del corpo. E l'altre me(m)bre anchora hanno le sue misure della proportione, le q(u)ale <hanno>⁵⁴⁸ have(n)do [u]sato⁵⁴⁹ etia(m)dio gli antiqui depintori e scultori famosi acquistorno grande e infinite laude. E III.I.3
 similmene(n)te le me(m)bre e lle parte delle chiese sacre alla somma universale di tutta la grandeza debeno havere da cischaduna parte co(n)venientissima respo(n)dentia delle misure. Item el centro del corpo naturalme(n)te è l'ombellico; perch(è) se l'uomo sarà posto a revescio, co(n) le mane e coi piè stesi e d'intorno sia messo el centro nell'ombellico di quello e <in fare>⁵⁵⁰ farassi una linea al tondo colle sexte, le dita de ttutta dua le mane et di piè saranno toche dalla linea. No(n) mancho si fa una figura reto(n)da nel corpo, item nel corpo si troverrà una figura quadra; peroche se si misurarà da imo a' piedi a somo al capo e ch(e) quella misura sia referita alle mane stese, se retroverrà quella medesima largeza ch(e) alteza così come e siti dove si fanno le case, le quale son quadrate colla squadra⁵⁵¹. E però se la natura ha co(m)posto così el III.I.4
 co(r)po dell'omo ch(e) le me(m)bra co(n) proportione rispondeno a tutta le figuratione del corpo, co(n)ciosia ch(e) gli antiqui paiano havere ordinate quelle in modo ch(e) anchora nelle perfectione dell'opere le misure habino pertinentia e respecto grandissimo alla bellezza universale della figura de cischaduno membro. E però, quando

| f. 44v | quegli davano e mo(n)stravano gli ordine in tutte l'opere, e principalme(n)te nelle chiese degli dii, le laude e defecti dell'opere si vegano per sempre. E no(n) mancho racolseno gli antiqui la ragione delle misure dale me(m)bre del corpo, le quale paiano essere necessarie in tutte l'opere, come el dito, el palmo, el piè, el gombito, e questi distribuimo in perfecto numero el quale i Greci chiamano theleon, ch(e) in lingua nostra significa perfecto. E gli antiqui feceno el numero perfecto, el qu(a)le è detto diece; e questo numero è trovato dalle dita della mano, e dal palmo è ritrovato el piè, cioè la longeza del piede. Ma se dalla natura è stato ordinato ch(e) el numero dece sia perfecto per le dita ch(e) son in tutta dua le mane, piauque⁵⁵² et(iam)dio a Platone per questa casone quel numero essere perfecto, perch(è) de cose per cose cioè d'unità le III.I.5

⁵⁴⁸ *hanno*: ins. nel marg. des. al pari del r. 7 e poi dep. Ins. in int.: *have(n)do*.

⁵⁴⁹ *[u]sato*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 8.

⁵⁵⁰ *in fare*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *farassi*.

⁵⁵¹ Al r. 21 si legge *sgquadra*, con il grafema -g- dep.

⁵⁵² Tra la fine del r. 10 e l'inizio del r. 11, il copista ha scritto dapprima *piach-*, depennando poi la sillaba *ch-* e inserendo a fianco *-que*.

quale in greco si chiamano monade, si fa decusis, idest decem. La quale comu(n)che l'è facta o undece o dodece, per esservi sopravvenuti quei numeri da diece insù, no(n) possano essere perfecti, infin a che no(n) pervengano all'altra decina; perch(é) cischaduna cosa, o vero cosa per cosa, sono particelle de q(ue)llo numero. Ma i matematici, cioè gli abachisti, disputando el co(n)trario hanno decto per questa ragione essere perfecto el numero el quale è decto sei, perch(é) <quel>⁵⁵³ questo numero ha la partitione, cioè i partime(n)ti, colle ragione de quegli co(n)veniente al numero de sei: e di questo el sexta(n)te, cioè⁵⁵⁴ la sexta parte, è uno, el triente son dua, el semisse è uno⁵⁵⁵, el besse sono tre⁵⁵⁶ et quel ch(e) e Greci⁵⁵⁷ dicano dimeron⁵⁵⁸ <son quatre> quatro⁵⁵⁹; e quel ch(e) chiamano penthimeron è el quintario cioè cinq(ue), el perfecto è sei. Quando cresce a dduplicare cioè sopra a sei, agiuge(n)dovi sei⁵⁶⁰ fa asse, ch(e) vol dire la libra, cioè dodece; quando gli è facto el numero d'octo, el q(u)ale è per esservi aggiunto la tertia parte di sei, è quel ch(e) chiamano tertiaro, el quale è decto

III.I.6

| f. 45r | in lingua greca epitrito (e in nostro linguaggio significa tre sopra <a nove> a sei⁵⁶¹); essendo agiu(n)to el mezo cioè di tre⁵⁶², quando gli è facto nove, chiamasi sesquialtera e quel ch(e) è chiamato hemiolius⁵⁶³ in greco – in latino significa numero ch(e) co(n)tiene tutto el suo numero minore –; e di più anchora la meza parte de epsò, essendovi aggiunto due parte et essendo facto el decusse, cioè diece, è l'altro chiamato bes ch(e) è l'octava parte d'octo, <ciòè>⁵⁶⁴ o vero octo, el quale i Greci chiamano epidimeron, ch(e) in lingua nostra significa agiu(n)gimento, cioè uno sopra a diece, idest undece; e perch(é) sopra a XI nu(mer)o ve sono aggiunto cinque è decto quintario e i Greci lo chiamano epipemeton, el q(u)ale in lingua nostra significa quintario, idest cinque⁵⁶⁵; e dodece numero, el quale è facto de due numeri simplici, i Greci lo

⁵⁵³ *quel*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *questo*.

⁵⁵⁴ *questo, el sexta(n)te cioè*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 21.

⁵⁵⁵ *è uno*: al r. 21, dep. Ins. in int.: *sono tre*.

⁵⁵⁶ *sono tre*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *quattro*, poi dep.

⁵⁵⁷ *e Greci*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

⁵⁵⁸ Ins. in int. tra rr. 21 e 22: *vol dire*.

⁵⁵⁹ *son quatre*: al r. 22, dep. Ins. in int. *quatro* e a fianco *cinque*, poi dep.

⁵⁶⁰ Al r. 24, una macchia compromette la lettura di *sei*.

⁵⁶¹ *a nove*: al r. 1, dep. Sps.: *a sei*.

⁵⁶² Ins. in int. tra rr. 1 e 2: *tre a sei fa nove*.

⁵⁶³ *hemiolius*: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

⁵⁶⁴ *ciòè*: al r. 6, dep. Ins. in int.: *o vero*.

⁵⁶⁵ Ins. nel marg. des. al pari del r. 10: *ciòè sopra a se[i]*.

chiamano in suo linguaggio displasiona, el quale in nostra lingua significa dopio, cioè numero facto di due sei, ch(e) vol dire dodece. No(n) meno anchora ha il piè de l'omo <ha>⁵⁶⁶ la sexta parte dell'alteza, et(iam)dio perch(é) si fa co(n) numero <di piè>⁵⁶⁷ di se' piè, si termina la gra(n)deza dell'omo cioè quando fanno l'omo perfecto e ragio-nevole, et hanno co(n)siderato ch(e) el go(m)bito è di sei palmi et di tre(n)ta q(u)atro⁵⁶⁸ dita. Da questo anchora paiano le città de' Greci havere facto così⁵⁶⁹ come el gombito e di sei palmi in dragma⁵⁷⁰ <racolto>⁵⁷¹ – ch(e) è vocabolo greco e vol dire raccolto – e usava(n)llo nel numero; feceno i denari de metallo segnati e stampati de questo numero come furno gli assi⁵⁷² e di qui feceno sei, e quali chiamano oboli, e feceno i quadranti degli oboli, cioè gli oboli erano di sei e i quadranti erono di quatro cioè dinari – così come el quatrino bianco appresso di Fiorintini è di cinque denari, così appresso di Greci erano gli oboli de sei e i quadranti di quatro – e quali alcuni chiamano dichalcha ch(e) significa

III.I.7

| f. 45v | de dua mettalli, alcuni altri lo dicano tricalcho ch(e) significa de tre. E nostri cioè i Romani feceno primo el numero antiquo e ordinorno nel denaio dece, cioè parte de metallo, e per questa casone la compositione del nome ritiene insino al dì d'oggi questo nome denario. Anchora quella ch(e) diventava la quarta parte de' dua assi e d'um tertio del semisse chiamorno sextertio. Ma poi ch(e) co(n)sideronno ch(e) l'uno numero e l'altro esser perfecto, cioè sei e diece, gli messeno tutta dua in uno e feceno perfectissimo el diece e 'l sei. Et gli auctori de questa cosa trovorno el piede; perch(é) quando saranno levati e tolto via dal gombito dua palmi, resta e rimane el piè di quatro palmi e 'l palmo <ha quatro palmi>⁵⁷³ ha quatro dita. E fassi ch(e) el piede habia sedece dita e altrettanti assi ha el denaio de metallo. E però se gli è certo ch(e) <numero>⁵⁷⁴ dale dite dell'omo è trovato el numero e ch(e) dale membre separate la si faccia la co(r)respo(n)dentia della misura di cischaduna parte alla bellezza e qualità universale

III.I.8

III.I.9

⁵⁶⁶ ha: al r. 14, dep.

⁵⁶⁷ di piè: al r. 15, dep.

⁵⁶⁸ Ins. in int. tra rr. 16 e 17: *cioè dita trenta quatro.*

⁵⁶⁹ così: ins. in int. tra rr. 17 e 18, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁵⁷⁰ Ins. in int. tra rr. 18 e 19: *ch(e) significa raccolta e in soma.*

⁵⁷¹ raccolto: al r. 19, dep.

⁵⁷² Ins. nel marg. sin. al pari del r. 21: *cioè denari cos[i] chiamati.*

⁵⁷³ ha quatro palmi: al r. 11, dep.

⁵⁷⁴ Al r. 13, il copista scrive dapprima *dal numero*, depennando *numero* e aggiungendo a fianco *e*, a formare la preposizione articolata *dale*.

del corpo, seguita e resta ch(e) noi pigliamo coloro i quali, fabricando le chiese degli dei immortali, così ordinorno le membre delle opere ch(e) essendo separate colle proporzioni e symmetrie, cioè colle misure e co(n)venientie e tutte universalme(n)te feceno le co(n)veniente distributione de quegli. Et i principii delle chiese sono gli aspecti delle figure, le quale sono in quelle o vero si co(n)tengano. E prima “in l’ante”, le quale i Greci chiamono naosen e parastasin ch(e) significano el medesimo cioè <architrave>⁵⁷⁵ le colonne ch(e) sono in el portico dina(n)ze alla chiesa, e poi sono prostylos, amfiprostylos, peripteros, pseudodipteros, dipteros, hypetros. Le formatione de q(ue)sti si dichiarano con ragione. Così come “in nelle a[n]the”⁵⁷⁶ cischaduna cosa si vede <e appare d>⁵⁷⁷ nelle revolture di qua e di là, cioè da dextra (et) da si[n]istra],

III.II.1

III.II.2

| **f. 46r** | lo exemplo di questa cosa in nell’ante, cioè <architrave sarà> pilastri rasente alle parete⁵⁷⁸, la chiesa quando nella⁵⁷⁹ parte dinanze delle parete haverà l’architrave, le q(u)ale co(n)chiudino e sserrano la capella della chiesa, et intra l’ante haverà nel mezo due colonne, et di sopra el frontespitio posto co(n) quella misura la quale si scriverà in questo libro. E llo exemplo di questo sarà appresso alle Tre Fortune, cioè nella chiesa delle Tre Fortune, la quale è appresso alla Porta Collina. Prostilos, ch(e) vol dire columna ch’(è) dina(n)ze cioè dalla parte dina(n)zi della chiesa⁵⁸⁰, ha ogni cosa come “ne l’ante” et ha due colonne angulare cioè <ch(e) hanno>⁵⁸¹ co(n) i canti discontra all’ante, e di sopra ha gli epistylia, idest architrave, come “nell’a(n)te”, e nelle piegature ha cischaduna cosa di qua e di là. E llo exe(m)plo di questo è nell’isola Tyberina nella chiesa di Iove et di Fauno. Amphiprostylos – ch(e) significa quasi quel medesimo ch(e) prostylos, e tutta dua questi sono ordine di colonne nelle chiese – dico ch(e) amfiprostylos ha tutte quelle cose ch(e) ha prostylos, e oltra di q(ue)sto quella <ch(e)>, cioè amphiprostilos⁵⁸² ha dalla banda di drieto colonne a quel medesimo modo <e frontespitio el>⁵⁸³ e ’l frontespitio a quel modo dalla banda di direto

III.II.3

III.II.4

⁵⁷⁵ *architrave*: al r. 23, dep. Ins. in int.: *le colonne ch(e) sono in el portico dina(n)ze alla chiesa.*

⁵⁷⁶ Al r. 25 si legge *althe* (sic). Si corregge in *a[n]the*.

⁵⁷⁷ *e appare d*: al r. 26, dep.

⁵⁷⁸ *architrave sarà*: al r. 1, dep. Sps.: *pilastri rasente alle parete.*

⁵⁷⁹ *nella*: al r. 2, il copista scrive prima *dalla*; successivamente depenna la sillaba iniziale *da-* e sopra scrive *ne-*.

⁵⁸⁰ *cioè dalla parte dina(n)zi della chiesa*: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

⁵⁸¹ *ch(e) hanno*: al r. 9, dep.

⁵⁸² *ch(e)*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *cioè a(m)phiprostilos.*

⁵⁸³ *e frontespitio el*: al r. 17, dep.

ch(e) ha prostylos da la parte dina(n)ze. Peripteros sarà quella ch(e) haverà dalla parte dina(n)ze e dalla parte direto se' colonne e ne' lati <hanno>⁵⁸⁴ ne haveranno undece coi <canti> pilastri⁵⁸⁵. E in questo modo <le>⁵⁸⁶ le decte colonne debeno esser poste e collocate in modo⁵⁸⁷ ch(e) lo spatium <del vano>⁵⁸⁸ della larghezza del vano, o vero vacuo delle colonne, sia dalla parete intorno infine agli extremi ordine delle colonne e habia intorno alla cella della chiesa cioè la capella <l'am>⁵⁸⁹ l'ambulatione cioè l'andito d'andare a spasso, come intorno al coro di Sancta Maria del Fiore, come in nel portico o vero loggia de Metello

III.II.5

| f. 46v | nella chiesa di Iove Statorio co(n) tale ordine e nel Portico Mariano⁵⁹⁰, dell'Onore e de la Virtù facta da Mutio senza <portico>⁵⁹¹ postico, cioè senza l'uscio di drieto della chiesa. Pseudodipteros⁵⁹², cioè ordine di colonne, così si mette e ordinasi ch(e) dalla parte dina(n)ze e di direto della chiesa siano octo colonne e in ne' lati q(ui)ndece cogli angoli⁵⁹³. E sono le parete cioè le mura de la⁵⁹⁴ cella o vero capella co(n)tra ale⁵⁹⁵ quatre colonne di mezo⁵⁹⁶, o vero in mezo, dinanze e di direto, in modo ch(e) lo spatium⁵⁹⁷ <sarà>⁵⁹⁸ de dua vani delle colonne et di grossezza <dal basso della columna>⁵⁹⁹ d'una columna da basso sarà dalle parete intorno insine agli ultimi ordini delle colonne. Lo exemplo di questo no(n) è a Roma, ma la chiesa de Diana Magnesia di Hermogene, Alabando (et) d'Apollo facta da Manescho architecto. Dipteros octastylus, cioè ordine d'octo colonne, (et) pronao, ch(e) vol dire dinanze, et postico, ch(e)

III.II.6

III.II.7

⁵⁸⁴ hanno: al r. 20, dep. Ins. in int.: *ne haveranno*.

⁵⁸⁵ canti: al r. 20, dep. Ins. in int.: *pilastri*.

⁵⁸⁶ le: al r. 20, dep. Ins. in int.: *le decte*.

⁵⁸⁷ in modo: ins. in int. tra rr. 20 e 21.

⁵⁸⁸ del vano: al r. 21, dep. Ins. in int., continuando nel marg. des.: *dalle parete insieme al fine del colom(n)[e] sia di largheza q(uan)to è il van[o] <de> ch(e) è i(n)fra d[e] colomne*.

⁵⁸⁹ l'am: al r. 24, dep.

⁵⁹⁰ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 2: *ciò i(n) nella chiesa*.

⁵⁹¹ portico: al r. 2, dep.

⁵⁹² Al r. 3, l'iniziale *p-* di *pseudodipteros* è preceduta da una *s* lunga, poi dep.

⁵⁹³ Ins. in int. tra rr. 5 e 6: *ciò pilastri*.

⁵⁹⁴ la: ins. in int. tra rr. 5 e 6.

⁵⁹⁵ ale: ins. in int. tra rr. 6 e 7.

⁵⁹⁶ Ins. in int. tra rr. 6 e 7: *ciò ch(e) sono i mezo*.

⁵⁹⁷ Ins. in int. tra rr. 7 e 8, continuando nel marg. sin.: *ciò lo spatium ch'(è) intra le parete, cioè nella parte dinanze e nella parte di di[r]eto dentro nella chiesa*.

⁵⁹⁸ sarà: al r. 8, dep.

⁵⁹⁹ dal basso della columna: al r. 9, dep. Ins. in int.: *d'una columna da basso*.

significa dal'uscio direto, ma intorno alla chiesa ha dua ordine⁶⁰⁰ de colonne come è la chiesa di Quirino facta al modo dorico e come è la chiesa de Diana Efesia al modo ionicho fabricata et edificata da Ctesiphone. Hypetros, cioè <ordine>⁶⁰¹ ha dalla ba(n)da dina(n)ze decastylos, ch(e) significa <de>⁶⁰² dece colonne dinanze et di direto, hanno tutte l'altre cose⁶⁰³ <tutte l'altre cose ch(e)>⁶⁰⁴ come ha dypteros, ma nella parte di dentro ha due⁶⁰⁵ colonne⁶⁰⁶ in alto, remosso e discosto al tondo come el portico de' peristilii⁶⁰⁷ cioè delle colonne. E lla parte di mezo della chiesa è scoperta e senza tecto. E lo introito della porta è da tutta dua le parte, cioè dina(n)ze e di direto. E di questo no(n) è lo exemplo a Roma, ma [a] Athene de octo colonne e in nel tempio de Giove Oly[m]pio.

III.II.8

*De cinque ragione de chiese. Ca. ij*⁶⁰⁸

| f. 47r | Le qualità e ragione delle chiese son cinque, de le quali queste sono i vocaboli e nomi: cioè picnostylos, cioè de spesse colonne; systylos d'um pocho più rade colonne; interstylos cioè d'um pocho più pate(n)te e parte [di] colonne; <eustylos idest di ragione la distributione di intervalli e più rade ch(e) no(n) bisogna e diradate in tra sé>⁶⁰⁹ areostylos e di spatii de' vani delle colonne più radi intra sé ch(e) no(n) bisogna; eustylos, cioè ordine de colonne co(n) iusta distributione di intervalli. E però picnostylos è <in>⁶¹⁰ nel vano della quale se può interporre la grosseza⁶¹¹ d'una columna e mezo come è quella de Iulio Cesare in la piazza de Venere e se alcune altre sono ordinate in questo modo rade all'aperture, o vero ch(e) siano de spatii e aperti maggiori intra le colonne, poche se ne trova. Item sistylos è nel vano delle colonne della quale si poterà mettere la grosseza de due colonne e le mattonaie⁶¹² de' circuli

III.III.1

III.III.2

⁶⁰⁰ Ins. in int. tra rr. 14 e 15, con una v rovesciata come segno di richiamo, e continuando nel marg. sin.: *in alteza cioè l'uno sopra a l'altro.*

⁶⁰¹ *cioè ordine:* al r. 18, dep. Ins. in int.: *ha dalla ba(n)da dina(n)ze.*

⁶⁰² *de:* al r. 19, dep.

⁶⁰³ *tutte l'altre cose:* ins. in int. tra rr. 18 e 19.

⁶⁰⁴ *tutte l'altre cose ch(e):* al r. 20, dep. Ins. in int.: *come.*

⁶⁰⁵ *due:* ins. in int. tra rr. 20 e 21.

⁶⁰⁶ Ins. in int. tra rr. 20 e 21: *cioè dua ordine de colomne l'una sopra a l'altro.*

⁶⁰⁷ La sillaba -sti- di *peristilii* è ins. in int. tra rr. 21 e 22, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁶⁰⁸ *de chiese. Ca. ij:* nel marg. inf., sts. al segmento testuale *De cinque ragione.*

⁶⁰⁹ *eustylos... diradate in tra sé:* ai rr. 4 e 5, dep.

⁶¹⁰ *in:* al r. 8, dep.

⁶¹¹ *la grosseza:* ins. in int. tra rr. 8 e 9.

⁶¹² Ins. in int. tra rr. 13 e 14: *cioè el piano della basa cioè del collarino della colonna da piè.*

siano grande a um modo <o vero gli ordini delle columne siano del pare>⁶¹³ e llo spatium ch(e) sarà intra due plinthide, cioè infra dua ordini de columne, idest sia eguale come quello della dea Fortuna Equestre appresso al teatro lapideo, cioè tutto facto di pietre, le altre ch(e) sono co(m)poste e ordinate colle medesime ragione. Queste due ragione e qualità di chiese hanno l'uso loro vitioso: ch(e)⁶¹⁴ le donne madre de famiglie quando le va(n)no su per le scale della chiesa a ffare oratione no(n) possano andare aco(m)pagnate insieme e a dua per il vano delle columne, se le no(n) si scompagnano e vadino a una a una; similme(n)te anchora gli aspecti e lle vedute delle porte si chiudeno colla spessezza delle columne, e anchora intorno alla chiesa per le⁶¹⁵ stre-

III.III.3

| f. 47v | cteze s'impedischano gli andati dove si va a spasso. Del diastylo, cioè di questo ordine de columne, el suo ordine e co(m)positione sarà in questo modo, cioè quando noi int(er)porremo la grossezza de tre columne nel vano loro, come è la chiesa d'Apollo e di Diana. E questa dispositione ha questa difficoltà, ch(é) gli architravi se ro(m)pano per la grandezza degl'intervalli. Negli areostyli⁶¹⁶ <ch(e) sono ordini di columne>⁶¹⁷ no(n) si può usare architrave de pietre nè di marmo, ma si debeno mettere trave longhe de legno; e gli aspecti d'epse chiese sono barice cioè grave o di gravità, parice ch(e) significa antique, e phale ch(e) vol dire <alte>⁶¹⁸ umile, e humile, cioè basse, e urniles ch(e) vol dire strecte <a modo d'una urna cioè mezina>⁶¹⁹, e late ch(e) significa larghe, et adornansi de legni fictili cioè de <legni>⁶²⁰ intalgi facti a torn[io] ottimamente lavorati e polito o vero de bronzo dorato e i frontespitii s'aconciano al modo di Toschana, come appresso al Circo Maximo pompeiano nella chiesa de Cerere et Hercole, e similme(n)te del Ca(m)podoglio. Hora bisogna rendere la <g>⁶²¹ ragione dello eustyli, la q(u)ale essendo grandissimame(n)te probabile ha ragione chiare e manifeste e all'uso e alla bellezza e alla fermezza. Peroch(é) si debeno fare gli spatii de due columne negl'intervalli et della grossezza della quarta parte d'una columna, cioè gli

III.III.4

III.III.5

III.III.6

⁶¹³ o vero gli ordini delle columne siano del pare: al r. 15, dep.

⁶¹⁴ ch(e): ins. nel marg. sin. al pari del r. 21.

⁶¹⁵ Ins. nel marg. des. al pari del r. 26, scrittura poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: e lle statue degli idii [...] discernere[...].

⁶¹⁶ Ins. in int. tra rr. 5 e 6: cioè chiese così decte.

⁶¹⁷ ch(e) sono ordini di columne: tra la fine del r. 6 e l'inizio del r. 7, dep.

⁶¹⁸ alte: al r. 10, dep. Ins. in int.: umile, poi dep.

⁶¹⁹ a modo d'una urna cioè mezina: al r. 11, dep.

⁶²⁰ legni: al r. 12, dep. Ins. in int.: intalgi facti a torn[io].

⁶²¹ g: al r. 16, dep.

spatii intra l'una columna e l'altra, debeno essere de due colonne e um quarto; el vano di mezo tra le colonne, el q(u)ale sarà uno da la parte dina(n)ze cioè um vano, e l'altro, che sarà dalla parte di direto, debeno essere di grosseza de tre colonne. E così haverà la decta chiesa aspecto gratioso de <sign>⁶²² figuratione et haverà anchora l'uso dello intrare senza impedimento⁶²³

| **f. 48r** | e intorno alla cella, cioè capella o vero choro della chiesa, l'andito dove si va a spasso haverà auctorità cioè gratia e reputatione. E la ragione di questa cosa⁶²⁴ si III.III.7
dichiarerà in q(ue)sto modo: la fronte del luogho, cioè la parte dina(n)ze la quale sarà ordinata ne la chiesa, se si farà al tetrastylos, ch(e) vol dire de quatro colonne, ch(e) el mezo⁶²⁵ si deba dividere⁶²⁶ in dece parte <e mezo>⁶²⁷, excepto <de>⁶²⁸ ch(e) le crepidine e lle proiecture de· spire cioè <e diricti, o vo' dire l'alteza delle colonne>⁶²⁹ gli agetti, e gli agetti⁶³⁰ de' <circoli>⁶³¹ collarini o bastoni delle base loro; se sarà de sei colonne, se debe dividere in decenove parte; se la se farà d'octo colonne, se dividerà in vinti cinque e mezo. Item da queste parte, cioè o dal tetrastylo, ch(e) vol dire de quatro colonne, o dallo exastylo, ch(e) significa di sei colonne, o dall'octastylo, cioè d'octo colonne, se piglia una parte e quella sarà modulo. Del quale modulo sarà d'una grosseza de colonne. E cischaduno vano delle colonne, excepto quella del mezo, saranno de dua moduli e um quarto cioè de dua teste e um quarto, e in nel mezo dalla parte dina(n)ze e da la parte di direto cischaduno vano sarà di tre moduli cioè di tre teste. E l'alteza delle colonne sarà d'octo moduli e mezo. E così per questa divisione e vani e III.III.8
ll'alteze delle colonne haveranno iusta e conveniente ragione. De questo noi no(n) habiamo nisuno exemplo a Roma, ma in Asia habiamo el Theoxastylo di Baccho, cioè di sei colonne. E quelle symmetrie cioè co(n)venientie⁶³² l'ordinò e fece Hermogene,

⁶²² *sign*: al r. 25, dep.

⁶²³ *impedimento*: le due sillabe finali *-mento* sono sottoscritte nel marg. inf. al precedente *i(m)ped-*.

⁶²⁴ *cosa*: al r. 3, la voce risulta parzialmente leggibile a causa dell'inchiostro sbiadito.

⁶²⁵ *el mezo*: al r. 6, dep.

⁶²⁶ *deba dividere*: *deba* è ins. in int. tra rr. 5 e 6. Per l'infinito *dividere*, il copista scrive dapprima *divide*, per poi soprascrivere la sillaba finale *-re*.

⁶²⁷ *e mezo*: ins. in int. tra rr. 5 e 6.

⁶²⁸ *de*: al r. 6, dep.

⁶²⁹ *e diricti, o vo' dire l'alteza delle colonne*: al r. 7, dep. Ins. in int.: *gli agetti*.

⁶³⁰ *agetti*: la *a* iniziale è ins. in int. tra rr. 7 e 8.

⁶³¹ *circoli*: al r. 8, dep. Ins. in int.: *collarini o bastoni delle base*.

⁶³² Ins. in int. tra rr. 22 e 23 da *β*: «misure».

el quale anchora trovò prima lo hexastylo⁶³³ e lla ragione del pseudodiptero. <Perch(é)>⁶³⁴ E levò via dalla symetria⁶³⁵ del diptero gli ordini interiori delle trentotto⁶³⁶ colonne; e co(n) questa ragione <fe>⁶³⁷, o vero per questa ragione,

| f. 48v | fece le spese e ll'opere minore. E fece nel mezo e· rescialame(n)to dello spasseggiare per la chiesa egregiame(n)te e optimame(n)te intorno alla chiesa, et dello aspecto no(n) diminuì niente, ma senza desiderio e bisogno delle <os>⁶³⁸ cose superflue co(n)servò l'altorità per la distributione de tutta l'opera. E la ragione del pteromato, ch(e) vol dire ala /alia/⁶³⁹, e lla dispositione delle colonne intorno alla chiesa, per questa ragione è ritrovato ch(e) l'aspecto e la veduta havesse auctorità e gratia per l'asperità de' vani⁶⁴⁰, oltra di questo se anchora la forza dell'aqua delle piove occuperà e renchiuderà la multitudinea degli omini, ch(e) l'abia nella chiesa i(n)torno alla capella libera e agiata retardanza co(n) rescialame(n)to⁶⁴¹. E queste cose così come le si dichiarano colle dispositione delle chiese negli pseudodipteri. Similme(n)te pare ch(e) Hermogene habia facto gli effecti dell'opere co(n) soptile e gram solertia e diligentia (et) ch(e) gli abia lassato le fonte donde i posteri <tr>⁶⁴² potessino trarre e havere la ragione delle <disc>⁶⁴³ discipline. Nelle chiese areostyle le colonne se debino fare in questo modo ch(e) le loro grosseze⁶⁴⁴ siano dell'octava⁶⁴⁵ parte all'alteza. Item nel diastylo si deve misurare l'alteza della columna in otto parte e mezo⁶⁴⁶ <e l>⁶⁴⁷ e debise mettere la grossezza d'una parte della columna. In sistylo l'alteza si deve dividere in nove parte e mezo⁶⁴⁸, e de queste si deve dare una parte alla grossezza della columna. Item in picnostylo si deve dividere l'alteza in dece parte <e una parte di quella s'è

III.III.9

III.III.10

⁶³³ Ins. in int. tra rr. 23 e 24 da β : «c[i]oè di sei cholone».

⁶³⁴ *Perch(é)*: al r. 25, dep. ins. in int.: *E*.

⁶³⁵ Ins. in int. tra rr. 24 e 25 da β : «c[h]iesia».

⁶³⁶ *trentotto*: ins. in int. tra rr. 25 e 26, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁶³⁷ *fe*: al r. 26, dep.

⁶³⁸ *os*: al r. 4, dep.

⁶³⁹ *alia*: al r. 6, esp.

⁶⁴⁰ Ins. in int. tra rr. 8 e 9 da β : «de le cholone».

⁶⁴¹ Ins. in int. tra rr. 11 e 12 da β : «c[i]oè cho· longereza».

⁶⁴² *tr*: al r. 16, dep.

⁶⁴³ *disc*: al r. 17, dep.

⁶⁴⁴ Il segmento testuale *le loro grosseze* è di lettura incerta a causa della presenza di tre macchie d'inchiostro.

⁶⁴⁵ Ins. in int. tra rr. 18 e 19 da β : «c[i]oè d'otto teste».

⁶⁴⁶ Ins. in int. tra rr. 20 e 21 da β : «c[i]oè otto teste e mezo».

⁶⁴⁷ *e l*: al r. 21, dep. Ins. in int.: *e debise mettere*.

⁶⁴⁸ Ins. in int. tra rr. 21 e 22 da β : «c[i]oè nove teste e mezo».

ffare>⁶⁴⁹ e àssi a ffare una parte de quella ne la grosseza della <eustylo>⁶⁵⁰ columna della chiesa.

| f. 49r | De· eustylo si debe dividere in nove parte e mezo⁶⁵¹ come l'alteza del si- stylo⁶⁵², e una parte di quella se mette nella grosseza dello sc[ap]o da imo, cioè la basa dal basso⁶⁵³. E così s'intenderà la ragione di vani per cischaduna parte. Peroch(é) così III.III.11 come naschano gli spatii intra le colonne, così co(n) proportione si bisogna accrescere le grosseze degli scapi, cioè delle base⁶⁵⁴. Perch(é) se sarà⁶⁵⁵ negli areostyli la nona o la decima parte della grosseza, <sarà>⁶⁵⁶ ella riuscirà sottile e debole, e però per <l'alteza de' vani>⁶⁵⁷ la largeza de' vani delle colonne l'aria co(n)suma e diminuisce la grosseza dello aspecto delle base⁶⁵⁸. Ma per el co(n)trario ne' picnostyli, se /se/⁶⁵⁹ la octava parte della grosseza sarà, per la spesseza e per le strecteze degl'intercolomnio cioè vani farà l'aspecto tumido⁶⁶⁰ e senza grazia. E però bisogna seguitare le symmetrie⁶⁶¹ delle generatione dell'opera. E anchora bisogna fare le colonne angolare, cioè pilastri, più grossi la quinquagesima parte del suo diametro⁶⁶², perch(é) queste son tratagliate⁶⁶³ dall'aria e paiano a chi le guarda più sottile. E però quel ch(e) inganna gli occhi se debe exequire⁶⁶⁴ colla ragione. E i restrecti, o vero i restringime(n)ti⁶⁶⁵ delle III.III.12 colonne da so(m)mo dello hypotrachele, cioè dal pianuzo della columna, si debino fare così ch(e) se la columna sia almeno circa <a piè>⁶⁶⁶ a quindecce piedi, la grosseza da basso e si debe dividere in se' p(ar)te (et) di quelle cinque parte si faccia quella da

⁶⁴⁹ e una parte di quella s' à ffare: tra la fine del r. 24 e l'inizio del r. 25, dep. Nel marg. sin. al pari del r. 25, scrittura di β poco decifrabile: «c[i]oè ne [...]».

⁶⁵⁰ eustylo: al r. 26, dep.

⁶⁵¹ e mezo: sps. al r. 1.

⁶⁵² Sps. al r. 1 da β : «c[i]oè nove teste en mezo».

⁶⁵³ da imo, cioè la basa dal basso: dalla fine del r. 2 all'inizio del r. 3, dep. da β che inserisce in int.: «c[i]oè nel chapitelo».

⁶⁵⁴ delle base: al r. 6 dep. da β che inserisce in int.: «de' chapiteli».

⁶⁵⁵ sarà: ins. in int. tra rr. 5 e 6.

⁶⁵⁶ sarà: al r. 7, dep.

⁶⁵⁷ l'alteza de' vani: al r. 8, dep. Ins. in int.: la largeza.

⁶⁵⁸ delle base: al r. 9, dep. da β che inserisce in int.: «c[i]oè den chanpittelli».

⁶⁵⁹ se: al r. 10, esp.

⁶⁶⁰ Ins. in int. tra rr. 11 e 12 da β : «c[i]oè grosso».

⁶⁶¹ Ins. in int. tra rr. 12 e 13 da β : «c[i]oè misure».

⁶⁶² Ins. in int. tra rr. 14 e 15 da β : «c[i]oè di misure q(ua)ntta parte una».

⁶⁶³ Ins. in int. tra rr. 15 e 16 da β : «c[i]oè divise de l'aria».

⁶⁶⁴ exequire: al r. 17, dep. da β che inserisce in int.: «paregiare».

⁶⁶⁵ Ins. in int. tra rr. 17 e 18 da β : «c[i]oè len diminuizione».

⁶⁶⁶ a piè: al r. 20, dep.

sommo⁶⁶⁷. Item q(ue)lla sarà da quindece piedi insino in vinticinque, la basa da basso⁶⁶⁸ si ⁶⁶⁹ debe dividere in sette parte e lla grosseza di sopra della <coll>⁶⁷⁰ colonna in se' parte e mezo⁶⁷¹ e debese fare la grosseza da somme della columna de quelle cinque parte e mezzo⁶⁷². Item

| f. 49v | quelle ch(e) saranno da vinti piedi insino a trenta, la basa⁶⁷³ da basso si ⁶⁷⁴ debe dividere in sette parte, e de quelle la co(n)tractura⁶⁷⁵ da somo, cioè el restrecto da somo della columna, ne deba fare sei di quelle. E quella ch(e) sarà alta da trenta piedi insino in quara(n)ta, quella da basso si debe dividere in sette parte e mezo; e de queste ne debe havere a ssomo a· restrecto della columna⁶⁷⁶ sei e mezo e anchora debe havere respecto e ragione di restrecto da somo alla columna. Quelle che da quara(n)ta piedi insino in cinqu(n)ta, item si debeno dividere in octo parte⁶⁷⁷ e de quelle sette in somo la basa⁶⁷⁸ sotto al capitello si debeno restrengere. Item se alcune saranno più alte, co(n) quella medesima ragione si debeno ordinare le co(n)tracture cioè e restrecti delle colonne. E queste spetie, cioè qualitate o vero <ornate(n)ti s' agiu(n)gano>⁶⁷⁹ aspetti dell'ochio ch(e) saglie⁶⁸⁰, s' agiungano per lo intervallo dell' alteza alla grosseza della temperatura. Peroch(é) el vedere seguita e va direto alla venustà, cioè alla grazia, alla delectatione del quale se noi no(n) aco(n)sentiamo colla proportione e coll' agiunte de' moduli, <come>⁶⁸¹ accioch(é) quel ch(e) è ingannato per el temperame(n)to s' acresca e diminuischasi l' aspecto grande e picholo a chi guarda. De quel che se leva via <nel mezo della columna>⁶⁸² e ch(e) s' agiu(n)ge ne' mezi delle colonne, le q(u)ale

III.III.13

⁶⁶⁷ Ins. in int. tra rr. 21 e 22 da β , continuando nel marg. des.: «sotto al cholarino c[i]oè nel vivo».

⁶⁶⁸ *la basa da basso*: al r. 23, dep. da β , che inserisce in int.: «la cholona daln piè». Segue a fianco, sempre per mano di β , una scrittura cassata, di circa due parole, poco decifrabile: «[...] cholon[...]

⁶⁶⁹ *b*: al r. 24, dep.

⁶⁷⁰ *coll*: al r. 25, dep.

⁶⁷¹ *in se' parte e mezo*: al r. 25, dep. da β che inserisce in int.: «din sopra sia sei parte e mezo c[i]oè nel cholarino». Ma la *s* allungata di *sia* potrebbe anche leggersi come *f*, originando la variante *fia*.

⁶⁷² Ins. in int. tra rr. 25 e 26 da β : «nel vivo».

⁶⁷³ *la basa*: al r. 1, dep. da β , che soprascrive «c[i]oè da piè».

⁶⁷⁴ *b*: al r. 2, dep.

⁶⁷⁵ Ins. in int. tra rr. 1 e 2 da β : «c[i]oè 'l diminui[tione]

⁶⁷⁶ *a restrecto della columna*: dalla fine del r. 6 all' inizio del r. 7, dep. da β che inserisce in int.: «da un chapo».

⁶⁷⁷ Ins. in int. tra rr. 9 e 10 da β : «d' un piè».

⁶⁷⁸ *la basa*: al r. 10, dep. da β che inserisce in int.: «nele chonlarino».

⁶⁷⁹ *ornate(n)ti s' agiu(n)gano*: al r. 14, dep.

⁶⁸⁰ Ins. in int. tra rr. 13 e 14 da β : «in alto».

⁶⁸¹ *come*: al r. 18, dep. Ins. in int.: *accioch(é)*.

⁶⁸² *nel mezo della columna*: dalla fine del r. 20 e l' inizio del r. 21, dep.

adiectio si <chi>⁶⁸³ chiama in greco entasis, se dirà e formerassi la ragione de quelle ne l'ultimo li(br)o sotto scripta come ella si fa delicata e co(n)veniente.

De' fu(n)dame(n)ti et delle columne et di loro orname(n)ti e architrave. Capitolo tertio

| **f. 50r** | E fundamenti dell'opere sopradecte si debeno cavare dal panchono in su, cioè III.IV.1
dal masso o vero dal sodo in qua, se se può ritrovare, e che poi si rie(m)pia de iaia o
altra materia insino al pancono, q(uan)to dalla amplitudine o grandeza dell'opera pa-
rerà secu(n)do la ragione, la quale structura o vero materia ch(e) si mette nel fo(n)da-
mento debe essere solidissima. E di sopra alla terra, cioè dalla terra insù, si debeno
fare le parete o voi dire le mura, e ch(e) siano più grosse⁶⁸⁴ la mità sotto le columne
ch(e) no(n) hanno a essere le columne, accioch(é) siano più ferme e più stabile le mura
giù da basso ch(e) quelle ad alto; le quale in lingua greca si chiamo areobates e in
nostro linguaggio significa grave e ferma co(m)positione perch(é) ricevono i pesi. E
ch(e) i getti de' cerchi della basse no(n) sporgano et eschano fuori del masso o vero
sodo, cioè del fundame(n)to; item sopra alle parete si debe servare la grosseza al me-
desimo modo. E gl'intervalli, cioè gli spatii⁶⁸⁵ tra l'una columna e l'altra, si faccino in
volta o vero ch(e) s'asodino co(n) festucatione, cioè co(n) catename(n)ti de legnamo,
accioché gli stiano forte. Ma se el panchono no(n) se troverrà nel fundame(n)to ma el III.IV.2
luogo sarà co(n)gestito, cioè per la debolezza del terreno ve ruinarà tutta terra giù nel
fundo⁶⁸⁶ <nel cavare>⁶⁸⁷ del fundame(n)to, o vero sarà palustroso cioè aquoso, allora
questo tale luogo se deba cavare e votare e co(n)ficarlo co(n) pali de salce o co(n) pali
d'olivo forti e arostiti e ch(e) se lega e rasodasi⁶⁸⁸ la terra del fundame(n)to co(n) ma-
chine, cioè co(n) pali a⁶⁸⁹ castello, spessissime volte, e ch(e) gli spatii ch(e) sono intra
i pali si rie(m)piano de carboni, e facte queste cose ch(e) i fundame(n)ti allora s'em-
piano de materia et co(m)positione, cioè de iaia solidissima. E quando saranno facti e
fundame(n)ti, bisogna se metteno le stylobate⁶⁹⁰ per diricto de' fundame(n)ti a filo.

⁶⁸³ *chi*: al r. 22, dep.

⁶⁸⁴ Ins. in int. tra rr. 6 e 7: *cioè le mura*.

⁶⁸⁵ Ins. in int. tra rr. 13 e 14 da β : «c[i]oè ne' vani».

⁶⁸⁶ *terra giù nel fundo*: ins. in int. tra rr. 18 e 19, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁶⁸⁷ *nel cavare*: al r. 19, dep.

⁶⁸⁸ *e rasodasi*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

⁶⁸⁹ Ins. in int. tra rr. 21 e 22 da β scrittura non leggibile.

⁶⁹⁰ Ins. in int. tra rr. 25 e 26 da β : «c[i]oèn el q(ua)le l'è pietra sontto lan bansa».

| **f. 50v** | E sopra alle stylobate – el quale vocabulo in lingua nostra vol dire el piano della columna sopra el fundame(n)to, cioè dove si posa la basa della columna – dico ch(e) sopra alle stylobate si debeno mettere le colonne come è scripto, o in nel picnostylo cioè ordine de spesse colonne i picnostile; o vero nel systylo, cioè come in questa ragione de colonne di sopra s'è decto (et) dichiarato; o vero nel decastylo, cioè de diece colonne; o vero nello eustylo, cioè bem columnato, come di sopra sono scritte e ordinate. Peroch(é) nello areostylo è libertà di fare quanto l'omo vole. Ma le colonne ne' peripteris si debeno mettere in questo modo ch(e) quanti vani de colonne sono dala parte dinanze, altritanti dua volte se facino ne' lati: e [in] questo modo sarà dopia la longeza dell'opera alla largeza, cioè saranno più longhi la metà i lati della chiesa ch(e) no(n) sarà la parte dinanze e lla parte di direto. E quegli ch(e) hanno facto le duplicatione delle colonne pare ch(e) glie habino errato, perch(é) um vano de colonne par ch(e) in la lo(n)geza sporga in fuori più ch(e) no(n) bisogna. Le schale dalla banda dina(n)ze si debene mettere in questo modo, ch(e) gli schaglioni siano dispari: perch(é) salendosi col piè diricto, el primo schaglione <item in>⁶⁹¹ così a ssume se metterà prima al piè dextro. E le grosseze <loro>⁶⁹² de' gradi cioè degli schaglioni così sente(n)tio e giudico si debeno terminare e acco(n)ciare, cioè ch(e) no(n) <si mo>⁶⁹³ si mettano più grossi d'um sex[t]ante⁶⁹⁴, cioè d'um sexto, e nè più sottili d'um do(n)dra(n)te, cioè de nove, ch(e) credo voglia dire um mezo e tre quarti, cioè di bracio⁶⁹⁵; perch(é) a questo modo no(n) sarà fatigoso el sa[lire].

III.IV.3

III.IV.4

| **f. 51r** | E le streteze degli schaglioni no(n) debeno essere mancho d'u(m) piede e mezo, nè ancho si debeno fare più ch(e) di dua piedi. Similme(n)te se intorno alla chiesa haverranno a essere le schale, si debeno fare al medesimo modo. Ma se intorno alla chiesa in um de' tre lati sarà a ffare el podio – el quale è a modo d'um pulpito,

III.IV.5

⁶⁹¹ *item in*: al r. 21, dep. Ins. in int.: *così*.

⁶⁹² *loro*: al r. 22, dep.

⁶⁹³ *si mo*: al r. 23, dep. Ins. in int.: *si mettano*.

⁶⁹⁴ Ins. in int. tra rr. 23 e 24 da β : «c[i]oè altti».

⁶⁹⁵ *de nove, ch(e) credo voglia dire um mezo e tre quarti, cioè di bracio*: dal r. 25 al r. 26, dep. da β che inserisce in int. tra rr. 24 e 25: «piano di do[di]ci».

cioè a modo d'um pergamo⁶⁹⁶ el quale si faceva fuori de casa accanto⁶⁹⁷ alle parente dinanze ne le⁶⁹⁸ case de' gram <maestri>⁶⁹⁹ maestri dove stavano a vedere i primati⁷⁰⁰ le feste ch(e) si facevano di fuori – si debe fare in questo modo: bisogna si faccia in q(ue)sta maniera ch(e) le spire, [le] quadre, cioè le base da piè delle colonne, e lle cornisce del dado – è llo agetto, o voi dire q(ue)llo spicato – appresso della stilobate⁷⁰¹ – cioè tutto⁷⁰² el dado della colonna – il q(u)ale sarà sotto le colonne e sotto le base retrova⁷⁰³ la stilobate – cioè tutto el dado, cioè largo e lungo q(uan)to è il regolo della base; <i(n) modo>⁷⁰⁴ così ch(e) la stilobata bisogna ch(e) sia paregiata i(n) modo ch(e) l'abia gli agiu(n)gime(n)ti p(er) il podio pegli schabelli impari, cioè gradi per il pu[...] e no(n) p(er) le pen[...] della chiesa⁷⁰⁵; item ne l'ultimo li(br)o se scriverà la forma e lla demo(n)stratione. E finite queste <cose>⁷⁰⁶ ch(e) sara(n)no queste cose, le spire⁷⁰⁷ cioè le base se metteranno ne' luoghi sua e ch(e) epse si finischano in questo modo alla symmetria, <co>⁷⁰⁸ cioè alla co(n)venientia, ch(e) la grosseza sia col plintho, cioè <col fundamento>⁷⁰⁹ col regolo della basa, <ch(e) le columne habiano el getto d'una grosseza e meza>⁷¹⁰ sia d'una meza grosseza de colonna (siano d'una grosseza e meza) e habiano el getto, cioè lo sporgere in fuori, um sexto, la quale proiectura i Greci la chiamano <ex>⁷¹¹ ecfaran (ch(e) significa el medesimo) e così niente di ma(n)cho sarà largo e longo⁷¹² d'una grosseza e meza de columna. La sua alteza, se <la>⁷¹³ vi sarà

III.V.1

III.V.2

⁶⁹⁶ Ins. in int. tra rr. 4 e 5, continuando nel marg. des.: *o vero a modo d'u(m) veronino dove ' gradi den[tro] nel verone /dove/ sedeva i: principe.*

⁶⁹⁷ Al r. 6 il copista scrive dapprima *accando*, depennando la sillaba finale *-do* e sostituendola nel rigo con *-to*.

⁶⁹⁸ *le*: ins. in int. tra rr. 5 e 6.

⁶⁹⁹ *maestri*: al r. 7, dep.

⁷⁰⁰ Ins. in int. tra rr. 6 e 7 da β : «c[i]oè gra· maestri».

⁷⁰¹ *stilobate*: ins. nel marg. des. al pari del r. 10.

⁷⁰² *tutto*: ins. in int. tra rr. 10 e 11.

⁷⁰³ *retrova*: ins. nel marg. des. al pari del r. 11.

⁷⁰⁴ *i(n) modo*: al r. 13, dep. Ins. nel marg. des.: *così*.

⁷⁰⁵ Dal depennato *in modo* fino a *le parete della chiesa*, porzione di testo ins. in int. tra rr. 12 e 13, continuando anche nel marg. des. e in parte lacunosa a causa della cattiva rifilatura del foglio.

⁷⁰⁶ *cose*: al r. 14, dep.

⁷⁰⁷ Ins. in int. tra rr. 14 e 15 con segno di richiamo: *idest ciò ch(e) è de sotto la colonna i(n) giù.*

⁷⁰⁸ *co*: al r. 16, dep.

⁷⁰⁹ *col fundamento*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *col regolo.*

⁷¹⁰ *ch(e) le columne habiano el getto d'una grosseza e meza*: dal r. 18 all'inizio del r. 19, dep. Ins. in int. tra rr. 17 e 18: *sia d'una meza grosseza de colonna.*

⁷¹¹ *ex*: al r. 20, dep.

⁷¹² Ins. in int. tra rr. 20 e 21: *cioè lo aggetto idest el regolo.*

⁷¹³ *la*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *vi.*

lo⁷¹⁴ attigurges <cioè d'una ragione de colonne>⁷¹⁵, cioè un altro membro sotto el r[ego]lo della basa [o] vero dado così chiamato delle quale se dirà giù di sotto, così e si debe dividere, ch(e) la parte di sopra⁷¹⁶ sia la tertia parte della <coll>⁷¹⁷ columna, e quel ch(e) remane si deba lassare al plintho cioè al fundame(n)to⁷¹⁸ della basa. E levato via el plintho,

| f. 51v | el resto si debe dividere in quattro parte⁷¹⁹, e debesi fare el toro di sopra, cioè el bastono utimo della basa a l'altra parte⁷²⁰ coi sua quadri, <l'altra p(ar)te>⁷²¹ cioè pianuzi della gola, scotica⁷²², la quale i Greci <tro>⁷²³ chiamano trochilon, ch(e) in lingua nostra vole dire <rota>⁷²⁴ gola – intende l'auctore de quei tondi nelle revolture ch(e) sono nelle base. Ma se <sarano>⁷²⁵ si haverano a ffare le colonne e base ionice, cioè al modo ionico, le symmetrie cioè le co(n)veniente misure di quegli idest ionici si ordenerano in questa forma, ch(e) la largeza della spira⁷²⁶, cioè del collarino o vero cerchio della columna, sia per ogni v(er)so de grosseza d'una columna, arrogendovi la quarta e ll'octava grosseza. E ll'alteza sia come l'attigurge⁷²⁷, ch(e) significa et è un piano ch'(è) posto sopra la cornigia e sotto el regolo della basa, per relevallo in modo ch(e) el suo plintho ch(e) è una parte da basso della basa più alta e più grossa. E il resto, oltre al plintho, perch(é) ad epso la tertia parte della grosseza⁷²⁸ si debe dividere in sette parte: di poi el toro, cioè el bastone ultimo della basa, el quale è a ssome, è di

III.V.3

⁷¹⁴ lo: Ins. in int. tra rr. 21 e 22.

⁷¹⁵ cioè d'una ragione de colonne: dalla fine del r. 22 all'inizio del r. 23, dep. Ins. in int., continuando nel marg. des.: *cioè un altro membro sotto el r[ego]lo della basa [o] vero dado.*

⁷¹⁶ Ins. in int. tra rr. 23 e 24 da β , continuando nel marg. des. e poco leggibile anche a causa della cattiva rifilatura del foglio: «c[i]oè [...] regoloni da sotto [...] de la bansa sarà la terza parte la grons[eza] de la cholo[na]».

⁷¹⁷ coll: al r. 25, dep.

⁷¹⁸ Ins. in int. tra rr. 25 e 26 da β : «a· regolo de la basa».

⁷¹⁹ Ins. nel marg. sin., da β , al pari del r. 1: «c[i]oè da· regolo in su».

⁷²⁰ a l'altra parte: ins. in int. tra rr. 1 e 2, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁷²¹ l'altra p(ar)te: al r. 2, dep. Ins. in int.: *cioè pianuzi della gola.*

⁷²² Ins. in int. tra rr. 1 e r. 2: *cioè gola.* La mano di β interviene nel marg. sin., al pari del r. 3, con una scrittura in parte non decifrabile: «e lan gola enfra pianuzi àno una parte e la [...] al ttoro infimo».

⁷²³ tro: al r. 3, dep.

⁷²⁴ rota: al r. 4, dep. Ins. in int.: *gola.*

⁷²⁵ sarano: al r. 5, dep. Ins. in int.: *si haverano.*

⁷²⁶ Ins. in int. tra rr. 7 e 8 da β : «e· regolo de la bansa».

⁷²⁷ Ins. in int. tra rr. 9 e 10 da β : «c[i]oè nè chol piano sia q(ua)nto è 'l doricho».

⁷²⁸ Ins. in int. tra rr. 13 e 14 da β : «de lan cholona c[i]oè da' rengoloni sia».

tre parte; l'altre quatro parte⁷²⁹ sa hanno a dividere egualme(n)te (et) una parte⁷³⁰ si debe fare coi sua <ass>⁷³¹ astragali⁷³² ch(e) sono basto(n)cini di mezo alle due gole nella basa ionica e 'l trochilo di sopra col suo supercilio⁷³³, cioè le gole della basa – <co(n)>⁷³⁴ supercilio è quello aggetto ch(e) ha la gola della basa di sopra –, l'altra parte s'à a llassare el trochilo di sotto, cioè alla gola da basso nella basa; ma quella di sotto parerà maggiore perch(é) l'averà /appresso all'ultima⁷³⁵ <parte del plinto>⁷³⁶ l'aggetto appresso all'ultima parte del plintho. Gli astragali si debeno fare dell'octava parte del trochilo. E ll'agetto della spera, cioè del tondo⁷³⁷, sarà l'octava parte e lla sextadecima parte della grosseza della columna⁷³⁸. Essendo posto e collocato le spire p(er)fec-tame(n)te,

III.V.4

| f. 52r | le colonne mediane s'anno a mettere dalla parte dinanze della chiesa et di direto al diricto del centro di mezo⁷³⁹; e i pilastri, <qualu(n)ch(e)>⁷⁴⁰ q(ue)lle colum[ne] ch(e) s'anno a mettere discontra e per diricto a quelle ne' lati delle chiese⁷⁴¹ di qua e di là, come le parte di dentro le quale son volte e risguardano alla parete della <chiesa>⁷⁴² capella, debeno havere e lato collocato al perpendicolo del mezo, cioè al diricto del mezo⁷⁴³, e lle parte⁷⁴⁴ di fuori stiano a punto, come se epse dicesseno sé essere la co(n)tractura de quelle, cioè el restrengime(n)to. Così a questo modo saranno le figure e agli aspetti <delle chiese>⁷⁴⁵ della co(m)positione delle chiese per co(n)trac-ture cioè restrecto⁷⁴⁶ de q(ue)lla co(m)positione facte co(n) tale ragione. Ordinato e

III.V.5

⁷²⁹ *di tre parte; l'altre quatro parte*: al r. 16, dep. da β , che inserisce in int.: «una dele parte e· rensto si divide in quattro parte».

⁷³⁰ Ins. nel marg. des. al pari del r. 17 da β : «chon sua pianuzi è una parte».

⁷³¹ *ass*: al r. 17, dep.

⁷³² Ins. in int. tra rr. 16 e 17 da β : «c[i]oè lan gola di sopra».

⁷³³ Ins. in int. tra rr. 18 e 19 da β : «el pianuzo di sop(r)a».

⁷³⁴ *co(n)*: al r. 19, dep.

⁷³⁵ *appresso all'ultima*: al r. 22, esp.

⁷³⁶ *parte del plinto*: al r. 23, dep. Ins. in int. da β : «de».

⁷³⁷ *della spera, cioè del tondo*: al r. 25, dep. da β che inserisce in int.: «de lan bansa c[i]oè pe· latto».

⁷³⁸ Ins. nel marg. des. al pari del r. 26 da β : «c[i]oè divise 'n deci parte, una dela cholona».

⁷³⁹ Ins. in int. tra rr. 1 e 2 da β : «c[i]oèn pionbo en diritto».

⁷⁴⁰ *qualu(n)ch(e)*: al r. 3, dep. Ins. nel marg. des.: *q(ue)lle colum[ne] ch(e)*.

⁷⁴¹ Ins. da β nel marg. sin., al pari del r. 3, scrittura di difficile lettura a causa della cattiva rifilatura del foglio: «c[i]oè a rischontro [...]».

⁷⁴² *chiesa*: al r. 5, dep.

⁷⁴³ Ins. in int. tra rr. 5 e 6 da β : «an pionbo le cholone».

⁷⁴⁴ Ins. in int. tra rr. 5 e 6 da β scrittura illeggibile.

⁷⁴⁵ *delle chiese*: al r. 9, dep.

⁷⁴⁶ Ins. in int. tra rr. 9 e 10 da β «c[i]oè len diminuizione de lan cholona», con errore di dittografia in *diminuizione*.

facto ch(e) saranno gli scapi de <le columne>⁷⁴⁷ i capitegli di sopra alle columne, cioè dove proprio si puongano le columne⁷⁴⁸, s'intenderà la ragione de' capitegli. E se i capitegli saranno pulvinati, cioè⁷⁴⁹ a ganciali, si formerano co(n) queste misure co(n)veniente, cioè ch(e) lo scapo⁷⁵⁰, per grossissimo che sia, aggiungendovi⁷⁵¹ la decima octava parte, abacus, cioè el piano ch(e) regira i(n)torno alla chiocela⁷⁵², deve havere longheza⁷⁵³ e largheza e grosseza e il mezo⁷⁵⁴ coi sua revolti, cioè colle sue revolture. E dall'ultimo dell'abaco, cioè di quel piano, è da ritirarse nella parte decima octava de dentro nelle forme delle revolture <e lla>⁷⁵⁵ e lla metà di quella. Quando la grosseza s'à dividere in nove parte e mezo, e secundo l'abaco, cioè quel piano ch'è sotto a l'architrave, s'à dividere in quattro parte delle rivolture, e secu(n)do cioè appresso alla quadratura de l'ultimo dell'abaco si debeno tirare le linee, le quale in lingua greca si chiamano cathetho e in lingua nostra significa perpendicolo, cioè linee e tirate allo in giù a diricto. Allora di nove parte e mezo bisogna lassare la grosseza dell'abaco ch(e) è una parte e mezo, l'altre octo parte si debeno fare coi sua re(n)volti⁷⁵⁶.

| f. 52v | <Le quale>⁷⁵⁷ Allora, dalla linea la quale sarà tirata secundo e appresso a l'ultima parte dell'abaco, si deve ritirare nella parte exteriori, cioè di fuori, di largheza d'una parte e mezo. E poi si debeno dividere queste linee in modo ch(e) quatro parte altrove e una meza sotto l'abaco si debeno lassare; allora, in quel luogho el quale <si>⁷⁵⁸ divide in quatro parte e mezo e tre parte e mezo, si deve segnare el centro dell'ochio, cioè del'ochio della ciochiela. Perch(é) da quel <l'ochio>⁷⁵⁹ centro, cioè da quel puncto ch(e) è in mezo dell'ochio della ciochiela, la sextatura è tanto grande

III.V.6

⁷⁴⁷ Ins. in int. tra rr. 10 e 11 da β , scrittura poco leggibile: «sonp(r)a el banstone [...]».

⁷⁴⁸ *le columne*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *i capitegli di sopra alle columne*.

⁷⁴⁹ Ins. in int. tra rr. 12 e 13 da β e poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: «co· q(ue)lgi che cholone [...] e ne bans[a] ch'èl banstone de la ch[o]lona».

⁷⁵⁰ Ins. in int. tra rr. 13 e 14, scrittura poco leggibile: *cioè el bastone della colonna [...] posa el capitello*.

⁷⁵¹ Ins. in int. tra rr. 14 e 15: *cioè una parte de deciotto più ch(e) l'ordinario*.

⁷⁵² *i(n)torno alla chiocela*: la sillaba finale *-no* di *i(n)torno* e il segmento testuale *alla chiocela* sono sottoscritti in int. tra rr. 16 e 17.

⁷⁵³ *longheza*: la lettera *h* è ins. in int. tra rr. 15 e 16.

⁷⁵⁴ Ins. in int. tra rr. 15 e 16, continuando nel marg. des.: *di quello cioè dell'uscio*.

⁷⁵⁵ *ella*: al r. 19, dep. In int., e con una *v* rovesciata come segno di richiamo, il copista scrive dapprima *e colla*, per poi depennarlo e sostituirlo con *e lla*.

⁷⁵⁶ *debene fare coi sua re(n)volti*: nel marg. inf. il segmento testuale è sottoscritto a quello precedente *l'altre octo parte si*.

⁷⁵⁷ *Le quale*: al r. 1, dep.

⁷⁵⁸ *si*: al r. 5, dep.

⁷⁵⁹ *l'ochio*: al r. 7, dep. Ins. in int.: *centro*.

nel diametro quanto è una parte dell'octo parte. E quella sarà secundo la grandeza dell'ochio e in quella s'af fare la linea ch(e) respondi al diametro. Allora da somo sotto all'abaco, cioè sotto al piano ch'(è) sopra alla chiocia ne' cornigioni, lo spatio dell'ochio⁷⁶⁰ incominciato in cischadune operatione di tetranti – ch(e) sono intavolati in luogo de cimatio o vero cimasa⁷⁶¹ – si debeno diminuire la mità, e finalme(n)te debe venire in nel medesimo tetrante cioè intavolato, el quale [è] sotto all'abaco. E la grosseza del capitello si debe fare in questo modo, cioè ch(e) delle nove parte e mezo, tre parte siano di sotto allo astragalo, ch'(è) el bastone di mezo alle due gole, da somo allo scapo – ch(e) è dove proprio si pone l'architrave – e levato via l'abaco cioè quel piano e il canale, l'altra parte resta alla cimatia. E ll'aggetto della cimasa debe havere fuori della quadra dell'abaco la grandeza dell'ochio. E i baltei de' pulvini – cioè quei fresci o cimosse ch(e) ve(n)gano dai pulvini, cioè dai capitegli facti a modo di gancialletti insù le colonne – in nell'abaco debeno havere questo aggetto ch(e) el centro delle sexte, essendo posto nel tetrante, cioè intavolato del capitello, e l'altro si tira o vero si debe tirare intorno all'ultimo della cimasa

III.V.7

| **f. 53r** | [e] le linee delle revolture debeno tohare l'ultime parte de' balthei, cioè de quelle cinture e cimosse ch(e) si fanno di sotto agli architravi. Nè ancho debeno essere più grosse ch(e) la grandeza dell'ochio, cioè della chiociola, et epse revolture così si debeno tagliare e recidere, cioè la duodecima parte della sua alteza. Queste saranno le symmetrie de' capitegli cioè le co(n)veniente misure [in] quelle colonne ch(e) hanno a essere almeno insino a venticinque piedi. Le quale saranno di sopra, l'altre cose haverano le symmetrie a um medesimo modo, abacus, cioè el piano ch(e) è sotto l'architrave, sarà longo e largo quanto è grosso una columna, arrobe(n)dovi la nona parte, ch(e) quanto meno haverà la columna più alto <el suo>⁷⁶² el restrecto, per questo no(n) meno debe havere el capitello l'aggetto della sua symmetria e ll'agiu(n)ta della sua parte in alteza. De i desegname(n)ti delle revolture, ch(e) le siano al to(n)do recitame(n)te e a punto, <fi>⁷⁶³ di sotto si⁷⁶⁴ scriverà la forma e lla ragione de quelle in

III.V.8

⁷⁶⁰ *dell'ochio*: ins. in int. tra rr. 11 e 12, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁷⁶¹ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 14 da *β*: «del capitello ionico».

⁷⁶² *el suo*: al r. 12, dep.

⁷⁶³ *fī*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *dī*.

⁷⁶⁴ *si*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

nel l'ultimo libro come si debeno desegnare. Facto ch(e) saranno i capitegli e di poi collocati no(n)⁷⁶⁵ a filo delle colonne ma a um ragionevole modo o vero misura, ch(e) quella agiu(n)ta ch(e) sarà facta in nelle stilobate nelle me(m)bre di sopra debe respo(n)dere la symmetria degli epistylia cioè degl'architravi e lla ragione degli epistylia à a essere così, ch(e) se le colonne sara(n)no da dodece piè insino a quindecce, l'alteza dell'architrave debe essere el mezo de grosseza della columna da basso; item, se le colonne saranno da quindecce piè insino ai vinti, si debe misurare l'alteza della columna in tredecce parte e l'alteza dell'architrave si debe fare d'una parte; item, se le saranno da vinti piè

| f. 53v | insino a vinti cinque, l'alteza si debe dividere in XII parte e mezo e una parte de quella si debe fare l'architrave in alteza. Item, l'alteze degli architravi si debeno pigliare dall'alteze delle colonne al medesimo modo per la rata parte, cioè secu(n)do in quante parte è divisa la columna. Quanto più alto saglia l'aspecto dell'ochio, no(n) III.V.9
facilme(n)te taglia e divide o vero passa la spesseza dell'aria: remosso adunche lo spatio <dell'ochio>⁷⁶⁶ dell'alteza, cioè remossa la longheza del vedere, l'ochio referisce ai sensi la quantità incerta de' modoli, cioè delle misure, facta co(n) forza. Per la quale cosa sempre si debe agiu(n)gere el suppleme(n)to della ragione nelle me(m)bre delle symmetrie, cioè q(ua)n(do) l'opere saranno o in ne' luoghi più alti o vero anchora essi colossi cioè statue grande come el Giga(n)te de Piazza habiano ne l'altre cose la ragione delle grandeze. La largeza dell'architrave in la parte da basso, la quale sarà sopra el capitello, qua(n)to <est è> sarà⁷⁶⁷ la grosseza della columna da so(m)mo sotto al capitello, tanto sia; da sommo, qua(n)to è lo scapo da imo, cioè dove si posa l'architrave⁷⁶⁸.
Cimatiu(m) epistylia, cioè lo intavolato dell'architrave, s'à ffare della settima parte III.V.10
della sua la(r)gheza e in nell'aggetto el medesimo. L'altra parte, forch(é) la cimasa, s'à dividere in duodece parte, et de quelle tre s'à ffare la fascia, cioè el piano dell'architrave, la secu(n)da de quatro e lla summa de cinque. Item zophorus, el quale in lingua nostra significa <el pianuzo della cimasa>⁷⁶⁹ el fregio sopra all'architrave,

⁷⁶⁵ no(n): ins. in int. tra rr. 16 e 17.

⁷⁶⁶ dell'ochio: al r. 6, dep. Ins. in int.: dell'alteza.

⁷⁶⁷ est è: al r. 14, dep. Ins. in int.: sarà.

⁷⁶⁸ Ins. nel marg. sin., scrittura di β poco leggibile: «l'arcitrave et [...]».

⁷⁶⁹ el pianuzo della cimasa: al r. 21, dep.

<per>⁷⁷⁰ la quarta parte meno ch(e) l'architrave; ma se bisognerà desegnare sigilla, ch(e) sono rose e fregi intagliati, debene havere magiore alteza la quarta parte ch(e) l'architrave, accioch(é) habiano⁷⁷¹ authorità e aspecto de scultura. La cimasa è la septima parte della sua alteza, cioè del fregio⁷⁷², e lla cimasa dell'aggetto⁷⁷³ è qua(n)to la grosseza. E sopra el zophiro⁷⁷⁴,

III.V.11

| **f. 54r** | cioè sopra al pianuzzo⁷⁷⁵ della cimasa, s'à ffare el dentello tanto qua(n)to è la maggiore altezza dello architrave⁷⁷⁶ e ll'agetto suo debe essere tanto <alto>⁷⁷⁷ qua(n)to è l'alteza. E llo int(er)taglio cioè de dentegli⁷⁷⁸, la quale in greco si dice methoche, ch(e) vol dire el medesimo ch(e) intertagliame(n)to, così s'à dividere: ch(e) el dentello habia la meza parte della sua alteza⁷⁷⁹ in <fo>⁷⁸⁰ fronte, cioè da la parte dinanze, el cavo⁷⁸¹ dello int(er)taglio delle tre habia due parte de questa fronte; e la cimasa de questa <alteza>⁷⁸² alteza habia la sexta parte di quella⁷⁸³. El cornigione o la cornigia⁷⁸⁴ colla sua cimasa sia qua(n)to la meza fascia dell'architrave⁷⁸⁵, excepto ch(e) la sima, la qual vol dire la curvatura cioè del lato utimo⁷⁸⁶; l'agetto della cornigia, col dentello, si debe fare q(uan)to sarà l'alteza del zophiro a ssono la cimasa della cornigia. E al tutto tutti gli aggetti hanno aspecto più gratioso, e quali qua(n)to gli àno d'alteza tanto hanno d'agetto. <Tympani>⁷⁸⁷ L'alteza del timpano, <s'à ffare>⁷⁸⁸

III.V.12

⁷⁷⁰ *per*: al r. 22, dep.

⁷⁷¹ *habiano*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 25.

⁷⁷² *ciòè del fregio*: ins. in int. tra rr. 25 e 26, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁷⁷³ *dell'aggetto*: al r. 26, dep. da β che inserisce in int.: «in angetto».

⁷⁷⁴ *Sts. a zophiro* nel marg. inf. da β : «el fregio».

⁷⁷⁵ *al pianuzzo*: al r. 1, dep. da β , che soprascrive: «al fregio».

⁷⁷⁶ *la maggiore altezza dello architrave*: al r. 2, dep. da β , che inserisce in int.: «q(ua)nto è 'l piano di mezo de l'architrave».

⁷⁷⁷ *alto*: al r. 3, dep.

⁷⁷⁸ *ciòè de dentegli*: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

⁷⁷⁹ *Ins. in int. tra rr. 5 e 6 da β* : «c[i]oè chen sia largo la metà de la sua alteza».

⁷⁸⁰ *fo*: al r. 6, dep.

⁷⁸¹ *Ins. nel marg. des. al pari del r. 6, annotazione scritta da β e illeggibile, anche a causa della cattiva rifilatura del foglio.*

⁷⁸² *alteza*: al r. 8, dep. *Ins. in int.: alteza.*

⁷⁸³ *Ins. nel marg. des. al pari del r. 8 da β* : «pianuzo d'in sopra al de[n]tel[lo]».

⁷⁸⁴ *Ins. in int. tra rr. 8 e 9 da β* : «c[i]oè 'l unovolo on vero banstone chol suo pianuzo».

⁷⁸⁵ *Ins. in int. tra rr. 9 e 10 da β* : «c[i]oè el piano di mezo».

⁷⁸⁶ *ciòè del lato utimo*: *Ins. in int. tra rr. 10 e 11.*

⁷⁸⁷ *Tympani*: al r. 14, dep.

⁷⁸⁸ *s'à ffare*: al r. 15, dep.

ch(e) è uno <fasciola>⁷⁸⁹ bastone intagliato sotto la gola del cornigione, così si debe fare, ch(e) la parte dina(n)ze della cornigia da l'ultime cimase tutte si misurano⁷⁹⁰ in nove parte et de quelle nove <parte>⁷⁹¹ una parte se debe mettere nel mezo del comignolo del tympano, fin'a ttanto ch(e) in co(n)tra alle rote overo to(n)di dell'architrave et delle colonne respondeno a punto alla cornigia. Acroteria – che <sono>⁷⁹² è quel pianuzo ch(e) è sotto el tympano – angularia, cioè coi canti o ca(n)toncini, tanto debeno essere alto qua(n)to è el tympano nel mezo, e lle parte di mezo debene essere più alte l'octava parte. Ch(e) tutte le parte o me(m)bre angularie, cioè a' ca(n)to(n)cini, le quale hano a essere sopra ai capitegli delle colonne, cioè gli architravi,

III.V.13

| f. 54v | e zophori, cioè fregii, corona, idest cornigia, e tympano, cioè <fasciole>⁷⁹³ bastoni intagliati⁷⁹⁴, fastigia, ch(e) sono le /le/⁷⁹⁵ maggiore alteze dell'opere, acroteria, ch(e) significano e pianii ch(e) sono sotto al tympano, si debeno inclinare cioè piegare <nelle>⁷⁹⁶ in XII parte dina(n)ze de cischaduna alteza, per questa ragione ch(e) quando noi staremo tutti discontro⁷⁹⁷ alle parte dinanze, da l'ochio nostro se si stenderanno e tirasse due linee, e che l'una delle due tocherà la parte da basso dell'opera e l'altra la parte da so(m)mo, quella ch(e) toch(e)rà la parte da somo sarà più longha. E a questo modo qua(n)to <sarà>⁷⁹⁸ più el vedere della linea procederà in la parte di sopra, fa l'aspecto <suo fa l'asp de>⁷⁹⁹ de quello cioè dell'opera resupinata, cioè ch(e) spo(r)gie inanze la parte di mezo. Ma qua(n)do l'opera inclinarà <colla>⁸⁰⁰ nella fronte, come di sopra è scritto, allora parerano nel vedere essere facte a filo e a regolo. Le strie columnaru(m), cioè e canaletti delle colonne, si debene fare de ventiquattro, così scavate ch(e) quando el regolo o norma messa nel cavo del canaletto è voltata intorno

III.V.14

⁷⁸⁹ *fasciola*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *bastone*. La vocale finale dell'indeterminativo *una* è modificata in *-o*, in accordo grammaticale con *bastone*.

⁷⁹⁰ *misurano*: la sillaba finale *-no* è ins. in int. tra rr. 16 e 17.

⁷⁹¹ *parte*: al r. 18, dep.

⁷⁹² *sono*: al r. 21, dep. Ins. in int.: *è*.

⁷⁹³ *fasciole*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *bastonii*.

⁷⁹⁴ *intagliati*: la *-i* finale è corretta su una precedente *-e*.

⁷⁹⁵ *le*: al r. 2, esp.

⁷⁹⁶ *nelle*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *in XII*

⁷⁹⁷ *discontro*: il prefisso *dis-* è ins. in int. tra rr. 4 e 5.

⁷⁹⁸ *sarà*: al r. 9, dep.

⁷⁹⁹ *suo fa l'asp de*: al r. 10, dep.

⁸⁰⁰ *colla*: al r. 12, dep.

tochi di qua e di là dai canti, o vero lati de' canaletti, e lla <guzo>⁸⁰¹ punta della norma, cioè dello scarpello, tochando intorno col to(n)do, possi andarve e girarvese co(n) agiateza. E lle grosseze striaru(m), cioè di canaletti ch(e) se fanno nelle columne, si debeno fare <quanto so>⁸⁰² tanto cave e in entro quanto recresce e ingrossa la columna nel mezo. Et dal desegname(n)to, cioè nel desegnare <e mis>⁸⁰³ e procurare la columna, se retroverrà q(ue)sto nelle syme – ch(e) son⁸⁰⁴ proprie quelle abassature e diminuime(n)ti della columna, <le quale syme sono sopra la cornigia>⁸⁰⁵ quelle teste de' leoni⁸⁰⁶ ch(e) sono sopra la cornigia ne' lati delle chiese s'anno a scolpire e a ffare ch(e), essendo posti e collocati discontra alle columne, cischaduna de q(ue)lle

III.V.15

| f. 55r | teste prima siano desegnate, cioè inanze ch(e) le se mettano lassù, e dipoi, essendo poste e ordinate a um modo equale cioè di pari int(er)valli da l'una a l'altra, e ch(e) l'una respondi a l'altra nel mezo delle tegole. E queste recerchano cioè gli architecti provegano e fanno ch(e) elle siano discontra e dirimpecto alle columne e ch(e) le siano forate e trapanate <a canale>⁸⁰⁷ a modo de canali e q(u)ali ricevono l'aqua⁸⁰⁸ pioviana dalle tegole; e lle teste ch(e) se metteno in mezo debeno essere sode, cioè no(n) forate nè trapanate come sono l'altre, accioch(é) la forza dell'aqua, la quale cascha per le tegole, no(n) vadi nel canale e cascha tra le columne, cioè al diricto delle finestre, accioch(é) no(n) bagna quegli ch(e) passano; ma q(ue)lle ch(e) sono discontra alle <finestre>⁸⁰⁹ columne <vi>⁸¹⁰ paiano mettere fuori co(n) vomito gram ructi d'aque dalla bocha <delle chiese>⁸¹¹. Io ho scritto in questo li(br)o, q(uan)to ap(er)tissimamente io ho potuto, le dispositione delle chiese ionice cioè facte al modo <io>⁸¹² e all'usanza de' Ionici; e in nel libro seque(n)te, cioè in quel ch(e) seguita, qual siano le proportione delle chiese dorice e corinthie⁸¹³.

⁸⁰¹ *guzo*: al r. 17, il copista dapprima scrive *ellaguzo*, per poi depennare *-guzo* e inserire in int. *punta*.

⁸⁰² *quanto so*: al r. 20, dep.

⁸⁰³ *e mis*: al r. 22, dep.

⁸⁰⁴ *son*: ins. in int. tra rr. 22 e 23, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁸⁰⁵ *le quale syme sono sopra la cornigia*: al r. 24, dep.

⁸⁰⁶ *de' leoni*: ins. in int. tra rr. 23 e 24.

⁸⁰⁷ *a canale*: al r. 6, dep.

⁸⁰⁸ *aqua*: la sillaba *-qua* è ins. in int. tra rr. 6 e 7.

⁸⁰⁹ *finestre*: al r. 12, dep.

⁸¹⁰ *vi*: al r. 12, dep.

⁸¹¹ *delle chiese*: al r. 13, dep.

⁸¹² *io*: al r. 15, dep.

⁸¹³ Al r. 17 si legge *corinthie*, con il primo gruppo consonantico *-th-* dep.

De L. Victruvio libro quarto nel q(u)ale se tracta delle proportione delle colonne dorice e corinthie. Proemio

Havendo io co(n)siderato, o Imperatore, più homini havere lassato precepti dell'architectura e libri no(n) ordinati cioè scripti per ordine ma incominciati come particelle errabu(n)de e fuori del luogho suo, ho pensato essere cosa degna e utilissima sopra tutto de ridurre el corpo della disciplina, cioè tutta la doctrina e materia dell'architectura, a um perfecto ordine e di dichiarare, libro per libro⁸¹⁴, le qualità scritte inanze

IV.Pref.1

| f. 55v | da altri di cischaduna generatione. Sì ch(e) perta(n)to, o Cesare, io t'ò⁸¹⁵ dichiarato nel primo dell'ufficio suo e di ch(e) cose bisogna sia erudito l'architecto. Nel segundo ho disputato delle copie cioè delle div(er)sità della materia e di che cose si fanno gli edifici. E nel tertio ho insegnato e tractato delle dispositione delle chiese sacre e della varietà delle generatione di quelle e <qua>⁸¹⁶ ch(e) e quante spetie habiano e quale siano le distributione loro in cischaduna generatione. E de tre spetie, quelle ch(e) havessero quantità di moduli sottilissime colle sue proportione. Hora dirò in questo li(br)o de tutti gli ordiname(n)ti dorici e corinthii e mo(n)strerò le loro differentie e proprietà.

IV.Pref.2

De tre qualità e modi de colonne: origine et inve(n)tioni. Capitolo primo

Le colonne corinthie, cioè facte al modo de' Corinthi, hanno tutte le symmetrie ch(e) hanno le ionice – cioè sono della medesima misura e grandeze, fuorch(é) i capitegli – ma l'alteze de' capitegli fanno q(ue)lle cioè le⁸¹⁷ corinthie più alte e più schiette all'avena(n)te, cioè per qua(n)to aiuta el capitello, peroch(é) l'alteza del capitello ionico è la tertia parte della grosseza della <scapo> colonna da piè⁸¹⁸, e lle colonne corinthie sono tutte la grosseza⁸¹⁹ dello scapo, cioè una grosseza de colonne⁸²⁰.

IV.I.1

⁸¹⁴ *libro per libro*: ins. in int. tra rr. 25 e 26, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁸¹⁵ *t'ò*: sps. al r. 1.

⁸¹⁶ *qua*: al r. 6, dep.

⁸¹⁷ *le*: ins. in int. tra rr. 15 e 16, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁸¹⁸ *scapo*: al r. 18, dep. Ins. in int.: *colonna da piè*.

⁸¹⁹ Ins. in int. tra rr. 18 e 19 da *β*: «de la cholona».

⁸²⁰ *cioè una grosseza de colonne*: ins. in int. tra rr. 18 e 19.

Adunche, perch(é) dalla grosseza⁸²¹ de' corinthii s'aggiungano due parte, fanno per l'alteza l'aspecto de quelle più schiette. L'altre me(m)bre, cioè parte ch(e) se metteno sopra alle colonne, se pongano in su le colonne corinthie o <dai costumi e usitati>⁸²² dalle symmetrie dorice o dai costumi e usitati ionici, perch(é) la generatione corinthia, cioè e' loro modello, no(n) haveva ordinamento proprio e certo delle cornigie et d'altri orname(n)ti, ma ne' modi corinthii si dispongano e mettansi e mutili cioè mesole quadre nelle cornigie co(n)

IV.I.2

| f. 56r | ragione e a modo de' triglyphi – e quali sono quei tre <bastoni>⁸²³ canali ch(e) vanno fuori del fregio della cornigie all'architrave – e negli architravi si metteno <certi intaglii>⁸²⁴ gutte – <cio>⁸²⁵ ch(e) vol dire gocce, ch(e) sono certi intaglii al modo dorico⁸²⁶ – o veramente segundo gli ordiname(n)ti de' ionici si distribuiscano quegli ornati coi dentegli e cornigie <co(n)>⁸²⁷ di zophoro, cioè co(n) fregio, e scalpuris, cioè sculture overo <raschiame(n)ti>⁸²⁸ cioè i(n)tagliame(n)ti ne' fregi. E così de dua generatione overo de dua maniere, essendovi interposto el capitello⁸²⁹, la tertia maniera è proceduta e nata dall'opere. Perch(é) e nomi delle tre maniere son facte dalle formatione delle colonne, cioè nome dorico, ionico e corinthio, delle quale prima e antiquame(n)to naque la dorica. Peroch(é) in Achaia e in tutto il Peloponesso, regione e paesi della Grecia la quale regione oggi vol dire la Marca, Doro, figliolo de Lenido et Opticha Nympha, <regnò>⁸³⁰ signioregiò et epso edificò el te(m)pio de Iunone a Argo città antiqua, dico tempio facto a ccase di forma di questa maniera, e di poi <ne l'altre città>⁸³¹ co(n) quelle medesime maniere ne fu facte ne l'altre città d'Achaia, no(n) essendo anchora trovata la ragione delle symmetrie, cioè delle co(n)veniente misure. Ma poi ch(e) gli Atheniensi da i responsi d'Appollo⁸³² Delphico menorno in Asia in

IV.I.3

IV.I.4

⁸²¹ Ins. in int. tra rr. 18 e 19 da β : «dan piè».

⁸²² *dai costumi e usitati*: al r. 22, dep.

⁸²³ *bastoni*: al r. 1, dep.

⁸²⁴ *certi intaglii*: al r. 3, dep.

⁸²⁵ *cio*: al r. 3, dep.

⁸²⁶ Al r. 4, il copista scrive dapprima *ionico*, per poi depennare *ioni-* e soprascrivere *dori-*. Ins. in int. β scrive: «a uso di triangoli».

⁸²⁷ *co(n)*: al r. 5, dep. Ins. in int.: *di*.

⁸²⁸ *raschiame(n)ti*: al r. 6, dep. Ins. in int.: *cioè i(n)tagliame(n)ti ne' fregi*.

⁸²⁹ Ins. in int. tra rr. 6 e 7: *cioè corinthio*.

⁸³⁰ *regnò*: al r. 13, dep.

⁸³¹ *ne l'altre città*: al r. 15, dep.

⁸³² *Appollo*: la porzione *-ppollo* è di lettura difficoltosa a causa di una macchia d'inchiostro.

um tempo⁸³³ XIII colonie, cioè tredecce popoli, co(n) co(n)siglio di tutta la Grecia <e feceno>⁸³⁴ e ordinorno e capitani in cischaduna colonia e detteno tutto lo 'mperio a Ione, cioè lo feceno capitano generale, el quale fu figliolo de Xuto et Ethrusa, el quale anchora Apollo in Delpho manifestame(n)to dixè ne' sua responsi esse' suo figliolo, et esso menò quei populi in Asia⁸³⁵ e prese et occupò i fini della Caria et quivi ordinò et edificò grandissime città, cioè Epheso e Mileto, Minuta (la quale cioè Minuta già affundò e fu somersa nell'aqua; i sacrificii, o vero le cose⁸³⁶

| f. 56v | sacre, e suffragii, cioè le pertinentie di quella città humane e divine, e Ioni le atribuirno e co(n)segnorle a Milesii) e più edificò Priene, Samo, Theo, Colophone, Chio – oggi detta Scio, la quale è insola e città de' Genovesi – Eritra, Phoca, Clazomenio, Lebedo e Meleto (e questa Meleto, per la superbia de' cittadini, fu desfatta da tutte le città sopradecte, havendogli denu(n)tiato la g[u]erra tutti insieme d'acordo; ne luogo <di>⁸³⁷ della quale poi, per <s>⁸³⁸ beneficio de re Attalo et Arsinoe sua donna⁸³⁹, fu ricevuto e anumerata⁸⁴⁰ intra i Ioni la città degli Smirni)⁸⁴¹: queste cittade, havendo scaciato i Care e Lelege populi, chiamorno quel paese Ionia dal suo capitane Ione e quivi, ordinando <chiese>⁸⁴² templi degli dii immortali, co(m)minciorno a edificare chiese. E prima ordinorno una chiesa ad Apollo Pandione in quella maniera ch(e) gli havevano veduto in Achaia e quella chiamorno dorica perch(é) vedeno prima quella facta in tale maniera ne' cittade de' Dorici. E volendo loro mettere le collonne in quella chiesa, e no(n) havendo le symmetrie cioè co(n)veniente e ragionevole misure de quelle e recerchando co(n) che ragione le potesseno fare accioch(é) elle fusseno idonee a regere el peso e nello aspecto havessino gratia probata, misurorno la pedata cioè la forma del piè dell'omo e referirno quello in alteza. Et havendo ritrovato el piè essere la sexta parte dell'alteza <de l'uomo>⁸⁴³ ne l'umo, similm(e)n te lo transferirno

IV.I.5

IV.I.6

⁸³³ *in um tempo*: ins. in int. tra rr. 18 e 19.

⁸³⁴ *e feceno*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *e ordinorno*.

⁸³⁵ Nel marg. sin. al pari del r. 23 è scritto da β : «in Asia».

⁸³⁶ Nel marg. sin. al pari del r. 26 è scritta da β l'annotazione «cità somersa».

⁸³⁷ *di*: al r. 7, dep.

⁸³⁸ *s*: al r. 7, dep.

⁸³⁹ *sua donna*: ins. in int. tra rr. 7 e 8, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁸⁴⁰ *e anumerata*: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

⁸⁴¹ Ins. nel marg. des. al pari del r. 8, scrittura di β poco leggibile: «[...] Apollo edificata».

⁸⁴² *chiese*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *templi*.

⁸⁴³ *de l'uomo*: al r. 21, dep.

in la colonna e, de quella grosseza ch(e) feceno la basa dello scapo, tanto se' volte più
 cioè sei teste col capitello⁸⁴⁴ levorno la colonna in alteza. E così la colonna dorica
 co(m)minciò a dare negli edificii la proportione del corpo dell'omo⁸⁴⁵ e fermeza e
 bellezza. Similme(n)te di poi ordinorno la chiesa de Diana. Recercha(n)do

IV.I.7

| f. 57r | colle medesime vestigie e⁸⁴⁶ qualità vedere di nuova maniera, la transferirno
 alla schietteza e bellezza de donna e prima feceno la grosseza della colonna l'octava
 parte, accioché l'avesseno lo aspecto più alto. Alla basa posono <e messeno>⁸⁴⁷ la
 spira, cioè cerchio⁸⁴⁸ ch(e) se mette da piè e da some alle colonne, in luogo de cal-
 ciame(n)to, e messeno al capitello renvulture come riccii⁸⁴⁹ aconcii nella capillatura
 <pendenti>⁸⁵⁰ ch(e) pendevano di qua e di là, o vero da ma(n) dextra e da man sinistra,
 e alle cimase, cioè i(n)tavolati⁸⁵¹, e agli encarpi – ch(e) significano in lingua nostra
 fructi⁸⁵² e /e/⁸⁵³ co(n)giucture de mane – i(n) luogho de capegli acco(n)ci e assettati
 ornorno le fronte cioè le parte dinanze e per tutto el fusto tirorno e feceno canaletti
 come cresse de stole, <cioè de ve>⁸⁵⁴ le q(u)ale erano veste da donne i(n) modo ma-
 tronale cioè come costumano le donne. E così <co(n)>⁸⁵⁵ in due differentie de colonne
 imitorno la inventione, cioè seguitorno una spetie e maniera <sanza>⁸⁵⁶ al modo virile
 sanza orname(n)to, e l'altra a modo de donna co(n) subtilità e ornato e symmetria. Ma
 i descende(n)ti ch(e) veneno dipoi, <co(n) ele>⁸⁵⁷ essendo proceduto ava(n)te co(n)
 elegantia e sottiglieza de iudicii, delecta(n)dosi de' modegli più schietti e più begli,
 ordinorno sette diametri de grosseza in alteza della colonna dorica⁸⁵⁸ e nove della io-
 nica. E quel ch(e) i Ioni prima feceno, fu chiamato ionico. E il terzo, el quale è detto
 corinthio, ha imitatione de fanciulla schietta e bella, peroche le fa(n)ciulle per la

IV.I.8

⁸⁴⁴ Ins. in int. tra rr. 22 e 23 da β : «c[i]oèn se' teste».

⁸⁴⁵ *del corpo dell'omo*: ins. in int. tra rr. 24 e 25, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁸⁴⁶ *e*: sps. al r. 1.

⁸⁴⁷ *e messeno*: al r. 4, dep.

⁸⁴⁸ Ins. in int. tra rr. 3 e 4: *o vero collarino da piè della colonna*.

⁸⁴⁹ Ins. in int. tra rr. 4 e 5: *cioè chartocci o vero viticci nel capitello*.

⁸⁵⁰ *pendenti*: al r. 6, dep. Ins. in int.: *ch(e) pendevano*.

⁸⁵¹ *cioè i(n)tavolati*: ins. in int. tra rr. 6 e 7.

⁸⁵² Ins. in int. tra rr. 7 e 8: *cioè i(n)tagliame(n)ti*.

⁸⁵³ *e*: al r. 8, esp.

⁸⁵⁴ *cioè de ve*: al r. 11, dep.

⁸⁵⁵ *co(n)*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *in*.

⁸⁵⁶ *sanza*: al r. 13, dep.

⁸⁵⁷ *co(n) ele*: al r. 15, dep.

⁸⁵⁸ Ins. in int. tra rr. 17 e 18 da β : «e lan ionicha».

tenereza dell'età depinte e retracte colle membra più schiette receveno gli effecti sua più begli e più gratiosi in nello ornato. E la prima inve(n)tione di quel capitello se dice essere stato ritrovato in q(ue)sto modo. Una fanciulla cittadina de Corinthio, già da marito, amalata si morì. E poi ch(e) la fu sepellita, de quei vasi o tazze ch(e) quella vergine se delectava e pigliava piacere, la balia have(n)dogli

IV.I.9

| f. 57v | raunati e posti tutti in um paniero, le portò all'avello e posolo di sopra e coperselo co(n) una tegola, accioché durasseno longo tempo all'aria. Quel paniero a caso fu posto sopra alla radice d'una herba spinosa, decta achantho⁸⁵⁹. In questo mezo, la radice de quella herba⁸⁶⁰, essendo aggravata dal peso, produsse intorno alla primavera meze foglie e ga(m)bi /e gambi/⁸⁶¹ e fusti, della quale crescendo intorno a' lati del canestro e dai canti del tegolo, essendo usciti fuori per forza del peso, furno co(n)strecti a piegarse nelle parte externe. Allora Callimacho, el q(u)ale per la eleganzia e sottiglieza della scoltura fu chiamato dagli Atenensi Cathatecnos, el quale in lingua nostra <vol dire>⁸⁶² vole dire figliolo dell'arte, passando um dì da questo monume(n)to co(n)siderò quel canestro e lla tenereza delle foglie ch(e) nasceva intorno, have(n)do preso piacere de questo modo e nova forma fece appresso de' Corinthi <coll>⁸⁶³ colonne a questo exemplo e ordinò le symmetric. E da questo distribuì della maniera corinthia nelle perfectione de' lavori. E lla misura de quel capitello se debe fare in questo modo ch(e), quanto sarà la grosseza dela colonna da basso, tanto debe essere l'alteza del capitello coll'abaco, cioè colla <piano dell'architrave>⁸⁶⁴ cimasa del capitello. E l'alteza della <piano>⁸⁶⁵ cimasa debe avere questa ragione, ch(e) quanto sarà l'alteza, tanto debeno essere dua diagoni⁸⁶⁶, ch(e) vol dire canti, da l'un canto all'altro; peroch(é) gli spatii a questo haverano iuste fronte cioè gram largheza tra l'un canto e l'altro p(er) ogni banda. Le fronte della largheza se pigliarano de dentro

IV.I.10

IV.I.11

⁸⁵⁹ *decta achantho*: ins. in int. tra rr. 3 e 4.

⁸⁶⁰ *de quella herba*: ins. in int. tra rr. 3 e 4, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁸⁶¹ *e gambi*: all'inizio del r. 6, esp. Nel marg. sin. al pari del r. 6, compaiono queste due annotazioni di β : «di marithazione - al capitello corinto».

⁸⁶² *vol dire*: al r. 10, dep.

⁸⁶³ *coll*: al r. 14, dep.

⁸⁶⁴ Dalla fine del r. 18 all'inizio del r. 19, il copista scrive dapprima *piano dell'architrave*, che successivamente depenna, e inserisce in int. tra rr. 17 e 18: *la cimasa del capitello*.

⁸⁶⁵ Al r. 19, il copista scrive dapprima *del piano*, poi depenna *piano* e inserisce in int. *la cimasa*.

⁸⁶⁶ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 20: *[lin]ia diagonia vol dire dua diametri del vivo del [c]apitello, e tirando una linea supra alla cimasa del [c]apitello, dall'uno [a]ngolo a l'altro vi sarà dua diagoni, cioè dua grosseza del capitello nel vivo*.

dagli ultimi canti dell'abaco, cioè dalla <piano dell'architrave della sua fro(n)te>⁸⁶⁷ cimasa della largheza della sua fro(n)te, no(n) infine a imo al capitello debeno havere tanta grosseza quanto ha la colonna da somo,

| **f. 58r** | excepto ch(e) l'apothesi, ch(e) significa reco(n)dito⁸⁶⁸, et <exs>⁸⁶⁹ excepto anchora <el dato del piano dell'architrave>⁸⁷⁰ la cimasa decta abacho⁸⁷¹. La septima <grossezza del capitello>⁸⁷² parte dell'alteza del capitello si debe dividere levando via la grossezza dell'abaco. L'altra parte si debe dividere in tre parte, delle quale una si deve dare a una fogliatura; la secunda foglia tenga la mezza alteza⁸⁷³; e i ramoscegli⁸⁷⁴ habino la medesima alteza, dai quali naschano le foglie ch(e) son fuori, e paiano accioché ricevino quelle ch(e) son nate da' rami e discorreno poi in volute cioè renvolte intra sé ai canti ultimi; e lle minore renvolture⁸⁷⁵ debeno discorrere intra el suo mezo, el quale è nell'abaco⁸⁷⁶, cioè nella cimasa del capitello torta, [e] e fiori di ssotto si scolpischano. E fiori in quatro parte, <la quarta parte sarà>⁸⁷⁷ quanto sarà la grossezza dell'abaco cioè la cimaza, tanto grandi si formano. E così co(n) queste misure e capitegli corinthi haranno le loro perfectione. E i capitegli ch(e) si po(n)gano sopra a tale colonne son di varii modi chiamati co(n) varii vocaboli, nè le proprietà delle misure de' quali nè altra maniera de colonne posseamo nominare, ma noi vedeamo i loro vocaboli esser stati tradocte e mutati da i corinthii e da i pulvinati e dorici, le misure de' quali sono state transferite in sottiglieza de nuove sculture cioè di varii ornamenti.

IV.I.12

⁸⁶⁷ *piano dell'architrave della sua fro(n)te*: al r. 24, dep. Ins. in int.: *la cimasa*.

⁸⁶⁸ Sps. al r. 1: *o vero agetto della cimasa*. Nel marg. des. compare un'altra annotazione: *lo astragalo, cioè q(ue)l piano el quale è sotto la cimasa e gira d'intorno a[lla] campana d[el] capitello*.

⁸⁶⁹ *exs*: al r. 1, dep.

⁸⁷⁰ *el dato del piano dell'architrave*: dalla fine del r. 1 all'inizio del r. 2, dep. Sps. al r. 1: *la cimasa*.

⁸⁷¹ Ins. in int. tra rr. 1 e 2: *è grossa*.

⁸⁷² *grossezza del capitello*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *parte*.

⁸⁷³ *la mezza alteza*: al r. 5, dep. da β , che inserisce in int.: «la parte di mezo».

⁸⁷⁴ Ins. in int. tra rr. 5 e 6 da β : «c[i]oè ne vinticci on vero cartonci».

⁸⁷⁵ In int. tra rr. 8 e 9, β inserisce una scrizione in parte dep. e illeggibile: «c[i]oè ne' en vinticci [...] [...]vano an fuori di mezo [...]».

⁸⁷⁶ Ins. nel marg. des. al pari del r. 9: *helice propr[io] è il viticcio ch(e) se parte dal ti[rare] tra le due foglie e va a ritrovare l'abaco sotto a[l] fiore di mez[o] ch(e) sono nelle fronte d'ella*.

⁸⁷⁷ *la quarta parte sarà*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *quanto sarà*.

Degli orname(n)ti delle colonne e de le loro origine. Ca. ij°

E perch(é) delle maniere delle colonne habiamo scritto di sopra l'origine e lle invention, me pare cosa co(n)veniente colle medesime ragione de dire degli ornamenti loro come son nate e co(n) che principii sono state trovate. In tutti gli edificii si mette di sopra <si mette>⁸⁷⁸ materia chiamata co(n) varii vocaboli e nomi. E quella, così come ell'à molti nomi, medesimame(n)te ha varie utilitade nell'opere. Peroch(é) le trave se metteno

IV.II.1

| **f. 58v** | sopra alle colonne e sopra alle parastrate⁸⁷⁹ – ch(e) vol dire <bechategli cioè pietre ch(e) sporgano in fuori, dove qualch(e) volta negli edificii>⁸⁸⁰ pilastri di risc(n)tro a le colonne [e] si metteno le trave in luogo de <collo>⁸⁸¹ colonne – e sopra all'ante, le quale sono l'ultime parte delle⁸⁸² colone <delli edificii, e anchora qualch(e) volta significano pietre dove pure medesimame(n)te se mettono sopra⁸⁸³ a le trave>⁸⁸⁴ delle parete; in ne' palchi se metteno trave e sotto ai tecti se metteno tavole, se gli spatii son maggiori, cioè gli spatii de' cavalletti⁸⁸⁵ sono <più distanti ch(e) no(n) sono quegli dove sotto i tetti, si metteno tavole>⁸⁸⁶ maggiori, <allora dico ch(e) se debeno mettere colonne>⁸⁸⁷ allora se debeno mettere e porre columnelli e transtri (ch(e) sono asticciole del cavaletto) e i capreoli – e q(u)ali sono e <razzi del monacho>⁸⁸⁸ e frontoni del monacho del cavaletto nel cavaletto – e lle parte da ssomo debeno essere a ffastigio⁸⁸⁹, cioè a comignolo coi cavaletti⁸⁹⁰ decto [e] chiamato culmen, dal quale sono decte le colonne – se gli spatii sono comodi, cioè ragionevole, se metteno

⁸⁷⁸ *si mette*: al r. 24, dep.

⁸⁷⁹ *parastrate*: la prima -a- è sps. al r. 1.

⁸⁸⁰ *bechategli, cioè pietre ch(e) sporgano in fuori, dove qualch(e) volta negli edificii*: dalla fine del r. 1 al r. 2, dep. Sps. al r. 1: *pilastri di risc(n)tro a le colonne*.

⁸⁸¹ *collo*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *ciò epse parastratice sono in luogo de colonne*.

⁸⁸² *parte delle*: ins. in int. tra rr. 3 e 4, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁸⁸³ *sopra*: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

⁸⁸⁴ *delli edificii, e anchora qualch(e) volta significano pietre dove pure medesimame(n)te se mettono sopra a le trave*: dal r. 4 al r. 5, dep. Ins. in int. tra rr. 3 e 4: *delle parete*.

⁸⁸⁵ Ins. in int. tra rr. 6 e 7, poi dep.: *lle colonne*.

⁸⁸⁶ *più distanti ch(e) no(n) sono quegli dove sotto ai tetti, si metteno tavole*: al r. 7, dep. Ins. in int.: *magiori*.

⁸⁸⁷ *allora dico ch(e) se debeno mettere colonne*: al r. 8, dep. Ins. in int.: *allora se debeno mettere e porre columnelli*.

⁸⁸⁸ *e razzi del monacho*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *e frontoni del monacho del cavaletto*.

⁸⁸⁹ *ffastigio*: la sillaba -sti- è ins. in int. tra rr. 10 e 11.

⁸⁹⁰ *coi cavaletti*: ins. in int. tra rr. 10 e 11.

columnelli e quali sono <i monaci del cavalletto>⁸⁹¹ frontoni senza asticciolate. Metten-
 vese anchora canterii i quali avanzano fuori di grondaia, e q(u)ali canterii sono proprio
 e frontoni <del sottile>⁸⁹² del cavalletto o vero puntoni; e sopra ai canterii se metteno
 templa <tr>⁸⁹³, cioè trave o vero archali da lum[...]⁸⁹⁴; e poi di sopra, cioè a queste
 cose sopradecte, sotto ai tegoli se pongano asseres (i q(u)ali significano correnti ch(e)
 sporgano così fuori del tecto) ch(e) le <mu>⁸⁹⁵ parete cioè le mura dello edificio siano
 coperte dagli aggetti di quelli. E così cischaduna cosa guarda e co(n)serva e luogo e
 il modo e l'ordine proprio. Dalle qual cose, cioè dalle cose sopradecte e dalla mate-
 riatura frabile, cioè dall'ordine e dall'acconcio di q(ue)lli cavalletti e correnti e canterii
 e altra parte sopradecte, gli artefeci cioè architecti o vero <sco>⁸⁹⁶ scultori hanno se-
 guitato con sculture le dispositione de quegli nello <edificatione>⁸⁹⁷ edificare chiese
 sacre <de>⁸⁹⁸ facte de pietre o di marmo e giudicorno di doversi seguitare tale inven-
 tione⁸⁹⁹.

IV.II.2

| f. 59r | Peroch(é) gli antiqui fabri cioè muratori edificando in um certo luogo, ha-
 vendo posto e collocato così le trave le quale avanzavano dalle parete de dentro a
 quelle di fuori, murorno intra le trave e sopra le cornigie e fastigia, cioè frontespitio
 overo comignolo, adornorno co(n) bella forma e opere molto bem lavorate e acco(n)cie
 e, oltre a questo tagliorno gli avanzame(n)ti delle trave, tutto q(ue)llo ch(e) gli avan-
 zavano, gli tagliorno, dico, a filo e archipenzolo cioè a diricto, proprio della parete le
 quali forme e aspecti, essendo paruto a quegli essere brutte, co(n)ficorno nella fro(n)te
 co(n)tro ai tagli delle trave⁹⁰⁰ tavolette facte a modo ch(e) si fanno ogi i triglyphi e
 dipinxeno quelle di terra azurra, accioch(é) i tagli delle trave, essendo coperti, no(n)
 offendesseno l'ochio; <et così le divisione de' tigni, cioè le segature delle trave,

⁸⁹¹ *i monaci del cavalletto*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *frontoni senza asticciolate*.

⁸⁹² *del sottile*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *del cavalletto*.

⁸⁹³ *tr*: al r. 16, dep.

⁸⁹⁴ *o vero archali da lum[...]*: ins. in int. tra rr. 15 e 16, porzione di testo poco leggibile a causa dell'inchiostro sbiadito.

⁸⁹⁵ *mu*: al r. 18, dep.

⁸⁹⁶ *sc*: al r. 24, dep.

⁸⁹⁷ *edificatione*: al r. 25, dep.

⁸⁹⁸ *de*: al r. 26, dep.

⁸⁹⁹ *inventione*: nel marg. inf., sts. al segmento testuale precedente *seguitare tale*.

⁹⁰⁰ *co(n)tro ai tagli delle trave*: ins. in int. tra rr. 8 e 9.

essendo coperte colla dispositione de' triglyphi, e così co(m)minciorno havere⁹⁰¹ e così le divisione delle trave, cioè tagliame(n)ti e segature <delle trave>⁹⁰² coperte colla dispositione de' triglyphi, cominciorno havere anchora tra le trave la opha – la quale dirò ch(e) cosa ella è quando haverò dichiarato quel ch(e) proprio sono i triglyphi. Triglyphi sono sculture ch(e) avanzano fuori del fregio e dal fregio vanno per infine al cornigione e dentro ve si desegna⁹⁰³ canali coi loro piani. E tra l'una ava(n)zatura e l'altra messeno una tavola ogalme(n)te larga, cioè quadra, la quale in <latino>⁹⁰⁴ greco è decta opha; e questa, cioè opha, significa anchora come di sotto si dichiarerà el lecto delle trave e di⁹⁰⁵ correnti – dico ch(e) co(m)minciorno havere l'opha nell'opere dorice. E di poi gli altri messeno nel'altre opere puntoni ch(e) avanzavano al diricto e archipenzolo de' triglyphi e ritorsono <le>⁹⁰⁶ e ripiegorno le loro avanzature e agetti. E da questo, così come per le dispositione delle trave, furno trovati i triglyphi <così>⁹⁰⁷

IV.II.3

| f. 59v | così anchora per gli aggetti de' canterii, cioè punctoni o vero frontoni, fu trovato⁹⁰⁸ la ragione de' mutili cioè mesole de' cornigioni. E a questo modo, quasi in negli edifici facti de pietre e di marmo, le mesole si formano co(n) sculture tirate al basso cioè ch(e) pende allo in giù⁹⁰⁹, perch(é) ella è imitatione de' canterii cioè frontoni e certame(n)te de necessità se metteno inclinati ch(e) pendeno per respecto de' grondaia. Adunche la ragione de' triglyphi e delle mesole negli edifici dorici fu trovata da questa mutatione. Peroch(é) no(n) come alcuni errando dixeno <le>⁹¹⁰ ch(e) i triglyphi erano le imagine delle fenestre, cioè fenestre chiuse, così può essere ch(e) ne' canti e co(n)tra ai tetranti⁹¹¹ delle colonne se metteno i triglyphi – tetranti sono, come di sopra habiamo dichiarato, <intavolati in luogo de cimasa>⁹¹² le divisione delle colonne e

IV.II.4

⁹⁰¹ et così le divisione de' tigni, cioè le segature delle trave, essendo coperte colla dispositione de' triglyphi, e così co(m)minciorno havere: dalla fine del r. 11 al r. 13, dep.

⁹⁰² delle trave: al r. 14, dep.

⁹⁰³ Ins. in int. tra rr. 18 e 19 da β: «i ttre».

⁹⁰⁴ latino: al r. 21, dep. Ins. in int.: greco.

⁹⁰⁵ di: ins. in int. tra rr. 21 e 22, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁹⁰⁶ le: al r. 25, dep.

⁹⁰⁷ così: al r. 26, dep.

⁹⁰⁸ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 2: *ch(e) fusse le mesole ne' cornigioni a diritto di triglifi, e grossi q(ua)nto sono i triglyphi.*

⁹⁰⁹ cioè ch(e) pende allo in giù: ins. in int. tra rr. 3 e 4.

⁹¹⁰ le: al r. 9, dep.

⁹¹¹ Ins. in int. tra rr. 9 e 10, annotazione poco leggibile: *cioè co(n)tra cinque [...].*

⁹¹² *intavolati in luogo de cimasa*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *le divisione delle colonne e pigliasi per il mezo.*

pigliasi per il mezo – ne’ quali luoghi l’opere no(n) permettono per nisun modo ch(e) se faccino le fenestre. Perch(é) negli edificii si dissolvono le co(n)giunture de’ canti, se in q(ue)lglì saranno lassati e lumi dele fenestre. E anchora dove al presente se metteno i triglyphi, se quivi si monstraranno esservi stato spatii di lumi, colle medesime ragione i dentegli parerano havere p(re)so et occupato e luoghi delle fenestre negli edificii ionici. Peroch(é) tutta due, cioè intra i dentegli e intra i triglyphi, quegli intervalli e distanze ch(e) ve sono, son chiamate methoppe⁹¹³, le quale in lingua nostra significano aspecti e spatii del mezo. E chiamano opha in greco le buche delle trave e de’ correnti, come i nostri cioè Latini dicano quegli buchi columbaie⁹¹⁴. Così, peroch(é) infra due ophe e intra le trave quello luogo è chiamato apresso de’ quelli methopha cioè opha posta nel mezo. E per questa via negli edificii dorici è stata ritrovata la ragione de’ triglyphi e delle mesole,

IV.II.5

| **f. 60r** | similme(n)te negli edificii ionici l’ordine de’ dentegli ha ragione propria in nell’opere e così come molti feceno la imagine dell’agetto de’ fro(n)toni, così medesimame(n)te ne’ dentegli ionici e agetti de’ correnti hanno imitatione. Sì ch(e) pertanto nell’opere greche nisuno pongha e dentegli sotto ai mutili, cioè sotto alle mesole del cornigione; perch(é) <no(n) possano>⁹¹⁵ sotto ai canterii no(n) ve possano essere nè stare asseres cioè correnti. Quel ch(e) adunche sopra ai canterii⁹¹⁶ e sopra ai templi, cioè alle trave ch(e) vanno sopra ai canteri, deba essere posto del fermo, quello <ne imagine>⁹¹⁷ se sarà posto giù di sotto ne le imagine, haverà la ragione dell’opera mendosa, cioè no(n) bene intesa nè bene ordinata. E anchora perch(é) gli antiqui no(n) approvorno nè ordinorno ch(e) ne’ frontespitii se facessero⁹¹⁸ i dentegli ma ch(e) solo si facessero le cornigie, per questa ragione ch(e) nè i ca(n)teri nè i correnti se distribuischano co(n)tra alle fronte, cioè alle parte dinanze de’⁹¹⁹ frontespitii, nè possano avanzare, ma se mettano inclinati e piegati ai gro(n)dai. In modo ch(e) quel ch(e) no(n)

⁹¹³ Ins. in int. tra rr. 19 e 20, scrittura poco leggibile: *cioè tra l’una mesola e l’altra, e così [...]*.

⁹¹⁴ Ins. in int. tra rr. 22 e 23: *cioè tra l’una mesola e l’altra*.

⁹¹⁵ *no(n) possano*: al r. 5, dep.

⁹¹⁶ Ins. nel marg. des. al pari del r. 7: *canteri son p(ro)prio nelle chiese dove e cavalletti e gli archali ch(e) [so]pra agli archa[li] vanno i corre[n]ti, e dove è lo spa[tio] è comodo ciofè] no(n) grande, fa senza cava[lle]tti, mettevano archa[li] dalla fro(n)te [i]na(n)ze alla [par]te de diretto, cioè doppie, e facevano q[ue]sto a comig[nolo] come coi ca[va]lletti.*

⁹¹⁷ *ne imagine*: dalla fine del r. 8 all’inizio del r. 9, dep.

⁹¹⁸ Ins. in int. tra rr. 11 e 12: *cioè sotto i ca(n)teri*.

⁹¹⁹ Al r. 14, si legge *del*, con -l dep.

si può fare i(n) verità e co(n) effecto, giudicorno quello, essendo facto nelle imagine⁹²⁰, no(n) potesse havere certa ragione. Perch(é) traduxeno tutte le cose co(n) certa proprietà dai veri costumi e usi della natura alle perfectione dell'opere e quelle approvorno le dichiarazioni delle qual cose possano havere ragione de verità nelle dispute. Sì ch(e) pertanto da queste origine e principii lassorno symmetrie cioè co(n)veniente ragione e proportione de cischaduna maniera. I principii e ordiname(n)ti delle quali cose⁹²¹, havendo io tractato e scritto di sopra, ho dicto degli ordini de' ionici e corinthii; hora exporrò brevemente la ragione dorica, el modo e qualità de quella succintamente.

IV.II.6

Della ragione dorica. Ca. iij^o

| **f. 60v** | Alcuni antiqui architecti negorno no(n) essere di bisogno ch(e) le chiese sacre si facessero al modo dorico, peroch(é) in epse si facevano le symmetrie mendose e no(n) ragionevole. Sì ch(e) pertanto lo negò Tarchesio e similme(n)te Pitheo e no(n) meno Hermogene. Peroch(é) epso, havendo havuto apparecchiato copia e abundantia de marmo per fare a perfectione la chiesa al modo dorico, mutò maniera e della medesima copia fece la chiesa al modo ionico in onore di Bacho. Ma niente di meno no(n) perch(é) no(n) sia bella e gratiosa la qualità o maniera o dignità de forma, ma perch(é) la distributione, cioè delle parte de q(ue)lla, è impedita e incomoda nell'opere de' triglyphi e nella <disp>⁹²² distributione de' lacunari – e quali sono e palchi dalla banda di sotto e dalla banda di sopra si chiamano pavime(n)ti. Perch(é) gli è necessario ch(e) i triglyphi, cioè quei canaletti ch(e) se fanno <nelle colonne>⁹²³ ne' rilievi ch(e) sono in nel fregio, se metteno discontro al mezo de' tetranti delle colonne, e quali tetranti son piani delle cimase, e le methophe, ch(e) sono <qua piani quadri>⁹²⁴ vani ch(e) restano tra l'um triglifo e l'altro le quale se faranno intra i triglifi ogalme(n)te longhe come alte⁹²⁵. Al co(n)trario se metteno i triglyphi ne' pilastri nelle parte extreme e ultime⁹²⁶ e no(n) discontro al mezo de' tetranti. E così le methophe, cioè quegli spatii

IV.III.1

IV.III.2

⁹²⁰ *essendo facto nelle imagine*: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁹²¹ *cose*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

⁹²² *disp*: al r. 11, dep.

⁹²³ *nelle colonne*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *ne' rilievi ch(e) sono nel fregio*.

⁹²⁴ *piani quadri*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *vani ch(e) restano tra l'um triglifo e l'altro*.

⁹²⁵ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 17: *tetranti son proprio el mezo della colona da sommo (et) anchora son mezi del capitello de sopra nella cimasa*.

⁹²⁶ Ins. in int. tra rr. 17 e 18: *cioè i(n) su' ca(n)ti*.

ch(e) sono da tutta due le bande de' trigliphì, da quella banda ch(e) se fanno appresso ai trigliphì⁹²⁷ angulari no(n) allora quadrati cioè no(n) si fanno allora quadrati, ma si fanno <i triglifi più lo(n)ghi>⁹²⁸ le methofe più lunghe della meza alteza. Ma quegli ch(e) vogliono fare le metophe ogale, i trigliphì restrengano i vani delle colonne una meza alteza. E questo faciasi o ne le longeze delle metophe o ne le restrecture di vani delle colonne a ogni modo <e giu>⁹²⁹ mendose⁹³⁰.

| f. 61r | Per la qual cosa gli antiqui parve volesseno fugire ne' tempìi sacri la ragione della symmetria dorica. Ma noi expongniamo come l'ordine <riede>⁹³¹ richiede e come habiamo inteso da i nostri preceptorì ch(e), se alcuno attende(n)do a queste ragione vorrà cominciare, così habia le proportione dichiarate per le quale possa fare al modo dorico le perfectione <emendate>⁹³² de' tempìi sacri ch(e) siano emendati e senza vitii e defecto. La fronte, cioè la parte dinanze, della chiesa dorica si deba dividere in quel luogo dove si puonghano le colonne; se lla fronte sarà tetrastilos, cioè de quatro colonne, s' à a dividere in ventocto parte; se lla sarà hexastylos, cioè di sei colonne, si deba dividere in trenta due parte. E de queste tre(n)ta due parte una sarà el modelo, cioè misura, el quale in greco è decto embrate, ch(e) significa el medesimo, per la co(n)stitutione del quale modello co(n) ragione se fanno le distributione de tutta l'opera. La grosseza dele colonne sarà de dua moduli, l'alteza sarà di XIIIJ moduli col capitello. La grosseza del capitello sarà d'um modulo e la larghezza sarà de due moduli e um sexto⁹³³. La grosseza del capitello si divide in [...] parte, delle [...] una si debe [...] al plintho d[ella] cimasa (pli[ntho]) è il piano ch'(è) sotto la ci[ma]sa⁹³⁴ e l'altra cioè parte sarà lo echino, el quale vol dire e riccio della castagna e negli edificiì si chiama lo ovolo, cioè sarà una parte co(n) gli a(n)noli, e lla tertia parte sarà, cioè dell'alteza <de le colo(n)ne>⁹³⁵ del capitello, /sarà/⁹³⁶ epitrachelion, ch(e) vol dire el

IV.III.3

IV.III.4

⁹²⁷ Al r. 21 si legge *triglilphi*, con la seconda -l- dep.

⁹²⁸ *i triglifi più lo(n)ghi*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *le methofe più lunghe*.

⁹²⁹ *e giu*: al r. 26, dep.

⁹³⁰ *mendose*: la porzione -dose è sottoscritta nel marg. inf. al precedente *e giu* dep.

⁹³¹ *riede*: al r. 2, dep.

⁹³² *emendate*: al r. 6, dep.

⁹³³ Ins. in int. tra rr. 16 e 17 da β : «d'un mondulo».

⁹³⁴ *la grosseza del capitello si divide in [...] parte, delle [...] una si debe [...] al plintho d[ella] cimasa (pli[ntho]) è il piano ch'(è) sotto la ci[ma]sa*: la porzione di testo, in parte illeggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio, è ins. nel marg. des. al pari del r. 17.

⁹³⁵ *de le colo(n)ne*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *del capitello*.

⁹³⁶ *sarà*: al r. 20, esp.

pianuzzo <della colonna da capo>⁹³⁷ o vero principio del capitello. Debasi restringere la colonna <in questo modo>⁹³⁸ così come habiamo scritto nel tertio libro de' tempi ionicì. <Altitudo>⁹³⁹ L'altezza dell'architrave sarà d'um modulo co(n) la thenia⁹⁴⁰ et guttis – thenia proprio significa la extrema parte della binda ch(e) usano le donne cioè quei cerri; negli edificii credo ch(e) siano <fregi>⁹⁴¹ fresci, e gutte sono i(n)talgii in forma de tria(n)goli⁹⁴²;

| f. 61v | thenia è la septima parte del modulo; la longezza delle gutte cioè intagli è sotto la tenia, cioè sotto quel <fregio>⁹⁴³ piano ultimo dell'architrave dirimpetto ai triglyphi, alta <col tegolo>⁹⁴⁴ deba pendere in fuori col tegolo la sexta parte d'um modulo. Item la larghezza dell'architrave deba rispondere insieme collo hipotrachelion cioè <col pianuzzo della sumità della colonna>⁹⁴⁵ allo pianelo del capitello a somo alla collonna. Sopra all'architrave si debene mettere i triglyfi colle sue methoffe, cioè co(n) quei <canti>⁹⁴⁶ quadri ch(e) sono accanto a' triglyfi, cioè ch(e) sara(n)no alti um mezo modulo e larghi in fronte um modulo, così divisi e separati ch(e) nelle colonne angulare, cioè ne' pilastri, e ne' mezzi siano posti dirimpecto e discontra al mezo de' tetranti, e negl'altri vani de colonne vi debano essere dua, e ne' mezzi mettensi tre nel pronao e nel posticho, cioè dala banda da dinanze e dala banda di drieto. E così, essendo alargati gl'intervalli de mezzo, <la sia>⁹⁴⁷ sarà l'andare o vero la via⁹⁴⁸ facile e senza impedime(n)to alle imagine degli dii. L'altezza de' triglyfi si deba dividere i(n) sei parte, e delle cinque parte siano desegnate nel mezo, dua dimediate cioè dimezzate

IV.III.5

⁹³⁷ *della colonna da capo*: al r. 21, dep. Ins. in int.: *o vero principio del capitello*. Quanto al sostantivo *pianuzzo*, il copista depenna la porzione *-nuzzo* e soprascrive in int. *-no*, a formare la nuova lezione *piano*.

⁹³⁸ *in questo modo*: al r. 22, dep.

⁹³⁹ *Altitudo*: al r. 23, dep.

⁹⁴⁰ Ins. in int. tra rr. 23 e 24: *theniya proprio è 'l piano ch'è sopra alle gutte, cioè intagli, o vero tavolato coi piani*.

⁹⁴¹ *fregi*: al r. 26, dep. Ins. in int.: *fresci*.

⁹⁴² *in forma de tria(n)goli*: nel marg. inf., sts. al precedente *e gutte sono i(n)talgii*.

⁹⁴³ *fregio*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *piano ultimo dell'architrave*.

⁹⁴⁴ *col tegolo*: al r. 3, dep. Ins. nel marg. sin.: *tegola è proprio l'ultima parte dell'architrave; ha a sporgere in fora sotto ai triglyphi la sexta parte fora delle architrave o fora del fregio*.

⁹⁴⁵ *col pianuzzo della sumità della colonna*: al r. 5, dep. Ins. in int.: *allo pianelo del capitello a somo alla collonna*.

⁹⁴⁶ *canti*: al r. 7, dep. Ins. in int.: *quadri*.

⁹⁴⁷ *la sia*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *sarà*, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

⁹⁴⁸ *o vero la via*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

da mano dextra e da mano sinistra, cioè di qua e di là, co(n) um regolo⁹⁴⁹. E nel mezo sia formato femur – el quale vol dire el pectignono, o vero la natura della donna; e in questo luogho vol dire um fesso o canale a quella similitudine – el q(u)al femur in greco <sign>⁹⁵⁰ si dice heros, ch(e) significa in lingua nostra piloso cioè femur; e appresso a quella si debano imprimere e scolpire canaletti alla regola e ordine de quella; di qua e di là altera femina, cioè fessi e canali si debeno porre; ne l'ultime parte e i mezzi canaletti si debeno rivoltare. I triglyfi, essendo posti così, le metophe, cioè quadri, le quale sono intra i triglyfi debeno essere

| f. 62r | parimente alte quanto luonghe; item negli ultimi canti siano semimemphìa, cioè <fregi o mezze cose>⁹⁵¹ una meza methopha d'una <meza>⁹⁵² largheza di modulo. Peroch(é) a questo modo sarà ch(e) tutti e defecti e de le methofe e de' vani delle colonne e de' lacunarii, cioè de' palchi o vero fogne, s'emendano et recorreggensi, perch(é) saranno facte le divisione ogale. E capitegli de' triglyfi si debano fare la sexta parte del modulo. Sopra e capitegli de' triglyfi s'à mettere la cornigie in aggetto del mezzo de la sexta parte, havendo la cimasa dorica giù da <p>⁹⁵³ basso e l'altra cimasa da somo. Similme(n)te colle cimase sia⁹⁵⁴ la cornigie grossa el mezo d'um modulo. E debansi dividere in una colonna ad archipenzolo e al diricto del mezo delle methofe le diricture delle vie e le distributione degl'intagli, per nome chiamate gutte, in questo modo, ch(e) sei⁹⁵⁵ gutte, cioè intagli a triangoli, s'extendano in longheza e tre in larghezza. Gli altri spatii, quanto son più larghi le methofe ch(e) i triglyfi, si debano lassare puri cioè expediti e netti, o vero si debano quivi sculpire fulmina, cioè saette, e appresso al me(n)to della cornigie sia tagliato o segato colla lima, la quale è decta scobina ch(e) significa el medesimo. E tutti li altri tympani, cioè gl'intagli ch(e) sono sotto la gola del cornigione, e le cornigie da basso, a q(ue)sto modo se fanno perfecte come di sopra è scritto ne' ionici. E questa ragione sarà ordinata nell'opere diastyle,

IV.III.6

IV.III.7

⁹⁴⁹ Ins. in int. tra rr. 17 e 18 da β : «fanti an diritto». Inoltre, nel marg. sin. e al pari del r. 15, compare questa annotazione poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: *[Di]visano gli antiqui alla maniera dorica i triglyphi in se' parte e i pi[a]ni ch(e) sono di qua e di là de' triglyphi siano fra tutti di una parte, e l'altre cinque parte lassano ne' canali [...] piani ch(e) sono in mezo cioè a um modo.*

⁹⁵⁰ *sign*: al r. 21, dep.

⁹⁵¹ *fregi o mezze cose*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *una meza methopha.*

⁹⁵² *meza*: al r. 2, dep.

⁹⁵³ *p*: al r. 9, dep.

⁹⁵⁴ *sia*: ins. in int. tra rr. 9 e 10.

⁹⁵⁵ *sei*: ins. in int. tra rr. 12 e 13, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

cioè dove sono colonne. Ma se s’haverà a ffare opera et edificio sistylon, cioè de colonne in triglyfo, la fronte del tempio cioè la parte dinanze vole esser di quatro colonne e se deba dividere in XVIII parte, e se la sarà de sei colonne, se deba dividere in XXVIII parte.

| f. 62v | E de queste parte el modulo sarà una alle quale, come di sopra è scritto, <d>⁹⁵⁶ se debano dividere. E così di sopra a cischaduno architrave <e>⁹⁵⁷ una methofa e dua triglyfi s’anno a porre in nell’angolare cioè ne’ pilastri, questo più ch(e) mezo quanto è lo spatio del semitriglyfo, questo s’aggiunge nel mezo, havendo la cimasa dorica da basso e l’altra da somo. Ite(m) colle cimase, cioè s’aggiu(n)ge la cornigia grossa <e mezza>⁹⁵⁸ dalla mità, cioè una meza parte d’um modulo, e debansi dividere nella cornigia da basso ad archipenzolo cioè a dirimpecto⁹⁵⁹ del <frontespitio>⁹⁶⁰ fastigio cioè um fro(n)tone, o vero della somità de’ triglifi, e llo spatio di tre methofe sarà discosto e distante perch(é) el vano di mezo delle colonne più largo habia e dia⁹⁶¹ grande agiateza a quegli ch(e) va(n)no alla chiesa e habia dignitade e reputatione d’aspecto verso le statue degli dii. E bisogna ch(e) le colonne <di>⁹⁶² se scaveno co(n) XX canaletti. Le quali strie, cioè canaletti, se le saranno piane debano havere XX canti desegnati. Ma se le si cavera(n)no, così s’à ffare la forma, ch(e) quanto è grande lo int(er)vallo della stria, cioè canaletto, co(n) tanto grandi lati e pari de cavatura sia desegnato el quadrato; e nel mezzo del quadrato, cioè nel mezo del quadro, mettavise el centro del circino cioè el punto d’um di lati delle sexte e faciasi la linea della circu(m)ferentia cioè una linea reto(n)da la quale tocha e canti della quadratura, e quanto sarà i(n)tra el circolo della curvatura o vero piegatura e intra la descriptione quadrata, tanto siano scavati. E così la colonna dorica haverà la perfectione della scavatura della sua qualità e maniera. <De suo>⁹⁶³ Della sua aggiu(n)ta e acrescime(n)to, la q(u)ale s’acrescie nel mezo, come è scritto nel tertio volume de’ ionici,

IV.III.8

IV.III.9

IV.III.10

⁹⁵⁶ *d*: al r. 2, dep.

⁹⁵⁷ *e*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *una*.

⁹⁵⁸ *e mezza*: al r. 7, dep. Ins. in int.: *dalla mità, cioè una meza parte d’um modulo*.

⁹⁵⁹ *dirimpecto*: le ultime tre lettere *-cto* sono inserite in int. tra rr. 7 e 8.

⁹⁶⁰ *frontespitio*: al r. 8, dep. Ins. in int.: *fastigio cioè um fro(n)tone*.

⁹⁶¹ *e dia*: ins. in int. tra rr. 10 e 11.

⁹⁶² *di*: al r. 13, dep.

⁹⁶³ *De suo*: al r. 25, dep.

| f. 63r | così anchora in queste sia transferita. Perch(é) la qualità e aspecto exteriore cioè dalla parte di fuori delle symmetrie e di corinthii et di <ionici>⁹⁶⁴ dorici e di ionici, è scripta diligenteme(n)te, è necessario anchora de dichiarare le distributioni interiore, cioè delle parte di dentro delle celle e del pronai, cioè de la parte dinanze.

Della distributione delle celle e del pronao. Ca. iij

Destribuiscesi la longhezza della chiesa in questo modo ch(e) la larghezza sia per mezo la longhezza, cioè deba essere mancho la mità larga ch(e) longha, epsa cella, cioè cappella della chiesa, sia più longa la quarta parte ch(e) larga insieme colle parete, la qual parete haverà la <h>⁹⁶⁵ collocatione⁹⁶⁶ delle porte, cioè haverà le porte. L'altre tre parte dina(n)zi del pronai⁹⁶⁷ sporgano insino al'ante delle parete – ante habiamo dichiarato di sopra essere l'ultime <colonne>⁹⁶⁸ pilastri in su' ca(n)ti delle <edificio>⁹⁶⁹ parete – le quale ante debeno avere grosseza come la⁹⁷⁰ colonna (<ma qui pare ch(e) no(n) voglia significare altro, cioè come anchora di sopra habiamo decto>⁹⁷¹ è uno pilastro <o vero bechatello>⁹⁷² de pietra dove medesimame(n)te si metteno le trave). E se il tempio sarà magiore di largheza ch(e) di venti piedi, si debano int(er)porre due colonne intra l'a(n)te, le quale dividano lo spatio del pteromato⁹⁷³, cioè d'una alia della chiesa, e del pronai, cioè della parte dinanze. Item tre vani de colonne, in e quali saranno intra l'ante e le colonne, si debano int(er)cludere co(n) pozzi⁹⁷⁴ de marmo, o vero facti d'opere intestine cioè <di smalti>⁹⁷⁵ de legnami, facti in tal modo ch(e) habiano le porte per le q(u)ale siano vie [e] a(n)dare al pronao. Anchora se sarà magiore l'alteza

IV.IV.1

IV.IV.2

⁹⁶⁴ *ionici*: al r. 3, dep.

⁹⁶⁵ *h*: al r. 12, dep.

⁹⁶⁶ Ins. in int. tra rr. 11 e 12: *cioè co(n)giu(n)gime(n)to in seme.*

⁹⁶⁷ Ins in int. tra rr. 12 e 13, continuando nel marg. des.: *anderanno insino ai pilastri delle pare[te] della ca[pe]lla.*

⁹⁶⁸ *colonne*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *pilastri in su' ca(n)ti.*

⁹⁶⁹ *edificio*: al r. 15, dep. Ins in int.: *parete.*

⁹⁷⁰ *come la*: ins. in int. tra rr. 15 e 16.

⁹⁷¹ *ma qui pare ch(e) no(n) voglia significare altro, cioè come anchora di sopra habiamo decto*: dal r. 16 al r. 17, dep.

⁹⁷² *o vero bechatello*: al r. 18, dep.

⁹⁷³ Ins. in int. tra rr. 20 e 21: *cioè della cappella e della chiesa.*

⁹⁷⁴ Ins. in int.: *co(n) parapecti de marmo o spillere de legnami come si fanno ogi i cavi.*

⁹⁷⁵ *di smalti*: al r. 25, dep. Ins. in int.: *de legnami.*

| f. 63v | di quaranta piedi, le colonne al dirimpecto de' luoghi delle colonne le quale sono intra l'ante siano messe e poste di dentro. E q(ue)ste habiano l'alteza come quelle ch(e) sono dalla faccia dinanze, e le grossezze loro sminuiranno per queste ragione ch(e), se le saranno per l'octava parte, quelle ch(e) sono in fronte q(ue)ste siano X parte, ma se le sono <nove>⁹⁷⁶ la nona o la decima parte, si debeno fare per la rata parte, cioè segundo la sua quantità. Perch(é) nell'aria renchiusa, cioè di dentro, se alcune cioè colonne saranno assottigliate, no(n) si discernerano. Ma se le se vederanno, parerano più schiette e più sottile quando a quelle di fuori, cioè alle collonne di fuori, saranno i canaletti XIII, in queste saranno da fare XXVIII o trenta due. Per modo ch(e) quel ch(e) se tra[e] del corpo dello scapo, cioè di quel piano dove si pone l'architrave o vero lo spatio della cimasa, essendovi aggiunto el numero delle strie cioè canaletti, s'acrescerà <per la>⁹⁷⁷ con ragione perch(é) parrà meno, e così sarà adeguato e paregiato la grossezza de le colonne co(n) ragione dispare. E questo fa q(ue)lla ragione ch(e) l'occhio el vedere suo in tocchare più segni e più spessi si distrae co(n) magiore circuito d'aspecto. Perch(é) se dua colonne si misurano intorno co(n) due linee grosse, delle q(u)ale l'una no(n)⁹⁷⁸ sia striata cioè cavata e l'altra sia cavata e intorno ai cavi de' <canti e lati de' canaletti>⁹⁷⁹ canaletti, e intorno ai canti delle strie la linea tochi e corpi, benché le colonne saranno parime(n)te grosse, le linee <le quale>⁹⁸⁰ saranno eguale e pari, le quale saranno circu(m)date cioè saranno facte intorno alla collonna, perch(é) el circuito de i canaletti faranno magiore lo(n)-

IV.IV.3

| f. 65r |⁹⁸¹ ghezza della linea. Ma se questo parerà così, no(n) è cosa aliena ordinare in luoghi stretti e in picholi spatii le symmetrie dele colonne più schiette e più sottile nell'opera, e maxime have(n)do noi in <auto>⁹⁸² aiuto la temperatura dele strie, cioè aiutandoci, e canaletti ch(e) se fanno ne <lo>⁹⁸³ le colonne, le quale fanno parere essere più grosse. E bisogna fare la grossezza dele parete della cella segundo ch(e) è la grandeza, purch(é) per le grossezze loro le grossezze delle colonne siano ogale. E se le parete

IV.IV.4

⁹⁷⁶ *nove*: al r. 6, dep.

⁹⁷⁷ *per la*: al r. 15, dep.

⁹⁷⁸ *no(n)*: ins. in int. tra rr. 20 e 21.

⁹⁷⁹ *canti e lati de' canaletti*: al r. 22, dep.

⁹⁸⁰ *le quale*: al r. 24, dep.

⁹⁸¹ La numerazione dei ff. passa a 65r, saltando i ff. 64r e v.

⁹⁸² *auto*: al r. 4, dep.

⁹⁸³ *lo*: al r. 5, dep.

sarano a ffare, si debeno fare e murare de cementi minutissimi cioè de pietre minute e iaia e calcina, ma se le se faranno de pietre quadre o di marmo, principalme(n)te pare si deba fare de picholi e pari, perch(é) i ripieni del mezo dele pietre co(n)tenendosi faranno più ferma la perfectione de tutta l'opera. Similme(n)te, intorno ai ripieni o vero intorno all'agiunte e cubilia, cioè <capelle>⁹⁸⁴ el repieno del mezo del muro, l'expressione cioè sculture eminente ch(e) avanzano <in furori>⁹⁸⁵ in fuori farano <la pictura>⁹⁸⁶ nel vedere e nello aspetto la pictura delectevole.

Dell'ordine e sito delle regione ne' tempii. Ca. v

E siti e lle regione, la quale debeno resguardare le sacre chiese degli dii immortali, in questa forma e maniera si debeno ordinare e porre ch(e), se niuna cosa impedirà, sia libera la potestà della chiesa – cioè no(n) habia servitù alcuna nè obligo, come hanno le case de' privati el più dele <p>⁹⁸⁷ volte – e lla statua, la q(u)ale sarà posta nella capella, deba resguardare alla parte occidentale del cielo, accioch(é) quegli ch(e) andarano a sacrificare all'altare o facendo sacrificio resguardino la parte del

IV.V.1

| f. 65v | cielo oriente e 'l simulacro, el quale sarà nella chiesa, è a q(ue)sto modo: quegli ch(e) faranno oratione agli dii debano resguardare la chiesa in verso el cielo oriente e ch(e) i simulacri paiano guardare quegli ch(e) fanno oratione a' sacrificii, perch(é) gli è necessario ch(e) tutte l'altare degli dii paiano guardare v(er)so l'oriente. Ma se la natura de' luogo impedirà, allora se debano <co(n)siderare>⁹⁸⁸ mutare gli ordiname(n)ti de quelle regione, cioè ch(e) si vega la maggiore parte de città⁹⁸⁹ da' tempii degli dii. Similme(n)te se la chiesa sacra si farà apresso ai fiumi come fu facta una in Egypto circa <am a lito in la riva del fumo>⁹⁹⁰ al Nilo, pare ch(e) la deba resguardare alle rive del fumo. Similme(n)te se gli edificii degli dii saranno intorno alle vie publice e maestre, così si debeno ordinare in maniera ch(e) quegli ch(e) passano poseno vedere e fare le sue <l>⁹⁹¹ salutationi nel co(n)specto cioè de' simulacri.

IV.V.2

⁹⁸⁴ *capelle*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *el repieno del mezo del muro*.

⁹⁸⁵ *in furori*: al r. 16, dep.

⁹⁸⁶ *la pictura*: al r. 17, dep.

⁹⁸⁷ *p*: al r. 23, dep.

⁹⁸⁸ *co(n)siderare*: al r. 7, dep.

⁹⁸⁹ *de città*: ins. in int. tra rr. 7 e r. 8.

⁹⁹⁰ *am a lito in la riva del fumo*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *al Nilo*.

⁹⁹¹ *l*: al r. 14, dep.

Delle ragione degli usci et antepagme(n)ti. Ca. vi

Queste sono le ragione delle porte nele chiese e de le loro antepagamenti – antepag- IV.VI.1
 menta proprio <credo ch(e) siano quegli stipiti o fusti ch(e) se mettino di qua e di là>⁹⁹²
 sono ornamenti delle porte intagliati, cioè restringime(n)ti, nelle porte dele chiese, <so-
 pra alle quale se mette la soglia la quale [è] da la banda di sopra, la quale in latino è
 detta limen, come qui pocho di sotto apparerà>⁹⁹³ – e prima si debeno ordinare di ch(e)
 qualità e maniera habiano a essere. E lle maniere e modi de tiromati, ch(e) vol dire le
 porte⁹⁹⁴ <loro>⁹⁹⁵ son questi: <cioè thiromatu(m), el quale vocabolo in latino vol dire
 venatorio, cioè da cacciatore, e l'altra>⁹⁹⁶ maniera è dorica, cioè al modo e uso dorico,
 l'altra è ionica, l'ultima è attigurges, della q(u)ale se dirà giù di sotto. Le symmetrie di
 queste si vegano co(n) queste ragione, ch(e) la cornigia da sommo la q(u)ale è sopra
 allo antepagme(n)to si debe aporre di supra e ch(e) ella sia

| f. 66r | ogalmente paregiata coi capitegli da somo delle colonne le q(u)ale saranno nel
 pronao, cioè dala faccia dinanze della chiesa. E· lume dello hipetro, cioè e· lume di
 sopra ch(e) se piglia dalla porta <insù, el più dele volte co(n) uno ochio o vero
 tondo>⁹⁹⁷ si deba ordinare e porre co(n) ragione, come sarà l'alteza della chiesa dal
 pavimento e piano insino al palcho; e questa alteza⁹⁹⁸ dividasi in tre parte e meze <et
 qu e de questa>⁹⁹⁹ e due parte de epse si debano adoprare in alteza co· lume delle
 porte¹⁰⁰⁰. E questa, cioè l'alteza, s'à dividere in XII parte e de quelle XII cinq(ue) e
 mezo deba essere la larghezza de· lume¹⁰⁰¹ da basso. E da sommo si deba restren-
 giere¹⁰⁰², se e· lume sarà da basso¹⁰⁰³ circha a sedece piedi¹⁰⁰⁴, la parte da basso dello

⁹⁹² *credo ch(e) siano quegli stipiti o fusti ch(e) se mettino di qua e di là*: dal r. 16 all'inizio del r. 17, dep. Ins. in int. tra rr. 15 e 16: *sono ornamenti delle porte intagliati, cioè restringime(n)ti*.

⁹⁹³ *sopra alle... come qui pocho di sotto apparerà* dalla fine del r. 17 al r. 19, dep.

⁹⁹⁴ Ins. in int. tra rr. 20 e 21, con una v rovesciata come segno di richiamo.

⁹⁹⁵ *loro*: al r. 22, dep.

⁹⁹⁶ *cioè thiromatu(m)... e l'altra maniera*: dal r. 21 al r. 22, dep. Ins. in int. tra rr. 21 e 22: *cioè*.

⁹⁹⁷ *insù, el più dele volte co(n) uno ochio o vero tondo*: dalla fine del r. 3 al r. 4, dep.

⁹⁹⁸ *e questa alteza*: ins. in int. tra rr. 5 e 6.

⁹⁹⁹ *et qu e de questa*: al r. 6, dep.

¹⁰⁰⁰ Ins. nel marg. des. al pari del r. 7: *cioè i(n) alteza del[le] porte sar[a]no due par[te]*.

¹⁰⁰¹ Ins. in int. tra rr. 8 e 9 da β: «c[i]oè 'l vano dela porta».

¹⁰⁰² Ins. in int. tra rr. 9 e 10 e poi dep.: *la porta la tertia parte*.

¹⁰⁰³ Ins. in int. tra rr. 9 e 10: *cioè se el lume della chiesa si pigliarà da basso dalla porta*.

¹⁰⁰⁴ Ins. in int. tra rr. 9 e 10: *cioè di largheza da basso*.

antepagme(n)to si debe restrengiere la tertia parte¹⁰⁰⁵; da XVI piedi insino a ve(n)ti-cinq(ue), <la parte>¹⁰⁰⁶ l'alteza di sopra del lume¹⁰⁰⁷ <se debe restrengere col>¹⁰⁰⁸ debe essere più bassa la quarta parte dello antepagme(n)to¹⁰⁰⁹; e se XXV piedi insino a XXX¹⁰¹⁰, la parte da somo si deba restrengiere¹⁰¹¹ colla <quarta> octava¹⁰¹² parte dello antepagme(n)to. L'altre cose, quanto le saranno più alte, pare ch(e) sia di bisogno ch(e) le siano poste e messe co(n) dirictura d'archipenzolo. E epsa antepagme(n)ta si debano restrengere nella somità della sua grossezza XIIIJ parte. La grossezza del supercilio, cioè della <bassa> architrave¹⁰¹³ <cioè>¹⁰¹⁴ deba restrengiere quanto sarà la grossezza delli antepagme(n)ti¹⁰¹⁵ nella parte da sommo. La cimasa s'à ffare la sexta parte¹⁰¹⁶ dello antepagme(n)to, cioè di grossezza o d'alteza e ll'agetto suo à essere tanto quanto è la grossezza¹⁰¹⁷. E debese scolpire o lavorare la cimasa lesbia¹⁰¹⁸ co(n) astragalo, <cioè come si sole lavorare in Lesbo insula o di quel marmo ch(e) fa ne l'isola de Lesbo>¹⁰¹⁹ co(n) astragalo, cioè <co(n) quelle fusaiole> el piano ch(e) è sopra allo intavolato dello architrave¹⁰²⁰. Quel ch(e) sarà sopra la cimasa <mettese nel supercilio>¹⁰²¹ nel supercilio, cioè nela parte ch(e) sporge i(n) fuori della cimasa¹⁰²²,

IV.VI.2

| **f. 66v** | si deba mettere lo hipetro, cioè quel ch(e) va di sopra¹⁰²³, di grossezza del supercilio¹⁰²⁴, e però s'à sculpire e a intagliare la cimasa dorica, cioè facta al modo

¹⁰⁰⁵ Ins. in int. tra rr. 10 e 11, continuando nel marg. des., scrittura poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del f: *cioè della proportione [de]lla porta ch(e) gi[...] [...] di sopra è co(m)posta co(n) m[isu]ra*. Ins. in int. tra rr. 11 e 12: *del vano della porta da piè*.

¹⁰⁰⁶ *la parte*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *l'alteza*.

¹⁰⁰⁷ Ins. in int. tra rr. 11 e 12: *cioè della porta*.

¹⁰⁰⁸ *se debe restrengere col*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *deba essere più basa*.

¹⁰⁰⁹ Ins. in int. tra rr. 12 e 13: *ch'(è) della porta ch(e) gli à ordinato prima*.

¹⁰¹⁰ Ins. in int. tra rr. 13 e 14: *cioè d'alteza*.

¹⁰¹¹ Ins. in int. tra rr. 13 e 14: *cioè abassare*.

¹⁰¹² *quarta*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *octava*.

¹⁰¹³ *bassa, cioè*: al r. 9, dep. Ins. in int. e poi dep. *overo cimasa*, sostituito con *architrave*.

¹⁰¹⁴ *cioè*: al r. 19, dep.

¹⁰¹⁵ Ins. in int. tra rr. 19 e 20: *cioè delle colonne o pilastri o stipiti*.

¹⁰¹⁶ Ins. in int. tra rr. 20 e 21: *cioè de tutta l'alteza dello architrave*.

¹⁰¹⁷ Ins. in int. tra rr. 21 e 22: *cioè dello intavolato*.

¹⁰¹⁸ Ins. in int. tra rr. 22 e 23: *cioè in forma de q(ue)lla insula Lesbo*.

¹⁰¹⁹ *cioè come si sole lavorare in Lesbo insula o di quel marmo ch(e) fa ne l'isola de Lesbo*: dalla fine del r. 23 all'inizio del r. 25, dep.

¹⁰²⁰ *co(n) quelle fusaiole*: al r. 25, dep. Ins. in int.: *el piano ch(e) è sopra allo intavolato dello architrave*.

¹⁰²¹ *mettese nel supercilio*: al r. 26, dep.

¹⁰²² *parte ch(e) sporge i(n) fuori della cimasa*: ins. nel marg. inf. e sts. al segmento testuale precedente *supercilio cioè nela*.

¹⁰²³ Sps. al r. 1, scrittura di β poco leggibile: «e [...] col fregio».

¹⁰²⁴ Ins. in int. tra rr. 1 e 2 da β e poco leggibile: «c[i]oè né tanto alto quanto è lan [...] di sotto [...]».

dorico, e astragalo, cioè ch(e) sia lavorata a fusaiole e artificiosame(n)te¹⁰²⁵, e lesbia¹⁰²⁶ <cioè come si lavora in Lesbo insola> bene e polita¹⁰²⁷, e syma, ch(e) vol dire repiegata, cioè ch(e) repiega in dentro, scultura¹⁰²⁸ cioè de celatura o vero co(n) lavori de relevo; corona plana cioè cornigia plana colla cimasa e l'aggetto suo sarà tanto quanto è l'alteza del supercilio¹⁰²⁹. El quale supercilio se pone sopra agli antepagme(n)ti di qua e di là, o vero da ma(n) dextra e da ma(n) sinistra, gli aggetti se debano fare in questo modo ch(e) le crepidine, cioè tutte gli sporgime(n)ti in fuori ch(e) sono nelle¹⁰³⁰ cimase e ne' capitegli, così excorreno e sporgano in fuori e ne l'ugna, cioè in quella co(n)iu(n)tura della gola, si debano co(n)iu(n)gere colla cimasa. Ma se le sara(n)no a ffare in maniera ionica, pare ch(e) si deba pigliare e· lume alto al medesimo modo come ne' dorici. La largheza se deba ordinare in modo ch(e) l'alteza se divide in due parte e mezo e d'una parte di quella se faccia la syma de· lume¹⁰³¹, cioè um tondo e simili cose – perch(é) sima proprio vol dire uno repiegato in entro come hanno el griffo le capre e lle scimie, e da q(ue)sto nome son decte simie¹⁰³². La larghezza della co(n)tractura, cioè dove se restrenghe, debe essere¹⁰³³ come ne' dorici. E lla grosseza degli antepagme(n)ti¹⁰³⁴ à essere dell'alteza de· lume in fronte, cioè nella faccia dinanze¹⁰³⁵, la quarta decima parte¹⁰³⁶, la cimasa de questa ha essere la sexta parte della grosseza¹⁰³⁷. L'altra parte se deba dividere in XII parte, excepto ch(e) la cimasa. E de queste tre, la corsa¹⁰³⁸ se deba fare la prima co(n) l'astragalo cioè fusaiola (corsa credo ch(e) sia

IV.VI.3

¹⁰²⁵ *a fusaiole e artificiosame(n)te*: al r. 4, dep. da β , che inserisce in int. una scrittura non leggibile.

¹⁰²⁶ Ins. in int. tra rr. 4 e 5: *cioè uno intavolato sopra al frescio*.

¹⁰²⁷ *cioè come si lavora in Lesbo insola*: dalla fine del r. 4 all'inizio del r. 5, dep. Ins. in int. tra rr. 3 e 4: *bene e polita*.

¹⁰²⁸ Ins. in int. tra rr. 5 e 6: *cioè ovali*.

¹⁰²⁹ Ins. in int. tra rr. 7 e 8: *cioè q(uan)to è l'architrave di sotto nel vivo*.

¹⁰³⁰ *nelle*: le lettere *-lle* sono ins. in int. tra rr. 10 e 11.

¹⁰³¹ Ins. in int. tra rr. 17 e 18 da β e poco leggibile: «c[i]oè 'l vano dela porta [...]».

¹⁰³² *um tondo e simili cose... simie*: dal r. 18 all'inizio del r. 20 dep. da β , che inserisce in int. tra rr. 17 e 18: «c[i]oè lan larghezza dela porta».

¹⁰³³ *co(n)tracture... debe essere*: al r. 20, dep. da β , che inserisce in int. tra rr. 19 e 20 continuando tra rr. 20 e 21, un'annotazione di difficile lettura: «porte cho [...] c[i]oè lan diminuizione [...]».

¹⁰³⁴ Ins. in int. tra rr. 21 e 22 da β : «c[i]oè ne' pilanstri an cholone».

¹⁰³⁵ *nella faccia dinanze*: al r. 23, dep. da β , che inserisce in int. una scrittura non decifrabile e poi dep.

¹⁰³⁶ Ins. in int. tra rr. 22 e 23 da β e poco decifrabile: «co· l'architrave che [...]».

¹⁰³⁷ Ins. in int. tra rr. 23 e 24 da β : «den gli stipiti de l'anta».

¹⁰³⁸ Ins. in int. tra rr. 24 e 25 da β , scrittura poco decifrabile: «[...] pianuzo [...]».

| f. 67r | quel pianuzzo ch(e) è di sopra e di sotto alla fusaiola¹⁰³⁹, la segunda¹⁰⁴⁰ s' à ffare la quarta parte¹⁰⁴¹, la tertia si deba fare la quinta parte¹⁰⁴² e da quella le corse cioè quei pianuzzi¹⁰⁴³ egualme(n)te debano circu(m)corre' e andare intorno cogli astragali. Hypetre¹⁰⁴⁴, ch(e) sono ciò ch(e) se mette dalla <corsa>¹⁰⁴⁵ cimasa, cioè ch(e) il frescio sia grande q(uan)to lo architrave insù, si debano assettare al medesimo modo così come nelle porte dorice <coi piedi>¹⁰⁴⁶ ai piè. <Quei lavori ch(e) sporgano in fuori> Dove el frescio va insine in terra¹⁰⁴⁷ di qua e di là¹⁰⁴⁸ son chiamate ancones, cioè gombiti, e protides, cioè ch(e) sporgano in fuori¹⁰⁴⁹, debano dico pe(n)dere e ava(n)zare dalle parte da basso <el librame(n)to del sup(er)cilio, cioè tutto quel ch(e) sporgie in fuori el supercilio> al diricto del sup(er)cilio da basso¹⁰⁵⁰. E queste debano havere in fronte la grossezza excepto ch(e) la solgia¹⁰⁵¹ dagli antepagme(n)ti di tre parte, e da basso più schietti e più sottili la quarta parte ch(e) le bande de sopra. Gli usci così si debano co(n)fichare e comettere insieme, ch(e) gli scapi <siano>¹⁰⁵² cardinali, cioè quella feminella ch(e) sustiene l'uscio¹⁰⁵³, siano de <tutta>¹⁰⁵⁴ l' alteza di tutto <la soglia, cioè di quello stipito ch(e) se mette> e lume e l'uscio¹⁰⁵⁵ di sotto e di sopra per trav(er)so, e ch(e) sia la duodecima parte. Infra i dua scapi, cioè feminele¹⁰⁵⁶ che soste(n)gano i cardinali, e tympani, cioè fasciole intagliate sotto la gola ultima del

IV.VI.4

¹⁰³⁹ *fusaiola... sotto alla fusaiola*: dal r. 26 del f. 65v al r. 1 del f. 66r, dep. da β , che inserisce in int. tra rr. 25 e 26 del f. 65v: «q(ue)n banstoncini dela cimasa».

¹⁰⁴⁰ Ins. nel marg. sup., β scrive: «chorsa c[i]oè senchondo pi[a]no del'architrave che gira dinto[r]no al pia[no]».

¹⁰⁴¹ *la quarta parte*: al r. 1, dep. da β , che soprascrive: «den quanttro parte».

¹⁰⁴² *la quinta parte*: al r. 2, dep. da β , che inserisce in int.: «din ci(n)q(u)e parte».

¹⁰⁴³ Al r. 3, la parte finale -zzi di *pianuzzi* è dep. da β , che inserisce in int.: «delgli arcitravi».

¹⁰⁴⁴ Ins. in int. tra rr. 3 e 4 e da β : «c[i]oè ne' banstoncini del'architrave». Ins. nel marg. des. al pari del r. 6, annotazione poco decifrabile a causa della cattiva rifilatura del foglio: *hypetre è il [...] ch(e) descen[de] dintorno ai canti degli ar[chi]travi e va [in]fine in te[...] alla soglia*.

¹⁰⁴⁵ *corsa*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *cimasa, cioè ch(e) il frescio sia grande q(uan)to lo architrave*.

¹⁰⁴⁶ *coi piedi*: ins. in int. tra rr. 4 e 5, poi dep. A fianco: *ai piè*.

¹⁰⁴⁷ *quei lavori ch(e) sporgano in fuori*: al r. 6, dep. Ins. in int.: *dove el frescio va insine in terra*.

¹⁰⁴⁸ Ins. in int. tra rr. 5 e 6: *cioè alla porta*.

¹⁰⁴⁹ Ins. in int. tra rr. 6 e 7: *vano di fuori de l'architrave della parete*.

¹⁰⁵⁰ *el librame(n)to del sup(er)cilio, cioè tutto quel ch(e) sporgie in fuori el supercilio*: dalla fine del r. 8 al r. 9, dep. Ins. in int. tra rr. 7 e 8: *al diricto del sup(er)cilio da basso*.

¹⁰⁵¹ Ins. in int. tra rr. 9 e 10, continuando nel marg. des., scrittura di β quasi del tutto illeggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: «cioè la soglia dan piè del'architrave [...] [...] dan somo fan quarta parte».

¹⁰⁵² *siano*: al r. 13, dep.

¹⁰⁵³ Ins. in int. tra rr. 12 e 13: *proprie sono le teste de l'uscio dove batte*.

¹⁰⁵⁴ *tutta*: al r. 14, dep.

¹⁰⁵⁵ *la soglia, cioè di quello stipito ch(e) se mette*: dalla fine del r. 14 all'inizio del r. 15, dep. Ins. in int. tra rr. 13 e 14: *e lume e l'uscio*.

¹⁰⁵⁶ *feminele*: al r. 16, dep. da β , che inserisce in int. una scrittura poco decifrabile: «fante le tre [...]».

cornigione, de XII parte¹⁰⁵⁷ habiano tre parte nelle co(n)iu(n)ctione. A questo modo se faranno le distributione ch(e), essendo divise l'alteze in cinque parte, due ne siano desegnate e date a quella di sopra¹⁰⁵⁸ e tre alla parte di sotto. E da basso <sopra al mezo>¹⁰⁵⁹ le co(n)giu(n)cture ch(e) vanno <per el mezo>¹⁰⁶⁰ de mezo si debano mettere sopra al mezo e a quegli ch(e) restano¹⁰⁶¹ agli altri se debano co(n)ficare da somo e gli altri da imo, o vero da basso. L'alteza della co(n)iuctione dal tympano si deba fare la tertia parte, <item replum, ch(e) vol dire e ripieno della meza co(n)iuctione o co(n)giu(n)tura, se deba fare

IV.VI.5

| f. 67v | la mità e la meza parte, e la sexta parte dello scapo; quegli ch(e) sono in anze al mezo del pagme(n)to della co(n)giu(n)tura>¹⁰⁶² / l'alteza della co[n]giunctura si deba fare la tertia parte del timpano/¹⁰⁶³ e lla cimasa la sexta parte dello impage, cioè co(n)iucture. La largheza degli scapi debano essere la meza parte dello impage, similme(n)te replum, che vol dire e· ripieno de co(n)giu(n)ctura, deba essere la meza parte e lla sexta parte <dello scapo>¹⁰⁶⁴. Gli scapi, e quali sono inanze o dinanze, se debano mettere appresso del mezo del pagme(n)to. Ma se le porte saranno valvate, cioè ch(e) le si ripiegano in sé medesime, l'alteza starano <in la forma>¹⁰⁶⁵ in la larghezza in questa forma, ch(e) di più s'aggiunga la largheza di fuori. Se l'è a essere di quattro pezi, l'altezza si deba aggiungere. Attigurges, cioè una ragione de porte chiamate così, se fanno colle medesime ragione ch(e) se fanno le dorice. Oltre di questo, le corse sotto alle cimase vanno intorno negli antepagamenti, le quali se debeno distribuire in modo ch(e) gli antepagamenti excepto la cimasa de sette parte n'abia due. Et epse no(n) si fanno inclinate al cielo, neanche de' dua fori o vero de' dua buchi, ma si fanno valvate cioè cischaduna parte di dua pezzi et hanno le sue aperture nelle parte de fuori, cioè s'aprano in fuori. Quali ragione de' sacri tempii sia di bisogno si facciano nelle formationi dorice e ionice e d'opere¹⁰⁶⁶ corinthie l'ò dichiarate in quanto ho potuto tohare

IV.VI.6

¹⁰⁵⁷ Ins. in int. tra rr. 16 e 17: *ciò de l'alteza della porta.*

¹⁰⁵⁸ Ins. in int. tra rr. 19 e 20: *ciò impage.*

¹⁰⁵⁹ *sopra al mezo*: dalla fine del r. 20 all'inizio del r. 21, dep.

¹⁰⁶⁰ *per el mezo*: al r. 21, dep. Ins. in int.: *de mezo.*

¹⁰⁶¹ *quegli ch(e) restano*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

¹⁰⁶² *item replum... della co(n)giu(n)tura*: dal r. 26 del f. 67r al r. 2 del f. 67v, dep.

¹⁰⁶³ *l'alteza della cogiunctura... del timpano*: al r. 3, esp.

¹⁰⁶⁴ *dello scapo*: al r. 7, dep.

¹⁰⁶⁵ *in la forma*: dalla fine del r. 10 all'inizio del r. 11, dep.

¹⁰⁶⁶ *d'opere*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

come costumi e usi legittimi. Hora dirò degli ordiname(n)ti toscanici come bisogna siano ordinati.

Delle ragione thoscanice delle chiese sacre. Ca. vii

E· luogo nel quale s'ordinarà la chiesa, quando <ha>¹⁰⁶⁷ l'à havere

IV.VII.1

| **f. 68r** | in longhezza se' parte tolto via una, quel ch(e) remarrà si deba dare alla larghezza. E lla longhezza si debe dividere in due parte e q(ue)lla parte ch(e) sarà dentro sia desegnata cogli spatii delle celle, q(ue)lla ch(e) sarà appresso alla fro(n)te, cioè alla parte dinanze, si deba lassare alla dispositione delle colonne. Item la larghezza si deba dividere in dece parte. E de queste tre parte di qua e di là¹⁰⁶⁸ si debano lassare <alle minore>¹⁰⁶⁹ ovvero dare alle capelle¹⁰⁷⁰ minore, o vero ch(e) quivi altre habiano a essere; l'altre quatro s'attribuischano al mezo della chiesa. Lo spatio, el quale sarà inanze alle celle nel pronao, cioè dalla faccia dinanze, sia desegnato de colonne in questa forma, ch(e) l'angulare cioè pilastri siano posti dirimpecto all'ante dell'ultime parete di riscontra a punto; e lle due del mezo discontra delle parete <la q(u)ale parete>¹⁰⁷¹ quelle ch(e) saranno intra l'ante e 'l mezo della chiesa così si debano distribuire; e intra l'ante e lle colonne di prima per el mezo in quelle medesime regione si ponga un'altra chiesa¹⁰⁷². Siano parimente de grossezza da basso de settima parte dell'alteza¹⁰⁷³, l'altezza sia la tertia parte della largheza del tempio e la colonna da so(m)mo sia restrecta da basso la quarta parte della grossezza. Le spire de quelle, cioè <quei cerchiellini ch(e) se fanno alle colonne da piè e da capo, alcune>¹⁰⁷⁴ le base, se debano fare di meza p(ar)te di grossezza¹⁰⁷⁵ e le spire de quelle alcune se debano fare la mezza parte della grossezza. E lle spire de quelle habiano el plintho, cioè <dalla

IV.VII.2

IV.VII.3

¹⁰⁶⁷ *ha*: al r. 26, dep.

¹⁰⁶⁸ *di qua e di là*: ins. in int. tra rr. 5 e 6.

¹⁰⁶⁹ *alle minore*: al r. 7, dep.

¹⁰⁷⁰ *capelle*: ins. in int. tra rr. 6 e 7.

¹⁰⁷¹ *la q(u)ale parete*: dalla fine del r. 12 all'inizio del r. 13, dep. Ins. in int. tra rr. 12 e 13: *quelle ch(e)*.

¹⁰⁷² Ins. in int. tra rr. 14 e 15: *cioè la nave di mezo*.

¹⁰⁷³ Ins. in int. tra rr. 15 e 16, continuando nel marg. des., scrittura poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: *cioè ch(e) la columna sia grossa da piè la septima parte ch(e) l'alteza, cioè sia sette [...]*.

¹⁰⁷⁴ *quei cerchiellini ch(e) se fanno alle colonne da piè e da capo, alcune*: dalla fine del r. 18 al r. 19, dep. Ins. in int. tra rr. 17 e 18: *le base*.

¹⁰⁷⁵ Ins. in int. tra rr. 18 e 19: *della columna*.

basa in giù¹⁰⁷⁶ il dado sotto la basa, cioè ch(e) ci è sotto alle colonne se chiama plintho, alta insino al circino, cioè <alla sextatura> insino al di sotto della basa¹⁰⁷⁷, alta dico della <sua>¹⁰⁷⁸ grossezza della colonna¹⁰⁷⁹ e habia el toro, cioè l'ultimo bastone della base, d'una mezza parte e oltra questo grosso co(n) la apofasi qua(n)to è il plintho – apophasis

| f. 68v | è vocabolo greco el quale in nostra lingua vol dire demo(n)stratione e qui credo che voglia dire quella parte ch(e) appare, cioè ch(e) sporge inanze. L'altezza del capitello sia la meza parte della grossezza. Dell'abaco la larghezza sia quanto è la grossezza della colonna. E la grossezza del capitello si deba dividere in tre parte, de la quale se ne deba dare una al plintho, <quella ch(e)>¹⁰⁸⁰ la quale è ne l'abaco, l'altra si dà allo echino, cioè all'uovolo, la tertia si dà allo hippotrochelio co(n) la apofasi. Sopra alle colonne s'impongano le trave co(m)pactile cioè co(n)ficte o vero co(n)giunte e d'alteza <de>¹⁰⁸¹ co(n) moduli, cioè misure, de q(ue)lla grandeza dell'opera ch(e) si rechiederanno, e queste trave co(m)pactile, cioè co(n)iu(n)cte o de due facte una e co(n)ficte insieme o conficte e chivate¹⁰⁸², se debano porre in modo ch(e) habiano tanta grosseza quanto sarà lo hipotrachelion da somo alla colonna, et così siano co(n)giunte, cioè le trave, co(n)ficte subcutibus et secutidis, cioè da aguti grossi e lunghi o vero co(n) qualch(e) cavichii de legno, e co(n)ficavangli in modo ch(e) la co(n)giu(n)ctura de quelle haveva rescialo e apertura de due dite. Perch(é) quando le se tocchano intra sé e no(n) recevono spirito e alito de vento, se rescaldano e presto se putrefanno. Sopra alle trave e sopra alle parete le traiectione de' mutuli, cioè gli ava(n)zi de' correnti o trave, debano avanzare e uscire fuori la quarta parte dell'alteza della colonna; item si debano co(n)ficare in antepagme(n)ti nelle fronte loro. E sopra a quello si deba mettere tympano del fastigio co(n) structura, cioè co(n) murare o <vero>¹⁰⁸³ co(n) calcina o pietre o vero de legname. E sopra a quelle

IV.VII.4

IV.VII.5

¹⁰⁷⁶ dalla basa in giù: dal r. 22 all'inizio del r. 23, dep. Ins. in int. tra rr. 21 e 22: *il dado sotto la basa.*

¹⁰⁷⁷ alla sextatura: al r. 24, dep. Ins. in int.: *insino al di sotto della basa.*

¹⁰⁷⁸ sua: al r. 24, dep.

¹⁰⁷⁹ della colonna: ins. in int. tra rr. 23 e 24.

¹⁰⁸⁰ quella ch(e): al r. 7, dep. Ins. in int: *la quale.*

¹⁰⁸¹ de: al r. 10, dep.

¹⁰⁸² Ins. in int. tra rr. 12 e 13: *overo due trave co(n)giu(n)te insieme.*

¹⁰⁸³ vero: al r. 26, dep.

| f. 69r | si deba collocare el frontespitio e 'l canterio e debansi mettere anchora le trave in questa forma, ch(e) el grondaio del tecto finito respondi al tertiaro¹⁰⁸⁴. Fa(n)se le chiese retonde, ne le quale alcune son decte monoptere cioè d'una alia, <le colonne>¹⁰⁸⁵ se debano <mettere>¹⁰⁸⁶ fare e ordinare <nella>¹⁰⁸⁷ le dette chiese co(n) colonne senza la cella cioè capella, alcune altre son decte periptere, cioè ch(e) hanno l'alie intorno. Le q(ua)le si fanno senza cella, debano havere um tribunal e l'ascenso, cioè rialto, della tertia parte del suo diametro. E oltra a q(ue)sto, le colonne stilobate se debano mettere tanto alte quanto è dall'ultime et extreme parete¹⁰⁸⁸ el diametro delle stilobate, le quali son colonne grosse e alte di grosseza della sua alteza, coi capitegli e spire della decima parte. E l'architrave deba essere alto la mezza parte della grosseza della colonna. Zophoru(m) e l'altre cose, le quale se pongano di sopra, così come ho scritto nel tertio libro delle symmetrie. Ma se quella chiesa s'ordinerà peripteros, cioè d'una alia¹⁰⁸⁹, se debano ordinare due gradi¹⁰⁹⁰ e lla stilobata da basso – e bench(è) di sopra habiamo decto ch(e) stilobate sono una ragione de colonne lo(n)ghe e grosse, niente di meno hora dico ch(e) stilobata proprio è una spetie de scultura facta o di pictura facta nelle colonne>¹⁰⁹¹. E di poi la parete¹⁰⁹² della cella si deba collocare cum distantia dalla stilobata circa alla quinta parte della larghezza, e nel mezo <delle porte>¹⁰⁹³ lassasi lo spatium delle porte¹⁰⁹⁴ allo intrare; e quella cella habia tanto de diametro, excepto ch(e) le parete e 'l circuito, dico ch(e) la cella deba <ha>¹⁰⁹⁵ havere tanto diametro <quanto>¹⁰⁹⁶ quanta alteza ha la colonna sopra alla stilobata¹⁰⁹⁷ la quale

IV.VIII.1

IV.VIII.2

¹⁰⁸⁴ Ins. in int. tra rr. 2 e 3, scrittura poco leggibile: *cioè habia al terzo de[...]*.

¹⁰⁸⁵ *le colonne*: al r. 4, dep.

¹⁰⁸⁶ *mettere*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *fare*.

¹⁰⁸⁷ *nella*: al r. 5, dep. Ins. in int.: *le dette chiese co(n) colonne*.

¹⁰⁸⁸ Ins. in int. tra rr. 9 e 10: *cioè le columne debano essere tanto alte quanto e le sono discosto alle pa[r]jete*.

¹⁰⁸⁹ Ins. in int. tra rr. 15 e 16 da β , scrittura non decifrabile.

¹⁰⁹⁰ Ins. in int. tra rr. 15 e 16: *cioè dua scalglioni sotto alle stilobate. Stilobate so[no] ciò che va sott[o] alle columne*.

¹⁰⁹¹ *proprio... colonne*: dalla fine del r. 18 al r. 19, dep. Ins. nel marg. des. al pari del r. 18 e come appunto di richiamo: *stilobata*.

¹⁰⁹² *parete*: la sillaba finale *-te* è ins. in int. tra rr. 19 e 20.

¹⁰⁹³ *delle porte*: al r. 22, dep.

¹⁰⁹⁴ *delle porte*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

¹⁰⁹⁵ *ha*: alla fine del r. 23, dep.

¹⁰⁹⁶ *quanto*: al r. 24, dep.

¹⁰⁹⁷ Ins. in int. tra rr. 24 e 25: *cioè quanto è il fusto della columna*.

è <come pocho di sopra ho decto spetie de scultura o vero di pictura, e da quella pictura>¹⁰⁹⁸ insù se pongano

| f. 69v | le colonne in tale maniere de chiese. Le colonne intorno alla cella, cioè intorno alla capella della chiesa, si debano disporre e ordinare nel mezzo al tecto colle medesime proportione e symmetrie, cioè co(n) ragionevole e co(n)veniente misure. La ragione così s' à tenere e a oservare, ch(e) quanto sarà¹⁰⁹⁹ el diametro de tutta l' opera, <l' alteza ch(e) s' à fare>¹¹⁰⁰ la mezza altezza ch(e) s' à fare sia del tholo – tholo è proprio <la testugine o vero volta et>¹¹⁰¹ scudo e <quel ch(e) i Fiorentini in loro lingua dicano la>¹¹⁰² cupola <et è in nel mezo della chiesa>¹¹⁰³; del tholo, dico, excepto ch(e) el fiore cioè el fregio; e ch(e) el fiore habia tanta grandezza q(uan)ta haverà el capitello della colonna, excepto ch(e) la pyramide; piramide proprio vol dire el comignolo <della colonna>¹¹⁰⁴ o vero dove <la colonna se restrenghe>¹¹⁰⁵ tende in accuto. L' altre, come di sopra sono scritte, pare ch(e) se debano fare colle proportioni, cioè colle quantità ragionevole e colle symmetrie, cioè co(n) lle co(n)ve(n)iente misure. Item si ordinano et edificansi le chiese d' altre maniere e qualità; niente di mancho sono ordinate e facte colle medesime simmetrie e hanno le dispositio(n)e, cioè son poste e collocate in <alt>¹¹⁰⁶ altra maniera, come è quella dello idio Castore in Ci[r]co Flaminio e come è anchora la chiesa de Veiove entra i dua luchi cioè <bosh>¹¹⁰⁷ boschi, item più arguto, cioè più bello, el boscho de Diana, essendovi aggiunto le colonne da man dextra e da ma(n) sinistra su in sugli umeri del pronai, cioè dala banda dinanze dove le colonne son poste su ad alto. E in questa maniera è factio in tal forma per questa ragione come è la chiesa de Castore in Circo, e [a] Athene nella cittadella, e in Attica, cioè nel co(n)tado d' Athene¹¹⁰⁸,

IV.VIII.3

IV.VIII.4

¹⁰⁹⁸ *come pocho di sopra ho decto spetie de scultura o vero di pictura e da quella pictura*: dal r. 25 al r. 26, dep.

¹⁰⁹⁹ *sarà*: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

¹¹⁰⁰ *l' alteza ch(e) s' à fare*: al r. 6, dep.

¹¹⁰¹ *la testugine o vero volta et*: al r. 7, dep.

¹¹⁰² *quel ch(e) i Fiorentini in loro lingua dicano la*: al r. 8, dep.

¹¹⁰³ *et è in nel mezo della chiesa*: al r. 9, dep. Ins. in int. tra rr. 6 e 7: *la columna nel mezo della chiesa, dove stava el tolo.*

¹¹⁰⁴ *della colonna*: al r. 12, dep.

¹¹⁰⁵ *la colonna se restrenghe*: al r. 13, dep.

¹¹⁰⁶ *alt*: al r. 19, dep.

¹¹⁰⁷ *bosh*: al r. 21, dep.

¹¹⁰⁸ *d' Athene*: sts. nel marg. inf. alla voce precedente *co(n)tado*.

| f. 70r | a Sunio ch(e) è promo(n)torio, e in questa forma sta la chiesa della dea Pallade [e] Minerva. E de quelle, cioè de quelle chiese e tempî, le proportione no(n) sono di diverse ma sono le medesime. Le celle, cioè le capelle <de tutte queste chiese> cioè dove è 'l luogo della chiesa¹¹⁰⁹, di lo(n)ghezza sono el dopio all'altezza, come sono¹¹¹⁰ nel'altra <sono>¹¹¹¹ exisona cioè ogale¹¹¹² (le quale sono nelle¹¹¹³ fronte) quelle ch(e) sono dai lati sono translate cioè trasportate dal luogo proprio allo improprio <improprio>¹¹¹⁴ o da una maniera de chiesa ad un'altra. Alcuni anchora, pigliando dalle maniere de' Toschani, transferischano la dispositione delle colonne in ordinamenti dell'opere de' Corinthi et di Ionici, ne' qual luoghi sporgano in fuori <dalla banda dinanze ne' medesimi discontra alla capella>¹¹¹⁵ al pronao, cioè dala faccia dina(n)ze, e dina(n)ze ne' medesimi loghi collocando due colonne dirimpecto alla parete della cella fanno la comune ragione dell'opere de' Toschi e de' Greci. Ma gli altri, remove(n)do le parete del tempio e applicandolo al vano delle colonne del pteromato, cioè dell'alia, dello spatio tolto e levato via, fanno grande spatio e rescialame(n)to della capella. <L'altre>¹¹¹⁶ Ne l'altre cose, co(n)servando colle medesime proportioni e symmetrie, <produssero>¹¹¹⁷ altra maniera procreorno e feceno a ccase el pseudoperipterum de ragione [e] figura; pseudoperiptero è una <l>¹¹¹⁸ alia della chiesa no(n) vera, cioè no(n) è come sono quelle chiese ch(e) hanno un'alia, ma quasi come a modo di quella. E queste maniere e qualità de chiese si mutano per l'uso de' sacrificii. Perch(é) <en>¹¹¹⁹ no(n) a ttutti gli dii s'anno a ffare le chiese colle medesime ragione, peroch(é) chi ha uno effecto e chi un altro per la varietade delle sacre religione. Io ho

IV.VIII.5

IV.VIII.6

IV.VIII.7

¹¹⁰⁹ *de tutte queste chiese*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *cioè dove è 'l luogo della chiesa*.

¹¹¹⁰ *sono*: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

¹¹¹¹ *sono*: ins. in int. tra rr. 4 e 5, poi dep.

¹¹¹² Ins. in int. tra rr. 4 e 5: *eguali cioè della chiesa*.

¹¹¹³ Ins. nel marg. des. e poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: *solgiano esser[e] nelle fro(n)te in luogo de: p[or]tico, forno t[r]ansferite nei lati, cioè nel nave delle ch[i]ese*.

¹¹¹⁴ *improprio*: al r. 7, dep.

¹¹¹⁵ *dalla banda dinanze ne' medesimi discontra alla capella*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *al pronao, cioè dala faccia dina(n)ze*.

¹¹¹⁶ *L'altre*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *ne l'altre*.

¹¹¹⁷ *produssero*: tra la fine del r. 18 e l'inizio del r. 19, dep.

¹¹¹⁸ *l*: al r. 20, dep.

¹¹¹⁹ *en*: al r. 23, dep.

exposto e dichiarato tutte le ragione e qualitate de' <sara>¹¹²⁰ sacri tempii, come a me me sono

| f. 70v | state date e insegnate et ho dixtinto e diviso gli ordine loro e symmetrie colle partitione, cioè co(n) partime(n)ti, et de le quali le sono dispere e de ch(e) differentie sono separate infra sé l'ò dichiarate quanto <ch(e)>¹¹²¹ coi glie scritti ho potuto <dichiarare>¹¹²² demo(n)strare. Hora dirò degli altari degli dii immortali, accioch(é) gli habino apto e co(n)veniente ordiname(n)to alla ragione de' sacrificii.

De gli altari degli dii immortali. Ca. viij

Gli altari¹¹²³ debano riguardare verso l'oriente e ch(e) sempre siano poste più basso ch(e) i simulacri e imagine degli dii nelle chiesa, accioch(é) quegli ch(e) <verenano divinità>¹¹²⁴ pigliano la divinità, i quali fanno oratione e sacrificii, co(n) dispere alteze s'assestano e acco(n)cio(n)si al decore e co(n)veniente stato de cischaduno suo dio. E l'alteze loro s'anno a ffare come a Giove, a tutti gli dii celesti si debano fare altissime; alla dea Vesta e alla Terra e alla Madre siano facte humile e basse. Così le formatione degli altari per questi ordiname(n)ti se faranno idonei nelle meditatione e oratione. Essendo dichiarato e demo(n)strato le co(m)positione de' chiese sacre in questo li(br)o, nel sequente, cioè in quel ch(e) seguita, tractreremo delle distributioni dell'opere comune.

IV.XI.1

De Lucio Vitruvio Pollione li(br)o quinto nel quale se tracta della dispositione de' luoghi publici. Proemio

Quegli¹¹²⁵ ch(e) co(n) maggiori volumi, o Imperadore, hanno dichiarato le cogitatione dello ingegno e ' precepti hanno aggiunto grandissime et egregie authorità alle sua opere. El ch(e) anchora la cosa patirebe e concederebe ne' nostri studii ch(e) co(n) amplificationi e acrescime(n)to

V.Pref.1

¹¹²⁰ *sara*: al r. 26, dep.

¹¹²¹ *ch(e)*: al r. 4, dep.

¹¹²² *dichiarare*: al r. 4, dep.

¹¹²³ *altari*: al r. 8, la parola non è di facile lettura a causa dell'inchiostro sbiadito.

¹¹²⁴ *verenano divinità*: al r. 10, dep.

¹¹²⁵ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 23: *Libro qui(n)to*.

| f. 71r | l'altorità fusse acresciuta anchora in questi precepti! Ma quello no(n) è facto (et) expedito come se crede, peroch(é) no(n) si scrive de architectura in q(ue)sta forma come la historia, o vero i poemati. Le historie per sé tengano i lectori cioè attenti, perch(é) hanno varie expectatione di cose nuove. Ma le misure de' v(er)si ne' poemati e i piedi e la dispositione elegante delle parole e la pronu(n)tia delle sente(n)tie di v(er)si intra le persone distincte co(n) delectatione menano¹¹²⁶ <e prolunga>¹¹²⁷ i sensi de i lectori alla suma terminatione e fine degli scripti cioè dell'opere senza offensione. E questo no(n) si può fare ne le descriptione e precepti dell'architectura, perch(é) i vocabuli co(n)cepti e facti dalla propria necessità dell'arte aggiungano e fa(n)no obscurità ai sensi nel parlare co(n)sueti. Quegli adunche, no(n) essendo aperti e chiari per sé neanche essendo manifesti e nomi nella co(n)suetudine d'essi, e maximame(n)to le scripture de' precepti essendo molto diffuse, se le no(n) se restrengano e dichiara(n)si co(n) poche e lucide e chiare sente(n)tie, la freque(n)tia e multitudine cioè la copia del parlare, dando impedime(n)to, faranno le cogitatione de' lectori incerte e co(n)fuse. Sì ch(e) pertanto pronu(n)tiando io le occulte e incognite nominatione e misure dei me(m)bri delle opere, cioè dalle parte degli edificii, breveme(n)te esporrò accioché se mandano alla memoria, perch(é) a questo modo le me(n)te degli homini più brevemente poteranno recevere quegli. No(n) meno, have(n)do io giudicato la città piena di occupationi e facende publiche e private, breveme(n)te ho giudicato dover¹¹²⁸ scrivere accioch(é) co(n) picholo spatio di te(m)po i lectori breveme(n)te potesseno pigliare e imprendere quegli. E anchora quegli ch(e) seguitorno Pythagora e poi quegli anchora ch(e) seguitorno la sua secta piache de scrivere nell'opere sua e precepti co(n) ragioni cubici – cioè co(n) ragione perfecte, perch(é) cubus proprio significa una figura ch(e) ha

V.Pref.2

V.Pref.3

| f. 71v | octo anguli e sei lati colle sua profondità, e chiamasi anchora dai mathematici corpo solido – e ordinorno e sopradecti pythagorici e feceno el cubo de duecento cinquanta versì e giudicorno quegli no(n) essere di bisogno ch(e) quegli fusseno più ch(e) tre in una descriptione. Et è el cubo um corpo de sei lati di pare larghezza nel suo

V.Pref.4

¹¹²⁶ *menano*: la sillaba finale *-no* è ins. in int. tra rr. 6 e 7.

¹¹²⁷ *e prolunga*: al r. 7, dep.

¹¹²⁸ *dover*: al r. 22, si legge *doversi*, con sillaba finale *-si* dep.

piano quadrato. Esso, quando gli è gettato in quella parte ch(e) se ferma, fin'a tanto ch(e) no(n) tocha, gli à una fermeza e stabi[li]tà immobile, come anchora sono le tessere cioè dadi, le quale tessere quegli ch(e) giochano le gettano in sul tavolere. E pare ch(e) gli habino tolto questa similitudine da esso, p(er)ch(é) quel numero di versi, come el cubo, in qualu(n)che senso se fermerà, qui farà la sedia della memoria immobile. Anchora i poeti greci comici, int(er)pone(n)do e int(er)mittendo <divisono>¹¹²⁹ el cantico dal choro, divisono gli spatii dalle fabule cioè comedie. E così, facendo la parte co(n) ragione cubica cogl'int(er)valli e distantie, alegierischano le pronu(n)tie degli attori, cioè gli attori strachi nel pronu(n)tiare e recitare le comedie. Adunche, essendo stato observato queste dagli antiqui co(n) modo naturale, pensarò nell'animo mio de scrivere le cose inusitate, cioè no(n) co(n)suete, e obscure a molti, accioch(é) più facilme(n)te possano pervenire ai sensi de' lectori ho giudicato de scrivere co(n) brevi volumi; perch(é) così saranno expedite e breve allo intendere. Et ho <ordinato>¹¹³⁰ facto i loro ordiname(n)ti, <ch(e)>¹¹³¹ accioch(é) no(n) s'abiano a rracogliere separatame(n)te da quegli ch(e) ne cerchano, ma accioch(é) da uno corpo e cischaduno vilume havesino le dichiarazione della maniera e qualità. Sì ch(e) pertanto, o Cesare, nel tertio e nel quarto libro ho exposto e dichiarato le ragione de' sacri templi, in questo libro tracterò la dispositione de' luoghi publici. E prima dirò come se debi¹¹³²

V.Pref.5

| f. 72r | /se debi/¹¹³³ ordinare la piazza peroch(é) in quella per i magistrati se governano le <cose la>¹¹³⁴ ragione delle cose publice e private.

Della piazza. Capitolo primo

E Greci ordinano e fanno le piazze in quadro co(n) portici grandissimi e dopii e adornangli co(n) spesse colonne e co(n) architravii de pietre e di marmo e de sopra fanno <e palchi>¹¹³⁵ ne' palchi le ambulatione, cioè andati e spasseggiame(n)ti. Ma nelle città d'Italia no(n) si fa colla medesima ragione. E però, intorno agli spectaculi, cioè

V.I.1

V.I.2

¹¹²⁹ *divisono*: al r. 12, dep.

¹¹³⁰ *ordinato*: al r. 20, dep.

¹¹³¹ *ch(e)*: al r. 21, dep.

¹¹³² *se debi*: nel marg. inf., sts. al precedente *come*.

¹¹³³ *se debi*: al r. 1, esp.

¹¹³⁴ *cose la*: al r. 2, dep.

¹¹³⁵ *e palchi*: al r. 6, dep.

intorno ai loghi della piazza dove si fanno le representationi e feste, si distribuiscano i vani delle colonne più spatiosi e maggiori e intorno i(n)torno ne' portici se fanno le boteghe arge(n)tarie, cioè i banchi, e in le coaxationi de sopra, cioè ne' tavolame(n)ti – perch(é) coaxatio vol dire parete co(n)texute de axe cioè tavole – co(n) queste parete di tavole, dico, se debano collocare e porre moeniana cioè sportegli; e quali saranno rectame(n)te dispositi e facti all'uso e all'entrate publice. E bisogna fare le grandezze, cioè delle piazze, segundo la moltitudine degli omini¹¹³⁶ della terra, accioché no(n) sia picholo spatio all'uso de quegli o vero per la inopia e carestia del populo la piazza no(n) paia smisurata e fuori de modo. E lla larghezza si deba finire e terminare in modo ch(e) la longhezza sia tre parte, cioè ch(e) la longhezza sia più el terzo alla larghezza, e quando sarà divisa da queste parte, se debano dare due parte alla larghezza; e a questo modo sarà longha la sua formatione e lla dispositione sarà utile alla ragione degli spectaculi, cioè dele feste. Le colonne de sopra si debano ordinare minore la quarta parte ch(e) quella di sotto, peroch(é) quelle da basso debano essere più forte per regere el peso ch(e) quelle di sopra. No(n) meno ch(e) anchora

V.I.3

| f. 72v | bisogna imitare la natura delle cose ch(e) naschano, <quelle cose ch(e) sono più da basso>¹¹³⁷ come negli arbori rotondi, cioè abete, arcipresso e pino, delle q(u)ale niuna è più grossa dalle radice, dipoi crescendo, procede in altezza co(n) restrectura naturale nascendo adeguata e pare insino al cima. Adunche, se la natura delle cose ch(e) nascano così rechiede, è ordinato rectame(n)te e nel'altezze e nelle grossezze le cose più alte farsi più restrecte de quelle da basso. E loghi delle basilice bisogna siano ordinati apresso alle <piatie>¹¹³⁸ piazze in luoghi calidissimi – basilice erano logie apresso alla piazza dove se raunavano i gintili omini delle cose publice e private e quivi anchora aspectavano quegli ch(e) volevano salutare – e queste facevano in luoghi caldi, come di sopra habiamo decto, accioch(é) i mercatanti potessino andare in quelle nel verno senza molestia de' cativi tempi. E le larghezze loro se debano ordinare nè meno ch(e) della tertia parte, nè più della mità della longhezza, se già la natura de luogo no(n) impedirà e co(n)strengerrà la symmetria essere co(m)mutata al contrario. Ma s'e luogo sarà più amplo e maggiore in longhezza, nell'ultime parte se debano

V.I.4

¹¹³⁶ *degli omini*: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹¹³⁷ *quelle cose ch(e) sono più da basso*: dalla fine del r. 1 all'inizio del r. 2, dep.

¹¹³⁸ *piatie*: al r. 8, dep.

ordinare le calcidice – calcidica sono proprio imagine e statue de gesso invernigiate, le quale se mettevano nelle ville de' gram cittadini romani e qualch(e) volta nele basilice et altri edificii publici – come sono nella villa Aquiliana. Le colonne delle basilice <sarano tanto alte qua(n)to>¹¹³⁹ pare se debano fare tante alte qua(n)to sarano larghe e portice. El portico si deba finire e terminare della tertia parte¹¹⁴⁰, q(uan)to lo spatio di mezzo, cioè <el diametro suo>¹¹⁴¹ la longheza e dista(n)tia de tutta la logia à essere. Le colonne di sopra se debano fare minore ch(e) quelle di sotto, come di sopra

V.I.5

| f. 73r | è scritto, pare sia di bisogno. Si faccia el pluteo, el quale è intra le colonne di sopra e di sotto, item <meno>¹¹⁴² la quarta parte meno ch(e) no(n) sono le colonne di sopra – pluteo è il parapetto ch(e) si mette tra el primo colonnato el sicundo – el quale sporge in fuori una quarta parte della longheza delle colonne de sopra; e questo si faceva accioch(é) quegli ch(e) andavano a spasso sopra el palcho¹¹⁴³ della basilica no(n) fusseno veduti da quegli ch(e) fanno faccende. Gli architravi e fregii e cornigie <delle colonne>¹¹⁴⁴ nelle basilice debano essere facte dalle co(n)veniente misure delle colonne, come nel tertio libro habiamo scritto. La co(m)positione delle basilice possono havere no(n) meno dignità grandissima e bellezza e gratia, nella quale maniera de colonna io collocai nella¹¹⁴⁵ Fanestro de Iulia¹¹⁴⁶ e provedi se facesse le proportionone e symmetrie della quale così furno ordinate. La volta di mezzo¹¹⁴⁷ che è intra le colonne è longa centoventi piedi e larga sessanta; el portigo suo intorno alla testugine, cioè intra le colonne e lle parete, è larga vinti piedi¹¹⁴⁸; le colonne /le colonne/¹¹⁴⁹ d'altezza co(n)tinue coi capitegli debano esse' cinquanta piedi, de grossezze el <quintano>¹¹⁵⁰ cinque, havendo <el quinto>¹¹⁵¹ doppo se le parastratice cioè spatie de

V.I.6

¹¹³⁹ *sarano tanto alte qua(n)to*: al r. 22, dep.

¹¹⁴⁰ Ins. in int. tra rr. 23 e 24: *cioè sia nella terza parte*.

¹¹⁴¹ *el diametro suo*: al r. 25, dep. Ins. in int.: *la longheza e dista(n)tia de tutta la logia*.

¹¹⁴² *meno*: al r. 2, dep.

¹¹⁴³ Al r. 6, si legge *palpalcho*, con errore di dittografia della sillaba *-pal-*.

¹¹⁴⁴ *delle colonne*: al r. 8, dep.

¹¹⁴⁵ *nella*: al r. 12, la *a* finale è aggiunta accanto a una *e* precedente da espungere.

¹¹⁴⁶ Ins. in int. tra rr. 11 e 12 da *β*: «longia chonsi deta».

¹¹⁴⁷ Ins. in int. tra rr. 13 e 14, poi dep: *o vero la lanterna*. Sts. in int.: *o vero sala*.

¹¹⁴⁸ Ins. in int. tra rr. 15 e 16 da *β*: «c[i]oè 'l porticho».

¹¹⁴⁹ *le colonne*: al r. 16, esp.

¹¹⁵⁰ *quintano*: ins. in int. tra rr. 17 e 18, con una *v* rovesciata come segno di richiamo, e poi dep. A fianco: *cinque*.

¹¹⁵¹ *el quinto*: al r. 18, dep.

colonne¹¹⁵², le quale essendo a canto alle colonne sostengano l'arco¹¹⁵³, e le colonne vanno all'architrave e sostengano quello, dico ch(e) debano havere le parastratice alte venti piedi e larghe nuove e grosse X, le quali sostengano le trave per parastratice (anchora come di sopra habiamo decto sono una spetie de colonne), le quale medesime(n)te sostengano le trave negli edificii, nelle quale parastratice se mettano su e palchi de' portici. E sopra a quelle, cioè parastratice, se pongano altre parastratice <de>¹¹⁵⁴ longhe XVIII piedi e larghe II¹¹⁵⁵

| f. 73v | e grosse um piede, le quale recevano anchora le trave, le quale sostengano el canterio e 'l portico, le quali sono tecti bassi di sotto alla testugine¹¹⁵⁶. Gli altri spati intra <le colonne>¹¹⁵⁷ le trave della parastratice e delle colonne, i vani delle colonne son lassati ai lumi. Quatro colonne in la larghezza della testugine, da ma(n) dextra e da man sinistra, cioè di qua e di là cogli angoli, cioè coi canti nella longheza la quale è vicina e proxima alla piazza, ve ne sono octo coi medesimi angulari cioè coi canti, dal'altra parte ve ne sono sei cogli anguli, e però ch(e) le due colonne del mezzo le quale no(n) son poste in q(ue)lla parte, accioch(é) elle no(n) impedischano l'aspecto cioè e' lume e il vedere del pronao <cio>¹¹⁵⁸ angusto e stricto, cioè dalla faccia dinanze della chiesa, quella ch(e) è <in mezzo ne' lato di mezzo>¹¹⁵⁹ collocata e posta nel mezzo de' lato della parete, resguardando <la piazza>¹¹⁶⁰ nel mezzo della piazza e alla chiesa de Giove. E similm(n)te el tribunal, el quale è in q(ue)lla chiesa, <facto>¹¹⁶¹ el quale è facto e formato de curvatura de minore figura de hemiciclo cioè mezzo cerchio; e llo intervallo e spatio de quello hemiciclo¹¹⁶² dalla banda dinanze è di quaranta sei piedi e di dentro la piegatura è XV et è facto in questa forma e grandeza, accioch(é)

V.I.7

V.I.8

¹¹⁵² Ins. in int. tra rr. 18 e 19, scrittura in parte non leggibile: *o pilastri o [...] de parete, co(n) pilastri dove s'apogiano le colonne.*

¹¹⁵³ Ins. nel marg. des. al pari del r. 19: *della testu[gi]ne.*

¹¹⁵⁴ *de*: al r. 26, dep.

¹¹⁵⁵ Ins. nel marg. inf.: *cioè parastratice sono proprio pilastri apogiato alle parete e anchora si può intendere per le parete ch(e) sostengano le trave.*

¹¹⁵⁶ Ins. in int. tra rr. 2 e 3: *cioè son più basso ch(e) la volta di mezo.*

¹¹⁵⁷ *le colonne*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *le trave.*

¹¹⁵⁸ *cio*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *angusto e stretto.*

¹¹⁵⁹ *in mezzo ne' lato di mezzo*: al r. 12, dep.

¹¹⁶⁰ *la piazza*: al r. 13, dep.

¹¹⁶¹ *facto*: al r. 15, dep.

¹¹⁶² Al r. 17 si legge *emicichclo*, con il gruppo *-ch-* dep.

quegli ch(e) stesseno appresso de' magistrati <tractando le sua facende>¹¹⁶³ no(n) im-
pedissino quegli ch(e) tractasseno le sue facende nella basilica. Sopra alle colonne de'
tre <trave>¹¹⁶⁴ tigni, cioè bordoni o vero travoni de dua piedi l'una¹¹⁶⁵, co(n)giunte
inseme se pongano le trave intorno queste, le quale dalle tertie colonne ch(e) sono nella
parte interiore retornono all'ante, le quale dal pronao sporgano in fuori e dalla man
dextra e dalla man sinistra tochano lo emiciclo¹¹⁶⁶. E sopra alle trave, dirimpecto ai
capitegli, <palle>¹¹⁶⁷ le palle sono poste e ordinate

V.I.9

| **f. 74r** | co(n) fulcime(n)ti alte tre piedi e larghe per ogni verso quatro. E sopra a que-
gli de' dua tigni, cioè trave o vero bordoni de' dua piedi l'uno, sono collocate e poste
intorno le trave everganee, cioè retonde, in forma de verghe, di sopra alle quale
<tra>¹¹⁶⁸, essendovi i transtri, cioè trave¹¹⁶⁹ per traverse, co(n) capreolis
colo(m)narum, cioè <co(n) orname(n)ti delle colonne>¹¹⁷⁰ cavalletti, dirimpecto ai zo-
phori, cioè fregii, e all'ante, cioè colonne, e alle parete del pronao, cioè della faccia
dinanze¹¹⁷¹, poste – dico – e collocate, sostengano um tecto <de tutta la basilica>¹¹⁷²
d'una banda co(n)tinua della basilica, e l'altro, cioè tecto al mezo, sopra al pronao cioè
sopra alla faccia dinanze della chiesa. E così, essendo nata la dispositione duppia del
tecto de' comignoli, fa bello l'aspecto del tecto dalla banda di fuori (et) dell'altra te-
stugine dalla parte de dentro. Item levandosi via gli orname(n)ti degli architravi e
ll'operosa e fatigosa distributione de' plutei, cioè di parapecti, e delle colonne di sopra,
toglie e leva via <el>¹¹⁷³ tedio et noia e in gram parte <g>¹¹⁷⁴ sminuisce la spesa. E lle
colonne nella co(n)tinua alteza, arriva(n)do e giu(n)gendo sotto la trave della testugine,
pare ch(e) acreschano la magnificentia della spesa e lla autorità all'opera.

V.I.10

¹¹⁶³ *tractando le sua facende*: al r. 20, dep.

¹¹⁶⁴ *trave*: alla fine del r. 21, dep. Ins. in int.: *tigni cioè bordoni o vero travoni*.

¹¹⁶⁵ *l'una*: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

¹¹⁶⁶ Al r. 25 si legge *emiciclo*, con la prima -l- dep.

¹¹⁶⁷ *palle*: al r. 26, dep.

¹¹⁶⁸ *tra*: al r. 4, dep.

¹¹⁶⁹ Ins. in int. tra rr. 3 e 4: *o vero asticciole ch(e) so[no] trave ch(e) va[nno] da l'u(m) muro a l'altro della pa[re]te delo edificio*].

¹¹⁷⁰ *co(n) orname(n)ti delle colonne*: dalla fine del r. 5 all'inizio del r. 6, dep. Ins. in int. tra rr. 4 e 5: *cavalletti*.

¹¹⁷¹ Ins. in int. tra rr. 6 e 7: *di direto alle basilice*.

¹¹⁷² *de tutta la basilica*: al r. 8, dep.

¹¹⁷³ *el*: al r. 15, dep.

¹¹⁷⁴ *g*: al r. 15, dep.

Come s' à(n)no a ordinare lo erario cioè la camera del comune e lla presone e lla curia cioè la sala del <g>¹¹⁷⁵ consiglio. Ca. ij

Lo erario, cioè dove i Romani tenevano e denari e l' entrate del co(m)mune, e lla pre-
gione e lla curia, cioè dove si raunava el co(n)siglio, si debano co(n)iu(n)gere e fare
aca(n)to alla piazza, ma in questa forma e co(n) q(ue)sta ragione ch(e) la grandeza della
<co>¹¹⁷⁶ symmetria, cioè co(n)veniente <r>¹¹⁷⁷ misura de' sopradecti edificii, re-
sponda alla misura della piazza. E maximame(n)te la curia sopra a tutto si deba fare
sicu(n)do

V.II.1

| f. 74v | la dignità della terra sottoposta o città del libertà. E se la sarà quadra, <quanto
l'averà di largheza>¹¹⁷⁸ si deba ordinare l' alteza qua(n)to l'averà di largheza arrogen-
dovi la mità¹¹⁷⁹; ma se la sarà longa, la longheza e la largheza se deba co(m)porre e
assettare¹¹⁸⁰ e, assettata da somo, la sua meza parte si deba dare sotto ai palchi coll' al-
teza. Oltra a questo, el mezo della parete si debano fasciare de cornigie facte de smalto
o d' imbianchame(n)to nel mezo dell' alteza. Le quale se le no(n) saranno quivi, la voce
de quegli ch(e) parlano e disputano, e la quale essendo levata in alto, no(n) potrà esser
inteso dagli auditori. Ma quando le parete saranno cinte e circu(m)date <d>¹¹⁸¹ co(n)
corone, cioè cornigie, la voce retardata da basso, prima ch(e) la sia portata ad alto, se
dissiparà e sarà intesa dagli auditori.

V.II.2

Del theatro. Capitolo tertio iij

Quando la piazza sarà ordinata, allora si deba elegere e luogo p(er) lle expectatione
delle feste e giochi ch(e) se fanno ne' di solenni degli dii immortali, dico ch(e) si deba
elegere sano q(uan)to sia possibile per el teatro, come nel primo libro è scritto delle
sanità nelle collocatione delle città. Peroch(è) per le feste e giochi, e mariti colle loro
donne e figlioli son detenuti co(n) delectatione e i corpi, stando fermi per el piacere,

V.III.1

¹¹⁷⁵ g: al r. 20, dep.

¹¹⁷⁶ co: al r. 24, dep.

¹¹⁷⁷ r: al r. 25, dep.

¹¹⁷⁸ quanto l'averà di largheza: al r. 2, dep.

¹¹⁷⁹ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 3: e lla meta de q(ue)ste due p(ar)te si deba dare all' alteza del palcho.

¹¹⁸⁰ Ins. in int. tra rr. 3 e r. 4: cioè la longheza e lla largheza si deba co(n)giungere insie[me].

¹¹⁸¹ d: al r. 10, dep.

hanno le vene aperte nelle quale intrano i flati de' ventolini per altro nome chiamati marini. I quali, se verranno dalle regioni palustrose o da altri paesi e· lugh¹¹⁸² infecti, infunderano e metterano ne' corpi spiriti e ve(n)ti nocivii. E però se co(n) diligentia si elegerà el luogho, si leverano i defecti del teatro. Anchora è da provvedere ch(e) no(n) habia gl'impeti dal mezo di. Perch(é) quando el sole e(m)pia la rotu(n)dità de quello, l'aria re(n)chiusa nella curvatura del teatro e no(n) havendo possanza d'alargharse, in rivoltarse intorno intorno

V.III.2

| f. 75r | rebollisce e caschando abrusa <e coce>¹¹⁸³ e cose e minuisce gli umori de' corpi. E però grandissimame(n)te sono da essere fugite e schifate le regione vitiose e infecte per queste casone, e debansi elegere le sane. La ragione de' fundame(n)ti sarà più facile s'el theatro si farà in su' monti. Ma se la necessità co(n)strengerà, si faccino nel piano o in luogo aquoso, in questa forma s'hanno a ffare le solidatione e substructione, cioè le cose ch(e) si metteno ne' fundame(n)ti, come è scripto nel tertio li(br)o de' fundame(n)ti de' sacri tempii. E sopra ai fundame(n)ti si debano fare i gradi de pietre e di marmi. E i procinti pare ch(e) si debano fare segu(n)do l'alteze de' teatri pro rata parte, cioè all'avena(n)te, nè si debano fare più alte ch(e) qua(n)ta sia la largheza del camino del procinto¹¹⁸⁴. Peroch(é) se saranno più alti, getterano e cacciarano la voce in la parte di sopra e no(n) lasserano quelle cose ch(e) sono nelle sue sedie sopra ai proci(n)ti, ch(e) le parole perve(n)gano agli orechii degli spectatori co(n) certa significatio(n)e. E finalme(n)te così s'ha a governare, ch(e) una linea, quand[o] la sarà stesa e tirata dallo infimo grado al grado da so(m)mo, ch(e) ella tochi tutte l'extremità de' gradi e gli angoli¹¹⁸⁵: così la voce no(n) sarà impedita. Bisogna disporre più entrate e spatiose e larghe e ch(e) no(n) siano co(n)giu(n)ti quegli di sopra co(n) quegli di sotto, ma d'ogni luogo si debano fare¹¹⁸⁶ co(n)tinui e perpetui e diricti senza revolture accioch(é), quando el populo si parte dagli spectaculi e feste, no(n) si strengano l'u(m) l'altro ma ch(e) gli abia da ogni banda l'uscite separate senza impedimento. Anchora è da co(n)siderare diligenteme(n)te che e· luogo del teatro no(n) sia sordo, cioè non

V.III.3

V.III.4

V.III.5

¹¹⁸² e· lughⁱ: ins. in int. tra rr. 20 e 21.

¹¹⁸³ e coce: al r. 1, dep.

¹¹⁸⁴ Ins. in int. tra rr. 10 e 11 da β: «c[i]oè del chanmino».

¹¹⁸⁵ Al r. 17 si legge *angoli*, con la prima -l- dep.

¹¹⁸⁶ si debano fare: ins. in int. tra rr. 18 e 19.

habia resona(n)tia, ma ch(e) la voce possa alargarse in quello chiarissimame(n)te. E questo si poterà fare in q(ue)sto modo se e' luogo sarà electo dove no(n) sia impedita la resona(n)tia. La voce è spirito fluente dell'aria e per il tocho è sensibile audire.

V.III.6

| f. 75v | E movesi co(n) infinite reto(n)datione de' circuli, come se, nell'aqua ch(e) sta ferma, gettandovi una pietra, nascano innumerabili circuli dell'o(n)de crescendo dal centro, qua(n)to larghissimame(n)te possano e alarga(n)si, se già la strectezza de' luogo no(n) impedirà o qualche offensione, la q(u)ale no(n) permette ch(e) le desegnatione de quelle unde perve(n)gano agli exiti e ai fini loro. Sì ch(e) pertanto quando le prime aque redu(n)dante saranno impedita dall'offensione disturbano e guastano le desegnatione de q(ue)lle ch(e) seguitano. Colle medesime ragione la voce <fa>¹¹⁸⁷ così fa i movime(n)ti al tondo. Ma nell'aqua del circulo della planitie la voce se move in larghezza e in larghezza procede e saglie in alteza a pocho a pocho. Adunche, così come nell'aqua nelle desegnatione dell'onde, similm(e)te nella voce, qua(n)do nisuna offensione impedirà la prima unda, no(n) disturba la segunda nè quelle ch(e) di mano in mano seguino, ma tutte pervengano agli orecchi de quegli da <s>¹¹⁸⁸ imo o da somo colla sua resona(n)tia. E però gli antichi architecti, havendo seguitato le vestigie della natura co(n) lle investigatione della voce, sagliendo feceno i gradi de' teatri e cerchorno <u>¹¹⁸⁹ per una regola generale de' mathematici e ragione de musica ch(e), qualu(n)che voce fusse nella scena, pervenisse più chiara e più suave aigli orecchi degli spectatori. Peroch(é) così come gli organi o instrume(n)ti nelle lame de bronzo o de corno, queste così fanno perfecte alla chiarezza del sono delle corde, così <de' teatri>¹¹⁹⁰ furno ordinate dagli antiqui le ragione de' teatri per armonia ad acrescere la voce.

V.III.7

V.III.8

Dell'armonia. Capitolo iiij

L'armonia è una litteratura de musica obscura e difficile; è difficile principalme(n)te a quegli ch(e) no(n) sa(n)no lettere greche. La q(u)ale se noi

V.IV.1

¹¹⁸⁷ *fā*: al r. 8, dep.

¹¹⁸⁸ *s*: al r. 14, dep.

¹¹⁸⁹ *u*: al r. 17, dep.

¹¹⁹⁰ *de' teatri*: al r. 22, dep.

| **f. 76r** | vogliamo dichiarare e dimo(n)strare, è cosa necessaria anchora d'usare le parole e vocaboli greci, perch(é) alcuni vocaboli de quegli no(n) ha(n)no appellatione e nomi latini. Sì ch(e) pertanto dichiarerò q(uan)to apertissimame(n)te io poterò cogli scritti d'Aristoxeno musico e sotto scriverò el diagra(m)ma e desegnarò e notarò le finitione de' soni, accioch(é) quolui ch(e) più diligenteme(n)te attenderà più facilme(n)te possa co(m)prehendere. La voce, qua(n)do la si flecte nelle mutationi, alcuna volta deve(n)ta acuta e qualche volta grave e movesi in dua modi, de' q(u)ali modi l'uno ha co(n)tinuati effecti, cioè la voce co(n)tinuata, e l'altro ha gli effecti sua, cioè el canto suo, distante idest differenti, cioè quando alti e quando bassi secundo ch(e) richiede el canto. La voce co(n)tinuata no(n) si ferma nè in e fini nè in luogo alcuno e fa le sue terminationi no(n) apparente, cioè ch(e) no(n) appare dove se finischa, et gl'int(er)valli del mezo¹¹⁹¹, cioè le int(er)missione ch(e) se fanno nel <canto>¹¹⁹² mezo del canto patentia, idest ch(e) sono manifeste come nel parlare quando noi diciamo: sol lux flos nox (e quali nomi d'una syll(ab)a gli usavano gli antiqui, come si può co(m)pre(n)dere qui nel texto de Vitruvio, in luogo de queste note cioè ut re mi fa). Perch(é) a questo modo, cioè per questi nomi e note, no(n) si intende donde la voce si comincia nè dove la finischa, ma perch(é) d'acuta e l'è facta grave e di grave acuta appare agli orecchi. Per la distantia, ma per il co(n)trario: perch(é) quando la voce se flecte nella mutatione, la si <l>¹¹⁹³ colloca e ponsi nel fine di qualche sono e de poi passa nel fine d'un altro sono e facendo questo spesso di qua e di là, cioè quando <s>¹¹⁹⁴ passa spesso da um canto a uno alt(ro), appare e cognoscese manifesta ai sensi,

V.IV.2

| **f. 76v** | così come ne' canti flectendo noi le voce facciamo la varietà delle modulatione. Sì ch(e) pertanto quando quella cioè la voce se ferma e sta negl'int(er)valli gli appare e intendesi nelle patente e manifeste finitione de' soni, donde la voce ha facto el suo principio e dove ella finisce, mediana pate(n)tia¹¹⁹⁵, cioè gl'int(er)valli o spatii nel mezzo del canto ch(e) appaiano e son manifesti, se obscurano. Le generationi e

V.IV.3

¹¹⁹¹ *del mezo*: ins. in int. tra rr. 13 e 14, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹¹⁹² *canto*: al r. 14, dep.

¹¹⁹³ *l*: al r. 23, dep.

¹¹⁹⁴ *s*: al r. 25, dep.

¹¹⁹⁵ Al r. 5, si legge *patente(n)tia*, con errore di dittografia della sillaba *-ten-*.

maniere de' canti sono tre: el primo, el quale e Greci le chiamano armonia, la quale in latino significa co(m)positione e co(n)cordia de più voce insieme; el segundo è decto chroma, ch(e) significa colore e nitore; el tertio diatonon, cioè canto per toni. Et è la modulatione dell'armonia tolta da l'arte e da l'aria – modulatione proprie significa co(m)positione de numeri co(n) misura e ragione – e il suo canto cioè dell'armonia ha gravissi(m)a et gra(n)dissima authorità. Chroma ha più suave delectatione, el q(u)ale se canta co(n) sottile solertia cioè dilige(n)tia e co(n) spesseza de moduli¹¹⁹⁶, cioè de inflexione e variame(n)to de voce. Diatonon, perch(é) gli è naturale, gli è più facile per la distantia degl'int(er)valli. In queste tre maniere, cioè de' canti, le dispositione de' tetracordi sono dissimili p(er)ch(é) la harmonia, cioè la co(m)positione e co(n)cordia de' tetracordi, cioè de q(ue)llo instrume(n)to ch(e) ha quatro corde, ha due toni e dua diesis – e la diesis è la quarta parte del tono; e a questo modo nello hemitonio cioè nel mezo tono ve sono poste due diesi; diesis è nome greco el quale in latino significa dispositione e divisione –; al chromate son co(m)poste i(n) ordine¹¹⁹⁷ due mezi toni et è el te(r)zo intervallo de' tre hemitonii, cioè de' tre mezi toni; e diatoni son dua co(n)tinuati, el tertio mezo tono finisce la grandeza de' tetrachordi. E così

| f. 77r | in tre maniere e qualità de' canti i tetrachordi sono adegualati e paregiati de dua toni e d'um mezo tono (tono è vocabolo greco el q(u)ale in lingua nostra vol dire fermeza), ma esse, cioè maniere, qua(n)do se co(n)siderano separatame(n)te ne' fini de ciaschaduna qualità e maniere, hanno designatione d'int(er)valli dissimigliante. Adu(n)ch(e) la natura ha diviso e separato nella voce gl'int(er)valli cioè spatii de' toni et di mezi toni e de' tetrachordi e finisce le terminatione <de quegli>¹¹⁹⁸ colle misure de quegli e colla qua(n)tità degl'int(er)valli e co(n) certi modi distanti, cioè differenti, ordina le qualità colle q(u)ale anchora gli artefeci, i quali fanno gli organi, usando quelle ordinate dalla natura, aguagliano le perfectione d'essi ai co(n)ce(n)ti e canti co(n)venienti. E soniti, e quali in greco son detti phthongi, sono in ciaschaduna maniera e qualità de' canti deciocto, de' quali octo ne sono in tre maniere co(n)tinui e fermi, gli altri dece, quando comuneme(n)te se cantano, cioè qua(n)do si ca(n)tano

V.IV.4

V.IV.5

¹¹⁹⁶ *de moduli*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

¹¹⁹⁷ *in ordine*: al r. 24, il copista scrive dapprima *e ordinate*, modificando la congiunzione *e* in *i* sormontata da *titulus*, depennando la sillaba finale *-te* di *ordinate* e trasformando la vocale *-a-* in *-e-*.

¹¹⁹⁸ *de quegli*: al r. 8, dep.

secu(n)do l'uso comune, sono vaganti cioè si cantano variatamente. I soni ch(e) stanno son quegli ch(e), essendo int(er)posti intra i ca(n)ti mobili, co(n)tengano la co(n)iu(n)ctione del tetracho(r)do e sta(n)no fermi ne' sua fini <per>¹¹⁹⁹ da le diffe(re)n(t)ie delle maniere. E son chiamate così: proslambamenos, ch(e) vol dire assumpto, cioè la prima presa della voce; hypate, ch(e) significa grandissima elevatione de voce; paripate, ch(e) significa apresso allo hypate; mese, cioè el mezo; paramesse, ch(e) vol dire oltra al mezo; diezeugmenon, ch(e) significa disiu(n)cto; hyperboleon, ch(e) significa acutissimo; nete, ch(e) vol dire voce de um sono acuto. Ma e soni mobili, cioè ch(e) si variano nel ca(n)to, son quegli ch(e) nel tetra[chordo],

| f. 77v | essendo ordinati e desposti fra quegli ch(e) no(n) si muovono, mutano i luoghi nelle maniere e luoghi. E i loro vocaboli ha(n)no queste: paripate hypate, hycanos, meseperipate, mesonlycanos, meson sinezeugmenon, hyperboleon, paranete, nete. Tutti questi vocaboli sono dichiarati di sopra quello ch(e) significano. E da quella parte e modo ch(e) se movono, cioè si cantano, ricevono cischaduno de questi varie e diverse virtù intra sé: peroche(é) gl'int(er)valli hanno anchora le distantie e deferentie crescente, cioè ch(e) crescano. Sì ch(e) pertanto parhipate, la quale nella harmonia è differente dalla hypate <um mezo tono>¹²⁰⁰ um mezo tono, essendo mutata in chromata cioè in un'altra spetie de ca(n)to, <ha lo hemitonio cioè um mezo tono>¹²⁰¹ [ha] lo hemitonio. El q(u)ale nella harmonia è decto lycanos, ch(e) significa voce corropta, è differente dalla hypate <bo>¹²⁰² uno hemitonio, transferito e mutato in chromata procede e va infine a dua hemitonia, nel diatono è differente dalla hypate <tre>¹²⁰³ tre mezi toni. E così X soni, per le translatione e mutatione ch(e) fanno nelle tre generatione e maniere, fanno tre varietà de modulatione. Tetrachorda sono <tre>¹²⁰⁴ cinque: el primo è gravissimo, el quale è decto in greco hypaton, el secundo mediano, el q(u)ale in lingua greca è chiamato meson, cioè medio, el terzo co(n)i(n)ctu(m), el quale è decto synzeugmenon, el¹²⁰⁵ quarto disiu(n)ctum, el quale è nominato diezeugmenon; el

V.IV.6

V.IV.7

¹¹⁹⁹ per: al r. 19, dep. Ins. in int.: da.

¹²⁰⁰ um mezo tono: al r. 10, dep. Ins. in int.: um mezo tono.

¹²⁰¹ ha lo hemitonio cioè um mezo tono: al r. 12, dep.

¹²⁰² bo: al r. 14, dep. Ins. in int.: uno.

¹²⁰³ tre: al r. 16, dep.

¹²⁰⁴ tre: al r. 19, dep.

¹²⁰⁵ el: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

quinto el q(u)ale è acutissimo e in greco è decto hyperboleon. I co(n)centi e modula-
menti, i q(u)ali la natura dell' homo può cantare e in greco son decti symphonie, sono
sei, cioè: diatesseron, ch(e) vol dire per quatro voce; diapende,

| **f. 78r** | cioè per cinque; diapason, idest per sei; disdiatessaron, ch(e) significa <x>¹²⁰⁶
VIII e disdiapason de X (et) disdiapason XII. E per questo hanno preso e nomi dal nu-
mero, peroch(é) quando la voce se fermerà in una finitione de' soni, cioè <u>¹²⁰⁷ in
una fine de' soni del tetrachordo e da quella, piegandosi e inclinandosi, se muterà e
perverrà in una quarta terminatione, allora è chiamata diatessaron; e quando perverrà
in una quinta terminatione, diapende; e così q(ua)n(do) la verrà in la sexta terminatione
è chiamata diapason; e quando verrà nell' octava terminatione e in la meza è decta
diapason e diatessaron; e q(ua)n(do) la viene nella nona e meza si chiama /si
chiama/¹²⁰⁸ diapason (et) diapende; e passando nella XII è nominata disdiapason.
Perch(é) quando el sono o el canto della voce sarà facto infra i dua int(er)valli e de-
stanze dalle corde, le co(n)sona(n)tie cioè le co(n)corda(n)tie no(n) se possano fare nè
/nè/¹²⁰⁹ in la tertia nè in la sexta, o vero in la septima cioè terminatione, ma, così come
di sopra è scripto, diatessaron e diapende e per ordine diapason ha le finitione della
co(n)venientia dalla natura della voce co(n)grue(n)te, cioè co(n)corde, e a essa na-
schano le co(n)cordie dalla co(n)iu(n)ctio(n)e de' soni, e quali in greco son decti e
chiamati phthongi.

V.IV.8

V.IV.9

De' vasi del theatro. Ca. v

E così da queste investigatione co(n) ragione mathematiche si debano fare e vasi de
bronzo segundo la grandeza del theatro, et epse si fanno ch(e) quando si tochano, pos-
sano fare el sono intra sé diatessaron, diapende – ch(e) significa l' octava e lla meza –
dall' ordine alla diapason – cioè dall' octava e meza alla sexta. E dipoi, essendo ordinate
le celle cioè stanzette piccole intra le sedie del theatro,

V.V.1

¹²⁰⁶ X: al r. 2, dep. Ins. in int.: VIII.

¹²⁰⁷ u: al r. 4, dep.

¹²⁰⁸ si chiama: al r. 11, esp.

¹²⁰⁹ nè: al r. 14, esp.

| f. 78v | quivi se debano mettere e collocare i vasi co(n) ragione musica in modo ch(e) no(n) tochano da nisuna banda le parete del theatro¹²¹⁰ e intorno intorno habiano e luogo vacuo, accioché possano rembo(m)bare e resonare, e habiano da somo el capo lo spatium e debansi porre sotto sopra¹²¹¹, cioè col fondo all'ensù, e debano havere in quella parte ch(e) resguarda la scena chogni posti sotto alti meno d'um mezo piede; e dirimpecto a quelle celle se debano lassare aperture nelle stanze de' gradi inferiori, cioè da basso, longhi dua piedi e alte um mezo¹²¹². E desegname(n)ti loro in ch(e) luoghi se debano ordinare così si dichiareranno. Se el theatro no(n) sarà d'ampla e spatiosa grandezza, la ragione o vero spatium del mezo de l'altezza¹²¹³ per traverso si deba desegnare e in epsa se facciano in volta XIII celle, cioè stanzzette, XII ch(e) siano discoste co(n) eguali e pari int(er)valli cioè spatii, accioch(é) co(n) re[m]bo(m)bo e repercussione della voce quelle cose ch(e) sono scripte di sopra notano e intendano perfettame(n)te <le note>¹²¹⁴ i soni ch(e) resonano alte <e [...]tame(n)te>¹²¹⁵ nelle celle, le quali sono negli ultimi corni e canti del theatro in tutta dua le bande; le prime, cioè vasi¹²¹⁶, si debano porre e collocare, le secu(n)de¹²¹⁷ da ultime parte diatessaron, cioè quatro, ad neten sinemenen, cioè ch(e) le voce de quatro cioè dala modulatione di diatesseron¹²¹⁸ si convertano in neten sinemenen, cioè <ch(e) si>¹²¹⁹ in voce acuta ch(e) duri; le tertie <cioè i tertii vasi>¹²²⁰ ch(e) resonano dyatessaron, idest de quatro, si co(n)vertano ad neten parameson, <alla>¹²²¹ ch(e) vol dire voce acuta del mezo; <e qua>¹²²² le quarte ch(e) resonano voce acuta ch(e) dura; le quinte ch(e) resonano

V.V.2

¹²¹⁰ *del theatro*: dalla fine del r. 2 all'inizio del r. 3, dep. da β , che inserisce in int. tra rr. 2 e 3: «c[i]oè delan ceta donde è nel vaso».

¹²¹¹ Ins. in int. tra rr. 4 e 5 da β : «c[i]oè bochoni».

¹²¹² Ins. nel marg. sin. al pari del r. 9: *[c]ioè ch(e) el vase dalla parte dina(n)ze no(n) tochi da piè a um mezo piè e deba havere una apritura al dirimpecto longa II piè e alta um mezo piè, cioè q(uan)to è alto el vase.*

¹²¹³ *de l'altezza*: ins. in int. tra rr. 11 e 12.

¹²¹⁴ *le note*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *i soni*.

¹²¹⁵ *e [...]tame(n)te*: dalla fine del r. 16 all'inizio del r. 17, parola dep. e non del tutto leggibile.

¹²¹⁶ *cioè vasi*: ins. in int. tra rr. 17 e 18.

¹²¹⁷ Ins. in int. tra rr. 18 e 19, poi dep.: *vase aerea*.

¹²¹⁸ *cioè dala modulatione di diatesseron*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

¹²¹⁹ *ch(e) si*: al r. 21, dep.

¹²²⁰ *cioè i tertii vasi*: al r. 22, dep.

¹²²¹ *alla*: al r. 23, dep.

¹²²² *e qua*: al r. 24, dep.

diatessaron cioè de quatro alla media; le sexte de quatro ad hypaten meson, <alla>¹²²³
cioè alla voce alta [e] media,¹²²⁴

| **f. 79r** | nel mezo uno diatessaron, cioè resoni ad hypaten hipaton, cioè alla voce alta e suma delle voce altissime. E così co(n) questa ragione la voce, venendo dalla scena
quasi come dal centro e 'largandosi intorno e col tocho percotendo la co(n)cavità di
cischaduno vase, exciterà e co(m)moverà la clarità <cio>¹²²⁵ acresciuta cioè la chiarezza
della voce, dico, chiarezza idest co(n)sona(n)tia co(n)veniente a sé dal co(n)cento. Ma
se la grandezza del theatro sarà maggiore, allora l'alteza se deba dividere in IIII parte,
accioch(é) se faccino tre regione cioè tre siti delle celle desegnate per traverso, una
cioè regione della harmonia, l'altra del chroma, la tertia del diatono. E da uno <la>¹²²⁶,
cioè ordine de' gradi o vero de' vasi¹²²⁷, quella ch(e) sarà prima sia collocata e posta
dalla harmonia così come di sopra è scripto nel minore theatro. In quella del mezo le
prime, cioè vasi¹²²⁸, negli ultimi corni cioè del theatro si debano porre ch(e) habino
sono ad chromaticen hyperboleon, cioè alle voce altissime e acutissime; in ne' secondi
da epsi el diatessaron, cioè el ca(n)to de quatro voce o vero terminatione de quatro
voce, ad chromaticen diezeugmenon, idest al canto disiu(n)cto, el quale se canta co(n)
grandissima velocità; in ne' terzi el diatessaron idest debano resonare questo canto e
terminatione de quatro che passano e mutansi nel cantare in chromatice synemenon,
cioè in canto figurato co(n)tinuo; ne' quarti ch(e) i vasi resonano el diatessaron ch(e)
passa <e finischa>¹²²⁹ ad chromaticen meson cioè al canto figurato mediocre; nelle
quinte, ch(e) ' vasi faccino el diatessaron ch(e) nel fine si co(n)verti nel chromatico
hypaton, cioè nel canto dele maggiore voce ch(e) siano; ne' sexti, ch(e) i soni finischano
e passano ad parameson, cioè circa al mezo o vero mediocre,

V.V.3

V.V.4

| **f. 79v** | perch(é) el diapende, cioè el canto de cinque voce (et) co(n)sonantie, si
co(n)verte e passa in chromatico hyperboleo, cioè in canto altissi(m)o e acutissi(m)o,

¹²²³ *alla*: al r. 26, dep.

¹²²⁴ *media*: nel marg. inf., sts. al precedente *alta*.

¹²²⁵ *cio*: al r. 5, dep.

¹²²⁶ *la*: al r. 11, dep.

¹²²⁷ *o vero de' vasi*: ins. in int. tra rr. 10 e 11.

¹²²⁸ *cioè vasi*: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

¹²²⁹ *e finischa*: al r. 22, dep.

o vero ch(e) el diapende habia <le sue co(n)>¹²³⁰ participatione al chromatico hyperboleon e ch(e) anchora le consona(n)tie del canto habiano comunità e participatione al medio chromatico diatessaron. In nel mezo cioè del theatro no(n) è da porre nulla per questo ch(e) niuna altra qualità e spetie de' soni nella maniera chromatica <po>¹²³¹ può havere la co(n)sona(n)tia della symphonia cioè delle voce. E finalme(n)te nella divisione e regione e· sito delle celle e ' vasi de bronzo <co(n)>¹²³² se debano porre <co(n) soni>¹²³³ ne' primi corni e canti ch(e) siano fabricati co(n) sonito de diatono hyperboleo, cioè de sonito altissi(m)o e grandissimo; ne' secundi cioè corni debano esse' puosti i vasi de sono diatesseron al diatono, idest voce elevata per tono; ne' tertii debano essere e vasi ch(e) resonino diatessaron al diatono synemenon, cioè alla voce o vero al canto ch(e) si canta per canto fermo; ne' quarti corni ch(e) i vasi resonino el diatessaron, ch(e) passa e co(n)vertasi in diatono meso, cioè in tono medio; ne' quinti ch(e) i vasi habiano el diatessaron ch(e) si co(n)v(er)ta e passa al diatono [e] al tono e canto hypato, cioè supremo e altissimo; ne' sexti ch(e) gli abiano el diatessaron ch(e) passa in proslambamenon, cioè in assumpto, e 'l diapason, cioè terminatione de voce in sei, ad diatonon hippaton, cioè ch(e) si muta e passa in canto de diatono hipato, cioè in canto altissi(m)o, <dip>¹²³⁴ diapende ha comunità de symphonie idest comunione de voce co(m)poste. E queste cose, se alcuno vorrà co(n)durle senza fatica a perfectione, co(n)sideri la subscriptione

V.V.5

V.V.6

| **f. 80r** | la quale è desegnata co(n) ragione musica nel'ultimo libro; la qual cosa lassò Aristoxeno ordinata co(n) gram vigore e diligentia, havendo diviso le modulatione idest in canti generalme(n)te o vero per capitoli co(n) ragione musica, dela q(u)ale cosa, se alcuno atte(n)derà co(n) queste ragione, potrà fare più facilme(n)te le perfectione de' theatri segundo la natura della voce e a delectatione degli auditori. Dirà forse alcuno multi theatri esser facti a Roma ogni anno e in questi no(n) essere stato ragione alcuna de queste cose sopradecte. Ma questo tale ha errato in quel ch(e) tutti i publici¹²³⁵ theatri de legno hanno più piani, i q(u)ali è necessario ch(e) sonano. E questo

V.V.7

¹²³⁰ *le sue co(n)*: al r. 3, dep.

¹²³¹ *po*: al r. 8, dep.

¹²³² *co(n)*: al r. 10, dep.

¹²³³ *co(n) soni*: al r. 10, dep.

¹²³⁴ *dip*: al r. 24, dep.

¹²³⁵ *i publici*: ins. in int. tra rr. 8 e 9.

anchora è da co(n)siderare dai sonatori i quali, quando vogliano cantare co(n) tono superiore cioè co(n) canto altissi(m)o, se voltano alle parte della scena e così recevano la co(n)sona(n)tia della voce dallo aiuto de quelle. Ma quando i theatri se fanno de cose solide, cioè de pietre e iaia <e mattoni>¹²³⁶ o marmo e calcina, no(n) possano sonare, allora da q(ue)ste co(n) tale ragione fabricate o vero allora <co(n)>¹²³⁷ per queste <ragione>¹²³⁸ o da questi precepti, co(n) questa ragione si debano dichiarare e dimo(n)strare. Ma se si doma(n)darà e recercharasi in qual theatro queste tale cose siano facte, a Roma noi no(n) lo possiamo monstrare, ma in la regione d'Italia e in più città de' Greci cioè son facti¹²³⁹, habiamo anchora auctore L. Mumio cittadino romano el quale, havendo guasto el theatro de' Corinthi, portò a rRoma i vasi de bronzo e de manubiis (cioè della preda ch(e) gli arechò di là) [e] dedicò e co(n)secrò quegli al tempio della Luna. E multi altri diligenti architecti, i quali ordinorno e feceno theatri nella città e terre no(n) grande, per la povertà de quelle feceno effecti utilissimi co(n) vasi de terra

V.V.8

| f. 80v | ch(e) così resonasseno electi e ordinati co(n) questa ragione.

Come si deba fare la forma del theatro. Ca. vj

La co(n)formatione del theatro si deba fare in questa maniera ch(e), per grandissi(m)o /si/¹²⁴⁰ sia el diametro o vero el procinto della pianta del theatro, si tira una linea retonda cioè una linea ch(e) faccia la circu(m)feren(n)tia dal centro, posto e collocato nel mezo, e in epsa siano disegnato quatro trigoni, cioè quatro line ch(e) facciano quatro canti co(n) pari lati e¹²⁴¹ int(er)valli. E ch(e) tutti e quattro tochano la linea della circu(m)ferentia, ne' quali anchora dalla musica retrovano le co(n)venientie delle stelle ne' XII segni del cielo. E da questi trigoni, e lato de quel ch(e) sarà appresso alla scena in q(ue)sta ragione o vero in q(ue)llo logo la quale procede e va inanze alla curvatura della circu(m)ferentia, quivi deba finire la fronte, cioè la parte dinanze della scena, e

V.VI.1

¹²³⁶ e mattoni: al r. 15, dep.

¹²³⁷ co(n): al r. 12, dep.

¹²³⁸ ragione: al r. 12, dep.

¹²³⁹ cioè son facti: ins. in int. tra rr. 15 e 16.

¹²⁴⁰ si: al r. 4, esp.

¹²⁴¹ e: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

da quel luogo faciasi e tirasi una linea parallela per <el centro>¹²⁴² mezo del centro, la q(u)ale disgiu(n)ga e separi el pulpito del proscenio e lla regione cioè siti della orchestra. Pulpito era <p>¹²⁴³ el proscenio nel theatro, cioè era um luogo <alto>¹²⁴⁴ più alto e più elevato inanze la scena, nel quale luogo se recitava tutta la comedia; e qualche volta anchora se piglia per el tribunale, o vero la renghera orchestrata era dove sedevano i senatori nel theatro e dove stavano i cavalieri se chiamavano subselia. E tutta dua questi luoghi erano divisi per cunei, cioè per ordine e gradi. E così facto el pulpito, cioè quel luogo inanze alla scena più largo ch(e) quel de' Greci, perch(é) tutti gli artefece danno opera e lavorano nella scena, e nella orchestra sono i luoghi desegnati alle sedie de' sen[atori].

V.VI.2

| f. 81r | E l'alteza de quel pul[pi]to no(n) sia più de v piedi, accioch(é) quegli ch(e) sederano in nella orchestra possano vedere i gesti de tutti gli attori. Cunei spectaculor(um) nel theatro se debano dividere e ordinare in q(ue)sta forma – cunei sono luoghi nel theatro e ordini overo gradi dove sedeno gli spectatori – et erano ordinati¹²⁴⁵ in q(ue)sta forma ch(e) i canti de' trigoni, cioè delle quatro parte nelle q(u)ale era diviso tutto el theatro, i quali trigoni o vero cunei corrano e vanno intorno alla curvatura del tondo e della circu(m)ferentia¹²⁴⁶, diritiano gli ascensi, cioè da quegli canti de' trigoni se sagli su per i gradi, e anchora quei canti dirizano le scale intra i cunei alla prima precintione. E di sopra a q(ue)sti i cunei di sopra ch(e) sono nel mezo si debano dirizare cum anditi e vie alterne cioè cu(m) vie di mano in mano l'una sopra all'altra intra i cunei. E questi ch(e) sono giù da basso e diritiano le scale sono per numero vii. Gli altri desegnarano la co(m)positione della quinta scena, e uno del mezo debi avere dirimpecto a sé le porte e uscii regie, e quegli ch(e) saranno da ma(n) dextra e da ma(n) sinistra desegnerano la co(m)positione degli hospitali, idest de' luoghi nel theatro dove stano i frustieri, i dua ultimi resguarderano le vie delle versure cioè delle revolture. I gradi degli spectaculi dove se assettano e fansi i subselii, cioè le sedie de' cavalieri, i gradi no(n) debano essere mancho alti d'um palmo e d'um piede et de sei dita; e lle

V.VI.3

¹²⁴² *el centro*: al r. 15, dep.

¹²⁴³ *p*: al r. 17, dep.

¹²⁴⁴ *alto*: al r. 18, dep.

¹²⁴⁵ Al r. 5, si legge *rordinati*, con la *r*- iniziale dep.

¹²⁴⁶ Tra la fine del r. 8 e l'inizio del r. 9, il copista scrive dapprima *circu(m)ferenze*, depennando la sillaba finale *-ze* e sostituendola a fianco con quella latineggiante *-tie*.

luoro largheze no(n) più ch(e) dua piedi e mezzo si debano ordinare e fare e no(n) meno de dua piedi.

Del tecto del portico del theatro. Ca. vij

| **f. 81v** | El tecto del portico, el quale <a>¹²⁴⁷ ha a essere a ssomo i gradi, si deba fare V.VI.4
 in modo ch(e) si vega esser facto per diricto coll'alteza della scena, per questo effecto
 ch(e) la voce ch(e) cresce p(er)venga egualme(n)te a ssomo i gradi e al tecto. Perch(é)
 se no(n) sarà¹²⁴⁸ oguale, quanto ma(n)cho sarà alto, la voce sarà portata subito a quella
 alteza alla quale prima perverrà. La orchestra – cioè luogho dove sedevano i senatori, V.VI.5
 e anchora era luogo dove saltavano <q>¹²⁴⁹ e recitavano le comedie – quel diametro
 dico ch(e) haverà la orch(e)stra intra i gradi da basso, la sexta parte¹²⁵⁰ di quella¹²⁵¹ se
 deba pigliare, e ne' corni cioè ne' canti <del theatro>¹²⁵² di quel diametro si deba pi-
 gliare <tutta dua>¹²⁵³ l'uno degli archipenzolo¹²⁵⁴ della misura <de quel grado>¹²⁵⁵ di
 q(ue)llo e lle sedie là dentro se debano <tag>¹²⁵⁶ tagliare e quel tagliame(n)to ch(e)
 sarà quivi si debano ordinare i supercillii, idest le proiecture <de' camini>¹²⁵⁷ e vie e
 intrate¹²⁵⁸ per i gradi del theatro; perch(é) a questo modo la co(n)formatione de <g>¹²⁵⁹
 quegli haverano assai d'alteza. La longheza della scena si deba fare al dopio, cioè dua V.VI.6
 volte più del diametro della orchestra. L'alteza del podio da librame(n)to del pul-
 pito¹²⁶⁰ cioè si deba fare o pigliare – librame(n)to vol dire dal diricto; podio, come di
 sopra habiamo dichiarato, è um luogo fuori della casa privata o publica el quale sporge
 in fuori a modo e a ssimilitudine d'um pulpito¹²⁶¹ – dico ch(e) l'alteza del podio si

¹²⁴⁷ a: al r. 1, dep.

¹²⁴⁸ Ins. in int. tra rr. 3 e 4 da β: «la voce».

¹²⁴⁹ q: al r. 8, dep.

¹²⁵⁰ Ins. in int. tra rr. 9 e 10: *ciòè si deba pigliare del suo diametro la sexta parte.*

¹²⁵¹ Al r. 10 si legge *quest*, con le due lettere finali dep. e sostituite a fianco con *-lla*.

¹²⁵² *del theatro*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *di quel diametro.*

¹²⁵³ *tutta dua*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *l'uno.*

¹²⁵⁴ Ins. in int. tra rr. 11 e 12: *ciòè due diricti della intrata.*

¹²⁵⁵ *de quel grado*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *di q(ue)llo.*

¹²⁵⁶ *tag*: al r. 13, dep.

¹²⁵⁷ *de' camini*: al r. 15, dep.

¹²⁵⁸ *e intrate*: ins. in int. tra rr. 14 e 15, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹²⁵⁹ *g*: al r. 16, dep.

¹²⁶⁰ Al r. 19 si legge *pultipito*, con la sillaba *-ti-* dep.

¹²⁶¹ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 23, continuando nel marg. inf., scrittura in alcuni punti non decifrabile: *pulpito in questo luogho significa una residenza di sopra a somo al teatro ne l'ultimo grado delle colonne, o vero come una logia aperta, dove stavano /duove stavano/ i gram maestri e magistrati a*

deba pigliare e da la dirictura e librame(n)to del pulpito colla cornigia <e lyso, cioè col suo sgiolto; lyso è vocabolo greco el quale in latino vol dire solutione>¹²⁶² e sopra al podio ve debano essere duodece lysi del diametro della orchestra (lysi vol dire¹²⁶³

| f. 82r | /vol dire/¹²⁶⁴ in lingua nostra solutione cioè giolto e aperto e credo ch(e) ne' podii siano¹²⁶⁵ quei vani ch(e) sono fra l'una colonna e l'altra, o voi dire ch(e) lysi sia caso ablativo e ch(e) dica colla cornigia e collo sciolto, cioè <l>¹²⁶⁶ colla avanzatura e proiectura della cornigia); e di sopra al podio siano <duodece>¹²⁶⁷ collonne del diametro della orchestra¹²⁶⁸ e questo credo ch(e) sia el suo senso; dico XII collonne coi sua capitegli e spire e cerchi e ch(e) le colonne siano alte la quarta parte del medesimo diametro; gli architravi e orname(n)ti di quelle collonne¹²⁶⁹ siano d'alteza la quinta parte de quelle colonne. E di sopra el pluteo, ch(e) vol dire el parapetto, cioè deba essere coll'o(n)da cioè colla parte ch'(è) sopra la cornigia ch(e) regonfia a modo d'una unda e colla cornigia cioè¹²⁷⁰ deba essere la meza parte del pulpito da basso¹²⁷¹; e sopra a quel pluteo debano essere le colone de minore alteza la quarta parte ch(e) no(n) sono quelle da <p>¹²⁷² basso; gli architravi e gli orname(n)ti de quelle colonne minore la qui(n)ta parte. Item, se la tertia parte¹²⁷³ ha a essere epischenos <cioè quella ava(n)zatura ch(e) fan o vero quella umbra ch(e) fanno le proiecture e avanzatura de' cornigioni, la qual cosa in sostanza o a ogni modo significa proiectura nel mezo da somo al pluteo>¹²⁷⁴, nel mezo dal pluteo da some sia la meza parte della colonna; da somo de

udire et a vedere recitare le feste, co(n) se<de>die ch(e) erano ordinate là su in lughò; e di lì, cioè dal pulpito, insino al podio v'era duodece diametri d'orche[stra]; el parapetto d'esto pulpito era traforato in modo ch(e) chi stava nel pul[pi]to vede[va] [...]. La scrittura si interrompe per la cattiva rifilatura del marg. inf. del foglio.

¹²⁶² e lyso, cioè col suo [...]; lyso è vocabolo greco el quale in latino vol dire solutione: dal r. 25 al r. 26, dep.

¹²⁶³ vol dire: nel marg. inf., sts. al precedente lysi.

¹²⁶⁴ vol dire: al r. 1, esp.

¹²⁶⁵ siano: la sillaba -no è ins. in int. tra rr. 1 e 2.

¹²⁶⁶ l: al r. 4, dep.

¹²⁶⁷ duodece: al r. 5, dep.

¹²⁶⁸ Ins. in int. tra rr. 4 e 5, continuando nel marg. des., scrittura poco leggibile: *co· capitegli e base alte la quarta parte del medesimo diametro, cioè delle diece parte [...].*

¹²⁶⁹ Ins. in int. tra rr. 7 e 8 da β , continuando nel marg. des. scrittura poco decifrabile anche a causa della cattiva rifilatura del foglio: «c[i]oè ne' fregi e cho[...]».

¹²⁷⁰ Ins. in int. tra rr. 11 e 12 da β : «la parte den sopra».

¹²⁷¹ Ins. in int. tra rr. 12 e 13 da β : «c[i]oè 'l parapetto».

¹²⁷² p: al r. 13, dep. Ins. in int. una scrittura di β non decifrabile.

¹²⁷³ Ins. in int. tra rr. 15 e 16: *episcenos sia.*

¹²⁷⁴ *cioè quella ava(n)zatura... da somo al pluteo:* dal r. 17 al r. 19, dep. Ins. in int. tra rr. 18 e 19: *nel mezo dal pluteo da some.*

quelle del mezo siano mancho alte la quarta parte; gli epistilii, cioè architravi, colle cornigie de quelle colonne similme(n)te habiano la qui(n)ta parte dell'alteza. Niente di mancho no(n) in tutti i teatri le symmetrie cioè le co(n)veniente misure possano o vagliano a tutte le ragione et effecti, ma bisogna ch(e) l'architecto co(n)sidera co(n) ch(e) ragione sia necessario de seguitare la sy(m)metria e co(n) che proportioni sia

V.VI.7

| f. 82v | temperato alla natura del luogo, o vero alla grandeza dell'opera. Perch(é) le son cose le quale è necessario si faccino e nel picholo theatro e nel grando della medesima grandeza per l'uso come sono i gradi, e diazeumata, cioè la divisione, e i plutei, ch(e) vol dire i parapecti, e lle vie e gli ascensi, cioè i saliri, e i pulpiti, e tribunali e se qualche altre cose int(er)corrano, dai quali la necessità co(n)stre[n]gie a partirse da la symmetria, cioè dalla misura co(n)veniente, accioch(é) no(n) sia impedito l'uso. No(n) meno <se gli è>¹²⁷⁵ se sarà qualch(e) carestia delle copie, cioè de marmo, e della materia, idest legnami et delle altre cose, le q(u)ale s'apparechiano nell'opera de levare via, um pocho o agiungere, purch(é) questo no(n) si faccia troppo, ma quando no(n) sarà alieno dal senso, cioè dal iudicio dell'ochio o dell'animo. E q(ue)sto sarà, se l'architecto sarà pratico nel fare e, oltre questo, se no(n) sarà privo e spogliato d'ingegno e de mobile solertia. E le scene hanno ragione explicate cioè manifeste in mo[do] ch(e) gli uscii de mezo habiano di mezo gli ornati della sala regia, e lla dextra e lla sinistra habiano hospitalia, cioè¹²⁷⁶ sta(n)ze dove sedevano e frustieri nel theatro, e segu(n)do gli spatii facti e accomodati agli ornati. E quali luoghi i Greci chiamano periactus, el quale in lingua nostra significa circumpe(n)de(n)te, da questo ch(e) le machine sono in questi luoghi versatile cioè ch(e) si possano voltare dove tu voi idest portare, havendo i trigoni cioè canti in cischaduna è tre spetie e maniere de orname(n)to. <Le q(u)ale orname(n)to>¹²⁷⁷ Le q(u)ale machine, quando <sono>¹²⁷⁸ s'à(n)no a ffare le mutatione delle fabule o verame(n)to quando haverà a essere la venuta degli dii, coi toni repentini, se voltino e giransi dove sia di bisogno e mutino qualità de o(r)natione <nel f>¹²⁷⁹ in nele fronte, cioè negli aspecti dina(n)ze. Segundo quei luoghi

V.VI.8

¹²⁷⁵ *se gli è*: al r. 8, dep. Ins. in int.: *se sarà*.

¹²⁷⁶ *cioè*: al r. 17, dep. da *β*, che inserisce in int. «c[i]oè ricetto».

¹²⁷⁷ *Le q(u)ale orname(n)to*: al r. 23, dep. Ins. in int.: *le q(u)ale machine*.

¹²⁷⁸ *sono*: al r. 23, dep. Ins. in int.: *s'à(n)no a ffare*.

¹²⁷⁹ *nel f*: al r. 26, dep.

| f. 83r | sono le versure le quale scorreno inanze, le quale fanno <insieme l'une>¹²⁸⁰ gli aditi e intrate l'una dalla piazza e l'altra d'altronde in la scena.

De tre qualità e maniere de scene. Capitolo viij

Tre sono le maniere e qualità delle scene: una la q(u)ale è decta tragica, cioè dove si recitavano¹²⁸¹ le tragedie, e l'altra <co>¹²⁸² è chiamata comica, idest dove si recitavano le comedie, la tertia è nominata satyrica, dove si recitavano le satyre. Scena era <um luogo nel theatro>¹²⁸³ luogo nel theatro da l'um corno a l'altro e facevasi de legnamo, la quale era de dua ragione e de dua maniere e chiamavasi in dua modi, cioè scena v(er)satile e scena ductile. Scena vers[at]ilis era quando tutta quanta se voltava subito co(n) certe machine e mo(n)strava un altro aspecto de pictura. Scena ductile era quando se tiravano i tavolati di qua e di là, se monstravano la <pi>¹²⁸⁴ qualità della pictura de dentro. E gli orname(n)ti de queste sono disimili e differenti intra sé e de ragione dispare, ch(e) le scene tragice se formano de colonne e fastigii cioè comignoli e desegni e d'altre cose regale; le scene comice hanno aspecto de <ef>¹²⁸⁵ edificii privati e de sportegli e quali son decti meniana – da colui ch(e) gli trovò come de sopra habiamo dichiarato – e hanno e sua profecti cioè i sua crescime(n)ti e processi disposti e ordinati co(n) fenestre a imitatione degli edificii comuni co(n) ragione; le scene satyriche si adornano d'arbori e de spelu(n)che e de mo(n)ti e d'altre cose co(n)tadinesche in spetie e qualità del cielo formato e facto in forma topiaria. Ne' theatri de' Greci no(n) ogni cosa bisogna fare colle medesime ragione, perch(é) prima

V.VI.9

V.VII.1

| f. 83v | ne l'ultima circinatione, cioè ne l'ultima circumferentia e desegno del theatro¹²⁸⁶, come nel theatro latino de quatro trigoni, in epsò gli angoli <della

¹²⁸⁰ *insieme l'une*: dalla fine del r. 1 all'inizio del r. 2, dep.

¹²⁸¹ Al r. 6, il copista scrive dapprima *recitano*, per poi depennare la sillaba finale *-no* e inserire in int. *-vano*.

¹²⁸² *co*: al r. 6, dep.

¹²⁸³ *um luogo nel theatro*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *luogo*.

¹²⁸⁴ *pi*: al r. 14, dep.

¹²⁸⁵ *ef*: al r. 19, dep.

¹²⁸⁶ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 2, scrittura non del tutto decifrabile a causa della cattiva rifilatura del foglio: [*ci*]oè i latini squar[...]*rno el tondo del [t]heatro giù nella [....] in quatro [p]arte; el greco i(n) [t]re, in modo ch(e) [...] le linee de q(ue)sti spartime(n)ti [...] davano la circu(m)[f]ferenza.*

circinatione>¹²⁸⁷ de' tre quadrati tochano la linea della circinatione, cioè della circu(m)ferentia, e lato di quel quadrato, ch(e) è appresso alla scena, piglia la curvatura della circu(m)ferentia, in quel luogo se desegna <la fintio>¹²⁸⁸ la finitione del proscenio (proscenio era tutto quel luogo ch(e) era inanze alla scena et è decto proscenio quasi in anze alla scena); e da quella regione cioè luogo se <s>¹²⁸⁹ desegna una linea parallela cioè <et>¹²⁹⁰ eguale infine a l'ultima linea della circu(m)ferentia, nella quale s'ordina la fronte della scena, e per il centro, cioè per il mezo della orchestra, una linea parallela se desegna nella regione e luogo del proscenio, e lla q(u)ale taglia e divide le circinatione cioè la circu(m)ferentia e le linee da dextra e da sinistra; ne' corni dello hemicicli, cioè del theatro, el quale è um mezo circulo, se desegnano i centri e, puosto le sexte nella dextra, siano¹²⁹¹ tirato dallo int(er)vallo sinistro <alla>¹²⁹² nella parte dextra del proscenio. E così in tre centri co(n) questa descriptione ha(n)no più ampla regione overo orchestra – item puosto e collocato el centro nel corno sinistro del theatro, tirasi la linea dallo int(er)vallo dextro alla parte dextra del proscenio – i Greci hanno l'orchestra e lla scena più luonga e il pulpito de minore largheza, el quale chiamano longion per questo ch(e) gli actori tragici e comici finischano quegli nella scena, ch(e) gli altri artefeci fanno e da(n)no le sue actione per l'orchestra: e però <questo>¹²⁹³ da questo in greco separatame(n)te son chiamati scenici e thymelici¹²⁹⁴

V.VII.2

| **f. 84r** | cioè histrioni. L'alteza de quel luogo no(n) deba essere meno di X piè e no(n) più de XII. Le gradatione delle scale, cioè i piccioli o scaglioni, si debano dirizare e fare intra i cunei, cioè intra quegli ordine de sedie, e intra le sedie dirimpecto agli angoli de' quadrati alla prima precintione, cioè al primo procinto del theatro; dalla precintione infra quello item quelle del mezo siano facte a dirictura, e in suma ogni volta ch(e) se precingano sempre crescano altrettanto. Tutte queste cose essendo dichiarate e demo(n)strate co(n) grandissima cura e diligentia, anchora più diligenteme(n)te è da co(n)siderare ch(e) i luogo electo nel quale la voce dolce(n)te se applica e

V.VIII.1

¹²⁸⁷ della circinatione: al r. 3, dep.

¹²⁸⁸ la fintio: al r. 6, dep.

¹²⁸⁹ s: al r. 9, dep.

¹²⁹⁰ et: al r. 9, dep.

¹²⁹¹ siano: la sillaba finale -no è ins. in int. tra rr. 16 e 17.

¹²⁹² alla: al r. 17, dep. Ins. in int.: nella parte, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹²⁹³ questo. Al r. 25, dep. Sps in int. la vocale -ò del precedente però.

¹²⁹⁴ thymelici: nel mar. inf., sts. alle due parole precedenti scenici e.

difundasi, nè essendo regettata, torna(n)do¹²⁹⁵ adireto no(n) referischa agli orecchi incerte e dubbie significatione. Peroch(é) sono alcuni luoghi i q(u)ali naturalme(n)te impedischano i moti della voce, come dissona(n)ti, cioè male sonanti, i quali in lingua <geca>¹²⁹⁶ greca son decti caticontes, cioè morie(n)te o vero redeu(n)tes¹²⁹⁷, perch(é) in epsi moiano le voce, e chiamansi anchora e medesimi loghi¹²⁹⁸ circu(m)sona(n)te, i quali apresso de' Greci son nominati perieco(n)tes, ch(e) vol dire loghi dove la voce se co(n)suma p(er) l'andare intorno; item, luoghi resonanti, i quali son decti antico(n)tes, cioè ch(e) rema(n)dano la voce adrieto per echo cioè per rebo(m)bo; sono anchora luoghi co(n)sonanti i quali gli chiamano syneco(n)tes, cioè ch(e) resonano tutti insieme, o vero per una pichola voce quello tale luogo resona tutto. Dissona(n)tes sono quegli ne' quali la prima voce, quando l'è messa fuori in largheza, <offe>¹²⁹⁹ offesa dai corpi solidi de sopra et essendo rebutata adrieto, retorna in uno e opprime la levata della voce ch(e) seguita;

| f. 84v | e i luoghi decti circu(m)sona(n)ti ne' quali la voce, co(n)strecta nello andare intorno, resolvendosi nel mezo senza gli ultimi casi, sonando quivi s'expegne co(n) incerta significatione de ¹³⁰⁰ parole; luoghi resona(n)tes sono quegli ne' quali <qua(n)do>¹³⁰¹ le cose, <essendo>¹³⁰² percosse co(n) tocho solido cioè granda, le imagine cioè della voce retornano adrieto, exprime(n)do <e ma(n)>¹³⁰³ idest mandando fuori fanno gli ultimi casi dopii nello odire; similme(n)te co(n)sona(n)ti sono quegli ne' q(u)ali le cose, aiutate da basso, salendo co(n) acrescime(n)to, escie fuori agli orecchii co(n) diserta e distinta chiareza de <l>¹³⁰⁴ parole. A questo modo, se sarà una diligente co(n)sideratione nella electione de' luoghi, co(n) prudentia sarà eme(n)dato <lo>¹³⁰⁵ e correcto ne' theatri lo effecto della voce. Le descriptione cioè i desegni delle forme de' theatri se co(n)sidererano co(n)¹³⁰⁶ queste differe(n)tie intra sé in questo

V.VIII.2

V.VIII.3

¹²⁹⁵ *torna(n)do*: ins. in int. tra rr. 11 e 12.

¹²⁹⁶ *geca*: al r. 15, dep.

¹²⁹⁷ *o vero redeu(n)tes*: ins. in int. tra rr. 15 e 16.

¹²⁹⁸ *e medesimi loghi*: ins. in int. tra rr. 16 e 17.

¹²⁹⁹ *offe*: al r. 25, dep.

¹³⁰⁰ *b*: al r. 3, dep.

¹³⁰¹ *qua(n)do*: al r. 4, dep.

¹³⁰² *essendo*: al r. 4, dep.

¹³⁰³ *e ma(n)*: al r. 6, dep.

¹³⁰⁴ *l*: al r. 9, dep.

¹³⁰⁵ *lo*: al r. 11, dep.

¹³⁰⁶ Al r. 13, si legge *così*, con la sillaba *-sì* dep. e con l'inserimento del *titulus* per la nasale.

modo: q(ue)lle ch(e) se desegnano de' quadrati¹³⁰⁷ <h>¹³⁰⁸ debano havere gli usci de' Greci, al modo latino rade volte coi canti e lati de' trigoni. E quosì ch(i) vorrà usare tale descriptione e desegname(n)ti, farà le perfectione eme(n)date e correpte de' theatri.

De' <lle particelle>¹³⁰⁹ portici doppo la scena e degli anditi. Ca. viiij

Drieto alla scena, i portici se debano ordinare accioch(é), quando le piove subite int(er)romperano le feste e i giochi ch(e) se fanno nel theatro, el populo habia dove se possa retirare dal theatro e ch(e) el coragio, cioè el luogo dove si rauna la moltitudine, habia agiateza al co(m)prare, come sono e Portici <de pond pon del theatro>¹³¹⁰ de Pompeio e similm(e)n(te) [a] Athene e Portici Heumenici e quegli anchora della chiesa de Baccho, nella quale a quegli ch(e) uscivano dal theatro era Odeo da ma(n) sinistra – Odeo vol dire el camino e lla via

V.IX.1

| **f. 85r** | <Odeo dico el quale>¹³¹¹ o vero significa in questo luogo una alia del portico – el quale Odeo Themistocle lo coperso, havendo disposto e ordinato <le co>¹³¹² in epso le colonne de pietra, lo coperso dico cogli arbori de nave e coll'antenne e spoglie de' Persi – el medesimo, essendo abrugiato nella guerra de Mitridato re de Ponto, Ariobarzano re d'Asia lo rifece – a Smirna Syratoiceo edificio <ch(e)>¹³¹³ così decto medesimame(n)te refece Ariobarzane, o vero fu in questa forma; a Trale città d'Asia el portico cioè fu da tutte e due le parte del theatro, per modo ch(e) le scene erano più d'uno stadio di lo(n)gheza; e nell'altre città, le quale hebene più diligenti architecti, intorno ai theatri sono i portici e gli anditi. I quali pare ch(e) così si debano collocare e porre ch(e) siano due piè e habiano le colonne de fuori dorice cogli epistilii, cioè architravi, e ornamenti, <facte>¹³¹⁴ cioè <coll>¹³¹⁵ colonne facte e finite dalla ragione

V.IX.2

¹³⁰⁷ *de' quadrati*: al r. 14, la lezione nasce come correzione di quella precedente *del quadrato*: la *-l* della preposizione articolata è stata depennata e la *-o* finale del sostantivo è stata modificata in *-i*.

¹³⁰⁸ *h*: al r. 14, dep.

¹³⁰⁹ *Delle particelle*: il copista depenna le lettere *-lle* della preposizione articolata e il sostantivo *particelle*, inserendo in int. *portici*.

¹³¹⁰ *de pond pon del theatro*: al r. 23, dep.

¹³¹¹ *odeo dico el quale*: al r. 1, dep.

¹³¹² *le co*: al r. 3, dep.

¹³¹³ *ch(e)*: al r. 6, dep.

¹³¹⁴ *facte*: al r. 14, dep.

¹³¹⁵ *coll*: al r. 14, dep.

della modulatione. E le largheze de quelle paiano haversi a ffare così ch(e) de quanta alteza saranno le colonne de fuori habiano ta(n)ta latitudine dalla parte de sotto de l'ultime colonne a quelle del mezo¹³¹⁶ e da quelle del mezo alle parete, le quale serrano e chiugano intorno e portici dello andito. E le colonne del mezo siano più alte la quinta parte ch(e) quelle di fuori, ma siano formate de maniera o ionica o corinthia. E le proportioni, cioè¹³¹⁷ e ragione e symmetrie idest misure co(n)veniente no(n) saranno colle medesime ragione colle q(u)ale ho scripto nelle chiese sacre: peroch(é) altra gravità debano havere ne' te(m)p(i) degli idii e altra suptilità in ne' portici e ne l'altre opere.

V.IX.3

| f. 85v | E però se le colonne saranno de maniera dorica, si debano misurare le loro alteze coi capitegli in XV parte. E de queste XV parte se ne faccia una e il modulo cioè la misura, alla ragione del qual modulo, cioè segundo la ragione del modulo, se farà tutta l'opera. E nel primo <cioè modulo>¹³¹⁸ se deba fare la grosseza della colonna de dua moduli; e il vano delle colonne è de cinque moduli e mezo; l'alteza della colonna, excepto ch(e) el capitello, deba essere de XIIIJ moduli; l'alteza del capitello d'um modulo e la largheza cioè della colonna deba essere de¹³¹⁹ due moduli e lla sexta parte del modulo. Le misure del resto dell'op(er)a <così come>¹³²⁰ nelle sacre chiese, e così come è scripto nel quarto libro, così si debano fare. Ma se si farano le colonne ionice, lo scapo, cioè la basa, excepto la spira – spira vol dire quello cerchiellino nella colonna – e 'l capitello si deba dividere in octo parte e mezo, e de queste <si deba dove>¹³²¹ diasi alla grosseza della colonna; e ordinasi d'una meza grosseza col plinto (plintho vol dire el dato cioè dove si posa la colonna). La ragione del capitello si deba fare come s'è dichiarato nel tertio li(br)o. Se la sarà corinthia, lo scapo e lla spira deba essere come è nella ionica; el capitello habia così la ragione come è scripto nel quarto libro. E sia l'aggiunta allo stilobate – stilobate sono dove se pongano le colonne – la quale agiu(n)ta se fa per scabelli cioè in parte se deba pigliare¹³²² dalla descriptione,

V.IX.4

¹³¹⁶ Ins. in int. tra rr. 17 e 18 da *β*: «c[i]oè dan tanto sieno large».

¹³¹⁷ cioè: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

¹³¹⁸ cioè modulo: al r. 5, dep.

¹³¹⁹ de: ins. in int. tra rr. 8 e 9.

¹³²⁰ così come: ins. in int. tra rr. 9 e 10, con una *v* rovesciata come segno di richiamo, e poi dep.

¹³²¹ si deba dove: al r. 15, dep. Ins. in int.: diasi.

¹³²² se deba pigliare: ins. nel marg. sin. tra rr. 22 e 23.

la quale è descripta de sopra nel III libro. Gli architravi, le cornigie e tutte l'altre cose se debano fare dagli scripti e precepti de' libri de sopra, segundo la ragione delle colo(n)ne. E gli spatii del mezo, i quali saranno allo scoperto,

V.IX.5

| **f. 86r** | pare siano da adornare co(n) forze cioè co(n) arte, perch(é) gli anditi di sopra hano gra(m) salubrità e sanità, e prima degli ochii, perch(é) dalle forze l'aria suptile et extenuata per el movime(n)to del corpo, influendo e calando giù, <abaglia el vedere>¹³²³ assottiglia el vedere e così, togliendo l'umore grosso dagli ochi, lassa l'occhio asottigliato e il vedere acuto e sottile. Oltra di questo, quando el corpo se rescalda per el movere in andare a spasso, l'aria in tirare a sé gli humori dalle me(m)bra sminuisce le pieneze delle me(m)bra e de tutto el corpo et extenua in dissipare quello ch(e) v'è <di>¹³²⁴ più ch(e) il corpo no(n) può sostenere. E ch(e) questo sia così da epso si può considerare ch(e), quando le fonte dell'aqua sotto ai tecti o vero anchora quando sotto terra sia abunda(n)tia de <l>¹³²⁵ palustre, da queste no(n) escie fuori humore nebuloso, ma nei luoghi aperti e de sopra, qua(n)do el sole nasciando co(n) vapore e calore tocha el mundo, da i luoghi humidi e più abunda(n)te(n)te excita e cava fuori gli humori e <g>¹³²⁶ quegli <co(n)glo>¹³²⁷ co(n)globati gli toglie e levagli in alto¹³²⁸. Adunche, se così pare ch(e) ne' luoghi alti siano succiati gli humori dai corpi più molesti e nocivi, paiano come per le nebbie della terra, no(n) giudico esse' cosa dubia ch(e) no(n) sia di bisogno de fare nelle città gli anditi amplissimi e ornatissimi allo scoperto ne' luoghi alti. E così sarà da fare ch(e) questi <no(n)>¹³²⁹ siano sempre asciutte e no(n) fangose. E cavasi e votansi e faciansi le fogne murate di qua e di là altissime, e nelle parete de quelle, la quale parete s'aparterrano all'andito, facciansi canoni inclinati e volti col fastigio ne' fogne¹³³⁰.

V.IX.6

V.IX.7

¹³²³ *abaglia el vedere*: al r. 4, dep. Ins. in int. e dep.: *asog*.

¹³²⁴ *di*: al r. 10, dep.

¹³²⁵ *l*: al r. 13, dep.

¹³²⁶ *g*: al r. 17, dep.

¹³²⁷ *co(n)glo*: al r. 17, dep.

¹³²⁸ Al r. 18, il copista scrive dapprima *alteza*, per poi depennare la sillaba *-za* e modificare la precedente *-e-* in *-o*.

¹³²⁹ *no(n)*: al r. 23, dep.

¹³³⁰ *fogne*: sts. nel marg. inf. alle parole precedenti *fastigio ne'*.

| f. 86v | E facte queste cose, empiasi quei luoghi de carboni, e di poi si debano coprire e paregiare <de sopra>¹³³¹ questi andati dalla banda di sopra de sabione cioè arena. E così, per la naturale rarità de' carboni e de' cannoni, l'abundantie dell'aque saranno recevute nelle fogne, e a questo modo saranno facti gli anditi asciutti e senza humore. Preterea in queste opere sono <i thesori>¹³³² ordinati i thesori <alle città>¹³³³ dagli antiqui alle città nelle cose necessarie. Perch(é) in co(n)clusionone tutti gli altri apparati sono più facili che de legno. Peroch(é) facilme(n)te el sale è portato inanze e i granari in publico e privato più expeditame(n)te <sono ra>¹³³⁴ se raccolgano e rauna(n)si, [e] se ma(n)cha, <all'erbe>¹³³⁵ nell'erbe, colla carne o coi legumi se defenda; l'aque se receveno¹³³⁶ ne· fosse de' pozzi e recevansi da' tegoli nele subite tempeste del cielo. Dell'opera de legnamo, la quale è molto necessaria a cogere el cibo, l'apparechio suo è difficile e molesto, perch(é) si porta co(n) tardeza e più si co(n)suma. In tali tempi allora questi andati s'aprano e lle misure del tributo se desegnano in cischaduno capo. E così gli andati de sopra fanno e danno dua cose egregie, una della pace della salubrità e l'altra nella guerra della salute. Adunche co(n) queste ragioni l'explicationi degli anditi no(n) solame(n)te doppo e diretto alla scena del theatro, ma anchora, essendo facte ne' tempii de tutti gli dii, hanno potuto dare grande utilidade alle città. Perch(é) queste cose del theatro ce paiano esse' assai dichiarate, hora seguitarano le demo(n)stratione delle dispositione de' bagni.

V.IX.8

V.IX.9

| f. 87r | *Delle despositione e delle parte de' bagni. Ca. x*

Primame(n)te è da elegere e· luogho caldissimo, cioè ch(e) no(n) sia volto al Setten- trione e al vento Aquilone. E epsi caldari, cioè e luoghi dentro nel bagno decti caldaria e tepidaria¹³³⁷ dove si bagna, habiano el lume suo dall'occidente hyberno – cioè da quella parte dell'occide(n)te dove se repone el sole nel cuore della invernata – ma se la natura del logho lo impedirà totalme(n)te, se deba pigliare dal mezo di perch(é)

V.X.1

¹³³¹ *de sopra*: al r. 2, dep.

¹³³² *i thesori*: al r. 7, dep.

¹³³³ *alle città*: al r. 7, dep.

¹³³⁴ *sono ra*: al r. 11, dep.

¹³³⁵ *all'erbe*: al r. 12, dep.

¹³³⁶ *se receveno*: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

¹³³⁷ Ins. nel marg. des. al pari del r. 4: *caldario è dove nella stufe si sud[a]; tepidario d[o]ve si rasciug[a]*.

assaissi(m)o e principalme(n)te el tempo de· lavare è ordinato dal mezo di insino alla sera. Et similme(n)te, anchora è da co(n)siderare ch(e) i luoghi ne' bagni dove se bagnano e lavansi le donne e gli homini siano co(n)giu(n)ti e collocati ne' medesimi luoghi: perch(é) a questo modo se farà ch(e) ne' vasi¹³³⁸ e dove si fa el fuocho ne' bagni e nelle stufte l'uso de' quelgli sia comune a ttutta dua. E lle caldaie sia sopra el fuocho o vero luogho dove se fa el fuocho, decto hypocausto, dico se debano porre tre caldaie: uno caldario e l'altro decto tepidario, el tertio frigidario – cioè ne' vasi ch(e) l'uno sia per l'aqua calda, l'altro per l'aqua tepida, el terzo per l'aqua freta – e debansi collocare in modo ch(e) l'aqua escha del tepidario e vada nel caldario e escha anchora dal frigidario, cioè da quella caldaia ch(e) tiene l'aqua freta, e vada in quella caldaria ch(e) tiene l'aqua tepida al medesimo modo, l'aque de' trogoli¹³³⁹ da um medesimo fuocho se rescalderano. E le suspensure¹³⁴⁰ cioè l'alteze de' caldarii, idest de' luoghi dove se suda e lavasi nelle stufte, s'hanno a ffare ch(e) primame(n)te el piano della stufa¹³⁴¹ s'amattona de tegoli d'alteza¹³⁴² d'um piè e mezo e ch(e) sia inclinato allo hypocausto alle caldaie,

V.X.2

| f. 87v | ch(e) quando una palla se lassa andare, no(n) possa fermarse de(n)tro ma di nuovo torna e vadi al fornello della stufte: e a q(ue)sto modo epsa fiamma per sé più facilme(n)te se dilaterà e spargerasse per la stufte sotto la suspensione, cioè sotto¹³⁴³ dove se fa el fuocho. E di sopra se faciano <le palle> le pile¹³⁴⁴ de mattoncini d'octo, cioè una octava parte¹³⁴⁵ de mattoni, così disposte ch(e) i tegoli de dua piedi si possano mettere di sopra. Ch(e) le pile habiano l'alteza de dua piedi e che queste¹³⁴⁶ se faciano co(n) terra argiglia¹³⁴⁷ remenata coi capegli, e di sopra mettansi tegoli de dua piedi e

¹³³⁸ Al r. 12, il copista corregge *vasi*, trasformando la vocale finale *-i* in *-a* e soprascrivendo la sillaba *-rii* (*vasarii*), seguito dal segmento testuale *cioè fornegli dove si scalda l'aqua*. Ins. nel marg. des.: *cioè ch'(è) um fornello, serv[e] a scaldare l'aqua delle stufte deli homini (et) delle donne*.

¹³³⁹ Ins. in int. tra rr. 21 e 22: *e fundi delle caldaie dell'aqua*.

¹³⁴⁰ Ins. in int. tra rr. 22 e 23: *cioè l'alteza del fornello ch(e) scalda la caldaia*. La parola *caldaia* viene poi dep. da β e sostituita nel marg. des. con «en stunfa».

¹³⁴¹ *della stufa*: al r. 25, dep. da β , che inserisce in int., continuando nel marg. des., un'annotazione poco leggibile: «c[i]oè el piano del fornello delan stunfa, chen fano el piano del fornello, sì no(n) longe [...] piè en mezo».

¹³⁴² *d'alteza*: al r. 25, dep. da β .

¹³⁴³ Ins. in int. tra rr. 3 e 4 da β : «nel fornello».

¹³⁴⁴ *le palle*: al r. 5, dep. Ins. in int.: *le pile*. A fianco, β scrive: «c[i]oè cholonelgli».

¹³⁴⁵ *una octava parte*: al r. 6, dep. da β , che inserisce in int.: «d'otto manttoni l'uno sonpra l'antro».

¹³⁴⁶ Ins. in int. tra rr. 7 e 8: «c[i]oè ne' en cholonelgli».

¹³⁴⁷ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 8 da β : «tera argiglia, c[i]oè tera da fare palonttole».

quali sostengano el pavimento. E lle volte, se le se fara(n)no de structura cioè di iaia e calcina¹³⁴⁸, saranno migliore e più utile. Ma se le saranno facte a palcho, cioè de legnamo, debasi sotto mettere l'opera figulina¹³⁴⁹, cioè sotto al balcho de legnamo se deba mettere lavori de terra, ma questo sarà a ffare in questo modo: ch(e) i tegoli si faccino de ferro o verame(n)te gli archi, e che in queste siano uncini de ferro spessissimi(m)i e ch(e) questi tegoli o vero archi così se dispongano, ch(e) i tegoli senza margine cioè ava(n)zature possano sedere e tirarsi in dua, e così tutte le volte relucendo nel ferro siano perfecte. E lle parte de sopra de q(ue)lle volte ariciate se debano polire e rembochare colla terra argiglia remenata col capello et lla parte de dentro, la quale resguarda al pavime(n)to, pestasi el testio¹³⁵⁰ colla calcina, depoi polischasi con opera albaria cioè co(n) cose da far bianco o vero tectorio idest da fare intonicato. Nelle volte, se le si fara(n)no dopie, ne' caldarii cioè dove se suda e bagnasi

V.X.3

| **f. 88r** | haverano melgiore uso: pero ch(é) lo humore no(n) potrà corrompere col vapore e calore el legnamo del palcho, ma si spargerà e alargherase intra le due volte. Le grandezze delle stufte pare se facino segundo la moltitudine degli homini. Siano ordinate in questo modo: quanta sarà la longheza, tolta via la tertia parte, sia la largheza cioè sia largha mancho el terzo ch(e) longha, excepto ch(e) la scola del labro <cioè el muricciolo ch(e) è allato alla caldaia et del trogolo; labru(m) cioè>¹³⁵¹ cioè e· luogho apresso al vaso dove <lu>¹³⁵² se lavano gli stufaioli et alvei, idest del trogolo. Labru(m) cioè vaso al tutto pare ch(e) se deba fare sotto e· lume acciò ch(e) quegli ch(e) sta(n)no ricti no(n) tolgano e· lume intorno colle sue ombre. E bisogna ch(e) le scole de' labri¹³⁵³, cioè i moriccioli de' vasi¹³⁵⁴, si facciano così larghi ch(e) quando quegli de' primi occuperano i luoghi, gli altri ch(e) guardano intorno possano stare rectame(n)te. E la largheza del trogolo <intra>¹³⁵⁵ deba essere intra le parete e l'armaio

V.X.4

¹³⁴⁸ Ins. in int. tra rr. 10 e 11 da β : «din manttoni».

¹³⁴⁹ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 14, scrittura di β poco decifrabile: «c[i]oè ne' taboloni inbianchanti in mondo chen [...]».

¹³⁵⁰ Ins. in int. tra rr. 22 e 23 da β : «c[i]oè pientren penste». Sempre β aggiunge nel marg. sin. al pari del r. 23 una scrittura poco decifrabile: «c[i]oè [...] [...]chare di sotto».

¹³⁵¹ cioè el muricciolo ch(e) è allato alla caldaia et del trogolo; labru(m) cioè: dalla fine del r. 7 al r. 8, dep.

¹³⁵² lu: al r. 9, dep.

¹³⁵³ de' labri: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

¹³⁵⁴ de' vasi: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

¹³⁵⁵ intra: al r. 16, dep.

decto pluteo e ch(e) no(n) sia meno de <sei>¹³⁵⁶ VI piè, ch(e) el <piciolo>¹³⁵⁷ grado da basso del pulvino¹³⁵⁸ levi via de quivi dua piè. Le sudatione de' laconici se debano co(n)giu(n)gere al tepidario, cioè a· luogho dove è l'aqua tepida, e queste quanto larghe sarano, tanto debano havere l'alteza insino all'ultima curvatura dello hemisperio. E· lume se deba lassare nel mezo allo hemisperio, cioè nel mezo de q(ue)llo luogho, e da quello deba stare apichato co(n) catene um targono de bronzo, per le reductione del quale e dimissione se farà la temperatura del sudare. Et epsò pare se deba fare co(n) misura delle sexte, accioch(é) ogualme(n)te la forza della

V.X.5

| f. 88v | fiamma e del <s>¹³⁵⁹ vapore se sparga e vadi dal mezo per el tondo della curvatura.

Della edificatione delle palestre e de xisti. Ca. xi

Hora mi pare anchora ch(e) no(n) siano co(n)suetudine d'Italia de scrivere e dechiarare apertame(n)te le edificatione delle palestre e de mo(n)strare come se fanno appresso de' Greci (palestra significa no(n) solame(n)te el giocho delle braccia, ma anchora significa e· luogho dove se giochava e dove se disputava¹³⁶⁰). E debansi ordinare e fare in tre portici l'exedre larghe e spatiose. Exedra vol dire una seggia¹³⁶¹ a modo de triclinio <e di tribunale>¹³⁶², ma qui pare ch(e) Vitru[v]io voglia significare e intendere tutto quello spatio dove se giochava e dove se disputava. Le quale exedre habiano le sedie e ba(n)che dove <segano>¹³⁶³ i philosophi e retorici e gli altri, i q(u)ali se delectano degli studii, sedendo possano disputare. Nelle palestre si debano fare così i peristylia quadrati, cioè gli anditi della palestra, o vero <longhi>¹³⁶⁴ s'anno a ffare così longhi ch(e) gli habiano el circuito dall'andito de dua stadii – stadio è l'octava parte d'uno miglio e octo stadii fanno um miglio – el quale i Greci chiamano diaulon, in lingua nostra vol dire corso e certamen; dai quali cioè peristylia se [de]beno disporre

V.XI.1

V.XI.2

¹³⁵⁶ sei: al r. 17, dep.

¹³⁵⁷ piciolo: al r. 17, dep. Ins. in int.: grado.

¹³⁵⁸ del pulvino: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹³⁵⁹ s: al r. 1, dep.

¹³⁶⁰ e dove se disputava: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

¹³⁶¹ Ins. in int. tra rr. 9 e 10: ma ch(e) qui proprio significa sala.

¹³⁶² e di tribunale: al r. 11, dep.

¹³⁶³ segano: al r. 14, dep.

¹³⁶⁴ longhi: al r. 17, dep.

tre portici se(m)plici e il quarto cioè portico anchora s' à ffare, la quale dopia e co(n)versa v(er)so le regione del mezo di accioch(é), essendo le tempeste de' venti, no(n) possa lo spruzo e llo schizare dell' aqua pervenire nelle parte de dentro. E nel portico doppio se debano collocare e mettere queste membri, cioè¹³⁶⁵

| f. 89r | um giovanette overo una statua d'um giovanetto senza barba nel mezo – e questo in nell'exedra cioè nella sala della palestra amplissima – quando la sia più longa el tertio colle sedie ch(e) larga; sotto e lato dextro, deba essere coriceo, vocabolo greco el q(u)ale in lingua nostra significa una vergene; dipoi apresso deba essere conisteriu(m), el quale significa e luogo dove se tengano le granate da spatiare la casa o simil cose; e dal conisterio dove gira e volta el portico <le>¹³⁶⁶ la lavatione frigida cioè dove se lavano coll' aqua freta, la q(u)ale lavatione i Greci chiamano lytron, ch(e) significa in lingua nostra pretio de re[de]mptione cioè p(re)tio col quale se rescoteno i pregiati, ma qui vol dire pregio della salute; e da la ma(n) sinistra dello efebeo deba essere cleothesio ch(e) significa gloria posta inanze; e appresso al cleothesio deba essere el frigidario, cioè dove se tiene l' aqua freta e da quello si va nel <progineo cioè>¹³⁶⁷ o vero propigneo, el q(u)ale <vol dire e>¹³⁶⁸ significa luogo dove se renfrescavano e bevevano i palestriti e q(ue)sto era nel voltare del portico, cioè nel voltatura. Et è appresso là dentro dirimpecto al frigidario¹³⁶⁹ si deba collocare e porre e luogo dove se suda, facto in volta el dopio più longa ch(e) larga, habia nel voltare da una parte el laconico, cioè el breve e stricto <ad>¹³⁷⁰ al medesimo modo, co(m)posto e assestato come di sopra è scritto, e de rescontro a laconico habia la calda lavatione, cioè dove se lavano coll' aqua calda. In nella palestra, i perystilii debano essere /debano essere/¹³⁷¹ distribuiti perfectame(n)te così come di sopra è scritto, dove noi forse habiamo disposto male ch(e) quel ch(e) significano i perystilii, quali in questo luogo manifesta-

¹³⁶⁵ Ins. nel marg. inf.: *ephebeo ch(e) vol dire um luogo cioè una stanza deputato ai giovenetti de prima barba e sotto e lato dextro vi se metteva coriceo cioè luogo della vergine e fanciulla. E apresso era el conisterio, cioè luogo della donna, o vero dove si spogliavano queste tre generatione d'omini.*

¹³⁶⁶ *le*: al r. 8, dep.

¹³⁶⁷ *progineo cioè*: al r. 15, dep.

¹³⁶⁸ *vol dire e*: al r. 15, dep.

¹³⁶⁹ *al frigidario*: ins. in int. tra rr. 17 e 18, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹³⁷⁰ *ad*: al r. 20, dep.

¹³⁷¹ *debano essere*: al r. 24, esp.

| **f. 89v** | me(n)te appare essere puosto e significare ordine de banche dove sedevono quegli ch(e) stavano a vvedere; e poterebe anchora significare tutto l'andito della palestra come di sopra habiamo decto. E di fuori si debano disporre tre portici cioè tre logie, una a quegli ch(e) eschano dal peristylio, dua da man dextra e da ma(n) sinistra ch(e) siano <d'uno>¹³⁷² facte de longheza d'uno stadio; de quelle, una, la quale resguarderà e sarà volta in verso el settentrione, si deba fare dopia de largheza amplissima, e l'altra, essendo facta semplice in modo ch(e) in quelle parte ch(e) saranno intorno alle parete et quelle ch(e) saranno appresso alle colonne habiano le margine, cioè ava(n)zame(n)ti, come viottoli no(n) meno de X piè e 'l mezo deba essere excavato in modo che i gradi siano nel¹³⁷³ descendere da avanzame(n)ti um piè e mezo al piano o vero planitie, la q(u)ale planitie sia no(n) meno de XII piedi: per modo ch(e) quegli ch(e) andranno a spasso intorno ne· margine, cioè per quegli ava(n)zame(n)ti, no(n) saranno impediti da tutti quegli ch(e) se exercitano. E questo tale portico è chiamato appresso de' Greci xistos, perch(é) gli athleti, cioè giocatori de braccia, se exercitano nella invernata in nelle case stadiate cioè ch(e) hanno le sale – da ciò le quale, qua(n)do sono spatiose, in latino son decte stadia, idest um corso. I xisti pare ch(e) così s'abiano a ffare: ch(e) siano intra due portici selve o platano e in questi se facciano gli anditi intra gli arbori e quivi anchora se debano fare le statione, cioè dove se sta, d'opera signina, cioè de smalto o de simile materia. E appresso <als alsy>¹³⁷⁴ al xisto e appresso al portico dopio si debano

V.XI.3

V.XI.4

| **f. 90r** | deseignare gli anditi hipetre, cioè¹³⁷⁵ dalla parte di sopra, i quali a(n)dati i Greci gli chiamano paradromidas ch(e) vol dire corso – e nostri cioè Latini gli dicano xista ch(e) significano hastili, cioè luogho dove se exercitano a giochare coll'aste – in nelle quali gli athleti, passando o vero intrando dal xysto nella invernata, quando gli è bel tempo se exercitano. E doppo al xisto sia lo stadio cioè el corso, così figurato e formato ch(e) la moltitudine degli homini possa vedere co(n) <ag>¹³⁷⁶ asciateza gli

¹³⁷² *d'uno*: al r. 6, dep.

¹³⁷³ Al r. 13, si legge *nelle*, con sillaba finale *-le* dep.

¹³⁷⁴ *als alsy*: al r. 26, dep.

¹³⁷⁵ Sps. al r. 1 da *β*: «schonperitto».

¹³⁷⁶ *ag*: al r. 8, dep.

athleti quando co(m)batteno. Io ho scritto quelle cose ch(e) parevano necessarie nelle terre tra le mura, accioch(é) siano aptame(n)to disposte.

De' porti e del fabricare o del fare qualch(e) opere nell'aqua. Capitolo xij

No(n) è da pretermettere della oportunità e comodità de' porti, ma io no(n) mo(n)strarò co(n) ch(e) ragione se guardano le nave in epsi dalle tempeste. E questi, cioè i porti, se sono bem posti naturalme(n)te e habiano acroteria o vero promo(n)torii¹³⁷⁷ ch(e) procorrano in nel mare cioè ch(e) entrano dentro nel mare, dai quali nela¹³⁷⁸ parte de dentro sarano le curvature o vero le volture formate dalla natura del luogo, pare ch(e) habiano gra(n)dissime utilità. Perch(é) intorno ve sono i portici – come a Genova el q(u)ali loro chiamono e dicangli Sottoriva – o verame(n)te¹³⁷⁹ s'anno a ffare naturali o vero gli aditi, cioè l'entrate dai portici, e(m)poria cioè piazze dove se fa el mercato e vendesi e debansi fare due torre da tutta dua le parte cioè del porto, dalle quale le catene¹³⁸⁰ se possano tradurre per machine. Ma se noi no(n) haveremo e' luogo naturalme(n)te no(n) idoneo a defendere le nave dalle tempeste¹³⁸¹,

V.XII.1

V.XII.2

| f. 90v | pare ch(e) così si deba fare ch(e) se nisuno fiume sarà impedito in epsi luoghi ma sarà d'una banda la statione, cioè dove sta(n)no le nave, allora d'altra parte facciansi i progressi, cioè l'andare dentro nel mare, de muraglia, o vero di aggere cioè d'argine, e così se debano <si>¹³⁸² formare le co(n)clusionone de' porti, idest <lo>¹³⁸³ el fine e <o>¹³⁸⁴ lo effecto de' porti. E queste structure, cioè edificature e murature le quale hanno a essere nell'aqua, così s'anno a ffare, che si porta la polvere dalle regione o vero paesi e luoghi le quale sono co(n)tinueate <dall'unde>¹³⁸⁵ verso da Cume al promo(n)torio de Minerva e a queste mesco(n)lansi, accioch(é) nel mortario¹³⁸⁶ dua respondeno ad uno. E dipoi, allora, in quello luogho ch(e) sarà definito e determinato

V.XII.3a

¹³⁷⁷ Ins. nel marg. des. al pari del r. 16: *promo(n)toria sono rami o vero braci de' mo(n)ti ch(e) spo[r]gano nel m[a]re.*

¹³⁷⁸ Al r. 18 si legge *dala*, con la prima sillaba *da-* dep. e sostituita in int. con *ne-*.

¹³⁷⁹ *me(n)te*: ins. in int. tra rr. 20 e 21.

¹³⁸⁰ Ins. nel marg. des. al pari del r. 24, scrittura di β poco leggibile anche a causa della cattiva rifilatura del foglio: «si [...] tirare da l'una tto[...] al'antra per inchatenare e[l] porto».

¹³⁸¹ *tempeste*: sts. nel marg. inf. alla parola precedente *dalle*.

¹³⁸² *si*: al r. 5, dep.

¹³⁸³ *lo*: al r. 6, dep.

¹³⁸⁴ *o*: al r. 6, dep.

¹³⁸⁵ *dall'unde*: al r. 9, dep. ins. in int. tra rr. 9 e 10: *verso da Cume*.

¹³⁸⁶ Ins. in int. tra rr. 10 e 11: *cioè parte dua de questa polvere e una di calcina*.

se debano cacciare sotto nell'aqua co(n) pali robusti e catene certe arche se(r)rate e chiuse e fermarle sode. E dipoi, in questo mezo, co(n) colonne o travicegli la parte da basso sotto l'aqua si deba paregiare e anectarla e purgarla e lla materia mescolata dal mortario colle calcine e saxi <q>¹³⁸⁷ come di sopra è scritto rauna(n)dolo quivi. E poi empiasi lo spatio della structura, cioè dove si mura, el quale spatio sarà intra l'arche. E questo ma(n)cho naturale hanno quei luoghi i quali di sopra sono scripti. Ma se per e flucti e per gl'impeti del mare aperto no(n) potera(n)no co(n)tenere l'arche, allora da epsa terra¹³⁸⁸ facciasì fermis(s)mo el pulvino <sanza crepidine, cioè sanza saxi>¹³⁸⁹. Et epso pulvino¹³⁹⁰ facciasì e fabricasi de piano pare, meno ch(e) la meza parte. <E la l'altro ch(e)>¹³⁹¹ El resto, el quale è appresso al lito, habia el lato inclinato.

V.XII.3b

| **f. 91r** | Depoi appresso all'aqua e ai lati e margini se debano fare de pulvino cioè de smalto circa a um piè e mezo sospeso dal piano, la quale di sopra è scritta. Allora quel vano riempiasi da harena e paregiasi col margine e col piano del polvino. E poi di sopra a quella, co(n) paregiame(n)to, facciasì quivi una pilla q(uan)to grande sarà ordinata. E quando epsa sarà facta, <deba>¹³⁹² debasi lassare ch(e) la secca no(n) meno de dua mesi. E allora debasi tagliare via el margine, cioè l'avanzatura o vero l'alteza, la quale sostiene la harena: e così la harena, cacciata sotto ai flucti, farà el gettare della pilla nel mare. Per questa ragio[ne], ogni volta ch(e) sarà di bisogno, se potrà andare e procedere nell'aqua. E quei luoghi ch(e) la polvere no(n) nascie, <s>¹³⁹³ bisogna fare co(n) queste ragione ch(e) dua arche colligate co(n) <catene>¹³⁹⁴ tavole e catene, in quel luogo el quale sarà finito si debano ordinare, e intra quelle arche, ma(n)date giù nell'aqua, pestasi la terra creta coi moroni facti de herba de palude; moroni credo ch(e) siano certi vasi a modo de corbelletti o simil cose. Quando sarà pesta <così b>¹³⁹⁵ bene, a questo modo e sodissimame(n)te, allora posto le rote facte a chiocile e sechioni da tra(r)re aqua, e luogo el quale sarà in quella septione cioè in quel taglio s'è votare e a

V.XII.4

V.XII.5

¹³⁸⁷ q: al r. 17, dep.

¹³⁸⁸ Ins. in int. tra rr. 22 e 23: *o vero riva*.

¹³⁸⁹ *sanza crepidine, cioè sanza saxi*: dalla fine del r. 23 al r. 24, dep.

¹³⁹⁰ Ins. in int. tra rr. 23 e 24: *ciò è <structura> de quella polvere co(n) altre mate[rie]*. Sempre in int., stavolta riferito al termine *pulvino*: *ciò è tecto del tundame(n)to*.

¹³⁹¹ *E la l'altro ch(e)*: al r. 25, dep.

¹³⁹² *deba*: al r. 5, dep.

¹³⁹³ s: al r. 11, dep.

¹³⁹⁴ *catene*: al r. 12, dep.

¹³⁹⁵ *così b*: al r. 16, dep.

seccare, e quivi, intra quei tagliame(n)ti, i fundame(n)ti se debano cavare; se saranno de terra, ch(e) se cavano insino al ba(n)chone e ch(e) siano più grossi ch(e) el muro ch(e) ha essere di sopra all'aqua, <es>¹³⁹⁶ e votasi e seccasi el lavoro, cioè el fabricare de ceme(n)to, rie(m)piasi di calcina (et) d'arena. Ma se e' luogo sarà molle, co(n)fic-
 casi <de s>¹³⁹⁷ co(n) i pali <ab>¹³⁹⁸ arustiti d'alno¹³⁹⁹ o d'olivo e riempiasi de carboni
 come è scritto ne' fundame(n)ti de' theatri e de' muri. E poi facciasi el muro de saxo
 quadrato colle co(n)giu(n)cture lo(n)gissi(m)e,

V.XII.6

| f. 91v | accioch(é) le pietre dal mezo se co(n)tengano coi ripieni. Allora q(ue)llo
 luogo ch(e) sarà intra el muro riempiasi de ruderatione cioè di pietre pichole o voi dire
 iaia¹⁴⁰⁰, senza structura cioè senza assettarle altrime(n)ti. E a questo modo farà ch(e)
 se possa edificare una torre de sopra. E facte queste cose, quella ragione sarà de' na-
 vali, i quali ogi son chiamati darsenali, ch(e) se facciano volti principalme(n)te al set-
 tentrione. Peroch(é) le regione del mezo di per el caldo grandissimo generano [e] fanno
 intarlame(n)to e tigniole e vermi e altre generatione de bestie nocive e nutrendole le
 co(n)servano. E q(ue)gli edificii cioè i darsenali no(n) se debano fare de legnami per
 amore degli abrugiam(e)nti. Nisuno fine deba essere delle <grandeze>¹⁴⁰¹ /delle/¹⁴⁰²
 grandeze loro ma deba(n)si fare segundo la maggiore gra(n)deza delle nave, accioch(é),
 se le maggiore nave saranno tirate de mare in terra, habiano co(n) <ag>¹⁴⁰³ asciateza
 luogo quivi. Quelle cose necessarie le quale mi son potute venire alla memoria a utilità
 della città e de' luoghi publici l'ò scritte in questo libro come se debano ordinare e
 fare. Nel seque(n)te li(br)o tracterrò co(n) ragione l'utilità degli edificii privati e lle
 misure co(n)veniente de quegli.

V.XII.7

¹³⁹⁶ es: al r. 22, dep.

¹³⁹⁷ de s: al r. 24, dep.

¹³⁹⁸ ab: al r. 24, dep.

¹³⁹⁹ Ins. in int. tra rr. 23 e 24: *cioè d'o(n)tano*.

¹⁴⁰⁰ o voi dire iaia: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

¹⁴⁰¹ grandeze: al r. 11, dep.

¹⁴⁰² delle: al r. 12, esp.

¹⁴⁰³ ag: al r. 14, dep.

De Lucio Vitruvio Pollione libro sexto nel quale tracta per ragione delle utilità degli edificii privati e delle misure co(n)veniente. Proemio

Aristippo philosafò socratico, <essendo>¹⁴⁰⁴ per naufragio co(n)ducto al lito de' Rodiensi, havendo co(n)siderato figure de geometria desegnate e facte, dicesi ch(e) con alta voce dixè ai co(m)pagni in q(ue)sta forma: «Habbiamo <buona>¹⁴⁰⁵ buona spera(n)za! Peroch(é) io vego le vestigie¹⁴⁰⁶

VI.Pref.1

| f. 92r | degli omini». E subito n'andò nella terra de Rodò e pervenne in nel gymnasio, cioè dove si legieva, e quivi, disputa(n)do de filosofia, fu presentato ch(e) no(n) solame(n)te glie ornasse e metesesi in ordine, ma anchora dette el vestire e l'altre cose ch(e) s'apartengano al victo a quegli ch(e) erano insieme co· llui. E i sua co(m)pagni, volendo retornare nella patria et epsi doma(n)da(n)do Aristippo quel ch(e) volesse ch(e) referissono a quegli de casa, allora comesso loro ch(e) dicesseno doversi apparecchiare ai loro figlioli tal possessione e viatico, le quale anchora per naufragio no(n) se potessono perdere. Peroch(é) quegli sono i veri presidii della vita ai quali no(n) può nocere nè tempesta iniqua della fortuna nè mutatione delle cose publiche nè viole(n)tia de guerra. No(n) meno anchora Theofrasto, ampliando, mette¹⁴⁰⁷ q(ue)sta sente(n)tia co(n)fortando i sua discipoli ch(e) più presto se facesseno docti ch(e) co(n)fidarsi nella peccunia: e sopra a ttutti gli altri lo homo docto solame(n)te no(n) essere foristero in luogo alcuno, nè anchora per havere perduto la roba essere bisognoso d'amici, ma essere cittadino in ogni città e senza timore potere disprezzare i casi difficile della fortuna; ma colui ch(e) pensasse d'essere fortificato e sicuro coi presidii no(n) dele doctrine ma della felicità, colui dico, andando per camini e vie labile, s'afatiga e dimenasi nella vita no(n) stabile ma debile e inferma. E llo Picuro non dice altrime(n)te: cioè ch(e) poche cose danno la ventura e felicità¹⁴⁰⁸ ai savii e dice ch(e) quelle cose ch(e) sono grandissime e necessarie <g>¹⁴⁰⁹ essere governate colle cogitationi

VI.Pref.2

VI.Pref.3

¹⁴⁰⁴ *essendo*: al r. 23, dep.

¹⁴⁰⁵ *buona*: al r. 26, dep.

¹⁴⁰⁶ *vestigie*: sts. nel marg. inf. alle due parole precedenti *vego le*.

¹⁴⁰⁷ *mette*: ins. in int. tra rr. 12 e 13, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴⁰⁸ *e felicità*: ins. in int. tra rr. 22 e 23, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴⁰⁹ *g*: al r. 24, dep.

dell'animo e della me(n)te. Queste cose <plu>¹⁴¹⁰ più filosofa hanno decto essere così. No(n) meno i poeti, i quali hanno

| f. 92v | scritto in greco le antique comedie et hanno pronu(n)tiate le medesime sente(n)tie co(n) versi nella scena come Eucrate, Echionides, Aristophanes e maxime(n)te co(n) questi anchora Alexis, el q(u)ale dixit gli Atheniensi però doverli laudare che le lege de tutti i Greci costre(n)gano i padri essere nutriti dai figlioli degli Atheniensi, no(n) tutti solo queglii ch(e) havessero amaestrato nell'arte libere. Peroch(ê) tutti i doni della fortuna, quando si danno facilissimame(n)te, son tolti da quella, ma le discipline co(n)iu(n)cte cogli animi no(n) manchano per nisun tempo, ma sta(n)no stabilme(n)te insino all'ultimo exito¹⁴¹¹ della vita. Sì ch(e) pertanto io referisco grandissime e infinite gratie a mio padre e a mia madre ch(e), approba(n)do la lege degli Atheniensi, m'abiano facto insegnare l'arte e maxime(n)te quella disciplina la quale no(n) <por>¹⁴¹² può essere approbata senza l(ette)re e senza la cognitione de tutte le doctrine, cioè l'architectura. <Adu(n)ch(e)>¹⁴¹³ E però, havendo io le copie idest le facultà e discipline acresciute e per la cura de mio padre e madre e colla doctrina de' preceptori, delectandomi dell'amore delle discipline e delle cose dell'arte e delle scripture de' co(m)me(n)tarii, ho apparecchiate nell'animo mio quelle possessione delle quale questa è la so(m)ma de' fructi: de no(n) havere nisuna necessità d'avere più, e quella essere principalme(n)te la proprietà delle ricchezze de no(n) desiderare nulla. Ma per ave(n)tura, alcuni giudicando queste cose esser legiere e de poca susta(n)za, pensano queglii solame(n)te essere sapienti, i quali son copiosi de denari. E però el più degli homini andando a quel proposito, aggiunto l'audacia colle ricchezze, anchora hanno co(n)seguito la notitia. Et io, o¹⁴¹⁴ Cesare, non m'ho messo lo studio mio

VI.Pref.4

VI.Pref.5

| f. 93r | ad acquistare denari dall'arte, ma ho giudicato de seguitare più presto la povertà co(n) buona fama che le ricchezze co(n) infamia. E però l'arte mia ha asseguito poca notitia. Ma niente di meno io sarò anchora noto a queglii ch(e) verra(n)no doppo

¹⁴¹⁰ *plu*: al r. 25, dep.

¹⁴¹¹ *exito*: ins. in int. tra rr. 9 e 10.

¹⁴¹² *por*: al r. 13, dep.

¹⁴¹³ *Adu(n)ch(e)*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *E però*.

¹⁴¹⁴ Al r. 26, si legge *ho*, con *h* dep.

me, finiti o publicati questi volumi come io spero. Nè anchora è da pigliare admiratione ch(e) io sia così¹⁴¹⁵ incognito a' più. Gli altri architecti chiegano e cerchano <d'essere celebrati>¹⁴¹⁶ di edificare; a me è stato insegnato da' mie preceptori dovere essere pregato e no(n) pregare altri di pigliare una cura de fare edifici, peroch(é) el colore liberale e da bene se co(m)move nel chiedere cosa suspectosa e dubia. Peroch(é) quegli ch(e) danno beneficii e no(n) gli recevano sono adulati. Perch(é) che dobbiamo noi <pensare>¹⁴¹⁷ credere ch(e) pensi colui ch(e) è pregato de commettere alla gratia de <qui>¹⁴¹⁸ chi chiede le spese ch(e) s'a(n)no a ffare del patrimonio, se no(n) ch(e)¹⁴¹⁹ giudico <havere a ffare rub>¹⁴²⁰ d'avere a ffare per rubare e per suo guadagnare? Sì ch(e) pertanto gli antiqui davano l'opere a ffare agli architecti <essendo>¹⁴²¹ ch(e) erano approbati dalla progenie e pare(n)tado e dipoi cerchavano se gli erano allevati bene e honestame(n)te, giudicando de commettere l'opere loro alla modestia degli homini da bene e no(n) all'audacia de' prosuntuosi e temerarii. E gli artefici no(n) amaestravano se no(n) i sua figlioli o parenti e quegli amaestravano nel bene, a' quali permettevano senza dubitatione de tante cose e senza dubitatione de fede e de pecunia. Ma qua(n)do io co(n)sidero gli ignoranti e imperiti gloriarsi della grandezza de tanta disciplina e arte e quegli i quali no(n) solame(n)te hanno notitia dell'architectura ma no(n) sanno nulla del fabricare,

VI.Pref.6

| f. 93v | io no(n) posso fare ch(e) io no(n) laudo assaissimo quei padre de famiglie e quali, co(n)fermati dalla fiducia delle lectere, edificando per sé così giudicano se sia a ccommettere agli imperiti <quelgli>¹⁴²² sé medesimi più presto essere degni de gettare via a suo piacere ch(e) a cco(m)piacime(n)to d'altro. Sì ch(e) perta(n)to nisuno si mette a ffare in casa niuna¹⁴²³ altra arte <sono>¹⁴²⁴ come el sarto o el tintore overo dell'altre ch(e) sono più facile se no(n) l'architectura, per questa cagione ch(e) quegli ch(e) fanno professione son chiamati architecti no(n) per l'arte vera ma falsame(n)te. Per la

VI.Pref.7

¹⁴¹⁵ *così*: ins. in int. tra rr. 5 e 6, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴¹⁶ *d'essere celebrati*: al r. 7, dep.

¹⁴¹⁷ *pensare*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *credere*.

¹⁴¹⁸ *qui*: al r. 13, dep.

¹⁴¹⁹ *ch(e)*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

¹⁴²⁰ *havere a ffare rub*: al r. 15, dep.

¹⁴²¹ *essendo*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *ch(e) erano*.

¹⁴²² *quelgli*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *sé medesimi*.

¹⁴²³ *niuna*: ins. in int. tra rr. 4 e 5, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴²⁴ *sono*: al r. 5, dep.

qualcosa ho pensato di scrivere dilige(n)tissimame(n)te¹⁴²⁵ el corpo dell'architectura e lle ragione d'epsa, giudicando questo <essere meno>¹⁴²⁶ havere a essere meno ingrato a ttutte le gente. Adu(n)ch(e), perch(é) nel quinto li(br)o ho scripto della oportunità e comodità dell'opere commune, in questo libro demo(n)sterrò le ragioni degli edificiii privati e le misure delle symmetrie.

Della natura delle regioni del cielo alle quale gli edificiii si debano disporre e voltare e ch(e) effecti queste facciano negli homini. Capitolo primo

Questi cioè gli edificiii saranno rectame(n)te ordinati e dispositi, se prima si co(n)sidererà in ch(e) luoghi o regione overo in ch(e) inclinatione del mo(n)do s'abiano a ffare. Peroch(é) altrime(n)te in Aegypto e altrime(n)te in Hispagna, no(n) in quel medesimo modo in Po(n)to e altrime(n)te a Roma, item nell'altre proprietà de terre e de regione pare sia di bisogno doversi fare et edificare maniere e qualità de edificiii, perch(é) la terra è oppressa in altri paesi dal corso del sole e in altro paesi è molto discosto da esso e in altro luoghi è temperata per el mezo. Adu(n)che, così come

VI.I.1

| f. 94r | l'ordine del mu(n)do è collocato e posto allo spatio della terra naturalme(n)te co(n) dispare qualità per la i(n)clinatione del zodiacho e per il corso del sole, e al medesimo modo e segundo la ragione delle regione e varietade del cielo pare si debano dirizare le collocatione degli edificiii. E gli edificiii pare ch(e) sotto el Settentrione¹⁴²⁷ sia di bisogno si faccino <sotto el Settentrione>¹⁴²⁸ in volta e soprattutto chiusi e no(n) aperti, cioè ch(e) dalla parte del Settentrione[ne] no(n) habiano fenestre nè uscii, ma ch(e) siano volti verso le parte del mezo dì. El co(n)trario sotto la viole(n)za del sole nelle regioni meridiane, perch(é) gli edificiii ch(e) hanno uscii e fenestre dalla parte del mezo dì son premuti dal caldo, allora in quelle parte se debano fare gli edificiii colle fenestre e uscii volti in verso el Settentrione e al vento Aquilone. E così, quel ch(e) la natura ha dato da sé alle regione d'essere temperate, in quel medesimo modo così come el cielo è puosto e collocato alle inclinatione del mo(n)do. E queste cose se debano co(n)siderare dalla natura delle cose e co(n)templare e debansi anchora osservare dalle

VI.I.2

VI.I.3

¹⁴²⁵ *dilige(n)tissimame(n)te*: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴²⁶ *essere meno*: al r. 10, dep.

¹⁴²⁷ *sotto el Settentrione*: ins. in int. tra rr. 4 e 5, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴²⁸ *sotto el Settentrione*: al r. 6, dep.

me(m)bre e da i corpi delle gente. Peroch(é) el sole in quei luoghi ch(e) medio-
crame(n)te sparge i calori e in quegli co(n)serva i corpi temperati, e quei luoghi ai quali
errando va più dapresso, gli abrugia cioè i corpi e col caldo grandissi(m)o¹⁴²⁹ taglia la
te(m)peratura de lo humore; ma al co(n)trario, nelle regione refrigerate cioè frete
perch(é) sono molto discosto dal mezo dì, no(n) è tolto lo humore dai calori, ma l'aria
dal cielo, temperata colla rogiata, spargendo lo humore ne' corpi fa le corporature ma-
giore e i soni della voce più gravi. E da questo anchora le gente son nutrite sotto el
Sette(n)trioni de corpi grandissimi e de

| f. 94v | /e de/¹⁴³⁰ colore bianchi e coi pelli disteze e rossi e cogli ochii cesii cioè
azurri, e son formati¹⁴³¹ de molto sangue cioè sanguigni dalla pienezza de l'umore e
dalle refrigeratione del cielo; ma quegli ch(e) sono presso al mezo dì e soggetti al corso
del sole son facti de corpi più brevi e de colore nero e di capello riccio e gli ochii neri,
forti de gambe e de pocho sangue per lo impeto e violenza del sole. E però, per la
exiguità del sangue, son più timidi a resistere coll'arme, ma sostengano i caldi e lle
febre senza timore, perch(é) le loro membre son nutrite co(n) fervore e calore gran-
dissi(m)o. Sì ch(e) pertanto i corpi i quali <sono>¹⁴³² nascono sotto al Settentrione
temeno più la febre e son debele e per l'abundantia del sangue resistano al ferro senza
timore. No(n) meno el sono della voce nelle generatione delle gente ha dispare e varie
qualità per q(ue)sta casone, ch(e) la terminatione e fine dell'oriente e dell'occidente
intorno al tondo <della>¹⁴³³ o circa al fine della terra, da quella banda ch(e) se divide
la parte di sopra e lla parte de sotto del mondo, pare ch(e) l'abia el suo circuito sospeso
co(n) modo naturale, el quale circuito anchora i mathematici lo chiamano orizonta,
ch(e) vol dire terminatore del vedere cioè qua(n)to può vedere l'ochio. Adunch(e),
quando noi habiamo questo centro, <nell'animo>¹⁴³⁴ sostenendo <lo da labro el
quale>¹⁴³⁵ nell'animo e dalla banda delle regione del settentrione, tirato overo tracto
una linea <a quello el q(u)ale è so>¹⁴³⁶ da quello labro della bocha nostra el quale è

VI.I.4

VI.I.5

¹⁴²⁹ *grandissi(m)o*: ins. in int. tra rr. 19 e r. 20, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴³⁰ *e de*: al r. 1, esp.

¹⁴³¹ *e son formati*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 2.

¹⁴³² *sono*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *nascano*.

¹⁴³³ *della*: al r. 14, dep.

¹⁴³⁴ *nell'animo*: al r. 19, dep.

¹⁴³⁵ *lo da labro el quale*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *nell'animo*.

¹⁴³⁶ *a quello el q(u)ale è so*: al r. 21, dep.

verso el settentrione, tirato dico la linea da quel labro ch(e) è dalla banda del sette(n)trione a quel ch(e) è i(n) verso el mezo di, cioè sopra all'axo meridiano, e da quello cioè dall'axo meridiano tirando un'altra linea per obliquo cioè per traverso in alteza insino a ssomo al cardine, el quale è

| f. 95r | doppo le stelle de' Settentrioni, senza dubio noi giudicheamo da questo essere una figura del mundo trigonio idest d'u(m) tria(n)golo, come dell'organo cioè instrume(n)to da sonare el quale instrume(n)to i Greci chiamano sambuca. Sì ch(e) perta(n)to quello spatio, el quale è apresso al cardine da basso dalla linea dell'axis, nella fine del mezo di <fa quello luogo>¹⁴³⁷ quelle nationi che sono sotto quel luogo per la brevità dell'alteza al mu(n)do fanno el sono sottile della voce e accutissimo, come nell'organo la corda la quale è apresso al canto. Segundo quell'arte, <lar>¹⁴³⁸ l'altre cioè corde overo regione del cielo fanno i canti de' soni co(n) gratia mediocre nelle natione più di qua, idest ch(e) sono qua nel mezo. Item dal mezo, crescendo in ordine insine agli ultimi Settentrioni, lo spirito delle natione si dichiara e mo(n)strasi col sono più grave dala natura delle cose sotto l'alteza del cielo. E così pare ch(e) tutta¹⁴³⁹ la co(n)ceptione del mu(n)do per la inclinatione co(n)sonantissimame(n)te essere co(m)posta segundo la harmonia per la temperatura del sole. Adunche, quelle natione ch(e) sono poste¹⁴⁴⁰ infra el cardine <del cielo>¹⁴⁴¹ dell'axe meridiano <al mezo ai mezi cioè>¹⁴⁴² nel mezo insino <ai mezi spatii>¹⁴⁴³ al cardine della regione settentrionale, conviene ch(e) habiano el sono della voce mediocre nel parlare e ragionare, come nel diagrama cioè sottoscriptione della musica; e quelle nationi anchora ch(e) s'acostano al Settentrione, perch(é) la hanno le distanze più alte al mu(n)do, havendo gli spiriti della voce remissi per l'umore allo hypato – cioè insino a quella alteza grandissima della voce, la quale si chiama in musica hypato, ch(e) vol dire altissima¹⁴⁴⁴ –

VI.I.6

VI.I.7

¹⁴³⁷ *fa quello luogo*: al r. 6, dep.

¹⁴³⁸ *lar*: al r. 10, dep.

¹⁴³⁹ *tutta*: ins. in int. tra rr. 14 e 15, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴⁴⁰ *poste*: ins. in int. tra rr. 17 e 18, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴⁴¹ *del cielo*: al r. 18, dep.

¹⁴⁴² *al mezo ai mezi cioè*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *nel mezo*.

¹⁴⁴³ *ai mezi spatii*: dalla fine del r. 19 all'inizio del r. 20, dep. Ins. in int. tra rr. 18 e 19: *al cardine*.

¹⁴⁴⁴ *hypato, ch(e) vol dire altissima*: sts. nel marg. inf. al precedente *musica*.

| f. 95v | e proslambanamenos – ch(e) vol dire assunto – son co(n)stricti co(n) soni più gravi dalla natura delle cose; come per la medesima ragione <e mediocre>¹⁴⁴⁵ cioè e mediocrità de voce a quegli ch(e) procedano nel mezo di, <cioè e lle gente>¹⁴⁴⁶ le gente quivi sono de voce <parla[...]>¹⁴⁴⁷ de paranete, cioè de voce sottile e accuta, le quali gente fanno <voce o vero sono de voce>¹⁴⁴⁸ una sottilità acutissima de soni de voce. E che questo sia el vero, si può co(n)siderare colla esperienza dai luoghi humidi della natura essere più gravi e dai luoghi alti esser(e) più acuti cioè i parlari. Pigliansi¹⁴⁴⁹ dua calici, cioè dua vasi cocti a un <mod>¹⁴⁵⁰ modo in una fornace e d'u(m) medesimo peso e d'u(m) medesimo sono qua(n)do sono percossi. E de questi dua vasi uno sia messo nell'aqua e poi sia cavato dell'aqua; e allora l'uno e l'altro siano. Perch(è)¹⁴⁵¹ quando così sarà factio, largame(n)te e magname(n)te sarà differenza intra quei soni e no(n) potranno essere d'um medesimo peso. E così i corpi degli homini d'una medesima maniera d'aspecto e co(n)cepiti e facti d'una co(n)victione del mo(n)do l'uno exprimerà spirito accuto dell'aria, cioè <ha>¹⁴⁵² farà voce acuta per l'ardore della regione, e l'altro per l'abunda(n)tia dell'umore <gr>¹⁴⁵³ farà gravissima qualità de soni. E similme(n)te per la sottilità del cielo le natione del mezo di dal fervore acuto se moveno ch(e) colla me(n)te più expeditame(n)te e più presto alle cogitatione de' co(n)siglii; e lle gente settentrionale, infuse cioè te(m)perate della grossezza <dell'aria>¹⁴⁵⁴ del cielo, per la repugnantia dell'aria e refrigerate per l'umore hanno le me(n)te stupente cioè tarde e adorme(n)tate. E ch(e) questo sia così se può vedere dai serpenti o vero serpe, la quale per il caldo quando la hanno la refrigeratione <de humore>¹⁴⁵⁵

VI.I.8

VI.I.9

| f. 96r | dello humo[re] exausto, allora se muoveno velocissimamente e i(n) ne' te(m)pi della invernata, essendo rafretate per la mutatione del cielo, no(n) se muoveno

¹⁴⁴⁵ e mediocre: al r. 3, dep. Ins. in int.: cioè è mediocrità de voce.

¹⁴⁴⁶ cioè e lle gente: dalla fine del r. 3 all'inizio del r. 4, dep.

¹⁴⁴⁷ parla[...]: al r. 4, parola depennata di difficile lettura.

¹⁴⁴⁸ voce o vero sono de voce: dalla fine del r. 5 all'inizio del r. 6, dep.

¹⁴⁴⁹ Pigliansi: ins. in int. tra rr. 8 e 9.

¹⁴⁵⁰ mod: al r. 9, dep.

¹⁴⁵¹ Ins. in int. tra rr. 12 e 13, scrittura di β: «chonsi».

¹⁴⁵² ha: al r. 17, dep.

¹⁴⁵³ gr: al r. 19, dep.

¹⁴⁵⁴ dell'aria: al r. 23, dep.

¹⁴⁵⁵ de humore: al r. 26, dep.

per lo stupore, cioè per la pigrizia, la quale nasce dal freto. E così no(n) è da maravigliare se l'aria calda fa le me(n)te degli homini più acute, e pel contrario l'aria freta¹⁴⁵⁶ fa le me(n)te più tarde. Essendo le natione meridiane, cioè quegli ch(e) habitano sotto o vero intorno alla zona e plaza del mezo dì, d'animi e ingegni acutissimi e de solertia idest diligentia e dextreza de co(n)siglii, entrano in la forteza e quivi ve remangano sotto, peroch(è) gli ànno le virtù degli animi exuste, cioè resecche; ma quegli ch(e) nascheno nelle regioni frete son più parati e più pro(n)ti alla veheme(n)tia degli animi; co(n) gram virtù e' sono senza paura, ma per la tardità de l'animo e dello ingegno va(n)no nelle cose senza co(n)sideratione e retractano i sua co(n)siglii senza diligentia. Essendo adu(n)ch(e) collocate queste cose in nel mu(n)do dalla natura delle cose ch(e) tutte le nationi essendo differentiate per <le>¹⁴⁵⁷ le <dest>¹⁴⁵⁸ destemperate co(m)mixtione, intra lo spatio <de tutto el mo(n)do>¹⁴⁵⁹ del to(n)do della terra e in mezo la regione del mo(n)do el populo romano possede co(n)fini. Perch(è) i(n) Italia¹⁴⁶⁰ sono le gente temperatissime all'una parte e all'altra cioè alla forteza del corpo e all'acrimonia dello ingegno e sì per le me(m)bra de' corpi e sì anchora per i vigori degli animi. Perch(è) così come la stella de Giove, correndo per il mezo intra el pianeto o vero stella de Marte ferventissima e intra quella de Saturno ch(e) è frigidissima e temperata, per la medesima ragione la Italia, essendo intra

VI.I.10

VI.I.11

| f. 96v | el settentrione e il mezo dì, ha le laude sua temperate colle mixtione dall'una parte e l'altra. E però co(n) co(n)siglii reprime le forze de' barbari colla <mano>¹⁴⁶¹ forte e potente mano e coi co(n)siglii anchora reprime le cogitatione delle gente meridiane. E però la mente divina pose e collocò la cittade del populo romano egregia e temperata de· sito, accioch(è) ella havesse e possedesse lo imperio del mu(n)do. La qual cosa, se così è ch(e) le regione e paesi dissimile e deferentiate sono co(m)parate e facte de <var>¹⁴⁶² varie gente delle inclinatione del cielo, e anchora ch(e) le nature nascesseno de dispari e diversi animi e ingegni e diverse figure e qualità de' corpi,

VI.I.12

¹⁴⁵⁶ Al rigo 5, *β* modifica la *-t-* di *freta* in *-d-*.

¹⁴⁵⁷ *le*: al r. 17, dep.

¹⁴⁵⁸ *dest*: al r. 17, dep.

¹⁴⁵⁹ *de tutto el mo(n)do*: al r. 18, dep.

¹⁴⁶⁰ *i(n) Italia*: ins. in int. tra rr. 19 e 20, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴⁶¹ *mano*: al r. 3, dep.

¹⁴⁶² *var*: al r. 9, dep.

no(n) dobbiamo dubitare ch(e) le ragione degli edificii similme(n)te no(n) si debano distribuire co(n) questa ragione alle proprietà delle natione, havendo noi da epsa natura delle cose la solerte e chiara demo(n)stratione. Ho dichiarato le proprietà de' luoghi co(n) grandissima ragione qua(n)to io ho potuto pensare – le proprietà, dico, disposto e ordinate dalla natura delle cose – et ho decto come gli è cosa necessaria de ordinare le qualità degli edificii segundo el corso del sole e segundo le inclinatione del cielo e figure et effigie della gente; e però hora brieveme(n)te¹⁴⁶³ dichiarerò le misure delle symmetrie negli edificii di cischaduna maniera, dico le misure universale e particolare.

Delle proportioni e misure degli edificii privati. Ca. ij

Niuna cura¹⁴⁶⁴ deba essere magiore all'architecto se no(n) ch(e) gli edificii habiano le ragione co(n)siderate e pensate <co(n) diligentia>¹⁴⁶⁵ dilige(n)teme(n)te

VI.II.1

| **f. 97r** | co(n) proportione de cischaduna parte. Adunche, quando la ragione delle symmetrie sarà ordinata e i misurame(n)ti saranno dichiarati co(n) ragione, allora, etiamdio, proprio e cioè è cosa naturale e propria della sottilità dello intellecto a provvedere de fare le temperature delgli edificii segundo <segu>¹⁴⁶⁶ gli agiungime(n)ti alla natura de· luogo o all'uso o allo <speranza> aspecto¹⁴⁶⁷, quando sarà tolto e levato dalla symmetria o aggiunto, in modo tale ch(e) quello paia essere formato e facto rectame(n)te e nello aspecto no(n) ve manchi nulla. Perch(é) l'altro <speranza> aspecto¹⁴⁶⁸ pare ch(e) sia alla mano¹⁴⁶⁹ e l'altra in luogo arduo¹⁴⁷⁰, no(n) lo medesimo cioè <speranza> aspecto¹⁴⁷¹ inco(n)cluso, idest de dentro allo edificio¹⁴⁷², è <speranza> aspecto¹⁴⁷³ dissimile cioè differentiato, e in aperto cioè di fuori dello edificio¹⁴⁷⁴; <in quegli edificii ch(e) l'opera è di gram iudicio>¹⁴⁷⁵ e finalme(n)te q(ue)llo

VI.II.2

¹⁴⁶³ Al r. 21 si legge *brienveme(n)te*, con il grafema *-n-* dep.

¹⁴⁶⁴ *cura*: ins. in int. tra rr. 24 e 25, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁴⁶⁵ *co(n) diligentia*: al r. 26, dep.

¹⁴⁶⁶ *segu*: al r. 5, dep.

¹⁴⁶⁷ *speranza*: al r. 6, dep. Ins. in int.: *aspecto*.

¹⁴⁶⁸ *speranza*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *aspecto*.

¹⁴⁶⁹ Ins. in int. tra rr. 8 e 9: *ciò è al piano*.

¹⁴⁷⁰ Ins. in int. tra rr. 8 e 9: *ciò è alto*.

¹⁴⁷¹ *speranza*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *aspecto*.

¹⁴⁷² *allo edificio*: ins. nel marg. des., al pari del r. 10.

¹⁴⁷³ *speranza*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *aspecto*.

¹⁴⁷⁴ *dello edificio*: ins. nel marg. des., al pari del r. 11.

¹⁴⁷⁵ *in quegli edificii ch(e) l'opera è di gram iudicio*: al r. 12, dep.

ch(e) bisogna fare in quegli edificii <i qua>¹⁴⁷⁶ ne' quali l'opera è di gram iudicio. Peroch(é) lo effecto del vedere no(n) pare ch(e) gli habia forza, ma la me(n)te spesso volte è ingannata da quello per iudicio. Come nelle scene depinte paiano le proieiture delle colonne e lle fore de' mutili, cioè quelle parte ch(e) regonfiano in fuori delle mesole nel cornigione, e lle figure de' segni ava(n)zando in fuori, conciosia ch(e) ella è tavola senza dubio piana a squadra. Similme(n)te nelle nave, quando i remi sono sotto l'aqua per diricto, niente di mancho paiano agli ochii essere rotti; e in quanto le loro parte, a ssomo el piano dell'aqua gli appaiano essere diricti come sono, ma quando son messi sotto l'aqua, rema(n)dono all'ochio¹⁴⁷⁷ dai sua corpi per la rarità lucida della natura imagine nata(n)te cioè mobile e flue(n)te idest instabile, remandano dico a ssomo el piano dell'aqua e quivi, essendo co(m)mosse, pare ch(e) elle

| f. 97v | faccino all'ochio lo aspecto de' remi rotto. E questo o vero per lo impulso de' simulacri o vero per gli spargime(n)ti de' razi degli ochi come piace e pare ai fisici, cioè ai filosaphi naturali, noi vedeamo l'una ragione e l'altra essere così, come se dice ch(e) lo aspecto ha i falsi iudicii degli ochi. Adunche quelle cose ch(e) son vere, parendo essere false e alcuno probandose altrime(n)te ch(e) elle no(n) sono all'ochio, no(n) giudico si debi dubitare ch(e) no(n) si debino fare le detractiōni, cioè levare qualch(e) cosa, e ch(e) no(n) si debino fare anchora gli agiungime(n)ti sigundo la natura de' luoghi, overo segundo la necessitā, ma così, cioè che el levare e agiu(n)gere delle misure co(n)veniente sia in modo ch(e) in tale opere et edificii no(n) ve ma(n)chi nulla. E queste cose se fanno co(n) acume e sottiglieza d'intellecto e d'ingegno, no(n) solame(n)te co(n) doctrine. E però prima si deba ordinare la ragione delle symetrie, dalla quale pigliasi senza dubitanza la co(m)mutatiōne, e poi facciasi lo spatium da basso della longheza dell'opera che la s'ā fare e de' luoghi la grandeza, della quale longitudine, comu(n)che la sarā ordinata, lo apparecchio deba seguitare segundo el decore e co(n)venientia della proportiōne, accioch(é) no(n) sia dubio lo aspecto della eurythmia, cioè della buona enumeratione. A quegli ch(e) co(n)siderano e pongano me(n)te

VI.II.3

VI.II.4

VI.II.5

¹⁴⁷⁶ *i qua*: al r. 13, dep.

¹⁴⁷⁷ *all'ochio*: ins. in int. tra rr. 23 e 24, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

all'opera della quale me co(n)viene dire e tractare <ch(e)>¹⁴⁷⁸ co(n) ch(e) ragione ella si faccia, e prima dirò del cavi <de>¹⁴⁷⁹ delle case come si debano fare.

De' cavi delle case. Capitolo iij

E cavi¹⁴⁸⁰ delle case sono distinti¹⁴⁸¹ in cinque maniere, le figu-

VI.III.1

| **f. 98r** | re de' quali sono nominate in questo modo, cioè toschanico, corinthio, tetrastilo, displuviato, testudinato. Tuscanico sono quegli ne' quali le trave <essendo passando>¹⁴⁸² poste nella larghezza¹⁴⁸³ della sala habiano gl'int(er)pensivi, cioè i tecti ch(e) pendino e pioveno in entro nel vano e logia della casa, overo corte¹⁴⁸⁴, e habiano anchora collitie idest <picholi parapecti>¹⁴⁸⁵ spigole ch(e) vadino dai canti delle parete ai canti delle trave, item ch(e) i correnti o vero asserculi de' grondai sporgano e inclinano nel co(m)pluvio, cioè giù nella logia o corte¹⁴⁸⁶. E in ne' cavi corinthii le trave e lle logie s'acco(n)ciano colle medesime ragione, ma le trave discostandosi¹⁴⁸⁷ dalle parete se co(m)po(n)gono in <torno>¹⁴⁸⁸ circuitione¹⁴⁸⁹ intorno alle colonne. E cavi decti tetrastili son quegli i quali, essendo poste le colonne <sotto>¹⁴⁹⁰ decte, i pilastri danno alle trave utilità e fermeza, peroch(é) nè esse son co(n)strecte havere grande impito¹⁴⁹¹ e no(n) sono carigate dagli agietti, o vero ava(n)zature de' tecti. E cavi chiamati e decti displuviati son quegli ne' quali le deliquie, cioè bechategli piccoli¹⁴⁹² i quali sostengano l'archa¹⁴⁹³ regettano adrieto i grondai. E questi danno grandissime utilità <ai terrazzetti>¹⁴⁹⁴ agli hybernaculi, cioè ai lughj solitii del verno, perch(é) le logie de

VI.III.2

¹⁴⁷⁸ *ch(e)*: al r. 23, dep.

¹⁴⁷⁹ *de*: al r. 23, dep.

¹⁴⁸⁰ Ins. in int. tra rr. 25 e 26: *cioè le corte*.

¹⁴⁸¹ Ins. in int. tra rr. 25 e 26: *divisi*.

¹⁴⁸² *essendo passando*: al r. 3 dep. Ins. in int.: *poste*.

¹⁴⁸³ Ins. in int. tra rr. 2 e 3: *ava(n)zano fora*.

¹⁴⁸⁴ *nel vano e logia della casa, overo corte*: ins. in int. tra rr. 3 e 4.

¹⁴⁸⁵ *picholi parapecti*: al r. 5, dep. Ins. in int.: *spigole*.

¹⁴⁸⁶ *corte*: ins. nel marg. des. al pari del r. 7.

¹⁴⁸⁷ Ins. in int. tra rr. 8 e 9: *cioè uscendo e avanzando*.

¹⁴⁸⁸ *torno*: al r. 10, dep.

¹⁴⁸⁹ Ins. in int. tra rr. 9 e 10: *cioè intorno per tutta la corte*.

¹⁴⁹⁰ *sotto*: al r. 11, dep. Ins. nel marg. des. del foglio: *decte*.

¹⁴⁹¹ Ins. in int. tra rr. 12 e 13: *cioè peso per el pendere*.

¹⁴⁹² Ins. in int. tra rr. 14 e 15, continuando nel marg. des., scrittura poco leggibile anche a causa della cattiva rifilatura del foglio: *el fine della parete, perch(é) dove manca e finisce la pare[te], q(ue)llo ma(n)cha e le deliquie; unde deliquiu(m) solis [...] de: fusto et epse [...]*.

¹⁴⁹³ Ins. in int. tra rr. 15 e 16: *cioè doccia o canale*.

¹⁴⁹⁴ *ai terrazzetti*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *agli hybernaculi, cioè ai lughj solitii*.

quegli decti co(m)pluvii no(n) danno noia per il diricto ai lumi de' triclini¹⁴⁹⁵, cioè alla sala dove se ma(n)gia. Ma quegli <hanno>¹⁴⁹⁶ cioè displuviati hanno in refargli e in renovargli molestia grande, peroch(é) i ca(n)noni co(n)tengano intorno alle parete i grondaii ch(e) gocciano, i quali cannoni no(n) presto recevano per i sua canali l'aqua ch(e) sgoccia: e però <rebochando>¹⁴⁹⁷ redundando, rebochano e corru(m)peno la parte de dentro del muro e lle parte de fuori in tale maniere de edifici. Ma i cavi <test>¹⁴⁹⁸ delle case decti testudinati si fanno quivi dove no(n) sono grande impiti e ne' piani della parte di sopra se fanno le habitatione spatiose e grande¹⁴⁹⁹.

| f. 98v | *Della lo(n)gheza e largheza delle <sale>1500 longie Ca. iijj*

Le longheze e largheze delle <sale>¹⁵⁰¹ longie se fanno de tre maniere. Et la prima maniera se distribuisce in modo e in forma ch(e) la lo(n)gheza, essendo divisa in cinque parte, delle cinque se ne deba dare tre alla largheza <nel quadrato se deba designare depinti lati>¹⁵⁰²; la sicu(n)da maniera, essendo divisa¹⁵⁰³ in tre parte, due parte si debano attribuire e dare a llargheza; la tertia maniera è ch(e) la largheza si deba designare di lati ogali e i(n) quel quadrato si deba tirare e fare una line[a] decta diagonia cioè una <triangulare>¹⁵⁰⁴ linea tirata da um ca[n]to al'altro e quanto spatio haverà quella linea diagognia, tanta longheza debasi dare alla <sala>¹⁵⁰⁵ longia. L'alteza delle sale qua(n)ta sarà la longheza, tanto si deba alzare sotto alle trave, tolto e levatene el quarto, idest deba essere tanta l'alteza dal piano della sala insino al¹⁵⁰⁶ palcho, quanto¹⁵⁰⁷ è la longheza d'essa mancho el quarto; el resto de' palchi <dalla banda di

VI.III.3

VI.III.4

¹⁴⁹⁵ Ins. in int. tra rr. 17 e 18: *per altro nome decti tineg[li]*.

¹⁴⁹⁶ *hanno*: al r. 19, dep.

¹⁴⁹⁷ *rebochando*: al r. 23, dep.

¹⁴⁹⁸ *test*: al r. 25, dep.

¹⁴⁹⁹ Il segmento testuale *-tatione spatiose e grande* è sts. nel marg. inf. a quello precedente *fanno le habi-*.

¹⁵⁰⁰ *sale*: dep. Sps.: *longie*.

¹⁵⁰¹ *sale*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *longie*.

¹⁵⁰² *nel quadrato se deba designare depinti lati*: dal r. 5 all'inizio del r. 6, dep.

¹⁵⁰³ Ins. in int. tra rr. 5 e 6 da β : «divinsa».

¹⁵⁰⁴ *triangulare*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *linea tirata da um ca[n]to al'altro*. Ins. nel marg. sin. al pari del r. 10, scrittura di β poco leggibile: «linia tirata dal uno chanto al'antro [...] quanto èn tanto sia longa lan sala».

¹⁵⁰⁵ *sala*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *longia*.

¹⁵⁰⁶ Ins. in int. tra rr. 13 e 14 da β : «a· levare del».

¹⁵⁰⁷ Ins. in int. tra rr. 13 e 14, scrittura poco decifrabile di β : «den [...] alto mancho el [...]».

sotto¹⁵⁰⁸ debasi havere respecto e ragione, et dall'archa cioè [...]. Essendo di qua e di là nell'alie de largheza (<uno texto anticho ha no(me) alis, ch(e) vol dire alia; ma alicis – el qual texto no(n) mi piace¹⁵⁰⁹; quivi Vittruvio senza dubio intende dell'alie della sala come di sotto meglio si <dirà¹⁵¹⁰ vederà) la longheza della sala è da trenta piè insino in quaranta, e dalla tertia parte d'esso si deba fare e ordinare. Da XL a cinquanta(n)ta piedi la longheza si deba dividere in tre parte, e de queste una parte <de¹⁵¹¹ diasi alle alie. E quando la longheza sarà da cinquanta(n)ta piedi ai quaranta, la quarta parte della longheza si deba distribuire all'alie. Da sesanta piedi insino agli octanta, la longheza se deba dividere in quattro parte e mezo e de q(ue)ste una p(ar)te facciasì la largheza dell'alie. Da octa(n)ta piedi insino a C

| **f. 99r** | la longheza divisa in cinque parte farà iusta larghezza dell'alie. Le trave de quelle liminares cioè terminale, idest ch(e) partischano e divideno l'alteza colla longheza, <così¹⁵¹² in tal modo si debano porre alte ch(e) l'alteze siano ogale alle largheze. Lo intavolame(n)to, se lla largheza della sala sarà di XX piedi, tolto e levato via la terza parte, quel ch(e) resta se deba attribuire e dare allo spatio de quello. Se la sarà di XXX piedi insino in quara(n)ta, allora debasi attribuire e dare dalla largheza della sala la mità al tavolato. E quando da <tre¹⁵¹³ XXXX insino i(n) LX, la largheza se divide in cinque parte, e de queste due se ne debano dare /due/¹⁵¹⁴ al tavolato. Peroch(é) le sale minore no(n) possano havere dalle sale maggiore le medesime ragione delle symmetrie. Perch(é) <se nelle maggiore symmetrie¹⁵¹⁵ se noi usiamo le maggiore symmetrie nelle minore, nè i tavolati nè l'alie potranno havere utilità, ma se noi useremo le minore nelle maggiore, i me(m)bri cioè le parte sarano in queste fuori dell'ordine suo e senza ragione alcuna. Sì ch(e) pertanto <le ragione¹⁵¹⁶ io ho pensato de scrivere generalme(n)te le diligente et exquisite¹⁵¹⁷ ragione e alla utilità e all'aspecto. L'alteza del

VI.III.5

VI.III.6

¹⁵⁰⁸ *dalla banda di sotto*: al r. 15, dep. Ins. in int. e poco leggibile: *debasi havere respecto e ragione, et dall'archa cioè [...]*.

¹⁵⁰⁹ *uno texto anticho... no(n) mi piace*: dal r. 16 al r. 17, dep.

¹⁵¹⁰ *dirà*: al r. 19, dep.

¹⁵¹¹ *de*: al r. 22, dep.

¹⁵¹² *così*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *in tal modo*.

¹⁵¹³ *tre*: al r. 8, dep.

¹⁵¹⁴ *due*: al r. 10, esp.

¹⁵¹⁵ *se nelle maggiore symmetrie*: al r. 12, dep.

¹⁵¹⁶ *le ragione*: al r. 16, dep.

¹⁵¹⁷ *et exquisite*: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

tavolato insino alla trave si deba fare aggiuntevi l'octava parte della largheza. E palchi d'esso, cioè i palchi della parte de sotto, se debano fare alti, <aggiunti>¹⁵¹⁸ agiu(n)cti e acresciuti dalla tertia parte della¹⁵¹⁹ larghezza all'alteza. Le boche overo gole, decte in latino fauces, se fanno nelle sale minore levate via e tolto la tertia parte dell'alteza del tavolato, e ne' maggiori tolto e levato via la mità. Le imagine sono ordinate così alte coi sua orname(n)ti alla largheza <dell'alie>¹⁵²⁰ dell'alie. E l'alteze de quelle all'alteza; se lle saranno dorice, <ch(e)>¹⁵²¹ ch(e) le siano all'alteza dorica; se le saranno ionice, ch(e) le se faccino come de tiromate,

| f. 99v | ne' quali tiromatici le ragione delle symmetrie sono disposte (et) dichiarate nel quarto li(br)o. E' lume del co(m)pluvio cioè della logia <deba essere>¹⁵²² si deba lassare largo no(n) meno ch(e) la quarta parte della largheza della sala, nè più ch(e) la tertia parte; e ch(e) la longheza si faccia segundo la qua(n)tità dell'atrio – atrio proprio è la logia da /da/¹⁵²³ basso ch(e) è al coperto; e quella parte ch(e) è scoperta in latino è decta in più modi: e primame(n)te è chiamata cavu(m) co(m)pluviu(m); e de q(ue)sti sono più spetie de le quale di sopra habiamo decto. Peristylia, cioè colonne intorno alla logia per traverso, debano essere più longhe la tertia parte ch(e) di dentro. Le colonne saranno ta(n)to alte quanto sarà largha la logia; i vani delle colonne, cioè da l'una colonna all'altra, ch(e) no(n) siano più discosto intra sé no(n) meno della grosseza de tre colonne, nè più di quatro. Ma se nel per[i]stylio, cioè nel colonnato, le colonne se haverano a ffare al modo dorico, come io ho scritto nel quarto li(br)o delle <dorice>¹⁵²⁴ colonne dorice, così i moduli cioè le misure si debano pigliare e segundo quei moduli le ragione di triglifi, idest i triglifi si debano disporre co(n) ragione segundo quei moduli. Qua(n)ta sarà la largheza de' triclinii, cioè delle sale dove si mangia, dua volte altrettanto doverrà farsi la longheza. L'alteze de tutti i co(n)clavi i quali sara(n)no lo(n)ghi così debano havere la ragione che le misure della largheza e della longheza si co(m)po(n)ga e ch(e) del tutto si piglia el mezo, e qua(n)to sarà quella mità, tanto si

VI.III.7

VI.III.8

¹⁵¹⁸ *aggiunti*: al r. 19, dep.

¹⁵¹⁹ Al r. 20, il copista scrive dapprima *dell'alteza*, poi depenna il segmento finale *-lteza*.

¹⁵²⁰ *dell'alie*: al r. 24, dep.

¹⁵²¹ *ch(e)*: al r. 25, dep.

¹⁵²² *deba essere*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *si deba lassare*.

¹⁵²³ *da*: al r. 5, esp.

¹⁵²⁴ *dorice*: al r. 16, dep.

deba dare all'alteza, cioè de' co(n)clavi – co(n)clavi sono luoghi più remoti e secreti nella casa e oggi se chiamano anticamere. Ma se saranno exhedre

| **f. 100r** | ovvero occei – exhedre proprio sono sedie: ma qui vol dire quella parte della casa o della sala dove sono intorno intorno le <s>¹⁵²⁵ banche da sedere e quasi sono della medesima spetie gli occei – dico ch(e) se le exhedre e gli occei saranno quadrati, cioè facti in quadri, si deba torre e levar(e) el mezo della largheza agiu(n)to l'alteza. Pinacothece se ¹⁵²⁶ debano fare de ample e grande magnitudine, come le exhedre – pinacothece sono luoghi dove le picture e statue e altre simil cose se tengano; oeci è vocabulo <lati>¹⁵²⁷ greco¹⁵²⁸ el quale in lati(n)o significa habitatione o vero casa; ma qui significa una parte o vero spetie de logie o terrazo e simil luogo nella casa. Oeci adunche corinthii, cioè fatti al modo corinthio, e tetrastyli, idest de quatro colonne <et egyptii so>¹⁵²⁹, e quegli ch(e) sono chiamati egyptii <così debano havere>¹⁵³⁰ debano havere la largheza e la longheza come di sopra sono scritte le symmetrie, cioè le co(n)venie(n)te ragione de' triclinii, così debeno havere la ragione, ma debinsi fare più spatii per la int(er)positione delle colonne. E intra i corinthii e gli egyptii sarà questa differenza. I corinthii haverano le colonne simple[ce], cioè uno ordine de colonne puoste nel podio o giù da basso; e di sopra habiano gli architravi e lle cornigie cioè facte o di smaltho o d'imbia(n)chame(n)to, e oltra a di questo sopra alle cornigie siano i palchi di sotto co(n)cavati colle sexte, o vero in retondità. E negli egyptii, cioè oeci sopra alle colonne, debeno essere gli architravi e dagli architravi alle pare[te] ch(e) sono intorno se deba imporre e mettere el palcho, cioè el piano di sopra <e ch(e)>¹⁵³¹ al tavolame(n)to, e ch(e) el pavime(n)to cioè el piano habia andito intorno allo scoperto. E dipoi sopra all'architrave, per il diricto dele colonne da basso, si debano

VI.III.9

| **f. 100v** | [mettere] colonne minore la quarta parte. E sopra agli architravi de quelle e gli orname(n)ti si adornano de lacunari, e intra le colonne di sopra se metteno le

¹⁵²⁵ s: al r. 2, dep.

¹⁵²⁶ b: al r. 5, dep.

¹⁵²⁷ lati: al r. 8, dep.

¹⁵²⁸ Al r. 8 si legge *grego*, con la sillaba *-go* dep. e corretta a fianco con *-co*.

¹⁵²⁹ *et egyptii so*: al r. 12, dep.

¹⁵³⁰ *così debano havere*: al r. 12, dep.

¹⁵³¹ *e ch(e)*: al r. 24, dep.

fenestre; e così quella pare ch(e) sia similitudine de basilice cioè logie publiche e non di triclinii al modo cori(n)tho.

De oeci cioè terrazi o logie alla greca. Ca. v

Fansi anchora oeci cioè logie <o terrazi>¹⁵³² no(n) di consuetudine taliana, i quali i Greci gli chiamano cizice(n)o, i quali in lingua nostra significano¹⁵³³ luoghi <caldii> vacui e spatiosi¹⁵³⁴ nelle case per il fresco¹⁵³⁵, come sono <terrazi>¹⁵³⁶ logie volte al settentrione d'inverno. Questi se pongano volti al settentrione e maxime ch(e) guardino le verzure (et) ha(n)no gli usci nel mezo. Et epsi siano così larghi e lunghi accioch(é)¹⁵³⁷ dua triclini¹⁵³⁸ coi sua anditi possano essere collocati aperti nel mezo, e habiano da dextra e da sinistra e lumi delle fenestre e lle spallere verde, accioché d'in su tecti se vegano le verzure p(er) gli spatii delle fenestre. L'alteze de quegli se fanno qua(n)to è la largheza una volta e mezo. E queste maniere de edificii tutte <quelle>¹⁵³⁹ le ragione de quelle symmetrie si debano fare, le quale se potra(n)no fare senza impedime(n)to di luogho, e i lumi delle parete se no(n) saranno obscurati per l'alteze facilme(n)to saranno facte; ma se saranno impedita dalle strecteze overo son tenute da altre necessità, facciansi collo '(n)gegno e colla sottiglieza dello intellecto le detractiōne, cioè gli sminuime(n)ti, o agiu(n)gime(n)ti delle sy(m)metrie, accioch(é) le loro belleze si facciano no(n) dissimile alle vere symetrie.

VI.III.10

VI.III.11

A che regione del cielo ciaschaduna maniera de edificii debano resguardare. Capitolo vi

| **f. 101r** | Hora noi dichiareremo co(n) che proprietà le maniere degli edificii debano aptame(n)te resguardare all'uso e alle regione del cielo. Le sale dove si mangia la invernata e i bagni o stufte delle¹⁵⁴⁰ case ch(e) le siano volte e risguardano all'occidente

VI.IV.1

¹⁵³² o terrazi: al r. 6, dep.

¹⁵³³ Al r. 8, la sillaba finale -no di significano è ins. in int.

¹⁵³⁴ caldii: al r. 8, dep. Ins. in int.: vacui e spatiosi.

¹⁵³⁵ p(er) il fresco: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

¹⁵³⁶ terrazi: dalla fine del r. 8 all'inizio del r. 9, dep.

¹⁵³⁷ accioch(é): ins. nel. marg. sin., al pari del r. 12.

¹⁵³⁸ Ins. in int. tra rr. 11 e 12: cioè due sale dove si ma(n)gia.

¹⁵³⁹ quelle: al r. 17, dep. Ins. in int.: le.

¹⁵⁴⁰ Al r. 3, il gruppo di lettere -lle della preposizione articolata delle è ins. in int.

hyberno, cioè in q(ue)lla <de>¹⁵⁴¹ parte de pone(n)te dove se pone el sole nel cuore della invernata, per questo respecto ch(e) gli è di bisogno de· lume della sera, accioch(é) oltra quel ch(e) anchora el sole anda(n)do giù <di rim>¹⁵⁴² di riscontro a tali edificii, havendo lo splendore e remettendo el calore fa nel te(m)po della sera la regione più tepida cioè più calda. Le camere e le librerie debano resguardare verso l'oriente, peroché l'uso rechiede e· lume della mattina e anchora i libri no(n) si guastera(n)no nè intarleranno nelle librerie. Perch(é) in qualu(n)che parte resguardano verso el mezo dì e verso l'occidente se corro(m)peno dalle tignole e dall'umore, perch(é) i venti humidi, qua(n)do tirano e ve(n)gano, generano quelle e nutriscale e spargendo gli spiriti humidi corru(m)peno e guastano i libri co(n) pallore. I triclini, cioè sale dove se ma(n)gia nella primavera e nello autu(n)no, debano essere volte in verso l'oriente; perch(é) esse(n)do disposto ai lumi dirimpecto agli impiti del sole, procedendo e andando all'occidente, fa quegli essere temperati insino a quel tempo del q(u)ale è di bisogno. Come gli estivii¹⁵⁴³ verso el settentrione, perch(é) quella regione no(n) è estuosa cioè caldissima come son l'altre per il caldo nel solistitio cioè qua(n)do el sole è nel segno del Cancro; peroch(é) ella è volta al contrario al corso del sole, l'è sempre refrigerata e dà sanità e piacere in usarla. No(n) meno le pinacothece, cioè luoghi dove se tengano le tavole depinte,

VI.IV.2

| f. 101v | e le boteghe, <dove>¹⁵⁴⁴ o vero magazini dove se tiene la piuma, e lle boteghe de' dipinctori accioch(é) i colori de quegli stiano de q(u)alità e aspecto immutabile nell'opera per la costanza e fermeza del lume, quando esse in questo modo sara(n)no disposte alle regione del cielo.

De' luoghi proprii degli edificii privati e comuni. Ca. vij

<Hetiamdio>¹⁵⁴⁵ Anchora ora è da co(n)siderare co(n) che ragione i luoghi proprii e apti siano ai padri de famiglia negli edificii privati e come si debano edificare gli edificii comuni cogli extranei. Perch(é) de quegli ch(e) son <privati>¹⁵⁴⁶ propri, no(n) a

VI.V.1

¹⁵⁴¹ *de*: al r. 5, dep.

¹⁵⁴² *di rim*: al r. 7, dep.

¹⁵⁴³ Ins. in int. tra rr. 20 e 21: *ciòè sale dove si ma(n)gia la state*.

¹⁵⁴⁴ *dove*: al r. 1, dep.

¹⁵⁴⁵ *Hetiamdio*: al r. 7, dep. Ins. nel marg. sin.: *Anchora*; in int. tra rr. 6 e 7: *ora*.

¹⁵⁴⁶ *privati*: al r. 10, dep.

ttutti è potestà d'entrare in quegli se no(n) sono invitati, come sono le camere e i triclinii e i bagni e gli altri ch(e) hanno le medesime ragione d'uso. E i luoghi comuni son quegli ne' quali anchora, ch(e) no(n) siano chiamati de sua ragione propria, possano venire del populo cioè ne' vestibuli¹⁵⁴⁷ e cavi delle case, cioè le corti o logie, e i colonnati e quei luoghi anchora che possano havere el medesimo uso¹⁵⁴⁸. Adunche a quegli ch(e) sono della co(m)mune fortuna cioè a quegli ch(e) sono d'una medesima sorte e stregua, no(n) son necessarii gram vestibuli cioè grandi spatii d'antiporti nè de tabulati nè de gram logie, perch(é) in altri danno officii de agradirse coi gram maestri, i quali officii son presi da altri. E quegli ch(e) servino ai fructi della villa negli antiporti de quegli sono¹⁵⁴⁹ le stalle, taberne cioè boteghe, nelle case <sono>¹⁵⁵⁰ si debano fare luoghi secreti come sono magazinetti i quali sono decti cripte; debansi fare anchora granai e luoghi da servare robe e altre robe o vero luoghi e stanze nella casa, così si debeno edificare più p(er)

VI.V.2

| f. 102r | co(n)servare i fructi ch(e) per bellezza. Item ai ferenatori cioè usurai o vero ba(n)chieri e ai publicani, cioè ai camarle[n]ghi de' comuni, si debeno edificare le case et edificii più commodi e più spatiosi e sicuri dalle insidie¹⁵⁵¹; a quegli che exercitano la piazza cioè oratori e homini grandi e dello Stato e a homini eloque(n)ti si debano edificare case più elegante e più spatiose a receive le raunate d'homini; ai gintil omini, i quali in aministrare gli honori e magistrati debano prestare e dare gli officii ai cittadini, si debano fare i vestibuli, cioè gli antiporti¹⁵⁵² regali cioè magnifici¹⁵⁵³, le logie alte e le colonne intorno amplissime e lle selve e spassegiamenti facti più larghi e più aperti al decore e honore della maiestà; oltra a questo, debano havere le librerie luoghi dove se tengano picture e portici overo logie fatte co(n) magnifice(n)tia, no(n) co(n) modo dissimile e diverso degli edificii publici, perch(é) ne' case loro spessevolute se fanno co(n)siglii publici e iudicii privati e arbitrati. Adunche, se gli edificii saranno così disposti e ordinati co(n) queste ragione segundo le persone di cischaduna

VI.V.3

¹⁵⁴⁷ Ins. in int. tra rr. 14 e 14: *ciòè anditi*.

¹⁵⁴⁸ Ins. in int. tra rr. 16 e 17 da β , scrittura non decifrabile.

¹⁵⁴⁹ *sono*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 23.

¹⁵⁵⁰ *sono*: al r. 23, dep.

¹⁵⁵¹ Ins. in int. tra rr. 3 e 4, scrittura di β poco leggibile per inchiostro sbiadito: «c[i]oè no· se no· [...]».

¹⁵⁵² Ins. in int. tra rr. 8 e 9 da β : «ditti».

¹⁵⁵³ Ins. in int. tra rr. 8 e 9 da β : «grandi».

generatione come è scritto nel pri(m)o li(br)o del decore, se così dico saranno ordinati e facti gli edificii, no(n) sarà in queglii cosa ch(e) se possa reprendre'; perch(é) a tutte le cose gli ara(n)no le commode et eme(n)date explicatione. E de queste cose no(n) solame(n)te saranno nella città di Roma le ragione degli edificii, ma anchora in villa, excepto ch(e) nelle città, le logie <son>¹⁵⁵⁴ sogliano essere, apresso alle porte in villa dal pseudourbanis ve sono le colonne intorno, e dipoi allora ve sono le logie e androni ch(e) hanno intorno i portici cioè logie

| f. 102v | amattonate ch(e) resguardano verso le palestre e anditi dove se exercitavano i giovani in varii modi. Ho scripto breveme(n)te, quanto ho potuto, le ragione degli edificii della città come io havevo pro[po]sto di fare. Hora scriverò le ragione delle case di villa, come siano comode all'uso e co(n) che ragioni sia necessario de farle e acco(n)ciarle.

*Degli edificii della villa e de' palagii ch(e) si fano nelle possessione in co(n)tado.
Capitolo viij*

Primame(n)te si debano cerchare e provedere le regioni e siti dove s'anno a edificare le case et habitationi della villa ch(e) siano in luoghi sani come nel pri(m)o li(br)o è scripto della città, e colla medesima ragione se debeno edificare le ville. E lle loro grandeze se debano fare segu(n)do la grandeza del podere e abunda(n)tia e copia de' fructi. E i cortili e lle loro grandeze ha(n)no a esere segundo el numero del bestiamo, e quanto paia de boii sarà de bisogno ch(e) siano quivi, così siano le loro grandeze acco(m)modate e definite. E nel cortile sia desegnato la cucina in luogho caldissi(m)o. E ch(e) la habia co(n)giu(n)to e allato la stalla de' boii le ma(n)giatoie, de· quali sian volte e resguardano al focolaio e verso l'oriente, per questa cagione ch(e) i boii, vedendo e· lume e il fuocho, no(n) doventano umbrosi nè paurosi; similme(n)te i co(n)ta-dini, ch(e) no(n) sono pratici delle regione e de' paesi, no(n) giudicano ch(e) i boii debano guardare altra regione del cielo se no(n) l'oriente. Le largheze delle stalle de' boii debeno essere nè minore de deci piedi, nè maggiore de quindecì; la longheza debe

VI.VI.1

VI.VI.2

¹⁵⁵⁴ son: al r. 24, dep. Ins. in int.: *sogliano essere*.

essere in modo ch(e) cischaduno paio no(n) occupino ma(n)cho de sette piedi. Balnearia cioè i lavatoii, o vero trogoli dove se lava¹⁵⁵⁵,

| **f. 103r** | similm(e)n(te) debano essere co(n)giu(n)ti alla cusina peroché¹⁵⁵⁶ <così>¹⁵⁵⁷ a questo modo l'aministratione no(n) sarà discosto al trogolo e dove si lava. Similm(e)n(te) e· factioio, cioè dove se fa ll'olio, sia appresso alla cusina perch(é) così l'aministratione sarà co(m)moda ai fructi dell'olio. E habia la cella del vino co(n)giu(n)ta, la q(u)ale habia e· lume delle fenestre verso el settentrione; perch(é) l'averà in altra parte, la quale el sole possa rescaldare e 'l vino ch(e) sarà nella cella, travagliato dal caldo, deventerà debile. E· luogo dove si tiene l'olio così si deba porre e ordinare ch(e) l'abia e· lume dal mezo di e dalle regioni calde; peroch(é) l'olio no(n) deba gelare e giacciare, ma nel tempo del caldo deba assottigliarsi. E lle grandeze de quelle si debano fare segundo la regione de' fructi e segu(n)do el numero degli orci, i q(u)ali, essendo cullearia cioè grossi nel mezo, debano occupare quatro piedi. E epso factioio, se no(n) è voltato colle coclee e cioè cirelle facte a limache ma si preme coi pali de ferro e col prelo, cioè co(n) quello legno decto el torchio, e no(n) si deba fare ma(n)cho lo(n)go de quaranta piedi; perch(é) a questo modo lo spatio [è] expedito a cquolui ch(e) porta via l'olio. E lla largheza sua no(n) sia ma(n)cho di sedece piei, peroch(é) a questo modo sarà a quegli ch(e) lavorano la sta(n)za libera et expedita. Ma se sarà di bisogno de dua torchi, in quello luogho debasi fare largo XXIIII piedi. Le stalle delle pecore e delle capre queste se debano fare grande ch(e) cischaduno capo de bestia no(n) possa havere meno de quatro piedi e mezo de· luogo, nè più di sei. I granai alzati, cioè facti in alto, faciansi e dispo(n)gansi <in verso>¹⁵⁵⁸ ch(e) risguardino

VI.VI.3

VI.VI.4

| **f. 103v** | verso el Settentrione overo in verso el vento Aquilone, perch(é) a questo modo i grani non si potranno così presto rescaldare, ma re(n)freschati dal fiato cioè dal ve(n)to Aquilone, el quale è freto per natura, se servano assai. Perch(é) l'altre regione del cielo generano cu(r)gulioni cioè vermicelli ch(e) votano el grano e altre bestiole,

¹⁵⁵⁵ Ins. nel marg. inf.: *o vero stuffè le q(u)ale anchora se ha[ve]vano in nelle case de villa.*

¹⁵⁵⁶ *peroché*: la -o- è sps. al r. 1.

¹⁵⁵⁷ *così*: al r. 1, dep.

¹⁵⁵⁸ *in verso*: al r. 26, dep.

le quale sogliano nocere al forme(n)to. Alle stalle de' cavagli si debano ordinare in villa loghi caldissimi, purch(é) no(n) resguardino al fuocolaio; perch(é) quando i cavagli se te(n)gano le stalle appresso al fuocho diventano umbrosi. Similme(n)te le magnatoie no(n) sono inutile, le <ch(e)>¹⁵⁵⁹ q(u)ale se ponghano fuori della cusina in logho aperto verso l'oriente; perch(é) nella invernata, quando il cielo è chiaro, se traducono e mena(n)si in quelle, i boi, da mattina desiderando ma[n]giare al sole, diventano più¹⁵⁶⁰ grossi. Horrea, cioè dove se tengano le biade, fenilia, dove se tiene il fieno, farraria, dove se tiene el farro, pistrina – i molini – si debano fare fuori della casa della villa, accioch(é) le case della villa siano più sicure dal periculo del fuocho. E se qualche cosa sarà a ffare nelle ville più delicato, <s>¹⁵⁶¹ si debano fare et edificare così ordinate¹⁵⁶², dalle symmetrie cioè dalle co(n)veniente ragione de misure come di sopra sono scritte degli edificii urbani, ch(e) si faccino et edificansi senza impedime(n)to della utilità della villa. E bisogna provvedere ch(e) tutti gli edificii siano illuminati; ma quegli ch(e) sono in villa paiano essere più facili, <q>¹⁵⁶³ per questo ch(e) el muro della casa de nisuno vicino può dare noia, ma nella città o l'alteze de' muri comuni o le streteze de' luogho dando impacio fa(n)no

VI.VI.5

VI.VI.6

| **f. 104r** | gli edificii obscuri. Sì ch(e) pertanto de questa cosa così si deba expedire e terminare. Cioè da quella parte ch(e) bisogna pigliare e' lume, diritiasi una linea d'alteza del muro della casa, el quale pare ch(e) gl'impedischa e stia co(n)tra a q(ue)llo luogho a' quale bisogna metterlo, stendasi una linea, e se da quella linea se potrà vedere lo spatio amplo del cielo chiaro, quando si guarda in alto, in quel luogo sarà e' lume senza impedime(n)to. Ma se le trave dara(n)no noia [e] i(m)pedira(n)no o gli uscii o i palchi, debasi aprire dalla parte di sopra e in questo modo diasi e' lume alla casa. E in suma così s' à governare, ch(e) da qualu(n)che parte se potrà vedere el cielo per quelle parte se debano lasciare i luoghi delle fenestre, perch(é) a questo modo saranno gli edificii illuminati. E ne' triclinii, cioè nelle sale dove se ma(n)gia, e negli anticamere e luoghi remoti e secreti della casa e' lume è molto necessario e

VI.VI.7

¹⁵⁵⁹ *ch(e)*: al r. 10, dep.

¹⁵⁶⁰ *più*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

¹⁵⁶¹ *s*: al r. 19, dep.

¹⁵⁶² *ordinate*: ins. in int. tra rr. 18 e 19, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁵⁶³ *q*: al r. 24, dep.

maximame(n)te dove se va per la casa e per le scale, perch(é) in questo spesso volte quegli ch(e) vengano inco(n)tro [ad] altri, portando charchi, se sogliano in cozare l'uno coll'altro. Io ho demo(n)strato no(n) obscuratame(n)te, per quanto io ho potuto, le distributione dell'opere nostre, cioè taliane, come siano <le>¹⁵⁶⁴ gli edificame(n)ti; hora breveme(n)te esporrò come gli edifici se debano distribuire segundo gli usi e co(n)suetudine de' Greci, accioch(é) anchora epsi no(n) sia incogniti.

Degli edifici de' Greci e dell'uso e de' nomi delle parte de q(ue)lgi. Capitolo viii

Gli androni¹⁵⁶⁵ giù da basso nelle logie i Greci no(n) gli usano nè no(n) gli fanno, ma fanno l'andito a quegli ch(e) entrano dalla

VI.VII.1

| **f. 104v** | prima porta della casa de largheze no(n) spatiose et equale da una parte, e dall'altra parte fanno le celle ostrearie, cioè dove gli acco(n)ciano l'ostreghe e 'l pescio, e subito le porte de dentro finischano, cioè lo spatio de dentro della porta finisce. E questo luogho intra le due porte è chiamato dai Greci tyrorcon, el quale in lingua nostra vol dire luogho della prima porta. E dipoi lo introito è nel peristylo ch(e) vol dire el colonnato, cioè le colonne intorno intorno. E quel colonnato in tre parte ha le logie, in quella parte la q(u)ale è volta al mezo di ha due ante distante e discoste intra sé di grande spatio, nelle quale ante le trave se tirano e quanto sono dista(n)te intra le ante da quello tolto la tertia parte lo spatio se dà de dentro. Questo luogho apresso d'alcuni è chiamato prosta, ch(e) vol dire quasi come vestibulo, e apresso d'altri è nominato parasta. In questi luoghi de dentro se fanno i¹⁵⁶⁶ grandi oeci, cioè logie o vero habitatione, ne' quali le donne de casa hanno le sue sedie coi lanificii. Ne' prostad i cioè nelle logie¹⁵⁶⁷ da dextra e da sinistra sono poste le camere, delle quale camere uno è decto thalamo, ch(e) significa la camera del marito e della donna, l'altro è decto amphithalamo cioè camera¹⁵⁶⁸ intorno a quella. E intorno nelle logie ve sono e triclinii quotidiani¹⁵⁶⁹, cioè dove se ma(n)gia ogni dì, fansi anchora le celle e camere

VI.VII.2

¹⁵⁶⁴ *le*: al r. 20, dep.

¹⁵⁶⁵ *Ins.* in int. tra rr. 24 e 25: *o vero logie*.

¹⁵⁶⁶ *i*: *ins.* in int. tra rr. 13 e 14.

¹⁵⁶⁷ *Ins.* in int. tra rr. 15 e 16: *nelle camere e salotti e similmente*.

¹⁵⁶⁸ *Ins.* in int. tra rr. 18 e 19 da *β*: «antinichanmera».

¹⁵⁶⁹ *Ins.* in int. tra rr. 19 e 20 da *β*: «c[i]oè ne[le] sale donde si ma[n]gia»

della famiglia. E questa parte de edificii è chiamata gyneconitis, cioè stanza e habitatione delle serve. Co(n)giu(n)ga(n)si a queste le case più ample, le quale hanno più larghe i peristyli, cioè le colonne ch(e) sono intorno, nelle quale son quatro portici cioè logie pari d'alteza o verame(n)te una ch(e) è volta verso el mezo di se fa de colonne

VI.VII.3

| **f. 105r** | più alte. E quel colonnato, el quale ha una logia più alta, se chiama rhodiaco. Et hanno queste case i vestibuli egregii, cioè quegli spatii tra l'una porta e l'altra, et hanno le porte proprie co(n) dignità e ha(n)no¹⁵⁷⁰ le logie delle colonne ornati d'intornicame(n)ti bianchi e de palchi de sotto ornati de smalti e nelle logie, ch(e) son volte <al mezo>¹⁵⁷¹ al settentrione, hanno e triclinii cizicena, cioè co(n)giu(n)ti, et hanno anchora pin[ac]othece, cioè dove si tengano picture e simili orname(n)ti della casa, e verso l'oriente hanno le librerie e lle stanze da sedere volte all'occidente, et ha(n)no volto verso el mezo di gli oeci, cioè spetie de logie o portici, et hanno gli uscii quadrati e ampli de grandezza tale in modo ch(e) facilme(n)te in quello ch(e) essendo rizate quatro tavole e luogo <dell'opra>¹⁵⁷² possa essere spatioso delle ministratione e feste dell'opera. E in questi oeci, cioè logie, se fanno i co(n)viti degli homini; peroch(é) no(n) era di co(n)suetudine ch(e) le donne de casa stesseno a tavola a modo de quegli. E questi colonnati della casa sono decti antronitides, peroch(é) in essi gli homini stanno senza le donne. Oltra a questo, da dextra e da sinistra se fanno casette le quale hanno le proprie porte o vero uscii, et hanno triclinii e camere comode accioché, vene(n)do i frustieri, siano recevuti no(n) ne' peristyli ma in quelle frustarie. Perch(é) essendo stato i Greci più delicati et essendo facti più ricchi dalla fortuna, ordinavano le tavole e i lecti ai frustieri ch(e) venivano a¹⁵⁷³ casa loro, e lle celle co(n) penu, cioè colle cose da ma(n)giare; el primo di gl'invitavano a cena, l'altro di gli ma(n)davano polli e uova e herbe e fructi e altre cose

VI.VII.4

| **f. 105v** | /e cose/¹⁵⁷⁴ e fructi de villa. E però i fornai adornano co(n) picture quelle cose ch(e) se mandavano ai frustieri, le quale se chiamorno xenia, ch(e) vol dire

¹⁵⁷⁰ *ha(n)no*: ins. in int. tra rr. 3 e 4.

¹⁵⁷¹ *al mezo*: al r. 6, dep.

¹⁵⁷² *dell'opra*: ins. in int. tra rr. 12 e 13, poi dep.

¹⁵⁷³ Al r. 24 si legge *al*, con *-l* dep.

¹⁵⁷⁴ *e cose*: al r. 1, esp.

foristiere. E a questo modo i padri de famiglia no(n) parevano nell'ospitio, cioè in quella parte della casa ch(e) se tiene per i frustieri, essere foristieri, havendo la libertà secreta negli hospitali, cioè nelle stanze de' foristieri. E intra i dua colonnati sono le vie, cioè gli spati d'andare, i quali son decti mesaule, cioè per mezo la logia o corte, perch(é) sono int(er)posti i(n) mezo de dua aule, cioè de dua sale; e i nostri, cioè Latini, chiamano quelle androne. Ma questo assai è da maravigliarse, perch(é) quello no(n) si può co(n)fare e co(n)venire nè alla greca nè alla latina. Peroch(é) i Greci chiamano andronas gli oeci dove sogliano essere <gli utili>¹⁵⁷⁵ e co(n)viti degli homini, perch(é) le donne no(n) vanno là. Similme(n)te altre cose sono simile, come xystos ch(e) vol dire hasta, protyrum ch(e) significa inanze alla porta e thalamones ch(e) significa la sta(n)za del cameraro e alcune altre simile. Perch(é) xystos in lingua greca significa logia d'ampla largheza, nella quale quegli ch(e) giochano alle braccia ne' ¹⁵⁷⁶ tempi del verno se exercitano; i nostri, cioè Latini, le chiamano hypetras ambulatione, cioè anditi dalla banda di sopra, le quale i Greci dicano paradomidas ch(e) vol dire el medesimo. Anchora protyra son decte in greco <diatyra>¹⁵⁷⁷ quei vestibuli sono dinanze nelle porte, noi gli chiamiamo protyra, e quali in greco son decti diatyra cioè de dua porte. Item se alcuni segni o statue de forma d'homo sostengano mesole o cornigie, e nostri cioè Latini glie hanno chiamati thelamoni le ragione

VI.VII.5

VI.VII.6

| f. 106r | del quale, perché così o perché ragione siano decte, no(n) se trovano dalle historie, i Greci gli chiamano <atha>¹⁵⁷⁸ atlantes. Perch(é) Atlante è formato dalla historia ch(e) sostiene el mo(n)do, per questo ch(e) esso primo provvede e cura el corso del sole e de luna e co(n) vigore d'animo e solertia de '[n]gegno provvede anchora la ragione de' moti de tutte le stelle, procurò – dico – de darle e demo(n)stralle a tutti, e quella cosa è formata dai dipintori e dagli scultori per quel beneficio ch(e) sostiene el mu(n)do, e lle sue figliole Athlantide, le quali noi chiamiamo Vergilie e i Greci le chiamano Pleiade, sono dedicate e poste nel cielo colle stelle. E niente di meno no(n) ho proposto però queste cose e nomi ch(e) se muti la co(n)suetudine delle loro

VI.VII.7

¹⁵⁷⁵ *gli utili*: al r. 13, dep. Ins. in int.: e.

¹⁵⁷⁶ *li*: al r. 19, dep.

¹⁵⁷⁷ *diatyra*: al r. 22, dep.

¹⁵⁷⁸ *atha*: al r. 2, dep.

nominazioni e parlare, ma <gli ò>¹⁵⁷⁹ ho giudicato de doverse exporre agli amatori della lingua, accioch(é) no(n) siano incogniti. Io ho exposto e dichiarato co(n) che co(n)suetudine se formano e facciansi gli edificii al modo taliano e all'usanza greca e ho scritto a perfectione le proportione delle symmetrie de cischaduna maniera. Adunque, p(er)ch(é) prima è scritto della bellezza degli edificii greci, hora noi exporremo della fermeza, come quegli essendo senza defecto si facciano ch(e) durano assaissimo.

Della fermeza e de' fundame(n)ti degli edificii. Ca. x

Gli edificii i quali s'ordinano e fansi de piede piano, cioè <al pari della terra>¹⁵⁸⁰ ne' piani overo ch(e) vano pocho sot[to] terra, se i fundame(n)ti de quegli saranno facti così come nel primi libri habiamo dichiarato del muro della città e del theatro, q(ue)sti saranno senza dubio fermi insino alla vetustà, cioè durerano assai.

VI.VIII.1

| **f. 106v** | Ma se saranno hipogea, idest sotto terra – perch(é) hypo vol dire sotto e gea significa terra, unde è decta geographia cioè descriptione de terra – e faransi co(n)camerazione cioè volte, i fundame(n)ti de quelli se debano fare più grossi¹⁵⁸¹ ch(e) quelle structure, cioè quella muratura e factura del resto dell'opera habiano a esere negli edificii de sopra, cioè dai fundame(n)ti insù. E lle parete¹⁵⁸² loro e lle pille e colonne¹⁵⁸³ se debano collocare nel mezo al diricto de quelle da basso, accioch(é) elle respondino al sodo; perch(é) se i pesi delle parete o delle colonne saranno ne' pandanti, cioè ne' luoghi <aperti idest ch(e) no(n) habiano> curvi no(n) pare¹⁵⁸⁴ le¹⁵⁸⁵ colonne no(n) potra(n)no havere perpetua fermezza. Oltre a questo intralimini, cioè <le soglie>¹⁵⁸⁶ intra le soglie dell'uscio da basso, se¹⁵⁸⁷ se porrano sotto <segundo le pille>¹⁵⁸⁸ o vero appresso alle pile¹⁵⁸⁹ e all'ante e alle porte, saranno no(n) vitiose. Perch(é) le soglie e lle

VI.VIII.2

¹⁵⁷⁹ *gli ò*: al r. 13, dep.

¹⁵⁸⁰ *al pari della terra*: dalla fine del r. 23 al r. 24, dep. Ins. in int. tra rr. 22 e 23 e continuando nel marg. des.: *ne' piani overo ch(e) va[n]no pocho sot[to] terra*.

¹⁵⁸¹ Ins. nel marg. des. al pari del r. 3, scrittura di β non leggibile.

¹⁵⁸² *parete*: la sillaba finale *-te* è ins. in int. tra rr. 6 e 7.

¹⁵⁸³ Ins. in int. tra rr. 6 e 7, scrittura di β poco leggibile: «c[i]oèn [...]».

¹⁵⁸⁴ *aperti idest ch(e) no(n) habiano*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *pari e no(n) curvi e no(n) pare*, con il segmento testuale *pari e no(n) e* dep.

¹⁵⁸⁵ *le*: ins. in int. tra rr. 9 e 10.

¹⁵⁸⁶ *le soglie*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *intra le soglie*.

¹⁵⁸⁷ Ins. in int. tra rr. 11 e 12: *le porte*.

¹⁵⁸⁸ *segundo e pille*: dalla fine del r. 12 all'inizio del r. 13, dep.

¹⁵⁸⁹ Ins. in int. tra rr. 12 e 13: *ciòè pilastregli dell'archo nel primo posare*.

trave, essendo aggravate dalla muraglia nel mezo dello spatio, i sublisi¹⁵⁹⁰ pandanti cioè el muro, senza catene e legamenti¹⁵⁹¹, rumpeno l'altra co(m)positione del muro; ma essendo posto <sotto>¹⁵⁹² sopra uno archo de pezzi ch(e) tutti respo(n)dino al ce(n)tro a modo e a viso de conei, no(n) permettono nè patischano <starvi>¹⁵⁹³ le trave [e] caschano, neanche ch(e) quelle offendino. Item è da provvedere ch(e) <glie>¹⁵⁹⁴ le fornicatione alegirischano i pesi delle parete, cioè <le buch(e) ch(e) sono>¹⁵⁹⁵ el vano ch(e) resta sotto l'archo, e fansi nelle mura della casa colle divisione e distinctione de' cunei e ch(e) le co(n)cluse, cioè el fine de quelle, respondino al ce(n)tro. Perch(è) fuori delle trave overo fuori de' capi liminu(m), cioè delle soglie o vero simile cose, saranno serrati coi cunei, <prima>¹⁵⁹⁶ no(n) s'aprirà prima la materia allegierita dal peso; oltre a questo, se qualche vitio co(m)mi(n)cerà per l'antiquità senza ordiname(n)ti¹⁵⁹⁷ de' puntegli, facilme(n)te

VI.VIII.3

| **f. 107r** | se muterà. Similme(n)te quegli edificii ch(e) se fanno a pille¹⁵⁹⁸ e colle divisione de' cunei¹⁵⁹⁹ augme(n)tate ch(e) respondino al centro, le volte e stanze de dentro dal muro¹⁶⁰⁰, come e cannoni, se chiugano le pile [e] in questi saranno a ffare più larghe de spatio, accioch(è) queste havendo le forze possano resistere, co(n)ciosia ch(e) i cunei, premuti e aggravati dai pesi delle parete, calando al centro per gli accresciamenti dell'opra, cacciano fuori incumbas, idest le porte dal basso ch(e) regano el pondo. Si ch(e) pertanto ciaschadune pile saranno de spatiose grandeze, contenendo i cognii darano fermeza e forteza all'opre. Essendosi co(n)siderato e veduto in queste cose ch(e) se mette tale diligentia in esse, no(n) meno anchora è da osservare ch(e) tutte le structure, cioè el tirare e il fare del muro, ch(e) respondino al perpendiculo, ch(e) cioè /ch(e)/¹⁶⁰¹ siano facti diricto e ch(e) no(n) habiano in parte alcuna le proclinatione, cioè ch(e) no(n) pendino in luogo alcuno. E grandissima cura debe essere del

VI.VIII.4

VI.VIII.5

¹⁵⁹⁰ Ins. in int. tra rr. 14 e 15: *cioè de q(ue)llo archo ch(e) facevano sopra le porte, cioè sciolti.*

¹⁵⁹¹ Ins. in int. tra rr. 14 e 15, continuando nel marg. des., scrittura poco leggibile: *che piega [...].*

¹⁵⁹² *sotto*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *sopra uno archo de pezzi ch(e) tutti respo(n)dino al ce(n)tro.*

¹⁵⁹³ *starvi*: al r. 18, dep.

¹⁵⁹⁴ *glie*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *le fornicatione.*

¹⁵⁹⁵ *le buch(e) ch(e) sono*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *el vano ch(e) resta sotto l'archo.*

¹⁵⁹⁶ *prima*: al r. 24, dep.

¹⁵⁹⁷ Ins. in int. tra rr. 25 e 26: *o sostentamenti.*

¹⁵⁹⁸ Sps. al r. 1: *cioè ad archo de pezzi.*

¹⁵⁹⁹ Ins. in int. tra rr. 1 e 2 da β : «c[i]oè e penzi de l'archo».

¹⁶⁰⁰ Ins. in int. tra rr. 2 e 3, scrittura di β poco leggibile: «c[i]oè sotto l'archo e chen l'archi [...].»

¹⁶⁰¹ *ch(e)*: al r. 13, esp.

murare, perch(é) in queste le co(n)gestione, idest la terra no(n) ferma, ne' fundame(n)ti sole fare infiniti vitii. Perch(é) quella no(n) può essere d'um medesimo peso del quale sole essere anchora nella state, ma ne' tempi della invernata, recevendo dalle piove la multitudine dell'aqua, crescendo e de peso et de grandeza, rompe in varii luoghi e manda fuori le septione, cioè i lati d'intorno del muro. E però, accioché a questo vitio e defecto se provega, così bisognerà fare ch(e) primame(n)te per la grandeza della co(n)gestione, idest della raunata, se faccia la grosseza del muro. Dipoi nelle parte dinanze se debano fare <suavissimi>¹⁶⁰² apogiatooi¹⁶⁰³ cioè forteze del muro <a modo de scarpe>¹⁶⁰⁴ o vero archo sopra a altro orname(n)ti e ch(e) queste siano

VI.VIII.6

| f. 107v | discoste intra sé tanto spatium quanto <quanto>¹⁶⁰⁵ à essere l'alteza del muro o vero della muraglia e quanto è la medesima muraglia de grosseza; e debeno sporgere in fuori giù da basso per il quale la grosseza del muro sarà facta, e di poi si debano restregnera a ppocho a ppocho, in modo ch(e) gli habiano la parte da somo ch(e) sporga e 'vanza in fuori quanto sarà la grosseza dell'opera. Oltra a questo, di dentro, dirimpecto e de risco(n)tra al terreno quelle cose ch(e) sono co(n)giunte al muro debeno essere facte <serratame(n)te>¹⁶⁰⁶ a dentellato, accioch(é) cischaduno dente sia ta(n)to distante e discosto al muro quanta habia a essere l'alteza della muraglia; e lle facture e structure de' de(n)ti habiano tanto di grosseza <quanto>¹⁶⁰⁷ come i muri. Item negli ultimi canti, quando se sarà discostato dallo <parte>¹⁶⁰⁸ angulo de dentro di spatium dell'alteza del muro, debasi segnare in tutta due le p(ar)te, e da questi segni diagonii la structura cioè la factura s'à a collocare e da quella di mezo l'altra <essendo>¹⁶⁰⁹ sia co(n)iu(n)cta <col muro>¹⁶¹⁰ col canto del muro. E così i denti e lle structure, cioè el murare e fabricare angulare, no(n) permetteranno de gravare co(n) tutta la forza el muro, ma lo disparano in retenera lo impito de tutta l'opera. Ho exposto e dichiarato¹⁶¹¹ come è di bisogno ch(e) l'opere (et) edificii si facciano senza difecti e come si deba

VI.VIII.7

VI.VIII.8

¹⁶⁰² *suavissimi*: al r. 25, dep.

¹⁶⁰³ Ins. in int. tra rr. 24 e 25: *gli anteride o vero siano chiamate p(er) altro n[ome] erisme.*

¹⁶⁰⁴ *a modo de scarpe*: al r. 26, dep. Ins. in int.: *o vero archo sopra a altro orname(n)ti.*

¹⁶⁰⁵ *quanto*: al r. 1, dep.

¹⁶⁰⁶ *serratame(n)te*: al r. 9, dep.

¹⁶⁰⁷ *quanto*: al r. 12, dep.

¹⁶⁰⁸ *parte*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *angulo.*

¹⁶⁰⁹ *essendo*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *sia.*

¹⁶¹⁰ *col muro*: al r. 17, dep.

¹⁶¹¹ *Ho exposto e dichiarato*: ins. in int. tra rr. 19 e 20.

guardare ne' principii. Perch(é) così come no(n) è una medesima regola e cura¹⁶¹² di tegoli e delle trave o <di correnti>¹⁶¹³ di mutare i correnti come de questi, perch(é) anchora essi siano vitiosi, facilme(n)te se mutano. Si ch(e) pertanto no(n) sono tenuti essere sodi e fermi, co(n) che ragione questi potranno essere fermi e come si ordinano, l'ò dichiarato¹⁶¹⁴.

| **f. 108r** | Ma no(n) è nel potere dell'architecto ch(e) generatione de copie bisogna usare, perch(é) questo ch(e) no(n) <in tutto>¹⁶¹⁵ in ogni luogho nascheno tutte le generationi delle copie, come nel libro di sopra è dichiarato; oltra a questo, è nella potestà del padrono se vole edificare de mattoni o de pietre minute o de saxi quadri. E però le probationi de tutte l'opere in tre modi se co(n)siderano, cioè per la sottilità del maestro e per la magnificentia e dispositione. Quando se vede l'opera perfecta, magnificentame(n)te sarà laudata da tutta la potestà della spesa, quando il finire overo el fine dell'opra del maestro sarà aprobatto essere facto sottilme(n)te; ma quando co(n) proportioni e symmetrie haverà reputatione co(n) gratia e bellezza, allora sarà la gl(ori)a dell'architecto. E queste cose se fanno rectame(n)te quando patisce e cede de pigliare ' co(n)siglii dai maestri e dagl'ignoranti. Perch(é) tutti gli homini, no(n) ch(e) gli architecti, possano probare quel ch'(è) buono, ma intra gl'ignoranti e quegli ch(e) sanno è questa differenza: ch(e) lo ignorante no(n) può sapere <se no(n) vede el facto>¹⁶¹⁶ quel ch(e) habia a essere se no(n) vede l'opera facta, l'architecto ordinarà in seme coll'animo inanze ch(e) gl'incominci (et) ha diffinito co(n) gratia e uso e bellezza quale gli habia a essere. Quelle cose ch(e) io ho giudicato essere utile agli edificii privati e <q>¹⁶¹⁷ come s'abia a ffare, ho scritto quanto brevissimame(n)te io ho potuto; de loro explicatione come siano elegante e senza vitii e defecti alla bellezza e gratia dirò nel seque(n)te libro.

VI.VIII.9

VI.VIII.10

¹⁶¹² *cura*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 23. Già scritto e dep. nel marg. sin. al pari del r. 22.

¹⁶¹³ *di correnti*: al r. 23, dep.

¹⁶¹⁴ *l'ò dichiarato*: sts. nel mar. inf. alle due voci precedenti *si ordinano*.

¹⁶¹⁵ *in tutto*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *in ogni*.

¹⁶¹⁶ *se no(n) vede el facto*: al r. 15, dep.

¹⁶¹⁷ *q*: al r. 19, dep.

De Lucio Vitruvio Pollione libro septi(m)o nel quale se tracta degli expolime(n)ti degli edificii. Proemio

Gli antiqui saviame(n)te e con utilità ordinorno de lassare le cose cogitate a quegli ch(e) doppo sé havesseno a nascere per le relatione de' co(m)mentarii, VII.Pref.1

| **f. 108v** | accioch(é) quelle no(n) andassino a male, ma in ciscaduna età le cose messe fuori, crescendo de vilumi, ordinatame(n)te col te(m)po pervenisseno alla suma <utilità>¹⁶¹⁸ suptilità delle doctrine. Sì ch(e) pertanto no(n) mediocre ma infinite gratie <sono d>¹⁶¹⁹ si debano referire a quegli, perch(é) no(n) invidiosame(n)te lassorno i suoi sensi occulti, ma provedeno de mandargli alla memoria con ogni ragione de scritti. Perch(é) se no(n) havesino facto così, noi no(n) haveremo potuto sapere ch(e) cose fusseno facte a Troia, nè anchora quel ch(e) havesseno <facto>¹⁶²⁰ pensato della natura Thales philosapho e Democrito e Anaxagora, Xenophane e gli altri phisici e ch(e) fini de vita havessino determinato agli homini Socrate, Platone, Aristotele, Zenone, lo Epicuro e gli altri philosaphi, o vero no(n) sarebeno note ch(e) cose o co(n) ch(e) ragione havessino facto Creso re, Alexandro, Dario e gli altri re, se i nostri magiori no(n) gli havessino messi fuori <co(n)>¹⁶²¹ per come(n)tarii co(n) doctrina et exempli de tutti i precepti e lassargli alla memoria de' posterì. E però così come a questi si debano referire gratie, così per il co(n)trario quegli sono da essere vittuperati i quali, rubando gli scritti d'essi, gli predicano per sua e quegli che no(n) fanno colle proprie cogitationi degli scritti, ma co(n) costumi invidi e maligni co(n)taminando le cose d'altri, se gloriano [e] no(n) solame(n)te son da essere represi, ma anchora perch(é) son vivuti co(n) costume e natura impia e crudele sono da essere co(n)dennati. Niente di meno queste cose son decte essere state vi(n)dicate e punite curiosame(n)te dagli antiqui. El fine e gli exiti de' iudicii de' quali <quali>¹⁶²² come e quali siano stati dati e referiti a noi no(n) è fuori de proposito a dichiarargli. I re Attalici cioè re di Pergamo, co(m)mossi per grandissime dolceze e delectationi VII.Pref.2
VII.Pref.3
VII.Pref.4

¹⁶¹⁸ *utilità*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *suptilità*.

¹⁶¹⁹ *sono d*: al r. 4, dep.

¹⁶²⁰ *facto*: al r. 8, dep. Ins. in int.: *pensato della natura*.

¹⁶²¹ *co(n)*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *per*.

¹⁶²² *quali*: al r. 24, dep.

| f. 109r | del parlare e della lingua, havendo facto una bellissima libreria a Pergamo città d'Asia a utilità de tutti, allora similme(n)te¹⁶²³ Ptolomeo re d'Egypto co(n) infinito zelo e incitato per studio de cupidità no(n) co(n) minore diligentia se sforzasse de fare al medesimo modo <ad>¹⁶²⁴ in Alexandria. E havendolo facto co(n) suma diligentia, no(n) reputò quello essere abastanza, se no(n) provedesse d'acrescierla co(n) amplificationi in seminarle e <acrescerle>¹⁶²⁵ spargerle. E però epso <ph>¹⁶²⁶ Ptolomeo dedicò e co(n)secrò giochi alle Muse e [a] Apollo e così come gli ordinò premii et honori degli athleti cioè <bracianni>¹⁶²⁷ de <g>¹⁶²⁸ quegli ch(e) giochano alle bracie¹⁶²⁹, così fece a quegli ch(e) fusseno superiori negli scritti. E queste cose essendo ordinate così, e <essendovi>¹⁶³⁰ appressandosi el dì de' giochi, i iudici litterati delle feste, i quali aprobasseno quelle, se elegievano. E <il re>¹⁶³¹ el re, havendo già havuto sei <giudici>¹⁶³² lecti cioè iudici dalle città <referi e mandò a quegli sei lecti cioè sedie>¹⁶³³ e no(n) trova(n)do così presto el septimo¹⁶³⁴ ch(e) fusse apto a cciò, parlò co(n) quegli ch(e) erano sopra la libreria e domandò se conoscevano nisuno ch(e) fusse apto a questo. Allora gli dixeno d'uno certo Aristofane el quale, co(n) sumo studio e grandissima diligentia, leggeva ogni dì¹⁶³⁵ per ordine tutti i libri. Sì ch(e) pertanto nelle <librarie gio>¹⁶³⁶ feste e giochi, essendo le sedie separatame(n)te attribuite a' iudici, Aristofano chiamato se posò a sedere cogli altri, così come gli era stato co(n)segnato e luogo. E primame(n)te, essendo introducto l'ordine de' poeti <allad>¹⁶³⁷ a co(n)tendere in disputare intra loro, recitandosi gli scritti, tutto el populo co(n) segni e cenni amaestrava e amoniva i iudici ch(e) gli approbasseno. Sì ch(e) pertanto, essendo

VII.Pref.5

VII.Pref.6

¹⁶²³ Al r. 2 si legge *similimilme(n)te*, con errore di dittografia del gruppo sillabico *-mili-*.

¹⁶²⁴ *ad*: al r. 5, dep. Ins. in int.: *in*.

¹⁶²⁵ *acrescerle*: al r. 7, dep.

¹⁶²⁶ *ph*: al r. 7, dep.

¹⁶²⁷ *bracianni*: al r. 9, dep.

¹⁶²⁸ *g*: al r. 9, dep.

¹⁶²⁹ Ins. in int. tra rr. 9 e 10, e poi dep.: *ch(e) contendevano e disputavano*.

¹⁶³⁰ *essendovi*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *appressandosi el dì de' giochi*.

¹⁶³¹ *il re*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *el re*.

¹⁶³² *giudici*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *lecti cioè sedie iudici*, con *sedie* dep.

¹⁶³³ *referi e mandò a quegli sei lecti cioè sedie*: al r. 14, dep.

¹⁶³⁴ Ins. in int. tra rr. 14 e 15: *ciò iudice*.

¹⁶³⁵ *dì*: ins. in int. tra rr. 17 e 18.

¹⁶³⁶ *librarie gio*: al r. 19, dep.

¹⁶³⁷ *allad*: al r. 22, dep.

chiesto e doma(n)dato ch(e) cischaduno de' iudici dicesseno il suo parere, sei iudici dixerò a una e quel ch(e) vedeno grandissimame(n)te

| **f. 109v** | essere piaciuto alla multitudine a quello detteno el primo dono e a l'altro el segundo. Ma Aristofane, essendo <p(er)>¹⁶³⁸ rechiesto ch(e) dicesse la sua sente(n)tia, comandò ch(e) colui primo fusse nominato el q(u)ale no(n) fusse piaciuto punto al populo. El re e tutti universalme(n)te, havendo havuto molto per male e a sdegno, se ritiò su e co(n) preghiere ottenne ch(e) lo lassasseno dire. E facto silentio, monstrò uno solo¹⁶³⁹ de questi quello¹⁶⁴⁰ esser poeta e gli altri havere recitate le cose facte da altri; e fa di bisogno a chi giudica di approbare e laudare no(n) i furti ma gli scritti. E maravigliandosi el populo e dubitando el re, Aristofane co(n)fidatesi nella sua memoria cavò fuori <dagli>¹⁶⁴¹ da certi armarii infiniti vilumi e, rescontrando quegli colli scritti recitati, co(n)stresse essi a confessare de sé medesimo haverli furati. Sì ch(e) per tanto el re co(m)mandò ch(e) questi stesseno al giudicato del furto e co(n)dennati negli mandò co(n) ignominia e parole vittuperose; e ornò Aristofane co(n) grandissimi doni e messelo sopra alla libreria. E negli anni seguenti Zoilo venne de Macedonia in Alexandria, el quale preso el nome d'essere chiamato reprehensore d'Homero, e recitò al re i sua scritti facti co(n)tra alla Iliade e alla Odyxea. Ma Ptolomeo, havendo co(n)siderato el padre di poeti e 'l principe della lingua greca absente essere represò e lacerato e cui gli scritti fusseno laudati e presi, da tutte le gente essere vittuperato da quello, adirato e sdegnato no(n) gli dette responsione alcuna. E Zoilo, essendo stato nel reamo buon tempo, co(n)strecto e oppresso da povertà e bisogno, se sottomesso al re, doma(n)da(n)do ch(e) gli desse qualch(e) cose. El re se dice ch(e) gli respose ch(e) Homero, el quale era morto mille anni

VII.Pref.7

VII.Pref.8

VII.Pref.9

| **f. 110r** | inanze, co(n)tinuamente pasceva molte miglia d'homini, così doveva potere nutrire no(n) solame(n)te uno, ma anchora più lui ch(e) diceva d'essere de migliore ingegno. E finalme(n)te la morte sua, come d'uno ch(e) fusse co(n)demnato de parricidio, in varii modi è decta. Alcuni scrisseno ch(e) Filadelfo lo messe in croce e altri

¹⁶³⁸ *p(er)*: al r. 2, dep.

¹⁶³⁹ *solo*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 7.

¹⁶⁴⁰ *quello*: ins. in int. tra rr. 6 e 7, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁶⁴¹ *dagli*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *da certi*.

dixeno ch(e) fu lapidato; alcuni affermorno ch(e) fu messe <vivo>¹⁶⁴² in s'una catasta de legne e brugiato vivo. Di quali supplicii, quale lui havesse, gli ebe la pena ch(e) lui meritava; peroch(é) no(n) altrime(n)te pare ch(e) merita colui ch(e) cita quegli la risposta de' quali quel ch(e) n'abiano giudicato gli scrittori no(n) se può alla presentia giudicare. Ma io, o Cesare, no(n) profero quel corpo ai giudici alieni collo havere interposto el mio nome, nè ancora vittuperando le fantasie d'alcuno ho determinato d'approbarne per questo, ma io referisco infinite gratie a tutti gli scrittori ch(e), con egregie sollertie e diligentie d'ingegno collocate dal principio del mo(n)do, hanno preparato copie abundante de varie cose, del ch(e) noi, pigliando l'aqua dalle fo(n)te e traducendole ai nostri propositi, habiamo le facultà a scrivere più facu(n)de e più expedite e co(n)fidandoci noi <de>¹⁶⁴³ in tali auctori pigliamo ardire de co(m)porre e fare nove institutione e ordiname(n)ti. E però pigliando io tali principii <de quegli>¹⁶⁴⁴ de quelle cose le quali io ho giudicato apartenersi alle ragione del mio proposito, pigliandole dico quivi preparate e ordinate, ho co(m)mi(n)ciato a procedere e andare avante. Peroch(é) primame(n)te Agatharco fece [a] Athene la scena nel tempo ch(e) Heschilo poeta tragico insegnava la tragedia e lassò, cioè Agatharco, memoria de quella. E da epso amaestrati Democrito e Anaxagora scrissero

VII.Pref.10

VII.Pref.11

| f. 110v | della medesima materia, come sia di bisogno di rispondere al sottil vedere degli ochi e alla longheza et extensione de' raggi, posto el centro in uno certo luogo alle linee co(n) ragione naturale, accioché le certe imagine degli edificii de cosa incerta rendesseno e facesseno aspecto e bellezza nelle picture delle scene, e q(ue)lle ch(e) son figurate e formate in fronte diricte e piane alcune paiano ascendere e salire e alcune descendere e abassare. E poi Sileno compose um libro delle symmetrie de' dorici; e della chiesa de Iunone, quella ch(e) è a Samo al modo dorico la fece Theodoro; al modo ionico in Epheso quella ch'è¹⁶⁴⁵ di Diana, fece Ctesiphone e Metagena¹⁶⁴⁶; del tempio de Minerva el q(u)ale è a Prienna città in maniera ionica la fece Phileos; similmente della chiesa de Minerva dorica, la quale è [a] Athene nella forteza, la fece

VII.Pref.12

¹⁶⁴² *vivo*: al r. 6, dep.

¹⁶⁴³ *de*: al r. 18, dep.

¹⁶⁴⁴ *de quegli*: al r. 20, dep.

¹⁶⁴⁵ *ch'è*: ins. in int. tra rr. 9 e 10, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁶⁴⁶ Ins. in int. tra rr. 10 e 11, scrittura di *β*: «c[i]oè nomi d'architetti».

Ictionos e Carpione; e Theodoro Phoceo del Tholo, cioè della Cupola, el quale è a Delpho; edificò Philo delle symmetrie de' sacri tempj e de armame(n)tario, cioè dove se tengano l'arme, el quale era a Pireo nel porto; fece Hermogene de chiesa ionica de Diana cioè facta alla maniera ionica la quale è in Magnesia <spe pseudeteros>¹⁶⁴⁷ pseudodipteros (pseudodipteros di sopra più volte habiamo dichiarato) e de Baccho e monopteros; item Argelio delle symmetrie corinthie e a Tralle città d'Asia al modo ionico a Esculapio, el q(u)ale si dice anchora lui haverlo facto de sua mano propria; del mausoleo Satyro e Phyteo – mausoleo fu una sepoltura bellissi(m)a la quale fece Arthemisia, regina de Caria, in honore del suo marito e fu sì meraviglioso¹⁶⁴⁸ ch(e) fu annumerato intra i sette

| f. 111r | miraculi <de>¹⁶⁴⁹ e opere meravigliose del mondo e a similitudine de q(ue)llo, se ne fece poi in molti luoghi e maxime a Roma. Ai quali la felicità dette sumo e grandissimo dono; l'arte de' quali sono giudicate havere co(n)tinuame(n)te laude nobilissime e ch(e) se(m)pre fiorischano e ha(n)no dato opere egregie alle cose cogitate. Perch(é) ciaschaduno artefice, preso in ciaschaduna parte con studio ad ornare e aprobare le parte, i quali artefici furno questi, cioè Leocares, Briaxis, Scaphes, Praxiteles, alcuni anchora credano de Thimotheo la excellentia emine(n)te dell'arte, de' quali co(n)stresse e fece pervenire ala fama dell'opera di setti spectaculi. Oltra a questo multi mancho famosi scrissero precepti delle symetrie come Nexaris e Thotides e Demophilos e Pollis, Leonidas, Silamon, Melampo, Sarnaco, Euphoanor. No(n) meno delle machinatione come fu Diade, Archita, Archimede et Esibio, Nymphodoro, Philo Bisantio e Diphilo, Demade, Charida, <ph>¹⁶⁵⁰ Poliido, Pyrrho, Agesistrato. De' libri e co(m)me(n)tarii de' quali ho co(n)siderato e giudicato cose utile a q(ue)ste institutione raccolte, l'ò raunate in um corpo, e per questo principalme(n)te <ch(e)>¹⁶⁵¹ ho cognosciuto in questa cosa più vilumi essere stato facto da' Greci e dai nostri, cioè Latini, molti pochi. P(er)och(é) Suffitio ordinò de mettere fuori e pubblicare vilume meraviglioso; similm(e)n)te Tere(n)tio Varrone delle nove discipline uno

VII.Pref.13

VII.Pref.14

¹⁶⁴⁷ *spe pseudeteros*: al r. 19, dep.

¹⁶⁴⁸ Al rigo 26 si legge *magraviglioso*, con la prima -g- dep.

¹⁶⁴⁹ *de*: al r. 1, dep.

¹⁶⁵⁰ *ph*: al r. 15, dep.

¹⁶⁵¹ *ch(e)*: al r. 18, dep. Ins. in int.: *ho*.

dell'architectura, e dua Publio Septimio. E più nisuno insino qui pare havere dato opera a questa parte de scrittura, essendo stato anchora antiqui grandi architecti i quali havessero potuto fare scritti e co(m)me(n)tarii no(n) meno eleganti. Peroch(é) [a] Athene Antistate e Calletheco et Antimachide e Porino architecti

VII.Pref.15

| f. 111v | feceno i fundame(n)ti a Pisistrato, ch(e) faceva um tempio a Giove Olimpico e doppo la morte sua per la int(er)pellatione della republica lassorno le cose incominciato. Sì ch(e) pertanto circha a duce(n)to anni de poi Antiocho re, havendo offerto la spesa a ffare q(ue)lla opera, Co(n)sutio cittadino romano co(n) gram diligentia e suma scientia edificò nobilme(n)te la grandezza della cella, cioè capella, e lla collocatione delle colonne intorno al diptero <e lla distributione>¹⁶⁵² (et) degli architravi e degli altri orname(n)ti alla distributione delle symmetrie. E quella opera o vero edificio no(n) solame(n)te è laudato <da>¹⁶⁵³ in ogni luogo, ma anchora è co(m)me(n)dato in pochi dalla magnificentia. Perch(é) in quattro luoghi sono le dispositione delle chiese sacre ornate de opere de marmo, delle quale proprie <e de queste>¹⁶⁵⁴ nominatione e vocaboli sono nominate co(n) fama clarissima. Le excellentie de' quali e i prudenti apparati delle cogitatione hanno le vedute alte in deorum sese maneo¹⁶⁵⁵, luogo i(n) Vitruvio no(n) inteso. E prima fu <facta>¹⁶⁵⁶ ordinata una chiesa in Epheso a Diana in maniera ionica da Ctesiphone cretense e da Metagine sua figliola, la quale poi Demetrio, servo de Diana, e Peonio Ephesio si dice che la finirno. In Mileto ad Apollo similme(n)te con misure ionice el medesimo Peonio e Daphne Milesio ordinorno. Una capella de Cerere Eleusina e de Proserpina d'una smisurata grandezza Ictiono al modo dorico, senza colonne de fuori, coperse gli usci de' sacrificii per maggiore asciateza. E q(ue)lla di poi Demetrio Phalareo, essendosi insignorito dello stato d'Athene, la fece prostylon e Philone, havendo posto le colonne nella p(rim)a faccia inanze al tempio

VII.Pref.16

VII.Pref.17

¹⁶⁵² *e lla distributione*: dalla fine del r. 7 all'inizio del r. 8, dep.

¹⁶⁵³ *da*: al r. 10, dep.

¹⁶⁵⁴ *e de queste*: al r. 13, dep.

¹⁶⁵⁵ Nel marg. sin. al pari del r. 16, in corrispondenza dell'espressione latina, il copista traccia un + come segno di richiamo.

¹⁶⁵⁶ *facta*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *ordinata*.

| f. 112r | e così acresciuto el vestibulo, cioè l'androne¹⁶⁵⁷, aggiunse la largheza a quegli ch(e) sacrificavano e grandissima auctorità e reputatione dell'opera. E a Marte fece appreso allo Olympo, co(n) grandissimo apparato de moduli cioè misure e co(n) symetrie e proportione corinthie, come di sopra è scripto doversi fabricare et edificare, Cossutio è decto havere preso <questi>¹⁶⁵⁸ a ffare questi edificii sopra di sé, del quale no(n) s'è trovato co(m)mentario alcuno. Niente di meno gli scritti sono da essere desiderati de queste cose no(n) solame(n)te da Cossutio, ma anchora da C. Mutio, el q(u)ale, co(n)fidatosi nella grande scientia, fece i tempii dello honore et della virtù della capella de Maria, havendo ordinato le legitime e ragionevole simetrie dell'arte delle colonne e architravi. E se quello fusse stato de marmo ch(e) gli havesse la sottilità come dell'arte, così dalla magnificentia e dalle spese haverebe auctorità, e sopra a tutto sarebe nominato per le grandissime opere. Adunche, trovandosi ch(e) i nostri antiqui sono stati grandi architecti e maestri dell'arte, no(n) meno ch(e) i Greci e assai multi del tempo nostro e de questi pochi, havendo lassato precepti dell'arte, no(n) ho pensato de tacere, ma ch(e) noi dechiarasseno ordinatame(n)te in tutti i libri de cischaduna cosa. Sì ch(e) pertanto, perch(é) nel sexto vilume ho scritto le ragione degli edificii privati, in questo el quale tiene el numero septimo tracterò degli expolimenti, co(n) che ragione possano havere <e auctorità>¹⁶⁵⁹ longheza di tempo e fermeza.

VII.Pref.18

De ruderatione. Capitolo primo

E prima co(m)minciarò de ruderatione¹⁶⁶⁰, la quale tiene principii de' polime(n)ti – ruderatione se faceva de saxi pesti e de calcina mescolati

VIII.1

| f. 112v | e i dua tertii erano de pietre <os>¹⁶⁶¹ o vero de saxi – e questo si faceva accioch(é) più diligenteme(n)te e co(n) suma prudentia s'habia e intendesi la ragione della co(n)solidatione. E se si haverà a ffare questo intonicamento¹⁶⁶² o battuto in luogo piano, cerchasi s'el piano è tutto fermo e solido e così sia adequalato e paregiato,

¹⁶⁵⁷ *l'androne*: al r. 1, dep da β , che soprascrive in int.: «c[i]oè el porticho q(ua)nto detto venstibulo».

¹⁶⁵⁸ *questi*: al r. 6, dep.

¹⁶⁵⁹ *e auctorità*: al r. 23, dep.

¹⁶⁶⁰ Ins. nel marg. des. al pari del r. 25, scrittura poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: *ruderatione cioè smal[to] in luogo de [pa]vimento [...]*mo.

¹⁶⁶¹ *os*: al r. 1, dep.

¹⁶⁶² Ins. in int. tra rr. 2 e 3, scrittura di β poco leggibile: «c[i]oè donde èn [...] smalto chen sia [...]».

e· rudus, cioè quella mixtura, inducasi e mettasi co(n) statumine, <cioè>¹⁶⁶³ ch(e) è una spetie de colla. Ma se da ogni banda e· luogho sarà co(n)gestitio, cioè luogho senza masso e fermeza de terra, debasi rasodare co(n) gram cura cu(m) festucatione; festucatione era come um texuto de canucie e simili cose¹⁶⁶⁴. In ne' palchi diligentemente è da co(n)siderare ch(e) nisuna parete el q(u)ale no(n) vadi insino a ssomo sia facto sotto el palcho el piano del palcho, ma più presto sia alargato, habia sopra a sé el tavolo ch(e) pendi¹⁶⁶⁵. Perch(é) quando sarà sodo e fermo ne'¹⁶⁶⁶ palchi <secando>¹⁶⁶⁷ ch(e) seccano, o vero iace(n)do nell'apertura¹⁶⁶⁸, durando per la solidità del muro¹⁶⁶⁹, da dextra e da sinistra segundo sé fa spiraglie nel piano de necessità. Similme(n)te è da provedere ch(e) l'axe d'esculo no(n) se mescolano co(n) quelle de quercia, peroch(é) l'axe de quercia, co(m)mu(n)ch(e) l'à(n)no preso la humidità, torce(n)dosi fanno spiraglie ne' pavimenti. Ma se no(n) ve sarà l'esculo, cioè le tavole d'esculo arbore chiamate così, e ch(e) el bisogno e lla necessità co(n)strega e sforza per la charestia, delle quercie pare ch(e) così si deba fare cioè ch(e) elle si segano <sottile>¹⁶⁷⁰ più sottile; perch(é) quanto meno potranno, cioè qua(n)to meno saranno forte, tanto più facilme(n)te i ch(io)di o aguti¹⁶⁷¹ <f>¹⁶⁷² co(n)ficti si co(n)terrano. E dipoi in cischaduna trave nelle p(ar)te extreme della tavola dua aguti si debano co(n)ficchare, accioch(é) da nisuna parte i canti si possano muovere nel torcersi. Perch(é) nisuna tavola de cerro o de fagio o vero de farno può perdurare e pervenire alla ve-

VII.I.2

| **f. 113r** | tustà. Facti i tavolati¹⁶⁷³, se ve sarà pietra fochaia no(n) vi si deba spargere sotto la paglia o vero mettere sotto, accioch(é) la materia o vero legname si defenda da i vitii della calcina. Allora di più sia coperta <de statume>¹⁶⁷⁴ cioè facto lo smalto,

VII.I.3

¹⁶⁶³ *cioè*: al r. 6, dep.

¹⁶⁶⁴ *come um texuto de canucie e simili cose*: al r. 9, dep. da β che inserisce in int.: «una manchina dan bantere la terra». Ins. nel marg. sin. al pari del r. 9, scrittura di β poco leggibile: «c[i]oè ne· chonbattere lan tera en [...] chon manchine».

¹⁶⁶⁵ Ins. in int. tra rr. 11 e 12, scrittura di β poco leggibile: «c[i]oèn palcho [...]».

¹⁶⁶⁶ *ne'*: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

¹⁶⁶⁷ *secando*: al r. 13, dep.

¹⁶⁶⁸ Ins. in int. tra rr. 13 e 14 da β : «in su la parete».

¹⁶⁶⁹ Ins. in int. tra rr. 13 e 14, scrittura di β poco leggibile: «pe[r] la [...] del muro».

¹⁶⁷⁰ *sottile*: al r. 21, dep.

¹⁶⁷¹ *o aguti*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

¹⁶⁷² *f*: al r. 23, dep.

¹⁶⁷³ Sps. al r. 1 da β : «c[i]oè ni palchari»

¹⁶⁷⁴ *de statume*: al r. 3, dep. Ins. in int., continuando nel marg. des.: *cioè facto lo smalto, poich(é) lo sarà statuminato e poich(é) sarà battuto*.

poich(é) lo sarà statuminato e poich(é) sarà battuto, cioè di quella materia mescholata colla ruderatione della q(u)ale di sopra habiam decto come la si fa; e ch(e) no(n) si faccia el pavime(n)to de saxo o pietra ch(e) gli empia la mano, cioè no(n) siano minore pietre ch(e) quelle ch(e) empiano la mano; e poi impostevi su le statuminatione, se sarà nuovo, insino a tre parte cioè ch(e) una se mescola de calcina¹⁶⁷⁵; se sarà renovato, cinque¹⁶⁷⁶ habiano correspondentia alla mixtura de dua. E poi el rudo¹⁶⁷⁷ si debe mettere <di>¹⁶⁷⁸ e porre di sopra, e co(n) pali de legno si deba rasodare in batterlo spesso e postovi su le decurie cioè axe o stoie e quello no(n) <meno sia>¹⁶⁷⁹ ma(n)cho pesto insino al sodo deba essere de grosseza la nona parte¹⁶⁸⁰. E di poi debasi mettere sopra el garuglio cioè el fructo della noce de de(n)tro ch(e) si ma(n)gia¹⁶⁸¹, ch(e) havendo la mixtura¹⁶⁸² a tre parte una de calcina, e ch(e) il piano no(n) sia de mancho grosseza de se' dita. E sopra al nucleo, cioè quella mixtura facta co(n) quegli garugli¹⁶⁸³ e calcina, facciansi i palchi a filo e a squadra diligenteme(n)te o d'intaglio o di dadi. Quando saranno facte e lle parte da sumo haverano le sua structione, cioè le sue <s>¹⁶⁸⁴ manufacture, così siano fregate e stripiciate, ch(e) se le sono soctile cioè intagliate, nissuni gradi in quei fregii o in quei canti o quadrati o cumuli debano ava(n)zare ma la co(m)positione de' coagume(n)ti habia la dirictura piana intra sé se sarà facta <a quadri>¹⁶⁸⁵ a tessere, cioè a quadri, ch(e) queste habiano tutte gli angoli pari; perch(é) quando gli anguli no(n) saranno tutti ogalme(n)te pieni, no(n) sarà la politura facta bene e diligenteme(n)te come bisogna. Item testacea (cioè de testi), spicata

VII.I.4

| f. 113v | (cioè facti in forma de spighe), tiburtina (cioè ch(e) vengano da Tibure città) diligenteme(n)te sono da essere facte e vedute ch(e) elle no(n) habiano lacune cioè

¹⁶⁷⁵ Ins. nel marg. des. da β , al pari del r. 8, scrittura poco decifrabile: «c[i]oè vi ni sia el terzo di chalcina [...]».

¹⁶⁷⁶ Ins. in int. tra rr. 8 e 9 da β : «partte bene dua di ni chalcina».

¹⁶⁷⁷ Ins. in int. tra rr. 9 e 10 da β : «c[i]oè ni smaltto».

¹⁶⁷⁸ di: al r. 10, dep.

¹⁶⁷⁹ meno sia: al r. 12, dep. Ins. in int.: ma(n)cho.

¹⁶⁸⁰ Ins. in int. tra rr. 12 e 13, scrittura di β illeggibile.

¹⁶⁸¹ de de(n)tro ch(e) si ma(n)gia: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

¹⁶⁸² Ins. in int. tra rr. 13 e 14 da β , continuando nel marg. des., scrittura poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: «[...] ne olio di noce c[h]e tutto chon[...]».

¹⁶⁸³ Ins. in int. tra rr. 16 e 17, continuando nel marg. des., scrittura di β poco leggibile: «c[i]oè ne lengni e ni [...] del piano e 'n [...]».

¹⁶⁸⁴ s: al r. 19, dep.

¹⁶⁸⁵ a quadri: al r. 23, dep.

cavi, nè anchora gonfii ch(e) avanzano e ch(e) <avanzano>¹⁶⁸⁶ sporgano in fuori, ma ch(e) siano extesi e polito alla dirittura della squadra. E sopra la fricatura, cioè sopra la grattatura co(n) ligiame(n)ti et expolime(n)ti, quando saranno finite e perfecti, cernasi el marmo; e di sopra poi mettavisi le lorice de calcina e d'arena. Ma allo scoperto maximame(n)te sono da essere facti i pavime(n)ti cioè i piani, perch(é) i palchi, crescendo per l'umido o decrescendo per el secco o vero abassando per l'aperture, movendosi fanno vitii ai pavime(n)ti; oltra a questo i gelame(n)ti e lle brinate non patiscano nè lassano stare intere. Sì ch(e) pertanto se lla necessità co(n)stre(n)gerà, ch(e) no(n) si facciano vitiosi, così se haverà a ffare. Quando sarà facto el tavolato e axeto, di sopra un altro tavolato facciansi per traverso e co(n)ficta co(n) aguti dia doppio intonicame(n)to al palcho. Dipoi mescolasi la tertia parte del testo pesto al nuovo rudero, cioè a quella nova co(m)positione¹⁶⁸⁷ e due parte de calcina da cinque mixture del mortario habiano corresponde(n)tia. E facta ch(e) gli è la statuminatione – cioè <sopra>¹⁶⁸⁸ el primo intonicame(n)to <e di sopra dicemo ch(e) gli era una spetie de colla ma più presto è el primo intonico>¹⁶⁸⁹, o vero il primo battuto, e sopra <alle pietre o sopra>¹⁶⁹⁰ al palcho, come qui manifestame(n)te appare nel texto de Vitruvio – facto adunche lo statumine rudus, cioè quella co(m)positio(n)e facta di pietre peste e de calcina, si deba mettere di sopra e quello pesto e finito <no(n)>¹⁶⁹¹ sia grosso no(n) ma(n)cho d'um piè. E allora quell'altra mixtura facta di nucleo¹⁶⁹² messovi su, come di sopra è scritto, el pavime(n)to, cioè el piano de quadri grandi, se deba fare <i(n)tagliato>¹⁶⁹³ grosso

VII.I.5

VII.I.6

| **f. 114r** | <to cira>¹⁶⁹⁴ circa a due dita¹⁶⁹⁵ havendo el fastigio cioè <il cavo suo o vero l'alteza sua>¹⁶⁹⁶ lo spatium de q(ue)gli sco(m)partime(n)[ti] circa a dece piedi e dua

¹⁶⁸⁶ *avanzano*: al r. 3, dep.

¹⁶⁸⁷ *Ins. in int. tra rr. 16 e 17: ovvero smalto.*

¹⁶⁸⁸ *sopra*: al r. 19, dep.

¹⁶⁸⁹ *e di sopra dicemo ch(e) gli era una spetie de colla ma più presto è el primo intonico*: dal r. 19 al r. 20, dep. *Ins. in int. tra rr. 18 e 19: o vero el primo battuto.*

¹⁶⁹⁰ *alle pietre o sopra*: dalla fine del r. 20 all'inizio del r. 21, dep.

¹⁶⁹¹ *no(n)*: al r. 24, dep.

¹⁶⁹² *Ins. in int. tra rr. 24 e 25: cioè olio di noce mescolato collo smalto.*

¹⁶⁹³ *i(n)tagliato*: al r. 26, dep. *Ins. in int.: grosso.*

¹⁶⁹⁴ *to cira*: al r. 1, dep.

¹⁶⁹⁵ *Sps. al r. 1: cioè grosso q(ue)llo smalto.*

¹⁶⁹⁶ *il cavo suo o vero l'alteza sua*: dalla fine del r. 1 all'inizio del r. 2, dep. *Sps. al r. 1, continuando nel marg. des.: lo spatium de q(ue)gli sco(m)partime(n)[ti].*

dita¹⁶⁹⁷; el quale se se tempererà bene e ch(e) sia bene fregato sarà sicuro da tutti i vitii. E accioch(é) intra le co(n)giu(n)ture e· legnamo no(n) habia fatica dai geli¹⁶⁹⁸ de' rompime(n)ti o vero d'aperture, ogni anno inanze el verno si deba restucare; e così no(n) patirà de ricevere in sé brinata del gelo. Ma parerà ch(e) sia di bisogno fare co(n) maggiore diligentia i tegoli di due piedi co(n)giunti intra sé e ch(e) di sopra vi sia rudus, cioè calcina, co(n) quella mixtura della quale si fa el rudo (come di sopra habiamo decto già più volte) si debano porre e collocare, essendo disteso e postovi su la materia [e] havendo in cischaduna <co(n)iuntione>¹⁶⁹⁹ parte denanze delle co(n)iu(n)ctioni i canaletti alti um dito. I quali canaletti, essendo posti insieme, debasi riempire de calcina remenata coll'olio e ch(e) si fregano e stropicciansi intra sé le co(n)iu(n)ctione bene strette. Così la calcina, la quale sarà apicata ne' canaletti¹⁷⁰⁰, indurando e seccando, no(n) patirà ch(e) l'aq(u)a passa nè anchora altra cosa per le co(n)iu(n)ctione. Quando adunch(e) questo sarà così impiastriato e acco(n)cio, debasi quella altra mixtura decta nucleo mettere di sopra e debasi remenare co(n) fuscegli. E di sopra o del quadro grande o vero de spiga¹⁷⁰¹ cioè facto in forma de spiga <de>¹⁷⁰² testacea idest facta de testi pesti facciansi ne' <fag>¹⁷⁰³ fastigii, cioè nelle loro sumità¹⁷⁰⁴, de' quali di sopra è scritto, e quando saranno facti così, no(n) presto si guasteranno. E quando dalla cura de' pavime(n)ti ce saremo partiti, cioè quando noi haremo finito i pavime(n)ti idest i piani, allora bisogna dichiarare e trarre delgli imbianchamenti.

VII.I.7

VII.II.1

| f. 114v | *Dell'opere da imbiancare. Capitolo ij*

E questo starà bene se i massi o vero zolle della calcina optima se molto tempo inanze <secererano>¹⁷⁰⁵ ch(e) se metteno in opera, si macererano, accioch(é), se qualche pietra sarà mal cocta nella fornace, col macerare¹⁷⁰⁶ ch(e) la farà co(n) longheza di tempo

¹⁶⁹⁷ Ins. in int. tra rr. 1 e 2: cioè ch(e) lo smalto sia grosso due dita.

¹⁶⁹⁸ dai geli: ins. in int. tra rr. 3 e 4, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁶⁹⁹ co(n)iuntione: dalla fine del r. 11 all'inizio del r. 12, dep.

¹⁷⁰⁰ Al r. 16 si legge *calenaletti*, con la prima sillaba *-le-* dep.

¹⁷⁰¹ Al r. 20, *β* modifica in interlinea la sillaba finale di *spiga* in *-cha*.

¹⁷⁰² *de*: al r. 21, dep.

¹⁷⁰³ *fag*: al r. 22, dep.

¹⁷⁰⁴ *sumità*: al r. 21, dep. da *β*, che inserisce in int.: «ni schompartimenti».

¹⁷⁰⁵ *secererano*: al r. 3, dep.

¹⁷⁰⁶ Al r. 5 si legge *meccerame(n)to*, con le ultime due sillabe *-me(n)to* dep. poi corrette in int. con *-re*.

reffretata <d>¹⁷⁰⁷ per e· liquore, per forza se coqua in um medesimo tempo. Perch(é) quando la si piglia no(n) totalme(n)te macerata <e cotta ma fre>¹⁷⁰⁸ e facta co(n) longheza di tempo ma fresca, quando la sarà messa su e in opera havendo saxolini dentro no(n) cocti, fa e genera buchulini. I quali saxolini quando nell'opera a um modo se macerano, dissolvano e guastano i polime(n)ti dello imbiancame(n)to. E quando si sarà tenuto co(n)to del macerare e ch(e) quello più diligenteme(n)te nell'opra sarà preparato, pigliase una ascia e così come e· legname si polisce, così la calcina nel laco macerata si deba polire coll'ascia. E se a quella offenderano i saxolini, no(n) sarà temperata; e quando el ferro se tirerà asciutto e netto, mo(n)strarà quella esser vota d'umidità e asciutta; ma quando la sarà grassa e bem macerata, apichandosi come la colla intorno a quello ferro co(n) ogni ragione proverrà q(ue)lla essere temperata. Allora, trovate e preparate le machine cioè palchi da fare gl'imbianchame(n)ti, le dispositione delle volte nelle camere segrete, o vero anticamere, prima <s'acco(n)ciarano>¹⁷⁰⁹ se debano acco(n)ciare, se già quelle no(n) saranno ornate e facte de palchi de legname. Qua(n)do adunche le ragione delle volte rechiederà, così si co(n)verrà fare.

VII.II.2

VII.III.1

Della dispositione delle <vo>¹⁷¹⁰ camere facte in volta e della trullissatione e dell'opre degl'imbiancame(n)ti. Capitolo iij

Deba(n)si disporre e ordinare correnti intra sé have(n)do no(n) più di spatio

| **f. 115r** | ch(e) dua piedi, e queste debano essere principalme(n)te d'arcipresso, perch(é) d'abeto se guastano presto per lo intarlamento e per l'antiquità. Et essi¹⁷¹¹ correnti, quando sara(n)no distribuiti e posti in forma di circinatione cioè in forma reto(n)da¹⁷¹², disposte le catene <e>¹⁷¹³, idest essendo ordinate le catene insino al palcho senza imbianchame(n)to, co(n)ficti spesso d'aguti¹⁷¹⁴ de ferro, se debano colligare e formare insieme. E q(ue)ste cioè le catene se <s>¹⁷¹⁵ debano fare de quel legname el

¹⁷⁰⁷ d: al r. 5, dep.

¹⁷⁰⁸ e cotta ma fre: al r. 7, dep. Ins. in int.: e facta co(n) longheza di tempo.

¹⁷⁰⁹ s'acco(n)ciarano: al r. 21, dep. Ins. in int.: se debano acco(n)ciare.

¹⁷¹⁰ vo: al r. 24, dep.

¹⁷¹¹ Al r. 2, β inserisce una d- all'inizio di essi.

¹⁷¹² Ins. in int. tra rr. 3 e 4 da β: «c[i]oè cantti ne dele vontte».

¹⁷¹³ e: al r. 4, dep.

¹⁷¹⁴ Al r. 6, la -i di aguti è corretta su una precedente -o.

¹⁷¹⁵ s: al r. 7, dep.

quale no(n) possa nocere negl'intavolame(n)ti nè longheza di tempo nè humidità, e questo nel bosso e nel gibro e olivo e rovera e nell'arcipresso e negli altri simili, excepto la quercia, perch(é) nel torcere quella fanno spiragli. E in quelle opere ch(e) ve VII.III.2
sono tali correnti disposti e collocati, allora tomices, cioè minutii, co(n) sparto, <cioè>¹⁷¹⁶ ch'(è) una spetie d'herba hispanico de Spagna, e canne greche peste¹⁷¹⁷ <insieme>¹⁷¹⁸ siano relegate e co(n)giu(n)te insieme come rechiede la forma della camera. Item sopra la volta, el legname sia coperto e smaltatove su de calcina e arena mescolata insieme, accioch(é), se qualche cosa cascherà, da quei palchi o tecti si <sto>¹⁷¹⁹ sostenga. Ma se no(n) vi sarà copia <ab>¹⁷²⁰ e abunda(n)tia de canne greche, collegansi e mettansi insieme ca(n)nucie sottile delle palude e 'l tomice¹⁷²¹, che sono simile alle canne ch(e) nascano ne' luoghi paludosi, essendo comesse insieme a una ragionevole longhezza, se debano temperare ne' ligame(n)ti d'una medesima grosseza, purch(é) intra i dua nodi nelle legature no(n) sia distante più ch(e) dua piedi e queste siano relegate con tomice¹⁷²² ai correnti, come di sopra è scritto, e co(n)fica(n)si coltegli de legno in quelle. E tutte¹⁷²³ l'altre cose facciansi come di sopra è scritto. Ordinate ch(e) saranno le volte e texute, el co(n)cavo da basso¹⁷²⁴

| **f. 115v** | delle volte sia trullissate cioè si[a] stuchato e riempuito e poi sia <rimpiuto>¹⁷²⁵ dirizato colla rena e poi <di terra creta>¹⁷²⁶ poliscasi <de>¹⁷²⁷ colla terra creta o col marmo. E quando le volte saranno polite, sotto a quelle <s'à(n)no a porre le cornigie sottilissime>¹⁷²⁸ pare ch(e) sia di bisogno dovere fare cornigie molto tenere e sottilissime; peroch(é) quando le sono gra(n)de, per il peso eschano in fuori e no(n) si possano sostenere e regiere. E in queste per niente no(n) se deba mescolare el gesso

¹⁷¹⁶ *cioè*: al r. 12, dep.

¹⁷¹⁷ Ins. in int. tra rr. 12 e 13, scrittura di β poco leggibile: «pe· lan mand[...] de len volte».

¹⁷¹⁸ *insieme*: al r. 13, dep.

¹⁷¹⁹ *sto*: al r. 17, dep.

¹⁷²⁰ *ab*: al r. 18, dep.

¹⁷²¹ Ins. in int. tra rr. 18 e 19, continuando nel marg. des., scrittura di β poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: «c[i]oè ne longa [...] de chane [...]».

¹⁷²² *con tomice*: ins. in int. tra rr. 23 e 24, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁷²³ *tutte*: ins. in int. tra rr. 24 e 25, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁷²⁴ Ins. in int. tra rr. 25 e 26 da β , continuando nel marg. des.: «c[i]oè ne el cielo delan volta».

¹⁷²⁵ *rimpiuto*: al r. 1, dep.

¹⁷²⁶ *di terra creta*: al r. 2, dep.

¹⁷²⁷ *de*: al r. 2, dep.

¹⁷²⁸ *s'à(n)no a porre le cornigie sottilissime*: dalla fine del r. 3 all'inizio del r. 4, dep.

ma col marmo se debano fare a um tenore, cioè a um modo, accioch(é) no(n) pigliando no(n) patischano l'opra rasciugare a um modo. E anchora sono da scavare e pigliare le dispositione nelle <can>¹⁷²⁹ volte degli antiqui, peroch(é) nel piano de quelle cornigie ch(e) pendeno per il peso sono periculose. E lle figure delle cornigie alcune sono sem- VII.III.4
plece, alcune scolpite. E nell'anticamere, dove è il fuocho o vero dove <sono>¹⁷³⁰ s'anno a porre più lumi, si debano fare semplici¹⁷³¹, accioch(é) quelle più facilme(n)te s'anneteno; ma nelle sta(n)ze dove si sta la state e nell'exedre, cioè nelle sale o anditi dove si sede, dove no(n) è fumo nè fuligine può nocere, quivi si debano fare de' lavori polita. Perch(é) sempre l'opra e lavoro <p>¹⁷³² bia(n)cho, per la superbia del candore, piglia el fumo no(n) solame(n)te dai proprii edificii, ma anchora dagli altri. Facte ch(e) VII.III.5
sono le cornigie, le parete ch(e) no(n) sono ogale sia trullissate, cioè paregiate, e poi sopra alla trullissatione, rasciugandosi la parete, facciansi le diricture dell'arena, accioch(é) le longheze si facciano ch(e) rispondino¹⁷³³ al <la squadra>¹⁷³⁴ regolo e alla linea e le alteze ad archipenzolo e i canti <respo>¹⁷³⁵ habiano rispondenza alla squadra; peroch(é) così sarà eme(n)dato e corretto l'aspetto de' tecti nelle picture. E lla parete, rasciugandosi prima

| **f. 116r** | e lla segunda e lla tertia volta, se deba indurre cioè rethocare; sì ch(e) pertanto, quando la dirictura sarà più <tanto>¹⁷³⁶ fundata d'arena, tanto più fermo¹⁷³⁷ sarà la solidità dello intonico alla vetustà. E quando sarà formato cioè facto dall'arena no(n) VII.III.6
meno di tre cortecie in sul muro oltra alla trullissatione, idest rembochatura o voi spianatura, allora s'à(n)no a ffare le diricture co(n) marmi grandi, purch(é) la materia <così>¹⁷³⁸ sia temperata in modo ch(e) quando si remena no(n) s'appicha alla catiola colla quale i muratori pigliano la calcina, ma ch(e) quel ferro col quale se remena quella materia escha fuori dal mortario netto e ch(e) no(n) ve remancha apichato la calcina. Essendovi messo su grossa cioè quella materia e rasciugandosi, facciasi

¹⁷²⁹ *can*: al r. 11, dep.

¹⁷³⁰ *sono*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *s'anno a porre*.

¹⁷³¹ Ins. in int. tra rr. 14 e 15, scrittura di β poco leggibile: «c[i]oè ne pu[...] en plane».

¹⁷³² *p*: al r. 18, dep.

¹⁷³³ *ch(e) rispondino*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

¹⁷³⁴ *la squadra*: al r. 23, dep. Ins. in int.: *regolo*.

¹⁷³⁵ *respo*: al r. 24, dep.

¹⁷³⁶ *tanto*: al r. 2, dep.

¹⁷³⁷ *fermo*: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

¹⁷³⁸ *così*: al r. 7, dep.

un'altra corteccia mediocre della medesima materia; e questo, quando è remenato o vero repulito e bem lisciato, mettavisi su più sottile. E a questo modo, quando le parete saranno rassodate co(n) tre cortecie d'arena e similmente de marmo, no(n) potranno receive in sé nè fessi nè altro vitio. Ma anchora, le solidità fundate nelle mixture de' bastoncegli e lisciate e polite col candore fermo del marmo postovi su, i colori coi polimenti exprimerrano e farano sple(n)dori bellissimi. E¹⁷³⁹ quando i colori sono posti diligenteme(n)te i(n) sullo intonicato nudo e scoperto, per questo no(n) resplendano ma durano co(n)tinuame(n)te, peroch(é) la calcina, facta¹⁷⁴⁰ essendo cotto e· liquore e l'umido nella fornace, <cotta dico la calcina colle>¹⁷⁴¹ per le rarità e siccità grandissima co(n)strecta tira i(n) sé, le quale cose a caso sono intravvenute ch(e) per le mixture da altra potestà, posto e messo insieme semi o vero principii, rasodandosi insieme, in qualu(n)ch(e) membri ell'è formata,

VII.III.7

| **f. 116v** | quando sia secca e rasciuta, se reduce come della sua spetie e qualità e pare ch(e) ella habia le proprie qualità. E però gl'intonicame(n)ti, i quali son facti rec-tame(n)te, nè per il tempo diventano asperi, nè anchora quando si spatiano lassano i colori, se già no(n) saranno facti pocho diligenteme(n)te e nel secho o vero nello asciutto. Adunche per questo quando gl'intonichi saranno facti nelle parete come di sopra è scritto, potranno havere e fermeza e splendore <e>¹⁷⁴² alla longheza de tempo. Ma quando ve sarà inducto e messo su una cortecia, o vero uno intonico d'arena e uno de marmo pexto, la suttilità sua, havendo mancho forza, più facilme(n)te se ru(m)pe, nè ancho terrà el proprio e naturale splendore ne' polime(n)ti per l'imbecillità della grosseza. Così come uno specchio d'ariento facto d'una sottile piastra ha gli splendori incerti e più deboli de forza, ma quello ch(e) sarà facto de soda te(m)peratura, receive in sé co(n) ferme forze el polime(n)to, rende e fa nello aspecto fulgente e certe imagine a quegli ch(e) lo co(n)siderano e così gl'intonichi, i quali son facti de sottile materia, no(n) solame(n)te diventano rimosi ma a(n)chora presto se ne va(n)no, ma quegli ch(e) son fundati de solidità di rena e di marmo co(n) grosseza spessa, essendo facti e repoliti con spessi polime(n)ti, no(n) solame(n)te sono relucanti ma anchora

VII.III.8

VII.III.9

¹⁷³⁹ E: ins. in int. tra rr. 19 e 20, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁷⁴⁰ facta: ins. in int. tra rr. 21 e 22.

¹⁷⁴¹ cotta dico la calcina colle: al r. 23, dep. Ins. in int.: per le.

¹⁷⁴² e: al r. 8, dep. Ins. in int.: alla.

remettano dall'opra imagine expresse a quegli ch(e) le guardano. Ma gl'imbia(n)chatori de' Greci no(n) solame(n)te usando queste ragione fanno opere ferme, ma et(iam)dio havendo posto el mortario e quivi la calcina e la rena mescolata insieme et essendovi inducta una decuria de homini, cioè dece homini, pestano la materia co(n) pali de legno,

VII.III.10

| f. 117r | e così remenata e pesta, a gara e a studio l'uno coll'altro allora l'adoprano e liscionla. Sì ch(e) pertanto alcuni, tagliando le croste dalle parete antique, l'usano per tavole d'abacho o vero per altre tavole et essi intonichi <delle tavole d'abacho>¹⁷⁴³ hanno intorno a ssé expressione apparente de tavole d'abacho e de spectaculi nelle divisione. Ma se gl'intonichi saranno a ffare ne' graticii, ne' quali è necessario anchora ch(e) ne riescha spiraglie nelle diricture e ne' traversi, perch(é) questo ch(e) quando si coprono di fango e di loto de necessità ricevano l'umido, e quando si seccano, essendo assottigliati negl'intonichi, fanno spiraglie, e accioché questo no(n) si¹⁷⁴⁴ faccia, questa sarà la ragione. Quando tutta la parete sarà imbrattata de loto, allora in quella opra se debano co(n)fichare e chiavare le canne co(n)tinate co(n) aguti muscharii, cioè co(n) bollette pichole; e dipoi postovi su di nuovo e loto, se le prime <cane>¹⁷⁴⁵ canne saranno co(n)ficte de canne per trav(er)so, le segunde se debano co(n)ficare per diricto, e così, come è scritto di sopra, renaiio e marmo e tutto lo intonico vi si deba indurre e porre su. E così dua ordini di canne co(n)ficti nelle parete co(n) canne per traverso no(n) patirano nè lasserano fare nè coperime(n)ti nè rima alcuna¹⁷⁴⁶.

VII.III.11

De' polime(n)ti ne' <loch>¹⁷⁴⁷ luoghi humidi. Ca. iiij¹⁷⁴⁸

E negli altri luoghi secreti delle case come sono l'anticamera, dalla primavera e dall'autunno e dalla state e anchora nelle sale e ne' chiostrì, certe ragione de picture co(n) certe cose furno ordinate dagli antiqui. Peroch(é) la pictura è imagine de quella

VII.V.1

¹⁷⁴³ *delle tavole d'abacho*: al r. 4, dep.

¹⁷⁴⁴ Al rigo 10 si legge *sia*, con *-a* dep.

¹⁷⁴⁵ *cane*: al r. 14, dep.

¹⁷⁴⁶ Ins. in int. tra rr. 18 e 19 da *β*: «c[i]oè fensi».

¹⁷⁴⁷ *loch*: al r. 20, dep.

¹⁷⁴⁸ Come nel codice *Ottoboniano latino 1653*, anche nella copia parigina manca la traduzione del testo del quarto capitolo *De politionibus in humidis locis*. Tale omissione testuale è avvertita dal copista, che nel marg. des. al pari del r. 20 così annota: *el quarto capitolo vi ma(n)cha. E q(ue)sto è el quinto*.

cosa ch(e) è, o vero può essere, come sono gli omini e gli edifici e nave e altre cose, dalle quale co(n) forme e co(n) certi co(r)pi,

| f. 117v | retracto la similitudine, se pigliano gli exempli. E da questo gli antiqui, i quali ordinorno e trovorno i principii cogli expolime(n)ti, prima imitorno le varietà e lle <co(m)paratione>¹⁷⁴⁹ collocatione e siti degl'imbianchame(n)ti e intonicame(n)ti de marmo, e dipoi imitorno le varie distributione intra sé delle corone de' cunei siculi. E di poi incominciorno de seguitare anchora le figure degli edifici e gli agetti grandi¹⁷⁵⁰ delle colonne e de' comignili e ne' luoghi aperti e agiati, così nell'exedre, cioè nelle logie, per la grandezza delle parete delle scene, <imitorno>¹⁷⁵¹ deseonavano anchora le fronte e gli aspecti al modo tragico overo comico o satirico <deseonavano>¹⁷⁵², ma negli anditi per gli spati¹⁷⁵³ della longheza ornavano de varietà de lavori exprime(n)do le imagine da certe proprietà de luoghi: perch(è) se depingano i porti (et) i promo(n)tori e i liti e i fiumi e le fonte e lle bestie e i pastori e le chiese e i boschi e i monti e 'l bestiamo e i guardiani, in qualch(e) luoghi similm(e)n(te) gram figure, desegni e statue have(n)do la imagine degli dii o vero <le despositione>¹⁷⁵⁴ le explicatione disposte delle <bo>¹⁷⁵⁵ fabole, no(n) mancho le bataglie de Troia o vero gli errari d'Ulyxe per opere lavorate bene e concie optimame(n)te e per l'altre cose, le quale sono procreate e procedute dalla natura delle cose co(n) simile ragione de quegli. Ma questi exempli¹⁷⁵⁶, <le>¹⁷⁵⁷ i quale se pigliavano <se piglia>¹⁷⁵⁸ dalle cose antique, hora ne' tempi nostri sono improbati co(n) costumi iniqui. Agl'intonichi più presto mo(n)stri ch(e) dalle cose finite co(n) imagine <certe>¹⁷⁵⁹ certe: pero ch(è) in luogo de colonne sono ordinati e facti calami e per comignoli apaginetuli striati, cioè arricciati, colle fo-

VII.V.2

VII.V.3

¹⁷⁴⁹ *co(m)paratione*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *collocatione e siti*.

¹⁷⁵⁰ *grandi*: ins. in int. tra rr. 6 e 7, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁷⁵¹ *imitorno*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *deseonavano*.

¹⁷⁵² *deseonavano*: al r. 11, dep.

¹⁷⁵³ Ins. in int. tra rr. 10 e 11 da *β*: «grandi».

¹⁷⁵⁴ *le despositione*: al r. 17, dep.

¹⁷⁵⁵ *bo*: al r. 18, dep.

¹⁷⁵⁶ *exempli*: ins. in int. tra rr. 20 e 21. Quanto all'aggettivo dimostrativo precedente, la *-i* di *questi* è corretta su una precedente *-e*.

¹⁷⁵⁷ *le*: al r. 22, dep.

¹⁷⁵⁸ *se piglia*: al r. 22, dep.

¹⁷⁵⁹ *certe*: al r. 24, dep.

| **f. 118r** | glie arricciate, cioè l'una volta co(n)tra a l'altra e co(n) revolture tenere, similme(n)te candelleri delle chiese ch(e) regievano e sostenevano figure sopra ai comignoli de quegli ch(e) surgano, cioè ch(e) vengano dalle radice, colle revolture <del terreno, havendo piu, son tenuti e testi>¹⁷⁶⁰ teneri cioè pichole base, più¹⁷⁶¹ havendo in sé senza ragione segni <ch(e)>¹⁷⁶² picholi o de bambini o d'animali ch(e) segano, havendo no(n) meno del collo dimidiato cioè dimezato, havendo dico sigilli cioè segni picholi, alcuni coi capi de humani e alcuni coi capi de bestie. Ma queste cose no(n) sono nè no(n) possano essere nè no(n) furno. Adunche così co(n)stresseno i novi costumi e usi ch(e) le inertie del cattivo iudice no(n) co(n)vincessino le virtù dell'arte. Perch(é), come può um calamo¹⁷⁶³ sostenere in rei veritate el tecto o el ca(n)dellero gli orname(n)ti <del tecto>¹⁷⁶⁴ del comignolo, o vero um collo tanto sottile e tenere a ssedere può sostenere i segni cioè statue, o vero dalle radici e dai colli come può generare e procreare fiori e segni dimezati? Ma gli uomini, cognoscendo queste cose essere no(n) vere, no(n) le prendano <s>¹⁷⁶⁵ ma si ne delectano e no(n) co(n)siderano se qualch(e) cosa de quelle può essere o no(n). E lle me(n)te obscurate per i deboli iudicii no(n) possano provare <quel ch(e)>¹⁷⁶⁶ quel ch(e) può essere co(n) autorità e ragione de bellezza e orname(n)to. Nè anchora le picture si debano approbare, le quale no(n) sono simile alla verità, nè anchora se così¹⁷⁶⁷ sono facte <così> <rectamente>¹⁷⁶⁸ elegante dall'arte, però no(n) così presto <de>¹⁷⁶⁹ si deba fare de esse recto iudicio, se elle no(n) haverano certe ragione depravate explicate e facte senza offensione. Peroch(é) anchora a Tralle, città d'Asia, Apaturio depintore Alabando, havendo facto con artificio grandissimo la scena in dono del theatro,

VII.V.4

VII.V.5

| **f. 118v** | el quale è chiamato appresso de quegli eglesynterion, e havendo in quella, cioè in la scena, colonne e statue ch(e) sostenevano centauri e architravi pholomoru(m), cioè de luoghi secreti o vero delle lanterne, e tecti reto(n)di e revolture ch(e)

¹⁷⁶⁰ *del terreno, havendo piu, son tenuti e testi*: dal r. 4 all'inizio del r. 5, dep.

¹⁷⁶¹ Al r. 5 si legge *più*, con -l- dep.

¹⁷⁶² *ch(e)*: al r. 6, dep.

¹⁷⁶³ Al r. 12 si legge *calalomo*, con sillaba -lo- dep.

¹⁷⁶⁴ *del tecto*: al r. 13, dep.

¹⁷⁶⁵ *s*: al r. 17, dep.

¹⁷⁶⁶ *quel ch(e)*: al r. 19, dep.

¹⁷⁶⁷ *così*: ins. in int. tra rr. 21 e 22, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁷⁶⁸ *così*: al r. 22, dep. Ins. in int. con una *v* rovesciata come segno di richiamo e poi dep: *rectamente*.

¹⁷⁶⁹ *de*: al r. 23, dep.

sporgano in fuori e cornigie ornate de teste de leoni, le quale cose tutte ha(n)no ragione dai tecti de' grondaia, oltra a questo sopra a quelle ha(n)no lo episcenio, cioè adumbramento, o vero a modo de scena dalle bande di sopra, dove sono i mezi comignili del tholo, cioè lanterna, e del pronao, del quale <p>¹⁷⁷⁰ in più luoghi di sopra habiamo dechiarato, et era stato adornato co(n) varie picture de tutto el tecto, sì ch(e) pertanto lo aspecto de quella scena, per l'asperità mo(n)strando e lla <granza>¹⁷⁷¹ gratia, gli occhi d'ogniuno essendo anchora apparecchiati ad approvare q(ue)lla opra, allora Lichinio mathematico uscì fuori e dixè ch(e) gli Ala[ban]di erano tenuti assai acuti e sottili a tutte le cose civile, ma ch(e) quegli ch(e) erano giudicati insipienti per el vitio no(n) grandando della indecentia, perch(è) ne' loro gymnasio quelle statue ch(e) ve sono tutte fa(n)no le cause e lite in piazza, tenendo i deschi o vero correndo o giocando alla palla. E così agiu(n)se el vitio della indecentia della publica existimatione della città, intra le proprietà de' luoghi <el tastar de' segni>¹⁷⁷² e intra i siti e stati de' segni e statue. «Vedeamo similm(e)n(te) <s>¹⁷⁷³ hora ch(e) la scena d'Apaturio no(n) faccia noi nè Allabandi nè Abderiti. Perch(è) chi di voi pò havere o colo(n)ne o expolime(n)ti de' comignoli sopra al tecto delle tegole? P(er)ch(è) queste cose se pongano sopra ai palchi e no(n) sopra ai tecti de tegoli.

VII.V.6

| f. 119r | Se adunche noi approvaremo nelle picture quelle cose le quale in verità no(n) possano havere ragione del facto, noi anchora ci accosteremo a quelle città le quale sono state giudicate insipiente per questi vitii». E pperò Apaturio non hebe ardire <de s>¹⁷⁷⁴ de respo(n)dere el co(n)trario, ma tolse via la scena e, co(m)mutata ch(e) l'ebe alla ragione della verità e poi recorrecta, l'aprobò. Volesse Idio ch(e) gli dii immortali havessero facto ch(e) Licinio resussitasse e recorregiesse questa inertia e gli ordiname(n)ti d'esti facti co(n) errore! Ma no(n) sarà fuori de proposito de dire perch(è) <ragio>¹⁷⁷⁵ cascione la ragione falsa, cioè no(n) vera, vincha e superi la verità. Perch(è) gli antiqui <pigliando la impresa e diligentia>¹⁷⁷⁶ quel ch(e) pigliavano a ffare

VII.V.7

¹⁷⁷⁰ p: al r. 9, dep.

¹⁷⁷¹ granza: al r. 12, dep.

¹⁷⁷² el tastar de' segni: dalla fine del r. 21 all'inizio del r. 22, dep.

¹⁷⁷³ s: al r. 23, dep.

¹⁷⁷⁴ de s: al r. 4, dep.

¹⁷⁷⁵ ragio: al r. 9, dep.

¹⁷⁷⁶ pigliando la impresa e diligentia: al r. 11, dep.

sforzavano d'approvare con arte la fatica e industria, quello asseguischano no(n) co(n) colori, ma co(n) elegante aspecto de quegli e quella reputatione e authorità ch(e) la sottilità dell'artefice agiungneva all'opre, hora la spesa del padrone fa ch(e) no(n) sia di bisogno. Perch(é) quale degli antiqui no(n) pare ch(e) gli abia usato temperame(n)te l'orname(n)to del minio? Ma hora, cioè ne' tempi nostri, quasi per tutto le parete se dipingano e copransi de minio. Agiugnese anchora a questo crysocolla, ch'è una spetie de colore ostro cioè purpura, armenio cioè colore chiamato d'Armenia dove fu trovato. E questi, quando se mettano su in sugli imbianchame(n)ti nelle parete, e bench(é)¹⁷⁷⁷ <se>¹⁷⁷⁸ no(n) son poste dall'arte, niente di meno fanno gli aspecti sua resplendenti e per questo ch(e) sono pretiosi, son cavati dalle legie accioch(é) siano representati no(n) dal padrone, ma da quolui ch(e) piglia a ffare l'opra. Assai ho dichiarato ch(e) quelle cose ch(e) io ho potuto amonire e i(n)segnare, accioch(é) noi ce leviamo dallo

VII.V.8

| f. 119v | <d>¹⁷⁷⁹ errore nell'opra dello intonicare; hora dirò delle apparitione come se potrà soccorrere, e prima perch(é) nel principio fu decto della calcina, hora dirò del marmo.

Del marmo e come da quello si fa l'ariento vivo e del recuperare¹⁷⁸⁰ l'oro e llo¹⁷⁸¹ ariente delle veste antique. Ca. vi

El marmo nascie no(n) a um medesimo modo in tutti i paesi e regione, ma in certi luoghi naschano zolle le quale hanno granegli transpare(n)te come de sale, le quale essendo peste e mollificate, danno utilità all'opre. E in ch(e) luoghi queste copie cioè de marmi no(n) ve sono ceme(n)ti de marmo – ceme(n)ti proprio sono giaia e pietre minute e calcina e altra materia minuta della quale se fanno spesse volte le case – dico ceme(n)ti de marmo o vero assule son decti cioè assicegli, le quale i marmorani, idest quelli ch(e) lavorano i marmi, le gettano a terra dell'opre, cioè quei pezi ch(e) levano dai marmi quando fanno le statue, dico, questi pezi e minuzoli se pestano e se si

VII.VI.1

¹⁷⁷⁷ *bench(é)*: ins. nel marg. des. al pari del r. 22.

¹⁷⁷⁸ *se*: al r. 22, dep.

¹⁷⁷⁹ *d*: al r. 1, dep.

¹⁷⁸⁰ *recuperare*: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

¹⁷⁸¹ Al r. 5 si legge *dello*, con *de-* dep.

macerano e quel fumo, el quale è excitato dal vapore del fuocho, quando si posa nel piano del forno se retrova essere ariento vivo. E levato via le zolle e masse del marmo, <le goccie queste>¹⁷⁸² quelle goccie ch(e) remarra(n)no per le brevità loro no(n) se possano racorre, ma in queglii usi ch(e) elle se mandano e co(n)vertansi¹⁷⁸³ e quivi intra loro se racogano e meschola(n)si insieme. E questo le misure di quatro staia quando le si fanno, se retrovarano essere cento libre. E quando si mescola co(n) qualch(e) aqua, se sopra a quello se mette una pietra ch(e) pesa ce(n)to libre,

VII.VIII.2

VII.VIII.3

| **f. 120r** | nuota e va a ggalla, perch(é) no(n) può per el suo peso agravare el liquore nè ancho dissiparlo. E levato e tolto via el centenario cioè delle libre, se quivi se mette sopra <no>¹⁷⁸⁴ uno scrupulo d'oro, no(n) nuotará ma per sé anderà al fundo e così no(n) p(er) la grandeza del peso. Ma no(n) è da niegare la gravità de ciaschaduna cosa essere per la sua spetie o natura. E questo è utile all'uso per molte cose. Perch(é) nè ll'ariente nè 'l metallo può dorarse rectame(n)te senza quello, cioè senza l'oro. E quando l'oro è texuto nella veste e quella veste <pesta>¹⁷⁸⁵ lovera e frusta per il tempo no(n) habia l'uso honesto, no(n) sia più da portare per essere lovera; i panni messi ne' vasi fictili sopra al fuocho s'abrugiano. E quella cenere se gitta nell'aqua e agiungnese a quella l'ariento vivo. E q(ue)sto <tu>¹⁷⁸⁶ tira in sé tutti i minuzi dell'oro e fagli rauenare <in sé>¹⁷⁸⁷ co(n) seco. E versata l'aqua, quando quello se mette in nel panno e quivi se preme l'ariento colle mane salta fuori mediante l'aqua per la rarità del panno e l'oro, co(n)stretto per premerlo, rimane puro¹⁷⁸⁸.

VII.VIII.4

Della temperatura del minio. Capitolo vij

Hora io ritornerò alla temperatura. Quando le zolle sono seche, se pestano ne' mortaii de ferro e co(n) sprazame(n)ti d'aqua e con spesse calde, lassato la fece¹⁷⁸⁹, deve(n)tano per modo ch(e) ne vengano i colori. Adunche, quando saranno cavate fuori

VII.IX.1

¹⁷⁸² *le goccie queste*: al r. 20, dep.

¹⁷⁸³ Ins. in int. tra rr. 21 e 22, scrittura di β poco leggibile: «c[i]oè ne mentterà [...]».

¹⁷⁸⁴ *no*: al r. 3, dep.

¹⁷⁸⁵ *pesta*: al r. 9, dep.

¹⁷⁸⁶ *tu*: al r. 13, dep.

¹⁷⁸⁷ *in sé*: al r. 13, dep.

¹⁷⁸⁸ Ins. nel marg. des. al pari del r. 16, da β : «l'oro nel pan[no]».

¹⁷⁸⁹ Ins. in int. tra rr. 19 e 20, scrittura di β non leggibile.

dal minio, per quel ch(e) vi¹⁷⁹⁰ resta dell'ariento vivo, quelle virtù naturale ch(e) gli haveva havuto in sé diventa tenera¹⁷⁹¹ de natura <tenera>¹⁷⁹² e debole de forze. Si ch(e) pertanto¹⁷⁹³ gli è negli expolime(n)ti dell'anticamere¹⁷⁹⁴, puosto ne' tecti, dura nel suo colore senza vitio; <aperti>¹⁷⁹⁵ ma ne' chiostri, cioè¹⁷⁹⁶ dove sono colonne o vero anditi o negli altri luoghi simili dove <el sole la luna>¹⁷⁹⁷

VII.IX.2

| **f. 120v** | el sole e la luna possa mettere dentro i sua splendori e razi, qua(n)do el luogho è tocho da questi, se guasta e havendo perduta la virtù del colore deve(n)ta nero¹⁷⁹⁸. Si ch(e) per tanto e sì multi altri e sì anchora Faberio cancellero, havendo voluto havere in Aventino¹⁷⁹⁹ eleganteme(n)te adornata, depinse tutte le parete <dem>¹⁸⁰⁰ co(n) colonnato de minio, le quale trenta di di poi ch(e) furno facte de brutto e vario colore. Si ch(e) pertanto prima à luogho de indurre altri colori. Ma se alcuno sarà più sottile e vorrà <retenere lo expolime(n)to de· minio>¹⁸⁰¹ ch(e) lo expolime(n)to de· minio retenga el suo colore, quando la parete sarà polita e secca gli usano nell'opre subcreto <cioè interrarme(n)to d'arena>¹⁸⁰² ut meglio cernuta o stacciata. Negli altri <luoghi>¹⁸⁰³ paesi sono <paesi e siti>¹⁸⁰⁴ luoghi intra i fini della Magnesia e lo Epheso dove la si cava preparata, la quale no(n) è di bisogno nè di macerarla nè de cernerla, ma l'è così sottile come se la fusse pesta co(n) qualch(e) mano e stacciata.

VII.IX.3

VII.VI.1

De' colori e prima de ocras. Capitolo viij

Ma sono altri colori i quali per sé naschano in certi luoghi e anchora de quivi si cavano, alcuni da altre cose e tractatione e mixture o vero mescolame(n)ti co(m)posti se fanno,

¹⁷⁹⁰ *vi*: ins. in int. tra rr. 20 e 21, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁷⁹¹ *tenera*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

¹⁷⁹² *tenera*: al r. 23, dep.

¹⁷⁹³ Ins. nel marg. des. al pari del r. 23, scrittura di *β* poco leggibile anche a causa della cattiva rifilatura del foglio «q(u)ando è [...] dietro negli edifici».

¹⁷⁹⁴ Ins. in int. tra rr. 23 e 24 da *β*: «e nele chiamare».

¹⁷⁹⁵ *aperti*: al r. 25, dep.

¹⁷⁹⁶ *cioè*: ins. in int. tra rr. 24 e 25, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁷⁹⁷ *el sole la luna*: al r. 26, dep, con *el sole* ins. in int.

¹⁷⁹⁸ Al r. 3 si legge *negro*, con -g- dep.

¹⁷⁹⁹ Ins. in int. tra rr. 3 e 4 da *β*: «monte».

¹⁸⁰⁰ *dem*: al r. 5, dep.

¹⁸⁰¹ *retenere lo expolime(n)to de· minio*: al r. 9, dep.

¹⁸⁰² *cioè interrarme(n)to d'arena*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *o meglio cernuta o stacciata*.

¹⁸⁰³ *luoghi*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *paesi*.

¹⁸⁰⁴ *paesi e siti*: al r. 12, dep. Ins. in int.: *luoghi*.

accioch(é) diano la medesima utilità nelle opre. E prima noi exporremo quelle cose VII.VII.1
 ch(e), nascendo per sé, se cavano come quello in greco ochras. Ma questa se trova in
 molti luoghi come in Italia; ma quella ch(e) era stata optima, era atica¹⁸⁰⁵, per questa
 cascione no(n) se trova hora, perch(é) [a] Athene le cavee dell'ariente, havendo havuto
 le famiglie cioè le moltitudine de' servi e operarii, allora se cavavano le caverne sotto
 terra a trovare l'ariento. E trovandosi quivi¹⁸⁰⁶

| f. 121r | a ccase la vena, no(n) meno perseguitavano e procedevano inanze, come se
 seguitasseno l'ariento; sì ch(e) pertanto gli antiqui usorno copia grandissima de sale¹⁸⁰⁷
 ai polimenti dell'opre. Similme(n)te le robliche copiose e abundante se cavano in molti VII.VII.2
 luoghi, ma le perfecte in pochi luoghi come in Po(n)to e a Synope e in Egypto e
 nell'isole Baleare, in Hispagna e no(n) meno anchora in Lemno, l'entrata e prove(n)to
 della quale isola el senato e 'l populo romano lo co(n)cesso e dettelo a godere¹⁸⁰⁸ agli
 Athenie(n)si. Ma el paratonio colore così chiamato ha el nome da essi luoghi donde se VII.VII.3
 cava. E co(n) q(ue)lla medesima ragione el melino, perch(é) la forza e virtù sua della
 isola Metello se dice essere a Melo Cyclade. La terra creta verde similme(n)te nascie VII.VII.4
 in più luoghi; ma la perfecta nascie a Smyrna; e questa i Greci chiamano theodotheon
 ch(e) significa dono de dio, perch(é) Theodoto per nome era stato nella possessione
 del quale questa ragione de creta prima fu ritrovata. Auripigme(n)ta, el quale in greco VII.VII.5
 è decto arsenico, se cava in Po(n)to. Sandaraca similme(n)te in più luoghi, ma la per-
 fectissima <se cava>¹⁸⁰⁹ appresso al fiume Hipanim ha metallo.

Della ragione del minio. Capitolo ix

Cominciarò hora a dichiarare le ragione del minio. Et questo se dice essere ritrovato VII.VIII.1
 prima nel territorio degli Ephesii, detto cilbiano. La cosa cioè lo effecto e ragione del
 quale ha assai grande admiratione. E cavasi la zolla la quale è decta, inanze ch(e) per
 le tractationi vengano alla vena¹⁸¹⁰, usare el ferro più presso, co(n) colore rossigno,

¹⁸⁰⁵ Ins. in int. tra rr. 22 e 23 da β : «fanse».

¹⁸⁰⁶ *E trovandosi quivi*: il segmento testuale *-si quivi* è sts. nel marg. inf. al precedente *E trovando-*.

¹⁸⁰⁷ *de sale*: al r. 3, dep. Ins. in int. da β : «din sile».

¹⁸⁰⁸ Al r. 8 si legge *gnodere (sic)*. Si corregge in *godere*.

¹⁸⁰⁹ *se cava*: al r. 17, dep.

¹⁸¹⁰ Ins. in int. tra rr. 23 e 24 da β : «vena del minio».

havendo intorno a sé polvere rossa. E quando quello si cava, dalle percosse de' ferri mette fuori spessevolve lachryme

| **f. 121v** | d'ariento vivo, le quale subito son raccolte dai cavatori. Queste zolle, quando VII.VIII.2
 le sono raccolte nella officina, cioè nella sta(n)za, se fanno queste cose, per la pienezza
 dell'umore se gettano nella fornace <e portano la cera pumica disfacta col fuocho ac-
 cioch(é) diventano chiare>¹⁸¹¹ e accioch(é) le diventano chiare, portano la cera punica VII.IX.3
 disfacta col fuocho e temperata co(n) um pocho d'olio puostovi su la setola; e di poi,
 essendo puosti e assectati i carboni, um vase de ferro rescaldando, quella cera da prin-
 cipio colla parete faccia sudare per forza e ch(e) ella si paregia; e dipoi remena o vero
 stripiccia co(n) una candella e co(n) una peza pura e bianca come le statue de marmo
 gniude se curano e tengansi nette – e questa <gnosia>¹⁸¹² è decta in greco <gn>¹⁸¹³
 gnosis: e a questo modo, resistendo alla cera punica, la corteccia no(n) patisce lo splen- VII.IX.4
 dore della luna nè anchora i raggi del sole in succiare può trarre el colore <dagli expo-
 lime(n)ti>¹⁸¹⁴ da questi expolime(n)ti. E quelle boteghe ch(e) furno ne' metalli degli
 Ephesii hora sono transferite a Roma, per questo ch(e) quella maniera de vena fu tro-
 vata poi in nelle regione de Spagna, coi quali metalli le zolle si portano e curansi a
 Roma per i publicani. E queste boteghe sono intra la chiesa della dea Flora e quella de
 Quirino. Se falsifica el minio colla calcina mescolata. E però se alcuno vol fare VII.IX.5
 prova ch(e) quello sia senza vitio e macagna, in q(ue)sto modo sarà a ffare. Pigliasi
 una piastra de ferro e pongasi sopra a quella el minio e mettasi appresso al fuocho
 ins[ino] a tanto ch(e) la piastra diventa rove(n)te. Quando di bianco el colore sarà
 mutato e sarà nero, levasi la piastra dal fuoco e se

| **f. 122r** | /e se/¹⁸¹⁵ quando sarà rafretato retorni nel primo <essere e stato>¹⁸¹⁶ colore,
 allora se proverrà essere senza vitio e defecto; ma se glie starà nel colore nero,

¹⁸¹¹ e portano la cera pumica disfacta col fuocho accioch(é) diventano chiare: al r. 4, dep, con il segmento testuale *pumica disfacta col fuocho* ins. in int. con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁸¹² *gnosia*: dalla fine del r. 11 all'inizio del r. 12, dep.

¹⁸¹³ *gn*: al r. 12, dep.

¹⁸¹⁴ *dagli expolime(n)ti*: al r. 15, dep.

¹⁸¹⁵ *e se*: al r. 1, esp.

¹⁸¹⁶ *essere e stato*: al r. 1, dep.

significarà essere falsato e vitiato. Ho decto quelle cose ch(e) me sono potute venire alla memoria. VII.IX.6

Della chrysocolle e dello atrame(n)to cioè inchiostro. Capitolo x

La chrysocolle s'arecha de Macedonia e cavasi da quei luoghi ch(e) sono appresso ai metalli de ramo. El minio, anchora lo indico cioè d'India in tutte quelle se mo(n)strane' quali luoghi nascie. Hora io retrarò a quelle cose le quale da altre maniere <de manufacture co>¹⁸¹⁷ co(m)mutate per le temperature delle tractioni cioè manufacture receveno le proprietà de' colori. Prima dirò dello atrame(n)to, l'uso del quale ha nell'opere grande utilità, accioch(é) elle siano note come co(n) certe ragione d'offici¹⁸¹⁸ le te(m)perature. Acciò perch(é) si mura e' luogo come laconico e poliscasi sottilme(n)te col marmo e lisciasi. E inanze a quello se fa um fornello havendo le narisce cioè resciali in laconico, e lla bocha de quello co(n) gram diligentia se chiude, accioch(é) la fiamma no(n) escha fuori¹⁸¹⁹. E nel fornello mettasi la rascia. E questa, la possanza del fuocho brusciando, <no(n)>¹⁸²⁰ co(n)strenge andare fuori per i resciali intra la fuligine laconica, la quale s'accosta e apicassi intorno al lato e intorno alla curvatura della co(n)cavità del fornello. E dipoi racholta insieme, parte se co(m)pono dalla gomma remenata all'uso dell'atrame(n)to <d'una libra>¹⁸²¹, o vero tinta o inchiostro de' librarii, cioè scrittori, oltra a questo i tectorii, idest gli intonicatori, <la>¹⁸²² mescolando la colla l'usano nelle parete. VII.X.1

| f. 122v | E se queste copie e facultà no(n) saranno preparate, così bisognerà fare per necessità, accioch(é) per la expectatione del tempo le cose no(n) se tengano adietro; e debansi brugiare i sarmenti e facelline <e scheze>¹⁸²³ fesse e schiapate¹⁸²⁴; quando le saranno affochate e co(n)vertite in carboni, debansi spegnere e poi pestansi nel mortaio colla colla; e a questo modo sarà atrame(n)to o vero <co>¹⁸²⁵ tincta buona ai tectorii VII.X.2

¹⁸¹⁷ *de manufacture co*: al r. 11, dep.

¹⁸¹⁸ Ins. in int. tra rr. 13 e 14 da β : «di».

¹⁸¹⁹ Ins. in int. tra rr. 18 e 19 da β : «del fornello».

¹⁸²⁰ *no(n)*: al r. 20, dep.

¹⁸²¹ *d'una libra*: al r. 24, dep. Ins. in int.: *o vero tinta*.

¹⁸²² *la*: al r. 26, dep.

¹⁸²³ *e scheze*: al r. 4, dep.

¹⁸²⁴ Ins. in int. tra rr. 3 e 4 da β : «c[i]oè fense».

¹⁸²⁵ *co*: al r. 6, dep.

cioè agl'imbiancatori. No(n) meno cioè se farà lo atramento e tinta, se la fece del <s>¹⁸²⁶ vino sarà secca e cocta nel fornello e quella pesta colla colla nell'opera se metterà de sopra, la q(u)ale suavità e odore de tinta farà colore; e de quanto migliore vino se farà, darà a imitare el colore della tinta ma anchora el colore dello indico. VII.X.4

De' temperame(n)ti del colore ceruleo. Capitolo xi

E temperame(n)ti del colore ceruleo prima furno trovati in Alexa(n)dria e dipoi anchora Nestoreo ordinò ch(e) se facesse a Puzole¹⁸²⁷ città de Campagna. E lla ragione de quello da chi la fu trovata ha grande admiratione. Perch(é) la rena se pesta col fiore del nitro così sottilme(n)te ch(e) ella deve(n)ta come farina; e il ramo de Cipro¹⁸²⁸ coi fanghi <gro>¹⁸²⁹ e loti grossi, facta come segatura de legnamo e mescolata, se spruza, accioch(é) ella s'apicha; e dipoi si fanno palle remenandole co(n) mane e così se debano racorre, accioché le seccano; e queste, <se>¹⁸³⁰ rasciutte e seche, se metteno in uno orceo de terra e gli orci nelle fornace siano a questo modo: el ramo a quella arena rescaldandosi dalla veheme(n)tia del fuocho, qua(n)do sarano secche intra sé, dando e pigliando i sudori, se partene dalle proprietà e colle sua cose p(er) la veheme(n)tia¹⁸³¹ VII.XI.1

| **f. 123r** | del fuocho essendo co(n)fecti se reducano nel colore ceruleo, ch(e) vol dire colore azzurro. Ma, essendo abrugata, quella ch(e) ha assai d'utilità nell'opere degl'imbiancamenti così se tempera: la zolla o massa d'una buona pietra fuochaia se cocie, ch(e) la sia rove(n)te nel fuocho; e quella se spegne coll'aceto e deve(n)ta de colore purpureo cioè rosso. VII.XI.2

Della cerusa e sandaracha. Capitolo xij

Non è fuori de proposito de dire <come>¹⁸³² della cerusa, cioè biacha, e della erugine, la quale i nostri cioè Latini la chiamono eruca, come ella si fa. Nella isola de Rhodo VII.XII.1

¹⁸²⁶ s: al r. 8, dep.

¹⁸²⁷ Ins. in int. tra rr. 14 e 15 da β : «pa[e]nse».

¹⁸²⁸ Tra la fine del r. 18 e l'inizio del r. 19, il copista aveva scritto *Cib-*, depennando poi la *b-* e facendo seguire la sillaba *-pro*.

¹⁸²⁹ *gro*: al r. 19, dep.

¹⁸³⁰ *se*: al r. 22, dep.

¹⁸³¹ *veheme(n)tia*: la parte finale *-tia* è sts. nel marg. inf. al precedente *veheme(n)-*.

¹⁸³² *come*: al r. 8, dep.

quegli ch(e) la fanno puo(n)gano i sarme(n)ti <sotto ai>¹⁸³³ ne' vasi e spargendo e spruzando aceto sopra <sopra>¹⁸³⁴ ai serme(n)ti ve mettano masse de piombo, e dipoi turano¹⁸³⁵ quegli co(n) coperchii, accioch(é) le cose turate no(n) cacciano fuori respi-rame(n)to. E doppo um certo tempo, aprendo loro, trovano la biacha da quelle masse de ¹⁸³⁶ piombo. Co(n) quella medesima ragione, collocando e mettendo piastrelle di ramo, fanno la erugine la quale se chiama eruca. E lla cerusa, quando la si coce nel fornello, mutando el colore al fuocho, deve(n)ta sandaraca – e quello, facto lo incendio, gli homini lo imparorno dal caso – e de quello da molto migliore uso qui ch(e) q(ue)lla nata per sé dai metalli se cava.

VII.XII.2

Dello ostro. Capitolo decimo tertio

Cominciarò hora a dire dell'ostro, el quale ha odore e suavità charissima et eccellentissima oltra a questi colori d'aspecti. E questo se cava dal co(n)chilio marino, cioè pescio così chiamato, del q(u)ale se tingne la purpura cioè el chirmisi, del quale sono no(n) minore

VII.XIII.1

| f. 123v | /sono/¹⁸³⁷ le admiratione ch(e) dell'altre a quegli ch(e) co(n)siderano le meraviglie della natura, peroch(é) e la ha(n)no in ogni luogho dove ella nascie colore d'una medesima natura, ma ella si tempera naturalme(n)te col corso del sole. Sì ch(e) pertanto quella ch(e) se coglio in Ponto e in Gallia, peroch(é) queste regione e paesi sono vicini al settentrione, è nero; quegli ch(e) passano <el settentrione>¹⁸³⁸ ava(n)te lo trovano livido intra el settentrione e ll'occidente; ma se lege ch(e) si trova de colore de viola intra lo equinoctio orientale e occidentale; ma nelle regione del mezo di se cava e nascie de potestà rossa, e però anchora questo medesimo¹⁸³⁹ nascie nel'isola de Rhodo e nel'altre regione e paesi simili, le quale sono vicine al corso del sole. E quegli co(n)chilii, quando son raccolti, se tagliano intorno co(n) ferro, dalle quale tagliature la sania, cioè liquore de porpora, uscendo fuori come una lacrima et excussa nel pestare,

VII.XIII.2

VII.XIII.3

¹⁸³³ *sotto ai*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *ne'*.

¹⁸³⁴ *sopra*: al r. 12, dep.

¹⁸³⁵ *turano*: al r. 12 la *-u-* è ripassata, forse su una precedente *-i-*.

¹⁸³⁶ *b*: al r. 15, dep.

¹⁸³⁷ *sono*: al r. 1, esp.

¹⁸³⁸ *el settentrione*: al r. 6, dep. Ins. in int.: *ava(n)te lo*.

¹⁸³⁹ *medesimo*: ins. in int. tra rr. 9 e 10, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

se fa ne' mortaii. E quella ch(e) se cava dalle cortecie delle co(n)che marine per questo è chiamato ostro. E quello per la salsugine presto deve(n)ta seticulososo, <a>¹⁸⁴⁰ cioè asciutto se no(n) ha el mele intorno.

D'altri colori purpurei. Capitolo decimo quarto

Fansi anchora colori purpurei colla terra creta infecta e radice rossa e no(n) meno del cygno, cioè erba così chiamata e altri colori se fanno de fiori. Sì ch(e) pertanto i tectori, cioè quegli ch(e) danno i colori <alle>¹⁸⁴¹ e fanno gli orname(n)ti alle parete, quando vogliono imitari el sillatico, cioè colore decto così gettando¹⁸⁴² viole secche nel vase, la fanno bollire al fuocho coll'aqua, e di poi, quando gli è temperato, lo metteno in un li[n]zolo o pannolino, e dipoi colle mane exprime(n)dolo recevano l'aqua in un mortaiò colo-

VII.XIV.1

| **f. 124r** | rata dalle viole e là medesimame(n)te infundendovi terra creta e tene(n)do quella fanno colore <simile all'attico>¹⁸⁴³ del sile attico. Co(n) quella /me/¹⁸⁴⁴ medesima ragione, temperando el vacinio, cioè fiore così chiamato, e mescholandovi lacte, fanno purpura eleganteme(n)te. Item quegli ch(e) no(n) possano usare l'erba chryso-colla per la rarità, la quale è chiamata luteo, fanno el colore ceruleo e usano el colore viridissimo; e questa è chiamata infectiva. E similme(n)te per la inopia del colore indico fanno la creta sinisia così decta o vero anularia (et) tingendola col vetro, el quale i Greci chiamano insalim, fanno imitatione de colore indico. Colle quale ragione e cose alla dispositione fermame(n)te e co(n) quale bisogna se faccia le belle e honorevole picture, similme(n)te ho scritto in questo libro come m'è potuto venire alla memoria ch(e) potestà habiano in sé tutti i colori. Sì ch(e) pertanto tutte le perfectione degli edificii ch(e) oportunità de ragione debano havere sono absolutame(n)te tractate ne' sette libri di sopra; e nel segue(n)te, cioè nel libro ch(e) seguita, dirò¹⁸⁴⁵ dell'aqua, se

VII.XIV.2

VII.XIV.3

¹⁸⁴⁰ a: al r. 17, dep.

¹⁸⁴¹ alle: al r. 22, dep.

¹⁸⁴² Al r. 23 si legge *gettandosi*, con l'ultima sillaba *-si* dep.

¹⁸⁴³ *simile all'attico*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *del sile attico*.

¹⁸⁴⁴ me: al r. 2, esp.

¹⁸⁴⁵ dirò: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

in qualch(e) luoghi no(n) sarà <o>¹⁸⁴⁶ come si deba retrovare e co(n) ch(e) ragione se deba indurre e co(n) ch(e) cosa, se la sarà sana e idonea, si deba approvare.

De Lucio Vitruvio Pollione libro octavo nel quale insegna de trovare l'aqua e de cognoscerla se ll'è buona et indurla e menarla. Proemio

Thales philosapho¹⁸⁴⁷ da Mileto città de Grecia, uno de' sette sapienti, dixè ch(e) l'aqua è principio de tutte le cose, Heraclito dixè el fuocho, i sacerdoti de' Magi <di-xeno>¹⁸⁴⁸ teneno dell'aqua e del fuocho,

VIII.Pref.1

| f. 124v | Euripide auditore e descipulo da Anaxagora, el quale gli Atheniense chiamorno philosapho cynico, pose e tenne dell'aria e della terra e ch(e) quella <per>¹⁸⁴⁹ delle co(n)ceptione delle piove dal cielo, essendo seminata, ha procreato gli allevi delle gente e de tutti gli animali nel mo(n)do, e q(ue)lle cose ch(e) da quella fusseno nate, dissolvendosi, co(n)strecte dalla necessità de' tempi, retornano nella medesima¹⁸⁵⁰ <e mutata la dissolutione>¹⁸⁵¹ e ch(e) quelle cose ch(e) nascevano¹⁸⁵² dall'aria similme(n)te retornano nelle regione del cielo e ch(e) no(n) ricevano interito¹⁸⁵³ e, mutata la dissolutione, recagiano nella medesima proprietà nella quale prima era stata. E Pythagora et Empedocle et Epicuro e altri phisici e philosaphi posono questi quatri principii: cioè l'aria, el fuoco e ll'aqua e lla terra e lle coherentie de quegli, cioè le co(n)cordantie, intra sé de quatri eleme(n)ti ch(e) fanno le qualità e spetie diverse d'animali co(n) naturale figuratione e differentie de' generi e spetie. Abbiamo anchora co(n)siderato ch(e) no(n) solame(n)te gli animali ch(e) nascheno sono procreati da questi, ma anchora tutte le cose no(n) essere nutrite senza la potestà de quegli, nè crescere nè mantenersi. Peroch(é) i corpi redundant, realitando senza spirito, no(n) possano havere la vita, se l'aria influente co(n) accrescime(n)to no(n) farà i tracti e remissione dello spirito co(n)tinuame(n)te. E se nel corpo no(n) sarà iusta ragione e

VIII.Pref.2

¹⁸⁴⁶ o: al r. 18, dep.

¹⁸⁴⁷ Al r. 24 si legge *phisolosapho*, con sillaba -so- dep.

¹⁸⁴⁸ *dixeno*: al r. 26, dep. Ins. in int.: *teneno*.

¹⁸⁴⁹ *per*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *del-*.

¹⁸⁵⁰ Ins. in int. tra rr. 5 e 6 da *β*: «cioè ttera de Diana».

¹⁸⁵¹ *e mutata la dissolutione*: al r. 6, dep.

¹⁸⁵² *nascevano*: al r. 7, le sillabe -vono sono di difficile lettura.

¹⁸⁵³ Ins. in int. tra rr. 7 e 8 da *β*: «c[i]oè mortto».

co(m)paratione de caldo, no(n) sarà spirito animale cioè vitale, nè anchora regime(n)to fermo e durabile e lle forze del cibo no(n) poteranno havere temperame(n)to de co(n)coctione¹⁸⁵⁴. Similme(n)te se le membra del corpo no(n) si nutriscano del cibo terrestre, cioè del cibo della terra, ma(n)cherano e no(n) duraranno e così saranno abandonate dalla co(m)mixtione del pri(n)cipio terreno¹⁸⁵⁵.

| **f. 125r** | E gli animali, se saranno senza potestà d'umore, senza sangue e privo <de>¹⁸⁵⁶ d'umidità e liquore, e principii se deraderano cioè se resolverano e periranno. E però la me(n)te divina cioè Idio ha ordinato quelle cose ch(e) fusseno necessarie alle gente no(n) esser nè difficile nè chare, come sono le perlle e ll'oro e ll'ariento e l'altre cose le quale nè 'l corpo nè lla natura le desidera, ma quelle senza le quali la vita de' mortali no(n) può essere sicura, le dà abu(n)da(n)teme(n)te alla mano per tutto el mo(n)do. Sì ch(e) pertanto se qualch(e) cosa <de spirito>¹⁸⁵⁷ lo spirito per ave(n)tura <de questi>¹⁸⁵⁸ manca da questi, l'aria co(n)segnata da quello a ssupleme(n)to e a restituire presta e dà quello. E llo apparato allo aiuto del caldo e llo impito del sole e 'l fuocho ritrovato fa la vita più sicura. Similme(n)te el fructo della terra, andando inanze alle copie <superflue>¹⁸⁵⁹ delle giottonarie e alle superflue desideratione, e manthiene e nutrisce gli animali nel pascergli co(n)tinuame(n)te. E ll'aqua no(n) solame(n)te dà el bere, ma anchora dà all'uso humano infinite e grate necessità. E da questo quegli ch(e) fanno i sacrificii e lle cose sacre al modo e usanza degli Egyptii mo(n)strano tutte le cose procedere dalla potestà dell'aqua. E però <quando>¹⁸⁶⁰ allora, iacendo in terra colle mane elevate in cielo per le inventione dell'aq(u)a, referischano gratie alla divina benignità colla hydria, cioè vaso d'aqua, la quale se reporta co(n) casta religione cioè co(n) devotio(n)e al tempio e alla chiesa.

VIII.Pref.3

VIII.Pref.4

¹⁸⁵⁴ Ins. in int. tra rr. 23 e 24 da *β*: «c[i]oè ni se manttiene».

¹⁸⁵⁵ *terreno*: le lettere *-rreno* sono sts. nel marg. inf. al segmento testuale precedente *pri(n)cipio te-*.

¹⁸⁵⁶ *de*: al r. 2, dep.

¹⁸⁵⁷ *de spirito*: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo, e poi dep. A fianco: *lo spirito*.

¹⁸⁵⁸ *de questi*: al r. 9, dep.

¹⁸⁵⁹ *superflue*: al r. 13, dep.

¹⁸⁶⁰ *quando*: al r. 18, dep.

Delle inventione dell'aqua. Capitolo primo

Essendo adunch(e) giudicato¹⁸⁶¹ da i phisici e da i philosaphi e dai sacerdoti tutte le cose procedere et essere procreate dalla potestà dell'aqua, ho pe(n)sato, perch(é) ne' primi setti libri le ragione degli edificii sono state dichi-

| f. 125v | arate, in questo essere di bisogno di scrivere delle inventione dell'aqua e ch(e) virtù habiano nelle proprietà de' luoghi e <ch(e)>¹⁸⁶² co(n) ch(e) ragione le se menano e cavano e come in questo mezo la si cognosca essere buona. Peroch(é) ella è molto necessaria e al vivere e alle delectatione e all'uso quotidiano¹⁸⁶³. E quella sarà più facile se le fonte saranno aperte e ch(e) corrino. Ma se elle no(n) corrino, i capi cioè l'origine dell'aque se debano cerchare sotto terra e debansi racorre. Le q(u)ale cose così saranno da provare e da experime(n)tare, che iaceno in terra guardando inanze ch(e) el sole se levi in quei luoghi dove sarà a cerchare, e puosto el me(n)to in terra e sosten-tato, guardonsi q(ue)ste regione; pero ch(é) così no(n) errerà l'ochio el vedere più alto <di>¹⁸⁶⁴ ch(e) no(n) sia¹⁸⁶⁵ ¹⁸⁶⁶ di bisogno quando el me(n)to starà fermo, ma de-segnerà l'alteza librata cioè co(n)siderata nelle regione co(n) finitione certa. Allora in quei luoghi ch(e) se vederano gli humori crispanti cioè ravigliati in sé e surgente in aria quivi si deba <cap>¹⁸⁶⁷ cavare, perché questo segno no(n) si può fare in luogo asciutto. Similme(n)te è da co(n)siderare a quegli ch(e) cerchano l'aqua de ch(e) qua-lità <siano>¹⁸⁶⁸ siano i luoghi; perch(é) son certi cioè i luoghi in ne' quali nascie cioè l'aqua. Nella terra creta è puocha aqua e sottile e no(n) gram copia e quella sarà d'op-timo sapore. Similme(n)te nel sabione soluto v'è l'aqua sottile idest pocha, ma se lo si troverrà ne' luoghi giù da basso, quella sarà limosa cioè brutta e torbida e no(n) suave. E i(n)¹⁸⁶⁹ nella terra nera <se trovano>¹⁸⁷⁰ se trovano sudori e gocce pichole le quale, raccolte e raunate dalle tempeste dello inverno, ne' luoghi spessi e sodi se fermano; queste hanno optimo sapore. Ma nella aiara se trovano vene no(n) mediocre e incerte

VIII.I.1

VIII.I.2

¹⁸⁶¹ *giudicato*: le due sillabe finali *-cato* sono ins. in int. tra rr. 23 e 24.

¹⁸⁶² *ch(e)*: al r. 2, dep.

¹⁸⁶³ Ins. in int. tra rr. 4 e 5 da *β*: «c[i]oé chonttinovo».

¹⁸⁶⁴ *di*: al r. 11, dep.

¹⁸⁶⁵ *sia*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 12.

¹⁸⁶⁶ *b*: al r. 12, dep.

¹⁸⁶⁷ *cap*: al r. 15, dep.

¹⁸⁶⁸ *siano*: al r. 17, dep.

¹⁸⁶⁹ *i(n)*: ins. in int. tra rr. 22 e 23, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁸⁷⁰ *se trovano*: al r. 23, dep.

| **f. 126r** | e queste anchora sono di grande suavità. Similme(n)te nel sabione masculo, cioè nel sabione grosso, e nella rena decta carbu(n)culo sono copie d'aqua più certe e queste sono de buon sapore. <Nelle>¹⁸⁷¹ Nel saxo rosso, cioè nelle pietre rosse, ve sono l'aque copiose e buone, se già no(n) si perdano e co(n)suma(n)si per le vene della terra. E sotto le radice de' mo(n)ti e ne' saxi silici, cioè nelle pietre fochaie, ve sono l'aque più abundante e più copiose e queste sono più frigide e più sane. Ma nelle fonte campestre, cioè nelle fonte ch(e) nascano nel piano, sono l'aque salse¹⁸⁷², grave, calde e no(n) suave, excepto q(ue)lle ch(e) vengano dai mo(n)ti sotto terra, eschano fuori nel mezo de' campi, cioè pianure, e coperte dall'umbre degli arbori da(n)no a sé la suavità delle fonte de' mo(n)ti. E segni in ch(e) generatione de terre di sopra è scritto e quelgli se troverranno essere dove naschano giunchi sottili e salce erratico, alno¹⁸⁷³, viticio, canna, helera e altre cose le q(u)ale sono de simil natura, le quale no(n) possano nascere per sé senza humore. E solgano essere nate le medesime cose nelle lacune – cioè in certi luoghi dove se retiene l'aqua, i quali luoghi se stimano no(n) in molti luoghi, pozzi, <in>¹⁸⁷⁴ in alcuni bottaci – le q(u)ale sedendo idest standovi l'aqua ferma o vero essendo quei pozzi fundi, oltra a tutto el resto del <f>¹⁸⁷⁵ campo, cioè l'aqua ch(e) cola e viene da tutto el campo, receveno l'aqua ch(e) viene dalle piove, e dai ca(m)pi per la hinvernata [e] per capacità sua assai serbano l'aqua e l'humore. Alle quale cioè lacune o vero terre¹⁸⁷⁶ no(n) è da credere e da fidarsi, ma è da credere a quelle regione e terre e no(n) alle lacune¹⁸⁷⁷, quei segni naschano no(n) seminati ma naturalme(n)te per sé procreate, quivi è da cerchare. Ne' quali se /se/¹⁸⁷⁸ queste <s>¹⁸⁷⁹ inve(n)tionone saranno significate, così saranno a provare.

VIII.I.3

VIII.I.4

| **f. 126v** | E cavansi cioè l'aque ch'(e)· luogho sia <d>¹⁸⁸⁰ largho da ogni banda no(n) meno de cinque piè e in quello mettasi circa all'ocaso del sole scaphio, cioè urinale,

¹⁸⁷¹ *Nelle*: al r. 3, dep.

¹⁸⁷² *salse*: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁸⁷³ *Ins.* in int. tra rr. 13 e 14 da *β*: «c[i]oè ontano».

¹⁸⁷⁴ *in*: al r. 18, dep.

¹⁸⁷⁵ *f*: al r. 20, dep.

¹⁸⁷⁶ *cioè lacune o vero terre*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

¹⁸⁷⁷ *Ins.* in int. tra rr. 23 e 24 da *β*: «c[i]oè an ponsi detti».

¹⁸⁷⁸ *se*: al r. 26, esp.

¹⁸⁷⁹ *s*: al r. 26, dep.

¹⁸⁸⁰ *d*: al r. 1, dep.

o voi um vase de ramo o di biombo o una co(n)cha. Di q(ue)lle cose ch(e) saranno apparecchiato cioè facto e fabricato, e ch(e) questo vase sia unto d'olio di dentro e pongasi col fundo allo insù e lla cavatura da somo sia coperta de canne o de fronde <e s>¹⁸⁸¹ e de sopra coprasi de terra; e poi l'altro di aprasi, e se nel vase saranno le goccie e sudori d'aqua, quel luogo haverà aqua. Similme(n)te se um vase facto de creta¹⁸⁸², ch(e) no(n) sia cocto, sarà puosto /nella/¹⁸⁸³ in quella fossa coperto colla medesima ragione, se quel luogo haverà aqua, quando el vase sarà aperto, sarà humido e anchora se dissolverà dall'umore. E anchora e se ve sarà puosto um vello de lana – um pe(n)nechio – in quella fossa e l'altro di uscirà aqua de q(ue)llo preme(n)dola, significarà, cioè la lana donde uscirà l'aqua, significarà quello luogo havere copia e cioè aqua. No(n) meno se una lucerna assettata e acco(n)cia e piena d'olio e accesa [e] coperta sarà puosta in quel luogo e l'altro di di poi no(n) sarà abrugiata, cioè l'olio no(n) sarà co(n)sumato, ma haverà el resto dell'olio ne· lucignolo et epsa <sarà>¹⁸⁸⁴ se troverrà essere humida, mo(n)strarà e· luogo havere aqua, p(er) q(ue)sta casone ch(e) ogni tepore e calore tira a ssé gli umori. Similme(n)te in quello luogo, se si farà fuocho e lla terra reschaldata e abrugiata excitarà da sé vapore nebuloso, quello luogo haverà aqua. Quando queste cose saranno così tentate et experime(n)tate e quando anchora saranno ritrovati quei segni ch(e) de sopra sono scritti, allora el pozzo se deba cavare e fare in quel luogo e, se <ve>¹⁸⁸⁵ sarà trovato, sarà el capo dell'aqua, più se debano cavare cioè pozzi intorno e co(n)durghi tutti

VIII.I.5

VIII.I.6

| f. 127r | in um luogo per specu(m), cioè per co(n)ducto. E queste cose maximame(n)te <se fanno>¹⁸⁸⁶ sono da cerchare ne' mo(n)ti e nelle regione settentrionale, peroch(é) in queste e più soave e più sane e più copiose. Perch(é) ha(n)no volte le spalle al corso del sole e in quegli luoghi primame(n)te ve sono arbori spesse e silvose cioè boschi et epsi mo(n)ti hanno l'ombre sua ch(e) obstando e i razi del sole no(n) per diricto ve(n)gano alla terra e no(n) possano abrugiare gli umori. E gli int(er)valli de' mo(n)ti maximame(n)te receveno le piove, e per le spesenze degli arbori le neve quivi

VIII.I.7

¹⁸⁸¹ e s: al r. 6, dep.

¹⁸⁸² Ins. in int. tra rr. 7 e 8 da β: «c[i]oèn ttera».

¹⁸⁸³ nella: al r. 9, esp.

¹⁸⁸⁴ sarà: al r. 19, dep. Ins. in int.: *se troverrà essere humida*.

¹⁸⁸⁵ ve: al r. 25, dep. Ins. in int.: *sarà trovato*.

¹⁸⁸⁶ se fanno: al r. 2, dep. Ins. in int.: *sono da cerchare*.

se co(n)servano assai tempo dall'umbre degli arbori e de' mo(n)ti e poi, essendo de-
 structe, colano e sgocciano per le vene della terra e a questo modo perve(n)gano alle
 radice de' mo(n)ti, dalle q(u)ale radice polle grande de fonte eschano fuori. E ne' luo-
 ghi campestri per la ragione co(n)traria no(n) possano havere copie. Peroch(è)
 qualu(n)ch(e) siano, cioè grande o pichole, no(n) possano havere salubrità idest sanità,
 perch(è) lo impito veheme(n)te e grande del sole per no(n) havere nisuno obstacolo
 d'ombre <tira fuori>¹⁸⁸⁷ ferve(n)te cioè caldo, cava fuori in trarre l'umore dalla pia-
 nura de' campi, e se sono alcune aque appare(n)te, de queste quel ch(e) è legierissimo
 e sottilissi(m)o e co(n) sottile salubrità co(n)suma(n)do l'aria dissipa e divide lo impeto
 del cielo, q(ue)lla parte /ch(e)/¹⁸⁸⁸ <sono>¹⁸⁸⁹ cioè dell'aqua ch(e) sono gravissime e
 dure <n>¹⁸⁹⁰ e no(n) suave, quelle restano nelle fonte campestre cioè nelle fo(n)te ch(e)
 sono nel piano dove no(n) sia umbra d'arbore <d>¹⁸⁹¹ nè de' mo(n)ti.

Dell'aqua piovana cioè ch(e) piove dal cielo. Ca. ij

Adu(n)che l'aqua ch(e) si raccolgie dalle piove ha le virtù più salubre, cioè più sane,
 per questo ch(e) la se tra[e] e raccogliesi da tutte le fo(n)te de sottiglieze¹⁸⁹² levissime
 e sottile, di poi colate per l'exercitatio(n)e

VIII.II.1

| f. 127v | dell'aria, deve(n)tando liquida per le tempeste, perviene in terra. E anchora
 no(n) spesse volte le piove cioè l'aque <pio>¹⁸⁹³ ch(e) pioveno no(n) correno ne'
 campi, ma ne' mo(n)ti overo ad epsi mo(n)ti, p(er) q(ue)sto ch(e) gli umori, mossi
 dalla terra alla mattina nella levata del sole, <usciti>¹⁸⁹⁴ uscendo, in qualu(n)che parte
 del cielo ch(e) sono inclinati spingano l'aria; dipoi, quando sono mossi, per la vacuità
 de' <ll'aria>¹⁸⁹⁵ luogho, receveno doppo sé l'unde dell'aria ch(e) se muoveno e vanno
 cum ruina. E ll'aria ch(e) va e muovesi co(n) ruina¹⁸⁹⁶ cioè co(n) grande impito, spin-
 gendo e cacciando cu(m) qualu(n)ch(e) humore, per forza fa gli spiriti e gl'impeti e

VIII.II.2

¹⁸⁸⁷ *tira fuori*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *ferve(n)te cioè caldo*.

¹⁸⁸⁸ *ch(e)*: al r. 20, esp.

¹⁸⁸⁹ *sono*: al r. 20, dep.

¹⁸⁹⁰ *n*: al r. 20, dep.

¹⁸⁹¹ *d*: al r. 22, dep.

¹⁸⁹² Al r. 26 si legge *sottigliesze*, con la seconda -s- dep.

¹⁸⁹³ *pio*: al r. 2, dep.

¹⁸⁹⁴ *usciti*: al r. 5, dep.

¹⁸⁹⁵ *ll'aria*: al r. 7, dep.

¹⁸⁹⁶ Ins. in int. tra rr. 9 e 10, scrittura di β non leggibile.

Il'onde crescente de' venti. E qualu(n)che humori co(n)globati e rivilupati dai venti son portati dalle fonte e dai fiumi e dalle palude e dal mare raccolgano col caldo del sole e tranno e così levano e portano le nuele in alto. E di poi, sostene(n)dosi coll'onda dell'aria, e quando le vengano ai mo(n)ti, sono disperse dalle offensione de quegli e dalle procelle desfaccendosi per la pienezza e gravità e così spargano e metteno fuori l'aqua in terra. E ch(e) el vapore cioè el caldo e lle nebie e gli humori nascano dalla terra questa ragione pare ch(e) lo faccia perch(é) quella ha in sé calori fervidi e spiriti vani e refrigeratione e gram multitudine d'aque. E quando da epso è refrigerato nella nocte, el sole, quando se levi e escie fuori, tocha coll'impeto el tondo della terra e i flati de' venti ch(e) naschano per le tenebre, le nuvele eschano dai luoghi humidi e vanno in alto, cioè le nebie. E ll'aria allora, rescaldata dal sole, toglie gli humori dalla terra co(n) ragione. E puosi pigliare lo exemplo dai bagni. Perch(é) nisune volte cioè stanze facte in volta, le quale sono degli rescaldame(n)ti

VIII.II.3

VIII.II.4

| **f. 128r** | idest le <i>¹⁸⁹⁷ volte ch(e) sono sotto alla stoffa dove l'omo suda, no(n) possano havere sopra a ssé le fonte, ma el cielo cioè la parte di sopra ch(e) è quivi rescaldato da' fornegli per il vapore del fuocho piglia l'aqua dai pavime(n)ti e portala co(n) sé <co>¹⁸⁹⁸ in nelle piegature delle volte e sostello, per questo ch(e) el vapore caldo se spingne sempre /se/¹⁸⁹⁹ in alto. E primame(n)te no(n) retorna adrieto e allo in giù per la brevità e similme(n)te più d'umore ha raunata, no(n) può sostenere p(er) la gravità, <si>¹⁹⁰⁰ ma gli stilla e goccia sopra ai capi de quegli ch(e) se lavano. Similme(n)te, per la medesima ragione, l'aria del cielo, qua(n)do preso el caldo dal sole leva gli humori nel trargli da tutti i luoghi e raunagli insieme alle <l>¹⁹⁰¹ nuvele¹⁹⁰². Peroch(é) la terra, tocha in questa forma dal fervore del caldo, getta fuori gli humori e il corpo dell'omo dal caldo ma(n)da fuori i sudori. E di questa cosa ne sono giudici e venti, i q(u)ali quei ch(e) vengano da regione frigidissime, cioè el vento Settentrione e Aquilone, spirano i sua flati extenuati e assottigliati colle siccità <dall'aria>¹⁹⁰³

VIII.II.5

¹⁸⁹⁷ *li*: al r. 1, dep.

¹⁸⁹⁸ *co*: al r. 4, dep.

¹⁸⁹⁹ *se*: al r. 5, esp.

¹⁹⁰⁰ *si*: al r. 8, dep.

¹⁹⁰¹ *l*: al r. 11, dep.

¹⁹⁰² Ins. in int. tra rr. 10 e 11, scrittura di β poco decifrabile: «c[i]oè an [...]».

¹⁹⁰³ *dall'aria*: al r. 16, dep.

nell'aria; e l'Austro vento e gli altri, i quali fanno el suo impito dal corso del sole, sono humidissimi e sempre portano piove, perch(è) essendo rescaldati dalle regioni calde vengano succiando da tutte le terre, tirano gli humori co(n) seco e così poi gli spargano e getta(n)gli alle regione settentrionale. E ch(e) queste cose così siano e principii de' fiumi possano essere testimonio, <le quale cose>¹⁹⁰⁴ i quali fiumi si trovano in tutto el mo(n)do depincte dai chorographi, cioè da quegli ch(e) depingano i paesi – peroch(è) chora in greco significa regione e graphos depinctore – e similme(n)te si trovano scritte multissime cose e grandissime ch(e) eschano al settentrione. E primame(n)te in I(n)dia el fiume Gange e llo Indo naschano dal mo(n)te

VIII.II.6

| f. 128v | Caucaso; in Soria nasce el Tygre e llo Eufrate¹⁹⁰⁵; ite(m) in Ponto dell'Asia sono questi fiumi, cioè Boristhenes, Hipanes, Tanais, Phasis, Colchis; in Francia è il Rhodano; in Celtica è il Rheno; di qua dall'Alpe, cioè ch(e) dividano la Gallia dalla Italia, <vi è>¹⁹⁰⁶ v'è el Timavo e il Po¹⁹⁰⁷; in Italia è el Tyvero¹⁹⁰⁸; in Maurasia, <el q(u)ale>¹⁹⁰⁹ la q(u)ale i nostri chiamano Mauritania, dal mo(n)te Athlante nasce fiume chiamato Diris el quale, nato dalla regione settentrionale, procede e va per l'occidente insino a lago Eprogano cioè sette angoli, e mutato e schambiato el nome è decto Agger, e dipoi da lago Eprogano, scorrendo e intrando sotto i monti deserti, escie per i luoghi e regione del mezo di e entra nella Palude, la q(u)ale è chiamata in greco (***)¹⁹¹⁰ – el q(u)ale vocabolo no(n) se trova texto ch(e) l'abia – circu(m)da intorno intorno Mereon, regione così chiamata, la quale è <della regione del mezo di>¹⁹¹¹ reamo degli Ethiopi meridionali¹⁹¹² e da queste palude¹⁹¹³, voltandosi per i fiumi cioè Basean Soban et Astoban e per più altri fiumi, perviene per i monti alla catharatha, e da quella scorrendo per il sette(n)trione perviene intra Elephantide e Syene città d'Egypto e per le pianure e campi Thebaici¹⁹¹⁴ in Egipto e quivi è chiamato Nilo. E de

VIII.II.7

¹⁹⁰⁴ *le quale cose*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *i quali fiumi*.

¹⁹⁰⁵ Sps. al r. 1 da β : «c[i]oè nome di ni fiu[me]».

¹⁹⁰⁶ *vi è*: al r. 4, dep.

¹⁹⁰⁷ Ins. in int. tra rr. 4 e 5 da β : «di Lonbardia».

¹⁹⁰⁸ Ins. in int. tra rr. 4 e 5 da β : «a Roma».

¹⁹⁰⁹ *el q(u)ale*: alla fine del r. 5, dep. Ins. nel marg. sin. al pari del r. 6: *la q(u)ale*.

¹⁹¹⁰ Al r. 12, spazio in bianco per una parola.

¹⁹¹¹ *della regione del mezo di*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *reamo*.

¹⁹¹² *meridionali*: ins. in int. tra rr. 14 e 15, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁹¹³ Ins. in int. tra rr. 14 e 15 da β : «c[i]oèn mon[t]i».

¹⁹¹⁴ Al r. 19 si legge *Thebaichi*, con la sillaba *-ch-* dep.

Mauritania, ch'è il principio del Nilo, escha e nascha da questo principalme(n)te si cognosce, ch(e) da l'altra parte del mo(n)te Atlante altri <p>¹⁹¹⁵ capi e principii de' fiumi similm(e)n)te fluendo e scorrendo al mare Oceano occidentale, e quivi nascano icneomones animali così chiamati, e crocodilli e¹⁹¹⁶ l'altre simile nature de bestie e ¹⁹¹⁷ pescii, excepto gli hippopotami animali così decti, de' quali Plinio e Aristothele¹⁹¹⁸

| f. 129r | ne fanno mentione. Adunche tutti i fiumi, parendo ch(e) vengano colle loro grandeze al Settentrione nelle descriptione de tutto el mo(n)do i campi cioè i paesi d'Africa, i q(u)ali <sono sogetti>¹⁹¹⁹ sono nelle parte meridionale, sono sogetti al corso del sole, hanno dentro i late(n)ti humori e no(n) <n>¹⁹²⁰ hanno gli spessi fonti e hanno rade volte <i bracci>¹⁹²¹ i rami, seguita ch(e) molto migliori se trovano i capi delle fonte, i quali resguardano al Settentrione o vero all'Aquilone, se già no(n) incorrano in luogho ch(e) sia solfo o vero alumo. P(er)ch(é) allora se mutano [e] mescholano le fonte o collo odore e sapore cativo¹⁹²² dell'aqua calda o freta. Nè anchora dell'aqua calda è alcuna proprietà, ma l'aqua freta quando la cascha e incorre, perviene ne luogho ardente, rebolle e, rescaldata, escie per le vene fuori della terra. E però no(n) può durare troppo ma in breve spatio deve(n)ta freta. Perch(é) se la fusse calda naturalme(n)te, el suo caldo no(n) si rafreterebbe. El sapore e odore suo e colore no(n) si restituisce cioè no(n) retorna, perch(é) l'è tincta e mescolata per la rarità della natura.

VIII.II.8

VIII.II.9

Delle aque calde e dele lore virtù le quale tirano da' diversi metalli e della natura de varie fonte e fiumi e laghi. Ca. iij

Sono anchora alcuni fonti caldi, dai quali escie aqua d'optimo sapore, la quale nel bere è in tal modo suave per modo ch(e) no(n) si desidera l'aqua fo(n)tinale, cioè¹⁹²³ sacra dalle Camene <cioè delle Muse>¹⁹²⁴ o voi dire le Muse, nè l'aqua Martia, idest

VIII.III.1

¹⁹¹⁵ p: al r. 22, dep.

¹⁹¹⁶ Al r. 25 si legge *el*, con *-l* dep.

¹⁹¹⁷ b: al r. 25, dep.

¹⁹¹⁸ *Aristothele*: la sillaba finale *-le* è sts. nel marg. inf. alla porzione precedente *Aristothe-*.

¹⁹¹⁹ *sono sogetti*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *sono*.

¹⁹²⁰ n: al r. 5, dep.

¹⁹²¹ *i bracci*: al r. 5, dep.

¹⁹²² *e sapore cativo*: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁹²³ *fo(n)tinale, cioè*: ins. in int. tra rr. 22 e 23, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁹²⁴ *cioè delle Muse*: al r. 23, dep. Ins. in int.: *o voi dire le Muse*.

l'aqua¹⁹²⁵ della fonte ch(e) ati(n)geva Martia quando fu ingravidata da Marte. E queste si fanno perfecte co(n) queste ragione. Quando da basso si excita el fuocho per alume de rocho o per bitume,

| f. 129v | cioè materia viscosa generata dagli humori della terra, o vero quando se excita el fuocho per il solfo, per <el candore>¹⁹²⁶ l'ardore sbiancha la terra la quale è sopra a esso; e sopra a sé <va>¹⁹²⁷ manda fuori vapore¹⁹²⁸ fervido cioè caldo grande in luoghi de sopra, e così, se alcuni fonti d'aqua dolce naschano in quegli luoghi ch(e) sono di sopra, offensi da quel chaldo rebolleno intra le /le/¹⁹²⁹ vene e così eschano fuori co(n) sapore corrotto. Sono anchora fonti frigidi de odore e sapore no(n) buono i quali, VIII.III.2 essendo nati dentro dai luoghi inferiori, passano per i luoghi ardenti (et) calorosi et da quello luogo, correndo per longo spatio della terra refrigerati, perve(n)gano sopra la terra de sapore et odore (et) colore corrotto, come in la via Tyburtina el fiume decto Albula e nel co(n)tado d'Ardea sono i fonti frigidi de quel medesimo odore ch(e) sono <le quali>¹⁹³⁰ l'aque solfurate e negli altri luoghi simili. E questi, essendo frigidi, per questo paiano nel vedere ch(e) rebollino ch(e), qua(n)do là dentro sono <incorsi>¹⁹³¹ i(n) cuorso in luogo ardente, l'umore e 'l fuocho, <ar>¹⁹³² racozzandosi insieme, offensi dal freto grandissimo, receveno in sé spiriti potenti, e così gonfiati (et)¹⁹³³ per la forza del ve(n)to co(n)strecti, rebollendo spesse volte, eschano fuori per le fonte. E da questi ch(e) no(n) sono ap(er)ti, ma ch(e) sono retenuti o da' saxi, sono cacciati fuori per le strecte vene co(n) veheme(n)tia de spirito a' grandissimi tumuli, cioè alteze de grumi; grumi sono proprie dirizature ch(e) qui vol dire allo insù a dritto. Sì ch(e) per- VIII.III.3 tanto quegli ch(e) credano de potere havere i capi delle fonte de tanta alteza de qua(n)ta sono i grumi¹⁹³⁴, quando apreno più largho le cavature, se ingannano.

¹⁹²⁵ Al r. 24 compare la scrizione continua *laqual*, con l'ultima *-l* dep.

¹⁹²⁶ *el candore*: al r. 2, dep.

¹⁹²⁷ *va*: al r. 3, dep.

¹⁹²⁸ Al r. 4 si legge *vabpore*, con *-b-* dep.

¹⁹²⁹ *le*: al r. 7 esp.

¹⁹³⁰ *le quali*: al r. 14, dep.

¹⁹³¹ *incorsi*: al r. 16, dep.

¹⁹³² *ar*: al r. 17, dep.

¹⁹³³ *(et)*: ins. in int. tra rr. 18 e 19, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁹³⁴ Ins. in int. tra rr. 25 e 26 da *β*: «c[i]oè l'antenza del'anq(u)a».

| f. 130r | Perch(é) come um vase de bronzo no(n) pieno insino a sommo ai labri, ma have(n)do delle tre parte le dua della <measure della>¹⁹³⁵ sua capacità di sua misura el coperchio puosto in quello, et essendo tocho co(n) fuocho veheme(n)te e grande, fa ch(e) forza l'aqua [e] se scalda e quella, per la rarità naturale retirandosi in sé el grandio e potente rego(n)fio del fervore e calore no(n) solame(n)te empie el vase, ma cogli spiriti alzando el coperchio et crescendo abu(n)da cioè escie fuori, ma tolto via el coperchio e lassato le inflatione cioè e· regonfio dell'aqua in nell'aria pate(n)te e aperta di nuovo ritorna al logo suo: al medesimo modo quei capi della fonte, essendo restrecti e represi per l'angustie e strecteze¹⁹³⁶, eschano fuori co(n) ruina et impeto in la sumità <dello spirito dell'aqua>¹⁹³⁷ del bollime(n)to dello spirito dell'aqua, ma quando sono aperti, più largame(n)te essendo co(n)sumate per le rarità della potestà liquida, cachsenano e rema(n)gano al basso e sono restituiti nella proprietà de· librame(n)to, idest della sua suspensione. E ogni aqua calda per questa cagione è medicinale¹⁹³⁸, perch(é) VIII.III.4 nelle cose cattive essendo cocta revece altra virtù all'usare. Peroch(é) le fonte ch(e) tengano de zolfo¹⁹³⁹ recreano le fatighe e affanni de' nervi col rescaldare in bruciare coi caldi gli humori vitiosi de' corpi. Ma le fonte ch(e) tengano d'allume, quando le me(m)bra de' corpi sono solute e aperte per il paralictico¹⁹⁴⁰ o per qualche altra forza de malathia hanno ricevuto, in mantenere el caldo per le vene aperte, hanno ricevuto dico el refrigeramento cioè el fresco <el co(n)trario per il calore de sé>¹⁹⁴¹ [e] recreano le cose co(n)trarie per el calore de sé, e per q(ue)sto

| f. 130v | subito sono restituiti e retornano nella prima cura de' me(m)bri. E le fonte ch(e) tengano de bitume purgano e vitii del corpo de de(n)tro in berle. Et è una gene- VIII.III.5 ratione d'aqua frigida ch(e) tiene dentro come a' Cutilii della Pina Vestina, in altri loghi simili col beberla purga e passando per il corpo minuisce gl'infiati delle strume cioè delle gavine. Ma dove si cava oro et ariente e ferro e ¹⁹⁴² piombo e altre cose simile a queste si trovano fonti copiosi, ma questi sono maximame(n)te vitiosi.

¹⁹³⁵ *measure della*: al r. 2, dep.

¹⁹³⁶ Ins. in int. tra rr. 10 e 11 da *β*: «c[i]oè p(r)emutti en stretti».

¹⁹³⁷ *dello spirito dell'aqua*: al r. 12, dep.

¹⁹³⁸ Al r. 17, si legge *medicabile*, con *-cabile* dep., e a fianco *-cinale*.

¹⁹³⁹ Al r. 19, il copista scrive dapprima *solfo*, poi depennando la *s-* per sostituirla con una *z-*.

¹⁹⁴⁰ Ins. nel marg. des. al pari del r. 22, da *β*: «c[i]oè p(er) il parleticho».

¹⁹⁴¹ *el co(n)trario per il calore de sé*: dal r. 25 all'inizio del r. 26, dep.

¹⁹⁴² *b*: al r. 7, dep.

Peroch(é) i vitii dell'aqua calda hanno zolfo e alume e bitume, e lle medesime cose qua(n)do l'entrano ne· corpo col bere e scorrendo per le vene tochano i nervi e lle co(n)giu(n)ture, e quegli indurano nello enfiare. E però i nervi, ingrossando per le inflatione o vero per lo(n)gheza, se ritirano e a questo modo fanno gli homini ratracti e gottosi, per questa cagione ch(e) le rarità <intincte>¹⁹⁴³ delle vene intincte dalle cose durissime (et) più spesse e frigidissime. Et è una spetie d'aqua la q(u)ale, <ha>¹⁹⁴⁴ no(n) havendo le vene assai chiare, et epsa nota in sumo come uno fiore de colore simile al vetro de porpora. E queste cose maximame(n)te se co(n)siderano ad Athene. Peroch(é) quivi da tali loci e fonti masti cioè <conducti>¹⁹⁴⁵ alla città e co(n)ducti al porto Pyrtheo sguazano, delle q(u)ali nisuno beve per quella cagione, ma l'usano a llavare e al'altre cose; e beiano dell'aqua de' pozzi e così fugano i vitii e defecti de quelle. A Troeze città d'Asia no(n) se può fugire questo, peroch(é) al tutto altra qualità d'aqua no(n) si retrova, <no>¹⁹⁴⁶ seno(n)ch(é) i Cibdeli, cioè i sacerdoti della

VIII.III.6

| f. 131r | <se no(n) quel ch(e) i cibdeli cioè i sacerdoti della>¹⁹⁴⁷ dea Cibeles usano (et) ha(n)no; sì ch(e) pertanto in quella città o tutti o lla maggiore parte ha(n)no male ai piedi. E nella città Tarso¹⁹⁴⁸ de Cilicia è un fiume per nome chiamato Cydnos, nel q(u)ale i gottosi tenendo in molle le gambe sono allegiriti de dolore. E sono molte altre generatione, le q(u)ale hanno le sue proprietade come in Sicilia è il fiume Himera el quale, comu(n)che gli è <sce>¹⁹⁴⁹ uscito dal fonte si divide in due parte; quella parte ch(e) va co(n)tra al mo(n)te Aetna, perch(é) gli scorre per il dolce sugo della terra, è d'una infinita dolceza; l'altra parte, ch(e) discorre per quella terra donde si cava el sale, ha il sapore salato. Similme(n)te a Paretonio e dove è el viaggio e camino ad Hamone (et) a Casio [e] alo Egypto sono laghi palustrosi i quali sono in tal modo salati ch(e) gli hanno in somo le groste del sale co(n)gelate. Sono adu(n)che (et) altri fonti in più loghi e fiumi e laghi i quali, scorrendo per le cavee del sale, de necessità diventano

VIII.III.7

¹⁹⁴³ *intincte*: al r. 16, dep.

¹⁹⁴⁴ *ha*: al r. 18, dep.: Ins. nel marg. sin.: *no(n) havendo*.

¹⁹⁴⁵ *conducti*: al r. 21, dep. Ins. in int.: *alla città*. Segue, sempre in int., una scrittura di β dep. e non decifrabile.

¹⁹⁴⁶ *no*: al r. 26, dep.

¹⁹⁴⁷ *se no(n) quel ch(e) i cibdeli cioè i sacerdoti della*: al r. 1, dep.

¹⁹⁴⁸ *Tarso*: ins. in int. tra rr. 2 e 3, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

¹⁹⁴⁹ *sce*: al r. 7, dep.

salati. E gli altri scorrendo per le vene grasse della terra, le fonte <uncte>¹⁹⁵⁰ eschano fuori¹⁹⁵¹ uncte d'olio come a Sole, città così chiamata, la q(u)ale terra è di Cilicia, el fiume per nome è chiamato Liparis, in el q(u)ale quegli ch(e) notano o vero si lavano da epsa aqua sono uncti. Similme(n)te in Ethiopia è uno lago el quale u(n)ge gli homini i quali notano in quello, et in India è uno ch(e) quando [el] cielo è sereno e chiaro mette fuori grande multitudine d'olio. Similme(n)te a Carthagine è una fonte, nella q(u)ale nota di sopra l'olio, de odore come la segatura, o vero polvere de cedro; <q>¹⁹⁵² co(n) el q(u)ale olio solgiano anchora ungere le bestie. A Zacyntho <in>¹⁹⁵³ isola così decta e circa a Durachio (et) Apollonia

VIII.III.8

| f. 131v | sono fonti i q(u)ali gettano fuori grande multitudine de pecia coll'aqua. Sotto Babilonia è uno lago <grandissi(m)o>¹⁹⁵⁴ de amplissima grandeza, el q(u)ale è chiamato Limniasphaltis, ha di sopra bitume liquido ch(e) va a noto e a galla, col quale bitume e de mattone, facto el muro, Semyramis regina de Syria circu(m)dò Babilonia città. Item a Tope, città così decta in Siria e in Arabia de' Numidi, sono lachi de smisurata grandeza e quali metteno masse¹⁹⁵⁵ grandissime de bitume, le q(u)ali tolgano a ggu[e]rra quegli ch(e) habitano intorno. E questo no(n) è da maravigliare; peroch(é) quivi sono cavee spesse de bitume duro. Quando adu(n)che lo impito e violentia dell'aqua escie fuori per lla terra bituminosa, lo tira co(n) seco e, quando le uscirà fuori, cioè¹⁹⁵⁶ l'aqua si separa e così remove da sé el bitume. Et anchora è in Capadocia nel camino e viaggio el q(u)ale è intra Mazaca (città così chiamata) et Tuana (una altra terra così nominata) v'è uno lago amplo cioè grande in el q(u)ale lago una parte o vero de canne o vero d'altra generatione, se ella ve sarà messa dentro e l'altro di poi cavata, quella parte ch(e) sarà cavata fuori dell'aqua si ritroverà essere de pietra, e quella parte ch(e) sarà stata fuori dall'aq(u)a resta in la sua proprietà e natura. Al medesimo modo in Hieropoli città de Frigia rebolle multitudine d'aqua calda, dalla quale, essendo facte le fosse intorno agli horti e intorno alle vigne, è menata; e questa diventa doppo l'anno

VIII.III.9

VIII.III.10

¹⁹⁵⁰ *uncte*: al r. 17, dep.

¹⁹⁵¹ *fuori*: ins. in int. tra rr. 16 e 17.

¹⁹⁵² *q*: al r. 25, dep.

¹⁹⁵³ *in*: al r. 26, dep.

¹⁹⁵⁴ *grandissi(m)o*: al r. 2, dep.

¹⁹⁵⁵ Al r. 8 si legge *maxsse*, con -x- dep.

¹⁹⁵⁶ Ins. in int. tra rr. 12 e 13 da *β*: «de».

una crosta de pietra. E così ogni anno da man dextra e da man sinistra, cioè di qua e di là facendo argini di terra, inducano quella e fanno in q(ue)lle croste

| f. 132r | le chiudende ne' campi. E questo <pare>¹⁹⁵⁷ così pare farse naturalme(n)te p(er)ch(é) in quelli luoghi e quella terra ne' quali epso nasce v'è sugo simile alle prese della natura; e di poi, quando <le cose>¹⁹⁵⁸ la forza mescolata escie fuori per le fonte /fuori/¹⁹⁵⁹ della terra, per il caldo del sole et de l'aria è co(n)strecta co(n)gelarse, come anchora nelle piazze delle saline appare e vedese. Similme(n)te sono de sugo amaro della terra fonti, i quali escano molto amari, come è in Ponto el fiume Hipanis. Dal capo scorre circa a quaranta miglia de sapore dulcissi(m)o; dipoi, qua(n)do vene al logo el quale è dalla fogia circa a cento sessanta miglia, si co(n)giu(n)ge a quello um fonticello molto picholo. Epsò, qua(n)do e gli e(n)tra in quello, allora fa tanta grandeza del fiume amara per questa cagione ch(e) per quella generatione de terra e per le vene donde se cava la sandaraca, e ll'aqua scorrendo diventa amara. E queste cose si fanno co(n) dissimili sapori della proprietà della terra, come anchora ne' fructi se vede. Perch(é) se lle radice degli arbori o delle vite o degli altri semi no(n) dalle proprietà della terra pigliando el sugo co(n)sumerebena <el sugo>¹⁹⁶⁰ e fructi, sarebena d'una medesima spetie e qualità i sapori de tutti¹⁹⁶¹ in ogni luogo e paesi. Ma noi vedeamo l'isola de Lesbo fare uno protyro cioè bianco, [a] Malonia regione così chiamata fare cataceamenon, cioè vino così chiamato ch(e) credo sia vino nero co(n)trario a quel di sopra; item idest vedeamo la Lidia cioè ch(e) la fa vino meliton, ch(e) vole dire dolce, in Sicilia mamertino cioè brusco, e vedeamo la Campania fare e produrre vino falerno cioè vino grande come amabile, o malvasia o razeso o simile a questi; in Terracina et a Fundi vedeamo crearsi cecubo cioè vino così chiamato,

VIII.III.11

VIII.III.12

| f. 132v | el quale credo ch(e) voglia dire piloso, e vedeamo molti altri luoghi essere procreati co(n) innumerabili multitudine nascere et essere procreate generatione e virtù de vino. Le quali no(n) altrimenti si possano fare, se no(n) qua(n)do l'umore della

¹⁹⁵⁷ *pare*: al r. 1, dep.

¹⁹⁵⁸ *le cose*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *la forza*.

¹⁹⁵⁹ *fuori*: al r. 4, esp.

¹⁹⁶⁰ *el sugo*: al r. 17, dep.

¹⁹⁶¹ *de tutti*: ins. in int. tra rr. 17 e 18.

terra, infuso e sparto nelle radice colle sue propriet  de sapori, mette fuori la materia per la quale uscendo fuori ma(n)da e sparge <s>¹⁹⁶² el sapore <alla sumita>¹⁹⁶³ del suo fructo alla sumit  del proprio luogho o generatione. Del ch(e) se la terra no(n) fusse dissimile alle generationi degli humori e separata, no(n) solame(n)te in Syria et in Arabia nelle canne et vigne et in tutte¹⁹⁶⁴ l'erbe sarebeno gli hodori, n  gli arbori dello incenso n  del pepo darebeno n  produrrebeno le bacche cio  le grane¹⁹⁶⁵, n  nascerebeno le zollette o vero pallottele de myrra, n ¹⁹⁶⁶ a Cyrene nascerebe el lasser¹⁹⁶⁷ nelle ferule ma in ogni luoghi e paesi della terra ogni cosa della medesima generatione nascerebe. E queste variet  ne' paesi e luoghi fa la inclinatione del mu(n)do e llo impito del sole naturale¹⁹⁶⁸, in fare <pi  dapresso>¹⁹⁶⁹ el corso pi  longame(n)te induce tali humori della terra. Le quale qualit  no(n) solame(n)te in queste cose, ma et(iam)dio se vegano nelle bestie minute e grosse, queste cose no(n) cos  dissimilgianteme(n)te se farebeno, se le propriet  <delle terre>¹⁹⁷⁰ de ciaschadune terre no(n) fusseno temperate nelle regione alla possanza del sole. Sono anchora in Boetia i fiumi Cephisos et Melas; in Lucani <p(o)p(o)li cos  decti Crati>¹⁹⁷¹ p(o)p(o)li cos  decti, Cratis nome de fiume; a Troia Xanthus e ne' co(n)tadi di Clazomenio e degli 'Ritrei¹⁹⁷² p(o)p(o)li et di Laodicensii sono, dico, fonti appresso ai fiumi. Quando el bestiamo s'aparechia al <figure>¹⁹⁷³ generare ne' sua te(m)pi dell'a(n)no, circa a quel te(m)po se ma(n)dano l  ogni di a bere, da q(ue)sta,

VIII.III.13

VIII.III.14

| **f. 133r** | bench  elle siano bianche, in altri luoghi nascheno bianchissime et in altri luoghi nere et <a>¹⁹⁷⁴ in altri de colore coracino – cio  negrissimo e morato come   il colore de' corvi, perch( ) corax in greco vole dire el corbo. E <o>¹⁹⁷⁵ cos  la propriet 

¹⁹⁶² s: al r. 6, dep.

¹⁹⁶³ *alla sumita*: al r. 6, dep.

¹⁹⁶⁴ *in tutte*: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁹⁶⁵ Ins. in int. tra rr. 10 e 11 da β : «on chonchole».

¹⁹⁶⁶ Ins. in int. tra rr. 11 e 12 da β : «anchora».

¹⁹⁶⁷ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 13: *el laser   sugo el q(u)ale se ve(n)deva a peso d'arie(n)to*. Segue una scrittura di β non del tutto decifrabile: «c[i]o  mo[...] quanto   [...]».

¹⁹⁶⁸ *naturale*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

¹⁹⁶⁹ *pi  dapresso*: al r. 16, dep.

¹⁹⁷⁰ *delle terre*: al r. 19, dep.

¹⁹⁷¹ *p(o)p(o)li cos  decti Crati*: al r. 22, dep.

¹⁹⁷² 'Ritrei': al r. 24, la -i finale   corretta su una precedente -o.

¹⁹⁷³ *figure*: al r. 25, dep.

¹⁹⁷⁴ a: al r. 2, dep.

¹⁹⁷⁵ o: al r. 4, dep.

del liquore, cioè dell'aqua, quando el mastio salgi <la fe>¹⁹⁷⁶ o vero copre la femina, semina la qualità tincta de cischaduna sua generatione. Adunche ne' campi troiani, apresso al fiume, gli arme(n)ti rosse¹⁹⁷⁷ e lle bestie cioè pecore bianche naschano per questa ragione: i Troiani son decti havere chiamati quel fiume per nome Xantho, perch(é) xanthos in greco significa flavo cioè tra bianco e rosso. E anchora si ritrovino generatione de aque mortifire le quali, scorrendo et andando per il sugo malefico e nocivo della terra, receveno in sé forza e violenza venenosa, come se dice essere una fonte a Terracina, la quale se chiama Neptunio, della quale quegli ch(e) n'avevano bevuto no(n) sapendolo erano privati della vita; per la q(u)ale cosa gli antiqui son decti haverla chiuse e guasta. E lago Crobsitatia del quale no(n) solo quegli ch(e) ne beiano moiano, ma anchora quegli ch(e) si lavano. Similme(n)te in Thessalia è una fonte abundante d'aqua, della quale fonte nè bestia alcuna ne beie e gusta, nè generatione alcuna de bestie vi s'appressa; apresso della quale fonte è acanto uno arbore fiorito de colore purpureo, cioè de colore rosato o di chermisi. No(n) meno in Macedonia, dove è sepelito Euripide poeta greco, e da man dextra e da man sinistra della sepultura ve co(n)corrano dua rigagnili; e i viandanti, l'uno sopra al'altro cioè a cavallo l'uno in su l'altro, sogliano passare p(er) la bonità

VIII.III.15

VIII.III.16

| f. 133v | dell'aqua e nisuno s'accosta a rigagno el quale è dal'altra parte della sepultura, perch(é) è decto havere l'aqua mortifera. Similme(n)te è in Archadia Nonacris, fonte nominata regione delle terra, la quale ha ne' mo(n)ti humori frigidissimi i quali vengano e scorrano per i saxi. E questa aqua è nominata Stygos hydor, cioè aqua infernale, sotto alla quale no(n) può stare <nè ariento>¹⁹⁷⁸ nè vase d'ariento nè de ramo nè de ferro, ma si guasta e dissolvasi. E niuna altra cosa può co(n)servare e co(n)tene' quella se nu(n) l'ugna della mula, de¹⁹⁷⁹ la quale aqua n'è facta mentione da Antipatro, in nella provincia dove era Alexandro, essere stata portata per il suo figliolo Iolla e da quello co(n) quella aqua el re cioè Alexandro essere stato morto e avenenato. Similme(n)te nell'Alpe ne' regno de Nicrobo è una aqua della quale quegli ch(e) ne

VIII.III.17

¹⁹⁷⁶ *la fe*: al r. 5, dep.

¹⁹⁷⁷ Ins. in int. tra rr. 6 e 7, scrittura di *β* di difficile lettura, anche a causa della cattiva rifilatura del foglio: «c[h]e Troia sie altri [...]».

¹⁹⁷⁸ *nè ariento*: al r. 6, dep.

¹⁹⁷⁹ *de*: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

beiano subito moiano. E¹⁹⁸⁰ nel co(n)tado de Falisco in via Campana, cioè nella via ch(e) va a Capua, nel ca(m)po Corneto è uno lago nel quale nascie una fonte e quivi appaiano per terra ossa d'ucegli et de lucertole et altri serpente. Similme(n)te sono alcune vene de fonte come in Li[n]cesto logho chiamato e decto (et) in Italia (et) a Vienna; (et) in Campagna (et) a Theano et in molti altri luoghi, le quale hanno questa proprietà, ch(e) in berlle cacciano fuori le petroline cioè renella ch(e) nascie nella veschicha ne' corpi humani¹⁹⁸¹. E questo naturalme(n)te pare per questa cagione intravenire perch(é) v'è dentro um sugo forte et acerbo in quella terra per la quale, uscendo le vene dell'aqua, s'intingano de quella acerbità et aspereza, e così, qua(n)do l'entrano nel corpo, dissipano quelle cose le quale

VIII.III.18

| f. 134r | dalla posatura dell'aque e cresce(n)do ne' corpi offendano. E perch(é) cagione si dissipano q(ue)ste cose¹⁹⁸² dalle cose acerbe et acetose, in questo modo possiamo co(n)sideralle. Se l'ovo sarà messo nello aceto e stiavi um pezo, deventarà tenere e disolverasse. Similme(n)te el biombo, el quale è lentissimo cioè flessibile e molto facile al piegare et è gravissimo, se sarà messo in um vase e ch(e) in quello sia infuso aceto e <ch(e)>¹⁹⁸³ ch(e) quello sia coperto e bem turato, fa ch(e) el piombo si dissolve e farasse la biacha. Colle medesime ragione el metallo, el quale anchora è di natura più soda, similme(n)te se <si provederà>¹⁹⁸⁴ sarà curato, se desipparà e deve(n)tarà erugo. Similmente la margarita¹⁹⁸⁵ cioè perla. No(n) meno saxi ch(e) fanno fuocho¹⁹⁸⁶, i quali nè 'l ferro nè 'l fuoco¹⁹⁸⁷ può per sé dissolvere, quando sono caldo dal fuocho, puostovi su aceto vanno in polvere et dissolvansi. Adunche, quando noi vedeamo q(ue)ste cose farsi così inanze agli ochii, facciamo el canto colle medesime ragione delle cose acetose per l'aspereza del sugo, i calculi cioè la ranella similme(n)te potere essere curati dalla natura reru(m). E sono anchora fonte <q>¹⁹⁸⁸ come mescolate de

VIII.III.19

VIII.III.20

¹⁹⁸⁰ E: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

¹⁹⁸¹ Ins. in int. tra rr. 20 e 21, scrittura di β dep. e non leggibile.

¹⁹⁸² q(ue)ste cose: ins. in int. tra rr. 1 e 2, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁹⁸³ ch(e): al r. 7, dep.

¹⁹⁸⁴ si provederà: al r. 10, dep.

¹⁹⁸⁵ Ins. in int. tra rr. 10 e 11 da β : «c[i]oè mattita».

¹⁹⁸⁶ fuocho: al r. 12, la -c- nasce come modificazione di una -g-, a cui viene depennata la pancia aperta posta sotto la base di scrittura.

¹⁹⁸⁷ fuoco: al r. 12, la -c- è modificata allo stesso modo della voce *fuoco* a testo poche parole prima (cfr. la nota precedente).

¹⁹⁸⁸ q: al r. 18, dep.

vino come è una di Paphlagonia, della quale quegli ch(e) ne beiano senza vino diventano ebbri. Et negli Equicoli p(o)p(o)li in Italia (et) negli Alpi nella nazione de' Medulli è una generatione d'aqua la quale quegli ch(e) la beiano diventano grossi nella gola, cioè fanno la gola grossa. E in Archadia è una città no(n) ignota a' Clitori, ne' ca(m)pi della quale è una spelu(n)cha de abu(n)dante aqua, della quale quegli ch(e) ne beiano diventano abstemii, cioè senza vino, idest no(n) beiano mai vino.

VIII.III.21

| f. 134v | (Et) [in] quella fonte v'è uno epigra(m)ma scritto e intagliato in una pietra in versi greci de questa se(nten)tia, che appresso di quella fonte Melampo haveva purgato co(n) sacrificii la rabia delle figlie de' Proeti e haveva restituito le me(n)te de quelle fanciulle in la pristina sanità. E llo epigra(m)ma è questo, el quale è scritto di sotto – el quale perché molti texti no(n) l'à(n)no e anchora perch(é) e gli è scritto in greco et è incorrecto, anchora io al presente non lo scriverrò qui (***)¹⁹⁸⁹. Item nell'isola de Chio è una fonte la q(u)ale chi per imprude(n)tia ne berrà, deve(n)tano pazi, e quivi è uno epigra(m)ma intagliato de questa se(nten)tia: quella essere iucu(n)da e delectevole bevanda de q(ue)lla fontana, ma chi ne berrà, haverà i sensi de saxo, cioè duri. E sono questi versi, deficiunt(que) ut supra (***)¹⁹⁹⁰. A Susa, nella qual città è el regno de' Persi, <e>¹⁹⁹¹ è una fonticella della quale chi ne berrà, perderano i denti. Similme(n)te in quella è scritto uno el q(u)ale significa questa sente(n)tia: cioè l'aqua essere egregia a llavare, ma se quella si berrà, cacciarà fuori da bocha i denti insino alle barbe e radice; e de questo epigra(m)ma sono i versi greci, qui deficiunt ut supra (***)¹⁹⁹².

VIII.III.22

VIII.III.23

| f. 135r | Sono anchora in <alan>¹⁹⁹³ alcuni luoghi proprietà de fonti, le q(u)ale procreano <homini>¹⁹⁹⁴ ch(e) quegli ch(e) naschano quivi de voce egregie a cantare come a Tharso de Magnesia et in altri simili paesi. (Et) anchora è una città chiamata Zama degli Aphri, la habitatione della quale el re Iuba circo(n)dò co(n) doppio muro e quivi

VIII.III.24

¹⁹⁸⁹ Dalla metà del r. 8 al r. 11 spazio in bianco che avrebbe dovuto contenere l'epigramma.

¹⁹⁹⁰ Dalla metà del r. 16 al r. 19 spazio in bianco che avrebbe dovuto contenere l'epigramma.

¹⁹⁹¹ e: al r. 21, dep.

¹⁹⁹² Dalla fine del r. 25 del f. 134v al r. 3 del f. 135r spazio in bianco che avrebbe dovuto contenere l'epigramma.

¹⁹⁹³ alan: al r. 4, dep.

¹⁹⁹⁴ homini: al r. 5, dep.

edificò <e>¹⁹⁹⁵ um palagio per sé e per habitarve. E discosto a quella ve[n]ti millia passi è una terra chiamata per nome Ismuco, le regione de' campi della quale fanno (et) usano incredibile terminatione. Peroch(é) essendo l'Aphrica madre e nutrice delle bestie salvatiche, maximame(n)te de' serpenti nei campi e co(n)tado de quella niuna ve <s>¹⁹⁹⁶ nasce e se alcuna ve si porta, subito more; nè anche questo solo, ma anchora se si porta la terra da questi luoghi altrove e quivi. Tale generatione de terra è decta essere anchora in nell'isole Baleare. Ma quella terra ha altra virtù più maravigliosa, la quale così io ho inteso. C. Iulio, figliolo de Massinissa <la possessione dela quale terra tutte>¹⁹⁹⁷ del quale erano¹⁹⁹⁸ le possessione del co(n)tado de tutta quella terra, militò col padre Caesare. Epso usò la casa mia. E così nel co(n)versare e vivere ogni dì insieme co· llui <era>¹⁹⁹⁹ fu necessario disputare de philologia, cioè studio de parlare. In questo mezo, essendo intra noi parlame(n)to /de/²⁰⁰⁰ della potestà dell'aqua et delle sue virtù, eglie expose e dixè essere in quella terra tale fontana ch(e) quegli ch(e) nascevano

VIII.III.25

| f. 135v | quivi havevano voce egregie et optime a cantare e per q(ue)sta cagione affirmava ch(e) compravano di là dal mare calastri formosi cioè giovani politi e fanciulle mature e co(n)giu(n)gere quelli²⁰⁰¹ ch(e) /quelgli ch(e)/²⁰⁰² nascesseno da epsi no(n) solame(n)te fusseno de voce egregia et optima, ma anchora de forma gratiosissima. E questa tanta varietà <in cose dispare>²⁰⁰³ distribuite cose dispare di natura, perch(é) el corpo humano e terreno in qualch(e) parte (et) in quello sono molte generatione de humore come de sangue, de lacte, de sudore, d'urina, di lachrime – adu(n)che se in piccola particella de cosa terrena si ritrova tanta differentia <d'umori>²⁰⁰⁴ de sapori, no(n) è da maravigliare se in tanta grandezza della terra se ritrovano innumerabile varietà de sughi, per le vene delle quale la forza dell'aqua, correndo tincta, perviene agli

VIII.III.26

¹⁹⁹⁵ e: al r. 9, dep.

¹⁹⁹⁶ s: al r. 14, dep.

¹⁹⁹⁷ la possessione dela quale terra tutte: al r. 20, dep.

¹⁹⁹⁸ erano: ins. in int. tra rr. 19 e 20, con una v rovesciata come segno di richiamo.

¹⁹⁹⁹ era: al r. 23, dep. Ins. in int.: fu.

²⁰⁰⁰ de: al r. 24, esp.

²⁰⁰¹ quelli: al r. 4, la -i è corretta su una precedente -e.

²⁰⁰² quegli ch(e): al r. 4, esp.

²⁰⁰³ in cose dispare: al r. 6, dep.

²⁰⁰⁴ d'umori: al r. 10, dep.

exiti delle fonti, e <per questa cagione>²⁰⁰⁵ così de questo se fanno fonti dissimili e varii per la differe(n)tia de' luoghi e qualità de' paesi e regione e per le dissimile proprietade delle terre. E da queste cose sono alcune le quale io per me l'ò veduto e considerato, l'altre l'ò trovate scritto ne' libri greci, de' quali scritti questi sono gli auctori: Theophrastus, Timeus, Possidonio, Hegesia, Herodoto, Ar[i]stide, Metrodoro, i quali co(n) gram vigila(n)tia e co(n) infinito studio co(n) scritti²⁰⁰⁶ dechiarono le proprietà de' luoghi, le virtù dell'aqua (et) le q(u)alità de' paesi così essere distribuiti dalla inclinatione <del cielo>²⁰⁰⁷ della terra et del cielo. Gl'ingressi de' quali io, havendoli seguitato, gli ho scritto in questo libro e quali ho giudicato e(sser)e abastanza della varietà dell'aqua, accioch(è) più facilme(n)te da queste inscriptione gli homini elegano le fonte dell'aqua,

VIII.III.27

| **f. 136r** | ai quali l'aque ch(e) corrono giovano <a usarle>²⁰⁰⁸ all'uso a co(n)durle alle città e castella. Peroch(è) niuna <cosa>²⁰⁰⁹ de tutte le cose pare ch(e) habia all'uso tanta necessità quanta ha l'aqua, per questo ch(e) se la natura de tutti gli animali sia privata del fructo del grano o delgli arbori o della carne o de' pesci o anchora de qualu(n)che cosa de tutte l'altre vivande, in usarle potrà co(n)s(er)vare (et) mantenere la vita, ma senza aqua nel corpo degli animali nè alcuna virtù de cibo può nascere nè ma(n)tenere nè apparecchiare. Sì ch(e) pertanto le fonte sono da cerchare co(n) gram diligentia (et) industria (et) elegergli alla sanità della vita humana.

VIII.III.28

Degli experime(n)ti dell'aque. Capitolo iiij

Gli experime(n)ti e probatione de quegli sono da provedere in questo modo. Se saranno profluenti cioè copiosi d'aqua²⁰¹⁰ e aperti, prima ch(e) se incominciano a guidare e a menare e prima ch(e) se vegano e ch(e) si co(n)siderano coll'animo de ch(e) me(m)bratura siano quegli homini ch(e) habitano intorno <a epsi>²⁰¹¹ a essi; e se saranno de corpi gagliardi e de colori nitidi (et) de gambe no(n) vitiose (et) de ochii no(n) cispi, saranno

VIII.IV.1

²⁰⁰⁵ *per questa cagione*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *così*.

²⁰⁰⁶ *co(n) scritti*: ins. in int. 20 e 21, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁰⁰⁷ *del cielo*: al r. 22, dep.

²⁰⁰⁸ *a usarle*: al r. 1, dep.

²⁰⁰⁹ *cosa*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *de tutte le cose*.

²⁰¹⁰ Ins. nel marg. des. al pari del r. 14, scrittura poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: *farà e apparente [...] della terr[a]*.

²⁰¹¹ *a epsi*: al r. 17, dep. Ins. da β : «a le fonte».

probatissimi²⁰¹². Similme(n)te se um nuovo fonte sarà cavato e messe in uno vase corinthio, cioè de bronzo, el q(u)ale sarà de buono metallo, e quella aqua no(n) farà machia, è optima. E similme(n)te in um vase de ramo, se quella aqua rafreterà²⁰¹³ e poi sarà²⁰¹⁴ reposata e sparta e nel fundo de quel vase harena o limo²⁰¹⁵ no(n) se troverrà, quella sarà similme(n)te approvata. Similme(n)te se i legumi in nel vase messi coll'aqua, posti al fuogho,

VIII.IV.2

| f. 136v | se coceranno presto, giudicarano l'aqua essere buona e salubre. No(n) meno anchora se essa aqua in la fonte sarà chiara e bella, in qualu(n)che parte ch(e) ella correrà (et) anderà, no(n) nascerà musco nè giunchi, nè luogho sarà inquinato (et) imbrattato da fastidio alcuno, ma l'arà l'aspecto suo puro, significa per questi segni essere sottile (et) in grandissima sanità.

De' co(n)ducime(n)ti dell'aque. Capitolo v

Hora dechiarerò e trarrerò del perdurre e <guid>²⁰¹⁶ menare l'aq(u)a alle habitationi et alle terre come bisogna fare. La ragione della quale cosa prima è la libratione cioè suspensione. E suspendesi co(n) dioptri, cioè vasi così chiamati, co(n) librame(n)ti da aqua idest inaffiatoii, o co(n) corobate cioè vase o tro(m)be o simili instrume(n)ti²⁰¹⁷, ma più diligenteme(n)te se fa <co(n) più diligentia>²⁰¹⁸ per la chorobaten, perch(é) le dioptre <cioè le due sechie o vasi>²⁰¹⁹ e lle libre inganneno. E lla chorobate è una regola longa, cioè uno aquatoio, longa circa a ve(n)ti piedi. Et ha ancone cioè piegature negl'ulti[mi] capi facti eguale modo, e ne' capi della regola coagme(n)tati e accresciuti a regola et intra la regola e gli anconi, idest piegature, dai cardini, cioè dalle co(n)giu(n)ture co(n)ficta, <una>²⁰²⁰ le traverse le q(u)ale hanno le linee desegnate rectame(n)te per il diricto e q(ue)lle cose ch(e) pendeno dalla regola

VIII.V.1

²⁰¹² Ins. nel marg. sin. al pari del r. 19, scrittura di β poco leggibile a causa della cattiva rifilatura del foglio: «vi sarà [...] lan qu[...] ène».

²⁰¹³ rafreterà: al r. 23, la -t- è modificata da β in una -d-.

²⁰¹⁴ sarà: ins. in int. tra rr. 23 e 24, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁰¹⁵ Ins. in int. tra rr. 24 e 25 da β : «c[i]oè tera».

²⁰¹⁶ guid: al r. 9, dep.

²⁰¹⁷ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 14: [d]ioptre p(ro)prie sono [sp]eculatione e co(n)sideratione [d]ello scendere dell'aqua, p(er) co(n)sid[e]rare el suo sali[r]e in alto.

²⁰¹⁸ co(n) più diligentia: dalla fine del r. 14 al r. 15, dep.

²⁰¹⁹ cioè le due le due sechie o vasi: dalla fine del r. 15 al r. 16, dep.

²⁰²⁰ una: al r. 21, dep. Ins. in int.: le.

<perpendiculari>²⁰²¹ cischaduni²⁰²² perpendiculari in cischadune parte, i quali, quando la regola è collocata e posta e quelle tocherano ogualme(n)te e parime(n)te le line della descriptione, mo(n)strano la collocatione libratame(n)te et egualme(n)te posta²⁰²³.

| **f. 137r** | Ma se i venti daranno noia e per i movimenti della linea no(n) potra(n)no fare certa e vera significatione, allora habia nelle parte di sopra una canale longa cinque piedi, larga um dito, alta <sei dita>²⁰²⁴ um dito e mezo e infundasi l'aqua in quello, e se egualmente²⁰²⁵ <la libra>²⁰²⁶ l'aqua tocherà la parte da some del canale, colla libra intenderasse essere facta a libra cioè parime(n)te e bilicato. E così co(n) quello coribate, qua(n)do sarà paregiato in questo modo, se vederà qua(n)to de fastigio²⁰²⁷ glie haverà cioè q(uan)to <gli avanza>²⁰²⁸ l'aqua sarrà. Forse chi ha lecto i libri d'Archimede dirà no(n) potere essere vera bilicatione dall'aqua, peroch(é) allui gli piace l'aqua no(n) essere bilicata e sospesa ma la ha forma di sphaera cioè forma rotonda ma havere quivi el centro cioè el punto di mezo in el q(u)ale luogho ha tutta la terra. E questa, o vero l'aqua, è piana o vero ella è roto(n)da, gli è necessario gli ultimi capi delle regole ch(e) parimente soste(n)gano l'aqua; ma se la sarà proclinata, cioè no(n) piana, ma roto(n)da da una parte la quale sarà più alta, non haverà el canale della regola e <nella>²⁰²⁹ a so(m)me i labri no(n) sia l'aqua; peroch(é) gli è necessario ch(e) in qualu(n)che luogho sia infusa l'aqua, nel mezo ch(e) l'abia la inflatione idest il rigo(n)fiio e curvatura e i <e>²⁰³⁰ capi dextri e sinistri, cioè di qua e di là del tutto, dell'aqua intra sé sia librata idest sospesa. E llo exemplo del coribate²⁰³¹ sarà scritto ne l'ultimo volume. E se sarà gram fastigio, più facile sarà el <f>²⁰³² discorso dell'aqua; ma se gl'intervalli, cioè gli spatii, e lle distantie saranno lacunose, idest ch(e) dove sia receptacolo d'aqua ferma, bisognerà soccorre' co(n) substructione cioè co(n) reparamento de muro. E co(n)ducti dell'aqua se fa(n)no i(n) tre modi:

VIII.V.2

VIII.V.3

VIII.VI.1

²⁰²¹ *perpendiculari*: al r. 23, dep.

²⁰²² *cischaduni*: la -i finale è corretta su una precedente -o.

²⁰²³ *posta*: sts. nel marg. inf. al precedente *egualme(n)te*.

²⁰²⁴ *sei dita*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *um dito e mezo*.

²⁰²⁵ *egualme(n)te*: la -a- è ins. in int. tra rr. 3 e 4.

²⁰²⁶ *la libra*: al r. 4, dep.

²⁰²⁷ Al r. 7 si legge *fagistigio*, con la prima sillaba -gi- dep.

²⁰²⁸ *gli avanza*: al r. 8, dep. Ins. in int.: *l'aqua sarrà*.

²⁰²⁹ *nella*: al r. 17, dep.

²⁰³⁰ *e*: al r. 20, dep.

²⁰³¹ Ins. nel marg. des. al pari del r. 22, scrittura poco leggibile: *coribate è instrume(n)to [...]*.

²⁰³² *f*: al r. 23, dep.

| f. 137v | con rivi per canale de legno²⁰³³ o vero co(n) fistule cioè cannoni de piombo, o verame(n)te co(n) cannoni de terra cotta. Delli q(u)ali queste sono le ragione: se <de>²⁰³⁴ co(n) canale, cioè se co(n)duce l'aqua, <ch(e) se faccia>²⁰³⁵ debasi fare la structura, cioè la co(m)positione solidissima deba havere solame(n)te²⁰³⁶ la suspensione del rivo fastigiata idest accomignolata²⁰³⁷ ch(e) nè meno ch(e) in cento piedi²⁰³⁸ d'um mezo piede. Le structure pari siano co(n)fornicate, cioè facte in volta²⁰³⁹ ch(e) pochissi(m)o di solo l'aqua tocha. E quando ella verrà alla terra, ch(e) si facci um castello e <un>²⁰⁴⁰ tre mesciatoii co(n)giu(n)ti al castello a receive l'aqua e siano collocati e <me>²⁰⁴¹ puosti nel castello tre cannoni divisi egulme(n)te²⁰⁴² – castello vol dire quivi Victruvio q(ue)llo edificio el q(u)ale si fa ne l'ultimo del co(n)ducto dell'aqua – divisi dico quegli tre cannoni o fistole <in>²⁰⁴³ egulme(n)te intra gli receptaculi, accioch(é), quando l'aqua abu(n)derà, redu(n)de, cioè l'aqua reboccha dagli extremi idest dagli ultimi nel receptaculo del mezo. E così le fistole se porrà nel mezo in tutte l'aque ch(e) stanno e ch(e) correno, ne l'altro diano al populo ogni anno el tributo per i bagni, de' q(u)ali al tertio accioch(é) no(n) manchi nel publico alle case private, peroch(é) no(n) potranno revoltare e removee dai capi quando gli haverano i proprii co(n)ducti. E queste cose perch(é) casone io habia ordinato de dividerle, queste sono le cagione, accioch(é) quegli ch(e) condurrano ne le case coll'entrate mante(n)gano per i publicani i co(n)ducti dell'aque. Ma se saranno i²⁰⁴⁴ mo(n)ti o pogii in mezo le terre e i capi delle fonte, così bi[so]gnarà fare ch(e) se cavano le fogne sotto terra e ch(e) siano bilicate e paregiate alla sumità,

VIII.VI.2

VIII.VI.3

²⁰³³ *de legno*: al r. 1, dep. da β , che soprascrive: «c[i]oè muratti».

²⁰³⁴ *de*: al r. 3, dep. Ins. in int.: *co(n)*.

²⁰³⁵ *ch(e) se faccia*: al r. 4, dep.

²⁰³⁶ *solame(n)te*: al r. 5, dep. da β , che inserisce in int.: «el piano del canale penda».

²⁰³⁷ Ins. in int. tra rr. 5 e 6 da β : «an pendio ancorha l'aq(ua) chora facilemete».

²⁰³⁸ Ins. nel marg. des., scrittura di β poco leggibile: «c[i]oè cha[...] cetto piè an[...] dino di pendio un mezo piè c[i]oè di cha[...]lo».

²⁰³⁹ Ins. in int. tra rr. 7 e 8 da β : «c[i]oè senza el canale».

²⁰⁴⁰ *un*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *tre*.

²⁰⁴¹ *me*: al r. 10, dep.

²⁰⁴² *divisi egulme(n)te*: ins. in int. tra rr. 10 e 11, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁰⁴³ *in*: al r. 13, dep.

²⁰⁴⁴ Al r. 24 si legge *in*, con *-n* dep.

| f. 138r | el q(u)ale di sopra è scritto. E se sarà toffo²⁰⁴⁵ o saxo, sia tagliato el canale in quello; ma se el luogho sarà terreno o harenoso, facciasì di qua e di là el muro <nella>²⁰⁴⁶ in volta nella fossa, cioè in quello intagliame(n)to del mo(n)te e così siano co(n)ducte e menate l'aque. I pozi <così>²⁰⁴⁷ siano facti in questa maniera, ch(e) sia <lo>²⁰⁴⁸ l'uso intra dua. Ma se si guidarano co(n) cannoni de pio[m]bo, primame(n)te VIII.VI.4 um castello al capo de <g>²⁰⁴⁹ quegli e poi segundo l'abunda(n)za dell'aqua, le lame, cioè pianelle o piastre delle fistole, si debano ordinare, e parime(n)te le fistole cioè cannoni siano puosti e messi al castello, el quale sarà nelle terre. I cannoni no(n) debano essere facti mancho longhi de dece piedi. I quali, se sarano <cento>²⁰⁵⁰ ce(n)to libre, debano havere peso²⁰⁵¹ in cischaduna MCC; se le sara(n)no d'octanta, de CCCLX; se le sarano de²⁰⁵² cinquanta <pondo>²⁰⁵³ libre, de C; <o>²⁰⁵⁴ se le sarano de²⁰⁵⁵ quaranta libre, CCCCLXXX; se le sarano de²⁰⁵⁶ trenta, CCCLX; e se le sarano de²⁰⁵⁷ XX <de peso>²⁰⁵⁸ libre, CCLX; e se le sarano de qui(n)dece <pesi>²⁰⁵⁹ libre, CLXXX; de dece, CCXX; d'octo libre, C; de cinque, LX. E la larghezza del piano de quelle quante dita sarano inanze ch(e) elle pervengano alla reto(n)datione²⁰⁶⁰, o vero alla retondità sua, le fistule overo cannoni a questo modo i nomi delle grandeze. Peroch(é) quella piastra ch(e) sarà de cinqu(n)ta <dita>²⁰⁶¹ dita, quando il cannone sarà finito da quella lama o vero piastra, sarà chiamata quinquagenaria e similm(e)nte l'altre. E quello VIII.VI.5 co(n)ducto, el q(u)ale hà ha essere per cannoni de piombo, haverà q(ue)sta expeditione. Ch(e) se el capo habia libramento, cioè suspensione, alla città, e i mo(n)ti nel mezo no(n) sarano più alti ch(e) possino dare noia,

²⁰⁴⁵ Sps. al r. 1 da β : «c[i]oè tufo».

²⁰⁴⁶ *nella*: al r. 3, dep.

²⁰⁴⁷ *così*: al r. 5, dep.

²⁰⁴⁸ *lo*: al r. 6, dep.

²⁰⁴⁹ *g*: al r. 7, dep.

²⁰⁵⁰ *cento*: al r. 12, dep. Ins. in int., poi dep.: *centonaie*. Sts.: *ce(n)to libre*.

²⁰⁵¹ Ins. nel marg. sin. al pari del r. 12, scrittura di β poco decifrabile a causa delle molteplici cassature e della cattiva rifilatura del foglio: «d'un peso sensato an fare bracetto [...]».

²⁰⁵² *de*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

²⁰⁵³ *pondo*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *libre*.

²⁰⁵⁴ *o*: al r. 14, dep.

²⁰⁵⁵ *de*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

²⁰⁵⁶ *de*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

²⁰⁵⁷ *de*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

²⁰⁵⁸ *de peso*: al r. 16, dep.

²⁰⁵⁹ *pesi*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *libre*.

²⁰⁶⁰ Al r. 19 si legge *reto(n)dazatione*, con la sillaba *-za-* dep.

²⁰⁶¹ *dita*: al r. 21, dep.

| **f. 138v** | ma è necessario de rimpiere gl'int(er)valli i(n)sino ai librame(n)ti, cioè insino a dove è sospesa l'aqua come ne i rivi e ne i canali. Ma se no(n) sarà longa la circuitione de menare intorno²⁰⁶² l'aqua, ma se saranno le valle co(n)tinuame(n)te, i corsi de l'aqua se dirizarano in luogo declinato cioè alla china. E qua(n)do verranno a imo, no(n) se mura ad alto, accioch(é) sia el sospeso longhissimo; e questo sarà um ve(n)tre, cioè um vacuo el q(u)ale i Greci chiamano coelian, cioè vacuo. E di poi quando ve(r)rà co(n)tra al'erta, per longo spatium del ve(n)tre a pocho a pocho cresce e gonfia, <s>²⁰⁶³ deba essere facto in alteza della sumità dell'erta. E se no(n) sarà facto el ventre nelle valle, nè sarà facto e· repieno insino alla suspensione ma sarà um geniculo, gli uscirà fuori e dissolverà le commissure delle fistule. E anchora nel ventre cioè nel vano se debano fare i colluviaria, cioè gli uscime(n)ti e gli exiti dell'aqua /co/²⁰⁶⁴ quasi come expiragli, per i quali la forza dello spirito sia relaxata. E così quegli ch(e) menerano l'aq(u)a per cannoni de piombo, co(n) queste ragione optimame(n)te potranno fare, perch(é) i corsi dell'aqua e lle circu(m)ductione, cioè el menarla no(n) per diricto ma per diverse vie e i ventri e l'espressione co(n) questa ragione se potranno fare, quando l'aranno le suspensione delle sumità da i capi alle terre dove si co(n)ducano. Similme(n)te intra le vie per le q(u)ale se co(n)ducano no(n) è senza utilità porreve e collocarvi castegli, accioch(é) se qualch(e) volta e· luogo farà vitio e defecto, no(n) tutta l'opra si guasta e ruina

VIII.VI.6

VIII.VI.7

| **f. 139r** | e [in] que' <lugi>²⁰⁶⁵ luoghi sia facto più facilme(n)te, si ritrova; ma quei castegli nè in luogo alla china nè in nel ventre, cioè nel corpo e receptacolo della <pianura>²⁰⁶⁶ planitie, nè anchora ne· espressione, nè al tutto nelle valle, ma nelle eq(u)alità e piano co(n)tinuo. <S>²⁰⁶⁷ Ma se noi vorremo co(n) minore spesa, così sarà da fare. Facciansi i tubuli, cioè cannoni de terra cocti, de cortecia grossa no(n) meno de dua dita, ma ch(e) questi cannoni da una parte siano lingulati, cioè retracti in aguzo cioè a punta, accioch(é) l'uno possa intrare in nell'altro. E lli stuchame(n)ta de quegli

VIII.VI.8

²⁰⁶² Ins. nel marg. sin. al pari del r. 4 da β: «q(u)e».

²⁰⁶³ s: al r. 10, dep.

²⁰⁶⁴ co: al r. 16, esp.

²⁰⁶⁵ lugi: al r. 1, dep.

²⁰⁶⁶ pianura: al r. 3, dep.

²⁰⁶⁷ S: al r. 5, dep.

sono da impiastrare colla calcina viva remenata coll'olio, e nella inclinatione della sospe(n)sione del ventre una pietra de saxo rosso se deba mettere in epsa piegatura et essa se fora, accioch(é) nel corso dell'aqua l'ulti(m)o cannone se comette nella pietra e il primo, dal ventre sospeso; al medesimo modo in co(n)tra all'erta <a>²⁰⁶⁸ e all'ultimo del ventre librato, cioè sospeso, s'acostano e co(n)facciansi nel cavo del saxo rosso (et) el primo della expressione, cioè dell'opra, al medesimo modo si deba commettere. E così <el piano sospeso>²⁰⁶⁹ essendo sospesa le planitie de' tumuli cioè dell'alteze e degli decorsi delle chine o della expressione cioè del processo dell'opra no(n) sarà alzata tropo in alto cioè fuori dell'ordine suo. Perch(é) el potente spirito nel co(n)ducto dell'aqua sole nasciere in modo ch(e) anchora rompe e saxi se già da prima <a ppocho a ppocho (et) moderatame(n)te dal principio l'aqua>²⁰⁷⁰ dal capo l'aqua no(n) si mette dextrame(n)te a pocho a pocho e ne' geniculi cioè nelle co(n)giu(n)ture e piegature la rena²⁰⁷¹ no(n) si contiene co(n) alligame(n)ti

VIII.VI.9

| **f. 139v** | e co(n) po(n)do. Tutte l'altre cose si debano collocare e porre come ne' cannoni de piombo. Similme(n)te quando da prima l'aq(u)a si mette nel principio, debasi mettere dentro prima la favilla cioè fuligine, accioch(é) i co(n)iu(n)gime(n)ti, se alcuni sono no(n) assai impiastrati, s'impiastrano e appichansi co(n) q(ue)lla favilla. Et hanno i co(n)ducti de' tubuli cioè cannoni de terra primamente questa commodità nell'opra, ch(e) se qualch(e) defecto sarà facto, ogniuno lo può medicare (et) riparare. Et anchora è molto più sana et utile l'aqua ch(e) viene per i cannoni de terra ch(e) per le fistole, cioè cannoni de piombo, p(er)ch(é) per il piombo <vi>²⁰⁷² pare ch(e) sia per q(ue)sta cagione vitioso perch(é) da quello nascie la cerusa cioè biacha; e q(ue)sta cioè la biacha è decta essere nociva ai corpi humani. E così quel ch(e) nascie da esso, idest dal piombo, q(ue)llo è vitioso, no(n) è dubio ch(e) esso anchora no(n) sia infecto e malsano. E potiamo pigliare exempli da quegli ch(e) fanno el piombo, perch(é) glie ²⁰⁷³ hanno i calori del corpo occupati dal pallore. Perch(é) quando nel fundere el piombo, el vapore de quello svolaza e di qui, ferma(n)dosi nelle me(m)bra del corpo e

VIII.VI.10

VIII.VI.11

²⁰⁶⁸ a: al r. 15, dep.

²⁰⁶⁹ el piano sospeso: al r. 18, dep.

²⁰⁷⁰ a ppocho a ppocho (et) moderatame(n)te dal principio l'aqua: dalla fine del r. 23 al r. 24, dep.

²⁰⁷¹ la rena: ins. in int. tra rr. 25 e 26, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁰⁷² vi: al r. 11, dep.

²⁰⁷³ b: al r. 17, dep.

di puoi cogendo (et) abrugiando, toglì e cava fuori dalle me(m)bra de q(ue)lli le virtù del sangue. E però no(n) pare ch(e) per niente de menare l'aqua per i cannoni de piombo, se noi vogliamo havere q(ue)lla cioè l'aq(u)a salubre e buona. El victo si può giudicare dalle vivande d'ogni dì essere migliore dai tubuli, perch(é) tutte le mense apparecchiate e fornite de vasi d'ariento niente di meno usano i vasi de terra

| f. 14[0]r | per la integrità del sapore. Ma se lle fonte no(n) sono donde noi facciamo i co(n)ducti dell'aque, è necessario cavare e fare pozzi. E ne' cavame(n)ti de' pozzi no(n) [è] da desp[r]ezzare²⁰⁷⁴ la ragione, ma co(n) ssottilità de 'ngegno e co(n) grande diligentia e solertia sono da essere co(n)siderate le <g>²⁰⁷⁵ ragione naturale delle cose, perch(é) la terra ha molte e varie generatione in sé. Perch(é) <e>²⁰⁷⁶ ela è come sono l'altre cose co(m)poste da quatro principii. E primo essa è terrena et ha dall'umore dell'aque le fonte; similm(e)n te i calori, unde anchora nascie <el so>²⁰⁷⁷ el zolfo e ll'alume e 'l bitume e grandissime spiraglie d'aria i quali, quando pervengano grandi per i luoghi fistulosi della terra al cavame(n)to de' pozzi, e quivi offendano gli homini ch(e) cavano, ch(e) el vapore naturale, turando gli spiriti animali cioè vitali nelle narisce²⁰⁷⁸ de quegli, per modo ch(e) quegli ch(e) no(n) fugano presto di lì, cioè²⁰⁷⁹ pozzi, moiano quivi. E questo inco(n)veniente co(n) che ragione si deba fuggire? <Così>²⁰⁸⁰ Sì bisogna fare i(n) q(ue)sto modo. Mettassi nel pozzo una lucerna accesa la quale, se ella no(n) se spegnerà senza periculo, s'anderà e descenderasi nel pozo. Ma se ella se spegnerà per forza del vento e del vapore, allora intorno al pozo di qua e di là cavansi spiraglie; e così come gli spiriti se spargano dal caldo per le narisce. Quando queste cose così saranno facte e ch(e) si sarà pervenuto all'aq(u)a, allora debasi murare intorno, nè anchora debansi turare le vene, cioè se deba murare a ssecho idest saxo sopra a saxo simpliceme(n)te senza calcina. Ma se saranno i luoghi

VIII.VI.12

VIII.VI.13

VIII.VI.14

²⁰⁷⁴ Al r. 3, si legge *despetrazzare*, con la sillaba *-tra-* dep. Mancando a testo, si integra la *-r-* iniziale.

²⁰⁷⁵ g: al r. 5, dep.

²⁰⁷⁶ e: al r. 7, dep.

²⁰⁷⁷ *el so*: al r. 10, dep.

²⁰⁷⁸ Al r. 14 si legge *nasrisce*, con la prima *-s-* dep.

²⁰⁷⁹ Al r. 15 tra *ciòè* e *pozzi*, si legge *denti*, lezione priva di senso.

²⁰⁸⁰ *Così*: al r. 17, dep.

| f. 140v | duri e 'l terreno sodo o vero saranno <molte>²⁰⁸¹ dentro molte vene, allora le copie si debano pigliare dalle opere segnine, cioè smalti de texti triti e pesti o dai luoghi de sopra. E nell'opre signine queste cose si debano fare: ch(e) prima la rena purissima et asperima sia apparecchiata e llo repleto, cioè materia minuta da rimpire, si facci de pietre rosse e fochaie accioch(é) no(n) più grave ch(e) la calcina libreria cioè de quegli ch(e) aco(n)ciano i libri²⁰⁸², potentissima sia mescolata nel mortario, per modo ch(e) cinque parte d'arena respondino alle dua parte de calcina. E lla fossa de quegli alla sospensione dell'alteza ch(e) hà ha essere, sia calpestata co(n) pali de legno ferrati. Essendo calcate le parete, nel mezo quel ch(e) sarà terreno sia votato ad infinito librame(n)to delle parete. E questo, essendo paregiato, solo sia posto secu(n)do la grossezza, la quale sarà ordinata. E quelle, se saranno dopie o de tre dopie, per modo ch(e) per i colame(n)ti, cioè per gli scocci[ol]ame(n)ti, si possano transmutare, faranno l'uso dell'aqua molto migliore; perch(é) e· limo, cioè el fastidio, quando gli arà dove posarsi, l'aqua sarà più limpida cioè più chiara e più bella e senza odore <s>²⁰⁸³ co(n)serverà el sapore. Se no(n), sarà necessario de aggiu(n)gerve el sale et assotigliarla. Io ho posto in q(ue)sto libro (et) ho decto quel ch(e) io ho potuto della virtù et delle varietà dell'aqua e ch(e) utilità ella habia <e ch(e)>²⁰⁸⁴ e co(n) ch(e) ragione la si co(n)duca e cognoscasi la buona dalla cattiva; scriverò nel seque(n)te²⁰⁸⁵ li(br)o delle cose gnomonice, cioè delle parte del dì e delle ragione degli orioli.

VIII.VI.15

| f. 141r | *De Lucio Vitruvio Pollione libro nono nel quale tracta delle cose gnomonice (et) delle ragione degli orioli. Proemio*

Ai nobili e famosi athleti i quale ne' certami d'Olympia e de Phitia (et) Isthmi et de Nemea vi havessino vinto e superato gli altri, gli antiqui²⁰⁸⁶ Greci gli ordinorno <grandi>²⁰⁸⁷ così grandi honori ch(e) no(n) solame(n)te essi stando nel co(n)ve(n)to e

IX.Pref.1

²⁰⁸¹ molte: al r. 1, dep.

²⁰⁸² cioè de quegli ch(e) aco(n)ciano i libri: ins. in int. tra rr. 7 e 8, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁰⁸³ s: al r. 20, dep.

²⁰⁸⁴ e ch(e): al r. 23, dep.

²⁰⁸⁵ Al r. 25, si legge *seque(n)te*, con -g- dep.

²⁰⁸⁶ antiqui: la sillaba finale -qui è ins. in int. tra rr. 5 e 6, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁰⁸⁷ grandi: al r. 6, dep.

raunata co(n) la palma <ma>²⁰⁸⁸ e co(n) <la>²⁰⁸⁹ corona reportavano le laude, ma anchora, qua(n)do retornavano nella sue città co(n) victoria triumpha(n)ti in su quatro cavagli, erano portati nella sue città e patrie et havevano dalla re p(ublica) sua el victo in perpetuo. Co(n)sidera(n)do io adu(n)che questo, me maraviglio perch(é) no(n) cosi <ag>²⁰⁹⁰ agli scrittori quei medesimi honori et anchora maggiori no(n) siano attribuiti e dati, i quali danno a ttutte le gente infinite utilità per sempre. Peroch(é) tal cosa era più degna d'essere ordinata, pero ch(é) gli athlethe fanno i sua corpi più robusti e forti colle exercitatione, gli scrittori no(n) solame(n)te istituiscano gli animi sua, ma anchora preparano cioè apparecchiano precepti coi libri <ad assutigliare gli animi de>²⁰⁹¹ allo imparare et assottigliare gli animi de tutti gli altri. Imperoch(é) che giova agli homini Milone Crotoniate per essere lui stato invicto et insuperabile, o vero gli altri ch(e) furno in tal maniera vincitori, seno(n)ché /do/²⁰⁹² mentro ch(e) vixeno intra i sua cittadini hebeno fama e nome? Ma i precepti de Pythagora et de Democrito et de Platone (et) de Aristotele et degli altri philosaphi, gli ornamenti quotidiane, cioè d'ogni dì, colle co(n)tinue industrie danno fructi

IX.Pref.2

| f. 141v | freschi (et)²⁰⁹³ fioriti no(n) solame(n)te ai sua cittadini, ma anchora a ttutte le ge(n)te. De' quali fructi quegli ch(e) da tenere età se satiano della abu(n)da(n)tia delle doctrine hanno optimi sensi de sapientie, insegnano (et) istituiscano²⁰⁹⁴ buoni costumi d'umanità alle città e ragione e llege, le quale cose ma(n)chando niuna città può regnare. Essendo adunche stato²⁰⁹⁵ preparato agli homini tanti doni e beneficij private e publice dalla prudentia degli scrittori, io giudico no(n) tanto dovere essere dato (et) attribuito le palme e lle corone ad essi, ma anchora io determino i triumphi doversi dare e quegli dovere essere puosti e collocati intra le sedie degli dii. E lle utile²⁰⁹⁶ cogitatione de quegli agli homini ad exornare la vita referirò alcune de' <molti>²⁰⁹⁷ più, come per exemplo, le quale recognoscendole gli homini

IX.Pref.3

²⁰⁸⁸ *ma*: al r. 8, dep.

²⁰⁸⁹ *la*: al r. 8, dep.

²⁰⁹⁰ *ag*: al r. 12, dep.

²⁰⁹¹ *ad assutigliare gli animi de*: al r. 19, dep.

²⁰⁹² *do*: al r. 23, esp.

²⁰⁹³ *freschi (et)*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 1.

²⁰⁹⁴ *(et) istituiscano*: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

²⁰⁹⁵ *stato*: ins. in int. tra rr. 4 e 5, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁰⁹⁶ *utile*: ins. in int. tra rr. 9 e 10.

²⁰⁹⁷ *molti*: al r. 11, dep.

co(n)fesserano necessariame(n)te doversi attribuire honori a questi, cioè agli scrittori. E parime(n)te de molte ratiocinatione utilissime cioè de molte cose facte co(n) grandissime ragione ne proporrò una de Platone come da quello fu dechiarata.

IX.Pref.4

Un trovato de Platone de misurare [el] ca(m)po Ca. p^o.

E· luogho o vero campo se sarà²⁰⁹⁸ quadrato, cioè ch(e) sia de forma quadra de pari <angulo>²⁰⁹⁹ et eguali lati, cioè ch(e) <i lati siano>²¹⁰⁰ tutta quatro i lati siano pari, e se quello bisognerà duplicare cioè radoppiare, la q(u)ale opera sarà per generatione de numero quel ch(e) no(n) si trova per multiplicatione, se retroverrà per le eme(n)date desegnatione delle linee. Et [di] tale cose questa è la dimo(n)stratione. El luogho quadrato, el q(u)ale sarà longo e largo dece piedi, fa cento piè cioè dello spatio ch(e) si misura. Se adunche bisognerà duplicare, quello sarà CC piedi, similme(n)te

| **f. 141r bis** | sarà da recerchare de fare de i lati eguali e pari, ch(e) sia facto um lato grandio cioè una linea de²¹⁰¹ quel quadrato de prima, accioch(é) da quello lato ducenti piedi respondeno alla dupplicationi dell'area. E questa tal cosa nisuno può ritrovare co(n) numero. Peroch(é) se co(n)stituiranno XIIIJ, saranno multiplicati centonova(n)ta-sei piedi; se si proporranno quindecce, cioè el numero de quindecce, saranno multiplicati ducenti venticinqui. Adunche, perch(é) questo no(n) si dimo(n)stra per numero, in quel quadrato longo e largo dece piè quella linea ch(e) sarà da uno angulo ad angulo(m), cioè sia tirata e producta²¹⁰² da um canto a l'altro canto, diagonis – idest tirata; diagonis è vocabolo greco el q(u)ale in lingua nostra vol dire tirata e producta in longo per diricto – accioch(é) dua trigone cioè dua canti siano divisi cischaduno dell'area de eguale grandezza de piedi cinquanta(n)ta, et alla longheza di quella linea diagonale cioè tirata sia desegnato e· luogho quadrato de pari lati. Sì ch(e) pertanto i dua gram lati nel minore quadrato de cinquanta piè sarano desegnati co(n) una linea diagonia, cioè tirata e producta, desegnata dico co(n) quella medesima grandezza et co(n) quello medesimo numero de piè sarano facti nel magiore quadrato. Per questa ragione la dupplicatione

IX.Pref.5

²⁰⁹⁸ *se sarà*: ins. in int. tra rr. 17 e 18, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁰⁹⁹ *angulo*: al r. 19, dep.

²¹⁰⁰ *i lati siano*: al r. 19, dep.

²¹⁰¹ Al r. 2 si legge *del*, con *-l* dep.

²¹⁰² *sia tirata e producta*: ins. in int. tra rr. 9 e 10, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

co(n) le ragione litterale da Platone <e de>²¹⁰³ è sotto scripto /da Platone/²¹⁰⁴ come figura et exemplo et è puosta e dichiarata qui²¹⁰⁵ a piè della faccia (***)²¹⁰⁶.

| f. 141v bis | (***)²¹⁰⁷

Della norma. Cap^o. ij

Similme(n)te Pythagora mo(n)strò la squadra retrovata da sé senza fabricatione e maestria de artefece e i maestri, cioè lignaioli, co(n) gram fatiga facendo la squadra, appena possano co(n)durla al vero cioè farla a punto, e questo si dichiara e mo(n)strasi²¹⁰⁸ co(n) ragione e modi scientifici essere stato eme(n)dato dai sua precepti. Peroch(é) se si pigliano tre squadre o tre regoli, de' quali una sia <piè>²¹⁰⁹ tre piè e l'altra quatro e la tertia cinque, e queste regole co(m)poste e co(m)messe intra sé tocchino l'una l'altra, havendo figura co(n) le sue ultime extremità formerano una squadra eme(n)data cioè perfecta de' trigoni, cioè d'u(m) triangolo. E a quelle longheze de cischaduno regolo se cischaduno quadrato siano deseignati²¹¹⁰ co(n) pari lati, quel ch(e) sarà <un>²¹¹¹ lato de tre <cioè uno lato>²¹¹² piè, cioè uno lato de quegli tre <dell'area cioè dello spatio harà p nove piè che sarà de tre piè>²¹¹³ harà nove piè dell'area, cioè dello spatio; quel ch(e) sarà de quatro, harà sedece; quel ch(e) sarà de cinque, harà venticinque. E così, q(uan)to de

IX.Pref.6

IX.Pref.7

| f. 142r | spatio dua quadrati fanno numero de piè de tre piè de lo(n)gheza de' lati et de quatro, parime(n)te tanto numero rende uno deseignato de cinque. Tale cosa Pythagora havendo ritrovato, no(n) dubitando havere recevuto in quella inventione amae-strame(n)ti, referendo lui gratie infinite dicesi ch(e) sacrificò agli dii hostie. E questa ragione come in molte cose e misure è utile, e(tiam)dio negli edificii nel fare <n>²¹¹⁴

²¹⁰³ e de: al r. 21, dep.

²¹⁰⁴ da Platone: al r. 21, esp.

²¹⁰⁵ qui: ins. in int. tra rr. 22 e 22, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁰⁶ Dai rr. 23 a 26, spazio in bianco per illustrazione.

²¹⁰⁷ Dai rr. 1 all' 11, spazio in bianco per illustrazione, che continua quello del f. 141r bis.

²¹⁰⁸ e mo(n)strasi: ins. in int. tra rr. 14 e 15, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁰⁹ piè: al r. 17, dep.

²¹¹⁰ deseignati: al r. 22, la -i è corretta su una precedente -o.

²¹¹¹ un: al r. 23, dep.

²¹¹² cioè uno lato: al r. 23, dep. Ins. in int.: piè, cioè uno lato.

²¹¹³ dell'area cioè dello spatio harà p nove piè che sarà de tre piè: dalla fine del r. 23 al r. 24, dep.

²¹¹⁴ n: al r. 7, dep.

le scale, accioch(é) le habiano le libratione cioè l'alteza de' gradi temperate idest facte a ragione, fu dichiarata. Peroch(é) se l'alteza del palcho sarà divisa in tre parte da sommo alla co[a]xatione, idest da somo alle trave insino a imo a librame(n)to (cioè a imo al vano o vero insino al pavime(n)to) in tre parte, sarà la inclinatione²¹¹⁵ de q(ue)lle cinque nelle scale degli scapi appresso alla lo(n)ghezza: q(uan)te saranno grandio le tre parte dell'alteza <intra el palcho>²¹¹⁶ al piano del palcho [e] e librame(n)to, quatro si discostano e partonsi dal perpendiculo, cioè dal diricto, e quivi siano puosti e collocati i calci degli scapi, cioè i capi extremi et ultimi delle scale. E così saranno temperate le collocatione e positione de' gradi d'esse scale. E similm(n)te la forma et exemplo de questa cosa sarà desegnata qui di sotto²¹¹⁷.

IX.Pref.8

| f. 142v | *Come una parte d'ariento mescolata coll'oro in <tutta>²¹¹⁸ nel'opera intera²¹¹⁹ si possa ritrovare e discernere. Capi. iij*

Essendo stato ritrovato molte e maravigliose e varie cose da Archimede, de tutte anchora co(n) infinita solertia e diligentia una cosa pare essere stata facta expressame(n)te la q(u)ale io proporrò. Hiero re e tyranno de Sicilia, acresciuto d'essersi insignorito de Siraguscia città de Sicilia, <havendo ben>²¹²⁰ governato <co(n) potesta regia>²¹²¹ ch(e) gli ebe bene lo stato suo co(n) potestà e possanza regale, havendo lui determinato d'offerire in una certa chiesa una corona d'oro votata²¹²² agli dii immortali, la allocò e dettela a ffare per pretio²¹²³ e pesò l'oro appresso di saconia, luogho così decto, <el>²¹²⁴ et approvò l'opra facta per mano di colui ch(e) la prese a ffare. Al tempo al re facta, dico, sottilme(n)te e parve ch(e) rendesse el peso della corona appresso di saconia. Poi ch(e) fu facto el giudicio, tolto e levato via l'oro altertanto d'ariento fu mescolato in quella opera della corona, sdegnato Hierone d'essere stato neglecto et ingannato et no(n) trovando co(n) ch(e) ragione retrovasse tale furto, pregò

IX.Pref.9

IX.Pref.10

²¹¹⁵ *inclinatione*: ins. in int. tra rr. 11 e 12, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²¹¹⁶ *intra el palcho*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *al piano del palcho*.

²¹¹⁷ Segue uno spazio in bianco per un'illustrazione dai rr. 21 al 26.

²¹¹⁸ *tutta*: al r. 1, dep.

²¹¹⁹ *intera*: ins. in int. tra rr. 1 e 2.

²¹²⁰ *havendo ben*: al r. 7, dep.

²¹²¹ *co(n) potesta regia*: al r. 7, dep. Ins. in int.: *ch(e) gli ebe bene lo stato suo*.

²¹²² L'ultima sillaba *-ta* è ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²¹²³ Al r. 10 si legge *peretio*, con la prima *-e-* dep.

²¹²⁴ *el*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *et approvò*.

Archimede ch(e) pigliasse sopra di sé la cognitione de q(ue)sta cosa. Allora esso, havendo la cura de questa cosa, a caso venne nel bagno o vero stufia e quivi, ponendosi a ssedere in s'una segiola, co(n)siderò e cognobe ch(e) q(uan)to del corpo suo sedeva e stava in quella, tanto d'aqua usciva fuori della segiola. Sì ch(e) perta(n)to, havendogli dimo(n)strato la ragione della dichiarazione di q(ue)sta cosa, no(n) tardo ma co(m)mosso per allegrezza, uscì della segiola et andando gniudo a ccasa, più veraceme(n)te²¹²⁵ significava e diceva co(n) voce chiara d'avere trovato quel ch(e) ricercava: peroché, corre(n)do spessevolte, in greco gridava euphron eurima, le q(u)ale parole in lingua

| **f. 143r** | lieto guadagno o vero buo(n) trovato. Allora dice ch(e) da questo ingresso e principio <fe>²¹²⁶ d'inventione fece due /due/²¹²⁷ masse d'um medesimo peso ch(e) era stata la corona, una massa dico fece d'oro e l'altra d'ariento. E a questo modo, havendo facto um vase grande molto capace, lo impiò d'aqua insino a ssomo agli orli e labri, nel q(u)ale diviso e separò quella massa d'ariento. Della quale q(uan)ta grandezza mandata giù nel vase, tanto d'aqua uscì fuori e così, tracto fuori la massa qua(n)to meno cioè d'aqua fu facto, ve remesso su in sul vase e misurola col sextario, cioè misura così chiamata, per modo ch(e) in quel medesimo modo ch(e) ella era prima fu rimpita insino a ssomo. E così da questo ritrovò q(uan)to ariento insino a um certo peso respondesse a una certa misura d'aqua. Havendo experime(n)tato questo, allora cacciò nel vase pieno similme(n)te la massa d'oro e quella, tirata fuori <aggiunta>²¹²⁸ e lla medesima co(n)²¹²⁹ ragione aggiu(n)ta, <la misura>²¹³⁰ trovò dell'aqua se no(n) tanto co(n) minore q(uan)to meno co(n) gram corpo de quel medesimo <d'oro>²¹³¹ peso era la massa dell'oro ch(e) dell'ariento. E di poi, rimpito el vase, nella medesima aqua havendo puosta la corona, trovò più aqua essere uscita in la corona d'arie(n)to <ch(e) in quella d'oro>²¹³² ch(e) in la massa d'oro del medesimo penso, e così da

IX.Pref.11

IX.Pref.12

²¹²⁵ Al r. 24 il copista scrive dapprima *verame(n)te*; poi depenna la parte finale della parola *-me(n)te* e soprascrive in int. *-ceme(n)te*.

²¹²⁶ *fe*: al r. 2, dep.

²¹²⁷ *due*: al r. 2, esp.

²¹²⁸ *aggiunta*: al r. 15, dep.

²¹²⁹ *co(n)*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

²¹³⁰ *la misura*: al r. 15, dep.

²¹³¹ *d'oro*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *peso*.

²¹³² *ch(e) in quella d'oro*: al r. 20, dep.

quello ch(e) fu più <da>²¹³³ [a]qua in la corona ch(e) in la massa, lui, havendo factoco(n)to, retrovò la mescolaza dell'oro nello ariento e 'l furto manifesto et evidente. Sia transferito la me(n)te alle cogitatione d'Archita Tarentino et Eratosthene Cyrenei. Peroch(é) costoro retrovorno agli homini molte cose (et) grate dalle discipline mathematice; sì ch(e) pertanto, in nel'altre

IX.Pref.13

| f. 143v | inventione furno grati, negli studii de questa cosa grandissimame(n)te sono stato suspecti. Perch(é) chi co(n) una ragione e chi co(n) una altra dichiarò quello ch(e) Apollo haveva co(m)ma(n)dato nelle risposte in Delo isola, ch(e) quanto di spatio havessino de' piè quadrati questo cioè tanto fusse duplicato, e a questo modo interverrebbe ch(e) quegli ch(e) fusseno nella medesima <n>²¹³⁴ isola fusseno co(n)siderati a libra, cioè diligenteme(n)te, allora con religione. Sì ch(e) pertanto Archita nelle descriptione de' cylindri, Erathosthene negli strome(n)ti co(n) ragione del sole explicorno e dichiarorno el medesimo. Queste cose, essendo co(n)siderate co(n) gram piacere e delectatio(n)e de doctrine et essendo noi co(n)strecti da natura a cco(m)menti per le inventione de cischaduna cosa, co(n)siderando noi gli effecti, io dico co(n)siderando molte cose me maraviglio anchora de' libri [di] Democrito²¹³⁵ della natura delle cose et del suo co(m)me(n)tario, el q(u)ale è intitolato chirotonion, el quale in latino è int(er)pretato e lecto e creato e desegnato, in nel q(u)ale anchora usava l'anello segnando co(n) cera. Qui è mendoso el texto ch(e) quale sta a um modo e quale a un alt(r)o, per hora io lo lasserò sospeso. Adunche le fantasie e inve(n)tione de quegli homini furno preparate et ordinate no(n) solame(n)te a recorregie' e costumi, ma anchora all'utilità d'ogniuno per sempre. E lle nobilità e fame degli athlete in breve tempo floride invecchiano ne' sua corpi. Nè anchora questi possano giovare alla posterirà come possano giovare alla vita degli homini le cose cogitate de' sapienti. Ma no(n) essendo attribuiti (et) dati honori ai prestanti scrittori nè per co(n)suetudine nè per lege, et esse me(n)te per sé antivedendo le cose sublime del cielo co(n)

IX.Pref.14

IX.Pref.15

IX.Pref.16

²¹³³ da: al r. 21, dep.

²¹³⁴ n: al r. 6, dep.

²¹³⁵ Democrito: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

| f. 144r | i gradi delle memorie e vivi, saliti e ascési in cielo, co(n)strengano le sente(n)tie sue <no(n) solame(n)te>²¹³⁶ no(n) solame(n)te essere note alla immortalità, ma anchora fanno le figure de quegli essere note ai posteri. Sì ch(e) pertanto quegli ch(e) hanno le me(n)te instructe et ornate della dolceza delle l(ette)re hanno manifestame(n)te ne' sua pecti le me(n)te dedicate come quelle degli dii, come el simulacro d'E(n)nio poeta. E quegli ch(e) si delectano studiosame(n)te²¹³⁷ de' versi d'Accio, no(n) solo pare ch(e) gli habiano co(n) seco²¹³⁸ le virtù delle parole, ma anchora la figura de quello è prese(n)te. Similme(n)te più homini nascenti doppo la nostra memoria pareranno ch(e) disputano quasi alla presentia co(n) Lucretio della natura delle cose e dell'arte rhetorica co(n) Cicerone, e molti de quegli ch(e) verranno doppo noi co(n)ferirano el suo parlare co(n) Marco Varrone de la lingua latina, e no(n) meno anchora più de quegli ch(e) si delectano de parlare deliberando molte cose coi savii Greci pareranno havere parlare secreti co(n) essi; et in summa, le sente(n)tie de' savi scrittori, essendo absenti i corpi, essendo dico le sente(n)tie in flore per la antichità, quando le sono intra i consigli e disputatione, tutte hanno maggiore authorità ch(e) quelle de' presenti. Sì ch(e) perta(n)to, o Cesare, essendomi²¹³⁹ co(n)fidato in queste authorità, aggu(n)to et(iam)dio e sensi de quegli e co(n)siglii, ho scritto questi volumi; e ne' primi sette degli edificii, e ll'octavo dell'aque, in questo delle gnomonice ragione, come de' razi del sole sono nel mo(n)do ritrovate per l'ombre della linea facta co(n) ragione, e co(n) che ragione siano dilatate²¹⁴⁰ et ampliate o vero siano restrecte dichiarerò e dimo(n)strarò.

IX.Pref.17

IX.Pref.18

| f. 144v | *Delle ragione gnomonice dai razi del sole ritrovati per l'ombra del cielo et de' pianeti. Cap. iiij*

E queste cose sono co(m)parate et acquistate co(n) divinità de me(n)te (et) hanno grande admiratione a chi le co(n)sidera, ch(e) l'ombra del gnomone, cioè de quel ferro

IX.I.1

²¹³⁶ *no(n) solame(n)te*: al r. 2 dep, e poi riscritto nel marg. sin.

²¹³⁷ *studiosame(n)te*: ins. in int. tra rr. 6 e 7.

²¹³⁸ *co(n) seco*: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

²¹³⁹ *essendosi*: al r. 20, la sillaba finale *-si* è dep. e sostituita in int. con *-mi*.

²¹⁴⁰ *dilatate*: al r. 25, la lettura della parola è in parte compromessa da una macchia d'inchiostro. In particolare, è la sequenza *-lata-* a essere quasi del tutto illeggibile, e a spingere β a inserire in int. «-latta-».

o vero stipite²¹⁴¹ ch(e) se pone negli oriole del sole – come <p>²¹⁴² è quello ch(e) è in sul ponte a Sancta Trinita in Firenze – l'ombra dico del gnomone equinoctiale, cioè nel tempo ch(e) le nocte sono pare ai dì et è co(n)verso e d'altra gra(n)deza [a] Athene, et altra gra(n)deza in Alexa(n)dria, et un'altra a Roma, no(n) de quella medesima a Piace[n]za città di Lombardia e negli altri luoghi del mo(n)do. Sì ch(e) pertanto molto altrime(n)to sono i desegni degli oriole per le mutatione de' luoghi. Peroch(è) se dese gnano e fansi secu(n)do le grandeze dell'ombre equinoctiale. Analemma – cioè <la>²¹⁴³ ragione della forma de quegli dai quali se fanno alla ragione de' luoghi et <dell'umbra>²¹⁴⁴ dell'u(m)bre <de gnomoni>²¹⁴⁵ i dese gnamenti de' gnomoni dell'ore – analemma è una ragione [e] ricerca dal corso del sole et dall'umbre ch(e) cresce, ritrovata dalla observatione del tempo brumale eguale, trovata dico per le ragione architettonice idest delgli architecti e per le designatione delle sexte è trovato lo effecto in nel mo(n)do. El mo(n)do <s>²¹⁴⁶ è summa e grandissi(m)a co(n)ceptione, cioè co(m)prehensione²¹⁴⁷, de tutte le cose della natura, e coelo co(n)formato e scolpito de stelle. Et esso si volta o è voltato²¹⁴⁸ co(n)tinuame(n)te intorno la terra et intorno al mare per gli extremi cardini dello axe; cardine dello axe proprio sono quelle due ultime parte del mo(n)do intorno a quello ferro o stipite circa al q(u)ale imaginano gli²¹⁴⁹

IX.I.2

| f. 145r | astronomi²¹⁵⁰. Peroch(è) in questi luoghi la²¹⁵¹ naturale potestà così è fabricata et ha collocato i cardini come um centro dalla terra in mare in somo el mo(n)do e doppo le stelle del Sette(n)trione, l'altro di là a riscontro sotto terra nelle parte de mezo dì e quivi intorno à facto²¹⁵² quei cardine orbiculati come col tornio²¹⁵³, cioè a

²¹⁴¹ *stipite*: al r. 5, la sillaba finale *-te* è ins. in int.

²¹⁴² *p*: al r. 6, dep.

²¹⁴³ *la*: al r. 14, dep.

²¹⁴⁴ *dell'umbra*: al r. 15, dep.

²¹⁴⁵ *de gnomoni*: al r. 15, dep.

²¹⁴⁶ *s*: al r. 21, dep.

²¹⁴⁷ *cioè co(m)prehensione*: ins. in int. tra rr. 21 e 22, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁴⁸ *o è voltato*: ins. in int. tra rr. 22 e 23.

²¹⁴⁹ *imaginano gli*: il segmento testuale *-no gli* è sts. nel marg. inf. a quello precedente *imagina-*.

²¹⁵⁰ Sps. al r. 1, *β* inserisce «-longi», segmento di parola da sostituire a *-nami* a formare la voce «astro-longi».

²¹⁵¹ *la*: sps. al r. 1, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁵² *facto*: ins. in int. tra rr. 4 e 5, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁵³ *come col tornio*: ins. in int. tra rr. 4 e 5, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

giri <e t>²¹⁵⁴ et tondi intorno <al centro>²¹⁵⁵ ai centri, i quali in greco <son>²¹⁵⁶ sono chiamati pasche – in lingua nostra è int(er)pretato passione, unde è decta pasca – peroch(é) questi cardini patischano e sopportano el peso de tutto el mo(n)do e per i quali se volta e gira sempre de co(n)tinuo el cielo. E così <el mezo della>²¹⁵⁷ la terra ch(e) è nel mezzo, è puosta è collocata <e puosta>²¹⁵⁸ naturalme(n)te²¹⁵⁹ col mare in luogho del centro. E questi, essendo per natura così ordinati e desposti in modo ch(e) dalla parte sette(n)trionale da terra <altez>²¹⁶⁰ el centro più altame(n)te habia la sua 'lteza, ma in la parte di mezo di, essendo el centro ne' luoghi più bassi e obscurato dalla terra, allora anchora <la>²¹⁶¹ una zona ch(e) va a traverso per il mezo del circulo, la quale è inclinata al mezo di, è co(n)formata de dodece segni, cioè de dodece stelle, el q(u)ale aspecto de quegli cioè segni, essendo disposto e ordinate le stelle e in duodece parte adegualate intra sé, dimostra una figuratione depinta dalla natura. Sì ch(e) pertanto, relucendo questi duodece segni col mu(n)do cioè col cielo, e coll'altre stelle relucendo, dico, e co(n) la luce sua mo(n)strando l'ornato, girandosi intorno alla terra e 'l mare fanno i corsi secundo la retondità de' cieli o per la retondità de' cieli. E tutte le cose ch(e) si vegano e ch(e) no(n) se vegano sono ordinate per necessità de' tempi. De' quali XII segni, sei vanno sopra le terra col cielo, idest sei segni sono semp(re),

IX.I.3

IX.I.4

| f. 145v | e gli altri sei sono sotto terra, gli altri, cioè segni, essendo sotto terra o /intr/²¹⁶² intrando sotto terra, sono obscurati dall'umbra de quella. E sei de questi sempre de co(n)tinuo vanno di sopra la terra. Perch(é) quanta parte de l'ultimo segno essendo co(n)stretta allo inclinare, subiiciendo e somministrando el voltare e 'l girare sotto terra, è occultata tanto di quella co(n)traria co(n)versione idest revolutione revolutata intorno per necessità, no(n) si sa²¹⁶³ per quel ch(e) se vede di là, cioè dalla parte di sotto la terra²¹⁶⁴, per i luoghi patente et aperti [e] obscuri escie e viene in luce.

²¹⁵⁴ e t: al r. 5, dep.

²¹⁵⁵ al centro: al r. 6, dep.

²¹⁵⁶ son: al r. 6, dep.

²¹⁵⁷ el mezo della: al r. 10, dep. Ins. in int.: la terra ch(e) è nel mezzo.

²¹⁵⁸ e puosta: al r. 10, dep.

²¹⁵⁹ Al r. 11 si legge *naturaleme(n)te*, con la -e di *naturale* dep.

²¹⁶⁰ altez: al r. 13, dep.

²¹⁶¹ la: al r. 15, dep.

²¹⁶² intr: al r. 2, esp.

²¹⁶³ no(n) si sa: ins. in int. tra rr. 6 e 7, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁶⁴ cioè dalla parte di sotto la terra: ins. in int. tra rr. 6 e 7, con una v rovesciata come segno di richiamo.

Perch(é) una forza e violenza (et) una necessità fa l'uno e l'altro in seme, cioè l'oriente e l'occidente. E questi segni essendo XII per numero e ciaschaduno de questi segni, possidendo una duodecima parte del mondo cioè del cielo e voltandosi dall'oriente all'occidente del co(n)tinuo, allora per quei medesimi segni co(n) corso co(n)trario la luna e lle stelle de Mercurio et Venere, el sole, e similme(n)te la stella de Marte et de Giove et de Saturno ch(e), correndo loro et ascende(n)do per la ascensione cioè per la salita de' gradi, quale de questi segni per una grandeza de circuitione e quale per una altra vanno discorrendo in nel mo(n)do, cioè nel cielo dell'occidente all'oriente. La luna, facendo el suo corso in ve(n)tocto dì e più circa a una hora, da quel segno ch(e) ella co(m)mi(n)ciarà andare, al segno, cioè dal principio del suo moto insino a l'ultimo, retornando adietro fa el mese lunare. E il sole lo spatio del segno, el q(u)ale è la duodecima parte del mo(n)do cioè del cielo, <voltandosi>²¹⁶⁵ co(n) el mese ch(e) si volta andando passa. Così co(n) XII mesi, <per>²¹⁶⁶ passando per gli int(er)valli e distantie de' duodece segni, quando retorna al medesimo segno dove gli haveva co(m)minciato, fa

IX.I.5

IX.I.6

| f. 146r | lo spatio dello anno verte(n)te, cioè secu(n)do el corso del sole. Da questo, quel circolo ch(e) la luna corre tredece volte in dodece mesi col sole, in quei medesimi mesi el sole gli misura, cioè gli fa una volta, idest la luna fa el suo corso tredece volte l'anno, el sole una volta. E lle stelle de Mercurio et Venere, circha ai razi del sole quasi come per el centro, fanno coi loro camini e viaggi i regressi <idest>²¹⁶⁷ coronanti idest le retrogradatione circolare, cioè quando tornano adietro, in nel tornare fanno circoli e pare ch(e) quasi²¹⁶⁸ gli stiano fermi, dico, regressi cioè le tornate adireto e co(n) tardità e(tiam)dio co(n) statione, cioè come di sopra ho decto, pare quasi ch(e) se fermano e stiano; e questo è per il puocho spatio ch(e) fanno e ferme(n)se per quella circinatione, cioè per quello agirarse quasi in sé negli spatii de' segni. E questo maximame(n)te se cognosce da· stella de Venere, perch(é), quando quella seguita el sole, doppo l'ocaso de quello, cioè del sole, lei apparendo e uscendo fuori nel cielo (et) clarissimame(n)te relucendo è chiamata Vesperugo, e negli altri tempi andando inanze a quello e

IX.I.7

²¹⁶⁵ *voltandosi*: al r. 24, dep. Ins. in int.: *co(n)*.

²¹⁶⁶ *per*: al r. 25, dep.

²¹⁶⁷ *idest*: al r. 6, dep.

²¹⁶⁸ *quasi*: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

nascendo inanze la luce del sole è nominata Lucifer. E per questa cagione, alcuna volta stano più dì nel segno et alcuna volta subito intrano in altro segno. Sì ch(e) pertanto, ch(e) no(n) ogualme(n)te e parime(n)te fanno el numero de' dì in cischaduno segno, qua(n)to sono tardate prima in passare co(n) camini più presti e più veloci, fanno ch(e) se fermano in alcuni segni. No(n) <ma(n)cho>²¹⁶⁹ ma(n)cho quando se liberano dalla necessità della mora, idest tardità, presto raquistano la iusta circuitione, cioè co(n) la presteza del moto suo quel tempo ch(e) lo havevano penato prima. E la stella de Mercurio nel cielo così

IX.I.8

| f. 146v | fa el suo corso ch(e) andando in trecento sesanta dì per gli spatii, cioè per le grandeze de' segni, e pervenendo a quel segno dal q(u)ale nella prima circulatione cominciò a ffare el corso e così adequalato e paregiato el suo camino ch(e) è circa trecento dì, ha la ragione del numero in cischaduno segno. E lla stella di Venere, quando ella è liberata dagli impedime(n)ti de' razi del sole, percorre cioè fa lo spatio del segno in tre(n)ta dì. Del che <men quanto>²¹⁷⁰ meno patisce quara(n)ta dì in cischaduno segno, quando ella haverà poi facto la sua statione, cioè poi ch(e) ella sarà uscita dove pare ch(e) ella stia ferma qualch(e) spatio di tempo, ella restituisce e remette quella summa de numero ch(e) ha co(n)sumato in uno segno. Adunche, havendo lei misurato el camino²¹⁷¹, cioè essendo andata et havendo facto la circuitione in cielo in quatroce(n)to octanta cinque dì, retorna a quel segno dal q(u)ale prima co(m)minciò a ffare el viaggio suo. E la stella de Marte, riandando e pervagando gli spatii de' segni, circa sece(n)to octanta tre dì pervene là do(n)de, facendo el principio, prima haveva facto el corso, e quei segni ch(e) più presto corre, quando l'ha facto la statione sua riempie la ragione del numero de' dì. La stella de Giove, salendo co(n) più piacevoli gradi co(n)tro al moto del mo(n)do, circha a ducenti sesanta cinque dì perviene in cischaduno segno e fermasi doppo l'ondecimo anno e trece(n)to ve(n)te tre dì e retorna a quel segno nel quale prima era stata XIIJ anni. Ma la stella di Saturno, facendo el suo corso in ve(n)ti nuovo mesi e di più <par>²¹⁷² pochi dì, facendo dico e andando per lo spatio del segno in vente nuovo anni e circha a cento sessanta dì nel qu(a)le

IX.I.9

IX.I.10

²¹⁶⁹ *ma(n)cho*: al r. 23, dep.

²¹⁷⁰ *men quanto*: al r. 8, dep.

²¹⁷¹ *el camino*: ins. in int. tra rr. 12 e 13, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁷² *par*: al r. 25, dep.

| **f. 147r** | era stato trenta anni è restituito e retorna nel medesimo; et da quello, qua(n)to meno è dista(n)te da l'ultimo mo(n)do cioè dal'ultima parte del mo(n)do, tanto maggiore circinatione cioè circuitione della rota idest del tondo percorrendo pare ch(e) sia più tardo. E questi ch(e) fanno le circuitione sopra al corso del sole, maxime(n)te quando saranno nel trigono, cioè nel triangolo, el quale esso cioè el sole farà quando no(n) vanno avante, ma facendo e regressi cioè le retrogradatione se fermano, finalme(n)te el medesimo sole <quanto gli haverà facto>²¹⁷³ farà el transito <dal>²¹⁷⁴ da quel trigono in un altro segno. E q(ue)sto piace ad alcuni così essere, perch(é) dicano <ch(e)>²¹⁷⁵ el sole essere impedito per le stanze obscurate quando gli è più discosto per absentia per una certa errantia cioè errore e spatiamen(n)ti per camini no(n) lucidi e chiari. Ma [a] noi no(n) pare. Perch(é) lo splendore del sole è p(er)spicabile e pate(n)te, cioè per tutto senza alcune obscuratione e per tutto el mo(n)do, per modo ch(e) anchora gli appare a nnoi quando queste stelle le retrogradatione sua e statione. Adu(n)che se in tanti int(er)valli e distantie el nostro vedere può co(n)siderare questo, perch(é) giudicano noi così per i diviname(n)ti e splendori delle stelle le obscurità poterce essere messe inanze? Adunche più presto quella ragione sarà a noi manifesta, perch(é) el caldo e fervore, così²¹⁷⁶ come cava fuori tutte le cose e tirale a ssé – come anchora vedeamo i fructi ch(e) escano dalla terra in alto per il caldo, no(n) meno i vapori dell'aqua vedeamo essere excitati e tirati dalle fonte alle nuvele per gli archi – per quella medesima ragione lo impetuoso e veheme(n)te impeto del sole, distezo fuori coi razzi in forma de trigone, perseguita(n)do le stelle, le tira a ssé et andando inanze come in rafrenarle

IX.I.11

IX.I.12

| **f. 147v** | et in retinirle no(n) patisce²¹⁷⁷ nè soporta ch(e) elle vadino inanze, ma ch(e) retornano a sé nel segno d'uno altro trigono. Forse per ave(n)tura sarà recerchato perch(é) così più presto nel quinto segno da sé, ch(e) nel segundo o nel tertio i quali segni sono più propi(n)q(ui), fa le retentione in questi fervori. Adunche io exporrò e

IX.I.13

²¹⁷³ *quanto gli haverà facto*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *farà*.

²¹⁷⁴ *dal*: al r. 9, dep. Ins. in int.: *da quel*.

²¹⁷⁵ *ch(e)*: al r. 10, dep.

²¹⁷⁶ *così*: ins. in int. tra rr. 19 e 20, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁷⁷ Al r. 1 si legge *patischce*, con il digramma *-ch-* dep.

dichiarerò come questo paia essere factio. I sua razi in cielo come trigoni e <co(n) pari lati>²¹⁷⁸ le forme co(n) pari lati si extendano per liniamenti. E questo no(n) è nè più nè mancho alla quinta da quello segno. Adunche, se i razi sparti per tutto el mo(n)do divagasseno colle circuitione e no(n) co(n) extenssione cioè processi destesi²¹⁷⁹ insino alla forma del trigono fusseno lineati cioè deseignati per le linee, i luoghi più dappresso bruserebena. E questo pare ch(e) Euripide anchora poeta de' Greci lo advertisse e <co(n)s>²¹⁸⁰ havesse co(n)siderato: perch(é) dice quelli luoghi ch(e) fusseno più discosto dal sole quegli ardere più forteme(n)te e quegli ch(e) fusseno dapp(re)sso haveere el sole più temperato. E però lui scrive in la fabola de Faetonte in questo modo, i quali versi in pochissimi exe(m)plari (et) scorretti (***)²¹⁸¹. Se adunche la cosa e lla ragione e 'l testimonio del poeta antiquo mo(n)stra questo, io no(n) penso altrime(n)te dovere essere giudicato se no(n) <o>²¹⁸² come di sopra habiamo scritto de quella cosa. La stella de Giove, correndo idest face(n)do el suo corso intra le circinatione idest intra el circulo de Marte et de Saturno, fa maggiore corso ch(e) Marte e minore di Saturno. Similmente l'altre stelle, co(n) qua(n)to maggiore spatio sono discosto dall'ultimo cielo

IX.I.14

| **f. 148r** | e hanno la sua circinatione cioè el suo circulo e corso proximo e vicino alla terra, più presto se vegano, perch(é) cischaduna de q(ue)lle, facendo el circulo minore, spesse volte co(n)stre(n)gendolo passa et ava(n)za quel di sopra. Così come se in una rota la q(u)ale usano et adoprina i figuli sarano impuoste sette formiche, e sette canale siano facti in la rota intorno al centro nell'infima parte crescendo insino a somo, ne' q(u)ali queste cioè formiche²¹⁸³ siano constrecte a ffare el tondo, cioè una circuitione, e lla rota sia voltata in altra²¹⁸⁴ parte ch(e) le formiche no(n) sta(n)no²¹⁸⁵, sarà necessario ch(e) quelle idest le formiche co(n)tra el voltare della rota no(n) meno faccino i sua viaggi al co(n)trario, e più presto faranno el suo corso quelle ch(e) sarano più al centro, e quella ch(e) sarà a ssommo e ch(e) farà el corso nel'ultima parte della rota, anchora che ella vada a um modo coll'altre per la grandeza del circulo, molto più tardo

IX.I.15

²¹⁷⁸ *co(n) pari lati*: al r. 7, dep.

²¹⁷⁹ Al r. 10 si legge *destezsi*, con -z- allungata depennata.

²¹⁸⁰ *co(n)s*: al r. 13, dep.

²¹⁸¹ Dai rr. 18 al 19 spazio in bianco che avrebbe dovuto contenere i versi del poeta greco.

²¹⁸² *o*: al r. 22, dep.

²¹⁸³ *cioè formiche*: ins. in int. tra rr. 6 e 7.

²¹⁸⁴ Al r. 8 si legge *altera*, con -e- dep.

²¹⁸⁵ *ch(e) le formiche no(n) sta(n)no*: ins. in int. tra rr. 7 e 8.

farà el corso. Similme(n)te le stelle ch(e) vanno al co(n)tro el corso del mo(n)do coi sua camini finischano el corso <ma in la revolutione del cielo cioè nel voltame(n)to e moto>²¹⁸⁶, ma referischano alle redu(n)dante, cioè stelle e pianeti ch(e) abundano di moto del cielo, come sono q(ue)lle ch(e) hanno minori circuli, referiscano dico per quotidiana circulatione e revolutione de' tempi, cioè per moti ch(e) se vede ogni dì. Ch(e) alcune stelle siano temperate et alcune fervente et anchora frigide questa pare ch(e) sia la cagione, perch(é) ogni fuogho ha la fiamma ch(e) saglie ai luoghi superiori. Adunche el sole <el quale>²¹⁸⁷ fa lo eleme(n)to del fuecho ca(n)de(n)te, cioè rovente, abruigiandolo coi razi el quale di sopra a sé, ne' quali luoghi <glie>²¹⁸⁸ ha el corso la stella de Marte; sì ch(e) perta(n)to lei <ferve(n)te>²¹⁸⁹ deve(n)ta ferve(n)te et arde(n)te dall'ardore del sole. La stella de Saturno,

IX.I.16

| f. 148v | perch(é) ell'è vicina e proxima all'ultime parte del <cielo>²¹⁹⁰ mo(n)do [e] tocha le co(n)gelate regione del cielo, è molto frigida. E di quivi procede ch(e) la stella de Giove, havendo el suo corso intra le circinatione cioè corsi del'uno e de l'altro co(n) refrigeratione e caldo, lei, dico, essendo nel mezo de queste dua, pare ch(e) habia nel mezo co(n)venienti e temperatissimi effecti. Io ho dechiarato come io ho inteso dai mia preceptori della zona de' XII segni e delle sette stelle cioè pianeti per operatione, cioè movime(n)to al co(n)trario et corso, e co(n) ch(e) ragione (et) numeri passano dai segni ai segni et ho dichiarato anchora el circuito de quelle. Hora dirò de' lume della luna ch(e) cresce e ch(e) diminuisce come è stato insegnato a noi. Beroso, el q(u)ale dalla città o vero natione de' Caldei essendo andato in Asia et insegnò la disciplina e doctrina caldaica, così manifestame(n)te dixè et affermò²¹⁹¹ una palla essere rove(n)te la mità cioè el mezo di quella e ch(e) haveva l'altre cose de colore ceruleo, cioè azzurro obscuro. E facendo el corso del suo camino, intrava per il to(n)do del sole, allora quella essere presa et occupata dai razi e dall'impito del caldo e co(n)vertirse e mutarsi <in>²¹⁹² di rove(n)te in lume per la proprietà de quello lume. E quando quella, cioè

IX.II.1

²¹⁸⁶ *ma in la revolutione del cielo cioè nel voltame(n)to e moto*: dalla fine del r. 15 al r. 16, dep.

²¹⁸⁷ *el quale*: al r. 23, dep.

²¹⁸⁸ *glie*: al r. 25, dep. Ins. in int.: *ha*.

²¹⁸⁹ *ferve(n)te*: al r. 25, dep.

²¹⁹⁰ *cielo*: al r. 1, dep. Sps.: *mo(n)do*.

²¹⁹¹ *et affermò*: ins. in int. tra rr. 14 e 15, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²¹⁹² *in*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *di*.

palla, tirata ai <f>²¹⁹³ tondi e circuli del sole resguarda i luoghi de sopra, allora la parte inferiore de quella, per no(n) essere rove(n)te, appare obscura per la similitudine dell'aria. E quando ella fusse al perpendicolo, cioè al diricto ai razi de quello cioè del sole, tutto e· lume è retenuto appresso alla parte de sopra et allora quella è chiamata la prima. Quando /la/²¹⁹⁴ passando essa

IX.II.2

| **f. 148r bis** | va alle parte del cielo oriente e relaxata cioè ralargata²¹⁹⁵ dallo impito del sole, e lla parte <sua sua>²¹⁹⁶ extrema della caldeza de quella manda lo splendore alla terra co(n) una pichola linea, cioè dà alla terra um pochissimo lume, e così da questo dicesi quella essere chiamata secunda. E nella co(n)tinua remissione del voltare essere numerato la tertia e lla quarta. El settimo dì el sole appresso l'occidente tenga le medie regioni del cielo perch(é) colla meza parte era distante dallo <cielo>²¹⁹⁷ spatio del cielo et dal sole intra la mittà <haveva>²¹⁹⁸ della cande(n)tia del caldo rovente haveva el co(n)verso cioè lo 'specto suo voltato in verso la terra. E intra il sole e lla luna è distante e discosto tutto lo spatio <della>²¹⁹⁹ del mo(n)do et della luna, quando la nascie e quando el sole passa all'occidente, quella essere remissa cioè bassa quanto più discosto è dai razi, el quartodecimo dì essendo piena la rota de tutto el tondo manda lo splendore; e gli altri dì, decrescendo²²⁰⁰ e diminuendo ogni dì alla perfectione del mese lunare colle versatione cioè revolutione e <corso>²²⁰¹ col corso revocando, dal sole entra sotto la rota e fa i razi de quella e lle regione anchora menstrue, cioè d'ogni mese. E come Aristarcho Samio mathematico con <vigore>²²⁰² grandio ingegno e vi-
gore lassò e scrisse co(n) discipline le ragio[ne] della varietà, cioè delle varietà dell'una, dirò e tracterrò. Perch(é) si sa molto bene ch(e) la luna no(n)²²⁰³ ha el suo proprio lume, ma ch(e) ella è come uno specchio e receve lo splendore dall'impito del sole. Perch(é) la luna, uno de' sette pianeti, fa el circulo proximo e vicino alla terra e

IX.II.3

²¹⁹³ f: al r. 21, dep.

²¹⁹⁴ la: al r. 26, esp.

²¹⁹⁵ Al r. 1 si legge *ralagargata*, con errore di dittografia della sillaba -ga-.

²¹⁹⁶ sua sua: al r. 2, dep.

²¹⁹⁷ cielo: al r. 8, dep.

²¹⁹⁸ haveva: al r. 9, dep.

²¹⁹⁹ della: al r. 11, dep.

²²⁰⁰ Al r. 15 si legge *descrescendo*, con la prima -s- dep.

²²⁰¹ corso: al r. 16, dep.

²²⁰² vigore: al r. 19, dep.

²²⁰³ no(n): ins. in int. tra rr. 20 e 21, con una v rovesciata come segno di richiamo.

ne' corsi minimo. Per modo ch(e) <con>²²⁰⁴ ne' mesi, occultandosi lei sotto la rota del sole, e i razi in um di inanze ch(e) lo passa si obscura: quando <le>²²⁰⁵ ella è col sole, si chiama nuova. L'altro di di poi, quando

| **f. 148v bis** | è numerata cioè quando i sua di crescano co(n) numeri, idest el secu(n)do di è chiamata e nominata secunda, et essa, passando dal sole idest partendosi e discostandosi dal sole fa una pichola visione cioè veduta de l'ultima retondità sua. Quando si parte (et) discostasi dal sole tre di, ella cresce e più è illuminata. E ogni di discosta(n)dosi, quando la viene al settimo di, essendo discosto dal sole occidente circa el mezo delle regione del cielo, el mezo ha la luce e quella parte ch(e) guarda el sole è illuminata. E al quarto decimo di, qua(n)do nel diametro p(er) lo²²⁰⁶ spatio de tutto el cielo sia discosto dal sole, diventa piena e nasce quando el sole sia all'occidente, per questo ch(e) essendo discosto tutto lo spatio del mo(n)di se ferma o vero si puone disco(n)tro e al dirimpecto, e per lo impito del sole receve in sé lo splendore de tutto <el mo(n)do>²²⁰⁷ el to(n)do. E nel septimo decimo di, quando el sole esce fuora e nasce, quella è²²⁰⁸ abassata et inclinata all'occide(n)te. A venti di, quando el sole è nato, la luna tiene circa el mezo del cielo, e quel ch(e) resguarda el sole quello ha il lucido: agli altri è obscura. Similme(n)te ogni di, facendo el corso circa a ventoto di, entra sotto ai <z>²²⁰⁹ razi del sole, et a questo modo fa <l'ordine>²²¹⁰ gli ordini e ragione de' mesi. Hora io dirò come in cischaduno mese el sole, riandando i segni, acresce e minuisce gli spatii de' di e dell'ore.

IX.II.4

IX.III.1

*Del curso del sole per i duodece segni. Cap. v*²²¹¹

Peroch(è) quando el sole entra nel segno dell'Ariete e va per l'octava parte, fa lo equinoctio de' verno, cioè fa ch(e) nella primavera i di sono pari colle nocte. E quando

²²⁰⁴ con: al r. 24, dep. Ins. in int.: ne'.

²²⁰⁵ le: al r. 26, dep.

²²⁰⁶ p(er) lo: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²²⁰⁷ el mo(n)do: al r. 13, dep.

²²⁰⁸ e: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

²²⁰⁹ z: al r. 19, dep.

²²¹⁰ l'ordine: al r. 19, dep.

²²¹¹ All'inizio del r. 22, lo stesso su cui è scritto il titolo del capitolo, il copista scrive *pero*, poi dep.

procede e va alla cauda, i(dest) alla coda <dell'Ariete>²²¹² del Tauro e alle Vergilie, dalle quale

| f. 150r | ²²¹³ esce fuori et appare la prima meza parte del Tauro, e in maggiore spatio del mo(n)do ch(e) no(n) va el mezo e procedendo alla parte settentrionale. Quando dal Tauro e(n)tra in Gemini, nascendo le Vergilie, più cresce sopra la terra et accresce gli spatii <della>²²¹⁴ de' di. E poi, q(ua)n(do) da' Gemini entra nel Ca(n)cro, el q(u)ale tiene brevissimo e picholissimo spatio del cielo, quando viene nell'octava parte fa el tempo solistitiale, cioè quando gli di paiano nè crescere più nè diminuire e poi, pervene(n)do al capo et al pecto de' Leone perch(é) q(ue)ste parte sono attribuite al Cancro. Et dal pecto de' Leone e dai fini del Cancro, lo exito del sole percorrendo l'altre IX.III.2 parte de' Leone diminuisce la grandezza del di et della sua circinatione e retorna nello eguale curso di Gemini. Allora, passando da' Leone in la Vergine e procedendo el segno della vosta de quella, restre(n)ge la sua circinatione idest circulatione e paregiala secu(n)do quella ragione de' cursi²²¹⁵, <alla quale el Tauro>²²¹⁶ la quale ha il Tauro. E dalla Vergine, procedendo e anda(n)do per el segno, el q(u)ale sino idest receptaculo ha le prime parte della Libra, nell'octava parte della Libra fa lo equinoctio autonale. El quale curso paregia (et) eguale quella circulatione, la quale era stata nel segno dell'Ariete. E quando el sole sarà intrato in Scorpione, occulta(n)dosi le Verg[i]llie, IX.III.3 minuisce <nel procedere>²²¹⁷ intrando nel parte meridiane, dico ch(e) diminuisce le longheze de di. Dallo Scorpione, qua(n)do gli e(n)tra in Sagittario <alla>²²¹⁸ ad foemina, idest alle parte pudibu(n)de de q(ue)llo, fa el curso più breve e più picholo. E quando inco(m)mincia a feminibus, idest dalle parte pudibu(n)de, del Sagittario, la quale parte è attribuita al Capricorno, alla parte octava,

²²¹² *dell'Ariete*: al r. 26, dep.

²²¹³ La numerazione dei ff. passa da 148v bis a 150r, con salto dei ff. 149r-v.

²²¹⁴ *della*: al r. 4, dep.

²²¹⁵ *de' cursi*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

²²¹⁶ *alla quale el Tauro*: al r. 15, dep.

²²¹⁷ *nel procedere*: al r. 21, dep.

²²¹⁸ *alla*: al r. 23, dep.

| f. 150v | fa e percorre brevissimo spatio del cielo. E da q(ue)sto, dalla brevità <de di>²²¹⁹ del di <la>²²²⁰ chiamano bruma, cioè el tempo nel q(u)ale sono i di brevissimi, e i di brumali. E dal Capricorno, passando nello Aquario, acrescie e fa <g>²²²¹ eguale lo spatio per la longheza del di di Sagitario. E l'Aquario, quando gli entra in Pesce, quando soffia Favonio ve(n)to, fa e paregia el curso de Scorpione. E così el sole, pervaga(n)do e rianda(n)do quei segni, in certi tempi <acresce>²²²² acresce o diminuisce gli spatii de' di o dell'ore. Hora io dirò dell'altre stelle le quale sono nella zona da dextra e nella zona da sinistra, nella zona – dico – de' segni nella parte meridionale e settentrionale disposta cioè ordinata e figurata idest formata (et) ornata de stelle.

IX.IV.1

Dell'altre stelle ch(e) sono da dextra e sinistra del zodiaco. Capitolo sexto vi

Peroch(é) el Settentrione, el quale i Greci chiamano Arcton o vero Helicen ch(e) vol dire in n(ost)ra lingua orso, ha doppo sé la Guardia o il Guardiano collocato. E no(n) molto discosto da q(ue)llo è co(n)formata la Vergine, cioè el segno overo la stella o pianeta chiamato Virgo, sopra alla dextra spalla della quale è una stella lucidissima e splendidissima, la quale i nostri idest Latini chiamano Providentia, e i Greci antiqui Propigeton ch(e) significa quel medesimo che el nostro. E ll'aspetto suo candente cioè rove(n)te è più colorata. Similme(n)te è un'altra stella discontro nel mezo <d'Arcturo Gemini guardiano el q(u)ale>²²²³ del Guardiano d'Arcturo, Gemini (el quale è decto Arcturo) et è quivi collocato. E puosto <dir>²²²⁴ dirimpecto del capo de' Settentrione per traverso ai piè de' Gemini,

IX.IV.2

| f. 151r | Auriga sta a ssomo al corno del Tauro; e similme(n)te in sumo el corno sinistro <et(iam)dio dello Auriga lui a piè>²²²⁵ è Pedes, cioè che ha piè, e mena l'Auriga [e] tiene in una parte una²²²⁶ stella. E chiananla la mano dell'Auriga il capo dello Hedo, cioè Caureto, tiene nella spalla sinistra. Del Tauro et dello Ariete e di sopra, Perseo correndo sotto dalle parte dextra tiene le basi cioè la posatura, o vero dove si

²²¹⁹ *de di*: al r. 2, dep.

²²²⁰ *la*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *chiamano*.

²²²¹ *g*: al r. 4, dep.

²²²² *acresce*: al r. 7, dep.

²²²³ *d'Arcturo Gemini guardiano el q(u)ale*: al r. 24, dep.

²²²⁴ *dir*: al r. 26, dep.

²²²⁵ *et(iam)dio dello Auriga lui a piè*: al r. 2, dep. Ins. in int.: *è Pedes, cioè che ha piè, e mena l'Auriga*.

²²²⁶ *una*: ins. in int. tra rr. 1 e 2.

puosa <Vergilias stelle così decte e nominate le tiene dalla parte sinistra>²²²⁷ el capo dello Ariete, tiene le Vergilie dalla parte sinistre, e colla man sinistra <resguardando>²²²⁸ appoggiandosi et accostandosi <a Cassiope>²²²⁹ al simulacro de Cassiope e colla ma(n) sinistra dalla banda di sopra tiene /tiene/²²³⁰ Gorgono a sommo al capo et 'costandolo ai piedi d'Andromede. La mano dextra²²³¹ d'Andromede sopra al simulacro de Cassiope è puosta e collocata, la man sinistra <tocha>²²³² sopra al Pesce aquilone. E similme(n)te <quella>²²³³ dello Aquario sopra al simulacro della testa del Cavallo. E ll'ongule cioè l'ugnie del Cavallo tocchano le ginochie dello Aquario. Cassiope, idest la stella de Cassiope, è puosta nel mezo. De· Capricorno, dalla banda di sopra <in alteza>²²³⁴ in la largheza, l'Aquila e 'l Delphino. Sono appresso a quelgli colla Sagitta. E doppo a q(ue)lla cioè <g>²²³⁵ Sagitta vi è l'Ucello decto Volucris, la penna del quale da man dextra tocha la man dextra de Cefeo et el sceptro, da man sinistra s'aremba e apogiasi da la banda²²³⁶ di sopra a Cassiope. Sotto la coda dell'Ucello, i piedi del Cavallo coperti. E di poi el simulacro del Sagittario e dello Scorpione e della Libra <e dalla banda>²²³⁷ et oltra a questo el Serpente colla sumità della bocha tocha la Corona. <A q(ue)llo mezo>²²³⁸ Ophiulcho tocha al mezo, di quello tiene in le mani el Serpente e col piè sinistro calcha e preme la fronte nel mezo de Scorpione.

IX.IV.3

IX.IV.4

| **f. 151v** | <La fro(n)te dico parte de Scorpione>²²³⁹ Et una parte del capo di Ofiulcho no(n) molto discosto è puosto el capo de q(ue)llo el quale è decto Nesus. E le ginochia de quelgli più facile sono le vertice et extremità de' capi a ccognoscere perch(é) sono co(n)formati e facti de stelle chiare. El piede dello Inginochiato si puono appresso a quello e lla tempia del capo del Serpente, l'Arcturo del quale, i quali son detti

IX.IV.5

²²²⁷ *Vergilias stelle così decte e nominate le tiene dalla parte sinistra*: dal r. 6 all'inizio del r. 7, dep.

²²²⁸ *resguardando*: al r. 8, dep.

²²²⁹ *a Cassiope*: al r. 9, dep.

²²³⁰ *tiene*: al r. 11, esp.

²²³¹ *dextra*: ins. in int. tra rr. 12 e 13.

²²³² *tocha*: al r. 14, dep. Ins. in int.: *sopra*.

²²³³ *quella*: al r. 15, dep.

²²³⁴ *in alteza*: al r. 18, dep.

²²³⁵ *g*: al r. 19, dep.

²²³⁶ *da la banda*: ins. in int. tra rr. 20 e 21.

²²³⁷ *e dalla banda*: al r. 23, dep.

²²³⁸ *A q(ue)llo mezo*: dalla fine del r. 24 all'inizio del r. 25, dep.

²²³⁹ *La fro(n)te dico parte de Scorpione*: al r. 1, dep.

Settentrioni, have(n)do implicato et invilupato um pocho, si flecte per quegli el Delphino. Di riscontro al rostro dell'Ucello, essendo propuosta intra gli humeri del Guardiano e dello Inginochiato, è ornata la corona. E nel circolo settentrionale sono puoste due Arcti, cioè due Orsse, co(m)poste intra sé colle spalle degli scapoli, cioè hanno volto le spalle l'una a l'altra e coi pecti volte al co(n)trario, delle quale <la Cinosura>²²⁴⁰ la minore è chiamata dai Greci²²⁴¹ Cinosura e la <mg>²²⁴² maggiore Helice; e i loro capi sono puosti e collocati intra sé, volti et inclinati allo '(n) giù. E lle code co(n)trarie ai capi de quelle sono dispuoste e figurate al co(n)trario, idest le code son volte allo insù e i capi in giù. Perch(é) del'uno et dell'altro in superare avanzano <da sono>²²⁴³ e dicesi essere da sono. Per le code de quegli similm(n)te el Serpente è <stesa>²²⁴⁴ stella destesa et uguale, la q(u)ale è decta post polus, cioè ch(e) è puosta doppo el polo, e reluce doppo el capo del magiore Settentrione²²⁴⁵. Perch(é) quella ch(e) è appresso il Dracone si volta intorno al capo de quella, ma una intorno al capo de Cinosura <ficta>²²⁴⁶ int(er)puosta e messa e destesa appresso ai piedi de quella. E questa, torta, era vilupata nel capo della minore appresso alla magiore intorno al rostro e lla tempia dextra del capo. Similm(n)te sopra della coda della minore sono i piedi de Cepheo, e q(ui)vi a ssomo el cacume, cioè el capo, sono le stelle ch(e) fanno um trigono,

IX.IV.6

| **f. 152r** | cioè forma triangolare, co(n) pari lati sopra el segno o vero stelle d'Ariete. E del Settentrione minore e del simulacro de Cassiope sono più stelle co(n)fuse, idest puoste senza ordine e distinctione alcuna. <Le quale>²²⁴⁷ Io [ho] decto q(ue)lle stelle ch(e) sono dalla parte dextra dell'oriente intra la zona de' segni <e de' settentrioni>²²⁴⁸ e lle stelle de' Settentrioni. <Ho decto essere despuoste in cielo quelle che sono

²²⁴⁰ *la Cinosura*: al r. 12, dep.

²²⁴¹ *dai Greci*: ins. in int. tra rr. 12 e 13, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²²⁴² *mg*: al r. 13, dep.

²²⁴³ *da sono*: al r. 17, dep.

²²⁴⁴ *stesa*: al r. 18, dep.

²²⁴⁵ *Settentrione*: la *-e* finale è corretta su una precedente *-i*.

²²⁴⁶ *ficta*: al r. 22, dep.

²²⁴⁷ *Le quale*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *Io decto q(ue)lle stelle ch(e)*. Si integra la prima pers. sing. del verbo "avere" *ho*.

²²⁴⁸ *e de' settentrioni*: al r. 5, dep.

desposite e collocate in cielo, hora io dechiarerò²²⁴⁹ Hora io dirò e tracterrò quelle distribuite dalla parte sinistra dell'oriente e nelle parte meridionale.

Delle stelle dalla parte sinistra del zodiaco. Capi vij

Primame(n)to el Pesce austrino è subiecto al Capricorno, guardando colla coda IX.V.1

Cepheo. E da quello insino al Sagittario e· luogho è voto. El Turribulo è sotto lo aculeo de Sco(r)pione. Le parte prime del Centauro sono proxime alla Libra e tengano lo Scorpione in mano el simulacro, quel ch(e) i periti astrologi hanno²²⁵⁰ chiamato²²⁵¹ Bestia. È appresso alla Vergine e a· Leone e al Ca(n)cro el Serpente, porgendo una multitudine de stelle, torto circu(m)da sotto eringe la regione del Cancro alzando la bocha, a· Leone e nel mezo del corpo sostenendo la scudella decta Cratera e sottomettendo la coda alla mano della Vergine, nella q(u)ale è el Corvo. Quelle ch(e) sono sopra le spalle sono relucente a um modo. <Appresso degli Angue della parte de dentro del ve(n)tre>²²⁵² El Centauro è sotto la coda de· Serpente de dentro del ve(n)tre. Appresso la Taza e Leone, la Nave è q(ue)lla ch'è nominata Argo, la prora della quale è obscurata, ma l'arbore e quelle cose ch(e) sono intorno ai gubernaculi paiano eminente (et) apparente; et essa Navicella e la poppa è co(n)giunta

IX.V.2

| f. 152v | al Cane da so(m)mo alla coda. I Gemini minusculi del Cane seguita al co(n)trario el capo del Cane. E la magiore seguita similme(n)te el minore. E ll'Orione per traverso è subiecto, premuto nell'ugna del Centauro, tenendo colla man sinistra la mazza e l'altra alzandola. El capo de q(ue)llo²²⁵³ basa del Cane co(n) pocho int(er)vallo andando drieto alla Lepre. El Ceto, cioè pesce così decto, è subiecto all'Ariete et ai Pesce, dalla testa del quale ordinatame(n)te è disposta a tutta dua i Pesci una pichola fusione cioè spargime(n)to de stelle, la q(u)ale i(n) greco è chiamata hermedone; e co(n) grandio int(er)vallo el Nodo del Serpente, premuto et aggravato dalla parte de dentro, toccha la cresta del Ceto da somo. El fiume Eridano, per spetie de stelle, corre pigliando el principio della fo(n)te dal sinistro piè dell'oriente. Ma quella

IX.V.3

²²⁴⁹ *Ho decto essere... hora io dechiarerò*: dalla fine del r. 5 all'inizio del r. 7, dep.

²²⁵⁰ *hanno*: ins. in int. tra rr. 14 e 15.

²²⁵¹ *chiamato*: la sillaba finale *-to* è ins. in int. tra rr. 14 e 15 come correzione della precedente *-no*.

²²⁵² *Appresso degli Angue della parte de dentro del ve(n)tre*: dalla fine del r. 21 all'inizio del r. 22, dep.

²²⁵³ *de q(ue)llo*: ins. in int. tra rr. 4 e 5.

Aqua²²⁵⁴ ch(e) è decta essere fusa e sparta dall’Aquario va e corre intra el capo del Pesce austrino e lla coda di Ceto. Io ho exposito e dechiarato <quelle stelle cose ch(e) sono state dechiarate>²²⁵⁵ quegli simulacri ch(e) sono stato figurate e co(n)formate in el cielo delle stelle e desegnate dalla natura e dalla me(n)te divina come piache a Democrito phisico, ma niente de mancho quelle scilicet ho exposito i nascime(n)ti de²²⁵⁶ quali e gli occasi possiamo co(n)siderare e vedere cogli ochi. Perché così come i Settentrioni se volgiano intorno al cardine dello axe, <el q(u)ale è sotto la terra per la inclinatio(n)e del mo(n)do>²²⁵⁷ no(n) vanno sotto la terra e sempre <sono ve>²²⁵⁸ se vegano, ma se sono intorno al cardine meridiano, el quale è sotto terra per la inclinatione del mo(n)do, <no(n) hanno>²²⁵⁹ le stelle ch(e) si vogiano e ch(e) si nascondano no(n) hanno gli egressi dell’oriente sopra la terra. E per questo le figurazione de quelle, p(er) la oppositione della terra, no(n) sono note²²⁶⁰.

IX.V.4

| **f. 153r** | E de questa cosa ne è inditio la stella de Canopo, la q(u)ale è ignota a queste regione e referiscano e mercatanti, i quali sono stato nel’ultime regione e paesi dello Egypto e ne’ co(n)finii proximi all’ultime parte della terra. Ho demo(n)strato²²⁶¹ della revolutione del mondo, o vero del cielo, intorno alla terra et de’ duodece segni e della parte settentrionale e meridionale colla dispositione delle stelle come gli è perfecto. Perch(é) da quella revolutione del mu(n)do e dal co(n)trario curso del sole per XII segni e per l’ombre equinoctiale de’ gnomoni se ritrovano le descriptioni degli analemati. <Gli altri segni l’altre quegli effecti ch(e) gli anno hanno dall’astrologia>²²⁶² Gli altri XII²²⁶³ segni hanno <q>²²⁶⁴ dall’astrologia quegli effecti ch(e) hanno le cinque stelle, el sole e la luna alla ragione della vita humana gli è da co(n)cedere alle ragione de’ Caldei, perch(é) la ragione è propria alle gente de quegli ch(e) possano dechiarare e dire le cose ch(e) sono fatte per i passato (et) ch(e) hanno a venire dalla ragione delle

IX.VI.1

IX.VI.2

²²⁵⁴ *aqua*: ins. in int. tra rr. 12 e 13, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²²⁵⁵ *quelle stelle cose ch(e) sono state dechiarate*: dal r. 15 all’inizio del r. 16, dep., con *stelle* ins. in int.

²²⁵⁶ Al r. 19 si legge *delli*, con le lettere *-lli* dep.

²²⁵⁷ *el q(u)ale è sotto la terra per la inclinatio(n)e del mo(n)do*: dal r. 21 all’inizio del r. 22, dep.

²²⁵⁸ *sono ve*: al r. 22, dep.

²²⁵⁹ *no(n) hanno*: al r. 24, dep.

²²⁶⁰ *note*: sts. nel marg. inf. alle due parole precedenti *no(n) sono*.

²²⁶¹ *Ho demo(n)strato*: ins. in int. tra rr. 3 e 4, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²²⁶² *Gli altri segni... hanno dall’astrologia*: dalla fine del r. 9 al r. 10, dep.

²²⁶³ *XII*: ins. in int. tra rr. 9 e 10.

²²⁶⁴ *q*: al r. 11, dep.

stelle. E lle ragione de quegli hanno lassato in ch(e) solertia e sottilità <de '(n)egno>²²⁶⁵ e de ch(e) sottilità d'ingegno sono stato quegli ch(e) son venuti dalla natione de' Caldei; e Beroso fu el primo che se fermò nell'isola e nella città e quivi insegnò la disciplina e di poi, studiando Antipat(er)i e similme(n)te Archinapolo, el quale no(n) per natione ma per co(n)ceptione e disciplina della gente lassò le ragione explicate e dichiarate. Thales Milesio e Anaxagora, Clazomenio e Pythagora Samio e Xenophanes Colophonio et Demetrio Abderite lassorno le ragione excogitate delle cose naturale e da che cose sia governato la natura e come e che effecto habia. Le inve(n)tionone de' quali e gli occasi delle stelle e i significati delle tempeste, have(n)do

IX.VI.3

| f. 153v | seguitato dico Eudoxo, Euchenon, Calisto, Melo, Filippo, Hipparcho, Arato e gli altri dall'astrologia trovorno le discipline de' parapegmata, e q(u)ali in lingua nostra significano co(n)solidatione, e quelle lassorno dichiarate ai posteri. Le scientie de' q(u)ali sono da essere recevute et imparate dagli homini, perch(é) elle furno de tanta cura cioè studio ch(e) paiano <divi>²²⁶⁶ p(re)dire e pronu(n)tiare colla me(n)te divina i significati de' tempi ch(e) hanno a venire. Per la q(u)ale cosa sono da co(n)cedere alle cure e agli studii de quelli. Ma da noi sono da essere separate e distincte da quegli et da essere explicate e dichiarate le me(n)strue brevità de' di e similme(n)te le deppalatione cioè manifestatione. Peroch(é) el sole, nel te(m)po dello equinoctio essendo nello Ariete e nella Libra, quelle IX²²⁶⁷ parte ch(e) gli àno dal gnomone, quelle fa dell'umbra nell'octava declinatione del cielo la quale è a Roma. E similme(n)te [a] Athene X, le quale parte del gnomone sono grande qua(n)to sono l'ombre, a cinque dua a Rhodi XV, a Tarento XI ci(n)q(ue) a tre, e in tutti gli altri luoghi ad altro modo l'altre ombre equinoctiale de' gnomoni se ritrovano dalla natura delle cose separate. E però in qualu(n)che luogo sarano a disegnare e a ffare orioli, in quel luogo bisognerà pigliare l'umbra dello equinoctiale; e se le <sarano>²²⁶⁸ parte del gnomone sarano nove come a Roma, le octo ombre siano desegnate in um pianello²²⁶⁹

IX.VII.1

IX.VII.2

²²⁶⁵ *de '(n)egno*: al r. 17, dep.

²²⁶⁶ *divi*: al r. 6, dep.

²²⁶⁷ *IX*: ins. in int. tra rr. 11 e 12, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²²⁶⁸ *sarano*: al r. 21, dep.

²²⁶⁹ *pianello*: alla fine del r. 22 il copista scrive dapprima *piano*, depennando la sillaba finale *-no* e sostituendola all'inizio del rigo successivo con *-nello*.

et dal mezo sia rizzato una prosorchas, cioè uno stipite ch(e) sia diricto a squadra²²⁷⁰, la quale se <g>²²⁷¹ chiama gnomon; el quale di sopra habiamo decto essere quel ferro ch(e) si mette nel mezo degli orioi da sole; e da la linea la quale sarà

| **f. 154r** | <dep>²²⁷² dalla planitie nel fine del gnomone /nel fine de· gnomone/²²⁷³ siano misurate intorno nove spatii e, in quel luogho sarà el segno della nona parte, po(n)gasi el ce(n)tro dove sarà la l(ette)ra **A**; e, tirate le sexte da quel centro alla linea planitia, dove sarà la l(ette)ra **B**, la circu(m)ferentia del circulo sia desegnata, la quale è decta meridiana. E poi dalle nove parte, le quale sono nelle planitie dove sarà la l(ette)ra **C**. E questa sarà l'umbra del gnomone equinoctiale. Et da quel segno et da la l(ette)ra **C** per il centro, dove è la l(ette)ra **A**, tirasi una linea dove sarà el razo equinoctiale del sole. Allora, tirate le sexte dal centro alla linea della planitie, sia segnato la equalità dove sarà la l(ette)ra **E** dalla parte sinistra, et de quivi più alto ne l'ultime linee delle circu(m)ferentie e per il centro ch(e) siano dua pari emicycli²²⁷⁴ divisi. E questa linea è decta orizzonte da i mathematici. E di poi è da pigliare <una>²²⁷⁵ la XV parte de tutta la circinatione, cioè circu(m)ferentia, e 'l centro delle sexte è da porre nella linea della circinatio(n)e, idest della circu(m)fere(n)tia, nel quale luogho tagli e divida el razo equinoctiale, quella linea dove era la l(ette)ra **C** et è da segnare di qua e di là, cioè a dextra et a sinistra dove <ub>²²⁷⁶ sono le l(ette)re **G**, <h>²²⁷⁷ **H**. E poi da queste linee insino alla linea <della>²²⁷⁸ le planitie, cioè le linee così decte, sono da tirare dove saranno le l(ette)re **T**, **R**. E così sarà um razo del sole hyberno e l'altro estivo. <E dirimpecto la l(ette)ra e, i>²²⁷⁹ E co(n)tra alle l(ette)re **E**, **I** sarà quel ch(e) dividerà la circinatione della linea, la q(u)ale è tirata per el centro dove saranno le l(ette)re **I**, **K**, **L**, **M**,

IX.VII.3

IX.VII.4

²²⁷⁰ Al r. 24 si legge *sgquadra*, con -g- dep.

²²⁷¹ g: al r. 24, dep.

²²⁷² dep: al r. 1, dep.

²²⁷³ *nel fine de· gnomone*: al r. 1, esp.

²²⁷⁴ Al r. 14 si legge *emicycli*, con la prima -l- dep.

²²⁷⁵ *una*: al r. 16, dep. Ins. in int.: *la XV*.

²²⁷⁶ *ub*: al r. 21, dep.

²²⁷⁷ *h*: al r. 21, dep.

²²⁷⁸ *della*: al r. 22, dep. Ins. in int.: *le*.

²²⁷⁹ *E dirimpecto la l(ette)ra e, i*: al r. 24, dep.

| f. 154v | et co(n)tra <a>²²⁸⁰ **K** saranno le linee **K, H, X, I**, et co(n)tra <al>²²⁸¹ **C** et **F**, **A** sarà la l(ette)ra **N**. Allora saranno a tirare per el diametro dal **C** allo **I** e dallo **H**. La quale sarà inferiore della parte estiva o superiore della parte hiberna. Sono parime(n)te al diametro e parime(n)te s'anno a dividere dove saranno le l(ette)re **O** (et) **P**, e quivi s'anno a segnare i centri; e <q>²²⁸² per quei segni e per el centro **C** <linea>²²⁸³ le linee s'anno a tirare insino a l'ultime linee della circinatione, dove saranno le l(ette)re **G, P, T, R**. E questa sarà la linea per nome chiamata prosorcha, el raso equinoctiale, e questa linea sarà chiamata dalle ragione mathematece axon, el quale in lingua nostra è int(er)pretato tavola. E dai medesimi centri, tirando le [se]xte insino agli ultimi diametri, siano desegnati gli hemicycli de' q(u)ali uno sarà estivo e l'altro hyberno. E poi in quei luoghi ch(e) le linee dividano e tagliano el parallelo e la linea la q(u)ale è decto orizon, ch(e) vol dire terminatore, nella parte dextra sarà la l(ette)ra **P** e nella sinistra **T**, e dalla lettera **F** sia tirata una linea parallela axon insino a l'ultimo hemicyclo, dove sarà la l(ette)ra **V**, et dal **C** insino alla sinistra dello hemicyclo similme(n)te sia tirata la linea parallela insino alla l(ette)ra **X**. E questa è chiamata linea parallela locothemus. Et è da porre quel centro del circino in quel luogo dove taglia e divide la circu(m)ferentia el raso equinoctiale estivo, sarà la l(ette)ra **E**, e bisognerà tirarla a quello luogo e 'l raso estivo <ta>²²⁸⁴ int(er)seca e taglia la circu(m)ferentia dove è la l(ette)ra **H**. /Et è da tirare e fare cioè la linea a quel luogo dove el radio estivo int(er)seca e taglia

IX.VII.5

IX.VII.6

| f. 155r | la circu(m)ferentia dove è la l(ette)ra **H**/²²⁸⁵. E al centro equinoctiale nello int(er)vallo estivo la circinatione del circulo menstruo si faccia el q(u)ale è decto manachus. E così si haverà la formatio(n)e dello analemato. Essendo questo così desegnato e dichiarato o vero per le linee hyberne o vero lo equinoctiale radio dove sarà **E** littera, ma sarà da produrlo a quello <lug>²²⁸⁶ luogo dove taglia et int(er)seca la

IX.VII.7

²²⁸⁰ a: al r. 1, dep.

²²⁸¹ al: al r. 1, dep.

²²⁸² q: al r. 6, dep.

²²⁸³ linea: al r. 7, dep.

²²⁸⁴ ta: al r. 24, dep.

²²⁸⁵ Et è da tirare... la l(ette)ra H: dalla fine del r. 25 al r. 26 del f. 154v, continuando al r. 1 del f. 155r, esp.

²²⁸⁶ lug: al r. 6, dep.

circinatione <ch(e)>²²⁸⁷ per le linee estive o vero per le equinoctiale o vero anchora per le menstrue, le ragioni dell'ore serano da scrivere dagli analemata nelle subiectione e siano soggio(n)te molte varietà in q(ue)llo e lle maniere degli orologi, cioè orioli, e descrivensi co(n) q(ue)ste ragione artificiose. Et de tutte le figure (et) de q(ue)lle descriptione è uno effecto, cioè ch(e) el di equinoctiale e brumale et el medesimo solistiale sia diviso egualme(n)te in XII parte. Per la quale cosa, no(n) sbavittito da pigritia, ho lassato adrieto ma per no(n) offendere in scrivere molte cose exporrò da chi [e] ch(e) maniere e qualità d'orioli (et) desegname(n)ti sono stato trovati. Perch(é) nè anchora al presente posso trovare novi modi, nè le cose d'altri paiano da essere predicate per mia. Sì ch(e) pertanto io dirò quelle cose ch(e) ce sono state insegnate e da chi siano state trovate.

Della ragione degli orioli et dell'uso e inve(n)tionone de quegli. Capitolo octavo

Beroso Caldeo se dice ch(e) trovò lo hemicyclo <ex>²²⁸⁸ i(n)cavato dal quadrato e tondato allo enclima cioè dove sono intagliati i climati; scaphe o vero hemisperio Aristarcho Samio, el medesimo anchora trovò el disco

IX.VIII.1

| **f. 155v** | nella planitia. Eudoxo astrolago trovò arachnen; alcuni dicano ch(e) Apollonio. Pantheo trovò lacunar, el q(u)ale anchora fu posto nel Circo Maximo, Scopinas Syracusio; prostatistorumena, Parmenon; trovò prosandema Teodosio et Andria; Patrocles trovò pellecina; Dionysio trovò poruscono; Apollonio trovò paretro; et altre maniere e modi e quegli che sono scritti de sopra e molti altri lassorno inventionone come chonarchenen, conate(m), plinthiu(m), <antib>²²⁸⁹ anthibotheu(m). Similme(n)te de queste generatione pensilii, viatoria, cioè viagii, come se facesseno più n'ano lassato memoria – e tutti questi vocabuli soprascritti sone greci e tutti sono spetie <d'orioli>²²⁹⁰ e nomi d'orioli i quali parte sono portativi per viaggio e parte se tengano in casa e parte ne' luoghi publici, e quali un'altra volta et altrove dichiareremo la forza loro. Dai libri de' quali se alcuno vole trovare le subiectione, cioè i subiecti, potrà,

²²⁸⁷ *ch(e)*: al r. 7, dep.

²²⁸⁸ *ex*: al r. 24, dep.

²²⁸⁹ *antib*: al r. 8, dep.

²²⁹⁰ *d'orioli*: al r. 11, dep.

purch(é) sapia le descriptione dello <al>²²⁹¹ analemato. Similme(n)te dall'aqua sono recherch[at]e dai medesimi scrittori le ragione e i modi degli orioi, e primo da Ctesibio Alexandrino, el q(u)ale anchora trovò gli spiriti naturali e lle cose pneumatiche, cioè spiritale, p(er)ch(é) pneuma in latino <spirito>²²⁹² significa spirito. Ma è cosa degna agli studiosi de cognoscere come q(ue)lle cose furno ritrovate. Ctesibio naque in Alexandria d'uno barbiere. E esso fu eccellente d'ingegno et grande industria sopra agli altri e dicese ch(e) si delectava de cose artificiose. Peroch(é) havendogli voluto apichare uno spechio nella botega de suo padre, per modo ch(e) quando se menava e reducevasi o tiravasi in suso una linea latente, deduceva el peso e così collocò quella machinatione.

IX.VIII.2

| **f. 156r** | Fichò sotto la trave una canale de legno e quivi messe girelle. E fece una linea insino al ca(n)to per la canale, et ivi ordinò tubuli cioè cannoni. E provedè de mandare per quegli una pallotela de piombo per linea. E così el pondo cioè della pallotela nel correre in nell'angustie e stretteze de' cannoni preme(n)do <e glio>²²⁹³ e lla densità e spesseza del cielo idest dell'aria <u>²²⁹⁴ co(n) una veheme(n)tia del curso, <per le fauce>²²⁹⁵ cacciando fuora per le fauce <fre>²²⁹⁶ la freque(n)tia solida dell'aria col premerla, caccia(n)dola fuora dico in nell'aria patente et <aperta>²²⁹⁷ manifestando la offensione col toccho del sonito, haveva expresso la clarità. Adu(n)che Ctesibio, havendo co(n)siderato le voce procedere dal tocho dell'aria e dalle expressioni dello spirito, havendo usato questi principii lui el primo ordinò le machine hydraulice cioè d'aque. E similme(n)te l'expressione dell'aqua collo automato idest ocase e lle machine depinte e molte < cose delle delitie >²²⁹⁸ generatione e maniere de' piaceri, in q(ue)sti anchora fece dall'aqua la co(m)paratione degli orologii. E prima ordinò el cavo perfecto dall'oro o vero da una gemma trapanata: perch(é) quelle no(n) co(n)sumano per la percussione dell'aqua e no(n) recevano bruture e fastidio ch(e) se riturano. Peroch(é) influe(n)do equalme(n)te per quel cavo, l'aqua suleva lo scapho cioè vase

IX.VIII.3

IX.VIII.4

IX.VIII.5

²²⁹¹ *al*: al r. 15, dep.

²²⁹² *spirito*: al r. 19, dep.

²²⁹³ *e glio*: al r. 5, dep.

²²⁹⁴ *u*: al r. 6, dep.

²²⁹⁵ *per le fauce*: al r. 6, dep.

²²⁹⁶ *fre*: al r. 7, dep.

²²⁹⁷ *aperta*: al r. 9, dep.

²²⁹⁸ *cose delle delitie*: al r. 15, dep.

inverso, idest voltato colla bocha allo in giù, el quale dagli artefici è decto phelos o vero tympano. Nel quale è puosta la regola idest squadra²²⁹⁹, el ty(m)pano versatile son facte perfecte co(n) dentegli eguali. I quali dentegli, impellendo l'uno l'altro, fanno gli agirame(n)ti temperati e movime(n)ti. Similme(n)te altre regole et altri²³⁰⁰ tympani, adentellate al medesimo modo, voltandosi co(n) uno movime(n)to, fanno gli effecti e varietà de' movime(n)ti, ne' quali si

| f. 156v | moveno i sigegli e voltansi le mete de' calculi o vero i toni sono proiecti e gettati, le buccine cantano e l'altre parerga ch(e) vol dire invano e incasso. In queste anchora, o i(n)²³⁰¹ la colonna o i(n)²³⁰² la parastatica cioè portico, se descriveno l'ore, la quale uscendo dal segno da imo la virgula significa in tutto el dì. Le brevità e accrescime(n)ti de' quali lo agiu(n)gime(n)to de' cunei cioè cognii e zepole, o vero e' levarle via [o] falle fare in ciaschaduno dì e mesi. Le preclusionione dell'aqua, cioè i rinchudime(n)ti, sono ordinate così a ttemperare: le mete, idest columne, sono dua, una intera e tutta massicia e l'altra è cava cioè vota e vana dentro, facte in tal modo al torno ch(e) l'una possa intrare nel'altra e co(n)farse e co(n) quella medesima regola lo reletame(n)to de' quelle o vero lo stri(n)gime(n)to faccia um curso dell'aqua o grandando et veheme(n)te o legiere e picholo. E così, co(n) queste ragione e machinatione, se co(m)po(n)gano i collocame(n)ti degli orioi all'uso del verno. Ma se per lo aggiugnere <i cunei>²³⁰³ e mettere i conei cioè zepole (et) tagliole e per levarle le brevitae de' dì o acrescime(n)ti da i conii non sono approbate stare bene, per i conii spessissi(m)e fanno vitii, così sarà da explicare: siano desegnate in una collonna per traverso dagli analemata e le linee me(n)strue siano segnate in quella columnella. E quella columnella sia facta versatile, cioè ch(e) si volta, accioché el sigillo et alla virgula, dalla quale virgula uscendo el sigillo dimostra l'ore, voltando e girando la columna continue(n)te facesse le brevità e gli augume(n)ti dell'ore in ciaschaduno mese. Fansi anchora in altra maniera gli horologii <hyb>²³⁰⁴ dal verno, i quali son decti anaporicha,

IX.VIII.6

IX.VIII.7

IX.VIII.8

²²⁹⁹ Al r. 22 si legge *sgquadra*, con -g- dep.

²³⁰⁰ *altri*: al r. 25, la -i è corretta su una precedente -o.

²³⁰¹ *i(n)*: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

²³⁰² *i(n)*: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

²³⁰³ *i cunei*: al r. 16, dep.

²³⁰⁴ *hyb*: al r. 26, dep.

| f. 157r | e fansi co(n) queste ragioni. L'ore si dispongano dalle virgule de metallo e dalla descriptione o desegname(n)to dello analemato, desposte et ordinate dal centro e dala fronte. Et in quella sono i circuli circondati ch(e) fanno gli spatii menstrui. Doppo queste ugne <de tympani>²³⁰⁵, el tympano in nel q(u)ale è descritto e depinto el mundo et el circulo de' segni cioè el zodiaco e lla descriptione de' XII segni celesti figurata de q(ue)llo e lla formatione nel centro, uno è maggiore e l'altro è minore. E dalla parte de drieto nel tympano è incluso um ferro nel mezo ch(e) si volta, e in quello axe è una catena <de>²³⁰⁶ molle de metallo renvolta, dalla quale dipende da una parte phellos, o vero el tympano, el quale è sollevato dall'aq(u)a, l'altro d'um pari peso del phello cioè del tympano co(n)²³⁰⁷ sacoma, cioè peso, suburrare idest d'arena. E così, q(uan)to el phello cioè el tympano è sollevato dall'aqua, tanto el peso dell'arena, tirando a basso, volta l'axe, e l'axe <del tympano>²³⁰⁸ volta el tympano. Lo agyrame(n)to del quale tympano alcuna volta fa come la maggiore parte del circulo signifero e qualche volta meno ne <fue>²³⁰⁹ gli agirame(n)ti, ne' sua tempi desegna le proprietà dell'ore. Perch(è) in cischaduno segno de cischaduno mese del numero de' <me>²³¹⁰ di del mese i cavi sono perfecti, la bolla del q(u)ale, la quale pare ch(e) tenga la imagine del sole negli orologii, significa gli spatii dell'ore. E quella, transferita et transportata dall'agiramento allo aggirame(n)to, del mese ch(e) si volta fa el curso suo. E però così come el sole el q(u)ale va per gli spatii de' pianeti, delira cioè declina e abbrevia i dì e ll'ore, e così la bulla negli orologii, intrando per i puncti co(n)tra al voltare del centro del tympano, ogni dì quando gli è transferito in alcuni tempi per spatii più larghi

IX.VIII.9

IX.VIII.10

| f. 157v | et alcuna volta per spatii più stretti, nella fine del mese le imagine dell'ore et de' di. E della administratione dell'aqua, come ella se tempera a ragione, così sarà da fare. Inanze la fronte, o vero aspecto dello orologio, sia collocato e facto um castello e in quello salga l'aqua per um cannone e giù da basso habia el cavo, cioè voto. E appresso a q(ue)llo sia puosto e facto um tympano de metallo, el q(u)ale habia um fuore o bucho per el q(u)ale l'aqua vadi dal castello in q(ue)llo. E in quello el minore

IX.VIII.11

²³⁰⁵ *de tympani*: dalla fine del r. 4 all'inizio del r. 5, dep.

²³⁰⁶ *de*: al r. 10, dep.

²³⁰⁷ *co(n)*: ins. in int. tra rr. 11 e 12.

²³⁰⁸ *del tympano*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *volta el tympano*.

²³⁰⁹ *fue*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *gli*.

²³¹⁰ *me*: al r. 19, dep.

tympano sia incluso coi cardini assestati intra sé dal torno masculo e femina, per modo ch(e) el tympano minore, così come lo epithonio, cioè quel ch(e) si puone di sopra, nel magiore in girare bene e legierme(n)te sia voltato. E· labro del magiore tympano, co(n) pari et equali int(er)valli <CCLXV>²³¹¹, habia CCLXV puncti desegnati e 'l minore cerchiellino nell'ultima circinatione habia una linguetta co(n)fitta, la sumità della quale diriza alla ragione de' puncti e in quello girellino sia temperato el bucho, perch(é) l'aqua va nel tympano per quello e servarla di ministratione. Ma quando sara(n)no nel labro del tympano magiore le formatione de' segni celesti, e questo sia immoto, et habia a somo el segno del Ca(n)cro formato, al diricto de quello in nella parte da basso del Capricorno, ch(e) resguarda <alla>²³¹² da dextra della Libra e alla sinistra <dello Ariete>²³¹³ del segno dell'Ariete, e l'altre cose siano desegnate intra gli spatii de quelli come gli appaiano e vegansi in cielo. Adunche, quando el sole sarà nel circulo del Capricorno, la linguella nella parte del magiore tympano,

| f. 158r | e del Capricorno tochando ogni dì, cischaduno puncto p(er) al diricto, havendo peso dell'aqua potente ch(e) corre presto, per il bucho de· circulo esso lo caccia fuori in abu(n)da(n)tia, recevendo quella in breve spatio s'empia e abrevia e fa minori gli spatii de' dì et dell'ore. Et intrando la linguella per l'assidua versatione cioè revolutione del tympano magiore, intrando dico in Aquario, tutti i fori e buchi descendera(n)no per il diricto e per il vemente curso dell'aq(u)a è co(n)stricto et forzato de mandare fuori più tardo l'aqua ch(e) sagli. In nel q(u)ale curso, meno veloce el vaso piglia l'aqua e dilata et allonga gli spatii dell'ore. Ma salendo per i puncti dello Aquario et de' Pesci, come per gradi salendo dico el foro e bucho dell'orbiculo cioè del tondo, nell'Ariete tochando l'octava parte <dell'aqua temperata>²³¹⁴, a ll'aqua temperata ch(e) saglie presta e dà <ho>²³¹⁵ le hore equinoctiale cioè pare. Dallo Ariete per gli spatii del Tauro et Gemini a somo ai puncti del Cancro, el foro della parte octava o vero tympano, facendo nelle versatione e retornandola in alteze, si extenua de forze e così, più tardo uscendo, nel tardare dilata gli spatii e fa l'ore solistitiale nel segno del

²³¹¹ CCLXV: al r. 14, dep.

²³¹² alla: al r. 22, dep. Ins. in int.: da.

²³¹³ dello Ariete: al r. 23, dep.

²³¹⁴ dell'aqua temperata: al r. 13, dep.

²³¹⁵ ho: al r. 14, dep.

Cancro. E dal Cancro quando inclina <e va>²³¹⁶, fa per Leone e per la Vergine della parte octava, retorna(n)do²³¹⁷ ai puncti della Libra et, a grado a grado abbreviando gli spatii, contrahe et abrucia l'ore, et così, pervenendo ai puncti della Libra equinoctiale, de nuovo rende l'ore. El foro, abassandosi sé più proclivame(n)te per gli spatii de Scorpione e Sagittario et retornando col voltarse alla parte octava de Capricorno, è restituito colla presteza dell'aqua ch(e) saglie alle <hore brumale>²³¹⁸ brevitate dell'ore brumale.

IX.VIII.15

| f. 158v | Ho scritto qua(n)to apptissimame(n)te io ho potuto quelle ragione et appa-
rati ch(e) sono delle descriptione degli orologi, accioch(é) siano più expedite e appa-
rechiate all'uso. Resta hora ragionare delle machinatione et de' principii de q(ue)lle.
Sì ch(e) pertanto de queste co(m)minciarò a scrivere nel libro seque(n)te²³¹⁹, ac-
cioch(é) <l'opera>²³²⁰ el corpo della architectura se finischa eme(n)dato.

*De Lucio Victruvio Pollione libro decimo nel q(u)ale parla e tracta delle machina-
tione. Prohemio*

In Epheso, città nobile e magna de' Greci, dicesi ch(e) fu ordinata una lege dagli anti-
qui con aspra e dura co(n)ditione ma de ragione antiqua. Peroch(é) lo architecto,
quando piglia a ffare una opera publica, cioè uno edificio, <p>²³²¹ e promette quanto
habia a essere la spesa. Data la estimatio[ne] al magistrato, i sua beni sono obligati
insino a ttanto ch(e) l'opera sia finita. E finita ch(e) ella è, quando la spesa responde
alle parole cioè dello architecto, è ornato de decreti et de honori. Similme(n)te, se
nell'opera no(n) si co(n)suma più ch(e) el quarto, bisogna agiungerla alla extimatione,
dàssi del publico, e no(n) è tenuto a pena alcuna. Ma quando si consuma più ch(e) el
quarto in nell'opra, se piglia el denaio da i beni dello architecto a ffinire l'opera. Vo-
lesse Idio ch(e) gli idii immortali havessino facto ch(e) quella lege fusse anchora al
populo ro(mano) no(n) solu(m) negli edificii publici, ma anchora ne' privati!

X.Pref.1

X.Pref.2

²³¹⁶ e va: al r. 19, dep. Ins. in int.: fa.

²³¹⁷ retorna(n)do: ins. in int. tra rr. 19 e 20, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²³¹⁸ hore brumale: al r. 26, dep.

²³¹⁹ Al r. 6 si legge seguque(n)te, con la sillaba -gu- dep.

²³²⁰ l'opera: al r. 6, dep. Ins. in int.: el corpo.

²³²¹ p: al r. 13, dep.

Imperoch(é) gli imp(er)iti et ignoranti no(n) errerebena per cupidità senza poena, ma quegli ch(e) fusseno prude(n)ti per grandissima sottilità de doctrine

| **f. 159r** | sansa dubitatione farebena professione della architectura, nè i padri delle famiglie sarebena inducti o vero co(n)ducti ad infinite profusione delle spese e ch(e) poi fusseno remossi et eiecti da i sua beni, et essi architecti, co(n)strecti dalla paura della poena facendo el co(n)to più diligenteme(n)te delle spese, direbena in modo ch(e) i padri delle famiglie a quello ch(e) gli avesino preparato, o vero pocho più agiu(n)gendovi, expedirebena e finirebena gli edificii. Perch(é) quegli ch(e) possano apparecchiare all'opera quaranta cioè sextertii, se gli agiu(n)gerano havendo speranza de perfectione, sono tenuti dalle delectatione; ma quegli che agiu(n)teve la mità o vero sono agravati de magiore spesa, perduta la spera(n)za e gettata via la spesa, rotto e spetiate le cose sue e manchatogli l'animo, sono co(n)strecti a torsi dalla impresa. E no(n) solame(n)to q(ue)sto vitio è negli edificii, ma anchora ne' doni ch(e) si danno da i magistrati nel foro de' gladiatori e alle scene de' ludi, ne' quali nè <lado>²³²² la tardità nè la spectatione co(n)cede, ma la necessitā co(n)strengere fare a perfectione finito el tempo, cioè sono²³²³ le sedie degli spectaculi e lle inductione de' veli et tutte queste cose le q(u)ale se raunano <ai>²³²⁴ ne' costumi scenici /per/²³²⁵ al p(o)p(o)lo per machinatione e spectatione. E '(n) questi bisogna una diligente prudentia e lle <co>²³²⁶ cogitatione d'uno ingegno doctissimo, perch(é) nie(n)te giova o p(er) la machinatione de <q>²³²⁷ quegli o per lo vario <vigore>²³²⁸ e dilige(n)te vigore degli studii. Adunche queste cose sono così date et ordinate, no(n) pare ch(e) sia cosa aliena ch(e) cautame(n)te e co(n) suma diligentia, prima ch(e) siano ordinate l'opere de quegli, si expedischano <l>²³²⁹ le ragione. Adunche, perch(é) nè la lege nè lla institutione può co(n)strengere questo,

X.Pref.3

X.Pref.4

²³²² *lado*: al r. 15, dep.

²³²³ *sono*: ins. in int. tra rr. 16 e 17.

²³²⁴ *ai*: al r. 18, dep. Ins. in int.: *ne*'.

²³²⁵ *per*: al r. 18, da espungere in quanto errore di anticipazione della successiva preposizione *per* contenuta nel sintagma *per machinatione*.

²³²⁶ *co*: al r. 20, dep.

²³²⁷ *q*: al r. 21, dep.

²³²⁸ *vigore*: dalla fine del r. 21 all'inizio del r. 22, dep.

²³²⁹ *l*: al r. 25, dep.

| **f. 159v** | ogni a(n)no²³³⁰ i pretori e gli edili per cagione de' ludi debano preparare le machinatione, m'è paruto, o Imperatore, no(n) fuera de proposito perch(é) ne' primi libri io [ho] dechiarato e ho decto degli edificii, in questo, <m'è paruto d'explicare e demo(n)strare>²³³¹ el quale contiene et ha su(m)ma diffinitione ordinata et determinata del corpo, m'è paruto d'explicare e demonstrare co(n) precepti²³³² qual siano i principii ordinati delle machine.

Ch(e) cosa sia machina e lla differentia sua et dell'origine et necessità. Cap. primo
 Machina è una co(n)iu(n)ctione co(n)tinente, idest co(m)posta de materia cioè le- X.I.1
 gnamo, la quale ha grandissime virtù ai movime(n)ti o vero moti de' pesi <eg>²³³³ e
 carghi. Quella se muove con arte <de' circuli>²³³⁴ per le retondatione de' circuli, la
 quale i Greci chiamano ciclicentinesin ch(e) vol dire circolare. Et è una maniera scan-
 soria, la quale in greco è decta acrobaticon ch(e) significa ascensorio cioè ch(e)
 ascende; l'altro è spiritale, el quale appresso de quegli è chiamato pneumaticon ch(e)
 è quello medesimo spiritale; el tertio è tractorio et esso i Greci chiamano banuson ch(e)
 significa meccanico. Le machine scansorie così se porrano, ch(e) se salga in alteza
 colle trave ordinate e colligate per traverso senza periculo, si salga – dico – alla spec-
 tatione dello apparato cioè per vedere le feste e spectaculi; le machine spirabile sono
 in <questo>²³³⁵ modo ch(e) <elle exprimeno e fanno voce organice cioè d'instru-
 mento>²³³⁶ le plaghe cioè percussione e non fanno expressame(n)te impulsi organici
 cioè instrume(n)tali co(n) spirito et espressione; la maniera tractoria X.I.2

| **f. 160r** | è quando i pesi se tirano colle machine, o vero sollevato in alto si puongano.
 La machina scansoria se gloria no(n) d'arte ma d'audacia et essa si co(n)tiene de ca-
 thenatione et sustentame(n)ti de' crismatori, cioè de' iudicii. E quella ch(e) piglia po-
 testà de spirito conseguirano eleganti effecti d'ingresso co(n) sottilità d'arte. La trac-
 toria ha maggiore oportunità piene de magnificentia all'utilità e grandissime virtù in

²³³⁰ ogni a(n)no: ins. nel marg. sin. al pari del r. 1.

²³³¹ m'è paruto d'explicare e demo(n)strare: al r. 4, dep.

²³³² co(n) precepti: ins. in int. tra rr. 5 e 6, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²³³³ eg: al r. 12, dep.

²³³⁴ de' circuli: al r. 13, dep.

²³³⁵ questo: al r. 23, dep.

²³³⁶ E lle exprimeno e fanno voce organice cioè d'instrumento: dalla fine del r. 23 al r. 24, dep.

operare co(n) prudentia. De queste sono alcune che se muoveno mechanicame(n)te
 cioè co(n) ingegno e co(n) arte, et alcune se muoveno organicamente cioè co(n) in-
 strume(n)ti. Intra le machine et organa pare ch(e) sia questa differentia, ch(e) le ma-
 chine <se muoveno>²³³⁷ co(n) più opere son messe (et) constrecte come per magiore
 violentia e forza ad havere effecti, come sono le baliste e ' legni de' torchi; ma gli
 organi, co(n) uno prudente toccho dell'opera, fanno quello ch(e) <h h>²³³⁸ l'omo ha
 proposto di /di/²³³⁹ fare, come sono le versatione cioè i voltame(n)ti degli scorpioni –
 scorpioni sono <a modo>²³⁴⁰ machine a modo de balestre – overo come sono i gi-
 rame(n)ti de latmisoscidoru(m) cioè de pietre o da tirare pietre. Adunche e gli organa
 e lla ragione delle machine sono necessarie all'uso, senza le q(u)ale niuna cosa può
 essere impedita et ordinata dalla versatione del moto e revolutione del mundo, pre-
 ceptrice e maestra. Peroch(é) primame(n)te co(n)sidereamo e vedeamo la natura
 co(n)tine(n)te, cioè ch(e) co(n)tiene, el sole e la luna e l'altre ci(n)q(ue) stelle cioè gli
 altri cinque pianeti; le quale se no(n) se movessino ordinatame(n)te, noi no(n) have-
 remo havuto alle volte la luce nè el fructo della maturità. E però ch(e) gli antiqui,
 havendo co(n)siderato queste cose essere così, preseno gli exempli dalla natura delle
 cose et imitando <quella>²³⁴¹ quegli, indocti e co(m)mossi dalle cose divine,

| f. 160v | feceno comode et utile explicatione e demonstratione alla vita. E però feceno
 ch(e) alcune cose fusseno più prompte e più expedite per machine e per le loro versa-
 tion e alcune per organi, (et) così quelle ch(e) fusseno utile agli studii, havendo tro-
 vato (et) ordinate l'arte co(n) doctrine, provedeno d'accrescerle gradatame(n)te et a
 ppo[cho] a ppocho. Attendiamo al primo trovato de necessità, come exempli gratia noi
 co(n)serveamo i corpi <col>²³⁴² i(n) coprirgli e vestirgli per le administratione orga-
 nice delle tele del vestito col co(n)texime(n)to dello stamo alla trame, ma anchora gli
 ornati aggiu(n)gano honestà e bellezza. E no(n) haveremo havuto abunda(n)tia de cibo,

²³³⁷ *se muoveno*: al r. 10, dep.

²³³⁸ *h h*: al r. 13, dep.

²³³⁹ *di*: al r. 14, esp.

²³⁴⁰ *a modo*: al r. 15, dep.

²³⁴¹ *quella*: al r. 26, dep.

²³⁴² *col*: al r. 7, dep.

se no(n) fusseno <state ritrovate>²³⁴³ i giove e aratri²³⁴⁴ ai boi e <ai giume(n)ti>²³⁴⁵ a ttuti i giumenti /no(n) fusseno/²³⁴⁶ stato ritrovate. Le sucule (cioè legame come caveza e l'altre cose simile da co(n)tenergli) e similm(e)n(te) i trovati de' preli (cioè legni coi quali se premeno l'uve) et i trovati de' vecti (cioè pali o aguti e chiodi o ferri simili <da>²³⁴⁷ d'adoprare a carrette o a ssimili cose da cavagli) e se no(n) fusse stato anchora la inventione del torchio, noi no(n) haremo el nitore dell'olio, idest noi no(n) haremo l'olio, nè no(n) haveremo potuto havere el fructo delle vite cioè vino alla iucundità cioè al piacere, e no(n) sarebeno i portame(n)ti de' quegli, se no(n) fusseno ritrovate le machinatione e fabricame(n)ti de' carri per terra e per aq(u)a le fabriche delle nave. E la examina e iudicio delle trutine, cioè <statere>²³⁴⁸ de' pesi come bilance, e per i pesi delle libre, cioè delle statere, libera co(n) iusti costumi la vita humana dalla iniquità. No(n) meno giovane quelle ch(e) sono moderazione

X.I.6

| **f. 161r** | e temperature innumerabile delle machinatione, delle q(u)ale pare ch(e) sia necessario disputare e tractare, perch(è) no(n) sono ogni dì alla mano, come sono i ma(n)tighe mosse e agitate da' fabri, (et)²³⁴⁹ rhede, cioè carrette coperte come usano nelle parte de Lombardia, e cisia, cioè coperte come sono cortinagi e paviglioni e simili cose, e torni et altre cose, le q(u)ale hanno co(m)mune oportunità et co(m)modità de co(n)suetudine all'uso. Sì ch(e) pertanto noi co(m)minciaremo a dechiarare de queste, accioch(è) elleno siano note, le quale vengano rare volte <all'uso>²³⁵⁰ alle mane cioè all'uso humano.

Delle machinatione tractorie delle chiese sacre e delle opere publiche. Capi ij

E prima ordineremo e tracteremo de queste cose le quale se fanno <alle>²³⁵¹ per le chiese alla perfectione dell'opere publiche, le quale se <fanno>²³⁵² ordinano così. Se

X.II.1

²³⁴³ *state ritrovate*: al r. 11, dep.

²³⁴⁴ *aratri*: ins. in int. tra rr. 11 e 12.

²³⁴⁵ *ai giume(n)ti*: al r. 12, dep.

²³⁴⁶ *non fusseno*: alla fine del f. 12, esp.

²³⁴⁷ *da*: al r. 16, dep.

²³⁴⁸ *statere*: al r. 24, dep.

²³⁴⁹ *(et)*: ins. in int. tra rr. 2 e 3.

²³⁵⁰ *all'uso*: al r. 9, dep.

²³⁵¹ *alle*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *per*.

²³⁵² *fanno*: al r. 13, dep. Ins. in int.: *ordinano*.

preparano e trovansi dua travi co(n) ragione segundo la grandeza de' pesi e carchi²³⁵³. Congiu(n)te dal capo <alla>²³⁵⁴ dalla fibula – fibula credo ch(e) siano le intachature dove i legni se commettano insieme – et da basso divaricata cioè destesi e politi et concisi rizzano, legate le fune <ne' ca>²³⁵⁵ alle teste e capi e ravolte intorno se retengano diricti. E legansi in somo <girelle>²³⁵⁶ le carruchele, le quale alcuni anchora chiamano rechamo. E in quella <girelle s'inducano>²³⁵⁷ carruchela si mettano girelline pichole per quei ferricioli, i quali hanno versatione cioè intorno ai quali se volta e girasi la girella. Mettasi per la girellina la fune <ch(e) tira>²³⁵⁸ da tirare, e poi si tira giù e traducesi intorno la girella da basso della ca(r)uchela inferiore. E ritirasi da piè della girella della carruchela da somo e così scende a q(ue)lla da basso e nel foro de quella si relega e accomandasi. L'altra

| f. 161v | parte della fune se ritira intra le parte da basso della machina. E ne' canti di diretto de' legni, dove sono repoliti e dirizzati, se ficano i chelonia, cioè bracciegli o simili cose da mettervi su altri legni, in nelle quale chelonia i capi delle sucule cioè legni così decti (et <per>²³⁵⁹ i(n) questo significato puoi pigliare anchora di sopra), accioch(é) facilme(n)te gli axi se voltano. Queste sucule hanno appresso ai capi dua ferri in tal modo temperati ch(e) i ferri possano co(n)venire e stare bene in quella. E al rechamo da basso se legano forbece de ferro, i denti de le²³⁶⁰ quali s'acco(n)ciano in saxi forati. Ma quando la fune ha el capo, cioè la testa sua legato alla succula (succula habiamo decto ch(e) è um legno in tale machinatione a ssimilitudine d'um porco) e i chiovi, o vero ferri, ch(e) co(n)ducano quella e voltano, la fune in revolgerle intorno²³⁶¹ alla succula si stende e così solleva <i pesi>²³⁶² e alza i pesi in alto e lle collocatione dell'opere. E questa ragio(n)e de machinatione, perch(é) ella si volta per tre girelle, è chiamata trispastos. Ma quando dalla parte inferiore della charuchela sono dua girelle, nella parte di sopra vi sono tre cioè girelle e quello è chiamato (et) decto pentaspaston.

X.II.2

X.II.3

²³⁵³ *carchi*: la *c* iniziale, ins. in int. tra rr. 14 e 15, sostituisce l'occlusiva velare sonora *g*.

²³⁵⁴ *alla*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *dalla*.

²³⁵⁵ *ne' ca*: al r. 18, dep.

²³⁵⁶ *girelle*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *le carruchele*.

²³⁵⁷ *girelle s'inducano*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *carruchela*.

²³⁵⁸ *ch(e) tira*: al r. 23, dep.

²³⁵⁹ *per*: al r. 5, dep. Ins. in int.: *i(n)*.

²³⁶⁰ *le*: ins. in int. tra rr. 8 e 9.

²³⁶¹ Al rigo 13 si legge *intornno*, con la prima *-n-* dep.

²³⁶² *i pesi*: al r. 13, dep.

Ma se le machine si haverano a trovare et a ffare per i pesi maggiori, bisognerà usare maggiore longeze e grosseze de trave. Co(n) quella medesima ragione, da so(m)mo bisogna usare le fibulatione cioè le tache o vero comessione, e giù da basso <sarà da fare>²³⁶³, cioè da la parte inferiore delle succule, bisognerà fare co(n) venatione cioè a uso de rete. Essendo dechiarate queste cose, bisogna porre le fune antarie, cioè le fune dina(n)ze le rete; e i retinaculi, cioè le fune ch(e) sta(n)no sopra overo a cavallo dalla banda, di sopra alla <succula>²³⁶⁴ machina siano disponste et ordinate e se no(n) sarà dove

| **f. 162r** | relegarla, ficansi pali resipinati, cioè pel diricto, e siano solidati, cioè bem co(n)fermati, into(r)no co(n) festucatione²³⁶⁵ cioè renzipame(n)ti dove si ligano le fune. La carruchela nella testa da somo nella machina sia legata co(n) una fune e da quella siano tirate le fune al palo e quella carrucla, ch(e) è legata²³⁶⁶ nel palo, sia messa intorno alla sua girella una fune. E intorno alla girella da so(m)mo cacciansi una fune la quale descende e torna alla succula, la quale è giù nella machina da basso e quivi sia accomandata cioè legata. E lla succula, co(n)strecta e forzata dagli aguti o chiovi, /la sucula/²³⁶⁷ se volterà e per sé rigira la machina senza periculo. E <s>²³⁶⁸ così, essendo disposte le fune intorno ai retinaculi, co(n) modo più amplo si collocarà la machina. Le carruche e lle fune ductarie, idest colle quale se tira la machina, se expedi-schano e fansi come di sopra è scritto. Ma <quando>²³⁶⁹ se i pesi saranno nell'opre più grosso de grandeza (et) de' pesi, no(n) sarà da commeterle alla sucula, ma così come la sucula se ritiene coi theloni idest coi fundame(n)ti, così uno axo si deba includere el q(u)ale habia in sé um gram tympano in mezo, el quale alcuni chiamano rota, e i Greci anpheresen, alcuni altri chiamano perithrochiu(m) o vero peritherum. E in queste machine le carrucle si fanno no(n) a um medesimo modo, ma altrime(n)te. Perch(é) elle hanno e da imo e da so(m)mo dua ordine de girella. Et così una fune ductaria, cioè ch(e) si tira, se mette nella parte inferiore della carrucla per il foro, accioch(é) dua capi

X.II.4

X.II.5

X.II.6

²³⁶³ *sarà da fare*: dalla fine del r. 21 all'inizio del r. 22, dep.

²³⁶⁴ *succula*: al r. 26, dep.

²³⁶⁵ Al r. 2 si legge *festucatione*, con il grafema -g- dep.

²³⁶⁶ *legata*: ins. in int. tra rr. 4 e 5, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²³⁶⁷ *la sucula*: al r. 10, esp.

²³⁶⁸ *s*: al r. 11, dep.

²³⁶⁹ *quando*: al r. 15, dep.

siano uguale, e quando la fune sarà stesa²³⁷⁰, /quando sarà stesa/²³⁷¹ e quivi appresso la parte inferiore della carrucla una funicella circu(m)data

| f. 162v | e co(n)tenuta, tutte due le parte della fune si co(n)tengano ch(e) elle no(n) possano uscire nella parte sinistra. Dipoi i capi della fune si referischano a so(m)mo la carrucla dalla parte di fuori e tiransi intorno alle girelle da basso e retornano a basso e getansi, o vero metansi nella fune della carrucla le girelle dalla parte exterior e, referischansi di qua e di là, alla testa retornano intorno alle girelle. Et essendo passati dalla parte de fuori, si referischano dalla parte dextra e dalla sinistra el tympano nello axe e quivi si pongano accioch(é) s'accostano. E allora, intorno al tympano un'altra fune involta se referisce alla ergata, cioè l'opera, e co(n) q(ue)ste cose i moti <intorno>²³⁷² circolari, voltando²³⁷³ el tympano e l'axe parime(n)te se stendano, e così a ppocho alzano i pesi senza pericolo. Per la qual cosa, se si metterà maggiore tympano o nel mezo o nella parte da basso, l'ultima parte sarà senza peso, <l'of>²³⁷⁴ lo effecto dell'opera potrà <dub>²³⁷⁵ havere gli homini più expediti ch(e) calchano nelle machine.

X.II.7

Un'altra maniera de machina tractoria. Ca. iij

Et è un'altra maniera de machina assai artificiosa et expedito e apparecchiato all'uso della presteza, ma in quello no(n) possano lavorare et operarsi se nu(n) gli homini pratici. Peroch(é) <e>²³⁷⁶ una trave si riza e deste(n)dase coi retinaculi in quatro modi. E sotto el retinaculo se fichano dua chelonia cioè dua bracciegli, la carrucla delle fune si lega sopra ai chelonii e sotto la carrucla si pone²³⁷⁷ um regolo longo dua piedi e larga sei dita e grossa quatro. Le carrucle se metteno ch(e) habiano tre ordine di girelle in largeza²³⁷⁸.

X.II.8

²³⁷⁰ Al r. 25 si legge *stensa*, con *-n-* dep.

²³⁷¹ *Quando sarà stesa*: al r. 25, esp.

²³⁷² *intorno*: al r. 12, dep.

²³⁷³ Al r. 12 si legge *revoltandosi*, con la sillaba iniziale *re-* e quella finale *-si* dep.

²³⁷⁴ *l'of*: al r. 16, dep.

²³⁷⁵ *dub*: al r. 16, dep.

²³⁷⁶ *e*: al r. 22, dep.

²³⁷⁷ *si pone*: ins. in int. tra rr. 24 e 25, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²³⁷⁸ *in largeza*: sts. nel marg. inf. al precedente segmento testuale *ordine di girelle*.

| f. 163r | E così tre fune ch(e) tirano si debano legare nella machina. Dipoi si referischano alla carrucla da basso e trametta(n)si dalla parte de dentro per le sue girelle da so(m)mo, idest per la sumità delle sue girelle. E poi si referischano alla girella de sopra (et) tramettansi dalla parte de fuora in nella parte de dentro per le girelle da basso. Quando descenderano a basso, dalla parte de fuora e tramettansi <le>²³⁷⁹ per le secunde girelle in lo extremo, cioè nel fine, e referischansi a so(m)mo; tramessi per le girelle secunde, retornano a basso et parime(n)te si referischano al capo; essendo tramessi per le girella da so(m)mo retornano alla machina da basso. E in la radice della machina se mette la tertia carrucla; et <essa>²³⁸⁰ quella chiamano i Greci epago(n)da, ch(e)²³⁸¹ in latino significa introdocto, i nostri cioè Romani dicano artemonem. Quella carrucla è legata alle radice della carrucla, la quale ha tre girelle per le q(u)ale, essendo tramesse le fune, si danno agli homini a menarle. E così tre ordine do homini ch(e) la tirano senza fatiga presto co(n)ducano el peso a so(m)mo. Questa maniera de machina è chiamata polispasion, ch(e) in lingua nostra significa tirata da' più, la quale maniera co(n) molti circuitione, cioè agirame(n)ti de girelle, fa facilità grandissima et presteza. E <una>²³⁸² lla collocatio(n)e d'um legno ha questa utilità, perché pri(m)a qua(n)to vole da man dextra et da ma(n) sinistra, cioè di qua e di là declinando e torcendo ai lati, può deporre e gettare giù el peso. Et de tutte queste machine le ragione ch(e) sono scritte de sopra sono preparate no(n) solame(n)te a queste cose, ma anchora a carigare et a scharigare <le>²³⁸³ le nave, alcune sono collocate e puoste diricte

X.II.9

X.II.10

| f. 163v | et alcune <se>²³⁸⁴ essendo puoste piane nelle carchesie ch(e) se voltano – carchesia in questo luogo proprie significa quei fori ch(e) sono a somo l'albore della nave o delle machine come scrive Nonio Marcello; altrove si piglia per vase. No(n) meno fa(n)no le subductione delle nave, cioè el tirare le nave de mare in terra senza

²³⁷⁹ *le*: al r. 6, dep.

²³⁸⁰ *essa*: al r. 11, dep.

²³⁸¹ *ch(e)*: ins. in int. tra rr. 11 e 12.

²³⁸² *una*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *lla*.

²³⁸³ *le*: al r. 26, dep.

²³⁸⁴ *es*: al r. 1, dep.

dirizzare la trave in nel piano; anchora colla medesima ragione²³⁸⁵ essendo temperate le fune e lle girelle.

D'un'altra ragione de machina più sottile. Cap. iij

Non è anchora fuora de proposito a referire e a dichiarare la ingegnosa inventione de Chrestiphano. E esso, volendo portare dalle cavee²³⁸⁶ de pietre le base delle collonne ad Epheso al tempio de Diana, per la grandezza de' <g>²³⁸⁷ carchi e per la piana e molitudine campestre delle vie no(n) rafidandosi²³⁸⁸ ne' carri ch(e) le rote no(n) si giraseno, così se messe a ffare quattro scapi, cioè base, de materia trientale cioè de metallo, dua ne pigliò per trav(er)so int(er)puosti, quanto era la longheza della basa, e co(m)me-segli insieme e impiombò²³⁸⁹ i(dest) gli confichò e fermogli col pio(m)bo²³⁹⁰ chodace de ferro, idest bastoncegli o legature de ferro a similitudine de <ferro>²³⁹¹ code come subscudi – subscutidi credo ch(e) siano quegli ch(e) regano e sostengano pesi o de marmo o de pietra o de legno o d'altra materia – gl'impimbò, dico, ne' capi delle base <co>²³⁹² e co(n)fixò l'armille in materia a circu(m)dare i codace. Similme(n)te relegò i capi co(n) bastoni de legno. E i codaci²³⁹³ inclusi nelle armille hebene tanto et <age>²³⁹⁴ [l]ascevolò voltare ch(e) quando i boi giu(n)cti lo menavano, voltandosi la basa ne' codaci e nelle armille, se <vogl>²³⁹⁵ volgevano senza fine. E quando gli ebene tirate così tutte le base e restavano

X.II.11

X.II.12

| **f. 164r** | le co(n)ducte degli architravi, el figliolo de Crestiphano, per nome Methagenes, transferì dalla <co(n)ducta>²³⁹⁶ vectura delle base anchora nella co(n)ducta degli architravi. Peroch(é) fece rote de circa a XII piè e incluse le teste degli architravi in el mezo delle rote; e colla medesima ragione le codace et l'armille ne' capi: e così,

²³⁸⁵ *medesima ragione*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 7.

²³⁸⁶ *cavee*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 11.

²³⁸⁷ *g*: al r. 12, dep.

²³⁸⁸ La sillaba finale *-si* è ins. in int. tra rr. 12 e 13.

²³⁸⁹ Al r. 17, si legge *inbpiombò*, con la prima *-b-* dep.

²³⁹⁰ *i(dest) gli confichò e fermogli col pio(m)bo*: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²³⁹¹ *ferro*: al r. 18, dep.

²³⁹² *co*: al r. 21, dep.

²³⁹³ *codaci*: al r. 23, la *-i* è corretta su una precedente *-e*.

²³⁹⁴ *age*: al r. 24, dep.

²³⁹⁵ *vogl*: al r. 25, dep.

²³⁹⁶ *co(n)ducta*: al r. 2, dep.

quando i trienti erano menati da i boi, i codaci rinchiusi nell'armille voltavano le rote e gli architravi renchiusi come <axi>²³⁹⁷ gli axi nelle rote co(n) q(ue)lla medesima ragione ch(e) le base senza tardanza pervennero all'opra. E llo exemplo de q(ue)sto sarà come nelle palestre i cyli(n)dri paregiano l'ambulatione, cioè dove si giocha. Nè anchora questo si sarebe potuto fare, se prima la propinquità idest vicinità no(n) ve fusse stata – peroch(é) no(n) son più ch(e) octo millia passi dalle cavee alla chiesa – nè anchora v'è erta alcuna ma co(n)tinuame(n)te el piano. E nel tempo nostro, essendo per l'antiquità ropto la basa del co[lo]sso d'Apollo nella sua chiesa e temendo ch(e) quella statua no(n) cadesse e no(n) si rompesse, detteno a ffare et a i[n]tagliare una basa delle medesime cavee. Presela a ffare um certo Paconio. E questa basa era longa XII piè e larga octo e alta sei. La quale Paconio, co(n)fidatosi nella gloria, no(n) la co(n)duxe come Methagenes, ma colla medesima ragione ordinò in un'altra maniera de fare una machina. Peroch(é) fece le rote circha a XV piè et a queste rote incluse le teste della pietra, dipoi intorno alla pietra co(n)fichò <i sextantii>²³⁹⁸ i fusi sextanti cioè de sei²³⁹⁹ da una rota all'altra a misura delle sexte, per modo ch(e) l'uno fuso no(n) fusse discosto e distante da l'altro se no(n) um piè. E poi intorno ai fusi rinvolsò una fune e tirava

X.II.13

X.II.14

| f. 164v | la fune coi boi giunti. Per modo ch(e) quando si sviluppava, voltava le rote, ma no(n) poteva per la via ricta a puncto ma gli usciva in una parte. E così era necessario di nuovo ritirarla adrieto. E a questo modo Paconio co(n)sumò el denaio per modo ch(e) no(n) gli restò um denaio a pagare chi haveva havere dallui. <Po>²⁴⁰⁰ Io procederò et anderò più avante et exporrò e tracterrò de quelle cavee come furno trovate.

X.II.15

Della inve(n)tione delle cavee delle priete. Ca. v

Pixodoro fu pastore. E esso stava in quei luoghi. E i cittadini de Epheso, pensando de fare la chiesa a Diana de marmo e delibra(n)do ch(e) el marmo si co(n)duca da Paro, Proconeso insula et da Heraclea e da Thaso, Pixodoro pastore, havendo cacciato fuora

²³⁹⁷ axi: al r. 7, dep.

²³⁹⁸ i sextantii: al r. 24, dep.

²³⁹⁹ sextanti cioè de sei: ins. in int. tra rr. 23 e 24, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁴⁰⁰ Po: al r. 6, dep.

le pecore, guardava el bestiamo nel medesimo luogho e quivi dua mo(n)toni acozandosi infra loro l'uno passò l'altro ch(e) no(n) s'intopporno nè cozo[ro]nsi et have(n)do facto lo impito, uno de questi dua percosso col corno um saxo, dal q(u)ale ne gettò giù una crosta de colore candidissimo. E così dice ch(e) Pixodoro lassò le pecore ne' monti e correndo portò quella crosta ad Epheso, d'um mentre che <d'um>²⁴⁰¹ se trova de quella cosa. E così subito²⁴⁰² gli determinorno per co(n)siglio honori e mutorno el nome e ch(e) pro Pixodoro fusse chiamato Evangelus ch(e) significa buona imbassata o vero buono annu(n)tio. E oggi anchora ogni mese ch(e) el magistrato va in quello luogho e fa sacrificio a quello, e se no(n) lo farà, gli è tenuto alla pena.

Del lato e retondatione delle machine e de elevare et alzare i pesi. Capi. vj

X.III.1
| f. 165r | De' modi e ragione da tirare breveme(n)te ho dichiarato quelle cose che io ho giudicato essere necessarie. I moti delle q(u)ali e virtù due cose <le partiscano>²⁴⁰³ diverse e dissimile infra loro come conveniente producano e parturischano, e così i principii fanno quelle medesime perfectione: una del porrecto, la quale i Greci chiamano euthian, la quale è int(er)pretata distesa; l'altra di rotu(n)dità, la quale chiamano cycloten, ch(e) significa circolare. Ma <s>²⁴⁰⁴ nè senza rotundità del moto porrecto nè senza el porrecto della ragio(n)e i voltare de' pesi possano fare le elevatione. E questo,
X.III.2

 accioch(é) sia inteso, dichiarerò. Inducansi axi picholi come centri in nelle girelle e mettansi nelle carrucle, p(er) le q(u)ale <carrucle>²⁴⁰⁵ girelle una fune tirata intorno e dirizato le co(n)ducte e puosto cioè la fune nella sucula cioè ne.²⁴⁰⁶ legno principale de quella machina nel voltare de' ferri fa l'uscite de' carchi et elevatione in alto. I cardini della q(u)ale sucula, diricti come centri, renchiusi ne' celonii cioè bracciategli et ne' fori de²⁴⁰⁷ q(ue)llo modo de tirare, essendo tirato le teste intorno, et al tondo come se tirano le sexte voltando a ragione de tornio²⁴⁰⁸, fa le elevatione del peso. Così come anchora el palo o bastono de ferro, quando gli è accostato al peso, el q(u)ale la multitude della mano no(n) può muovere, mettendovi sotto immediate una porrecta

²⁴⁰¹ *d'um*: al r. 19, dep.

²⁴⁰² *subito*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 20.

²⁴⁰³ *le partiscano*: al r. 3, dep.

²⁴⁰⁴ *s*: al r. 8, dep.

²⁴⁰⁵ *carrucle*: al r. 12, dep.

²⁴⁰⁶ *ne*: al r. 13, il copista scrive *nell*, depennando successivamente le due *-ll*.

²⁴⁰⁷ Al r. 16 si legge *del*, con *-l* dep.

²⁴⁰⁸ *tornio*: al r. 18, la *-i-* è ins. in int. tra rr. 17 e 18.

pressione come centro, la q(u)ale cosa i Greci chiamano hipomodion, e legni puosti sotto a il peso e 'l capo de quello colle forze d'uno homo solo, essendo premuto, alza quel peso. E quel ch(e) la prima parte del vecte, cioè del ferro, più breve dà quello aggravame(n)to, quel ch(e) el centro lo ma(n)da sotto el peso, et quel ch(e) è più distante da quel centro la testa de q(ue)llo

X.III.3

| **f. 165v** | se tira per esso: in fare i moti della circinatione forza e co(n)stre(n)ge cogli aggravame(n)ti de esaminare e cognoscere co(n) poche mane el peso del grandissimo cargo. Similme(n)te sotto el cargo, el palo de ferro sarà colla linguetta sotto ne la sua testa [e] sarà elevato in alto dallo aggravame(n)to allo in giù, ma allo insù, la linguetta, puosta sotto i(n) terra²⁴⁰⁹ nel piano, haverà quella per cargo e il canto del peso cioè harà per lo aggravame(n)to. E così no(n) ta(n)to facilme(n)te <q(uan)to per la oppresione>²⁴¹⁰ sarà exercitato q(uan)to p(er) la oppresione ma non meno co(n)tra al peso del cargo. Adu(n)ch(e), se la linguetta del palo puosta sopra allo hipomodion pinitrarà sotto al peso del cargo e 'l capo de quella haverà gli aggravame(n)ti appresso al centro, no(n) potrà alzare el cargo, se no(n), come è scritto di sopra, la examinatione della longheza del palo no(n) si farà per le ductione. E questo si può co(n)siderare dalle trutine, le q(u)ale son decte statere. Peroch(é) quando el manico <pende>²⁴¹¹ è collocato più appresso al capo do(n)de la linguetta pende, dove e come um centro è nel'altra parte dello scapo lo equipo(n)dio, cioè el romano, andando di su in giù, per longie q(uan)to più discosto, o vero anchora insino all'ultimo, si perduce, anchora co(n) um peso pocho pare fa in una parte della statera um peso grandissimo per la libratione del manico della statera e lla examinatione, cioè el pesare. Discostandosi più dal centro, così più debile la brevità del romano tirando a basso, co(n) maggiore mome(n)to del peso farà veheme(n)tia, a poch[o] a pocho forza e co(n)stre[n]ge a uscire et andare allo insù. Come le nave onerarie anchora grandissime el governatore tiene el manico del temone²⁴¹²,

X.III.4

X.III.5

²⁴⁰⁹ *i(n) terra*: ins. in int. tra rr. 5 e 6, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴¹⁰ *q(uan)to per la oppresione*: al r. 8, dep.

²⁴¹¹ *pende*: al r. 16, dep. Ins. in int.: è *collocato*.

²⁴¹² *del temone*: sts. nel marg. inf. al segmento testuale precedente *el manico*.

| **f. 166r** | el q(u)ale dai Greci è chiamato noos, movendolo co(n) una mano a um tracto per il centro, cioè per il mezo, co(n) ragione et ordine dello agravame(n)to dell'arte, volta quella scilicet navi(um) carigata de pesi grandissimi e smisurati de merce e de cose da mangiare cioè de victovaglia. E lle sue vele, essendo per l'alteza nel mezo dello arbore, la nave no(n) può havere el curso veloce, ma quando l'antenne son tirate a so(m)mo, allora procede co(n) impito maggiore, perch(è) no(n) appresso al calce dell'arbore, el q(u)ale è in luogho del centro, ma in so(m)mo più discosto e discostatesi da q(ue)llo recevano in sé el velame(n)to. Sì ch(e) pertanto el palo puosto sotto al peso, se si aggrava per il mezo, egli è più duro e no(n) inclina e quando la testa sua da so(m)mo se tira a basso, facilme(n)te alza el cargo, similme(n)te essendo le vele temperate et acco(n)cie per il mezo hanno minore virtù e forza e quelle vele ch(e) si pongano nella testa a somo al'arbore ch(e) destendeno più discosto al centro, no(n) co(n) più forte flato ma col medesimo, coll'aggravame(n)te della cima più forteme(n)te co(n)stringano la nave²⁴¹³ ad andare inanze. E i remi, anchora legati²⁴¹⁴ intorno agli scalmi (scalmi sono legni dove si legano i remi), legati dico agli stropi (stropi sono le legature) si moveno co(n) mane et retiransi adireto come rechiede l'arte del navigare, ovvero remare <gli alti procedendo avante in e ll'onde del mare>²⁴¹⁵ l'ultima p(ar)te della mano e, descosta(n)dosi dal ce(n)tro, co(n) grandio impito spingano nel'o(n)de del mare [e] cacciano le nave e la prora, dividendo e tagliando la rarità de liquore. Ma i pesi <de>²⁴¹⁶ gra(n)dissimi de'²⁴¹⁷ carigi, quando <si portano>²⁴¹⁸ sono portati dai phala(n)garii cioè da più homini ch(e) portano alla stanga, phala(n)garii dico sei e quatro, e examinata e co(n)siderata per essi mezi centri delle phala(n)ghe, cioè delle sta(n)ghe²⁴¹⁹,

X.III.6

X.III.7

| **f. 166v** | accioché ciaschaduno operario porta in collo le parte uguale del cargo no(n) diviso dal peso intero co(n) una certa ragione delle divisione. Peroch(è) nella meza parte della phalanghe, cioè delle stanghe, alla q(u)ale i legami de' tetraphori cioè de

²⁴¹³ *la nave*: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴¹⁴ *legati*: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴¹⁵ *gli alti procedendo avante in e ll'onde del mare*: al r. 21, poco leggibile e dep. Ins. in int.: *l'ultima p(ar)te della mano e, descosta(n)dosi dal ce(n)tro*.

²⁴¹⁶ *de*: al r. 23, dep.

²⁴¹⁷ *de'*: ins. in int. tra rr. 23 e 24, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴¹⁸ *si portano*: al r. 24, dep.

²⁴¹⁹ *phala(n)ghe, cioè delle sta(n)ghe*: ins. nel marg. des. al pari del r. 26, continuando nel marg. inf.

quattro portatori si portano, son finite coi chiovi, nè ch(e) scorreno in una parte. Impe-
 roch(é) quando vanno fuora del <centro>²⁴²⁰ fine del centro, aggraveno quello luogho
 al q(u)ale più se sono appressate, come nella statera quando el peso passa et esce dallo
 examine cioè dalla linguetta e va ai ferri del po(n)deratione idest de' pesi. Colla me- X.III.8
 desima ragione i giume(n)ti, quando i loro gioghi son temperati e acco(n)ci sotto alle
 coregie de' gioghi per il mezo, ogualme(n)te tirano e carghi. Ma quando le loro virtù
 sono impare, idest non uguale, e l'uno²⁴²¹ potendo più <uno>²⁴²² cioè posando più
 <uno dell'altro>²⁴²³ preme et aggrava l'altro, et essendo traducto la coregia, una parte
 del giogo diventa più longa, la quale aiuta al giume(n)to più debile. E così nelle pha-
 lange e ne' gioghi, quando le coregie o legami no(n) sono puosti nel mezo ma nella
 parte da basso, per la q(u)ale scorre la corregia dal mezo, fa una parte più breve et una
 parte più longa. Co(n) quella ragione, supra a quel centro dove è producto e legame o
 corregia ch(e) è in sul mezo del <centro>²⁴²⁴ giogo, <co(m)movendo>²⁴²⁵ girando in-
 torno l'una parte e l'altra del giogo, la parte più longa fa maggiore circu(m)ferentia e la
 parte più <s>²⁴²⁶ breve fa minore. E come le rote minore ha(n)no i moti più duri e più X.III.9
 difficili, e così le phalange et gioghi <in ne quali nelle q(u)ale parte>²⁴²⁷ in quella
 parte ch(e) hanno minore int(er)valli <premano et aggravano fatigosame(n)te i
 colli>²⁴²⁸ dal centro ai capi, cioè alle teste, fatigosame(n)te aggravano i colli de' boi o
 op(er)arii

| **f. 167r** | e quegli ch(e) hanno più longhi spatii dal medesimo centro allegirischano
 de' pesi quegli ch(e) tirano e portano. Queste cose recevendo i moti <in q>²⁴²⁹ così
 colle porrectione al centro e circinatione, e oltra a q(ue)sto anchora i carri, rhede cioè
 carrecte e tympani e rote e chiovie e scorpioni e baliste e preli, cioè torchii da vino, et
 altre machine, voltando e girando el centro e lla ragione del circino per el porrecto,
 fanno gli effecti a pproposito.

²⁴²⁰ *centro*: al r. 6, dep.

²⁴²¹ *l'uno*: ins. in int. tra rr. 12 e 13, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁴²² *uno*: al r. 13, dep.

²⁴²³ *uno dell'altro*: al r. 13, dep.

²⁴²⁴ *centro*: al r. 20, dep.

²⁴²⁵ *co(m)movendo*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *girando intorno*.

²⁴²⁶ *s*: al r. 22, dep.

²⁴²⁷ *in ne quali nelle q(u)ale parte*: al r. 24, dep. Ins. in int.: *in quella parte ch(e) hanno*.

²⁴²⁸ *premano et aggravano fatigosame(n)te i colli*: dalla fine del r. 24 al r. 25, dep.

²⁴²⁹ *in q*: al r. 3, dep.

Delle maniere degli organi cioè instrume(n)ti a trahere l'aqua. Capitolo <se>²⁴³⁰ vij
 Hora io exporrò degli strume(n)ti ch(e) son trovati a trarre l'aqua, come con varii modi X.IV.1
 e maniere si facciano. E prima dico del tympano. Esso tira l'aqua no(n) in alto ma
 <ll>²⁴³¹ cava facilissimame(n)te gram multitudine. Facto, dico, <e s>²⁴³² e lavorato al
 tornio o ale sexte coi capi ferrati co(n) lama, et ha nel mezo intorno a ssé el tympano
 de tavole comesse e co(n)texute intra sé e mettasi negli stipiti ch(e) hanno in sé, sotto
 la testa del polo, lame de ferro. E nel cavo d'esso tympano s'interpongano octo tavole
 per trav(er)so ch(e) tochano el pologo et l'ultima circinatione del tympano, i quali di- X.IV.2
 videnno gli spatii ogali in nel tympano. Intorno alla fronte de quello se co(n)ficano ta-
 vole, lassandovi le aperture d'um mezo piè a ricevere l'aqua dentro. <In>²⁴³³ Si-
 milme(n)te appresso al pologo del tympano, cioè dello <spiti>²⁴³⁴ stipite ch(e) gira e
 tira insù e manda in giù el tympano, si fanno colu(m)baria excavati in ciascuno²⁴³⁵
 <parte>²⁴³⁶ spatium da una parte – colu(m)baria sono proprio nidi da colu(m)bi ma qui
 gli piglia Victruvio per certe pillette nelle quale dai tympani si infunde l'aqua e da
 questi poi va l'aqua per la canale. E questo

| **f. 167v** | essendo imegiato co(n) ragione naturale, se volta quando gli homini lo
 calcano et agravano e tira(n)do per le aperture ch(e) sono nelle fronte del tympano
 rende l'aqua e per i columbarii, cioè per q(ue)lle pillette, essendo puosto appresso al
 pologo um vase de legno ch(e) ha una canale co(n)giunta co(n) seco. E così si dà mul- X.IV.3
 titudine d'aqua <agli>²⁴³⁷ a inafiare gli orti e a temperare le saline. E quando si haverà
 a torre et a alzare più alto, la medesima ragione si comunicarà <così>²⁴³⁸ in q(ue)sta
 forma. Farassi una rota intorno al pologo della medesima grandezza, accioch(é) ella
 possa co(n)venire e co(n)farsi all'alteza ch(e) sarà di bisogno. Intorno agli ultimi canti,
 o vero lato della rota, si conficara(n)no modioli q(u)adrati, cioè quei palmo(n)ciegli

²⁴³⁰ *se*: dep.

²⁴³¹ *ll*: al r. 12, dep.

²⁴³² *e s*: al r. 13, dep.

²⁴³³ *In*: al r. 21, dep.

²⁴³⁴ *spiti*: al r. 21, dep.

²⁴³⁵ *ciascuno*: la -o è ins. in int. tra rr. 22 e 23.

²⁴³⁶ *parte*: al r. 23, dep.

²⁴³⁷ *agli*: al r. 6, dep.

²⁴³⁸ *così*: al r. 8, dep.

ch(e) se mettano ne· rote dai molini, rassodati co(n) pece e cera. In modo ch(e) la rota se volterà da quegli ch(e) la calcano et aggravano, quei modioli della rota pieni, <tor- nando>²⁴³⁹ andando a ssomo et alti retornando a basso, infunderano l'aqua in nel ca- stello – castello proprie è quella pilla grande ch(e) receve l'aque delle fonte – cioè <essi>²⁴⁴⁰ spargerà(n)no l'aqua ch(e) p(er) sé essi hanno arechato. Ma se in altri luoghi X.IV.4
più si haverà a dare nel pologo della medesima rota una catena <dopia>²⁴⁴¹ de ferro dopia, essendo rinvolta e mandata giù a imo a· librame(n)to – librame(n)to è quella dista(n)tia ch(e) è da²⁴⁴² somo al pozo insino all'aq(u)a – dico una catena de ferro se metterà in nello axe della medesima rota, la qu(a)le habia dua stili <cioè>²⁴⁴³ de ramo splendenti, cioè dua <seghi>²⁴⁴⁴ sechie de ramo co(n)giale, cioè ch(e) tengano una misura decta congio. E così el voltare della rota, rinvilupando la catena intorno al po- logo, tirerà le sechie a somo le q(u)ale son tirate p(er) il pologo,

| **f. 168r** | saranno co(n)strecti a reversarla e a spargerla nel trogolo (el q(u)ale Victruvio chiama castello come de sopra habiamo decto) ch(e) hanno tirato su.

Delle rote et del tympano a maginare la farina. Ca. 8

Fansi anchora rote ne' fiumi colle medesime ragione colle quale è scritto di sopra. E X.V.1
intorno ai canti de quelle si ficano e co(m)mettansi penne, cioè certe palmette come ogni <se>²⁴⁴⁵ di se vede nelle rote d'aqua de' molini, le quali, qua(n)do son percosse dallo impito de' fiumi, andando ina(n)ze cioè girando, co(n)stregano e ffanno ch(e) la rota se gira e così coi modioli, cioè co(n) quei palmo(n)cegli, tirando l'aqua e repor- tandola a somo senza la calcatura delle persone, cioè senza ch(e) persona le faccia girare, essendo voltate dallo impulso del fumo, danno quel ch(e) è <di bisogno>²⁴⁴⁶ X.V.2
necessario all'uso. Colla medesima ragione anchora se voltano le hydraule equali per edifici da aqua, in nelle quale son tutte quelle medesime cose excepto ch(e) in una testa del pologo ha el tympano dentato e renchiuso. E questo, essendo puosto al

²⁴³⁹ *tornando*: al r. 15, dep. Ins. in int.: *andando*.

²⁴⁴⁰ *essi*: al r. 17, dep.

²⁴⁴¹ *dopia*: al r. 19, dep.

²⁴⁴² Al r. 21 si legge *dalpo*, con i tre grafemi *-lpo* dep.

²⁴⁴³ *cioè*: al r. 23, dep.

²⁴⁴⁴ *seghi*: al r. 24, dep.

²⁴⁴⁵ *se*: al r. 7, dep.

²⁴⁴⁶ *di bisogno*: al r. 13, dep.

perpendicolo cioè a dricto nel cultro idest coltello, si volta insieme colla rota. E apresso a quel <tympano>²⁴⁴⁷ v'è um tympano anchora magiore dentato, idest ch' à denti, puosto per el piano col q(u)ale si co(n)tiene. E così i denti de quel tympano, el q(u)ale è incluso in nel pologo, co(m)movendo i denti del tympano fanno ch(e) le macine se voltano. Nella qual machina, essendovi apichato lo infurnibulo – infornibulo proprie è dove sta el grano quando si macina et è chiamato in molti luoghi in volgare per nome tramogia – dico questa tramogia suministra e dà el grano alle magine e in quel medesimo voltare delle macine la farina escie fuori.

| f. 168v | *Della ragione della chiociola. Ca. 9*

È anchora la ragione e ll'ordine della chiocia, o vero della vite, la q(u)ale tocha e tira fuora gram qua(n)tità d'aqua, ma no(n) la tira tanto in alto q(uan)to fa la rota. E l'ordine e lla ragion sua si mo(n)stra in questo modo. Se piglia um legno, del qual legno quanta è la longheza colla ragione de' piè, cioè q(uan)ti piè è longo, de tanti dita si fa la sua grosseza. Et esso retondasi nelle teste colle sexte. E lle sextature, cioè le retondità de quegli idest de capi, si divideranno in octo piè, cioè nella longheza d'octo piè, in quatro et in octo parte, e queste linee così si collocaranno ch(e) questo legno, essendo puosto in piano cioè puosto in terra a iacere, le linee de tutte e due le texte debano intra sé rispondere al diricto, e lla parte dell'octava circinatio(n)e de' legno o travone qua(n)to sia grande idest qua(n)ta distanza è intra l'um puncto e l'altro de quelle octo line ch(e) sono desegnate i(n) quel travone, tanti spatii si debano intagliare nella longheza. Similme(n)te, el tigno o vero legno puosto nel piano, cioè giù²⁴⁴⁸ in terra spianato, tiransi le line da una testa a l'altra ch(e) si ritrovano per il diricto. <E>²⁴⁴⁹ [A] questo mo' e nella rotundità e nella longheza si faranno gli spatii ogali. A q(ue)sto modo dove si desegnano²⁴⁵⁰ le linee, le quale sono nella longheza, fara(n)no le decussatione evidente, cioè i cavi aparente, e farano i puncti fini nelle decussatione. Q(ue)ste cose essendo così correctame(n)te desegnate, se piglia um regolo de salce²⁴⁵¹ p(ar)ito²⁴⁵² sottile o vero de vitici cioè de salicione, el q(u)ale regolo, essendo uncto o

X.VI.1

X.VI.2

²⁴⁴⁷ *tympano*: al r. 18, dep.

²⁴⁴⁸ *giù*: ins. in int. tra rr. 16 e 17.

²⁴⁴⁹ *E*: al r. 18, dep.

²⁴⁵⁰ Al r. 20 si legge *desegnarano*, con sillaba *-ra-* dep.

²⁴⁵¹ Al r. 24 si legge *saglce*, con *-g-* dep.

²⁴⁵² *p(ar)ito*: ins. in int. tra rr. 23 e 24.

vero impiasticciato de pece liquida, se co(n)ficca nel primo puncto del decusso cioè del cavato. E de poi se tira

| **f. 169r** | per traverso insino alle longheze ch(e) seguitano e alle circinatione del decusso, cioè insin dove è cavato; e similm(e)nte, procedendo e passando circha d'uno puncto cioè quegli piani e regonfi della vite e voltando intorno, se mette el regolo²⁴⁵³ in cischaduna decussione e così perviene <la linea>²⁴⁵⁴ insino in capo e co(n)ficassi a quella linea, partendosi dal primo puncto insino all'octavo puncto, in la q(u)ale la prima parte de quella è ficta. E in questo modo qua(n)to spatio procede per traverso e per gli octo puncti – octo puncti chiama qui Victruvio quegli octo p[i]ani o vero rialti ch(e) sono per e· lungo della vite – tanto dico procede anchora in longheza all'octavo puncto. Colla medesima ragione per tutto lo spatio della longheza della vite e per tutto lo spatio della rotondità, <sono>²⁴⁵⁵ essendo co(n)ficti regoli in cischadune²⁴⁵⁶ decussione per traverso <fanno>²⁴⁵⁷ per le octo divisione della grosseza fanno i canali in volta e lla iusta e naturale imitatione della chiocia. E così per tale vestigio, cioè per tal via, altre sopra ad altre cioè regoli o tavole se co(n)ficano uncte e impiasticciate de pece liquida et allargansi insino a quelle ch(e) l'octava parte della longheza sia tutta la grosseza. Sopra a quelle si <co(n)ficano>²⁴⁵⁸ mettano e co(n)ficansi tavole le quale coprano quella involutione. Allora quelle tavole si riempiano de pece e legansi colle piastre overo lame de ferro, accioch(é) le teste (et) i capi del tigno ferrato no(n) si dissolvano dalla forza e viole(n)za dell'aq(u)a. E da dextra e da sinistra della chiociola si puongano dua legni o vero dua stili, havendo nelle teste in tutta dua le parte le traverse co(n)ficta. E in questi cioè in questi dua legni <da somo>²⁴⁵⁹ ve sono fori de ferro, cioè ferrati, inclusi e in quei fori se mettano gli stili, cioè bastoni o pali; e così fanno gli agirame(n)ti della chiociola qua(n)do gli homini la premeno e calchano. El diricto de quella in q(ue)sto modo

X.VI.3

X.VI.4

²⁴⁵³ *se mette el regolo*: ins. in int. tra rr. 2 e 3, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴⁵⁴ *la linea*: al r. 4, dep.

²⁴⁵⁵ *sono*: al r. 11, dep. Ins. in int.: *essendo*.

²⁴⁵⁶ *cischadune*: al r. 11, la *-e* è corretta su una precedente *-a*.

²⁴⁵⁷ *fanno*: al r. 14, dep.

²⁴⁵⁸ *co(n)ficano*: al r. 19, dep.

²⁴⁵⁹ *da somo*: al r. 23, dep.

| **f. 169v** | alla inclinatione ch(e), così come si desegna el triangolo recto de Pythagora, così habia questo la sua corrispondenza, cioè ch(e) la longheza de quelle tre parte <si divide>²⁴⁶⁰, cioè del tria(n)golo, si divide in cinque parte e alzasi el capo della chio-ciola; e così sarà <per il diricto>²⁴⁶¹ lo spatio de quelle per il diricto quatro piè. E quello co(n) che ragione bisogna ch(e) sia la forma sua è scritta nell'ultimo libro in quel te(m)po. Che instrumenti si facciano de legnamo a trarre l'aqua <e ch(e)>²⁴⁶² e co(n) che ragione habiano <sa>²⁴⁶³ sua perfectione e co(n) che cose i moti <diano>²⁴⁶⁴ facciano i recipie[n]ti col voltare sono scritti in quel tempo da me q(uan)to chiarissimame(n)te ho potuto, accioch(é) ad infinite utilità più note fusseno.

Della machina ethesibica. Ca. x

Seguita <a>²⁴⁶⁵ hora a dimo(n)strare e a tractare della machina ethesibica, <la q(u)ale>²⁴⁶⁶ così è decta dallo inve(n)tore, la quale tira e cava l'aqua in alto. E quella fassi de ramo o vero bronzo. Nelle radice ovvero fundo della q(u)ale si fanno dua trocholini, <um pocho discosto l'uno da l'altro>²⁴⁶⁷ i quali hanno due fistole o vero trombe o cannoni um pocho discosto l'uno da l'altro, sono in figura e in forma de forcelle e similm(e)nte acostandosi co(n)correno nel mezo del catino. Nel quale catino si fanno axi nelle parte de sopra de quei cannoni, decti per nome fistole, comessi co(n) sottile coagme(n)tatione, cioè co(n) sottile co(n)iu(n)ctione, i quali turando i fori delle narisce no(n) patisce²⁴⁶⁸ lo spirito e aria ch'è in nel catino. Sopra el catino v'è assestata e puosta a misura una penula, cioè um coperchio a modo d'una sechia, volta allo in giù colla bocha et è co(n)tenuta, cioè questa penula, col catino per una fibula, cioè p(er) um legamo

X.VII.1

X.VII.2

| **f. 170r** | stricto, <u>²⁴⁶⁹ co(n) una zepola o vero conio, accioché la forza e viole(n)za della inflatione dell'aqua co(n)strenge a llevare via. Quella di sopra, cioè alla penula,

²⁴⁶⁰ *si divide*: al r. 3, dep.

²⁴⁶¹ *per il diricto*: al r. 5, dep.

²⁴⁶² *e ch(e)*: al r. 8, dep.

²⁴⁶³ *sa*: al r. 8, dep.

²⁴⁶⁴ *diano*: al r. 9, dep.

²⁴⁶⁵ *a*: al r. 13, dep.

²⁴⁶⁶ *la q(u)ale*: al r. 14, dep.

²⁴⁶⁷ *um pocho discosto l'uno da l'altro*: al r. 16, dep.

²⁴⁶⁸ *patisce*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 23.

²⁴⁶⁹ *u*: al r. 1, dep.

vi si puone per il diricto i(n) alto²⁴⁷⁰ una fistola, la quale è decta e chiamata tuba co(n)giunta. E i trochellini decti modioli hanno de sotto ai buchi da basso delle fistule, hanno dico gli axi int(er)puosti sopra ai fori de q(ue)lle i quali sono ne' fundi. In modo ch(e) dalla banda di sopra ne' troculini gli emboli mascoli politi a torno – emboli è vocabulo greco el q(u)ale in lingua n(ost)ra significa getto, ma qui vol dire quel bastoncello o simile a quello che si caccia nello schizatoio, el quale è facto <a torno>²⁴⁷¹ a tornio; e perch(é) dice masculo no(n) ti meravigliare, ch(e) masculo vol dire grosso o tondo; unde si dice lo i(n)censo masculo, cioè le granelle dello incenso più grosso e tonde – e dice anchora oleo subacti – peroch(é) se ungevano coll'olio, accioché corresseno meglio per lo schizatoio. E similme(n)te anchora <per>²⁴⁷² vol dire qui Victruvio della machina ch(e) fu trovata <s>²⁴⁷³ da Ethesibico, la quale era una simil cosa ma era gra(n)de – dico emboli co(n)clusi, cioè fasciati co(n) regoli, si voltano²⁴⁷⁴ co(n) manichi de ferro o vero co(n) ferro, quella aria ch(e) sarà quivi coll'aqua, gli axi turando e fori, dico ch(e) gli emboli nel gonfiare co(n) forza caccerano fuora l'aqua nel catino²⁴⁷⁵, perch(é) le boche o vero <nasce o>²⁴⁷⁶ fori delle fistule col premerle, dal q(u)ale la penula recevendo gli spiriti cioè venti e aria ma(n)da fora in alteza p(er) la fistula; e così dal luogho de dentro <essendo puosto>²⁴⁷⁷ si dà e ministrasi l'aqua al castello, cioè el trogolo, al salire. Nè ancho solame(n)te di questa ragione²⁴⁷⁸ di Ethesibo si dice essere stata ritrovata, ma anchora più ragione e de varie maniere co(n)strecte col premere da quel liq(u)ore mandare fuora gli spiriti mutati e tolti dalla natura, monstransi gli effecti come delle merule – merule sono simile instrume(n)ti e machine da aqua – le quale col moto fanno voce e angabate (pur medesimame(n)te machine²⁴⁷⁹ così decte) e libentia o vero libantia, machine le q(u)ale tutte furno retrovate da Ethesibo²⁴⁸⁰,

X.VII.3

X.VII.4

²⁴⁷⁰ *i(n) alto*: ins. in int. tra rr. 2 e 3, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴⁷¹ *a torno*: al r. 9, dep.

²⁴⁷² *per*: al r. 13, dep.

²⁴⁷³ *s*: al r. 14, dep.

²⁴⁷⁴ Al r. 15 si legge *voltavano*, con sillaba *-va-* dep.

²⁴⁷⁵ *nel catino*: ins. in int. tra rr. 17 e 18, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴⁷⁶ *nasce o*: al r. 18, dep.

²⁴⁷⁷ *essendo puosto*: al r. 20, dep. Ins. in int.: *si dà e ministrasi l'aqua*.

²⁴⁷⁸ *questa ragione*: ins. nel marg. des. al pari del r. 21, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴⁷⁹ *machine*: ins. in int. tra rr. 24 e 25.

²⁴⁸⁰ *Ethesibo*: il gruppo di lettere *-sibo* è sts. nel marg. inf. al precedente *Ethe-*.

| f. 170v | le quale muoueno i medesimi segni e l'altre cose le quale <dall'uso del senso e degli orecchie, cioè dall'udire>²⁴⁸¹ delectano l'ochio e ll'orechio. De queste io ho tolto et ellecto quelle cose ch(e) io ho giudicato e(sser)e utilissime e molto necessarie, e nel primo libro ho decto degli orioi, in questo m'è paruto de tractare delle espressione dell'aq(ua). L'altre ch(e) no(n) sono necessarie ma di piacere, quegli ch(e) saranno più cupidi <de>²⁴⁸² e desiderosi de q(ue)sta sottilità potranno retrovare dai co(m)me(n)tarii cioè libri d'esso Ethesibo.

X.VII.5

Delle machine hydraulice. Ca.º x[i]

No(n) pretermetterò delle machine o vero degli instrumenti decti hydra[u]le, quanto brevissimame(n)te <io>²⁴⁸³ et evidentissimame(n)te ne potrò tohare e tractare e assequire cone scrittura ch(e) ragione elle habiano. Essendo facta la basa, cioè el fundo, de legnamo cioè tutto el corpo di fuora mettasi in quella una piastra o um piano de ramo o vero de bronzo. E sopra la basa se mettano regoli per il diricto di qua e di là co(n)giuncti insemi, co(n) forma scalare cioè a schaglioni o voi dire a cho[n]chete, ai quali s'includano²⁴⁸⁴ et int(er)puonganosi trogolini de ramo o vasolini coi fundi ambulatili, idest ch(e) nel fundo de quegli sia um pocho d'asciato o piano, dove sia quasi come um poco d'anri[en]to o voi dire <fi>²⁴⁸⁵ ch(e) funduli a(m)bulatili siano basto(n)cini facti a tornio, gintilme(n)te ch(e) habiano ficti²⁴⁸⁶ nel mezo angoni de ferro – angoni proprie significano <in>²⁴⁸⁷ e son decti in lingua vulgare strozatoii; donde è decta angina la spilantia la quale stre(n)ge la gola – e ch(e) questi a(n)goni siano co(n)giunti ai verticuli²⁴⁸⁸ co(n) manichi <da girare>²⁴⁸⁹ renvolti nelle pelle lanute. E similme(n)te ch(e) in somo el piano siano fori e buchi de circha a tre dita. Ai quali buchi e fori

X.VIII.1

²⁴⁸¹ *dall'uso del senso e degli orecchie, cioè dall'udire*: dalla fine del r. 1 al r. 2, dep.

²⁴⁸² *de*: al r. 7, dep.

²⁴⁸³ *io*: al r. 11, dep.

²⁴⁸⁴ La sillaba finale *-no* di *includano* è ins. in int. tra rr. 16 e 17.

²⁴⁸⁵ *fi*: al r. 20, dep.

²⁴⁸⁶ *ficti*: ins. in int. tra rr. 20 e 21,

²⁴⁸⁷ *in*: al r. 22, dep.

²⁴⁸⁸ *ai verticuli*: ins. in int. tra rr. 23 e 24, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴⁸⁹ *da girare*: al r. 24, dep.

| **f. 171r** | appresso, essendo puosti e collocati ne' verticuli i delfini de bronzo o ramo, hanno cembali appichati colle catene – verticulu(m) proprie significa el fusaiolo, ma per qui credo ch(e) sia dove si volta q(ue)llo manicho²⁴⁹⁰ nella hydraula o voi dire cythara, la quale adoprano e sonano i ciechi in banca, altrove decta e chiamata per nome cechogna – e dala bocha giù a basso i fori de quegli stanzolini son calcati e agravati. E intra l'arca, cioè quella piastra o vero piano dove l'aq(u)a è sostenuta, è in tale maniera come uno infundibulo – infundibulo è um coperchio – a modo ch(e) el coperchio della campana da stillare <sopra>²⁴⁹¹, el quale <essendo puosti>²⁴⁹² dalla banda di sopra i dadi alti de circha a tre dita, essendo messi e puosti de sotto <lo>²⁴⁹³ suspendano e tengano alto lo spatio da basso, e intra i labri cioè gli orli da basso <del phigeo>²⁴⁹⁴ el fundo del phigeo et dell'altare – phigeo proprie significa pogio (et) ara, poi el pianuzo, ch(e) sono loghi nella machina hydraula così decti per similitudine. E sopra alla collotta, cioè sopra alla parte da somo così decta a ssimilitudine della collotta del'omo, de quella una arcula, cioè <una ca>²⁴⁹⁵ a modo d'una cassetta comessa e co(n)gionta molto bene, sostiene el capo della machina la quale in lingua greca è chiamata canon musico, cioè regula de musica. Nella longheza della q(u)ale s'el canale è tetracordo si fanno quatro, cioè de quatro corde, e se il canale è exacordo, si fanno sei, se octacordo, <d'octo>²⁴⁹⁶ si fanno d'octo. E in cischaduno canale ve sono cischaduno epithonii inclusi e puosti ne' manichi de ferro; epithonii proprie sono tochi o taste o voi dire tochatooi. I quali manichi, quando si torceno, apreno le narisce o vero le boche della cassetta in ne' canali. E dai canali, canon cioè regula ha i fuori ordinati per traverso ch(e) rispondeno alle narisce, idest a quei buchi e fori i quali sono nella tavola da somo, la q(u)ale tavola è decta i(n) greco

X.VIII.2

X.VIII.3

| **f. 171v** | pinax. Intra la tavola e 'l canone sono regoli int(er)puosti forate al medesimo modo stropicciate coll'olio, accioché facilme(n)te si caccino inanze o vero in fuora e di nuovo si retirano dentro, le q(u)ale turano quei fori e son chiamate plinthides. Gli

²⁴⁹⁰ *si volta q(ue)llo manicho*: ins. in int. tra rr. 2 e 3, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁴⁹¹ *sopra*: al r. 9, dep.

²⁴⁹² *essendo puosti*: al r. 9, dep.

²⁴⁹³ *lo*: al r. 10, dep.

²⁴⁹⁴ *del phigeo*: al r. 11, dep.

²⁴⁹⁵ *una ca*: al r. 16, dep.

²⁴⁹⁶ *d'octo*: al r. 20, dep.

andame(n)ti delle q(u)ale e lle tornate qualche volta tura, alle volte o copre le terebra-
 tione, cioè quelle revolture. Questi regoli hanno instrume(n)ti de ferro co(n)ficti e
 co(n)gio(n)ti colle penne, i tochi e tasti delle q(u)ale penne fa motione [e] e fori de'
 regoli si co(n)tengano. E sono sopra la tavola, i quali fori hanno dai canali gli exiti e
 uscite dello spirito idest lo exito dell'aria, /sono/²⁴⁹⁷ a(n)noli agglutinati cioè
 co(n)giuncti insieme, ai quali sono incluse le lenguette de tutti gli strume(n)ti. E de
 q(ue)lle stanzoline sono le fistule, cioè ca(n)no(n)cini, co(n)giuncti insieme co(n)tinua-
 tame(n)te, co(n)giuncte dico alle cervice de legno <ch(e)>²⁴⁹⁸ e ch(e) s'apartengano e
 vanno insino alle narisce <le>²⁴⁹⁹ ch(e) sono nella cassetta. Nelle q(u)ale narisce sono
 gli axi politi e lavorati al tornio e qui collocati, i quali, qua(n)do la cassetta repiglia
 l'anima cioè ve(n)to, no(n) sopportarano²⁵⁰⁰ nè no(n) patiranno²⁵⁰¹ lo spirito retornare
 adrieto turando i fori. E così, quando i ferri o paleti salgano, gli anchoni tirano fuori i
 fundi a basso de' trogolini e i delfini, i quali sono nelle voltature renchiusi, cal-
 cando²⁵⁰² in quelgli e cimbali, riempiano gli spatii de quelle stanzoline e gli anconi
 cioè uncini, alzando i fundi intra quelle stanzioline e intra quei vacui co(n) una vehe-
 mente cioè co(n) grandissima spesseza e celerità – anchoni proprio significa el gom-
 bito, unde dicano essere denominata Anchona città della Marcha, a ssimilitudine del
 gombito – e questi uncini, dico, turando i fori de sopra ai cimbali, cacciono per forza
 in quei cannoni

X.VIII.4

X.VIII.5

| ff. 172r-v/ 173r-v |²⁵⁰³

| f. 174r | decti fistole co(n) premere l'aria overo vento el quale è renchiuso quivi, per
 le quale fistole, poi, co(n)corre in ne' legni e per le cervice, cioè per la parte da somo
 de quella, perviene nella cassetta. E col movere de quei ferri cioè manichi lo agrava-
 vame(n)to spesso intromette e caccia <ne i>²⁵⁰⁴ gli spiriti più vehementi e più forti nelle
 aperture degli epitonii, cioè di tasti o tochi, e riempie i canali de spirito. E a questo

X.VIII.6

²⁴⁹⁷ *sono* al r. 10, esp., perché errore di ripetizione del precedente *sono* posto all'inizio del periodo.

²⁴⁹⁸ *ch(e)*: al r. 13, dep.

²⁴⁹⁹ *le*: al r. 14, dep.

²⁵⁰⁰ Al r. 17, la sillaba *-ra-* di è ins. in int.

²⁵⁰¹ Al r. 17, si legge *patischano*, con le due sillabe finali *-schano* dep. e con *-ranno* ins. in int.

²⁵⁰² Al r. 20 si legge *caldcando*, con il grafema *-d-* dep.

²⁵⁰³ I ff. 172r-v e 173r-v sono privi di scrittura.

²⁵⁰⁴ *ne i*: al r. 5, dep.

modo quando le penne, cioè quei regoli facti <a>²⁵⁰⁵ a modo de penne, toche da le mano cacciano fuora e reducano co(n)tinuame(n)te quei regoli dell'altro e <dell'altro>²⁵⁰⁶ turano i fori del'altro e nello aprire della multiplicità <e varietà>²⁵⁰⁷ dell'arte della musica e per le varietà de' moduli, idest misure e co(n)veniente proportione, excitano e co(m)muoveno voce <co(n)>²⁵⁰⁸ resonante, idest fanno musica <e canto>²⁵⁰⁹ e sono <do>²⁵¹⁰ artificioso d'ogni ragione.

Co(n) che ragione <o>²⁵¹¹ camminando noi in s'una carretta o in nave <o>²⁵¹² poseamo misurare e sapere per ragione q(uan)to camino habiamo facto. Capitolo xij

Me sono ingegnato, per qua(n)to io ho potuto, ch(e) la cosa obscura fusse dichiarata apertame(n)te per scrittura, ma questa no(n) è ragione facile nè anchora manifesta a ogniuno e pro(n)ta a intendere, excepto a quegli ch(e) hano exercitatione in tale maniera. La q(u)ale cosa, se alcuni pocho intenderano dagli scritti, quando cognoscerano la cosa e lla materia, troverrano in verità ogni cosa essere stato ordinata co(n) cura e sottilmente. Transferirò hora la mia fantasia dello scrivere a una ragione no(n) inutile ma tracta dagli antiqui co(n) su(m)ma diligentia, in qualu(n)che luogho ch(e) noi saremo, <s>²⁵¹³ in s'una carretta a ssedere o navigando noi per mare

X.IX.1

| f. 174v | in s'una nave poteamo sapere quante miglia de camino per numero habiamo facto. E questo sarà in tal forma. Le rote che saranno ne la carretta o carro siano larghe per il mezo del diametro de quatro piè e um sexto ch(e), havendo la rota in sé um luogho finito idest um puncto o um termino o um segno e ch(e) da quel puncto e segno ch(e) l'à <s>²⁵¹⁴ in sé, incomincia(n)do a procedere et andare inanze, co(m)mi(n)cia dico a voltare nel sodo della via, tanto ch(e) ella pervenga a quella finitione cioè a quel punto e segno del quale aveva co(m)minciato a voltare, bisogna ch(e) ella habia

²⁵⁰⁵ a: al r. 7, dep.

²⁵⁰⁶ dell'altro: al r. 9, dep.

²⁵⁰⁷ e varietà: dalla fine del r. 9 all'inizio del r. 10, dep.

²⁵⁰⁸ co(n): al r. 11, dep.

²⁵⁰⁹ e canto: al r. 12, dep.

²⁵¹⁰ do: al r. 12, dep.

²⁵¹¹ o: al r. 14, dep.

²⁵¹² o: al r. 15, dep.

²⁵¹³ s: al r. 26, dep.

²⁵¹⁴ s: al r. 6, dep.

facto²⁵¹⁵ um certo modo <e fine>²⁵¹⁶ di spatium <di luogo>²⁵¹⁷ de dodece piè e um sexto. E queste cose preparate in questa forma, allora nel mozolo della rota alla parte inferiore <del timpano>²⁵¹⁸ sia incluso e co(m)messo el tympano stabelme(n)te, el quale habia fuora della fro(n)te della sua retondità um de(n)ticello ch(e) avanzi di fori, el q(u)ale oggi è decto chi[a]vardina. Tympano proprie qui si piglia per quel subio e legno ch(e) se mette in nel mezo delle rote e va dall'una all'altra e puosavisi su la cassa del charro e gira in seme colle rote. E dalla banda di sopra, appresso alla cassa del carro, co(n)ficasi fermame(n)te el loculamento, el quale è come una cassetta ch(e) ha più stanzoline, facto²⁵¹⁹ a ssimilitudine d'una scarsella ch(e) ha più borsselini, el quale loculame(n)to habia el tympano versatile cioè ch(e) si volta ch(e) sia collocato e puosto in coltello e renchiuso nello assicello, nella fronte del q(u)ale tympano facciansi denticegli, cioè chodette, e intachature divisi ogalme(n)te e ch(e) per numero siano quatrocento e ch(e) siano co(n)venie(n)ti, cioè ch(e) risco(n)trano e raguagliansi al denticulo del tympano inferiore <cioè dalla parte de sotto del tympano>²⁵²⁰. Oltra questo, debasi co(n)ficare al ty(m)pano de sopra da lato un altro denticulo ch(e) avanza fora de' de(n)ti.

X.IX.2

| **f. 175r** | E sopra al piano, colla medesima ragione, si deba collocare e mettere uno adentellato renchiuso nell'altro loculamento, coi denti co(n)venienti al denticulo, el quale sarà ficto nel lato del segundo tympano e in quel tympano anchora siano facti fori qua(n)te miglia possa caminare in um dì col carro. Meno o più no(n) dà noia. E i(n) q(ue)sti fori mettansi calcoli retondi, cioè saxolini o simile cose ch(e) siano rotondi, e nella cassa <del tympano>²⁵²¹ de quel tympano, o vero ch(e) quello locu[la]me(n)to sia facto um foro el quale habia um canaletto dove i calcoli, i quali saranno puosti e messi in q(ue)llo tympano, quando verranno a quel luogo, in nella cassa e corpo del carro e um vaso de ramo el quale sarà messo di sotto <ci>²⁵²² possano caschare quei calcoli a uno a uno. E così la rota col carro, procedendo et andando

X.IX.3

X.IX.4

²⁵¹⁵ *facto*: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁵¹⁶ *e fine*: al r. 9, dep.

²⁵¹⁷ *di luogo*: dalla fine del r. 9 all'inizio del r. 10, dep.

²⁵¹⁸ *del timpano*: dalla fine del r. 11 all'inizio del r. 12, dep.

²⁵¹⁹ *facto*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 19.

²⁵²⁰ *cioè dalla parte de sotto del tympano*: al r. 25, dep.

²⁵²¹ *del tympano*: al r. 7, dep.

²⁵²² *ci*: al r. 11, dep.

inanze, tira e mena co(n) seco um tympano e constrenga²⁵²³ il suo denticulo in cischaduna giratura e voltatura del tympano de sopra, dico co(n)strenga passare i denticuli collo impulso, farà ch(e) quando el tympano <di sopra>²⁵²⁴ da basso sarà voltato quatrocento volte <giù da basso>²⁵²⁵, el tympano di sopra haverà girato una volta e il denticulo, el quale è ficto a· lato de quello, produca cioè tiri fora um denticulo del tympano piano. Quando adu(n)che <la rota>²⁵²⁶ el tympano di sopra se volterà una volta co(n) quatrocento voltature del tympano da basso, <farà processi sp>²⁵²⁷ el processo farà spatii di cinque millia piè cioè mille passi. Et da questo quanti calculi cacherano, sonando mo(n)straranno et avvertiranno d'aver facte tante miglia. El numero de' calculi raccolto da imo mo(n)strarà el numero del miglia ch(e) si sono facte in quel dì. E similme(n)te nella navigatione se fanno colla medesima ragione co(m)mutate poche cose. Peroch(é)

X.IX.5

| f. 175v | si trametto per i lati della nave uno axo, el quale habia fora della nave le teste e capi ch(e) ava(n)zano, in i quali capi s'includano²⁵²⁸ e mettansi rote de diametro cioè di largheza de quatro piè et um sexto, le quale rote habiano intorno alle fronte, idest ne' canti, penne ficte cioè colteglì e palmo(n)cini come hanno le rote de' molini ch(e) tochano l'aqua. Item lo axo de· mezo <in nel mezo della nave>²⁵²⁹ el tympano nel mezo della nave co(n) uno denticello ch(e) avanza della sua rotundità. <Se puone>²⁵³⁰ In quello luogho se mette el loculame(n)to, cioè quella cassetta o vase el quale habia incluso in sé el tympano co(n) quatrocento denti o vero rochette <pareglia>²⁵³¹ paregiate e agalate e co(n)veniente e ch(e) rispondeno al denticello del tympano, el quale è co(n)chiuso nello axe, oltra a questo ch(e) sia ficto ne· lato et habia fora della sua rotundità un altro dente. De sopra nel'altro loculame(n)to e co(n) quello co(n)ficto e fermo v'è incluso el tympano piano in quella medesima dentatura, ai quali denti el denticello, el q(u)ale è co(m)messo al tympano ne· lato, el quale tympano è

X.IX.6

²⁵²³ *constrenga*: ins. in int. tra rr. 13 e 14.

²⁵²⁴ *di sopra*: ins. in int. tra rr. 15 e 16, poi dep. A fianco: *da basso*.

²⁵²⁵ *giù da basso*: dalla fine del r. 16 all'inizio del r. 17, dep.

²⁵²⁶ *la rota*: al r. 19, dep.

²⁵²⁷ *farà processi sp*: al r. 21, dep.

²⁵²⁸ Tra la fine del r. 2 e l'inizio del r. 3 si legge *s'includadano*, con errore di dittografia della sillaba *-da-*.

²⁵²⁹ *in nel mezo della nave*: al r. 7, dep.

²⁵³⁰ *Se puone*: al r. 8, dep.

²⁵³¹ *pareglia*: al r. 11, dep.

puosto e collocato nel cultro, in quei denti ch(e) sono del tympano piano in cischaduna giratura e volta, in spingere cischaduno dente volta e gira el tympano nel tondo pieno e perfecto. E nel tympano piano facciansi fori, ne' quali fori se metterano calcoli rotondi. Nella techa, cioè cassetta o vase de quel tympano o vero e· loculame(n)to – perch(é) techa è loculame(n)to: e qui in q(ue)sto luogho una medesima cosa – cavasi e facciasi um foro ch(e) habia um canaletto dove el calcolo librato, cioè sospeso, dalla obstanza, quando cascherà nel vase de bronzo, significa e ffaccia

| **f. 176r** | sonito. E così, quando la nave haverà lo impeto o de' remi o dal flato de' X.IX.7
venti, le pinne, le quale saranno nelle rote, tochando l'aqua ch(e) gli è dinanze,
co(n)strecte dal vemente (et) potente impulso dalla banda de direto volterano le rote;
e queste nel voltarse menerano e moverano l'axo e l'axo girerà el tympano, el dente
del q(u)ale, essendo girato intorno in cischaduno voltatura, impellendo e mandando
per forza cischaduno dente <del tymp>²⁵³² del segundo tympano, fa pichole circuita-
tione. E così, quando le rote saranno voltate dalle pinne CCCC volte, el tympano voltato
una volta ma(n)derà per forza col dente e co(n)ficto ne· lato manderà, dico, e moverà
el dente del tympano piano. Adunche le circuitione e voltature del tympano, ogni volta
ch(e) condurrà i calcoli al foro gli ma(n)derà fora per el canaletto. E così <col>²⁵³³ col
sonito e numero mo(n)strerà le miglia e gli spatii de navigatione. Me pare havere factio
e demo(n)str[ato]²⁵³⁴ a perfectione quelle cose ch(e) si preparano e fansi ne' tempi
tranquilli e pacifici, a utilità e delectatione come si debano fare. Hora io dechiarerò [e] X.X.1
exporrò quelle ch(e) <si possano preparare>²⁵³⁵ son trovate ai presidii del pericolo e
alla necessità della salute, cioè le ragione degli scorpioni e baliste, co(n) ch(e) co(n)ve-
niente misure si possano <fare>²⁵³⁶ fabricare.

²⁵³² *del tymp*: al r. 8, dep.

²⁵³³ *col*: al r. 14, dep.

²⁵³⁴ *e demo(n)str[ato]*: ins. nel marg. des. al pari del r. 15, e in parte mutilato a causa della cattiva rifilatura del foglio.

²⁵³⁵ *si possano preparare*: al r. 18, dep.

²⁵³⁶ *fare*: al r. 21, dep.

Della ragione degli scorpioni e baliste et primamento degli scorpioni e catapulte. Ca. xij

Tutte le proportione e co(n)venienze de quegli instrume(n)ti tractati e ragionati, et essendo proposto la longheza della saetta o gera la quale deba gettare quello instrume(n)to o organo, sia la grandeza

| **f. 176v** | del foro²⁵³⁷ nelle teste decti capituli, <dello>²⁵³⁸ cioè dello scorpione, sia, dico, la nona parte de q(ue)lla, per i quali capitoli si tendano i nervi torti cioè tortigliati, i quali co(n)tengano le braccia, idest le parte de qua e di là dello scorpione, el quale era una machina a modo d'una balestra. Dico le proportione debano co(n)tenere esso, idest lo scorpione deba essere facto tutto co(m)misurato e bem proportionato, niente di meno si forma²⁵³⁹ l'altezza e largheza de quei fori del capitolo, cioè della testa e capo dello scorpione. Le tavole ch(e) sono nell'opra da somo e da basso del capo se chiamano reliquie, si debano fare di grosseza d'um foro e de largheza d'uno e la nona parte de quello negli altri fori d'uno. Et la sua parastatica (la quale significa in lingua nostra rappresentativo ma qui <vol tir>²⁵⁴⁰ vol dire quel pogietto o rialto ch(e) tiene la corda nella cocha del balestro) e di qua e di là siano alte de quatro fori oltra ai cardini (cardini proprio sono dove si gira e volta la corda o nervo nello scorpione) e siano grosse cioè le tavole de cinque fori. La <parastatica>²⁵⁴¹ meza parastatica del foro del cardine <S T>²⁵⁴² al foro e spatio del foro S T; dal fore alla media parastatica co(n) ragione de quel foro S T. E lla larghezza anchora²⁵⁴³ della parastada è 'l mezo d'um foro, e de quello, cioè ch(e) è segnato et notato T K, la grosseza <d'um foro>²⁵⁴⁴ e lo int(er)vallo d'um foro. E quivi se mette la sagitta in mezo la parastada, del foro della quarta parte. Se mettano quatro angoli, i quali sono /i q(ua)li sono/²⁵⁴⁵ intorno, ne' lati e nelle fronte co(n)ficansi co(n) lame de ferro o stili de ramo o bronzo et aguti. La

X.X.2

X.X.3

²⁵³⁷ *del foro*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 1.

²⁵³⁸ *dello*: al r. 1, dep.

²⁵³⁹ *si forma*: ins. in int. tra rr. 6 e 7, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁵⁴⁰ *vol tir*: al r. 3, dep.

²⁵⁴¹ *parastatica*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *meza parastatica*.

²⁵⁴² *S T*: al r. 18, dep.

²⁵⁴³ *anchora*: ins. in int. tra rr. 18 e 19.

²⁵⁴⁴ *d'um foro*: al r. 21, dep.

²⁵⁴⁵ *i q(ua)li sono*: dalla fine del r. 23 all'inizio del r. 24, esp.

longheza del canaletto, el q(u)ale in greco se dice striglix, dico ch(e) è di XIX fori. E lla longheza

| f. 177r | de' regoli, i quali alcuni chiamano buchele, le quale se ficano di qua e di là alla canale, sono de XIX fori, e ll'alteza è d'u(m) foro²⁵⁴⁶ e la grosseza quel medesimo. E co(n)ficchansi e chiava(n)si due regoli, ne' quali s'induce e mettasi²⁵⁴⁷ la succula, la q(u)ale habia longheza de tre fori e lla largheza d'um mezo foro. (Buccula è nome latino el q(u)ale significa una pichola bocca, ma nota ch(e) tu no(n) intendi i labri <ch(e)>²⁵⁴⁸ come molti credeno, ma bucca; e buccula significa tutto el co(n)cavo de dentro della bocca. E qui in Victruvio se piglia nello <s>²⁵⁴⁹ scorpione a ssimilitudine <la grossez>²⁵⁵⁰ e significa um receptacolo o cassetina o simile cosa). La grosseza della buccula, la quale se co(n)fica – è chiamata camillo, o vero come pensono è decto loculame(n)to – ch(e) se co(n)fica e mettesi ne' cardini securidati, cioè cardini de legno o certe co(m)messure de legno intagliato del foro I, l'alteza del foro S. La longheza della sucula è de' fori O et S – sucula è vocabolo latino e significa qui um legno in questa machina puosto e co(m)messo dentro, decto o facto a ssimilitudine del porco, perch(è) sus vol dire el porco. E poi el diminutivo è suculus, o voi ch(e) venga da q(ue)sto <m>²⁵⁵¹ nome succus, ch(e) vol dire humore e sustanza – la grosseza della scutula, ch(e) vol dire um piccolo scudo, è di nove fori. La longheza dello epitoxido è de fori S – <epitie>²⁵⁵² epitoxido è quella parte che avanza della vecta del balestro insù e per quella parte si deba pigliare qui nello scorpione – la grosseza della sucula è di nove fori e lla longheza de fori S e lla grosseza de fori X, similm(e)n(te) è el chelone, ch(e) significa qui la piegatura dello scorpione. E similm(e)n(te) i celoni o vero geloni, o vero è chiamata manuclea,

X.X.4

| f. 177v | che vol dire el manico, cioè sono deci fori, la longheza de' fori tre, la largheza e grosseza S. La longheza del fondo del canale de fori XVI, la grosseza del foro

²⁵⁴⁶ foro: al r. 3, la lettura della parola è compromessa dalla presenza di una macchia d'inchiostro.

²⁵⁴⁷ Al r. 4 si legge *mettansi*, con *-n-* dep.

²⁵⁴⁸ *ch(e)*: al r. 7, dep.

²⁵⁴⁹ *s*: al r. 8, dep.

²⁵⁵⁰ *la grossez*: al r. 9, dep.

²⁵⁵¹ *m*: al r. 18, dep.

²⁵⁵² *epitie*: al r. 21, dep.

e largheza S. La columnella e la basa di questa machina è <del fore>²⁵⁵³ giù a terra de fori octo, la largheza nel plintide, cioè nel dado, nella qual plinthide se puone la colu(n)nella, è de fori S, la grosseza è di FL, la longheza della columna insino al cardino è de fori XII, la largheza è del fore S, la grosseza di CC. E i sua capreoli tre – capreoli qui son decti a ssimilitudine de quegli vitici nella vite ch(e) s’atachano e apichansi su per l’arbore e dove le sono apogiate; e qui nello scordio(n)e sono certi ornati facti a questa similitudine – la longheza de’ quali è de fori IX, la largheza d’uno mezo fore, la grosseza L, cioè della longheza del <s>²⁵⁵⁴ fore. Del cardine la longheza del capo della colonna è SK; la largheza co(n)ficta e posta dinanze è del fore AS, la grosseza L. Direto la colonna, la quale è decta in greco antibasis, è d’octo fori, la largheza è de fori SI, de grosseza FL. El subiecto, cioè la parte di sotto, è de fori XII e è di q(ue)lla²⁵⁵⁵ largheza (et) de q(ue)lla²⁵⁵⁶ grosseza della q(u)ale è la colonna minore. Sopra la colonna minore el chelonio, o vero è decto pulvino, è di fori IIS e d’altezza IIS e di largheza SII. I carchebi, cioè la asperità e intachature ch(e) sono su per le sucule, sono de fori VIS, la grosseza del fore SII, la larghezza IS. La longheza nelle traversse, cioè de quelle cose ch(e) si metteno per traverso, coi cardini e la largheza IS. La largheza e grosseza d’un braccio,

X.X.5

| f. 178r | la longheza IS de fori VIII, la grosseza dalla radice del fore FL, in la somità del fore CCL, le piegature de fori d’octo. Queste cose si fanno e agualgiansi con queste proportionone o adiectione o detractiōne. Peroché se i capi e lle teste sarano facti più alti ch(e) no(n) sarà la largheza, i quali son decti anatorcii, si leverà delle bracie, cioè della vetta dello scordio(n)e, idest de quello archo ch(e) getta la saetta, el q(u)ale è più tenero tono e sono più molle per l’alteza della testa e capo, la brevità del braccio idest dell’archo fa el colpo e percossa più vehemente. Se il capo sarà meno alto, el quale è decto catatono, per la veheme(n)tia i bracci cioè del²⁵⁵⁷ l’arco se fara(n)no e ordineransi um pocho²⁵⁵⁸ più longhi, accioché facilmente se flectano e piega(n)si. Perch(é) così come

X.X.6

²⁵⁵³ *del fore*: al r. 4, dep.

²⁵⁵⁴ *s*: al r. 14, dep.

²⁵⁵⁵ *è di q(ue)lla*: ins. in int. tra rr. 18 e 19, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁵⁵⁶ *q(ue)lla*: ins. in int. tra rr. 18 e 19.

²⁵⁵⁷ *del*: ins. in int. tra rr. 10 e 11.

²⁵⁵⁸ *um pocho*: ins. in int. tra rr. 11 e 12, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

um palo de ferro, quando gli è di longheza di quatro, el cargo ch(e) gli alza <con>²⁵⁵⁹ di cinque homini, q(ue)sto s'alza co(n) dua, in quel medesimo modo le parte e b[ra]ccia²⁵⁶⁰ dello scorpione, quanto sono più longhe, tanto più agevelme(n)te si tirano; qua(n)to sono più breve, tanto più difficilme(n)te se piegano.

Delle ragioni delle baliste. Ca. xiiij

Ò decto²⁵⁶¹ le ragione del catapulte, de ch(e) membra e de ch(e) proportion(e) si compo(n)gano – catapulte proprie sono instrume(n)ti e machine a expugnare una terra. Le ragione delle baliste sono varie e differente e facte solo per uno effecto. Alcune si muoveno coi pali decti sucule et alcune coi polipsasti²⁵⁶²

X.XI.1

| f. 178v | (polipsaste²⁵⁶³ è vocabulo greco el quale in lingua n(ost)ra significa raso e polito, e qui credo ch(e) voglia dire <u>²⁵⁶⁴ tavole rase e polite e pialate), altre se muovano co(n) ergaste (ergaste sono opere quasi simile ai rulli <per>²⁵⁶⁵ e vene dal verbo greco ergazo ch(e) significa operare, unde è decto ergon, ch(e) significa opera), alcune si muoveno co(n) le ragione de' tympani. Niente di meno niuna balista se fa se no(n) segundo la grandeza proposta del peso del saxo che ella ha a gettare. Adunche della ragione de q(ue)lle no(n) è manifesto a ogniuno, solo a quegli è nota ch(e) hano e sanno per ragione de geometria i numeri e lle multiplicatione. Peroch(é) nelle teste si fanno buchi e fori, per gli spatii de' q(u)ali si ligano fune co(n) capelli e maxime de donne o co(n) nervi, fune dico segundo la grandeza del peso della pietra, el q(u)ale ha a gettare quella balista; pigliansi co(n) proportione <segundo>²⁵⁶⁶ della ragione della gravità e peso, così come nelle catapulte delle longheze delle saette. Si ch(e) pertanto, come anchora quegli no(n) hanno imparato geometria, hanno in prompto ch(e) no(n) siano detenuti colle fantasie nel periculo della guerra, le quale cose io nel fare ho <g>²⁵⁶⁷ cognosciuto essere cose certe e quelle ch(e) in parte havendo io cognosciute

X.XI.2

²⁵⁵⁹ con: al r. 14, dep. Ins. in int.: di.

²⁵⁶⁰ Al r. 15 si legge *barccia* (sic). Trattandosi di un banale errore di intervensione, si corregge in *b[ra]ccia*.

²⁵⁶¹ Ò decto: ins. nel marg. sin. al pari del r. 23.

²⁵⁶² Al r. 26 si legge *plolipsasti*, con la prima -l- dep.

²⁵⁶³ Al r. 1 si legge *polipsaste*, con la prima -s- dep.

²⁵⁶⁴ u: al r. 2, dep.

²⁵⁶⁵ per: al r. 4, dep.

²⁵⁶⁶ segundo: al r. 14, dep.

²⁵⁶⁷ g: al r. 21, dep.

perfecte da i mia preceptori exporrò e mo(n)sterrò co(n) ch(e) cose i pesi de' Greci habiano ragione ai moduli, cioè alle misure, et a quella, /e a quella²⁵⁶⁸ cioè ragione, come coi nostri pesi respo(n)deno. Peroch(é) quella balista ch(e) deba <in>²⁵⁶⁹ gettare un X.XI.3

| f. 179r | saxo de dua pondi (pondo significa alcuno volta um peso de XII libre, alcuno volta significa una libra), el foro sarà in nel capo di quella de cinque dita; s'el saxo sarà de quatro libre, el foro sarà de sei dita; e se sarà el peso de se' libre, el foro sarà de ssette dita ◦; la pietra [de] dece libre vole el foro d'octo dita; de vente libre, vole el foro de dece dita; de quaranta libre, de dita VI S K; de sessanta libre, vole i fori de dita XIII e ll'octava parte d'um dito; e lla pietra de libre LXXX vole fori de dita XV; pietre de libre CXX vole fori de dita I S e lla sexta parte d'um dito; e de cento sessanta, undece piè; de cento octa(n)ta, vole piè e dita CV; CC libre, II e de dita VI; CCX, piè e de dita VI; CCCLX, I S lib[r]a. Quando adu(n)che la grandeza del fore sarà ordinata, sia desegnata la scutula cioè el vano de dentro, la quale in greco è decta perietros (e in lingua nostra significa cavata intorno) alla longheza de' fori della quale o vero largheza dua e lla sexta parte; debasi dividere al mezo della linea desegnata e descritta e, quando sarà diviso, debansi restrengere l'ultime parte de quella forma, accioch(é) <la>²⁵⁷⁰ habia la formatione obliqua, cioè no(n) diricta, la sexta parte della longheza, dove è la voltatura deba havere la quarta parte. E in q(ue)lla parte ch(e) è la voltatura e in quelle ch(e) procorreno e vanno le sumità degli angoli e i fori se co(n)vertano e lla co(n)tractura, cioè el restrengere, della largheza deba retornare intra la sexta parte. El foro <sia>²⁵⁷¹ accioch(é) no(n) sia più longho tanto qua(n)to l'ophi[n]ge ha la grosseza. Quando sarà facto in buona forma, debasi dividere intorno, accioché gli habia la curvatura ragione- volme(n)te piegata per tutto. La grosseza de quel fore S I debasi ordinare. X.XI.4 X.XI.5

²⁵⁶⁸ e a quella: al r. 25, esp.

²⁵⁶⁹ in: al r. 26, dep.

²⁵⁷⁰ la: al r. 17, dep.

²⁵⁷¹ sia: al r. 23, dep.

- | **f. 179v** | Dua²⁵⁷² i modioli de fori, la largheza <la grosseza de quel foro I S>²⁵⁷³ s et IX, la grosseza del fore²⁵⁷⁴, oltra a quel ch(e) se mette nel fore, S I e la largheza del fore per sempre II. La longheza de' fori²⁵⁷⁵ de' parastati V S R, la curvatura del fore la meza parte; la grosseza del fore CC e della parte LX. E agiungnesi alla meza largheza quanto è appresso al foro facto in la descriptione. De largheza et de grosseza del foro V; l'alteza della quarta parte. Del regole, el quale è la grandissima longheza de fori VIII, la largheza e grosseza è el mezo del foro; del cardine II L, la grosseza del foro I SS, la piegatura del regolo S I G R. La largheza del regolo de fori e lla grosseza el medesimo; la longheza, la quale darà la voltatura della formatione e della parastadice, la largheza e lla sua curvatura K. I regoli de sopra sarano oguali a q(ue)lli da basso K. Le tavole sarano oguale alle traverse del foro CCC K. Del²⁵⁷⁶ climaciglo dello scapo, la longheza de fori XIII, la grosseza III K. Lo int(er)vallo de mezo e la longheza del fore dela quarta parte o; la grosseza l'octava parte K. <E cli del climacido>²⁵⁷⁷ La parte del climacido de sopra, la quale è appresso alle braccie, la quale è co(n)gio(n)ta alla mensa, in tutta la longheza si divide in cinque parte. E de queste diasene dua parte a quel membro, el quale i Greci chiamano chelon: o la largheza e la grosseza o, la longhezza de fori III e mezo K. Ch(e) <ap>²⁵⁷⁸ avanzano <ap>²⁵⁷⁹ e appaiano le chele del fore; pentigomate, cioè qui(n)to, è del foro L e sicilico, ch(e) significa la pu(n)ta da somo. Quel ch(e) è
- | **f. 180r** | appresso all'axona è chiamato fronte transversario, de tre fori o. La largheza de' regoli de dentro <d>²⁵⁸⁰ deba essere del fore S, la grosseza Z K. Thelon replum, el quale è el coperto, si include alla securicula, cioè canaletta, de K lo scapo; e la largheza <z>²⁵⁸¹ Z G, la grosseza de fori XII K. La grosseza del quadrato, el quale è allato al climacido del fore, F C, negli extremi K. E· diametro dell'axe reto(n)do sarà ogualme(n)te cheles, e appresso alla clavicule mancho della sexta decima parte K. Lo anteridion, la longheza de' fori de q(ue)llo, la largheza nella parte da basso del foro, la

²⁵⁷² *Dua*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 1.

²⁵⁷³ *la grosseza de quel foro I S*: al r. 1, dep.

²⁵⁷⁴ *del fore*: ins. in int. tra rr. 1 e 2, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁵⁷⁵ *de' fori*: ins. in int. tra rr. 2 e 3, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁵⁷⁶ *del*: ins. in int. tra rr. 15 e 16.

²⁵⁷⁷ *E cli del climacido*: alla fine del r. 18 al r. 19, dep.

²⁵⁷⁸ *ap*: al r. 24, dep.

²⁵⁷⁹ *ap*: al r. 25, dep.

²⁵⁸⁰ *d*: al r. 2, dep.

²⁵⁸¹ *z*: al r. 4, dep.

grosseza nella parte da somo v <K>²⁵⁸² K. La basa, la quale è decta schia e la longheza de' fori (***)²⁵⁸³, la basa dinanze è di <q>²⁵⁸⁴ /de/²⁵⁸⁵ fori al IIIJ, la grosseza de tutta dua e largheza è del fore (***)²⁵⁸⁶. Cacciassi la <mità dell'altezza>²⁵⁸⁷ la meza colonna K del'altezza; la largheza e grosseza I S; e l'alteza no(n) ha le proportione del fore, ma la serà quel ch(e) sarà di bisogno <all'uso>²⁵⁸⁸ all'uso. Del braccio, la longheza de sei fori V I, la grosseza in la radice del fore L, nelle extreme parte o vero extremità. Ò dichiarato co(n) q(uan)ta chiareza ho potuto le symetrie delle baliste e catapulte. E come queste si temperano con nervo e capello, co(n) rotundatione torte e co(n) fune, per qua(n)to io potrò co(m)prendere <g>²⁵⁸⁹ cogli scritti no(n) pretermittèrò.

Delle co(n)tentione delle baliste e catapulte e de' loro temperame(n)ti. Ca. xv

<Piglian>²⁵⁹⁰ Pigliansi legni de amplissima longheza; e di sopra si co(n)ficano le chelonie, nelle quale s'includano le sucule delle chelonie; e delle sucule habiamo decto di sopra. E per il mezo degli spatii de' legni s'intagliano e cava(n)si le forme, ne' quali intagliame(n)ti si rinchiudano e mettansi i capi

X.XII.1

| f. 180v | delle catapulte e fermansi coi conii, accioch(è) nel tra(r)re non si muovano. Allora i modioli de bronzo, cioè trogulini e cassetini, si includano ne' capi e in quelgli se mettano²⁵⁹¹ conii picholi de ferro, i quali i Greci chiamano episcidii. Mettansi di poi manichi de' rudenti, cioè <f>²⁵⁹² de fune, si cacciano per i fori de' capi e tramettansi in l'altra parte delle parete, e di poi si co(m)mettano in la sucula e renvolgese come o quasi coi pali e uscendo²⁵⁹³ fuori per quelle, quando son toche co(n) mane, hanno in tutta dua le <mane>²⁵⁹⁴ parte rispondenza ogale del sono. Allora si chiudano e serransi

X.XII.2

²⁵⁸² K: al r. 10, dep.

²⁵⁸³ Al r. 11, spazio bianco dovuto alla mancanza di una lettera o di una cifra numerica.

²⁵⁸⁴ q: al r. 11, dep.

²⁵⁸⁵ de: al r. 11, esp.

²⁵⁸⁶ Al r. 12, spazio bianco dovuto alla mancanza di una lettera o di una cifra numerica.

²⁵⁸⁷ mità dell'altezza: al r. 12, dep. Ins. in int.: *la meza colonna K.*

²⁵⁸⁸ all'uso: al r. 14, dep.

²⁵⁸⁹ g: al r. 19, dep.

²⁵⁹⁰ *Piglian*: al r. 22, dep.

²⁵⁹¹ *se mettano*: ins. in int. tra rr. 2 e 3, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁵⁹² f: al r. 5, dep.

²⁵⁹³ Al r. 8 si legge *uscendeno*, con il secondo gruppo *-en-*, probabilmente dovuto a errore di dittografia, dep.

²⁵⁹⁴ *mane*: al r. 9, dep.

coi conii appresso ai fori, accioch(é) no(n) possano ralentare. E così, essendo tramesse nell'altra parte colla medesima ragione, coi pali o candegli si stendano per le sucule cioè le fune fin'a tanto ch(e) sonano egualme(n)te. E così col serrare de' conii, le capulte si temperano co(n) soniti e ragione de musica al sono.

Delle cose oppugnatorie e dele defensorie e prima della <ariete>²⁵⁹⁵ i(n)ve(n)tione dell'ariete e della sua machina. Capitolo xvi

Io ho decto de queste cose quel ch(e) io ho potuto. Restami tractare delle cose oppugnatorie, cioè da co(m)battere una terra, come co(n) machinatione i capitani e vincitori e città si²⁵⁹⁶ possano <essere>²⁵⁹⁷ defendere. E prima se dice ch(e) l'ariete fu trovato a expugnare una terra in questa forma. I Carthaginesi messeno el campo a Gade per pigliarla, città ne l'ultime parte de Spagna. E avendo preso prima um castello, si mesano a desfarlo. E no(n) havendo²⁵⁹⁸ ferri a desfarlo, preseno um legno

X.XIII.1

| f. 181r | e quello, sosten[en]dolo²⁵⁹⁹ co· mane e percotendo colla testa de quel legno co(n)tinuame(n)te el muro da somo gettavano giù gli ordini delle pietre da somo, e così di mano in mano per ordine desfeceno tutto el muro. E di poi um certo fabro da Tyro, per nome chiamato Pephasmeno, <inducto e co(m)mosso>²⁶⁰⁰ co(n) questa ragione e inve(n)tione co(m)mosso e inducto per il malo instituto e ordinato da quello, ne sospeso un altro per traverso ch(e) stava sopra a quel di prima come sta la bilancia, e in retirallo adireto e mandarlo e spi[n]gerlo inanze co(n) colpi e percosse forte e potente cacciò a terra el muro de' Gaditani. E Cetro Calcidonio fece prima la basa de materia cioè de legnamo colle rote sotto e di sopra co(n)ficò le vare, cioè legni torti o torchii o um pezo di canapo, nelle arectarie – cioè legni ch(e) per altro nome son chiamati timoni o voi dire legni ch(e) vanno per traverso – e co(n)ficollo anchora in sul giogo, e in questi apicò e sospeso lo ariete e coperselo de coia de bufali, accioch(é) più sicuri fusseno quegli ch(e) erano collocati in q(ue)lla machina a percotere el muro. E questo, perch(é) gli aveva tardi effecti, cominciò a chiamarlla testugine arietaria.

X.XIII.2

²⁵⁹⁵ *ariete*: al r. 17, dep.

²⁵⁹⁶ *si*: ins. in int. tra rr. 20 e 21.

²⁵⁹⁷ *essere*: al r. 22, dep.

²⁵⁹⁸ Al r. 26 si legge *havendolo*, con la sillaba finale *-lo* dep.

²⁵⁹⁹ Al r. 1 si legge, per errore di aplografia, *sostendo* (*sic*). Si corregge in *sosten[en]dolo*.

²⁶⁰⁰ *inducto e co(m)mosso*: al r. 5, dep.

Allora, havendo puosto questi primi gradi a tal maniera de machinatione, e dipoi Philippo, figliolo d'Amyntho, co(m)batendo Bisantio città decta oggi Costa(n)tinopoli, Pholudo fabro Thecalos così decto mo(n)strò co(n) più maniera e più facile, dal quale receverno doctrina Democale e Caria, i q(u)ali militorno co(n) Alexandro. Sì ch(e) pertanto Democale mo(n)strò coi sua scritti d'avere ritrovato torre ambulatorie, cioè torre ch(e) se potevano tirare dove l'um vole, le quale anchora soleva portare sciolte e desfacte intorno per lo exercito; oltre a questo, trovò terebra, cioè uno i(n)strume(n)to da forare, e una machina <ch(e) saliva>²⁶⁰¹ ascende(n)te, X.XIII.3

| f. 181v | per la quale era el transito col piè pare al muro; trovò anchora la machina chiamata corvo demolitore cioè guastatore de· muro, el quale alcuni chiamano grave. No(n) mancho usava lo ariete colle rote, sotto del quale lassò le ragione scritte. Dixe ch(e) bisognava fare una torre <minore>²⁶⁰² minima cioè picolissima, nè meno alta de nove gombiti e larga XVIIJ piè e restrecto da somo el quinto della parte da basso, arectaria debano²⁶⁰³ essere nella parte da basso la nona parte, un'altra²⁶⁰⁴ da somo um mezo piè. Arectaria credo ch(e) siano²⁶⁰⁵ crulli simili a girelle in su i q(u)ali si movevano quelle macchine (unde è il verbo perecto tas ch(e) significa andare; ut Terentius totam urbem perectavi, cioè «io mi sono trassinato per tutta la città»). E dixe anchora ch(e) bisognava ch(e) quella torre se facesse de dece tavolati, cioè de deci balchi, (et) in cischaduna parte de quella le fenestre. E lla torre maggiore bisognava fare alta di gombiti CXX e larga de gombiti XX e il suo restrecto la quinta parte, perch(é) la arectaria, d'um piè giù da basso e da somo um mezo piè. Faceva questa grandeza della torre de vente tavole, co(n)ciosia ch(e) cischaduno tavolato cioè palcho haveva <de>²⁶⁰⁶ el circuito de cento gombiti. E coprivala di coia crudi, accioch(é) fusseno sicuri da ogni percossa. La co(m)paratione della testudine arietaria si faceva colla medesima ragione. E haveva int(er)vallo cioè spatio de trenta gombiti, l'alteza, fore ch(e) el comignolo, de gombiti XV e ll'alteza del comignolo, dallo strato cioè da l'ultimo palcho insine a X.XIII.4

X.XIII.5

X.XIII.6

²⁶⁰¹ *ch(e) saliva*: al r. 26, dep.

²⁶⁰² *minore*: al r. 5, dep.

²⁶⁰³ La sillaba finale *-no* è ins. in int. tra rr. 7 e 8, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶⁰⁴ *un'altra*: ins. in int. tra rr. 7 e 8, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶⁰⁵ La sillaba finale *-no* è ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶⁰⁶ *de*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *el*.

somo, gombiti sette. E usciva in alto e sopra a mezo el tecto usciva, dico, el comignolo no(n) meno de dua gombiti, e de sopra se extolleva

| **f. 182r** | una torrecella de quatro gombiti de tavolati, nel quale palcho e tavolo da somo si ragunava grande copia d'aqua a espegnere, se qualche violenza e forza de fuocho fusse messa da' nimici. E ordinavasi e ponevasi²⁶⁰⁷ in quella la machina arietaria, la quale in greco è chiamata criodocis, nella quale se metteva um legno facto a tornio dove si puose su lo ariete in el quale, dalla banda di sopra essendo puosto l'ariete, col pingere e col tirare de' prudenti faceva grandi effecti dell'opra. Coprivasi anchora questo con coia crude, come la torre. Della machina terebra mo(n)strò queste ragione co(n) ne' scritti, cioè essa machina come testugene, ch(e) ha collocato nel mezo um canale in le hortostate, come si sole fare nelle catapulte e nelle baliste, de longheza de gombiti L e d'alteza²⁶⁰⁸ d'um gombito, in nel q(u)ale la sucula per traverso. E nella testa di qua e di là, due carrucle per le quale se moveva <quel ch(e)>²⁶⁰⁹ quel legno col capo ferrato in quel canale. E sotto a quello in nel canale renchiuso, come facevano i moti più presto e più vehementi. E di sopra allato al tigno, el quale era quivi, gli archi insino al canale co(n) spesseza, accioché sostenessino el coio crudo col quale quella machina era <co>²⁶¹⁰ renvolta. No(n) pensò de no(n) scrivere cosa alcuna della machina corace, perch(é) pensava quella machina no(n) virtù alcuna. Dello accesso, el q(u)ale in greco è decto epibatra, et della machinatione marine <le q(u)ale per gli aditi delle nave potevo havere>²⁶¹¹ scrisse sé havere permesso et offerto²⁶¹² quel ch(e) le potevano havere per gli aditi della nave, idest a intrare et expugnare una terra per forza, molto ho co(n)siderato quello no(n) havere dechiarato le ragione de quelle cose ch(e) promesso. Ho exposto e dechiarato quelle cose ch(e) sono stato scritte da Democle delle machine e de ch(e) co(m)positione siano.

X.XIII.7

X.XIII.8

| **f. 182v** | Hora io exporrò come io [ho] havuto da' mia preceptori et q(ue)lle dechiarerò ch(e) me paiano utile.

²⁶⁰⁷ *e ponevasi*: ins. in int. tra rr. 3 e 4, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶⁰⁸ *d'alteza*: la *d* è ins. in int. tra rr. 11 e 12.

²⁶⁰⁹ *quel ch(e)*: al r. 14, dep.

²⁶¹⁰ *co*: al r. 18, dep.

²⁶¹¹ *le q(u)ale per gli aditi delle nave potevo havere*: dalla fine del r. 21 al r. 22, dep.

²⁶¹² *se havere permesso et offerto*: ins. in int. tra rr. 21 e 22, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

<U>²⁶¹³ *Della testugene come si prepara e fassi alla co(n)gestione de' fossi. Capitolo xvij*

La testugine, cioè machina²⁶¹⁴ così decta a ssimilitudine di q(ue)llo animale, la quale se prepara e fassi alla co(n)gestione de' fossi idest co(n)tra alla alteza de fossi – e quella anchora può havere gli accessi et aditi al muro – la testugene²⁶¹⁵, dico, così si deba fare. La basa si co(n)giunga e co(m)pongasi quadrata²⁶¹⁶ la quale in greco è decta thera, in lingua nostra significa cardine, a ssimilitudine de quatri cardini del mo(n)do, perch(é) la era quadrata cioè haveva quatro angoli, la quale machina haveva <da cischaduno lato>²⁶¹⁷ da ogni banda, lato e canto de piè XXV e lle traverse de quatro. E questa si deba co(n)tenere <da l'altre due>²⁶¹⁸ degli altri dua grossi F S e larghi S; e siano discosto e distante le traverse infra sé circa a XVIIII piè. E deba(n)si mettere sotto, in cischaduno int(er)vallo de quegli, arbuschule, le quale in greco son decte anaxopodes cioè axi de piè, nelle q(u)ale si voltano gli axi delle rote, gli axi dico, co(n)vulsi e sserrati co(n) lame de ferro. E questi arboscegli così debano essere temperati ch(e) gli abiano i cardini e fori, quo i ferri tramessi facciano voltare quelle, accioch(é) inanze e direto e ne lato dextro o sinistro, o vero ch(e) l'opera sia agli angoli per traverso essendo girate e voltate agli angoli per lo aiuto de quelle arbuscule possano procedere et andare a quelle. E mettansi de sopra alla basa²⁶¹⁹ dua legni ch(e) ava(n)zano da tutta dua le parte se' piè circa, alle proiecture de' quali co(n)ficansi altri dua legni ch(e) ava(n)zano inanze

X.XIV.1

X.XIV.2

| **f. 183r** | alla fronte sette piè, e grosse e larghe come sono scritte nella basa. E sopra a questa co(n)iu(n)ctione e co(m)positione facciansi usci co(n)giu(n)cti, o vero commessi oltra ai cardini de piè IX e de grosseza d'um piè per ogni spatio d'um palmo e intra sé habiano int(er)vallo d'um mezo. E quelle se debano serrare dalla banda di sopra intra sé co(n) trave co(n)catenate²⁶²⁰. E sopra alle trave si [de]beno collocare

²⁶¹³ U: al r. 3, dep.

²⁶¹⁴ La sillaba finale *-na* è ins. in int. tra rr. 4 e 5.

²⁶¹⁵ Al r. 8 si legge *testusigene*, con la sillaba *-si-* dep.

²⁶¹⁶ *quadrata*: ins. in int. tra rr. 8 e 9, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶¹⁷ *da cischaduno lato*: al r. 11, dep.

²⁶¹⁸ *da l'altre due*: al r. 13, dep.

²⁶¹⁹ *alla basa*: ins. in int. tra rr. 23 e 24, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶²⁰ Tra la fine del r. 5 e l'inizio del r. 6 si legge *co(n)cacatenate*, con la prima sillaba *-ca-* dep.

capreoli coi cardini comessi l'uno in nel'altro, in largheza exercitati IX piè. E sopra ai capreoli debasi collocare um legno quadro, dove i capreoli si congiu(n)gano. Et essi si co(n)tengano co(n) mattoni comessi intorno intorno e copransi de tavole e maxime de pino se no(n) d'altra materia, o vero legname, la quale materia può havere gra(n)dis-sima virtù, oltre al pino et <l>²⁶²¹ l'alno; peroch(é) queste sono fragile e facilm(e)n-te pigliano el fuocho. Intorno al tavolato si debano mettere gradici texuti spessissime²⁶²² de sottile maze e vimine <e maxime frescha e cusite>²⁶²³. E cuscite e fasciate de coia crude e freschissime, dopie repiene e insachate dentro d'alga, cioè herba marina, o de paglia ch(e) sia macerata nello aceto, sia coperta intorno tutta la machina. <Eq>²⁶²⁴ E a questo modo le percosse delle baliste da queste sarano reiecte e gli impiti de' fuochi no(n) haverano effecto.

X.XIV.3

D'altre testugine. Capitolo xviiiij e ultimo

È anchora un'altra maniera de testugine, la quale ha tutte l'altre cose come quelle ch(e) sono scritte de sopra, excepti ch(e) i capreoli, ma ella ha intorno al pluteo, cioè al parapetto, ha, dico, pinne idest merli de tavole e dalla banda di sopra <le>²⁶²⁵ i grondai proclinati cioè grandi

X.XV.1

| f. 183v | e di sopra si co(n)giu(n)gano de tavole e de coia forteme(n)te co(n)ficta. E sopra a queste <si>²⁶²⁶ mettasi e impiastrasi terra argilla segundo quella grosseza remenata molto bene col capello, accioch(é) el fuocho no(n) possa nocere punto a quella machina. E possano essere queste machine d'octo rote, se sarà di bisogno, ma bisognerà acconciarle segundo la natura de' luogho. Ma quelle testugine ch(e) se fanno a cavare sotto (si chiamano in greco orygesi, el q(u)ale in lingua nostra vole dire fossorio, cioè da scavare) hano tutte l'altre cose come di sopra è decto, e lle fronte de quelle, cioè le parte dina(n)ze, si fanno come gli angoli de' trigoni, accioch(é) qua(n)do dal muro sia gettato qualch(e) cosa in quelle no(n) ricevano le percosse colle parte

²⁶²¹ l: al r. 12, dep.

²⁶²² *texuti spessissime*: ins. in int. tra rr. 13 e 14, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶²³ *e maxime frescha e cusite*: al r. 14, dep.

²⁶²⁴ *Eq*: al r. 18, dep.

²⁶²⁵ *le*: al r. 26, dep.

²⁶²⁶ *si*: al r. 2, dep.

dina(n)ze piane e questo vegano quegli ch(e) so(n) dentro²⁶²⁷ e <g>²⁶²⁸ scorreno dai lati e forano e cavano senza pericolo. No(n) mi pare sia fora de proposito di tractare e exporre de quella testugine la qual fece Hector da Bisanzo co(n) che ragione. Fu facta la longheza della sua basa de sessanta piè e la larghezza de XIII. E lla arrectaria, la quale era collocata²⁶²⁹ sopra la co(n)iu(n)ctione de IIIJ erano co(n)giu(n)cte de dua trave cischaduna d'alteza de piè XXXVI, um palmo podale de grosseza, d'um mezo piè. La sua basa haveva octo rote colle q(u)ale se moveva. E l'alteza de quelle era de sei piè e lla grossezza de tre. Così fabricata de tre ragione [di] legnamo, coagme(n)tata cioè co(n)textuta e co(n)giu(n)ta sca(m)bievolve(n)te²⁶³⁰ intra sé <s de sucule e>²⁶³¹ descontro de succule, cioè materia così decta, e collegate co(n) piastre de ferro tirate e facte no(n) al fuocho ma così frete, e queste negli arbuschuli – son decti anaxopodes – havevano le versatione cioè <gli>²⁶³² le girature. E così sopra al piano del tavolati²⁶³³, i quali erano sopra

X.XV.2

X.XV.3

| f. 184r | la basa, gli usci erano dirizati o vero diricti venti octi piè di largheza e di grosseza FL, distante e descosto intra sé I S. E sopra a quelle, essendo co(m)messe le trave, co(n)tenevano tutta la co(n)iu(n)ctione larghe d'u(m) piè e grosse. Sopra a essa s'alzavano i capreoli in alteza de XIIJ piè; e sopra ai caprioli um legno puosto e collocato co(n)giungeva la co(m)positione de caprioli. Similme(n)te havevano lateraria, cioè quelle cose e materia ch(e) vanno ne' lati per traverso, sopra ai quali, essendo um tavolato o palcho, copriva le parte da basso. E haveva el tavolato de mezo, cioè el palcho sopra alle trabicole, dove gli scorpioni e catapulte se mettevano. E dirizavansi e due arrectarie co(n)giu(n)cte insieme de piè XXXV e de grosseza d'um mezo piè e de largheza de dua piè, co(n)giu(n)cta alle teste, essendo facto per cardine um legno per traverso e un altro nel mezo <infra dua>²⁶³⁴ cardinato, cioè ch(e) habia i cardini infra dua scapi e ch(e) sia relegato co(n) lame de ferro. Dove dalla banda di sopra era collocata materia d'un'altra cosa tra gli scapi, il transversario, cioè quel ch(e) va per

X.XV.4

²⁶²⁷ *so(n) dentro*: ins. nel marg. sin. al pari del r. 13.

²⁶²⁸ *g*: al r. 13, dep.

²⁶²⁹ *collocata*: ins. in int. tra rr. 16 e 17, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶³⁰ *sca(m)bievolve(n)te*: ins. in int. tra rr. 21 e 22, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶³¹ *s de sucule e*: al r. 22, dep.

²⁶³² *gli*: al r. 25, dep.

²⁶³³ *tavolati*: al r. 26, la *-i* è corretta su una precedente *-o*.

²⁶³⁴ *infra dua*: al r. 13, dep.

traverso, del che loro tramesso era forteme(n)te serrata cone angoni. In quella materia erano dua axiculi facti a tornio dai quali, essendo legati, le fune retenevano lo ariete. Sopra alla testa de quegli ch(e) co(n)tenevano l'ariete era collocato um pluteo ornato e facto²⁶³⁵ a ssimilitudine d'una torrecella, in <modo>²⁶³⁶ modo ch(e) <ch(e)>²⁶³⁷ dua soldati ve stavano e vedevano discosto e renuntiavano quelle cose ch(e) gli adversarii facevano. E llo ariete de quella <h>²⁶³⁸ longhezza de cento se' piè, de largheza giù da basso d'u(m) palmo pedale, de grosseza d'um piè; de co(n)tractura, cioè de restrectura, del capo in alteza um piè, de grosseza. E <e>²⁶³⁹ quello ariete haveva el rostro de ferro duro, come sogliano havere le nave longhe, X.XV.5 X.XV.6

| f. 184v | e nel rostro v'erano co(n)ficta quatro²⁶⁴⁰ piastre e lame de ferro de circa de piè XV ne' legno. E dal capo alla parte da basso v'erano quatro legni diricti de grosseza de octo dita, così relegati come d[alla] [po]ppa²⁶⁴¹ alla prora co(n)tinuame(n)te e alla precinctura de quella, cioè alla ligatura e dove si gingeno e legansi <erano>²⁶⁴² quivi, erano ligante le fune a traverso ch(e) havevano intra sé spatii palmipedalia. E di sopra tutto lo ariete era coperto de coia crude. Dalle q(u)ale fune pendevano et erano apicati de quelle, erano facte cathene de ferro /facte/²⁶⁴³ de quatro dopie, e queste erano fasciate de coia crude. Similme(n)te haveva <la proiectura cioè gli aggetti de quella de tavole>²⁶⁴⁴ la protectura, cioè la copertura, una archa²⁶⁴⁵ co(n)giuncta e facta e co(n)ficta²⁶⁴⁶ de tavole, nella quale, essendo tirate e destese fune maggiore, per le asperità delle quale facilme(n)te si perveniva al muro. E questa machina se moveva in sei modi: a ffarla andare inanze similme(n)te nel lato di qua e di là gli avanzame(n)ti no(n) meno andavano in alteza e nello inclinare andavano giù a basso. E dirizavasi la machina in alteza a gettare giù el muro, andava in alto dico ci(r)ca cento piè, similme(n)te X.XV.7

²⁶³⁵ *ornato e facto*: ins. in int. tra rr. 19 e 20, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶³⁶ *modo*: al r. 21, dep.

²⁶³⁷ *ch(e)*: al r. 21, dep.

²⁶³⁸ *h*: al r. 23, dep.

²⁶³⁹ *e*: al r. 25, dep.

²⁶⁴⁰ *quatro*: sps. al r. 1, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶⁴¹ Al r. 3, si legge *dappa*, lezione priva di senso.

²⁶⁴² *erano*: al r. 5, dep.

²⁶⁴³ *facte*: al r. 8, da espungere perché errore di ripetizione.

²⁶⁴⁴ *la proiectura cioè gli aggetti de quella de tavole*: al r. 10, dep. Ins. in int.: *la protectura, cioè la copertura*.

²⁶⁴⁵ Al r. 10, si legge *carcha*, con la lettera *c*- dep.

²⁶⁴⁶ *e co(n)ficta*: ins. in int. tra rr. 10 e 11, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

dall'altra parte da dextra e da sinistra, sporgendo in fuori, <restrengeva>²⁶⁴⁷ scopriva no(n) meno de cento piè. <G>²⁶⁴⁸ Governavano quella <gli>²⁶⁴⁹ cento homini ch(e) havevano um peso de quatro millia talenti e um peso quatro cento nova(n)ta libre.

Una replicatione de tutta l'opra

Ho dichiarato e demo(n)strato degli scorpioni e delle catapulte (et) delle baliste e delle testugene e delle torre quelle cose ch(e) a me parevano essere molto idonee e da qui fusseno state ritrovate e come si debano fare. No(n) ò havuto necessario de scrivere delle scale e de' carchesii, che significano sumità degli arbori, dove erano fori, X.XVI.1

| **f. 185r** | (et) de quelle cose le ragione de' quali son più debole. Queste anchora sogliano fare i soldati per sé. Nè ancho quelle in ogni luogho nè co(n) quelle medesime ragione possano essere utile, perch(é) le munitione sono diferente, cioè le forteze sono differe(n)te dalle forteze, e lle forteze delle natione sono diverse. Perch(é) le machinatione si debano fare co(n) altra ragione agli nimici²⁶⁵⁰ audaci e animosi e temerarii e co(n) altra ai diligenti e altrime(n)te ai timidi e paurosi. Sì ch(e) perta(n)to se alcuno vorrà attendere a questi precepti in elegere dalla varietà de quegli e co(n)ferirle in una co(m)paratione, no(n) haverà bisogno di aiuti ma potrà explicare e dechiarare qualu(n)che cose ch(e) sarà di bisogno. De ragione o de' luoghi delle machine o cose ch(e) se repugna e defendesi la terra no(n) è da dichiararle cone scritti. Peroch(é) i nimici no(n) cercano le cose da combattere segundo i nostri scritti, ma le machinatione de quegli spesse volte desfacte e ruinate ex te(m)pore co(n) solerte e diligente presteza e celerità de' co(n)sigli senza machine. La quale cosa se dice ch(e) intravenne et accade ai Rhodiense. Diogene fu architectore da Rhodo e dava(n)gli ogni anno de publico um certo salario a onorarlo per la dignità dell'arte. E in q(ue)llo te(m)po, essendo venuto a Rodo um certo architectore da Arado città chiamato per nome Callias, fece acrosin cioè una torre altissi(m)a e messe fora gli exempli del muro cioè el modello e sopra a q(ue)sto ordinò e fece una machina nel carchesio, cioè nella somità, ch(e) si voltava el quale, andando alla terra, heliopolo lo preso e transferillo dentro nella città. Questo X.XVI.2 X.XVI.3

²⁶⁴⁷ *restrengeva*: al r. 18, dep. Ins. in int.: *scopriva*.

²⁶⁴⁸ *G*: al r. 18, dep.

²⁶⁴⁹ *gli*: al r. 19, dep. Ins. in int.: *cento*.

²⁶⁵⁰ *nimici*: ins. in int. tra rr. 5 e 6.

modello, havendo veduto i Rhodiensi e havendolo laudato grandeme(n)te, tolseno a Diogene quel ch(e) havevano ordinato <de der>²⁶⁵¹ de dargli ogni anno e transferirno q(ue)llo honore

| f. 185v | a Gallia. In questo mezo, Demetrio re, el quale per la pertinacia de l'animo fu chiamato Poliorcites, ordinando <la>²⁶⁵² guerra co(n)tra a Rhodi, menò co(n) seco Epimacho²⁶⁵³ Atheniense grandio architectore. E esso <paregiò>²⁶⁵⁴ fece e paregiò heliopoli città²⁶⁵⁵ co(n)²⁶⁵⁶ spese grandissime e co(n)²⁶⁵⁷ industria e co(n) grandissima fatica, l'alteza della quale fu cento venticinque piè – heliopoli qui in questo luogo significa una torre ch(e) andava con rote o con altri simili ingegni – e la larghezza era di <nove>²⁶⁵⁸ piedi LX. E così quella co(n)fermò co(n) cilicii, cioè panni grossi così decti anchora quasi in vulgare ne' tempi n(ost)ri, e co(n) coia crude, accioch(é) potesse regere el colpo e percosse della balista discosto trecento sessanta piè; essa machina fu tre millia sessanta piè. E Callia, essendo pregato da i Rhodiensi ch(e) facesse una machina co(n)tra quella heliopoli e ch(e) transferisse quella dentro alle mura come haveva promesso di fare, dixè ch(e) no(n) poteva. Perch(é) no(n) tutte le cose se possano fare colle medesime ragione, ma sono alcune cose <ch(e)>²⁶⁵⁹ le quale, <essendo magnificate>²⁶⁶⁰ per exempli no(n) più similme(n)te essendo magnificate, hanno effecti; e <altri exempli>²⁶⁶¹ alcune altre no(n) possano havere exempli ma fansi per sé; e alcune sono <ch(e)>²⁶⁶² le quale negli exempli e modegli paiano verisimile e come cominciano²⁶⁶³ a crescere, rovinano. <Ve>²⁶⁶⁴ Come anchora qui poteamo co(n)siderare:

²⁶⁵¹ *de der*: al r. 26, dep.

²⁶⁵² *la*: al r. 2, dep.

²⁶⁵³ Al r. 3 si legge *Epichamacho*, con la sillaba *-cha-* dep.

²⁶⁵⁴ *paregiò*: al r. 4, dep. Ins. in int.: *fece e paregiò*.

²⁶⁵⁵ *città*: ins. in int. tra rr. 3 e 4.

²⁶⁵⁶ *co(n)*: al r. 4, il copista scrive dapprima *colle*, per poi depennare *-lle* e soprascrivere il *titulus* per la nasale.

²⁶⁵⁷ *co(n)*: al r. 4, il copista scrive dapprima *colla*, per poi depennare *-lla* e soprascrivere il *titulus* per la nasale.

²⁶⁵⁸ *nove*: al r. 7, dep.

²⁶⁵⁹ *ch(e)*: al r. 15, dep.

²⁶⁶⁰ *essendo magnificate*: dalla fine del r. 15 all'inizio del r. 16, dep.

²⁶⁶¹ *altri exempli*: al r. 17, dep. Ins. in int.: *alcune altre*.

²⁶⁶² *ch(e)*: al r. 18, dep.

²⁶⁶³ Al r. 19 si legge *cominciorno*, con *-r-* dep. e la precedente *-o-* modificata in *-a-*.

²⁶⁶⁴ *Ve*: al r. 20, dep.

fassi col suchello²⁶⁶⁵ um fore d'um mezo dito, d'um dito, d'um sexto dito; se noi vorremo colla medesima ragione fare el palmario, no(n) ha demo(n)stratione, maggiore²⁶⁶⁶ d'um mezo piè no(n) pare ch(e) al tutto se deba pensare. E così similmente <pare>²⁶⁶⁷ X.XVI.6
se vede in alcuni exemplari cioè modegli, come se vede essere facto in cose minime, e in quel medesimo nelle maggiore q(ue)sto, e in quel medesimo modo i Rhodiensi co(n) questa ragione

| f. 186r | essendo ingannati co(n) villania feceno ingiuria a Diogene. Sì ch(e) pertanto poich(é) vederò el nimico pertinaceme(n)te infesto e adverso, el periculo della servitù e lla machina facta a pigliare la terra e <ve>²⁶⁶⁸ anchora, poich(é) vedeno el danno della città manifesto, approvorno Diogene pregando ch(e) gli aiutasse la terra sua. Prima dixè ch(e) no(n) era per farlo. Poi ch(e) le fanciulle da bene e i fanciugli veneno X.XVI.7
a pregarlo coi sacerdoti, allora promesso co(n) questo pacto e co(n)ditione: ch(e) se pigliava quella machina, fusse sua. E così, essendo ordinato dove la machina haveva a venire, quivi descontra roppo el muro e comandò ch(e) tutti in publico e in privato tutto quel ch(e) cischaduno d'aque e de sterco e de luto havevse per quella fenestra e bucha ch(e) glie haveva facto /facto/²⁶⁶⁹ a fare in el muro, lo mandasseno fora per <una>²⁶⁷⁰ canale inanze al muro. E così, havendo gettato quivi de molta aqua e sterco e loto de nocte, l'altro dì di poi heliopoli, cioè torre o machina così decta, vene(n)do <alle mura>²⁶⁷¹ e inanze ch(e) ella s'apressasse alle mura, <h>²⁶⁷² essendo facta una voragine cioè una fossa o bucha, la machina se fermò. Sì ch(e) pertanto havendo veduto <Diogene>²⁶⁷³ Demetrio sé essere inga(n)nato dalla sapie(n)tia de Diogene, se partì colla sua armata. Allora i Rhodiensi²⁶⁷⁴, essendo liberati dalla guerra²⁶⁷⁵ per la X.XVI.8
solertia de Diogene, in publico gli referirno gratie e orno(r)lo co(n) tutti gli honori e orname(n)ti. E Di[o]gene reduxe quella heliopoli nella città e messela in luogo

²⁶⁶⁵ Al r. 20, il copista scrive dapprima *sugh-*, depennando poi il digramma *-gh-* e inserendo a fianco *-chello*.

²⁶⁶⁶ *magiore*: ins. in int. tra rr. 22 e 23, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

²⁶⁶⁷ *pare*: al r. 24, dep. Ins. in int.: *se vede*.

²⁶⁶⁸ *nove*: al r. 4, dep.

²⁶⁶⁹ *facto*: al r. 12, esp.

²⁶⁷⁰ *una*: al r. 13, dep.

²⁶⁷¹ *alle mura*: al r. 16, dep.

²⁶⁷² *h*: al r. 16, dep.

²⁶⁷³ *Diogene*: al r. 18, dep.

²⁶⁷⁴ *Rhodiensi*: al r. 20, la *-i* finale è corretta su una precedente *-e*.

²⁶⁷⁵ *dalla guerra*: ins. in int. tra rr. 19 e 20, con una *v* rovesciata come segno di richiamo.

publico e scrissevi su queste parole, cioè «Di[o]gene ha dato questo dono e presente al p(o)p(o)lo delle manubie e preda tolta ai nimici». E così nelle cose colle quale se repugna e defendesi una <rr>²⁶⁷⁶ terra no(n) solame(n)te si debano preparare le machine,

| f. 186v | ma anchora principalme(n)te i co(n)sigli. Non meno a Scio – isola la quale X.XVI.9
 oggi è de' Genovesi – i nimici havendo facto machine de sambuche così denominate sopra alle nave, nella nocte quegli da Scio raunorno terra e harena e pietre nel mare dirimpecto alle mura. E così quegli cioè nimici vole(n)do andare, le nave se fermorno sopra a quelle cose ch(e) erano²⁶⁷⁷ raunate sotto l'aqua e no(n) poteteno andare nè inanze nè adireto, ma co(n)ficta quivi furno desfacte co(n) piconi e fuocho. Anchora Apollonia²⁶⁷⁸ città, essendo assediata, e i nemici facendo una fossa <ss>²⁶⁷⁹ sotto terra pensavano d'intrare nella terra sanza²⁶⁸⁰ suspecto, e questo essendo referito dalle spie agli Apolloniati, essendo turbati e ratriitati dello aviso e no(n) havendo co(n)siglio, per paura manchava²⁶⁸¹ l'animo perch(é) no(n) potevano sapere nè il tempo nè il luogo dove i nimici havessino a uscire e entrare nella terra. Allora Triphono Alexandrino X.XVI.10
 era quivi architectore. Desegnò dentro dalle mura più fosse e in cavare la terra andava fuora delle mura solamente un tracto de balestro e in tutte queste fosse sospese vasi de bronzo. E de questi in una fossa, la quale era discontra al fosso de' <mici>²⁶⁸² nimici, i vasi ch(e) erano sospesi e apichati co(m)minciorno a ssonare al pichiare de' ferri. E così da questo fu inteso in quel luogo ch(e) gli adversarii in fare la fossa pensavano d'entrare dentro. E così, essendo cognosciuto la liniatione <temperò i>²⁶⁸³ cioè lo scavamento, p(re)parò vasi <cioè gl'impì>²⁶⁸⁴ d'aq(u)a bullita e de pece de sopra co(n)tra ai capi de' nimici et de sterco <hu>²⁶⁸⁵ humano e d'arena cocta

²⁶⁷⁶ rr: al r. 26, dep.

²⁶⁷⁷ ch(e) erano: ins. in int. tra rr. 5 e 6, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁶⁷⁸ Al r. 9 si legge *Appollonia*, con la prima -p- dep.

²⁶⁷⁹ ss: al r. 10, dep.

²⁶⁸⁰ Al r. 10 si legge *sansza*, con la seconda -s- dep.

²⁶⁸¹ Al r. 13 si legge *manchavano*, con la sillaba finale -no dep.

²⁶⁸² mici: al r. 19, dep.

²⁶⁸³ *temperò i*: al r. 23, dep. Ins. in int.: *cioè lo scavamento, p(re)parò*, con una v rovesciata come segno di richiamo.

²⁶⁸⁴ *cioè gl'impì*: al r. 23, dep.

²⁶⁸⁵ hu: al r. 24, dep.

rove(n)te. E di poi nella nocte fece più <s>²⁶⁸⁶ buchi e fori e spargendo e versando per queglii, subito

| **f. 187r** | amazò tutti i nimici ch(e) erano in q(ue)lla opera. Similme(n)te, essendo X.XVI.11
co(m)batutta Marsilia e facendo più de trenta fosse, i Massiliensi, suspecta(n)do, feceno tutto el fosso ch(e) era inanze al muro di cavatura più profu(n)da. E così tutti i fossi hebene l'uscite nel fosso magiore della terra. E in q(ue)lli luoghi ch(e) el fosso no(n) s'era potuto fare, dentro dal muro feceno um baratro d'amplissima longheza e largheza a modo d'una peschera, dirimpecto a quel luogo dove se faceva la fossa e quella impirno d'aqua de' pozi e del mare. Sì ch(e) pertanto, essendo quella caverna a baratro subito aperto da qualch(e) lati et essendo mandato fuora una grande abundantia d'aqua, supplantò e somerso i sostentacoli cioè delle machine de' nimici e queglii ch(e) e v'erano dentro tutti perirorno e dala multitudine e abunda(n)tia dell'aqua e dalla ruina della caverna. E anchora, facendosi <e>²⁶⁸⁷ um terratico e bastione <al>²⁶⁸⁸ presso alle X.XVI.12
mura co(n)tra a queglii et essendo tagliate arbore e collocate in quello, crescendo e luogo coll'opre in gettare colle baliste [e] pali de ferro roventi in nel terratico e bastione feceno abrugiare tutta quella opera e munitione. E lla testugine arietaria, cioè da percotere le mura, essendo venuta a percotere el muro, mandorno giù dalle mura um laqueo cioè una fune, et havendo legato quello ariete, col timpano in voltarlo, havendo alzato el capo de quello, no(n) lassorno toccare el muro. Finalme(n)te guastorno tutta la machina coi picconi roventi <co>²⁶⁸⁹ e colle percosse e colpi delle baliste. E così queste <victorie>²⁶⁹⁰ città co(n) victoria furne liberate no(n) per le machine ma per la solertia e diligentia degli architectori co(n)tra alla ragione delle machine. Quelle ragione ch(e) expeditame(n)te io ho potuto ritrovare delle machine ne' te(m)pi

| **f. 187v** | de pace e de guerra, e reputai <esse>²⁶⁹¹ quelle essere utilissime, in q(ue)sto vilume ho facto a perfectione, cioè nel decimo e ultimo lib(r)o. E ne' primi nove libri

²⁶⁸⁶ s: al r. 26, dep.

²⁶⁸⁷ e: al r. 13, dep.

²⁶⁸⁸ al: al r. 13, dep.

²⁶⁸⁹ co: al r. 22, dep.

²⁶⁹⁰ victorie: al r. 23, dep.

²⁶⁹¹ esse: al r. 1, dep.

ho facto de cischaduna maniera e parte, accioch(é) tutto el corpo havesse tutte le me(m)bra dell'architectura dechiarata et explicata in questi dece libri. Finis²⁶⁹².

²⁶⁹² Segue l'intervallo dei fogli che va da 188r a 192r privo di scrittura.

COMMENTO LINGUISTICO*

Dopo aver fornito alcune notizie di inquadramento storico, codicologico e paleografico sul ms. *Italien 472*, e dopo averne realizzata l'edizione, passiamo adesso alla descrizione del lavoro di indagine linguistica. Nessuna notizia certa si ha sulla lingua della copia parigina, ad eccezione di un rapido e generale accenno presente in un articolo di Francesco P. Di Teodoro, dedicato ad alcune versioni del *De architectura* e al metodo di traduzione applicato dagli stessi volgarizzatori. Lo storico dell'architettura, infatti, in merito alle «inflexioni»¹ che connotano le traduzioni vitruviane, dichiara che «quella anonima del manoscritto *Italien 472* della Bibliothèque Nationale de France, ne ha di meridionali»². Come sul versante filologico è stato dimostrato che il testo contenuto nel codice parigino non è una traduzione autonoma, bensì la copia di una traduzione del *De architectura*, e nella fattispecie di quella conservata nel ms. *Ottoboniano latino 1653* della Biblioteca Apostolica Vaticana, anche sul piano linguistico occorrono prove e riscontri precisi per poter collocare diatopicamente il nostro testo. Seguendo la tradizionale impostazione e suddivisione dei più fortunati studi storico-linguistici, questo commento esamina la copia parigina secondo tre fondamentali coordinate, quella della grafia, quella della fonetica e quella della morfologia, con lo scopo di delimitare e di individuare una possibile area geografica entro cui circoscrivere la redazione del ms. *Italien 472*.

1. GRAFIA

1.1 *Le occlusive velari (<c>, <ch>, <q>, <g>, <gh>)*

Il copista utilizza costantemente i digrammi per l'indicazione delle occlusive velari e delle affricate palatali sorde. Seppur non rare le scritture senza <h> diacritico, le velari sorde sono spesso rese con <ch>, anche davanti ad *a*, *o* e *r*³ (*anchora*, *ba(n)chone*, *bocha*, *biancho*,

* Le voci sono riportate in ordine alfabetico. Tra parentesi tonde sono indicate le occorrenze di ciascuna forma trattata: dapprima il numero totale delle occorrenze, poi l'indicazione abbreviata f. o ff. per foglio/fogli e almeno tre delle carte che contengono la voce. In generale non si tiene conto delle forme depennate dal copista, salvo alcuni casi interessanti che possono testimoniare e verificare l'applicazione di un fenomeno linguistico discusso e analizzato.

¹ Cfr. Di Teodoro 2013, p. 42.

² *Ibidem*.

³ Cfr. Migliorini 1957, p. 204: «L'uso di *cha*, *cho*, *chu*, *chr*, *chl*, *gha*, ecc. si trova saltuariamente nei manoscritti del Quattrocento e del primo Cinquecento, specie in quelli meno colti: *fuocho*, *chredere*, *concludere*; la stampa

calcha, chrysocolla, chroma, fuocho, lachrime, mechanicame(n)te, pichole, rechamo, tochano, passim) e in qualche caso anche dopo *s* (*arbuschule, boscho, cischaduno, escha, finischano, mescholata, rischura, schaglioni, passim*). Normale, invece, la scrizione <ch> dinnanzi alle vocali palatali *e, i* (*architrave, bianche, cerchii, chiesa, fresche, hypotrachele, poche, qualche, schernite, trochilo, passim*).

L'occlusiva velare sorda di fronte alla semiconsonante velare [w] è indicata con il grafema <q> quando è di grado debole in modo simile alla lingua contemporanea (*Aq(ui)lono, cinq(ue), liquore, q(ua)n(do), q(uan)tità, quello, q(ue)stioni, questo, quindecce, quivi, q(u)o(que), quotidiani, propi(n)q(ui), reliquie, ecc.*). Costante è la resa della sequenza "occlusiva lunga (o di grado forte) + /w/" (grafema <qu>) in *qu*: *aqua* (254 occ.; ff. 8v, 14r, 3 al f. 15r, *passim*), *aq(u)a* (17 occ.; ff. 31r, 35r, 114r, *passim*), *aq(ua)* (f. 170v), *Aqua* costellazione (f. 152v), *aque* (36 occ.; ff. 8r, 8v, 12v, *passim*) e nei derivati *Aquario* (7 occ.; 2 al f. 150v, 2 al f. 151r, *passim*), *aquatile* (f. 15r), *aquatoio* (f. 136v), *aqueducti* (f. 8v), *aquosi* (f. 39r), *aquoso* (2 occ.; ff. 50r e 75r); ancora *naque* (2 occ.; ff. 30v e 86r) e *piaque* (f. 45r), allato alle tre occorrenze della variante *piache*, con perdita dell'elemento labiale nel nesso [kw] secondario (ff. 43r, 71r, 152v)⁴. Da considerare come latinismi le grafie impiegate negli aggettivi *antiqua* (5 occ.; ff. 16r, 32v, 56r, *passim*), *antique* (7 occ.; ff. 26r, 32v, 47v, *passim*), *antiqui* (33 occ.; ff. 15v, 26r, 30v, *passim*), *antiquo* (5 occ.; ff. 9r, 24v, 34v, *passim*), nel sostantivo *antiquità* (8 occ.; ff. 24v, 26r, 39v, *passim*) e negli avverbi *antiquamento* (f. 30v) e *antiquame(n)to* (f. 56r). Di contro, il grado forte <qu> è rappresentato in alcune forme declinate di "acquistare": *acquistate* (f. 144r), *acquistato* (f. 42v), *acquistò* (f. 35r) e *acquistorno* (3 occ.; 2 al f. 42v e 1 al f. 44r). In posizione iniziale, <qu> è grafia dovuta al raddoppiamento fonosintattico in *a cquesto* (3 occ.; 1 al f. 91r e 2 al f. 103r) e in *a cquolui* (f. 103r).

Si aggiungono i pochi casi, probabilmente da considerare come ipercorrettismi⁵, in cui il grafema <c> per la velare è sostituito con quello della labiovelare <qu>: *coqua* 3^a pers. sing. (f.

tende man mano a eliminare il segno inutile. Viceversa, diventa assolutamente regolare l'uso di *che, chi, ghe, ghi*, in cui l'*h* ha funzione diacritica». Lo stesso fenomeno di "abbondanza" grafica è ricordato e sottolineato in Marschio 1993, pp. 195-98. Il digramma *ch* è comunque ben saldo anche nelle scritture d'area centro-meridionale: Baldelli 1983, pp. 137-40. La tesi di Giannelli (1978, p. 84) suppone che l'elemento grafico *h* sia da identificare «se non immediatamente con [k], comunque con un elemento velare occlusivo».

⁴ Sul fenomeno, cfr. *Fonetica* § 3.15.

⁵ Si veda quanto afferma Migliorini (1957, p. 216): «L'uso della *c* e della *q* è molto oscillante nelle persone meno colte, che s'appoggiano alla pronunzia e non hanno saldo puntello nel latino: Leonardo scrive *chuiustione*, e il Cellini *scqusare, squsa, quore*. Il metodo che presto si stabilizza è conforme a quello che tuttora seguiamo». Cfr. anche Vitale 1953, p. 79, che tra i casi di *q-* in posizione iniziale cita come forma ipercorretta *quolui*.

114v), *quolui* (3 occ.; ff. 34v, 76r e 119r), forma non estranea al volgare aretino⁶, *qui* pronome interrogativo (f. 184v), *quostori* per “costoro” (f. 35v) e *quosì* per “così” (f. 84v).

Le occlusive velari sonore sono raramente rese con il digramma <gh> davanti alle vocali velari: di fronte ad *a* si rintracciano le forme *alargharse* (f. 74v), *largha* (f. 88r), *longha* (4 occ.; ff. 54v, 63r, 72r e 88r), *pongha* (f. 88r), *ponghavesi* (f. 20r) e *puonghano* (f. 61r) mentre di fronte a *o* l’uso del digramma è limitato solamente alle seguenti voci: *largho* (2 occ.; ff. 126v e 129v) e il deverbale *alarghonla* (f. 26r), *luogho* (120 occ.; ff. 7r, 2 al f. 7v, 1 al f. 12v, *passim*) e *fuogho* (4 occ.; ff. 18v, 30v, 136r e 148r). Non riscontriamo la presenza del diacritico *h* di fronte a *u* (*aguzo*, *angustie*, *figura*, *lingulati*, *triangulare*, *passim*); come nella grafia moderna, compare l’indice di velarità *h* di fronte alle vocali palatali *e*, *i* (*boteghe*, *laghi*, *longheza*, *luoghi*, *sta(n)ghe*, *sughi*, *preghiere*, *verghe*, *passim*).

1.2 Le affricate palatali (<ci>, <gi>)

Per le affricate palatali sorde, il copista utilizza sempre il digramma <ci> davanti alla vocale centrale *a* e a quelle velari *o*, *u* (*abruzia*, *beneficio*, cioè, *edificio*, *faccia*, *fanciulle*, *iudicio*, *massicia*, *nocciuta*, *passim*), mentre compare la sola <c> di fronte alle vocali palatali *e*, *i* (*Cinosaura*, *circinatione*, *facile*, *fonticella*, *lucido*, *necessario*, *occidente*, *pellecina*, *radice*, *voce*, *passim*). Da notare, inoltre, l’utilizzo del trigramma <cie> in cui si ha il mantenimento della *i* iperdiacritica⁷ (*acco(n)cie*, *bracciegli*, *braccie*, *cortecie*, *facie*, *gocchie*, *palm(n)ciegli*, *passim*) allato agli esiti regolari sia del sing. *cielo* (91 occ. complessive) che del plur. *cieli* (2 occ. al f. 145r) e, infine, di *ciechi* (f. 171r).

In alcuni casi, la semplice <c> di fronte a *e* sostituisce la grafia <che> per l’occlusiva velare: *architetonice* (f. 144v), *basilice* (7 occ.; 4 al f. 72v, 2 al f. 73r; 1 al f. 100v), *calcidice* (f. 72v), *comice* (f. 83r), *dorice* (11 occ.; 2 al f. 55r, 1 al f. 55v, *passim*), *hydraulicice* (2 occ.; ff. 156r e 170v), *ionice* (7 occ.; ff. 51v, 55r, 55v, *passim*), *gnomonice* (4 occ.; ff. 140v, 141r, 144r e 144v), *mathematice* (3 occ.; ff. 20v, 143r e 143r), *organice* (2 occ.; ff. 159v e 160v), *parastratice* (7 occ.; 6 al f. 73r e 1 ai ff. 73v), *pneumatice* (f. 155v), *publice* (9 occ.; ff. 65v, 2 al f. 72r, 1 al f. 72v, *passim*), *satyrice* (f. 83r), *thoscanice* (f. 67v), *tragice* (f. 83r), *passim*.

⁶ Cfr. Castellani 2000, p. 425.

⁷ Cfr. Migliorini 1957, p. 201: «La -i- con valore diacritico è ancora adoperata molto irregolarmente nella scrittura; nella stampa lentamente si tende a regolarne l’uso».

A livello grafico, l'affricata palatale intervocalica è rappresentata con fricativa palatale [ʃ] in seguito a processo di spirantizzazione dinnanzi a *e* e *i*⁸. Nell'*Italien* si rintracciano: *cornisce* (f. 51r), *coscie* ('cuoce', f. 14r), *cuscite* (f. 183r), *narisce* (8 occ.; 1 al f. 122r, 2 al f. 140r, 1 al f. 169v, *passim*) e *nariscie* (2 occ. al f. 43v). Da notare la presenza della sola sibilante nelle voci *cose* (3^a pers. sing. per "cuoce", f. 75r) e *cusina* (4 occ.; 1 al f. 102v, 2 al f. 103r, *passim*): per la spiegazione di queste forme, cfr. *Fonetica*, § 3.3.

Riguardo la scrizione delle affricate palatali sonore, è adoperato il digramma <gi> davanti alla vocale centrale *a* e a quelle velari *o*, *u* (*agiateza*, *desp[r]legiare*, *egregia*, *Frigia*, *giumenti*, *ingiuria*, *ragia*, *ragione*, *religione*, *segiola*, *signoregia*, *passim*), mentre compare la sola <g> davanti alle vocali palatali *e*, *i* (*agevole*, *agetti*, *argeni*, *Egipto*, *generatio(n)e*, *ge(n)te*, *geometria*, *ingegno*, *loge*, *frigidario*, *fuligine*, *immagine*, *regina*, *tragica*, *passim*). Ancora sono da evidenziare i numerosi casi in cui è utilizzato il trigramma <gie> con inserimento della *i* iperdiacritica: *alegierischano*, *cornigie*, *egregie*, *elegievano*, *legiere*, *logie pogietto*, *recorregie* 'ricorreggere' e *recorregiesse*, *restrengiere*, *sporgie* e *spo(r)gie*, *vestigie*, *passim*.

Si riscontrano esempi in cui persiste l'utilizzo del solo <g> di fronte a *e* e *i* in sostituzione delle grafie <ghe> e <ghi> per l'indicazione dell'occlusiva velare⁹; per <ghe>, citiamo le forme *botege* (f. 32r), *gera* 'ghiera' (f. 176r), *longeza* (8 occ.; ff. 40r, 41v, 43v, *passim*), *longeze* (2 occ.; ff. 60v e 161v) e *longezza* (f. 61v). Per <ghi> *carigi* (f. 166v), *giogi* (f. 39v) e *lo(n)gissime* (f. 91r), mentre per <ghia> rintracciamo *giacciare* (f. 103r)¹⁰, allato ai sostantivi *giaciami* (f. 37r) e *giaciame(n)ti* (2 occ. al f. 32r), *giaia* (2 occ.; ff. 16v e 119v). Infine, per <ghio>: *giottonarie* "ghiottonerie" (f. 125r).

1.3 Le sibilanti palatali (<sc>, <sci>, <gi>)

La sibilante palatale sorda di grado forte è indicata con trigramma <sci> davanti alla vocale centrale *a* e alle velari *o*, *u* e con digramma <sc> di fronte alle vocali palatali *e*, *i*:

⁸ Per il toscano antico, cfr. Castellani 1952, pp. 29-34 e 161-62 e Id. [1963 e 1964] 1980, p. 209 e nota 131. Per le prime attestazioni grafiche di spirantizzazione dell'affricata palatale sorda, posteriori al 1370, cfr. Corradino 1996, pp. 61-62.

⁹ Cfr. Migliorini 1957, p. 204, nota 2: secondo lo studioso, infatti, la scomparsa del diacritico <h> è da ricondurre alle «sviste dei meno colti».

¹⁰ Così il *Vocabolario della pronunzia toscana* di Fanfani: «giacciare: lo stesso che ghiacciare»; cfr. Fanfani 1863, s.v. *giacciare*.

acrescime(n)ti, asciato, crescere, descende(n)ti, fasciati, mesciatoii, ramoscegli, rasciutte, rescialame(n)to, revescio, sciolto, uscio, passim.

Da notare anche gli usi, limitati ai seguenti casi, del trigramma <sci> con mantenimento della *i* iperdiacritica seguita da vocale palatale *e*: *acrescie* (2 occ.; ff. 62v e 150v), *acrescierà* (f. 63v), *acrescierla* (f. 109r), *acresciementi* (f. 107r), *crescie* (4 occ.; ff. 37v, 44v, 81v e 138v), *cresciente* (f. 127v), *escie* (13 occ.; ff. 21r, 31v, 84v, *passim*), *guariscie* (f. 19r), *incresciare* (f. 21v), *nascie* (28 occ.; ff. 18v, 2 al f. 19v, 1 al f. 21r, *passim*), *nasciendo* (f. 86r), *nasciere* (f. 139r), *nascievano* (f. 24v), *nutriscie* (f. 19r), *pascievano* (f. 15v), *paticie* (f. 29r) e *uscendo* (5 occ.; 1 al f. 30v, 2 al f. 38r, *passim*). Fanno eccezione, perché anche conformi all'uso moderno, le forme con grafia etimologica latina di *scientia* (9 occ.; ff. 6v, 7r, 8v, *passim*), *scie(n)tia* (f. 13r), *scientie* (5 occ.; ff. 9v, 10r, 42r, *passim*), *scie(n)tie* (5 occ.; 2 al f. 9r e al f. 9v, 1 al f. 42r) e l'aggettivo *scientifici* (f. 141v bis).

Quanto al grado sonoro e tenue, persistono le grafie <sci> e <gi> derivate dal nesso -SJ- latino¹¹: *abrusciata* (f. 30r), *abrusciate* (f. 30r), *brusciando* (f. 122r), *brusciare* (f. 130r) e in posizione protonica *abrusciame(n)ti* (f. 37r); *cagione* (16 occ.; ff. 7v, 93v, 102v, *passim*) e *cascione* (2 occ.; ff. 119r e 120v), *pregione* (2 occ.; ff. 7v e 74r), *rascia* (f. 122r) e *rogiate* (f. 94r)¹². Si ritrova la grafia <sci> con valore di fricativa palatale sonora non derivante da -SJ- nel francesismo *asciateza* (3 occ.; ff. 90r, 91v e 111v), e poi ancora, a partire da G + vocale palatale, in *fresci* (2 occ.; ff. 52v e 61r, la seconda delle quali inserita come correzione di un precedente *fregi*) e *frescio* (2 occ. al f. 67r).

Qualche incertezza nasce per quanto riguarda l'interpretazione di alcune forme come *abrusa* (4 occ.; 2 al f. 14r, 1 ai ff. 31v, 75r), *abrusato* (f. 31v), *brusata* (f. 31v), *bruserebena* (f. 147v), *casone* (10 occ.; ff. 29v, 32v, 2 al f. 36r, *passim*), per le quali si potrebbe pensare a uno

¹¹ Le grafie per <sc(i)> indicano la spirantizzazione di [tʃ] intervocalica e quindi la sua sostanziale coincidenza con la sibilante palatale sorda di grado tenue derivante da -SJ-: per il fiorentino, cfr. Manni 2003, p. 37 e Ead. 1979, p. 120, nota 2, che ricorda come i primi esempi trecenteschi di spirantizzazione siano stati segnalati da Castellani nella *Raccolta di segreti* di Ruberto di Guido Bernardi del 1364, che scrive *asceto, crosce, dodisci* (cfr. Castellani 1952, pp. 29-31 e p. 161; si veda anche Serianni 1972, pp. 117-18). La Maraschio sottolinea come «in Toscana la questione grafica è complicata dal fatto che [...] foneticamente l'evoluzione del nesso S+J latino ha dato origine a due suoni entrambi di grado tenue: la sibilante palatale sorda e quella sonora: *bascio* < BASJ(U)M, *cagione* < OCCASIONE(M)»; cfr. Maraschio 1993, pp. 153-54. Una panoramica generale sull'analisi del fenomeno si ha in Castellani [1960] 1980a, pp. 222-44, con opportuna esemplificazione a p. 239, nota 107; si veda anche Id. 1952, pp. 29-31. Sul fenomeno, cfr. anche Larson 2010, pp. 1538-39. Inoltre, per Arezzo, cfr. Serianni 1972, pp. 117-18; per il perugino antico, cfr. Agostini 1968, pp. 155-56; per l'orvietano e il viterbese antichi, cfr. Bianconi 1962, pp. 79-80, laddove si rintracciano anche usi della sibilante in luogo dell'affricata palatale (il tipo *vasi* per *baci*, terza persona sing. del congiuntivo di “baciare”).

¹² Su “*rugia*”, si veda Castellani [1960] 1980a, p. 226 e nota 32: lo studioso propone come etimo la forma *ROSIATA, per la quale la sibilante palatale sonora di grado tenue non può che essere solo probabile.

scempiamento nella restituzione grafica della sibilante palatale sorda di grado tenue¹³; ma non si potrebbe escludere a priori anche un esito fonetico di -SJ- > s tipico di alcuni volgari centro-meridionali e in particolare nell'Umbria medievale e nel viterbese antico, mentre ad Orvieto ricorre solo l'esito in sibilate¹⁴. Dubbio anche il caso di *perusino* (f. 31v): potrebbe trattarsi di una forma dotta da PĒRŪSĪNU(M), che troverebbe conferma anche per l'esito vocalico, oppure – come supposto per le forme precedenti – di una variante con degeminazione della sibilante palatale tenue originaria (*peruscino*).

Interessanti i casi di *imbassata* 'imbasciata' (f. 164v)¹⁵ e *resussitasse* (f. 119r), in cui la grafia <ss> rappresenta la natura foneticamente doppia della sibilante palatale¹⁶.

1.4 Le nasali preconsonantiche e finali

Le nasali preconsonantiche sono sempre indicate con *n* dinnanzi a consonante, frequentemente resa con *titulus*. Fa eccezione l'oscillazione fra *m* e *n* davanti alla bilabiale sorda *p* e alla sonora *b*, caratteristica grafica frequentemente utilizzata nelle scritture dei semicolti¹⁷: un solo esempio di tale oscillazione grafica si riscontra nel nostro testo, nel quale ricorre, per *np*, la forma *inpiombò* (f. 163v).

Per quanto riguarda la nasale dentale sonora in fine di parola indicata con *titulus*, oltre che nelle preposizioni semplici *i(n)*, *co(n)* a cui si affianca la forma assimilata *co·* (5 occ.; ff. 24r, 66r, 92r, *passim*), oltre che nell'avverbio di negazione *no(n)* accanto alla variante toscana *nu(n)*¹⁸ (2 occ.; ff. 135v e 162v), essa ricorre nel sostantivo *ma(n)* (15 occ.; ff. 19v, 35v, 57r, *passim*).

¹³ Per la grafia <s> nell'indicazione della sibilante palatale tenue, cfr. Maraschio 1993, pp. 153-54. Per alcuni esempi nelle scritture toscane antiche, cfr. Castellani [1960] 1980a, p. 239, nota 107. Grafie *s* per [ʃ] si riscontrano anche nell'orvietano cinquecentesco: cfr. Palermo 1994, p. 45.

¹⁴ Cfr. Agostini 1978b, p. 153; Bianconi 1962, p. 79-80. Si veda inoltre Rohlfs 1966-1969, vol. I, § 287, pp. 406-7; Castellani 2000, p. 263; per l'orvietano cinquecentesco, cfr. Palermo 1994, p. 74.

¹⁵ Breschi (1992, p. 481) cita il caso di *possa* 'poscia' – equivalente al nostro *imbassata* 'imbasciata' – come forma in cui la grafia <ss> per <sci> rappresenta l'esito fonetico della palatalizzazione di *s* dinnanzi a *i*.

¹⁶ Attestazioni di tale uso grafico si riscontrano sin dagli antichi testi toscani e non: cfr. Maraschio 1993, p. 153-54; Formentin 2007, p. 100.

¹⁷ Cfr. Migliorini 1957, p. 217. Sulla scrittura dei semicolti, si rimanda in generale a D'Achille 1994; Fresu 2014; Testa 2014; Trifone 2017.

¹⁸ La forma *nun* rientra nella serie di parole che, quando utilizzate in posizione proclitica, presentano *u* anziché *o*; cfr. Rohlfs 1966-1969, vol. I, § 131, pp. 165-67.

La nasale bilabiale *m* in posizione finale e indicata con *titulus* ricorre nelle forme latine *angulu(m)* (f. 141r bis), *columnaru(m)* (f. 54v), *conate(m)* (f. 155v), *co(n)i(n)ctu(m)* (f. 77v), *conisteriu(m)* (f. 89r), *cu(m)* (7 occ.; 1 al f. 18v, 2 al f. 19r, 1 al f. 29r, *passim*), *ite(m)* (7 occ.; ff. 14r, 23r, 26r, *passim*), *labru(m)* (f. 88r), *pholumoru(m)* (f. 118v), *specu(m)* (f. 127r), *solu(m)* (2 occ.; ff. 42r e 158v)¹⁹ e *verticulu(m)* (f. 171r). Negli altri casi, la *m* finale è indicata con un segno simile a un 3 e sempre nelle voci latine: *anthibotheu(m)* (f. 155v), *cavu(m) co(m)pluviu(m)* (f. 99v), *cimatiu(m)* (f. 53v), *decussati(m)* (f. 21v), *latmisoscidoru(m)* (f. 160r), *liminu(m)* (f. 106v), *perithrochiu(m)* (f. 162r), *plinthiu(m)* (f. 155v), *reru(m)* (f. 134r) e *zophoru(m)* (f. 69r). In sede di edizione del testo, si è deciso di sciogliere il *titulus* con *m* sia per l'articolo indeterminativo *u(m)* seguito da consonante (8 occ.; ff. 51r, 75r, 95r, *passim*) e sia per l'aggettivo *gra(m)* (2 occ.; ff. 37r e 86r), viste le esclusive scrizioni *um* e *gram* presenti nel manoscritto²⁰.

Un piccolo accenno meritano quelle forme che presentano omissione della nasale di fronte a consonante: potrebbero trattarsi di sviste compiute dal copista per trascuratezza²¹ e che in sede di edizione del testo hanno richiesto l'integrazione della nasale: *abu(n)da[n]tia* (f. 40v), *a[n]teriorii* (f. 36r), *bia[n]cha* (f. 29v), *camarle[n]ghi* (f. 102r), *cho[n]chete* (f. 170v), *co[n]giunctura* (f. 67v), *co(n)stre[n]ge* (f. 165v), *co(n)stre[n]gie* (f. 82v), *de '[n]gegno* (f. 196r), *i[n]clinano* (f. 43r), *i[n]segnare* (f. 6v), *i[n]tagliare* (f. 164r), *i[n]tendere* (f. 6v), *Li[n]cesto* (f. 133v), *li[n]zolo* 'lenzuolo' (f. 123v), *ma[n]giare* (f. 104v), *mante[n]gano* (f. 41v), *ophi[n]ge* (f. 179r), *Piace[n]za* (f. 144v), *recipie[n]ti* (f. 169v), *spi[n]gerlo* (f. 181r) e *ve[n]ti* (f. 135r). Per la *m* si citano: *Massi[m]a* (f. 28v), *Oly[m]pio* (f. 46v), *pio[m]bo* (f. 138r), *re[m]bo(m)bo* (f. 78v)

1.5 Le nasali palatali (<gn>, <gni>, <ngn(i)>)

L'occlusiva nasale palatale [ɲ] è normalmente rappresentata dal trigramma <gn> + *a*, *e*, *i*, *o* (*bagni*, *bisogna*, *cognitione*, *comignolo*, *desegnata*, *fogne*, *insegna*, *legne*, *vigne*, *passim*) e talvolta compare il trigramma <gni>²² seguito da vocale velare, come in *bisognio* (2 occ.; ff. 10r

¹⁹ La forma è utilizzata all'interno della locuzione latina *no(n) solu(m)*.

²⁰ Per le forme *um* e *gram*, cfr. *Fonetica*, § 4.9.1.

²¹ In merito alla questione riguardante l'omissione della nasale, cfr. Vignuzzi 1983, pp. 270-71.

²² Secondo Castellani, l'uso di *i* dopo *gn* o *ngn* è attribuibile all'influsso delle grafie *ni*, *nmi*, *li* e *lli* delle palatali; cfr. Castellani [1958] 1980a, p. 108.

e 36v), *degnia* (f. 32v), *gniude* (f. 121v), *gniudo* (f. 142v), *magnianimo* (f. 8r), *ogniuno* (8 occ.; ff. 6r, 32v, 42r, *passim*), *segnio* (f. 7v), *signioregiò* (f. 56r), *tigniole* (2 occ.; ff. 40r e 91v); la *i* ha valore fonetico in *co(m)pagnia* (f. 39r). Poche sono le occorrenze in cui la palatale è resa con il trigramma di grado medio-forte <ngn(i)>²³: *agiu(n)gnere* (f. 24v), *agiungnese* (f. 120r), *agiungnesi* (f. 179v), *agiungneva* (f. 119r), *expongniamo* (f. 61r), *ingnorante* (f. 9r), *spingne* (f. 128r) e *tingne* (f. 123r).

1.6 Le liquide palatali (<gl(i)>, <lgl(i)>, <lg(i)>, <lli>)

Accanto alle consuete forme <gli> + *a, e, o* (*assottigliati, Ca(m)podoglio, dissimigliante, famiglie, foglie, meravigliosa, meglio, paglia, schaglioni, passim*) e <gl> davanti a *i* (*negli, quegli, pascergli, spiragli, passim*), per la liquida laterale palatale sonora è attestato, seppur con una minore ricorsività del fenomeno, anche l'utilizzo della variante con digramma <lgl> + *i* o <lgl> + *o* e di cui si rintracciano testimonianze in testi di area toscana e non²⁴. Nell'*Italien* ritroviamo: *algli* (2 occ. al f. 13r), *capitelgli* (f. 12r), *delgl'* (f. 12v) e *delgli* (6 occ.; ff. 13r, 13v, 97r, *passim*), *melgiore* (f. 140v), *quelgli* (16 occ.; ff. 12r, 2 al f. 13v, *passim*) allato alla variante grafica *q(ue)lgli* (2 occ.; ff. 59v e 104r) e *ucelgli* (f. 15r).

Numerose sono le forme con grafia <lgi> di fronte a vocale velare (con <lg> dinnanzi a *i*), che esprimono il suono di *l* palatale²⁵; come esempi citiamo: *agualgiansi* (f. 178r), *colgiendo* (f. 15v), *dalgi* (f. 41r), *delgi* (3 occ.; ff. 14v, 25v e 42v), *dissimilgianteme(n)te* (f. 132v), *folgie* (3 occ.; ff. 12r, 25r e 37v), *galgiardi* (f. 18v), *intalgi* (f. 47v) e *i(n)talgii* (f. 61r), *intalgiato* (f. 134v), *intalgerano* (f. 12r), *s'intalgeranno* (f. 12r), *lgi* articolo plur. (f. 36v), *melgio* (2 occ.; ff. 19r e 25r) e *melgiore* (f. 88r), *Pulgia* (f. 16r), *quelgi* (4 occ.; ff. 12r, 26r, 31r e 32v), *racolgie* (f. 127r), *salgi* (f. 133r), *sciolgia(n)si* (f. 14v), *solgia* (f. 67r), *solgiano* (f. 131r), *talgeranno* (f.

²³ Cfr. Castellani [1958] 1980a, pp. 107-8: «*Ngn* per *gn* (se si prescinde dalle forme delle iscrizioni latine, ove non sembra che tale gruppo possa rappresentare *n* palatale) è attestato, ch'io sappia, dalla fine del sec. VIII. [...] Gli esempi, già abbondanti nel X sec., si fanno frequentissimi nei secc. XI e XII»; cfr. anche Id. [1974] 1980, p. 39. L'esiguità dei casi in cui il trigramma *ngn* viene utilizzato conferma come nel Cinquecento, assieme al trigramma *lgl* per la laterale palatale, esso stia definitivamente scomparendo dall'uso grafico; si veda Migliorini 1957, p. 216.

²⁴ Sulle grafie *lgl* e *lgli* per la laterale palatale, cfr. Maraschio 1993, pp. 153 e 159. Si veda anche Larson 1991, pp. 71-73 e Id. 2010, p. 1543. Per alcuni esempi nel perugino tardo-trecentesco, quattrocentesco e cinquecentesco, cfr.: Stussi 1996, p. 73; Mattesini 1996, p. 89; Rossetti-Scentoni 1992, p. 122. Per l'alternanza delle scrizioni nella rappresentazione della laterale palatale in area perugina, cfr. Ugolini 1963-1964, p. 302.

²⁵ Tale scrizione è attestata in scritti di area mediana: cfr. Monaci 1955, p. 597; Baldelli 1983, p. 18; Bellomo-Carrai 1994, p. 42; Breschi 1994, p. 478. Sporadici esempi nell'orvietano del XVI secolo: cfr. Palermo 1994, p. 45.

17v), *talgiare* (3 occ.; 1 al f. 27v e 2 al f. 37v), *talgierà* (f. 38r), *talgieranno* (f. 23r), *tolgie* (f. 19r), *ucelgi* (2 occ. al f. 15r), *victoalugia* (f. 40v).

Poche le forme in cui è adoperata la grafia <ll(i)>: *colli* (f. 109v), *delli* (3 occ.; ff. 7r, 66r e 137v) e *millia* (5 occ.; ff. 135r, 164r, 175r, *passim*)²⁶.

Non mancano casi di mantenimento della grafia latineggiante : *co(n)chilii* (f. 123v), *co(n)chilio* (f. 123r), *Marsilia* (f. 187r), *milia* (3 occ.; 1 al f. 16v e 2 al f. 20v), *sopercilio* (f. 66r), *supercilii* (f. 81v), *supercilio* (7 occ.; 2 al f. 51v, 1 al f. 66r, 2 al f. 66v, *passim*), *sup(er)cilio* (f. 67r), *Thessalia* (f. 133r), *passim*.

1.7 L'affricata dentale (<z>, <ti>, <ci>)

Il copista non offre alcuna distinzione grafica nella rappresentazione della variante sorda e sonora²⁷, sia essa <zz> geminata (*altezza, bellezza, fermezza, lunghezza, mazzocchio, mezzo, pezzo, strettezza, passim*), sia essa <z> scempia, molto più diffusa rispetto alla geminata: <z>, infatti, è utilizzata non solo se di grado medio-forte, ossia quando si trova in posizione postconsonantica (*alza, archipenzolo, Ariobarzano, bronzo, co(n)corda(n)za, forza, marzo, milza, sa(n)za, Sarzana, terzo, usa(n)za, verzure, viole(n)za, passim*), ma è frequentemente e indistintamente adoperata anche in posizione intervocalica e in sostituzione, quindi, della grafia geminata: *animaluzi* (f. 39v), *belleza* (26 occ.; 2 ai ff. 11r, 11v, 3 al f. 12r, *passim*), ma *bellezza* (2 occ.; ff. 73r e 118r), *caveza* (f. 160v), *forteza* (11 occ.; ff. 12r, 31v, 2 al f. 39v), *grandeza* (48 occ.; ff. 13r, 18r, 18v, *passim*), ma *grandezza* (3 occ.; ff. 69v, 78v e 117v), *grosseze* (8 occ.; ff. 36r, 48v, 49r, *passim*), ma *grossezze* (3 occ.; ff. 63v, 72v e 73r), *maze* (f. 183r), ma *mazza* (f. 152v), *mezi* (8 occ.; ff. 28v, 49v, 2 al f. 76v, *passim*), ma *mezzi* (3 occ. al f. 61v), *palazi* (f. 13r), ma *palazzi* (f. 6v), *pezo* (3 occ.; ff. 29r, 134r e 181r) e *ppezo* (f. 23r), ma *pezzi* (2 occ.; ff. 67v

²⁶ La scrizione *-lli-* per la laterale palatale è ben attestata negli antichi testi dell'area aretina, eugubina, castellana: cfr. Restoro d'Arezzo/ Morlino 1976, p. LXXXVIII; Castellani [1972] 1980, p. 487; Mancarella 1970, pp. 296-97. Per l'area mediana antica, cfr. Geymonat 2000, pp. LXIII-LXIV.

²⁷ Cfr. Migliorini 1957, p. 214: «Grave inconveniente del segno *z* era quello di dover servire a rappresentare due suoni diversi: quello sordo di *zio, pozzo, marzo* e quello sonoro di *zero, rozzo, orzo*». Per quanto concerne gli adattamenti grafici, in sede di edizione del testo si è deciso di trascrivere sempre l'affricata dentale (sorda o sonora) come *z*, utilizzata sì nel manoscritto, ma quantitativamente minoritaria rispetto al suo più alto impiego sotto forma di *ç* o di *z allungata*: tra questi due grafemi, s'incorre spesso nella difficoltà di discernere quale dei due sia stato adottato, tanto da indurre alla normalizzazione delle scritture. Si ricorda che, come anche per la *i* lunga (*j*) in luogo della semplice *i*, pure la distinzione tra *z*, *ç* e *z allungata* non costituisce una variante sostanziale sul piano fonetico o fonologico, trattandosi perciò di pure alternanze grafematiche; si veda anche Maraschio 1993, p. 152 e Castellani [1974] 1980, p. 40.

e 106v), *pianuzo* (3 occ.; ff. 49r, 54r e 171r), ma *pianuzzo* (4 occ.; ff. 54r, 61r, 61v e 67r), *piaze* (5 occ.; ff. 13v, 18r, 22r, *passim*), ma *piazze* (3 occ.; 2 al f. 72r e 1 al f. 72v), *pozo* (3 occ.; 2 al f. 14[0]r e 1 al f. 167v), ma *pozzo* (2 occ.; ff. 126v e 14[0]r), *strecteze* (7 occ.; ff. 20v, 49r, 51r, *passim*), ma *strectezze* (f. 36v), ecc. Questo è sufficiente per poter affermare che l'uso di <zz> e di <z> non è soggetto a nessuna regola fonetica, ma piuttosto risponde a un'oscillazione grafica tipica del nostro testo.

Si noterà in *sansa* (f. 159r) il solo caso di grafia ipercorretta *ns* per l'articolazione dell'affricata dentale sorda post-nasale²⁸, di contro alle scrizioni regolari *sanza* (147 occ. totali) e *sa(n)za* (f. 7r). Per *solfo* (3 occ.; ff. 30v, 129r e 129v) è lecito pensare a un influsso diretto del latino SŪLPHUR, mentre la forma *zolfo* (3 occ.; ff. 130r, 130v e 14[0]r) testimonia il passaggio da s iniziale ad affricata dentale tipico della Toscana e del Meridione²⁹.

Largamente diffusa è la grafia latineggiante <ti>, corrispondente al nesso latino TJ³⁰, davanti a *a*, *e*, *i*, *o* (mentre di fronte a *u* solo nelle due voci latine *cimatiu(m)* e *Terentius*); citiamo, a titolo esemplificativo, solo alcuni dei numerosi esempi: *avaritia*, *co(n)venientia*, *dista(n)tia*, *frontespitii*, *gratia*, *perfectione*, *piatie*, *redu(n)dantie*, *spetie*, *stantie*, *verbigratia*, *vigila(n)tia*, *vittii*, *passim*. In alcuni casi si riscontra il fenomeno di alternanza tra <z> e la grafia latineggiante: *Bisantio* (3 occ.; ff. 42v, 111r e 181r) e *Bisanzo* (f. 183v), *circumferentia* (f. 83r)/ *circu(m)ferentia* (10 occ.; ff. 62v, 80v, 3 al f. 83v, *passim*) e *circumferenza* (f. 20r)/ *circu(m)ferenza* (4 occ.; 1 al f. 20r, 2 al f. 21v e 1 al f. 22r), *deseignatione* (4 occ.; 3 al f. 75v e 1 al f. 141v) e *desegnazione* (f. 20r), *distributione* (18 occ.; ff. 12v, 13r, 45v, *passim*) e *distribuzione* (f. 13r), *gratia* (19 occ.; 1 al f. 10r, 2 al f. 13v, 1 al f. 23v, *passim*) e *grazia* (2 occ.; ff. 49r e 49v), *piatie* (2 occ.; ff. 11r e 22r) allato *piaze* (5 occ.; ff. 13v, 18r, 22r, *passim*) e *piazze* (3 occ.; 2 al f. 72r e 1 al f. 72v), ecc. Ha valore iperdiacritico la *i* in *stanzioline* (f. 171v).

Si riscontrano alcuni casi in cui è adoperata la grafia *ti* per la sequenza intervocalica di affricata dentale sorda derivante dal nesso latino -CJ-: *inditio* (f. 153r), *co(n)gestitio* (2 occ.; ff. 50r e 112v), *Mutio* (2 occ.; ff. 46v e 112r), *spetie* (36 occ.; 2 al f. 11v, 1 ai ff. 14v, 27r, *passim*) e *Suffitio* (f. 111r).

²⁸ Cfr. Mattesini 1985, p. 61; Vignuzzi 1976, p. 139; Bellomo-Carrai 1994, p. 41, dove è segnalata la forma *usansa*; Ambrosini 1964, p. 127.

²⁹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 165.

³⁰ La diffusione di questa tipologia grafica tra Quattrocento e Cinquecento è stata analizzata da Bruno Migliorini (cfr. Id. 1957, pp. 209-12). Per le rappresentazioni grafiche dell'affricata alveodentale, si veda anche D'Ovidio 1933.

Segnaliamo, poi, l'unico esempio con utilizzo del grafema <ci> per <ti>³¹: *ocio* (f. 34v); simmetricamente, rintracciamo *anitiiane* (f. 32r) per *aniciane* e *martia* (f. 129r) per *marcia*. Come latinismi andranno considerate le grafie di *iudicii* (9 occ. ff. 26v, 42r, 43r, *passim*) e di *iudicio* (11 occ.; ff. 6v, 15v, 24r, *passim*), allato a *giudicio* (f. 142v), con esito volgare di *j* iniziale in affricata palatale.

Gli esiti in -CTIONE(M) e -PTIONE(M) presentano sempre la grafia etimologica; per i primi, ricordiamo: *actione* (f. 83v), *adiectiione* (2 occ.; ff. 49v e 178r), *circu(m)duccione* (f. 138v), *co(n)coctiione* (f. 124v), *co(n)iu(n)ctiione* (12 occ.; ff. 18r, 27r, 28r, *passim*), *co(n)iu(n)ctio(n)e* (2 occ.; ff. 78r e 114r), *co(n)iu(n)ctiioni* (f. 114r), *co(n)victiione* (f. 95v), *detractiione* (2 occ.; ff. 100v e 178r), *detractiioni* (f. 97v), *distinctione* (f. 106v, 152r), *duccione* (f. 165v), *ellectiione* (f. 13v), *electiione* (3 occ.; ff. 13v, 22r e 84v), *electio(n)e* (f. 13v), *inductione* (f. 159r), *perfectiione* (27 occ.; ff. 9r, 11v, 24r, *passim*), *porrectiione* (f. 167r), *reductiione* (f. 88r), *subduccione* (f. 163v), *subiectiione* (2 occ.; ff. 155r e 155v), *substructione* (2 occ.; ff. 75r e 137r), *structione* (f. 113r). Per gli esiti di -PTIONE(M), citiamo: *co(n)ceptiione* (4 occ.; ff. 95r, 124v, 144v e 153r), *descriptiione* (18 occ.; ff. 41v, 62v, 71v, *passim*), *descriptiioni* (f. 153v), *inscriptiione* (f. 135v), *re[de]mptiione* (f. 89r), *prescriptiione* (f. 6v), *sottoscriptiione* (f. 95r), *subscriptiione* (f. 79v), *tractiioni* (f. 122r). Si segnala l'ipercorrettismo *septione* (2 occ.; ff. 91r e 107r).

Eccetto che nelle forme *distribuzione* (f. 13r) e *desegnazione* (f. 20r), sono conservate le grafie etimologiche in -TIONEM: *abitatiione* (2 occ.; ff. 25r e 25v), *habitatione* (8 occ.; 1 al f. 8v, 2 al f. 36v, 1 al f. 98r, *passim*) e *habitationi* (3 occ.; ff. 20r, 102v e 136v), *admiratione* (5 occ.; ff. 93r, 121r, 122v, *passim*), *adumbratione* (f. 11r), *ambitione* (2 occ.; ff. 42v e 43r) e *a(m)bitiione* (f. 43r), *aministratiione* (2 occ. al f. 103r), *amplificatiioni* (2 occ.; ff. 70v e 109r), *apparitiione* (f. 119v), *appellatiione* (f. 76r), *bilicatiione* (f. 137r), *cathenatiione* (f. 160r), *circinatiione* (19 occ.; 1 al f. 20r, 3 al f. 83v, 1 al f. 115r, *passim*) e *circinatio(n)e* (2 occ.; ff. 154r e 168v), *circinatiioni* (f. 20r), *circuitatiione* (2 occ.; ff. 20v e 176r), *circuitiione* (11 occ.; ff. 98r, 138v, 145v, *passim*), *circuitiioni* (f. 8r), *coagme(n)tiatiione* (f. 169v), *co[a]xatiione* (f. 142r), *coaxatiioni* (f. 72r), *cogitatiione* (12 occ.; 1 al f. 6v, 2 al f. 11r, 1 al f. 23v, *passim*), *cogitatiioni* (3 occ.; ff. 26v, 92r e 108v), *cognitiione* (8 occ.; ff. 7r, 9v, 10r, *passim*) e *cog(n)itiione* (f. 9v), *collegatiione* (f. 28v), *colligatiione* (f. 13v), *collocatiione* (10 occ.; ff. 11r, 13r, 63r, *passim*), *collocatiio(n)e* (f. 163r), *co(m)mendatiione* (f. 24r) e *co(m)me(n)datiione* (f. 42v),

³¹ Cfr. Migliorini 1957, pp. 212-14; Maraschio 1993, p. 152.

co(m)me(n)suratione (f. 43v), *commixtione* (f. 30r), *co(m)mixtione* (f. 124v) e *comixtione* (2 occ.; ff. 16r e 32r), *co(m)modulatione* (f. 43v), *co(m)mutatione* (f. 97v), *co(m)paratione* (5 occ.; ff. 11r, 124v, 156r, *passim*), *compositione* (3 occ.; ff. 32v, 43v e 45v), *co(m)positione* (39 occ.; ff. 11r, 11v, 2 al f. 14v, *passim*), *co(m)positio(n)e* (2 occ.; ff. 34r e 113v), *comunicatione* (f. 9r), *co(n)cameratione* (2 occ.; ff. 29r e 106v), *co(n)catenatione* (f. 39v), *co(n)ditione* (3 occ.; ff. 42v, 158v e 186r), *co(n)gestione* (4 occ.; 2 al f. 107r e 2 al f. 182v), *co(n)formatione* (3 occ.; ff. 43r, 80v e 81v), *co(n)sideratione* (4 occ.; ff. 41r, 42r, 84v e 96r), *co(n)solidatione* (2 occ.; ff. 112v e 153v), *co(n)stitutione* (2 occ.; ff. 27r e 61r), *co(n)templatione* (f. 35v), *co(n)versatione* (f. 25r), *co(n)tentione* (f. 180r), *decussatione* (3 occ.; 1 al f. 21v e 2 al f. 168v), *deppalatione* (f. 153v), *delectatione* (10 occ.; ff. 23v, 35r, 49v, *passim*) e *delectatio(n)e* (f. 143v), *demo(n)stratione* (6 occ.; ff. 7r, 51r, 68v, *passim*), *demonstratione* (f. 160v) e *dimo(n)stratione* (2 occ.; ff. 16v e 141v), *desegnatione* (4 occ.; 3 al f. 75v e 1 al f. 141v) e *designatione* (2 occ.; ff. 77r e 144v), *desideratione* (f. 125r), *desputatione* (f. 9v) e *disputatione* (f. 144r), *devotio(n)e* (f. 125r) e *divotione* (f. 6r), *dichiaratione* (5 occ.; ff. 11r, 27r, 35r, *passim*), *dichiarationi* (f. 60r), *diffinitione* (3 occ.; 2 al f. 43r e 1 al f. 159v), *dispensatione* (f. 12v), *dispositione* (32 occ.; 3 al f. 11r, 1 ai ff. 11v, 13v, *passim*) e *dispositio(n)e* (f. 69v), *dissolutione* (f. 124v), *distribuitione* (f. 11r), *distributioni* (2 occ.; ff. 63r e 70v), *dubitatione* (3 occ.; 2 al f. 93r e 1 al f. 159r), *duplicatione* (f. 50v), *dupplicationi* (f. 141r bis), *edificatione* (5 occ.; 1 al f. 12r, 2 al f. 13r e 2 al f. 88v), *elevatione* (4 occ.; 1 al f. 77r e 3 al f. 165r), *enumeratione* (f. 97v), *eruditione* (f. 27r), *examinatione* (2 occ. al f. 165v), *exercitatione* (2 occ.; ff. 141r e 174r) ed *exercitatio(n)e* (f. 127r), *exercitationi* (f. 9r), *existimatione* (f. 118v), *expectatione* (3 occ.; ff. 71r, 74v e 122v), *expeditione* (f. 138r), *explicatione* (4 occ.; ff. 102r, 108r, 117v e 160v), *explicationi* (f. 86v), *extimatione* (f. 158v), *fabricatione* (f. 141v bis), *festucatione* (4 occ.; 1 al f. 50r, 2 al f. 112v e 1 al f. 162r), *fibulatione* (f. 161v), *figuratione* (5 occ.; ff. 44r, 47v, 124v, *passim*), *finitione* (7 occ.; ff. 76r, 76v, 2 al f. 78r, *passim*), *formatione* (9 occ.; ff. 24r, 45v, 56r, *passim*) e *formatio(n)e* (f. 155r), *formationi* (f. 67v), *fornicatione* (f. 106v), *generatione* (53 occ.; ff. 12r, 15r, 16r, *passim*) e *generatio(n)e* (f. 29v), *generationi* (3 occ.; ff. 76v, 108r e 132v), *gradatione* (f. 84r), *imitatione* (6 occ.; ff. 57r, 59v, 60r, *passim*), *inclinatione* (14 occ.; ff. 8v, 20v, 21r, *passim*) e *i(n)clinatione* (f. 94r), *inflatione* (4 occ.; ff. 130r, 130v, 137r e 170r), *institutione* (3 occ.; ff. 110r, 111r e 159r), *intentione* (f. 27v), *int(er)pellatione* (f. 111v), *int(er)positione* (f. 100r), *inventione* (15 occ.; ff. 18v, 23v, 57r, *passim*), *inve(n)tio(n)e* (f. 11r) e *inve(n)tione* (12 occ.; 1 al f. 11r, 2 al f. 24v, 1 al f. 25r, *passim*), *inve(n)tioni* (f. 55v), *investigatione* (2 occ.; ff. 75v e

78r), *involutione* (f. 169r), *lavatione* (3 occ. al f. 89r), *libratione* (3 occ.; ff. 136v, 142r e 165v), *liniatione* (f. 186v), *machinatione* (19 occ.; ff. 13r, 111r, 155v, *passim*), *manifestatione* (f. 153v), *meditatione* (f. 70v), *mentione* (2 occ.; ff. 129r e 133v), *ministratione* (2 occ.; ff. 105r e 157v), *mixtione* (3 occ.; ff. 14v, 42r e 96v), *moderatione* (f. 160v), *modulatione* (4 occ.; 2 al f. 76v, 1 ai ff. 78v e 80r), *motione* (f. 171v), *multiplicatione* (2 occ.; ff. 141v e 178v), *munitione* (3 occ.; ff. 17v, 185r e 187r), *mutatione* (11 occ.; 2 al f. 14r, 1 ai ff. 14v, 21r, *passim*), *mutationi* (f. 76r), *natione* (13 occ.; 2 al f. 25v, 3 al f. 95r, 1 al f. 95v, *passim*), *nationi* (3 occ.; 2 al f. 95r e 1 al f. 96r), *navigatione* (2 occ.; ff. 175r e 176r), *nominatione* (2 occ.; ff. 71r e 111v), *nominationi* (f. 106r), *obscuratione* (f. 147r), *observatione* (2 occ.; ff. 26v e 144v), *occupatione* (f. 6r), *occupationi* (f. 71r), *operatione* (3 occ.; ff. 39r, 52v e 148v), *oppositione* (f. 152v), *oratione* (5 occ.; 1 al f. 47r, 2 al f. 65v, 1 al f. 70v, *passim*), *ordinatione* (2 occ. al f. 11r), *o(r)natione* (f. 82v), *participatione* (2 occ. al f. 79v), *partitione* (3 occ.; ff. 43r, 44v e 70v), *po(n)deratione* (f. 166v), *positione* (f. 142r), *preparatione* (f. 37v), *probatione* (2 occ.; ff. 43r e 136r), *probationi* (f. 108r), *proclinatione* (f. 107r), *procreatione* (f. 37v), *proportione* (34 occ.; 1 al f. 6v, 2 al f. 11r, 1 al f. 24v, *passim*), *proportioni* (6 occ.; ff. 45v, 69v, 70r, *passim*), *questioni* (2 occ.; ff. 8r e 8v) e *q(ue)stioni* (f. 7r), *ratiocinatione* (f. 141v), *recognitione* (f. 6r), *reco(m)me(n)datione* (f. 6r), *refrigeratione* (4 occ.; ff. 94v, 95v, 127v e 148v), *relatione* (f. 108r), *replicatione* (f. 184v), *representationi* (f. 72r), *reputatione* (7 occ.; ff. 42r, 42v, 48r, *passim*) e *riputatione* (f. 11v), *retentione* (f. 147v), *retondatione* (2 occ.; ff. 159v e 164v) e *reto(n)datione* (2 occ.; ff. 75v e 138r), *retrogradatione* (3 occ.; 1 al f. 146r e 2 al f. 147r), *revolutione* (7 occ.; ff. 145v, 148r, 148r bis, *passim*), *rotundatione* (f. 180r), *ruderatione* (5 occ.; 1 al f. 91v, 3 al f. 112r e 1 al f. 113r), *salutationi* (f. 65v), *separatione* (f. 37v), *significatione* (3 occ.; ff. 84r, 84v e 137r) e *significatio(n)e* (f. 75r), *solidatione* (f. 75r), *solutione* (f. 82r), *spectatione* (3 occ.; 2 al f. 159r e 1 al f. 159v), *statione* (8 occ.; 2 al f. 11v, 1 al ff. 89v, 90v, *passim*), *statuminatione* (2 occ.; ff. 113r e 113v), *sudatione* (2 occ.; ff. 30v e 88r) e *sudatio(n)e* (f. 30v), *temperatione* (f. 12v), *terebratione* (f. 171v), *terminatione* (15 occ.; ff. 11v, 21r, 27r, *passim*), *terminationi* (2 occ.; ff. 24r e 76r), *tractatione* (f. 120v), *tractationi* (f. 121r), *translatione* (f. 77v), *trullissatione* (3 occ.; ff. 114v, 115v e 116r), *venatione* (f. 161v) e *versatione* (8 occ.; 1 al f. 148r bis, 2 ai ff. 158r, 160r, *passim*).

Si ha semplificazione del nesso etimologico -CTIONEM nelle sole tre occorrenze di *precintione* (1 al f. 81r e 2 al f. 84r).

1.8 *Le consonanti di grado medio-forte*

Non molti sono i casi in cui il raddoppiamento della consonante è utilizzato per rappresentarne il grado medio-forte³². Per *l* postconsonantica, oltre alla forma *perlle* (f. 125r), vanno aggiunti i cinque i casi in cui il raddoppiamento coinvolge il pronome enclitico: *chiamarlla* (f. 181r), *berlle* (f. 133v), *co(n)ficarlllo* (f. 50r), *produrlllo* (f. 155r), *usava(n)llo* (f. 45r). Per *p* pre-consonantica e postconsonantica rintracciamo le voci *apptissimame(n)te* (f. 158v) e *sterppi* (f. 26r). Per *s* postconsonantica: *borsselini* (f. 174v), *extenssione* (f. 147v), *forsse* (2 occ.; ff. 8v e 20v), *Orsse* (f. 151v), *soggiunssi* (f. 43r), *traversse* (f. 177v), *traversso* (f. 25v) e *trav(er)ssso* (f. 25v). Forme con *si* e *se* enclitico: *achostarssi* (f. 33r), *alargarsse* (f. 75r), *exercitarssi* (f. 26r), *guasta(n)sse* (f. 38r), *reposarssi* (f. 34v), *retrarsse* (f. 35v). Infine, per *z* postconsonantica si rileva il solo caso di *stanzzette* (f. 78v).

1.9 *Le grafie latineggianti (<bs>, <ct>, <mn>, <mpt>, <nct>, <ph>, <pl>, <pt>, <th>)*

Molti e vari sono i tipi di latinismi grafici che si affiancano al già esaminato uso del <ti> nella resa dell'affricata alveodentale (cfr. *Grafia* § 1.7). Vista la numerosità, ci limiteremo a citare solo alcuni esempi:

- <bs> in luogo della sibilante sorda [s] semplice o intensa, soprattutto nel caso dei prefissi *ab-*, *ob-* e *sub-*: *absente* (f. 109v), *absenti* (f. 144r), *absentia* (f. 147r), *absolutame(n)te* (f. 124r), *abstemii* (f. 134r), *obscura* agg. (f. 75v, 148v, 149v e 174r), *obscura* verbo (f. 148r bis), *obscurano* (f. 76v), *obscuratame(n)te* (f. 104r), *obscurate* (3 occ.; ff. 42v, 118r e 147r), *obscurati* (3 occ.; ff. 42r, 100v e 145v), *obscuratione* (f. 147r), *obscurato* (f. 145r), *obscurate* (3 occ.; ff. 11v, 27r e 71v), *obscuri* agg. (2 occ.; ff. 104r e 145v), *obscurità* (3 occ.; ff. 27v, 71r e 147r), *obscurato* (2 occ.; ff. 27v e 148v), *ostacolo* (f. 127r), *observare* (2 occ.; ff. 94r e 107r), *observatione* (2 occ.; ff. 26v e 144v), *observato* (f. 71v) e *obs(er)vato* (f. 10r), *observerà* (f. 12v), *ostacolo* (f. 127r), *ostanno* (f. 127r),

³² Per la definizione di consonante di grado medio-forte, cfr. Castellani [1956] 1980, pp. 58-59. Si veda anche Formentin 1996b, pp. 181-88.

- obstanza* (f. 175v), *subscutidi* (f. 163v), *subselia* (f. 80v), *subselii* (f. 81r), *Subsolano* (2 occ.; ff. 19r e 19v), *subscriptione* (f. 79v) e *substructione* (2 occ.; ff. 75r e 137r).
- <ct> in luogo di geminata occlusiva dentale [tt]: *architectura* (28 occ.; 2 al f. 6r, 1 al f. 6v, 2 al f. 7r, *passim*), *auctorità* (7 occ.; ff. 10r, 42r, 42v, *passim*), *doctrina* (8 occ.; 1 al f. 7r, 2 al f. 9r, 1 al f. 55r, *passim*), *effecto* (19 occ.; 3 al f. 11r, 1 ai ff. 13v, 27v, *passim*), *neglecto* (f. 142v), *nocte* (8 occ.; 2 al f. 19r, 1 ai ff. 127v, 144v, *passim*), *p(er)fectame(n)te* (f. 51v), *perfecto* (18 occ.; ff. 7r, 9r, 10r, *passim*), *sospecta(n)do* (f. 187r), *sospecto* (2 occ.; ff. 6r e 186v), *sospectosa* (f. 93r), *sospecti* (f. 143v), *strectezza* (f. 75v), *strecteze* (7 occ.; ff. 20v, 49r, 51r, *passim*) e *strectezze* (f. 36v), *tracto* sost. (3 occ.; ff. 17r, 166r e 186v) e *tracto* part. pass. (2 occ.; ff. 94v e 143r), *tractoria* (3 occ.; ff. 159v, 160r e 162v), *tractorio* (f. 159v), *victoria* (6 occ.; ff. 6r, 7v, 2 al f. 36r, *passim*), ecc. La grafia <ct> è sempre conservata anche nel suffisso *-ctione* (per le occorrenze, cfr. *Grafia*, § 1.7).
- <mn> in luogo della nasale dentale sonora intensa [nn]: *automno* (f. 38r), *columnato* agg. (f. 50v), *columnella* (3 occ.; 2 al f. 156v e 1 al f. 177v), *columna* (31 occ.; ff. 46r, 46v, 47r, *passim*), *colonne* (92 occ.; ff. 11v, 12r, 46r, *passim*) e *collomne* (f. 34v) avvalorato dal latino *columnaru(m)* (f. 54v); e ancora *co(n)demnato* (f. 110r), *gymnasii* (f. 22v) e *gymnasio* (2 occ.; ff. 92r e 118v), *intercolomnio* (f. 49r) e *Lemno* (f. 121r).
- <mp> per occlusiva nasale dentale + occlusiva dentale [nt]: *assumpto* (2 occ.; ff. 77r e 79v), *prompte* (f. 160v) e *prompto* (f. 178v).
- <nct> in luogo di nasale dentale + dentale sorda [nt]: *agiu(n)cti* (f. 99r), *co(n)giuncta* (f. 184v), *co(n)giu(n)cta* (f. 184r), *co(n)giuncte* (f. 171v), *co(n)giu(n)cte* (2 occ.; ff. 183v e 184r), *co(n)giuncti* (3 occ.; 1 al f. 170v e 2 al f. 171v) e *co(n)giu(n)cti* (f. 183r), *co[n]giunctura* (f. 67v), *co(n)giu(n)ctura* (2 occ.; ff. 67v e 68v), *co(n)giu(n)cture* (2 occ.; ff. 67r e 91r), *co(n)iu(n)cta* (f. 107v), *co(n)iuncte* (f. 9r) e *co(n)iu(n)cte* (2 occ.; ff. 68v e 92v), *co(n)iu(n)ctione* (12 occ.; ff. 18r, 27r, 28r, *passim*), *co(n)iu(n)ctio(n)e* (2 occ.; ff. 78r e 114r), *co(n)iu(n)ctioni* (f. 114r), *co(n)iuncture* (f. 33r), *depincte* (f. 128r), *depinctore* (2 occ.; ff. 7r e 128r), *dipinctori* (f. 101v), *disiu(n)cto* (2 occ.; ff. 77r e 79r), *distincte* (2 occ.; ff. 71r e 153v), *distinctione* (2 occ.; ff. 106v e 152r), *giu(n)cti* (f. 163v), *intincte* (f. 130v), *intincto* (f. 30r), *precinctura* (f. 184v), *puncti* (10 occ.; 1 al f. 157r, 2 al f. 157v, 4 al f. 158r, *passim*), *puncto* (14 occ.; 3 al f. 20r, 1 al f. 52v, *passim*), *punctoni* (f. 59v), *Sancta* (2 occ.; ff. 46r e 144v), *tincta* (4 occ.; ff. 122v, 129r, 133r e 135v), *uncte*

(3 occ.; ff. 40r, 131r e 169r), *uncti* (f. 131r), *uncto* (f. 168v). Forme latine: *co(n)i(n)ctu(m)* (f. 77v) e *disiu(n)ctum* (f. 77v).

- <ph> in luogo di fricativa labiodentale sorda [f]: *amphiprostylos* (f. 46r) e *amphiprostilos* (f. 46r), *amphithalamo* (f. 104v), *anpheresen* (f. 162r), *Aphri* (f. 135r), *Aphrica* (f. 135r), *apophasis* (f. 68r), *Aristophanes* (f. 92v), *chorographi* (f. 128r), *Cepheo* (2 occ.; ff. 151v e 152r), *Cephisos* (f. 133r), *Colophone* (f. 56v), *Chrestiphano* (f. 163v), *Ctesiphone* (3 occ.; ff. 46v, 110v e 111v), *Daphne* (f. 111v), *Delphico* (f. 56r), *Delphino* (2 occ.; ff. 151r e 151v), *Delpho* (2 occ.; ff. 56r e 110v), *Demophilos* (f. 111r), *Diphilo* (f. 111r), *Elephantide* (f. 128v), *Ephesii* (2 occ.; ff. 121r e 121v), *Ephesio* (f. 111v), *Epheso* (8 occ.; ff. 56r, 110v, 111v, *passim*), *Euphoanor* (f. 111r), *filosaphi* (f. 97v), *ichnographia* (f. 11r), *geographia* (f. 106v), *graphos* (f. 128r), *Nympha* (f. 56r), *Nymphe* (f. 12r), *Nymphodoro* (f. 111r), *opha* (5 occ.; 3 al f. 59r e 2 al f. 59v), *ophe* (f. 59v), *Ophiulcho* (f. 151r), *orthographia* (f. 11r) e *ortographia* (f. 11r), *Paphlagonia* (f. 134r), *Pephasmeno* (f. 181r), *phala(n)garii* (2 occ. al f. 166r), *phalanghe* (2 occ. al f. 166v) e *phala(n)ghe* (f. 166r), *Phalareo* (f. 111v), *phale* (f. 47v), *Phasis* (f. 128v), *phello* (2 occ. al f. 157r), *phellos* (f. 157r), *phelos* (f. 156r), *Phileos* (f. 110v), *Philippo* (2 occ.; ff. 153v e 181r), *Philo* (2 occ.; ff. 110v e 111r), *philologia* (f. 135r), *Philone* (f. 111v), *Phoca* (f. 56v), *Phoceo* (f. 110v), *philosaphi* (6 occ.; ff. 7r, 88v, 108v, *passim*), *philosophia* (5 occ. al f. 8r), *Philolao* (f. 9v), *phisici* (3 occ.; ff. 108v, 124v e 125r), *phisico* (f. 152v), *physiologia* (f. 8r), *phthongi* (2 occ.; ff. 77r e 78r), *scaphe* (f. 155r), *Scaphes* (f. 111r), *scaphio* (f. 126v), *scapho* (f. 156r), *semimemphia* (f. 62r), *sphera* (f. 137r), *symphonia* (f. 79v), *symphonie* (3 occ.; ff. 9v, 77v e 79v), *tetraphori* (f. 166v), *Theophrastus* (f. 135v), *trigliphi* (21 occ.; 4 al f. 59r, 3 al f. 59v, *passim*), *trionpho* (f. 6r), *Triphono* (f. 186v), *triumpha(n)ti* (f. 141r), *triumphato* (f. 7v), *triumphi* (f. 141v), *triumpho* (f. 7v), *Xenophane* (f. 108v), *Xenophanes Colophonio* (f. 153r) *tropheo* (f. 7v), *zophiro* (2 occ.; ff. 53v e 54r) e *zophori* (2 occ.; ff. 54v 74r) allato alle voci latine *zophoru(m)* (f. 69r) e *zophorus* (f. 53v), ecc. Si osserva l'uso della grafia *ph* per la semplice *p* in *Limniasphal-tis* (f. 131v), *Phitia* (f. 141r), *Pholudo* (f. 181r), *Phyteo* (f. 110v) e *stropho* (2 occ. al f. 166r).
- <pl> in luogo di occlusiva + j (grafìa <pj>): *amplo* (4 occ.; ff. 72v, 104r, 131v e 162r), *ampla* (3 occ.; ff. 78v, 83v e 105v), *ample* (2 occ.; ff. 100r e 104v), ma regolare secondo l'uso moderno *ampliando* (f. 92r), *amplificationi* (2 occ.; ff. 70v e 109r), *amplissima* (5 occ.;

ff. 89r, 89v, 131v, *passim*), *amplissime* (f. 102r), *amplissimi* (2 occ.; ff. 6r e 86r), *amplitudine* (f. 50r); e ancora in *exempli* (11 occ.; ff. 108v, 117v, 117v, *passim*), *exemplo* (14 occ.; ff. 7v, 19v, 26r, *passim*), *exe(m)plo* (3 occ.; ff. 7v, 16r e 46r) e *'xemplo* (f. 7v), ma regolare l'esito grafico in *exemplari* (f. 185v) ed *exe(m)plari* (f. 147v). Infine: *plaghe* (f. 159v) e *plaza* (f. 96r).

- <pt> in luogo di geminata occlusiva dentale [tt]: *Aegypto* (f. 93v), *aptame(n)te* (f. 101r), *aptame(n)to* (f. 90r), *apta* (f. 11r), *apte* (4 occ.; ff. 23r, 27r, 27v e 41r), *apti* (2 occ.; ff. 13v e 101v), *apto* (4 occ.; ff. 7r, 70v e 2 al f. 109r), *apptissimame(n)te* (f. 158v), *correpte* (f. 84v), *corrupta* (2 occ.; ff. 38r e 77v), *corrupti* (f. 14v), *corrupto* (f. 129v), *cripte* (f. 101v), *descripta* (f. 85v), *dioptre* (f. 136v), *dioptri* (f. 136v), *diptero* (2 occ.; ff. 48r e 111v), *dipteros* (2 occ.; ff. 45v e 46v) e *dypteros* (f. 46v), *Egipto* (f. 128v), *egyptii* (3 occ. al f. 100r), *Egyptii* (f. 100r), *Egypto* (8 occ.; 2 al f. 24r, 1 ai ff. 65v, 109r, *passim*), *excepti* (f. 183r), *excepto* (20 occ.; 2 al f. 48r, 1 a f. 54r, 2 al f. 58r, *passim*), *monoptere* (f. 69r), *monopteros* (f. 110v), *Neptunio* (f. 133r), *Opticha* (f. 56r), *optima* (6 occ.; ff. 38r, 114v, 120v, *passim*), *optimame(n)te* (4 occ.; ff. 16r, 48v, 117v e 13v), *optime* (f. 135v), *optimi* (f. 141v), *optimo* (4 occ.; 1 al f. 35r, 2 al f. 125v, 1 al f. 129r), *periptere* (f. 69r), *peripteris* (f. 50v), *peripteros* (3 occ.; ff. 45v, 46r e 69r), *precepti* (20 occ.; ff. 24v, 27r, 42r, *passim*), *preceptori* (7 occ.; ff. 43r, 61r, 92v, *passim*), *preceptrice* (f. 160r), *pseudodipteri* (f. 48v), *pseudodiptero* (f. 48r), *pseudodipteros* (4 occ.; ff. 45v, 46v e 2 al f. 110v), *pseudoperipterum* (f. 70r), *receptacolo* (3 occ.; ff. 137r, 139r e 177r), *receptaculi* (f. 137v), *receptaculo* (2 occ.; ff. 137v e 150r), *ropto* (f. 164r), *septima* (4 occ.; ff. 53v, 58r, 61v e 78r), *Septimio* (f. 111r), *septimo* (4 occ.; ff. 13v, 109r, 112r e 148v bis) e *septi(m)o* (f. 108r), *sceptro* (f. 151r), *scripta* (2 occ.; ff. 49v e 63r), *scripte* (f. 78v), *scripti* (4 occ.; ff. 55r, 71r, 85v e 90v), *scripto* (18 occ.; ff. 16r, 19r, 31v, *passim*), *scriptura* (f. 21r), *scripture* (2 occ.; ff. 71r e 92v), ecc. Si riscontra la grafia *pt* per *bt* etimologico in *soptile* (f. 48v), *suptile* (f. 86r) e *suptilità* (2 occ.; ff. 85r e 108v), mentre come grafia paretimologica andrà considerata quella di *soctile* (f. 113r) con restituzione di *tt* in *ct*.

Oltre che nel suffisso *-ptione* (per le occorrenze, cfr. *Grafia*, § 1.7), in posizione iniziale *pt-* si conserva in *pteromato* (3 occ.; ff. 48v, 63r e 70v) e in *Ptolomeo* (3 occ.; 2 al f. 109r e 1 al f. 109v).

– <th> in luogo di semplice occlusiva dentale sorda [t]³³: *acanthi* (f. 32v), *achantho* (f. 57v), *Agatharco* (2 occ. al f. 110r), *Amyntho* (f. 181r), *amphithalamo* (f. 104v), *anthe* (2 occ. al f. 46r) e *a[n]the* (f. 45v), *apotesi* (f. 58r), *Aristothele* (f. 128v), *Arthemisia* (6 occ.; 4 al f. 35v, 1 ai ff. 36r e 110v), *Athene* (15 occ.; ff. 19v, 26r, 34r, *passim*), *Atheniense* (3 occ.; ff. 42v, 124v e 185v), *Atheniensi* (2 occ.; ff. 56r e 92v) e *Athenie(n)si* (f. 121r), *Athlante* (f. 128v), *Athlantide* (f. 106r), *athlethe* (f. 141r), *athleti* (5 occ.; 1 al f. 89v, 2 al f. 90r, 1 al f. 109r, *passim*), *athomi* (f. 27v), *Athon* (f. 23v), *authorità* (8 occ.; 2 al f. 6v, 1 al ff. 53v, 76v, *passim*), *balthei* (f. 53r), *Boristhenes* (f. 128v), *Calletheco* (f. 111r), *caresthie* (f. 13r), *Carthagine* (f. 131r), *Carthaginesi* (f. 180v), *catharatha* (f. 128v), *Cathatecnos* (f. 57v), *cathenatione* (f. 160r), *cathene* (f. 184v), *cathetho* (f. 52r), *cleothesio* (2 occ. al f. 89r), *corinthia* (4 occ.; ff. 55v, 57v, 85r e 85v), *corinthie* (9 occ.; 2 al f. 55r, 4 al f. 55v, 1 al f. 67v, *passim*), *corinthii* (10 occ.; 3 al f. 55v, 1 ai ff. 58r, 60r, *passim*), *Corinthe* (4 occ.; ff. 55v, 57v, 70r e 80r), *corinthe* (2 occ.; ff. 12r e 58r), *Corinthio* (f. 57r), *corinthio* (6 occ.; ff. 12r, 56r, 57r, *passim*), *cori(n)tho* (f. 100v), *cythara* (f. 171r), *diplinthe* (f. 36v), *dubithiamo* (f. 15r), *epithonii* (2 occ. al f. 171r), *epithonio* (f. 157v), *Erathosthene* (f. 143v), *Erathostene* (f. 9v) ed *Eratosthene* (f. 143r), *ethesibica* (2 occ. al f. 169v), *Ethesibico* (f. 170r), *Ethesibo* (2 occ. al f. 170r), *Ethesie* (f. 21r), *Ethiopi* (f. 128v), *Ethiopia* (f. 131r), *Ethrusa* (f. 56r), *eurythimia* (2 occ.; ff. 11v e 97v) ed *eurythymia* (f. 11v), *Isthmi* (f. 141r), *locothemus* (f. 154v), *mallathia* (f. 15v), *malathia* (3 occ.; ff. 19r, 24r e 130r), *malathie* (4 occ.; 2 al f. 14v, 1 ai ff. 18v e 19r), *matematica* (f. 78r), *mathematice* (3 occ.; ff. 20v, 78r e 143r), *mathematici* (6 occ.; ff. 9v, 44v, 71v, *passim*), *mathematico* (2 occ.; ff. 118v e 148r bis), *mercada(n)thie* (f. 24v), *Methagenes* (2 occ. al f. 164r), *methoche* (f. 54r), *methoffe* (f. 61v), *methofe* (5 occ.; 1 al f. 60v, 3 al f. 62r, 1 al f. 62v), *methopha* (2 occ.; ff. 59v e 62r), *methophe* (2 occ. al f. 60v), *methoppe* (f. 59v), *Ornithie* (f. 21r), *orthografia* (f. 11r), *orthostate* (2 occ.; ff. 33r e 33v), *Pantheo* (f. 155v), *penthimeron* (f. 44v), *phthongi* (2 occ.; ff. 77r e 78r), *pinacothece* (3 occ.; 2 al f. 100r e 1 al f. 101r) e *pin[ac]othece* (f. 105r), *pithagorici* (f. 27v) e *pythagorici* (f. 71r), *Pitheo* (f. 60v), *plinthide* (2 occ.; ff. 47r e 177v), *plintho* (12 occ.; 1 al f. 51r, 2 al f. 51r, *passim*) e *pli[ntho]* (f. 61r), *pothiamo* (f. 26r), *Pythagora* (7 occ.;

³³ Nell'elenco delle forme sono state incluse anche voci che presentano un uso della grafia *th* non riconducibile a quello etimologico (ad es. *caresthie*, *cathene*, *dubithiamo*, *malathia*, *pothiamo*, ecc.). A titolo d'esempio, segnaliamo la presenza di grafie come *aperthiene*, *conthiene*, *dethiene*, *perthiene* assieme a *consentio* e *volenthiere* negli *Statuti* perugini trecenteschi (cfr. Agostini 1968, pp. 100 e 172).

ff. 71r, 124v, 141r, *passim*), *Pythio* (f. 9r), *rethocare* (f. 116r), *smalthei* (f. 26r), *smaltho* (f. 100r), *solithii* (f. 12v), *Tenthelensem* (f. 34r), *thalamo* (f. 104v), *thalamones* (f. 105v), *Thales* (3 occ.; ff. 108v, 124r e 153r), *Tharso* (f. 135r), *Thasio* (f. 24v), *Thaso* (f. 164v), *Theano* (f. 133v), *theatri* (13 occ.; ff. 8r, 13v, 5 al f. 80r), *theatro* (41 occ.; ff. 74v, 75r, 6 al f. 78v, *passim*), *Thebaici* (f. 128v), *Thecalos* (f. 181r), *thelamoni* (f. 105v), *theleon* (f. 44v), *Thelocare* (2 occ. al f. 35r), *thelon* (f. 180r), *theloni* (f. 162r), *Themistocle* (f. 85r), *thenia* (3 occ.; 2 al f. 61r e 1 al f. 61v), *Theo* (f. 56v), *Theodoro* (2 occ. al f. 110v), *theodotheon* (f. 121r), *Theodoto* (f. 121r), *Theofrasto* (f. 92r), *Theoxastylo* (f. 48r), *thera* (f. 182v), *Thesbia* (f. 8r), *Thessalia* (f. 133r), *thesori* (f. 86v), *Thimotheo* (2 occ.; ff. 35r e 111r), *thisici* (f. 41r), *Tholo* (f. 110v), *tholo* (4 occ.; 3 al f. 69v e 1 al f. 118v), *thoscanice* (f. 67v), *Thotides* (f. 111r), *Thracias* (f. 21r), *triplinthii* (f. 36v), *thymelici* (f. 83v), *Zacyntho* (f. 131r), *Xantho* (f. 133r) e *xanthos* (f. 133r). Forme latine risultano le seguenti: *anthibotheu(m)* (f. 155v), *Corynthius* (f. 42v), *peritherum* (f. 162r), *perithrochium(m)* (f. 162r), *plinthides* (f. 171v), *plinthium(m)* (f. 155v), *Theophrastus* (f. 135v), *Xanthus* (f. 132v).

Registriamo 635 occorrenze della congiunzione latina *et* indifferentemente usata sia dinnanzi a vocale che a consonante e che compare anche sotto forma di nota tachigrafica 189 volte – sciolta in sede di edizione come (*et*) – per un totale di 824 occorrenze, pur minoritarie rispetto alla forma *e*³⁴.

Infine, il dittongo latino *oe* si mantiene nelle voci *coelo* (f. 144v), *foemina* (f. 150r), *moeniana* (f. 72r), *poena* (2 occ.; ff. 158v e 159r) e nel nome proprio *Poenio* (f. 111v).

1.10 Le <y> etimologiche e paretimologiche

Largamente attestato è l'uso della <y>, che mai occorre a inizio di parola. Segnaliamo solo alcune delle numerose forme a titolo esemplificativo: *amfiprostylos* (2 occ.; ff. 45v e 46r) e *amphiprostylos* (f. 46r); *Amyntho* (f. 181r); *areostyle* (f. 48v), *areostyli* (2 occ.; ff. 47v e 49r), *areostylos* (f. 47r); *Corynthius* (f. 42v); *crysocolla* (2 occ.; ff. 119r e 122r) e *chrysocolla* (2

³⁴ In sede di edizione del testo, sono state inserite 37 occ. della congiunzione *e* racchiusa tra parentesi quadre: [*e*]. Si è scelto di inserire la congiunzione *e* rispetto a quella latina *et* in quanto nell'*usus scribendi* del copista è preferita la prima forma (5832 occ. totali) alla seconda.

occ.; ff. 122r e 124r); *Cyclade* (f. 121r); *cycloten* (f. 165r), *Cydnos* (f. 131r), *cygno* (f. 123v), *cylindri* (f. 143v) e *cyli(n)dri* (f. 164r), *cynico* (f. 124v), *Cyreneo* (f. 9v), *Cyrenei* (f. 143r), *Cyrene* (f. 132v), *decastylos* (f. 46v); *diastyle* (f. 62v), *diastylo* (2 occ.; ff. 47v e 48v); *diatyra* (f. 105v); *Dionysio* (f. 155v); *egyptii* (3 occ. al f. 100r), *Egyptii* (f. 100r), *Egypto* (8 occ.; 2 al f. 24r, 1 ai ff. 65v, 109r, *passim*) e *Aegypto* (f. 93v); *eglesynterion* (f. 118v); *epistylli* (4 occ.; 1 al f. 46r, 2 al f. 53r e 1 al f. 53v); *eurythimia* (2 occ.; ff. 11v e 97v) ed *eurythymia* (f. 11v); *eustyli* (f. 47r), *eustylo* (2 occ.; ff. 49r e 50v), *eustylos* (f. 47r); *exastylo* (f. 48r), *hexastylo* (f. 48r) e *hexastylos* (f. 61r); *gymansio* (2 occ.; ff. 92r e 118v), *gymnasii* (f. 22v); *gyneconitis* (f. 104r); *hemicycli* (f. 154v), *hemicyclo* (3 occ.; 2 al f. 154v e 1 al f. 155r); *hydraula* (2 occ. al f. 171r), *hydraule* (f. 168r) e *hydra[u]le* (f. 170v), *hydraulice* (2 occ.; ff. 156r e 171v); *hydria* (f. 125r); *Hymeto* (f. 34r); *hypate* (6 occ.; 2 al f. 77r e 4 al f. 77v), *hypaten* (2 occ.; ff. 78v e 79r), *hypato* (3 occ.; 1 al f. 79v e 2 al f. 95r), *hypaton* (2 occ.; ff. 77v e 79r); *hyperboleo* (2 al f. 79v) e *hyperoleon* (5 occ.; 1 al f. 77r, 2 al f. 77v, 1 al f. 79r, *passim*); *hypocausto* (2 occ. al f. 87r); *hypotrachele* (f. 49r); *hypetras* (f. 105v), *hypetre* (f. 67r), *hypetros* (2 occ.; ff. 45v e 46v); *Hypocrate* (f. 9r); *lydion* (f. 28r); *lycanos* (f. 77v); *lysi* ‘gola, cavetto’ (3 occ.; 1 al f. 81r e 2 al f. 82r); *Lysippo* (f. 42v); *lytron* (f. 89r); *mesonlycanos* (f. 77v); *Myron* (2 occ.; ff. 9r e 42v); *myrra* (f. 132v); *Nympha* (f. 56r); *Nymphe* (f. 12r); *Nymphodoro* (f. 111r); *Odyxea* (f. 109v); *Olympia* (f. 141r); *Oly[m]pio* (f. 46v) e *Olympo* (f. 112r); *octastylo* (f. 48r), *octastylos* (f. 46v); *orygesi* (f. 183v); *peristyli* (2 occ.; ff. 104v e 105r), *peristylia* (f. 99v), *peristylli* (2 occ. al f. 88v), *peristyllo* (f. 89r), *per[i]styllo* (f. 99v), *peristylo* (f. 104v); *picnostyli* (f. 49r), *picnostylo* (2 occ.; ff. 48v e 50v), *picnostylos* (2 occ. al f. 47r); *Polycleto* (f. 42v); *prostylon* (f. 111v), *prostylos* (3 occ.; 1 al f. 45v e 2 al f. 46r); *protyra* (2 al f. 105v), *protyrum* (f. 105v); *pyramide* (f. 69v); *Pyrrho* (f. 111r); *Pythagora* (7 occ.; ff. 71r, 124v, 141r, *passim*), *pythagorici* (f. 71v); *Pythia* (f. 42r); *Pythio* (f. 9r), *Pythius* (f. 9r); *Satyro* (f. 110v); *semitriglyfo* (f. 62v); *Semyramis* (f. 131v); *sistylo* (2 occ.; ff. 48v e 49r), *sistylon* (f. 62r), *sistylos* (f. 47r) allato alle forme *systylo* (f. 50v), *systylos* (f. 47r) con estensione di y paretimologica alla prima sillaba; *Smyrna* (f. 121r); *stylobate* (3 occ.; 1 al f. 50r e 2 al f. 50v); *syll(ab)a* (f. 76r); *symmetria* (2 al f. 11v, 1 ai ff. 43v, 51r, *passim*) e *sy(m)metria* (f. 82r), *symmetrie* (41 occ.; ff. 43v, 45v, 48r, *passim*) e *sy(m)metrie* (f. 100v), *symetrie* (8 occ.; ff. 7r, 13v, 43v, *passim*); *symphonia* (f. 79v), *symphonie* (3 occ.; ff. 9v, 77v e 79v); *syneco(n)tes* (f. 84r); *synemenon* (2 occ.; ff. 79r e 79v); *synzeugmenon* (f. 77v); *Syene* (f. 128v); *Syracusa* (f. 9v); *Syracusio* (f. 155v); *Syratoiceo* (f. 85r); *Syria* (2 occ.; ff. 131v e 132v); *tetrastyli* (f. 100r), *tetrastylo* (f. 48r), *tetrastylos* (f. 48r); *Theoxastylo* (f. 48r); *thymelici*

(f. 83r); *tyranno* (f. 142v); *tyrorcon* (f. 104v); *Tyro* (f. 181r); *triglyfi* (8 occ.; 4 al f. 61v, 2 al f. 62r, *passim*), *triglyfo* (f. 62r); *tympani* arch. (2 occ.; ff. 62r e 67r), *tympani* mecc. (4 occ.; 1 al f. 156r, 2 al f. 167r e 1 al f. 178v), *tympano* arch. (7 occ.; 3 al f. 54r, 2 al f. 54v, 1 al f. 67r, *passim*), *tympano* mecc. (66 occ.; 1 al f. 156r, 8 al f. 157r, 7 al f. 157v, *passim*) e *ty(m)pano* mecc. (2 occ.; ff. 156r e 174v); *Ulyxe* (f. 118r); *Zacyntho* (f. 131r), ecc.

Si ha y paretimologica in: *agyrame(n)to* (f. 157r); *cythara* (f. 171r); *dyatessaron* (f. 78v); *dypteros* (f. 46v); *hybernaculi* (f. 98r), *hyberne* f. 155r e *hyberno* (4 occ.; ff. 87r, 101r, 154r e 154v); *lachryme* (f. 121r); *perystilii* (2 occ. al f. 89r); *Pyrtheo* (f. 130v); *syma* (2 occ. al f. 66v) e *syme* (f. 54v); *Synope* (f. 121r); *satyrica* (f. 83r), *satyre* (f. 83r), *satyrice* (f. 83r); *Tygre* (f. 128v); *Tyvero* (f. 128v); *Tyburtina* (f. 129v).

1.11 Le <h> etimologiche e paretimologiche

Come ricorda Migliorini, l'impiego della <h> di derivazione etimologica latina e greca (soprattutto se a inizio di parola)³⁵ o paraetimologica è un tratto utilizzato con regolarità nei testi di età umanistica. Nel nostro testo l'impiego dell'*h* è diffusamente attestato e ciò rende ridondante una esemplificazione completa di tutte le occorrenze delle forme. Si procederà, quindi, per un saggio di voci. Per quanto riguarda i nomi propri, riscontriamo *Hector* (f. 183v), *Hegesia* (f. 135v), *Hellas* (f. 42v), *Heraclito* (2 occ.; ff. 27v e 124v), *Hercole* (3 occ.; ff. 12r, 22v e 47v), *Hermogene* (5 occ.; ff. 46v, 48r, 48v, *passim*), *Herodoto* (f. 135v), *Heschilo* (f. 119r), *Hiero* (f. 142v), *Hierone* (f. 142v), *Hieropoli* (f. 131v), *Hipparcho* (f. 153v), *Hispanna* (2 occ.; ff. 93v e 121r) allato alla sola occorrenza di *Ispagna* (f. 28v), *Homero* (2 occ. al f. 109v), *Hostilio* (f. 16r), *passim*.

Oscilla in alcune voci l'uso dell'*h* iniziale, che si ritrova anche dopo proclitica con elisione e contrariamente, almeno, alla norma grafica dei manoscritti medievali³⁶: nell'*Italien* rintracciamo le forme *d'herba* (f. 115r), *d'Homero* (f. 109v), *d'homini* (2 occ.; ff. 102r e 110r), *d'homo* (2 occ.; ff. 23v e 105v), *dell'homo* (f. 77v), *l'humore* (f. 126r), *s'ha* (f. 75r), *s'habia* (f.

³⁵ Migliorini 1957, pp. 204-5; in particolare, p. 204: «l'*h* etimologica, nelle parole sia popolari sia dotte le quali coincidono con le latine e le greche da cui sono state tratte, è regolarmente adoperata per gran parte del '500 all'iniziale (*havere, honore, ecc.*) e largamente all'interno di parola (*abhorrire, dishonorare, allhora*) [...]. L'attaccamento a questa ortografia è così forte che ad essa obbediscono quasi tutti gli scrittori più insigni». Inoltre, sull'uso dell'*h* etimologica, cfr. Maraschio 1993, p. 180.

³⁶ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 157 e nota 1.

112v), *s'hanno* (2 occ.; ff. 75r e 87r) e *s'haverà* (2 occ.; ff. 32v e 62r). Questi sono alcuni dei casi in cui si registra oscillazione grafica: *harmonia* (6 occ.; 1 al f. 76v, 2 al ff. 77v e 79r, *passim*), ma *armonia* (7 occ.; 1 al f. 8r, 3 ai ff. 75v e 76v, *passim*); *harena* (8 occ.; ff. 28v, 29v, 33r, *passim*), ma *arena* (28 occ.; 1 al f. 12v, 3 al f. 13r, 1 al f. 27v, *passim*) e *arene* (3 occ. al f. 29r); *herba* (7 occ.; 2 ai ff. 15v, 57v, 1 al f. 91r, *passim*) e *herbe* (f. 105r), ma *erba* (3 occ.; ff. 26r, 123v e 124r) ed *erbe* (2 occ.; ff. 86v e 132v); *historia* (2 occ.; ff. 71r e 106r) e *historie* (5 occ.; 2 al f. 7r, 1 ai ff. 7v, 71r, *passim*); *homo* (6 occ.; ff. 11v, 23r, 77v, *passim*), ma *omo* (15 occ.; 1 al f. 26v, 2 al f. 43v, 3 al f. 45r, *passim*) e *uomo* (f. 44r); *homini* (61 occ.; ff. 7v, 8v, 10r, *passim*), ma *omini* (11 occ.; ff. 18v, 23r, 24v, *passim*) e *uomini* (f. 118r); *honore* (4 occ.; ff. 102r, 110v, 112r e 185r), ma *onore* (f. 60v) e *Onore* (f. 46v); *honorevole* (2 occ.; ff. 26v e 124r); *honori* (9 occ.; ff. 102r, 109r, 2 al f. 141r, *passim*); *hora* (47 occ.; 1 al f. 13v, 2 al f. 20r, 1 al f. 27r, *passim*) e *hore* (f. 158r), ma *ora* (4 occ.; 2 al f. 20r e 1 ai ff. 21v, 101v) e *ore* (18 occ.; 1 al f. 155r, 2 al f. 156v, 1 al f. 157r, *passim*), *horologii* (f. 156v), ma *orologii* (5 occ.; ff. 155r, 155v, 157r, *passim*) e *orologio* (f. 157v); *humore* (20 occ.; ff. 14v, 15r, 32r, *passim*) e *humori* (18 occ.; ff. 16r, 39v, 3 al f. 86r, *passim*), ma *umore* (47 occ.; 1 al f. 14v, 3 al f. 15r, 1 al f. 18v, *passim*) e *umori* (5 occ.; ff. 41v, 75r, 126v, *passim*), ecc.

Per quanto riguarda l'uso di <h> etimologica in corpo di parola, citiamo le voci *co(m)prehendere* (f. 76r), *co(m)prehensione* (f. 144v), *reprehensore* (f. 109v), *vehemente* (f. 178r) e *veheme(n)te* (5 occ.; ff. 18v, 127r, 130r, *passim*), *vehementi* (2 occ.; ff. 174r e 182r), *veheme(n)tia* (11 occ.; 1 al f. 29r, 2 a f. 30v, 1 al f. 32r, *passim*), e i composti di “trarre” *contrahe* (f. 158r), *detrahere* (f. 158v), *trahe* (f. 41v) e *trahere* (f. 167r).

Da evidenziare è anche il recupero analogico sul modello latino del grafema *h* per la prima e la 2^a pers. sing. e la 3^a pers. plur. del verbo “avere”³⁷, oltre a quelle forme in cui <h> è mantenuta³⁸: *habbia* 3^a pers. sing. (4 occ.; ff. 7r, 8r e 2 al f. 9v), *habia* 1^a pers. sing. (f. 6r) e *habia* 3^a pers. sing. (78 occ.; 2 al f. 6r, 1 ai ff. 7r, 9r, *passim*), *habbino* (2 occ.; ff. 6v e 10r) e *habino* (9 occ.; 1 al f. 24v, 2 al f. 42v, 1 al f. 44r, *passim*), *habiam* (f. 113r), *habiamo* (36 occ.; ff. 12r, 15r, 19r, *passim*), *habiamogli* (f. 19r), *habiano* (64 occ.; ff. 16r, 17r, 23r, *passim*),

³⁷ Allato alle forme *ho* (106 occ.), *holla* (con il pronome enclitico *la* al f. 43r), *ha* (142 occ.), *ha(n)no* (22 occ.), *hanno* (161 occ.) e *hano* (6 occ.), si affiancano le varianti senza *h*, accentate in sede di edizione del testo, *ò* (14 occ.), *à* (50 occ.), *à(n)no* (6 occ.), *ànno* (23 occ.) e *àno* (2 occ.).

³⁸ Si veda Serianni (1988, I.136, pp. 37-38), che riporta una citazione di Bruno Migliorini: «L'uso di *h* in questa posizione è un relitto grafico latino (HĀBEO, HĀBENS...). Nell'italiano antico l'*h* etimologica poteva essere mantenuta in molti casi e trovava difensori illustri: è spesso citata una presa di posizione dell'Ariosto per il quale “chi leva la H all'huomo non si conosce uomo” [...]».

havendo (96 occ.; ff. 6r, 8r, 13v, *passim*), *have(n)do* (22 occ.; ff. 7v, 25r, 25v, *passim*), *haven-dogli* (4 occ.; ff. 23v, 56v, 142v e 155v) e *have(n)dogli* (f. 57r), *have(n)dole* (f. 6r), *havendoli* (f. 135v), *havendolo* (2 occ.; ff. 109r e 185r), *haverà* (42 occ.; ff. 12r, 12v, 29r, *passim*), *haverai* (f. 29r), *havere* (120 occ.; ff. 6r, 6v, 7r, *passim*), *haveremo* (f. 5 occ.; ff. 90r, 108v, 160r, *passim*), *haverò* (f. 59r), *havesse* 1^a pers. sing. (4 occ.; 2 al f. 6r e 1 ai ff. 10r, 24v), *havesse* (12 occ.; ff. 8r, 9v, 15v, *passim*), *havesseno* (5 occ.; ff. 55v, 92v, 108r, *passim*), *havessero* (f. 119r), *havessino* (11 occ.; ff. 27v, 30r, 42r, *passim*) e *havesino* (3 occ.; ff. 7v, 71v e 108v), *haveva* (24 occ.; ff. 39r, 55v, 68v, *passim*), *havevano* (14 occ.; 3 al f. 15v, 1 ai ff. 40v, 56v, *passim*), *havevi* (f. 6v), *havevo* (f. 102v), *havuto* (14 occ.; ff. 6r, 30v, 40v, *passim*), *hebbe* (f. 36r) e *hebe* (3 occ.; ff. 6r, 36r e 119r), *hebbeno* (f. 6v) e *hebeno* (4 occ.; ff. 85r, 141r, 163v e 187r). In due casi si è optato per la scrizione *hà*, in copresenza con la preposizione semplice *ha* con *h* iperetimologica, nel sintagma verbale *hà ha essere* (ff. 138r e 140v).

Si riscontrano forme del verbo “avere” senza *h* in posizione iniziale³⁹: per la 3^a pers. sing. *abbia* (f. 9v) e *abia* (14 occ.; ff. 13v, 27v, 36v, *passim*), *abiano* (8 occ.; ff. 39r, 71v, 89v, *passim*), *abino* (f. 27v), *avendo* (f. 180v), *averranno* (f. 37v), *averà* (3 occ.; ff. 51v, 74v e 103r), *avere* (6 occ.; ff. 27r, 92v, 93r, *passim*), *avesse* (f. 40v), *avesseno* (f. 57r), *avesino* (f. 159r), *aveva* (3 occ.; ff. 34v, 174v e 181r), *avevano* (3 occ.; ff. 25r, 40v e 133r), *ebe* (5 occ.; ff. 16v, 40v, 110r, *passim*), *ebeno* (f. 163v).

1.12 Le <x> etimologiche e paretimologiche

Ben registrati sono i latinismi grafici che contengono la <x> in posizione intervocalica⁴⁰, che può corrispondere nella grafia moderna ora a sibilante sorda di grado forte, ora a quella sonora di grado debole. A titolo di esempio segnaliamo: *Alexandria* (3 occ.; ff. 109r, 109v e 155v) e *Alexa(n)dria* (2 occ.; ff. 122v e 144v), *Alexandrino* (2 occ.; ff. 155v e 186v), *Alexandro* (10 occ.; 5 al f. 23v, 1 ai ff. 24r, 108v, *passim*); *Alexis* (f. 92v); *Anaxagora* (4 occ.; ff. 108v,

³⁹ Sulla regolamentazione proposta da Giambullari, cfr. Migliorini 1957, p. 205. Interessante pare la testimonianza sull'oscillazione grafica che il Lombardelli fa nell'uso dell'*h*, talvolta incerto e forzato, nel suo trattato *Della pronunzia toscana* (1568): «come alle volte fo io che uso l'*h* dove non ista bene, e dove non la vorrei perché l'ortografia greca e latina mi trasporta» (cfr. Maraschio 1992, p. 69). Il Rhys, nel suo *De italica pronunziatione et orthographia* (1569) sostanzialmente liquida l'uso dell'*h*, eliminata dai toscani in quanto lettera superflua e inutile: «Unde recentiorum nonnulli illud, hac tantum ratione, ut superflu(m) ac inutile a suis scriptis omnino profugarunt»; cfr. *ivi*, pp. 136 e 213.

⁴⁰ Sul trattamento della <x>, cfr. Migliorini 1957, pp. 205-8 e Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 211.

110r, 124v e 153r); *anaxopodes* (2 occ.; ff. 182v e 183r); *Aristoxeno* (3 occ.; ff. 9r, 76r e 80r); *axe* (16 occ.; 1 ai ff. 72r, 95r, 2 al f. 112, *passim*), *axeto* ‘tavolato’ (f. 113v), *axi* (10 occ.; ff. 161v, 164r, 165r, *passim*), *axiculi* (f. 184r), *axis* (f. 95r), *axo* (7 occ.; 2 al f. 94v, 1 al f. 162r, *passim*), *axon* (2 al f. 154v), *axona* (f. 180r); *Briaxis* (f. 111r); *coaxationi* (f. 72r) – allato alla forma latina *coaxatio* (f. 72r); *co(n)texime(n)to* (f. 160v), *epitoxido* (2 occ. al f. 177r); *Eudoxo* (2 occ.; ff. 153v e 155v); *exacordo* (f. 171r); *examina* (f. 160v), *examinare* (f. 165v), *examinata* (f. 166r), *examinatione* (2 occ. al f. 165v); *examine* (f. 166v); *exastylo* (f. 48r), *hexastylo* (f. 48r), *hexastylos* (f. 61r); *exausto* (f. 96r); *exedra* (2 occ.; ff. 88v e 89r), *exedre* (4 occ.; 2 al f. 88v e 1 ai ff. 115v e 117v), *exhedre* (4 occ.; 1 al f. 99v e 3 al f. 100r); *exemplari* (f. 185v) ed *exe(m)plari* (f. 147v), *exempli* (11 occ.; ff. 108v, 117v, 117v, *passim*), *exemplo* (14 occ.; ff. 7v, 19v, 26r, *passim*), *exe(m)plo* (3 occ.; ff. 7v, 16r e 46r) e ‘*xemplo*’ (f. 7v); *exequire* (f. 49r); *exercitando* (f. 35r) ed *exercita(n)do* (f. 25r), *exercitano* (6 occ.; 2 ai ff. 89v, 90r, 1 al f. 102r, *passim*), *exercitare* (f. 26r), *exercitarse* (f. 6r), *exercitarssi* (f. 26r), *exercitati* (f. 183r), *exercitatione* (2 occ.; ff. 141r e 174r) ed *exercitatio(n)e* (f. 127r), *exercitationi* (f. 9r), *exercitato* (3 occ.; ff. 7r, 10r e 165v), *exercitavano* (2 occ.; ff. 23r e 102v), *exercitio* (f. 6v), *exercito* (3 occ.; ff. 7v, 40r e 181r); *exiguità* (f. 94v); *exisona* (f. 70r); *existimate* (f. 34r); *exiti* (5 occ.; ff. 75v, 108v, 135v, *passim*), *esito* (3 occ.; ff. 92v, 150r e 171v); *exuste* (f. 96r); *flexibile* (f. 134r); *fraxino* (f. 39v); *inflexione* (f. 76v); *luxuria* (2 occ.; ff. 23v e 35r); *maxime* avverb. (10 occ.; ff. 8r, 28r, 31r, *passim*) *Maximo* (2 occ.; ff. 47v e 155v), *maximame(n)te* (14 occ.; ff. 6v, 32r, 74r, *passim*), *maximame(n)to* (f. 71r)⁴¹; *Nexaris* (f. 111r); *Odyxea* (f. 109v); *Pixodoro* (4 occ. al f. 164v); *Praxiteles* (f. 111r); *proxima* (2 occ.; ff. 73v e 148v), *proxime* (f. 152r), *proximi* (f. 153r), *proximo* (2 occ.; ff. 148r e 148r bis); *relaxata* (2 occ.; ff. 138v e 148r bis); *saxi* (16 occ.; ff. 16v, 17r, 29v, *passim*), *saxo* (14 occ.; ff. 40r, 91r, 113r, *passim*), *saxolini* (4 occ.; 3 al f. 114v e 1 al f. 175r), allato al neutro plur. latino *saxa* (f. 18r); *taxis* (f. 10v); *texuto* sost. (f. 112v); *Theoxastylo* (f. 48r); *Ulyxe* (f. 117v).

Rintracciamo alcune forme in cui è utilizzata la *x* in posizione intervocalica derivante dal tema del perfetto indicativo latino⁴²: *co(n)duxe* (f. 164r) e *co(n)duxeno* (f. 35r); *dixe* (16 occ.; ff. 23v, 27r, 27v, *passim*), *dixeno* (4 occ.; ff. 27v, 59v, 109r e 110r), *dixero* (f. 109r); *reduxe* (f. 186r); *relaxata* (2 occ.; ff. 138v e 148r bis); *texeno* (f. 25v), *texevano* (f. 25r), *texute*

⁴¹ Sulla modificazione della vocale finale da *-e* in *-o*, cfr. *Fonetica*, § 2.2.10.

⁴² Cfr. Brambilla Ageno 1955, p. 195.

(3 occ.; ff. 26v, 27r e 115r), *texuti* (f. 183r), *textuto* part. pass. (f. 120r) e le forme corradicali *co(n)texuta* (f. 183v) e *co(n)texute* (2 occ.; ff. 72r e 167r); *traduxeno* (f. 60r); *vixeno* (f. 141r).

La <x> si mantiene anche in posizione preconsonantica: per *exc*-⁴³, citiamo *excavati* (f. 167r) ed *excavato* (f. 89v); *excellente* (2 occ.; 9r e 155v), *excellenti* (2 occ.; ff. 9r e 42v), *excellentia* (f. 111r), *excellentie* (f. 111v), *excellentissima* (f. 123r); *excepti* (f. 183r), *excepto* (20 occ.; 2 al f. 48r, 1 a f. 54r, 2 al f. 58r, *passim*); *excita* (3 occ.; ff. 86r, 129r e 129v), *excitano* (f. 174r), *excitarà* (f. 126v), *exciterà* (f. 79r), *excitati* (f. 147r), *excitato* (f. 119v), *excitorno* (f. 24v); *excluderà* (f. 20r); *excogitate* (f. 153r), *excogitato* (f. 13r); *excorreno* (f. 66v); *excusato* (f. 10r); *excussa* (2 occ.; ff. 29r e 123v). Per *exq*-, rintracciamo la sola forma *exquisite* (f. 99r).

Per *-xp*-: *expectare* (2 occ.; ff. 21v e 23v) ed *expectatione* (3 occ.; ff. 71r, 74v e 122v); *expedire* (f. 104r), *expedirebeno* (f. 159r), *expediscano* (f. 7r) ed *expedischano* (2 occ.; ff. 159r e 162r), *expedita* (f. 193v), *expeditame(n)te* (3 occ.; ff. 86v, 95v e 187r), *expedite* (4 occ.; ff. 71v, 110r, 158v e 160v), *expediti* (2 occ.; ff. 62r e 182v), *expeditione* (f. 138r), *expedito* (3 occ.; ff. 71r, 103r e 162v); *expegne* (f. 84v); *esperienza* (f. 95v), *experime(n)tare* (f. 125v), *experime(n)tate* (2 occ.; ff. 15v e 126v), *experime(n)tato* (f. 143r), *experime(n)ti* (2 occ. al f. 136r); *explicare* (3 occ.; ff. 156v, 159v e 185r), *explicate* (4 occ.; ff. 82v, 118r, 153r e 153v), *explicatione* (4 occ.; ff. 102r, 108r, 117v e 160v), *explicationi* (f. 86v), *explicorno* (f. 143v); *expolimenti* (f. 112v), *expolime(n)ti* (6 occ.; ff. 108r, 113v, 117v, *passim*), *expolime(n)to* (f. 120v); *expongniamo* (f. 61r), *exporre* (4 occ.; ff. 23r, 27v, 106r e 183v), *exporremo* (2 occ.; ff. 106r e 120v), *exporrò* (10 occ.; ff. 60r, 71r, 104r, *passim*), *expose* (f. 135r), *exposte* (f. 10r), *exposto* (9 occ.; ff. 20v, 43r, 70r, *passim*); *expresse* (f. 116v), *expressione* (9 occ.; ff. 65r, 117r, 138v, *passim*), *exprime(n)do* (2 occ.; ff. 84v e 117v), *exprime(n)dolo* (f. 123v), *exprimerà* (f. 95v), *exprimerrano* (f. 116r), esteso analogicamente all'avverbio *expressame(n)te* (2 occ.; ff. 142v e 159v); *expugnare* (3 occ.; ff. 178r, 180v e 182r). Come ipercorrettismo grafico andrà considerata la forma *expiragli* (f. 138v).

Per *-xt*-: *commixtione* (f. 30r), *co(m)mixtione* (f. 124v) e *comixtione* (2 occ.; ff. 16r e 32r), *mixtione* (3 occ.; ff. 14v, 42r e 96v); *dextra* (44 occ.; ff. 8r, 15v, 19v, *passim*), *dextri* (f. 137r), *dextro* (5 occ.; ff. 35r, 50v, 83v, *passim*), esteso analogicamente al sostantivo *dextreza* (2 occ.; ff. 11v e 96r) e all'avverbio *dextrame(n)te* (f. 139r); *extendano* (2 occ.; ff. 62r e 147v),

⁴³ Cfr. Migliorini 1957, p. 208: «C'è soltanto da considerare un caso particolare, quello dei latinismi comincianti con *exc*- [...]. In Toscana stessa si erano avuti due adattamenti diversi: dopo una certa oscillazione, nel Cinquecento il tipo *eccelso* aveva finito col prevalere a Firenze, mentre *escelso* predominava ancora nel toscano occidentale».

extensione (f. 110v) ed *extenssione* (f. 147v), *extesi* (f. 113v); *extenua* (2 occ.; ff. 86r e 158r), *extenuata* (f. 86r), *extenuati* (f. 128r); *exteriore* (4 occ.; ff. 17v, 52v, 63r e 162v); *externe* (f. 57v); *extolleua* (f. 181v); *extranei* (f. 101v); *extrema* (2 occ.; ff. 61r e 148r bis), *extreme* (5 occ.; ff. 20r, 60v, 69r, *passim*), *extremi* (5 occ.; ff. 46r, 137v, 142r, *passim*), *extremità* (4 occ.; ff. 75r, 141v bis, 151v e 180r), *extremo* (f. 163r); *mixtura* (11 occ.; ff. 15r, 30v, 36v, *passim*), *mixture* (6 occ.; ff. 14v, 27r, 113v, *passim*); *sexta num.* (26 occ.; ff. 20r, 43v, 44r, *passim*), *sextadecima* (f. 51v), *sexta num.* (f. 78v), *sexti num.* (2 occ.; ff. 79r e 79v), *sexta num.* (5 occ.; ff. 13r, 91v, 112r, *passim*); *sexta(n)te* (f. 44v), *sex[t]ante* (f. 50v), *sextanti* (f. 164r), *sextare* (f. 20r), *sextatura* (3 occ.; 2 al f. 20r e 1 al f. 52v), *sextature* (f. 168v), *sexta sost.* (21 occ.; 1 al f. 7r, 4 al f. 20r, 2 al f. 21v, *passim*) e *[se]xte* (f. 154v), *sexta* (12 occ.; 2 ai ff. 11r, 21v, 1 al f. 22r, *passim*); *sextario* (f. 143r); *texti* (f. 134v), *texto* (4 occ.; ff. 76r, 113v, 128v e 143v).

Probabilmente analogiche su *SĒX* sono le grafie di *sextertii* (f. 159r) e *sextertio* (2 occ.; ff. 16v e 45v). Da considerare come ipercorrettismi grafici le voci *dixtinto* (f. 70v), *extimatione* (f. 158v), *pexto* (f. 116v), *texte* (f. 168v) e *texti* ‘testo, frammento di terracotta’ (< TĒSTU; f. 140v).

2. FONETICA

2.1 *Il vocalismo tonico*

2.1.1 *L’anafonesi*

Nel ms. *Italien 472* si rintraccia una certa oscillazione nell’applicazione del fenomeno anafonetico, tipico del fiorentino ma documentato anche nei volgari della Toscana centrale e occidentale, con episodiche attestazioni a Siena e con alcune propaggini nell’amiatino⁴⁴. Se da un lato la presenza di forme non anafonetiche, inquadrabili come «residui dialettali»⁴⁵, può

⁴⁴ Sul fenomeno anafonetico, cfr. Castellani [1961, 1965 e 1976] 1980, pp. 73-87 e Id. 1952, p. 21. Come ricorda lo studioso, l’area anafonetica comprende anche Volterra, oltreché Pistoia, Firenze, Prato, Pisa e Lucca (cfr. Castellani 1952, p. 25; per il pistoiese, Manni 1990, p. 38); per le poche attestazioni in antico senese, cfr. Hirsch 1885, pp. 525-27, 542-43, 544-46; Bargagli/ Serianni 1976, pp. 222-23; inoltre, Castellani 2000, pp. 350-53, che elenca alcune forme anafonetiche in testi del XIII-XIV sec. Per il senese del XV secolo, cfr. Biffi 1998, pp. 55-57, mentre per quello cinquecentesco, cfr. Trovato 1994b, pp. 70-71, 81, 92-96. Si hanno esiti oscillanti anche nell’amiatino tre-quattrocentesco (cfr. Sbarra 1975, pp. 30-31). Infine, per la Toscana occidentale, si veda Franceschini 1991, pp. 259-72, Castellani 1992, pp. 91-115 e Id. 2000, p. 287-88.

⁴⁵ Cfr. Mattesini 1992, p. 528.

rimandare alla zona di confine tosco-umbro-laziale, ossia a quell'area che comprende i volgari della Toscana sud-orientale, dell'Umbria e del Lazio settentrionale⁴⁶, dall'altro lato le occorrenze di voci con chiusura anafonetica di *e*, *o* si possono spiegare in virtù dell'evoluzione che interessa alcuni dei parlari dell'Umbria settentrionale, sui quali avrà influito dapprima il prestigio del modello tosco-fiorentino e successivamente quello della lingua nazionale⁴⁷. Di seguito si sintetizza nel dettaglio, attraverso l'esemplificazione delle forme rintracciate nell'*Italien*, l'applicazione o meno del fenomeno anafonetico.

Anafonesi di primo tipo: *e* > *i* davanti a *l* (< LJ) o *n* palatale (< NJ).

1) Davanti a continua liquida palatale sonora [ʎ] (< LJ), si ha chiusura di *e* > *i* nelle seguenti voci: *ciglie* (2 occ. al f. 44r); *consiglii* (f. 144r), *co(n)siglii* (11 occ.; ff. 34v, 96r, 96v, *passim*), *co(n)sigli* (2 occ.; ff. 185r e 186v), *co(n)siglio* (5 occ.; ff. 6r, 56r, 74r, *passim*), *consiglio* (f. 74r); *famiglia* (5 occ.; ff. 8v, 13r, 101v, *passim*), *famiglie* (5 occ.; ff. 47r, 93v, 120v, *passim*); *maraviglia* (f. 8v), *maraviglie* (f. 123v), *maraviglio* (2 occ.; ff. 141r e 143v), esteso anche alle forme *maravigliandosi* (3 occ.; ff. 23v, 40v e 109v), *maravigliarano* (f. 20v), *maravigliare* (6 occ.; ff. 21r, 42v, 96r, *passim*), *maravigliarse* (2 occ.; ff. 39v e 105v), *maravigliosa* (2 occ.; ff. 9r e 135r), *maravigliose* (3 occ.; ff. 30r, 111r e 142v), *maraviglioso* (2 occ.; ff. 110v e 111r); *miglia* (8 occ.; ff. 20v, 110r, 132r, *passim*), *miglio* (2 occ. al f. 88v); *tiglio* (f. 39r).

Forme non anafonetiche: *Marseglia* (f. 26r).

2) Davanti a oclusiva nasale palatale sonora [ɲ] (< NJ) si ha chiusura di *e* > *i* e di *o* > *u* nelle seguenti voci: *comignili* (2 occ.; ff. 117v e 118v), *comignoli* (5 occ.; ff. 74r, 83r, 117v, *passim*), *comignolo* (11 occ.; 2 al f. 25v, 1 ai ff. 54r, 58v, *passim*), esteso anche alla forma derivata *accomignolata* (f. 137v); *lucignolo* (f. 126v); *vigne* (2 occ.; ff. 131v e 132v). Forme derivate dal suffisso -ĪNEUS⁴⁸: *rossigna* (f. 28r), *rossigno* (f. 121r); *sanguigni* (f. 94v).

Anafonesi di secondo tipo: *e* > *i*, *o* > *u* davanti a *n* velare [ŋ].

⁴⁶ Per la Toscana sud-orientale, cfr. Castellani 1952, p. 25 e Id. 2000, p. 365; per l'Umbria e il Lazio settentrionale, cfr. Agostini 1968, pp. 106-9 (che esamina il volgare perugino del XIV secolo) e Bianconi 1962, pp. 87-88 (che esamina l'orvietano e il viterbese trecenteschi). Per alcune attestazioni trecentesche del fenomeno in area mediana, si veda Geymonat 2000, pp. LXXXV-LXXXVI.

⁴⁷ Cfr. Ugolini 1963-1964, p. 301; Id. 1970, p. 484. Qualche esempio di voci anafonetiche si riscontra anche nell'orvietano del XVI secolo: Palermo 1994, pp. 51 e 96. Per il perugino quattro-cinquecentesco, cfr. Mattesini 1996, p. 99 e Rossetti-Scentoni 1992, p. 124.

⁴⁸ Sul suffisso -ĪNEUS, cfr. Castellani [1961, 1965 e 1976] 1980, p. 74 e nota 7 con relativa bibliografia.

1) Passaggio di *e > i* dinnanzi a [ŋ].

- “**dipingere**”: *depingano* (2 occ.; ff. 117v e 128r) e *dipingano* (f. 119r); inoltre, *pingere* (f. 182r). L’anafonesi è regolarmente estesa a sedi del paradigma nelle quali essa di per sé non si verifica: *depincte* (f. 128r), *depinse* (f. 120v), *depinta* (f. 145r), *depinte* (5 occ.; ff. 12v, 57r, 97r, *passim*), *depinto* (f. 157r), *dipinto* (f. 23v), *dipinxeno* (f. 59r). Allo stesso modo, si riscontra nei sostantivi derivati *depinctore* (2 occ.; ff. 7r e 128r), *dipinctori* (f. 101v), *depintore* (f. 118r), *depintori* (f. 44r), e *dipintori* (3 occ.; 2 al f. 42v e 1 al f. 106r).
- “**lingua**” e forme derivate: *lingua* (59 occ.; 2 al f. 11v, 1 ai ff. 15v, 20r, *passim*) e *li(n)gua* (f. 29r). L’anafonesi è regolarmente estesa ai sostantivi *linguaggio* (f. 45r) e *linguagio* (2 occ.; ff. 45r e 50r), *linguella* (2 occ.; ff. 157v e 158r), *linguetta* (6 occ.; 1 al f. 157v, 4 al f. 165v e 1 al f. 166v), ad eccezione della sola forma *lenguette* (f. 171v).
- “**precingere**”: *precingano* (f. 89r).
- “**spingere**”: *spingano* (2 occ.; ff. 127v e 166r), *spingere* (f. 175v). Si ha anafonesi analogica in *spingendo* (f. 127v). Si segnala la sola forma palatalizzata *spingne* (< EXPĪNGIT; f. 128r).
- “**stringere**” e forme derivate: solo voci non anafonetiche, quali *strengano* (f. 75r); *constrenga* (f. 175r) e *co(n)strenga* (3 occ.; ff. 112v, 170r e 175r), *co(n)strengano* (2 occ.; ff. 144r e 168r), *co(n)strengere* (2 occ.; ff. 112v e 159r) e *co(n)stre[n]ge* (f. 165v), *co(n)strengere* (f. 159r), *co(n)strengie* (f. 122r) e *co(n)stre[n]gie* (f. 82v); *restrengano* (2 occ.; ff. 60v e 71r), *restrengere* (2 occ.; ff. 38r e 66v) e *restre(n)ge* (f. 150r), *restrengensi* (f. 37r), *restrengere* (5 occ.; ff. 49v, 61r, 2 al f. 66r, *passim*), *restrengiere* (4 occ. al f. 66r). Si aggiungono le forme verbali palatalizzate *restrengnere* (f. 107v) e *restrengnerse* (f. 28r). Immuni da anafonesi analogica le forme *co(n)strengerà* (f. 75r), *co(n)strengerrà* (f. 72v) e il sostantivo *restrengime(n)to* (f. 52r), di contro alla due occorrenze di *restringime(n)ti* (ff. 49r e 65v).
- “**tingere**” e forme derivate: *intingano* (f. 133v), allato alla sola occorrenza della forma palatalizzata *tingne* (< TĪNGIT; f. 123r). L’anafonesi è regolarmente estesa a sedi del paradigma nelle quali essa di per sé non si verifica: *ati(n)geva* (f. 129r), *intincte* (f. 130v), *intincto* (f. 30r) e *tingendola* (f. 124r).

Infine, registriamo la forma non anafonetica *camarle[n]ghi* (f. 102r). Per quanto riguarda la chiusura di fronte a *nc*, segnaliamo la sola presenza di *vincha* (f. 119r), estesa nel corradicale *co(n)vincellino* (f. 118r) e nel derivato nominale *vincitori* (2 occ.; ff. 141r e 180v).

2) Passaggio di *o > u* dinnanzi a occlusiva nasale velare sonora [ŋ].

– “**giungere**” e derivati: *aggiungano* (f. 71r) e *aggiu(n)gano* (f. 160v), *aggiunga* (f. 67v), *aggiungano* (2 occ.; ff. 49v e 55v), *aggiunge* (f. 62v) e *aggiu(n)ge* (f. 62v), *aggiu(n)gerve* (f. 140v), *agiu(n)ge* (f. 49v), *aggiungere* (2 occ.; ff. 67v e 82v) e *agiu(n)gere* (4 occ.; 2 al f. 19r, 1 ai ff. 53v e 97v), *aggiungerla* (f. 158v); *co(n)giunga* (f. 182v), *congiu(n)gano* (f. 183r) e *co(n)giu(n)gano* (f. 183v), *co(n)giu(n)ga(n)si* (f. 104v), *co(n)giu(n)ge* (f. 132r), *co(n)giu(n)gere* (2 occ.; ff. 88r e 135v). Forme palatalizzate: *aggiugnese* (f. 119r), *agiu(n)gnere* (f. 24v), *aggiugnese* (f. 120r), *aggiugnese* (f. 179v), *aggiugnere* (f. 156v). L’anafonesi è estesa anche alle sedi del paradigma nelle quali essa di per sé non si verifica: *aggiu(n)ta* (2 occ.; ff. 62v e 143r), *aggiu(n)teve* (f. 159r), *aggiunto* (2 occ.; ff. 69v e 70r) e *aggiu(n)to* (f. 144r), *agiu(n)cti* (f. 99r), *agiu(n)gendo* (f. 25r), *aggiunge(n)dovi* (f. 159v) e *aggiungendovi* (f. 52r), *aggiungeranno* (f. 14r) e *agiu(n)gerano* (f. 159r), *aggiungerebe* (f. 42r), *aggiunse* (f. 112r) e *agiu(n)se* (2 occ.; ff. 27v e 118v), *agiu(n)ta* agg. (f. 26r) e *agiu(n)ta* sost. (3 occ.; 2 al f. 53r e 1 al f. 85v), *aggiunte* sost. (2 occ.; ff. 49v e 65r), *aggiuntevi* (f. 99r), *aggiunto* (6 occ.; 1 al f. 44v, 2 al f. 45r, 1 al f. 63r, *passim*) e *agiu(n)to* (f. 45r), *agiu(n)tovi* (f. 100r); *co(n)giu(n)cta* (f. 184r) e *co(n)giuncta* (f. 184v), *co(n)giuncte* (f. 171v) e *co(n)giu(n)cte* (2 occ.; ff. 183v e 184r), *co(n)giuncti* (3 occ.; 1 al f. 170v e 2 al f. 171v) e *co(n)giu(n)cti* (f. 183r), *co(n)giungeva* (f. 184r), *co(n)giunta* (3 occ.; ff. 152r, 167v e 170r) e *co(n)giu(n)ta* (2 occ.; ff. 103r e 183v), *co(n)giunte* (4 occ.; 2 al f. 68v e 1 ai ff. 53v e 107v), *co(n)giu(n)ti* (5 occ.; ff. 75r, 87r, 103r, *passim*), *co(n)giu(n)to* (f. 102v); *soggiunssi* (f. 43r). E ancora nei sostantivi *agiu(n)gime(n)ti* (2 occ.; ff. 51r e 100v) e *aggiungime(n)ti* (2 occ.; ff. 97r e 97v), *agiu(n)gimento* (f. 45r); *co(n)giu(n)ctura* (2 occ.; ff. 67v e 68v), *co(n)giucture* (f. 57r) e *co(n)giu(n)cture* (2 occ.; ff. 67r e 91r), *co(n)giu(n)tura* (f. 67r), *co(n)giunture* (f. 59v) e *co(n)giu(n)ture* (4 occ.; ff. 114r, 130v, 136v e 139r). Forme palatalizzate: *aggiugneva* (f. 119r). Immuni da anafonesi analogica le voci *co(n)gionta* (f. 171r) e *co(n)gio(n)ta* (f. 179v), *co(n)gio(n)ti* (f. 171v), *soggio(n)te* (f. 155r).

- “**lungo**” e forme derivate: prevalgono esiti non anafonetici, come *allonga* (f. 158r); *longha* (4 occ.; ff. 54v, 63r, 72r e 88r), *longhe* (5 occ.; ff. 47v, 60v, 73r, *passim*) e *lo(n)ghe* (f. 69r), *longhi* (8 occ.; ff. 50v, 68v, 78v, *passim*) e *lo(n)ghi* (f. 99v), *longho* (f. 179r), *longa* (13 occ.; ff. 63r, 73r, 74v, *passim*), *longo* (18 occ.; ff. 25v, 28r, 32r, *passim*) e *lo(n)go* (3 occ.; ff. 15r, 38r e 103r), di contro alle sole due occorrenze della voce anafonetica *lungo* (ff. 51r e 169r). Sul modello dei corradicali rizotonici esenti da anafonesi, si rintracciano i sostantivi *llongheza* (f. 36v), *longeza* (8 occ.; ff. 40r, 41v, 43v, *passim*), *longeze* (2 occ.; ff. 60v e 161v), *longezza* (f. 61v), *longheza* (81 occ.; ff. 18r, 20r, 38r, *passim*), *lo(n)gheza* (6 occ.; ff. 11v, 50v, 85r, *passim*), *longheze* (8 occ.; ff. 25v, 34r, 98v, *passim*), *lo(n)ghezza* (3 occ.; fine f. 64v e inizio f. 65r, 70r e 142r); gli aggettivi *longhissimo* (2 occ.; ff. 33v e 138v) e *lo(n)gissi(m)e* (f. 91r); infine, l’avverbio *longame(n)te* (2 occ.; ff. 33r e 132v). Per latinismo: *longitudine* (f. 97v).
- “**ungere**”: *ungere* (f. 131r). Si ha anafonesi analogica in *ungevano* (f. 170r).

Tra le altre voci anafonetiche, segnaliamo la presenza di *giunchi* (2 occ.; ff. 126r e 136v). Come latinismi sono piuttosto da intendere le occorrenze di *spelu(n)cha* (f. 134r), *spelunche* (f. 24v) e *spelu(n)che* (2 occ.; ff. 25r e 83r)⁴⁹. Non anafonetiche le voci *ongule* (f. 151r) – di contro alle forme palatalizzate *ugne* (f. 157r) e *ugnie* (f. 151r) – e *spongia* (2 occ. al f. 30v).

2.1.2 Il dittongamento spontaneo delle vocali semiaperte in sillaba libera

Come nel caso dell’anafonesi, nella lingua del manoscritto parigino si alternano forme che presentano dittongamento spontaneo, tipico dell’area fiorentina e non solo⁵⁰, a quelle con esiti monottongati.

⁴⁹ Cfr. Castellani [1961, 1965 e 1976] 1980, p. 76 e nota 19.

⁵⁰ Per il senese, cfr. Castellani [1967] 1980b, pp. 358-61 e 374; Id. 2000, pp. 355-56; la particolare condizione dell’aretino è descritta in Id. [1967] 1980b, pp. 361-75; si vedano inoltre Serianni 1972, pp. 65-66 e Geymonat 2000, p. LXXIX; per i volgari della Toscana occidentale (pisano e lucchese), cfr. Castellani 2000, p. 287; per il pistoiese, cfr. Manni 1990, pp. 35-38. Per la situazione nel perugino cinquecentesco, cfr. Ugolini 1974, vol. II, p. L.

1) Dittongamento in sillaba libera di *e* tonica in [jɛ], anche (e raramente)⁵¹ dopo “consonante + r”.

- “**chiedere**” e corradicali: *chiede* (f. 93r), *chiedere* (f. 93r), *rechiede* (4 occ.; ff. 72v, 101r, 115r e 166r) e *richiede* (3 occ.; ff. 42r, 61r e 76r). Presentano dittongamento analogico le forme rizoatone *rechiederà* (f. 114v) e *rechiederanno* (f. 68v).
- “**levare**” e corradicali: *lieva* (f. 34r)⁵² accanto alla variante senza dittongo *leva* (4 occ.; ff. 14r, 49v, 74r e 128r), *levagli* (f. 86r), *levano* (2 occ.; ff. 119v e 127v), *levasi* (f. 121v); *sulleva* (f. 161v), *suleva* (f. 156r). Regolarmente monotongate le forme rizoatone *llevare* (f. 170r), *levando* (f. 58r), *levandosi* (f. 74r), *levare* (4 occ.; ff. 36r, 82v e 2 al f. 97v) e *levar(e)* (f. 100r), *levarle* (2 occ. al f. 156v), *levata* sost. (6 occ.; 1 al f. 13v, 2 al f. 14r, 1 al f. 21r, *passim*) e *levata* part. pass. (f. 74v), *levatene* (f. 98v), *levato* (9 occ.; ff. 51r, 52v, 70r, *passim*); *sollevato* (2 occ. al f. 157r), *sullevato* (f. 160r).
- “**negare**”: *niegano* (f. 21r), allato a *niegare* (f. 120r) con dittongamento analogico. Monotongate le forme rizoatone *negò* (f. 60v) e *negorno* (f. 60v)⁵³.
- “**possedere**”: la forma monotongata *possede* (f. 96r) convive con quella rizoatona e regolare *possedesse* (f. 96v).
- “**premere**”: per i rizonici solo forme monotongate, ossia *preme* (4 occ.; ff. 103r, 120r, 151r e 166v), *premeno* (2 occ.; ff. 160v e 169r), *premere* (2 occ.; ff. 169v e 174r), *premerla* (f. 156r), *premerle* (f. 169v), *premerlo* (f. 120r). Regolari gli esiti non dittongati nelle voci rizoatone: *preme(n)do* (f. 156r), *preme(n)dola* (f. 126v), *premuti* (2 occ.; ff. 94r e 107v), *premuto* (3 occ.; 2 al f. 152v e 1 al f. 165r).
- “**sedere**”: solo forme monotongate, ossia *sede* (f. 115v) e *sedeno* (f. 81r), allato ai regolari esiti non dittongati nei rizoatoni *sedendo* (3 occ.; ff. 33r, 88v e 126r), *sederano* (f. 81r), *sedeva* (2 occ.; ff. 23v e 142v) e *sedevano* (3 occ.; ff. 80v, 81v e 82v).
- “**tenere**” e composti: *appartiene* (f. 9v), *contiene* (2 occ.; ff. 139r e 159v) e *co(n)tiene* (5 occ.; ff. 43v, 45r, 160r, *passim*), *manthiene* (f. 125r), *retiene* (2 occ.; ff. 126r e 162r), *ritiene*

⁵¹ Dopo consonante + *r*, il dittongamento è generalmente evitato nella copia parigina. Questo tratto è tipico di alcuni volgari toscani, come il pisano e il lucchese, il volterrano e il sangimignanese. Per il toscano occidentale, cfr. Castellani [1967] 1980a, p. 19; Id. [1970] 1980a, p. 150; Id. [1961 e 1964] 1980, pp. 342-43 e nota 68; Manni 2003, p. 41. Per il volterrano e il sangimignanese, cfr. Castellani 1956, p. 14; Id. [1957] 1980, pp. 394-95; Id. [1987] 2009, p. 682; Manni 2003, p. 55. Proprio per influsso dei volgari della Toscana occidentale, il monotongamento di [jɛ] e [wɔ] dopo consonante + *r* penetra anche nel fiorentino quattrocentesco; su questo, si veda Manni 1979, pp. 120-22 e Ead. 2003, p. 58.

⁵² Su *lieva-leva*, cfr. Castellani Pollidori 1961.

⁵³ Regolare la forma dittongata *niegano* (*niega*, lat. NĒGAT). Il monotongamento si deve alla pressione delle forme arizotoniche: cfr. Serianni 2014, p. 336, n. 11. Su *niego/ nego*, cfr. Id. 1974, p. 125.

(f. 45v), *sostiene* (4 occ.; ff. 28v, 91r e 2 al f. 106r), *sustiene* (f. 67r), *tiene* (24 occ.; ff. 12r, 19v, 20v, *passim*), di contro agli esiti monottongati *sostene* (3 occ.; ff. 29r, 39r e 171r) e *tene* (2 occ.; ff. 38v e 176v). Le forme rizoatone compaiono regolarmente senza dittongo: *apartenersi* (f. 110r), *co(n)tene'* (2 occ.; ff. 29r e 133v), *contenendo* (f. 107r), *co(n)tenendosi* (f. 65r), *co(n)tenere* (4 occ.; ff. 29r, 90v, 176v e 182v), *co(n)tenergli* (f. 160v), *co(n)tenevano* (2 occ. al f. 184r), *co(n)tenuta* (2 occ.; ff. 162v e 169v), *ma(n)tenendolo* (f. 25r), *manteneno* (f. 26v), *mantenere* (2 occ.; ff. 130r e 136r) e *ma(n)tenere* (2 occ.; ff. 24r e 136r), *mantenersi* (f. 124v), *ma(n)tenute* (f. 27r), *ottenere* (f. 9r), *ottenuto* (f. 6r), *retenere* (f. 107v), *retenevano* (f. 184r), *retenuto* (f. 148v), *sostene(n)dosi* (f. 127v), *sostenere* (10 occ.; ff. 7v, 15r, 25v, *passim*), *sostenessino* (2 occ.; ff. 7v e 182r), *sostenevano* (4 occ.; ff. 7v, 24v, 118r e 118v), *sostenuta* (3 occ.; ff. 28v, 40r e 171r), *ttenere* (f. 6v), *tenendo* (4 occ.; ff. 23v, 118v, 131r e 152v) e *tene(n)do* (f. 124r), *teneno* (f. 124r), *tenerle* (f. 9r), *tenesse* (f. 19v), *tenevano* (f. 74r).

– “**venire**” e suoi composti: *conviene* (f. 95r) e *co(n)viene* (f. 97v), *intraviene* (f. 42r), *perviene* (8 occ.; 1 al f. 127v, 2 al f. 128v, 1 al f. 129r, *passim*), *viene* (9 occ.; ff. 2 al f. 19r, 1 al f. 78r, 2 al f. 126r, *passim*), allato alle sole tre forme monottongate *co(n)vene* (f. 20r), *pervene* (f. 146v) e *vene* (4 occ.; 2 al f. 19r, 1 ai ff. 132r e 178v). Regolari gli esiti delle voci rizoatone *pervenendo* (2 occ.; ff. 146v e 158r) e *pervene(n)do* (f. 150r), *venendo* (f. 79r) e *vene(n)do* (2 occ.; ff. 105r e 186r), *veneno* (3 occ.; ff. 25r, 57r e 186r).

Tra aggettivi, avverbi, preposizioni e sostantivi, le forme monottongate convivono con quelle dittongate: *abbrevia* (2 occ.; ff. 157r e 158r), *breve* (10 occ.; ff. 71v, 89r, 129r, *passim*), *brevi* (3 occ.; ff. 20v, 71v e 94v) e ancora *abbreviando* (f. 158r), *brevemente* (2 occ.; ff. 60r e 71r) e *breveme(n)te* (7 occ.; 1 al f. 21v, 3 al f. 71r, 1 al f. 102v, *passim*), *brevissimame(n)te* (2 occ.; ff. 108r e 170v), *brevissimi* (f. 150v), *brevissimo* (2 occ.; ff. 150r e 150v) e *brevissi(m)o* (f. 18v), *brevità* (11 occ.; 2 al f. 37r, 1 al ff. 95r, 119v, *passim*), *brevitate* (2 occ.; ff. 156v e 158r). Il dittongamento analogico si conserva nell’avverbio *brieveme(n)te* (f. 96v).

Alternanza tra forme monottongate e dittongate si riscontrano nel numerale *dece* (17 occ.; ff. 45v, 46v, 48r, *passim*), maggioritario rispetto a *diece* (7 occ.; 2 al f. 44v, 1 al f. 45r, *passim*)⁵⁴; *insieme* (30 occ.; ff. 18r, 24v, 2 al f. 27v, *passim*) che convive con *inseme* (20 occ.;

⁵⁴ In epoca antica, la forma *dece* è attestata nella zona aretino-cortonese (cfr. Serianni 1972, p. 135; Castellani [1955 e 1956] 1980, pp. 184-85; Id. [1967] 1980b, pp. 363 e 409), mentre *diece* risulta maggioritaria nel castellano

ff. 6r, 9r, 25r, *passim*); *piede* (10 occ.; 1 al f. 44v, 2 al f. 45v, 1 al f. 51r, *passim*), *piedi* (63 occ.; ff. 38v, 44r, 2 al f. 49r, *passim*) accanto a *piè* sing. (43 occ.; 1 al f. 11v, 2 al f. 28r, 3 al f. 36v, *passim*) e *piè* plur. (61 occ.; ff. 33r, 44r, 44v, *passim*) e alla sola variante *piei* (f. 103r)⁵⁵. Interessante il sostantivo monottongato *relevo* (f. 66v), che presenta anche conservazione di [e] atona, rispetto a *rilievi* (f. 60v) e *rilievo* (f. 32v). Perlopiù dittongato anche il suffisso *-iere*: *barbiere* (f. 155v), *forestiere* (f. 25v), *foristiere* (f. 105v), *paniere* (f. 57v) e *paniero* (f. 57v)⁵⁶, a cui si affianca *-ieri* in *ba(n)chieri* (f. 102r), *cavalieri* (2 occ.; ff. 80v e 81r), *foristieri* (2 occ. al f. 105v) e *frustieri* (6 occ.; ff. 81r, 82v, 2 al f. 105r, *passim*). Monottongate le voci *ca(n)ciel-lero* (f. 120v), *ca(n)dellero* (f. 118r), *foristero* (f. 92r) e *tavolere* (f. 71v).

Dittongate le forme *lieto* (f. 143r), *pietra* (26 occ.; 1 al f. 29v, 2 al f. 30r, 1 al f. 30v, *passim*), *pietre* (46 occ.; ff. 18r, 26v, 29v, *passim*), allato a quelle metatetiche *prieta* (f. 29v) e *priete* (2 occ.; ff. 18r e 164v). Costanti le preposizioni *adrieto* (14 occ.; ff. 6r, 17r, 30r, *passim*) e *drieto* (6 occ.; ff. 46r, 46v, 61v, *passim*).

Sono monottongate le voci *mele* (2 occ.; ff. 21v e 123v)⁵⁷, *peschera* (f. 187r), *renghera* (f. 80v), *stregua* (f. 101v), *suchello* (f. 85v), *tepada* (5 occ.; 14r, 2 al f. 87r, 1 al f. 88r, *passim*), allato al regolare esito in *tepidario* (3 occ.; 2 al f. 87r e 1 al f. 88r). È voce latina *tepidaria* (f. 87r).

2) Dittongamento in sillaba libera di *o* aperta in [wɔ] – sempre assente dopo “consonante + r”. – “**coprire**” e forme composte: sempre monottongate le forme rizotoniche *coprano* (4 occ.; 2 al f. 25v, 1 ai ff. 26r e 169r), *copransi* (2 occ.; ff. 119r e 183r), *coprasi* (f. 126v), *copre* (2 occ.; ff. 133r e 171v), *coprono* (f. 117r) allato ai regolari esiti rizoatoni *coperse* (2 occ.; ff. 23v e 111v), *coperselo* (3 occ.; ff. 36r, 57v e 181r), *coperso* ‘coperse’ (2 occ.

(cfr. Castellani [1972] 1980, p. 489), nell’amiatino (cfr. Sbarra 1975, p. 33) e nell’orvietano (cfr. Bianconi 1962, pp. 109-10).

⁵⁵ Le forme *piè* e *piei* sono considerate da Castellani come tratti lessicali tipici del senese, oltre che normalmente utilizzate anche nella Toscana occidentale e orientale (Arezzo); cfr. Castellani [1967] 1980b, p. 362-63 e Id. 2000, p. 357. Per la documentazione del senese antico, cfr. anche Hirsch 1886, p. 61.

⁵⁶ Sulla desinenza morfologica in *-o* anziché in *-e*, cfr. *Morfologia*, § 5.2.1.

⁵⁷ Castellani riporta, tra le forme senesi non dittongate, la variante «*mele* ‘miele’ (in cui *e* era originariamente in sillaba implicata»); cfr. Castellani [1967] 1980b, p. 359. Tuttavia, lo studioso afferma che «quanto a *mele*, si tratta d’una forma comune, anticamente, a tutta la Toscana, e molto più frequente di *miele* (la *e* in luogo di *ie* può esser dovuta a una lunga conservazione di MEL senza *e* finale); cfr. Id. [1961 e 1964] 1980, p. 34. Anche Rohlfs ci dice che «molto diffusa nel toscano popolare è la parola *mele* ‘miele’, che viene data dall’AIS per le seguenti località: Incisa, Montespertoli, Vinci, Prunetta, Camaiore, Chiusdino, Castagneto Carducci, Radda in Chianti, Seggiano e Pitigliano, vale a dire per vasti territori della Toscana (prov. Firenze, Siena, Pisa, Pistoia, Lucca e Grosseto) [...]»; si veda Rohlfs 1966-1969, § 84.

- al f. 85r), *coperta* (5 occ.; ff. 39r, 113r, 126v, *passim*), *coperte* (6 occ.; 1 al f. 58v, 2 al f. 59r, 1 al f. 126r, *passim*), *coperti* (6 occ.; ff. 26r, 32r, 36r, *passim*), *coperto* (9 occ.; ff. 17r, 25v, 26r, *passim*), *coprendo* (f. 26r), *coprire* (2 occ.; ff. 26v e 86v), *coprirgli* (f. 160v), *copriva* (f. 184r), *coprivala* (f. 181v), *coprivano* (f. 25v), *coprivasi* (f. 182r), *scoperta* (2 occ.; ff. 46v e 99v), *scoperto* (6 occ.; ff. 32v, 85v, 86r, *passim*), *scopriva* (f. 184v). Regolarmente monottongati anche i sostantivi *coperime(n)ti* (f. 117r), *coperchii* (f. 123r), *coperchio* (6 occ.; 3 al f. 130r, 1 al f. 169v, *passim*) e *copertura* (f. 184v).
- “**cuocere**”: sempre monottongate le forme rizoniche *cocano* (f. 29v), *coce* (2 occ.; ff. 29v e 123r), *cocie* (f. 123r), *cogere* (f. 86v), *cogie* (f. 28r), *coqua* (f. 114v), *coscie* (f. 14r), allato agli esiti monottongati nei rizoatoni *cogendo* (f. 139v) e *coceranno* (f. 136v). Regolari i participi passati *cocta* (5 occ.; ff. 31v, 114v, 122v, *passim*), *cocte* (f. 29r), *cocti* (7 occ.; 1 al f. 18r, 2 al f. 30r, 1 al f. 95v, *passim*) e *cocto* (2 occ.; ff. 37r e 126v).
- “**giocare**” e derivati: senza dittongo *giocha* (f. 164r), *giochano* (3 occ.; ff. 71v, 105v e 109r), cui si aggiungono i sostantivi *giochi* (6 occ.; 2 al f. 74v, 1 al f. 84v, *passim*) e *giocho* (f. 88v). Regolari le forme rizoatone monottongate *giocando* (f. 118v), *giochare* (f. 90r), *giochava* (2 occ. al f. 88v), allato al sostantivo *giocatori* (f. 89v).
- “**morire**”: *moia* (f. 38r), *moiano* (5 occ.; ff. 16r, 84r, 133r, *passim*), *more* (2 occ.; ff. 39v e 135r), allato ai normali esiti monottongati nei rizoatoni *mori* (f. 57r) e *morie(n)te* (f. 84r);
- “**muovere**” e composti: le voci dittongate *co(m)muoveno* (f. 174r), *muovano* (2 occ.; ff. 178v e 180v), *muove* (f. 159v), *muoveno* (9 occ.; ff. 77v, 96r, 127v, *passim*), *muovesi* (f. 127v) convivono con quelle monottongate *co(m)move* (f. 93r), *move* (f. 75v), *moveno* (3 occ.; ff. 16r, 95v e 166r), *movere* (4 occ.; ff. 86r, 112v, 165r e 174r), *movesi* (2 occ.; ff. 75v e 76r), *movono* (f. 77v), *remove* (f. 131v), *remove* (4 occ.; ff. 13v, 20v, 36r e 137v). Regolari gli esiti senza dittongo nei rizoatoni *co(m)movendo* (f. 168r), *co(m)moverà* (f. 79r), *movendolo* (f. 166r), *movendosi* (f. 113v) e *move(n)dosi* (f. 28r), *moverà* (f. 176r), *moverano* (f. 176r), *movessino* (f. 160r), *moveva* (3 occ.; ff. 182r, 183v e 184v), *movevano* (f. 181v), *remove(n)do* (f. 70r).
- “**nuocere**”: sempre monottongate le forme rizoniche *nocano* (f. 39v), *noceno* (f. 18v), *nocere* (8 occ.; ff. 17r, 17v, 32r, *passim*), ma regolare il participio passato rizoatone *nocciuta* (f. 40r).

- “**nuotare**” e derivati: *nuota* (f. 120r), allato alla sola forma con dittongo analogico *nuotarà* (f. 120r), ma *nota* (2 occ.; ff. 130v e 131r), *notano* (3 occ.; 1 al f. f. 28v e 2 al f. 131r), cui si deve aggiungere il sostantivo *noto* (f. 131v). Regolari gli esiti monottongati nei rizoatoni *notando* (f. 16r) e *notare* (f. 28v).
- “**percuotere**”: *percotere* (5 occ.; ff. 8r, 17v, 181r, *passim*). Privi di dittongo i rizoatoni *percotendo* (2 occ.; ff. 79r e 181r) e *percotevano* (f. 17v), come anche le forme *percossa* sost. (2 occ.; ff. 178r e 181v), *percosse* part. pass. (2 occ.; ff. 84v e 168r) e *percosse* sost. (6 occ.; ff. 121r, 181r, 183r, *passim*), *percossi* (f. 95v) e *percosso* (f. 164v).
- “**porre**” e composti: le forme dittongate⁵⁸ si alternano ai regolari esiti monottongati. Per le prime, registriamo: *despuoste* (f. 152r), *dispuoste* (f. 151v), *impuose* (f. 48r), *int(er)puonganosi* (f. 170v), *int(er)puosta* (f. 151v), *int(er)puosti* (3 occ.; ff. 163v, 170r e 171v), *puone* (4 occ.; ff. 148v bis, 157v, 170r e 177v), *puongano* (4 occ.; ff. 8r, 52r, 160r e 169r) e *puo(n)gano* (f. 123r), *puonghano* (f. 61r), *puono* ‘pone’ (f. 151v), *puosa* (f. 151r), *puosavisi* (f. 174v), *puose* (f. 182r), *puoste* (6 occ.; ff. 7v, 100r, 151v, *passim*), *puosti* (13 occ.; ff. 79v, 121v, 137v, *passim*), *puosto* (26 occ.; 2 al f. 83v, 1 al f. 89v, *passim*), *puostovi* (2 occ.; ff. 121v e 134r) e *propuosta* part. pass. (f. 151v). Esiti monottongati: *co(m)pone* (f. 11r), *co(m)pongasi* (f. 182v), *dispongano* (3 occ.; ff. 55v, 87v e 157r), *impongano* (f. 68v), *interpongano* (f. 167r) e *int(er)pongano* (f. 34r), *pone* (9 occ.; ff. 19r, 19v, 40r, *passim*), *ponga* (f. 68r), *pongano* (14 occ.; ff. 18v, 39v, 55v, *passim*), *pongasi* (2 occ.; ff. 121v e 126v), *pongha* (f. 60r), *ponghano* (f. 103v), *ponghavesi* (f. 20r), *poni* (f. 20r), *ponsi* (f. 76r), *repone* (f. 87r). Regolarmente privi di dittongo gli esiti rizoatoni *imponendo* (f. 36r), *int(er)pone(n)do* (f. 71v), *ponendosi* (f. 142v), *ponesse* (f. 7v) e *ponevasi* (f. 182r).
- “**provare**” e composti: *aprova(n)si* (f. 6v). I rizoatoni sono attestati con regolare esito monottongato: *approba(n)do* (f. 92v), *approbare* (2 occ.; ff. 109r e 118r), *approbarebeno* (f. 42r), *approbarme* (f. 110r), *approbasseno* (f. 109r), *approbata* (f. 92v), *approbate* (f. 156v), *approbati* (3 occ.; ff. 28r, 32v e 93r), *approvare* (3 occ.; ff. 118r, 119r e 124r), *approvaremo* (f. 119r), *approvata* (f. 136r), *approvato* (f. 15v), *approvò* (f. 142v), *approvorno* (3 occ.; 2 al f. 60r e 1 al f. 186r), *aprobasseno* (f. 109r), *aprobare* (f. 111r),

⁵⁸ Per *puose-rispuose* da *PÖSUIT, cfr. Castellani [1962] 1980a, p. 125. Per la presenza di queste forme nell’aretino antico, si veda Serianni 1972, p. 143.

- aprobata* (f. 11v), *aprobato* (f. 108r), *aprobò* (f. 119r), *probandose* (f. 97v), *probare* (f. 108r), *provare* (4 occ.; ff. 9v, 118r, 125v e 126r) e *proverrà* (2 occ.; ff. 114v e 122v).
- “**riscuotere**”: la sola forma monottongata *rescoteno* (f. 89r).
- “**solere**”: *sole* (8 occ.; ff. 18v, 21r, 66r, *passim*). Regolarmente monottongata la forma rizoatona *soleva* (f. 181r).
- “**suonare**” e composti: costanti gli esiti senza dittongo in *resona* (f. 84r), *resonano* (4 occ.; 2 al f. 78v, 1 ai ff. 79r e 84r), *resoni* (f. 79r), *resonino* (2 occ. al f. 79v), *resonono* (2 occ. al f. 78v), *sonano* (3 occ.; ff. 80r, 171r e 180v); a queste, si aggiungono le 15 occorrenze del sostantivo *sono* (1 al f. 8r, 3 al f. 76v, 1 al f. 77r, *passim*) e le 19 del plur. *soni* (ff. 8r, 76r, 76v, *passim*). Monottongano regolarmente le forme rizoatone *resonare* (2 occ.; ff. 78v e 79r), *resonanti* (f. 84r), *resonasseno* (f. 80v), *ssonare* (f. 186v), *sonando* (2 occ.; ff. 84v e 175r), *sonanti* (f. 84r), *sonare* (2 occ.; ff. 9v e 80r).
- “**trovare**” e composti: costanti gli esiti senza dittongo in *retrova* (3 occ.; ff. 51r, 119v e 130v), *retrovano* (4 occ.; ff. 80v, 135v, 153r e 153v), *ritrova* (3 occ.; ff. 11v, 135r e 139r), *ritrovano* (2 occ.; ff. 19v e 168v), *ritrovansi* (f. 7r), *ritrovino* (f. 133r), *trova* (8 occ.; ff. 16v, 47r, 2 al f. 120v, *passim*), *trovano* (14 occ.; ff. 9v, 13r, 30r, *passim*), *trovono* (f. 125v). Monottongano regolarmente le forme rizoatone *retrovarano* (f. 119v), *retrovare* (6 occ.; ff. 50r, 124v, 141r bis, *passim*), *retrovasse* (f. 142v), *retrovata* (7 occ. ff. 40r, 59v, 121r, *passim*), *retrovate* (7 occ.; ff. 24v, 144r, 155v, *passim*), *retrovati* (2 occ.; ff. 126v e 144v), *retrovato* (6 occ.; ff. 20v, 56v, 57r, *passim*), *retroverrà* (3 occ.; ff. 44r, 54v e 141v), *retrovò* (2 occ. al f. 143r), *retrovorno* (f. 143r), *ritrovare* (f. 16v), *ritrovati* (f. 37r), *ritrovato* (5 occ.; ff. 12r, 12v, 44v, *passim*), *ritroverà* (f. 131v), *trovando* (f. 142v) e *trova(n)do* (f. 109r), *trovandosi* (2 occ.; ff. 112r e 120v) e *trova(n)dosi* (f. 25r), *trovare* (7 occ.; ff. 11r, 12v, 120v, *passim*), *trovata* (6 occ.; ff. 11v, 56r, 59v, *passim*), *trovate* (6 occ.; ff. 58r, 114v, 135v, *passim*), *trovati* part. pass. (4 occ.; ff. 59r, 122v, 155r e 167r) e *trovati* sost. (3 occ.; 1 al f. 25r e 2 al f. 160v), *trovato* (10 occ.; ff. 44v, 45v, 59v, *passim*) e *trovato* sost. (2 occ.; ff. 141v e 160v), *trovavene* (f. 15v), *troverrà* (5 occ.; ff. 44r, 50r, 125v, *passim*), *troverranno* (f. 126r), *trovò* (16 occ.; ff. 16r, 48r, 83r, *passim*), *trovorno* (5 occ.; ff. 10r, 15v, 45v, *passim*).
- “**volere**”: costanti gli esiti senza dittongo in *voi* (16 occ.; ff. 28v, 50r, 51r, *passim*), *vol* (85 occ.; ff. 11v, 13r, 15v, *passim*), *vole* (23 occ.; ff. 7r, 11v, 21v, *passim*). Regolarmente

senza dittongo le forme arizoatoniche *volendo* (3 occ.; ff. 56v, 92r e 163v) e *vole(n)do* (f. 186v), *volendosi* (f. 16v).

– “**vuotare**”: costanti gli esiti senza dittongo in *vota* (3 occ.; ff. 35v, 114v e 156v), *votansi* (f. 86r), *votasi* (f. 91r), *votano* (f. 103v), *voti* (f. 30r), *vote* (6 occ.; ff. 18v, 35v, 37v, *passim*), *voto* (2 occ.; ff. 152r e 157v). Monottongati gli arizotonicici *votare* (2 occ.; ff. 50r e 91r) e *votato* (f. 140v).

Una certa oscillazione tra l’uso di forme con dittongo e con monottongo si riscontra tra gli aggettivi, gli avverbi e i sostantivi. Segnaliamo *buoi* (f. 39v), ma *boii* (5 occ. al f. 102v) e *boi* (6 occ.; ff. 103v, 160v, 163v, *passim*); *cuore* (2 occ.; 87r e 101r), ma *core* (f. 19v); *fuora* (32 occ.; ff. 6r, 9v, 17r, *passim*), *fuore* (2 occ.; ff. 33r e 33v), *fuori* (156 occ.; ff. 16r, 16v, 17r, *passim*), ma *fora* (9 occ.; ff. 170r, 174v, 175r, *passim*) e *fori* (f. 30r); *luoghi* (192 occ.; ff. 8v, 12r, 12v, *passim*), *luogho* (120 occ.; 1 al f. 7r, 2 al f. 7v, 1 al f. 12v, *passim*), *luogo* (82 occ.; ff. 12v, 13r, 14r, *passim*) allato al derivato verbale *aluoga* (f. 8v), ma *loghi* (17 occ.; 5 al f. 12v, 1 al f. 14v, *passim*), *logho* (6 occ.; 3 al f. 12v, 1 al f. 18r, *passim*) e *logo* (4 occ.; ff. 80v, 87r, 130r e 132r) allato alle forme *loci* (2 occ.; ff. 17v e 130v) e *loco* (3 occ.; ff. 11v, 12r e 22v) che andranno probabilmente considerate come latinismi fonetici. E ancora, *nuova* (3 occ.; ff. 11v, 57r e 148r bis) *nuove* (4 occ.; ff. 25r, 58r, 71r e 73r), *nuovi* (f. 23r) e *nuovo* (10 occ.; ff. 21v, 87v, 113r, *passim*) – allato alla forma analogica *co(n)tinuovo* (f. 171v) – ma *nova* (2 occ.; ff. 57v e 113v), *nove* (f. 110r), *novi* (2 occ.; ff. 118r e 155r); *può* (89 occ. totali), ma *pò* (2 occ.; ff. 31r e 118v)⁵⁹; *toni* mus. (10 occ.; 4 al f. 76v, 3 al f. 77r, *passim*), *tono* mus. (9 occ.; 2 al f. 76v, 1 ai ff. 77r, 77v, *passim*) e *tono* mecc. ‘intensità, tensione’ (f. 178r) allato alla sola occorrenza di *tuono* mus. (f. 8r); *uovolo* (f. 68r), ma *ovolo* (f. 61r); *uomo* (f. 44r) e *uomini* (f. 118r), ma *homini* (61 occ.; ff. 7v, 8v, 10r, *passim*) e *omini* (11 occ.; ff. 18v, 23r, 24v, *passim*), *homo* (6 occ.; ff. 11v, 23r, 77v, *passim*) e *omo* (15 occ.; 1 al f. 26v, 2 al f. 43v, 3 al f. 45r, *passim*).

Compagnano sempre dittongati *buon* (3 occ.; ff. 8r, 109v e 126r) e *buo(n)* (f. 143r), *buona* (23 occ.; ff. 8r, 13v, 28v, *passim*), *buone* (5 occ.; ff. 12v, 16v, 29r, *passim*), *buoni* (3 occ.; ff. 27v, 28r e 141v), *buono* (8 occ.; 1 al f. 24r, 2 al f. 37r, 1 al f. 39v, *passim*); *fuochi* (2 occ.; ff. 30v e 183r), *fuochi* (73 occ.; ff. 14r, 18v, 2 al f. 24v, *passim*), *fuoco* (3 occ.; ff. 121v, 124v e 134r), *fuogho* (4 occ.; ff. 18v, 30v, 136r e 148r), allato alla forma con dittongamento analogico

⁵⁹ Attestazioni della forma *pò* si hanno nell’aretino e nel cortonese antichi (cfr. Castellani [1967] 1980b, p. 382 e nota 59 e Id. 2000, p. 368) e nel volgare mediano del Trecento (cfr. Geymonat 2000, p. LXXXIII).

in *fuochaia* (2 occ.; ff. 33v e 123r) e *fuocolaio* (f. 103v), ma *fochaia* (f. 113r), *focolaio* (f. 102v) e *infocati* (f. 29v); *uova* (f. 105r)⁶⁰.

Tra le sole forme monottongate, citiamo: *coia* (8 occ.; ff. 181r, 181v, 182r, *passim*), *coio* (f. 182r), *li[n]zolo* ‘lenzuolo’ (f. 123v), *Puzole* ‘Pozzuoli’ (f. 122v)⁶¹, *rota* (25 occ.; ff. 26r, 51v, 147r, *passim*), *rote* (31 occ.; ff. 54r, 91r, 163v, *passim*)⁶², *stoie* (f. 113r)⁶³, *trogoli* (4 occ.; ff. 87r, 102v, 170v e 171v), *trogolo* (6 occ.; 3 al f. 88r, 1 al f. 103 r, *passim*), regolarmente monottongato l’esito di *trogolini* (2 occ.; ff. 170v e 171v).

Interessante il comportamento della vocale tonica dopo palatale che nei sostantivi con suffisso latino -IÖLUM⁶⁴ non dittonga mai⁶⁵: *asticciole* (2 occ. al f. 58v), *bestiole* (f. 103v), *fasciole* (f. 67r), *ferricioli* (f. 161r), *figliole* (f. 106r), *figlioli* (4 occ.; ff. 74v, 92r, 92v e 93r), *figliolo* (9 occ.; 1 al f. 7v, 3 al f. 56r, 1 al f. 111v, *passim*), *fusaiola* (2 occ.; ff. 66v e 67r), *fusaiole* (2 occ.; ff. 66r e 66v), *fusaiolo* (f. 171r), *lignaioli* (f. 141v bis), *modioli* (6 occ.; 2 al f. 167v, 1 al f. 168r, *passim*), *moricioli* (f. 88r), *orioli* (14 occ.; ff. 8v, 140v, 141r, *passim*), *stufaioli* (f. 88r), *tagliole* (f. 156v), *tignirole* (2 occ.; ff. 40r e 91v) e *tignole* (2 occ.; ff. 40r e 101r).

Sono attestate anche alcune voci nelle quali si nota la riduzione del dittongo *uo* alla prima componente *u*. Si tratta di un fenomeno fonetico antico, diffusosi in gran parte dei volgari della Toscana nord-occidentale (Firenze e Pistoia) e sud-orientale, frequente nei testi senesi, amiatini, sangimignanesi e aretino-cortonesi⁶⁶ e con propaggini anche in area umbra⁶⁷: *lugh* (2 occ.; ff. 74v e 98r), *lugh* (f. 14v), *umo* (f. 56v) e *um* ‘uomo’ (2 occ.; ff. 39v e 41r).

Un tratto che può rimandare alla Toscana orientale – e anche ai territori di confine situati a sud, come Umbria e Lazio settentrionale – è l’arbitrarietà con cui viene utilizzato il dittongo *ou*: lo si ritrova in sillaba libera al posto di *o* proveniente dal latino AU, o ancora adoperato in

⁶⁰ Da *ÖVUM, -A; cfr. Castellani [1962] 1980a, p. 125.

⁶¹ Sull’apertura della -i finale in -e, cfr. *Fonetica* 2.2.9.

⁶² Per la forma *rota*, cfr. Castellani [1962] 1980b, p. 143 e Id. [1970] 1980b, p. 164.

⁶³ Per questa voce, cfr. Castellani [1967] 1980b, p. 361; Id. [1970] 1980c, pp. 24-26 e Id. 2000, p. 356.

⁶⁴ Sullo spostamento dell’accento, avvenuto nel latino volgare, da -iulus in -iölus comune a tutte le forme in -IÖLUM, cfr. Rohlfs 1966-1969, § 1086 e relativi rimandi. Sul dittongamento di *ÖLUS, cfr. Castellani [1962] 1980a, p. 125.

⁶⁵ Questo fenomeno è diffuso anche nei testi antichi aretino-cortonesi; cfr. Castellani 1949, p. 20 e Id. [1967] 1980b, p. 382.

⁶⁶ Cfr. Schiaffini 1928, pp. 87-88 e Id. 1926, p. 307, s.v. *cavicciole*; Trifone 1989, p. 89 e Poggi Salani 1992, p. 421. Questa la panoramica dei volgari antichi: per il pistoiese, cfr. anche Manni 1982, p. 75 e Ead. 1990, pp. 37-38: p. 37, nota 7 e relativa bibliografia; per l’aretino, cfr. Serianni 1972, p. 66; per l’amiatino, cfr. Sbarra 1975, p. 35; per il senese, cfr. Hirsch 1885, pp. 524, 542 e Parodi 1889, p. 594; per il fiorentino e il sangimignanesi, cfr. Castellani 1952, pp. 45-46 e nota 5; Id. 1956, pp. 13-14; per il pisano, cfr. Sessa 1979, pp. 95-96.

⁶⁷ Cfr. Reinhard 1955-1956, pp. 48-49 (per la riduzione *iè* a *i*, cfr. *ivi*, pp. 44-48); inoltre, Agostini 1968, p. 104; Id. 1978a, p. 26; Mancarella 1964, p. 27. Per il perugino cinquecentesco, si rintraccia il solo esempio di *suie* nella *Cronaca* di Giulio di Costantino: cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 124.

sillaba chiusa⁶⁸. Questa situazione fonetica è testimoniata dalla lingua della copia parigina, che presenta forme come *cuorso* ‘corso’ (f. 129v), *fuore* (f. 157v) ‘foro’, *luonga* (f. 83v), *luonghe* (f. 62r), *luoro* (f. 81r), *puocha* (f. 125v) e *puocho* (f. 146r)⁶⁹.

A queste voci, se ne aggiungono altre in cui il dittongamento si realizza in modo più completo: tale fenomeno è tipico della zona senese e di quella aretino-cortonese⁷⁰, ma si rintraccia anche nell’area settentrionale-occidentale dell’Umbria e in quella orvietana settentrionale e orientale⁷¹. Nell’*Italien* si riscontrano, per l’aggettivo numerale, le forme *nuove* (f. 73r) e *nuovo* (2 occ. al f. 146v) con tipica uscita in *-o* anziché in *-e* frequentemente attestata nella copia parigina⁷², accanto al regolare esito *nove* (20 occ.; 2 al f. 45r, 1 ai ff. 48v, 49r, *passim*)⁷³; e ancora, *puoi* (f. 139v)⁷⁴ allato a *poi* (86 occ.; ff. 7r, 7v, 8v, *passim*) e ai derivati *depoi* (2 occ.; ff. 87v e 91r) e *dipoi* (36 occ.; ff. 13v, 17v, 19r, *passim*).

2.1.3 Il trattamento di e tonica chiusa ed esiti particolari di ĩ

Si riscontra una sola occorrenza della forma participiale *dicto* (f. 60r)⁷⁵, analogica sul resto del paradigma di DĪCERE⁷⁶ e probabilmente da considerarsi come latinismo, di contro a *decta* (52 occ.; ff. 11r, 18v, 25v, *passim*), *decte* (15 occ.; ff. 46r, 58v, 66v, *passim*), *decti* (35

⁶⁸ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 108: lo studioso cita, per la zona aretina, forme come *cuosa*, *puoco* e, in sillaba chiusa, *duonna*, *cuorno*, *fuorsi*, *suóno*, *sottopuosto*. Per l’area cortonese: *puochie* ‘pochi’, *cuosa*, *spuoso*, *spuosa*, *Ruosa*. Nei testi in antico romanesco si rintracciano voci come *duonna*, *gruossa*, *respuosta*, *buena*, *muerite*; a Viterbo *puotesse*, *ciuruona*, *arepuosá* ‘riposa’ ecc. Per Orvieto: *duonna* e *ruósa*. Per l’aretino, Castellani oltre a voci con *uo* in corrispondenza di AU (*restuori*), cita anche una forma derivata da ō (*muoto*): cfr. Castellani [1967] 1980b, p. 364.

⁶⁹ La forma *puoco* è attestata anche nella Toscana, e in particolare nella zona occidentale (Pisa e Lucca) e in quella orientale (Arezzo e Cortona); si veda Carrai-Marrani 2009, p. 63 e nota 46.

⁷⁰ Cfr. Castellani [1967] 1980b, pp. 358 e 380-81. Ancora sul senese antico, cfr. Hirsch 1886, p. 64.

⁷¹ Casi simili nell’orvietano trecentesco (cfr. Bianconi 1962, pp. 24 e ss.) e in quello cinquecentesco (cfr. Palermo 1994, pp. 49-50). Inoltre, per l’Umbria, cfr. Mattesini 1992, p. 509 e nota 5.

⁷² Cfr. *Fonetica*, § 2.2.10.

⁷³ Sull’oscillazione tra i numerali *nuove* e *nove* nel senese antico, cfr. Castellani [1967] 1980b, pp. 360-61. La forma dittongata è attestata anche nell’umbro: cfr. Reinhard 1955-1956, p. 43 e Torelli/ Verga 1895, p. XXII. Per *nuove* nel perugino cinquecentesco, cfr. Ugolini 1974, vol. II, p. L.

⁷⁴ Ricorre la forma *puoi* nell’aretino, nel borghese, nel cortonese e nel castellano antichi; cfr. Castellani 1949, pp. 20 e 30; Id. [1967] 1980b, p. 380 e Agostini 1978a, pp. 22, 23, 24, 25, 26. Si veda anche Rohlfs 1966-1969, § 106. Per altre attestazioni umbre (Città di Castello, Gubbio, Orvieto e Todi), cfr. Reinhard 1955-1956, p. 43; inoltre, cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 124 e Torelli/ Verga 1895, p. XXII.

⁷⁵ Se ne rintracciano attestazioni nell’aretino (cfr. Serianni 1972, p. 70), nel fiorentino (cfr. Castellani 1952, p. 49), nel sangimignanese (cfr. Id. 1956, pp. 7, 15-16, 200), nel pisano (cfr. Id. [1968] 1980, p. 315), nel lucchese (Id. [1970] 1980d, p. 299). La forma *ditto*, inoltre, è ben attestata a Perugia, a Gubbio e nella zona meridionale di Città di Castello: cfr. Agostini 1968, p. 110 e Id. 1978a, p. 29.

⁷⁶ Cfr. Castellani [1961 e 1964] 1980, p. 386; Id. 1956, pp. 7 e 15-16; Agostini 1978a, p. 30 e nota 1.

occ.; ff. 25v, 30v, 77v, *passim*), *decto* (77 occ.; ff. 15r, 20v, 24v, *passim*) e *sopradecte* (6 occ.; ff. 50r, 56v, 3 al f. 58v, *passim*), *sopradecti* (2 occ.; ff. 71v e 74r), *detta* (4 occ.; ff. 8r, 20r, 56v e 65v), *detti* (2 occ.; ff. 77r e 151v) e *detto* (5 occ.; ff. 19r, 28v, 44v, *passim*).

Gli esiti dell'aggettivo "diritto" e del derivato avverbiale "dirittamente" presentano sempre *i*, in accordo con l'etimo *DIRĪCTU(M) per il latino classico DIRĒCTU(M)⁷⁷: *diricta* (4 occ.; ff. 17r, 38v, 40r e 179r), *dericte* (4 occ.; ff. 33v, 34r, 110v e 163r), *diricti* (9 occ.; ff. 25r, 25v, 37r, *passim*), *diricto* (40 occ.; ff. 17r, 18r, 41v, *passim*), nell'avverbio *dirictame(n)te* (2 occ.; ff. 7r e 8r) e nei sostantivi *dirictura* (9 occ.; ff. 20v, 37r, 41v, *passim*) e *diricture* (8 occ.; 1 al f. 18r, 2 al f. 20v, 1 al f. 21v, *passim*); per analogia si hanno *ricta* (f. 164v), *ricte* (2 occ.; ff. 38r e 39v), *rici* (f. 88r) e *ricio* (f. 33r).

Di norma, ĩ dà *e*, ma in alcune forme si conserva *i* per latinismo. Si rintracciano così *entra* (4 occ.; 1 al f. 148r bis, 2 al f. 149v, 1 ai ff. 150r e 150v) ed *e(n)tra* (4 occ.; ff. 14v, 132r e 2 al f. 150r), *entrano* (5 occ.; ff. 90r, 96r, 104r, *passim*) ed *e(n)trano* (f. 14v); solo con *i* la forme *impia* (f. 108v); *lecito* (f. 36r), ma *licito* (f. 36r); *semplece* (f. 115v), *semple[ce]* (f. 100r), *sempleci* (f. 100v), *semplice* (f. 89v), *se(m)plici* (f. 88v), ma *simplici* (f. 45r) e per analogia *simpliceme(n)te* (f. 140v).

2.1.4 Il trattamento di o tonica chiusa ed esiti particolari di ũ

Nel nostro testo trova ampia diffusione l'oscillazione tra forme che presentano *o* e *u* toniche. Si hanno forme del tipo *colu(m)bi* (f. 167r); *corsi* (7 occ. ff. 8r, 8v, 138v, *passim*), *corso* (47 occ.; ff. 11v, 12v, 2 al f. 14r, *passim*) e *co(r)so* (f. 11v) allato a *decorsi* (f. 139r), ma *corsi* (f. 150r) e *curso* (12 occ.; 1 al f. 149v, 3 al f. 150r, 1 al f. 150v, *passim*); per "correre" e corradicali: *circu(m)corre'* (f. 67r), *co(n)corrano* (f. 133r), *co(n)corre* (f. 174r), *co(n)correno* (f. 169v), *concorrere* (f. 31r), *corrano* (f. 81r), *corre* (5 occ.; ff. 146r, 146v e 2 al f. 152v, *passim*), *correno* (2 occ.; ff. 127v e 137v), *correre* (f. 156r), *corrino* (2 occ. al f. 125v), *corrono* (f. 136r), *discorre* (f. 131r), *discorreno* (f. 58r), *discorrere* (f. 58r), *excorreno* (f. 66v), *incor-rano* (f. 129r), *incorre* (f. 129r), *int(er)corrano* (f. 82v), *percorre* (f. 146v), *procorrano* (f. 90r), *procorreno* (f. 179r), *scorrano* (f. 133v), *scorre* (3 occ.; ff. 131r, 132r e 166v), *scorreno* (3 occ.; ff. 83r, 166v e 183v), *soccorrere* (f. 119v) e *soccorre'* (f. 137r) e in atonia *correndo* (f. 35r, 96r,

⁷⁷ Cfr. DELIN, s.v. *diritto*.

129v), *corre(n)do* (f. 142v), *correrà* (f. 136v), *corresseno* (f. 170r), *discorrendo* (f. 145v), *percorrendo* (f. 147r), *scorrendo* (7 occ.; 3 occ. al f. 128v, 1 al f. 130v, 2 al f. 131r, *passim*), di contro alla sola forma con *u* in *percurre* (f. 150v) – in atonia *percurrando* (f. 150r)⁷⁸; per “corrompere”: *corro(m)peno* (f. 101r), *corrompere* (f. 88r), *corropta* (2 occ.; ff. 38r e 77v), *corropti* (f. 14v), *corropto* (f. 129v), *corrotto* (f. 129v), ma *corru(m)pa* (f. 38r) e *corru(m)peno* (4 occ.; ff. 16r, 38r, 98r e 101r); e ancora *molta* (f. 186r), *molte* (24 occ.; 2 al f. 7r, 1 al f. 8r, 3 al f. 9v, ecc.), *molti* (22 occ.; ff. 6v, 7r, 7v, *passim*), *molto* (40 occ.; ff. 8r, 12v, 14r, *passim*) e in atonia *moltissimi* (f. 12v) e *moltitudine* (5 occ.; ff. 72r, 84v, 88r, *passim*), ma *multi* (5 occ.; 2 al f. 80r, 1 al ff. 111r, 112r, *passim*) e in atonia *multissime* (f. 128r) e *multitudine* (17 occ.; 1 al f. 24r, 2 al f. 36v, 1 al f. 48v, *passim*); *seco(n)do* num. (2 occ.; ff. 23r e 43v), ma *secunda* (f. 58r) e *secu(n)da* (f. 53v), *secunde* (2 occ. al f. 163r) e *secu(n)de* (f. 78v), *secundi* (f. 79v), *secundo* prep. (7 occ.; ff. 33r, 52r, 52v, *passim*), *secu(n)do* prep. (10 occ.; ff. 13r, 50r, 52r, *passim*), *segunda* (3 occ.; ff. 67r, 75v e 116r), *segunde* (f. 117r), *segundi* (f. 79r), *segundo* num. (6 occ.; ff. 55v, 76v, 109v, *passim*), *segundo* prep. (34 occ.; ff. 56r, 63r, 65r, *passim*) e *segu(n)do* prep. (5 occ.; ff. 27r, 75r, 82v, *passim*), *sicu(n)da* (f. 98v), *sicundo* num. (f. 73r), *sicu(n)do* prep. (2 occ.; ff. 22v e 74r), *sigundo* prep. (f. 97v); *unda* (3 occ.; ff. 18v, 82r e 127v) e *unde* (2 occ.; ff. 75v e 127v). Al latinismo *abundano* (f. 148r) si affiancano in atonia *abundante* (5 occ.; ff. 8v, 110r, 121r, *passim*), *abunda(n)teme(n)te* (f. 86r), *abundantia* (4 occ.; ff. 39v, 60v, 94v e 187r) e *abunda(n)tia* (9 occ.; 2 al f. 24r, 1 al f. 41v, *passim*), *abundantie* (f. 86v), *abunda(n)za* (f. 138r) e *abunderà* (f. 33r).

Tratto fonetico ampiamente attestato in tutta la Toscana, sin dall’epoca antica, è la presenza di forme ora con *o* ora con *u* toniche del tipo *donque-dunque*⁷⁹: nel nostro testo è esclusivo il tipo con *u* per *adunche* (50 occ.; ff. 6r, 6v, 8v, *passim*), *adunch(e)* (4 occ.; ff. 42r, 94v, 114r e 125r), *adu(n)che* (18 occ.; ff. 16v, 26v, 27v, *passim*), *adu(n)ch(e)* (7 occ.; ff. 28v, 36v, 38r, *passim*), *adu(n)q(ue)* (f. 9v) e *adunq(ue)* (f. 10r), mentre una certa alternanza si riscontra per *onde* avv. (5 occ.; ff. 7r, 7v, 8r, *passim*)⁸⁰, che convive con *unde* avv. (6 occ.; ff. 106v, 14[0]r, 145r, *passim*).

⁷⁸ Delle forme *currere/currere* se ne rintracciano attestazioni in antico senese, nell’aretino-cortonese, nell’orvietano e nel romanesco (cfr. Castellani 1952, p. 44; Bianconi 1962, p. 87; Macciocca 1982, p. 69, a cui si rimanda per la spiegazione del processo fonetico che vede *o* modificarsi in *u*).

⁷⁹ Cfr. Castellani [1961, 1965 e 1976] 1980, p. 77-78 e nota 24 a p. 77; Serianni 1972, p. 68 e nota 1.

⁸⁰ Cfr. *ivi*, p. 135.

Da ũ si ha *o* tonica chiusa in *autumno* (f. 38r), *autonno* (2 occ.; ff. 38r e 117r) e in atonia *autonale* (f. 150r) di contro ai latinismi *autunno* (f. 28r) e *autu(n)no* (f. 101r)⁸¹; *conei* (2 occ.; ff. 106v e 156v) allato alle forme palatalizzate *chogni* (f. 78v) e *cognii* (f. 107r), ma *cunei* (14 occ.; 1 al f. 80v, 6 al f. 81r, 1 al f. 84r, *passim*); *loti* (f. 122v) e *loto* (9 occ.; 2 al f. 25r, 1 ai ff. 25v, 26r, *passim*), ma *luto* (f. 186r).

2.1.5 I dittonghi AE e AU

Si mantiene il dittongo *ae* per latinismo in *Aetna* (f. 131r), *Caesare* (f. 135r), *Faetonte* (f. 147v), mentre in protonia riscontriamo il solo caso di *Aegypto* (f. 93v). Latina la forma *aesculus* ‘leccio’ (f. 39r).

Il dittongo *au* si conserva per latinismo in *aule* (f. 105v), *aure* (3 occ.; 1 al f. 14v e 2 al f. 21r), *Aurion* (f. 21r), *Austro* (10 occ.; ff. 18v, 19r, 3 al f. 20r, *passim*), *cauda* (f. 149v), *cause* (4 occ.; ff. 26r, 27r, 43r e 118v), *centauri* (f. 118v), *Centauro* (3 occ.; 2 al f. 152r e 1 al f. 152v), *Chauro* (4 occ.; ff. 19v, 21r e 2 al f. 22r), *exausto* (f. 96r), *fauce* (f. 156r) – allato alla forma latina *fauces* (f. 99r) – *Fauno* (f. 46r), *hydraula* (2 occ. al f. 171r), *hydraule* (f. 168r), *hydrauliche* (2 occ.; ff. 156r e 170v), *laude* (5 occ.; ff. 7v, 44r, 44v, *passim*), *laudo* (f. 93v), *mesaule* (f. 105v), *Tauro* (7 occ.; 1 al f. 140v, 4 al f. 150r, 2 al f. 151r, *passim*); per gli esiti in atonia, cfr. *Fonetica* § 2.2.5. Lo stesso dittongo dà come esito *o* tonica in *oro* (18 occ.; 1 al f. 119v, 5 al f. 120r, 1 al f. 125r, *passim*).

2.1.6 I dittonghi discendenti

Si rintracciano solamente le tre occorrenze del latinismo *aere* (ff. 14v, 15r e 21r) e si mantiene *ae* nel corradicale di “trarre” *distrae* (f. 64v). Nel nostro testo si riscontrano, inoltre, occorrenze della riduzione del secondo elemento del dittongo ascendente nelle preposizioni articolate plurali di forma debole: *a’* (24 occ.; 1 al f. 7r, 2 al f. 7v, 1 al f. 8v, *passim*), *da’* (23 occ.; ff. 8r, 9v, 11r, *passim*), *de’* (579 occ. totali) e *ne’* (242 occ. totali). Infine, sono presenti

⁸¹ A proposito di *autunno* e del suo vocalismo atono che ricalca quello latino, cfr. *ivi*, p. 69, nota 3.

due occorrenze della forma ridotta *e'* per il pronome personale tonico di 3^a pers. plur.: *e' vedevano* (f. 9r); *e' sono senza paura* (f. 96r).

2.1.7 Le vocali toniche in iato

In iato, *e* aperta muta in *i* nelle voci *Idio* (5 occ.; ff. 42r, 69v, 119r, *passim*) e *Dio* (2 occ.; ff. 70v e 121r) e nella 1^a pers. sing. del pronome soggetto *io* (108 occ. totali).

Si ha sempre *i* nelle forme rizotoniche del congiuntivo presente dei verbi “dare”, “stare” ed “essere”: *dia* (2 occ.; ff. 62v e 113v), *diasene* (f. 179v), *diasi* (3 occ.; ff. 85v, 98v e 104r), *diano* (2 occ.; ff. 120v e 137v); *stia* (5 occ.; ff. 13v, 24r, 33r, *passim*), *stiano* (7 occ.; ff. 32v, 33r, 50r, *passim*) e *stiavi* (f. 134r); *sia* 1^a pers. sing. (f. 93r) e *sia* 3^a pers. sing. (245 occ. totali), *sieno* (3 occ.; ff. 8v, 13v e 34r), *siano* (183 occ. totali) e *sian* (f. 102v).

Per latinismo, si ha *u* tonica da ū in *dua* (141 occ. totali), *due* (84 occ.; ff. 6v, 15v, 20r, *passim*), *duodece* (7 occ.; ff. 53v, 81v, 2 al f. 145r, *passim*) e in protonia *duodecima* (4 occ.; ff. 53r, 67r e 2 al f. 145v). Si riscontra esito in *o* tonica da ō latina in *boi* (6 occ.; ff. 103v, 160v, 163v, *passim*) e *boii* (5 occ. al f. 102v).

La *e* e la *o* aperta in iato si chiudono costantemente e rispettivamente in *i* e in *u* nelle forme possessive con valore aggettivale o pronominale *mio*, *mia*, *tua*, *suo*, *sua*, *sue* (per le occorrenze, cfr. *Morfologia*, § 5.4), considerate già da Castellani come genericamente toscane e diffuse anche in altri volgari centrali antichi⁸².

Talvolta la *e* chiusa si conserva in iato nella desinenza di 1^a pers. plur. del presente indicativo *-eamo* (per le occorrenze di *-iamo*, cfr. *Morfologia*, § 6.1): *chiameamo* (f. 105v), *co(n)serveamo* (f. 160v), *co(n)sidereamo* (f. 160r), *giudicheamo* (f. 95r), *posseamo* (2 occ.; ff. 58r e 174r), *poteamo* (3 occ.; ff. 42v, 174v e 185v), *vedeamo* (14 occ.; ff. 34r, 34v, 58r, *passim*).

⁸² Cfr. Castellani 1952, pp. 75-77; si vedano anche Agostini 1978a, pp. 33-34 e Geymonat 2000, p. XCI.

2.2 *Il vocalismo atono*

2.2.1 *Gli esiti di ar ed er intertonici e postonici*

È questo un altro dei fenomeni fonetici che ci assicura l'estraneità del nostro testo alla situazione linguistica propria del fiorentino – in cui *ar* passa sistematicamente a *er* – in quanto ben testimoniate sono le forme con conservazione del nesso atono *ar*. Tale mantenimento è tipico di alcuni volgari della Toscana (come il pratese, il pisano e il lucchese, il pistoiese e il volterrano, l'aretino e il cortonese)⁸³ e si estende anche agli estremi settentrionali e meridionali dell'Umbria, comprendendo Città di Castello, Urbino, Gubbio – con l'esclusione di Perugia, laddove nei futuri della prima classe si ha passaggio di *ar* > *er* –, Orvieto e raggiungendo pure Viterbo⁸⁴. Nel senese e nell'aretino, inoltre, il fenomeno subisce un'ulteriore trasformazione, inversa rispetto a quella fiorentina, che vede *er* modificarsi in *ar*⁸⁵.

Nell'*Italian* è forte l'oscillazione tra forme che mantengono *ar* atono nei futuri semplici e nei condizionali dei verbi della prima classe e le poche voci che presentano, invece, l'evoluzione in *er*. Di seguito diamo esemplificazione dei futuri e dei condizionali che si rintracciano nella copia parigina, suddividendoli in tre gruppi a seconda della presenza esclusiva di forme con solo *ar*, con solo *er*, oppure con oscillazione tra *ar* ed *er*.

Presenza del solo *er* protonico: “abbondare” *abunderà* (f. 33r) e *abu(n)derà* (f. 137v); “accostare” *accosteremo* (f. 119r); “bruciare” *bruseremo* (f. 147v); “cascare” *cascherà* (2 occ.; 115r e 175v), *cascherano* (f. 175r); “cavare” *caveranno* (f. 13v) e *cavera(n)no* (f. 62v); “cercare” *cercherà* (f. 12v); “confessare” *co(n)fesserano* (f. 141v); “dichiarare” *dechiarerò* (3 occ.; ff. 136v, 176r e 182v), *dichiarerà* (2 occ.; ff. 48r e 59r), *dichiareranno* (f. 78v), *dichiareremo* (2 occ.; ff. 101r e 155v), *dichiarerò* (7 occ.; ff. 37v, 43v,

⁸³ La conservazione di *ar* intertonico e postonico è un tratto tipico degli antichi volgari toscani: per il pratese cfr. Allegri 2008, p. xxviii e Serianni 1977, pp. 51-52; per il pisano e il lucchese, cfr. Manni 2003, p. 42; per il pistoiese, cfr. Ead. 1990, pp. 46-47; per il volterrano, cfr. Castellani [1987] 2009, p. 685 e Id. 2000, p. 350; per l'aretino, cfr. Serianni 1972, p. 91 e Castellani 1952, p. 22.

⁸⁴ Cfr. Serianni 1972, p. 95; si vedano, inoltre, Castellani 1952, pp. 25-26 e Id. [1972] 1980, p. 492; Agostini 1978a, pp. 47-52; Bianconi 1962, pp. 41-46. Per la situazione particolare del perugino tre-cinquecentesco, si vedano Agostini 1968, pp. 120-24; Mattesini 1985, p. 73; Ugolini 1963-1964, p. 282; Rossetti-Scentoni 1992, p. 125-26. Inoltre, Torelli/Verga 1895, p. xxiii.

⁸⁵ Nel corso del Cinquecento nel senese diviene molto più diffusa la presenza di *er*, seppur il mantenimento di *ar* rimanga come suo tratto d'individuazione; per tutto, si veda Bargagli/Serianni 1976, pp. 223-24; inoltre, cfr. Biffi 1998, p. 61. Per il senese antico, cfr. Hirsch 1885, pp. 528-31 e pp. 534-36; per l'aretino, cfr. Id. 1972, pp. 91-95 e Castellani 1952, p. 22.

76r, *passim*); “dilatare” *dilaterà* (f. 87v); “diradare” *deraderano* (f. 125r); “errare” *errerà* (f. 125v), *errerebena* (f. 158v); “fermare” *fermerà* (2 occ.; ff. 71v e 78r); “gettare” *getterano* (2 occ.; ff. 37r e 75r); “girare” *giererà* (f. 176r); “guastare” *guasteranno* (f. 114r) e *guastera(n)no* (f. 101r), *guasterano* (f. 17r); “intagliare” *intalgeranno* (f. 12r), *intalgerano* (f. 12r); “intarlare” *intarleranno* (f. 101r); “lasciare” *lasserà* (f. 37r), *lasserano* (2 occ.; ff. 75r e 117r), *lasserò* (f. 36r e 143v); “levare” *leverà* (f. 178r), *leverano* (f. 74v); “macerare” *macererano* (f. 114v); “macchiare” *machierà* (f. 29r); “mandare” *manderà* (f. 176r) e *ma(n)derà* (2 occ. al f. 176r); “mancare” *ma(n)cherano* (f. 124v); “menare” *menerano* (2 occ.; ff. 138v e 176r); “mutare” *muterà* (2 occ.; ff. 78r e 107r); “occupare” *occuperà* (f. 48v), *occuperano* (f. 88r); “osservare” *observerà* (f. 12v); “raffreddare” *rafreterà* (f. 136r), *rafreterebe* (f. 129r); “rassodare” *rasoderanno* (f. 29v); “rimediare” *remedierà* (f. 8r); “rinchiudere” *renchiuderà* (f. 48v); “riscaldare” *rescalderano* (f. 87r); “risguardare” *resguarderà* (f. 89v), *resguarderano* (f. 81r); “ritornare” *ritornerò* (f. 120r); “separare” *separerà* (f. 33r); “tagliare” *talgeranno* (f. 17v); “temperare” *tempererà* (f. 114r); “tirare” *tirerà* (2 occ.; ff. 114v e 167v); “toccare” *tocherà* (4 occ.; ff. 9v, 20r, 54v e 137r), *tocherano* (f. 136v); “trattare” *tracterrò* (4 occ.; 91v, 148r bis, 152r e 164v), *tracterà* (f. 42r), *tracteremo* (f. 161r), *tracterò* (5 occ.; 2 al f. 27r, 1 al f. 27v, *passim*); “trovare” *troverrà* (5 occ.; ff. 44r, 50r, 125v, *passim*), *troverranno* (f. 126r), *troverranno* (f. 174r); “voltare” *volterà* (3 occ.; ff. 162r, 167v e 175r), *volterano* (f. 176r).

Oscillazione tra *ar* ed *er* protonico: “andare” *anderò* (f. 164v), *anderà* (3 occ.; ff. 120r, 136v e 14[0]r), ma *andarano* (f. 65r); “bisognare” *bisognerà* (11 occ.; ff. 37v, 53v, 107r, *passim*), ma *bisognerà* (2 occ.; ff. 32v e 153v); “cacciare” *caccerano* (f. 170r), ma *cacciarà* (f. 134v), *cacciarano* (f. 75r); “cominciare” e corradicali: *co(m)mi(n)cerà* (f. 106v), *inco(m)mincieremo* (f. 22r), ma *co(m)minciaremo* (f. 161r), *co(m)minciarò* (2 occ.; ff. 112r e 158v), *cominciarò* (2 occ.; ff. 121r e 123r); “conservare” *co(n)s(er)verà* (f. 37r), ma *co(n)servarà* (f. 140v); “disegnare” *desegnerà* (f. 125v), *desegnerano* (f. 81r), ma *desegnarano* (f. 81r), *desegnarò* (f. 76r); “diventare” *deventerà* (f. 103r), *deve(n)terà* (f. 33r), *deventerrebena* (f. 9v), ma *deventarà* (f. 134r) e *deve(n)tarà* (f. 134r); “durare” *durerano* (f. 106r), ma *duraranno* (f. 124v); “eccitare” *exciterà* (f. 79r), ma *excitarà* (f. 126v); “formare” *formerano* (2 occ.; ff. 52r e 141v), *formerassi* (f. 49v), ma *formaremo* (f. 21v); “mostrare” e corradicali: *mo(n)strerà* (f. 176r), *mo(n)strerrò* (f.

55v), ma *dimo(n)strarò* (f. 144r), *mo(n)strarà* (3 occ.; ff. 114v, 126v e 175r), *monstranno* (f. 59v), *mo(n)straranno* (f. 157r), *mo(n)strarò* (2 occ.; ff. 43r e 90r), *mo(n)strarrà* (f. 24v); “ordinare” *ordenerano* (f. 51v), *ordinerà* (f. 69r), *ordineremo* (f. 161r), ma *ordinarà* (2 occ.; ff. 67v e 108r); “pigliare”: *piglierà* (f. 12v), ma *pigliarà* (f. 17v), *pigliarano* (f. 57v); “ritrovare” *retroverrà* (3 occ.; ff. 44r, 54v e 141v), ma *retrovarano* (f. 119v); “usare” *useremo* (f. 99r), ma *usarebe* (f. 41r), *usaremo* (f. 18r).

Presenza del solo *ar* protonico: “approvare” *approvaremo* (f. 119r); “avanzare” *ava(n)zarebbe* (f. 9v); “dissipare” *desipparà* (f. 134r); “giudicare” *giudicarano* (f. 136v); “meravigliare” *maravigliarano* (f. 20v); “notare” *notarò* (f. 76r); “nuotare” *nuotarà* (f. 120r); “rovinare” *ruinarà* (f. 50r); “seguire” *seguitarano* (f. 86v), *seguitaremo* (f. 93r), *seguitarò* (f. 24v); “soffiare” *soffiarà* (f. 20v); “valicare” *valicarebbe* (f. 9v).

Per quanto riguarda i sostantivi e gli aggettivi, si riscontrano: *artigliaria* (f. 17v), *camarle[n]ghi* (f. 102r), *catharatha* ‘paratoia’ (f. 128v), *frustarie* ‘foresterie’ (f. 105r), *giottonarie* (f. 125r), *libraria* (3 occ.; 2 al f. 109r e 1 al f. 109v), *librarie* (6 occ.; 2 ai ff. 12v, 101r, 1 al f. 102r, *passim*), *margarita* (f. 134r), *ostaria* (f. 23v), *sarmenti* (2 occ.; ff. 26r e 122v), *sarme(n)ti* (f. 123r), ma *serme(n)ti* (f. 123r), *potestaria* (f. 32r). Esclusive in *ar* le forme per “meraviglia” e derivati: *maraviglia* (f. 8v), *maravigliandosi* (3 occ.; ff. 23v, 40v e 109v), *maravigliarano* (f. 20v), *maravigliare* (5 occ.; ff. 21r, 42v, 96r, *passim*), *maravigliarse* (2 occ.; ff. 39v e 105v), *maraviglie* (f. 123v), *maraviglio* (2 occ.; ff. 141r e 143v), *maravigliosa* (2 occ.; ff. 9r e 135r), *maravigliose* (3 occ.; ff. 30r, 111r e 142v) e *maraviglioso* (2 occ.; ff. 110v e 111r).

Si segnalano, inoltre, i tre casi di passaggio in posizione postonica di *-er-* ad *-ar-* negli infiniti *anectarla* (f. 90v), *cco(m)atarla* (f. 40v) ed *elegiare* (f. 22v)⁸⁶, che denotano anche metaplasmo di coniugazione. È mantenuto *-er-* protonico etimologico nelle forme coniugate del verbo “essere” *serà* (f. 180r) e *serano* (f. 155r), proprie dei volgari toscani antichi⁸⁷, ma con attestazioni anche nel castellano antico, nel perugino e nell’orvietano del XIV e del XVI secolo⁸⁸.

⁸⁶ Per il tipo *essare* attestato nel castellano antico, cfr. Castellani [1972] 1980, p. 492. Il passaggio di *er* ad *ar* negli infiniti è ampiamente diffuso anche nel todino quattro-cinquecentesco: cfr. Brambilla Ageno 1955, pp. 189-90. Altre attestazioni si rintracciano nella traduzione vitruviana e senese di Francesco di Giorgio Martini della fine del XV secolo (cfr. Biffi 1998, pp. 62-63).

⁸⁷ Cfr. Castellani 1952, pp. 114-16; Id. 2000, p. 332; Hirsch 1886, p. 431; Manni 2003, p. 44.

⁸⁸ Per il castellano, cfr. Agostini 1978a, p. 94; per l’orvietano trecentesco e cinquecentesco, cfr. Bianconi 1962, p. 114 e Palermo 1994, p. 58. Per il perugino cinquecentesco, cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 144.

2.2.2 An ed en protonici

Castellani individua le parole *sanza*, *danari*, *incontanente*, *sanatore*, *sanese* e *tanaglia* come tipiche del volgare fiorentino del XIII secolo, in quanto vi è apertura di *en* protonico in *an*, mentre nel senese, nel volterrano, nel pistoiese e nel pratese il fenomeno è mutevole e instabile⁸⁹. La copia parigina presenta una certa oscillazione nell'applicazione del tratto fonetico; *an* è sistematico in *sansa* (f. 159r), *sanza* (131 occ. totali) e *sa(n)za* (f. 7r), mentre presentano conservazione di *en* le voci *denari* (7 occ.; 1 al f. 34r, 2 al f. 45r, 1 al f. 45v, *passim*), *denario* (f. 45v) e *denaio*⁹⁰ (5 occ.; 2 al f. 45v, 1 al f. 158v, *passim*), di contro alla sola occorrenza di *danaro* (f. 34r). Segnaliamo, infine, l'apertura di *en* in *an* anche nel sostantivo *ranella* 'renella, deposizione di materiale calcoloso nelle vie urinarie' (f. 134r).

2.2.3 Il trattamento di e protonica

Tracce di conservazione di *e* atona in protonia si hanno prevalentemente nell'aretino, nei volgari della Toscana orientale e nel perugino antichi; tale fenomeno interessa particolarmente le particelle *me*, *te*, *se*, *ve*, *ce* (quest'ultima con *e* analogica) e i prefissi *de-*, *des-*, *en-es-*⁹¹. Per quanto riguarda il nostro testo, includendo nel conteggio delle occorrenze anche le eventuali forme enclitiche, segnaliamo la presenza di *me* (12 occ.; 3 al f. 6r, 1 ai ff. 35r, 58r, *passim*) in pressoché totale equivalenza con *mi* (11 occ.; ff. 7r, 8v, 9r, *passim*); *ti* (4 occ.; 2 al f. 6r, 1 ai ff. 10r e 170r), ma nessuna di *te*; *se* (714 occ. totali) minoritario rispetto a *si* (981 occ. totali); *ve* (55 occ.; ff. 13v, 17r, 21r, *passim*) maggioritario rispetto a *vi* (21 occ.; 1 al f. 16r, 2 al f. 19v, 1 al f. 34r, *passim*); infine, *ce* (5 occ.; ff. 86v, 114r, 119r, *passim*) allato a *ci* (3 occ.;

⁸⁹ Cfr. Castellani 1952, pp. 53-57 e Manni 2003, p. 37. Per il pistoiese, cfr. Ead. 1990, pp. 47-48; per l'amiatino, cfr. Sbarra 1975, p. 43; per il pratese, cfr. Serianni 1977, p. 52. Nel Cinquecento questo tratto diventerà uno dei fenomeni fonologici distintivi tra senese e fiorentino, come testimonia lo stesso Bargagli nell'opporre le forme di Siena *sanese* e *denari* a quelle fiorentine *senese* e *danari* (cfr. Biffi 1998, p. 64 e nota 68, e relativo rimando a Bargagli/ Serianni 1976, p. 225).

⁹⁰ In *denaio*, il nesso *-ri-* ha esito semivocalico; tale fenomeno è tipico di tutta la zona tosco-umbra antica (Arezzo, Città di Castello, Perugia, Gubbio, Cortona, Monte Amiata); cfr. Castellani [1950] 1980a, pp. 423 e 433; Serianni 1972, pp. 115-17; Agostini 1978a, p. 68 e Id. 1968, pp. 153-55; Castellani 1949, p. 26 e Sbarra 1975, pp. 45-46; infine, Castellani 2000, p. 263.

⁹¹ Cfr. Manni 2003, p. 50 e Castellani 2000, p. 365, che include anche il cortonese, l'anghiarese e il borghese. Sull'aretino, si veda anche Serianni 1972, pp. 78-88; sul cortonese, cfr. Castellani 1949, pp. 23-24 e 30; per Città di Castello, cfr. Agostini 1978a, pp. 43-46. In generale, sul trattamento di *e* ed *i* in protonia cfr. Rohlfs 1966-1969, § 130.

ff. 26r, 68r e 119r). A parte andranno considerate le variati apocopate *m'* (11 occ.; 2 al f. 23r, 3 al f. 24r, 1 al f. 31r, *passim*), *t'* (3 occ.; ff. 6v, 43r e 55v), *s'* (166 occ. totali) e *v'* (33 occ.; 2 al f. 19v, 3 al f. 21r, 1 al f. 23v, *passim*) per le quali non è possibile stabilire se la vocale caduta sia stata originariamente una *e* o una *i*. In posizione protonica, è maggiormente attestata la preposizione semplice *de* (1797 occ. totali), a fronte delle 1059 occorrenze di *di*.

Quanto ai prefissi, seppur sia ben attestato *di-*, non mancano esempi con *de-* sia come esito di DE-, DI-, DIS-, sia quando la sillaba a inizio di parola non corrisponde a un originario prefisso latino. Elenchiamo solo alcune delle molte forme rintracciabili nel nostro testo: *deciotto* (f. 77r); *defecti* (10 occ.; ff. 19r, 29r, 42r, *passim*), *defecto* (6 occ.; ff. 61r, 106r, 107r, *passim*), *defectosi* (f. 19r); *defenda* (2 occ.; ff. 86v e 113r), *defende* (f. 17r), *defendere* (3 occ.; ff. 7v, 90r e 181r), *defendesi* (2 occ.; ff. 185r e 185v), *defensione* (2 occ. al f. 13r), *defensorie* (f. 181v); *deferentiate* (f. 96v), *deferentie* (f. 77v); *delectandomi* (f. 92v), *delecta(n)dosi* (f. 57r), *delectano* (5 occ.; ff. 88v, 118r, 2 al f. 144r, *passim*), *delectatione* (10 occ.; ff. 24r, 35r, 49v, *passim*), *delectatio(n)e* (f. 143v), *delectationi* (f. 108v), *delectava* (2 occ.; ff. 57r e 155v), *delectevole* (3 occ.; ff. 11v, 65r e 134v); *demo(n)sterrò* (f. 93v), *demo(n)stralle* (f. 106r), *demonstrare* (f. 159v), *demo(n)strare* (f. 70v), *demo(n)strate* (f. 84r), *demo(n)strazione* (6 occ.; ff. 7r, 51r, 68v, *passim*), *demo(n)strato* (4 occ.; ff. 104r, 104v, 153r e 184v), *demo(n)str[ato]* (f. 176r), *demonstratione*; *denanze* (f. 114r); *depoi* (2 occ.; ff. 87v e 91r); *depincte* (f. 128r), *depinctore* (2 occ.; ff. 7r e 128r), *depingano* (2 occ.; ff. 117v e 128r), *depinse* (f. 120v), *depinta* (f. 145r), *depinte* (5 occ.; ff. 12v, 57r, 97r, *passim*), *depinto* (f. 157r), *depintore* (f. 118r), *depintori* (f. 44r); *deventa* (6 occ.; ff. 14r, 120r, 121v, *passim*), *deve(n)ta* (12 occ.; ff. 14r, 32r, 37v, *passim*), *deve(n)tando* (f. 127v), *deventano* (16 occ.; ff. 14r, 28r, 37v, *passim*), *deve(n)tano* (11 occ.; 3 al f. 14v, 1 ai ff. 29r, 29v, *passim*), *deventarà* (f. 134r), *deve(n)tarà* (f. 134r), *deventerà* (f. 103r), *deve(n)terà* (f. 33r), *deventerrebbero* (f. 9v); ecc.

Si rintracciano comunque occorrenze di forme con *di-*, tra le quali ricordiamo: *dichiara* (f. 26r), *dichiarano* (2 occ.; ff. 45v e 48v), *dichiarar(n)si* (f. 71r), *dichiarare* (15 occ.; ff. 13r, 18v, 19v, *passim*), *dichiarargli* (f. 108v), *dichiararle* (f. 185r), *dichiarata* (4 occ.; ff. 7r, 36v, 43r e 142r), *dichiarate* (8 occ.; ff. 21v, 61r, 67v, *passim*), *dichiarati* (2 occ.; ff. 77v e 97r), *dichiaratione* (5 occ.; ff. 11r, 27r, 35r, *passim*), *dichiarationi* (f. 60r), *dichiarato* (34 occ.; ff. 24v, 29v, 37v, *passim*), *dichiarerà* (2 occ.; ff. 48r e 59r), *dichiareranno* (f. 78v), *dichiareremo* (f. 101r e 155v), *dichiarerò* (f. 27r, 43r), *dichiarò* (f. 143v), *dichiarorno* (f. 143v); *diffecti* (f. 19r), *diffecto* (5 occ.; ff. 17r, 18r, 32v, *passim*), *difecti* (3 occ.; ff. 18r, 36v e 107v), *difecto* (5

occ.; ff. 15v, 18v, 33v, *passim*); *diffesa* (f. 23r), *difenda* (f. 8r), *difendano* (f. 17v), *difendere* (f. 17v); *dimandasse* (f. 7v); *dimenasi* (f. 92r); *diminuendo* (f. 148r bis), *diminui* (f. 48v), *diminuire* (3 occ.; ff. 15r, 52v e 150r), *diminuisce* (5 occ.; ff. 49r, 148v, 2 al f. 150r, *passim*), *diminuischa* (f. 21v), *diminuischano* (f. 28r), *diminuischasi* (f. 49v), *diminuiti* (f. 30r) e *diminutivo* (f. 177r); *dimo(n)stra* (2 occ.; ff. 8r e 141r bis), *dimonstrare* (f. 9v) e *dimo(n)strare* (7 occ.; ff. 6v, 23r, 24v, *passim*), *dimo(n)strarò* (f. 144r), *dimo(n)stratione* (2 occ.; ff. 16v e 141v), *dimo(n)strato* (f. 142v), *dimostra* (2 occ.; ff. 145r e 156v); *dinanze* (36 occ.; ff. 34r, 46r, 3 al f. 46v, *passim*) e *dina(n)ze* (21 occ.; ff. 33r, 33v, 45v, *passim*), *dina(n)zi* (2 occ.; ff. 46r e 63r); *dinari* (f. 45r); *dipoi* (36 occ.; ff. 13v, 17v, 19r, *passim*); *diradate* (f. 47r); *direto* (18 occ.; 1 al f. 43v, 2 al f. 46r, 5 al f. 46v, *passim*) e nel derivato *adireto* (5 occ.; ff. 84r, 146r, 166r, *passim*); *diventa* (f. 131v), *diventare* (f. 8v).

Per latinismo si ha *di-* in *dificiate* (f. 11v); *differente* (4 occ.; 3 al f. 77v e 1 al f. 178r) e *differe(n)te* (f. 185r), *differenti* (3 occ.; ff. 76r, 77r e 83r), *differenziate* (f. 96r), *differentie* (7 occ.; ff. 8r, 27v, 38v, *passim*) e *differe(n)tie* (2 occ.; ff. 77r e 84v), *differenziato* (f. 97r), *differenza* (4 occ.; ff. 15r, 95v, 100r e 108r); *difficile* (11 occ.; ff. 7r, 11v, 13r, *passim*), *difficilme(n)te* (f. 178r), *difficoltà* (5 occ.; 1 al f. 17r, 2 al f. 19r, 1 al f. 29r, *passim*); *diffuse* (f. 71r), *difundasi* (f. 84r); *dignità* (14 occ.; ff. 8r, 12r, 12v, *passim*), *dignitade* (f. 62v); *dilata* (2 occ. al f. 158r), *dilatate* (f. 144r), *dilaterà* (f. 87v); *diligente* (5 occ.; ff. 43v, 84v, 99r, *passim*) e *dilige(n)te* (f. 159r), *diligentemente* (f. 112v), *diligenteme(n)te* (18 occ.; 1 al f. 7r, 2 al f. 15r, 1 al f. 29v, *passim*) e *dilige(n)teme(n)te* (f. 96v), *diligenti* (4 occ.; ff. 26v, 80r, 85r e 185r), *diligentia* (23 occ.; ff. 1 al f. 19r, 2 al f. 42v, 1 al f. 48v, *passim*) e *dilige(n)tia* (f. 76v), *diligentie* (f. 110r), *diligentissimame(n)te* (2 occ.; ff. 6r e 43v) e *dilige(n)tissimame(n)te* (f. 93v); *dimezzate* (f. 62v), *dimezzato* (f. 118r); *dimediate* (f. 61v), *dimidiato* (f. 118r); *dimissione* (f. 88r); *Dinocrate* (4 occ.; 2 ai ff. 23v e 24r); *diricta* (4 occ.; ff. 17r, 38v, 40r e 179r), *dirictame(n)te* (2 occ.; ff. 7r e 8r), *diricti* (10 occ.; ff. 25r, 25v, 37r, *passim*), *diricto* (40 occ.; ff. 17r, 18r, 41v, *passim*), *dirictura* (9 occ.; ff. 20v, 37r, 41v, *passim*), *diricture* (8 occ.; 1 al f. 18r, 2 al f. 20v, 1 al f. 21v, *passim*), *diritture* (f. 7r), *dirita* (f. 11r), *diritiano* (2 occ. al f. 81r), *diritiasi* (f. 104r), *diriza* (f. 157v), *dirizano* (f. 81r), *dirizarano* (f. 138v), *dirizare* (5 occ.; ff. 20r, 81r, 84r, *passim*), *dirizzate* (f. 22r), *dirizati* (2 occ.; ff. 161v e 184r), *dirizato* (3 occ.; ff. 6r, 115v e 165r), *dirizature* (f. 129v), *dirizavansi* (f. 184r); *divagasseno* (f. 147v); *divaricata* (f. 161r); *diverse* (7 occ.; ff. 70r, 77v, 96v, *passim*), *diversi* (2 occ.; ff. 96v e 129r), *diversità* (f. 24v) e *div(er)sità* (f. 55v); *divina* (6 occ.; ff. 6r, 96v, 125r, *passim*), *diviname(n)ti* (f. 146v), *divine* (2 occ.; ff. 56v e 160r), *divinità*

(5 occ.; 1 al f. 18v, 2 al f. 23r, *passim*); *divida* (2 occ.; ff. 154r e 169v), *dividano* (3 occ.; ff. 63r, 128v e 154v), *dividasi* (f. 66r), *divide* (11 occ.; ff. 52v, 53v, 61r, *passim*), *dividendo* (f. 166r), *divideno* (3 occ.; ff. 27v, 99r e 167r), *dividerà* (2 occ.; ff. 48r e 154r), *divideranno* (f. 168v), *dividere* (47 occ.; 1 al f. 17r, 2 ai ff. 27v, 48r, *passim*), *dividerle* (f. 137v), *divisa* (8 occ.; ff. 9v, 13r, 53v, *passim*), *divise* (2 occ.; ff. 22r e 67r), *divisi* (7 occ.; ff. 61v, 80v, 2 al f. 137v, *passim*), *divisione* (16 occ.; 1 al f. 18r, 2 al f. 20r, 1 al f. 48r, *passim*) *divisioni* (3 occ.; ff. 18r, 22r e 24v), *diviso* (9 occ.; ff. 16v, 70v, 77r, *passim*), *divisono* (f. 71v).

In corrispondenza di etimi latini con DE-, si rintracciano i casi particolari di *diffinitione* (2 occ. al f. 43r)⁹², *diffinito* (f. 108r), *difinire* (f. 27r); *diterminarlo* (f. 18r), *diterminata* (f. 21v); *divotione* (f. 6r), che pur convive con le forme *devotame(n)te* (f. 23r) e *devotio(n)e* (f. 125r).

Convivono *des-* e *dis-* con valore di prefisso o meno. Per il primo, si citano le seguenti forme: *descende* (2 occ.; ff. 161r e 162r), *descende(n)ti* (2 occ.; ff. 7v e 57r), *desce[nde]nti* (f. 10r), *descendera(n)no* (f. 158r), *descenderasi* (f. 14[0]r), *descendere* (2 occ.; ff. 89v e 110v), *descenderano* (f. 163r); *descontra* (f. 186r), *descontro* (f. 183v); *descosta(n)dosi* (f. 166r), *descostarsi* (f. 21r), *descosto* (f. 184r); *desegna* (7 occ.; ff. 20r, 59r, 83v, *passim*), *desegnamenti* (f. 144v), *desegname(n)ti* (5 occ.; ff. 11r, 53r, 78v, *passim*), *desegname(n)to* (2 occ.; ff. 54v e 157r), *desegnano* (6 occ.; ff. 13v, 83v, 84v, *passim*), *desegnare* (8 occ.; ff. 7r, 53r, 53v, *passim*), *desegn[are]* (f. 43v), *desegnarò* (f. 76r), *desegnata* (8 occ.; ff. 11r, 68r, 80r, *passim*), *desegnate* (15 occ.; ff. 20r, 2 al f. 22r, 1 al f. 55r, *passim*), *desegnati* (8 occ.; ff. 32v, 62v, 80v, *passim*), *desegnatione* (4 occ.; 3 al f. 75v e 1 al f. 141v), *desegnato* (9 occ.; ff. 21v, 43r, 62v, *passim*), *desegnatore* (f. 7r), *desegnavano* (f. 117v), *desegnazione* (f. 20r), *desegnerà* (f. 125v), *desegnerano* (f. 81r), *desegni* (5 occ.; ff. 20r, 83r, 144v), *desegnò* (2 occ.; ff. 19v e 186v), *desegno* (2 occ.; ff. 7r e 83v), *desegnorno* (f. 7v); *desfaccendosi* (f. 127v), *desfacte* (3 occ.; ff. 181r, 185r e 186v), *desfarlo* (2 occ. al f. 180v), *desfatta* (f. 56v), *desfeceno* (f. 181r); *desipparà* (f. 134r); *desposte* (f. 157r), *desposti* (2 occ.; ff. 77v e 145r), *despositione* (f. 87r), *desposite* (f. 152r) *despuoste* (f. 152r); *desp[r]egiare* (f. 33v), *despretiato* (f. 36r), *desp[r]ezzare* (f. 14[0]r); *desputatione* (f. 9v); *destanze* (f. 78r); *destemperate* (f. 96r); *destendeno* (f. 166r), *deste(n)dase* (f. 162v), *destesa* (2 al f. 151v), *destese* (f. 184v), *destesi* (2 occ.; ff. 147v e 161r); *destrubiscesi* (f. 63r); *destructe* (f. 127r). Per latinismo si hanno le voci *descriptione* (18 occ.; ff. 41v, 62v, 71v, *passim*), *descriptioni* (f. 153v), *descritta* (f. 179r), *descritto* (f. 157r), *descriveno* (f. 156v), *descrivensi* (f. 155r); *desidera* (2 occ.; ff. 125r e 129r), *desiderando* (f. 103v), *desiderare* (f.

⁹² Su questa forma, cfr. Serianni 1972, p. 218.

92v), *desiderati* (f. 112r), *desideratione* (f. 125r); *desiderosi* (f. 170v), *desideroso* (f. 23v), *desiderio* (2 occ.; ff. 31r e 48v). In corrispondenza dell'etimo latino con DI-, si riscontra la forma *discipulo* (f. 124v).

Quanto a *dis-*, ritroviamo: *disegnano* (f. 7r), *disegnare* (f. 153v), *disegnato* (f. 80v); *discontra* (9 occ.; ff. 46r, 52r, 54v, *passim*), *discontro* (4 occ.; 1 al f. 54v, 2 al f. 60v e 1 al f. 150v) e *disco(n)tro* (f. 148v bis); *disminuime(n)ti* (f. 54v). Con la variante *diserta* (f. 84v) convive *deserti* (f. 128v).

Sono latinismi le voci *discernerano* (f. 64v), *discernere* (f. 142v); *disciplina* (12 occ.; 1 al f. 6v, 3 al f. 7r, 1 al f. 8v, *passim*), *discipline* (17 occ.; ff. 6v, 9r, 9v, *passim*), *discipoli* (f. 92r); *discorre* (f. 131r), *discorrendo* (f. 145v), *discorreno* (f. 58r), *discorrere* (f. 58r), *discorso* (f. 137r); *discosta* (f. 17r), *discostandosi* (3 occ.; ff. 98r, 148v bis e 165v) e *discosta(n)dosi* (f. 148v bis), *discostano* (2 occ.; ff. 11r e 142r), *discostatesi* (f. 166r), *discostato* (2 occ.; ff. 16v e 107v), *discoste* (4 occ.; ff. 17v, 78v, 194v e 107v), *discosto* (31 occ.; ff. 18r, 22v, 2 al f. 40v, *passim*); *diseccame(n)ti* (f. 41v); *disfacta* (2 occ. al f. 121v); *disgiu(n)ga* (f. 80v), *disiu(n)cto* (2 occ.; ff. 77r e 79r) allato alla forma latina *disiu(n)ctum* (f. 77v); *disparano* (f. 107v); *dispare* (9 occ.; ff. 31r, 31v, 64v, *passim*), *dispari* (3 occ.; ff. 31r, 50v e 96v); *disparischano* (f. 14v); *dispartano* (f. 28v), *dispartite* (f. 27v); *dispensatione* (f. 12v); *disperse* (f. 127v); *displuviati* (2 occ. al f. 98r), *displuviato* (f. 98r); *dispongano* (3 occ.; ff. 55v, 87v e 157r), *dispo(n)gansi* (f. 103r), *disponste* (f. 161v), *disporre* (7 occ.; ff. 69v, 75r, 88v, *passim*), *dispositi* (2 occ.; ff. 72r e 93v), *dispositione* (32 occ.; 3 al f. 11r, 1 ai ff. 11v, 13v, *passim*) e *dispositio(n)e* (f. 69v), *disposta* (3 occ.; ff. 32v, 150v e 152v), *disposte* (7 occ.; ff. 87v, 90r, 99v, *passim*), *disposti* (4 occ.; ff. 37r, 83r, 102r e 115r), *disposto* (5 occ.; ff. 85r, 89r, 96v, *passim*), *dispuoste* (f. 151v); *disprezzare* (f. 92r); *disputando* (f. 44v) e *disputa(n)do* (f. 92r), *disputare* (7 occ.; 2 al f. 9v, 1 ai ff. 26v, 88v, *passim*), *disputatione* (f. 144r), *disputato* (2 occ.; ff. 27r e 55v), *disputava* (2 occ. al f. 88v), *dispute* (f. 60r); *dissimile* (9 occ.; 2 al f. 31r, 1 ai ff. 96v, 97r, *passim*), *dissimili* (3 occ.; ff. 76v, 132r e 135v), *dissimilitudine* (f. 38v), *dissimigliante* (2 occ.; ff. 31v e 77r), *dissimilgianteme(n)te* (f. 132v), *disimili* (f. 83r); *dissipa* (f. 127r), *dissipano* (4 occ.; ff. 20v, 33r, 133v e 134r), *dissiparà* (f. 74v), *dissipare* (f. 86r), *dissiparlo* (f. 120r); *dissoluta* (f. 32v), *dissolutione* (f. 124v), *dissolvano* (3 occ.; ff. 29r, 114v e 169r), *dissolvansi* (f. 134r), *dissolvasi* (f. 133v), *dissolve* (2 occ.; ff. 14v e 134r), *dissolvendosi* (f. 124v), *dissolvono* (3 occ.; ff. 14v, 28v e 59v), *dissolverà* (2 occ.; ff. 126v e 138v), *disolverasse* (f. 134r), *dissolverassi* (f. 33r), *dissolvere* (2 occ.; ff. 30v e 134v), *dissolve(n)si* (f. 29r), *dissolversi* (f. 15r); *dissona(n)ti* (f. 84r)

allato alla forma latina *dissona(n)tes* (f. 84r); *distante* (11 occ.; ff. 62v, 76r, 104v, *passim*) e *dista(n)te* (2 occ.; ff. 104v e 147r), *distanti* (3 occ.; ff. 18r, 58v e 77r), *distantia* (3 occ.; ff. 69r, 76r e 76v) e *dista(n)tia* (2 occ.; ff. 72v e 167v), *distantie* (5 occ.; ff. 71v, 77v, 137v, *passim*), *distanza* (f. 168v), *distanze* (3 occ.; ff. 17r, 59v e 95r); *distendersi* (f. 8r), *distendano* (f. 8r), *distesa* (f. 165r), *disteso* (f. 114r), *disteze* (f. 94v), *distezo* (f. 147r); *distincte* (2 occ.; ff. 71r e 153v), *distinctione* (2 occ.; ff. 106v e 152r), *distinta* (f. 84v); *distrae* (f. 64v); *distribui* (f. 57v), *distribuire* (8 occ.; ff. 20r, 23r, 43r, *passim*), *distribuirno* (f. 44v), *distribuiscono* (f. 72r), *distribuisce* (f. 98v), *distribuischano* (2 occ.; ff. 56r e 60r), *distribuita* (f. 18r), *distribuite* (2 occ.; ff. 135v e 152r), *distribuiti* (4 occ.; ff. 8v, 89r, 115r e 135v), *distribuito* (f. 43r), *distributione* (f. 11r), *distributioni* (2 occ.; ff. 63r e 70v); *disturba* (f. 75v), *disturbano* (f. 75v); *disvarie* (f. 14v).

In qualche caso si riscontrano occorrenze di *en-*, sia esso prefisso o meno: *enfiare* (f. 130v); *encarpi* (f. 57r); *entrare* (3 occ.; 1 al f. 101v e 2 al f. 186v), *entrarve* (f. 40r), *entrate* (6 occ.; ff. 34v, 72r, 74r, *passim*) ed *e(n)trate* (f. 36r), che convivono coi latinismi *intrando* (7 occ.; ff. 90r, 128v, 145v, *passim*), *intrare* (f. 186v) *intrate* (2 occ.; ff. 81v e 83r), *intrato* (2 occ.; ff. 35v e 150r) e *intrava* (f. 148v); *enumeratione* (f. 97v); *ensù* (f. 78v), ma *insù* (13 occ.; ff. 44v, 50r, 52v, *passim*).

Maggioritarie le forme con *in-*, abbia esso valore prefissale o meno: *inaccessibile* (f. 36r); *inafiare* (f. 167v), *inaffiatoii* (f. 136v); *incasso* (f. 156v), *i(n)cavato* (f. 155r); *incendii* (f. 41v) e *ince(n)dii* (2 occ.; ff. 23r e 37r), *incendio* (f. 123r); *incenso* (2 occ.; ff. 132v e 170r) e *i(n)censo* (f. 170r); *incerta* (5 occ.; ff. 18v, 32v, 53v, *passim*), *incerte* (3 occ.; ff. 71r, 84r e 125v), *incerti* (2 occ.; ff. 42r e 116v); *inchiostro* (2 occ. al f. 122r); *incitato* (f. 109r); *inclinandosì* (f. 78r), *i[n]clinano* (f. 43r), *inclinerà* (f. 54v), *inclinare* (3 occ.; ff. 54v, 145v e 184v), *inclinata* (3 occ.; ff. 41v, 145r e 148v bis), *incline* (f. 67v), *inclinati* (6 occ.; ff. 25r, 59v, 60r, *passim*), *inclinazione* (14 occ.; ff. 8v, 20v, 21r, *passim*), *i(n)clinatione* (f. 94r), *inclinato* (2 occ.; ff. 87r e 90v); *includano* (4 occ.; ff. 170v, 175v, 180r e 180v), *include* (f. 180r), *includere* (f. 162r), *incluse* (4 occ.; 1 al f. 34v, 2 al f. 164r e 1 al f. 171v), *inclusi* (3 occ.; ff. 163v, 169r e 171r), *incluso* (6 occ.; ff. 157r, 157v, 168r, *passim*); *incognite* (2 occ.; ff. 42r e 71r); *inco(m)mincia* (f. 150r), *inco(m)mincieremo* (f. 22r), *incominci* (f. 108r), *incomincia(n)do* (f. 174v), *incominciano* (f. 136r), *incominciate* (f. 25v), *incominciati* (f. 55r), *incominciato* (2 occ.; ff. 52v e 111v), *incominciorno* (f. 117r); *incomoda* (f. 60v); *inco(n)cluso* (f. 97r); *inco(n)veniente* (f. 140r); *incorrano* (f. 129r), *incorre* (f. 129r); *incredibile* (2 occ.; ff. 16r e 135r); *incresciare* (f. 21v); *indecentia* (2 occ. al f. 118v); *inditio* (f. 153v); *individui* (f. 27v), *individuo* (f.

27v); *indocti* (f. 160r), *inducano* (f. 131v), *inducansi* (f. 165r), *inducasi* (f. 112v), *induce* (2 occ.; ff. 132v e 177r), *inducta* (f. 116v), *inducti* (f. 159r), *inductione* (f. 159r), *inducto* (2 occ.; ff. 116v e 181r), *indurla* (f. 124v), *indurre* (4 occ.; ff. 116r, 117r, 120v e 124r); *indurando* (f. 114r), *indurate* (f. 32v); *industria* (8 occ.; ff. 11r, 26r, 2 al f. 42v, *passim*) e *i(n)dustria* (f. 42v), *industrie* (2 occ.; ff. 9r e 141r); *inertia* (f. 119r) e *inertie* (f. 118r); *infamia* (f. 93r); *infecte* (2 occ.; ff. 15v e 75r), *infecti* (3 occ.; 2 al f. 14v e 1 al f. 74v), *infectiva* (f. 124r), *infecto* (3 occ.; ff. 12v, 14r e 139v); *inferiore* (10 occ.; ff. 31v, 148v, 154v, *passim*), *inferiori* (2 occ.; ff. 78v e 129v); *inferma* (f. 92r), *inferme* (f. 37v), *infermi* (2 occ.; ff. 8v e 12v); *infernale* (f. 133v); *infernate* (2 occ.; ff. 41r e 41v); *infesto* (f. 186r); *infiati* (f. 130v); *infinita* (4 occ.; ff. 27v, 36v, 131r e 142v), *infinite* (13 occ.; ff. 27v, 32r, 34v, *passim*), *infiniti* (2 occ.; ff. 107r e 109v), *infinito* (4 occ.; ff. 7v, 109r, 135v e 140v); *inflatione* (4 occ.; ff. 130r, 130v, 137r e 170r); *inflexione* (f. 76v); *influyendo* (f. 86r) e *influe(n)do* (f. 156r), *influyente* (f. 124v); *infocati* (f. 29v); *inforribulo* (f. 168r) e *infurnibulo* (f. 168r); *infundasi* (f. 137r), *infunde* (f. 167r), *infundendovi* (f. 124r), *infunderano* (2 occ.; ff. 74v e 167v), *infusa* (f. 137r), *infuse* (f. 95v), *infuso* (2 occ.; ff. 132v e 134r); *infundibulo* (2 occ. al f. 171r); *ingannano* (f. 130r), *ingannata* (f. 97r), *ingannati* (f. 186r), *ingannato* (2 occ.; ff. 49v e 142v) e *inga(n)nato* (f. 186r), *inganneno* (f. 136v), *inganno* (f. 8v); *i(n)gegnati* (f. 6v), *ingegnato* (2 occ.; ff. 10r e 174r), *ingegni* (7 occ.; ff. 10r, 25r, 26r, *passim*), *ingegno* (20 occ.; 2 al f. 7r, 1 ai ff. 9v, 11v, *passim*), *ingegnosa* (f. 163r), *ingegnoso* (f. 7r), *'ngegno* (f. 14[0]r), *'[n]gegno* (f. 106r); *ingiuria* (f. 186r) e *iniuriate* (f. 7v), *iniurie* (f. 32r); *ingrato* (f. 93r), *ingravidata* (f. 129r); *ingressi* (2 occ.; ff. 24v e 135v), *ingresso* (2 occ.; ff. 143r e 160r); *ingrossa* (f. 54v), *ingrossando* (f. 130v); *inimici* (2 occ.; ff. 7v e 17r); *iniqui* (f. 117v), *iniquità* (f. 160v); *innumerabile* (3 occ.; ff. 36v, 135v e 161r), *innumerabili* (2 occ.; ff. 75v e 132v); *inpiombò* (f. 163v); *inquinato* (f. 136v); *insachate* (f. 183r); *insecabili* (f. 27v); *insegna* (3 occ.; ff. 7r, 8r e 124r), *insegnano* (f. 141v), *i(n)segnare* (f. 119r), *insegnarlo* (f. 18r), *insegnate* (2 occ.; ff. 70v e 155r), *insegnato* (4 occ.; ff. 43r, 55v, 93r e 148v), *insegnava* (f. 110r), *insegnò* (2 occ.; ff. 148v e 153r); *insegne*; *insidie* (f. 102r); *insignorito* (2 occ.; ff. 111v e 142v); *insipiente* (f. 119r) e *insipienti* (f. 118v); *instabile* (f. 97r); *inscriptione* (f. 135v); *instrume(n)tali* (f. 159v), *instrume(n)to* (5 occ.; ff. 9v, 76v, 2 al f. 95r, *passim*) e *i(n)strume(n)to* (f. 181r), *strumenti* (2 occ.; ff. 169v e 170v) e *instrume(n)ti* (8 occ.; ff. 75v, 136v, 160r, *passim*) *insuperabile* (2 occ.; ff. 6r e 141r); *intachature* (3 occ.; ff. 161r, 174v e 177v); *intacta* (f. 40v); *intagli* (4 occ.; 1 al f. 61v e 3 al f. 62r), *intaglii* (f. 56r), *intagliame(n)ti* (f. 180r) e *i(n)tagliame(n)ti* (f. 56r), *intagliame(n)to* (f. 138r), *intagliano* (f. 180r), *intagliare* (2 occ.; ff. 66v e

168v), *intagliate* (2 occ.; ff. 67r e 113r), *intagliati* (4 occ.; ff. 53v, 54v, 65v e 155r), *intagliato* (3 occ.; ff. 54r, 134v e 177r), *intaglio* (f. 113r), *intalgeranno* (f. 12r), *intalgerano* (f. 12r), *intalgi* (f. 47v), *intalgiato* (f. 134v), *i(n)talgii* (f. 61r); *intarlamento* (f. 115r) e *intarlame(n)to* (5 occ.; ff. 17r, 38v, 2 al f. 40r, *passim*), *intarleranno* (f. 101r); *intavolame(n)ti* (f. 115r); *intavolati* (f. 52v) e *i(n)tavolati* (f. 57r), *intavolato* (4 occ.; 2 al f. 52v, 1 ai ff. 53v e 66r); *intellecto* (4 occ.; ff. 27r, 97r, 97v e 100v), *intellige(n)tia* (f. 26v); *intedendo* (f. 6v), *intenderà* (2 occ.; ff. 49r e 52r), *intenderasse* (f. 137r), *intendere* (11 occ.; ff. 7r, 8r, 9r, *passim*) e *inte(n)dere* (f. 38r), *intendesi* (2 occ.; ff. 76v e 112v), *intendi* (2 occ.; ff. 15r e 177r), *intendiamo* (f. 15r), *intendino* (2 occ.; ff. 6v e 9r), *intesa* (2 occ.; ff. 60r e 74v), *inteso* (7 occ.; ff. 61r, 74v, 111v, *passim*), *intentione* (f. 27v), *intento* (f. 6v); *integri* (f. 37v), *integrità* (f. 14[0]r); *intera* (3 occ.; ff. 15v 142v e 156v), *interame(n)te* (2 occ.; ff. 9r e 10r), *intere* (2 occ.; ff. 37r e 113v), *interi* (f. 28v) *intero* (f. 166v); *interiore* (2 occ.; ff. 63r e 73v), *interiori* (f. 48r); *interito* (f. 124v); *intervalli* (8 occ.; 2 occ. al f. 47v, 1 ai ff. 50r, 61v, *passim*) e *int(er)valli* (19 occ.; ff. 71v, 76r, 3 al f. 76v, *passim*), *intervallo* (3 occ.; ff. 49v, 73v e 76v) e *int(er)vallo* (11 occ.; 1 al f. 62v, 2 ai ff. 83v, 152v, *passim*); *intestine* (f. 63r); *intincte* (f. 130v), *intincto* (f. 30r), *intingano* (f. 133v); *intitolato* (f. 143v); *intonicame(n)ti* (7 occ. al f. 29r, 1 ai ff. 37r, 105r, *passim*), *intonicame(n)to* (2 occ. al f. 113v), *intonicare* (2 occ.; ff. 29v e 119v), *intonicati* (2 occ.; ff. 28r e 34v), *intonicato* (4 occ.; ff. 29v, 37r, 87v e 116r), *intonicatori* (f. 122r), *intonichi* (8 occ.; ff. 37r, 37v, 2 al f. 116v, *passim*) e *i(n)tonichi* (f. 33v); *intopporno* (f. 164v); *introito* (2 occ.; ff. 46v e 104v); *inusitate* (f. 71v); *inutile* (2 occ.; ff. 103v e 174r); *invano* (f. 156v); *invechiano* (2 occ.; ff. 38r e 143v); *inventione* (15 occ.; ff. 18v, 23v, 57r, *passim*), *inve(n)tione* (12 occ.; 1 al f. 11r, 2 al f. 24v, 1 al f. 25r, *passim*) e *inve(n)tio(n)e* (f. 11r), *inve(n)tioni* (f. 55v), *inve(n)tore* (f. 169v); *invernata* (11 occ.; ff. 25v, 32v, 38r, *passim*) e *hinvernata* (f. 126r), *inv(er)nate* (f. 26r), *inverno* (3 occ.; ff. 19v, 100v e 125v) e *inv(er)no* (f. 12v); *invernigate* (f. 72v); *inverso* (f. 156r); *investigatione* (2 occ.; ff. 75v e 78r), *investigatore* (f. 20r); *invicto* (f. 141r); *invidiosame(n)te* (f. 108v); *invilupare* (f. 35r), *invilupato* (f. 151v); *inviolate* (f. 37r); *invitati* (f. 101v), *invitavano* (f. 105r); *involta* (f. 162v), *involutione* (f. 169r).

A parte andranno considerati i latinismi *instituiscono* (2 occ.; ff. 141r e 141v), *institutione* (3 occ.; ff. 110r, 111r e 159r), *insola* (f. 56v), *insula* (2 occ.; ff. 66r e 164v) e *instructe* (f. 144r).

Tra gli avverbi, le congiunzioni e i nessi preposizionali, si citano: *inanze* (54 occ.; 2 ai ff. 24v, 28r, 1 al f. 29v, *passim*) e *ina(n)ze* (f. 168r), *inanzi* (f. 28r) e *ina(n)zi* (f. 8v); *inco(n)tro*

(f. 104r); *infin* (f. 25v), *infine* (12 occ.; ff. 6r, 11v, 21v, *passim*), *infino* (f. 87r); *insieme* (30 occ.; ff. 18r, 24v, 2 al f. 27v, *passim*) e *inseme* (20 occ.; ff. 6r, 9r, 25r, *passim*); *insine* (5 occ.; ff. 43v, 46v, 67r, *passim*), *insino* (80 occ.; ff. 13v, 16v, 26r, *passim*), *i(n)sino* (f. 138v) e *ins[ino]* (f. 121v); *intorno* (167 occ. totali), *i(n)torno* (6 occ.; ff. 11r, 11v, 21r, *passim*) e *into(r)no* (f. 162r).

Le parole composte con INTER- presentano il prefisso in forma conservativa: *int(er)cludere* (f. 63r); *intercolomnio* (f. 49r); *int(er)corrano* (f. 82v); *int(er)mecto* (f. 29r), *int(er)missione* (f. 76r), *int(er)mittendo* (f. 71v); *int(er)pellatione* (f. 111v); *int(er)pensivi* (f. 98r); *int(er)pone(n)do* (f. 71v), *interpongano* (f. 167r) e *int(er)pongano* (f. 34r), *interporre* (f. 47r) e *int(er)porre* (f. 63r), *int(er)porremo* (f. 47v), *int(er)positione* (f. 100r), *int(er)posti* (2 occ.; ff. 77r e 105v), *interposto* (2 occ.; ff. 56r e 110r), *int(er)puonganosi* (f. 170v), *int(er)puosta* (f. 151v), *int(er)puosti* (3 occ.; ff. 163r, 170r e 171v); *int(er)pretata* (f. 165r), *int(er)pretato* (3 occ.; ff. 143v, 145r e 153v); *int(er)romperano* (f. 84v); *int(er)seca* (3 occ.; 2 al f. 154v e 1 al f. 155r); *intertagliame(n)to* (f. 54r), *int(er)taglio* (2 occ. al f. 54r); *intervengano* (f. 8r), *interverebbe* (f. 143v), *interverrà* (f. 12v). Stessa considerazione vale per le voci composte dai prefissi INTRA- e INTRO-: *intrave(n)ga* (f. 33r), *intravenire* (f. 133v), *intravenne* (f. 185r), *intravenire* (f. 133v), *intravinire* (f. 18v), *intravvenute* (f. 116r); *introdocto* (f. 163r) e *introducto* (f. 109r); *intromette* (f. 174r).

Maggioritaria la frequenza di *re-*, sia esso o meno prefisso, rispetto alle forme con *ri-*. Di seguito, ecco un quadro esemplificativo delle occorrenze di alcune delle molte voci presenti nella copia parigina: *receptacolo* (3 occ.; ff. 137r, 139r e 177r), *receptaculi* (f. 137v), *receptaculo* (2 occ.; ff. 137r e 150r); *recerca* (f. 144v), *recerche* (f. 155v); *recognitione* (f. 6r); *rebo(m)bo* (2 occ.; ff. 78v e 84r); *reco(m)me(n)datione* (f. 6r); *reductione* (f. 88r); *redu(n)dante* (f. 75r), *redu(n)da(n)tia* (f. 16r), *redu(n)dantia* (f. 18v), *redu(n)dantie* (f. 19r); *referita* (f. 44r); *regonfio* (f. 130r), *rego(n)fio* (f. 130r); *rembochatura* (2 occ.; ff. 28r e 116r); *remedii* (f. 12v), *remedio* (f. 15v); *renghera* (f. 80v); *reparame(n)to* (f. 137r); *repiene* (2 occ.; ff. 41v e 183r), *repieno* (3 occ.; ff. 67v, 138v e 140v); *respecto* (5 occ.; ff. 34r, 38v, 44r, *passim*); *repugnantia* (f. 95v); *rescaldame(n)ti* (f. 127v); *rescontro* (f. 89r); *resona(n)tia* (3 occ. al f. 75r); *resecche* (f. 96r); *respo(n)dentia* (2 occ.; ff. 11v e 44r), *responidenza* (f. 115v), *resposta* (f. 110r), *resposte* (f. 143v), allato ai derivati *correspondenza* (f. 169v) e *co(r)respo(n)dentia* (f. 45v); *retardanza* (f. 48v); *restrectura* (2 occ.; ff. 72v e 184r); *revere(n)tia* (2 occ.; ff. 23r e 36v), *renvolta* (2 occ.;

ff. 157r e 182r), *re(n)volti* (f. 52r), *renvolti* (f. 170v), *revolti* (f. 52r), *revolture* (12 occ.; ff. 45v, 51v, 2 al f. 52r, *passim*); *revolutione* (8 occ.; 1 al f. 145v, 2 al f. 148r, *passim*), ecc.

Indipendenti le forme *retonda*, *reto(n)da*, *retondasi*, *retondatione* e *reto(n)datione*, *retonde*, *retondi* e *reto(n)di*, *retondità*, *reto(n)dità*, *reto(n)do*, con intacco iniziale in *re-*, dovuto a dissimilazione vocalica (per le occorrenze, cfr. *Fonetica*, § 4.10).

Per quanto riguarda le forme verbali, si ricordano: “ribollire” *rebolle* (2 occ.; ff. 129r e 131v), *rebollendo* (f. 129v), *rebollo* (f. 129v), *rebolisce* (f. 75r), *rebollo* (f. 129v); “ributtare” *rebutare* (f. 40v), *rebutata* (f. 84r), *rebutati* (f. 17r), *rebutta* (f. 30r); “ricadere” *recagianò* (f. 124v); “ricercare” *recherchando* (f. 56v), *rechercha(n)do* (2 occ.; ff. 15v e 56v), *recherchano* (f. 55r), *rechercharasi* (f. 80r), *recherchare* (2 occ.; ff. 15r e 141r bis), *recherchava* (f. 142v), *recherchorno* (f. 19r); “ricevere” *recevano* (10 occ.; ff. 73v, 80r, 86v, *passim*), *recevansi* (f. 86v), *receve* (6 occ.; ff. 28v, 29v, 39v, *passim*), *recevendo* (6 occ.; ff. 37r, 107r, 116v, *passim*), *receveno* (10 occ.; ff. 32r, 38v, 50r, *passim*), *recevere* (9 occ.; ff. 36v, 39r, 41r, *passim*), *receverno* (2 occ.; ff. 36r e 181r), *recevesse* (f. 23v), *recevino* (f. 58r), *recevono* (4 occ.; ff. 50r, 55r, 68v e 77v), *recevute* (2 occ.; ff. 86v e 153v), *recevuti* (f. 105r), *recevuto* (6 occ.; ff. 23v, 30v, 56v, *passim*); “richiedere” *rechiede* (4 occ.; ff. 72v, 101r, 115r e 166r), *rechiederà* (f. 114v), *rechiederanno* (f. 68v), *rechiesto* (f. 109v); “riconoscere” *recognoscendole* (f. 141v); “ricorreggere” *recorrecta* (f. 119r), *recorregiesse* (f. 119r), *recorregie'* (f. 143v), *recorreggensi* (f. 62r); “ricreare” *recreano* (2 occ. al f. 130r); “ricrescere” *recresce* (f. 54v); “ricusare” *recusando* (f. 39r); “ridondare” *redundando* (f. 98r); “ridurre” *reducano* (2 occ.; ff. 123r e 174r), *reducevasi* (f. 155v), *reducevono* (f. 35r), *redurre* (f. 55r), *reduxe* (f. 186r); “rifare” *refargli* (f. 98r), *refece* (f. 85r); “riferire” *referendo* (f. 142r), *referire* (3 occ.; 2 al f. 108v e 1 al f. 163v), *referirno* (2 occ.; ff. 56v e 186r), *referirò* (f. 141v), *referiscano* (2 occ.; ff. 148r e 153r), *referisce* (2 occ.; ff. 53v e 162v), *referischa* (f. 84v), *referischano* (7 occ.; ff. 125r, 148r, 2 al f. 162v, *passim*), *referischansi* (2 occ.; ff. 162v e 163r), *referisco* (2 occ.; ff. 92v e 110r), *referiscono* (f. 92r), *referiti* (f. 108v), *referito* (2 occ.; ff. 35v e 186v); “rigettare” *regettano* (f. 98r), *regettata* (f. 84r); “rigirare” *regira* (f. 52r); “rigonfiare” *regonfi* sost. (169r), *regonfia* (f. 82r), *regonfiano* (f. 97r); “rilassare” *relaxata* (2 occ.; ff. 138v e 148r bis); “riguardare” *reguardare* (f. 70v); “rilegare” *relegati* (f. 184v), *relegato* (f. 184r), *relegò* (f. 163v); “rilevare” *revallo* (f. 51v); “rilucere” *reluce* (f. 151v), *relucendo* (4 occ.; 1 al f. 87v, 2 al f. 145r e 1 al f. 146r), *relucente* (2 occ.; ff. 35r e 152r), *relucenti* (f. 116v), *relucere* (f. 34v); “rimandare” *remandano* (f. 97r) e *rema(n)dano* (f. 84r), *rema(n)do* (f. 97r); “rimanere” *remancha* (f. 116r), *remane* (2 occ.; ff.

31v e 51r), *remangano* (f. 96r) e *rema(n)gano* (2 occ.; ff. 30r e 130r), *remarrà* (3 occ.; ff. 29r, 31r e 68r), *remarra(n)no* (f. 119v), *remase* (f. 40v); “rimboccare” *reboccha* (f. 137v), *rebochano* (f. 98r), *rembochare* (f. 87v); “rimbombare” *rembo(m)bare* (f. 78v); “rimediare” *remedierà* (f. 8r); “rimettere” *remesso* part. pass. (f. 21v) e *remesso* 3^a pers. sing. perf. ind. (f. 143r), *remettano* (f. 116v), *remette* (f. 146v), *remettendo* (f. 101r); “rimenare” *remena* (3 occ.; 2 al f. 116r e 1 al f. 121v), *remenandole* (f. 122v), *remenare* (f. 114r), *remenata* (7 occ.; 2 al f. 87v, 1 al f. 114r, *passim*); “rimuovere” *remossa* (f. 53v), *remossi* (3 occ.; ff. 18v, 20v e 159r), *remosso* (2 occ.; ff. 46v e 53v), *remove* (f. 131v), *remove(n)do* (f. 70r), *remove* (4 occ.; ff. 13v, 20v 36r e 137v); “rinchiudere” *renchiuderà* (f. 48v), *renchiusa* (f. 63v) e *re(n)chiusa* (f. 74v), *renchiusi* (3 occ.; ff. 164r, 165r e 171v), *renchiuso* (5 occ.; ff. 168r, 174r, 175r, *passim*); “rinfrescare” *renfrescavano* (f. 89r), *re(n)freschati* (f. 103v); “rinnovare” *renovargli* (f. 98r), *renovato* (f. 113r); “rinunciare” *renuntiavano* (f. 184r); “riparare” *reparare* (f. 139v); “ripetere” *repetere* (f. 15v); “ripiegare” *repiega* (f. 66v), *repiegata* (f. 66v), *repiegato* (f. 66v); “ripigliare” *repiglia* (3 occ.; ff. 30r, 37v e 171v), *repigliando* (f. 38r); “riporre” *repone* (f. 87r); “riportare” *reporta* (f. 125r), *reportandola* (f. 168r), *reportavano* (f. 141r); “riposare” *reposarssi* (f. 34v), *reposata* (f. 136r); “riprendere” *reprendano* (f. 118r), *represi* (2 occ.; ff. 108v e 130r), *represo* (2 occ.; ff. 30v e 109v); “ripresentare” *representati* (f. 119r); “ripugnare” *repugna* (2 occ.; ff. 185r e 185v) allato al sostantivo *repugnantia* (f. 95v); “ripulire” *repoliti* (2 occ. ff. 116v e 161v), *repulito* (f. 116r); “riscaldare” *rescalda* (f. 86r), *rescaldando* (f. 121v), *rescaldandosi* (f. 122v), *rescaldano* (f. 68v), *rescalderano* (f. 87r), *rescaldare* (4 occ.; ff. 18v, 102v, 103r e 130r), *rescaldata* (2 occ.; ff. 127v e 129r), *rescaldati* (f. 128r), *rescaldato* (f. 128r), *reschaldata* (f. 126v) allato al sostantivo *rescaldame(n)ti* (f. 127v); “riscontrare” *rescontrando* (f. 109v); “riscuotere” *rescoteno* (f. 89r); “riservare” *reserbaste* (f. 65); “risguardare” *resguarda* (5 occ.; ff. 78v, 87v, 148v, *passim*), *resguardando* (2 occ.; ff. 13v e 73v), *resguardano* (4 occ.; 1 al f. 101r, 2 al f. 102v e 1 al f. 129r), *resguardare* (7 occ.; 2 ai ff. 65r, 65v, *passim*), *resguarderà* (f. 89r), *resguarderanno* (f. 80v), *resguardino* (2 occ.; ff. 65r e 103r); “risplendere” *resplendano* (f. 116r), *resplendenti* (f. 119r); “risolvere” *resolvendosi* (f. 84v), *resolverano* (f. 125r); “rispondere” *responda* (f. 74r), *responde* (f. 158v), *respondeno* (6 occ.; ff. 44r, 54r, 90v, *passim*) e *respo(n)deno* (f. 178v), *respondere* (3 occ.; ff. 61v, 110v e 168v) e *respo(n)dere* (3 occ.; ff. 30r, 53r e 119r), *respo(n)derò* (f. 27r), *respondesse* (f. 143r), *respondi* (3 occ.; ff. 52v, 55r e 69r), *respondino* (5 occ.; 2 ai ff. 106v, 107r, 1 al f. 140v, *passim*) e *respo(n)dino* (2 occ.; ff. 11v e 106v), *respose* (2 occ.; ff. 24r e 109v); “ristuccare” *restucare* (f. 114r); “risuonare” *resona* (f.

84r), *resonano* (4 occ.; 2 al f. 78v e 1 ai ff. 79r, 84r), *resonante* (f. 174r), *resonanti* (f. 84r), *resonare* (2 occ.; ff. 78v e 79r), *resonasseno* (f. 80v), *resoni* (f. 79r), *resonino* (2 occ. al f. 79v), *resonono* (2 occ. al f. 78v), allato al sostantivo *resona(n)tia* (3 occ.; 2 al f. 75r e 1 al f. 75v) e alla forma latina *resona(n)tes* (f. 84v); “ritardare” *retardata* (f. 74v); “ritenere” *retenere* (f. 107v), *retenevano* (f. 184r), *retenga* (f. 120v), *retengano* (f. 161r) e *rete(n)gano* (f. 34v), *retenuiti* (f. 129v), *retenuto* (f. 148v), *retiene* (2 occ.; ff. 126r e 162r); “ritirare” *retirallo* (f. 181r), *retirandosi* (2 occ.; ff. 26r e 130r), *retiransi* (f. 166r), *retirare* (2 occ.; ff. 52v e 84v), *retirlarla* (f. 164v); “ritoccare” *rethocare* (f. 116r); “ritornare” *retorna* (8 occ.; ff. 84r, 128r, 129r, *passim*), *retornando* (3 occ.; ff. 145v, 158r e 167v) e *retorna(n)do* (f. 158r), *retornandola* (f. 158r), *retornano* (9 occ.; ff. 84v, 2 al f. 124v, *passim*), *retornare* (3 occ.; ff. 92r, 171v e 179r), *retornavano* (f. 141r), *retornasseno* (f. 36r), *retorni* (f. 122r), *retornono* (f. 73v); “ritondare” *retondasi* (f. 168v); “ritrarre” *retractano* (f. 96r), *retracti* (f. 139r), *retrarò* (f. 122r); “ritrarsi” *retrarsse* (f. 35v); “ritrovare” *retrova* (3 occ.; ff. 51r, 119v e 130v), *retrovano* (4 occ.; ff. 80v, 135v, 153r e 153v), *retrovarano* (f. 119v), *retrovare* (6 occ.; ff. 50r, 124r, 141r bis, *passim*), *retrovasse* (f. 142v), *retrovata* (7 occ.; ff. 40r, 59v, 121r, *passim*), *retrovate* (7 occ.; ff. 24v, 144r, 155v *passim*), *retrovati* (2 occ.; ff. 126v e 144v), *retrovato* (6 occ.; ff. 20v, 56v, 57r, *passim*), *retroverrà* (3 occ.; ff. 44r, 54v e 141v), *retrovò* (2 occ. al f. 143r), *retrovorno* (f. 143r); “riversare” *reversarla* (f. 168r); “rivolgere” *renvolgese* (f. 180v), *revolgerle* (f. 161v), ecc.

Occorre *ri-*, ma evidentemente in misura minoritaria rispetto a *re-*, nelle forme *ricercare* (f. 15r); *richiede* (3 occ.; ff. 42r, 61r e 76r); *ricordono* (f. 31r); *ricta* (f. 164v), *ricte* (2 occ.; ff. 38r e 39v), *ricti* (f. 88r); *riduce* (f. 14r); *rifece* (f. 85r); *rigira* (f. 162r); *ri(n)giano* (f. 41v) e il sostantivo *ri(n)giano(n)ti* (f. 33v); *rimane* (f. 45v); *rinchiudano* (f. 180r), *rinchiusi* (f. 35v e 164r), *rinchiuso* (f. 20v) e il sostantivo *rinchidime(n)ti* (f. 156v); *rindugano* (f. 8r); *rinvilupando* (f. 167v); *rinvolto* ‘rinvolve’ (f. 164r), *rinvolta* (f. 167v); *ripiegano* (f. 67v), *ripiegorno* (f. 59r); *ri(n)giano* (f. 13r); il sostantivo *riputatione* (f. 11v); *rischiara* (f. 12v); *rischura* (f. 12v); *riscalda* (f. 14r, 31r), *riscaldato* (f. 14r); *risco(n)trano* (f. 174v); gli avverbi *riscontra* (f. 58r), *riscontro* (3 occ.; ff. 101r, 145r e 151v) e *risco(n)tro* (f. 58v); *risguardano* (2 occ.; ff. 52r e 101r), *risguardino* (f. 103r); *risolveno* (f. 29r); il sostantivo *rispecto* (4 occ.; 1 al f. 12r, 2 al f. 13v e 1 al f. 101r); *rispondino* (f. 115v) e il sostantivo *rispondenza* (f. 180v); *rite(n)gano* (f. 27v), *ritiene* (f. 45v); *ritira* (f. 161v), *ritirano* (2 occ.; ff. 37r e 131v), *ritirarse* (f. 52r), *ritirasi* (f. 161r); *ritorna* (3 occ.; ff. 14v, 38r e 130r), *ritornerò* (f. 120r); *ritorsono* (f. 59r); *ritrova* (3 occ.; ff. 11v, 135r e 139r), *ritrovano* (2 occ.; ff. 19v e 168v), *ritrovansi* (f. 7r),

ritrovare (f. 16v), *ritrovati* (f. 37r), *ritrovato* (5 occ.; ff. 12r, 12v, 44v, *passim*), *ritroverà* (f. 131v), *ritrovino* (f. 133r); *riturano* (f. 156r); *rivoltare* (f. 61v), *rivoltarse* (f. 74v) e il sostantivo *rivolture* (f. 52r).

Qualche oscillazione si riscontra nell'utilizzo di *e* a discapito di *i*, sempre in ambito protonico: *assidiata* (f. 186v); *cechogna* (f. 171r); *fenestra* (f. 186r), *fenestrati* (f. 42r), *fenestre* (14 occ.; 4 al f. 59v, 1 al f. 83r, 3 al f. 94r, *passim*), ma *finestre* (2 occ.; ff. 55r e 59v); *Fiorentini* (f. 69v), ma *Fiorintini* (f. 45r); *gittare* (f. 17v) – e *gitta* (f. 120r) –, ma *gettando* (2 occ.; ff. 29r e 123v), *gettandovi* (f. 75v), *gettare* (12 occ.; ff. 8r, 38r, 40v, *passim*), *gettata* (f. 159r), *gettate* (f. 37r), *gettati* (2 occ.; ff. 29v e 156v), *gettato* (4 occ.; ff. 30v, 71v, 183v e 186r), *gettavano* (f. 181r), *getterano* (2 occ.; ff. 37r e 75r), *gettò* (f. 164v), *regettata* (f. 84r) – e *getta* (4 occ.; ff. 13v, 40r, 128r e 178r), *getta(n)gli* (f. 128r), *gettano* (5 occ.; ff. 38r, 71v, 119v, *passim*), *getti* sost. (f. 50r), *getto* sost. (3 occ.; 2 al f. 51r e 1 al f. 170r), *regettano* (f. 98r); *legame* (2 occ.; ff. 160v e 166v), *legamenti* (f. 106v), *legami* (2 al f. 166v), *legamo* (f. 169v), *legare* (f. 163r), *legata* (4 occ.; 3 al f. 162r e 1 al f. 163r), *legate* (f. 161r), *legati* (4 occ.; ff. 33v, 2 al f. 166r e 1 al f. 184r), *legato* (2 occ.; ff. 161v e 187r), *legature* (3 occ.; ff. 115r, 163v e 166r) e nei corradicali *collegate* (3 occ.; ff. 33r, 36v e 183v), *collegatione* (f. 28v), *relegarla* (f. 162r), *relegate* (2 occ. al f. 115r), *relegati* (f. 184v), *relegato* (f. 184r), *relegò* (f. 163v) – e in sede tonica *lega* (2 occ.; ff. 50r e 162v), *legansi* (3 occ.; ff. 161v, 169r e 184v), *legano* (7 occ.; ff. 8r, 26r, 28v, *passim*) e *relega* (f. 161r) –, ma *ligami* (f. 17v), *ligare* (f. 34r), *ligante* (f. 184v), *ligate* (f. 17r), *ligatura* (f. 184v) e nei corradicali *colligare* (f. 115r), *colligate* (6 occ.; 1 al f. 17r, 2 al f. 33v, 1 al f. 91r, *passim*) – e in sede tonica *ligano* (2 occ.; ff. 62r e 178v); *li[n]zolo* (f. 123v); *litterale* (f. 141r bis), *litterati* (f. 109r), *litterato* (f. 7r), *litteratura* (f. 75v) – e *littera* (f. 155r), ma *lettera* (f. 154v) e *lettere* (8 occ.; 2 al f. 6v, 1 al f. 8v, 2 al f. 9r, *passim*); *metà* (f. 50v) allato a *mità* (13 occ.; ff. 50r, 52r, 52v, *passim*) e *mittà* (f. 148r bis); *nemici* (f. 186v) e *nemico* (2 occ.; ff. 17r e 17v) allato a *inimici* (2 occ.; ff. 7v e 17r), *nimici* (15 occ.; ff. 6r, 13v, 23r, *passim*), *nimico* (4 occ.; ff. 16v, 17r, 17v e 186r); *seco(n)do* num. (2 occ.; ff. 23r e 43v), *secunda* (f. 58r) e *secu(n)da* (f. 53v), *secunde* (2 occ. al f. 163r) e *secu(n)de* (f. 78v), *secundi* (f. 79v), *secundo* prep. (7 occ.; ff. 33r, 52r, 52v, *passim*), *secu(n)do* prep. (10 occ.; ff. 13r, 50r, 52r, *passim*), *segunda* (3 occ.; ff. 67r, 75v e 116r), *segunde* (f. 117r), *segundi* (f. 79r), *segundo* num. (6 occ.; ff. 55v, 76v, 109v, *passim*), *segundo* prep. (34 occ.; ff. 56r, 63r, 65r, *passim*) e *segu(n)do* prep. (5 occ.; ff. 27r, 75r, 82v, *passim*), di contro a *sicu(n)da* (f. 98v), *sicundo* num. (f. 73r), *sicu(n)do* prep. (2 occ.; ff. 22v e 74r), *sigundo* prep. (f. 97v); *vi(n)dicate* (f. 108v), ecc.

Quanto al verbo “mettere” e ai suoi composti, nella copia parigina sono attestate le forme con *i* protonica *int(er)mittendo* (f. 71v), *pretermitterò* (f. 180r) – e in sede tonica *committere* (f. 93r) – da considerare come latinismi, di contro alle voci con *e*, nettamente maggioritarie: *mettendo* (f. 123r), *mettendole* (2 occ.; ff. 33v e 34r), *mettendovi* (f. 165r), *mettesseno* (f. 41r), *mettevano* (2 occ.; ff. 72v e 184r), *metteveno* (f. 25r), *metterà* (5 occ.; ff. 29r, 50v, 122v, *passim*), *metteranno* (f. 51r), *metterano* (2 occ.; ff. 74v e 175v), *permetterà(n)no* (f. 107v), *permetteva* (f. 38r), *permettevano* (f. 93r), *pretermitterò* (f. 170v), *remettendo* (f. 101r), *sottomettendo* (f. 152r) – e in posizione tonica *ccommettere* (f. 93v), *comettano* (f. 39v), *comette* (f. 139r), *comettere* (f. 67r), *commettano* (f. 161r) e *co(m)mettano* (2 occ.; ff. 168r e 180v), *co(m)mettansi* (f. 168r), *comettere* (f. 93r), *intromette* (f. 174r), *mettano* 3^a pers. plur. indicativo presente (10 occ.; ff. 119r, 123r, 161r, *passim*), *mettano* 3^a pers. plur. cong. pres. (5 occ.; ff. 8v, 30r, 50v, *passim*), *mettansi* (9 occ.; ff. 56r, 87v, 115r, *passim*), *mettasi* (9 occ.; ff. 112v, 121v, 122r, *passim*), *mettassi* (f. 140r), *mettavise* (f. 62v), *mettavisì* (2 occ.; ff. 113v e 116r), *mette* (30 occ.; ff. 18v, 37r, 40r, *passim*), *metteno* (40 occ.; ff. 12v, 14r, 17r, *passim*), *mettensi* (f. 61v), *mettenvese* (f. 58v), *mettere* (47 occ.; ff. 17r, 19r, 21v, *passim*), *metterlo* (f. 104r), *mettervi* (f. 161v), *mettesi* (f. 177r), *mettono* (f. 58v), *permette* (4 occ.; ff. 16r, 27r, 40r e 75v), *permetteno* (4 occ.; ff. 36r, 36v, 59v e 106v), *pretermettere* (f. 90r), *promette* (2 occ.; ff. 27r e 158v), *prometteno* (f. 42v), *prometto* (f. 10r), *remettano* (f. 116v), *remette* (f. 146v), *sottomettere* (f. 27r), *tramettansi* (3 occ.; 2 al f. 163r e 1 al f. 180v) e *trametta(n)si* (f. 163r), *trametto* 3^a pers. sing. pres. ind. (f. 175v).

E ancora: *Meleto* (2 occ. al f. 56v), ma *Milete* (f. 27r) e *Mileto* (3 occ.; ff. 56r, 111v e 124r); *mesura* (2 occ. al f. 43v), *mesure* (4 occ.; 2 al f. 44r, 1 ai ff. 77r e 142r), ma *misura* sost. (24 occ.; ff. 13v, 21r, 21v, *passim*), *misura* verbo (2 occ.; ff. 141v e 146r), *misurame(n)ti* (f. 97r), *misurando* (f. 23r), *misurano* (2 occ.; ff. 54r e 64v), *misurarà* (f. 44r), *misurare* (5 occ.; ff. 48v, 53r, 85v, *passim*), *misurate* (f. 154r), *misurato* (f. 146v), *misure* (39 occ.; ff. 7r, 44r, 44v, *passim*) e nei corradicali *co(m)misurato* (f. 176v), *smisurata* (3 occ.; ff. 72r, 111v e 131v) e *smisurati* (f. 166r) Inoltre: *mestura* (f. 39r), ma *mistura* (f. 39v); *misterio* ‘mestiere’ (f. 36r); *ordenano* (f. 69v) e *ordenerano* (f. 51v), mentre con *i* in tutte le altre forme coniugate del verbo e nei suoi derivati; *signoria* (f. 6r) e nelle forme verbali *signoregia* (f. 18v), *signoregiasse* (f. 35v) e *signoregiava* (f. 34v)⁹³; *simpliceme(n)te* (f. 140v) – e *simplici* (f. 45r), nonostante

⁹³ Quanto alla documentazione volgare più antica, la *i* atona in posizione prepalatale è tipica della zona senese e dell’area orvietana, oltre che dell’aretino; cfr. Serianni 1972, p. 85; Bianconi 1962, p. 31 e nota 1; Castellani [1946 e 1976] 1980, pp. 416-17.

semplece (f. 115v), *semple[ce]* (f. 100r), *sempleci* (f. 100v), *semplice* (f. 89v), *se(m)plici* (f. 88v); *sollicitudine* (f. 6r); *stabelme(n)te* (f. 174v), ma *stabilme(n)te* (f. 92v); *torrecella* (2 occ.; ff. 182r e 184r), ecc.

La *e* protonica si chiude in *i* in *impirno* (f. 187r), mantenendosi in *empiano* (2 occ.; ff. 50r e 113r), *empiansi* (f. 41v), *empiasi* (2 occ.; ff. 86v e 90v) e, in posizione tonica, in *empia* (f. 113r), *e(m)pia* (f. 74v), *empie* (f. 130r).

Subiscono livellamento su “meglio” le forme *megliore* (10 occ.; 2 al f. 25r, 1 al f. 29v, *passim*), *megliori* (f. 129r) e *melgiore* (f. 88r).

2.2.4 La labializzazione di *e* protonica

Il passaggio di *e* protonica per influsso della labiale successiva è fenomeno fonetico tipico di alcuni volgari antichi, come l'aretino, il perugino e il castellano, oltre che del toscano in generale, mentre se ne riscontrano sporadiche attestazioni nella zona viterbese e orvietana⁹⁴. Nell'*Italien* troviamo per “diventare” le forme *doventano* (f. 102v) e *dove(n)tano* (f. 18v) – per le forme con *de-*, occorrenze in *Fonetica*, § 2.2.3 – mentre per “dividere” è attestata la sola voce *dovidere* (f. 22r) – per le forme con *di-*, occorrenze in *Fonetica*, § 2.2.3.

A eccezione di *dimandasse* (f. 7v), si hanno costantemente occorrenze labializzate per “domandare”: *doma(n)da(n)do* (2 occ.; ff. 92r e 109v), *doma(n)da(n)dogli* (f. 16r), *doma(n)darà* (f. 80r), *doma(n)dato* (2 occ.; ff. 40v e 109r), *domandò* (f. 109r), *doma(n)do* (f. 23v), *doma(n)dollo* (f. 23v) e nel sostantivo *doma(n)de* (fine f. 11r – inizio f. 11v).

Come latinismi andranno considerate le voci *dissimigliante* (2 occ.; ff. 31v e 77r), *simiglianze* (f. 38v) e *limache* (f. 103r).

⁹⁴ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 135. Per l'aretino, cfr. Serianni 1972, p. 90; per il perugino, cfr. Agostini 1968, p. 126 e nota 1 e Id. 1978a, pp. 53-54; Mattesini 1996, p. 107. Per Viterbo e Orvieto, cfr. Bianconi 1962, p. 116.

2.2.5 *Gli esiti di o e u protoniche*

L'evoluzione di *o* protonica a *u* è tipica dell'intera Toscana, anche se «i singoli dialetti popolari vanno spesso più in là del toscano ufficiale»⁹⁵. Non facile risulta l'analisi delle forme presenti all'interno della copia parigina, in quanto spesso s'insinua il dubbio se davvero ci si trovi di fronte a voci con passaggio *o* > *u* oppure a stretti latinismi. A titolo esemplificativo, si ricordano alcune delle numerose voci attestate nel nostro testo, in cui si assiste a casi di oscillazione nell'applicazione del fenomeno fonetico: *asutiglia* (f. 19r), ma *assotiglia* (f. 86r), *assotigliarla* (f. 140v), *assotigliati* (f. 37r), *asottigliato* (f. 86r), *assottigliate* (f. 63v), *assottigliati* (2 occ.; ff. 117r e 128r); *columna* (31 occ.; ff. 46r, 47r, 2 al f. 47v, *passim*), *columnato* agg. (f. 50v), *columnne* (93 occ.; ff. 11v, 12r, 7 al f. 46r, *passim*), *columnella* (3 occ. al f. 156v), *colu(n)nella* (f. 177v), *colunnelli* (2 occ. al f. 58v), ma *colonna* (40 occ.; 1 al f. 49r, 2 al f. 51r, 1 al f. 55v, *passim*), *colonnati* (3 occ.; ff. 101v, 105r e 105v), *colonnato* (6 occ.; ff. 73r, 99v, 2 al f. 104v, *passim*), *colone* (2 occ.; ff. 58v e 82r), *colonne* (141 occ. totali), *colo(n)ne* (2 occ.; ff. 85v e 118v), *collonegli* (f. 17v); *fundamenti* (2 occ.; ff. 16v e 50r), *fu(n)dame(n)ti* (f. 49v), *fundame(n)ti* (25 occ.; 1 al f. 13v, 2 al f. 16v, 1 al f. 17r, *passim*), *fundame(n)to* (12 occ.; ff. 13v, 16v, 2 al f. 17v, *passim*), ma *fo(n)damento* (f. 50r); *multiplicata* (f. 36v), *multiplicati* (f. 141r bis), *multiplica(n)do* (f. 38r), *multiplicatione* (2 occ.; ff. 141v e 178v), *multiplicità* (f. 174r), ma *moltiplicati* (f. 141r bis); *multitudine* (17 occ.; 1 al f. 24v, 2 al f. 36v, 1 al f. 48v, *passim*), ma *moltitudine* (5 occ.; ff. 72r, 84v, 88r, *passim*); in sede tonica *profu(n)da* (f. 187r), ma *profondità* (f. 71v); *subtile* (f. 27r), *subtilità* (f. 57r), *suptile* (f. 86r), *suptilità* (2 occ.; ff. 85r e 108v), *suttiglieza* (f. 100v), *suttile* (f. 38r), *suttilità* (2 occ.; ff. 34v e 116v), ma *soctile* (f. 113r), *sottiglieza* (5 occ.; ff. 9v, 57r, 57v, *passim*), *sottiglieze* (f. 127v), *sottile* (28 occ.; ff. 19r, 34r, 2 al f. 49r, *passim*), *sottili* (4 occ.; ff. 50v, 67r, 118v e 126r), *sottilissime* (2 occ.; 1 al f. 55v e 2 al f. 115v), *sottilissi(m)o* (f. 127r), *sottilità* (12 occ.; 1 al f. 28r, 2 al f. 95v, 1 al f. 97r, *passim*) e *ssottilità* (f. 14[0]r), *sottilme(n)te* (4 occ.; ff. 108r, 122r, 122v e 142v) e *sottilmente* (f. 174r); *suleva* (f. 156r), *sulleva* (f. 161v), *sullevato* (f. 160r), ma *sollevato* (2 occ. al f. 157r); *suministra* (f. 168r), ma *somministrando* (f. 145v); *sumame(n)te* (f. 42v), *sumità* (12 occ.; ff. 61v, 114r,

⁹⁵ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 131, laddove lo studioso elenca tutta una serie di zone periferiche e limitrofe rispetto a quella più strettamente fiorentina, con esemplificazione delle forme rintracciate durante la sua ricerca. E pare che anche a Firenze tale sovrabbondante tendenza alla chiusura di *o* protonica in *u* investa alcune tra le parole che nell'italiano contemporaneo hanno poi avuto esito differente, come *mumento* che dà *momento*. Su questo, si veda anche Castellani 1952, p. 41; inoltre Manni 2003, p. 48 (per il senese antico). Per le varietà della Toscana orientale, cfr. Castellani 2000, pp. 388-90.

130r, *passim*), ma *somità* (5 occ.; ff. 41r, 62v, 66r, *passim*) – e *suma* (9 occ.; ff. 71r, 79r, 84r), *summa* sost. (2 occ.; ff. 53v e 146v), *summa* agg. (2 occ.; ff. 144r e 144v), *su(m)ma* agg. (2 occ.; ff. 159v e 174r), *summo* (f. 28r), *sumo* (5 occ.; ff. 109r, 111r, 113r, *passim*), ma *somma* sost. (f. 44r) e *so(m)ma* sost. (f. 92v), *somme* agg. (f. 49r), *so(m)me* agg. (2 occ.; ff. 43v e 137r) e *some* agg. (6 occ.; ff. 25v, 43v, 44r, *passim*), *sommo* (ff. 8v, 10r, 37r, *passim*), *so(m)mo* (17 occ.; ff. 49r, 53v, 54v, *passim*) e *somo*; *sustiene* (f. 67r) e *sustentame(n)ti* (f. 160r), ma con *o* in tutte le altre forme verbali e nominali; *suspendesi* (f. 136v), *suspensione* (7 occ.; ff. 87v, 130r, 136v, *passim*), *suspensure* (f. 87r), ma *sospendano* (f. 171r), *suspensione* (f. 140v), *so-spe(n)sione* (f. 139r), *sospesa* (4 occ.; 2 al f. 137r, 1 ai ff. 138v e 139r), *sospese* (f. 186v), *sospesi* (186v), *sospeso* (9 occ.; ff. 91r, 94v, 138v *passim*); *sustanza* (f. 177r) e *susta(n)za* (f. 92v), ma *sostanza* (2 occ.; ff. 37v e 82r); *vulgare* (2 occ.; ff. 170v e 185v), ma *volgare* (f. 168r), ecc.

Interessanti, ai fini di una possibile localizzazione del nostro testo in area toscano-orientale, umbro-settentrionale e umbro-meridionale-occidentale, le ricorrenze delle forme *frustieri* (6 occ.; ff. 81r, 82v, 105r, *passim*) e *frustarie* (f. 105r), ma *forestiere* (f. 25v), *foristiere* (f. 105v), *foristero* (f. 92r), *foristieri* (2 occ. al f. 105v): per *frustieri*, si dovrà supporre una forma **furestieri* o **furistieri* che evolve in **furstieri* per sincope della vocale atona [e] o [i] e successiva ridefinizione della sillaba iniziale *fur-* in *fru-* per metatesi. Stesso discorso vale per *frustarie*: **furestarie* o **furistarie* → **furstarie* → *frustarie*. A proposito di queste forme, Castellani cita *furestire*, *frustieri*, *furistieri*, *frusstaria* e *frustaria* come voci tipiche del toscano orientale (zona aretino-cortonese), che tendono al passaggio di *o* a *u* in protonia⁹⁶; se ne rintracciano attestazioni anche negli antichi volgari del perugino (*frustiere-frostiere*)⁹⁷ e del viterbese (*frustiero-frostieri*)⁹⁸.

Latinismi in *u*: *adumbramento* (f. 118v), *adumbratione* (f. 11r); *angulare* (4 occ.; ff. 46r, 61v, 68r e 107v), *angulari* (2 occ.; ff. 60v e 73v), *angularia* (f. 54r), *angularie* (f. 54r) e nel derivato *triangulare* (2 occ.; ff. 98v e 152r); *circularare* (3 occ.; ff. 146r, 159v e 165r), *circulari* (f. 162v), *circulatione* (4 occ.; ff. 146v, 148r e 2 al f. 150r); *difficultà* (5 occ.; 1 al f. 17r, 2 al f. 19r, 1 al f. 29r, *passim*); *facultà* (5 occ.; ff. 9r, 10r, 92v, *passim*); *fibulatione* (f. 161v); *lingulati* (f. 139r); *orbiculati* (f. 145r); *popolata* (f. 24r); *reticulata* (f. 32v), *reticulate* (f. 32v),

⁹⁶ Cfr. Castellani 2000, p. 390. Nei documenti aretini antichi esaminati da Serianni si rintraccia *frastiere* (cfr. Id. 1972, p. 120).

⁹⁷ Cfr. Schiaffini 1928, p. 106; Agostini 1968, p. 124.

⁹⁸ Cfr. Bianconi 1962, p. 92 e *Corpus-TLIO*, s.v. *frostieri*.

reticulati (f. 33r); *scudella* (f. 152r); *singulare* (f. 6r); *tabulati* (f. 101v); *volu(n)tà* (2 occ.; ff. 31r e 35r).

Si ha *o* protonica da \bar{u} in *forme(n)to* (f. 103v); *strom(e)n(ti)* (f. 143v), ma *instrume(n)tali* (f. 159v), *instrumenti* (2 occ.; ff. 169v e 170v), *instrume(n)ti* (8 occ.; ff. 75v, 136v, 160r, *passim*) e *i(n)strume(n)ti* (f. 9v), *instrume(n)to* (5 occ.; ff. 9v, 76v, 2 al f. 95r, *passim*) e *i(n)strume(n)to* (f. 181r), *istrume(n)ti* (f. 8v), *strume(n)ti* (f. 167r). La *u* è conservata in *Ultre-riore* (f. 28v); *umanità* (4 occ.; ff. 24v, 26v, 35r e 141v); *umbrosi* (3 occ.; ff. 41v, 102v e 103v); *umidità* (5 occ.; ff. 15r, 37v, 39r, *passim*) e in grafia paretimologica *humidità* (3 occ.; ff. 28v, 39v e 115r); *umore* (46 occ.; 1 al f. f. 14v, 3 al f. 15r, 1 al f. 18v, *passim*), *umori* (5 occ.; ff. 41v, 75r, 126v, *passim*) e in grafia paretimologica *humore* (20 occ.; ff. 14v, 15r, 32r, *passim*) e *humori* (18 occ.; ff. 16r, 39v, 3 al f. 86r, *passim*); *uncini* (3 occ.; 1 al f. 87v e 2 al f. 171v); *unità* (f. 44v); *universale* (4 occ.; 2 al f. 44r e 1 ai ff. 45v e 96v), *universalme(n)te* (2 occ.; ff. 45v e 109v); *urbani* (f. 103v); *urina* (f. 135v), *urinale* (f. 126v); *usitati* (f. 55v); *usurai* (f. 102r); *utilissima* (2 occ.; ff. 39v e 55r), *utilissime* (3 occ.; ff. 141v, 170v e 187v), *utilissimi* (f. 80r); *utilità* (40 occ.; 1 al f. 13r, 3 al f. 13v, 1 al f. 18r, *passim*), *utilitade* (2 occ.; ff. 58r e 86v), *utilitate* (f. 41r).

Si deve al prefisso latino *sub-* la conservazione di *u* protonica in *subcreto* (f. 120v); *subductione* (f. 163v); *subiecti* (f. 155v), *subiectione* (2 occ.; ff. 155r e 155v), *subiecto* (4 occ.; 1 al f. 152r, 2 al f. 152v e 1 al f. 177v); *subiiciendo* (f. 145v); *subscudi* (2 al f. 163v) e *subscutidi* (f. 163v); *subscriptione* (f. 79v); *Subsolano* (2 occ.; ff. 19r e 19v); *substructione* (2 occ.; ff. 75r e 137r); *Subvesperos* (f. 21r). Stessa considerazione per il prefisso *circum-*: *circu(m)corre'* (f. 67r); *circu(m)da* (3 occ.; ff. 31r, 128v e 152r), *circu(m)dare* (f. 163v), *circu(m)data* (2 occ.; ff. 162r e 162r), *circu(m)date* (2 occ.; ff. 63v e 74v), *circu(m)dò* (f. 131v) e nei corradicali *circu(m)ductione* (f. 138v); *circumferentia* (f. 83v), *circu(m)ferentia* (10 occ.; ff. 62v, 80v, 3 al f. 83v, *passim*), *circu(m)fere(n)tia* (7 occ.; 1 al f. 20r, 3 al 21v, 1 al f. 80v, *passim*), *circu(m)ferentie* (f. 154r) *circumferenza* (f. 20r) e *circu(m)ferenza* (4 occ.; 1 al f. 20r, 2 al f. 21v e 1 al f. 22r), *circu(m)fere(n)ze* (2 occ. al f. 83v); *circumpe(n)de(n)te* (f. 82v); *circu(m)sona(n)te* (f. 84r) e *circu(m)sona(n)ti* (f. 84v).

Relativamente alla preposizione e al prefisso *con/ co(n)*, pur prevalendo le forme con *o*, si rintracciano 4 occorrenze di *cum* (ff. 18v, 69r, 81r e 127v) e 7 di *cu(m)* (1 al f. 18v, 2 al f. 19r, 1 al f. 29r, *passim*), inserti che potrebbero essere considerati come latini seppur essi siano

inseriti sempre in un contesto pienamente volgare: *cum* è attestato nel cortonese antico e nel volgare mediano⁹⁹. Sempre con *o* le 451 occ. totali di *così*.

Il dittongo latino AU si conserva nelle voci *auctore* (3 occ.; ff. 35r, 51v e 80r), *auctori* (3 occ.; ff. 45v, 110r e 135v), *auctorità* (7 occ.; ff. 10r, 42r, 42v, *passim*), *authorità* (8 occ.; 2 al f. 6v, 1 al ff. 53v, 76v, *passim*) e *autorità* (3 occ.; ff. 11v, 74r e 118r); *audaci* (f. 185r) e *audacia* (3 occ.; ff. 92v, 93r e 160r); *audire* (f. 75r), *auditore* (f. 124v), *auditori* (4 occ.; 1 al f. 8v, 2 al f. 74v, 1 al f. 80r); *augme(n)tata* (f. 6r), *augme(n)tate* (f. 107r), *augume(n)ti* (f. 156v) e *coaugume(n)ti* (f. 33v); *Augusto* (f. 6r) e *Aug(ust)o* (f. 10r); *automno* (f. 38r), *autonale* (f. 150r), *autonno* (2 occ.; ff. 38r e 117r), *autunno* (f. 28r), *autu(n)no* (f. 101r); *Aurelio* (f. 6r); *Auriga* (4 occ. al f. 151r); *austrino* (2 occ.; ff. 152r e 152v); *Cauretto* (f. 151r); *laudare* (2 occ.; ff. 92v e 109v), *laudata* (f. 108r), *laudati* (f. 109v), *laudato* (2 occ.; ff. 111v e 185r); *laureate* (f. 36r); *Maurasia* (f. 128v); *Mauritania* (f. 128v); *Mausoleo* (f. 34v) e *mausoleo* (2 occ. al f. 110v); *naufragio* (2 occ.; ff. 91v e 92r). Il dittongo AU si risolve in *u* in *ucegli* (f. 15r), *ucelgi* (2 occ. al f. 15r), *Ucello* (3 occ.; 2 al f. 151r e 1 al f. 151v); *udito* (f. 7r); al contrario, dà come esito *o* nelle forme *odire* (f. 84v); *orechi* (4 occ.; 1 al f. 9v, 2 al f. 75v, 1 ai ff. 76r e 84r), *orechie* (3 occ.; ff. 8r, 8v e 170v), *orechii* (2 occ.; ff. 75r e 84v), *orechio* (f. 170v).

Da *ö* si ha esito in *o* semichiusa nelle forme *molini* (4 occ.; ff. 103v, 167v, 168r e 175v); *polita* (3 occ.; ff. 33v, 66v e 120v), *polite* (4 occ.; ff. 34v, 115v, 116r e 178v), *politi* (7 occ.; ff. 47v, 113v, 115v, *passim*), *polito* (3 occ.; ff. 13v, 19v e 178v), *politura* (f. 113r), *repoliti* (2 occ.; ff. 116v e 161v).

Da *ũ* si ha, per sviluppo del vocalismo atono, *o* semichiusa in *polvino* (f. 91r) allato ai latinismi *pulvinate* (f. 12r), *pulvinati* (2 occ.; ff. 42r e 58r), *pulvini* (2 occ. al f. 52v), *pulvino* (5 occ.; 1 al f. 88r, 2 al f. 90v, 1 al f. 91r, *passim*); *robriche* (f. 121r); *sopercilio* (f. 66r), ma *supercilii* (f. 81v), *sup(er)cilio* (f. 67r) e *supercilio* (6 occ.; 2 al f. 51v, 1 ai ff. 66r, 66v, *passim*). Quanto a *ū* atona, si registrano due casi di sviluppo in *o* nelle voci *scoltura* (f. 57v) e *scolture* (f. 58r) che convivono con i regolari esiti in *u*: *scultura* (4 occ.; ff. 11v, 53v e 2 al f. 69r), *sculture* (5 occ.; ff. 56r, 58v, 59r, *passim*), oltre a *scultore* (2 occ.; ff. 9r e 35r) e *scultori* (4 occ.; ff. 42v, 44r, 58v e 106r).

⁹⁹ Si vedano Castellani 1949, p. 23 e Geymonat 2000, p. CIII.

2.2.6 Gli esiti di *e* e *i* postoniche non finali

Si rintraccia qualche alternanza tra forme che presentano *e* o *i* postoniche: *argeni* (f. 17v), *argeno* (2 occ. al f. 17v), ma *argini* (f. 131r) e *argino* (5 occ.; 3 al f. 17v e 1 al f. 18r); *artefece* (2 occ.; ff. 80v e 141v bis), *artefeci* (3 occ.; ff. 58v, 77r e 83v), ma *artefice* (4 occ.; ff. 7r, 9r, 111r e 119r) e *artefici* (3 occ.; ff. 93r, 111r e 156r); *forbece* (f. 161v); *impeti* (7 occ.; ff. 13v, 19r, 21v, *passim*) *impeto* (9 occ.; ff. 20v, 21r, 21v, *passim*) e *i(m)peto* (f. 18v), ma *impiti* (3 occ.; ff. 98r, 101r e 183r), *impito* (17 occ.; ff. 32r, 107v, 125r, *passim*) e *i(m)pito* (f. 15r); *po(n)tefece* (f. 34v); *semplece* (f. 115v) e *semple[ce]* (f. 100r), *sempleci* (f. 115v) allato a *semplice* (f. 89v), *testugene* (4 occ.; 1 al f. 182r, 2 al f. 182v e 1 al f. 184v), ma *testugine* (12 occ.; 1 al f. 73r, 2 ai ff. 73v, 74r *passim*); *vergene* (f. 89r) allato a *vergine* (f. 57r) e *Vergine* (6 occ.; 2 al f. 150r, 1 al f. 150v, 2 al f. 152r, *passim*).

Per la conservazione di *e* atona postonica non finale nei numerali, cfr. *Morfologia*, § 5.7.

L'esito di -ĪLIS è -*ele* in *debele* (f. 94v) e nel sostantivo derivato *debeleza* (f. 42v), ma -*ile* in *debile* (6 occ.; ff. 14r, 37v, 92r *passim*), *debili* (2 occ.; ff. 14v e 28r) e nel derivato verbale *adebilisce* (f. 15r)¹⁰⁰. Nel resto del testo si rintracciano solamente forme con esito in -*ile*: *aquatile* (f. 15r), *co(m)pactile* (2 occ. al f. 68v), *difficile* (11 occ.; ff. 7r, 11v, 13r, *passim*), *difficili* (f. 166v), *dissimile* (9 occ.; 2 al f. 31r, 1 ai ff. 96v, 97r, *passim*), *dissimili* (3 occ.; ff. 76v, 132r e 135r) – e *dissimilitudine* (f. 38v) – *docile* (f. 25r), *ductile* (2 occ. al f. 83r), *facile* (12 occ.; ff. 8r, 16v, 61v, *passim*), *facili* (2 occ.; ff. 86v e 103v) e analogicamente in *facilità* (f. 163r) e *facilissimame(n)te* (f. 167r); *fragile* (2 occ.; ff. 39v e 183), *humile* (2 occ.; ff. 47v e 70v), *immobile* (2 occ. al f. 71v), *inutile* (2 occ.; ff. 103v e 174r), *labile* (f. 92r), *mobile* (2 occ.; ff. 82v e 97r), *mobili* (2 occ. al f. 77r), *nobile* (3 occ.; ff. 35r, 36v e 158v), *nobili* (2 occ.; ff. 42v e 141r) e analogicamente in *nobilissime* (f. 111r) e *nobilità* (2 occ.; ff. 24r e 143v); *simil* (8 occ.; ff. 8r, 36r, 89r, *passim*), *simile* (28 occ.; ff. 7v, 8v, 9v, *passim*), *simili* (16 occ.; ff. 31v, 66v, 105r, *passim*) – e *similitudine* (10 occ.; ff. 12r, 61v, 71v, *passim*) – *utile* (18 occ.; ff. 12v, 22r, 2 al f. 29v, *passim*), *utili* (f. 28r) – e *utilissima* (2 occ.; ff. 39v e 55r), *utilissime* (3 occ.; ff. 141v, 170v e 187v), *utilissimi* (f. 80r), *utilità* (40 occ.; 1 al f. 13r, 3 al f. 13v, 1 al f. 18r, *passim*), *utilidade*

¹⁰⁰ Come ricorda Castellani, l'esito di -ĪLIS è -*ili* a Sansepolcro come a Città di Castello, ma si può alternare con -*ile* e -*ele*; cfr. Castellani 2000, p. 394 e Agostini 1978a, pp. 46-47. In generale, sulla prevalenza di *i* in postonia nel borghese-anghiarese e nel castellano antichi, cfr. Castellani 2000, pp. 365-66.

(2 occ.; ff. 58r e 86v), *utilitate* (f. 41r); *verisimile* (f. 185v); *versatile* (4 occ.; ff. 82v, 156r, 156v e 174v) e *v(er)satile* (f. 83r).

L'esito di -ĪBĪLIS è *-evole* in *agevole* (f. 31v), *delectevole* (3 occ.; ff. 11v, 65r e 134v), *honorevole* (2 occ.; ff. 26v e 124r) e *ragionevole* (11 occ.; ff. 11v, 13v, 45r, *passim*); al plur., *-evoli* compare solo in *piacevoli* (f. 146v). Si riscontra una sola occorrenza di *-evel(e)* nell'avverbio *agevelme(n)te* (f. 178r)¹⁰¹. Nel resto dei casi si conservano le uscite *-abile* e *-ibile* derivanti da quelle latine -ABĪLIS e -ĪBĪLIS: *amabile* (f. 132r), *durabile* (f. 124v), *frabile* (f. 58v), *flexibile* (f. 134r), *imitabili* (f. 25r), *immutabile* (2 occ.; ff. 14r e 101v), *inaccessibile* (f. 36vr), *incredibile* (2 occ.; ff. 16r e 135r), *innumerabile* (3 occ.; ff. 36v, 135v e 161r), *innumerabili* (2 occ.; ff. 75v e 132v), *insecabili* (f. 27v), *instabile* (f. 97r), *insuperabile* (2 occ.; ff. 6r e 141r), *labile* (f. 92r), *p(er)spicabile* (f. 147r), *possibile* (f. 74v), *probabile* (2 occ.; ff. 27r e 47v), *sensibile* (f. 75r), *spirabile* (f. 159v), *stabile* (3 occ.; ff. 42r, 50r e 92r) – e *stabilme(n)te* (f. 92v) – *tractabile* (f. 41r) – e *tractabilità* (2 occ.; ff. 39r e 39v).

2.2.7 Gli esiti di o e u postoniche non finali

Per quanto riguarda l'esito di -ŪLU(M), si alternano forme latineggianti in *-ulo/-uli* a quelle con esito *-olo/-oli* conformi alla lingua moderna¹⁰².

Presenza del solo tipo *-ulo/-uli*: *assercoli* (f. 98r); *arbuschuli* (f. 183v); *axiculi* (f. 184r); *carbu(n)culo* (2 occ.; ff. 29r e 126r); *cumuli* (f. 113r); *denticuli* (f. 175r), *denticulo* (6 occ.; 2 al f. 174v e 4 al f. 175r); *emuli* (f. 42v); *funduli* (f. 170v); *geniculi* (f. 139r), *geniculo* (f. 138v); *gubernaculi* (f. 152r); *infundibulo* (2 occ. al f. 171r); *infurnibulo* (2

¹⁰¹ Quanto ai volgari antichi, l'esito *-evole* da -ĪBĪLIS è tipico della Toscana centrale (Firenze, Siena, San Gimignano, Volterra) e dell'amiatino, con propaggini anche nell'orvietano e nel viterbese, dove si possono avere anche gli esiti *-evile* e *-evele*. Nell'aretino e nel perugino predomina *-evele* allato a rare occorrenze di *-evole*, mentre nel castellano si ha *-evili* e *-eveli* sia al singolare che al plurale. Infine, nei volgari della Toscana nord-occidentale si registra *-evile*. Per tutto, si veda Castellani [1958] 1980b, pp. 92-94; Id. 1956, p. 20; per l'amiatino, Sbarra 1975, p. 40; per l'aretino, Serianni 1972, p. 90; per il perugino e l'umbro, Agostini 1968, p. 120 e nota 4 con relativi rimandi bibliografici; Id. 1978, pp. 46-47; Paradisi 1988, p. 105; Mattesini 1996, p. 106; per il viterbese e l'orvietano, cfr. Bianconi 1962, p. 37.

¹⁰² In aretino, castellano e perugino, l'esito più attestato per il suffisso -ŪLU(M) è *-olo* (cfr. Serianni 1972, pp. 90-91; Agostini 1968, p. 165 e Id. 1978a, p. 53), mentre nell'amiatino, nell'orvietano e nel viterbese è registrato l'esito in *-ulo* (cfr. Sbarra 1975, p. 44 e Bianconi 1962, p. 90). In postonia, *u* dinnanzi a *l* è un tratto distintivo anche del pisano antico: cfr. Pieri 1890-1892b, p. 146; Castellani 1952, p. 49; Id. [1961 e 1964] 1980, pp. 347-49; Id. [1965] 1980, pp. 293-97; Id. [1968] 1980, p. 313 e Sessa 1979, pp. 106-7.

occ. al f. 168r); *miraculi* (f. 111r); *mutuli* (f. 68v); *orbiculo* (f. 158r); *spectaculi* (9 occ.; 1 al f. 34v, 2 al f. 72r, 1 al f. 81r, *passim*) e *spectaculo* (f. 18v); *verticuli* (2 occ.; ff. 170v e 171r), allato alla forma latina *verticulu(m)* (f. 171r); *vestibuli* (6 occ.; 1 al f. 12r, 2 al f. 101v, 1 al f. 102r, *passim*) e *vestibulo* (2 occ.; ff. 104 v e 112r).

Presenza del solo tipo -olol-oli: *a(n)noli* (2 occ.; ff. 61r e 171v); *emboli* (4 occ. al f. 170r); *oboli* (4 occ. al f. 45r); *obstacolo* (f. 127r); *regoli* (15 occ.; ff. 7r, 141v bis, 2 al f. 169r, *passim*) e *regolo* (14 occ.; ff. 51r, 51v, 2 al f. 54v, *passim*); *rigagnoli* (f. 133r); *scapoli* (f. 151v); *tegoli* (11 occ.; ff. 58v, 86v, 87r, *passim*) e *tegolo* (2 occ.; ff. 57v e 61v); *trogoli* (2 occ.; ff. 87r e 102v) e *trogolo* (6 occ.; 3 al f. 88r, 1 ai ff. 103r, 168r, *passim*); *uovolo* (f. 68r) e *ovolo* (f. 61r), *viottoli* (f. 89v).

Oscillazione tra -ulol-uli e -olol-oli: *anguli* (3 occ.; ff. 71v, 73v e 113r) *angulo* (2 occ.; ff. 107v e 141r bis), ma *angoli* (13 occ.; ff. 46v, 73v, 75r, *passim*) anche nei composti *quadra(n)goli* (f. 7r), *triangoli* (2 occ.; ff. 9v e 62r), *tria(n)goli* (f. 61r), *tria(n)golo* (2 occ.; ff. 95r e 169v); *calculi* (3 occ.; ff. 34r, 156v e 175r), ma *calcoli* (6 occ.; 4 al f. 175r, 1 ai ff. 175v e 176r) e *calcolo* (f. 175v); *capituli* (f. 176r), ma *capitoli* (2 occ.; ff. 80r e 176v) e *capitolo* (40 occ.; ff. 11v, 12v, 13r, *passim*); *circuli* (7 occ.; ff. 47r, 48r, 75v, *passim*), *circulo* (15 occ.; 2 al f. 75v, 1 al f. 145r, *passim*), ma *circoli* (f. 146r) e *circolo* (2 occ.; ff. 62v e 146r); *descipulo* (f. 124v), ma *discipoli* (f. 92r); *esculo* (2 occ. al f. 112v (avvalorato dalla forma latina *aesculus* al f. 39r), ma *escolo* (f. 112v); *modulo* (19 occ.; 2 ai f. 48r, 61r, 4 al f. 61v, *passim*), *moduli* (21 occ.; 1 al f. 11r, 3 al f. 48r, 1 al f. 49v, *passim*), ma *modoli* (f. 53v); *masculo* (5 occ.; ff. 126r, 157v e 3 al f. 170r), ma *mascoli* (f. 170r); *periculo* (8 occ.; ff. 9v, 103v, 14[0]r, *passim*) e analogicamente in *periculose* (f. 115v), ma *pericoli* (f. 23r) e *pericolo* (4 occ.; ff. 17v, 37r, 175v e 183v); *perpendiculi* (f. 136v) e *perpendiculo* (2 occ.; ff. 107r e 142r), ma *perpendicolo* (4 occ.; 2 al f. 52r, 1 ai ff. 148v e 168r); *populi* (2 occ.; ff. 56r e 56v), *populo* (18 occ.; ff. 23v, 24r, 24v, *passim*), ma *popolo* (f. 16v), *popoli* (3 occ.; ff. 25v, 32r e 56r), *p(o)p(o)li* (3 occ.; 2 al f. 132v e 1 al f. 134r), *p(o)p(o)lo* (3 occ.; ff. 6r, 132v, 159r e 186r)¹⁰³; *receptaculi* (f. 137v) e *receptaculo* (2 occ.; ff. 137v e 150r), ma *receptacolo* (3 occ.; ff. 137r, 139r e 177r); *vocabuli* (2 occ.; ff. 71r e 155v) e *vocabulo* (4 occ.; ff. 50v, 100r, 170r e

¹⁰³ In sede di edizione del testo, si è scelto di sciogliere l'abbreviatura *ppli* e *pplo* con *p(o)p(o)li* e *p(o)p(o)lo*, secondo le forme della lingua contemporanea attestate nell'*Italien*.

178v), ma *vocaboli* (10 occ.; ff. 25r, 47r, 3 al f. 58r, *passim*) e *vocabolo* (9 occ.; ff. 45r, 65v, 68v, *passim*).

Altri casi riconducibili a latinismi sono i seguenti: *arbuschule* (f. 182v) e *arbuscule* (f. 182v); *arcula* (f. 171r); *assule* (f. 119v); *buccula* (2 occ. al f. 177r); *clavicule* (f. 180r); *fibula* (2 al f. 161v, 1 al f. 169v); *fabule* (f. 71v, 82v); *fistula* (f. 170r) e *fistule* (f. 137v, 138r, 138v, *passim*); *Hercule* (f. 34r); *merule* (2 occ. al f. 170r); *regula* (2 occ. al f. 171r); *succula* (6 occ.; 3 al f. 161v, 2 al f. 162r e 1 al f. 177r), *succule* (2 occ.; ff. 161v e 183v), *sucula* (9 occ.; 2 ai ff. 162r, 165r, 3 al f. 177r, *passim*), *sucule* (8 occ.; 1 al f. 160v, 2 al f. 161v, 1 al f. 178r, *passim*); *virgula* (3 occ. al f. 156v), *virgule* (f. 157r), ecc.

2.2.8 L'indebolimento di o protonica e postonica seguita da liquida

L'indebolimento della vocale *o* protonica o postonica in sillaba aperta di fronte a consonante laterale *l* è fenomeno tipico del perugino, che conosce più frequentemente «una neutralizzazione del fonema [...] in un suono indistinto, dall'articolazione rilassata [...] molto simile alla vocale centrale [ə]»¹⁰⁴. Nelle forme che si rintracciano nel nostro testo la vocale viene reintegrata con una [e]: *buchele* (f. 177r); *carruchela* (3 occ.; 2 al f. 161r e 1 al f. 162r), *ca(r)ru-chela* (f. 161r), *carruchele* (f. 161r) e *charuchela* (f. 161v); *chiocela* (f. 52r); *nuvele* (3 occ.; ff. 127v, 128r e 147r), allato alla forma con dileguo di [v] *nuele* (f. 127v); *pallotela* (2 occ. al f. 156r) e *pallottele* (f. 132v); *trochellini* 'trogolini' (f. 170r). Inoltre, come osserva Moretti, «il fenomeno può assumere diversi stadi e giungere sino al dileguo»¹⁰⁵ della vocale: ecco, quindi, spiegabili le voci *carrucla* (11 occ.; 3 al f. 162r, 4 al f. 162v, *passim*) e *carrucle* (4 occ.; ff. 162r, 162v, 165r e 182r).

¹⁰⁴ Cfr. Moretti 1987, p. 33 e nota 25. Inoltre, Mattesini 1992, p. 509. Ancora per l'umbro, si riscontrano le forme *scapele* 'scapoli', *tribbello* 'tribolo', *popelo* 'popolo' in Torelli/ Verga 1895, p. XXVI. Per il perugino del XVI secolo, cfr. Ugolini 1974, vol. II, p. LIII.

¹⁰⁵ Cfr. Moretti 1987, p. 33.

2.2.9 Il passaggio di *i* finale a *e*

L'apertura di *-i* finale in *-e* è tratto fonetico tipico del perugino, dell'eugubino e del castellano antichi¹⁰⁶, che penetra nel Quattrocento anche nella zona di Orvieto sedimentandosi nei testi orvietani del XVI secolo, di contro alla resistenza del toscano e del romanesco a conservare la *-i*¹⁰⁷. Il fenomeno è ben documentato anche nel volgare di Perugia del Cinquecento¹⁰⁸, mentre attualmente esso è attestato nei dialetti dell'Umbria settentrionale e in quello di Orvieto¹⁰⁹. Molte le forme che si rintracciano nella copia parigina: per questo, ci limiteremo a un campione rappresentativo di esempi. A fronte dell'analisi delle voci qui raccolte, pare opportuno considerare il passaggio di *i* finale a *e* piuttosto come fenomeno fonetico e non morfologico, in quanto esteso non solo ai sostantivi plurali della III classe (e gli esempi sono i più numerosi), ma anche a quelli plurali della II classe (i tipi *dua trigone*, *e portice*, *i giove*, *i picnostile*, ecc.)¹¹⁰.

Numerali: *dece* (17 occ.; ff. 44v, 45v, 46v, *passim*), ma *deci* (3 occ.; ff. 102v, 177v e 181v); *diece* (7 occ.; 2 ai ff. 44v, 45r, 45v, *passim*), *dodece* (9 occ.; 2 ai ff. 44v, 45r, 1 al f. 53r, *passim*), *duodece* (7 occ.; ff. 53v, 81v, 2 al f. 145r, *passim*), *quindece* (6 occ.; 2 ai ff. 49r, 53r e 141r bis) e *q(ui)ndece* (f. 46v), ma *quindecim* (f. 102v), *sedece* (4 occ.; ff. 45v, 66r, 103r e 141v bis), *tredece* (4 occ.; 1 ai ff. 53r, 56r e 2 al f. 146r), *undece* (4 occ.; ff. 44v, 45r, 46r e 179r), *vente* (3 occ.; ff. 146v, 179r e 181v) e *ve(n)te* (f. 146v), ma *venti* (4 occ.; ff. 63r, 73r, 149v e 184r), *ve(n)ti* (3 occ.; ff. 38v, 136v e 146v).

Sostantivi plurali: *abitatione* (f. 25r) e *habitatione* (4 occ.; 2 al f. 36v, 1 ai ff. 98r e 104v), ma *habitationi* (3 occ.; ff. 20r, 102v e 136v); *actione* (f. 83v); *adiectiōne* (2 occ.; ff. 49v e 178r); *administratiōne* (f. 160v); *admiratione* (f. 123v); *ambulatione* (3 occ.; ff. 72r, 105v e 164r); *androne* (f. 105v), ma *androni* (2 occ.; ff. 102r, 104r); *angolare* 'pilastri' (f. 62v); *apparitione* (f. 119v); *appellatione* (f. 76r); *athlete* (f. 143v); *cagione* (f. 137v) e *casone* (10 occ.; ff. 29v, 32v, 2 al f. 36r, *passim*); *cervice* (2 occ.; ff. 171v e 174r);

¹⁰⁶ Cfr. Schiaffini 1928, pp. 89-94 e riferimenti bibliografici ivi indicati; Ugolini 1963-1964, p. 282; Agostini 1968, p. 126-27; Id. 1978b, p. 157; Baldelli 1978, p. 158; Stussi 1996, p. 74. Per l'eugubino, cfr. Mancarella 1970, p. 298, con l'eccezione per i femminili plurali della terza classe uscenti in *-e* laddove la vocale ha spiegazione morfologica. Nel todino antico il fenomeno, seppur attestato, è meno diffuso: cfr. Brambilla Ageno 1955, pp. 190-91.

¹⁰⁷ Cfr. Palermo 1994, p. 58 e nota 55 con bibliografia ivi indicata, e p. 60.

¹⁰⁸ Cfr. Ugolini 1974, vol. II, pp. LV-LVI e nota 10 a p. LV; Rossetti-Scintoni 1992, p. 126.

¹⁰⁹ Cfr. Ugolini 1970, p. 477; Moretti 1987, pp. 34, 64, 131, 136, 137 e 142.

¹¹⁰ Casi analoghi anche nell'orvietano cinquecentesco: cfr. Palermo 1994, p. 59.

chodace (f. 163v) e *codace* (2 occ.; ff. 163v e 164r), ma *codaci* (3 occ.; 2 al f. 163v e 1 al f. 164r); *circinatione* (5 occ.; ff. 83v, 147v, 148v, *passim*), ma *circinationi* (f. 20r); *circuitatione* (f. 176r); *circuitione* (4 occ.; ff. 147r, 147v, 163v e 176r), ma *circuizioni* (f. 8r); *circu(m)ductione* (f. 138v); *cogitatione* (9 occ.; ff. 23v, 70v, 71r, *passim*), ma *cogitationi* (3 occ.; ff. 26v, 92r e 108v); *cognitione* (f. 26v); *collocatione* (5 occ.; ff. 74v, 94r, 117v, *passim*); *comessione* (f. 161v); *comixtione* (f. 16r); *co(m)mistione* (f. 96r); *compositione* (f. 32v) e *co(m)positione* (4 occ.; ff. 11v, 28v, 32v e 70v); *co(n)camera-tione* (2 occ.; ff. 29r e 106v); *co(n)ceptione* (f. 124v); *co(n)clusionione* (f. 90v); *co(n)gestionione* (f. 107r); *co(n)iu(n)ctione* (5 occ.; ff. 18r, 27r, 32r, *passim*) e *co(n)iu(n)ctio(n)e* (f. 114r), ma *co(n)iu(n)ctioni* (f. 114r); *co(n)suetudine* (2 occ.; ff. 88v e 104r); *crepidine* (2 occ.; ff. 48r e 66v); *decussatione* (2 occ. al f. 168v); *decussione* (f. 169r); *delectatione* (2 occ.; ff. 125v e 159r), ma *delectationi* (f. 108v); *demonstratione* (f. 86v) e *demonstratione* (f. 160v); *deppalatione* (f. 153v); *descriptione* (8 occ.; 1 al f. 71r, 2 al f. 84v, 1 al f. 129r, *passim*), ma *descriptioni* (f. 153r); *deseignatione* (4 occ.; 3 al f. 75v e 1 al f. 141v) e *desegnazione* (f. 20r); *desideratione* (f. 125r); *despositione* (f. 87r), *dispositione* (11 occ.; ff. 11v, 48v, 55r, *passim*) e *dispositio(n)e* (f. 69v); *detractatione* (2 occ.; ff. 100v e 178r), ma *detractationi* (f. 97v); *dichiaratione* (f. 71v), ma *dichiarationi* (f. 60r); *diffinitione* (f. 43r); *dimissione* (f. 88r); *distinctione* (f. 106v); *distributione* (7 occ.; ff. 45v, 55v, 61r, *passim*), ma *distributioni* (2 occ.; ff. 63r e 70v); *divisione* (9 occ.; 2 al f. 20r, 1 ai ff. 59r, 62r, *passim*), ma *divisioni* (3 occ.; ff. 18r, 22r e 24v); *ductione* (f. 165v); *duplicatione* (f. 50v); *edificatione* (f. 88v); *elevatione* (3 occ. al f. 165r); *equinoctiale* (f. 155r); *exercitatione* (2 occ.; ff. 141r e 174r), ma *exercitationi* (f. 9r); *expectatione* (2 occ.; ff. 71r e 74v); *explicatione* (4 occ.; ff. 102r, 108r, 117v e 160v), ma *explicationi* (f. 86v); *expressione* (6 occ.; ff. 65r, 117r, 138v, *passim*), ma *expressioni* (f. 156r); *fauce* (f. 156r); *fibulatione* (f. 161v); *figuratione* (2 occ.; ff. 44r e 152v); *finitione* (3 occ.; ff. 76r, 76v e 78r); *fune* (22 occ.; ff. 8r, 161r, 4 al f. 161v, *passim*); *formatione* (4 occ.; ff. 45v, 56r, 70v e 157v), ma *formationi* (f. 67v); *fornicatione* (f. 106v); *fonte* (32 occ.; 2 al f. 12v, 1 al f. 30r, 2 al f. 31r, *passim*) e *fo(n)te* (3 occ.; 1 al f. 110r e 2 al f. 127r), ma *fonti* (17 occ.; 1 al f. 30v, 2 al f. 129r, 3 al f. 129v, *passim*); *forbece* (f. 161v); *fronte* (13 occ.; ff. 34r, 57r, 2 al f. 58r, *passim*) e *fro(n)te* (f. 33v); *generatione* (20 occ.; ff. 16r, 27v, 28r, *passim*) e *generatio(n)e* (f. 29r), ma *generationi* (3 occ.; ff. 76v, 108r e 132v); *gente* (22 occ.; ff. 6r, 7v, 17v, *passim*) e *ge(n)te* (f. 141v), ma *genti* (f. 10r); *giove*

“gioghi” (f. 160v), ma *gioghi* (4 occ.; 1 al f. 39v e 3 al f. 166v) e *giogi* (f. 39v); *gradatione* (f. 84r); *imagine* (17 occ.; 2 al f. 7v, 1 ai ff. 19v, 59v, *passim*); *inclinazione* (5 occ.; ff. 8v, 21r, 94r, *passim*); *inflatione* (2 occ.; ff. 130r e 130v); *inscriptione* (f. 135v); *institutione* (2 occ.; ff. 110r e 111r); *int(er)missione* (f. 76r); *inventione* (9 occ.; ff. 18v, 23v, 58r, *passim*) e *inve(n)tione* (6 occ.; 2 al f. 24v, 1 ai ff. 26r, 126r, *passim*), ma *inve(n)tioni* (f. 55v); *investigatione* (2 occ.; ff. 75v e 78r); *laude* (5 occ.; ff. 44r, 44v, 96v, *passim*); *libratione* (f. 142r); *lite* (2 occ.; ff. 8v e 118v); *locasone* (f. 34r); *machinatione* (10 occ.; ff. 111r, 156v, 158v, *passim*); *ma(n)tighe* (f. 161r); *meditatione* (f. 70v); *mescolame(n)te* (f. 42r); *me(n)te* (10 occ.; ff. 26v, 71r, 95v, *passim*); *ministracione* (f. 105r); *mixtione* (3 occ.; ff. 14v, 42r e 96v); *modulatione* (2 occ.; ff. 76v e 80r); *molitudine* (f. 120v) e *multitudine* (f. 132v); *monade* (f. 44v); *multiplicatione* (f. 178v); *munitione* (2 occ.; ff. 17v e 185r); *mutatione* (3 occ.; ff. 77v, 82v e 144v), ma *mutationi* (f. 76r); *narisce* (8 occ.; 1 al f. 122r, 2 al f. 14[0]r, 1 al f. 169v, *passim*) e *nariscie* (2 occ. al f. 43v); *natione* (8 occ.; 1 al f. 25v, 3 al f. 95r, 1 al f. 95v, *passim*), ma *nationi* (3 occ.; 2 al f. 95r e 1 al f. 96r); *nave* (23 occ.; 2 ai ff. 11v, 35v, 1 al f. 36r, *passim*); *neve* (f. 127r); *nominacione* (2 occ.; ff. 71r e 111v), ma *nominacioni* (f. 106r); *observatione* (f. 26v); *occupatione* (f. 6r), ma *occupationi* (f. 71r); *offensione* (f. 127v); *oratione* (f. 70v); *ordine* (10 occ.; 1 al f. 23v, 2 al f. 36v, 1 al f. 44v, *passim*), ma *ordini* (12 occ.; 1 al f. 28v, 2 al f. 33v, 1 al f. 46v, *passim*); *origine* (6 occ.; 1 al f. 25v, 55v, 2 al f. 58r, *passim*); *padre* (f. 93v), ma *padri* (7 occ.; ff. 8v, 13r, 92v, *passim*); *palude* (13 occ.; ff. 13v, 14r, 15v, *passim*); *parente* (f. 51r), *parete* (76 occ.; ff. 8v, 11v, 17r, *passim*) e quindi, in sede di edizione del testo, *pare[te]* (f. 100r); *parte* (228 occ. totali) e *p(ar)te* (3 occ.; ff. 49r, 107v e 112v); *partitione* (2 occ.; ff. 44v e 70v); *perfectione* (12 occ.; ff. 11v, 44r, 57v, *passim*); *picnostile* (f. 50v); *plinthide* (f. 47r); *porrectione* (f. 167r); *portice* (f. 72v), ma *portici* (19 occ.; 2 al f. 72r, 1 al f. 73r, 3 al f. 84v, *passim*) e *Portici* (f. 84v); *posizione* (f. 142r); *possessione* (7 occ.; ff. 13r, 16r, 23v, *passim*); *preclusione* (f. 156v), *preparacione* (f. 37v), *prescriptione* (f. 6v), *probatione* (f. 43r, 136r), *proclinatione* (f. 107r); *profusione* (f. 159r); *proporcionone* (19 occ.; ff. 24v, 26v, 42r, *passim*), ma *proporcioni* (6 occ.; ff. 45v, 69v, 70r, *passim*); *radice* (14 occ.; ff. 38r, 38v, 41r, *passim*), ma *radici* (f. 118r); *ragione* (119 occ.; 1 al f. 6v, 2 al f. 7r, 1 al f. 8v, *passim*), ma *ragioni* (13 occ.; 1 al f. 7r, 2 al f. 10r, 1 al f. 13v, *passim*); *regione* (54 occ.; ff. 7r, 13v, 15r, *passim*), ma *regioni* (12 occ.; ff. 19r, 19v, 30r, *passim*); *reductione* (f. 88r);

refrigeratione (2 occ.; ff. 94v e 127v); *relatione* (f. 108r); *religione* (f. 70r); *remissione* (f. 124v); *rete* (f. 161v); *retentione* (f. 147v); *reto(n)datione* (f. 75v); *retrogradatione* (3 occ.; 1 al f. 146r e 2 al f. 147r); *septione* (f. 107r); *serpente* (f. 133v), ma *serpenti* (2 occ.; ff. 95v e 135r); *significatione* (f. 84r); *solidatione* (f. 75r); *spigole* (f. 98r); *state* ‘estati’ (f. 26v); *statione* (2 occ.; ff. 89v e 147r); *statuminatione* (f. 113r); *stigmatate* (f. 36r); *stilobate* (3 occ.; 1 al f. 53r e 2 al f. 69r) e *stylobate* (3 occ.; 1 al f. 50r e 2 al f. 51v); *structione* (f. 113r); *subductione* (f. 163v); *subiectione* (2 occ.; ff. 155r e 155v); *substructione* (f. 75r); *sudatione* (2 occ.; ff. 30v e 88r) e *sudatio(n)e* (f. 30v); *suspensione* (f. 138v); *taste* (f. 171r), ma *tasti* (2 occ.; ff. 171v e 174r); *terebratione* (f. 171v); *terminatione* (4 occ.; ff. 11v, 21r, 77r e 135r), ma *terminationi* (2 occ.; ff. 24r e 76r); *torre* (16 occ.; 1 al f. 13v, 3 al f. 16v, 1 al f. 17r, *passim*); *tractatione* (f. 120v), ma *tractationi* (f. 121r); *translatione* (f. 77v); *trave* (59 occ.; 1 al f. 7v, 2 al f. 17v, 1 al f. 25v, *passim*), ma *travi* (f. 161r); *trigone* (f. 141r bis), ma *trigoni* (11 occ.; 2 al f. 80v, 3 al f. 81r, 1 al f. 82v, *passim*); *valle* (3 occ.; 2 al f. 138v e 1 al f. 139r); *versatione* (6 occ.; ff. 148r bis, 158r, 160r, *passim*); *veste* (3 occ.; ff. 23v, 57r e 119v); *vimine* (2 occ.; ff. 37r e 183r); *vite* pianta (2 occ.; ff. 132r e 160v); *voce* (18 occ.; 1 al f. 25r, 2 al f. 76v, 1 al f. 77v, *passim*); ecc.

Aggettivi e participi: *abundante* (ff. 110r, 121r e 126r); *acre* (f. 14r); *angolare* (f. 49r); *aparente* (f. 168v), *apparente* (3 occ.; ff. 76r, 117r e 152r) e *appare(n)te* (f. 127r); *aquatile* (f. 15r); *areostyle* (f. 48v), ma *areostyli* (2 occ.; ff. 47v e 49r); *breve* (2 occ.; ff. 71v e 178r), ma *brevi* (3 occ.; ff. 20v, 71v e 94v); *brumale* (f. 158r), ma *brumali* (f. 150v); *brutte* (f. 59r), ma *brutti* (f. 12r); *capace* (f. 27r); *circu(m)sona(n)te* (f. 84r), ma *circu(m)sona(n)ti* (f. 84v); *civile* (f. 118v); *co(m)pactile* (2 occ. al f. 68v); *co(n)formate* (f. 152v), ma *co(n)formati* (f. 151v); *co(n)veniente* (21 occ.; ff. 12r, 27v, 42r, *passim*) e *co(n)venie(n)te* (2 occ.; ff. 35r e 100r), ma *co(n)venienti* (3 occ.; ff. 77r, 148v e 175r) e *co(n)venie(n)ti* (2 occ.; ff. 11v e 174v); *debile* (2 occ.; ff. 14r e 37v) *debole* (f. 37v), ma *debili* (2 occ.; ff. 14v e 28r) e *deboli* (2 occ.; ff. 116v e 118r); *desegnate* (f. 151v), ma *desegnati* (8 occ.; ff. 32v, 62v, 80v, *passim*); *diastyle* (f. 62r); *differente* (f. 178r), *differere(n)te* (f. 185r) e *diferente* (f. 185r), ma *differenti* (3 occ.; ff. 76r, 77r e 83r); *difficile* (6 occ.; ff. 7r, 11v, 13r, *passim*), ma *difficili* (f. 166v); *diligente* (f. 99r), ma *diligenti* (4 occ.; ff. 26v, 80r, 85r e 185r); *dispare* (9 occ.; ff. 31r, 31v, 65r, *passim*), ma *dispari* (3 occ.; ff. 31r, 50v e 96v); *dissimile* (5 occ.; 2 al f. 31r, 1 ai ff. 96v, 135v, *passim*), ma

disimili (f. 83r) e *dissimili* (3 occ.; ff. 76v, 132r e 135v); *distante* (2 occ.; ff. 76r e 104v) e *dista(n)te* (f. 104v), ma *distanti* (3 occ.; ff. 18r, 58v e 77r); *disteze* (f. 94v); *docile* (f. 25r); *eminente* (2 occ.; ff. 65r e 152r); *eguale* (2 occ.; ff. 63v e 136v) ed *eguale* (2 occ.; ff. 20r e 104v), ma *eguali* (5 occ.; ff. 33v, 78v, 141v, *passim*) ed *eguali* (3 occ.; ff. 8r, 157v e 168r); *equinoctiale* (4 occ.; ff. 144v, 153r, 153v e 158r); *evidente* (2 occ.; ff. 42r e 168v); *exquisite* (f. 99r); *facile* (3 occ.; ff. 16v, 93v e 174r), ma *facili* (2 occ.; ff. 86v e 104r); *fervente* (f. 148r) e *ferve(n)te* (f. 127r), ma *ferve(n)ti* (f. 14r); *figurate* (f. 152v); *forte* (3 occ.; ff. 50r, 112v e 181r), ma *forti* (5 occ.; ff. 25v, 50r, 94v, *passim*); *fragile* (f. 183r) e *fraile* (f. 41v), ma *fragili* (f. 29v); *grande* (12 occ.; ff. 24r, 44r, 47r, *passim*) e *gra(n)de* (f. 115v), ma *grandi* (16 occ.; ff. 6v, 12r, 58r, *passim*); *grave* (2 occ.; ff. 47v e 126r), ma *gravi* (5 occ.; ff. 16r, 27v, 94r, *passim*); *honorevole* (2 occ.; ff. 26v e 124r); *impare* (f. 166v), ma *impari* (f. 51r); *infernate* (f. 41v); *insipiente* (f. 119r), ma *insipienti* (f. 118v); *interiore* (f. 63r), ma *interiori* (f. 48r); *inutile* (f. 103v); *labile* (f. 92r); *latente* (f. 18v), ma *late(n)ti* (f. 129r); *lente* (f. 39v); *magiore* (10 occ.; ff. 26v, 54v, 79r, *passim*), ma *magiori* (10 occ.; ff. 21v, 47r, 2 al f. 58r, *passim*); *megliore* (3 occ.; ff. 25r, 41v e 87v), ma *migliori* (f. 129r); *minore* (16 occ.; 3 al f. 32v, 1 ai ff. 36v, 48v, *passim*), ma *minori* (3 occ.; ff. 21v, 148r e 158r); *misurate* (f. 154r); *naturale* (8 occ.; 2 al f. 8r, 1 ai ff. 14r, 24v, *passim*), ma *naturali* (7 occ.; 2 al f. 8r, 1 ai ff. 10r, 26r, *passim*); *palliense* (f. 32v); *pare* (12 occ.; ff. 19r, 20r, 21v, *passim*), ma *pari* (22 occ.; ff. 19r, 33v, 55r, *passim*); *principale* (3 occ.; ff. 18r, 21v e 40r); *quotidiane* (f. 141r), ma *quotidiani* (f. 104v); *ragionevole* (7 occ.; ff. 13v, 56v, 58v, *passim*); *rasente* (f. 46r); *redu(n)dante* (2 occ.; ff. 75v e 148r), ma *redundanti* (f. 124v); *regale* (f. 83r), ma *regali* (f. 102r); *relucente* (f. 152r), ma *relucenti* (f. 116v); *simile* (17 occ.; ff. 7v, 8v, 13r, *passim*), ma *ssimili* (f. 160v) e *simili* (17 occ.; ff. 31v, 66v, 105r, *passim*); *soctile* (f. 113r), *sottile* (5 occ.; ff. 63v, 65r, 115r, *passim*), *sottilissime* (f. 55v), ma *sottili* (4 occ.; ff. 50v, 66v, 118v e 126r); *spessissime* (f. 183r) e *spessissi(m)e* (f. 156v), ma *spessissi(m)i* (f. 87v); *spiritale* (f. 155v); *stilobate* (f. 69r); *stupente* (f. 95v); *suave* (2 occ.; ff. 126r e 127r); *tale* (11 occ.; ff. 16r, 18r, 19r, *passim*), ma *tali* (16 occ.; ff. 10r, 12v, 16r, *passim*); *testudinate* (f. 26r), ma *testudinati* (f. 98r); *transpare(n)te* (f. 119r); *universale* (f. 96v); *utile* (7 occ.; ff. 87v, 111r, 141v, *passim*), ma *utili* (f. 28r); *verde* (f. 100v); ecc.

Avverbi e preposizioni: *anze* (3 occ.; ff. 30r, 67v e 83r); *avante* (4 occ.; 110r, 147r, 164r e 166r) e *ava(n)te* (4 occ.; ff. 21r, 27r, 57r e 123v); *altrimente* (f. 123v) e *altrime(n)te* (11

occ.; ff. 15r, 27r, 92r, *passim*), ma *altrime(n)ti* (f. 91v); *denanze* (f. 114r), *dinanze* (36 occ.; ff. 34r, 46r, 3 al f. 46v, *passim*) e *dina(n)ze* (21 occ.; ff. 33r, 33v, 45v, *passim*), ma *dina(n)zi* (2 occ.; ff. 46r e 63r); *fuore* (2 occ.; ff. 33r e 33v), ma *fuori* (156 occ.; ff. 16r, 16v, 17r, *passim*) e *fori* (f. 30r); *inanze* (54 occ.; 2 ai ff. 24v, 28r, 1 al f. 29v, *passim*) e *ina(n)ze* (f. 168r), ma *inanzi* (f. 28r) e *ina(n)zi* (f. 8v); *parimente* (3 occ.; ff. 62r, 68r e 137r) e *parime(n)te* (12 occ.; ff. 39r, 63v, 136v, *passim*).

Oronimi: *Alpe* (4 occ.; ff. 40v, 41r, 128v e 133v), ma *Alpi* (f. 134r).

Paleonimi: *Puzole* ‘Pozzuoli’ (f. 122v).

Idronimi: *Tygre* (f. 128v).

Etnonimi: *Ateniense* (f. 92v) e *Atheniense* (f. 124v), ma *Atheniensi* (2 occ.; ff. 56r e 92v); *Care* (f. 56v); *Lelege* (f. 56v); *Rhodiense* (f. 185r), ma *Rhodiensi* (4 occ.; 1 al f. 185r, 2 al f. 185v, 1 al f. 186r); *Statonense* (f. 32r).

Antroponimi: *Athlantide* (f. 106r); *Pleiade* (f. 106r).

Nomi di isole: *Baleare* (2 occ.; ff. 121r e 135r).

Per le occorrenze del pronome “le quali”, con apertura finale di *-i* in *-e* del tipo *le quale*, cfr. *Morfologia*, § 5.2.5. Per le occorrenze del sostantivo *arme* in luogo di *armi*, si veda *Morfologia*, § 5.2.5. Infine, si segnala l’ipercorrettismo *Sette(n)trioni* (f. 94r), indicante il nome della stella, di contro alla forma *Settentrione* (4 occ.; 2 al f. 150v e 1 ai ff. 151v, 152r).

2.2.10 Altri fenomeni riguardanti le vocali atone finali

Al generale indebolimento delle vocali atone finali si dovranno ricondurre i pochi casi in cui si riscontra l’uso di *-e* finale in luogo di *-a*, come avviene nell’antroponimo *Andromede* (2 occ. al f. 151r), nel toponimo *Cume* (f. 90v) e negli aggettivi *legiere* (2 occ.; ff. 28v e 39r)¹¹¹ e *ligiere* (f. 30v)¹¹². Al fenomeno inverso di *-a* finale al posto di *-e* è da ricondurre la forma *Prienna* (f. 110v) allato all’esito regolare *Priene* (f. 56v).

Più frequente è l’utilizzo di *-o* finale in luogo di *-e*, soprattutto negli avverbi: *altrime(n)to* (f. 144v), ma *altrimente* (f. 132v), *altrime(n)te* (11 occ.; ff. 15r, 27r, 92r, *passim*) e

¹¹¹ Questi i sintagmi: *proprietà legiere e rada* (f. 28v) e *legiere temperatura* (f. 39r).

¹¹² Questo il sintagma: *terra ligiere* (f. 30v).

altrime(n)ti (f. 91v); *antiquamento* (f. 30v) e *antiquame(n)to* (f. 56r); *ap(er)tissimamento* (f. 55r) e *'p(er)tame(n)to* (f. 42r), ma *apertame(n)te* (2 occ.; ff. 88v e 174r); *aptame(n)to* (f. 90r); *egregiame(n)to* (f. 42v), ma *egregiame(n)te* (2 occ.; ff. 34v e 48v); *facilme(n)to* (2 occ.; ff. 17v e 100v), ma *facilme(n)te* (32 occ.; 2 ai ff. 7r, 9r, 1 al f. 9v, *passim*); *manifestame(n)to* (f. 56r), ma *manifestame(n)te* (4 occ.; ff. 42r, 113v, 144r e 148v); *massimamento* (f. 19v) e *maximame(n)to* (f. 71r), ma *maximamente* (f. 42v) e *maximame(n)te* (14 occ.; ff. 6v, 32r, 74r, *passim*); *mentro* (f. 141r), ma *mentre* (f. 164v); *primamento* (f. 176r) e *primame(n)to* (2 occ.; ff. 33v e 152r), ma *primamente* (f. 139v) e *primame(n)te* (14 occ.; ff. 12v, 13v, 87r, *passim*); *solame(n)to* (5 occ.; ff. 14v, 21v, 26v, *passim*), ma *solamente* (2 occ.; ff. 9r e 186v) e *solame(n)te* (45 occ.; ff. 6r, 10r, 14v, *passim*); *verame(n)to* (f. 82v). Tra gli aggettivi: *grando* (14 occ.; ff. 82v, 84v, 118v, *passim*), ma *grande* (48 occ.; ff. 9r, 12v, 17v, *passim*) e *gra(n)de* (3 occ.; ff. 34v, 115v e 170r); *rove(n)to* (f. 14v), ma *rovente* (2 occ.; ff. 148r e 148r bis) e *rove(n)te* (7 occ.; ff. 121v, 123r, 3 al f. 148v, *passim*). Per i numerali: *nuovo* ‘nove’ (f. 146v).

Nella copia parigina sono attestati alcuni indicativi al tempo presente e perfetto di 3^a pers. sing. con vocale finale atona *-o* in luogo di *-e*. Come abbiamo visto per gli avverbi, in linea con l'*usus scribendi* del copista e con la sua tendenza a sostituire l'atona finale *-o* con *-e*, sembra più opportuno considerare il fenomeno che investe queste particolari voci verbali come fonetico, piuttosto che morfologico¹¹³. Per la 3^a pers. sing. dell'indicativo presente, si riscontrano le forme *coglio* (f. 123v), *co(m)pono* (f. 122r), *int(er)mecto* (f. 29r), *puono* (f. 151v) e *trametto* (f. 175v), mentre più numerose sono le occorrenze per 3^a pers. del perf. indic.: *comesso* (f. 92r), *co(n)cesso* (f. 121r), *coperso* (2 occ. al f. 85r), *diviso* (2 occ.; ff. 16v e 143r), *messo* (f. 23v), *percosso* (f. 164v), *poso* (f. 10v), *posolo* (57v), *preso* (2 occ.; ff. 109v e 185r), *prodotto* (f. 57v), *promesso* (2 occ.; 182r e 186r), *rechioso* (f. 16v), *remesso* (2 occ. ff. 21v e 143r), *rinvolto* (f. 164r), *roppo* (f. 186r), *somerso* (f. 187r), *sospeso* (2 occ.; 2 occ. al f. 181r), *sottomesso* (f. 109v).

Relativamente ai sostantivi, laddove il fenomeno potrebbe essere di natura metaplastica e quindi morfologica, si rimanda a *Morfologia*, § 5.2.1.

¹¹³ Forme come *riviene* “riviene” e *mizzo* “mise” sono elencate nello spoglio linguistico relativo al pisano del Pieri (1890-1892a, pp. 163-64). Si veda anche Rohlfs 1966-1969, § 143, dove sono citate le forme *disso* “disse” e *troasso* “trovassi” per il garfagnino.

All'esito inverso, ossia *-e* finale in luogo di *-o*¹¹⁴, sono da ricondurre le forme *aggravame(n)te* (f. 166r), ma *aggravame(n)to* (3 occ.; 1 al f. 165r e 2 al f. 165v) e *agravame(n)to* (2 occ.; ff. 166r e 174r); *ariente* (3 occ.; ff. 119v, 120r e 120v), ma *ariento* (20 occ.; ff. 116v, 2 al f. 119v, 3 al f. 120r, *passim*), *anri[en]to* (f. 170v) e *arie(n)to* (f. 143r)¹¹⁵; *capitane* (f. 56v), ma *capitano* (2 occ.; ff. 7v e 56r); *decore* (4 occ.; ff. 70v, 97v e 2 al f. 102r); *fore* (24 occ.; 1 al f. 176v, 5 al f. 177v, 2 al f. 178r, *passim*) allato alla variante fonetica con dittongo in sillaba chiusa *fuore* (f. 157v), ma *foro* (36 occ.; 3 al f. 158r, 1 ai ff. 159r, 161r, *passim*); *giovanette* (f. 89r), ma *giovanetto* (f. 89r); *hypotrachele* (f. 49r), ma *hipotrachelion* (2 occ.; ff. 61v e 68v); *'Licarnasse* (f. 34v), ma *Alicarnasso* (f. 34v); *Milete* (f. 27r), ma *Mileto* (3 occ.; ff. 56r, 111v e 124r); *regole* (f. 179v), ma *regolo* (14 occ.; ff. 51r, 51v, 2 al f. 54v, *passim*); *vase* (28 occ.; ff. 79r, 121v, 123v, 5 al f. 126v, *passim*), ma *vaso* (6 occ.; 2 al f. 88r, 1 ai ff. 125r, 158r, *passim*), Tra gli aggettivi segnaliamo *legiere* (f. 156v)¹¹⁶; *lore* (f. 129r), ma *loro* (84 occ.; 2 al f. 6v, 1 al f. 7r, 6 al f. 7v, *passim*) e *luoro* (f. 81r); *quatre* 'quattro' (2 occ.; ff. 38v e 46v), ma *quatro* (81 occ.; ff. 16v, 20r, 25v, *passim*), *some* (6 occ.; ff. 25v, 43v, 44r, *passim*), *somme* (f. 49r), *so(m)me* (2 occ.; ff. 43v e 137r), *ssome* (6 occ.; 1 al f. 36v, 3 al f. 43v, 50v, *passim*), ma *sommo* (11 occ.; ff. 8v, 10r, 37r, *passim*), *so(m)mo* (17 occ.; ff. 49r, 53v, 54v, *passim*), *somo* (58 occ.; 1 al f. 9r, 2 al f. 25v, 1 ai ff. 34v, 35r, *passim*), *ssommo* (f. 148r), *ssomo* (14 occ.; ff. 49v, 54r, 58v, *passim*). Per i verbi: *debene* (5 occ.; ff. 50v, 53v, 54r, *passim*), *furne* (f. 187r), *partene* (f. 122v) e *sone* 3^a pers. plur. (f. 155v), a cui si aggiunge il participio forte *messe* ricorrente in *fu messe* (f. 110r) e *cavato e messe* (f. 136r). Tra gli avverbi: *proprie* (12 occ.; ff. 76v, 163v e 167v), ma *proprio* (22 occ.; ff. 9v, 52r, 52v, *passim*).

2.2.11 Il passaggio di *ia in ie in iato*

Le forme che ci interessano per valutare l'applicazione di tale fenomeno sono limitate a *dia/die*, *diano/dieno*, *sia/sie*, *siano/sieno* e *stia/stiano* e *stie/stieno*. Questo tratto è tipicamente

¹¹⁴ Cfr. Palermo 1994, p. 62. È vero anche che il fenomeno potrebbe inquadrarsi, oltre che sotto l'aspetto fonetico, anche su quello morfologico, per cui cfr. Rohlfs 1966-1969, § 352. Scambi di *-o* in *-e* sono segnalati per il volgare di Ascoli Piceno: cfr. Vignuzzi 1976, pp. 159-60.

¹¹⁵ È regolare in italiano antico la forma *ariento* (lat. mediev. ARIGENTUM); si veda Castellani [1958] 1980c, p. 46 e Serianni 1977, p. 57.

¹¹⁶ Eloquente il segmento testuale *um curso dell'aqua o grandando et veheme(n)te o legiere e picholo* (f. 156v), dove l'utilizzo indistinto delle atone finali negli aggettivi *grandando* e *legiere* sembra rispondere a un criterio fonetico piuttosto che a uno morfologico.

fiorentino, soprattutto in relazione alle forme *siano/sieno*, ed è segnalato da Castellani nello *Statuto degli Oliandoli di Firenze*¹¹⁷, così come negli *Statuti dell'Arte dei merciai, pizzizagnoli e speciali di Colle di Valdelsa*¹¹⁸. Il fenomeno si verifica, inoltre, in altre zone toscane, come quella aretina, ed extra-toscane, come Città di Castello, Orvieto e Viterbo¹¹⁹.

Nella copia parigina per le forme del verbo “essere” rintracciamo *sia*, che conta complessivamente 246 occorrenze (compresa quella al f. 93r per la 1^a pers. sing.), mentre del tutto assente risulta *sie*; la forma *sieno* occorre 3 volte (ff. 8v, 13v e 34r), mentre *siano* conta 183 occ. totali, allato alla forma *sian* (f. 102v).

Per le forme di “dare” si riscontrano due occorrenze per *dia* (ff. 62v e 113v), una per *diasene* (f. 179v) e tre per *diasi* (ff. 85v, 98v, 104r), mentre non compare *die*; per la 3^a pers. plur., *diano* (2 occ.; ff. 120v e 137v) e nessuna per *dieno*.

Infine, per il verbo “stare”, alla 3^a pers. sing. segnaliamo *stia* (5 occ.; ff. 13v, 24r, 33r, *passim*) e *stiavi* (f. 134r); alla terza plur. *stiano* (7 occ.; ff. 32v, 33r, 50r, *passim*); assenti le forme *stie* e *stieno*.

2.2.12 Le vocali atone in iato

La *e* chiusa muta in *i* in *giometri* (f. 9v), ma *geometra* (f. 7r), *geometria* (7 occ.; 2 al f. 7r, 1 ai ff. 9v, 20v, *passim*); nel nome astronomico della costellazione *Lione* (f. 150r), ma *Leone* (7 occ.; 3 ai ff. 150r, 152r, e 1 al f. 158r) e *leone* (f. 23v); in *niente* (20 occ.; ff. 21r, 33v, 48v, *passim*) e *nie(n)te* (2 occ.; ff. 42v e 159r).

Si conserva *e* in iato in *realitando* (f. 124v) e nelle forme del verbo “creare” e corradicali: *create* (3 occ.; ff. 27r, 31r e 41r), *creato* (f. 143v), *procreate* (4 occ.; ff. 117v, 125r, 126r e 132v), *procreati* (2 occ.; ff. 124v e 132v), *procreato* (2 occ.; ff. 37v e 124v) e *procreatione* (f. 37v).

¹¹⁷ Cfr. Castellani [1957] 1980, p. 400 e Id. [1963 e 1964] 1980, p. 220, nota 164 e annessa bibliografia; Manni 1979, p. 132 e Ead. 2003, p. 38 e nota 10: «Propriamente il fenomeno consiste, come già intuiva il Parodi, in un indebolimento delle vocali *o, a* che passano a *e* per assimilazione alla *i* precedente». Si veda anche Castellani 1952, p. 44 e nota 6. Su queste forme, cfr. inoltre Gizzi 2018, pp. 321-22.

¹¹⁸ Cfr. Castellani [1994] 2009, p. 828.

¹¹⁹ Per l'aretino, cfr. Serianni 1972, pp. 95-96 (in cui si segnala, in particolare, la forma *dieno* ‘devono’, da **diano*); per Città di Castello, si veda Agostini 1978a, pp. 34-35; per Orvieto e Viterbo, cfr. Bianconi 1962, p. 114.

Infine, si segnalano due casi in cui al femm. plur. lo iato *-ee* si riduce a una sola *-e*: il sostantivo *line* (4 occ.; ff. 80v, 136v e 2 al f. 168v) di contro a *linee* (31 occ.; 2 al f. 7r, 1 ai ff. 11r, 20r, *passim*) e l'aggettivo *idone* (f. 12v) allato a *idonee* (4 occ.; ff. 26v, 38v, 56v e 184v).

2.2.13 *L'esito in -ie finale in luogo di -i preceduta da palatale*

Notevole, per una possibile localizzazione del nostro testo in quanto fenomeno fonetico tipico dell'area umbra e in particolare della zona perugina¹²⁰, ma con tracce anche nel cortonese trecentesco¹²¹, è lo sviluppo in *-ie* di *-i* finale preceduta da consonante palatale¹²². Per la spiegazione del fenomeno valgono le conclusioni di Schiaffini, condivise anche da Agostini, secondo il quale bisogna «partire da casi quali *caval' l'i-i* e *an'n'i-i* (pronunce ben documentabili), il cui ultimo *i*, secondo la norma, volgeva in *e*»¹²³. Nella copia parigina si rintracciano le forme di *glie* sia in funzione di articolo masch. plur. (f. 70v) e sia di pronomi complemento indiretto (9 occ.; ff. 18r, 32v, 50v, *passim*); e ancora, la 3^a pers. sing. del pronome personale soggetto *eglie* (f. 135r) e, infine, il sostantivo *spiraglie* (7 occ.; 1 al f. 32v, 2 ai ff. 112v, 117r, *passim*).

3. CONSONANTISMO

3.1 *La sonorizzazione delle occlusive e delle affricate palatali*

I) *c > g* in posizione intervocalica e iniziale. Costante è la forma *fatiga*, con mantenimento della sonora su modello latino, viva nella zona senese, toscano-occidentale e in quella aretina, cortonese, borghese e umbra, oltre che nella zona dell'alto Lazio¹²⁴: *fatiga* (12 occ.; ff. 14v, 19r, 25r, *passim*), *fatighe* (3 occ.; ff. 6v, 43r e 130r), *fatigosa* (f. 74r), *fatigoso* (f.

¹²⁰ Cfr. Mattesini 1996, p. 109; Rossetti-Scentoni 1992, p. 126. Per altri esempi più tardi, cfr. Torelli/ Verga 1895, p. XXV.

¹²¹ Cfr. Castellani 1949, p. 25 e nota 1; Id. 2000, p. 397.

¹²² Cfr. Schiaffini 1928, p. 90 e Agostini 1968, pp. 128-29 e nota 3 con relativa bibliografia indicata. Inoltre, Id. 1978b, p. 157 e Baldelli 1978, p. 159.

¹²³ Cfr. Schiaffini 1928, p. 93. Altra spiegazione adduce Ascoli, per il quale la *-e* finale è epitetica: cfr. Id. 1976, pp. 449-50.

¹²⁴ Cfr. Castellani 2000, p. 396; per il senese, cfr. Id. [1947] 1980, p. 437; per il toscano occidentale, cfr. Dardano 1967, p. 48 e Castellani [1965] 1980, p. 302. Cfr. anche Geymonat 2000, p. CX, nota 64. Per l'area umbra, cfr. Agostini 1968, pp. 132-35 e Id. 1978a, p. 58; per l'umbro quattrocentesco, Mattesini 1985, p. 81. Per l'alto Lazio, cfr. Trifone 1988, p. 113. La forma *fatiga* è viva nell'eugubino moderno; cfr. Mancarella 1970, p. 298.

50v), *fatigosame(n)te* (f. 166v) e nei corradicali *afatiga* (f. 92r) e *affatigati* (f. 6v). Sempre sonorizzate le voci per “carico” e suoi derivati: *carghi* (5 occ.; ff. 159v, 161r, 163v, *passim*), *cargo* (9 occ.; 6 al f. 165v, 1 ai ff. 166r, 166v, *passim*), *carigare* (f. 163r), *carigata* (f. 166r), *carigate* (f. 98r), *carigi* (f. 166v), *scharigare* (f. 163r); *ostreghe* (f. 104v); *rindugano* (f. 8r)¹²⁵; *Siraguscia* (f. 142v).

Presentano oscillazione tra sonorizzazione e desonorizzazione: *angoni* (3 occ.; 2 al f. 170v e 1 al f. 184r) e *a(n)goni* (f. 170v), ma *ancone* (f. 136v) e *anconi* (2 occ.; ff. 136v e 171v) allato alla forma latina *ancones* (f. 67r); *fuogho* (4 occ.; ff. 18v, 30v, 136r e 148r), ma *fuochi* (2 occ.; ff. 30v e 183r), *fuochi* (73 occ.; ff. 14r, 18v, 2 al f. 24v, *passim*), *fuoco* (3 occ.; ff. 121v, 124v e 134r) e i derivati *fochaia* (f. 113r), *focolaio* (f. 102v), *fuochaia* (2 occ.; ff. 33v e 123r), *fuocolaio* (f. 103v) e *infocati* (f. 29v); *Gallia* (f. 185v), ma *Callia* (f. 185v) e *Callias* (f. 185r); *groste* (f. 131r) allato a *crosta* (3 occ.; ff. 1 al f. 131v e 2 al f. 164v) e *croste* (2 occ.; ff. 33v e 117r); *loghi* (17 occ.; 5 al f. 12v, 1 al f. 14v, *passim*), *logho* (6 occ.; 3 al f. 12v, 1 al f. 18r, *passim*) e *logo* (4 occ.; ff. 80v, 87r, 130r e 132r), *luoghi* (192 occ.; ff. 8v, 12r, 12v, *passim*), *luogho* (120 occ.; 1 al f. 7r, 2 al f. 7v, 1 al f. 12v, *passim*), *luogo* (82 occ.; ff. 12v, 13r, 14r, *passim*) allato al derivato verbale *aluoga* (f. 8v), ma *loci* (2 occ.; ff. 17v e 130v) e *loco* (3 occ.; ff. 11v, 12r e 22v) che andranno probabilmente considerati come latinismi fonetici¹²⁶; *segrete* (f. 115r), ma *secreta* (f. 105v), *secreti* (6 occ.; ff. 99v, 101v, 104r, *passim*), *secreto* (f. 35v); *segunda* (3 occ.; ff. 67r, 75v e 116r), *segunde* (f. 117r), *segundi* (f. 79r), *segundo num.* (6 occ.; ff. 55v, 76v, 109v, *passim*), *segundo prep.* (34 occ.; ff. 56r, 63r, 65r, *passim*) e *segu(n)do prep.* (5 occ.; ff. 27r, 75r, 82v, *passim*), *sicu(n)da* (f. 98v), *sicundo num.* (f. 73r), *sicu(n)do prep.* (2 occ.; ff. 22v e 74r), *sigundo prep.* (f. 97v), ma *seco(n)do num.* (2 occ.; ff. 23r e 43v), *secunda* (f. 58r) e *secu(n)da* (f. 53v), *secunde* (2 occ. al f. 163r) e *secu(n)de* (f. 78v), *secundi* (f. 79v), *secundo prep.* (7 occ.; ff. 33r, 52r, 52v, *passim*), *secu(n)do prep.* (10 occ.; ff. 13r, 50r, 52r, *passim*).

Sono sorde le forme *cu(r)gulioni* (f. 103v), *macagna* (f. 121v). Insolita la desonorizzazione in *creco* (f. 11r), ma *greca* (13 occ.; ff. 11v, 43v, 45r, *passim*), *greche* (4 occ.; ff.

¹²⁵ *Rindugano* è forma sonorizzata per *rinducano*, quest’ultima da ricondurre all’infinito *rindurre*, variante di “ridurre”; cfr. *GDLI*, s.v. *ridurre*.

¹²⁶ Forme con oclusiva velare sorda del tipo *loco*, *luoco* e *luocora* sono attestati nell’antico aretino, nel castellano, nell’eugubino e nei volgari mediani: cfr. Serianni 1972, p. 100; Agostini 1978a, p. 58; Mancarella 1970, p. 297; Paradisi 1988, pp. 105-7; Geymonat 2000, p. CIX; Bianconi 1962, pp. 65-66.

60r, 75v e 2 al f. 115r), *Greci* (74 occ.; ff. 7v, 8r, 2 al f. 11r, *passim*), *greci* (7 occ.; ff. 71v, 76r, 106r, *passim*), *Grecia* (6 occ.; ff. 7v, 26r, 34v, *passim*), *greco* (57 occ.; 2 al f. 11r, 1 ai ff. 11v, 14v, *passim*). Seppur prevalenti le forme sonore *laghi* (3 occ.; 1 al f. 129r e 2 al f. 131r) e *lago* (11 occ.; 2 al f. 16v, 1 al f. 32r, 2 al f. 128v, *passim*), sono attestate anche le varianti sorde *laco* (f. 114v) e *lachi* (f. 131v) tipiche della zona aretina e cortonese¹²⁷. Come latinismo si può spiegare la sorda in *spicata* (f. 113r), corrispondente al lat. vitruviano *spicata*, ma pienamente volgare risulta il sostantivo *spicato* (f. 51r), inserito dal copista all'interno di una glossa esplicativa per denotare un elemento architettonico aggettante posto alla base di una colonna (e forse di forma seghettata): la voce desonorizzata *spica* è attestata in zona umbra e, in particolare, nell'antico eugubino¹²⁸.

II) **p > b** in posizione intervocalica e iniziale: *balchi* (f. 181v) e *balcho* (f. 87v), ma *palchi* (24 occ.; 2 al f. 36v, 1 ai ff. 27v, 40r, *passim*), *palcho* (19 occ.; ff. 38v, 66r, 73r, *passim*); *bancha* (f. 171r), *ba(n)che* (f. 88v), *banche* (2 occ.; ff. 89v e 100r); *ba(n)chone* (f. 91r), ma *panchono* (3 occ.; 1 al f. 16v e 2 al 50r), *pancono* (f. 50r); *biombo* (3 occ.; ff. 33r, 126v e 134r), ma *piombo* (15 occ.; 2 al f. 123r, 1 ai ff. 130v, 134r, *passim*), *pio(m)bo* (f. 163v), *pio[m]bo* (f. 138r) e i verbi parasintetici *impiombò* (f. 163v) e *inpiombò* (f. 163v); *genebro* (f. 39v).

III) [**ʧ**] > [**dʒ**] in posizione intervocalica e iniziale. Per “bruciare” e forme corradicali e derivate: *abrugia* (f. 94r), *abrugiam(e)n(ti)* (2 occ.; ff. 41r e 91v), *abrugiano* (f. 14[0]r), *abrugiangolo* (f. 148r), *abrugiano* (f. 120r), *abrugiare* (2 occ.; ff. 127r e 187r), *abrugiate* (3 occ.; 1 al f. 123r e 2 al f. 126v), *abrugiato* (f. 85r), *brugia* (3 occ. al f. 40r), *brugiavano* (f. 40v), *brugiare* (f. 122v) e *brugiato* (f. 110r), ma *abrucia* (f. 158r); *cornigia* (17 occ.; 1 al f. 51v, 5 al f. 54r, 3 al f. 54v, *passim*), *cornigie* (24 occ.; 2 ai f. 55v, 56r, 1 al f. 59r, *passim*), *cornigione* (7 occ.; 2 al f. 54r, 1 ai ff. 59r, 60r, *passim*) e *cornigioni* (4 occ.; ff. 36v, 52v, 59v e 82r) allato a *cornici* (2 occ. al f. 12r); *gingeno* “cingeno” (f. 184v); *maginare* (f. 168r) e *magine* (f. 168v), accanto a *macina* (f. 168r) e *macine* (2 occ. al f. 168r); *impegiato* (f. 167v), ma *pecia* (f. 131v) e *pece* (5 occ.; ff. 167v, 168v, 2 al f. 169r, *passim*); *invernigate* (f. 72v). La sola forma desonorizzata *cirelle* (f. 103r) convive con

¹²⁷ Cfr. Castellani 2000, p. 396.

¹²⁸ Cfr. Mancarella 1970, p. 297.

girella (8 occ.; 3 ai f. 161r, 162r, *passim*), *girelle* (19 occ.; 1 al f. 156r, 3 ai f. 161v, 162v, *passim*), *girellina* (f. 161v), *girelline* (f. 161r), *girellino* (f. 157v).

IV) *t > d* in posizione intervocalica e iniziale. Il fiorentino si distingue dagli altri volgari per l'occlusiva dentale sonora e intervocalica in alcune voci, quali *podere*, *amadore*, *ambasciadore*, *imperadore*, *servidore*¹²⁹. Nella copia parigina troviamo una sola occorrenza della forma sonora *I(m)peradore* (f. 70v) allato alle forme con la sorda *'mp(er)atore* (f. 6r) e *Imperatore* (5 occ.; ff. 24r, 40v, 43r, *passim*). Nel resto del testo si rintracciano solo forme sorde con suffisso *-atore*¹³⁰: *amatori* (f. 106r); *cavatori* (f. 121v); *desegnatore* (f. 7r); *edificatori* (f. 10r); *ferenatori* (f. 102r); *giocatori* (f. 89v); *gladiatori* (f. 159r); *governatore* (f. 165v); *guastatore* (f. 181v); *habitatori* (3 occ.; ff. 14r, 16r e 35r); *imbiancatori* (f. 122v) e *imbia(n)chatori* (f. 116v); *intonicatori* (f. 122r); *investigatore* (f. 20r); *muratori* (2 occ.; ff. 59r e 116r); *oratore* (f. 10r); *portatori* (f. 166v); *senatori* (2 occ.; ff. 80v e 81v) e *sen[atori]* (f. 80v); *sonatori* (f. 80r); *spectatori* (3 occ.; ff. 75r, 75v e 81r); *terminatore* (2 occ.; ff. 94v e 154v).

Quanto al suffisso *-ade/ -ate*, prevale il primo¹³¹: *brevitate* (2 occ.; ff. 156v e 158r), *maturitate* (f. 38r), *utilitate* (f. 41r) e *veritate* (f. 118r)¹³², ma *cittade* (3 occ.; 2 al f. 56v e 1 al f. 96v), *dignitade* (f. 62v), *potestade* (f. 6r), *proprietade* (2 occ.; ff. 131r e 135v), *qualitade* (f. 70r), *utilitade* (2 occ.; ff. 58r e 86v), *varietade* (2 occ.; ff. 70r e 94r). Sempre sorde le forme *armature* (f. 13r), *potere* (f. 108r), *potestaria* (f. 32r). Si segnala, poi, la sonorizzazione in *mercada(n)thie* (f. 24r); costanti *madre* (4 occ.; 1 al f. 47r, 2 al f. 92v e 1 al f. 135r), *Madre* divinità (f. 70v), *padre* (7 occ.; 1 al f. 6r, 2 al f. 92v, 1 al f. 93v, *passim*), *padri* (7 occ.; ff. 8v, 13r, 92v, *passim*).

Tra le desonorizzazioni, è notevole l'esclusiva presenza della variante fonetica in *t* per "freddo" e per i suoi derivati: si ha così *freta* (9 occ.; ff. 14r, 41v, 87r, *passim*), *frete* (5 occ.; ff. 13v, 14v, 94v, *passim*), *freti* (2 occ.; ff. 14v e 18r), *freto* (5 occ.; ff. 14r 18v, 96r, *passim*), *rafreta* (f. 14r), *rafretate* (f. 96r), *rafretato* (2 occ.; ff. 30r e 122r), *reffretata* (f. 114v), *refretame(n)ti* (f. 14v), *rafreterà* (f. 136r) e *rafreterebe* (f. 129r).

¹²⁹ Cfr. Manni 2003, p. 38; si veda anche Castellani [1963 e 1964] 1980, pp. 220-21 e Id. 2000, pp. 136-40 e pp. 145-49.

¹³⁰ Per l'alternanza tra *-atore/-adore* nel perugino e nel castellano antichi, cfr. Agostini 1968, p. 135 e Id. 1978a, p. 57; per l'eugubino, cfr. Mancarella 1970, 297-98; per l'orvietano trecentesco, cfr. Bianconi 1962, pp. 63-66.

¹³¹ L'esito sonoro *-ade* è preferito nel perugino e nel viterbese, mentre si alterna con *-ate* nel cortonese e nell'orvietano: cfr. Castellani 1949, p. 27; Agostini 1968, p. 134 e Id. 1978a, p. 57; Bianconi 1962, pp. 63-66.

¹³² Il sostantivo si trova all'interno dell'inserto latino *in rei veritate*.

Significativa la presenza delle voci sorde *dato* (f. 86r) per “dado, plinto su cui poggia la colonna”, *statera* (3 occ. al f. 165v) e *statere* (2 occ.; ff. 160v e 165v)¹³³. Particolare anche la forma *roggiata* (f. 94r), variante antica e toscana di *rugiada*¹³⁴.

V) *s* > *z*. La sonorizzazione della *s* intervocalica è un tratto fonetico tipico dei volgari della Toscana orientale, in particolare dell’aretino, e se ne rintracciano attestazioni anche nell’antico castellano, eugubino e perugino¹³⁵. Nel nostro testo compaiono le forme *cimaza* (f. 58r), *cimaze* (f. 7v) e *uza(n)za* (f. 26r), alle quali si possono aggiungere le voci *disteze* (f. 94v) e *distezo* (f. 147r), reinterpretrate con -s- sonora laddove originariamente -s- è sorda¹³⁶.

L’occlusiva labiovelare è sorda, su modello latino, nelle voci *adeguata* (f. 72v), *adeguato* (f. 63v), *eguale* (4 occ.; ff. 20r, 39v, 55r e 104v), *eguali* (3 occ.; ff. 8r, 157v e 168r), *egualità* (2 occ.; ff. 38r e 154r), *equalme(n)te* (f. 156r) ed *equalime(n)te* (f. 20r), ma *eguale* (9 occ.; ff. 47r, 63v, 83v, *passim*), *eguali* (5 occ.; ff. 33v, 78v, 141v, *passim*), *egualmente* (f. 137r), *equalme(n)te* (6 occ.; ff. 51v, 67r, 81v, *passim*); *seque(n)te* (5 occ.; ff. 55r, 91v, 108r, *passim*) e *sequente* (f. 70v), ma *segue(n)te* (f. 124r), *seguenti* (f. 109v) e *sequino* (f. 75v), *seguirà* (f. 41r) allato ai corradicali *asseguischano* (f. 119r), *asseguire* (f. 170v), *asseguito* (f. 93r), *consequirano* (f. 160r), *co(n)seguito* (2 occ.; ff. 6v e 92v). Costanti le forme sonore per “seguire” e derivati: *perseguita(n)do* (f. 147r), *perseguitavano* (f. 121r), *seguita* (13 occ.; ff. 31v, 42r, 45v, *passim*), *seguitando* (f. 32r), *seguitano* (3 occ.; ff. 18r, 75v e 169r), *seguitarano* (f. 86v), *seguitare* (8 occ.; ff. 42r, 49r, 58v, *passim*), *seguitaremo* (f. 24v), *seguitarò* (f. 24v), *seguitaseno* (f. 121r), *seguitati* (f. 6v), *seguitato* (4 occ.; ff. 58v, 75v, 135v e 153v), *seguitorno* (3 occ.; 1 al f. 57r e 2 al f. 71r). Si riscontra oscillazione nelle forme participiali del verbo *adeguare* ‘pareggiare’¹³⁷: *adeguato* (2 occ.; ff. 112v e 146v), ma *adeguante* (f. 45r) e *adeguati* (f. 77r).

¹³³ Di *statera* si rintracciano occorrenze nei testi orvietani e viterbesi antichi: cfr. Bianconi 1962, p. 66.

¹³⁴ Cfr. *GDLI*, s.v. *rugiada*.

¹³⁵ Per l’aretino, cfr. Castellani 2000, pp. 396-97, laddove sono citate forme come *acuza*, *anezi*, *Certoza*, *chieza*, *Fizole* ‘Fiesole’, ecc. Per la zona umbra, cfr. Agostini 1968, pp. 135-36, e nota 5 a p. 135 con bibliografia ivi indicata; Id. 1978a, p. 58 e nota 2; Id. 1978b, p. 153.

¹³⁶ Casi simili sono attestati in alcuni dialetti della Toscana occidentale e delle Marche: Rohlf (1966-1969, § 210) segnala per la provincia di Lucca la forma *ázino* ‘asino’, mentre per Apiro (Macerata) le voci *kuži* ‘così’ e *kūaži* ‘quasi’.

¹³⁷ Le forme verbali *adeguare/adeguare* per ‘pareggiare’ sono indicate come napoletane dal *LEI* (vol. I, 1025). La meridionalità della voce è confermata dalla ricerca testuale condotta su *BiBit*, laddove si riscontra un unico contesto in cui il gerundio *adeguando* ‘pareggiando’ è utilizzato nelle *Rime e Lettere* di Pietro Jacopo de Jennaro, autore quattrocentesco e napoletano. Occorrenze della forma desonorizzata sono attestate anche nel toscano, in

Si segnalano, infine, il sostantivo *paviglioni* ‘tenda da campo’ (f. 161r), dapprima con sonorizzazione dell’occlusiva bilabiale sorda etimologica di PAPILIŌNE(M) e successiva lenizione di [d] in [v], e le due occorrenze dell’aggettivo *lovera* ‘logora’ (entrambe al f. 120r), probabilmente da ricondurre a una forma dissimilata *loghero*¹³⁸, che subiscono lenizione di [g] intervocalica in [v].

3.2 La palatalizzazione di ll di fronte a i finale

È un tratto fonetico che trova diffusione sia nei volgari toscani orientali, sia nel senese e nel toscano centrale, giungendo, probabilmente attraverso il contado, anche a Firenze nel corso del Trecento e del Quattrocento¹³⁹. Inoltre, il fenomeno è ben attestato anche nel perugino trecentesco e cinquecentesco¹⁴⁰.

Nel nostro testo si riscontrano maggiormente casi di palatalizzazione, mentre sporadicamente è conservato l’esito in *-lli*: *arboscegli* (2 occ.; ff. 38r e 182v), *assicegli* (f. 119v), *bastoncegli* (2 occ.; ff. 116r e 163v), *bechategli* (f. 98r), *begli* (2 occ. al f. 57r), *bracciategli* (f. 165r), *bracciegli* (2 occ.; ff. 161v e 162v), *candegli* (f. 180v), *capegli* (5 occ.; 3 al f. 43v, 1 al f. 57r, *passim*), ma *capelli* (2 occ.; ff. 44r e 178v), *capitegli* (21 occ.; 1 al f. 12r, 3 al ff. 52r 1 al f. 52v, *passim*), *capitelgli* (f. 12r), ma *capitelli* (f. 8r), *castegli* (2 occ.; ff. 138v e 139r), *cavagli* (4 occ.; 2 al f. 103v e 1 ai ff. 141r e 160v), *collonegli* (f. 17v), ma *colunnelli* (2 occ. al f. 58v), *coltegli* (2 occ.; ff. 115r e 175v), *dentegli* (11 occ.; ff. 12r, 54r, 56r, *passim*), *fanciugli* (f. 186r), *fuscegli* (f. 114r), *forneigli* (f. 128r), *granegli* (f. 119v), *modegli* (3 occ.; 1 al f. 57r e 2 al f. 185v), *palm(n)cegli* (f. 168r) e *palm(n)ciegli* (f. 168r), *puntegli* (f. 106v), *quegli* (303 occ.

particolar modo nella traduzione senese del *De architectura* eseguita da Francesco di Giorgio Martini, di cui si riporta il periodo che contiene il participio passato *adequalata* ‘pareggiata’: «E p(er)ché bisogna imitare la natura di choloro che naschano, chome negli arbori abeti, chupresso e pino, delle quali tuti sono più grossi dalle radici, dapoì chresciendo va in alteza e *adequalata* chone equale struttura se ne va i(n) cima» (cfr. Francesco di Giorgio/Biffi 2002, p. 36). Sempre in Francesco di Giorgio si rintraccia l’utilizzo del futuro *adequalirà*: «Chosì quello che si tolle dal chorpo dello schapo, aggiunto el numero delle strie, si chrescierà cholla ragione che parerà ma(n)cho, e chosì *adequalirà* la groseza delle cholone cho· ragione dispare» (cfr. *ivi*, p. 31).

¹³⁸ Cfr. *GDLI*, s.v. *logoro*¹, che tra le altre varianti grafico-fonetiche cita anche *loghero* attestato nei *Primi tre libri della famiglia* di Leon Battista Alberti (nell’esempio riportato, la forma a testo è *loghera*).

¹³⁹ Cfr. Castellani 1952, p. 46; per il fiorentino quattrocentesco, cfr. Manni 1979, pp. 124-26; per le varietà toscane orientali, cfr. Serianni 1972, pp. 105-6; per il toscano centrale, cfr. Castellani 1956, p. 26 e *Id.* [1994] 2009, p. 829; per il senese antico, cfr. Hirsch 1885, p. 553 e *Id.* 1886, pp. 59-60.

¹⁴⁰ Cfr. Schiaffini 1928, pp. 98-99; Agostini 1968, pp. 138-40 e *Id.* 1978a, pp. 60-61; Ugolini 1963-1964, p. 282. Per il perugino del XVI secolo, si vedano Ugolini 1974, vol. II, p. LVII e Rossetti-Scentoni 1992, p. 127. Tale fenomeno fonetico risulta sporadicamente attestato nell’eugubino antico; cfr. Mancarella 1964, pp. 56 e 59.

totali), *q(ue)gli* (2 occ.; ff. 91v e 114r), *quelgli* (15 occ.; ff. 12r, 2 al f. 13v, 1 al f. 26v, *passim*), *quelgi* (4 occ.; ff. 12r, 26r, 31r e 32v), ma *quelli* (13 occ.; 2 al f. 6v, 1 ai ff. 9r, 41v, *passim*) e *q(ue)lli* (5 occ.; ff. 9r, 58v, 139v, *passim*), *ramoscegli* (f. 58r), *sigegli* (f. 156v), *sportegli* (2 occ.; ff. 72r e 83r), *travicegli* (f. 90v), *ucegli* (f. 133v), *ucelgli* (f. 15r) e *ucelgi* (2 occ. al f. 15r).

La forma pronominale enclitica *li* palatalizza in *co(m)meseqli* (f. 163v), *co(n)servagli* (f. 39r), *elegergli* (f. 136r), *fagli* (2 occ.; ff. 19r e 120r), *fermogli* (f. 163v), *have(n)dogli* (f. 57r), *levagli* (f. 86r), *ma(n)teqli* (f. 19r), *raunagli* (f. 128r).

3.3 *La spirantizzazione dell'affricata palatale*

L'affricata palatale sorda perde il suo elemento occlusivo sviluppandosi in fricativa palatale¹⁴¹ nelle seguenti voci: *cornisce* (f. 51r), *coscie* (3^a pers. sing. del pres. ind. di “cuocere”, f. 14r), *cuscite* (f. 183r), *narisce* (8 occ.; 1 al f. 122r, 2 al f. 140r, 1 al f. 169v, *passim*) e *nariscie* (2 occ. al f. 43v). La presenza della sola sibilante nelle voci *cose* (3^a pers. sing. per “cuoce”, f. 75r) e *cusina* (4 occ.; 1 al f. 102v, 2 al f. 103r, *passim*) è da ricondurre alla perdita «del momento occlusivo nell'articolazione dell'affricata palatale sorda *c* tra vocali»¹⁴².

3.4 *L'esito del gruppo -GN-*

Il passaggio del nesso -GN- a nasale palatale è diffuso nel fiorentino e nel toscano orientale, e coesiste con -ng- nel volterrano, nel sangimignanese e nel colligiano¹⁴³; preferiscono l'esito palatale anche l'aretino e l'antico eugubino¹⁴⁴, mentre nell'area umbra e in quella orvietana il nesso può evolvere ora in nasale palatale, ora a semplice nasale, derivata da un anteriore

¹⁴¹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 213. Nell'Umbria e nel Lazio, in posizione intervocalica l'affricata palatale sorda [tʃ] ha un allofono spirante che coincide con la sibilante palatale [ʃ]; cfr. Mattesini 1980, p. 280; Id. 1992, p. 510; Sanga 1980, p. 281.

¹⁴² Il fenomeno è tipico dell'Umbria meridionale, ma è attestato anche nella zona sud-ovest orvietana: cfr. Mattesini 1992, pp. 509 e 510.

¹⁴³ In generale, Rohlfs 1966-1969, § 259. Inoltre, si vedano Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 221; Id. 2000, p. 350.

¹⁴⁴ Cfr. Mancarella 1970, p. 296 e Serianni 1972, p. 107.

*in(n)*¹⁴⁵. Nella copia parigina tale fenomeno comprende soprattutto le voci del verbo “conoscere” e dei suoi derivati: si riscontrano *ccognoscere* (f. 151v), *cognobe* (f. 142v), *cognosca* (2 occ.; ff. 20r e 125v), *cognoscano* (f. 9r), *cognoscasi* (f. 141v), *cognosce* (2 occ.; ff. 128v e 146r), *cognoscendo* (f. 118r), *cognoscerà* (f. 20r), *cognoscerano* (f. 174r), *cognoscere* (4 occ.; ff. 15r, 15v, 151v e 165v), *cognoscese* (f. 76r), *cognoscerla* (f. 124r), *cognoscha* (f. 15r), *cognosciute* (f. 178v), *cognosciuto* (4 occ.; ff. 20v, 111r, 178v e 186v), *recognoscendole* (f. 141v), di contro alle minoritarie *conosce* (f. 8v), *conoscevano* (f. 109r) e *conosciuto* (f. 6v). Tra i sostantivi: *magnatoie* (f. 103v) di contro a *ma(n)giatoie* (f. 102v).

A parte andranno considerate le forme *ugna* ‘unghia’ (3 occ.; ff. 66v, 133v e 152v) e *ugnie* ‘unghie’ (f. 151r), tipiche dell’Umbria e della Toscana orientale, laddove nel nesso originario *gl* preceduto da nasale si è avuta «vocalizzazione di *l* in *i* attraverso *l̥*»¹⁴⁶, provocando lo sviluppo del nesso *ngj*, ulteriormente mutato in nasale palatale «attraverso lo stadio *nj*»¹⁴⁷.

3.5 L’esito del gruppo -NG- seguito da vocale palatale

Esito palatale ha -NG- dinnanzi alle vocali *e*, *i*¹⁴⁸, come mostrano le occorrenze del verbo “aggiungere” e dei suoi composti: *aggiugnere* (f. 156v), *agiugnese* (f. 119r), *aggiungneva* (f. 119r), *agiu(n)gnere* (f. 24v), *aggiugnese* (f. 120r), *aggiungnesi* (f. 179v) di contro a tutte le altre forme corradicali con nesso -ng-: *aggiu(n)ge* (f. 62v), *aggiu(n)gerve* (f. 140v), *agiu(n)ge* (f. 49v), *agiu(n)gendo* (f. 25r), *aggiungendovi* (f. 52r) e *aggiunge(n)dovi* (f. 159v), *agiu(n)gerà* (f. 29v), *aggiungeranno* (f. 14r), *agiu(n)gerano* (f. 159r), *aggiungere* (f. 67v) e *agiu(n)gere* (4 occ.; 2 al f. 19r e 1 ai ff. 53v, 97v), *aggiungerebe* (f. 42r), *aggiungerla* (f. 158v), *co(n)gionta* (f. 171r) e *co(n)gio(n)ta* (f. 179v), *co(n)gio(n)ti* (f. 171v), *co(n)giu(n)cta* (f. 184r) e *co(n)giuncta* (f. 184v), *co(n)giuncte* (f. 171v) e *co(n)giu(n)cte* (2 occ.; ff. 183v e 184r), *co(n)giuncti* (3 occ.; 1 al f. 170v e 2 al f. 171v) e *co(n)giu(n)cti* (f. 183r), *co(n)giunga* (f. 182v), *congiu(n)gano* (f. 183r) e *co(n)giu(n)gano* (f. 183v), *co(n)giu(n)ga(n)si* (f. 104v), *co(n)giu(n)ge* (f. 132r),

¹⁴⁵ Per alcune attestazioni dell’esito *in(n)*, si vedano: Bianconi 1962, pp. 66-68; Agostini 1968, pp. 147-48 e Id. 1978a, p. 65; Ambrosini 1964, pp. 133-34; Brambilla Ageno 1955, p. 194; Mattesini 1985, p. 83; Trifone 1988, p. 117. In generale, cfr. Merlo 1908 e Ambrosini 1965.

¹⁴⁶ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 256.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Non mancano attestazioni del fenomeno in area umbra, in alternanza con casi in cui il gruppo -ng- è conservato: cfr. Schiaffini 1928, pp. 99-100; Agostini 1968, pp. 148-49; Id. 1978a, p. 66; Ambrosini 1964, pp. 134-44; Mattesini 1996, p. 113.

co(n)giu(n)gere (2 occ.; ff. 88r e 135v), *co(n)giungeva* (f. 184r), *co(n)giunta* (3 occ.; ff. 152r, 167v e 170r) e *co(n)giu(n)ta* (2 occ.; ff. 103r e 183v), *co(n)giunte* (4 occ.; 2 al f. 68v e 1 ai ff. 53v e 107v), *co(n)giu(n)ti* (5 occ.; ff. 75r, 87r, 103r, *passim*), *co(n)giu(n)to* (f. 102v), *co(n)iu(n)gere* (2 occ.; ff. 66v e 74r), *giu(n)gendo* (f. 74r), *soggiunssi* (f. 43r) e nei sostantivi *agiu(n)gime(n)ti* (2 occ.; ff. 51r e 100v) e *agiungime(n)ti* (2 occ.; ff. 97r e 97v), *agiu(n)gimento* (f. 45r); *co(n)giu(n)ctura* (2 occ.; ff. 67v e 68v), *co(n)giucture* (f. 57r) e *co(n)giu(n)cture* (2 occ.; ff. 67r e 91r), *co(n)giu(n)tura* (f. 67r), *co(n)giunture* (f. 59v) e *co(n)giu(n)ture* (4 occ.; ff. 114r, 130v, 136v e 139r), *co(n)iu(n)gime(n)ti* (f. 139v). Per “spengere” e derivati: *espegnere* (f. 182r), *expegne* (f. 84v), *spegne* (f. 123r), *spegnerà* (2 occ. al f. 14[0]r), *spegnere* (f. 122v); per “spingere”: *spingne* (f. 128r), ma *spingano* (2 occ.; ff. 127v e 166r), *spingendo* (f. 127v) e *spingere* (f. 175v). Per “restringere”: *restregnere* (f. 107v) e *restregnerse* (f. 28r), ma *co(n)strengere* (2 occ.; ff. 37r e 159r), *constre(n)ge* (f. 32v), *co(n)stre(n)ge* (f. 165v) e *co(n)stre[n]ge* (f. 165v), *co(n)stre(n)gendolo* (f. 148r), *co(n)strengere* (f. 159r), *co(n)stren-gerrà* (f. 72v), *co(n)strengerà* (f. 75r) e *co(n)stre(n)gerà* (f. 113v), *co(n)strengie* (f. 122r) e *co(n)stre[n]gie* (f. 82v), *restrengere* (2 occ.; ff. 38r e 66v) e *restre(n)ge* (f. 150r), *restrengensi* (f. 36v), *restrengere* (5 occ.; ff. 49v, 61r, 66r, *passim*), *restrengiere* (4 occ. al f. 66r), *stre(n)ge* (f. 170v) e nei sostantivi *restringime(n)ti* (f. 49r, 65v), *restrengime(n)to* (f. 52r) e *stri(n)gime(n)to* (f. 156v). Per “tingere”: *tingne* (f. 123r), ma *ati(n)geva* (f. 129r), *intingano* (f. 133v) e *tingengola* (f. 124r). Per “ungere” *ugne* (f. 157r), ma *u(n)ge* (f. 131r), *ungere* (f. 131r), *ungevano* (f. 170r). Il gruppo *-ng-* si conserva anche in parole non di origine dotta: *angina* (f. 170v); *co(n)gelarse* (f. 132r), *co(n)gelate* (2 occ.; ff. 131r e 148v); *co(n)gestione* (4 occ.; 2 ai ff. 107r e 182v), *co(n)gestitio* (2 occ.; ff. 50r e 112v); *co(n)giale* (f. 167v), *congiao* (f. 167v); *gingeno* (f. 184v); *i(n)gegnati* (f. 6v), *ingegnato* (2 occ.; ff. 10r e 174r), *ingegni* (7 occ.; ff. 10r, 25r, 26r, *passim*), *ingegno* (20 occ.; 2 al f. 7r, 1 ai ff. 9v, 11v, *passim*), *ingegnosa* (f. 163r), *ingegnoso* (f. 7r), *'ngegno* (f. 14[0]r), *'[n]gegno* (f. 106r); *ingiuria* (f. 186r); *longeza* (8 occ.; ff. 40r, 41v, 43v, *passim*) e *longeze* (2 occ.; ff. 60v e 161v), *longezza* (f. 61v), *lo(n)gissi(m)e* (f. 91r), *longitudine* (f. 97v); *mangia* (3 occ.; ff. 36v, 99v e 101r) e *ma(n)gia* (5 occ.; ff. 98r, 101r, 104r, *passim*), *ma(n)giandola* (f. 15v), *mangiare* (f. 166r) e *ma(n)giare* (2 occ.; ff. 14r e 105r); *pingere* (f. 182r); *spongia* (2 occ. al f. 30v).

3.6 I gruppi -GM- e -NS-

Il nesso -GM- si conserva in *augme(n)tata* (f. 6r) e *augme(n)tate* (f. 107r), *antepagmenta* (f. 65v) e *antepagme(n)ta* (f. 66r), *antepagmenti* (3 occ.; 1 al f. 65v e 2 al f. 67v), *antepagme(n)ti* (6 occ.; ff. 65v, 66r, 2 al f. 66v, *passim*), *antepagme(n)to* (5 occ.; 1 al f. 65v e 4 al f. 66r), *auripigme(n)ta* ‘orpimento’ (f. 121r), *coagme(n)tata* (f. 183v), *coagme(n)tati* (f. 136v), *coagme(n)tatione* (f. 169v), *dragma* ‘antica unità monetaria greca’ (f. 45r), *pagme(n)to* (2 occ. al f. 67v), *parapegmati* ‘tipologia di orologio solare’ (f. 153v), *stigmatē* (f. 36r).

Il nesso -NS- è ridotto in *istrume(n)ti* (f. 8v), di contro a *strume(n)ti* (2 occ.; ff. 167r e 171v), mantenendosi in *instrume(n)tali* (f. 159v), *i(n)strume(n)ti* (f. 9v), *instrumenti* (2 occ.; ff. 169v e 170v), *instrume(n)to* (5 occ.; ff. 9v, 76v, 2 al f. 95r, *passim*), *i(n)strume(n)to* (f. 181r). Persiste -ns- ancora negli epiteti e nei nomi di popoli e di città: *Atenensi* (f. 57v), *Ateniense* (f. 92v), *Atheniense* (3 occ.; ff. 42v, 124v e 185v), *Atheniensi* (2 occ.; ff. 56r e 92v), *Athenie(n)si* (f. 121r), *Co(n)sta(n)tinobile* (f. 42v), *Cretense* (f. 11v), *Cretensi* (f. 15v), *Laodicensii* (f. 132v), *Massiliensi* (f. 187r), *Rodiensi* (8 occ.; 5 al f. 35v, 2 al f. 36r, *passim*), *Statonense* (f. 32r), *Tarquiniensi* (f. 32r); nelle forme del verbo “costringere”: *co(n)strecta* (4 occ.; ff. 84v, 116r, 132r e 162r), *co(n)strecte* (4 occ.; ff. 98r, 124v, 170r e 176r), *constrecte* (2 occ.; ff. 148r e 160r), *co(n)strecti* (7 occ.; ff. 57v, 95v, 129v, *passim*), *co(n)strenga* (3 occ.; ff. 112v, 170r e 175r), *co(n)strengano* (2 occ.; ff. 144r e 168r), *constre(n)ge* (f. 32v), *co(n)strengē* (2 occ.; ff. 37v e 159r), *co(n)stre(n)ge* (f. 165v), *co(n)stre[n]ge* (f. 165v), *co(n)stre(n)gendolo* (f. 148r), *co(n)strengerà* (f. 75r), *co(n)stre(n)gerà* (f. 113v), *co(n)strengere* (f. 159r), *co(n)strengerrà* (f. 72v), *co(n)strengie* (f. 122r), *co(n)stre[n]gie* (f. 82v), *co(n)stresse* (3 occ.; ff. 36v, 109v e 111r), *co(n)stresseno* (f. 118r), *co(n)stretta* (f. 145v), *co(n)stretti* (f. 40v), *co(n)stretto* (f. 120r), *co(n)stringano* (f. 166r); nelle forme del verbo “mostrare” e corradicali: *demo(n)sterrò* (f. 93v), *demo(n)stralle* (f. 106r), *demonstrare* (f. 159v), *demo(n)strate* (2 occ.; ff. 70v e 84r), *demo(n)strato* (4 occ.; ff. 104r, 153r, 176r e 184v), *dimo(n)stra* (2 occ.; ff. 8r e 141r bis), *dimo(n)strare* (f. 9v) e *dimo(n)strare* (7 occ.; ff. 6v, 23r, 24v, *passim*), *dimo(n)strarò* (f. 144r), *dimo(n)strato* (f. 142v) e nel sostantivo *demo(n)stratione* (6 occ.; ff. 7r, 51r, 68v, *passim*); *mo(n)stererrassi* (f. 37r), *monstra* (f. 26r) e *mo(n)stra* (2 occ.; ff. 147v e 168v), *mo(n)strando* (2 occ.; ff. 118v e 145r), *mo(n)strano* (3 occ.; ff. 27r, 125r e 126v), *monstransi* (f. 170r), *mo(n)strarà* (3 occ.; ff. 114v, 126v e 175r), *monstraranno* (f. 59v) e *mo(n)straranno* (f. 157r), *monstrare* (f. 80r) e *mo(n)strare* (2 occ.; ff. 13r e 88v), *mo(n)strarò* (2 occ.; ff. 43r e 90r),

mo(n)strarrà (f. 24v), *mo(n)strasi* (2 occ.; ff. 95r e 141v bis), *mo(n)strava* (2 occ.; ff. 25r e 83r), *monstravano* (f. 83r), *mo(n)stravano* (2 occ.; ff. 25r e 44v), *mo(n)strato* (2 occ.; ff. 42r e 42v), *mo(n)strerrò* (f. 55v), *mo(n)stri* (f. 117v), *monstrò* (f. 109v), *mo(n)strò* (4 occ.; 1 al f. 141v bis, 2 al f. 181r e 1 al f. 181v), *mo(n)storno* (f. 40v); nelle forme del verbo “trasferire”: *transferì* (f. 164r), *transferillo* (f. 185r), *transferirno* (3 occ.; ff. 56v, 57r e 185r), *transferirò* (f. 174r), *transferischano* (f. 70r), *transferisse* (f. 185v), *transferivano* (f. 15v), *transferita* (2 occ.; ff. 63r e 157r), *transferite* (2 occ.; ff. 58r e 121v), *transferiti* (f. 12v), *transferito* (3 occ.; ff. 77v, 143r e 157r); nel verbo “translatare”: *translatate* (f. 12r); nel verbo “traslare”: *translate* (f. 70r) e nel sostantivo *translatione* (f. 77v). Si mantiene, per latinismo, il nesso *-ns-* nelle forme *co(m)me(n)suratione* (43v); *co(n)specto* (f. 65v); *co(n)stituiranno* (f. 141r bis) e *co(n)stitutione* (2 occ.; ff. 27r e 61r); *disponste* (f. 161v); *inscriptione* (f. 135v); *insola* (f. 56v) e *insula* (f. 164v); *instituiscono* (2 occ.; ff. 141r e 141v), *institutione* (3 occ.; ff. 110r, 111v e 159r) e *instituto* (f. 181r); *instructe* (f. 144r); *menstrue* (2 occ.; ff. 148r bis e 155r) e *me(n)strue* (2 occ.; ff. 153v e 156v), *menstrui* (f. 157r), *menstruo* (f. 155r); *offensi* (2 occ. al f. 129v), *offensione* (8 occ.; ff. 40v, 71r, 3 al f. 75v, *passim*); *transmutare* (f. 140v); *transpare(n)te* (f. 119v); *transportata* (f. 157r); *transtri* (2 occ.; ff. 58v e 74r); *transversario* (2 occ.; ff. 180r e 184r). Quanto a *sansa* (f. 159r), cfr. *Grafia*, § 1.7.

3.7 Gli esiti dei gruppi -KS- e -VR-

L'utilizzo, quasi esclusivo, del verbo *lassare* con esito *ks* a *ss*¹⁴⁹ è uno dei tratti, elencati da Castellani, comuni ai volgari occidentali e al senese, ma se ne hanno attestazioni anche nell'amiatino, nei volgari umbri¹⁵⁰ e nell'area mediana in generale¹⁵¹. Nel nostro testo

¹⁴⁹ Sui possibili esiti del nesso *-ks-* in italiano, cfr. Baglioni 2001 e Castellani [2004] 2009.

¹⁵⁰ Sulla distribuzione dei due tipi in Toscana, cfr. Castellani 1952, p. 43 e Rohlfs 1966-1969, § 225. Per il senese, Bargagli oppone la forma *lassare* a quella fiorentina *lasciare* (cfr. Bargagli/ Serianni 1976, p. 77-80; inoltre, Biffi 1998, pp. 71-72 e Trovato 1994b, pp. 74 e 108-9, che inserisce la coppia *lassare-lasciare* tra i tratti del senese cinquecentesco). Per l'amiatino, cfr. Sbarra 1975, p. 51. La forma *lasciare* prevale su *lassare* negli antichi volgari aretino-cortonesi e nel borghese (Serianni 1972, pp. 108-9; Castellani 1949, p. 27; Id. [1957] 1980, p. 396; Id. 2000, pp. 350, 357 e 398-99) e nel pistoiese (Manni 1990, p. 54), mentre *lassare* è maggioritario nel sangimignaneso (Castellani 1956, p. 23); infine è prevalente nel perugino e nel castellano (cfr. Agostini 1968, p. 150 e Id. 1978a, pag. 66). Sul fenomeno in area umbra si vedano Schiaffini 1928, p. 102; Agostini 1968, p. 150 e nota 1; Brambilla Ageno 1955, p. 195; Ambrosini 1963, p. 132; Mattesini 1985, p. 83 e Id. 1996, pp. 113-14. Per il perugino cinquecentesco, cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 129. Per altre attestazioni umbre più tarde, cfr. Torelli/Verga 1895, p. xxvi.

¹⁵¹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 225; Ernst 1970, p. 37; Macciocca 1982, p. 83; Ead. 2018, p. 97; Vignuzzi 1976, p. 124; Bocchi 1991, p. 92.

compaiono le forme *lassa* (6 occ.; ff. 28v, 31v, 38r, *passim*), *lassando* (f. 33v), *lassandovi* (f. 167r), *lassano* (4 occ.; ff. 15r, 25v, 114r e 116v), *lassare* (12 occ.; ff. 6r, 51r, 52r, *passim*), *lassargli* (f. 108v), *lassasi* (2 occ.; ff. 40r e 69r), *lassasseno* (f. 109v), *lassati* (2 occ.; ff. 59v e 73v), *lassato* (9 occ.; ff. 35v, 48v, 55r, *passim*), *lasserà* (f. 37r), *lasserano* (2 occ.; ff. 75r e 117r), *lasserò* (2 occ.; ff. 36r e 143v), *lassò* (6 occ.; ff. 80r, 110r, 148r bis, *passim*), *lassorno* (8 occ.; ff. 10r, 60r, 108v, *passim*), *lassare* (f. 51v); a queste forme si aggiunge il solo caso di *lasino* (f. 8v), dove la degeminazione della sibilante è assai probabilmente fenomeno grafico e non fonetico, vista la generale oscillazione e asistematicità con cui il copista rappresenta il grado forte delle consonanti. Decisamente minoritarie le forme con esito in sibilante palatale: *[l]ascevolò* (f. 163v), *lasciare* (f. 104r) e *lasciasseno* (f. 7v). Si ha esito *ss* < *ks* anche nel participio passato *trassinato* (f. 181v).

La riduzione di *vr* a *r* nelle forme del futuro e del condizionale di “avere” è un tratto tipico dei volgari occidentali, attestato fin dall’epoca più antica, ed è diffuso nel toscano centrale, nel senese, nel pratese e nel pistoiese¹⁵². Per il nostro testo si registrano le forme *arà* (2 occ.; ff. 136v e 140v), *ara(n)no* (f. 102r), *arebeno* (f. 7v), *harà* (5 occ.; 4 al f. 141v bis e 1 al f. 165v), *harai* (f. 6v), *haranno* (f. 58r), *harei* (f. 24v) e *haremo* (3 occ.; 1 al f. 114r e 2 al f. 160v). A fronte dell’intollerabilità del nesso *vr*, mai attestato nella lingua del codice parigino, sono testimoniate le seguenti forme non sincopate: *averà* (3 occ.; ff. 51v, 74v e 103r), *haverà* (42 occ.; ff. 12r, 12v, 29r, *passim*), *haverai* (f. 29r), *haveranno* (4 occ.; 2 al f. 12r, 1 ai ff. 46r e 48r), *havera(n)no* (2 occ.; ff. 57v e 99v), *haverano* (12 occ.; ff. 13v, 16v, 51v, *passim*), *havererbe* (f. 112r), *haveremo* (5 occ.; ff. 90r, 108v, 160r, *passim*), *haverò* (f. 59r).

3.8 L’esito di -j- iniziale e intervocalico

La semivocale in posizione iniziale¹⁵³ si mantiene in *iace(n)do* (f. 112v) e *iacendo* (f. 125r), *iaceno* (125v), *iacere* (f. 168r), *ieiunità* (f. 31r), *Iove* (3 occ.; ff. 34r, 46r e 46v), *iucu(n)da* (f. 134v), *iucundità* (f. 160v), *iudicare* (2 occ.; ff. 18v e 26r), *iudice* (f. 118r), *iudicii* (9 occ. ff.

¹⁵² Cfr. Castellani 1952, p. 48 e nota 2. Per il toscano occidentale, cfr. Manni 2003, p. 42 e Castellani 2000, pp. 304-5; per il pratese, cfr. Serianni 1977, pp. 56-57; per il pistoiese, Manni 1990, p. 51 e nota 3; per il senese, Hirsch 1886, pp. 429-30; per il sangimignanese, si veda Castellani 1956, pp. 7 e 21; per il volterrano, Id. [1957] 1980, pp. 403-4; per il colligiano, Id. 2000, p. 350. Il tratto penetra anche nel fiorentino a partire dall’ultimo quarto del XIV secolo, affermandosi nel Quattrocento; cfr. Manni 1979, pp. 141-42.

¹⁵³ In generale, cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 156 e 158.

26v, 42r, 43r, *passim*), *iudicio* (11 occ.; ff. 6v. 15v, 24r, *passim*), *Iulia* (f. 73r), *Iulio* (2 occ.; ff. 47r e 135r), *Iunone* (4 occ.; ff. 12r, 22v, 56r e 110v), *iusta* (6 occ.; ff. 47r, 48r, 99r, *passim*), *iuste* (2 occ.; ff. 13v e 57v) e *iusti* (f. 160v). In posizione intervocalica, *-j-* si mantiene in¹⁵⁴: *iniuriate* (f. 7v) e *iniurie* (f. 32r); *co(n)iu(n)cta* (f. 107v), *co(n)iuncte* (f. 9r), *co(n)iu(n)cte* (2 occ.; ff. 68v e 92v), *co(n)iu(n)cti* (f. 17v), *co(n)iu(n)cture* (f. 67v), *co(n)iu(n)ctione* (12 occ.; ff. 18r, 27r, 28r, *passim*), *co(n)iu(n)ctio(n)e* (2 occ.; ff. 78r e 114r), *co(n)iu(n)ctioni* (f. 114r), *co(n)iuncture* (f. 33r), *co(n)iu(n)gere* (2 occ.; ff. 66v e 74r), *co(n)iu(n)gime(n)ti* (f. 139v), *co(n)iunte* (f. 33r) e *co(n)iu(n)tura* (f. 66v); *disiu(n)cto* (2 occ.; ff. 77r e 79r; si noti la presenza del latino *disiu(n)ctum* al f. 77v); *subiecti* (f. 155v), *subiectione* (2 occ.; ff. 155r e 155v), *subiecto* (4 occ.; 1 al f. 152r, 2 al f. 152v, 1 al f. 177v). La semivocale si mantiene in *maiestà* (3 occ.; ff. 6r, 36r e 102r).

Si ha passaggio di *-j-* iniziale e intervocalica ad affricata palatale in *giu(n)cti* (f. 163v), *giu(n)gendo* (f. 74r), *giunti* (f. 164v) e nei corradicali *aggiu(n)gano* (f. 160v), *aggiu(n)ge* (f. 62v), *aggiu(n)gerve* (f. 140v), *agiu(n)ge* (f. 49v), *agiu(n)gendo* (f. 25r), *agiu(n)gendovi* (f. 159r), *agiu(n)gerà* (f. 29v), *agiu(n)gerano* (f. 159r), *agiu(n)gere* (4 occ.; 2 al f. 19r, 1 ai ff. 53v e 97v), *agiu(n)gime(n)ti* (2 occ.; ff. 51r e 100v), *agiu(n)gimento* (f. 45r), *agiu(n)gime(n)to* (f. 156v), *agiu(n)gnere* (f. 24v), *congiu(n)gano* (f. 183r), *co(n)giu(n)gano* (f. 183v), *co(n)giu(n)ga(n)si* (f. 104v), *co(n)giu(n)ge* (f. 132r), *co(n)giu(n)gere* (2 occ.; ff. 88r e 135v) e *disgiu(n)ga* (f. 80v); *giocando* (f. 118v), *giochano* (3 occ.; ff. 71v, 105v e 109r), *giochare* (f. 90r), *giochava* (2 occ. al f. 88v), *giochi* (6 occ.; 2 al f. 74v, 1 ai f. 84v, 3 al f. 109r), *giocho* (f. 88v) e regolarmente esteso nel sostantivo *giocatori* (f. 89v); *gioghi* (4 occ.; 1 al f. 39v e 3 al f. 166v), *giogi* (f. 39v), *giogo* (4 occ.; 3 al f. 166v e 1 al f. 181r); *giovani* (f. 102v) e regolarmente esteso nei diminutivi *giovanette* (f. 89r), *giovanetti* (f. 23r) e *giovanetto* (f. 89r); *giova* (2 occ.; ff. 141r e 159r), *giovano* (3 occ.; ff. 37r, 136r e 160v), *giovare* (2 occ. al f. 143v); *Giove* (11 occ.; ff. 11v, 22v, 46v, *passim*); *giusto* (f. 8r); *giudica* (2 occ.; ff. 12r e 109v), *giudicamo* (f. 14r), *giudicheamo* (f. 95r), *giudichiamo* (f. 43r), *giudicando* (4 occ.; ff. 43r, 92v, 93r e 93v), *giudicano* (7 occ.; 2 al f. 34r, 1 al f. 35r, *passim*), *giudicarano* (f. 136v), *giudicare* (6 occ.; ff. 32r, 33r, 37r, *passim*), *giudicate* (2 occ.; ff. 111r e 119r), *giudicati* (f. 118v), *giudicato* part. pass. (15 occ.; 1 al f. 27v, 2 al f. 71r, 1 al f. 71v, *passim*), *giudicato* sost. (f. 109v), *giudicavano* (2 occ.; ff. 15v e 26r), *giudici* (2 occ.; ff. 110r e 128r), *giudicio* (f. 142v), *giudico* (8 occ.; ff.

¹⁵⁴ La semivocale evolve in affricata palatale in aretino antico, mentre tende a conservarsi nel viterbese e nell'orvietano: cfr. Serianni 1972, pp. 99 e 104-5; Bianconi 1962, pp. 75 e 81-83.

15v, 17r, 24r, *passim*), *giudicò* (2 occ.; ff. 27r e 27v), *giudicorno* (3 occ.; ff. 58v, 60r e 71v); *maggiore* (2 occ.; ff. 54r e 151v), *magiore* (59 occ.; ff. 12v, 16v, 22v, *passim*), *magiori* (11 occ.; ff. 15v, 21v, 47r, *passim*).

3.9 L'esito di -DJ- intervocalico

Il nesso latino -DJ- intervocalico può evolvere ora in affricata palatale sonora intensa [ddʒ], ora in affricata alveolare sonora di grado forte [ddz]¹⁵⁵. Dal nostro testo citiamo le seguenti forme¹⁵⁶: per MĚDIU(M), *mezi* (8 occ.; ff. 28v, 49v, 2 al f. 76v, *passim*), *mezo* (290 occ. totali), *mezzi* (3 occ. al f. 61v), *mezzo* (17 occ.; ff. 19v, 49r, 61v, *passim*) e il derivato *dimezzate* (f. 61v) accanto ai latinismi *media* (2 occ. al f. 78v), *mediana* (f. 76v), *mediane* (f. 52r), *mediano* (f. 77v), *medie* (f. 148r bis), *medio* (2 occ.; ff. 77v e 79v) e *dimediate* (f. 61v); per MODĪOLU(M), *mozolo* (f. 174v); per RĀDĪU(M), *razi* (14 occ.; ff. 97v, 120v, 127r, *passim*), *razo* (6 occ.; 3 ai ff. 154r e 154v) e *razzi* (2 occ.; ff. 147r e 148v); per SCHĪDIA(M), *scheze* (f. 25v).

Per quanto riguarda l'esito in affricata palatale sonora [dʒ], si registrano: per HÖDĪE, *ogi* (13 occ.; 18v, 19v, 25v, *passim*) e *oggi* (4 occ.; ff. 99v, 164v, 174v e 181r); per PÖDĪU(M), *pogi* 'alture' (f. 26r), *pogii* 'alture' (f. 137v), *pogio* 'elemento architettonico rialzato' (f. 171r) e il derivato *pogietto* 'piccola altura' (f. 176v) allato agli esiti dotti *podii* 'elemento architettonico rialzato' (f. 82r) e *podio* 'elemento architettonico rialzato' (8 occ.; 2 al f. 51r, 4 al f. 81v, *passim*); per RADĪU(M), *ragi* (3 occ.; ff. 110v, 121v e 144r); per TESTŪDINE(M), *testugene* (4 occ.; 1 al f. 182r, 2 al f. 182v e 1 al f. 184v) e *testugine* (13 occ.; ff. 69v, 73r, 2 al f. 73v, *passim*). In vari casi «la j prodottasi nelle desinenze -eo e -io ha [...] condotto ad una palatalizzazione della consonante finale del tema verbale»¹⁵⁷: sul tipo di *CADEO > *cadjo > caggio, si rintraccia nel nostro testo *recagiano* (f. 124v); infine, sarà da considerare come forma analogica *segiola* 'sedia' (3 occ. al f. 142v) su "seggio", da SĚDEO (*sedjo).

¹⁵⁵ Cfr. Merlo 1948, pp. 26-29 e Patota 2007, p. 89.

¹⁵⁶ Nelle forme con -z- lo scempiamento è di natura grafica.

¹⁵⁷ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 534.

3.10 *L'esito di -NJ- intervocalico*

Si palatalizza il nesso *-nj-* in *expongniamo* (f. 61r), *cognii* (2 occ.; ff. 107v, 156v) e *chogni* (f. 78v)¹⁵⁸, *diagogna* (f. 98v), ma *diagonia* (2 occ.; ff. 98v e 141r bis).

Regolari gli esiti nelle voci *bagni* (10 occ.; ff. 12v, 13v, 86v, *passim*), *bagno* (2 occ.; ff. 87r e 142v) e nei derivati *bagna* (2 occ.; ff. 55r e 87r), *bagnano* (2 occ.; ff. 27v e 87r), *bagnasi* (f. 87v), *bagnata* (f. 13r), allato alla sola forma latina *balnearia* (f. 102v); *bisogna* (59 occ.; 3 al f. 7r, 1 ai ff. 8v, 9r, *passim*), *bisognano* (f. 13r), *bisognerà* (2 occ.; ff. 32v e 153v) e *bi[so]gnarà* (f. 137v), *bisognava* (4 occ.; 1 al f. 42r e 3 al f. 181v), *bisognerà* (11 occ.; ff. 122v e 137r, 2 al f. 141v, *passim*) e nei sostantivi *bisogno* (2 occ.; ff. 10r e 36v) e *bisogno* (42 occ.; ff. 6v, 8v, 9r, *passim*); *Campagna* (3 occ.; ff. 31v, 122v e 133v) allato al latinismo *Campania* (f. 132r); *castagna* (f. 61r); *cechogna* (f. 171r); *comignili* (2 occ.; ff. 117v e 118v), *comignoli* (5 occ.; ff. 74r, 83r, 117v, *passim*), *comignolo* (11 occ.; 2 al f. 25v, 1 ai ff. 54r, 58v, *passim*), esteso anche nella forma derivata *accomignolata* (f. 137v); *co(m)pagni* (2 occ.; ff. 91v e 92r), *co(m)pagnia* (f. 39r) e i derivati *aco(m)pagnate* (f. 47r), *scompagnano* (f. 47r); *ingegni* (7 occ.; ff. 10r, 25r, 26r, *passim*), *ingegno* (20 occ.; 2 al f. 7r, 1 ai ff. 9v, 11v, *passim*), *'ngegno* (f. 14[0]r), *'[n]gegno* (f. 106r), *ingegnosa* (f. 163r), *ingegnoso* (f. 7r) e analogicamente in *i(n)gegnati* (f. 6v) e *ingegnato* (2 occ.; ff. 10r e 174r); *lucignolo* (f. 128r); *ogni* (78 occ. totali) e *ogniuno* (8 occ.; ff. 6r, 32v, 42r, *passim*); *rossigna* (f. 28r) e *rossigno* (f. 121r); *pectignono* (f. 61v); *sanguigni* (f. 94v); nei derivati di “signore”: *insignorito* (2 occ.; ff. 111v e 142v), *signoregia* (f. 18v), *signoregiasse* (f. 35v), *signoregiava* (f. 34v) e *signoria* (f. 6r); *Spagna* (6 occ.; 2 al f. 25v, 1 al f. 29r, *passim*), *Ispagna* (f. 28v), *Hispania* (2 occ.; ff. 93v e 121r); *tignole* (2 occ.; ff. 40r e 101v), *tigniole* (2 occ.; ff. 40r e 91v); *vigne* (2 occ.; ff. 131v e 132v).

3.11 *Gli esiti di -BJ-, -PJ-, -SJ-, -SCJ-, -TJ- e -VJ- intervocalici*

Il nesso *-BJ-* ha sviluppo toscano in [bbj]¹⁵⁹: per la terza 3^a pers. sing. *abbia* (f. 9v) e *habbia* (4 occ.; ff. 7r, 8r e 2 al f. 9v), *habbino* (2 occ.; ff. 6v e 10r) allato alle forme con dege-minazione grafica della bilabiale *abia* 3^a pers. sing. (14 occ.; ff. 13v, 27v, 36v, *passim*), *abiano*

¹⁵⁸ Cfr. *ivi*, § 282.

¹⁵⁹ Cfr. *ivi*, § 274.

(8 occ.; ff. 39r, 71v, 89v, *passim*), *abino* (f. 27v), *habia* 1^a pers. sing. (f. 6r), *habia* 3^a pers. sing. (78 occ.; 2 al f. 6r, 1 ai ff. 7r, 9r, *passim*), *habiam* (f. 113r), *habiamo* (36 occ.; ff. 12r, 15r, 19r, *passim*), *habiamogli* (f. 19r), *habiano* (64 occ.; ff. 16r, 17r, 23r, *passim*), *habino* (9 occ.; 1 al f. 24v, 2 al f. 42v, 1 al f. 44r, *passim*). Per “dovere”: *dobbiamo* (f. 93r) allato a *dobiamo* (f. 96v). Dubbi i casi di *dubia* (2 occ.; ff. 86r e 93r), *dubio* (8 occ.; ff. 10r, 38r, 95r, *passim*) e *rabia* (f. 134v), che potrebbero essere latinismi, oppure rientrare tra le forme che presentano oscillazione grafica nella rappresentazione del grado forte della consonante.

Latinismi: *lesbia* (2 occ.; ff. 66r e 66v), *manubie* (f. 186r); nei derivati di “scambiare”: *sca(m)bievolve(n)te* (f. 183v), *schambiato* (f. 128v); *superbia* (3 occ.; ff. 7v, 56v e 115v).

Il nesso -PJ- dà come esito [ppj]¹⁶⁰ in *sappi* (f. 7r), *sappia* (6 occ.; 3 al f. 7r, 1 ai ff. 7r, 8v, *passim*) e *sapia* (f. 155v). Per latinismo, si hanno *sapienti* (3 occ.; ff. 92v, 124r e 143v), *sapie(n)tia* (f. 186r), *sapientie* (f. 141v), *sapientissimo* (f. 42r), e *insipiente* (f. 119r), *insipienti* (f. 118v).

Si ha evoluzione di -SJ- intervocalico in sibilante palatale sorda nelle seguenti voci: *scimie* (f. 66v); *lisciasi* (f. 122r), *lisciate* (f. 116r), *lisciato* (f. 116r), *liscio(n)la* (f. 117r) analogiche su “liscio” dal lat. *LĪSĪU(M)¹⁶¹; invece in sibilante palatale sonora nelle forme *brusciando* (f. 122r), *brusciare* (f. 130r) e nei corradicali *abrusciam(e)nti* (f. 37r), *abrusciata* (f. 30r), *abrusciate* (f. 30r); *cascione* (2 occ.; ff. 119r e 120v); *cuscite* (< lat. *COSĪRE, f. 183r); *rascia* (f. 122r).

Il nesso -TJ- evolve in sibilante palatale sonora in *palagi* (2 occ.; ff. 18r e 41r), *palagii* (f. 102v), *palagio* (2 occ.; ff. 35v e 135r) e *palascii* (f. 34r) allato alle forme con affricata dentale sorda *palazi* (f. 13r), *palazzi* (f. 6v); e ancora riscontriamo: *pregio* (2 occ.; ff. 34r e 89r) allato a *pretio* (2 occ.; ff. 89r e 142v) e *pretiosi* (f. 119r). Esclusive le forme *ragione* (399 occ. totali), *ragio(n)e* (2 occ.; ff. 161v e 165r), *ragioni* (13 occ.; 1 al f. 7r, 2 al f. 10r, 1 al f. 13v, *passim*), cui si aggiungono i derivati *ragionevole* (11 occ.; ff. 11v, 13v, 45r, *passim*) e l'avverbio *ragionevole(n)te* (f. 179r). Si rintracciano, inoltre, i soli due casi in cui -TJ- si risolve in sibilante sonora, tratto fonetico attestato nei volgari settentrionali¹⁶²: *locasone* (< LOCATIŌNE(M), f. 34r) e *rasone* (< RATIŌNE(M), f. 31v). Per tutte le altre forme presenti nella copia parigina prevalgono gli esiti con affricata dentale -z(z)- allato a quelli con grafia latineggiante -ti-.

¹⁶⁰ Cfr. *ivi*, § 283.

¹⁶¹ Per le differenti proposte etimologiche relative al verbo *lisciare*, cfr. *DELIN*, s.v. *liscio*.

¹⁶² Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 290.

Il nesso -VJ- si riduce alla sola -v- in *piove*, deverbale a suffisso zero da *piovere*¹⁶³ (14 occ.; 2 al f. 25v, 1 ai ff. 27v, 37r, ecc.).

3.12 *L'esito di -RJ-*

Lo sviluppo in semivocale -j- è tipico di tutta la zona tosco-umbra: esso comprende Arezzo, Città di Castello, Perugia, Gubbio, Cortona, Monte Amiata, Orvieto e giunge sino a Viterbo¹⁶⁴. Nella copia parigina si rintracciano le voci *armaio* (f. 88r); *caldaia* (2 cc.; ff. 87r e 88r) e *caldaie* (3 occ. al f. 87r); *columbaie* (f. 59v); *denaio* (5 occ.; 2 al f. 45v, 1 al f. 158v, 2 al f. 164v); *fochaia* (f. 113r), *fochaie* (6 occ.; ff. 18r, 29v, 31v, *passim*), *fuochaia* (2 occ.; ff. 33v e 123r); *focolaio* (f. 102v) e *fuocolaio* (f. 103v); *ghiaie* (f. 28v), *giaia* (2 occ.; ff. 16v, 119v) e *iaia* (8 occ.; ff. 18r, 29r, 50r, *passim*); *gro(n)daie* (f. 8v), *grondaio* (f. 69r) e *gro(n)daio* (f. 36v); *mattonaie* (f. 47r); *mortaio* (2 occ.; ff. 122v e 123v); *renaio* (f. 117r); *staia* (< SEXTĀRIU(M); f. 119v)¹⁶⁵. A queste forme, si aggiungono quelle coniugate del verbo “morire” e di “parere” e composti: *moia* (f. 38r) e *moiano* (5 occ.; ff. 16r, 84r, 133r, *passim*); *appaia* (f. 21v), *appaiano* (6 occ.; ff. 43r, 76v, 97r, *passim*), *paia* (3 occ.; ff. 72r, 97r e 147v), *paiano* (32 occ.; ff. 12v, 23v, 27r, *passim*); infine, *paio* (f. 102v).

Si mantiene -RJ- per latinismo in *albaria* (f. 87v), *angularie* (f. 54r), *antarie* (f. 161v), *anularia* (f. 124r), *Aquario* (7 occ.; 2 ai ff. 150v, 151r, 1 al f. 152v, *passim*), *arectaria* (3 occ. al f. 181v), *arectarie* (f. 181r), *arrectaria* (f. 183v) e *arrectarie* (f. 184r), *arge(n)tarie* (f. 72r), *arietaria* (4 occ. ff. 181r, 181v, 182r e 187r), *armame(n)tario* (f. 110v), *balnearia* (f. 102v), *caldaria* (2 occ. al f. 47r), *caldario* (2 occ. al f. 87r), *centenario* (f. 120r), *colu(m)baria* (2 occ. al f. 167r), *colluviaria* (f. 138v), *co(m)mentario* (f. 112r) e *co(m)me(n)tario* (f. 143v), *cullearia* (f. 103r), *denario* (f. 45v), *ductaria* (f. 162r) e *ductarie* (f. 162r), *erario* (2 occ. al f. 74r), *far-raria* (f. 103v), *frigidario* (4 occ.; 2 al f. 87r e 2 al f. 89r), *lateraria* (f. 184r), *mortario* (6 occ.; 2 al f. 90v; 1 ai ff. 113v, 116r, *passim*), *onerarie* (f. 165v), *operario* (f. 166v), *ostrearie* (f. 104v), *palmario* (f. 185v), *quinquagenaria* (f. 138r), *quintario* (3 occ.; 1 al f. 44v e 2 al f. 45r),

¹⁶³ Cfr. *DEL*, s.v. *piova*. Si veda anche Rohlfs 1966-1969, § 1172 e Grossmann-Rainer 2004, p. 518.

¹⁶⁴ Si veda, in generale, Castellani [1950] 1980a; in particolare, pp. 423 e 433. Inoltre, per l'aretino, il cortonese e l'amiatino antichi: Id. 1949, p. 26; Serianni 1972, pp. 115-17; Sbarra 1975, pp. 46-47. Per la zona umbra: Ugolini 1970, p. 482; Mancarella 1970, p. 297; Agostini 1968, pp. 155-56 e Id. 1978a, pp. 68-69. Per l'orvietano e il viterbese trecenteschi, cfr. Bianconi 1962, pp. 83-85 e Id. 1965, p. 72. Inoltre, Loporcaro 2013, p. 144. Prevalente l'esito in -j- nel perugino del XVI secolo: cfr. Ugolini 1974, vol. II, p. LVIII; Rossetti-Scentoni 1992, p. 129.

¹⁶⁵ Cfr. *DELIN*, s.v. *staio*.

salario (f. 185r), *Sagitario* (2 occ.; ff. 150r e 150v) e *Sagittario* (4 occ.; ff. 150r, 151r, 152r e 158r), *sextario* (f. 143r), *tepidaria* (f. 87r) e *tepidario* (3 occ.; 2 al f. 87r e 1 al f. 88r), *tertiario* (2 occ.; ff. 44v e 69r), *topiaria* (f. 83r), *transversario* (2 occ.; ff. 180r e 184r). Si ha esito romanesco *-r- < -rj-*¹⁶⁶ in in *aiara* ‘ghiaia’ (f. 125v), *cameraro* (f. 105v) e *danaro* (f. 34r).

Per il plur. dei nomi in *-io*, si rintracciano le forme: *granaii* (f. 103r), *grondaii* (4 occ.; ff. 58v, 59v, 98r e 118v), *mortaii* (2 occ.; ff. 120r e 123v), *renaii* (4 occ.; 2 ai ff. 29r e 31r). Si conserva *-rj-* in *adversarii* (2 occ.; ff. 184r e 187v), *angulari* (2 occ.; ff. 60v e 73v), *altari* (4 occ. al f. 70v), *caldari* (f. 87r) e *caldarii* (2 occ.; ff. 87r e 87v), *columbarii* (f. 167v), *come(n)tarii* (f. 108v), *co(m)me(n)tarii* (4 occ.; 1 al f. 92v, 2 al f. 111r e 1 al f. 170v) e *co(m)mentarii* (f. 108r), *denari* (8 occ.; ff. 34r, 42v, 3 al f. 45r, *passim*), *granari* (f. 86v) e *granarii* (f. 14r), *lacunari* (2 occ.; ff. 60v e 100v) e *lacunarii* (f. 62r), *librarii* (f. 122r), *marinari* (4 occ.; 3 al f. 35v e 1 al f. 36r), *muscharii* (f. 117r), *operarii* (f. 120v) e *op(er)arii* (f. 166v), *seccari* (f. 41v), *temerarii* (2 occ.; ff. 93r e 185r), *usurari* (f. 13r).

3.13 L'esito di *-s-* seguita da vocale palatale

Attestate in area centrale e meridionale sono le forme con grafia <sci>, foneticamente derivata dalla palatalizzazione della sibilante dinnanzi a vocale palatale: il fenomeno è tipico dei volgari centro-meridionali e in particolare della Toscana sud-orientale (Arezzo) e dell'Umbria (Perugia e Città di Castello), con attestazioni in epoca antica anche a Viterbo e a Orvieto¹⁶⁷. Nel nostro testo si riscontra il solo caso del toponimo *Siraguscia* (f. 142v), laddove la palatalizzazione di *s* avviene non davanti a *e* o *i*, bensì dinnanzi a vocale prevelare *a*¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Tale fenomeno è tipico dei volgari centro-meridionali: cfr. Castellani 2000, p. 263; Agostini 1978a, p. 68; Loporcaro 2013, p. 131; Mattesini 1985, p. 89; Macciocca 1982, p. 88 e Ead. 2018, p. 114; Bocchi 1991, pp. 86-87. Si veda, inoltre, cfr. Castellani [1950] 1980a, p. 433: «Verso la fine del XV secolo tipo romanesco *-aro* riesce ad imporsi a Orvieto (verosimilmente in tutta l'Umbria meridionale) ed esercita una forte pressione sulle forme tradizionali anche a Perugia e a Città di Castello (verosimilmente in tutta l'Umbria settentrionale). Viterbo [che fino agli inizi del Quattrocento ha quasi soltanto *-aio*] si volge ad *-aro* nella seconda metà del secolo, pur conservando buon numero delle forme primitive. La Tuscia a mezzogiorno di Viterbo ed il territorio sabino (senza Rieti) costituiscono, fin dall'inizio, una zona di passaggio fra *-aio* e *-aro*, con netta prevalenza di quest'ultimo tipo». Anche l'eugubino trecentesco conosceva lo sviluppo toscano di *-rj-* a *-j-*, a differenza di quello moderno che preferisce l'esito in *-r-* (cfr. Mancarella 1970, p. 297). Qualche esempio anche nel perugino del XVI secolo: cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 129.

¹⁶⁷ In generale, cfr. Rohlfs 1966-1969, § 165; per l'aretino antico, cfr. Serianni 1972, p. 100; per perugino e il castellano del XIV secolo, cfr. Agostini 1968, p. 131 e Id. 1978a p. 55; inoltre, Schiaffini 1928, pp. 101-2 e, per l'umbro quattrocentesco, Mattesini 1985, p. 80. Per Orvieto e Viterbo, cfr. Bianconi 1962, p. 91. Per la palatalizzazione di *s-*, *ss-*, *-s-* dinnanzi a *i* nelle Marche, nel Molise e nell'Abruzzo, si veda Merlo 1915, p. 91 e sgg.

¹⁶⁸ Casi simili anche nel perugino e nel romanesco antichi: Agostini 1968, p. 131, nota 3; Macciocca 2018, p. 114.

3.14 *Gli esiti dei gruppi -BL-, (-)CL-, (-)FL- e (-)PL-*

I) **-BL-** > **[bbj]**¹⁶⁹: *biacha* (5 occ.; 2 al f. 123r, 1 al f. 134r, *passim*)¹⁷⁰; *biade* (f. 103v); *biancha* (4 occ.; 1 al f. 28r, 2 al f. 29r e 1 al f. 121v), *bia[n]cha* (f. 29v), *bianche* (4 occ.; ff. 31v, 39r e 2 al f. 133r), *bianchi* (2 occ.; ff. 94v, 105r), *biancho* (6 occ.; ff. 39r, 45r, 87v, *passim*) e *bia(n)cho* (f. 115v) e nei derivati *bianchissime* (f. 133r), *imbiancame(n)ti* (f. 114v), *imbiancame(n)to* (f. 114r), *imbiancare* (f. 114v), *imbiancatori* (f. 122v), *imbianchamenti* (2 occ.; ff. 114r e 123r) e *imbianchame(n)ti* (3 occ.; ff. 114v, 117v e 119r), *imbianchame(n)to* (2 occ.; ff. 74v e 115r), *imbia(n)chame(n)to* (f. 100r), *imbia(n)chatori* (f. 116v), *sbiancha* (f. 129v); *nebbia* (f. 14r), *nebbie* (f. 86r), *nebie* (3 occ.; 1 al f. 14r e 2 al f. 127v), *nebioso* (f. 13v); *sabione* (7 occ.; ff. 27v, 28r, 31r, *passim*); *subio* (< INSÜBÜLUM; f. 174v)¹⁷¹.

Latinismi: *ablativo* (f. 82r); *obligati* (f. 158v), *obligo* (f. 65r); *obliquo* (f. 179r); *pubblicare* (f. 111r) *publica* (4 occ.; ff. 13v, 81v, 118v e 158v), *publicani* (3 occ.; ff. 102r, 121v e 127v), *publicati* (f. 93r), *publice* (9 occ.; 1 al f. 65v, 2 al f. 72r, 1 al f. 72v, *passim*), *publici* (20 occ.; 2 al f. 6r, 1 ai ff. 6v, 7v, *passim*), *publico* (9 occ.; ff. 16r, 26r, 86v, *passim*); *repubblica* (3 occ.; ff. 6r, 13r e 111v) e *re p(ublica)* (f. 141r).

II) **(-)CL-** > **[k(k)j]**: *cavichii* (f. 68v); “chiamare” e corradicali: *chiama* (20 occ.; ff. 9v, 11r, 26r, *passim*), *chiamanla* (f. 151r), *chiamano* (65 occ.; ff. 7r, 8v, 14v, *passim*), *chiamansi* (f. 84r), *chiamarlla* (f. 181r), *chiamasi* (2 occ.; ff. 45r e 71v), *chiamata* (47 occ.; ff. 11v, 16r, 18v), *chiamate* (9 occ.; ff. 29r, 31v, 59v, *passim*), *chiamati* (22 occ.; ff. 11r, 21r, 24v, *passim*), *chiamato* (53 occ.; ff. 11v, 18v, 2 al f. 19r, *passim*), *chiamavano* (f. 80v), *chiamavasi* (f. 83r), *chiameamo* (f. 105v), *chiamiamo* (2 occ.; ff. 27v e 106r), *chiamo* (f. 50r), *chiamono* (3 occ.; ff. 45v, 90r e 123r), *chiamorno* (5 occ.; 1 al f. 45v, 2 al f. 56v, 1 al f. 105v, *passim*); *chiara* (10 occ.; ff. 8v, 19r, 35r, *passim*), *chiare* (9 occ.; ff. 27r, 42r, 2 al f. 43r, *passim*), *chiarezza* (5 occ.; 1 al f. 75v, 2 al f. 79r, 1 al f. 84v, *passim*), *chiari* (3 occ.; ff. 42r, 71r e 147r), *chiarissimame(n)te* (2 occ.; ff. 75r e 169v), *chiaro* (3 occ.; ff. 103v, 104r e 131r) e nel derivato verbale *rischiara* (f. 12v); *chiassi* (2 occ. al f. 22r) e nei derivati diminutivi *chiasolini* (f. 18r) e *chiassolini* (4 occ.; ff. 18r, 18v, 20r e

¹⁶⁹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 247.

¹⁷⁰ Dal longob. *blaich*; cfr. *DELIN*, s.v. *biacca*.

¹⁷¹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 247.

20v); *chiava(n)si* (f. 177r), *chiavare* (f. 117r), *chiavate* (f. 68v); *chiesa* (85 occ.; ff. 11v, 23r, 2 al f. 34r, *passim*), *chiese* (64 occ.; 3 al f. 11v, 4 al f. 12r, 1 al f. 12v, *passim*); *chiocela* (f. 52r), *chiocia* (3 occ.; ff. 52v, 168v e 169r), *chiocie* (f. 167r), *chiociola* (5 occ.; ff. 53r, 168v, 2 al f. 169r, *passim*); *chiodi* (f. 160v), *chiovi* (3 occ.; ff. 161v, 162r e 166v); *chiostri* (2 occ.; ff. 117r e 120r); “chiudere” e corradicali: *chiudano* (f. 180v), *chiude* (f. 122r), *chiudende* (f. 132r), *chiudeno* (f. 47r), *chiugano* (f. 85r, 107r), *chiuse* (ff. 59v, 90v, 1323r), *chiusi* (f. 94r), *co(n)chiudino* (f. 46r), *co(n)chiuso* (f. 175v), *renchiuderà* (f. 48v), *renchiusa* (f. 63v) e *re(n)chiusa* (f. 74v), *renchiusi* (f. 164r, 165r, 171v), *renchiuso* (f. 168r, 174r, 174v, *passim*), *rinchiudano* (f. 180r), *rinchiudime(n)ti* (f. 156v), *rinchiusi* (f. 35v, 164r), *rinchiuso* (f. 20v); “dichiarare” e corradicali: *dechiarare* (4 occ.; ff. 88v, 153r, 161r e 185r), *dechiarasseno* (f. 112r), *dechiarata* (4 occ.; ff. 141v, 141r bis, 174r e 187v), *dechiarate* (3 occ.; ff. 153r, 153v e 161v), *dechiarato* (6 occ.; ff. 118v, 148v, 152v, *passim*), *dechiarerò* (3 occ.; ff. 136v, 176r e 182v), *dechiarorno* (f. 135v), *dichiara* (3 occ.; ff. 26r, 95r e 141v bis), *dichiarano* (2 occ.; ff. 45v e 48v), *dichiara(n)si* (f. 71r), *dichiarare* (15 occ.; ff. 13r, 18v, 19v), *dichiarargli* (f. 108v), *dichiararle* (f. 185r), *dichiarata* (4 occ.; ff. 7r, 36v, 43r e 142r), *dichiarate* (8 occ.; ff. 21v, 61r, 67v, *passim*), *dichiaratione* (5 occ.; ff. 11r, 27r, 35r, *passim*), *dichiarationi* (f. 60r), *dichiarato* (34 occ.; ff. 24v, 29v, 37v, *passim*), *dichiarerà* (2 occ.; ff. 48r e 59r), *dichiareranno* (f. 78v), *dichiareremo* (2 occ.; ff. 101r e 155v), *dichiarerò* (7 occ.; ff. 37v, 43v, 76r, *passim*), *dichiarorno* (f. 143v); *sechie* (2 occ. al f. 167v) e *sechioni* (f. 91r); *schiave* (f. 7v)¹⁷².

Esiti -CL- > *chj-* da nesso secondario: *aparechia* (f. 132v), *apparechiano* (2 occ.; ff. 82v e 141r), *apparechiare* (3 occ.; ff. 92r, 136r e 159r), *apparechiata* (2 occ.; ff. 32v e 140v), *apparechiate* (3 occ.; ff. 92v, 139v e 158v), *apparechiati* (2 occ.; ff. 37r e 118v), *apparechiato* (3 occ.; ff. 60v, 126v e 162v), *apparechio* sost. (3 occ.; ff. 6r, 86v e 97v); *cerchii* (2 occ.; ff. 50r e 82r), *cerchio* (4 occ.; ff. 16v, 51v, 57r e 743v) e nel derivato *cerchiellino* (2 occ.; ff. 85v e 157v); *coperchii* (f. 123v), *coperchio* (6 occ.; 3 al f. 130r, 1 al f. 169v e 2 al f. 171r); *ginochia* (f. 151v) e *Inginochiato* (2 al f. 151v); *machia* (f. 136r), *machierà* (f. 29r); *ochi* (9 occ.; ff. 42r, 43r, 49r, *passim*), *ochii* (6 occ.; 1 al f. 86r, 2 al f. 94v, 1 al f. 97r, *passim*), *occhio* (22 occ.; 1 al f. 49v, 6 al f. 52v, 1 al f. 53r, *passim*); *orechi* (5 occ.; 1 al f. 9v, 2 al f. 75v, *passim*), *orechie* (3 occ.; ff. 8r, 8v e 170v), *orechii*

¹⁷² Lat. mediev. SCLĀVUM, con inserzione di -c- nell’originario nesso *sl-* iniziale (cfr. *DELIN*, s.v. *schiavo*).

(2 occ.; ff. 75r e 84v), *orechio* (f. 170v); *spechio* (3 occ.; ff. 116v, 148r bis e 155v); *torchi* (2 occ.; ff. 103r e 160r), *torchii* (2 occ.; ff. 167r e 181r), *torchio* (2 occ.; ff. 103r e 160v).

Per conguaglio tra nesso -TL- e nesso -CL-¹⁷³ si registrano gli esiti con grafia scempia -*chj*- nelle forme *vechia* (f. 16v), *vechie* (f. 37r), *vehii* (f. 34v) *invechiano* (2 occ.; ff. 38r e 143v).

Latinismi: *clarissima* (f. 111v), *clarissimame(n)te* (f. 146r), *clarità* (3 occ.; ff. 23v, 79r e 156r); *clavicule* (f. 180r); *coclee* (f. 103r); *co(n)clavi* (3 occ. al f. 99v); per “chiudere” e corradicali: *co(n)clusi* (f. 170r), *co(n)clusione* (2 occ.; ff. 86v e 90v), *co(n)clisure* (f. 106v), *excluderà* (f. 20r), *includano* (4 occ.; ff. 170v, 175v, 180r e 180v), *include* (f. 180r), *includere* (f. 162r), *incluse* (4 occ.; 1 al f. 34v, 2 al f. 164r e 1 al f. 171v), *inclusi* (3 occ.; ff. 163v, 169r e 171r), *incluso* (6 occ.; ff. 157r, 157v, 168r, *passim*), *inco(n)cluso* (f. 97r), *int(er)cludere* (f. 63r), *preclusione* (f. 156v); per “declinare” e derivari: *declina* (f. 157r), *declinando* (f. 163r), *declinatione* (f. 153v), *declinato* (f. 138v); *emiciclo* (f. 73v), *emicycli* (f. 154r), *hemicicli* (f. 83v), *hemiciclo* (2 occ. al f. 73v), *hemicycli* (f. 154v), *hemicyclo* (3 occ.; 2 al f. 154v e 1 al f. 155r); per “inclinare” e corradicali: *inclina* (ff. 158r e 166r), *inclinandosi* (f. 78r), *i[n]clinano* (f. 43r), *inclinerà* (f. 54v), *inclinare* (3 occ.; ff. 54v, 145v e 184v), *inclinata* (3 occ.; ff. 41v, 145r e 148v bis), *incline* (f. 67v), *inclinati* (6 occ.; ff. 25r, 59v, 60r, *passim*), *inclinatione* (14 occ.; ff. 8v, 20v, 21r, *passim*), *i(n)clinatione* (f. 94r), *inclinato* (2 occ.; ff. 87r e 90v); per “includere”: *includano* (4 occ.; ff. 170v, 175v, 180r e 180v), *include* (f. 180r), *includere* (f. 162r), *incluse* (4 occ.; 1 al f. 34v, 2 al f. 164r e 1 al f. 171v), *inclusi* (3 occ.; ff. 163v, 169r e 171r), *incluso* (6 occ.; ff. 157r, 157v, 168r, *passim*); *nucleo* (3 occ.; ff. 113r, 113v e 114r); per “proclinare” e derivati: *proclinata* (f. 137r), *proclinati* (f. 183r), *proclinatione* (f. 107r), *proclivame(n)te* (f. 158r), *triclini* (3 occ.; ff. 98r, 100v e 101r), *triclinii* (8 occ.; ff. 99v, 100r, 100v, *passim*), *triclinio* (f. 88v).

III) (-)FL- > [fj]: *fiamma* (10 occ.; ff. 24v, 30v, 2 al f. 40v, *passim*), *fiamme* (f. 30v), *fia(m)ma* (f. 38v); nei derivati dal lat. FLĀRE e forme corradicali: *enfiare* (f. 130v), *fiati* (f. 129v) *fiato* (f. 103v), *inafiare* (f. 167v), *inaffiatoii* (f. 136v), *infiati* (f. 130v), *gonfia* (f. 138v),

¹⁷³ Il nesso secondario -TL-, sconosciuto al latino classico sia in posizione iniziale che interna, si è formato nel latino volgare in seguito alla sincope della vocale ū postonica o intertonica inserita nel gruppo -TŪL- in parole come, ad esempio, VĒTŪLŪ(M). In seguito, -TL- si è confuso con -CL-, dando come esito [kɕj]: VĒTŪLŪ(M) > *VĒTLŪ(M) > *VĒCLŪ(M) > *vecchio*.

go(n)fiano (f. 37r), *gonfiare* (f. 170r), *gonfiati* (f. 129v), *regonfia* (f. 82r), *regonfiano* (f. 97r), *regonfio* sost. (f. 130r) e *rego(n)fio* sost. (f. 130r), *rigo(n)fiano* (f. 41v), *rigo(n)fiame(n)ti* (f. 33v), *rigo(n)fio* sost. (f. 137r), *soffia* (5 occ.; ff. 18v, 19r, 19v, *passim*), *soffiarà* (f. 20v), *soffiare* (2 occ.; ff. 20v e 21r), *soffio* sost. (f. 18v), *ssoffiare* (f. 37r); *Fiore* antrop. (f. 46r), *fiore* ‘fiorone decorativo del tetto del tempio circolare’ (2 occ. al f. 69v), *fiore* (3 occ.; ff. 122v, 124r e 130v), *fiori* ‘elemento decorativo del capitello corinzio’ (3 occ.; 1 al f. 32v e 2 al f. 58r), *fiori* (ff. 118r e 123v), *fiorite* (f. 12r), *fioriti* (f. 141v), *fiorito* (f. 133r) e la sola forma verbale *fiorischano* (f. 111r); *fiume* (15 occ.; 2 al f. 15v, 1 ai ff. 24r, 121r, *passim*), *fiumi* (25 occ.; ff. 13r, 16r, 16v, *passim*) *fiumo* (5 occ.; ff. 29v, 65v, 90v, *passim*); *Fiorentini* (f. 69v), *Fiorintini* (f. 45r), allato a *Firenze* (3 occ.; ff. 25v, 26r e 144v).

Latinismi: *flati* (4 occ.; ff. 21r, 74v, 127v e 128r), *flato* (3 occ.; ff. 21r, 166r e 176r), *inflatione* (4 occ.; ff. 130r, 130v, 137r e 170r); *flavo* (f. 133r); *Flaminio* (f. 69r); per “flettere” e corradicali: *flectano* (f. 178r), *flecte* (3 occ.; 2 al f. 76r e 1 al f. 151v), *flectendo* (f. 76r), *flexibile* (f. 134r), *inflexione* (f. 76v); *Flora* (2 occ.; ff. 12r e 121v), *flore* (f. 144r), *floride* (f. 143v); *flucti* (2 occ.; ff. 90v e 91r), *flucto* (f. 30v); per “fluire” e corradicali: *fluendo* (f. 128r), *fluente* (f. 75r) e *flue(n)te* (f. 97r), *influyendo* (f. 86r), e *influe(n)do* (f. 156r), *influyente* (f. 124v), *profluenti* (f. 126r), *superflue* (2 occ.; ff. 48v e 125r), *superfluo* (f. 38r).

IV) (-)PL- > [p(p)j]: *apiatato* (2 occ. al f. 35v); per “doppio” e derivati: *dopia* (4 occ.; ff. 50v, 88v, 89v e 167v), *dopie* (5 occ.; 1 al f. 87v, 2 al f. 140v, 1 al f. 183r, *passim*), *dopii* (2 occ.; 72r e 84v), *dopio* (5 occ.; ff. 45r, 70r, 81v, *passim*), *doppio* (3 occ.; ff. 88v, 113v e 135r), *duppia* (f. 74r), *radoppiare* (f. 141v); nei derivati dal lat. EMPLASTRĀRE e forme corradicali: *impiastrano* (2 occ.; ff. 37r e 139v), *impiastrare* (f. 139r), *impiastrasi* (f. 183v), *impiastrati* (f. 139v), *impiastricciato* (f. 168v), *impiastriciate* (f. 169r), *impiastriciato* (f. 114r), *piastra* (1 al f. 116v, 3 al f. 121v, 2 al f. 138r, *passim*), *piastre* (4 occ.; ff. 138r, 169r, 183v e 184v), *piastrelle* (f. 123v); *Piace[n]za* (f. 144v); *pialate* (f. 178v); per “piacere” e corradicali: *cco(m)piacime(n)to* (f. 93v), *co(m)piaceno* (f. 43r), *piace* (3 occ.; ff. 97v, 137r e 147r), *piacere* sost. (12 occ.; ff. 9v, 23v, 24r, *passim*), *piaceri* (f. 156r), *piacevoli* (f. 146v), *piache* (3 occ.; ff. 43r, 71r e 152v), *piaciuto* (3 occ.; 1 al f. 19r e 2 al f. 109v), *piaque* (f. 45r); *pianeta* (f. 150v), *pianeti* (6 occ.; ff. 144v, 148r, 148v, *passim*), *pianeto* (f. 96r); per “piano” e derivati: *piana* (6 occ.; ff. 66v, 97r, 113r,

passim), *piane* (6 occ.; ff. 33v, 34r, 62v, *passim*), *pianelle* (f. 138r), *pianello* (f. 153v), *pianelo* (f. 61v), *piani* (10 occ.; ff. 8r, 25v, 59r, *passim*) e *p[i]ani* (f. 169r), *pianii* (f. 54v), *piano* (61 occ.; ff. 17v, 21v, 26r, *passim*), *pianura* (f. 127r), *pianure* (3 occ.; ff. 25v, 126r e 128v), *pianuzi* (f. 51v), *pianuzo* (3 occ.; ff. 49r, 54r e 171r), *pianuzzi* (f. 67r), *pianuzzo* (4 occ.; ff. 54r, 61r, 61v e 67r), *spianato* (f. 168v), *spianatura* (f. 116r); *pianta* (2 occ.; ff. 28v e 80v); per “piegare” e corradicali: *piega* (f. 38v), *piegandosi* (f. 78r), *piegano* (2 occ.; ff. 39v e 178r), *piega(n)si* (f. 178r), *piegare* (2 occ.; ff. 54v e 134r), *piegarse* (f. 57v), *piegata* (f. 179r), *piegate* (f. 39v), *piegati* (f. 60r), *piegatura* (5 occ.; ff. 62v, 73v, 139r, *passim*), *piegature* (6 occ.; ff. 46r, 128r, 2 al f. 136v, *passim*), *repiega* (f. 66v); *repiegata* (f. 66v), *repiegato* (f. 66v), *ripiegano* (f. 67v), *ripiegorno* (f. 59r); per “pieno” e derivati: *piena* (6 occ.; ff. 11r, 35r, 71r, *passim*), *pieneza* (3 occ.; ff. 15r, 121v e 127v), *pieneze* (f. 86r), *pienezza* (f. 94v), *pieni* (2 occ.; ff. 113r e 167v), *pieno* (3 occ.; ff. 130r, 143r e 175v), *repiene* (2 occ.; ff. 41v e 183r), *repieno* (4 occ.; ff. 65r, 67v, 138v e 140v), *ripieni* (9 occ.; ff. 8v, 18r, 2 al f. 33r, *passim*), *ripieno* (3 occ.; ff. 28v, 34r e 67r); *piatia* (2 occ.; ff. 34v e 35v), *piatie* (2 occ.; 11r e 22r), *Piazza* (f. 53v), *piazza* (10 occ.; 3 al f. 22v, 2 ai ff. 47r, 74r, *passim*), *piaze* (5 occ.; ff. 13v, 18r, 22r, *passim*), *piazza* (7 occ.; 4 al f. 72r, 1 al f. 72v e 2 al f. 73v), *piazze* (3 occ.; 2 al f. 72r e 1 al f. 72v); per “piombo” e derivati: *impiombò* (f. 163v), *inpiombò* (f. 163v), *piombo* (15 occ.; 2 al f. 123r, 1 ai ff. 130v, 134r, *passim*), *pio(m)bo* (f. 163v) *pio[m]bo* (f. 138r); *piuma* (f. 101v); *tempia* (2 occ. al f. 151v); *tempio* (13 occ.; ff. 9r, 46v, 56r, *passim*) e *te(m)pio* (f. 56r).

Latinismi: *ampla* (3 occ.; ff. 78v, 83v e 105v), *ample* (2 occ.; ff. 100r e 104v), *ampliando* (f. 92r), *ampliate* (f. 144r), *amplificationi* (2 occ.; ff. 70v e 109r), *amplissima* (5 occ.; ff. 89r, 89v, 131v, *passim*), *amplissime* (f. 102r), *amplissimi* (2 occ.; ff. 6r e 86r), *amplitudine* (f. 50r), *amplo* (4 occ.; ff. 72v, 104r, 131v, *passim*); *co(m)pluvii* (f. 98r), *co(m)pluvio* (2 occ.; ff. 98r e 99v); *co(n)templare* (f. 94r), *co(n)templatione* (f. 35v); *diplinthii* (f. 36v); *disciplina* (12 occ.; 1 al f. 6v, 3 al f. 7r, 1 al f. 8v, *passim*), *discipline* (17 occ.; ff. 6v, 9r, 9v, *passim*); *displuviati* (2 occ. a. f. 98r), *displuviato* (f. 98r); *dduplicare* (f. 44v), *duplicare* (2 occ. al f. 141v), *duplicazione* (f. 50v), *duplicato* (f. 143v), *dupplicatione* (f. 141r bis), *dupplicationi* (f. 141r bis); *exemplari* (f. 185v) ed *exe(m)plari* (f. 147v), *exempli* (11 occ.; ff. 108v, 117v, 117v, *passim*), *exemplo* (14 occ.; ff. 7v, 19v, 26r, *passim*), *exe(m)plo* (3 occ.; ff. 7v, 16r e 46r) e *'xemplo* (f. 7v); *explicare*

(4 occ.; 1 al f. 156v, 2 al f. 159v e 1 al f. 185r), *explicata* (f. 187v), *explicate* (4 occ.; ff. 82v, 118r, 153r e 153v), *explicatione* (4 occ.; ff. 102r, 108r, 117v e 160v), *explicationi* (f. 86v), *explicorno* (f. 143v); *implicato* (f. 151v); *moltiplicati* (f. 141r bis), *multiplica(n)do* (f. 38r), *multiplicata* (f. 36v), *multiplicati* (f. 141r bis), *multiplicatione* (2 occ.; ff. 141v e 141r bis), *multiplicità* (f. 174r); *plaghe* (f. 159v); *plana* (f. 66v), *planitia* (2 occ.; ff. 154r e 155v), *planitie* (9 occ.; 1 al f. 75v, 2 ai ff. 89v, 139r, *passim*); *platano* (f. 89v); *plaza* (f. 96r); *plinthide* (2 occ.; ff. 47r e 177v), *plintide* (f. 177v); *plintho* (12 occ.; 3 ai ff. 51r, 51v, 1 al f. 61r, *passim*) e *pli[ntho]* (f. 61r), *plinto* (f. 85v); *plutei* (2 occ.; ff. 74r e 82v), *pluteo* (8 occ.; 2 al f. 73r, 3 al f. 82r, 1 al f. 88r, *passim*); *replicatione* (f. 184v); *semplice* (f. 115v), *semplice[ce]* (f. 100r), *semplici* (f. 100v), *semplice* (f. 89v), *se(m)plici* (f. 88v), *simplici* (f. 45r), *simpliceme(n)te* (f. 140v); per “splendere” e corradicali: *resplendano* (f. 116r), *resplendenti* (f. 119r), *splendenti* (f. 167v), *splendidissima* (f. 150v), *splendore* (9 occ.; 1 al f. 101r, 2 al f. 116v, 1 al f. 121v, *passim*), *splendori* (3 occ.; 116v, 120v e 147r) e *sple(n)dori* (f. 116r); *supplantò* (f. 187r); *ssupleme(n)to* (f. 125r), *suppleme(n)to* (f. 53v), *supplicii* (f. 110r); *templa* ‘arcareccio’ (f. 58v); *templi* (3 occ.; ff. 56v, 60r e 71v); *triplinthii* (f. 36v).

3.15 La riduzione del gruppo kw secondario al solo k

Il fenomeno di riduzione nel gruppo *kw* secondario a *k* nella serie degli indefiniti è caratteristico di tutta la Toscana, con esempi nel fiorentino, nel toscano occidentale, nel senese, nell’aretino-cortonese, nell’amiatino e nell’Umbria settentrionale (Città di Castello e Perugia), oltre che nell’orvietano tre- e cinquecentesco¹⁷⁴. Nel nostro testo si rintracciano le forme *adunche* (50 occ.; ff. 6r, 6v, 8v, *passim*), *adu(n)che* (18 occ.; ff. 16v, 26v, 27v, *passim*), *adu(n)ch(e)* (7 occ.; ff. 28v, 36v, 38r, *passim*) e *adunch(e)* (4 occ.; ff. 42r, 94v, 114r e 125r), allato alle sole due occorrenze senza riduzione di *adunq(ue)* (f. 10r) e *adu(n)q(ue)* (f. 9v); *co(m)mu(n)che* (f. 29v) e *co(m)mu(n)ch(e)* (f. 112v), *comu(n)che* (5 occ.; ff. 32r, 37v, 44v, *passim*); *piache* (3

¹⁷⁴ Cfr. Castellani 1952, p. 45 e nota 3 (con alcune tracce nel pistoiese e nel pratese) e Id. [1954 e 1974] 1980, p. 265; per il lucchese antico, Paradisi 1989, pp. 57-58; per l’aretino, Serianni 1972, pp. 68 e 119; per l’amiatino, Sbarra 1975, p. 57; per il fiorentino quattrocentesco, Manni 1979, pp. 130-31 e nota 1 e Ead. 2003, p. 58; per il senese del XV secolo, cfr. Biffi 1998, pp. 70-71, nota 103. Per il perugino e per il volgare di Città di Castello del XIV secolo, si vedano Agostini 1968, p. 150 e Id. 1978a, p. 66; Mattesini 1985, p. 86. Tracce del fenomeno si ritrovano anche nei testi orvietani e viterbesi tre-cinquecenteschi: cfr. Bianconi 1962, p. 91; Palermo 1994, p. 66.

occ.; ff. 43r, 71r e 152v), ma *piaque* (f. 45r); *qualu(n)che* (15 occ.; ff. 6v, 25r, 28v, *passim*), *qualu(n)ch(e)* (3 occ.; ff. 116r, 127r e 127v). Si riduce la labiovelare primaria dinnanzi a vocale palatale¹⁷⁵ nel numerale analitico *vinti cinque* (f. 48r).

In un solo caso si ha il mantenimento del nesso *kw* primario nella forma pronominale *qui* (f. 184v; un'altra occorrenza, poi depennata dal copista e sostituita in rigo con *chi*, si rintraccia al f. 93r), di contro ai regolari esiti di *chi* (28 occ.; ff. 7r, 7v, 8r, *passim*) e di *ch(i)* (f. 84v).

Una riduzione simile interessa anche l'occlusiva labiovelare sonora, proveniente anche da *w* germanico, dinnanzi a vocale centrale *a*. Tale fenomeno potrebbe avere una motivazione fonetica – presupponendo quindi una vera e propria riduzione del dittongo *ua* alla seconda componente – oppure grafica. Questa seconda spiegazione è sostenuta da Castellani che, in merito al commento di alcune forme in *ga* attestate nel *Carteggio Vaianese (1537-39)* di Antonio di ser Girolamo del tipo *gadagio*, *gadagiate*, *garde*, *gardate*, *gardia*, *gastare*, ecc.¹⁷⁶, suggerisce l'ipotesi che lo scrivente fosse più incline a inserire la *u* solamente dinnanzi alle vocali *e* o *i*, «ossia quando la distanza articolatoria tra l'elemento semiconsonantico e l'elemento vocalico era massima»¹⁷⁷. Si tratterebbe, quindi, di un fenomeno grafico nella lingua orvietana di Antonio di ser Girolamo, visto che – come ancora precisa Castellani – «manca qualunque attestazione, in epoca antica come in epoca moderna, di un passaggio di *gua* a *ga* ad Orvieto»¹⁷⁸.

Tracce di riduzione di *ga* < *gua* si riscontrano nell'*Italien*: da *w* germanico, le forme *ganciali* (f. 52r) e *gancialletti* (f. 52v). Per quanto riguarda la sonorizzazione della labiovelare etimologica latina, si citano gli avverbi *egalme(n)te* (2 occ. al f. 22r), *ogalmente* (f. 66r) e *ogalme(n)te* (4 occ.; ff. 59r, 60v, 113r e 174v). Inoltre, è attestato il participio passato *agalate* (f. 175v), da ricondurre al verbo *agualare* 'uguagliare, pareggiare'¹⁷⁹.

Di contro, le forme che conservano l'esito in *gua* sono maggioritarie: *adegualate* (f. 145r) e *adegualati* (f. 77r); *agualgiansi* (f. 178r) e *aguagliano* (f. 77r); *eguale* (9 occ.; ff. 47r, 64v, 83v, *passim*), *eguali* (5 occ.; ff. 33v, 78v, 141v, *passim*), *egualmente* (f. 137r), *equalme(n)te* (6 occ.; ff. 51v, 67r, 81v, *passim*); *guadagnare* (2 occ.; ff. 35r e 93r) e *guadagno* (f. 143r); *gua(n)ciali* (f. 12r); *guarda* (6 occ.; ff. 43r, 49r, 49v, *passim*), *guardando* (2 occ.; ff.

¹⁷⁵ Il fenomeno, attestato nel senese del XVI, non è estraneo all'orvietano: cfr. Bargagli/ Serianni 1976, p. 148 e Palermo 1994, p. 66.

¹⁷⁶ Cfr. Palermo 1994, p. 66.

¹⁷⁷ Cfr. Castellani [1995] 2009b, p. 36.

¹⁷⁸ Cfr. *ivi*, p. 37.

¹⁷⁹ Cfr. *GDLI*, s.v. *agualare*.

125v e 152r), *guardano* (2 occ.; ff. 88r e 90r), *guardare* (4 occ.; 2 al f. 65v e 1 ai ff. 102v e 107v), *guardarsi* (f. 14v), *guardassino* (f. 25r), *guardava* (f. 164v), *guardiani* (f. 117v), *guardino* (2 occ.; ff. 8v e 100v), *guardonsi* (f. 125v); *Guardia* (f. 150v) e *Guardiano* (3 occ.; 2 al f. 150v e 1 al f. 151v); *guarira(n)no* (f. 12v), *guarire* (f. 12v), *guarischano* (f. 18v) e *guariscie* (f. 19r); *guasta* (ff. 38r, 39r, 120v, *passim*), *guastano* (f. 28r, 75v, 101r), *guasta(n)sse* (f. 38r), *guastansi* (f. 32r), *guastarsi* (f. 39r), *guastassi* (f. 38v), *guastatore* (f. 181v), *guasteranno* (f. 114r) e *guastera(n)no* (f. 101r), *guasterano* (f. 17r), *guasti* (2 occ.; ff. 15v e 32v), *guasto* (2 occ.; ff. 7v e 80r) e *guastorno* (f. 187r); *lingua* (59 occ.; 2 al f. 11v, 1 ai ff. 15v, 20r, *passim*), *li(n)gua* (f. 29r), *linguaggio* (f. 45r) e *linguagio* (2 occ.; ff. 45r e 50r); *oguale* (6 occ.; ff. 81v, 151v, 162r, *passim*), *oguali* (f. 179v), *ogualme(n)te* (5 occ.; ff. 88r, 136v, 146r, *passim*); *raguagliansi* (f. 174v); *reguardare* (f. 70v), *resguarda* (5 occ.; ff. 78v, 87v, 148v, *passim*), *resguardando* (2 occ.; ff. 13v e 73v), *resguardano* (4 occ.; 1 al f. 101r, 2 al f. 102v e 1 al f. 129r), *resguardare* (7 occ.; 2 ai ff. 65r, 65v, 1 al f. 100v, *passim*), *resguarderà* (f. 89v), *resguarderano* (f. 81r), *resguardino* (2 occ.; ff. 65r e 103v), *risguardano* (2 occ.; ff. 52r e 101r), *risguardo* (f. 13v); *sguazano* (f. 130v); *stregua* (f. 101v); *ugualme(n)te* (f. 8r).

3.16 Il passaggio di -skj - a - stj-

Tale fenomeno fonetico, pur essendo originario dei volgari toscani occidentali, durante il Quattrocento penetra anche nel fiorentino e nel senese¹⁸⁰. Nel nostro testo è attestata la sola forma *mastio* (f. 133r).

3.17 Il trattamento di b intervocalica

Per latinismo, si mantiene l'occlusiva bilabiale sonora *b* in *aprobare* (f. 111r), *aprobata* (f. 11v), *aprobato* (f. 108r), *apropa(n)do* (f. 92v), *aprobare* (2 occ.; ff. 109v e 118r), *aprobarebeno* (f. 42r), *aprobarme* (f. 110r), *aprobasseno* (f. 109r), *aprobata* (f. 92v), *aprobate*

¹⁸⁰ Per il fiorentino quattrocentesco, cfr. Manni 1979, p. 123 e Ead. 2003, p. 59, nota 64. Per alcuni esempi nel senese antico cfr. Hirsch 1885, p. 559, e in quello quattrocentesco Biffi 1998, pp. 74-75. È probabile che proprio da Siena, per confine territoriale, questo tratto sia giunto in epoca più tarda anche nell'Umbria "perugina" e "orvietana".

(f. 156v), *approbati* (3 occ.; ff. 28r, 32v e 93r), *probandose* (f. 97v), *probare* (f. 108r), *probata* (f. 56v) e nei sostantivi *probatione* (2 occ.; ff. 43r e 136r) e *probationi* (f. 108r), ma *aprova(n)si* (f. 6v), *approvare* (3 occ.; ff. 118r, 119r e 124r), *approvata* (f. 136r), *approvaremo* (f. 119r), *approvato* (f. 15v), *approvò* (f. 142v), *approvorno* (3 occ.; 2 al f. 60r e 1 al f. 186r), *provare* (4 occ.; ff. 9v, 118r, 125v e 126r) e per analogia nel sostantivo *prova* (f. 121v); *fabola* (f. 147v), *fabole* (f. 117v) e *fabule* (2 occ.; ff. 71v e 82v); *gubernaculi* (f. 152r) e *gubernato* (f. 153r), ma *governa* (2 occ.; ff. 6r e 13r), *governano* (f. 72r), *governare* (2 occ.; ff. 75r 104r), *governavano* (f. 184v), *governate* (f. 92r), *governato* (f. 142v) e nei sostantivi *governo* (f. 6r) e *governatore* (f. 165v); *hiberna* (f. 154v), *hybernaculi* (f. 98r), *hyberne* (f. 155r), *hyberno* (4 occ.; ff. 87r, 101r, 154r e 154v), ma *invernata* (11 occ.; ff. 25v, 32v, 38r, *passim*) e *hinvernata* (f. 126r), *inv(er)nate* (f. 26r), *inverno* (3 occ.; ff. 19v, 100v e 125v) e *inv(er)no* (f. 12v); *taberne* (f. 101v), ma *taverna* (f. 35r); *tabulati* (f. 101v). Relativamente alle voci del verbo “dovere”, esclusive sono le forme con occlusiva bilabiale su modello latino per il modo indicativo: *debe* (64 occ.; ff. 13r, 15r, 3 al f. 22v, *passim*), *debeno* (74 occ.; 1 al f. 12v, 2 al f. 13v, 1 al f. 16v, *passim*) e *[de]beno* (2 occ.; ff. 88v e 183r), *debensi* (f. 17r) e *debe(n)si* (f. 28r), *debese* (3 occ.; ff. 17v, 49r e 66r) *debesi* (f. 51). Regolare lo sviluppo in [bb] nelle forme del congiuntivo e nelle sole 4 occorrenze di *debba* (2 al f. 7r e 1 ai ff. 10r e 38r), allato alle forme con [b] dovute all’oscillazione tipica del nostro testo nella rappresentazione grafica del grado forte delle consonanti: *deba* (157 occ. totali), *debanò* (189 occ. totali), *debasi* (23 occ.; ff. 61r, 87v, 2 al f. 91r, *passim*), *debansi* (15 occ.; ff. 62r, 62v, 69r, *passim*) e *deba(n)si* (3 occ.; ff. 91v, 114v e 182v).

Sono da ricondurre al fenomeno del betacismo le voci *corbo* (f. 133r), *nerbo* (f. 8r), *serbano* (f. 126r) e i corradicali *co(n)serbano* (f. 14r) e *reserbaste* (f. 6r), da considerarsi come antiche e tosco-umbre¹⁸¹, allato agli esiti regolari di *corvi* (f. 133r) e delle forme coniugate del verbo “servare” e corradicali: *co(n)serva* (2 occ.; ff. 58v e 94r), *co(n)servagli* (f. 39r), *co(n)servando* (f. 70r), *co(n)servano* (4 occ.; ff. 33v, 39v, 91v e 127r), *co(n)servarà* (f. 140v), *co(n)servare* (3 occ.; ff. 23r, 102r e 133v), *co(n)servato* (f. 33r), *co(n)serveamo* (f. 160v), *co(n)serverà* (f. 23r), *co(n)servò* (f. 48v), *observare* (2 occ.; ff. 94r e 107r), *observerà* (f. 12v), *observato* (f. 71v), *oservare* (f. 69v), *servano* (f. 103v), *servare* (3 occ.; ff. 32v, 50r e 101v), *servarla* (f.

¹⁸¹ Su *nerbo*, *corbo*, *serbare*, cfr. Rohlfs 1966-1969, § 262: la voce *corbo* viene rilevata nella provincia di Firenze, Pisa, Lucca, Arezzo, Siena e Grosseto, con attestazioni anche in Umbria; lo stesso vale per *nerbo*. Si veda anche Castellani 1952, p. 22, nota 1. Allo stesso modo, la forma *corbo* viene registrata nell’AIS anche in Toscana, mentre *nerbo* è attestata, tra le altre, anche negli esempi aretini di Parodi (1898, p. 237). Cfr. anche Ugolini 1974, vol. II, p. LIX. Per il betacismo in area mediana, cfr. Vignuzzi 1994, p. 344.

157v), *servino* (2 occ.; ff. 33v e 101v), cui si possono aggiungere i sostantivi *serve* (f. 104v), *servi* (f. 120v), *servitù* (2 occ.; ff. 65r e 186r), *servo* (f. 111v).

3.18 La reazione alla velarizzazione di *l* preconsonantica a [w]

La velarizzazione di *l* preconsonantica a *u* è un tratto tipico del lucchese e del pisano, ma con propaggini anche nel pistoiese e nel pratese¹⁸². Il fenomeno di reazione ipercorretta alla velarizzazione si applica già in alcuni testi in fiorentino quattrocentesco, con conseguente passaggio di *u* a *l* anche nei casi laddove si avrebbe il dittongo *au* etimologico (i tipi *altorità*, *aldacia*), o con inserimento di *l* dopo la vocale *u* (i tipi *laulde*, *aulditore*)¹⁸³. Per quanto riguarda il nostro testo, si segnalano le due occorrenze della voce *altorità* (ff. 48v e 71r), di contro ad *auctorità* (8 occ.; ff. 10r, 42r, 42v, *passim*), *authorità* (8 occ.; 2 al f. 6v, 1 ai ff. 53v, 76r, *passim*) e *autorità* (3 occ.; ff. 11v, 74r e 118r).

Interessanti, poi, sono le due occorrenze della forma demotica *utimo* (ff. 51v e 54r): oltre all'assorbimento di *l* velarizzata dinnanzi a consonante, tratto tipico del toscano occidentale e attestato anche a Firenze e a Siena¹⁸⁴, la forma può essere spiegata anche come dissimilazione dell'articolo determinativo (sul tipo *l'atro*)¹⁸⁵. L'assorbimento di *l* è attestato anche dopo la vocale *o*¹⁸⁶ nelle forme verbali *racogano* "raccolgono" (f. 119v) e *vogiano* "volgono" (f. 152v).

¹⁸² Cfr. Castellani 1952, pp. 47-48 e Folena 1959.

¹⁸³ Cfr. Manni 1979, pp. 122-23. Il fenomeno di reazione alla velarizzazione interessa anche il senese, almeno per quanto riguarda l'inserimento della *l* dopo *u* (i tipi *aultorità*, *laulde*), per cui si vedano gli esempi segnalati da Hirsch per il senese antico, e da Biffi per quello tardo-quattrocentesco, testimoniato nella *Traduzione* di Francesco di Giorgio Martini (cfr. Hirsch 1885, p. 550 e Biffi 1998, pp. 73-74).

¹⁸⁴ Cfr. Castellani 1952, pp. 47-48 e Id. 2000, p. 300; per il toscano occidentale, si veda Id. [1961 e 1964] 1980, p. 362 e Folena 1959, p. 6. Sulla spiegazione del fenomeno nell'antico pisano, cfr. Franceschini 1985, p. 33. Il Pieri cita *utimo* tra le forme fonetiche tipiche del lucchese e del pisano (cfr. Pieri 1890-1892a, p. 118 e Id. 1890-1892b, p. 147. Ma si veda anche Castellani 2000, p. 300). Per la presenza di *utimo* nel fiorentino del XV secolo, cfr. Manni 1979, pp. 169-70; per il senese antico, Hirsch 1885, p. 552; per quello quattrocentesco, cfr. Biffi 1998, p. 74 e nota 120. Attestazioni di *utimo* anche nell'orvietano cinquecentesco: si veda Palermo 1994, p. 66.

¹⁸⁵ Cfr. Castellani [1950] 1980b, p. 252, nota 4; Poppe 1963, pp. 97 e 100; Manni 1979, pp. 169-70 e nota 5.

¹⁸⁶ Cfr. Castellani 2000, p. 300, dove sono elencati alcuni esempi sia per pisano, sia per il lucchese antico e moderno (i tipi *otra* 'oltre' e *cotra* 'coltre, misura di terreno').

3.19 *La trasformazione di l preconsonantica a r*

Tratto generalmente toscano¹⁸⁷, ma diffuso anche in Umbria sud-orientale e in area laziale¹⁸⁸, è la rotacizzazione di *l* preconsonantica: per quanto riguarda il nostro testo, si segnala unicamente la forma *scarpello* (f. 54v)¹⁸⁹. Si conserva la vibrante originaria in *arbore* (14 occ.; 1 al f. 25v, 2 al f. 38r, 1 al f. 40r, *passim*), *arbori* (21 occ.; 1 al f. 24v, 2 ai ff. 25v, 40r, *passim*) e *a[r]bora* (f. 40r), allato agli esiti regolari *alberi* (2 occ.; ff. 37v e 38v) e *albero* (5 occ.; ff. 13r, 23v, 38r, *passim*). Da notare il passaggio per ipercorrettismo di *rb* > *lb* nella forma *albore* (f. 163v).

3.20 *Le consonanti doppie e scempie all'interno di parola*

Nel ms. *Italien 472* è attestata una forte oscillazione grafica tra raddoppiamento e scempiamento delle consonanti; ciò penalizza una precisa e quantitativa analisi sui raddoppi più significativi che potrebbero aiutarci nella localizzazione del testo.

È conservata la scempia come nell'etimo latino in *fabri* (4 occ.; ff. 26v, 32v, 59r e 161r), *fabrica* (2 occ. al f. 6v), *fabricame(n)ti* (f. 160v), *fabricando* (f. 45v), *fabricare* (7 occ.; ff. 13r, 90r, 91r, *passim*), *fabricasi* (f. 90v), *fabricata* (3 occ.; ff. 46v, 145r e 183v), *fabricate* (2 occ.; ff. 6v e 80r), *fabricati* (f. 79v), *fabricatione* (f. 141v bis), *fabricato* (f. 126v), *fabriche* (f. 160v); in *gramatico* (f. 9r); in *immagine* (25 occ.; 2 al f. 7v, 1 al f. 11r, 2 al f. 19v, *passim*) e nel derivato verbale *imaginano* (f. 144v). In posizione tonica, si ha scempiamento in *camini* (5 occ.; ff. 81v, 92r, 2 al f. 146r, *passim*) e *camino* (9 occ.; ff. 75r, 84v, 131r, *passim*); *capella* (15 occ.; 2 al f. 46r, 1 ai ff. 46v, 48r, *passim*) e *capelle* (3 occ.; ff. 34r, 65r e 70r); *ricchezze* (3 occ.; 2 al f. 92v e 1 al f. 93r).

Una digressione a parte merita la generale difficoltà nella riproduzione delle affricate palatali nelle scritture volgari¹⁹⁰, sia in sede protonica che tonica e postonica. È costante lo

¹⁸⁷ Cfr. Castellani 2000, pp. 302-3, Id. [1961 e 1964] 1980, pp. 362-63 e Id. [1965] 1980, p. 300; Franceschini 1985, pp. 32-33; Seriani 1972, p. 119; numerosi gli esempi nell'antico senese: cfr. Hirsch 1885, p. 551. Per alcuni esempi lucchesi, cfr. Salvioni 1902-1904-1906, p. 405. Si veda anche Folena 1959 e Rohlfs 1966-1969, § 243.

¹⁸⁸ Cfr. Mattesini 1985, p. 86. Per il romanesco antico, cfr. Ernst 1970, p. 76; Ugolini 1985, p. 438; Macciocca 2018, p. 104. Per attestazioni del fenomeno in area sabina, cfr. Trifone 1988, p. 112. La rotacizzazione è fenomeno attestato anche nell'orvietano cinquecentesco: cfr. Palermo 1994, p. 67.

¹⁸⁹ Per le forme *scarpello* e *scalpello*, si rimanda a Telve 2007.

¹⁹⁰ Per la rappresentazione del grado forte delle affricate palatali, si rimanda a Castellani [1960] 1980a, pp. 227-28 e nota 38; Id. [1954 e 1974] 1980, p. 260 e nota 23.

scempiamento in *ucegli* (f. 15r), *ucelgi* (2 occ. al f. 15r), *Ucello* (3 occ.; 2 al f. 151r e 1 al f. 151v)¹⁹¹; in *viagi* (f. 148r), *viagii* (2 occ.; ff. 146r e 155v) e *viagio* (4 occ.; ff. 131r, 131v, 146v e 155v)¹⁹². Qualche oscillazione si riscontra per le forme di “caccia” e suoi derivati: *cacia* 3^a pers. sing. (2 occ.; ff. 18v e 174r), *caciata* (f. 32r), *caciato* (f. 39r), *scaciato* (f. 56v), ma *caccerano* (f. 170r), *caccia* (2 occ.; ff. 21r e 158r), *cacciando* (f. 156r) e *caccia(n)do* (f. 127v), *caccia(n)dola* (f. 156r), *cacciano* (6 occ.; ff. 107r, 123r, 133v, *passim*), *cacciansi* (f. 162r), *cacciarà* (f. 134v), *cacciarano* (f. 75r), *cacciare* (f. 90v), *cacciata* (f. 91r), *cacciate* (f. 36v), *cacciati* (2 occ.; ff. 35r e 129v), *cacciato* (f. 164v), *cacciatore* (f. 65v), *caccino* (f. 171v), *cacciò* (2 occ.; ff. 143r e 181r), *cacciono* (f. 171v), *cacciorno* (f. 35r); e ancora per *occidente* (16 occ.; ff. 8v, 19r, 87r, *passim*) e *occide(n)te* (2 occ.; ff. 87r e 148v bis), ma *ocidente* (4 occ.; ff. 8v, 13v e 2 al f. 14r) e *ocide(n)te* (3 occ.; ff. 12v, 14r e 22r). In sostanziale equilibrio le forme *aggetti* (5 occ.; ff. 54r, 58v, 59v, *passim*) e *aggetto* (9 occ.; 2 ai ff. 51v, 52v, 1 al f. 53r, *passim*) allato ad *agetti* (5 occ.; ff. 48r, 59r, 60r, *passim*) e *agetto* (7 occ.; ff. 51r, 51v, 3 al f. 54r, *passim*). La forma *oggi* (4 occ.; ff. 99v, 164v, 174v e 181r) è minoritaria rispetto a *ogi* (13 occ.; ff. 18v, 19v, 25v, *passim*); allo stesso modo, all'unica occorrenza di *fuggire* (f. 14[0]r) si oppongono *fugano* (3 occ.; ff. 21v, 130v e 14[0]r), *fugendo* (f. 39r), *fugirà* (f. 13v), *fugirano* (f. 13r), *fugire* (4 occ.; ff. 18v, 36v, 61r e 130v), *fugirno* (f. 24v), *fugite* (f. 75r) e *fugivano* (f. 25v). Prevalgono le forme degeminate *magiore* (60 occ.; ff. 12v, 16v, 22v, *passim*) e *magiori* (11 occ.; ff. 15v, 21v, 47r, *passim*) di contro alle sole due occorrenze di *maggiore* (ff. 54r e 151v). Allato alle forme scempie *legerà* (f. 8r), *legerano* (f. 6v) e *legieva* (f. 92r) convivono *leggeva* (f. 109r) e *lleggere* (f. 10r), mentre *elegerà* (f. 74v), *elegera(n)no* (f. 12v), *elegere* (6 occ.; 1 al f. 34r, 2 al 74v, 1 al f. 75r, *passim*), *elegergli* (f. 136r) ed *elegievano* (f. 109r) sono maggioritarie rispetto alla sola occorrenza di *eleggesse* (f. 16r). Sempre degeminate le voci *legereza* (2 occ.; ff. 38v e 39v), *legiere* (4 occ.; ff. 28v, 39r, 92v e 156v), *legieri* (f. 15r), *legierissimo* (f. 127r) e i derivati verbali *alegierischano* (f. 71v) e *allegierita* (f. 106v). Costante, infine, è la presenza del latinismo *lege* ‘legge, diritto’ (8 occ.; ff. 36r, 2 al f. 92v, 1 al f. 123v, *passim*).

¹⁹¹ La forma scempia è attestata in tutta la Toscana (tranne a Prato) e nell'Umbria; cfr. Castellani 1952, p. 32 e nota 1; per il toscano occidentale antico, cfr. Crespo 1972, p. 49; Castellani 2000, p. 306. Per il senese cinquecentesco, Bargagli indica come forma tipica *ucello*, contrapponendola a *uccello* del fiorentino; cfr. Bargagli/ Seriani 1976, p. 122 e la nota linguistica alle pp. 225-27. Inoltre, Geymonat 2000, p. CXXI.

¹⁹² Forme attestate anche nell'orvietano del XVI secolo: cfr. Palermo 1994, p. 63.

Sia in posizione protonica¹⁹³ che postonica si rintracciano le forme *citadino* (f. 17r), ma *cittadini* (18 occ.; 1 al f. 6r, 2 ai ff. 7v, 23r, *passim*), *cittadino* (4 occ.; ff. 16v, 80r, 92r e 111v) e ancora *cittade* (3 occ.; 2 al f. 56v e 1 al f. 96v) e *cittadella* (f. 69v); *sepelito* (f. 133r) e *sepellita* (f. 57r). Oscillante è la rappresentazione del grado tenue e forte dell'affricata dentale, di cui si forniscono solo alcuni esempi: *alteza* (140 occ.; ff. 11v, 17v, 25v, *passim*) e *alteze* (22 occ.; ff. 36v, 48r, 2 al f. 53v, *passim*), ma *altezza* (15 occ.; 2 al f. 54r, 1 ai ff. 61r, 61v, *passim*) e *altezze* (f. 72v); *belleza* (25 occ.; 2 ai ff. 11r, 11v, 3 al f. 12r, *passim*) e *belleze* (f. 100v), ma *bellezza* (2 occ.; ff. 73r e 118r); *fermeza* (25 occ.; ff. 13v, 14r, 17r, *passim*), ma *fermezza* (2 occ.; ff. 13v e 106v); *grosseza* (131 occ.; ff. 11v, 16v, 17r, *passim*), *grosseze* (8 occ.; ff. 36r, 48v, 49r, *passim*) e *groseza* (f. 38r), ma *grossezza* (19 occ.; ff. 17r, 48v, 63v, *passim*) e *grossezze* (3 occ.; ff. 63v, 72v e 73r); *llargheza* (f. 98v), *largheza* (82 occ.; 2 al f. 11v, 1 al f. 17r, 2 al f. 17v, *passim*) e *largheze* (6 occ.; ff. 81r, 85r, 98v, *passim*), ma *larghezza* (27 occ.; ff. 46r, 61r, 61v, *passim*) e *larghezze* (f. 72v); *longheza* (81 occ.; ff. 18r, 20r, 38r, *passim*), *lo(n)gheza* (6 occ.; ff. 11v, 85r, 2 al f. 98v, *passim*), *longheze* (8 occ.; ff. 25v, 34r, 98v, *passim*) e *llongheza* (f. 36v), ma *longhezza* (12 occ.; 1 al f. 17r, 2 ai ff. 63r, 68r, *passim*) e *lo(n)ghezza* (2 occ.; ff. 70r e 142r); *pieneza* (3 occ.; ff. 15r, 121v e 127v) e *pieneze* (f. 86r), ma *pienezza* (f. 94v); *pianuzi* (f. 51v) e *pianuzo* (3 occ.; ff. 49r, 54r e 171r), ma *pianuzzi* (f. 67r) e *pianuzzo* (4 occ.; ff. 54r, 61r, 61v e 67r); *pozo* (3 occ.; 2 al f. 14[0]r e 1 al f. 167v) e *pozi* (4 occ.; 86v, 130v, 138r e 187r), ma *pozzi* (8 occ.; 1 al f. 63r, 2 al f. 126r, 1 al f. 126v, *passim*) e *pozzo* (2 occ.; ff. 126v e 14[0]r); *strecteze* (7 occ.; ff. 20v, 49r, 51r, *passim*), ma *strectezza* (f. 75v) e *strectezze* (f. 36v); ecc.

In posizione postonica, si ha scempiamento per latinismo in *labri* (6 occ.; ff. 88r, 130r, 137r, *passim*) e *labro* (5 occ.; ff. 88r, 2 ai ff. 94v e 157v); *femina* (3 occ.; ff. 61v, 133r e 157v) e anche in sede protonica nei derivati *efeminati* (f. 35r), *feminele* (f. 67r), *feminella* (f. 67r), *feminile* (f. 7r)¹⁹⁴; e ancora in *machina* (54 occ.; ff. 11v, 2 al f. 159v, 1 al f. 160r, *passim*) e *machine* (42 occ.; ff. 8v, 17v, 50r, *passim*), allato all'unica forma con raddoppiamento *macchine* (f. 181v); s'aggiunge il caso di *-m-* scempia in protonia registrato nella voce *machinatione* (19 occ.; ff. 13r, 111r, 155v, *passim*).

¹⁹³ Lo scempiamento in protonia è ampiamente attestato, anticamente, nella Toscana centro-orientale e nell'Umbria settentrionale; cfr. Castellani [1958] 1980a, pp. 108-10; Id. [1963 e 1964], pp. 211-16 e pp. 221-22; Id. [1972] 1980, pp. 494-502; Serianni 1972, pp. 109-13; Agostini 1968, pp. 143-45 e Id. 1978a, pp. 20-21.

¹⁹⁴ La forma scempia *femina* è attestata come esclusiva nel fiorentino fino a Boccaccio, mentre nel senese già dalla prima metà del Duecento si rintraccia *femmina* (si veda Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 222 e nota 168). Si ha *femina* anche nel pisano trecentesco (cfr. Crespi 1972, p. 50) e nel lucchese antico (cfr. Castellani Pollidori 1966, p. 223). L'oscillazione tra *-m-* e *-mm-* è propria anche nell'antico perugino (cfr. Agostini 1968, p. 143 e Id. 1978a, p. 62).

Ancora casi di oscillazione tra scempiamento e aggeminazione si incontrano nelle forme *nebie* (3 occ.; 1 al f. 14r e 2 al f. 127v) e nell'aggettivo *nebioso* (f. 13v) di contro a *nebbia* (f. 14r) e *nebbie* (f. 86r); *quatro* (80 occ.; ff. 16v, 20r, 25v, *passim*)¹⁹⁵ allato a *quattro* (8 occ.; ff. 13v, 44v, 51v, *passim*); *sechi* (f. 28r), *secho* (f. 116v), *ssecho* (f. 14[0]r) e, in protonia, *sechare* (f. 30r) allato a *seccha* (f. 29r), *secchano* (f. 29r), *secchare* (2 occ.; ff. 28r e 29r), *secche* (2 occ.; ff. 122v e 123v), *secchi* (2 occ.; ff. 28r e 28v) e *resecche* (f. 96r)¹⁹⁶. In sede postonica, l'esito di *-cl-* secondario è sempre rappresentato con la scempia in *ochi* (9 occ.; ff. 42r, 43r, 49r, *passim*) e *ochii* (6 occ.; 1 al f. 86r, 2 al f. 94v, 1 al f. 97r, *passim*) e *occhio* (22 occ.; ff. 49v, 6 al f. 52v, 1 al f. 53r, *passim*); *orechie* (3 occ.; ff. 8r, 8v e 170v), *orechi* (5 occ.; 1 al f. 9v, 2 al f. 75v, *passim*), *orechii* (2 occ.; ff. 75r e 84v) e *orechio* (f. 170v); *sechia* 'secchio' (f. 169v) e *sechie* (3 occ.; 1 al f. 136v e 2 al f. 167v); *vechia* (f. 16v), *vechie* (f. 37r) *vechii* (f. 34v) e nella voce verbale *invechiano* (2 occ.; ff. 38r e 143v). Esclusive le forme *legitime* (f. 112r) e *legitimi* (f. 67v)¹⁹⁷. Da notare l'alternanza tra geminate e scempie nelle voci *diffinitione* (3 occ.; 2 al f. 43r e 1 al f. 159v) e *diffinito* (f. 108r), normali in Toscana¹⁹⁸, allato a *definite* (f. 102v), *definito* (f. 90v) e *difinire* (f. 27r).

Mantengono il consonantismo dell'etimo latino le voci *dissimile* (9 occ.; 2 al f. 31r, 1 ai ff. 96v, 97r, *passim*), *dissimili* (3 occ.; ff. 76v, 132r e 135v) e *dissimilitudine* (f. 38v), di contro al solo caso di *disimili* (f. 83r); per il verbo "dissolvere", segnaliamo: *dissoluta* (f. 32v), *dissolvano* (3 occ.; ff. 29r, 114v e 169r), *dissolvansi* (f. 134r), *dissolvasi* (f. 133v), *dissolve* (2 occ.; ff. 14v e 134r), *dissolvendosi* (f. 124v), *dissolveno* (3 occ.; ff. 14v, 28v e 59v), *dissolve(n)si* (f. 29r), *dissolverà* (2 occ.; ff. 126v e 138v), *dissolverassi* (f. 33r), *dissolvere* (2 occ.; ff. 30v e 134r), *dissolversi* (f. 15r) e nel sostantivo *dissolutione* (f. 124v), di contro al solo caso di *dissolverasse* (f. 134r).

Scempie e geminate si alternano anche nella rappresentazione della nasale *-n-*: oltre che nei sostantivi, il fenomeno è attestato nelle desinenze verbali, come quella della 3^a pers. plur.¹⁹⁹ del presente e del futuro indicativo, in cui si nota la convivenza di *-nno/ -(n)no* allato a *-no*.

¹⁹⁵ La voce *quatro* è frequentemente attestata negli antichi volgari aretino (Serianni 1972, p. 111 e nota 6), castelano (cfr. Castellani [1972] 1980, p. 488 e Agostini 1978a, p. 62) e romanesco (cfr. Ernst 1970, pp. 108-9, a cui si rimanda in generale anche per la distribuzione moderna del numerale *quatro* nei volgari della Toscana e dell'Italia centrale). Ancora per l'umbro, cfr. Mattesini 1985, p. 82.

¹⁹⁶ Si ha alternanza tra scempiamento e aggeminazione nelle voci di *secco* e dei suoi derivati anche in testi toscani; cfr. Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 211, nota 139.

¹⁹⁷ Cfr. Agostini 1968, p. 62.

¹⁹⁸ Cfr. Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 221 e Migliorini 1957, p. 218. Si veda anche Serianni 1972, p. 218 e nota 3.

¹⁹⁹ La desinenza della terza persona plurale con *n* scempia è attestata in aretino antico; cfr. Serianni 1972, p. 139.

Riportiamo solo alcuni dei numerosi casi a scopo esemplificativo: *daranno* (f. 137r) e *dara(n)no* (f. 104r), ma *darano* (f. 107r); *descendera(n)no* (f. 158r), ma *descenderano* (f. 163r); *fanno* (191 occ. totali), *fa(n)no* (6 occ.; ff. 18r, 71r, 103v, *passim*) e *ffanno* (2 occ.; ff. 30r e 168r), ma *fano* (2 occ.; ff. 12r e 102v); *faranno* (13 occ.; ff. 13r, 18v, 60v, *passim*) e *fara(n)no* (6 occ.; 2 ai ff. 17v, 87v, 1 al f. 168v, *passim*), ma *farano* (8 occ.; 1 al f. 11v, 2 al f. 12r, 1 al f. 14r, *passim*); *guastera(n)no* (f. 101r), ma *guasterano* (f. 17r); *hanno* (161 occ. totali) e *ha(n)no* (22 occ.; 1 al f. 16v, 2 ai ff. 18v, 29v, *passim*), ma *àno* (2 occ.; ff. 54r e 155v) e *hano* (6 occ.; ff. 39v, 54r, 86r, *passim*); *haveranno* (4 occ.; 2 al f. 12r e 1 ai ff. 46r, 48r), *havera(n)no* (2 occ.; ff. 57v e 99v), ma *haverano* (12 occ.; ff. 13v, 16v, 51v, *passim*); *'ntendera(n)no* (f. 12r), ma *intenderano* (f. 173v); *metteranno* (f. 51r) e *permetterà(n)no* (f. 107v), ma *metterano* (2 occ.; 74v e 175v); *pareranno* (2 occ. al f. 144r), ma *parerano* (5 occ.; 2 al f. 12r, 1 ai ff. 54v, 59v, *passim*); *patiranno* (f. 171v) e *patira(n)no* (f. 33v), ma *patirano* (2 occ.; ff. 17v e 117r); *perdera(n)no* (f. 30r), ma *perderano* (f. 134v); *poteranno* (5 occ.; ff. 29v, 37r, 37v, *passim*), *potera(n)no* (2 occ.; ff. 42r e 90v), *potranno* (4 occ.; ff. 32v, 95v, 138v e 170v) e *potrà(n)no* (3 occ.; ff. 100v, 106v e 137r), ma *poterano* (2 occ.; ff. 12v e 42r) e *potrano* (8 occ.; ff. 99r, 103v, 107v, *passim*); *saranno* (5 occ.; ff. 32v, 44r, 49v, *passim*) e *sara(n)no* (13 occ.; ff. 18r, 22r, 29v, *passim*), ma *sarano* (179 occ. totali) e *serano* (f. 155r); *spargerà(n)no* (f. 167v), ma *spargerano* (f. 14r); *stanno* (5 occ.; ff. 38r, 42r, 77r, *passim*) e *sta(n)no* (6 occ.; ff. 77r, 88r, 90v, *passim*), ma *stano* (5 occ.; ff. 14r, 17v, 39v, *passim*); *troverranno* (f. 126r), ma *troverrano* (f. 174r); *vanno* (26 occ.; ff. 14v, 15r, 17r, *passim*), *va(n)no* (5 occ.; ff. 17v, 47r, 62v, *passim*), ma *vano* (f. 106r); *vederanno* (f. 63v), ma *vederano* (2 occ.; ff. 9r e 125v); *verranno* (f. 74v) e *verrà(n)no* (f. 93r), ma *verrano* (3 occ.; ff. 138v, 144r e 175r); *vor(r)a(n)no* (f. 32v), ma *vorrano* (f. 17v).

Presentano solo aggeminazione in *-nno/ -(n)no* le forme verbali *caveranno* (f. 13v) e *cavera(n)no* (f. 62v); *conficàra(n)no* (f. 167v); *danno* (19 occ.; ff. 37v, 39r, 41v, *passim*) e *da(n)no* (3 occ.; ff. 34r, 83v e 126r); *elegera(n)no* (f. 12v); *guarirà(n)no* (f. 12v); *i(m)pedirà(n)no* (f. 104r); *obstanno* (f. 137v); *provederanno* (f. 19r); *putrefanno* (f. 68v); *remarra(n)no* (f. 119v); *ruinara(n)no* (f. 33v).

Hanno solo esito scempio in *-no*: *aggiu(n)gerano* (f. 159r); *andarano* (f. 65r); *caccerano* (f. 170r) e *cacciarano* (f. 75r); *cascherano* (f. 175r); *cognoscerano* (f. 174r); *condurrano* (f. 137v); *co(n)fesserano* (f. 141v); *co(n)ferirano* (f. 144r); *conseguirano* (f. 160r); *co(n)sidere-rano* (2 occ.; ff. 20v e 84v); *co(n)terrano* (f. 112v); *deraderano* (f. 125r); *desegnarano* (f. 81r);

discernerano (f. 63v); *doverrano* (f. 21r); *durerano* (f. 106r); *edificarano* (f. 13r); *exprimerrano* (f. 116r); *formerano* (2 occ.; ff. 52r e 141v bis); *fugirano* (f. 13r); *getterano* (2 occ.; ff. 37r e 75r); *giudicarano* (f. 136r); *guidarano* (f. 138r); *infunderano* (2 occ.; ff. 74v e 167v); *intalgerano* (f. 12r); *lasserano* (2 occ.; ff. 75r e 117r); *legerano* (f. 6v); *leverano* (f. 74v); *macererano* (f. 114v); *ma(n)cherano* (f. 124v); *maravigliarano* (f. 20v); *menerano* (2 occ.; ff. 138v e 176r); *moverano* (f. 176r); *occuperano* (f. 88r); *offenderano* (f. 114v); *ordenerano* (f. 51v); *perirano* (f. 125r); *perverrano* (f. 13v); *pigliarano* (f. 57v); *porrano* (2 occ.; ff. 106v e 159v); *proporranno* (f. 141r bis); *rescalderano* (f. 87r); *resguarderano* (f. 81r); *resolverano* (f. 125r); *seguitarano* (f. 86v); *tocherano* (f. 136v); *volterano* (f. 176r).

Il raddoppiamento per la labiovelare manca sistematicamente in “acqua” e nei suoi derivati, e nei perfetti indicativi di 3^a pers. sing. “nacque”, “piacque”, per cui si veda *Grafia*, § 1.1. Si alternano forme con <cq> come *acquistate* (f. 144v), *acquistato* (f. 42v), *acquistò* (f. 35r), *acquistorno* (3 occ.; 2 al f. 42v e 1 al f. 44r), allato a quelle con sola <q> di *aquistare* (f. 93r) e *raquistano* (f. 146r).

Nelle forme dopo *a-* prefissale normalmente non si ha raddoppiamento²⁰⁰; allo stesso modo, il fenomeno si verifica per analogia nelle voci in cui *a-* non ha valore di prefisso. Forniamo alcuni esempi: *abandonate* (f. 124v), *abandonato* (f. 24r); *abassando* (2 occ.; ff. 22r e 113v), *abassandosi* (f. 158r), *abassano* (f. 37v), *abassare* (2 occ.; ff. 17v e 110v), *abassata* (2 occ.; ff. 40v e 148v bis) e il sostantivo *abassature* (f. 54v), ma *abbassando* (f. 20r); *abastanza* (2 occ.; ff. 109r e 135v), ma *abbastanza* (f. 9v); *abundante* (5 occ.; ff. 8v, 10r, 121r, *passim*), *abu(n)da(n)te* (2 occ.; ff. 13v e 41v), *abunda(n)teme(n)te* (f. 86r), *abu(n)da(n)teme(n)te* (f. 125r), *abu(n)danti* (f. 16v), *abundantia* (4 occ.; ff. 39v, 60v, 94v e 187r), *abunda(n)tia* (9 occ.; 2 al f. 24r, 1 ai ff. 41v, 86r, *passim*), *abu(n)da(n)tia* (4 occ.; ff. 12v, 31v, 141v e 158r), *abu(n)da[n]tia* (f. 40v), *abu(n)da(n)tie* (f. 12v), *abu(n)dato* (f. 30v) e le forme verbali *abu(n)da* (f. 130r), *abu(n)da(n)do* (f. 18r), *abundano* (f. 148r), *abu(n)dano* (f. 15r), *abunderà* (f. 33r) e *superabu(n)da* (f. 14v); *abrevia* (2 occ.; ff. 157r e 158r), *abreviando* (f. 158r); *acese* (f. 41v); *aco(n)ciame(n)ti* (f. 27r), *aco(n)ciano* (2 occ.; ff. 25v e 140v), *aconcii* (f. 57r); *acostandosi* (f. 169v), *acostano* (2 occ.; ff. 95r e 139v), *acosteno* (f. 30v), *achostarssi* (f. 33r), ma *accosta* (2 occ.; ff. 122r e 133v), *accostandosi* (f. 151r), *accostano* (3 occ.; 2 al f. 28r e 1 al f. 162r),

²⁰⁰ Secondo Castellani, l'uso della scempia dopo *a-* è un fenomeno esclusivamente grafico; cfr. Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 213 e Id. [1961 e 1964] 1980, pp. 340-42. Inoltre, Mattesini 1985, p. 62; Paradisi 1988, p. 103; Bocchi 1991, p. 60. Contini (1986, p. 193) considera lo scempiamento dopo *a-* come «fenomeno a elevatissimo indice statistico nelle antiche scritture italiane». Per il perugino cinquecentesco: Rossetti-Scentoni 1992, p. 123.

accostare (f. 16v), *accostato* (f. 164v); *accosteremo* (f. 119r); *acresca* (f. 40v), *acresce* (2 occ.; ff. 148v bis e 150v), *acrescere* (4 occ.; ff. 12r, 15r, 33v e 75v), *acreschano* (f. 74r), *acrescie* (2 occ.; ff. 62v e 150v), *acrescierà* (f. 63v), *acrescierla* (f. 109r), *acresciuta* (4 occ.; ff. 12v, 26v, 71r e 79r), *acresciute* (2 occ.; ff. 43r e 92v), *acresciuti* (f. 99r), *acresciuto* (3 occ.; ff. 16r, 112r e 142v) e i sostantivi *acresciementi* (f. 107r), *acrescime(n)ti* (f. 156v), *acrescimento* (f. 33r), *acrescime(n)to* (3 occ.; ff. 62v, 70v e 84v), di contro alle forme geminate *acresce* (f. 150r), *acrescerle* (f. 160v), *acrescere* (f. 49r), *acresciuti* (f. 136v) e ai sostantivi *acrescime(n)ti* (f. 156v) *acrescime(n)to* (f. 124v); *acomodati* (f. 13v), ma *accomodate* (f. 38v), *accomodati* (f. 82v) e il latinismo *acco(m)modate* (f. 102v); *aco(m)pagnate* (f. 47r); *aco(n)sentiamo* (f. 49v); *acozandosi* (f. 164v), ma *acozandosi* (f. 33r); *adoctrinato* (2 occ.; ff. 24v e 43r); *adentellate* (f. 156r), *adentellato* (f. 175r); *agirarse* (f. 146r) e il sostantivo *agirame(n)ti* (4 occ.; ff. 156r, 156v, 163r e 169r); per le occorrenze di *aggiungere* e corradicali, cfr. *Fonetica*, § 2.1.1; *alarga(n)si* (f. 75v), *alargarsse* (f. 75r), *alargati* (f. 61v), *alargato* (f. 112v), *alargherase* (f. 88r), *alarghonla* (f. 26r); *alegierischano* (f. 71v), *alegirischano* (f. 106v); *alume* (3 occ.; ff. 129r, 130v e 14[0]r) e *alumo* (f. 129r) contro due casi di *allume* (ff. 30v e 130r); *aluoga* (f. 8v); *amala(n)dosi* (f. 16r), *amalano* (f. 18v), *amalare* (f. 14r), *amalata* (f. 57r), *amalato* (f. 9v); *amaza* (f. 14v); *amattona* (f. 87r), *amattonata* (f. 37v), *amattonate* (f. 102v); *amaestrava* (f. 109r), *amaestravano* (2 occ. al f. 93r), *amaestrati* (f. 110r), *amaestrato* (3 occ.; ff. 24v, 43r e 92v) e nei sostantivi *amaestrame(n)ti* (2 occ.; ff. 6v e 142r), *amaestrame(n)to* (f. 16r); *aministrare* (f. 102r) e il sostantivo *aministracione* (2 occ. al f. 103r); *amonire* (f. 119r), *amoniva* (f. 109r); *anectarla* (f. 90v), ma *annetteno* (f. 115v); *anumerata* (f. 56v); *aparente* (f. 168v), ma *appare* (11 occ.; ff. 68v, 3 al f. 76r, 1 al f. 76v, *passim*), *apparendo* (f. 146r), *apparente* (4 occ.; ff. 15v, 76r, 117r e 152r), *appare(n)te* (f. 127r) e i sostantivi *apparitione* (f. 119v); *aparechia* (f. 132v), ma *apparechiano* (2 occ.; ff. 82r e 141r), *apparechiare* (3 occ.; ff. 92r, 136r e 159r), *apparechiata* (2 occ.; ff. 32v e 140v), *apparechiate* (3 occ.; ff. 92v, 139v e 158v), *apparechiati* (2 occ.; ff. 37r e 118v), cui si aggiunge il sostantivo *apparecchio* (3 occ.; ff. 6r, 86v e 97v); *apartenersse* (f. 110r), *apartengano* (2 occ.; ff. 92r e 171v), *aparterrano* (f. 86r), ma *appartiene* (f. 9v); *apena* (3 occ.; 2 al f. 9r e 1 al f. 141v bis); *Apenino* (5 occ.; 1 al f. 31r, 2 al f. 41r, 1 al f. 41v, *passim*); *apiatato* (2 occ. al f. 35v); *apicassi* (f. 122r), *apicata* (f. 114r), *apicati* (f. 184v), *apicha* (f. 122v), *apichandosi* (f. 114v), *apichano* (3 occ.; 1 al f. 28r e 2 al f. 30r), *apichansi* (f. 177v), *apichare* (f. 155v), *apichati* (f. 186v), *apichato* (3 occ.; ff. 88r, 116r e 168r), *apicò* (f. 181r), ma *appicha* (f. 116r), *appichansi* (f. 139v) e *appichati* (f. 171r); *apogiasì* (f. 151r),

apogiato (f. 177v) e *apogiatooi* (f. 107r), ma *appoggiandosi* (f. 151r); *aporre* (f. 65v); *apressasse* (f. 186r), ma *apressandosi* (f. 109r), *apressate* (f. 166v); *apresso* (16 occ.; 15v, 16r, 22v, *passim*) e *ap(re)sso* (f. 35r), ma *appresso* (88 occ.; ff. 14r, 15v, 16r, *passim*); *arecha* (f. 122r), *arechano* (f. 41v), *arechato* (f. 167v), *arecho* (f. 23v), *arechò* (f. 80r), ma *arrechasseno* (f. 40v); *aremba* (f. 151r); *arostiti* (f. 50r), *arustiti* (f. 90r); *asottigliato* (f. 86r), *asutiglia* (f. 19r), ma *assotiglia* (f. 86r), *assotigliarla* (f. 140v), *assotigliati* (f. 37r), *assotigliare* (f. 141r), *assotigliarsi* (f. 103r), *assotigliate* (f. 64v), *assotigliati* (2 occ.; ff. 117r e 128r); *asodino* (f. 50r); *atachano* (f. 177v); *ati(n)geva* (f. 129r); *atribuirno* (f. 56v), ma *attribuischano* (f. 68r), *attribuire* (4 occ.; 1 al f. 98v, 2 al f. 99r e 1 al f. 141v), *attribuita* (f. 150r), *attribuite* (2 occ.; ff. 109r e 150r), *attribuiti* (2 occ.; ff. 141r e 143v), *attribuito* (f. 141v); *ave(n)tura* (4 occ.; ff. 18v, 92v, 125r e 147v); *avenenato* (f. 133v); *aviso* (f. 186v); *azzurra* (f. 59r), *azurri* (f. 94v), *azzurro* (2 occ.; ff. 123r e 148v); ecc.

Dopo *o-* non prefissale riscontriamo le forme scempie: *obedire* (f. 40v); *obligati* (f. 158v); *obligato* (f. 6r), *obligo* (f. 65r); *ocaso* (f. 156r); *oportunità* (7 occ.; ff. 13r, 13r, 31r, *passim*) e *oportuno* (f. 37r), ma *opportunità* (f. 124r); *opresso* (f. 109v), ma *opprime* (f. 84r), *oppressa* (f. 93v), *oppresso* (f. 109v) e il sostantivo *oppressione* (f. 165v); *oservare* (f. 69v); *overo* (31 occ.; ff. 11r, 54r, 2 al f. 56r, *passim*), ma *ovvero* (f. 169v).

Dopo *re-* prefissale si ha scempiamento in *renovargli* (f. 98r), *renovato* (f. 113r), *representati* (f. 119r), *representationi* (f. 72r) e *representativo* (f. 176v). Con cambio di prefisso in *re* anziché *ra-* (< *ri* + *ad*): *refretata* (f. 114v).

Per quanto riguarda *in-* e *im-* segnaliamo: *inanze* (54 occ.; 2 ai ff. 24v, 28r, 1 al f. 29v, *passim*), *ina(n)ze* (f. 168r), *inanzi* (f. 28r) e *ina(n)zi* (f. 8v); costanti le forme *innumerabile* (3 occ.; ff. 36v, 135v e 161r) e *innumerabili* (2 occ.; ff. 75v e 132v); *immediate* avv. (2 occ.; ff. 30r e 165r), *immediato* (f. 29v); *immobile* (2 occ. al f. 71v) *immortali* (12 occ.; ff. 13v, 42r, 43v, *passim*), *immortalità* (f. 144r); *immoto* (f. 157v); *immutabile* (2 occ.; ff. 14r e 101v).

Nella copia parigina sono attestati alcuni casi di doppia in luogo di scempia nei parossitoni e nei proparossitoni²⁰¹, assai probabilmente imputabili anche alla natura semicolta del copista.

I) *-cc-*: *accuta* (f. 95v), *accutissimo* (f. 95r), *accuto* (2 occ.; ff. 69v e 95v); *peccunia* (f. 92r)²⁰².

²⁰¹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 227 e 228. Il fenomeno di raddoppiamento della consonante nei proparossitoni non è estraneo al volgare antico di Città di Castello: cfr. Agostini 1978a, p. 63. Per il perugino cinquecentesco, cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 123.

²⁰² Su questa forma, cfr. Macciocca 1982, p. 55 e nota 38.

- II) [tʃ] **intensa**: *acchetose* (f. 134r).
- III) **-ff-**: *diffecto* (f. 17r), *griffo* (f. 66r), *stuffa* (4 occ.; 2 al f. 87v, 1 ai ff. 128r, 142v), *stuffaioli* (f. 88r), *stufte* (4 occ.; 2 al f. 87r, 1 ai ff. 88r, 101r, *passim*), *toffo*²⁰³ “tufo” (4 occ.; 2 al f. 30v, 1 ai ff. 31v e 138r).
- IV) **-ll-**: *Allabandi* (f. 118v), *candella* (f. 121v), *collomne* (f. 34v), *collona* (f. 19v), *collonegli* (f. 17v), *collonna* (3 occ.; ff. 61v, 63v e 156v), *collonne* (6 occ.; ff. 56v, 63v, 82r, *passim*), *ellectione* (f. 13v), *ellecto* (f. 170v), *ellegere* (f. 42r), *gancialletti* (f. 52v), *malla-thia* (f. 15v), *paralella* (5 occ.; 2 al f. 83v e 3 al f. 154v), *paralello* (f. 154v), *Pelloponesso* (f. 7v), *PELLI* plur. di “pelo” (f. 94v), *pollita* (f. 28v), *tutella* (f. 22v).
- V) **-mm-**²⁰⁴: probabilmente per latinismo nelle voci *co(m)moda* (f. 103r), *commode* (f. 102r), *comodi* (f. 102r), *commodità* (f. 139v), *co(m)modità* (4 occ.; ff. 6r, 11r, 16v e 161r) e nel derivato *acco(m)modate* (f. 102v); *commune* (2 occ.; ff. 12r e 93v) e *co(m)mune* (5 occ.; 2 al f. 9v, 1 ai ff. 74r, 101v, *passim*): A parte: *co(m)mu(n)che* (f. 29v) e *co(m)mu(n)ch(e)* (f. 112v). E ancora, la geminazione di *-m-* si rintraccia nelle seguenti voci verbali: per “comandare”, citiamo *co(m)ma(n)dato* (f. 143v), *co(m)ma(n)dò* (f. 40v), *co(m)mandò* (2 occ.; ff. 35v e 109v), *co(m)mandorno* (f. 36r); per “cominciare” e composti: *co(m)mi(n)cerà* (f. 106v), *co(m)mi(n)cia* (f. 174v), *co(m)mincia* (f. 37v), *co(m)mi(n)ciará* (f. 145v), *co(m)minciare* (f. 43v), *co(m)minciaremo* (f. 161r), *co(m)minciarò* (2 occ.; ff. 112r e 158v), *co(m)mi(n)ciato* (f. 110r), *co(m)minciato* (2 occ.; ff. 145v e 174v), *co(m)minciò* (2 occ.; ff. 56v e 146v), *co(m)minciorno* (7 occ.; 3 al f. 25r, 1 al f. 56v, 2 al f. 59r, *passim*), *inco(m)mincia* (f. 150r).
- VI) **-pp-**: *Appelle* (f. 9r); *Appollo* (2 occ.; ff. 22v e 56r), *deppalatione* (f. 153v), *desipparà* (f. 134r), *dduplicare* (f. 44v), *dupplicatione* (f. 141r bis), *dupplicationi* (f. 141r bis), *hip-potrochelio* (f. 68v), *methoppe* (f. 59v), *sappino* “abete rosso” (f. 41r). Costante la forma *doppo* (24 occ.; ff. 20r, 20v, 35v, *passim*).
- VII) **-rr-**: *operrare* inf. sost. (f. 26v).
- VIII) **-ss-**: *bassilica* (f. 73r), *Pelloponesso* (f. 7v) e *Peloponesso* (f. 56r), *possarsi* (f. 140v).

²⁰³ La forma *tofo* < TÖFU(M) con *o* tonica è d’area centro-meridionale (cfr. Bianconi 1962, p. 88). Per l’esito toscano con *u* tonica, cfr. Rohlfs 1966-1969, § 71.

²⁰⁴ L’allungamento della *-m-* è molto diffuso nelle zone della Toscana, e Lucca sembra essere un centro d’intenso sviluppo di questo fenomeno; cfr. Rohlfs 1966-1969, § 222. La geminazione di *-m-* dopo accento sdrucciolo è tipica anche dell’area pisana; si veda Franceschini 1985, p. 28.

IX) *-tt-*: *arricciate* (f. 118r), *mettalli* (f. 45v), *mettallo* (2 occ. al f. 45v), *mittà* (f. 148r bis), *subitto* (f. 146r).

3.21 *Le consonanti doppie all'interno di frase*

Il raddoppiamento iniziale in contesto fonosintattico²⁰⁵ è fenomeno attestato nel fiorentino, nel pistoiese e nel toscano occidentale, ma quasi inesistente nella Toscana orientale e in Umbria settentrionale, se non limitatamente ad alcune condizioni, ossia dopo *a*, *e*, *è*, dopo il numerale *tre*, e dopo articoli, pronomi o particelle pronominali derivati da *ILL-*²⁰⁶. In questa area, infatti, vale maggiormente il fenomeno dello scempiamento delle consonanti protoniche (così a Cortona, a Città di Castello e a Perugia), con limitazioni per la zona di Arezzo, dove la documentazione antica fornisce anche esempi di aggeminazione delle protoniche non attribuibili a influssi diretti del latino. Proprio la mancanza e l'inesistenza del raddoppiamento fonosintattico – che è fenomeno di natura protonica – è individuabile, secondo Castellani, come naturale conseguenza alla generale e diffusa degeminazione delle consonanti protoniche dei volgari della Toscana orientale e dell'Umbria settentrionale²⁰⁷. Ma la documentazione antica ne offre, comunque, alcuni esempi e per i quali si potrebbe pensare a un possibile influsso diretto del modello toscano²⁰⁸.

Tracce di raddoppiamento fonosintattico si riscontrano anche nei volgari dell'Italia meridionale, ma con precise limitazioni²⁰⁹ che esulano, nello specifico, dalle attestazioni del fenomeno rintracciate nel nostro testo, il quale presenta forme dovute al condizionamento accentuale. Nel ms. *Italien* si riscontra aggeminazione all'interno di frase dopo *à* 3^a pers. sing. del

²⁰⁵ Cfr. Fiorelli 1958.

²⁰⁶ In generale, sul raddoppiamento fonosintattico nelle varietà volgari italiane, si veda Loporcaro 1997, pp. 82 e ss. In epoca antica, per il fiorentino e il pistoiese, cfr. Castellani 2000, p. 349; per il toscano occidentale, ivi, pp. 306-10. Per la Toscana orientale e l'Umbria settentrionale, cfr. Serianni 1972, p. 113 e Castellani 2000, pp. 408-11; Agostini 1968, p. 147 e Id. 1978a, p. 64; Mancarella 1964, p. 58 e Id. 1970, p. 295. Infine, si veda Geymonat 2000, pp. CXXV-CXXVII.)

²⁰⁷ Per tutto, si veda Castellani [1972] 1980, pp. 495-501.

²⁰⁸ Cfr. ivi, p. 495. Così Agostini: «Tenendo presente che il raddoppiamento sintattico [...] manca oggi [...] nella Toscana e nell'Umbria settentrionale, non credo che in base ai pochi esempi qui raccolti si possa ipotizzarne la presenza nell'antico castellano»: cfr. Id. 1978a, p. 64.

²⁰⁹ Così afferma Loporcaro (1997, p. 101): «[L]a definizione del contesto di applicazione del RF obbedisce, dovunque, nell'area dialettale italiana meridionale, ad una restrizione di fondo: non si ha generalmente RF se non dopo forme il cui antecedente latino avesse finale consonantica. Il condizionamento accentuale, che in italiano è responsabile del RF in *tu* [d:]ormi (in generale, dopo monosillabi tonici terminanti anche in latino in vocale) manca del tutto».

verbo “avere”, *a* e *a'* (< AD), *ch(e)* (< QUIA), *co(n)* (< CŪM), *e* (< ET), *da* (< DĒ + AB), *di* e *de* (< DĒ) e *se* (< SĒ(D)).

I) **Raddoppiamento dopo à:** *s' à ffare* (9 occ.; 1 al f. 52v, 2 al f. 53v, 1 al f. 54r, *passim*).

II) **Raddoppiamento dopo *a* e *a'*:** *a ccasa* (f. 142v), *a ccaso* (2 occ.; ff. 56r e 70r), *a cciò* (2 occ.; ff. 28r e 109r), *a ccittadini* (f. 42v), *a ccognoscere* (f. 151v), *a ccollocare* (f. 107v), *a cco(m)atarla* (f. 40v), *a cco(m)atere* (f. 16v), *a ccombattere* (f. 17v), *a cco(m)menti* (f. 143v), *a ccommettere* (f. 93v), *a ccomodità* (f. 22r), *a cco(m)piacime(n)to* (f. 93v), *a cquesto* (3 occ.; 1 al f. 91r e 2 al f. 103r), *a cquolui* (f. 103r), *a ddupplicare* (f. 44v), *a ffano* (f. 41r), *a ffare* (57 occ.; ff. 15v, 25r, 26v, *passim*), *a ffarla* (f. 184v), *a ffastigio* (f. 58v), *a ffinire* (f. 158v), *a ggalla* (f. 120r), *a ggu[e]rra* (f. 131v), *a llargheza* (f. 98v), *a llassare* (f. 51v), *a llavare* (2 occ.; ff. 130v e 134v), *a lleggere* (f. 10r), *a llevare* (f. 170r), *a lliberallo* (f. 9v), *a llongheza* (f. 36v), *a lloro* (f. 42v), *a nnoi* (f. 147r), *a ppendio* (f. 8r), *a ppezo* (f. 23r), *a ppocho a ppocho* (2 occ.; ff. 107v e 162v), *a ppo[cho] a ppocho* (f. 160v), *a pporre* (f. 22v), *a pproposito* (f. 167r), *a rracogliere* (f. 71v), *a rricevere* (f. 8r), *a rRoma* (f. 80r), *a ssé* (6 occ.; ff. 37v, 117r, 126v, *passim*), *a ssecho* (f. 14[0]r), *a ssedere* (3 occ.; ff. 118r, 142v e 174r), *a ssimili* (f. 160v), *a ssimilitudine* (12 occ.; ff. 13r, 81v, 161r, *passim*), *a ssoffiare* (f. 37v), *a ssome* (6 occ.; 3 al f. 43v, 1 al f. 50v, *passim*), *a ssommo* (f. 148r), *a ssomo* (14 occ.; ff. 36v, 43v, 49v, *passim*), *a ssonare* (f. 186v), *a ssua* (f. 35v), *a ssupleme(n)to* (f. 125r), *a ttanto* (3 occ.; ff. 21v, 54r e 158v), *a ttemperare* (f. 156v), *a ttenere* (f. 6v), *a ttutta* (f. 87r), *a tutte* (3 occ.; ff. 93v, 141r e 141v), *a ttutti* (4 occ.; ff. 70r, 70v, 92r e 101v), *a ttutto* (2 occ.; ff. 74r e 112r), *a vvedere* (f. 89v); *a' llavori* (f. 41r).

III) **Raddoppiamento dopo *che*:** *ch(e) lla* pronome (f. 21v).

IV) **Raddoppiamento dopo *co(n)*:** *co(n) ssottilità* (f. 14[0]r). Si ha raddoppiamento iniziale per assimilazione della nasale della preposizione *con* a *l-* della parola seguente in *collui* (3 occ.; ff. 24r, 92r e 135r)²¹⁰.

V) **Raddoppiamento dopo *e*:** *effaccia* (f. 175v), *effanno* (2 occ.; ff. 30r e 168r), *e lla* pronome (f. 61r), *e llegie* (f. 141v), *e pperò* (f. 119r), *e sse* (2 occ.; ff. 29v e 32r), *e sserrano* (f. 46r), *e sserrati* (f. 182v), *e sstotto* (2 occ.; ff. 35v e 162v).

VI) **Raddoppiamento dopo *da*:** *da ffare* (f. 37v), *da ssomo* (f. 58v), *da ttutte* (f. 56v), *da ttutto* (f. 126r).

²¹⁰ Per il fenomeno di assimilazione di *n + l* in fonetica di frase, cfr. Castellani [1958] 1980a, p. 125.

VII) **Raddoppiamento dopo *de* e *di***: *de ffossi* (f. 29v), *de ssette* (f. 179r), *de ttutta* (f. 44r), *de ttutti* (f. 35r), *di ssotto* (2 occ.; ff. 58r e 175r).

VIII) **Raddoppiamento dopo *se***²¹¹: *se ll'* pronome femm. sing. (f. 124r), *se lla* pronome (f. 61r), *se lle* pronome (f. 99r).

Per quanto riguarda la doppia *l* nelle forme degli articoli, gli studiosi rimangono in dubbio se interpretarle come raddoppiamenti fonosintattici – e dunque come esiti condizionati dall'elemento alla loro sinistra – o come voci che continuano la geminata *l* del latino ĪLLU(M)²¹². Queste le occorrenze rintracciate nell'*Italien*: *à lla* (f. 169v), *e lla* (108 occ. totali), *nè lla* (2 occ.; ff. 125r e 159r), *o lla* (f. 131r); *per lla* (f. 131v), *se lla* (3 occ.; ff. 61r, 99r e 113v); *co(n) lle* (2 occ.; ff. 69v e 75v), *e lle* (104 occ. totali), *p(er) lle* (2 occ.; ff. 30v e 74v), *se lle* (2 occ.; ff. 132r e 14[0]r); *e llo* (24 occ.; ff. 6r, 9v, 20v, *passim*); *e lli* (f. 139r). Si aggiungono le forme aferetiche *e ll'* (17 occ.; ff. 16r, 38v, 51v, *passim*), *fa ll'* (f. 103r) e *nè ll'* (f. 120r) per il masch. sing.; *à ll'* (f. 158v) e *ll'* (13 occ.; ff. 20v, 2 al f. 51v, *passim*), *nè ll'* (f. 43r) per il femm. sing.; infine, *e ll'* (5 occ.; ff. 48r, 48v, 127v, *passim*) per il femm. plur.

Tracce di raddoppiamento si registrano anche per quanto riguarda le particelle enclitiche e pronominali *la*, *si* e *se*²¹³: *holla* (f. 43r); *apicassi* (f. 122r), *àssi* (f. 48v), *co(n)ficassi* (f. 169r), *dàssi* (2 occ.; ff. 41r e 158v), *disolverasse* (f. 134r) e *dissolverassi* (f. 33r), *farassi* (2 occ.; ff. 44r e 167v), *fassi* (6 occ.; ff. 42r, 45v, 169v, *passim*), *formerassi* (f. 49v), *guastassi* (f. 38v), *intenderasse* (f. 137r), *mettassi* (f. 14[0]r).

4. FENOMENI GENERALI

4.1 *Metatesi*

Nel nostro testo pochi sono i casi di metatesi consonantica; quella più ricorrente, riguarda la *r* postconsonantica che nella seconda sillaba «va a unirsi alla consonante ovvero al

²¹¹ Attestato anche nel romanesco: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 174.

²¹² Su questo aspetto, presente anche nel senese e nell'aretino antichi, si vedano rispettivamente Calabresi 1988, p. 40 e ss. e Castellani 2000, p. 409. Sulla spiegazione del fatto che le forme degli articoli con doppia *l* contenute nel ms. parigino traggono la loro origine dal raddoppiamento fonosintattico, cfr. *Morfologia*, § 5.1.1.

²¹³ Esempi nel castellano e nel volgare mediano antichi: cfr. Agostini 1978a, p. 64 e Geymonat 2000, p. CXXVI.

gruppo consonantico iniziale, o alla prima consonante della parola»²¹⁴. Il nostro testo presenta forme sistematicamente metatetiche come *adrieto* (14 occ.; ff. 6r, 17r, 30r, *passim*), *alvertanto* (f. 142v), *drieto* (5 occ.; ff. 46r, 46v, 61v, *passim*). Si aggiungono le forme *forme(n)to* “frumento” (f. 103v)²¹⁵, *frustieri* (6 occ.; ff. 81r, 82v, 105r, *passim*) e *frustarie* (f. 105r).

4.2 Aferesi

L'aferesi è fenomeno fonetico che nasce in contesto fonosintattico quando si ha l'incontro di due vocali, ma è anzitutto più frequente nelle parole che iniziano con *s* implicata: così nel nostro testo si trova la forma *state*²¹⁶ per *estate*, che occorre complessivamente 8 volte (ff. 14v, 26r, 32r, *passim*), allato agli aggettivi *estive* (f. 155r), *estivi* (f. 55r) ed *estivii* (f. 101r), *estivo* (6 occ.; 1 al f. 154r, 4 al f. 154v, 1 al f. 155r). Si segnala l'aferesi *i* negli aggettivi *taliana* (f. 100v), *taliane* (f. 104r), *Taliani* (f. 28r) e *taliano* (f. 106r) allato al suo mantenimento nel nome proprio *Italia* (14 occ.; 3 al f. 31r, 1 ai ff. 34v, 72r, *passim*), e nelle forme popolari toscane e palatalizzate *gniude* (f. 121v) e *gniudo* (f. 142vv) per *ignudo*²¹⁷.

Vi sono poi alcuni casi di aferesi di *i* davanti a nasale + consonante²¹⁸: *'mp(er)atore* (f. 6r), *'mperio* (f. 56r), *'[n]gegno* (f. 106r), *'ngegno* (f. 14[0]r), *'(n)gegno* (f. 100v), *'ntendera(n)no* (f. 12r). Qualche caso di aferesi del nesso *in*²¹⁹ si riscontra nelle forme *troiti* “introiti” (f. 12r), *vernata* (f. 14v) e *verno* (8 occ.; ff. 19v, 72v, 98r, *passim*), allato a quelle regolari

²¹⁴ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 322. Di “scorrezioni” plebee parla Salviati nei suoi *Avvertimenti sopra 'l Decamerone*: «Perciocchè, essendo sempre la porzione della plebe del rimaso del popolo più numerosa senza comparazione, il picciol numero del suo contagio (direm così) non può difendersi nell'opera del favellare: ed eziandio che potesse, i savi uomini [...] voglion parlare come i più: onde si genera il vezzo che spesso, non accorgendosene, trascorre nelle scritture. Ma perché ciò che noi diciamo molto rilieva a ribattere biasimo che, dietro a questa parte, al nostro moderno popolo poco discretamente danno alcuni stranieri, delle predette scorrezioni [...] alcuni esempi ci piace recare avanti [...] *indrieto* per *indietro*, *prieta* per *pietra*» (cfr. Pozzi 1988, p. 831).

²¹⁵ Anche in Bocchi 1991, p. 98.

²¹⁶ Per la forma *state* e per le sue esemplificazioni nella letteratura italiana, cfr. Biffi 1998, p. 76, nota 131. Tracce di *state* si riscontrano anche nell'aretino, nel perugino e nel castellano antichi: cfr. Serianni 1972, p. 120; Agostini 1968, p. 158 e Id. 1978a, p. 71.

²¹⁷ Cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 161, 181 e 323. Interessante è quanto si legge sotto la voce AFÈRESI nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Pietro Fanfani: «Questa figura grammaticale, che è quando si toglie o una lettera o una sillaba dinanzi a una voce, è comunissima a' varj popoli di Toscana, specialmente per il contado: per es.: *Sciugare* per *Asciugare*, *Resia* per *Eresia*, *Rede* per *Erede* e *Redare* per *Ereditare*, *Gnudo* per *Ignudo*, *Strolago* per *Astrologo*, *Sperto* per *Esperto* e altri infiniti» (cfr. Fanfani 1863, s.v. *aferesi*). Anche il Battaglia considera *gnudo* come voce antica, popolare e toscana; cfr. *GDLL*, s.v. *gnudo*, con esempi d'utilizzo in Cecco Angiolieri, Domenico Cavalca, Arrigo Simintendi, Buonarroto il Giovane e Idelfondo Nièri.

²¹⁸ Il fenomeno è ben attestato nel perugino e nel castellano antichi: cfr. Agostini 1968, p. 158 e Id. 1978a, p. 71.

²¹⁹ Esempi anche nel perugino cinquecentesco: si veda Ugolini 1974, vol. II, p. LXI.

hinvernata (f. 126r), *invernata* (11 occ.; ff. 25v, 32v, 38r, *passim*) e *inverno* (3 occ.; ff. 19v, 100v e 125v).

Per quanto riguarda l'aferesi della vocale centrale *a* in analoghe condizioni²²⁰, si ricordano le voci *'bundando* (f. 38v), *'costandolo* (f. 151r), *'Licarnasse* (f. 34v), *'lteza* (f. 145r), *'pertame(n)te* (f. 9v) e *'p(er)tame(n)to* (f. 42r), *'vanza* (f. 107v), mentre per l'aferesi della semichiusa palatale *e* rintracciamo le forme *'Picuro* (f. 92r), *'Ritrei* (f. 132v) e *'xemplo* (f. 7v).

Regolari gli esiti con aferesi sillabica in *botega* (f. 155v), *botege* (f. 32r), *boteghe* (7 occ.; ff. 32v, 72r, 2 al f. 101v, *passim*); *chiesa* (85 occ.; ff. 11v, 23r, 2 al f. 34r, *passim*), *chiese* (64 occ.; 3 al f. 11v, 4 al f. 12r, 1 al f. 12v, *passim*); *vescovo* (f. 34v). Si aggiunge la sola occorrenza dell'infinito aferetico *sendo* (f. 38v), forma anche toscano-fiorentina²²¹.

4.3 *Sincope*

In posizione postonica, la sincope della vocale atona tra occlusiva (o spirante labiodentale) e vibrante *r*²²² è abbastanza diffusa nel nostro testo, seppur con qualche oscillazione: *adopprano* (3 occ.; ff. 39r, 117r e 171r), *adopprare* (2 occ.; ff. 66v e 160v), *adopprino* (f. 148r); *aspra* (f. 158v), allato alle forme intere *aspereza* (2 occ.; ff. 133v e 134r), *asperri* (f. 116v), *asperima* (f. 140v), *asperità* (6 occ.; ff. 28r, 29r, 48v, *passim*), *aspero* (f. 31v); *carghi* (5 occ.; ff. 159v, 161r, 163v, *passim*) e *cargo* (9 occ.; 6 al f. 165v, 1 ai ff. 166r, 166v, *passim*)²²³; *co(m)pra* (f. 38v), *co(m)prare* (2 occ.; ff. 12v e 84v) e *compravano* (f. 135v); *delibra(n)do* (f. 164v); *driccto* (f. 168r) e *dritto* (f. 129v), minoritarie rispetto a quelle non sincopate²²⁴ *dirictame(n)te* (2 occ.; ff. 7r e 8r), *diricte* (4 occ.; ff. 33v, 34r, 110v e 163r), *diricti* (10 occ.; ff. 25r, 25v, 37r, *passim*), *diriccto* (39 occ.; ff. 17r, 18r, 41v, *passim*), *dirictura* (9 occ.; ff. 20v, 37r, 41v, *passim*), *diricture*

²²⁰ Qualche esempio si rintraccia nell'aretino del XIII-XIV secolo (*lo nimale*; cfr. Serianni 1972, p. 120) e nel castellano trecentesco (*e 'ndaro*, e *'lgustie* 'angustie', da *'Ntonio*; cfr. Agostini 1978a, p. 71). Per il perugino del XVI secolo, si veda Ugolini 1974, vol. II, p. LXI.

²²¹ Cfr. Durante 1981, p. 141; Tesi 2001, pp. 66-67.

²²² Cfr. Castellani 1952, pp. 57-68, a cui si rimanda per alcune voci trattate; Id. 1956, p. 21. Per il toscano occidentale, cfr. Id. 2000, p. 311 e Manni 2003, p. 42; per il senese, cfr. Ead. 2003, p. 48. Nel pistoiese, pratese, sangimignanese e volterrano antichi la sincope è mancante: cfr. Castellani 2000, p. 349 e Manni 2003, p. 54. La sincope è ben testimoniata anche nel perugino e nel castellano del XIV secolo: cfr. Schiaffini 1928, p. 106; Agostini 1968, p. 159 e Id. 1978a, p. 71. Infine: Geymonat 2000, pp. CXXVIII- CXXIX.

²²³ Per la sincope di *r* in *caricare* e voci derivare, cfr. Schiaffini 1928, p. 106; Brambilla Ageno 1955, p. 202; Ambrosini 1964, p. 146.

²²⁴ Ancora Bargagli indica come coppia distintiva quella di *dritto-diritto*, in cui fiorentina è la prima forma e senese la seconda; cfr. Bargagli/ Serianni 1976, pp. 77 e nota 3, 78, 187. Sulla prevalenza di *dritto* nella Toscana centro-orientale e di *diritto* nel fiorentino, cfr. Castellani 1952, pp. 59-60.

(8 occ.; ff. 18r, 2 al f. 20v, 1 al f. 21v, *passim*), *dirita* (f. 11r), *diritiano* (2 al f. 81r), *diritiasi* (f. 104r), *diritture* (f. 7r). E ancora: *frustieri* (6 occ.; ff. 81r, 82v, 105r, *passim*) e *frustarie* (f. 105r); *furno* (26 occ.; ff. 9v, 23r, 23v, *passim*); *opra* (22 occ.; ff. 11v, 107r, 108r, *passim*), *opre* (15 occ.; ff. 6v, 7r, 34v, *passim*), ma *op(er)a* (f. 85v), *opera* (81 occ.; ff. 9r, 4 al f. 11r, 1 al f. 11v, *passim*), *operare* (3 occ.; ff. 26r, 26v e 160r), *operarsi* (f. 162v), *operarii* (f. 120v) e *op(er)arii* (f. 166v) *opere* (78 occ.; ff. 6v, 9v, 11v, *passim*), *operario* (f. 166v), *operatione* (3 occ.; ff. 39r, 52v e 148v).

Tra *d* ed *r*: *fodri* ‘fodero, zattera costituita da tronchi’ (f. 40r). Tra *l* e *s* in *solstitio* (f. 8v), ma *solestitio* (f. 28r), *solstitiale* (3 occ.; ff. 150r, 155r e 158r), *solistitio* (f. 101r). Tra *l* e *d* in *calda* (16 occ.; 1 al f. 14r, 2 al f. 31r, 1 al f. 31v, *passim*), *calde* (9 occ.; ff. 13v, 18v, 30r, *passim*), *caldeza* (f. 148r bis), *caldi* (12 occ.; 3 al f. 14v, 1 al f. 25v, 2 al f. 30v, *passim*), *caldissima* (f. 101r), *caldissimi* (f. 103v), *caldissimo* (f. 87r) e *caldissi(m)o* (f. 102v), *caldo* (47 occ.; 3 al f. 14r, 5 al f. 14v, 4 al f. 15r, *passim*), allato ai latinismi *calidissime* (f. 26r) e *calidissimi* (f. 72v). Tra *l* e affricata palatale in *salce* (4 occ.; ff. 39r, 50r, 126r, *passim*), *salcione* (f. 126r). Tra *s* e *t* in *disponste* (f. 161v), *disposta* (3 occ.; ff. 32v, 150v e 152v), *disposte* (7 occ.; ff. 87v, 90r, 99v, *passim*), *disposti* (4 occ.; ff. 37r, 83r, 102r e 115r), *disposto* (5 occ.; ff. 85r, 89r, 96v, *passim*), *dispuoste* (f. 151v), ma *dispositi* (2 occ.; ff. 72r e 93v) e nelle varianti popolari e toscane per ‘setacciata’ *stacciata* (f. 120v) e *staciata* (2 occ.; ff. 29v e 120v)²²⁵.

Si conserva la vocale protonica in *aperime(n)to* (f. 37r); *bonità* (2 occ.; ff. 35r e 133r); *coperime(n)ti* (f. 117r); *offerire* (f. 142v) e *offerissimo* (f. 35v); *nobilità* (2 occ.; ff. 24r e 143v).

Nella formazione degli avverbi composti con aggettivi in *-le*²²⁶ sono nettamente prevalenti gli esiti sincopati: *agevelme(n)te* (f. 178r); *crudelme(n)te* (f. 35r); *difficilme(n)te* (f. 178r); *egalm(e)te* (2 occ. al f. 22r), *egualmente* (f. 137r), *egualme(n)te* (6 occ.; ff. 67r, 81v, 136v, *passim*), *egulme(n)te* (2 al f. 137v), *equalme(n)te* (f. 156r), *ogalmente* (f. 66r), *ogalm(e)te* (4 occ.; ff. 59r, 60v, 113r e 174v), *ogualme(n)te* (5 occ.; ff. 88r, 136v, 146r, *passim*), *ugualme(n)te* (f. 8r); *facilmente* (2 occ.; ff. 14r e 178r) e *facilme(n)te* (32 occ.; 2 ai ff. 7r, 9r, 1 al f. 9v, *passim*), *facilme(n)to* (2 occ.; ff. 17v e 100v); *finalme(n)te* (11 occ.; ff. 6r, 2 al f. 7r, 1 al f. 9v, *passim*); *generalme(n)te* (4 occ.; ff. 14v, 37v, 80r e 99r); *gintilme(n)te* (f. 170v); *naturalmente* (f. 30r) e

²²⁵ Sul verbo *stacciare* e sul participio passato *stacciato*, si veda il *GDLI*, s.v. *setacciare* e *setacciato*; inoltre *DELIN*, s.v. *staccio*.

²²⁶ Per una panoramica sul fenomeno, si rimanda a Castellani [1960] 1980b. Sempre soggetta a sincope la vocale finale dell’aggettivo nella *Cronaca* perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino: cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 131.

naturalme(n)te (14 occ.; ff. 15v, 24r, 39r, *passim*); *nobilme(n)te* (f. 111v); *principalme(n)te* (17 occ.; 2 al f. 12v, 1 ai ff. 16v, 26v, *passim*); *ragionevolme(n)te* (f. 178v); *sca(m)bievolve(n)te* (f. 183r); *similmente* (6 occ.; ff. 6v, 110v, 116r, *passim*) e *similme(n)te* (136 occ.; ff. 7v, 8r, 8v, *passim*); *sottilmente* (f. 174v) e *sottilme(n)te* (4 occ.; ff. 108r, 122r, 122v e 142v); *stabelme(n)te* (f. 174v) e *stabilme(n)te* (f. 92v); *totalme(n)te* (2 occ.; ff. 87r e 114v); *universalme(n)te* (2 occ.; ff. 45v e 109v). Unica eccezione: *equalime(n)te* (f. 20r).

Quanto alla sincope della vocale atona tra oclusiva (o spirante labiodentale) e *r* nei futuri e nei condizionali dei verbi della seconda classe, il nostro testo oscilla nell'applicazione del fenomeno²²⁷. Per “parere” citiamo le seguenti forme: *parerà* (4 occ.; ff. 50r, 51v, 65r e 114r), *pareranno* (5 occ.; 2 al f. 12r, 1 al f. 54v, *passim*), *pareranno* (2 occ. al f. 144r), ma *parrà* (3 occ.; ff. 19v, 35r e 63v). Per “potere”, segnaliamo *poterà* (6 occ.; ff. 18r, 33v, 34r, *passim*), *poterano* (2 occ.; ff. 12v e 42r), *poteranno* (5 occ.; ff. 29v, 2 al f. 37r, 1 al f. 71r, *passim*), *potera(n)no* (2 occ.; ff. 42r e 90v), *poterebe* (2 occ.; ff. 43r e 89v), *poterebena* (2 occ. al f. 41r), *poterebbe* (f. 8r), *poterò* (2 occ.; ff. 26v, 76r), allato alle voci sincopate *potrà* (14 occ.; 2 al f. 8v, 1 ai ff. 74v, 80r, *passim*), *potranno* (8 occ.; ff. 99r, 103v, 107v, *passim*), *potra(n)no* (3 occ.; ff. 100v, 106v e 137r), *potranno* (4 occ.; ff. 32v, 95v, 138v e 170v), *potremo* (f. 18r), *potrò* (2 occ.; ff. 170v e 180r). Per “vedere” occorrono solo forme non sincopate: *vederà* (5 occ.; 1 al f. 11v, 2 al f. 37r, *passim*), *vederanno* (2 occ.; ff. 9r e 125v), *vederanno* (f. 63v) e *vederebena* (f. 42r).

Per le occorrenze delle forme che presentano sincope della vocale tra vibrante e nasale nelle desinenze del perfetto indicativo di 3^a pers. plur. *-erno*, *-irno* e *-orno*, cfr. *Morfologia*, § 6.3.

Eccezionale la sincope di *i* tonica in *co(n)cepti* ‘concepiti’ (f. 71r).

²²⁷ Restii alla sincope nei futuri e nei condizionali dei verbi della seconda coniugazione risultano i volgari antichi dell'aretino-cortonese, dell'eugubino, del perugino e del castellano (seppur nei testi castellani vi siano casi di sincope riguardanti i verbi “parere”, “potere”, “rimanere” e “morire”); cfr. Castellani 1956, p. 21; Serianni 1972, p. 121, Agostini 1968, p. 159 e Id. 1978a, p. 72. La sincope è evitata nei futuri e condizionali della 2^a classe nella *Cronaca* perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino (cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 130). Al contrario, il fiorentino accetta il fenomeno rispetto agli altri volgari toscani, sviluppando e diffondendo forme sincopate già dalla metà del Duecento, che non diventano tuttavia esclusive; cfr. Castellani 1952, pp. 62 e 63. In generale, si veda Id. 1952, pp. 57-66.

4.4 *Apocope*

I sostantivi che derivano dalle voci latine in -ATE(M) compaiono prevalentemente con la forma apocopata, probabilmente di natura aplologica²²⁸, alternando soltanto in pochi casi quella conservativa -ate o -ade²²⁹. Per -ate, citiamo *brevitate* (2 occ.; ff. 156v e 158r), ma *brevità* (11 occ.; 2 al f. 37r, 1 ai ff. 95r, 119v, *passim*); *edilitate* (f. 34v); *utilitate* (f. 41r) e *utilidade* (2 occ.; ff. 58r e 86v), ma *utilità* (40 occ.; 1 al f. 13r, 3 al f. 13v, 1 al f. 18r, *passim*), *veritate* (f. 118r, all'interno del sintagma latino *rei veritate*), ma *verità* (9 occ.; ff. 6v, 18v, 2 al f. 60r, *passim*). Per -ade, segnaliamo *cittade* (3 occ.; 2 al f. 56v e 1 al f. 96v), ma *città* (134 occ. totali); *dignitade* (f. 62v), ma *dignità* (14 occ.; ff. 8r, 12r, 12v, *passim*); *potestade* (f. 6r), ma *potestà* (24 occ.; ff. 31r, 31v, 2 al f. 33r, *passim*); *proprietade* (2 occ.; ff. 131r e 135v), ma *proprietà* (f. 12r)²³⁰, *proprietà* (41 occ.; 1 al f. 9r, 2 al f. 12r, 1 al f. 14v, *passim*), *p(ro)rietà* (f. 15v); *qualitade* (f. 70r), ma *qualità* (51 occ.; ff. 6v, 11v, 12v, *passim*), *q(u)alità* (2 occ.; ff. 101v e 135v); *varietade* (2 occ.; ff. 70r e 94r), ma *varietà* (28 occ.; ff. 7v, 9r, 21r, *passim*).

Sempre apocopate le seguenti voci: *acerbità* (f. 133v); *antiquità* (8 occ.; ff. 24v, 26r, 39v, *passim*); *asperità* (6 occ.; ff. 28r, 29r, 48v, *passim*); *altorità* (2 occ.; ff. 48v e 71r), *authorità* (8 occ.; 2 al f. 6v, 1 ai ff. 53v, 76r, *passim*), *autorità* (3 occ.; ff. 11v, 74r e 118r), *auctorità* (7 occ.; ff. 10r, 42r, 42v, *passim*); *benignità* (f. 125r); *bonità* (2 occ.; ff. 35r e 133r); *bu(n)tà* (f. 14r); *calamità* (f. 37r); *capacità* (2 occ.; ff. 126r e 130r); *celerità* (3 occ.; ff. 33v, 171v e 185r); *clarità* (3 occ.; ff. 23v, 79r e 156r); *ccomodità* (f. 22r), *comodità* (7 occ.; ff. 18r, 24v, 32v, *passim*); *co(m)modità* (4 occ.; ff. 6r, 11r, 16v e 161r); *comunità* (2 occ. al f. 79v); *co(n)cavità* (3 occ.; ff. 33r, 79r e 122r); *cupidità* (2 occ.; ff. 109r e 158v); *deità* (f. 6r); *densità* (2 occ.; ff. 39r e 156r); *difficoltà* (5 occ.; 1 al f. 17r, 2 al f. 19r, 1 al f. 29r, *passim*); *diversità* (f. 24v) e *div(er)sità* (f. 55v); *divinità* (5 occ.; 1 al f. 18v, 2 ai ff. 23r, 70v, *passim*); *equalità* (2 occ.; ff. 38r e 154r) ed *eq(u)alità* (f. 139r); *età* (7 occ.; 1 al f. 8v, 2 al 24r, 1 al f. 34v *passim*); *eternità* (f. 40r); *exiguità* (f. 94v); *extremità* (4 occ.; ff. 75r, 141v bis, 151v e 180r); *facultà* (5 occ.; ff. 9r, 10r, 92v, *passim*); *felicità* (4 occ.; 1 al f. 42v, 2 al f. 92r e 1 al f. 111r); *frigidity* (f. 19r); *gravità* (9 occ.; ff. 8r, 15r, 40r, *passim*); *honestà* (f. 160v); *ieiunità* (f. 31r); *imbecillità* (f. 116v); *iniquità* (f. 160v); *integrità* (f. 14[0]r); *iucundità* (f. 160v); *lealtà* (f. 8r); *levità* (f. 28r); *libertà*

²²⁸ Cfr. Castellani [1958] 1980a, p. 126-27.

²²⁹ Anticamente, prevalevano le forme apocopate ad Arezzo, Perugia e a Città di Castello, a Viterbo e a Orvieto: cfr. Serianni 1972, p. 121; Agostini 1968, p. 160 e Id. 1978a, p. 73; Bianconi 1962, pp. 93-94.

²³⁰ Sulla forma con dissimilazione consonantica *proprietà*, cfr. *Fonetica* § 4.10.

(3 occ.; ff. 50v, 74v e 105v) e *[li]bertà* (f. 7v); *maiestà* (3 occ.; ff. 6r, 36v e 102r); *maturità* (2 occ.; ff. 37v e 160v); *mediocrità* (2 occ.; ff. 12r e 95v); *metà* (f. 50v), *mità* (13 occ.; ff. 50r, 52r, 52v, *passim*) e *mittà* (f. 148r bis); *multiplicità* (f. 174r); *necessità* (27 occ.; ff. 8v, 32v, 36v, *passim*); *nobilità* (2 occ.; ff. 24r e 143v); *novità* (f. 23v); *obscurità* (3 occ.; ff. 27v, 71r e 147r); *oportunità* (8 occ.; ff. 13r, 13v, 31r, *passim*); *perpetuità* (f. 34r); *posterità* (f. 42v); *povertà* (6 occ.; ff. 6r, 34v, 37r, *passim*); *profondità* (f. 71v); *propinquità* (f. 164r); *quantità* (4 occ.; ff. 53v, 55v, 63v e 69v), *qua(n)tità* (4 occ.; ff. 11r, 77r, 99v, *passim*) e *q(uan)tità* (2 occ. al f. 11r); *rarietà* (21 occ.; 2 ai ff. 30r, 33r, 1 al f. 37v, *passim*); *retondità* (8 occ.; ff. 17v, 100r, 138r, *passim*), *reto(n)dità* (2 occ.; ff. 17v e 21v), *rotundità* (4 occ.; ff. 165r, 168v e 2 al f. 175v) e *rotu(n)dità* (2 occ.; ff. 74v e 165r); *rigidità* (f. 39r); *salubrità* (4 occ.; ff. 86r, 86v e 2 al f. 127r); *sanità* (11 occ.; ff. 15r, 15v, 16r, *passim*); *satietà* (f. 39v); *siccità* (2 occ.; ff. 116r e 128r); *società* (2 occ.; ff. 38v e 39r); *solidità* (8 occ.; ff. 27v, 31r, 34r, *passim*); *somità* (5 occ.; ff. 41r, 62v, 66r, *passim*) e *sumità* (12 occ.; ff. 61v, 114r, 130r, *passim*); *ssottilità* (f. 14[0]r), *sottilità* (12 occ.; 1 al f. 28r, 2 al f. 95v, 1 a f. 97r, *passim*), *subtilità* (f. 57r), *suptilità* (2 occ.; ff. 85r e 108v) e *suttilità* (2 occ.; ff. 34v e 116v); *stabi[li]tà* (f. 71v); *suavità* (5 occ.; ff. 35r, 122v, 123r, *passim*); *tardità* (4 occ.; 1 al f. 96r, 2 al f. 146r e 1 al f. 159r); *tractabilità* (2 occ.; ff. 39r e 39v); *umanità* (4 occ.; ff. 24v, 26v, 25r e 141v); *umidità* (5 occ.; ff. 15r, 39r, 114v, *passim*) e *humidità* (4 occ.; ff. 28v, 39v, 112v e 115r); *unità* (f. 44v); *vacuità* (3 occ.; ff. 31r, 32r e 127v); *velocità* (f. 79r); *venustà* (2 occ.; ff. 34r e 49v); *vetustà* (3 occ.; ff. 37v, 106r e 116r); *vicinità* (4 occ.; ff. 13v, 32v, 39r e 164r); *vivacità* (f. 23v); *volu(n)tà* (2 occ.; ff. 31r e 35r).

Si segnala la caduta della vocale finale dopo *l* in *qual* (25 occ. di cui un solo caso dinnanzi a vocale; ff. 8r, 10r, 13r, *passim*) e *q(u)al* (f. 61v); *simil* (8 occ.; ff. 8r, 36r, 89r, *passim*), *sottil* (f. 110v), *tal* (20 occ.; ff. 12v, 14r, 21v, *passim*), *tribunal* (2 occ., entrambe dinnanzi a vocale; ff. 69r e 73v), *vol* (85 occ.; ff. 11v, 13r, 15v, *passim*); dopo *m* in *bem* (10 occ.; ff. 42v, 43v, 50v, *passim*)²³¹, dopo *n* in *infin* (3 occ., tutte dinnanzi a vocale; ff. 25v, 44r e 44v), *insin* (f. 169r), *son* 1^a pers. sing. (f. 35r), *son* 3^a pers. plur. (184 occ. totali); dopo *r* in *dover* (f. 71r), *esser* (38 occ., di cui 8 davanti a vocale; ff. 12r, 14v, 15r, *passim*), *far* (2 occ.; ff. 9r e 87v) e *par* (f. 50v).

Per quanto riguarda l'articolo indeterminativo, la sola forma apocopata e utilizzata dinnanzi a consonante è *um*²³², di contro a quella regolare e intera *uno* (si indica il numero delle

²³¹ Per la spiegazione della forma *bem*, cfr. *Fonetica*, § 4.9.1.

²³² Per la spiegazione della forma *um*, cfr. *Fonetica*, § 4.9.1.

occorrenze tra parentesi tonde): *um + b* (3), ma *uno + b* (1), *um + c* (36), ma *uno + c* (10), *um + d* (15), ma *uno + d* (14), *um + f* (13), ma *uno + f* (3), *um + g* (6), ma *uno + g* (0), *um + l* (22), ma *uno + l* (9), *um + m* (47), ma *uno + m* (4), *um + n* (2), ma *uno + n* (1), *um + p* (61), ma *uno + p* (7), *um + q* (4), ma *uno + q* (0), *um + r* (8), ma *uno + r* (1), *um + s* (12), ma *uno + s* (17; in 8 casi si tratta di *s* implicata), *um + t* (23), ma *uno + t* (2), *um + v* (18), ma *uno + v* (2).

Ricordiamo poi la presenza delle forme apocopate *piè* sing. (43 occ.; 1 al f. 11v, 2 al f. 28r, 3 al f. 36v, *passim*), *piè* plur. (61 occ.; ff. 33r, 44r, 44v, *passim*), su cui il plur. *piei* (f. 103r), di contro a *piede* (10 occ.; 1 al f. 44v, 2 al f. 45v, 1 al f. 51r, *passim*) e *piedi* (63 occ.; ff. 38v, 44r, 2 al f. 49r, *passim*), le prime due tipiche del senese ma attestate anche nell'aretino²³³; e ancora *gra(m)* (2 occ.; ff. 37r e 86r) e *gram* (35 occ.; ff. 24v, 29v, 38v, *passim*)²³⁴.

La caduta della desinenza nei verbi all'infinito presente è un tratto tipico dei volgari mediani (e alto-meridionali), ma si ritrova attestato anche in Toscana e in tutto il territorio umbro²³⁵: nella copia parigina si rintracciano le voci *circu(m)corre'* (f. 67r), *co(n)tene'* (2 occ.; ff. 29v e 133v), *esse'* (5 occ.; ff. 56r, 73r, 79v, *passim*), *reprende'* (f. 102r), *ricorregie'* 'riccorreggere' (f. 143v) e *soccorre'* (f. 137r).

Da ultimo, registriamo la presenza delle forme *mo'* 'modo' (2 occ.; ff. 82v e 168v), *se'* numerale (10 occ.; ff. 45r, 45v, 2 al f. 49r, *passim*) e *vo'* 'vuoi' (f. 48r).

4.5 Protesi

Per quanto riguarda l'inserimento prostetico di *i* dinnanzi a *s* implicata²³⁶, si rintracciano le forme *istrume(n)ti* (f. 8v), *ischenografia* (2 occ. al f. 11r), *isminuivano* (f. 15v) e *Ispagna* (f. 28v), allato alle due occorrenze di quella latineggiante *Hispanna* (ff. 93v e 121r). Le forme prostetiche *Idio* (5 occ.; ff. 42r, 69v, 119r, *passim*) e *idii* (9 occ.; ff. 12r, 12v, 2 al f. 22v, *passim*)

²³³ Cfr. Hirsch 1886, p. 61; la forma *piei* per *piedi* è registrata nel *Vocabolario Biscioniano*; Castellani [1947] 1980, p. 446. *Piè* e *piei* sono predominanti anche nella *Traduzione* senese e tardo-quattrocentesca di Francesco di Giorgio Martini; cfr. Biffi 1998, p. 81 e nota 145. Per l'esempio, seppur tardo-duecentesco, tratto dalla *Composizione del mondo* di Ristoro D'Arezzo, cfr. Castellani [1967] 1980b, pp. 362-63. Inoltre, Id. 2000, p. 415.

²³⁴ Per la spiegazione della forma *gram*, cfr. *Fonetica*, § 4.9.1.

²³⁵ Cfr. Loporcaro 2013, p. 138; Mattesini 1992, p. 510 e nota 7; Rossetti-Scentoni 1992, p. 144; Ugolini 1974, vol. II, p. LXV.

²³⁶ Nell'amiatino, nell'orvietano e nel viterbese antichi la *i-* è vocale prostetica, come nel fiorentino e nel pisano: cfr. Sbarra 1975, p. 61; Bianconi 1962, p. 94.

sono minoritarie rispetto a *Dio* (2 occ.; ff. 70v e 121r) e *dii* (26 occ.; 2 al f. 12r, 1 ai ff. 13v, 56v, *passim*). Si rintraccia, poi, un solo caso di prostesi di *e* dinanzi a *s* preconsonantica²³⁷: *espegnere* (f. 182r).

4.6 Epentesi

Come forme di epentesi vocalica si segnalano quella della *i*²³⁸, probabilmente di natura irrazionale, nella preposizione articolata masch. plur. *aigli* (ff. 75v e 131v) e nell'aggettivo *pioviana* (f. 55r), e quella di *u* nel nome proprio *Victuruvio* (f. 23r). Tra quelle consonantiche, appare isolato il caso di *r*, forse per propaggine di quella contenuta nella seconda sillaba, in *aritmetrica* (f. 7r), mentre risulta attestata l'epentesi nella nasale *n*²³⁹: *Anteniensi* (f. 92v), *anri[en]to* (f. 170v), *disponste* (f. 161v), *ligante* (f. 184v), *parente* 'parete' (f. 51r), *penso* 'peso' (f. 143r). La *n* parassita potrebbe sostituire il primo elemento di una consonante geminata nelle forme *longia* 'loggia' (f. 98v) e *longie* 'loggie' (2 occ. al f. 98v)²⁴⁰.

²³⁷ Il fenomeno è attestato in alcuni volgari tosco-umbri antichi: cfr. Schiaffini 1928, p. 103; Serianni 1972, p. 122; Agostini 1968, p. 161; Id. 1978a, p. 74; Castellani [1972] 1980, p. 502. Qualche caso anche nel perugino cinquecentesco (cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 131) e nel volgare di Ascoli Piceno (cfr. Vignuzzi 1976, p. 151).

²³⁸ L'epentesi di *i*, ma in iato, è un fenomeno relativamente diffuso nell'aretino, nel perugino, nel castellano, nel viterbese e nell'orvietano: cfr. Serianni 1972, p. 122; Agostini 1968, p. 162; Id. 1978a, p. 74; Bianconi 1962, pp. 94-95.

²³⁹ Per questo fenomeno, ben attestato in area centro-meridionale, cfr. Rohlfs 1966-1969, § 334; Ambrosini 1964, p. 145; Campanelli 1896, p. 66 e ss. Casi di *n* parassitario anche nel perugino antico: Ugolini 1963-1964, p. 302. Per il romanesco antico e quattrocentesco cfr. Macciocca 2018, p. 136 e M. Trifone 1998, p. 143. L'inserimento di *n* parassita è notevolmente attestato nelle glosse e nelle correzioni apposte in interlinea dalla seconda mano β che interviene sul testo della copia parigina: la nasale è inserita sia all'interno di parola e sia in posizione finale. Così, nelle inserzioni di β , troviamo: *bansa* e *bans[a]* 'base' (4 occ.); *banttere* 'battere'; *cartonci* 'cartocci, elemento decorativo del capitello corinzio'; *chanpittelli* 'capitelli'; *choncole* 'coccole, bacche'; *c[fi]oèn* 'cioè' (8 occ.); *fantti* 'fatti'; *manchina* 'macchina'; *manchine* 'macchine'; *manttoni* 'mattoni' (2 occ.); *palontole* 'pallottole'; *pientren penste* 'pietre peste'; *quantro* 'quattro'; *rensto* 'resto'; *sonpra* (2 occ.) e *sonp(r)a* 'sopra'; *sontto* 'sotto' (3 occ.); *stunfa* 'stufa' (2 occ.); *vinticci* 'viticci, elemento decorativo del capitello corinzio'. Quanto agli articoli, alle congiunzioni, ai pronomi, alle preposizioni semplici e a quelle articolate, ritroviamo: *an* 'a' (6 occ.); *chen* 'che, congiunzione' (2 occ.) e *chen* 'che' pronome relativo (3 occ.); *daln* 'dal'; *dan* 'da' (5 occ.); *den* 'de' (5 occ.); *de lan* (3 occ.) e *delan* (3 occ.) 'della'; *de len* 'delle'; *din* 'di' (4 occ.); *en* 'e' congiunzione (6 occ.) e *en* 'e' forma debole dell'articolo maschile plurale (2 occ.); *èn* 'è'; *eln* 'el'; *lan* 'la' (14 occ.); *len* 'le' (2 occ.); *on* 'o' (2 occ.); *q(ue)n* 'quei'. In qualche caso l'*n* epentetica potrebbe rispondere a un ampliamento della nasale contenuta in una sillaba precedente o successiva: *banstoncini* 'piccolo bastone, modanatura architettonica' (2 occ.); *banstone* 'bastone, modanatura architettonica' (3 occ.); *inbianchanti* 'imbiancati'; *rengoloni* 'regoloni'; *senchondo* 'secondo': si veda, per esempio il caso di *quantrocento* segnalato per il maceratese quattrocentesco da Bocchi (1991, pp. 119 e 175). In generale, cfr. Schuchardt 1911.

²⁴⁰ Casi simili si riscontrano nei testi spellani: cfr. Ambrosini 1964, p. 145, che segnala le forme *menzo*, *monzatura* e *prenzo*. Inoltre, si veda Rohlfs 1966-1969, § 334.

Inoltre, si rintraccia la forma *sbavittito* ‘sbigottito’ (f. 155r), allato a *sbautiti* ‘sbigottito’ (f. 24v): per *sbavittito*, variante formale di “sbauttire”²⁴¹, si potrebbe avanzare l’ipotesi che si tratti di una forma in cui l’intrusione della fricativa -v- possa aiutare a eliminare lo iato *au*²⁴²: *sbauttito* → *sbavuttito* e, per assimilazione vocalica, *sbavittito*.

Costante è la presenza di *i* tra *s* e nasale²⁴³ in *medesima* (64 occ.; ff. 12r, 18r, 30r, *passim*), *medesime* (36 occ.; 1 al f. 13v, 3 al f. 31r, 1 al f. 38v, *passim*), *medesimi* (12 occ.; 2 al f. 70r, 1 ai ff. 73v, 84r, *passim*), *medesimo* (81 occ.; ff. 6r, 11r, 2 al f. 11v, *passim*), a cui si aggiunge l’avverbio *medesimame(n)te* (11 occ.; ff. 19r, 29r, 44r, *passim*).

Da notare, nelle forme coniugate di “bere”, l’eliminazione dello iato tramite l’epentesi di *i* semivocalica: *beiano* (8 occ.; ff. 35r, 130v, 133r, *passim*) e *beie* (f. 133r).

4.7 Epitesi

Si ha epitesi²⁴⁴ di *e* nella negazione *none* (f. 41r)²⁴⁵, nella preposizione *cone* (3 occ.; ff. 170v, 184r e 185r)²⁴⁶. Si registra, poi, un solo caso di epitesi di *e* dopo voce ossitona: *virtue* (f. 41r).

4.8 Elisione e dileguo

Per l’elisione della vocale nell’articolo determinativo, cfr. *Morfologia*, § 5.1.1, mentre per la caduta della vocale finale nelle preposizioni articolate di fronte a vocale tonica, cfr. *Morfologia*, § 5.1.2.

In fonetica di frase, dopo *a* dinnanzi a vocale iniziale si ha dileguo della preposizione semplice *a* voluta nel sintagma *avere a + infinito*: *l’à havere* (f. 67v); *s’à ffare* (7 occ.; 1 al f.

²⁴¹ Per la voce *sbauttire*, cfr. Ferraiolo/ Coluccia 1987, p. 191, s.v., con relativi rimandi bibliografici.

²⁴² Casi simili di epentesi di *v* per evitare lo iato si hanno anticamente nell’aretino, nel perugino e nel castellano, nell’orvietano e nel viterbese: cfr. Serianni 1972, p. 123; Agostini 1968, p. 162; Id. 1978a, p. 74; Bianconi 1962, p. 95.

²⁴³ Cfr. Castellani 1952, pp. 66-68 e Id. 1956, p. 21.

²⁴⁴ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 335. Il fenomeno è tipico anche dei volgari mediani: cfr. Durante 1970. Inoltre, cfr. Agostini 1968, p. 129; Ugolini 1963-1964, pp. 290-91; Rossetti-Scentoni 1992, p. 132.

²⁴⁵ Cfr. Agostini 1968, p. 163; Id. 1978a, p. 75; Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 223 e bibliografia ivi indicata. Durante (1970, p. 253) spiega questa forma come «una semplice variante di *non*», laddove la *-e* «sarà nata per falsa analisi e avrà trovato incremento quando non si trovava avanti a gruppi consonantici, allo stesso modo della prostesi di *s-* impura».

²⁴⁶ Cfr. Agostini 1978a, p. 75.

52v, 2 al f. 53v, 1 al f. 54r, *passim*) e *s' à fare* (2 occ.; ff. 69v e 97v), *s' à governare* (f. 104r), *s' à sculpire* (f. 66v), *s' à votare* (f. 91r); lo stesso fenomeno si riscontra nella costruzione *verbo reggente + infinito*: *pareranno havere parlare* (f. 144r) e *co(m)mi(n)ciarà andare* (f. 145v)²⁴⁷.

Il nostro testo presenta le forme del verbo “radunare” e derivati esclusivamente con dileguo di *d* intervocalica: *rauna* (f. 84v), *raunagli* (f. 128r), *rauna(n)dolo* (f. 90v), *raunano* (2 occ.; ff. 27v e 159r), *rauna(n)si* (f. 86v), *raunava* (f. 74r), *raunavano* (f. 72v), *raunare* (2 occ.; ff. 31r e 120r), *raunata* sost. (5 occ.; 3 al f. 25r, 1 al f. 107r, *passim*), *raunata* part. pass. (f. 128r), *raunate* sost. (2 occ.; ff. 35r e 102r), *raunate* part. pass. (3 occ.; 111r, 125v e 186r), *raunati* (2 occ.; ff. 35r e 57v), *raunato* (f. 35v), *raunorno* (f. 186v), *raunorono* (f. 40v). A queste, si affianca la sola forma *ragunava* (f. 182r), da *ragunare*, con *g* come suono epentetico di transizione tra due vocali²⁴⁸. Per il dileguo dell’affricata palatale, segnaliamo la forma *fraile* ‘fragile’ (f. 41v).

Un tratto utile per la localizzazione del nostro testo è il dileguo della fricativa labiodentale sonora *v*, fenomeno tipico della zona aretino-cortonese e attestato anche nei documenti di area mediana²⁴⁹. Nella copia parigina si rintracciano le voci *laori* ‘lavori’ (f. 26v)²⁵⁰, *nuele* ‘nuvole’ (f. 127v), *ruina* (ff. 33r, 33v, 2 al f. 127v, *passim*), *ruinarà* (f. 50r), *ruinara(n)no* (f. 33v), *ruinate* (f. 185r), *ruine* (f. 21r) e *ruineno* (2 occ.; ff. 32r e 33v). Sono altrettanto interessanti le 11 occorrenze complessive delle forme *boi* (6 occ.; ff. 103v, 160v, 163v, *passim*) e *boii* (5 occ. al f. 102v), plur. di *boe*, voce che Castellani indica come tipica della Toscana orientale²⁵¹.

Quando si ha fusione di due vocali uguali fra due parole successive, la prima delle quali consiste nella preposizione *a* e la seconda in un nome proprio iniziante anch’esso in *a* (Atene, Arezzo, ecc.), si è preferito lasciare intatta quest’ultima forma e integrare la preposizione

²⁴⁷ Tale costruito è attestato nel lucchese antico e nel volgare mediano; cfr. Castellani [1970] 1980d, p. 300 e Geymonat 2000, p. CXXVIII.

²⁴⁸ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 339. Il Tommaseo, nel suo *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, sottolinea la non perfetta sinonimia tra *radunare* e *ragunare*: «I Toscani pongono tra *ragunare* e *radunare* una piccola differenza. Si *raguna* raccogliendo da terra quel ch’è caduto: e *ragunare* in questo senso dicono anche d’un solo oggetto caduto, che non mi pare assai proprio. *Radunare* ha poi gli usi più generali e più noti: usi che un tempo aveva lo stesso *ragunare*» (cfr. Tommaseo 1838, s.v. *radunare*). In tutti i contesti del manoscritto *Italien 472*, il significato di *ragunare* coincide con quello generale di *radunare*.

²⁴⁹ Cfr. Serianni 1972, pp. 106-7; Agostini 1978a, p. 59; Poggi Salani 1992, pp. 404-5; Melillo 1970, p. 500.

²⁵⁰ Nei testi aretini antichi spogliati da Serianni si ritrova l’aggettivo *laorati*; cfr. Id. 1972, p. 106. Inoltre, *v* si dilegua in *laora*, *laoratore* e *laoro* in documenti dell’orvietano cinquecentesco (cfr. Palermo 1994, p. 63). Per l’area umbra sud-est, cfr. Moretti 1987, p. 21. Per alcuni esempi nel perugino cinquecentesco, cfr. Rossetti-Scen-toni 1992, p. 128.

²⁵¹ Cfr. Castellani [1967] 1980, p. 381 e nota 56: lo studioso, infatti, suppone che *boe* sia la forma originaria in questa zona e che solo successivamente la *v* sia stata inserita al fine di evitare lo iato. Come esempio parallelo, Castellani riporta quello della preposizione «*dove* < *doe* ‘due’, frequente in antico aretino e antico borghese».

scomparsa per assorbimento dovuto all'incontro delle due medesime vocali: [a] *Apollo* (f. 109r), [a] *Aretio* (f. 34v), [a] *Athene* (11 occ.; ff. 19v, 26r, 46v, *passim*).

4.9 Assimilazione

Tra le forme con anticipazione della vocale tonica seguente alla sillaba precedente, segnaliamo *Campodoglio* (f. 26r), *salvatica* (f. 26v) e *salvatiche* (2 occ.; ff. 24v e 135r)²⁵², *revescio* (f. 44r), *stripiccia* (f. 121v) e, per analogia, *stripiciandosi* (f. 24v) e *stripiciate* (f. 113r). Inoltre: *comignili* (2 occ.; ff. 117v e 118v), *rigagnili* (f. 133r), *scrivirti* (f. 6r).

Interessanti i casi in cui la vocale finale della parola che precede si assimila a quella iniziale della parola che segue: *da Anaxagora* (f. 124v, < *di Anaxagora*), *do homini* (f. 163r, < *di homini*), *na havevano* (f. 15v, < *ne havevano*), *sa hanno a dividere* (f. 51v, < *si hanno*), *da harena* (f. 91r, < *di harena*), *la hanno* (2 occ.; ff. 95r e 95v, < *le hanno*) e *la ha(n)no* (f. 123v, *le hanno*).

Per quanto riguarda il consonantismo, si ha assimilazione regressiva del nesso *rl* a *ll*²⁵³ in *co(n)sideralle* (f. 134r), *demo(n)stralle* (f. 106r), *falle* (f. 156v), *lliberallo* (f. 9v), *revallo* (f. 51v), *retirallo* (f. 181r) e del nesso *nl* in *ll* nella voce monotongata *sostello* (< *sostienlo*, f. 128r).

È ampiamente diffusa l'assimilazione regressiva in contesto fonosintattico²⁵⁴: *a· basso* (f. 20r), *a· laconico* (f. 89r), *a· lago* (2 occ.; ff. 16v e 128v), *a· Leone* (2 occ. al f. 152r), *a· librame(n)to* (2 occ.; ff. 142r e 167v), *a· lito* (2 occ.; ff. 16r e 65v), *a· luogho* (f. 88r), *a· quale* (f. 104r), *a· restrecto* (f. 49v), *a· rigagno* (f. 133r), *a· ripieno* (f. 28v), *co· llui* (3 occ.; ff. 24r, 92r e 135r), *co· lume* (f. 66r), *co· mane* (f. 181r), *da· lago* (f. 128v), *da· lato* (2 occ.; ff. 17r e 175v), *da· Lione* (f. 150r), *da· lito* (f. 29r), *da· luogho* (f. 17v), *da· stella* (f. 146r), *de· caldo* (f. 15r), *de· Capricorno* (f. 151), *de· chiese* (f. 70v), *de· circolo* (f. 158r), *de· corone* (f. 37r), *de· corso* (f. 14r), *de· eustylo* (f. 49r), *de· gnomoni* (f. 153v), *de· lago* (f. 16v), *de· lato* (f. 73v), *de· lavare* (f. 87r), *de· legno* (f. 168v), *de· Leone* (3 occ. al f. 150r), *de· librame(n)to* (f. 130r), *de·*

²⁵² Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 332.

²⁵³ Questo fenomeno, rilevato da Castellani nel sangimignanese (cfr. Id. 1956, p. 25) e nel colligiano (Id. [1994] 2009, p. 830), non è tuttavia estraneo al toscano occidentale: cfr. Dardano 1967, p. 53; Sessa 1979, p. 130; Biasci 2012, p. 77; Zarra 2018, p. 420. Qualche esempio si riscontra anche nel perugino e nel castellano antichi e nei testi viterbesi e orvietani del XIV secolo (in cui si rintracciano anche casi di *n + l > ll*): cfr. Bianconi 1962, p. 96; Agostini 1968, p. 163 e Id. 1978a, p. 75.

²⁵⁴ Frequentemente attestata anche nell'orvietano e nel viterbese antichi: cfr. Bianconi 1962, p. 96.

liquore (f. 166r), *de· logho* (f. 12v), *de· luogho* (4 occ.; ff. 13v, 40v, 103v e 183v), *de· luogo* (6 occ.; ff. 26r, 37r, 65v, *passim*), *de· lugho* (f. 14v), *de· lume* (5 occ.; 1 al f. 66r, 2 al f. 66v, 1 al f. 101r, *passim*), *de· luna* (f. 106r), *de· mezo* (f. 175v), *de· minio* (f. 120v), *de· muro* (f. 181v), *de· quali* (f. 102v), *de· re* (5 occ.; 2 al f. 23v, 1 al f. 35v, *passim*), *de· Serpente* (f. 152r), *de· Setentrione* (f. 150v), *de· sito* (f. 96v), *de· succule* (f. 183v), *de· varie* (f. 129r), *de· verno* (f. 148v bis), *de· testio* (f. 36v), *e· desegno* (f. 7r), *e· diametro* (f. 180r), *e· factioio* (f. 103r), *e· labro* (f. 157v), *e· lacte* (f. 24r), *e· lago* (f. 133r), *e· la(n)ciare* (f. 8r), *e· lato* (4 occ.; ff. 52r, 80v, 83v e 89r), *e· legame* (f. 166v), *e· legname* (f. 43v), *e· legnamo* (2 occ.; ff. 114r e 114v), *e· levarle* (f. 156v), *e· librame(n)to* (2 occ.; ff. 81v e 142r), *e· limo* (f. 140v), *e· liquore* (8 occ.; 2 al f. 30v, 1 ai ff. 33v, 38r, *passim*), *e· loculame(n)to* (f. 175v), *e· loro* (2 occ.; ff. 6v e 55v), *e· loto* (f. 117r), *e· lume* (22 occ.; 2 al f. 12v, 1 al f. 14r, *passim*), *e· lungo* (f. 169r), *e· luogo* (14 occ.; ff. 14r, 24r, 37r, *passim*), *e· luogho* (14 occ.; ff. 18v, 88r, 88v, *passim*), *e· lughì* (f. 74v), *e· regonfio* (f. 130r), *e· repieno* (2 occ.; ff. 67v e 138v), *e· rescialame(n)to* (f. 48v), *e· riccio* (f. 61r), *e· rudus* (f. 112v), *e· seme* (f. 37v), *e· setentrione* (f. 13v), *e· sito* (f. 79v), *i· luogo* (f. 84r), *i· luogho* (f. 186v), *i· passato* (f. 153r), *i· ne' triglifi* (f. 12r), *i· voltare* (f. 165r), *ne· case* (f. 102r), *ne· cittade* (f. 56v), *ne· corpo* (f. 130v), *ne· labro* (f. 157v), *ne· espressione* (f. 139r), *ne· fogne* (f. 86r), *ne· fosse* (f. 86v), *ne· lato* (5 occ.; 1 al f. 35v, 2 al f. 175v, 1 al f. 176r, *passim*), *ne· linea* (f. 21v), *ne· loro* (f. 118v), *ne· lucignolo* (f. 126v), *ne· luogo* (2 occ.; ff. 39v e 56v), *ne· luogho* (f. 129r), *ne· legno* (2 occ.; ff. 165r e 184v), *ne· margine* (f. 89v), *ne· mezo* (f. 22v), *ne· nave* (f. 40r), *ne· regno* (f. 133v), *ne· rote* (f. 167v), *no· gli manchi* (f. 9r).

4.9.1 Assimilazione parziale

In contesto fonosintattico, l'assimilazione parziale di un suono precedente alla consonante iniziale della parola che segue²⁵⁵ produce, nella copia parigina, le voci assimilate per l'articolo indeterminativo *un* e per gli aggettivi *ben* e *gran*, rispettivamente *um*, *bem* e *gram*, indipendentemente dalla tipologia di consonante che segue (labiale o non: in questo secondo caso probabilmente non ha valore fonetico²⁵⁶).

²⁵⁵ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 242.

²⁵⁶ Questa è la conclusione cui giunge Grayson (1955, p. 108), dopo aver condotto l'analisi linguistica delle correzioni e dalle aggiunte autografe dell'Alberti ai suoi *Libri della famiglia*. Lo studioso, infatti, tra gli altri fenomeni relativi al consonantismo esamina il passaggio di *n* a *m* davanti a labiale (i tipi *chom modo*, *com parole*, *gram*

Quanto all'utilizzo della forma apocopata *um*, questo è il quadro delle attestazioni riscontrate nella copia parigina (il numero delle occorrenze è indicato tra parentesi tonde): *um + b* (3), *um + c* (36), *um + d* (15), *um + f* (13), *um + g* (6), *um + l* (22), *um + m* (47), *um + n* (2), *um + p* (61), *um + q* (4), *um + r* (8), *um + s* (12), *um + t* (23) *um + v* (18). Come si vede, l'uso di *um* è sistematico ed esclusivo. Questo ci ha indotti, in sede di edizione del testo, a sciogliere il *titulus* che sormonta *u* con *m* nei seguenti casi: *d'u(m) foro* (f. 177r), *d'u(m) medesimo peso* (f. 95v), *d'u(m) medesimo sono* (f. 95v), *d'u(m) palmo podale* (f. 184r), *d'u(m) piè* (f. 184r), *d'u(m) piede* (f. 51r), *d'u(m) tria(n)golo* (2 occ.; ff. 95r e 141v bis), *l'u(m) l'altro* (f. 75r). Al femm. sing. è usato regolarmente *un*: *un' + a* (18).

Esclusive le forme aggettivali assimilate *bem* e *gram*. Per *bem*, ricordiamo: *bem columnato* (f. 50v), *bem co(n)fermati* (f. 162r), *bem dire* (f. 42v), *bem formato* (f. 43v), *bem lavorate* (f. 59r), *bem lisciato* (f. 116r), *bem macerata* (f. 114v), *bem posti* (f. 90r), *bem proportionato* (f. 176v), *bem turato* (f. 134r). Per *gram*, si segnala: *gram città* (f. 42v), *gram cittadini* (f. 72v), *gram comodità* (f. 24v), *gram copia* (f. 125v), *gram corpo* (f. 143v), *gram cura* (f. 112v), *gram differentia* (f. 38v), *gram diligentia* (3 occ.; ff. 111v, 122r e 136r), *gram fastigio* (f. 137r), *gram fatiga* (f. 141v bis), *gram fermeza* (f. 29v), *gram figure* (f. 117v), *gram iudicio* (f. 97r), *gram largheza* (f. 57v), *gram lati* (f. 141r bis), *gram logie* (f. 101v), *gram maestri* (3 occ.; ff. 42v, 51r e 101v), *gram multitudine* (2 occ.; ff. 127v e 167r), *gram nome* (f. 42v), *gram parte* (f. 74r), *gram piacere* (f. 143v), *gram qua(n)tità* (f. 168v), *gram ructi* (f. 55r), *gram solertia* (f. 48v), *gram tympano* (f. 162r), *gram vestibuli* (f. 101v), *gram vigila(n)tia* (f. 135v), *gram vigore* (f. 80r), *gram virtù* (f. 96r).

In *gra(m) salubrità* (f. 86r) la *-(m)* è rappresentata dal copista con un simbolo simile a un "3", mentre in *gra(m) fermeza* (f. 37r) la *a* finale dell'aggettivo è sormontata da *titulus*; in sede di edizione del testo, si è deciso di sciogliere con *-m*, vista l'assenza di forme con *-n*.

4.10 Dissimilazione

Per la differenziazione di *o-o* in *e-o*, proprio dell'antico toscano²⁵⁷, registriamo: *retonda* (f. 80v), *reto(n)da* (3 occ.; ff. 44r, 62v e 115r), *retondasi* (f. 168v), *retondatione* (2 occ.;

biasimo, *bem producta*, ecc.) e davanti a consonante non labiale (i tipi *bem confesserei*, *bem lo...*, *bem licito*, *bem sapere*, *gram rodimento*, *gram spatium*, *um chavallo*, *um luogho*, *um suo*, ecc.).

²⁵⁷ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 330.

ff. 159v e 164v) e *reto(n)datione* (2 occ.; ff. 75v e 138r), *retonde* (2 occ.; ff. 69r e 74r), *retondi* (f. 175r) e *reto(n)di* (f. 118v), *retondità* (8 occ.; ff. 17v, 100r, 138r, *passim*), *reto(n)dità* (2 occ.; ff. 17v e 21v), *reto(n)do* (f. 180r). Subentra secondariamente *i* in luogo di *e* in *ritonde* (f. 17r). Di contro, si hanno le seguenti forme: *rotonda* (f. 137r) e *roto(n)da* (2 al f. 137r), *roto(n)de* (f. 17v), *rotondi* (3 occ.; ff. 72v, 175r e 175v) e *rotondità* (f. 169r).

Si ha di *o-a* anziché *o-o* nelle voci *astronami* (f. 145r); *astrolago* (f. 155v), ma *astrologia* (4 occ.; ff. 7r, 9v, 153r e 153v), *astrologi* (2 occ.; ff. 9v e 152r) e *strologia* (f. 8v); *filosafi* (2 occ.; ff. 27r e 92r), *filosafia* (f. 92r), *filosaphi* (f. 97v), *philosafo* (f. 92r), *philosaphi* (11 occ.; ff. 7r, 88v, 108v, *passim*), *philosophia* (5 occ. al f. 8r), *philosapho* (4 occ.; ff. 10r, 108v, 124r e 124v).

Per l'alternanza vocalica da *o-u* in *i-u*, segnaliamo *vilume* (4 occ.; ff. 71v, 111r, 112r e 187r), *vilumi* (4 occ.; ff. 6v, 108v, 109v e 111r), ma *volume* (2 occ.; ff. 62v e 137r) e *volumi* (5 occ.; ff. 10r, 70v, 71r, *passim*).

Tra i casi di dissimilazione tra gruppi consonantici va ricordata la sola occorrenza della voce *proprietà* (f. 12r)²⁵⁸, di contro alle altre forme attestate nella copia parigina e nelle quali la vibrante *r* è conservata: *proprietà* (41 occ.; 1 al f. 9r, 2 al f. 12r, 1 al f. 14v, *passim*), *p(ro)prietà* (f. 15v) e *proprietade* (2 occ.; ff. 131r e 135v).

Relativamente alla sequenza *r-r* dissimilata in *r-ø*, citiamo i casi di “dietro” e dei suoi composti: con riduzione del dittongo, rintracciamo *adireto* (5 occ.; 1 al f. 84r, 146r, 166r, *passim*) e *direto* (18 occ.; 1 al f. 43v, 2 ai ff. 46r, 46v, *passim*), di contro a *adrieto* (14 occ.; ff. 6r, 17r, 30r, *passim*) e *drieto* (6 occ.; ff. 46r, 46v, 61v, *passim*)²⁵⁹.

Per dissimilazione²⁶⁰ del nesso consonantico *mm* a *mb* si rintracciano le forme *gombiti* (11 occ.; 8 al f. 181v e 2 al f. 182r), *gombito* (7 occ.; ff. 44r, 44v, 45r, *passim*) e *go(m)bito* (2 occ.; ff. 11v e 45r).

²⁵⁸ La forma *proprietà* per *proprietà* è corrente nel toscano, così come si ha *propio* anziché *proprio* dovuto a dissimilazione consonantica; cfr. Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 224 e Poggi Salani 1994, p. 449, nota 11. Attestazioni di *proprietade*, *p(ro)pietati*, *proprietà* e della voce *p(ro)petà* con dileguo del dittongo si rintracciano anche in testi aretini e mediani trecenteschi (cfr. Serianni 1972, p. 125 e Geymonat 2000, p. CXXXVI). Quanto alle forme dissimilate *propia*, *propio*, *propii* e *propriamente* nell'aretino, nel perugino, nel castellano, nell'orvietano e nel viterbese antichi, si vedano Serianni 1972, p. 125, Agostini 1968, p. 163; Id. 1978a, p. 76; Bianconi 1962, p. 97. Inoltre, Mattesini 1996, p. 122; Torelli/Verga 1895, p. XXVII.

²⁵⁹ Sulla distribuzione delle forme *drieto* e *direto*, cfr. *Morfologia*, § 5.8 e *infra* nota 351.

²⁶⁰ Il passaggio, per reazione ipercorretta, di *mm* a *mb* è attestato, oltre che in Toscana, nell'antico umbro e nell'area marchigiana: cfr. Rohlf 1966-1969, § 236. Di contro, in area umbra, l'assimilazione di *mb* a *mm* (e, parallelamente, di *ld* a *ll* e di *nd* a *nn*) è tratto fonetico tipico della zona centro-meridionale ed è ancora oggi attestato a sud di Perugia, mentre a nord i nessi consonantici si conservano (cfr. Ugolini 1970, pp. 480-81; Mattesini 1992, p. 509). In epoca antica, sporadiche attestazioni di forme assimilate si riscontrano nel perugino (cfr. Agostini 1968,

4.11 *Discrezione dell'articolo*

Rientrano nel fenomeno fonetico di discrezione dell'articolo²⁶¹ le forme *rena* (13 occ.; 1 al f. 28v, 4 al f. 29v, 1 al f. 33r, *passim*), *renaii* (3 occ.; 2 ai ff. 29r e 1 al f. 30v) e *renaio* (f. 117r), ma *arena* (28 occ.; 1 al f. 12v, 3 al f. 13r, 1 al f. 27v, *passim*) e *harena* (8 occ.; ff. 28v, 29v, 33r, *passim*), *arene* (3 occ. al f. 29r); *strologia* (2 occ.; ff. 8v), di contro ad *astrologi* (2 occ.; ff. 9v e 152r), *astrologia* (4 occ.; ff. 7r, 9v, 153r e 153v) e *astrolago* (f. 155v; per questa forma, cfr. *Fonetica*, § 4.10).

4.12 *Casi particolari*

Per coagulazione fra la vocale del prefisso *ri-* e la successiva *e*-²⁶² del verbo si ottengono le forme *rempire* (f. 114r), *re(m)piute* (f. 33r) e, in parallelo, *rimpiere* (f. 138v), *rimpire* (f. 140v) *rimpita* (f. 143r) e *rimpito* (f. 143r).

5. MORFOLOGIA

5.1 *L'articolo e le preposizioni articolate*5.1.1 *L'articolo*

Il fenomeno è stato analizzato tenendo conto anche dei casi in cui si ha preposizione articolata analitica. Per le forme deboli dell'articolo masch. *el/il* e del plur. *eli*, la situazione che riscontriamo all'interno del nostro testo è la seguente: *el*, indipendentemente dalla posizione a

p. 149), e stabilmente nei volgari a sud di Perugia, ossia a Foligno (cfr. Mattesini 1990, p. 182) e a Spello (cfr. Ambrosini 1964, pp. 136-39). Il fenomeno è oscillante a Todi (cfr. Brambilla Ageno 1955, p. 196), mentre è assente nell'eugubino antico (cfr. Mancarella 1964, p. 60 e Id. 1970, p. 295). Per i dialetti antichi di Orvieto e Viterbo, si veda Bianconi 1962, p. 71; per il romanesco, cfr. Ernst 1970, pp. 74-75; Macciocca 1982, pp. 83-84. Forme assimilate si ritrovano anche in testimonianze dell'orvietano cinquecentesco (cfr. Palermo 1994, p. 69) e negli *Statuti di Ascoli Piceno* (cfr. Vignuzzi 1976, p. 137). Per il maceratese, cfr. Bocchi 1991, p. 94.

²⁶¹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 342.

²⁶² Qualche esempio di questo fenomeno si riscontra nell'aretino antico: cfr. Serianni 1972, p. 122. Inoltre: cfr. Geymonat 2000, p. CXXVIII.

inizio di frase o al suo interno, conta 1245 occorrenze, delle quali una dinnanzi a *s* implicata (*el sceptro*), tre di fronte a *z* (*el zodiaco, el zolfo, el zophiro*) e 42 dopo la preposizione semplice *per*. Vanno poi ricordate le 92 occorrenze in cui si ha la forma *e*·, nata per assimilazione regressiva in contesto fonosintattico. Eccezionale la presenza di *el* sing. esteso al plur. in *el q(u)ali* (f. 90r)²⁶³. La forma *il* compare solamente 129 volte, incluso dopo *per* (59 occ.) e *p(er)* (3 occ.; ff. 14r, 51r e 167v); solo 4 sono le occorrenze della forma assimilata *i*· (*i· luogho, i· luogo, i· voltare, per i· passato*).

Si aggiungono le 52 occorrenze della forma aferetica *'l* dopo le congiunzioni *e, né* e la 3^a pers. del verbo “essere” è, per le quali è impossibile stabilire se l’articolo originario fosse *el* o *il*: *e 'l bestiamo* (f. 117v), *e 'l bitume* (f. 140r), *e 'l canone* (f. 171v), *e 'l canterio* (f. 69r), *e 'l capo* (2 occ.; ff. 165r e 165v), *e 'l capitello* (f. 85v), *e 'l centro* (f. 154r), *e 'l circuito* (f. 69r), *e 'l Delphino* (f. 151r), *e 'l diapason* (f. 79v), *e 'l fagio* (f. 39r), *e 'l fraxino* (f. 39v), *e 'l frontespitio* (f. 46r), *e 'l fuocho* (3 occ.; ff. 40v, 125r e 129v), *e 'l furto* (f. 143r), *e 'l genebro* (f. 39v), *e 'l girare* (f. 145v), *e 'l mare* (f. 145r), *e 'l mezo* (2 occ.; ff. 68r e 89v), *e 'l minore* (f. 157v), *e 'l palmo* (f. 45v), *e 'l parto* (f. 37v) e *'l pino* (f. 13r), *e 'l pescio* (f. 104v), *e 'l populo* (f. 121r), *e 'l portico* (f. 73v), *e 'l principe* (f. 109v), *e 'l razo* (f. 154v), *e 'l sei* (f. 45v), *e 'l senato* (f. 6r), *e 'l Settentrione* (f. 19v), *e 'l simulacro* (f. 65v), *e 'l terreno* (f. 140v), *e 'l testimonio* (f. 147v), *e 'l tomice* (f. 115r), *e 'l trochilo* (f. 51v), *e 'l ve(n)to* (f. 19v), *e 'l vino* (f. 103r), *e 'l viticio* (f. 39r), *e 'l vivere* (f. 25r); è *'l luogo* (f. 70r), è *'l mezo* (f. 176v); nè *'l corpo* (f. 125r), nè *'l ferro* (f. 134r), nè *'l flucto* (f. 30v), nè *'l fuoco* (f. 134r), nè *'l metallo* (f. 120r), nè *'l tocho* (f. 32r).

Per quanto riguarda le forme deboli dell’articolo plur., *e* compare 193 volte²⁶⁴, in maniera minoritaria rispetto a *i*, che conta ben 883 occorrenze. Nel conteggio delle forme sono compresi anche i cinque casi in cui *i* è articolo plur. esteso al sing., ossia in *i codace* (f. 163v), *i giove* “i gioghi” (f. 160v), *i picnostile* (f. 50v), *i quale* (2 occ.; ff. 117v e 141v)²⁶⁵. Inoltre, la forma debole è utilizzata al posto di quella forte *gli* in *i Ioni* (2 occ.; ff. 56v e 57r) e in *i iudici* ‘i giudici’ (2 occ. al f. 109r).

²⁶³ Assente nei documenti orvietani, se ne rintracciano attestazioni in quelli antichi e viterbesi: cfr. Bianconi 1962, p. 102.

²⁶⁴ Dalle 6025 occ. totali, sono state sottratte le 5832 in cui *e* è congiunzione. Non sono stati considerati i nove casi in cui il semplice apostrofo segnala la caduta dell’articolo maschile plurale (del tipo *qua(n)do ' ve(n)ti* per *qua(n)do i ve(n)ti*, oppure *qua(n)do e ve(n)ti*).

²⁶⁵ Interessante, a questo proposito, l’unica testimonianza perugina e trecentesca di *i* utilizzato dinnanzi a sostantivo singolare in *entra i rettore* (cfr. Agostini 1968, p. 166 e nota 1).

Dunque, nella copia parigina si riscontra una forte oscillazione nell'uso delle due tipologie di forme deboli per l'articolo maschile: se al sing. *el* e *e* prevalgono di gran lunga su *il*²⁶⁶, la situazione si capovolge al plur., dove la forma debole *i* domina rispetto a *e*²⁶⁷.

Per quanto riguarda la forma forte dell'articolo, *lo* occorre complessivamente 188 volte²⁶⁸; esso compare dopo la preposizione semplice *per* sia dinnanzi a consonante, come in *per lo mezo* (f. 7r), *per lo schizatoio* (f. 170r), *per lo spatio* (f. 146v), *per lo stare* (2 occ.; ff. 16r e 19r), *per lo stupore* (f. 96r), *per lo vario* (f. 159r), ecc.; sia di fronte a vocale, come in *per lo aggiugnere* (f. 156v), *per lo aggravame(n)to* (f. 165v), *per lo aiuto* (f. 182v), *per lo exercito* (f. 181r), *per lo impeto* (f. 94v), *per lo impito* (f. 148v bis), *per lo impulso* (f. 97v), *per lo intarlamento* (f. 115r), *per lo intervallo* (f. 49v), ecc.

Ancora *lo* si conserva davanti a *s* preconsonantica, come dimostrano i seguenti esempi: *lo scapho* (f. 156r), *lo scapo* (5 occ.; ff. 52r, 53v, 85v, *passim*), *lo scavamento* (f. 186v), *lo Scorpione* (f. 152r), *lo scorpione* (f. 176v), *lo smalto* (f. 113r), *lo spatio* (33 occ.; 2 al f. 22r, 1 ai ff. 22v, 25v, *passim*), *lo splendore* (7 occ.; ff. 101r, 121v, 147r, *passim*), *lo spirito* (4 occ.; ff. 95r, 125r, 169v e 171v), *lo sporgere* (2 occ.; ff. 37r e 51r), *lo spruzo* (f. 88v), *lo sputare* (f. 19r), *lo stadio* (f. 90r), *lo stato* (f. 142v), *lo statumine* (f. 113v), *lo stilo* (2 occ.; ff. 21v e 22r), *lo stri(n)gime(n)to* (f. 156v), *lo studio* (f. 92v).

Al plurale, si riscontrano 439 occorrenze²⁶⁹ della forma forte *gli*, allato al solo caso di *glie*²⁷⁰ attestato in *glie scritti* (f. 70v). L'articolo *gli* è talvolta preferito alla forma debole in *gli receptaculi* (f. 137v) e in *gli reticulati* (f. 33r). La forma non palatalizzata *li* compare 7 volte²⁷¹ sia dinnanzi a vocale (*li amfiteatri*, *li architecti*, *li architectori*, *li edificiij*, *li altri tympani*), sia di fronte a consonante (*li loro orname(n)ti*, *li termini*), mai dopo la preposizione semplice *per*.

²⁶⁶ Anticamente, la forma debole *el*, indipendentemente dalla sua posizione all'inizio o all'interno di frase, era tipica dei volgari toscani occidentali (cfr. Castellani 1952, p. 44) e orientali (per l'aretino, cfr. Serianni 1972, p. 128; per l'amiatino, Sbarra 1975, p. 64). *El* è preferito anche nel perugino, nel castellano e nell'orvietano e nel viterbese: cfr. Agostini 1968, p. 165; Id. 1978a, p. 79; Bianconi 1962, p. 102 e nota 1. Qualche traccia di *el* anche nel volgare di Ascoli Piceno: cfr. Vignuzzi 1976, p. 169. Il tipo *el/e* prevarrà su *il/i* anche nel fiorentino, a partire dalla metà del Duecento, affermandosi nel Trecento e stabilizzandosi come forma moderna nel Quattrocento (cfr. Manni 1979, p. 128 e nota 2 e Ead. 2003, p. 58). Più conservativi appaiono il pratese e il pistoiese, mentre il senese utilizza *el* solo dalla fine del Duecento (si veda Biffi 1998, p. 82, nota 148 e Manni 2003, p. 48).

²⁶⁷ La stessa situazione si rintraccia nei testi trecenteschi di Città di Castello e del contado: cfr. Agostini 1978a, p. 79. Nella Toscana orientale e nell'Umbria, nel corso del XIV secolo, la forma *li* viene soppiantata da *i*, utilizzata indipendentemente dalla posizione in fonetica di frase; cfr. Serianni 1972, p. 128, Agostini 1968, pp. 165-66 e Id. 1978a, p. 79.

²⁶⁸ Dalle 231 occ. totali si sono sottratte le 41 in cui *lo* è pronome, e le 2 in cui l'articolo *lo* è depennato.

²⁶⁹ Dalle 598 occ. totali si sono sottratte le 155 in cui *gli* è pronome e le 4 in cui l'articolo *gli* è depennato.

²⁷⁰ Dalle 10 occ. totali si sono sottratte le 9 in cui *glie* è pronome. Attestazioni dell'articolo di forma forte *glie* si rintracciano nell'antico perugino: cfr. Agostini 1968, p. 166. Per la spiegazione di *glie*, cfr. *Fonetica*, § 2.2.13.

²⁷¹ Dalle 10 occ. totali si sono sottratte le 3 in cui *li* è pronome.

Al femminile si hanno regolarmente le forme dell'articolo sing. *la* (1865 occ. totali)²⁷² e del plur. *le* (1547 occ. totali)²⁷³.

Come per le forme forti e deboli dell'articolo masch., anche l'elisione è stata analizzata tenendo conto dei casi con preposizione articolata scempia, in quanto tale fenomeno non differenzia il suo comportamento laddove l'articolo ricorre in tali contesti morfologici. Per l'elisione delle preposizioni articolate scempie e intere, si rimanda agli schemi successivi (cfr. *Morfologia*, § 5.1.2).

L'articolo forte *lo* al sing. si elide davanti a vocale in 335 casi²⁷⁴, dei quali uno solo di fronte ad *h* (*l'humore*, f. 126r), mentre si conserva in 112 occorrenze²⁷⁵: ma anche tra queste ultime non mancano oscillazioni nell'utilizzo della forma integra accanto alla forma elisa, di cui si forniscono solo alcuni esempi: *lo architectore* (3 occ.; 1 al f. 7r e 2 al f. 9r), ma *l'architectore* (f. 9r); *lo ariete* (5 occ.; ff. 181r, 181v, 182r, *passim*), ma *l'ariete* (3 occ.; ff. 180v, 182r e 184r); *lo impeto* (4 occ.; ff. 20v, 94v, 127r e 176r) e *lo impito* (5 occ.; ff. 107v, 127r, 131v, *passim*), ma *l'i(m)peto* (f. 18v) e *l'i(m)pito* (f. 15r); *lo officio* (f. 10r), ma *l'officio* (f. 28r), ecc. Inoltre, si possono rintracciare attestazioni della forma *'l* dopo *e*, *è*, *né*: *e 'l* (43 occ.; ff. 6r, 13r, 2 al f. 19v, *passim*), *è 'l* (2 occ.; ff. 70r e 176v) e *né 'l* (6 occ.; ff. 30v, 32r, 120r, *passim*).

Per l'articolo femm. sing., *l'* occorre 426 volte²⁷⁶ (mai di fronte ad *h*), mentre si mantiene in 71 casi anche davanti ad *h*²⁷⁷, pur registrando qualche oscillazione: *la aqua* (f. 17r), ma *l'aqua* (93 occ.; ff. 15v, 18v, 23v, *passim*); *la antiquità* (f. 144r), ma *l'antiquità* (6 occ.; ff. 39v, 42v, 106v, *passim*); *la octava* (f. 49r), ma *l'octava* (13 occ.; ff. 43v, 45r, 51v, *passim*); *la orchestra* (f. 81v), ma *l'orchestra* (2 occ. al f. 83v), ecc.

Anche per quanto riguarda l'articolo femm. plur., l'elisione è di gran lunga preferita: *l'* compare 163 volte²⁷⁸ (mai di fronte ad *h*), mentre in 56 occorrenze si mantiene integro anche dinanzi ad *h*²⁷⁹, pur sempre con alternanze: *l'alteze* (13 occ.; ff. 36v, 53v, 55v, *passim*), ma *le*

²⁷² Dalle 1938 occ. totali si sono sottratte le 73 in cui *la* è pronome.

²⁷³ Dalle 1631 occ. totali si sono sottratte le 84 in cui *le* è pronome.

²⁷⁴ Dalle 349 occ. totali, si sono sottratte le 14 in cui *l'* è elisione della forma pronominale *lo*.

²⁷⁵ Questa la situazione: *lo + a* (32), *lo + e* (31), *lo + i* (35), *lo + o* (2), *lo + u* (0), *lo + ha* (0), *lo + he* (4), *lo + hi* (2), *lo + ho* (1), *lo + hu* (5), *lo + hy* (0).

²⁷⁶ Dalle 447 occ. totali, si sono sottratte le 21 in cui *l'* è elisione della forma pronominale *la*.

²⁷⁷ Questa la situazione: *la + a* (7), *la + e* (14), *la + i* (31), *la + o* (10), *la + u* (0), *la + ha* (5), *la + he* (0), *la + hi* (2), *la + ho* (1), *la + hu* (1), *la + hy* (0).

²⁷⁸ Dalle 176 occ. totali si sono sottratte le 13 in cui *l'* è elisione della forma pronominale *le*.

²⁷⁹ Questa la situazione: *le + a* (12), *le + e* (11), *le + i* (23), *le + o* (5), *le + u* (0), *le + ha* (1), *le + he* (0), *le + hi* (1), *le + ho* (2), *le + hu* (0), *le + hy* (1).

alteze (f. 115v); *l'altre* (62 occ.; ff. 6v, 8v, 9v, *passim*), ma *le altre* (2 occ.; ff. 38v e 47r); *l'edificazione* (f. 12r), ma *le edificazione* (f. 88v), ecc.

L'elisione diminuisce significativamente per il masch. plur.: *gl'* conta 32 occorrenze²⁸⁰, mentre *gli* si mantiene in 366 casi anche di fronte ad *h*²⁸¹, seppur non manchino oscillazioni: *gl'ignoranti* (2 occ.; ff. 43r e 108r), ma *gli ignoranti* (f. 93r); *gli impiti* (f. 183r), ma *gl'impeti* (5 occ.; ff. 13v, 41v, 74v, *passim*); *gl'intervalli* (3 occ.; ff. 50r, 61v e 137r) e *gl'int(er)valli* (6 occ.; ff. 76r, 76v, 77r, *passim*), ma *gli int(er)valli* (ff. 127r e 145v), ecc.

Infine, come già anticipato (cfr. *Fonetica*, § 3.21), nel nostro testo abbondano le doppie *l* nelle forme degli articoli, di cui segnaliamo il numero delle occorrenze tra parentesi tonde: *lla* (120)²⁸², *lle* (110)²⁸³, *llo* (25), *lli* (1), *ll'* masch. sing. (19), *ll'* femm. sing. (16)²⁸⁴, *ll'* femm. plur. (6). Relativamente al senese e al volgare di Montepulciano, secondo l'ipotesi di Calabresi queste forme andrebbero considerate come articoli integrali, in quanto continuatrici della geminata *l* del latino e quindi da interpretare come *'lla*, *'lle*, *'llo*, *'lli*, *'ll'*. Le forme intere dell'articolo determinativo ricorrono, inoltre, anche nei testi antichi di Orvieto, con condizioni simili a quelle del romanesco, dove l'agginazione della *l* dipende dall'inizio vocalico della parola successiva: infatti, si hanno forme con *ll* di fronte a voci comincianti per vocale e con sillaba tonica, mentre con *l* scempia davanti a parole che iniziano con sillaba tonica e per consonante, o con sillaba protonica e per vocale²⁸⁵. Dello stesso parere anche Calabresi, che spiega la nascita delle forme con *l* scempia o geminata come influenzate dall'iniziale della parola successiva: in particolare, *l* scempia se la parola che segue inizia per consonante; scempia o geminata se la parola seguente inizia per vocale (con prevalenza di *l* se la vocale è atona, di *ll* se la vocale è tonica)²⁸⁶.

L'analisi di tutte le occorrenze degli articoli in *ll* della copia parigina avvalora l'ipotesi che questi si debbano ascrivere al rafforzamento sintattico, in quanto per ogni contesto esaminato si riscontra un decisivo condizionamento a sinistra, che predilige dunque una spiegazione

²⁸⁰ Dalle 37 occ. totali si sono sottratte le 4 in cui *gl'* è elisione della forma pronominale *gli* e la sola in cui il pronome è depennato. L'elisione si ha soltanto dinanzi alla vocale *i*.

²⁸¹ Questa la situazione: *gli + a* (190), *gli + e* (58), *gli + i* (8), *gli + o* (56), *gli + u* (20), *gli + ha* (1), *gli + he* (1), *gli + ho* (21), *gli + hu* (11), *gli + hy* (0).

²⁸² Dalle 124 occ. totali si sono sottratte le 2 in cui *lla* è pronome e le 2 in cui l'articolo *lla* è depennato. Inoltre, al f. 83v, si rintraccia una sola occorrenza in cui l'articolo adoperato per la formazione del relativo si trova con doppia *ll*, indipendentemente dal raddoppiamento fonosintattico graficamente rappresentato: *ella q(u)ale*.

²⁸³ Dalle 112 occ. totali si sono sottratte l'unica in cui *lle* figura come pronome e la sola in cui l'articolo *lle* è depennato.

²⁸⁴ In una sola occorrenza *ll'* ha valore pronominale: *se ll'è buona* (f. 124r).

²⁸⁵ Cfr. Porena 1925, pp. 233-34; Bianconi 1962, pp. 102-3.

²⁸⁶ Cfr. Calabresi 1988, p. 40 e sgg., ma si veda anche Biffi 1998, pp. 82-84 e relative note. Per l'articolo in posizione prevocalica nel senese e in generale in tutti i volgari toscani, cfr. Agostiniani 1980.

fonetica, e non a destra, come si deduce da quella morfologico-lessicale derivante dai casi studiati da Porena e da Calabresi. Sostanzialmente, le forme con *ll* registrate nell'*Italien* si producono per raddoppiamento fonosintattico, in quanto esse sono sempre precedute dalle particelle *à, co(n), e, fa, nè, o, per/p(er), se, sopra*²⁸⁷ che scaturiscono l'aggeminazione della *l*. Nessun indizio può fornire l'iniziale della parola successiva (e quindi è del tutto ininfluenza il criterio della distribuzione a destra), in quanto l'articolo *ll* precede indistintamente ora parole inizianti per vocale tonica e atona, ora per consonante. Ecco solo alcuni esempi:

I) *ll* dinnanzi a parola iniziante per consonante: *lla cimasa* (2 occ.; ff. 53v e 67v), *lla ragione* (8 occ.; ff. 10r, 48r, 2 al f. 53r, *passim*), *lla grosseza* (4 occ.; ff. 49r, 67r, 177r e 179v), *lla parte* (6 occ.; ff. 46v, 50v, 87v, *passim*), *lla sextadecima* (f. 51v); *lle colonne* (f. 55v), *lle grosseze* (f. 54v), *lle parte* (7 occ.; ff. 44r, 52r, 54r, *passim*), *lle regione* (2 occ.; ff. 65r e 148r bis), *lle teste* (2 occ.; ff. 55r e 178r) *lli stuchame(n)ta* (f. 139r); *llo Picuro* (f. 92r), *llo repieno* (f. 140v), *llo schizare* (f. 88v), *llo spatio* (2 occ.; ff. 47r e 62v), *llo stipito* (f. 41r), ecc.

II) *ll* dinnanzi a parola iniziante per vocale atona: *ll'abeto* (f. 38v), *ll'arena* (f. 29v), *ll'alteze* (f. 48r), *ll'ordine* (2 occ.; ff. 58v e 168v), *ll'orechio* (f. 170v), *ll'orie(n)te* (f. 16r), *lla autorità* (f. 74r), *lla arrectaria* (f. 183v), *lla examinatione* (f. 165v), *lla institutione* (f. 159r), *lle expectatione* (f. 74v), *lle inductione* (f. 159r), *lle inventione* (f. 58r), *lle inve(n)tione* (f. 24v), *lle investigatione* (f. 75v); *llo apparato* (f. 125r), *llo agetto* (f. 51r), *llo imperio* (f. 6r), *llo int(er)taglio* (f. 54r), *llo ingegno* (f. 9v), ecc.

III) *ll* dinnanzi a parola iniziante per vocale tonica: *ll'aqua* (4 occ.; ff. 124v, 125r, 132r e 158r), *ll'aria* (2 occ. al f. 127v), *ll'olio* (f. 103r), *ll'onde* (f. 127v), *ll'oro* (f. 125r), *lla iusta* (f. 169r), *lle utile* (f. 141v), *llo impito* (2 occ.; ff. 125r e 132v), *llo Indo* (f. 128r), ecc.

5.1.2 Le preposizioni articolate

Il nostro testo presenta indifferentemente le forme ora con *l* scempia, seppur numericamente minoritarie, ora con *l* geminata. Tale fenomeno s'inquadra all'interno della forte oscillazione grafica che interessa la scrittura del ms. *Italien 472*, applicata senza rispettare alcun criterio riconducibile alla legge di distribuzione contestuale: infatti, le varianti con *l* scempia o

²⁸⁷ Per le occorrenze, cfr. *Fonetica*, § 3.21.

doppia si presentano in ogni posizione, indipendentemente dall'iniziale della parola seguente o dall'accentazione della sua sillaba.

Per quanto riguarda la ripartizione della forma forte e debole dell'articolo masch., le preposizioni composte da *lo* si hanno dinnanzi a vocale, ad *h* o a *s* preconsonantica; per quelle composte da *gli* si assiste a una maggiore oscillazione. Ecco gli schemi riassuntivi proposti, che rendono conto quantitativamente dei vari fenomeni (tra parentesi tonde si indica il numero delle occorrenze):

A

<i>allo</i> (53), <i>alo</i> (2)	<i>agli</i> (67), <i>algi</i> (2), <i>a gli</i> (1),
<i>all'</i> (70), <i>al'</i> (4), <i>a l'</i> (7)	<i>agl'</i> (3)
<i>al</i> (429), <i>a·</i> (17), <i>a il</i> (1)	<i>ai</i> (160), <i>a i</i> (1), <i>a'</i> (24)
<i>alla</i> (318), <i>ala</i> (1),	<i>alle</i> (177), <i>ale</i> (2), <i>a le</i> (1)
<i>all'</i> (44), <i>al'</i> (2), <i>a l'</i> (9)	<i>all'</i> (20), <i>al'</i> (1), <i>a l'</i> (3)

Eccezioni: *agli nimici audaci* (f. 185r)²⁸⁸.

CON²⁸⁹

<i>collo</i> (10)	<i>cogli</i> (21), <i>co(n) gli</i> (1)
<i>coll'</i> (19), <i>co(n) l'</i> (1)	<i>cogl'</i> (2)
<i>col</i> (97)	<i>coi</i> (79), <i>co(n) i</i> (2)
<i>colla</i> (94), <i>coll'</i> (15)	<i>colle</i> (98), <i>coll'</i> (8)
<i>co(n) la</i> (8)	<i>co(n) le</i> (5)

Eccezioni: *co(n) el mese* (f. 145v), *co(n) el q(u)ale* (f. 131r)²⁹⁰.

DA

<i>dallo</i> (23)	<i>dagli</i> (36), <i>dalgi</i> (1)
-------------------	-------------------------------------

²⁸⁸ Impossibile la lettura di *agl'inimici audaci*: il sostantivo *nimici* è aggiunto successivamente in interlinea tra *agli* e *audaci*.

²⁸⁹ La prevalenza delle forme assimilate in *-ll-* si ritrova anche negli antichi testi aretini e in quelli trecenteschi di Città di Castello e del contado: cfr. Serianni 1972, p. 130 e Agostini 1978a, p. 81.

²⁹⁰ Un esempio di simile eccezione, seppur antico, si riscontra nell'aretino (cfr. Serianni 1972, p. 130).

<i>dall'</i> (34), <i>da l'</i> (9), <i>dal'</i> (4),	<i>dagl'</i> (2)
<i>dal</i> (184), <i>da·</i> (10)	<i>dai</i> (93), <i>da i</i> (24), <i>da'</i> (23)
<i>dalla</i> (217), <i>da la</i> (18),	<i>dalle</i> (118), <i>da le</i> (4)
<i>dall'</i> (30), <i>da l'</i> (8), <i>dal'</i> (6)	<i>dall'</i> (10), <i>da l'</i> (2)

DI

<i>dello</i> (116), <i>de lo</i> (1)	<i>degli</i> (200), <i>delgi</i> (3), <i>delgli</i> (6)
<i>dell'</i> (115), <i>del l'</i> (1), <i>de l'</i> (12), <i>del'</i> (6),	<i>degl'</i> (12), <i>delgl'</i> (1), <i>de l'</i> (1)
<i>del</i> (893), <i>de·</i> (54)	<i>dei</i> (2), <i>de i</i> (4), <i>de'</i> (564)
<i>della</i> (805), <i>de la</i> (6)	<i>delle</i> (579), <i>dele</i> (17), <i>de le</i> (15)
<i>dell'</i> (190), <i>de l'</i> (9), <i>del'</i> (2),	<i>dell'</i> (65), <i>de l'</i> (3)

Eccezioni: *degli decorsi* (f. 139r) e *degli rescaldame(n)ti* (f. 127v).

Un discorso a parte si rende necessario per le preposizioni articolate formate da *su* e *in*. Assai bassa è la frequenza del primo tipo, che molto spesso compare rafforzato con *en*, *in* e *i(n)*: *en su le* (f. 35v), *i(n) sullo* (f. 116r), *in su le* (6 occ.; 1 al f. 11r, 2 ai ff. 17r, 35v, *passim*), *in su l'* (< *in su lo*, 2 occ.; ff. 28r e 133r), *in sul* (8 occ.; ff. 36v, 37r, 71v, *passim*)²⁹¹, *in su'* (< *in sui*, 3 occ.; ff. 37r, 63r e 75r), *in sugli* (2 occ.; ff. 69v e 119r). Qui di seguito vengono riportate tutte le occorrenze delle forme a testo nell'*Italien*, che tengono conto anche di quelle rafforzate da *in/i(n)*:

<i>sullo</i> (1), <i>su lo</i> (1), <i>su l'</i> (2)	<i>sugli</i> (2)
<i>sul</i> (8)	<i>su i</i> (1), <i>su'</i> (3)
<i>su la</i> (3)	<i>su le</i> (9)

Le preposizioni articolate del tipo *nell/nello*, sul modello di quelle formate da *su*, si presentano talvolta rafforzate da *in* (e soltanto in un caso da *i·*); in generale, l'anteposizione di *in* non è sistematica e appare minoritaria (91 su 1416)²⁹². Di seguito tutti gli esempi rintracciati:

²⁹¹ Il tipo *in sul* è presente anche nei testi amiatini tre-quattrocenteschi (cfr. Sbarra 1975, p. 65); se ne hanno occorrenze anche nel perugino cinquecentesco: cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 135.

²⁹² L'utilizzo di *in* dinanzi a preposizione o articolo è attestato nei testi sangimignanesi trecenteschi editi da Castellani. Se ne hanno tracce anche nel pistoiese, nei volgari della Toscana occidentale, nel senese, nell'aretino

in nella (7 occ.; ff. 36v, 81r, 89r, *passim*), *i(n) nella* (f. 6v), *in ne la* (f. 26r), *in nello* (4 occ.; ff. 7r, 39r, 57r e 167v), *in nel* (33 occ.; ff. 7r, 23v, 33v, *passim*), *in nel'* (< *in nelo*, 2 occ.; ff. 34v e 183r), *in nel'* (< *in nele*, f. 143r), *in nel l'* (< *in nella* f. 7r), *in nel l'* (< *in nello*, f. 53r), *in nell'* (< *in nello*, 5 occ.; ff. 28r, 52v, 53v, *passim*), *in nell'* (< *in nella*, 4 occ.; ff. 89r, 130r, 156r e 158v), *in nell'* (< *in nelle*, 4 occ.; ff. 46r, 60r, 135r, *passim*), *in nele* (2 occ.; ff. 11v e 82v), *in nelle* (10 occ.; ff. 30r, 45v, 53r e 156r), *in ne'* (14 occ.; 2 al f. 8r, 1 ai ff. 9v, 46v, *passim*), *i(n) ne'* (f. 96r), *in negli* (f. 59v), *in e* (2 occ.; ff. 63r e 76r), *i- ne'* (f. 12r). Per quanto riguarda la formazione del tipo *nel/nello*, si rintracciano occorrenze anche delle forme costituite da *in/i(n)* + articolo determinativo²⁹³: *in lo* (f. 163r), *in la* (41 occ.; ff. 14v, 17r, 22v, *passim*), *i(n) la* (4 occ.; ff. 13v, 21v e 2 al f. 156v), *in le* (5 occ.; ff. 11v, 12r, 72r, *passim*), *i(n) le* (f. 11v), *in el* (8 occ.; ff. 131r, 131v, 137r, *passim*), *in e* (2 occ.; ff. 63r e 76r), *in l'* (< *nella*, 3 occ.; ff. 32v, 45v e 180v).

Come per le preposizioni precedente, segue adesso il quadro riassuntivo che esamina globalmente quelle rafforzate da *en*, *in*, *i(n)* e quelle semplici:

<i>nello</i> (38)	<i>negli</i> (73), <i>ne gli</i> (1)
<i>nell'</i> (20), <i>ne l'</i> (11), <i>nel'</i> (5)	<i>negl'</i> (8)
<i>nel</i> (446), <i>ne·</i> (26)	<i>nei</i> (3), <i>ne i</i> (2), <i>ne'</i> (241)
<i>nella</i> (216), <i>ne la</i> (8),	<i>nelle</i> (218), <i>ne le</i> (21),
<i>nell'</i> (45), <i>ne l'</i> (5), <i>nel'</i> (10)	<i>nell'</i> (31), <i>ne l'</i> (10), <i>nel'</i> (7)

Eccezioni: *negli co(n)ducti* (f. 8r).

La preposizione *per* precede la forma forte *lo* soltanto in pochi casi, mentre è seguita in maniera maggioritaria dalle forme deboli singolari *il*, *el* e plurali *i* ed *e* (un solo caso: *per e flucti* al f. 90v). Si ha la forma con *l* doppia solo per il femm. sing. (un solo caso: *per lla terra*

e nell'amiatino, nel volterrano; queste forme inizieranno a comparire anche nel fiorentino del XV secolo (cfr. Manni 1979, p. 169 e nota 1). Inoltre, per il pistoiense, cfr. Castellani 1956, p. 7, nota 5; per il sangimignanese e il volterrano, cfr. Id. 1956, pp. 26-29 e Id. 2000, p. 350; per il pisano e il lucchese, Id. 1952, p. 50; Id. [1961 e 1964] 1980, pp. 372-74; Baldelli 1988, p. 55 e Manni 2003, p. 42; per il senese, cfr. Hirsch 1886, pp. 57-58; per l'aretino, cfr. Serianni 1972, pp. 129-31; per l'amiatino, cfr. Sbarra 1975, p. 65. Per l'area centro-meridionale, se ne rintracciano attestazioni nel perugino e nel volgare di Città di Castello, oltre che nel viterbese e nell'orvietano: cfr. Agostini 1968, pp. 166-67 e Id. 1978a, p. 81. Per Orvieto e Viterbo, cfr. Bianconi 1962, p. 104.

²⁹³ Si hanno alcuni esempi nell'aretino antico (cfr. Serianni 1972, p. 130), nel castellano trecentesco (cfr. Agostini 1978a, p. 81) e nel volgare mediano del XIV secolo (cfr. Geymonat 2000, p. CLIII).

al f. 131v) e per il plur. (2 occ.: *p(er) lle sudatione*, f. 30v; *p(er) lle expectatione*, f. 74v). In tre casi si hanno le preposizioni articolate sintetiche *pel* e *pegli*: *pel contrario* (f. 96r), *pel diricto* (f. 162r) e *pegli schabelli* (f. 51r).

<i>per lo</i> (16), <i>p(er) lo</i> (1)	<i>per gli</i> (17), <i>p(er) gli</i> (1)
<i>per l'</i> (12), <i>p(er) l'</i> (1)	<i>per gl'</i> (1)
<i>per el</i> (42)	<i>per e</i> (1)
<i>per il</i> (59), <i>p(er) il</i> (3)	<i>per i</i> (44), <i>p(er) i</i> (1)
<i>per la</i> (152), <i>per lla</i> (1), <i>p(er) la</i> (16)	<i>per le</i> (97), <i>p(er) le</i> (3), <i>p(er) lle</i> (2)
<i>per l'</i> (28)	<i>per l'</i> (8)

Interessante, al fine di una possibile localizzazione del nostro testo, è l'uso di preposizioni articolate deboli derivate da *el* dinnanzi ai singolari femminili e ai plurali di entrambi i generi. Se non mancano attestazioni di tale fenomeno per il masch. plur. anche in area toscana e centro-meridionale²⁹⁴, la presenza di queste forme di fronte a sostantivi femminili di ambo i numeri sembra piuttosto essere un fenomeno morfologico tipico dell'area mediana, come dimostrano i primi e più antichi riscontri risalenti ai secoli XIV-XV²⁹⁵. Nella copia parigina si rintracciano, per il masch. plur., *del cavi* (f. 97v), *del corpi* (f. 14v), *del mo(n)di* (f. 148v bis), *del pronai* (4 occ.; 3 al f. 63r e 1 al f. 69v), *del tavolati* (f. 183v), *del venti* (f. 13v) e *nel primi libri* (f. 106r), alle quali si aggiungono le forme assimilate *de· gnomoni* (f. 153v) e *de· quali* (f. 102v). Per il femm. sing., si rintracciano: *al cima* (f. 72v), *del libertà* (f. 74r), *del po(n)deratione* (f. 166v), *nel parte* (f. 150r) e *nel voltatura* (f. 89r), allato agli esempi in cui la preposizione articolata compare in forma assimilata: *da· bocha* (f. 134v), *da· natura* (f. 143v), *da· stella* (f. 146r), *de· luna* (f. 106r), *ne· linea* (f. 21v), *ne· nave* (f. 40r). Infine, per il femm. plur. ritroviamo *del catapulte* (f. 178r) e *del miglia* (f. 175r), minoritarie rispetto ai contesti in cui la preposizione è assimilata: *de· chiese* (f. 70v), *de· corone* (f. 37r), *de· spire* (f. 48r), *de· succule* (f. 183v), *de·*

²⁹⁴ Anticamente, si rintracciano alcune attestazioni di preposizioni articolate maschili plurali in *-l* a Pistoia, a Montieri, a Cortona, a Città di Castello, a Perugia, mentre esse sono particolarmente frequenti nel viterbese: Castellani 1949, p. 30; Id. [1954 e 1974] 1980, p. 267; Id. [1972] 1980, p. 504; Agostini 1968, p. 141 e nota 4; cfr. Bianconi 1962, pp. 101-2 e 105. Il fenomeno non è estraneo nemmeno al volgare tre-quattrocentesco di Ascoli Piceno (cfr. Vignuzzi 1976, p. 171 e nota 723 con bibliografia ivi indicata).

²⁹⁵ Cfr. ivi, pp. 171-72: Vignuzzi, al riguardo, conclude che oltre che negli *Statuti di Ascoli Piceno* «il tipo sembra circoscritto [...] ad una serie di testi, tutti poetici, di origine genericamente abruzzese(-molisana), che non risalgono oltre la prima metà del sec. XV» (cfr. ivi, p. 176). Si veda anche Id. 1994, pp. 355-56.

varie fonte (f. 129r), *ne· case* (f. 102r), *ne· cittade* (f. 56v), *ne· espressione* (f. 139r), *ne· fogne* (f. 86r), *ne· fosse* (f. 86v), *ne· rote* (f. 167v).

Si riscontrano inoltre alcune occasionali attestazioni di scambi di genere²⁹⁶: *alla canale* (f. 177r), *negli Alpi* (f. 134r), *negli anticamere* (f. 104r). Inoltre, si rintracciano pochi casi di preposizioni articolate plurali estese a sostantivi singolari, come in *ai Pesce* (f. 152v), *ai Rho-diense* (f. 185r), *degli archipenzolo* (f. 81v). Sul fronte opposto: *dello eustyli* (f. 47v) e *dello hemicicli* (f. 83v).

Concludiamo ricordando le attestazioni delle forme articolate costituite a partire dalla preposizione *intra*, che assume sempre il valore di *tra*²⁹⁷:

<i>intra lo</i> (2)	<i>intra gli</i> (4)
<i>intra l'</i> (6)	<i>intra gl'</i> (1)
<i>intra el</i> (12), <i>i(n)tra el</i> (2)	<i>intra i</i> (22)
<i>intra la</i> (8)	<i>intra le</i> (28), <i>i(n)tra le</i> (1)
<i>intra l'</i> (2)	<i>intra l'</i> (7)

Infine, per *infra* si segnalano le forme *infra gli* (f. 26v), *infra i* (2 occ.; ff. 67r e 78r) e *infra el* (f. 95r).

Dal quadro risultante dal numero delle occorrenze delle preposizioni articolate con *l* scempia e con *l* doppia, e dall'analisi dei contesti in cui esse sono adoperate, emerge che la legge sulla degeminazione della continua laterale anteprotonica nelle preposizioni articolate dell'italiano antico²⁹⁸ non è rispettata. Al contrario, il fenomeno sarà piuttosto da inquadrare nell'oscillazione grafica tipica del nostro testo, che in questo senso spiegherebbe anche quantitativamente il numero assai basso delle occorrenze delle forme con *l* scempia. A titolo

²⁹⁶ Sporadiche e antiche attestazioni di scambi di genere per gli articoli ricorrono nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo (cfr. Serianni 1972, p. 131).

²⁹⁷ Nella copia parigina *tra* occorre solamente 11 volte. Ecco la situazione nel dettaglio: *tra el* (1), *tra l'* (< *tra lo*, 2), *tra l'* (< *tra la*, 3), *tra le* (4), *tra gli* (1). Solamente 2, invece, sono le occorrenze di *fra*: *fra* (1) e *fra l'* (< *fra la*, 1).

²⁹⁸ Cfr. Castellani 2002, p. 10: «*l* scempia davanti a parola cominciante per consonante, come in *dela casa*, e davanti a parola cominciante per vocale atona, come in *del'amico*, mentre davanti a vocale tonica rimane intatta, dalle origini fino a oggi, la *ll* dell'articolo derivante da ILLE, come in *dell'oro*». Si vedano anche Id. [1958] 1980a, p. 130; Id. [1946 e 1976] 1980, p. 417; Formentin 1996a, pp. 269-71. L'alternarsi irregolare di forme ora con *-l-* ora con *-ll-* è tipico, inoltre, dei testi antichi di Viterbo e Orvieto: cfr. Bianconi 1962, p. 104; inoltre, Palermo 1994, p. 82. Nell'aretino, nel perugino e nel castellano trecenteschi dominano, invece, le preposizioni articolate femminili con *l* scempia formate da *a*, *da* e *de* (cfr. Serianni 1972, p. 130 e Agostini 1968, p. 166 e Id. 1978a, p. 81).

esemplificativo, si menzionano solamente alcuni dei molti casi di violazione della legge di distribuzione contestuale. Davanti a parola iniziante per consonante, rintracciamo *alla casa* (f. 104r), *alla latina* (f. 105v), *dallo smalto* (f. 37v), *della casa* (13 occ.; ff. 36v, 81v, 98r, *passim*), *nelle chiese* (4 occ.; ff. 44v, 46r, 48v e 85r), *nelle comissure* (f. 39v), ecc. Per alcuni esempi davanti a parola iniziante per vocale atona, si citano: *allo apparecchio* (f. 6r), *dalla inclinazione* (f. 135v), *dallo intarlame(n)to* (2 occ. al f. 40r), *della indecentia* (2 occ. al f. 118v), *della invernata* (5 occ.; ff. 25v, 38r, 87r, *passim*), *nelle armille* (2 occ. al f. 163v), ecc. Infine, davanti a parola iniziante per vocale tonica, riscontriamo *a l'ombra* (f. 21v), *a l'architrave* (f. 52r), *a l'ultime circinationi* (f. 20r), *da l'aqua* (f. 40r), *da l'aria* (f. 76v), *de l'argino* (f. 17v), ecc.

5.2 I nomi e gli aggettivi

Per quanto riguarda i plurali in *-gli* < *-li*, si veda *Fonetica* § 3.2.

5.2.1 I metaplasmi di declinazione

Nel nostro testo sono attestate differenti tipologie e forme di metaplasmo di declinazione. In particolare, le voci che originariamente hanno uscita morfologica in *-e* non hanno di per sé un tratto distintivo univoco che ne distingua nettamente il genere, tanto che talvolta presso le scritture dei semicolti è necessaria la sostituzione della desinenza ambigua con una che aiuti maggiormente a ridefinirne e a riconoscerne il genere²⁹⁹.

Ecco alcuni dei numerosi metaplasmi di sostantivi originariamente con terminazione in *-e* che passano a *-o*³⁰⁰ (come si noterà, non mancano casi di oscillazione): *abete* (2 occ.; ff. 41r e 72v), ma *abeto* (8 occ.; 2 al f. 13r, 3 al f. 38v, 1 al f. 39r, *passim*); *alume* (3 occ.; ff. 129r, 130v e 14[0]r) e *allume* (2 occ.; ff. 30v e 130r), ma *alumo* (f. 129r); *analemato* (3 occ.; ff. 155r, 155v e 157r); *Aquilone* (10 occ.; 1 al f. 21r, 2 al f. 22r, 1 al f. 87r, *passim*), ma *Aq(ui)lono* (f. 19v); *argine* (f. 90v), ma *argeno* (2 occ. al f. 17v) e *argino* (4 occ.; 3 al f. 17v e 1 al f. 18r);

²⁹⁹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 353. Esempi di questo metaplasmo di declinazione si riscontrano, oltre che in area Toscana, anche in quella centro-meridionale: cfr. Serianni 1972, p. 126; Agostini 1968, p. 164; Id. 1978a, p. 76; Bianconi 1962, p. 98; Vignuzzi 1976, pp. 157-59.

³⁰⁰ Cfr. Petrolini 1984, pp. 30-33; Brambilla Ageno 1954, pp. 322-23.

Ariobarzane (f. 85r), ma *Ariobarzano* (f. 85r); *Aristofane* (4 occ.; 1 al f. 109r e 3 al f. 109v), ma *Aristofano* (f. 109r); *bastone* (4 occ.; ff. 51v, 52v, 54r e 68r), ma *bastono* (2 occ.; ff. 51v e 165r); *bestiamo* (6 occ.; 2 al f. 15v, 1 ai ff. 102v, 117r, *passim*); *canciellero* (f. 120v); *ca(n)del-lero* (f. 118r); *cardine* (13 occ.; 1 al f. 94v, 3 al f. 95r, 1 al f. 144v, *passim*), ma *cardino* (f. 177v); *fiume* (15 occ.; 2 al f. 15v, 1 ai ff. 24r, 121r, *passim*), ma *fiumo* (5 occ.; ff. 29v, 65v, 90v, *passim*); *foristiere* (f. 105v), ma *foristero* (f. 92r); *Gorgono* (f. 151r); *legame* (2 occ.; ff. 160v e 166v), ma *legamo* (f. 169v); *legname* (3 occ.; ff. 25v, 43v e 183r), ma *legnamo* (19 occ.; ff. 25r, 50r, 68v, *passim*); *Mitridato* (f. 85r); *padrone* (2 occ. al f. 119r), ma *padrono* (f. 108r); *paese* (2 occ.; ff. 15v e 41r), ma *paeso* (2 occ.; ff. 31r e 56v); *paniere* (f. 57v), ma *paniero* (f. 57v); *panchono* (3 occ.; 1 al f. 16v e 2 al f. 50r) e *pancono* (f. 50r); *pectignono* (f. 61v); *pepo* (f. 132v); *pescio* (2 occ.; ff. 104v e 123r), ma *pesce* (f. 152v) e *Pesce* costellazione (5 occ.; ff. 150v, 151r, 152r, *passim*); *ramo* (16 occ.; ff. 32v, 122r, 2 al f. 122v, *passim*); *razeso* ‘vino razzese’ (f. 123r), *reamo* (3 occ.; ff. 35v, 109v e 128v); *stamo* (f. 160v); *stipite* (4 occ.; 2 al f. 144v e 1 ai ff. 153v e 167r), ma *stipito* (3 occ.; ff. 41r, 41v e 67r); *targono* (2 occ.; ff. 17r e 88r); *termine* (f. 8v), ma *termino* (f. 174v); *Tyvero* (f. 128v); *ventre* (4 occ.; 2 ai ff. 138v e 139r) e *ve(n)tre* (3 occ.; 2 al f. 138v e 1 al f. 152r), ma *ventro* (2 occ. al f. 139r); ecc. Infine, ricordiamo *pianeto* (f. 96r), ma *pianeta* (f. 150v)³⁰¹.

Relativamente ai sostantivi femminili, passano dalla terza alla prima declinazione³⁰² *basa* (39 occ.; 2 ai ff. 49r, 49v, 1 al f. 50v, *passim*), ma *base* (2 occ.; ff. 51r e 68r), allato alla forma *base* come plur. (16 occ.; 2 al f. 49r, 3 al f. 51r, 2 al f. 51v, *passim*); *pecia* (f. 131v), ma *pece* (5 occ.; ff. 167v, 168v, 2 al f. 169r, *passim*); *vesta* (f. 150r).

5.2.2 I metaplasmi di genere

Sono femminili le occorrenze di *alla canale* (f. 177r), *per la canale* (2 occ.; ff. 156r e 167r) e *una canale* (3 occ.; ff. 137r, 156r e 167v); *le margine* (f. 89v); *rovera* (f. 114); *stilobata* (f. 60r), *alla stilobata* (f. 60r), *dalla stilobata* (f. 60r), *la stilobata* (f. 51r), *lla stilobata* (f. 60r), *della stilobate* (f. 51r), *delle stilobate* (f. 69r), *la stilobate* (f. 51r), *nelle stilobate* (f. 53r), *stilobate* (2 al f. 69r), ma *allo stilobate* (f. 85v); *le vertice* (f. 151v).

³⁰¹ L’alternanza tra *pianeto* e *pianeta* si ritrova anche nell’aretino antico; cfr. Serianni 1972, p. 125.

³⁰² Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 353.

Antica e attestata sia in testi toscani che umbri è la variante femm. *secchia* per “secchio”³⁰³: nel nostro testo compaiono le forme *sechia* (f. 159v) e *sechie* (3 occ.; 1 al f. 136v e 2 al f. 167v), di contro al masch. *sechioni* (f. 91r).

5.2.3 I sostantivi plurali uscenti in -a

Questo tipo deriva dalla prosecuzione del plur. latino dei sostantivi neutri della seconda declinazione; nella copia parigina si hanno 2 occorrenze di *castella*, che traducono ora il latino *oppidum* (f. 15v) e ora *municipium* (f. 136r) e, come nell’italiano d’oggi, *coia* ‘cuoia’ (8 occ.; ff. 181r, 181v, 182r, *passim*), *miglia* (9 occ.; ff. 20v, 110r, 2 al f. 132r, *passim*), *ossa* (f. 133v), *uova* (f. 105r).

Sono maschili plurali sia la voce *saxa*, contenuta nel segmento testuale *e saxa quadri* (f. 18r) – ma *saxi* (17 occ.; ff. 16v, 17r, 29v, *passim*) – e sia la forma *stuchame(n)ta* (*e lli stuchame(n)ta*; f. 139r)³⁰⁴. Resta indeterminato il genere dei latinismi *antepagme(n)ta* (f. 66r), *ceme(n)ta* (f. 29r) e *fulmina* (f. 62r).

Per quanto riguarda la voce *braccia*, essa assume il significato di ‘arti umani’ (5 occ.; ff. 88v, 89v, 105v, *passim*) e di ‘elemento meccanico’ in *braccia* (2 occ.; ff. 8r e 176v) e in *b[ra]ccia* (f. 178r) allato alla forma *bracci* (f. 178r). *Mura* è usato generalmente in senso collettivo, sia a indicare le mura della città (27 occ; ff. 13v, 5 al f. 16v, 2 al f. 17r, *passim*) sia l’insieme delle pareti di un edificio (24 occ.; 2 al f. 34v, 1 al f. 36r, 2 al f. 36v, *passim*) allato alle 3 occorrenze di *muri* (ff. 91r, 103v, 107v). Anche per “membra” vale una distinzione semantica: per ‘parti in cui si articola il corpo umano e animale’, *membra* compare 2 volte (ff. 57r, 124v) allato alla variante grafica *me(m)bra* (9 occ.; ff. 19r, 44r, 2 al f. 86r, *passim*) e a *me(m)bri* (f. 43v); col significato generico di elemento interno di un’opera o di un edificio, riscontriamo *membra* (f. 178v) allato a *membri* (6 occ.; ff. 9r, 11v, 13v, *passim*) e a *me(m)bri* (8 occ.; 2 al f. 11r, 3 al f. 11v, 1 al f. 71r, *passim*)³⁰⁵.

³⁰³ Cfr. *GDLI*, s.v. *secchia* e *Corpus-TLIO*, s.vv. *sechia* e *secchia*.

³⁰⁴ Tracce dei plurali in -a di genere maschile si ritrovano, anticamente, nella Toscana orientale e nell’Umbria settentrionale, oltre che nella zona orvietano-viterbese e in area mediana: cfr. Castellani 1949, p. 29; Id. 1952, p. 47; Id. [1972] 1980, p. 502; Serianni 1972, p. 126; Agostini 1968, p. 165 e Id. 1978a, p. 77; Ugolini 1963-1964, p. 283; Bianconi 1962, p. 99; Geymonat 2000, p. CXXXIX. Per i dialetti umbri moderni, Ugolini 1970, pp. 474-75. Per il perugino quattro-cinquecentesco, cfr. Mattesini 1996, p. 123; Rossetti-Scentoni 1992, p. 134; Ugolini 1974, vol. II, p. LXII. Inoltre, cfr. Torelli/ Verga 1895, p. XXVIII.

³⁰⁵ Per il significato delle voci, cfr. *GDLI*, s.vv. *braccio*, *muro* e *membro*.

Sulle corrispondenti forme in *-a*, ma reinterpretate come femminili singolari, si sono ricostruiti i plurali con desinenza morfologica in *-e* (il tipo *le osse*)³⁰⁶. Nel nostro testo rintracciamo *bracie* (2 occ.; ff. 22v e 109r) con il significato di ‘arto umano’, a cui si aggiungono *bracie* (f. 178r) e *braccie* (f. 179v), ma con il senso di ‘parte di un congegno meccanico’; e ancora *ciglie* (2 occ. al f. 44r), *dite* (2 occ.; ff. 45v e 68v), ma *dita* (32 occ.; ff. 4r, 12r, 23v, *passim*), *fructe* (f. 14r), ma *fructi* (20 occ.; ff. 13r, 16v, 24r, *passim*), *ginochie* (f. 151r), ma *ginochia* (f. 151v), *legne* (4 occ.; 1 al f. 40r, 2 al f. 40v e 1 al f. 110r)³⁰⁷, *membre* ‘parte del corpo umano’ (2 occ.; ff. 45v e 94v) e *membre* ‘elemento meccanico’ (f. 45v), *mure* ‘cinta muraria’ (2 occ.; ff. 16v e 35v) e *mure* ‘muro, parete’ (2 occ.; ff. 34r e 36r), *vestigie* (3 occ.; ff. 57r, 75v e 91v). A questo elenco, si aggiunge la forma *mane* (15 occ.; 1 al f. 6v, 3 al f. 44r, 1 al f. 44v, *passim*), utilizzata sia al femm. sing. che plur. (i tipi *la mane-le mane*), di origine antica e di natura analogica, «espressione evidente della concorrenza tra valore singolativo e valore collettivo in quelle parole che esprimono un doppio organo del corpo»³⁰⁸. Il relitto del plur. della IV classe si rintraccia nelle 2 occorrenze della forma *le mano* (ff. 26r e 174r)³⁰⁹.

5.2.4 I sostantivi e gli aggettivi plurali uscenti in -ii

Il plurale dei sostantivi in *-io* con *-i* atona esce in *-ii* nelle seguenti voci: *adversarii* (2 occ.; ff. 184r e 186v), *apogiatooi* (f. 107r), *armarii* (f. 109v), *beneficii* (2 occ.; ff. 93 r e 141v), *caldarii* (2 occ.; ff. 87r e 87v), *canterii* (8 occ.; 4 al f. 58v, *passim*), *carchesii* (f. 184v), *cavichii* (f. 68v), *cerchii* (2 occ.; ff. 50r e 82r), *celonii* (f. 165r), *chelonii* (f. 162v), *cilicii* (f. 185v), *columbarii* (f. 167v), *co(m)me(n)tarii* (4 occ.; 1 al f. 92v, 2 al f. 111r e 1 al f. 170v), *co(m)mentarii* (f. 108r) e *come(n)tarii* (f. 108v), *co(m)pluvii* (f. 98r), *co(n)chilii* (f. 123v), *conii* (6 occ.; 2 al f. 156v e 4 al f. 180v), *consiglii* (f. 144r) e *co(n)siglii* (11 occ.; ff. 6r, 26v, 34v, *passim*), *coperchii* (f. 123r), *corinthii* (10 occ.; 3 al f. 55v, 1 ai ff. 58r, 63r, *passim*), *edificii* (140 occ.; 2

³⁰⁶ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 369; inoltre, cfr. Brambilla Ageno 1955, p. 205 e Ambrosini 1964, p. 149.

³⁰⁷ Sul plurale *le legne* cfr. Barbato-Fortunato 2017, in particolare p. 11.

³⁰⁸ Si veda Gritti 2001, p. 337 e nota 123. Sull’ambiguità della forma *la mane*, cfr. Rohlfs 1966-1969, § 395; Inoltre, cfr. Ambrosini 1964, p. 149 e bibliografia ivi indicata.

³⁰⁹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 354, laddove la forma *le mano* è indicata ancora oggi come viva in alcune parti della Toscana (Lucca, Pisa, Elba e Grosseto); inoltre, cfr. ivi, § 367. Per la diffusione del tipo *le mano* in epoca medioevale, cfr. Agostini 1968, p. 164; Bianconi 1962, p. 97; Vignuzzi 1976, p. 165. Se ne riscontrano tracce nel perugino quattro-cinquecentesco (cfr. Mattesini 1996, p. 123; Ugolini 1974, vol. II, p. LXII; Rossetti-Scentoni 1992, p. 134) e nell’orvietano del XVI secolo: cfr. Palermo 1994, p. 77. Inoltre, si veda Mattesini 1985, p. 413 e relativa bibliografia ivi indicata.

ai ff. 6r, 6v, 3 al f. 7r, *passim*), *Egyptii* (f. 125r), *epistilii* (2 occ.; ff. 82r e 85r) ed *epistylia* (3 occ.; 1 al f. 46r e 2 al f. 53r)³¹⁰, *epithonii* (2 occ. al f. 171r) ed *epitonii* (f. 174r), *fastigii* (2 occ.; ff. 83r e 114r), *fregii* (4 occ.; ff. 54v, 73r, 74r e 113r), *frontespitii* (3 occ.; 1 al f. 47v e 2 al f. 60r), *gradicii* (2 occ. al f. 37r), *graticii* (2 occ.; ff. 37r e 117r), *granarii* (f. 14r), *granaii* (f. 103r), *grondaii* (4 occ.; ff. 58v, 59v, 98r e 118v), *gymnasii* (f. 22v), *hemitonii* (f. 76v), *inaffiatoii* (f. 136v), *ince(n)dii* (2 occ.; ff. 23r e 37r), *intaglii* (f. 56r) e *i(n)talgii* (f. 61r), *iudicii* ‘giudici’ (2 occ.; ff. 26v e 102r) e *iudicii* ‘giudizi’ (7 occ.; ff. 43r, 57r, 97v, *passim*), *lacunarii* (f. 62r), *lanificii* (f. 104v), *lavatoii* (f. 102v), *librarii* (f. 122r), *mesciatoii* (f. 137v), *mortaii* (2 occ.; ff. 120r e 123v), *muchii* (f. 26r), *ochii* (6 occ.; 1 al f. 86r, 2 al f. 94v, 1 al f. 97r, *passim*), *officii* (2 occ.; ff. 101v e 102r), *operarii* (f. 120v) e *op(er)arii* (f. 166v), *orechii* (2 occ.; ff. 75r e 84v), *orologii* (5 occ.; ff. 155r, 155v, 2 al f. 157r, *passim*) e *horologii* (f. 156v), *palagii* (f. 102v) e *palascii* (f. 34r), *passatoii* (f. 16v), *peristylia* (4 occ.; 2 ai ff. 88v e 89r), *pescii* (< *pescio*, 3 occ.; 2 al f. 15 r e 1 al f. 128v), *phala(n)garii* (2 occ. al f. 166r), *podii* (f. 82r), *pogii* (f. 137v), *premi* (f. 109r), *presidii* (3 occ.; 2 al f. 92r e 1 al f. 176r), *principii* (41 occ.; ff. 8r, 9v, 13v, *passim*) e *pri(n)cipii* (3 occ.; ff. 15r, 24v e 27r), *promo(n)torii* (f. 90r), *remedii* (f. 12v), *renaii* (4 occ.; 2 ai ff. 29r e 31r), *riccii* (f. 57r), *sacrificii* (10 occ.; 2 al f. 23r, 1 ai ff. 56r, 65v, *passim*), *savii* (3 occ.; ff. 42r, 92r e 144r), *sextertii* (f. 159r), *spatii* (62 occ.; ff. 16v, 22r, 25v, *passim*), *stadii* (3 occ.; 1 al f. 20v e 2 al f. 88v), *strozatoii* (f. 170v), *studii* (8 occ.; ff. 26v, 42v, 70v, *passim*), *subselii* (f. 81r), *suffragii* (f. 56v), *supercilii* (f. 81v), *supplicii* (f. 110r), *tectorii* (f. 122r), *tempii* (12 occ.; 3 al f. 61r, 1 ai ff. 65r, 65v, *passim*) e *te(m)pii* (f. 85r), *testii* (3 occ.; 1 al f. 36v e 2 al f. 37r), *tochatoii* (f. 171r), *torchii* (2 occ.; ff. 167r e 181r), *triclinii* (8 occ.; ff. 99v, 100r, 100v, *passim*), *uscii* (8 occ.; ff. 81r, 82v, 3 al f. 94r, *passim*), *viagii* (2 occ.; ff. 146r e 155v), *vitii* (17 occ.; 1 al f. 14v, 2 al f. 19r, 1 al f. 26v, *passim*).

Per quanto riguarda gli aggettivi, segnaliamo: *abstemii* (f. 134r), *aconcii* (f. 57r), *cesii* (f. 94v), *corinthii* (10 occ.; 3 al f. 55v, 1 ai ff. 58r, 60r, *passim*), *diagonii* (f. 107v), *dopii* (2 occ.; ff. 72r e 84v), *egregii* (f. 105r), *egyptii* (3 occ. al f. 100r), *gonfii* (f. 113v), *muscharii* (f. 117r), *necessarii* (2 occ.; ff. 80r e 101v), *proprii* (4 occ.; 2 al f. 101v e 1 ai ff. 115v, 137v), *temerarii* (2 occ.; ff. 93r e 185r), *tertii* (3 occ.; ff. 29v, 79v e 112v), *varii* (12 occ.; ff. 6v, 8v, 36v, *passim*), *vechii* (f. 34v).

³¹⁰ Non consideriamo l’occorrenza di *epistylia* al f. 53v e contenuta nel sintagma *cimatiu(m) epistylia*: infatti, crediamo che la forma sia da considerare a tutti gli effetti come un genitivo singolare.

Regolari i plurali in *-ii* dei nomi e degli aggettivi maschili che terminano in *-io* con *-i-*tonica: *dii* (26 occ.; 2 al f. 12r, 1 ai ff. 13v, 44v, *passim*) e *idii* (9 occ.; ff. 12r, 12v, 2 al f. 22v, *passim*) e dell'aggettivo *pii* (2 occ.; ff. 12v e 13v).

Non mancano sostantivi e aggettivi che, seppur uscenti in *-e* oppure in *-o*, estendono la desinenza morfologica *-ii* al plur., in analogia con le voci con terminazione in *-io*: *architravii* (f. 72r), *boii* (5 occ. al f. 102v), *capitanii* (f. 56r), *cittadinii* (f. 23r), *co(n)finii* (f. 153r), *cognii* (2 occ.; ff. 107r e 156v), *Cutilii* (f. 130v), *diplinthii* (f. 36v), *Ephesii* (2 occ.; ff. 121r e 121v), *estivii* (f. 101r), *Laodicensii* (f. 132v), *Milesii* (f. 56v), *minutii* (f. 115r), *nocivii* (f. 74v), *pensilii* (f. 155v), *pezii* (f. 35v), *pianii* (f. 54v), *solithii* (f. 12v) e *solitii* (2 occ.; ff. 41v e 98r), *triplinthii* (f. 36v).

5.2.5 I sostantivi e gli aggettivi femminili plurali della seconda classe in *-e*

La desinenza in *-e* è assai frequente non solo nella lingua letteraria medievale, ma anche nei testi subito posteriori, con ampio raggio di diffusione nell'antico pisano, nell'antico senese, nel livornese, nel lucchese e nel fiorentino; risulta più conservativo il pistoiese³¹¹. Questa tipologia di plur. analogico è indotta dall'accordo con un elemento vicino e può riguardare sia un nome (*incognite nominationi* > *incognite nominatione*), sia un aggettivo (*maggiori altezze* > *maggiore altezze*) e, per estensione, un sostantivo privo di aggettivo. Tale fenomeno morfologico, oltre che diffuso nei volgari toscani, è la norma nel perugino antico (per ragioni fonetiche) e nell'eugubino (per ragioni morfologiche) e nei testi antichi di area orvietana e viterbese; ricorre più raramente nell'aretino, mentre si riscontrano maggiori attestazioni nell'amiatino³¹². Nel nostro testo sono diffusissime le forme analogiche in *-e*, di cui forniamo solo qualche campione a titolo esemplificativo, e per le quali – come già spiegato in *Fonetica*, § 2.2.9 – predominano le ragioni fonetiche su quelle morfologiche.

³¹¹ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 366 con relativa esemplificazione. Per l'antico pisano, cfr. Castellani [1961 e 1964] 1980, pp. 370-72, Id. [1965] 1980, pp. 308-12; Manni 2003, p. 44; per il senese, cfr. Biffi 1998, pp. 89-90 e Hirsch 1886, pp. 60-62; per il fiorentino, cfr. Manni 1979, pp. 126-27 e Ead. 2003, p. 58 e nota 63; Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 225, mentre Alberti/ Patota 1996, p. LV ci informa come «nella grammatica, l'Alberti prende nettamente le distanze da tale evoluzione, escludendo, per i femminili col singolare in *-e*, qualsiasi morfema plurale diverso da *-i*». Per il pistoiese, cfr. Manni 1990, p. 69.

³¹² Per il perugino e il volgare di Città di Castello del XIV secolo, cfr. Agostini 1968, p. 128 e Id. 1978a, pp. 76-77; per l'aretino, cfr. Serianni 1972, p. 127; per l'amiatino, cfr. Sbarra 1975, p. 63; per Gubbio, cfr. Mancarella 1970, p. 298; per Orvieto e Viterbo, cfr. Bianconi 1962, p. 98, anche se di norma prevale *-i*.

Per quanto riguarda i sostantivi, si citano i seguenti casi: *certe convenientie e proportione* (f. 26v); *certe regione* (2 occ.; ff. 7r e 19r); *colle diffinitione* (f. 43r); *colle exercitatione* (f. 141r); *colle partitione* (f. 70v); *colle sue proportione* (f. 55v); *delle dispositione* (3 occ.; ff. 11v, 55v e 86v); *delle inventione* (2 occ.; ff. 125r e 125v); *delle modulatione* (f. 76v); *delle natione* (3 occ.; ff. 95r, 96v e 185r); *delle sacre religione* (f. 70r); *delle sudatio(n)e* (f. 30v); *dispari generatione* (f. 31r); *incerte e dubbie significacione* (f. 84r); *incognite nominatione* (f. 71r); *intra i consigli e disputatione* (f. 144r); *le ambulatione* (f. 72r); *le cagione* (f. 137v), *le commode et eme(n)date explicatione* (f. 102r); *le co(n)gestione* (f. 107r); *le co(n)iu(n)ctio(n)e* (f. 114r); *le cose ardente et simile* (f. 32r); *le descriptione* (2 occ.; ff. 84v e 155v); *le detractio(n)e* (f. 100v); *le dispositio(n)e* (f. 69v); *le ductione* (f. 165v); *le elevatione* (2 occ. al f. 165r); *le fonte* (16 occ.; ff. 12v, 31r, 85v, *passim*); *le loro abitazione* (f. 25r); *le loro perfectione* (f. 58r); *le machinatione* (4 occ.; ff. 159v, 160v e 2 al f. 185r); *le neve* (f. 127r); *le parete* (26 occ.; ff. 11v, 16v, 2 al f. 25r, *passim*); *le partitione* (f. 44v); *le proclinatione* (f. 107r); *le proportione* (9 occ.; ff. 55r, 61r, 70v, *passim*); *le ragione* (39 occ.; ff. 6v, 7r, 13v, *passim*); *le retrogradatione* (3 occ.; 1 al f. 146r e 2 al f. 147r); *le septio(n)e* (f. 107r); *le solidatione e substructione* (f. 75r); *le sua structione* (f. 113r); *le statione* (f. 89v); *le statuminatione* (f. 113r); *lle circu(m)ductione* (f. 138v); *lle inventione* (f. 58r); *lle multiplicatione* (f. 178v); *lle spetie e generatio(n)e* (f. 29r); *molte altre generatione* (f. 131r); *nelle co(n)iu(n)ctio(n)e* (f. 67r); *nelle desegnazione* (f. 20r); *nelle divisione* (f. 117r); *nelle meditatione e oratione* (f. 70v); *pichole circuitatione* (f. 176r); *quelle regione* (2 occ.; ff. 65v e 126r); *tante occupatione* (f. 6r); *tutte prescriptione* (f. 6v); *passim*.

Per gli aggettivi, segnaliamo le seguenti forme: *co(n) maggiore fantasia* (f. 26v); *co(n)veniente e ragionevole misure* (f. 56v); *delle domande difficile e obscure* (ff. 11r-11v); *grande e infinite laude* (f. 44r); *le belle e honorevole picture* (f. 124r); *le co(n)veniente misure* (3 occ.; ff. 51v, 53r e 82r); *le corporature maggiore* (f. 94r); *le cose civile* (f. 118v), *le difficile q(ue)stioni* (f. 7r); *le machine spirabile* (f. 159v); *le metophe ogale* (f. 60v); *le nature aquatile* (f. 15r); *le vecture e condotte facile* (f. 16v); *le virtù naturale* (f. 14r); *le maggiore symmetrie nelle minore* (f. 99r); *ll'opere minore* (f. 48v); *lle minore renvolture* (f. 58r); *magiore alteze* (f. 54v); *magiore longeze* (f. 161v); *molte (et) varie naturale questioni* (f. 8r); *pietre minore* (f. 32v); *sale minore* (2 occ. al f. 99r); *stanze honorevole* (f. 26v); *statue grande* (f. 53v); *vie labile* (f. 92r); *passim*.

L'uso di *-e* al femm. plur. è esteso pressoché esclusivamente anche in tutte le forme del pronome "le quali": *alle quale* (4 occ.; ff. 62v, 74r, 93v e 126r) e *alle q(u)ale* (f. 12v), *colle*

quale (5 occ.; ff. 23r, 124r, 162r, *passim*) e *colle q(u)ale* (3 occ.; ff. 77r, 85r e 183v), *dalle quale* (4 occ.; ff. 90r, 117r, 123v e 149v) e *dalle q(u)ale* (2 occ.; ff. 127r e 184v), *delle quale* (12 occ.; ff. 8v, 31v, 41r, *passim*), *delle q(u)ale* (6 occ.; ff. 24v, 63v, 72v, *passim*) e *de le quale* (4 occ.; 2 al f. 31v e 1 ai ff. 33v, 99v), *le quale* (108 occ.; 1 al f. 8r, 3 al f. 16r, 1 al f. 18v, *passim*), *le q(u)ale* (37 occ.; ff. 7v, 9v, 12v, *passim*) e *le q(ua)le* (2 occ.; ff. 32r e 69r), *nelle quale* (8 occ.; ff. 73r, 74v, 2 al f. 105r, *passim*), *nelle q(u)ale* (3 occ.; ff. 81r, 171v e 182v), *ne le quale* (f. 69r) e *ne le q(u)ale* (f. 22r), *per le quale* (3 occ.; ff. 61r e 174r e 182r), *per le q(u)ale* (3 occ.; ff. 63r, 138v e 162v) e *p(er) le q(u)ale* (f. 165r), di contro a *co(n) le quali* (f. 17v), *dele quali* (f. 13r), *de le quali* (3 occ.; ff. 47r, 70v e 161v), *delle quali* (f. 60r), *delle q(u)ali* (2 occ.; ff. 130v e 165r), *le quali* (16 occ.; ff. 23v, 59r, 62v, *passim*), *le q(u)ali* (2 occ.; ff. 33r e 131v), *nelle quali* (f. 90r).

Si ha il plur. analogico degli aggettivi anche laddove essi si distanziano dal nome al quale si riferiscono, come nei seguenti esempi (in tondo le parole interessate): «...le mattonaie *de' circuli siano grande*» (f. 47r); «...le quale parte *del gnomone sono grande*» (f. 153v); «...le colonne *di sopra se debano fare minore*» (f. 72v); «...le grosseze *delle colonne siano ogale*» (f. 65r); «...le parete *ch(e) no(n) sono ogale...*» (f. 115v); «...le co(n)ducte *de' quali sono difficile*» (f. 13r); «...*accioch(è) queste cose siano a' lectori no(n) obscure e difficile...*» (f. 27r); «...lle volte, *se le se fara(n)no de structura cioè di iaia e calcina, saranno migliore e più utile*» (f. 87v); «...le magnatoie *no(n) sono inutile...*» (f. 103v), «*Quelle cose ch(e) io ho giudicato essere utile...*» (f. 108r); «...*perch(è) queste son tratagliate dall'aria e paiano a chi le guarda più sottile*» (f. 49r); «...*se alcune cioè colonne saranno assottigliate, no(n) si discerneranno. Ma se le se vederanno, parerano più schiette e più sottile...*» (f. 63v); «...*quelle ch(e) sono moderatione e temperature innumerabile...*» (ff. 160v-161r); «...le quale *negli exempli e modegli paiano verisimile...*» (f. 185v); «...le cose *tenere diventano debile...*» (f. 14r); *passim*.

5.2.6 Casi particolari: il tipo *alia per ala e arme per armi*

Per l'italiano 'ala' il nostro testo registra, al femm. sing., la forma *alia* (8 occ.; ff. 63r, 2 al f. 69r, 5 al f. 70r, *passim*) allato alla sola occorrenza della forma *ala* (f. 48v), mentre al plur. riscontriamo unicamente *alie* (9 occ.; ff. 69r, 5 al f. 98v, 1 al f. 99r, *passim*). Secondo

Rohlf's, la voce *alia* appartiene al toscano rustico ed è attestata a Firenze, Siena, Arezzo e Grosseto, mentre per *alie* lo studioso ne riporta l'attestazione del *Morgante* di Luigi Pulci³¹³.

Tra i neutri plurali in *-a*, reinterpretati come femminili singolari e successivamente declinati al plur. in *-e*, citiamo la voce *arme* (5 occ.; ff. 6v, 9v, 40v, *passim*)³¹⁴, mentre risulta assente il tipo *armi*.

5.2.7 Il suffisso sostantivale *-iere*

A differenza di tutti gli altri volgari toscani, il fiorentino e il senese si caratterizzano per l'assenza del suffisso masch. sing. *-ieri* in luogo di *-iere*, che invece è proprio della zona aretino-cortonese, oltre che di quella lucchese, pisana, pistoiese e pratese³¹⁵; inoltre, ricorrono attestazioni di *-ieri* al masch. sing. anche nel volgare trecentesco di Città di Castello³¹⁶. Nella copia parigina, al masch. sing. è utilizzato *-iere*, per il quale si riscontrano le voci *barbiere* (f. 155v), *forestiere* (f. 25v), *foristiere* (f. 105v) e *paniere* (f. 57v), cui si aggiunge la forma *tavolere* (f. 71v) con monottongamento del suffisso.

L'esito in *-ieri* ricorre regolarmente al masch. plur.: *ba(n)chieri* (f. 102r), *cavalieri* (2 occ.; ff. 80v e 81r), *foristieri* (3 occ. al f. 105v) e *frustieri* (5 occ.; ff. 81r, 82v, 105r, *passim*); a queste si affianca *candelleri* (f. 118r), in cui il suffisso compare monottongato.

³¹³ Cfr. Rohlf's 1966-1969, § 360.

³¹⁴ Cfr. Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 225; Rohlf's 1966-1969, § 353; M. Vitale 1971, p. 84 e nota 7 (con bibliografia ivi indicata). Su questa forma, si veda anche la spiegazione fornita da Ruggieri 1959. La forma *arme* è propria anche degli antichi volgari umbri: cfr. Agostini 1978a, p. 76 e Paradisi 1988, p. 107 e nota 43.

³¹⁵ Cfr. Castellani 1952, p. 43 e Id. 2000, p. 313; per il sangimignanese Id. 1956, p. 25 e Id. 2000, p. 350; per il pisano e il lucchese antichi, Id. [1961 e 1964] 1980, p. 369. Ad Arezzo *-ieri* è utilizzato sia al singolare che al plurale: si veda Id. [1967] 1980b, pp. 361 e 363-80; Id. 2000, pp. 367 e 418-19; Serianni 1972, p. 127.

³¹⁶ Cfr. Agostini 1978a, p. 76.

5.3 I pronomi personali e riflessivi³¹⁷

5.3.1 Le forme soggettive toniche

Alla 1^a pers. sing., *io* compare 109 volte, mentre per la 2^a pers. sing. si riscontrano 6 occorrenze della forma *tu*: *tu havevi* (f. 6v), *tu possi* (f. 6v), *tu stia* (f. 24r), *tu le haverai* (f. 29r), *tu voi idest portare* (f. 82v), *tu no(n) intendi* (f. 177r).

Alla 3^a pers. sing., 2 sono le occorrenze per *egli/eglie*: *egli era* (f. 23v) e *eglie expose* (f. 135r). Il pronome *egli* ha valore pleonastico e impersonale in *egli è più duro* (f. 166r)³¹⁸.

Il pronome *lui* ha funzione di soggetto³¹⁹ in *lui co(n)siderò* (f. 9r), *lui no(n) tardò* (f. 16r), *lui dixè* (f. 23v), *lui facesse* (f. 24r), *lui havesse* (f. 110r), *lui meritava* (f. 110r), *lui scrive* (f. 147v), *lui, havendo facto co(n)to, ritrovò* (f. 143r). Compaiono anche le forme *epso* ed *esso*, sia a indicare l'essere animato che quello inanimato³²⁰: *epso edificò* (f. 56r), *epso [...] mutò* (f. 60v), *epso pare* (f. 88r), *epso nasce* (f. 132r), *epso [...] fa* (f. 132r), *epso usò* (f. 135r); *esso sarà* (f. 13v), *esso li cerchasse* (f. 16r), *esso è procreato* (f. 37v), *esso menò* (f. 56r), *esso [...] gli ha* (f. 71v), *esso anchora no(n) sia* (f. 139v), *esso [...] co(n)siderò* (f. 142v), *esso si volta* (f. 144v), *esso cioè el sole farà* (f. 147r), *esso fu eccellente* (f. 155v), *esso lo caccia* (f. 158r), *esso [...] così si messe a fare* (f. 163v), *esso stava* (f. 164v), *esso tira* (f. 167r), *esso retondasi* (f. 168v), *esso fece e paregiò* (f. 185v).

Alla 3^a pers. femm. sing., si hanno occorrenze di *lei* in *lei [...] è chiamata* (f. 146r), *lei deve(n)ta* (f. 148r), *lei [...] pare* (f. 148v), mentre *epsa* ed *essa*³²¹ compaiono in *epsa sarà* (f. 91r), *epsa nota* (f. 130v), *epsa se troverrà* (f. 126v), *essa è creduta* (f. 35r), *essa no(n) può*

³¹⁷ Per la trattazione dei pronomi personali in questo paragrafo si rimanda, in generale, a Egerland-Cardinaletti 2010.

³¹⁸ Su tale funzione assunta dal pronome, cfr. Rohlfs 1966-1969, § 449.

³¹⁹ La funzione di *lui* soggetto è attestata già nel fiorentino duecentesco e si è incrementata nell'uso alla fine del Quattrocento (cfr. Boström 1972). Per la diffusione di *lui*, *lei* e *loro* con funzione di soggetto in altre parti d'Italia sul finire del Trecento, cfr. D'Achille 1990, pp. 313-38.

³²⁰ Su modello latino, la forma *epso* anteposta al sostantivo ha valore di aggettivo in *epso factoio* (f. 103r), *epso Ptolomeo* (f. 109r), *epso pulvino* (f. 90v), *epso tympano* (f. 167r); allo stesso modo, *esso* ha valore dimostrativo in *esso luogho* (2 occ.; ff. 23r, 34v), *esso primo* (f. 106r), *esso re* (f. 35v); esprime invece funzione rafforzativa del pronome in *esso loro* (f. 6r). Secondo quanto afferma D'Achille, la specializzazione di *esso* come pronome soggetto per l'oggetto inanimato sarebbe un fenomeno tardo, indicato per la prima volta da Trissino come tratto toscano (cfr. D'Achille 1990, p. 340 e nota 59).

³²¹ Le forme *epsa* ed *essa* hanno valore dimostrativo nei seguenti sintagmi: *epsa antepagme(n)ta* (f. 66r), *epsa aqua* (f. 131r), *epsa cella* (f. 63r), *epsa fiama* (f. 87v), *epsa natura* (f. 96v), *epsa piegatura* (f. 139r), *epsa terra* (f. 90v), *essa aqua* (f. 136v), *essa machina* (2 occ.; ff. 182r e 185v), *essa Navicella* (f. 152r).

durare (f. 39r), *essa se fora* (f. 139r), *essa è terrena* (f. 14[0]r), *essa va* (ff. 148v-148r bis), *essa [...] fa* (f. 148v bis), *essa si co(n)tiene* (f. 160r), *epsa nota* (f. 130v).

Alla 1^a pers. plur., *noi* conta 49 occorrenze. Per la 3^a pers. plur. di genere masch., riscontriamo attestazioni delle forme *epsi* ed *essi*³²²: *epsi siano* (f. 100v), *epsi no(n) sia incogniti* (f. 104r), *essi siano rebutati* (f. 17r), *essi forno* (2 occ.; ff. 23v e 35r), *essi [...] co(n)fermano* (f. 34r), *essi erano* (f. 43r), *essi siano* (f. 107v), *essi [...] reportavano* (f. 141r), *essi hanno arechato* (f. 167v), *essi si co(n)tengano* (f. 183r); inoltre, *essi* è pronome soggetto del gerundio assoluto *epsi doma(n)da(n)do* (f. 92r). Infine, si segnalano le 2 occorrenze della forma ridotta *e'* per *ei* attestata in *e' vederano* (f. 9r) e in *e' sono senza paura* (f. 96r), allato all'uso del pronome obliquo *loro* con funzione di soggetto in *loro chiamono* (f. 90r).

Quanto al femm., per *elle*, utilizzato sia per esseri animati che inanimati, citiamo: *elle no(n) sarano* (f. 36v), *elle no(n) siano* (f. 41v), *elle siano* (3 occ.; ff. 55r, 122r e 133r), *elle fusseno* (f. 56v), *elle no(n) impedischano* (f. 73v), *elle faccino* (ff. 97r-97v), *elle no(n) sono* (f. 97v), *elle respondino* (f. 106v), *elle si segano* (f. 112v), *elle no(n) habiano* (f. 113v), *elle no(n) haverano* (f. 118r), *elle se mandano* (f. 119v), *elle no(n) corrino* (f. 125v), *elle pervengano* (f. 138r), *elle vadino* (f. 147v), *elle forno* (f. 153v), *elle hanno* (f. 162r), *elle no(n) possano* (f. 162v), *elle habiano* (f. 170v). Si aggiunge la sola occorrenza del pronome *elleno*, originatosi da *elle* per influsso della desinenza verbale di 3^a pers. plur.³²³, nel sintagma *elleno siano note* (f. 161r). Per *epse* ed *esse*³²⁴ citiamo: *epse creschano* (f. 41v), *epse si finischano* (f. 51r), *epse dicesseno* (f. 52r), *epse no(n) si fanno* (f. 67v), *epse si fanno* (f. 78r), *esse [...] si ma(n)tengano* (f. 17r), *esse [...] hanno* (f. 77r), *esse son co(n)strecte* (f. 98r), *esse in questo modo sara(n)no* (f. 101v).

5.3.2 Le forme oggettive toniche

Alla prima pers. sing. si hanno occorrenze di *me* nei seguenti 6 casi solo con valore indiretto: *a me* (3 occ.; ff. 6r, 24r e 93r), *a me me sono* (f. 70r), *da me* (f. 169v), *per me* (f. 135v).

³²² Le forme *epsi* ed *essi* hanno valore dimostrativo in *epsi artefici* (f. 42v), *epsi caldari* (f. 87r), *epsi mo(n)ti* (2 occ.; ff. 127r e 127v), *essi architecti* (f. 159r), *essi colossi* (f. 53v), *essi correnti* (f. 115r), *essi intonichi* (f. 117r), *essi luoghi* (2 occ.; ff. 30v e 121r), *essi mezi* (f. 166r).

³²³ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 439.

³²⁴ Le forme *esse* ed *epse* hanno valore dimostrativo in *epse chiese* (f. 47v), *epse renvulture* (f. 53r), *esse me(n)te* (f. 144r), *esse scale* (f. 142r).

La forma plur. *noi* compare sia con valore di complemento diretto che indiretto: *caminando noi* (f. 174r), *co(n)fidandoci noi* (f. 110r), *co(n)siderando noi* (f. 143v), *doppo noi* (f. 144r), *essendo noi* (f. 143v), *havendo noi* (f. 96v) e *have(n)do noi* (f. 65r), *intra noi* (f. 135r), *giudicano noi* (f. 147r), *navigando noi* (f. 174r), *no(n) faccia noi* (f. 118v); dopo preposizione in *[a] noi* (f. 147r), *a noi* (3 occ.; ff. 108v, 147r e 148v) e *da noi* (2 occ.; ff. 21v e 153v).

Alla 2^a pers. sing. *te* occorre con valore di complemento indiretto in *a te* (4 occ.; ff. 6r, 10r, 23v e 43r) e *per te* (f. 6v). Alla 2^a pers. plur., rintracciamo il solo caso di *di voi* (f. 118v).

Alla 3^a pers. sing. masch., *lui* è oggetto in *havendo lui* (f. 142v), *intendendo lui* (f. 24r), *per havere lui pensato* (f. 26v), *havendo usato questi principii lui* (f. 156r), *per essere lui stato invicto* (f. 141r), *lui haverlo facto* (f. 110v), *più lui ch(e) diceva* (f. 110r), *referendo lui* (f. 142r) mentre ha valore di complemento indiretto in *in verso lui* (f. 23v). Compagno anche le forme *epso* ed *esso*: *ad epso* (f. 51v), *da epso* (3 occ.; ff. 86r, 110r e 127v), *de epso* (f. 45r), *in epso* (2 occ.; ff. 83v e 85r), *a esso* (2 occ.; ff. 35r e 129v), *d'esso* (3 occ.; ff. 28r, 98v e 99r), *da esso* (3 occ.; ff. 71v, 93v e 139v), *in esso* (f. 35v), *per esso* (f. 165v); *esso* ha funzione di complemento diretto in *esso i Greci chiamano* (f. 159v) e *debanò co(n)tenere esso* (f. 176v).

Per la 3^a pers. femm., *lei* è utilizzato solo come complemento diretto in *no(n) havendo lei* (f. 39r) e *occultandosi lei* (f. 148r bis); per *epsa* ed *essa*, riscontriamo: *a essa* (2 occ.; ff. 78r e 184r), *d'epsa* (f. 93v), *d'essa* (f. 98v), *in epsa* (3 occ.; ff. 78v, 80v e 139r); *essa* è oggetto in *abrusa essa* (f. 31v).

Per le forme *epsi* ed *essi* della 3^a pers. plur. rintracciamo: *da epsi* (2 occ.; ff. 79r e 135v), *in epsi* (3 occ.; ff. 84r, 90r e 90v), *a essi* (f. 136r), *ad essi* (2 occ.; ff. 43r e 141v), *co(n) essi* (f. 144r), *d'essi* (3 occ.; ff. 71r, 77r e 108v), *da essi* (f. 23v), *in essi* (f. 105r); *essi* ha valore di oggetto in *co(n)stresse essi* (f. 109v).

Al femm. plur., per *epse* ed *esse* citiamo: *da esse* (2 occ.; ff. 30v e 32v), *de epse* (f. 66r), *de esse* (f. 118r), *in epse* (f. 60v), *in esse* (2 occ.; ff. 29r e 107r); *esse* ha valore di oggetto in *come paiano esse* (f. 27r).

Si segnalano, infine, le poche occorrenze del pronome *loro* con valore sia di complemento diretto e indiretto, a differenza di tutti gli altri casi in cui la forma *loro* è utilizzata come aggettivo possessivo³²⁵: al masch. ritroviamo *a lloro* (f. 42v), *con esso loro* (f. 6r), *di loro* (f. 7v), *infra loro* (f. 164v), *intra loro* (f. 109r), *volendo loro mettere* (f. 56v), *comesso loro ch(e)*

³²⁵ Occorrenze a *Morfologia*, § 5.4.

dicesseno (f. 92r); al femm. *aprendo loro* (f. 123r), *correndo loro* (f. 145v), *have(n)do loro* (f. 26r), *infra loro* (f. 165r), *intra loro* (f. 119v), *no(n) patì loro* (f. 7v), *sarano date loro* (f. 12v).

5.3.3 *Le forme oggettive atone*

Alla 1^a pers. sing. compare *me* con funzione ora di complemento diretto ora indiretto: *doppo me* (f. 93r), *me co(n)viene* (f. 97v), *me maraviglio* (2 occ.; ff. 141r e 143v), *me paiano* (f. 182v), *me pare* (2 occ.; ff. 58r e 176r), *me parevano* (f. 184v), *me reserbaste* (f. 6r), *me sono potute venire* (f. 122r), *no(n) me parrà* (f. 35r), *no(n) me stimai lassare* (f. 6r); nella forma elisa *m'* in *m' à dato* (f. 24r), *m'ha deformato* (f. 24r), *m'ha tolte* (f. 24r), *m'abiano facto insegnare* (f. 92v), *m'è potuto venire* (f. 124r), *m'è paruto* (6 occ.; 2 al f. 23r, 1 al f. 31r, *passim*). Isolata l'enclisi in *d'approbarme* (f. 110r). Per la forma *mi*, si citano: *mi habbino* (f. 10r), *mi pare* (5 occ.; ff. 6v, 9r, 9v, *passim*), *mi sono exercitato* (f. 10r), *mi sono ingegnato* (f. 10r), *mi son potute venire* (f. 91v), *no(n) mi stimo* (f. 8v).

Per la 2^a pers. sing. il complemento diretto e quello indiretto sono espressi col pronome *ti* enclitico in *scriverti* (f. 6r) e *scrivirti* (f. 6r); e ancora in *no(n) ti dare* (f. 6r), *no(n) ti gli avesse ma(n)dati* (f. 6r), *no(n) ti maravigliare* (f. 170r), *ti prometto* (f. 10r). Riscontriamo solo un caso di *te* in *vedendo io te* (f. 6r). Infine, le tre forme con pronome eliso: *t'ò aperto* (f. 6v), *t'ò desegnato* (f. 43r), *t'ò dichiarato* (f. 55v).

Per la 3^a pers. masch. sing. il complemento oggetto e quello indiretto sono rappresentati da *lo* proclitico in 41 occorrenze e da *l'* in 14 occ.: *l' à havere* (f. 67v), *l' à* (f. 174v), *l' à facto* (f. 146v), *l' à partorito* (f. 37v), *l' abia* (3 occ.; ff. 36v, 103r e 128v), *l' ànno* (f. 39v) e *l' à(n)no* (f. 134v), *l' arà* (f. 136v), *l' averà* (f. 103r), *l' ò dichiarato* (f. 107v), *l' ò dirizato* (f. 6r), *l' ò veduto* (f. 135v). La particella *lo* è utilizzata encliticamente in *abruigiandolo* (f. 148r), *applicandolo* (f. 70r), *batterlo* (f. 113r), *co(n)ficarllo* (f. 50r), *co(n)ficollo* (f. 181r), *co(n)stre(n)gendolo* (f. 148r), *coperselo* (3 occ.; ff. 36r, 57v e 181r), *'costandolo* (f. 151r), *desfarlo* (2 occ. al f. 180v), *dettelo* (f. 121r), *dissiparlo* (f. 120r), *ditirminarlo* (f. 18r), *doma(n)dollo* (f. 23v), *ex-prime(n)dolo* (f. 123v), *farlo* (2 occ.; ff. 17v e 186r), *havendolo* (2 occ.; ff. 109r e 185r), *haverlo* (f. 110v), *insegnarlo* (f. 18r), *[l]ascevollo* (f. 163v), *lliberallo* (f. 9v), *mandarlo* (f. 181r), *ma(n)tenendolo* (f. 25r), *messelo* (f. 109v), *metterlo* (f. 104r), *movendolo* (f. 166r), *onorarlo* (f. 185r), *orno(r)lo* (f. 186r), *pigliarlo* (f. 40v), *posolo* (f. 57v), *pregarlo* (f. 186r), *premerlo* (f.

120r), *produrillo* (f. 155r), *rauna(n)dolo* (f. 90v), *relevallo* (f. 51v), *retirallo* (f. 181r), *sapendolo* (2 occ.; ff. 35r e 133r), *scriverlo* (f. 24v), *sosten[en]dolo* (f. 181r), *sostello* (f. 128r), *spi[n]gerlo* (f. 181r), *tagliarlo* (f. 38r), *tirandolo* (f. 39r), *transferillo* (f. 185r), *trarlo* (f. 9v), *usava(n)llo* (f. 45r), *vederlo* (f. 36r), *voltarlo* (f. 187r).

Per quanto riguarda la forma del pronome femm. di 3^a pers. sing., *la* occorre complessivamente 84 volte, a cui vanno aggiunte le 2 occorrenze di *lla* in *lla faccia* (f. 21v) e *lla sarà* (f. 61r). La forma elisa *l'* compare 21 volte: *l'à a essere* (f. 67v), *l'abia* (4 occ.; ff. 48v, 51r, 94v e 137r), *l'adoprano* (f. 117r), *l'aprobò* (f. 119r), *l'arde* (f. 31v), *l'averà* (3 occ.; ff. 51v, 74v e 103r), *l'è così sottile* (f. 120v), *l'è crivellata* (f. 29v), *l'è facta* (2 occ.; ff. 44v e 76r), *l'è messa* (f. 84r), *l'è posta* (f. 39r), *l'è sempre refrigerata* (f. 101r), *l'è tincta* (f. 129r), *l'ebe* (f. 119r), *l'usano* (f. 122r), a cui si aggiunge *ll'* in *se ll'è buona* (f. 124r). La particella *la* è utilizzata encliticamente in *acrescierla* (f. 109r), *aggiungerla* (f. 158v), *alarghonla* (f. 26r), *alzandola* (f. 152v), *anectarla* (f. 90v), *assotigliarla* (f. 140v), *beverla* (f. 130v), *caccia(n)dola* (f. 156r), *cernerla* (f. 120v), *chiamanla* (f. 151r), *chiamarlla* (f. 181r), *cognoscerla* (f. 124r), *cco(m)barla* (f. 40v), *co(n)durla* (f. 141v bis), *coprivala* (f. 181v), *dettela* (f. 142v), *farla* (f. 141v bis), *ffarla* (f. 184v), *haverla* (f. 133r), *holla* (f. 43r), *indurla* (f. 124r), *liscionla* (f. 117r), *macerarla* (f. 120v), *ma(n)giandola* (f. 15v), *menarla* (2 occ.; ff. 124r e 138v), *mescolarla* (ff. 28v-29r), *messela* (f. 186r), *paregiala* (f. 150r), *pigliarla* (f. 180v), *portala* (f. 128r), *portarla* (f. 41r), *preme(n)dola* (f. 126v), *premerla* (f. 156r), *presela* (f. 164r), *purgarla* (f. 90v), *relegarla* (f. 162r), *reportandola* (f. 168r), *retirarla* (f. 164v), *retornandola* (f. 158r), *reversarla* (f. 168r), *segnarla* (f. 20r), *servarla* (f. 157v), *spargerla* (f. 168r), *stropiciandola* (f. 29r), *tingendola* (f. 124r), *tirlarla* (f. 154v), *usarla* (3 occ.; ff. 29v, 38r e 101r).

Per quanto riguarda l'uso del pronome *gli/glie* che esprime il complemento indiretto, esso è utilizzato per entrambi i generi e i numeri. Per *gli*, che conta complessivamente 155 occorrenze, si rintracciano: *gli abia* (f. 75r), *gli abia chiamato* (f. 27v), *gli abia lassato* (f. 48v), *gli abia usato* (f. 119r), *gli abino* (f. 27v), *gli abiano* (2 occ.; ff. 79v e 182v), *gli abrugia* (f. 94r), *gli acco(n)ciano* (f. 104v), *gli aiutasse* (f. 186r), *gli alza* (f. 178r), *gli amaza* (f. 14v), *gli à* (f. 71v), *gli àno* (f. 54r), *gli àno* (4 occ.; ff. 15r, 38r, 96r e 153v), *gli appaiano* (2 occ.; ff. 97r e 157v), *gli appare* (2 occ.; ff. 76v e 147r), *gli approbasseno* (f. 109r), *gli arà* (f. 140v), *gli ara(n)no* (f. 102r), *gli arechò* (f. 80r), *gli avanzavano* (f. 59r), *gli avesino preparato* (f. 159r), *gli aveva* (2 occ.; ff. 34v e 181r), *gli avevano rizate* (f. 25r), *gli avevano havuto* (f. 40v), *gli cacciorno* (f. 35r), *gli chiamiamo* (f. 27v), *gli confichò* (f. 163v), *gli desse* (f. 109v), *gli*

determinorno (f. 164v), *gli dette* (f. 109v), *gli dicano* (f. 90r), *gli dixeno* (f. 109r), *gli è* (f. 176r), *gli è accostato* (f. 165r), *gli ebe* (3 occ.; ff. 16v, 110r e 142v), *gli ebene tirate* (f. 163v), *gli empia* (f. 113r), *gli entra* (f. 150v) e *gli e(n)tra* (3 occ.; ff. 14v, 132r e 150r), *gli era stato co(n)segnato* (f. 109r), *gli fa* (f. 146r), *gli fanno* (f. 104r), *gli fu licito* (f. 36r), *gli fusse facto* (f. 23v), *gli guariscie* (f. 19r), *gli habia udito* (f. 7r), *gli hanno* (2 occ.; ff. 131r e 139v), *gli habia* (2 occ.; ff. 97r e 179r), *gli habia a essere* (f. 108r), *gli habino* (f. 70v), *gli habino tolto* (f. 71v), *gli habiano* (3 occ.; ff. 88v, 107v e 144r), *gli haverano* (f. 137v), *gli havesse* (f. 112r), *gli havesse ma(n)dati* (f. 6r), *gli havessino messi fuori* (f. 108v), *gli haveva co(m)minciato* (f. 145v), *gli haveva havuto* (f. 120r), *gli havevano veduto* (f. 56v), *gli intenda* (f. 8r), *gli manchi* (f. 9r), *gli ma(n)davano* (f. 105r), *gli ma(n)derà* (f. 176r), *gli mandò* (f. 109v), *gli messeno* (f. 45v), *gli misura* (f. 146r), *gli mo(n)strorno* (f. 40v), *gli nutriscie* (f. 19r), *gli offerissino* (f. 35v), *gli ordinò* (f. 109r), *gli ordinorno* (f. 141r), *gli può nocere* (f. 17r), *gli recevano* (f. 93r), *gli referirno* (f. 186r), *gli respo(n)derò* (f. 27r), *gli respose* (f. 109v), *gli restò* (f. 164v), *gli scorre* (f. 131r), *gli spargano* (f. 128r), *gli stiano* (2 occ.; ff. 50r e 146r), *gli stilla* (f. 128r), *gli tagliorno* (f. 59r), *gli togli* (f. 86r), *gli trovaveno* (f. 15v), *gli trovò* (f. 83r), *gli usano* (2 occ.; ff. 104r e 120v), *gli usavano* (f. 76r), *gli uscirà* (f. 138v), *gli usciva* (f. 164v). Per *glie*: *glie habino errato* (f. 50v), *glie hanno* (f. 139v), *glie hanno chiamati* (f. 105v), *glie haverà* (f. 137r), *glie haveva facto* (f. 186r), *glie ornasse* (f. 92r), *glie starà* (f. 122r), *glie stiano* (f. 32v). Il pronome compare nella forma elisa *gl'* in 4 occorrenze: *gl'impedischa* (f. 104r), *gl'impionbò* (f. 163v), *gl'incominci* (f. 108r) e *gl'invitavano* (f. 105r). Con *gli* enclitico, ritroviamo: *adornangli* (f. 72r), *co(m)mesegli* (f. 163v), *co(n)durgli* (f. 126v), *co(n)ficavangli* (f. 68v), *co(n)servagli* (f. 39r), *co(n)tenergli* (f. 169v), *coprirgli* (f. 160v), *dargli* (f. 185r), *dava(n)gli* (f. 185r), *dicangli* (f. 90r), *dichiarargli* (f. 108v), *doma(n)da(n)dogli* (f. 16r), *fagli* (2 occ.; ff. 19r e 120r), *elegergli* (f. 136r), *fermogli* (f. 163r), *getta(n)gli* (f. 128r), *habiamogli* (f. 19r), *havendogli* (4 occ.; ff. 23v, 56v, 142v e 155v) e *have(n)dogli* (f. 57r), *havergli* (f. 109v), *lassargli* (f. 108v), *manchatogli* (f. 159r), *mandargli* (f. 108v), *ma(n)tegli* (f. 19r), *parlargli* (f. 23v), *pascergli* (f. 125r), *raunaglin* (f. 128r), *refargli* (f. 98r), *renovargli* (f. 98r), *trargli* (f. 128r), *usargli* (f. 13v), *vestirgli* (f. 160v). Diffuso è l'utilizzo del pronome proclitico di 3^a pers. sing. *gli* con funzione di pleonastico impersonale³²⁶: *gli è* (3 occ.; ff. 113v, 120r e 178r), *gli è bel tempo* (f. 90r), *gli è*

³²⁶ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 449. Il fenomeno è attestato anche nella lingua letteraria, dalla poesia siculo-toscana, a Dante e Petrarca, e ancora qualche esempio si ritrova in Tasso e in Ariosto: cfr. Vitale 1996, p. 293; Id. 2007, p. 776; Giovine 2020, p. 33. Si rintracciano occorrenze di *gli* impersonale pleonastico anche nella prosa di Alberti (cfr. Dardano 1963, p. 244) e di Machiavelli (cfr. Id. 2013, p. 61).

buono (2 occ. al f. 37r), *gli è certo* (f. 45v), *gli è cosa* (f. 96v), *gli è da co(n)cedere* (f. 153r), *gli è di bisogno* (f. 101r), *gli è e· liquore* (f. 30v), *gli è facto* (2 occ.; ff. 44v e 45r), *gli è gettato* (f. 71v), *gli è liberato* (f. 37v), *gli è naturale* (f. 76v), *gli è necessario* (4 occ.; ff. 60v, 65v e 2 al f. 137r), *gli è nominato* (f. 34v), *gli è più discosto* (f. 147r), *gli è più facile* (f. 76v), *gli è perfetto* (f. 153r), *gli è posto* (f. 37r), *gli è scritto* (f. 134v), *gli è temperato* (f. 123v), *gli è tenuto* (f. 165r), *gli è transferito* (f. 157r), *gli è uscito* (f. 131r); *gli era* (3 occ.; 1 al f. 21v e 2 al f. 23v); *gli erano allevati* (f. 93r), *gli erano offeso* (f. 15v); *glie è* (f. 18r).

Al masch. plur. riscontriamo 3 occorrenze di *li* con funzione di complemento diretto in *li cerchasse* (f. 16r), *li possano nocere* (f. 17v) e *li può nocere* (f. 32r), allato alla sola forma con pronome enclitico *havendoli* (f. 135v).

Al femm. plur. la forma *le* occorre 73 volte, mentre si rintraccia una sola occorrenza di *lle* (*lle sarano*, f. 99r). Per quanto riguarda il pronome eliso, *l'* compare 13 volte: *l'abiano in usarle* (f. 39r), *l'à(n)no* (2 occ.; ff. 32v e 112v), *l'aranno* (f. 138v), *l'entrano* (2 occ.; ff. 130v e 133v), *l'ò dichiarate* (2 occ.; ff. 67v e 70v), *l'ò raunate* (f. 111r), *l'ò scritte* (f. 91v), *l'ò trovate* (f. 135v), *l'ordinò* (f. 48r) *l'usano* (f. 130v). Il pronome *le* è enclitico nelle seguenti voci verbali: *acconciarle* (f. 183v) e *acco(n)ciarle* (f. 102v), *accrescerle* (f. 160v), *assettarle* (f. 91v), *berle* (f. 130v) e *berlle* (f. 133v), *commeterle* (f. 162r), *co(n)durle* (2 occ.; ff. 79v e 136r), *co(n)ferirle* (f. 185r), *co(n)segnorle* (f. 56v), *co(n)sideralle* (f. 134r), *darle* (f. 106r), *demo(n)stralle* (f. 106r), *dichiararle* (f. 185r), *dividerle* (f. 137v), *facendole* (f. 34r), *farle* (2 occ.; ff. 36r e 102v), *falle* (f. 156v), *fermarle* (f. 90v), *have(n)dole* (f. 6r), *levarle* (2 occ. al f. 156v), *menarle* (f. 163r), *mettendole* (2 occ.; ff. 33v e 34r), *nutrendole* (f. 91v), *nutriscale* (f. 101r), *pigliandole* (f. 110r), *premerle* (f. 170r), *recognoscendole* (f. 140v), *remenandole* (f. 122v), *revolgerle* (f. 161v), *rafrenarle* (f. 147r), *retinirle* (f. 147v), *seminarle* (f. 109r), *spargerle* (f. 109r), *tenerle* (f. 9r), *traducendole* (f. 110r), *usarle* (3 occ.; ff. 36v, 39r e 136r).

Per la 1^a pers. plur., registriamo *ce* e *ci* come complemento diretto e indiretto in *ce paiano* (f. 86v), *ce saremo partiti* (f. 114r), *ce sono state insegnate* (f. 155r), *ci accosteremo* (f. 119r), *ci monstra* (f. 26r). Alla seconda pers. plur., soltanto due sono occorrenze di *ve* in *ve manchi* (f. 97r) e *ve menavano* (f. 24r).

5.3.4 *Le forme riflessive*

Alla prima pers. sing., il riflessivo compare in proclisia solamente nel sintagma verbale *mi sono trassinato* (f. 181v).

È usato *sé* riferito a entrambi i generi e i numeri: per il masch. sing., *sé* (4 occ.; ff. 112r, 128r, 158r e 186r), *a sé* (4 occ.; ff. 81r, 112v, 129v e 148r), *a ssé* (3 occ.; ff. 37v, 126v e 167r), *da sé* (3 occ.; ff. 17v, 23v e 147v), *di sé* (f. 142v), *doppo sé* (f. 150v), *in sé* (9 occ.; ff. 37v, 38r, 114r, *passim*), *per sé* (2 occ.; ff. 120r e 135r); per il masch. plur.: *sé* (f. 93v), *a sé* (f. 126r), *a ssé* (4 occ.; 1 al f. 117r, 2 al f. 147r e 1 al f. 147v), *da sé* (f. 141v bis), *de sé* (2 occ.; ff. 109v e 130r), *di sé* (f. 112r), *doppo sé* (2 occ.; ff. 108r e 127v), *in sé* (5 occ.; ff. 27v, 30r, 2 al f. 38r, 1 al f. 39r), *infra sé* (3 occ.; 1 al f. 25r e 2 al f. 183r), *intra sé* (16 occ.; ff. 18r, 24v, 25v, *passim*), *per sé* (6 occ.; ff. 41r, 71r, 93v, *passim*); per il femm. sing.: *a sé* (3 occ.; ff. 79r, 86r e 121r), *co(n) sé* (f. 128r), *da sé* (3 occ.; ff. 94r, 126v e 131v), *in sé* (17 occ.; ff. 28v, 30r, 2 al f. 38v, *passim*), *intra sé* (5 occ.; ff. 113r, 117v, 122v, *passim*), *per sé* (5 occ.; ff. 40r, 40v, 87v, *passim*); per il femm. plur.: *sé* (f. 52r), *a ssé* (f. 128r), *in sé* (3 occ.; ff. 67v, 120r e 166r), *infra sé* (2 occ.; ff. 70v e 182v), *intra sé* (18 occ.; ff. 38r, 2 al f. 38v, 1 al f. 40v, *passim*), *per sé* (7 occ.; ff. 71r, 120v, 2 al f. 126r, *passim*),

Le forme atone sono *se* (714 occ. totali)³²⁷ e *si* (981 occ. totali). Per l'enclisi di *se*, rintracciamo: *agirarse* (f. 146r); *agradirse* (f. 101v); *alargarsse* (f. 74v) e *alargharse* (f. 74v); *apartenersse* (f. 110r); *co(n)farsse* (f. 156v); *co(n)gelarsse* (f. 132r); *co(n)vertirse* (f. 148v); *dissolverasse* (f. 134r); *dorarsse* (f. 120r); *doversse* (f. 106r); *exercitarsse* (f. 6v); *fa(n)sse* (f. 69r), *fararsse* (f. 134r) e *farsse* (f. 132r); *fermarsse* (f. 87v) e *ferme(n)sse* (f. 146r); *guasta(n)sse* (f. 38r); *intenderasse* (f. 137r); *mantenersse* (f. 124v); *maravigliarsse* (2 occ.; ff. 39v e 105v); *partirsse* (f. 82v); *piegarsse* (f. 57v); *restregnersse* (f. 28r); *retrarsse* (f. 35v), *ritirarsse* (f. 52r); *rivoltarsse* (f. 74v); *spargerarsse* (f. 87v); *tirarsse* (f. 54v); *torcensse* (f. 39v); *voltarsse* (2 occ.; ff. 158r e 176r).

Per l'enclisi di *si* riscontriamo: *acco(n)cio(n)si* (f. 70v); *achostarssi* (f. 33r); *adirarsi* (f. 42v); *adornansi* (f. 47v); *agualgiansi* (f. 178r); *alarga(n)si* (f. 75v) e *allargansi* (f. 169r); *apicasssi* (f. 122r), *apichansi* (f. 177v) e *appichansi* (f. 139v); *aprova(n)si* (f. 6v); *àssi* (f. 48v); *assottigliarsi* (f. 103r); *cacciansi* (f. 162r); *cavansi* (2 occ.; ff. 126v e 14[0]r) e *cava(n)si* (f. 180r); *chiamansi* (f. 84r); *chiava(n)si* (f. 177r); *coadunarsi* (f. 27v); *collegansi* (f. 115r); *co(m)mettansi* (f. 168r); *co(n)facciansi* (f. 139r); *co(n)farssi* (f. 167v); *co(n)ficansi* (3 occ.; ff.

³²⁷ Dalle 1106 occ. totali sono state sottratte le 392 in cui *se* è congiunzione.

169r, 176v e 182v), *co(n)fica(n)si* (f. 115r), *co(n)ficassi* (f. 169r) e *co(n)ficchansi* (f. 177r); *co(n)fidansi* (f. 40v) e *co(n)fidarsi* (f. 92r); *co(n)giu(n)ga(n)si* (f. 104v); *co(n)suma(n)si* (f. 126r); *co(n)vertansi* (f. 119v); *copransi* (2 occ.; ff. 119r e 183r); *cozo[ro]nsi* (f. 164v); *crearsi* (f. 132r); *curansi* (f. 121v); *dàssi* (2 occ.; ff. 41r e 158v); *debansi* (15 occ.; ff. 62r, 62v, 69r, *passim*), *deba(n)si* (3 occ.; ff. 91v, 114v e 182v), *debensi* (f. 17r), *debe(n)si* (f. 28r), *debinsi* (f. 100r) e *debo(n)si* (f. 20r); *descostarsi* (f. 21r); *descrivensi* (f. 155r); *dichiara(n)si* (f. 71r); *dirizavansi* (f. 184r); *dissolvansi* (f. 134r), *dissolvensi* (f. 32r), *dissolve(n)si* (f. 29r), *dissolverassi* (f. 33r) e *dissolversi* (f. 15r); *dispo(n)gansi* (f. 103r); *distendersi* (f. 8r); *doversi* (8 occ.; ff. 43r, 58v, 92r, *passim*); *edificansi* (2 occ.; ff. 69v e 103v); *empiansi* (f. 41v); *essersi* (f. 142v); *exercitarssi* (f. 26r); *faciansi* (2 occ.; ff. 86r e 103r), *facciansi* (13 occ.; ff. 86r, 90v, 100v, *passim*), *fansi* (16 occ.; ff. 18v, 28r, 28v, *passim*), *faransi* (f. 106v), *farassi* (2 occ.; ff. 44r e 167v), *farsi* (3 occ.; ff. 72v, 99v e 134r) e *fassi* (6 occ.; ff. 42r, 45v, 169v, *passim*); *fermansì* (f. 180v); *ficansi* (f. 162r); *fidarsi* (f. 126r); *formerassi* (f. 49v); *getansi* (f. 162v); *giransi* (f. 82v); *gloriaransi* (f. 93r); *guardarsi* (f. 14v) e *guardonsi* (f. 125v); *guastansi* (f. 32r), *guastarsi* (f. 39r) e *guastassi* (f. 38v); *haversi* (f. 85r); *inducansi* (f. 165r); *lavansi* (f. 87r); *lavoransi* (f. 41v); *legansi* (3 occ.; ff. 161r, 169r e 184v); *levinsi* (f. 21v); *manegiansi* (f. 31v); *mena(n)si* (f. 103v); *mescolansi* (f. 29v) e *meschola(n)si* (f. 119v); *metansi* (f. 162v), *metesesi* (f. 92r), *mettansi* (9 occ.; ff. 55v, 87v, 115r, *passim*), *mettassi* (f. 14[0]r) e *mettensi* (f. 61v); *mo(n)stererrassi* (f. 37) e *monstransi* (f. 170r); *mutansi* (f. 79r) e *mutarsi* (f. 148v); *ordineransi* (f. 178r); *operarsi* (f. 162v); *partonsi* (f. 142r); *pestansi* (f. 122v); *piega(n)si* (f. 178r); *pigliansi* (3 occ.; ff. 95v, 178v e 180r); *ponsi* (f. 76r); *possarsi* (f. 140v); *raguagliansi* (f. 174v); *rauna(n)si* (f. 86v); *recevansi* (f. 86v); *recorreggensi* (f. 62r); *referischansi* (2 occ.; ff. 162v e 163r); *reposarssi* (f. 34v); *restrengensi* (f. 37r); *retiransi* (f. 166r); *ritrovansi* (f. 7r); *sciolgia(n)si* (f. 14v); *serransi* (f. 180v); *stropicciansi* (f. 114r); *tengansi* (f. 121v); *tiransi* (2 occ.; ff. 162v e 168v), *tirarsi* (f. 87v); *torsi* (f. 59r); *tramettansi* (3 occ.; 2 al f. 163r e 1 al f. 180v), *trametta(n)si* (f. 163r); *tritonsi* (f. 28r); *trovansi* (161r); *unsesi* (f. 23v); *vegansi* (f. 157v); *voltonsi* (f. 156v); *votansi* (f. 86r).

Infine, si elencano i casi in cui si ha la forma pronominale elisa s': *s'abrugiano* (f. 120r); *s'accende* (f. 38v); *s'accosta* (2 occ.; ff. 122r e 133v), *s'accostano* (3 occ.; 2 al f. 28r e 1 al f. 162v), *s'acostano* (2 occ.; ff. 95r e 139r) e *s'acosteno* (f. 30v); *s'acco(n)ciano* (3 occ.; ff. 41v, 98r e 161v), *s'aconciano* (f. 47v) e *s'aco(n)ciano* (f. 25v); *s'acresca* (f. 49v), *s'acrescie* (f. 62v) e *s'acresciera* (f. 63v); *s'adoprano* (f. 39r); *s'afatiga* (f. 92r); *s'agiungano* (2 occ.; ff. 49v e 55v), *s'agiu(n)ge* (f. 49v), *s'agiungeranno* (f. 14r), *s'agiungerebe* (f. 42r), *s'aggiunge* (f. 62v)

e *s'aggiu(n)ge* (f. 62r); *s'alza* (f. 178r) e *s'alzavano* (f. 184r); *s'amalano* (f. 18v); *s'amattona* (f. 87r), *s'annetteno* (f. 115v); *s'apartengano* (2 occ.; ff. 92r e 171v) e *s'aparterrano* (f. 86r); *s'aparechia* (f. 132v) e *s'apparechiano* (f. 82v); *s'appicha* (f. 116r), *s'apicha* (f. 122v) e *s'apichano* (3 occ.; 1 al f. 28r e 2 al f. 30r); *s'aprano* (2 occ.; ff. 67v e 86v) e *s'aprirà* (f. 106v); *s'apressasse* (f. 186r), *s'appressa* (f. 133r); *s'approbarebena* (f. 42r); *s'arecha* (f. 122r) e *s'arechano* (f. 41v); *s'aremba* (f. 151r); *s'asodino* (f. 50r); *s'assestano* (f. 70v); *s'asutiglia* (f. 19r); *s'avesse a vedere* (f. 40v); *s'atachano* (f. 177v); *s'attribuischano* (f. 68r); *s'elegera(n)no* (f. 12v); *s'emendano* (f. 62r); *s'empia* (f. 158r) e *s'empiano* (f. 50r); *s'exercitavano* (f. 23r); *s'expegne* (f. 84v); *s'extendano* (f. 62r); *s'ha a governare* (f. 75r); *s'habia* (f. 112v); *s'hanno a ffare* (2 occ.; ff. 75r e 87r); *s'haverà a edificare* (f. 32v); *s'haverà a ffare* (f. 62r); *s'impedischano* (f. 47v); *s'impiastrano* (2 occ.; ff. 37r e 139v); *s'impongano* (f. 68v); *s'includano* (3 occ.; ff. 170v, 157v e 180r); *s'induce* (f. 177r); *s'intalgeranno* (f. 12r) e *s'intagliano* (f. 180r); *s'intenderà* (2 occ.; ff. 49r e 52r); *s'int(er)mecto* (f. 29r); *s'interpongano* (f. 167r); *s'intingano* (f. 133v); *s'intopporno* (f. 164v); *s'ordina* (f. 83v), *s'ordinano* (f. 106r) e *s'ordinerà* (f. 69r); *s'è decto* (2 occ.; ff. 26r e 50v); *s'abia* (f. 13v); *s'abia a ffare* (f. 108r); *s'abiano a ffare* (2 occ.; ff. 89v e 108r); *s'abiano a rracogliere* (f. 71v); *s'abbia [...] a liberallo* (f. 9v); *s'à fare* (2 occ.; ff. 69v e 97v) e *s'à ffare* (8 occ.; 1 al f. 52v, 2 al f. 53v, 1 al f. 54r, *passim*); *s'à governare* (f. 104r); *s'à sculpire* (f. 66v); *s'à votare* (f. 91r); *s'à a ccollocare* (f. 107v); *s'à a dire* (f. 22r); *s'à dividere* (5 occ.; 2 al f. 52r, 1 al f. 53v, *passim*); *s'à a llassare* (f. 51v); *s'à a medicare* (f. 9v); *s'à mettere* (2 occ.; ff. 21v e 62r); *s'à a tirare* (f. 20r); *s'à a ttenere* (f. 6v); *s'anno a edificare* (f. 102v); *s'à(n)no a ffare* (2 occ.; ff. 82v e 116r); *s'anno a mettere* (2 al f. 52r); *s'anno a pporre* (f. 22v); *s'anno a scolpire* (f. 54v); *s'anno a segnare* (f. 154v); *s'anno a tirare* (2 occ.; ff. 22r e 154v); *s'anno a dovidere* (f. 22r); *s'à(n)no a ordinare* (f. 74r); *s'anno a porre* (2 occ.; ff. 62v e 115v); *s'è dichiarato* (f. 85v); *s'è excogitato* (f. 13r); *s'è trovato* (f. 112r); *s'era potuto fare* (f. 187r).

Per assimilazione si ricorda *sa hanno a dividere* (f. 51v)³²⁸.

³²⁸ Cfr. *Fonetica*, § 4.9.

5.3 *Le particelle pronominali*

Per quanto riguarda l'uso della 1^a e della 2^a pers. plur. come pronomi locativi, il nostro testo presenta una sola occorrenza per *ce* in enclisi: *poterce essere messe* (f. 147r).

Più numerose le forme *ve*, *vi*, anche enclitiche, e *v*³²⁹; di tutte queste riportiamo alcuni esempi: *ve co(n)corrano* (f. 133r), *ve debano essere* (f. 82r), *ve fusse stata* (f. 164r), *ve legano* (f. 26r), *ve manchi* (f. 97r) e *ve ma(n)chi* (f. 97v), *ve menavano* (f. 25r), *ve mettano* (f. 123r), *ve metteno* (f. 17r), *ve nasce* (f. 135r), *ve ne sono* (2 occ. al f. 73v), *ve possano essere* (f. 60r), *ve remarrà* (f. 29r), *ve sarano* (f. 29r), *ve remanचा* (f. 116r), *ve remangano* (f. 96r), *ve remesso* (f. 143r), *ve ruinarà* (f. 50r), *ve se mette* (f. 37r), *ve sarà* (2 occ.; ff. 112v e 113r), *ve sarà inducto* (f. 116v), *ve sarà messa* (f. 131v), *ve sarà puosto* (f. 126v), *ve sarano* (f. 29r), *ve si desegna* (f. 59r), *ve si porta* (f. 135r), *ve si trovano* (f. 30v); *ve si ricordono* (f. 31r); *ve sono* (16 occ.; ff. 21v, 22v, 31v, *passim*), *ve sono agiu(n)to* (f. 45r), *ve sono poste* (f. 76v), *ve stavano* (f. 184r), *ve stia* (f. 13v); *vi debano essere* (f. 61v), *vi è* (f. 151r), *vi fece* (f. 19v), *vi havessino vinto* (f. 141r), *vi int(er)pongano* (f. 34r), *vi poso* (f. 19v), *vi s'appressa* (f. 133r), *vi resta* (f. 120r), *vi sarà* (2 occ.; ff. 51r e 115r), *vi si deba indurre* (f. 117r), *vi si deba spargere* (f. 113r), *vi si puone* (f. 170r), *vi sia* (f. 113v), *vi sono* (2 occ.; ff. 16r e 161v); *v'agiu(n)gerà* (f. 29v), *v'andasseno* (f. 40v), *v'andavano* (f. 40v), *v'arrivasseno* (f. 40v), *v'è* (25 occ.; 2 al f. 19v, 3 al f. 21r, 1 al f. 21r, *passim*), *v'erano* (4 occ.; 1 al f. 23v, 2 al f. 184v e 1 al f. 187r).

Per quanto concerne *ve* e *vi* in posizione enclitica, rintracciamo: *aggiu(n)gerve* (f. 140v), *andarve* (f. 54v), *entrarve* (f. 40r), *habitarve* (f. 135r), *girarvese* (f. 54v); *agiuge(n)dovi* (f. 44v), *aggiuntevi* (f. 99r), *agiu(n)tovi* (f. 100r), *arrogendovi* (2 occ.; ff. 51v e 74v), *collocarvi* (f. 138v), *essendovi* (8 occ.; ff. 45r, 56r, 63v, *passim*), *esservi agiunto* (f. 44v), *esservi sopravvenuti* (f. 44v), *esservi stato* (f. 59v), *gettandovi* (f. 75v), *impostevi* (f. 1134r), *infundendovi* (f. 124r), *lassandovi* (f. 167r), *mescholandovi* (f. 124r), *mettendovi* (f. 165r), *mettervi* (f. 171v), *messovi* (2 occ.; ff. 25v e 113v), *postovi* (4 occ.; ff. 113r, 114r, 116r e 117r), *puostovi* (2 occ.; ff. 121v e 134r), *scrissevi* (f. 186r), *standovi* (f. 126r), *stiavi* (f. 134r).

Regolare l'esito toscano di *ne* da ĪNDE³³⁰: è usato con i verbi di moto in *n'andò* (f. 92r), *ne vengano* (f. 120r), *se ne porti* (f. 14r), *se ne va(n)no* (f. 116v). Occorrono *ne* e *n'* con valore

³²⁹ Sulla storia e sulla formazione di queste particelle e per il loro vocalismo in posizione proclitica, cfr. Castellani [1955 e 1956] 1980, p. 183.

³³⁰ Cfr. Castellani 1952, p. 44; nei volgari occidentali, nel pistoiese e nel cortonese si hanno tracce anche della forma *'nde* (si veda Id. 2000, p. 315).

genitivo in *n'abia* (f. 67v), *n'abiano giudicato* (f. 110r), *n'ano lassato* (f. 155v), *n'avevano bevuto* (f. 133r), *n'è facta* (f. 133v), *n'era* (f. 40v), *ne beie* (f. 133r), *ne beiano* (4 occ.; ff. 133r, 133v e 2 al f. 134r), *ne berrà* (3 al f. 134v), *ne cerchano* (f. 71v), *ne debe havere* (f. 49v), *ne fanno* (2 occ.; ff. 39v e 129r), *ne fu facte* (f. 56r), *ne haveranno* (f. 46r), *ne gettò* (f. 164v), *ne pigliò* (f. 163v), *ne potrò tohare* (f. 170v), *ne riescha* (f. 117r), *ne sacrificaveno* (f. 15v), *ne siano desegnate* (f. 67r), *ne sono* (4 occ.; 2 al f. 73v, 1 ai f. 77r e 128r), *ne sospeso* (f. 181r), *se n'à* (f. 8v), *se ne deba dare* (2 occ.; ff. 68v e 98v), *se ne debano dare* (f. 99r), *se ne fa* (2 occ.; ff. 39v e 41r), *se ne faccia* (f. 85v), *se ne fece* (f. 111r), *se ne lieva* (f. 34r), *se ne trova* (f. 47r), *si ne delectano* (f. 118r); in forma assimilata *na havevano experime(n)tate* (f. 15v)³³¹. Ancora, *ne* può assumere valore argomentale nei segmenti testuali *de questa cosa ne è inditio* (f. 153r) e *de molte cose facte co(n) grandissime ragione ne proporrò una de Platone* (f. 140v).

5.4 I possessivi

Tra gli aggettivi e pronomi possessivi, segnaliamo l'utilizzo delle forme invariabili *mie* e dei plurali *mia*, *tua*, *sua*³³². Nel nostro testo, l'aggettivo possessivo *mia* è utilizzato al femm. sing. in 4 occorrenze; *arte mia* (f. 93r), *casa mia* (f. 135r), *mia fantasia* (f. 174r), *mia madre* (f. 92v); è invariabile in *mia preceptori* (3 occ.; ff. 148v, 178v e 182v). Si segnala, inoltre, il segmento testuale *le cose d'altri paiano da essere predicate per mia* (f. 155r), dove *mia* è pronome possessivo invariabile. Alla 1^a pers. sing. *mio* è aggettivo in *animo mio* (2 occ.; ff. 71v e 92v), *mio medesimo studio* (f. 6r), *mio nome* (f. 110r), *mio padre* (2 occ. al f. 92v), *mio proposito* (f. 110r), *proposito mio* (f. 27r), *studio mio* (f. 92v). Si riscontra un solo caso di *mie*³³³ indeclinabile in *mie preceptori* (f. 93r).

Per la 2^a pers. sing. rintracciamo *tua* in *opera tua* (f. 24r), *tua clarità* (f. 23v), *tua deità* (f. 6r), *tua divina mente* (f. 6r), *tua divotione* (f. 6r), *tua potestade* (f. 6r), *tua sente(n)tia* (f. 42r), *victoria tua* (f. 6r). Riscontriamo l'uso invariabile del possessivo in *grandi facti tua* (f. 6v) e in *tua amplissimi co(n)siglii* (f. 6r).

³³¹ Cfr. *Fonetica*, § 4.9.

³³² Per lo sviluppo di queste forme, attestate anche nel fiorentino quattrocentesco, cfr. Manni 1979, pp. 131-35; in particolare, pp. 132 e 134: «Possiamo quindi concludere che, verso la fine del secolo XIV, il tipo invariabile *mie*, *tuo*, *suo*, sebbene ancora scarsamente documentato nella prosa, era già entrato nell'uso, almeno presso le generazioni più giovani». Inoltre, si veda Castellani [1957] 1980, p. 398.

³³³ Attestazioni del possessivo indeclinabile *mie* si rintracciano anche nell'orvietano trecentesco; cfr. Bianconi 1962, p. 109.

Per quanto riguarda la 3^a pers. sing., l'aggettivo *suo* precede o segue i sostantivi maschili singolari: *agetto suo* (2 occ.; ff. 54r e 66r) e *aggetto suo* (f. 66v), *aspecto suo* (2 occ.; ff. 136v e 150v) e *'specto suo* (f. 148r bis), *canto suo* (f. 76r), *corpo suo* (f. 142v), *curso suo* (f. 157r), *imperio suo* (f. 6r), *ingegno suo* (f. 34v), *logo suo* (f. 130r) e *luogo suo* (f. 27r), *nome suo* (f. 24r), *odore suo* (f. 129r), *officio suo* (f. 55v), *ordine suo* (f. 139r), *portigo suo* (f. 73r), *stato suo* (f. 142v), *vedere suo* (f. 64v), *viaggio suo* (f. 146v); *suo bem dire* (f. 42v), *suo caldo* (f. 129r), *suo camino* (2 occ.; ff. 146v e 148v), *suo canto* (f. 76v), *suo circuire* (f. 41v), *suo circuito* (f. 94v), *suo colore* (2 occ.; ff. 120r e 120v), *suo co(m)me(n)tario* (f. 143v), *suo corso* (6 occ.; ff. 145v, 146r, 2 al f. 146v, *passim*), *suo denticulo* (f. 175r), *suo diametro* (f. 69r), *suo figliolo* (2 occ.; ff. 56r e 111v), *suo flato* (f. 21r), *suo fructo* (f. 132v), *suo guadagnare* (f. 93r), *suo iudicio* (f. 24r), *suo loco* (f. 11v), *suo marito* (f. 110v), *suo moto* (f. 145v), *suo numero* (f. 45r), *suo ordine* (f. 47v), *suo padre* (f. 155v), *suo peso* (f. 120r), *suo piano* (f. 71v), *suo plintho* (f. 51v), *suo principio* (f. 76v), *suo proprio lume* (f. 148r bis), *suo restrecto* (f. 182r), *suo sapore* (f. 35r), *suo senso* (f. 82r), *suo supercilio* (f. 51v). Al masch. plur., *suoi* occorre solo una volta in *suoi orecchi* (f. 9v).

L'aggettivo possessivo *sua* è usato regolarmente in riferimento a un sostantivo femm. sing. a esso anteposto o posposto: *sua aggiu(n)ta* (f. 62v), *sua alteza* (3 occ.; ff. 51r, 53v e 54r) e *sua 'lteza* (f. 145r), *sua armata* (f. 186r), *sua basa* (2 occ. al f. 183v), *sua capacità di sua misura* (f. 130r), *sua chiesa* (f. 164r), *sua cimasa* (f. 54r), *sua circinatione* (2 occ. al f. 150r), *sua corrispondenza* (f. 169v), *sua curvatura* (f. 179v), *sua dignità* (f. 8r), *sua donna* (2 occ.; ff. 35v e 56v), *sua durezza* (f. 14v), *sua forteza* (f. 39v), *sua formatione* (f. 72r), *sua fro(n)te* (f. 57v), *sua generatione* (f. 133r), *sua girella* (f. 162r), *sua grosseza* (f. 168v), *sua imagine* (f. 36r), *sua la(r)gheza* (f. 53v), *sua machina* (f. 180v), *sua mano* (f. 110v), *sua materia* (f. 40r), *sua memoria* (2 occ.; ff. 6r e 109v), *sua meza parte* (f. 74v), *sua naturale legereza* (f. 38v), *sua parte* (f. 53r), *sua peseza* (f. 40r), *sua proprietà* (f. 131v), *sua qualità* (f. 62v), *sua retondità* (f. 174v) e *sua rotundità* (2 occ. al f. 175), *sua secta* (f. 71r), *sua sente(n)tia* (f. 109v), *sua speszeza* (f. 39r), *sua spetie* (2 occ.; ff. 116r e 120r), *sua statione* (f. 146v), *sua statua* (f. 40r), *sua symmetria* (f. 53r), *sua testa* (f. 165v), *sua victoria* (f. 36r); *armata sua* (f. 35v), *belleza sua* (f. 24r), *capacità sua* (f. 126r), *casa sua* (f. 35v), *curvatura sua* (f. 41v), *differentia sua* (f. 159v), *forma sua* (f. 169v), *forza sua* (f. 30r), *largheza sua* (f. 103r), *magreza sua* (f. 29r), *morte sua* (2 occ.; ff. 110r e 111v), *ragion sua* (f. 168v), *retondità sua* (f. 148v bis), *statione sua* (f. 146v), *suttilità*

sua (f. 116v), *terra sua* (f. 186r), *testa sua* (2 occ.; ff. 161v e 166r), *veheme(n)tia sua* (f. 29r), *virtù sua* (f. 121r).

Per quanto riguarda l'uso di *sua* invariabile anteposto o posposto a un sostantivo masch. plur., segnaliamo: *sua beni* (f. 158v), *sua capreoli* (f. 177v), *sua co(m)pagni* (f. 92r), *sua corpi* (f. 32r), *sua di* (f. 148v bis), *sua discipoli* (f. 92r), *sua homini* (f. 35v), *sua libri* (f. 9r), *sua precepti* (f. 141v bis), *sua primi principii* (f. 40r), *sua quadri* (f. 51v), *sua razi* (f. 147v), *sua responsi* (f. 56r), *sua revolti* (f. 52r), *sua scritti* (2 occ.; ff. 109v e 181r), *sua soldati* (2 occ. al f. 35v), *sua splendori e razi* (f. 120v), *sua tempi* (f. 157r) e *sua te(m)pi* (f. 132v); *effecti sua* (f. 76r). E ancora, *sua* è usato anche con un nome femm. plur.: *sua cose* (f. 122v), *sua opere* (f. 70v); *laude sua* (f. 96v), *opere sua* (f. 71r), *ombre sua* (f. 127r).

Alla 3^a pers. sing. femm., *sue* è impiegato in: *sue figliole* (f. 106r), *sue inventione* (f. 23v), *sue methoffe* (f. 61v), *sue nave* (f. 36r), *sue proprietà* (f. 132v), *sue revolture* (f. 52r), *sue spetie* (f. 27r), *sue terminationi* (f. 76r), *sue ultime extremità* (f. 141v bis), *sue ombre* (f. 88r), *sue vele* (f. 166r), *sue virtù* (f. 135r); *opere sue* (f. 27v).

Alla 3^a pers. plur., segnaliamo le seguenti occorrenze di *suo* in luogo di *loro*³³⁴: *suo capitane* (f. 56v), *suo circolo* (f. 148r), *suo corso* (f. 148r), *suo diametro* (f. 49r), *suo dio* (f. 70v), *suo effecto* (f. 13v), *suo humore* (f. 33v), *suo impito* (f. 128r), *suo linguaggio* (f. 45r), *suo mezo* (f. 58r), *suo parere* (f. 109r), *suo parlare* (f. 144r), *suo piacere* (f. 93v), *suo sapere* (f. 42v); *lume suo* (f. 87r), *luogho suo* (f. 55r), *moto suo* (f. 146v), *ordine suo* (f. 99r), *tempo suo* (f. 38r). Analogamente, è impiegato *sua* anziché *loro* nei seguenti sintagmi: *sua alteza* (2 occ.; ff. 53r e 69r), *sua circinatione* (f. 148r), *sua grosseza* (f. 66r), *sua legereza* (f. 29v), *sua parastatica* (f. 176v), *sua perfectione* (f. 169v), *sua proprietà* (f. 37v), *sua quantità* (f. 63v), *sua ragione* (f. 101v), *sua rarità* (2 occ.; ff. 39r e 41v), *sua resona(n)tia* (f. 75v), *sua structione* (f. 113r), *sua suspensione* (f. 130r), *sua symmetria* (f. 11v), *sua volu(n)tà* (f. 35r); *bu(n)tà sua* (f. 14r), *grasseza sua* (f. 29r), *luce sua* (f. 145r), *re p(ublica) sua* (f. 141r), *retondità sua* (f. 138r), *retrogradatione sua* (f. 147r).

Compagnano anche occorrenze di *sua* per *loro* in riferimento a sostantivi maschili plurali: *sua anditi* (f. 100v), *sua beni* (f. 159r), *sua camini* (f. 148r), *sua canali* (f. 98r), *sua capitegli* (f. 82r), *sua cittadini* (3 occ.; ff. 36r, 141r e 141v), *sua co(n)siglii* (f. 96r), *sua corpi* (3 occ.; ff. 97r, 141r e 143v), *sua figlioli* (f. 93r), *sua fini* (f. 77r), *sua flati* (f. 128r), *sua orname(n)ti* (f. 99r), *sua pecti* (f. 144r), *sua profecti cioè i sua crescime(n)ti* (f. 83r), *sua re(n)volti* (f. 52r), *sua*

³³⁴ Cfr. Castellani [1963 e 1964] 1980, p. 228.

sensi (f. 109v), *sua trovati* (f. 25r), *sua viaggi* (f. 148r); *animi sua* (f. 141r), *aspecti sua* (f. 119r), *effecti sua* (f. 57r), *luoghi sua* (f. 51r).

Infine, nel nostro testo è attestato anche l'aggettivo *sue* al posto di *loro*: *sue actione* (f. 83v), *sue aperture* (f. 67v), *sue città* (2 occ. al f. 141r), *sue facende* (f. 73v), *sue fantasie* (f. 25r), *sue manufacture* (f. 113r), *sue mesure* (f. 44r), *sue proportione* (f. 55v), *sue proprietade* (f. 131r), *sue salutationi* (f. 65v), *sue sedie* (2 occ.; ff. 75r e 104v); *cose sue* (f. 159r), *sue girelle* (2 occ. al f. 163r), *sente(n)tie sue* (f. 144r).

Normale, secondo la lingua contemporanea, l'uso di *nostro* come possessivo: *nostro linguaggio* (2 occ.; ff. 45r e 50r), *nostro vedere* (f. 147r), *ochio nostro* (f. 54v), *tempo nostro* (2 occ.; ff. 112r e 164r), *uso nostro* (f. 26v), mentre come pronome ha una sola occorrenza in *el nostro* (f. 150v). Per *nostra*: *bocha nostra* (f. 94v), *dimo(n)stratione nostra* (f. 16v), *lingua nostra* (27 occ.; ff. 11v, 27v, 36r, *passim*), *nostra lingua* (3 occ.; ff. 20r, 45r e 68v), *nostra memoria* (f. 144r), *nostra scientia* (f. 43r), *nostra scriptura* (f. 21r). Per *nostre*: *opere nostre* (f. 104r). Per *nostri*: *nostri antiqui* (f. 112r), *nostri co(n)tadini* (f. 33v), *nostri maggiori* (2 occ.; ff. 15v e 108v), *nostri pesi* (f. 178v), *nostri preceptori* (f. 61r), *nostri propositi* (f. 110r), *nostri scritti* (f. 185r), *nostri studii* (f. 70v), *tempi nostri* (2 occ.; ff. 117v e 119r). Come pronome compare con 13 occorrenze: *usano e nostri* (f. 28r), *ma i nostri studiando* (f. 33v), *e nostri [...] feceno* (f. 45v), *i nostri [...] dicano* (f. 59v), *e nostri [...] gli dicano* (f. 90r), *i nostri [...] chiamano* (f. 105v), *i nostri [...] le chiamano* (f. 105v), *e nostri [...] glie hanno chiamati* (f. 105v), *essere stato facto da' Greci e dai nostri* (f. 111r), *la quale i nostri [...] la chiamano* (f. 123r), *la q(u)ale i nostri chiamano* (f. 128v), *la quale i nostri [...] chiamano* (f. 150v), *i nostri [...] dicano* (f. 163r).

L'aggettivo possessivo *loro* può precedere o seguire il sostantivo al quale si riferisce. Lo precede in 56 casi: *ai loro figlioli* (f. 92r), *alla loro dignità* (f. 42v), *coi loro camini* (f. 146r), *coi loro piani* (f. 59r), *colle loro donne* (f. 74v), *colle loro grandeze* (f. 129r), *de loro explicatione* (f. 108r), *de loro symmetrie* (f. 43v), *de' loro temperame(n)ti* (f. 180r), *de le loro antepagmenti* (f. 65v), *de le loro ragione* (f. 42r), *dele lore virtù* (f. 129r), *delle loro discipline* (f. 23r), *delle loro nominationi* (f. 106r), *di loro orname(n)ti* (f. 49v), *e loro intento* (f. 6v), *e loro modello* (f. 55v), *i loro capi* (f. 151v), *i loro giughi* (f. 166v), *i loro ordiname(n)ti* (f. 71v), *i loro vocaboli* (2 occ.; ff. 58r e 77v), *in loro lingua* (4 occ.; ff. 28r, 28v, 39v e 69v), *la loro superbia* (f. 7v), *le loro abitazione* (f. 25r), *le loro alteze* (f. 85v), *le loro avanzature* (f. 59r), *le loro belleze* (f. 100v), *le loro differentie* (f. 55v), *le loro don(n)e* (f. 7v), *le loro fatighe* (f. 6v),

le loro grandeze (f. 102v), *le loro grosseze* (f. 48v), *le loro membre* (f. 94v), *le loro origine* (f. 58r), *le loro parte* (f. 97r), *le loro perfectione* (f. 58r), *le loro ragione* (f. 9r), *le loro regione* (f. 43r), *le loro virtù* (f. 166v), *li loro orname(n)ti* (f. 7v), *lle loro grandeze* (2 occ. al f. 102v), [*il*] *loro edificare* (f. 25r), *ne· loro gymnasio* (f. 118v), *nelle loro sumità* (f. 114r), *per la loro eternità* (f. 40r), *p(er) la loro levità* (f. 28r), *per la loro tenerezza* (f. 12r), *per la loro virtù e forteza* (f. 12r), *per la loro asperità* (f. 28r), *per le loro versatione* (f. 160v); va aggiunto il sintagma che contiene la forma dittongata *luoro*: *lle luoro largheze* (f. 81r). Nelle altre 29 occorrenze, l'aggettivo *loro* segue il sostantivo al quale si riferisce: *a casa loro* (f. 105r), *ai fini loro* (f. 75v), *alla mediocrità loro* (f. 12r), *col capitano loro* (f. 7v), *delle grandeze loro* (f. 91v), *degli ornamenti loro* (f. 58r), *e desegname(n)ti loro* (f. 78v), *exercitationi loro* (f. 9r), *gli ordine loro* (f. 70v), *i siti loro* (f. 43r), *l'alteze loro* (f. 70v), *l'opere loro* (f. 93r), *l'orname(n)to loro* (f. 7v), *l'uso loro* (f. 47r), *la forza loro* (f. 155v), *le distributione loro* (f. 55v), *le forze loro* (2 occ.; ff. 19r e 30r), *le grossezze loro* (f. 63v), *le larghezze loro* (f. 72v), *le longheze loro* (f. 34r), *lle parete loro* (f. 106v), *ne· case loro* (f. 102r), *ne' corpi loro* (f. 39v), *nel vano loro* (f. 47v), *nelle fronte loro* (f. 68v), *nelle opre loro* (f. 7r), *per la reto(n)dità loro* (f. 17v), *per le brevità loro* (f. 119v).

Sporadiche le occorrenze di *proprio* in funzione di aggettivo: *luogho proprio* (f. 70r), *ordinamento proprio* (f. 55v), *ordine proprio* (f. 58v), *proprio e naturale splendore* (f. 116v), *proprio lume* (f. 148r bis), *proprio luogho* (f. 132v); compare invece come avverbio in 22 casi. Per *propria* come aggettivo, riportiamo: *cosa naturale e propria* (f. 97r), *cura propria* (f. 9v), *mano propria* (f. 110v), *ragione propria* (2 occ.; ff. 60r e 101v), *propria necessità* (f. 71r), mentre si presenta come pronome in una sola occorrenza (f. 153r). Per *proprii* aggettivo: *luoghi proprii* (2 occ. al f. 101v), *proprii co(n)ducti* (f. 137v), *proprii edificii* (f. 115v). Infine, per *proprie*, sempre in funzione di aggettivo, riscontriamo: *cose proprie* (f. 27v), *porte proprie* (f. 105r), *proprie cogitationi* (f. 108v), *proprie nominatione* (f. 111v), *proprie porte* (f. 105r), *proprie qualità* (f. 116v); *proprie*³³⁵ è avverbio in 12 casi (ff. 54v, 76v, 129v, *passim*).

³³⁵ Per lo scambio di -o in -e, cfr. *Fonetica*, § 2.2.10.

5.5 *Gli indefiniti*

Tra gli aggettivi e i pronomi indefiniti collettivi, registriamo *ciascuno* agg. (2 occ.; ff. 9r e 167r), allato alle varianti *ciaschaduno* agg. (4 occ.; ff. 13v, 110v, 156v e 166v), *ciaschaduna* agg. (7 occ.; ff. 23r, 42r, 2 al f. 77r, *passim*), a cui si aggiungono le due occorrenze della forma analogica *ciaschadune* per il femm. plur. in *ciaschadune pile* (f. 107r) e *ciaschadune terre* (f. 132v). Sono etimologiche, da QUIŒQUE (CĪSQUE) + (ET) ŪNUS, le forme *ciaschaduna* agg. (36 occ.; 3 al f. 9r, 1 ai ff. 11r, 13v, *passim*), *cischaduna* pronome (4 occ.; ff. 54v, 82v, 138r e 148r), *ciscaduna* agg. (f. 108v), *cischaduno* agg. (33 occ.; 1 al f. 16v, 2 al f. 19v, 1 al f. 22r, *passim*), *cischaduno* pronome (6 occ.; ff. 43r, 77v, 109r, *passim*); sono analogiche le forme per il femm. plur. *cischadune* agg. (3 occ.; ff. 52v, 136v e 169r) e per il masch. plur. *cischaduni* agg. (f. 136v).

Sempre attestato con riduzione del nesso labiovelare secondario (cfr. *Fonetica*, § 3.15) *qualu(n)che* agg. (15 occ.; ff. 6v, 25r, 28v, *passim*), *qualu(n)ch(e)* agg. (2 occ.; ff. 116r e 127v) e *qualu(n)ch(e)* pronome (f. 127r). Infine, si segnalano la forma *ogni* sempre con funzione aggettivale (78 occ.; 2 al f. 6r, 1 ai ff. 9r, 12v, *passim*)³³⁶ e quella pronominale *ogniuno* (8 occ.; ff. 6r, 32v, 42r, *passim*), entrambe usate dinnanzi a parola iniziante sia per vocale che per consonante.

Tra gli indefiniti quantitativi, registriamo: *tutta* agg. (49 occ.; 4 al f. 11r, 2 al f. 11v, 1 al f. 20r, *passim*), *tutta* pronome (5 occ.; ff. 18r, 29r, 2 al f. 35v, *passim*), *ttutta* agg. (2 occ.; ff. 44r e 87r); *tutte* (74 occ.; 1 al f. 6r, 3 al f. 6v, 1 al f. 8r, *passim*), *tutte* pronome (15 occ.; ff. 9r, 9v, 32r, *passim*) e *ttutte* agg. (4 occ.; ff. 56v, 93v, 141r e 141v), *tutti* agg. (45 occ.; 1 al f. 9r, 2 al f. 14v, 1 al f. 23v, *passim*), *tutti* pronome (ff. 6r, 7v, 10r, *passim*) e *ttutti* agg. (25 occ.; ff. 35r, 70v, 92r, 101v) e *ttutti* pronome (f. 101v); *tutto* (43 occ.; ff. 12v, 20r, 24r, *passim*), *tutto* pronome (5 occ.; ff. 47r, 59r, 67r, *passim*) e *ttutto* (f. 126r), utilizzato con valore avverbiale nelle espressioni *al tutto* (9 occ.; ff. 8v, 9r, 2 al f. 31r, *passim*), *del tutto* (2 occ.; ff. 99v e 137r), *per tutto* (4 occ.; ff. 35r, 119r, 147r e 179r), *sopra tutto* (f. 55r) e *sopra a ttutto* (2 occ.; ff. 74r e 112r).

Inoltre: *ambedue* pronome (f. 8v) allato a *tutta dua* agg. (10 occ.; ff. 44v, 46r, 46v, *passim*), *tutta dua* pronome (2 occ.; ff. 45v e 180r), *tutta due* agg. (3 occ.; ff. 29r, 61r e 107v),

³³⁶ Cfr. Castellani 1952, pp. 121-28; in particolare, pp. 124-25; per l'aretino antico, cfr. Serianni 1972, pp. 132-33.

tutta dua pronome (f. 59v), *tutte dua* agg. (f. 17r), *tutte due* agg. (3 occ.; ff. 28v, 34r e 162v), *tutte e due* (2 occ.; ff. 85r e 168v) e *tutti dua* pronome (f. 33v).

E ancora: *molta* agg. (f. 186r); *molte* agg. (23 occ.; 2 al f. 7r, 1 al f. 8r, 2 al f. 9v, *passim*), *molte* pronome (f. 9v); *molti* agg. (14 occ.; ff. 6v, 7r, 20v, *passim*), *molti* pronome (8 occ.; ff. 7v, 42v, 60r, *passim*), *moltissimi* agg. (f. 12v), *multi* agg. (3 occ.; 2 al f. 80r e 1 al f. 111r) e *multi* pronome (2 occ.; ff. 112r e 120r); *molto* agg. (24 occ.; ff. 8r, 39r, 40r, *passim*), *molto* avv. (17 occ.; ff. 12v, 14r, 2 al f. 15r, *passim*) e *multo* avv. (f. 32r); *poco* agg. (f. 170v), *pocho* agg. (5 occ.; 2 al f. 47r, 1 ai ff. 94v, 152v, *passim*), *pocho* avv. (18 occ.; 11r, 15r, 32r, *passim*), *pocho* sost. (f. 15r); *poche* agg. (5 occ.; ff. 7v, 71r, 92r, *passim*) e *poche* pronome (f. 47r); *pochi* agg. (3 occ.; ff. 10r, 121r e 146v) e *pochi* pronome (4 occ.; ff. 9r, 111r, 111v e 112r); *pochissima* agg. (f. 40r), *pochissimo* agg. (f. 148r bis), *pochissimo* avv. (3 occ.; 1 al f. 38v e 2 al f. 39v) e *pochissi(m)o* avv. (f. 137v); *troppo* agg. (2 occ. al f. 13v), *troppo* sost. (f. 15r), *troppo* avv. (2 occ.; ff. 82v e 129r) e *tropo* avv. (f. 139r).

Tra gli aggettivi e i pronomi indefiniti negativi, il nostro testo presenta le forme non fiorentine³³⁷ *nisuna* agg. (8 occ.; ff. 27r, 43v, 75v, *passim*) *nisuno* agg. (7 occ.; ff. 14r, 31r, 48r, *passim*) e *nisuno* pronome (11 occ.; ff. 14r, 35v, 36r, *passim*), allato a *nisune* (f. 127v) e *nissuni* (f. 113r), da considerarsi entrambe come voci di natura analogica per supplire alla declinazione del femm. plur. e del masch. plur.³³⁸ Persistono, in maniera minoritaria, le forme *niuna* agg. (9 occ.; ff. 8v, 65r, 79v, *passim*), *niuna* pronome (3 occ.; ff. 72v, 135r e 136r), *niuno* agg. (f. 8r) e *niuno* pronome (3 occ.; ff. 8v, 9r e 9v)³³⁹.

Conformi alla lingua contemporanea e utilizzati sia come aggettivi che come pronomi sono gli indefiniti singolativi *alcuna* agg. (26 occ.; ff. 9v, 13v, 18r, *passim*) e *alcuna* pronome (f. 135r); *alcune* agg. (11 occ.; ff. 30v, 33r, 33v, *passim*) e *alcune* pronome (26 occ.; 2 al f. 31r, 3 al f. 31v, 1 al f. 47r, *passim*); *alcuni* agg. (12 occ.; ff. 31v, 60v, 76r, *passim*) e *alcuni* pronome

³³⁷ La forma *nissuno* è considerata senese dal Bargagli, che la contrappone al fiorentino *nessuno* (cfr. Bargagli/Serianni 1976, p. 45 e nota 2, dove lo stesso Serianni afferma che la forma *nissuno* sopravvive nel senese contadinesco; per il senese due-trecentesco, cfr. Hirsch 1886, p. 69; per il senese quattrocentesco e cinquecentesco, cfr. Biffi 1998, p. 94 e nota 183). Rohlf s segnala *nissuno* come voce propria del lucchese e del cortonese (cfr. rispettivamente Rohlf s 1966-1969, §§ 130 e 498).

³³⁸ A questo proposito si veda Renzi 2012, pp. 117-18: lo studioso propone una breve panoramica sulle forme *ciascuni*, *ciascune*, *nessuni*, *nessune*, notando come nel corso del Duecento non vi sia alcuna traccia di queste. Si tratta, dunque, di innovazioni che concorrono con la forma singolare, per poi scomparire relativamente presto dal serbatoio linguistico. *Nessune*, *nessuni* «rappresentano invece delle estensioni della normale morfologia nominale che prevede l'alternanza sing./plur. [...] In it., invece, *nessuni* e *ciascuni* sono emersi, hanno lottato per l'esistenza, hanno perduto e sono scomparsi» (ivi, p. 118). Di «ingegnoso tentativo di interpretare in chiave morfosintattica, cioè di caratterizzare sul piano del genere e del numero, le finali atone» parla Petrolini (1984, p. 69).

³³⁹ Per l'alternanza tra *niuno* e *nessuno* nella lingua letteraria, cfr. Serianni 1982 e Id. 2014, pp. 184-85.

(33 occ.; ff. 9v, 16r, 21r, *passim*); *alcuno* agg. (8 occ.; ff. 18v, 27v, 36v, *passim*) e *alcuno* pronome (17 occ.; ff. 7r, 8r, 15r, *passim*); *altra* agg. (78 occ.; 1 al f. 7r, 2 ai ff. 12r, 13r, *passim*) e *altra* pronome (56 occ.; 2 al f. 13r, 1 ai ff. 15r, 17r, *passim*); *altre* agg. (103 occ.; ff. 6r, 6v, 7v, *passim*) e *altre* pronome (25 occ.; ff. 25v, 31v, 33v, *passim*); *altri* agg. (68 occ.; ff. 12r, 12v, 14v, *passim*) e *altri* pronome (54 occ.; ff. 8r, 9r, 14v, *passim*); *altro* agg. (32 occ.; 1 al f. 11v, 2 al f. 13r, 1 al f. 18v, *passim*), *altro* pronome (60 occ.; ff. 6v, 13r, 17v, *passim*) e *alt(r)o* pronome (2 occ.; ff. 76r e 143v); *certa* agg. (4 occ.; ff. 43v, 142v, 143r e 147r), *certe* agg. (17 occ.; ff. 7r, 14v, 18v, *passim*), *certi* agg. (16 occ.; ff. 8r, 19v, 21r, *passim*), *certo* agg. (12 occ.; ff. 21r, 24v, 45v, *passim*); *qualche* agg. (15 occ.; ff. 18r, 18v, 75v, *passim*) e *qualch(e)* agg. (22 occ.; ff. 17r, 17v, 2 al f. 58v, *passim*); *tale* agg. (44 occ.; 2 ai ff. 6r, 7v, 1 al f. 8r, *passim*), *tale* pronome (f. 80r) e *tali* agg. (13 occ.; ff. 10r, 12v, 16r, *passim*) e *tali* pronome (3 occ.; ff. 19v, 42v e 43r).

Si riscontra la sola occorrenza dell'aggettivo *altretanti* agg. (f. 45v), mentre in funzione avverbiale sono impiegate le forme *altretanto* (4 occ.; ff. 43v, 44r, 84r e 99v), *altertante* (f. 142v) e *altritanti* (f. 50v).

5.6 I dimostrativi

Sono regolari le forme degli aggettivi e dei pronomi dimostrativi: *quel* agg. (125 occ.; ff. 7v, 20r, 21v, *passim*), *quel* pronome (82 occ.; ff. 17r, 25r, 27r, *passim*), *q(ue)l* agg. (f. 38r) e *q(ue)l* pronome (f. 35r); *quella* agg. (181 occ.; 1 al f. 12v, 3 al f. 14r, 1 al f. 15v, *passim*), *quella* pronome (161 occ.; 2 al f. 6v, 1 ai ff. 8r, 10r, *passim*), *quell'* agg. (2 occ.; 95r e 113v), *q(ue)lla* agg. (22 occ.; ff. 30r, 35r, 40v, *passim*) e *q(ue)lla* pronome (12 occ.; ff. 24r, 49r, 60v, *passim*); *quelle* agg. (117 occ.; 1 al f. 9v, 2 al f. 12v, 1 al f. 16r, *passim*), *quelle* pronome (145 occ.; ff. 6v, 8v, 9r, *passim*), *q(ue)lle* agg. (13 occ.; ff. 9r, 52r, 54v, *passim*) e *q(ue)lle* pronome (16 occ.; ff. 22r, 32v, 43r, *passim*); *quei* agg. (76 occ.; ff. 14v, 15v, 27v, *passim*), *quei* pronome (3 occ.; 2 al f. 40v e 1 al f. 128r), *quelli* agg. (3 occ.; ff. 41v, 132r e 147v), *quelli* pronome (10 occ.; 2 al f. 6v, 1 ai ff. 9r, 58v, *passim*), *q(ue)lli* agg. (2 occ.; ff. 58v e 187r) e *q(ue)lli* pronome (3 occ.; ff. 9r, 139v e 179v), allato alle varianti palatalizzate *quegli* agg. (36 occ.; ff. 14r, 14v, 17v, *passim*), *quegli* pronome (260 occ.; ff. 14r, 14v, 15r, *passim*), *q(ue)gli* agg. (2 occ.; ff. 91v e 114r), *quelgi* agg. (f. 12r), *quelgi* pronome (3 occ.; ff. 26r, 31r e 32v), *quelgli* agg. (2 occ.; ff.

13v e 153r), *quelgli* pronome (12 occ.; ff. 12r, 13v, 26v, *passim*) e *q(ue)lgli* pronome (2 occ.; ff. 59v e 104r); *quello* agg. (46 occ.; ff. 6r, 17v, 22r, *passim*), *quello* pronome (117 occ.; 2 ai ff. 6v, 8r, 3 al f. 9r, *passim*), *q(ue)llo* agg. (16 occ.; ff. 24r, 38r, 44v, *passim*) e *q(ue)llo* pronome (18 occ.; ff. 32r, 59r, 81v, *passim*); *questa* agg. (126 occ.; 2 al f. 10r, 1 ai ff. 12r, 14v, *passim*), *questa* pronome (30 occ.; 2 ai ff. 10v, 11v, 1 al f. 12v, *passim*), *q(ue)sta* agg. (19 occ.; ff. 17r, 32v, 51r, *passim*) e *q(ue)sta* pronome (3 occ.; ff. 7r, 132v e 139v); *queste* agg. (142 occ.; ff. 6v, 8v, 2 al f. 10r, *passim*), *queste* pronome (86 occ.; ff. 7r, 11r, 11v, *passim*), *q(ue)ste* agg. (12 occ.; ff. 16v, 25v, 2 al f. 32v, *passim*) e *q(ue)ste* pronome (10 occ.; 1 al f. 31v, 2 ai ff. 32r, 32v, *passim*); *questi* agg. (76 occ.; ff. 6r, 6v, 8v, *passim*), *questi* pronome (56 occ.; ff. 9v, 11r, 13v, *passim*), *q(ue)sti* agg. (3 occ.; ff. 10r, 25v e 175r) e *q(ue)sti* pronome (7 occ.; 2 al f. 28r, 1 ai ff. 45v, 81r, *passim*); *questo* agg. (142 occ.; ff. 12r, 12v, 13v, *passim*), *questo* pronome (176 occ.; 2 al f. 8r, 1 ai ff. 9r, 14r, *passim*), *q(ue)sto* agg. (21 occ.; ff. 12v, 16v, 24v, *passim*) e *q(ue)sto* pronome (18 occ.; ff. 8r, 29r, 33v, *passim*); *medesima* agg. (59 occ.; ff. 12r, 18r, 30r, *passim*) e *medesima* pronome (4 occ.; ff. 124v, 143r, 143v e 144v); *medesime* agg. (34 occ.; 1 al f. 13v, 3 al f. 31r, 1 al f. 38v, *passim*) e *medesime* pronome (2 occ.; ff. 67v e 70r); *medesimi* agg. (9 occ.; ff. 70r, 73v, 84r, *passim*) *medesimi* pronome (2 occ.; ff. 87r e 93v); *medesimo* agg. (51 occ.; ff. 6r, 28r, 2 al f. 30r, *passim*) e *medesimo* pronome (30 occ.; 1 al f. 11r, 2 al f. 11v, 1 al f. 13r, *passim*).

5.7 I numerali

UNO: si riscontra *uno* (10 occ.; 2 al f. 44v, 1 ai ff. 45r, 90v, *passim*)³⁴⁰. Per le centinaia: *cento* (7 occ.; ff. 119v, 137v, 141v, *passim*), *ce(n)to* (2 occ.; ff. 119v e 138r), *cento se'* (f. 184r), *centoventi* (f. 73r), *cento sesanta* (3 occ.; ff. 132r, 146v e 179r), *cento octa(n)ta* (f. 179r), *cento nova(n)ta* (f. 184v), *centonova(n)tasei* (f. 141r bis).

DUE: *due* (84 occ.; ff. 6v, 15v, 2 al f. 20r, *passim*), indistintamente utilizzato sia in accordo a sostantivi maschili plurali che a femminili plurali, anche di II classe uscenti in *-e* (ad es.: *due anni*, *due numeri*; *due cose*, *due gole*; *due generatione*, *due ragione*). Maggioritaria la forma *dua* (141 occ.; ff. 9r, 13r, 17r, *passim*), applicata negli stessi contesti

³⁴⁰ Dalle 134 occ. totali sono state sottratte le 70 in cui *uno* è articolo indeterminativo e le 54 in cui ha funzione di pronome indefinito.

d'uso di *due* (per es.: *dua homini, dua modi; dua cose, dua teste; dua generatione, dua ragione*)³⁴¹. Per le centinaia: *duce(n)to* (f. 111v), *duecento cinquanta(n)ta* (f. 71v), *ducento cinquanta(n)ta dua* (f. 20v).

TRE: 112 occorrenze di *tre* (ff. 12r, 2 al f. 13r, 1 al f. 20r, *passim*). Per le decine: *trenta* (8 occ.; 2 al f. 49v, 1 ai ff. 98v, 120v, *passim*) e *tre(n)ta* (f. 146v), *trenta due* (2 occ.; ff. 61r e 63v) e *tre(n)ta due* (f. 61r), *tre(n)ta q(u)atro* (f. 45r), *trenta sette* (f. 20v), *trentotto* (f. 48r). Per le centinaia: *trecento* (2 occ.; ff. 20v e 146v), *trece(n)to ve(n)te tre* (f. 146v), *trecento sesanta* (f. 146), *trecento sessanta* (f. 185v). Per le migliaia: *trecento cinquanta(n)ta milia* (f. 20v).

QUATTRO: 71 occorrenze della forma *quatro* (ff. 20r, 25v, 26r, *passim*). Per le centinaia, citiamo le forme *quatrocento* (4 occ.; 1 al f. 174v, 2 al f. 175r e 1 al f. 175v), *quatroce(n)to octanta cinque* (f. 146v), *quatro cento nova(n)ta* (f. 184v). Per le migliaia: *quatro milia* (f. 16v) e *quatro millia* (f. 184v).

CINQUE: riscontriamo 40 occorrenze di *cinque* (ff. 28r, 28v, 2 al f. 45r, *passim*), allato a *cing(ue)* (2 occ.; ff. 44v e 66r). Per le decine: *cinquanta* (3 occ.; ff. 73r, 138r e 141r bis) e *cinqua(n)ta* (6 occ.; ff. 49v, 71v, 2 al f. 98v, *passim*). Per le centinaia: *cinquecento* (f. 21r). Per le migliaia: *cinque millia* (f. 175r), *cinqua(n)ta dua milia* (2 occ. al f. 20v).

SEI: il numerale *sei* compare 49 volte (6 al f. 44v, 6 al f. 45r, 2 al f. 45v, *passim*) allato alle 9 occorrenze della forma apocopata *se'* (ff. 45r, 45v, 2 al f. 49r, *passim*). Per le decine: *sesanta* (f. 98v) e *sessanta* (4 occ.; ff. 73r, 179r, 183r e 185v). Per le centinaia: *sece(n)to octanta tre* (f. 146v).

SETTE: il numerale *sette* compare 18 volte (1 al f. 49r, 3 al f. 49v, 1 al f. 51v, *passim*), allato alla variante con rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico *ssette* (f. 179r).

OTTO: riscontriamo *octo* (26 occ.; ff. 19r, 20r, 20v, *passim*) e *otto* (f. 48v). Per le decine: *octanta* (4 occ.; ff. 98v, 138r e 2 al f. 146v) e *octa(n)ta* (3 occ.; ff. 34r, 98v e 179r). Per le migliaia: *octo millia* (f. 164r).

³⁴¹ Sul numerale *dua*, utilizzato in posizione tonica e originatosi per attrazione dei neutri plurali in *-a* (del tipo *dua dita, dua paia*), cfr. Manni 1979, pp. 135-37 e Ead. 2003, p. 59, nota 64. Bargagli considera la voce *dua* come fiorentina: «[...] i medesimi Fiorentini, che non sono talora schifi di proferire l'*a*, come mostran per altro quasi continuo di fare, usandola essi là dove gl'altri comunemente v'adoprono l'*e*, quando e' dicono: *danari* e non *denari* [...] *dua* e non *due*» (cfr. Bargagli/ Serianni 1976, pp. 96 e 146-47). Anche Nencioni precisa come il numerale *dua* sia voce fiorentina di fine Quattrocento e d'inizio Cinquecento, «ormai ambientata popolarmente» (cfr. Nencioni [1953 e 1954] 1989, p. 67). Attestazioni di *dua* si hanno ancora oggi in Lucchesia e nella Toscana orientale e meridionale: cfr. Rohlfs 1966-1969, § 971.

NOVE: sulle 2 forme *nuove* (f. 73r), *nuovo* (2 occ. al f. 146v) a fianco di *nove* (20 occ.; 2 al f. 45r, 1 ai ff. 48v, 49r, *passim*), rimandiamo a *Fonetica*, § 2.1.2. Per le decine: *nova(n)ta* (f. 20v).

DECE: si ritrovano *dece* (17 occ.; ff. 44v, 45v, 46v, *passim*), *deci* (3 occ.; ff. 102v, 177v e 181v), *diece* (7 occ.; 2 ai ff. 44v, 45r, 45v, *passim*), attestata nel cortonese, nel castellano e nell'eugubino antichi³⁴² e nel perugino tre-quattro-cinquecentesco³⁴³. Non ricorre la forma *dieci*; la predominanza di forme in *-e*, peraltro tuttora tipiche dell'Umbria e dell'alto Lazio³⁴⁴, riconduce al fenomeno fonetico di apertura dell'atona finale *-i* in *-e* (cfr. *Fonetica*, § 2.2.9) che – come si vedrà in seguito – agisce anche sugli altri numerali composti da “dieci”.

UNDICI: rintracciamo la sola forma *undece* (4 occ.; ff. 44v, 45r, 45v e 179r).

DODICI: *dodece* (9 occ.; 2 ai ff. 44v, 45r, 1 al f. 53r, *passim*), *duodece* (7 occ.; ff. 53v, 81v, 2 al f. 145r, *passim*) allato alla sola occorrenza di *dodici* (f. 22r).

TREDICI: *tredece* (4 occ.; ff. 53r, 56r e 2 al f. 146r).

QUINDICI: *quindece* (6 occ.; 2 ai ff. 49r, 53r e 141r bis), *q(ui)ndece* (f. 46v), *qui(n)dece* (f. 138r) allato a *quindecì* (f. 102v).

SEDICI: *sedece* (4 occ.; ff. 45v, 66r, 102v e 141v bis).

DICIOTTO: *deciocto* (f. 77r).

DICIANNOVE: *decenove* (f. 48r).

VENTI: *vente* (3 occ.; ff. 146v, 179r e 181v) e *ve(n)te* (f. 146v) allato a *venti* (4 occ.; ff. 63r, 73r, 149v bis e 184r), *ve(n)ti* (3 occ.; ff. 38v, 136v e 146v), anche nelle forme composte *venticinque* (2 occ.; ff. 53r e 141v bis) e *ventiquattro* (f. 54v). Attestate anche le forme

³⁴² *Dece* e *deci* sono indicate dalla Manni come forme peculiari dell'aretino, più antica la prima che viene soppiantata dalla seconda «con affermazione di *i* finale più precoce che a Firenze»; cfr. Manni 2003, p. 52. Si veda anche Castellani [1967] 1980b, pp. 365, 368, 371 e 374 e Serianni 1972, p. 35. Per la forma *diece* nel cortonese, cfr. Castellani 2000, p. 427. La forma *dece* è costante nei testi viterbesi antichi (cfr. Bianconi 1962, p. 110).

³⁴³ Cfr. Agostini 1968, p. 170; Id. 1978a, p. 87; Mancarella 1964, p. 86; Castellani [1972] 1980, p. 493; Mattesini 1996, p. 128; Rossetti-Scentoni 1992, p. 140.

³⁴⁴ Cfr. Ugolini 1970, p. 477; Rossetti-Scentoni 1992, p. 140.

vinti (6 occ.; ff. 48r, 49v, 2 al f. 53r, *passim*)³⁴⁵, *vinticinque* (f. 49r)³⁴⁶ e *vinti cinque* (f. 48r). Per le migliaia: *ve[n]ti millia* (f. 135r)

Si segnala qualche caso di concordanza del numerale con il sostantivo seguente³⁴⁷. **UNO**: *cento vinticinqui piè* (f. 185v). **DUE**: *ducenti piedi* (f. 141r bis), *piedi [...] ducenti vinticinqui* (f. 141r bis), *ducenti sesanta cinque* (f. 146v). **QUATTRO**: il numerale accorda al masch. plur. in *quatri cardini* (f. 182v), *quatri eleme(n)ti* (f. 124v), *quatri principii* (f. 124v) e al femm. plur. *quatre colonne* (f. 46v) e *quatre parte* (f. 38v). **CINQUE**: *cinqui fori* (f. 176v), *cinqui homini* (f. 178r). **SETTE**: *setti libri* (f. 125r) e *setti spectaculi* (f. 111r). **OCTI**: *octi canti* (f. 19v). **VENTI**: *vinticinqui* (f. 185v) e *venti octi piè* (f. 184r).

Infine, si segnala la forma *milia* (3 occ.; 1 al f. 16v e 2 al f. 20v), diffusa anticamente nel fiorentino e in tutta la zona centro-italiana³⁴⁸, che convive con *millia* (5 occ.; ff. 135r, 164r, 175r, *passim*).

5.8 Le congiunzioni, gli avverbi, le preposizioni

ADIETRO-ADIRETO: vedi DIETRO.

ALTROVE: *altrove* (9 occ.; 1 al f. 11v, 2 al f. 15v, 1 al f. 25v, *passim*).

ANCHE: vedi NEANCHE.

ANCORA: *anchora* conta 336 occ. totali, allato alle varianti grafiche *a(n)chora* (4 occ.; ff. 14r, 14v, 29r e 116v) e *ancora* (f. 110r).

³⁴⁵ Voce non di natura metafonetica: da una base *VĪNTI < VĪGĪNTI; cfr. Rohlf s 1966-1969, § 49; Reinhard 1955-1956, p. 206; Bianconi 1962, p. 87. La forma *vinti* è comune al pisano, al senese, all'aretino, al borghese e al cortonese; cfr. Castellani 1949, p. 31; Id. [1965] 1980, p. 316; Id. [1946 e 1976] 1980, p. 417 e Id. 2000, pp. 316, 359, 383-84, 427. Cfr. anche Manni 2003, pp. 45 (per il pisano), 48 (per il senese) e 52 (per l'aretino, oltre a Serianni 1972, pp. 70 e 135-36). Si veda anche Id. 1977, p. 76, nota 4. Si rintracciano attestazioni di *vinti* pure nel perugino, nel volgare di Città di Castello, nello spellano (cfr. Agostini 1968, p. 110 e Id. 1978a, p. 87; Ambrosini 1964, p. 157) e nell'orvietano antico e cinquecentesco (cfr. Bianconi 1962, p. 110 e Palermo 1994, p. 84).

³⁴⁶ Cfr. Serianni 1972, p. 136 e Agostini 1978a, p. 87.

³⁴⁷ Per alcuni esempi di numerali coniugati al plurale, cfr. Rohlf s 1966-1969, §§ 971 e 972. Per attestazioni del fenomeno in area mediana, cfr. Brambilla Ageno 1955, p. 191; Vignuzzi 1976, pp. 179-80.

³⁴⁸ Cfr. Manni 1979, p. 137 e Ead. 2003, p. 38; per le attestazioni nel fiorentino e negli altri volgari dell'Italia centrale, cfr. Castellani 1952, pp. 136-38; Agostini 1968, p. 170.

ANZI e composti: *denanze* (f. 114r), *dinanze* (36 occ.; ff. 34r, 46r, 3 al f. 46v, *passim*) e *dina(n)ze* (21 occ.; ff. 33r, 33v, 45v, *passim*), *dina(n)zi* (2 occ.; ff. 46r e 63r), *inanze* (54 occ.; 2 ai ff. 24v, 28r, 1 al f. 29v, *passim*), *ina(n)ze* (f. 168r), *inanzi* (f. 28r) e *ina(n)zi* (f. 8v)³⁴⁹.

CIRCA: *circa* (27 occ.; ff. 30r, 38v, 49r, *passim*), *ci(r)ca* (f. 184v) e *circha* (11 occ.; ff. 20r, 21r, 66r, *passim*).

COME: la forma *come* conta 428 occ. totali.

CONTRA-CONTRO e composti: tipiche del senese, dell'aretino, del castellano e del perugino le forme con *-a* finale³⁵⁰ *co(n)tra* (27 occ.; 2 al f. 7v, 1 al f. 9v, 4 al f. 19v, *passim*); *in co(n)tra* (2 occ.; ff. 54re 139r) e *i(n) co(n)tra* (f. 21v), *descontra* (f. 186r), *discontra* (9 occ.; ff. 46r, 52r, 54v, *passim*), *riscontra* (f. 68r) e *risco(n)tra* (f. 107v) che convivono con quelle di *co(n)tro* (4 occ.; ff. 20v, 59r, 104r e 148r), *descontro* (f. 183v), *discontro* (4 occ.; 1 al f. 54v, 2 al f. 60v e 1 al f. 150v), *disco(n)tro* (f. 148v bis), *inco(n)tro* (f. 104r), *rescontro* (f. 89r) e *riscontro* (3 occ.; ff. 101r, 145r e 151v).

COSICCHÉ: *così ch(e)* (4 occ.; ff. 41r, 49r, 51r e 85r).

DENTRO: vedi ENTRO.

DENANZE-DINANZE-DINANZI: vedi ANZI.

DEPOI-DIPOI: vedi POI.

DESCONTRA-DISCONTRA-DESCONTRO-DISCONTRO: vedi CONTRA-CONTRO.

DIETRO e composti: *adireto* (5 occ.; ff. 84r, 146r, 166r, *passim*), *direto* (18 occ.; 1 al f. 43v, 2 ai ff. 46r, 46v, *passim*), *adrieto* (14 occ.; ff. 6r, 17r, 30r, *passim*) e *drieto* (6 occ.; ff. 46r, 46v, 61v, *passim*)³⁵¹.

DONDE: *donde* (17 occ.; ff. 7r, 19v, 22v, *passim*) e *do(n)de* (3 occ.; ff. 21r, 146v e 165v).

DOPO: sempre *doppo* (23 occ.; ff. 20r, 20v, 35v, *passim*), variante di *dopo* diffusa nel toscano orientale, in quello centrale, nel senese e nell'Italia mediana³⁵².

³⁴⁹ Le forme derivanti da ANTEA hanno prevalentemente terminazione *-ti* e *-zi* in aretino, *-te* e *-ze* in castellano; cfr. Serianni 1972, pp. 133-34; Castellani [1972] 1980, p. 505 e nota 151; Id. [1955 e 1956] 1980, p. 180 e nota 9. Per il perugino del XVI secolo, cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 139.

³⁵⁰ Cfr. Hirsch 1886, p. 63; Serianni 1972, p. 134 e Agostini 1978a, p. 85. Si veda anche Rohlf's 1966-1969, § 803. Per il perugino cinquecentesco, cfr. Ugolini 1974, vol. II, p. LXVII e Rossetti-Scentoni 1992, p. 138.

³⁵¹ Per una panoramica sulla distribuzione delle differenti forme di *dietro* nei volgari toscani, si vedano Castellani [1956] 1980, pp. 283-84 e Id. [1957] 1980, p. 400-1. Attestazioni di *direto-drieto* si riscontrano anche in testi di area centro-meridionale: cfr. Ambrosini 1964, pp. 158 e 177; Vignuzzi 1976, p. 181; Bianconi 1962, p. 106; Palermo 1994, p. 83. Per il perugino cinquecentesco, cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 139.

³⁵² Per il senese, cfr. Hirsch 1885, p. 566 e Bargagli/ Serianni 1976, p. 14, nota 1; per l'aretino antico, cfr. Id. 1972, p. 134. Si veda anche Maraschio 1992, pp. 72-74, note 49 e 52, e p. 255, nota 32. Per la presenza di *doppo* nel sangimignanese e nel volterrano, cfr. Castellani 1956, p. 31; infine, si veda Id. 1952, pp. 128-31. Per l'area umbra e mediana: Agostini 1978a, p. 85; Torelli/ Verga 1895, p. XXVII; Geymonat 2000, p. CLXVII e nota 51.

DOVE: *dove* occorre complessivamente 213 volte, allato alla forma elisa *dov'* (2 occ.; ff. 21v e 22r).

ENTRO-INTRADENTRO: *entro* (5 occ.; ff. 26r, 34v, 54v, *passim*), *intra* (153 occ. totali) e *i(n)tra* (4 occ.; ff. 17v, 22r, 32r e 62v). La forma *dentro* compare 96 volte (2 al f. 12r, 1 al f. 16v, 2 al f. 17r, *passim*) allato alla variante grafica *de(n)tro* (4 occ.; ff. 17v, 87v, 113r e 130v).

FINE-FINO e composti: *fino* (f. 21v), *infine* (13 occ.; ff. 6r, 11v, 21v, *passim*), *infino* (f. 87r); solo un'occorrenza della forma elisa *infin* (f. 25v)³⁵³. Inoltre: *fin'a tanto ch(e)* (2 occ.; ff. 71v e 180v) e *fin'a ttanto ch(e)* (2 occ.; ff. 21v e 54r).

FORSE: *forse* (4 occ.; ff. 80r, 89r, 137r e 147v) e *forsse* (2 occ.; ff. 8v e 20v).

FUORI: *fora* (9 occ.; ff. 170r, 174v, 175r, *passim*), *fuora* (32 occ.; ff. 6r, 9v, 17r, *passim*); *fore* (f. 181v), *fuore* (2 occ.; ff. 33r e 33v); *fori* (2 occ.; ff. 30r, 174v), *fuori* (154 occ.; ff. 16r, 16v, 17r, *passim*)³⁵⁴.

IMPEROCCHÉ: vedi PEROCCHÉ.

INANZE-INANZI: vedi ANZI.

IN CO(N)TRA-INCO(N)TRO: vedi CONTRO.

INFINE-INFINO: vedi FINE-FINO.

INSIEME: *insieme* (30 occ.; ff. 18r, 24v, 2 al f. 27v, *passim*) allato alla forma monottongata *inseme* (20 occ.; ff. 6r, 9r, 25r, *passim*).

INSINE-INSINO: *insine* (5 occ.; ff. 43v, 46v, 95r, *passim*)³⁵⁵, *insino* (80 occ.; ff. 13v, 16v, 26r, *passim*), *i(n)sino* (f. 138v), *ins[ino]* (f. 121v) e *insin* (2 occ.; ff. 121v e 169r).

INTORNO: *intorno* (167 occ. totali)³⁵⁶ e *i(n)torno* (6 occ.; ff. 11v, 21r, 26r, *passim*).

³⁵³ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 947. Anticamente, le forme *infino* e *infine* sono attestate nel senese (cfr. Hirsch 1886, p. 63 e Castellani [1995] 2009a, p. 848), nei volgari toscani occidentali (Id. 1952, p. 48 e Id. [1961 e 1964] 1980, p. 377) e nel toscano centrale (per il colligiano, Id. [1994] 2009, p. 833; per il volterrano, Id. [1957] 1980, p. 401 e Id. [1987] 2009, p. 693; per il sangimignanese, cfr. Id. 1956, pp. 8 e 32). Alternanza tra le due forme si riscontra anche nell'orvietano e nel viterbese trecenteschi (cfr. Bianconi 1962, p. 107).

³⁵⁴ Attestazioni di *fora*, *fore* e *fuore* si rintracciano nell'aretino (cfr. Serianni 1972, p. 134) e negli antichi volgari dell'Umbria settentrionale (Spello, Città di Castello, Perugia, Gubbio), nel viterbese e nell'orvietano trecentesco e cinquecentesco: cfr. Ambrosini 1964, p. 158; Agostini 1968, p. 169; Id. 1978a, p. 85; Mancarella 1964, p. 101; Bianconi 1962, pp. 106-7; Palermo 1994, p. 83; Geymonat 2000, p. CLXVII. Per il perugino cinquecentesco, cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 139 e Ugolini 1974, vol. II, p. LXVII.

³⁵⁵ Anticamente, la forma *insine* è attestata nel toscano occidentale (pisano e lucchese) e nel toscano centrale (sangimignanese, volterrano e colligiano); cfr. Castellani 1956, p. 32. e Id. 2000, pp. 318 e 350. Attestazioni di *insine* e *insino* anche nel perugino cinquecentesco: cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 139.

³⁵⁶ Da notare la reduplicazione intensiva *intorno intorno* che occorre 7 volte nella copia parigina (ff. 19v, 74v, 78v, 100r, 104v, 128v, 183r); sul fenomeno, già presente nella lingua antica, si vedano Rohlfs 1966-1969, § 408, e Larson 1995, s.v. *intorno*.

INVERSO: vedi VERSO.

NEANCHE: *nè anche* (2 occ.; ff. 34v e 135r), *neancho* (3 occ.; ff. 24r, 71r e 106v), *nè ancho* (8 occ.; ff. 27r, 42v, 51r, *passim*). La forma *anco* è comune alla maggior parte dei volgari toscani antichi, con la sola eccezione del pratese in cui v'era oscillazione nell'uso tra *anco* e *anche*, mentre nel fiorentino è testimoniata solo a partire dalla fine del Trecento. Se ne rintracciano attestazioni anche nel perugino, nel volgare di Città di Castello e nell'eugubino³⁵⁷, oltre che nell'orvietano cinquecentesco³⁵⁸.

OLTRE: la forma *oltre* (3 occ.; 2 al f. 8r e 1 al f. 183r) è decisamente minoritaria rispetto a *oltra* (37 occ.; ff. 25r, 25v, 34r, *passim*)³⁵⁹.

ONDE: *onde* (5 occ.; ff. 7r, 7v, 8r, *passim*) e *unde* (6 occ.; ff. 106v, 14[0]r, 145r, *passim*)³⁶⁰.

OVVERO: *overo* (32 occ.; ff. 11r, 54r, 2 al f. 56r, *passim*), *ovvero* (f. 169v); prevale la forma analitica *o vero* con 292 occ. complessive.

PERCHÉ: *perché* (8 occ.; ff. 12v, 13r, 2 al f. 106r, *passim*), *p(er)ch(é)* (19 occ.; 2 al f. 12r, 1 ai ff. 14v, 15r, 16r, *passim*), *p(er)ché* (f. 15r) e *perch(é)* (304 occ. totali).

PERCIÒ: *per ciò* (f. 9r).

PERÒ: *però* (102 occ.; ff. 6r, 7v, 2 al f. 9r, *passim*), *p(er)ò* (f. 28r) e con rappresentazione grafica del raddoppiamento fonosintattico nella sola occorrenza della forma *pperò* (f. 119r).

PEROCCHÉ-IMPEROCCHÉ: *peroché* (8 occ.; ff. 12r, 14r, 23v, *passim*), *peroch(é)* (126 occ. totali), *p(er)och(é)* (2 occ.; ff. 14r e 111r) allato alle forme analitiche *però che* (f. 12r) e *però ch(e)* (4 occ.; ff. 7v, 8r, 73v e 160r); *imperoch(é)* (10 occ.; ff. 6v, 7r, 2 al f. 8r, *passim*).

PERTANTO: *pertanto* (63 occ.; ff. 17r, 17v, 19v, *passim*), *perta(n)to* (8 occ.; ff. 14v, 55v, 93v, *passim*), allato alle forme analitiche *per tanto* (6 occ.; ff. 6r, 37v, 41v, *passim*) e *per ta(n)to* (f. 24v).

³⁵⁷ Cfr. Castellani 1952, p. 41; per l'aretino, Serianni 1972, p. 133; per il perugino, per il volgare di Città di Castello e l'eugubino, cfr. Agostini 1968, p. 168; Id. 1978a, p. 84; Mancarella 1964, p. 101. Per il fiorentino quattrocentesco, cfr. Manni 1979, p. 165 e Ead. 2003, p. 59, nota 64. Sulla distribuzione in Toscana della forma *anco*, si veda Castellani [1956] 1980, pp. 281-82 e Id. [1970] 1980d, p. 299.

³⁵⁸ Cfr. Palermo 1994, p. 83.

³⁵⁹ La voce *oltra* è propria dell'antico castellano e del perugino tre-cinquecentesco; si veda Agostini 1968, p. 169 e Id. 1978a, p. 86; Rossetti-Scentoni 1992, p. 139. Inoltre, è «d'impiego normale» nell'ascolano: cfr. Vignuzzi 1976, p. 182.

³⁶⁰ La forma *unde* è catalogata da Castellani tra i tratti toscani del XIII secolo non fiorentini (cfr. Castellani 1952, p. 41).

5.8.1 *L'intensificazione del nesso preposizionale*³⁶⁵

Nella copia parigina si rintracciano le seguenti intensificazioni: *a grado a grado* (f. 158r); *a pocho a pocho* (4 occ.; ff. 11r, 27r, 75v, 138v e 139r), *a ppocho a ppocho* (2 occ.; ff. 107v e 162v) e *ppo[cho] a ppocho* (f. 160v).

6. VERBO

Per quanto riguarda la morfologia verbale, sono stati dedicati alcuni paragrafi all'analisi delle desinenze morfologiche utilizzate dal copista dell'*Italien* per la costruzione dei tempi e dei modi verbali. Inoltre, è stato aggiunto un ulteriore paragrafo che raccoglie le forme di alcuni verbi particolari, come gli ausiliari “essere” e “avere” e i modali “dovere”, “potere” e “volere”, oltre a “bere”, “dare”, “fare” e composti, “mettere” e composti, “salire”, “sapere”, “stare” e “togliere” e composti. Per i tratti fonetici, relativi ad alcune forme verbali, e già esposti in precedenza, si rimanda di volta in volta al paragrafo in cui ciascun fenomeno è stato analizzato.

6.1 *Le desinenze del presente indicativo*

Ci limiteremo all'analisi della 1^a e della 3^a pers. plur.

Per quanto riguarda la 1^a pers., il nostro testo reca alcune forme verbali con uscita in *-eamo*³⁶⁶: *chiameamo* (f. 105v), *co(n)serveamo* (f. 160v), *co(n)sidereamo* (f. 160r), *giudicheamo* (f. 95r), *posseamo* (2 occ.; ff. 58r e 174r), *poteamo* (3 occ.; ff. 42v, 174v e 185v), *vedeamo* (14 occ.; ff. 34r, 34v, 58r, *passim*). A queste, si affiancano solamente tre forme verbali che applicano le desinenze etimologiche *-amo* (*giudicamo*, f. 15r) ed *-emo* (*dicemo*, f. 113v; *possemo*, f. 134r)³⁶⁷.

³⁶⁵ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 409.

³⁶⁶ La desinenza *-iamo*, d'origine fiorentina e regolarmente utilizzata nell'italiano di oggi per tutte le coniugazioni, soppianta quelle etimologiche *-amo*, *-emo* e *-imo* già a partire dalla seconda metà del Duecento; in particolare, essa si origina dall'uscita morfologica *-EAMŪS* del congiuntivo presente dei verbi di seconda e quarta coniugazione latina (cfr. Bruni 1984, pp. 233 e 246; Patota 2007, p. 156).

³⁶⁷ Le desinenze etimologiche sono attestate negli antichi volgari umbri (cfr. Schiaffini 1928, p. 113 e nota 3; Agostini 1968, p. 170; Id. 1978a, p. 88; Ambrosini 1964, p. 161; Mancarella 1970, p. 299) e nell'orvietano trecentesco, rimanendo ben radicate anche in quello cinquecentesco (che pur presenta, in maniera minoritaria, forme con

Nel resto dei casi è dominante la desinenza *-iamo*³⁶⁸ per tutte le coniugazioni: *aco(n)sentiamo* (f. 49v), *attendiamo* (f. 160v), *chiamiamo* (2 occ.; ff. 27v e 106r), *dichiamo* (f. 76r), *dobbiamo* (f. 96v) e *dobbiamo* (f. 93r), *dubithiamo* (f. 15r), *elegiamo* (f. 15r), *expongniamo* (f. 61r), *facciamo* (3 occ.; ff. 76v, 134r e 14[0]r), *giudichiamo* (f. 43r), *habiam* (f. 113r), *habiamo* (36 occ.; ff. 12r, 15r, 19r, *passim*), *habiamogli* (f. 19r), *intendiamo* (f. 15r), *leviamo* (f. 119r), *pigliamo* (2 occ.; ff. 45v e 110r), *possiamo* (4 occ.; ff. 25v, 26r, 80r e 152v), *pothiamo* (f. 26v) e *potiamo* (f. 139v)³⁶⁹, *usiamo* (f. 99r), *vediamo* (f. 14r), *vogliamo* (3 occ.; ff. 18r, 76r e 139v).

La 3^a pers. plur. dei verbi della 1^a classe ha uscita maggioritaria in *-ano*, estesa per analogia anche alla 2^a, 3^a e 4^a classe, in alternanza a quella in *-ono*, comune anche al fiorentino quattro-cinquecentesco³⁷⁰: *chiamono* (3 occ.; ff. 45v, 90r e 123r), *cacciono* (f. 171v), *medicono* (f. 19r), *pensono* (f. 177r), *rema(n)donno* (f. 97r), *resonono* (2 occ. al f. 78v), *retornono* (f. 73v), *tirono* (f. 25v), *trovono* (f. 125v). Regolari gli esiti in *-ono* nelle altre coniugazioni: *co(m)po(n)gono* (f. 98r), *coprono* (f. 117r), *corrono* (f. 136r), *mettono* (f. 58v), *movono* (f. 77v), *possono* (7 occ.; 2 al f. 9r, 1 ai ff. 10r, 17v, *passim*), *recevono* (4 occ.; ff. 50r, 55r, 68v e 77v), *traducono* (f. 103v).

Quanto alla desinenza *-ano* – chiaro influsso del volgare fiorentino del XVI secolo³⁷¹ – vista la numerosità delle forme attestate nel nostro testo si è preferito suddividere i verbi per appartenenza di coniugazione.

uscita in *-iamo*): si vedano Bianconi 1962, p. 110 e Palermo 1994, p. 85. Cfr. anche Geymonat 2000, p. CLXX. Solo desinenze etimologiche si ritrovano nella *Cronaca* perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino: cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 141. Inoltre, si veda Ugolini 1974, vol. II, pp. LXII-LXIII.

³⁶⁸ Sulla diffusione di *-iamo* nei volgari toscani, cfr. Castellani 1952, pp. 139-42; p. 139: «Le desinenze di prima persona plurale presente indicativo *-emo*, *-imo* si conservano per tutto il sec. XIII». Si veda anche Rohlfs 1966-1969, § 530, pp. 249-50: «In Toscana già la più antica lingua letteraria mostra forte predominio della desinenza *-iamo*, in luogo di *-amo* e *-imo*; quella *-emo* è ancora ben rappresentata nei testi del Trecento, cfr. nella «Vita Nuova» *avemo*, *conoscemo* [...]». Per una panoramica dettagliata, esemplificata e approfondita sulla storia del suffisso *-iamo* e sulla diffusione di questa desinenza nei testi italiani tre-quattrocenteschi anche non toscani, si veda Manni 1994, pp. 327-33. Più conservativi risultano il senese e l'aretino, con desinenza *-emo*; cfr. rispettivamente Hirsch 1886, pp. 412 e 419 e Serianni 1972, pp. 136-37. Nel pisano, nel senese e nei testi sangimignanesi si ha oscillazione nell'uso delle due desinenze (cfr. Castellani [1968] 1980, p. 315; Id. [1946 e 1976] 1980, pp. 417-18 e Id. 1956, pp. 32-33).

³⁶⁹ Sulle forme *potiamo/pothiamo*, cfr. *infra* nota 433.

³⁷⁰ Cfr. Castellani 1956, pp. 33-34 e Id. 2000, p. 321. L'uscita morfologica in *-ano* comincia a manifestarsi anche nel «fiorentino medio e popolare» quattrocentesco (cfr. Manni 1979, p. 146), stabilizzandosi sostanzialmente nel corso del Cinquecento. Rohlfs (1966-1969, § 532, p. 255) così spiega la contaminazione delle due desinenze: «Questo *-ono* ha penetrato, in parte in Toscana, anche la coniugazione in *a* [...]. Nel vernacolo fiorentino *-ano* ha d'altra parte invaso le altre coniugazioni, per esempio *perdano*, *conoscano*, *vogliano*, *sentano*». La desinenza *-ono* si estenderà nel fiorentino a partire dalla seconda metà del Trecento; cfr. Manni 1979, p. 145 e Ead. 2003, p. 57. Per il conguaglio analogico tra le diverse terze persone plurali che tendono a uniformarsi «sulla base della loro vocale di uscita *o*», cfr. Nencioni [1953 e 1954] 1989, p. 58.

³⁷¹ Cfr. Manni 1979, p. 146; Rohlfs 1966-1969, § 532.

I CONIUGAZIONE: *abassano* (f. 37v); *abrugiano* (f. 120r); *abu(n)dano* (f. 15r); *accostano* (3 occ.; 2 al f. 28r e 1 al f. 162v); *acco(n)ciano* (4 occ.; ff. 41v, 98r, 104v e 161v), *aconciano* (f. 47v) e *aco(n)ciano* (2 occ.; ff. 25v e 140v); *adoprano* (3 occ.; ff. 39r, 117r e 171r); *adornano* (3 occ.; ff. 83r, 100v e 105v); *aggravano* (3 occ.; 2 al f. 166v e 1 al f. 167v) e *agravano* (f. 167v); *aguagliano* (f. 77r); *alzano* (f. 162v); *amalano* (f. 18v); *apichano* (3 occ.; 1 al f. 28r e 2 al f. 30r); *apparechiano* (2 occ.; ff. 82v e 141r); *aprova(n)si* (f. 6v); *arechano* (f. 41v); *assestano* (f. 70v); *assetano* (f. 81r); *atachano* (f. 177v); *avanzano* (6 occ.; ff. 58v, 59r, 65r, *passim*), *ava(n)zano* (3 occ.; 1 al f. 175v e 2 al f. 182v) e *havanzano* (f. 9r); *bagnano* (2 occ.; ff. 27v e 87r); *bisognano* (f. 13r); *cacciano* (6 occ.; ff. 107r, 123r, 133v, *passim*); *calcano* (2 occ. al f. 167v) e *calchano* (2 occ.; ff. 162v e 169r); *cantano* (4 occ.; 2 al f. 77r e 1 ai ff. 77v, 156v) e *ca(n)tano* (f. 77r); *caschano* (3 occ.; ff. 32r, 106v e 130r); *castrano* (f. 38r); *cavano* (15 occ.; ff. 16v, 29r, 30r, *passim*); *cerchano* (3 occ.; ff. 71v, 93r e 125v); *chiamano* (65 occ.; ff. 7r, 8v, 11r, *passim*); *co(m)mendano* (f. 6v); *co(m)minciano* (f. 18v) e *comi(n)ciano* (f. 41r); *co(n)fermano* (f. 34r); *co(n)ficano* (3 occ.; ff. 167r, 169r e 180r); *co(n)serbano* (f. 14r) e *co(n)servano* (4 occ.; ff. 33v, 39v, 91v e 127r); *co(n)siderano* (8 occ.; ff. 77r, 97v, 108r, *passim*); *co(n)sumano* (f. 156r); *costano* (f. 13r); *costumano* (f. 57r); *creano* (f. 14v); *curano* (f. 121v); *delectano* (5 occ.; ff. 88v, 118r, 2 al f. 144r, *passim*); *desegnano* (6 occ.; ff. 13v, 83v, 84v, *passim*) e *disegnano* (f. 7r); *deventano* (15 occ.; ff. 14r, 28r, 37v, *passim*), *deve(n)tano* (11 occ.; 3 al f. 14v, 1 ai ff. 29r, 30r, *passim*), *doventano* (f. 102v) e *dove(n)tano* (f. 18v); *dichiarano* (2 occ.; ff. 45v e 48v); *diritiano* (2 occ. al f. 81r) e *dirizano* (f. 81r); *discostano* (2 occ.; ff. 11r e 142r); *disparano* (f. 107v); *disputano* (2 occ.; ff. 74v e 144r); *dissipano* (4 occ.; ff. 20v, 33r, 133v e 134r); *disturbano* (f. 75v); *durano* (10 occ.; ff. 15r, 21r, 28r, *passim*); *emendano* (f. 62r); *entrano* (5 occ.; ff. 90r, 96r, 194r, *passim*), *e(n)trano* (f. 14v) e *intrano* (2 occ.; ff. 74v e 146r); *excitano* (f. 174r); *esercitano* (6 occ.; 2 ai ff. 89v, 90r, *passim*); *fermano* (4 occ.; 1 al f. 125v, 2 al f. 146r e 1 al f. 147r); *ficano* (3 occ.; ff. 161v, 168r e 177r) e *fichano* (f. 162v); *forano* (2 occ.; ff. 38r e 183v); *formano* (4 occ.; ff. 58r, 59v, 83r e 106r); *fregano* (f. 114r); *generano* (3 occ.; ff. 91v, 101r e 103v); *gettano* (5 occ.; ff. 38r, 71v, 119v, *passim*); *giochano* (3 occ.; ff. 71v, 105v e 109r); *giovano* (3 occ.; ff. 37r, 136r e 160v); *giudicano* (7 occ.; 2 al f. 34r, 1 ai ff. 35r, 37v, *passim*); *gloriano* (2 occ.; ff. 6r e 108v); *gocciano* (f. 98r); *go(n)fiano* (f. 37r); *governano* (f. 72r); *guardano* (3 occ.; ff. 88r, 90r e 116v); *guastano*

(5 occ.; ff. 28r, 75v, 101r, *passim*); *habitano* (6 occ.; ff. 16v, 26r, 40r, *passim*); *imaginano* (f. 144v); *impiastrano* (2 occ.; ff. 37r e 139v); *inclinano* (f. 98r) e *i[n]clinano* (f. 43r); *indurano* (f. 130v); *insegnano* (f. 141v); *intagliano* (f. 180r); *invecchiano* (2 occ.; ff. 38r e 143v); *lassano* (4 occ.; ff. 15r, 25v, 113v e 116v); *lavano* (6 occ.; 1 al f. 88r, 2 al f. 89r, 1 al f. 128r, *passim*); *lavorano* (3 occ.; ff. 80v, 103r e 119v); *legano* (7 occ.; ff. 8r, 26r, 28v, *passim*) e *ligano* (2 occ.; ff. 162r e 178v); *liberano* (f. 146r); *macerano* (2 occ.; ff. 114v e 119v); *manchano* (f. 92v); *mandano* (2 occ.; ff. 71r e 119v) e *ma(n)dano* (f. 132v); *ma(n)tengano* (f. 17r); *medicano* (f. 19r); *menano* (2 occ.; ff. 71r e 125v); *mescholano* (f. 129r) e *mescolano* (f. 112v); *misurano* (2 occ.; ff. 54r e 64v); *mo(n)strano* (3 occ.; ff. 27r, 124v e 136v); *murano* (2 occ. al f. 28v); *mutano* (5 occ.; ff. 14r, 70r, 77v, *passim*); *niegano* (f. 21r); *notano* “nuotare” (3 occ.; 1 al f. 28v e 2 al f. 131r); *obscurano* (f. 76v); *ordenano* (f. 69v) e *ordinano* (5 occ.; ff. 8v, 72r, 106r, *passim*); *paregiano* (f. 164r); *parlano* (f. 74v), *partecipano* (f. 39r); *passano* (7 occ.; ff. 55r, 65v, 2 al f. 79r, *passim*); *pensano* (f. 92v); *pesano* (f. 30r); *pestando* (3 occ.; ff. 116v, 119v e 120r); *piegano* (2 occ.; ff. 39v e 178r); *pigliano* (11 occ.; ff. 11r, 19r, 30r, *passim*); *portano* (7 occ.; 2 al f. 121v, 1 ai ff. 127v, 128r, *passim*); *predicano* (f. 108v); *preparano* (3 occ.; ff. 141r, 161r e 176r); *procreano* (f. 135r), *purgano* (f. 130v); *putano* (f. 16r); *raquistano* (f. 146r); *rassodano* (f. 41v); *raunano* (2 occ.; ff. 27v e 159r); *rebochano* (f. 98r); *recerchano* (f. 55r), *recreano* (2 occ. al f. 130r); *regettano* (f. 98r); *rengonfiano* (f. 97r) e *rigo(n)fiano* (f. 41v); *remandano* (f. 97r) e *rema(n)dano* (f. 84r); *remediano* (f. 19r); *rescaldano* (f. 68v); *resguardano* (4 occ.; 1 al f. 101r, 2 al f. 102v e 1 al f. 129r) e *risguardano* (2 occ.; ff. 52r e 101r); *resonano* (4 occ.; 2 al f. 78v e 1 ai ff. 79r, 84r); *restano* (4 occ.; ff. 25v, 60v, 67r e 127r); *rete(n)gano* (f. 34v); *retornano* (9 occ.; 1 al f. 84v, 2 al f. 124v, 1 al f. 130v, *passim*); *retrovano* (4 occ.; ff. 80v, 135v, 153r e 153v) e *ritrovano* (2 occ.; ff. 19v e 168v); *ripiegano* (f. 67v); *risco(n)trano* (f. 174v); *ritirano* (2 occ.; ff. 37r e 130v); *riturano* (f. 156r); *rizano* (f. 161r); *rovinano* (3 occ.; ff. 29r, 33r e 185v); *satiano* (f. 141v); *scompagnano* (f. 47r); *seccano* (5 occ.; ff. 28r, 33r, 112v, *passim*) e *secchano* (f. 29r); *segano* (2 occ.; ff. 112v e 118r); *seguitano* (3 occ.; ff. 18r, 75v e 169r); *serrano* (3 occ.; ff. 8r, 25v e 85r) e *sserrano* (f. 46r); *significano* (13 occ.; ff. 14v, 45v, 54v, *passim*); *sgocchiano* (f. 127r); *sguazano* (f. 130v); *sopportano* (3 occ.; ff. 29r, 36v e 145r); *spatiano* (f. 116v); *spirano* (2 occ.; ff. 19v e 128r); *stanno* (5 occ.; ff. 38r, 42r, 77r, *passim*), *sta(n)no* (6 occ.; ff. 77r, 88r, 90v, *passim*) e *stano* (5

occ.; ff. 14r, 17v, 39v, *passim*); *stimano* (f. 126r); *tagliano* (2 occ.; ff. 123v e 154v); *temperano* (2 occ.; ff. 180r e 180v); *tirano* (13 occ.; ff. 26r, 101r, 104v, *passim*); *tochano* (2 occ.; ff. 68v e 151r) e *tochano* (8 occ.; ff. 73v, 78r, 78v, *passim*); *tornano* (f. 146r); *turano* (3 occ.; ff. 123r, 171v e 174r); *trovano* (14 occ.; ff. 9v, 13r, 30r, *passim*); *usano* (17 occ.; 3 al f. 28r, 2 al f. 33v, 1 al f. 61r, *passim*); *variano* (f. 77r); *volano* (f. 15r); *voltano* (8 occ.; ff. 80r, 82v, 2 al f. 161v, *passim*); *votano* “vuotare” (f. 103v).

II CONIUGAZIONE: *aggiungano* (f. 71r) e *aggiu(n)gano* (f. 160v); *apartengano* (2 occ.; ff. 92r e 171v); *beiano* (8 occ.; ff. 35r, 130v, 133r, *passim*); *chiegano* (f. 93r), *chiugano* (2 occ.; ff. 85r e 107r); *cognoscano* (f. 9r); *comettano* (f. 39v) e *commettano* (f. 161r); *co(m)po(n)gano* (f. 156v) e *compo(n)gano* (f. 178r); *co(n)corrano* (f. 133r); *co(n)ducano* (5 occ.; 1 al f. 7r, 2 al f. 138v, 1 al f. 161v, *passim*); *co(n)giu(n)gano* (f. 183v); *costre(n)gano* (f. 92v); *co(n)tengano* (9 occ.; ff. 33v, 45v, 77r, *passim*); *corrano* (f. 81r); *credano* (2 occ.; ff. 111r e 129v); *crescano* (2 occ.; ff. 84r e 148v bis) e *creschano* (f. 41v); *depingano* (2 occ.; ff. 117v e 128r); *dicano* (11 occ.; ff. 21v, 35r, 44v, *passim*); *difendano* (f. 17v); *dispongano* (3 occ.; ff. 55v, 87v e 157r); *dissolvano* (3 occ.; ff. 29r, 114v e 169r); *distendano* (f. 8r); *dividano* (3 occ.; ff. 63r, 128v e 154v); *elegano* (3 occ.; ff. 26r, 43r e 135v); *extendano* (2 occ.; ff. 62r e 147v); *flectano* (f. 178r); *includano* (4 occ.; ff. 170v, 157v, 180r e 180v); *inducano* (f. 131v); *int(er)corrano* (f. 82v); *interpongano* (f. 167r), *int(er)pongano* (f. 34r) e *int(er)puonganosi* (f. 170v); *mante[n]gano* (f. 41v); *mettano* (10 occ.; ff. 119r, 123r, 161r, *passim*); *muovano* (2 occ.; ff. 178v e 180v); *nascano* (9 occ.; ff. 41r, 41v, 72v, *passim*) e *naschano* (15 occ.; ff. 19r, 40r, 49r, *passim*); *nascondano* (f. 152v); *nocano* (f. 39v); *offendano* (3 occ.; ff. 18r, 134r e 14[0]r); *paiano* (19 occ.; ff. 12v, 31r, 32v, *passim*); *paschano* (f. 15v); *perdano* (2 occ.; ff. 41v e 126r); *pongano* (14 occ.; ff. 18v, 39v, 55v, *passim*), *po(n)gano* (f. 58r), *ponghano* (f. 103v), *puongano* (4 occ.; ff. 8r, 52r, 160r e 169r) e *puonghano* (f. 61r); *precingano* (f. 84r); *procedano* (f. 95v); *procorrano* (f. 90r); *producano* (f. 165r); *racogano* (f. 119v) e *racolgano* (3 occ.; ff. 27v, 86r e 127v); *recagiano* (f. 124v); *recevano* (10 occ.; ff. 73v, 80r, 86v, *passim*); *reducano* (2 occ.; ff. 123r e 174r); *regano* (6 occ.; 1 al f. 29r, 3 al f. 32r, 1 al f. 107r, *passim*); *remangano* (f. 96r) e *rema(n)gano* (2 occ.; ff. 30r e 130r); *remettano* (f. 116v); *reprendano* (f. 118r); *resistano* (f. 94v); *resplendano* (f. 116r); *restrengano* (2 occ.; ff. 60v e 71r); *retractano* (f. 96r); *rindugano* (f. 8r); *ripo(n)gano* (f. 13r); *rite(n)gano* (f. 27v); *ro(m)pano* (f. 47v); *scorrano* (f. 133v); *sogliano* (10 occ.; ff.

18r, 36v, 39v, *passim*); *sospendano* (f. 171r); *sostengano* (12 occ.; 1 al f. 32r, 4 al f. 73r, 1 al f. 73v, *passim*) e *soste(n)gano* (2 occ.; ff. 67r e 137r); *spargano* (4 occ.; ff. 38r, 127v, 128r e 140r); *spingano* (2 occ.; ff. 128r e 166r); *sporgano* (13 occ.; 2 al f. 17r, 1 ai ff. 50r, 58v, *passim*); *stendano* (2 occ.; ff. 162v e 180v); *strengano* (f. 75r); *surgano* (f. 118r); *tendano* (f. 176v); *tengano* (18 occ.; 2 al f. 21r, 1 ai ff. 71r, 89r, *passim*); *tolgano* (2 occ.; ff. 88r e 131v); *vagliano* “valere” (f. 82r); *vegano* (11 occ.; ff. 27v, 44v, 65v, *passim*); *vogliano* (3 occ.; ff. 60v, 80r e 123v).

III CONIUGAZIONE: *alegierischano* (f. 71v) e *alegirischano* (f. 106v); *appaiano* (6 occ.; ff. 43r, 76v, 97r, *passim*); *aprano* (2 occ.; ff. 67v e 86v); *asseguischano* (f. 119r); *attribuischano* (f. 68r); *convertano* (f. 78v) e *co(n)vertano* (2 occ.; ff. 78v e 179r); *coprano* (4 occ.; 2 al f. 25v e 1 ai ff. 26r, 169r); *diminuischano* (f. 28r); *disparischano* (f. 14v); *dispartano* (f. 28r); *empiano* (f. 113r); *eschano* (13 occ.; ff. 21r, 33v, 50r, *passim*); *expediscono* (f. 7r) ed *expedischano* (2 occ.; ff. 159r e 162r); *finischano* (5 occ.; ff. 51r, 79r, 83v, *passim*); *fiorischano* (f. 111r); *fugano* (3 occ.; ff. 21v, 130v e 14[0]r); *guarischano* (f. 18v); *impedischano* (2 occ.; ff. 47v e 84r); *intervengano* (f. 8r); *istituiscano* (2 occ.; ff. 141r e 141v); *marcischano* (2 occ.; ff. 37v e 39r); *moiano* (5 occ.; ff. 16r, 84r, 133r, *passim*); *nutriscano* (f. 124v); *partischano* (f. 99r); *parturischano* (f. 165r); *patischano* (5 occ.; ff. 33v, 106v, 113v, *passim*); *perve(n)gano* (5 occ.; ff. 42v, 75r, 75v, *passim*); *polischano* (f. 33v); *rapicinischano* (f. 28r); *referiscano* (2 occ.; ff. 148r e 153r); *riempiano* (5 occ.; ff. 16v, 33v, 34r, *passim*); *salgano* (f. 171v); *servano* (f. 103v); *transferischano* (f. 70r); *ve(n)gano* (5 occ.; ff. 16r, 30v, 52v, *passim*).

Non mancano casi in cui per la 3^a pers. plur. è adottata la desinenza *-eno*, attestata in area toscana nel pisano, nel lucchese, nel senese e nell’aretino³⁷², e non estranea nemmeno a un’ampia zona umbro-marchigiana³⁷³: *acosteno* (f. 30v); *aggraveno* (f. 166v); *annetteno* (f. 115v); *apreno* (2 occ.; ff. 129v e 171r); *chiudeno* (f. 47r); *co(m)batteno* (f. 90r); *co(m)muoveno*

³⁷² Il presente indicativo dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe escono in *-eno* nel toscano occidentale: cfr. Castellani [1968] 1980, p. 316; Id. [1961 e 1964] 1980, p. 378; Id. 1956, pp. 32-33; Id. 2000, p. 321; Manni 2003, pp. 43-44; sulla progressiva sostituzione nel pisano della desinenza autoctona *-eno* con la fiorentina *-ono*, si veda Franceschini 1985, p. 36 e sgg. Per alcuni esempi nel senese, cfr. Hirsch 1886, pp. 415-16 e Biffi 1998, pp. 104-5. Per l’aretino, cfr. Serianni 1972, p. 137. Per altri riscontri nel lucchese e nei dialetti toscani meridionali odierni, cfr. Rohlfs 1966-1969, § 532. La desinenza *-eno* penetra anche nel fiorentino quattrocentesco: cfr. Manni 1979, p. 164.

³⁷³ Per l’area umbra, cfr. Ambrosini 1964, p. 161; Schiaffini 1928, p. 113; per le Marche, cfr. Vignuzzi 1976, pp. 184-85. La desinenza *-eno* si è diffusa anche nell’eugubino moderno: cfr. Mancarella 1970, p. 299 e Id. 1978, p. 98.

(f. 174r); *co(m)piaceno* (f. 43r); *co(n)correno* (f. 169v); *correno* (2 occ.; ff. 127v e 137v); *corro(m)peno* (f. 101r) e *corru(m)peno* (4 occ.; ff. 16r, 38r, 98r e 101r); *credeno* (f. 177r); *debeno* (74 occ.; 1 al f. 12v, 2 ai ff. 13v, 17r, *passim*) e [*de*]beno (2 occ.; ff. 88v e 183r); *defendeno* (f. 17r); *descriveno* (f. 156v); *destendeno* (f. 166r); *discorreno* (f. 58r); *dissolvenno* (3 occ.; ff. 14v, 28v e 59v); *divideno* (3 occ.; ff. 27v, 99r e 167r); *excorreno* (f. 66v); *gingeno* (f. 184v); *iaceno* (f. 125v); *inganneno* (f. 136v); *metteno* (39 occ.; ff. 12v, 14r, 16r, *passim*); *movenno* (4 occ.; ff. 16r, 95v, 96r e 166r) e *muovenno* (9 occ.; ff. 77v, 96r, 127v, *passim*); *nascheno* (8 occ.; ff. 11r, 21r, 31r, *passim*); *noceno* (f. 18v); *participeno* (3 occ. al f. 15r); *pendeno* (3 occ.; ff. 59v, 115v e 136v); *permetteno* (4 occ.; ff. 36r, 36v, 59v e 106v); *piovenno* (2 occ.; ff. 98r e 127v); *posseno* (2 occ.; ff. 18r e 65v); *premeno* (2 occ.; ff. 160v e 169r); *procorreno* (f. 179r); *prometteno* (f. 42v); *provedeno* (2 occ.; ff. 108v e 160v); *rassodeno* (f. 30v); *rebolleno* (f. 129v); *receveno* (10 occ.; ff. 32r, 38v, 50r, *passim*); *rescoteno* (f. 89r); *respondeno* (6 occ.; ff. 44r, 54r, 90v, *passim*) e *respo(n)deno* (f. 178v); *rompeno* (4 occ.; 2 al f. 28r e 1 ai ff. 37r, 37v), *ro(m)peno* (2 occ. al f. 17v) e *rumpeno* (f. 106v); *risolvenno* (f. 29r); *ruineno* (2 occ.; ff. 32r e 33v); *scavenno* (f. 62v); *sedeno* (f. 81r); *scorreno* (3 occ.; ff. 83r, 166v e 183v); *temeno* (f. 94v); *texeno* (f. 25v); *torceno* (f. 171r).

Se non riconducibile alla semplice caduta del *titulus* in posizione finale, interessante è la sola occorrenza di *chiamo* (f. 50r) per “chiamano”, con assenza della desinenza epitetica *-no*: tali forme sono prevalenti nell’orvietano trecentesco³⁷⁴, ma diminuiscono notevolmente in quello cinquecentesco fino anche a scomparire³⁷⁵. Se ne riscontrano attestazioni anche nell’aretino antico³⁷⁶ e in area umbro-marchigiana³⁷⁷.

Ricordiamo, poi, i pochi casi in cui si assiste alla conservazione dell’occlusiva velare originaria nei verbi che, con tema in *c* o *g*, non palatalizzano il suono dinanzi a vocali come *e*, *i*³⁷⁸: *piache* (3 occ.; ff. 43r, 71r e 152v) e *dichiamo* (f. 76r), forma quest’ultima attestata nell’antico umbro³⁷⁹.

³⁷⁴ Le terze plurali in *-o* da *-UNT* sono tipiche dei volgari mediani e meridionali antichi, come l’orvietano e il viterbese (cfr. Bianconi 1962, p. 110 e Geymonat 2000, p. CLXXI), ma se ne rintracciano esempi anche nell’aretino (cfr. Restoro d’Arezzo/ Morlino 1976, p. LXXXIII e Serianni 1972, p. 137). Si vedano anche Merlo 1909 e Rohlfs 1966-1969, § 532.

³⁷⁵ Cfr. Palermo 1994, p. 86.

³⁷⁶ Cfr. Serianni 1972, p. 137.

³⁷⁷ Cfr. Vignuzzi 1976, p. 183; Baldelli 1983, pp. 45-46. Inoltre, cfr. Geymonat 2000, p. CLXXI.

³⁷⁸ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 537.

³⁷⁹ *Ibidem*. La forma *dichi*, generalmente propria dei dialetti centrali e del romanesco, è attestata nel perugino cinquecentesco: cfr. Ugolini 1974, vol. II, p. LXV.

6.2 *Le desinenze dell'imperfetto indicativo*

Si registra un solo un caso in cui è attestata, per la 1^a pers. sing., la desinenza etimologica in *-a* (< EBAM): *era* (f. 6r)³⁸⁰. Con uscita analogica in *-o* si rintraccia la forma *havevo*, utilizzata nella formazione del trapassato prossimo *havevo pro[po]sto* (f. 102v). Quanto alla 3^a pers. plur., ritroviamo una sola occorrenza della forma *erono* (f. 45r)³⁸¹, di contro a *erano* (42 occ.; 2 al f. 15v, 1 ai ff. 24v, 28r, *passim*).

Per la 3^a pers. sing., sono regolari le uscite in *-ava* per la prima coniugazione, in *-eva* per la seconda e in *-iva* per la terza. Diamo di seguito alcune esemplificazioni:

I CONIUGAZIONE: *affirmava* (f. 135v); *allectava* (f. 35r); *amaestrava* (f. 109r); *andava* (3 occ.; ff. 184v, 185v e 186v); *bisognava* (4 occ.; 1 al f. 42r e 3 al f. 181v); *chiamavasi* (f. 83r); *deventava* (f. 45v); *dirizavasi* (f. 184v); *disputava* (2 occ. al f. 88v); *giochava* (2 occ. al f. 88v); *gridava* (f. 142v); *guardava* (f. 164v); *insegnava* (f. 110r); *intrava* (f. 148v); *manchava* (f. 186v); *menava* (f. 155v); *meritava* (f. 110r); *mo(n)strava* (2 occ.; ff. 25r e 83r); *ordinavasi* (f. 182r); *pasturava* (f. 15v); *pensava* (f. 182r); *pigliava* (2 occ.; ff. 57r e 186r); *ragunava* (f. 182r); *raunava* (f. 74r); *recerchava* (f. 142v); *recitava* (f. 80v); *significava* (f. 143r); *signoregiava* (f. 34v); *sviluppara* (f. 164v); *stava* (3 occ.; ff. 142v, 164v e 181r); *tiravasi* (f. 155v); *usava* (2 occ.; ff. 143v e 181v); *voltava* (3 occ.; ff. 83r, 164v e 185r).

II CONIUGAZIONE: *accadeva* (f. 25r); *aggiungneva* (f. 119r); *ati(n)geva* (f. 129r); *aveva* (3 occ.; ff. 34v, 174v e 181r) e *haveva* (24 occ.; ff. 39r, 55v, 68v, *passim*); *co(n)giungeva* (f. 184r); *diceva* (2 occ.; ff. 110r e 142v); *doveva* (2 occ.; ff. 27r e 110r); *faceva* (9 occ.; ff. 23r, 51r, 111v, *passim*), *facevasi* (f. 83r), *faceva* (f. 73r) e *facieva* (f. 25v); *leggeva* (f. 109r) e *legieva* (f. 92r); *metteva* (f. 182r); *moveva* (3 occ.; ff. 182r, 183v e 184v); *nascieva* (f. 57v); *pasceva* (f. 110r); *permetteva* (f. 38v); *ponevasi* (f. 182r); *poteva* (3 occ.;

³⁸⁰ Cfr. *ivi*, § 550-551. Tale desinenza è tipica del fiorentino più antico e verrà progressivamente sostituita, tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, con la desinenza *-o* analogica alla prima persona singolare del presente indicativo: cfr. Manni 1979, pp. 146-47. Si veda anche Palermo 1990-1992, p. 133. Su questo tratto, considerato come il «più venerabile tra gli argenteismi», si rimanda a Castellani [1967] 1980, pp. 33-34.

³⁸¹ Sulla forma *erono*, cfr. Manni 1979, p. 149 e Scavuzzo 2003, p. 47: «All'origine di forme come *erono* avrà contribuito il conguaglio delle terze plurali del presente indicativo, verificatosi proprio sulla base della terminazione *-ono*». Attestazioni di *erono*, seppur prevalente sia la forma *erano*, anche nel perugino cinquecentesco: cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 146.

ff. 40v, 164v e 185v); *reducevasi* (f. 155v); *sedeva* (2 occ.; ff. 23v e 142v); *soleva* (f. 181r); *vedeva* (f. 35v).

III CONIUGAZIONE: *amoniva* (f. 109r); *copriva* (f. 184r), *coprivala* (f. 181v) e *coprivasi* (f. 182r); *perveniva* (f. 184v); *scopriva* (f. 184v); *usciva* (4 occ.; ff. 142v, 164v e 2 al f. 181v).

Il nostro testo presenta le desinenze morfologiche della 3^a pers. plur. dell'imperfetto indicativo in *-avano*, *-evano*, *-ivano*, rispettivamente per la 1^a, la 2^a e la 3^a coniugazione.

I CONIUGAZIONE: *alzavano* (f. 184r); *amaestravano* (2 occ. al f. 93r); *andavano* (5 occ.; ff. 35r, 40v, 73r, *passim*); *aspectavano* (f. 72v); *avanzavano* (3 occ. al f. 59r); *brugiavano* (f. 40v); *cavavano* (f. 120v); *cerchavano* (f. 93r); *chiamavano* (f. 80v); *compravano* (f. 135v); *co(n)sideravano* (f. 15v); *dannegiavano* (f. 35r); *dava(n)gli* (f. 185r) e *davano* (2 occ.; ff. 44v e 93r); *desegnavano* (f. 117v); *dirizavansi* (f. 184r); *edificavano* (2 occ.; ff. 15v e 25r); *esercitavano* (2 occ.; ff. 23r e 102v); *gettavano* (f. 181r); *giudicavano* (2 occ.; ff. 15v e 26r); *governavano* (f. 184v); *invitavano* (f. 105r); *mandavano* (f. 105v) e *ma(n)davano* (f. 105r); *medicavano* (f. 15v); *menavano* (2 occ.; ff. 25r e 163v); *monstravano* (f. 83r) e *mo(n)stravano* (2 occ.; ff. 25r e 44v); *ordinavano* (f. 105r); *ornavano* (f. 117v); *pensavano* (2 occ. al f. 186v); *perseguitavano* (f. 121r); *pigliavano* (2 occ.; ff. 117v e 119r); *raunavano* (f. 72v); *recitavano* (4 occ.; 1 al f. 81v e 3 al f. 83r); *renfrescavano* (f. 89r); *renuntiavano* (f. 184r); *reportavano* (f. 141r); *retornavano* (f. 141r); *restavano* (f. 163v); *sacrificavano* (f. 112r); *saltavano* (f. 81v); *sforzavano* (f. 119r); *stavano* (4 occ.; ff. 51r, 80v, 89v e 184r); *tiravano* (f. 83r); *usava(n)llo* (f. 45r) e *usavano* (f. 76r); *voltavano* (f. 164r).

II CONIUGAZIONE: *avevano* (3 occ.; ff. 25r, 40v e 133r) e *havevano* (14 occ.; 3 al f. 15v, 1 ai ff. 25r, 40v, *passim*); *battevano* (f. 17v); *bevevano* (f. 89r); *conoscevano* (f. 109r); *co(n)tenevano* (2 occ. al f. 184r); *elegievano* (f. 109r); *facevano* (10 occ.; 2 al f. 25r, 1 ai ff. 25v, 34v, *passim*) e *facievano* (f. 25r); *mettevano* (2 occ.; ff. 72v e 184r); *movevano* (f. 181v); *nascevano* (2 occ.; ff. 124v e 135r) e *nascievano* (f. 24v); *parevano* (3 occ.; ff. 90r, 105v e 184v); *pascievano* (f. 15v); *pendevano* (2 occ.; ff. 57r e 184v); *percotevano* (f. 17v); *permettevano* (f. 93r); *potevano* (5 occ.; ff. 25v, 40v, 181r, *passim*); *procedevano* (f. 121r); *regievano* (f. 118r); *retenevano* (f. 184r); *sedevano* (3 occ.; ff. 80v, 81v e 82v); *sostenevano* (4 occ.; ff. 7v, 25r, 118r e 118v); *spargevano* (f. 26r); *tenevano*

(f. 74r); *texevano* (f. 25r); *ungevano* (f. 170r); *vedevano* (f. 184r); *volevano* (f. 72v); *volgevano* (f. 163v). Solo due sono le occorrenze di forme verbali con uscita in *-evono*³⁸²: *reducevono* (f. 35r) e *sedevono* (f. 89v).

III CONIUGAZIONE: *coprivano* (f. 25v); *fugivano* (f. 25v); *isminuivano* (f. 15v); *transferivano* (f. 15v); *uscivano* (f. 84v); *venivano* (f. 105r).

Segnaliamo, infine, le desinenze *-aveno* e *-eveno* rispettivamente adoperate per i verbi della 1^a e della 2^a coniugazione³⁸³: *andaveno* (f. 15v), *edificaveno* (f. 15v), *sacrificaveno* (f. 15v) e *trovaveno* (f. 15v); *metteveno* (f. 25r).

6.3 Le desinenze del perfetto indicativo

Esclusivamente in *-ò* l'uscita della 3^a pers. sing.: *acquistò* (f. 35r); *affermò* (f. 148v); *affundò* (f. 56r); *allocò* (f. 142v); *amazò* (f. 187r); *andò* (6 occ.; 2 al f. 23v, 1 al f. 24r, *passim*); *apicò* (f. 181r); *approvò* (f. 142v) e *aprobò* (f. 119r); *arechò* (f. 80r); *cacciò* (2 occ.; ff. 143r e 181r); *cavò* (2 occ.; ff. 23v e 109v); *circo(n)dò* (f. 135r) e *circu(m)dò* (f. 131v); *collocò* (2 occ.; ff. 96v e 155v); *co(m)mandò* (2 occ.; ff. 35v e 109v), *co(m)ma(n)dò* (f. 40v), *comandò* (2 occ.; ff. 109v e 186r) e *coma(n)dò* (4 occ.; ff. 23v, 24r, 35v e 40); *co(m)minciò* (2 occ.; ff. 56v e 146v) e *cominciò* (2 occ.; ff. 146v e 181r); *co(m)prò* (f. 16r); *co(n)fermò* (f. 185v); *confichò* (f. 163v), *co(n)fichò* (f. 164r), *co(n)ficò* (f. 181r) e *co(n)fixò* (f. 163v); *co(n)secrò* (2 occ.; ff. 80r e 109r); *co(n)servò* (f. 48v); *co(n)siderò* (3 occ.; ff. 9r, 57v e 142v); *co(n)sumò* (f. 164v); *dedicò* (2 occ.; ff. 80r e 109r); *desegnò* (2 occ.; ff. 19v e 186v); *dichiarò* (f. 143v); *domandò* (f. 109r) e *doma(n)dò* (f. 23v); *edificò* (7 occ.; 1 al f. 16r, 2 al f. 56r, 1 al f. 56v, *passim*); *fermò* (2 occ.; ff. 153r e 186r); *fichò* (f. 156r); *figurò* (f. 36r); *gettò* (f. 164v); *giudicò* (2 occ.; ff. 27r e 27v); *impiombò* (f. 163v) e *inpiombò* (f. 163v); *insegnò* (2 occ.; ff. 148v e 153r); *lassò* (6 occ.; ff. 80r, 110r, 148r bis, *passim*); *levò* (f. 48r); *ma(n)chò* (f. 42v); *mandò* (f. 109v); *menò* (2 occ.; ff. 56r e 185v); *militò* (f. 135r); *monstrò* (f. 109v) e *mo(n)strò* (4 occ.; 1 al f. 141v, 2 al f. 181r e 1 al f. 182r); *mutò* (f. 60v); *negò* (f. 60v); *nominò* (f. 27v); *occupò* (f. 56r); *ordinò* (11 occ.; ff.

³⁸² Per la formazione di quest'ultima desinenza, presente anche nel fiorentino quattrocentesco allato a *-avono/-ivono*, cfr. Manni 1979, pp. 148-49 e Ead. 2003, p. 57.

³⁸³ Si riscontra alternanza del tipo *-avano* e *-aveno* nel perugino cinquecentesco, con prevalenza di *-aveno*: Rossetti-Scentoni 1992, p. 142.

48v, 56r, 57v, *passim*); *ornò* (f. 109v); *paregiò* (f. 185v) *parlò* (f. 109r); *passò* (f. 164v); *pensò* (f. 182r); *pesò* (f. 142v); *pigliò* (f. 163v); *portò* (4 occ.; ff. 23v, 57v, 80r e 164v); *posò* (f. 109r); *pregò* (f. 142v); *p(re)parò* (f. 186v); *procurò* (f. 106r); *recitò* (f. 109v); *relegò* (f. 163v); *reputò* (f. 109r); *restò* (f. 164v); *retrovò* (2 occ. al f. 143r); *ritiò* (f. 109v) e *rizò* (f. 36r); *sacrificò* (f. 142r); *separò* (f. 143r); *signioregiò* (f. 56r); *supplantò* (f. 187r); *tardò* (f. 16r); *tirò* (2 occ. al f. 35v); *trovò* (16 occ.; ff. 16r, 48v, 83r, *passim*); *usò* (f. 135r). I verbi della quarta classe hanno uscita morfologica in -ì: *diminui* (f. 48v); *distribui* (f. 57v); *impui* (f. 143r); *mori* (f. 57r); *parti* (f. 24r); *pati* (f. 7v); *transferi* (f. 164r); *uscì* (3 occ.; ff. 118v, 142v e 143r).

Tra i perfetti sigmatici, si segnalano: *messe* (4 occ.; ff. 110r, 156r, 163v e 185r), *messela* (f. 186r), *messelo* (f. 109v)³⁸⁴.

Quanto alle forme della 3^a pers. plur. del perfetto indicativo³⁸⁵, presentano la desinenza -oro le voci verbali *edificoro* (f. 7v) e *raunor[o]* (f. 40v)³⁸⁶. In tutti gli altri casi è utilizzata la desinenza sincopata -orno³⁸⁷: *acquistorno* (3 occ.; 2 al f. 42v e 1 al f. 44r); *adornorno* (f. 59r); *affermorno* (f. 110r); *approvorno* (3 occ.; 2 al f. 60r e 1 al f. 186r); *cacciorno* (f. 35r); *cerchorno* (f. 75v); *chiamorno* (5 occ.; 1 al f. 45v, 2 al f. 56v, 1 a f. 105v, *passim*); *co(m)mandorno* (f. 36r); *co(m)minciorno* (6 occ.; 2 al f. 25r, 1 ai ff. 56v, 59r, *passim*) e *cominciorno* (3 occ.; 2 al f. 26v e 1 al f. 59r); *co(n)ficorno* (f. 59r); *co(n)siderorno* (f. 26v); *deciarorno* (f. 135v) e *dichiarorno* (f. 143v); *dedicorno* (2 occ.; ff. 24v e 34v); *desegnorno* (f. 7v); *determinorno* (f. 164v); *excitorno* (f. 24v); *explicorno* (f. 143v); *fermorno* (f. 186v); *giudicorno* (3 occ.; ff. 58v, 60r e 70r); *guastorno* (f. 186v); *imitorno* (3 occ.; 1 al f. 57r e 2 al f. 117v); *imparorno* (f. 123r); *incominciorno* (f. 117v); *intopporno* (f. 164v); *lassorno* (8 occ.; ff. 10r, 60r, 108v, *passim*); *levorno* (f. 56v), *mandorno* (f. 186v); *menorno* (2 occ.; ff. 7v e 56r); *militorno* (f.

³⁸⁴ L'esito sigmatico -ss- nelle forme del perfetto di "mettere" sono conosciute al toscano antico; per il tipo *misse*, attestato nel pisano e nel lucchese, si veda Castellani [1961 e 1964] 1980, p. 387; Id. 2000, p. 333 e Manni 2003, p. 44. Tale tipologia di perfetto si estenderà, proprio per l'influsso dei volgari occidentali, anche nel fiorentino quattrocentesco (cfr. Manni 1979, pp. 139-41). Il tipo *messe* è registrato anche nel senese antico, come mostrano le forme coniugate di "mettere" rintracciate nei documenti senesi spogliati da Hirsch (1886, pp. 439-40). Perfetti sigmatici si riscontrano anche negli antichi volgari umbri: cfr. Agostini 1968, p. 175 e nota 5 con bibliografia ivi indicata; Brambilla Ageno 1955, p. 213.

³⁸⁵ Per la situazione delle desinenze del perfetto in Toscana, si vedano Castellani 1952, pp. 146-56 e Id. 1956, pp. 34-35. Per la presenza di forme verbali in -ro e -no nella lingua dei secoli XIII-XVI, cfr. Nencioni [1953 e 1954] 1989.

³⁸⁶ Cfr. Schiaffini 1928, pp. 117-18. Qualche esempio di verbi con desinenza in -oro anche nel perugino del XVI secolo: cfr. Rossetti-Scentoni 1992, p. 143.

³⁸⁷ Tale desinenza è ancora oggi viva nei dialetti umbri: cfr. AIS, carta n. 1632. Per alcuni esempi nei volgari umbri antichi, cfr. Ambrosini 1964, p. 163; Brambilla Ageno 1955, p. 210. Inoltre, cfr. Schiaffini 1928, p. 118 e nota 1. Assenti nell'orvietano trecentesco, se ne riscontra qualche attestazione in quello del XVI secolo (cfr. Palermo 1994, p. 90). Per altre attestazioni in area umbra, cfr. Torelli/Verga 1895, p. xxx.

181r); *misurorno* (f. 56v); *mo(n)strorno* (f. 40v); *murorno* (f. 59r), *mutorno* (f. 164v); *negorno* (f. 60v); *ordinorno* (13 occ.; 2 al f. 45v, 1 al f. 56r, 2 al f. 56v, *passim*); *orno(r)lo* (f. 186r) e *ornorno* (f. 57r); *perirorno* (f. 187r); *procreorno* (f. 70r); *raunorno* (f. 186v); *recerchorno* (f. 19r); *retrovorno* (f. 143r); *ripiegorno* (f. 59r); *seguitorno* (3 occ.; 1 al f. 57r e 2 al f. 70r); *tagliorno* (2 occ. al f. 59r); *tirorno* (f. 57r); *trovorno* (5 occ.; ff. 10r, 15v, 45v, *passim*); *usorno* (f. 121r). Alla seconda coniugazione, il perfetto di “ricevere” ha uscita in *-erno*: *receverno* (2 occ.; ff. 36r e 181r). La 3^a pers. plur. dei verbi della terza coniugazione esce in *-irno*: *atribuirno* (f. 56v); *distribuirno* (f. 44v); *finirno* (f. 111v); *fugirno* (f. 24v); *impirno* (f. 187r); *referirno* (2 occ.; ff. 56v e 186r); *partirno* (f. 35v); *transferirno* (3 occ.; ff. 56v, 57r e 185r). Nessuna attestazione di *-arono* e di *-arno*.

La copia parigina presenta alcune forme di perfetto con desinenza *-no/-eno*³⁸⁸ per i verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe, allato al solo verbo di prima coniugazione con uscita in *-onno* (*co(n)sideronno*, f. 45v)³⁸⁹. Hanno uscita in *-no*: *divisono* (f. 71v), *posono* (2 occ.; ff. 57r e 124v) e *ritorsono* (f. 59r)³⁹⁰. Per *-eno*³⁹¹, citiamo: *co(n)dusseno* (2 occ. al f. 26v) e *co(n)duxeno* (f. 35r); *co(n)stresseno* (f. 118r); *desfeceno* (f. 181r); *detteno* (4 occ.; ff. 40v, 56r, 109v e 164r); *dipinxeno* (f. 59r); *dixeno* (4 occ.; ff. 27v, 59v, 109r e 110r); *ebeno* (f. 163v), *hebbeno* (f. 6v) e *hebeno* (4 occ.; ff. 84r, 141r, 163v e 187r); *feceno* (33 occ.; ff. 7v, 24v, 2 al f. 25r, *passim*); *manteneno* (f. 26v); *messeno* (5 occ.; ff. 45v, 57r, 2 al f. 59r, *passim*); *otte(n)nenno* (f. 16r); *pervenneno* (f. 164r); *preseno* (2 occ.; ff. 160r e 181r); *racolseno* (f. 44v); *scrisseno* (3 occ.; 2 al f. 110r e 1 al f. 111r); *teneno* (f. 123v); *tolseno* (f. 185r); *traduxeno* (f. 60r); *vedeno* (3 occ.; ff. 56v, 109r e 186r); *vennenno* (f. 16r) e *veneno* (3 occ.; ff. 25r, 57r e 186r); *vixeno* (f. 141r); *volseno* (f. 40v).

³⁸⁸ Cfr. Castellani 1952, pp. 49-50; Id. [1961 e 1964] 1980, p. 384; Id. [1965] 1980, pp. 319-22; Id. [1970] 1980d, p. 299, dove si citano le forme *promiseno*, *soctopusoseno*, *prendesseno*; infine, Id. 2000, p. 327 e Manni 2003, p. 45. L'uscita in *-eno/-no* per i verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe è tipica anche del sangimignanese e nel volterrano (cfr. Castellani 1956, pp. 34-35 e Id. [1957] 1980, p. 402) mentre quelli della 1^a classe escono di norma in *-onno* (Id. 2000, p. 350); se ne hanno attestazioni anche nel senese antico; cfr. Hirsch 1886, p. 418. La presenza di *-eno* per il perfetto della terza persona plurale si estenderà anche nel fiorentino quattrocentesco, per influsso del pisano, lucchese, sangimignanese e volterrano (cfr. Manni 1979, p. 164). Rare attestazioni di perfetti in *-eno* si hanno anche nell'orvietano cinquecentesco (cfr. Palermo 1994, p. 90).

³⁸⁹ Cfr. Torelli/ Verga 1895, p. xxx.

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ *Ibidem*.

6.4 *Le desinenze del presente congiuntivo*

Al congiuntivo presente di 3^a pers. sing. e plur., oltre alle normali desinenze *-a/-ano*, nel nostro testo si rintracciano casi di *-i/-ino*³⁹² per i verbi della seconda, terza e quarta classe.

Per quanto riguarda la desinenza *-i*, registriamo: *co(m)batti* (f. 17r), *credi* (f. 27r), *debi* (9 occ.; 1 al f. 15r, 2 al f. 17r, 3 al f. 17v, *passim*), *facci* (5 occ.; ff. 7r, 33r, 36r, *passim*), *intendi* (f. 15r) e *possi* (4 occ.; ff. 6v, 8r, 15v e 54v).

Regolari le uscite dei verbi della 1^a coniugazione: *adopri(n)no* (f. 148r), *asodino* (f. 50r), *caccino* (f. 171v), *guardino* (2 occ.; ff. 8v e 100v), *lasino* (f. 8v), *mutino* (f. 82v), *occupino* (f. 102v), *pigli(n)no* (f. 9v), *resguardino* (2 occ.; ff. 65r e 103v) e *risguardino* (f. 103r), *resonino* (2 occ. al f. 79v), *ritrovino* (f. 133r), *tocchino* (f. 141v).

La desinenza *-ino*, maggioritaria rispetto a *-ano*, è applicata anche ai verbi della 2^a e 3^a coniugazione, oltre che agli irregolari della 1^a (come “fare” e composti): *abino* (f. 27v), *habbino* (2 occ.; ff. 6v e 10r) e *habino* (9 occ.; 1 al f. 24v, 2 al f. 42v, 1 al f. 44r, *passim*); *assuefacino* (f. 23r); *co(n)chiudino* (f. 46r); *corrino* (2 occ. al f. 125v); *debino* (9 occ.; ff. 24v, 27v, 29r, *passim*) e *debinsi* (f. 100r); *faccino* (12 occ.; ff. 50r, 59v, 75r, *passim*) e *facino* (5 occ.; ff. 16v, 27v, 36r, *passim*); *intendino* (2 occ.; ff. 6v e 9r); *mettino* (f. 65v); *offendino* (f. 106v); *pendino* (2 occ.; ff. 98r e 107r); *possino* (7 occ.; ff. 8v, 9v, 14v, *passim*); *reboolino* (f. 129v); *recevino* (f. 58r); *respondino* (5 occ.; 2 ai ff. 106v, 107r, 1 al f. 140v), *respo(n)dino* (2 occ.; ff. 11v e 106v) e *rispondino* (f. 115v); *rompino* (2 occ.; ff. 20v e 28r); *seguino* (f. 75v); *servino* (2 occ.; ff. 33v e 101v); *vadino* (4 occ.; ff. 23r, 47r, 98r e 147r). Per *-ano* compaiono le sole forme verbali *acreschano* (f. 74r), *cocano* (f. 29v), *impongano* (f. 68v), *incorrano* (f. 129r), *intendano* (f. 9r), *paiano* (14 occ.; ff. 23r, 27r, 28r, *passim*) e *vogliano* (f. 27v).

³⁹² Il congiuntivo in *-a* di seconda e terza coniugazione comincia a diffondersi in Toscana nei primi del Trecento; cfr. Castellani 1952, pp. 68-72, nota 2 e Id. 1956, p. 36. Anche Manni (1979, pp. 156-59) osserva come le forme *-i/-ino* compaiano nel fiorentino già alla fine del XIII secolo, per diventare quasi norma nel Trecento e nei secoli successivi. Si veda anche Rohlfs 1966-1969, §§ 555 e 557.

6.5 Le desinenze dell'imperfetto congiuntivo³⁹³

Per la 1^a pers. sing., riscontriamo la desinenza con vocale finale *-e* unicamente nella voce *havesse* (4 occ.; 2 al f. 6r e 1 ai ff. 10r, 24v)³⁹⁴.

Alla 3^a pers. sing., i verbi della prima coniugazione escono in *-asse*: *aiutasse* (f. 186r); *apressasse* (f. 186r); *cerchasse* (f. 16r); *dimandasse* (f. 7v); *edificasse* (f. 9r); *ornasse* (f. 92r); *pensasse* (f. 92r); *pigliasse* (f. 142v); *resussitasse* (f. 119r); *retrovasse* (f. 142v); *sforzasse* (f. 109r); *voltasse* (f. 19v). I verbi della 2^a coniugazione e gli irregolari della 3^a (come “dire”) presentano desinenza *-esse*: *avesse* (f. 40v) e *havesse* (12 occ.; ff. 8r, 9v, 15r, *passim*); *cadesse* (f. 164r); *credesse* (f. 42v); *dicesse* (f. 109v); *eleggesse* (f. 16r); *facesse* (7 occ.; ff. 7r, 24r, 73r, *passim*); *ponesse* (f. 7v); *possedesse* (f. 96v); *potesse* (5 occ.; 1 al f. 23v, 2 al f. 36r, 1 al f. 60r, *passim*) e *po[te]sse* (f. 16v); *provedesse* (f. 109r); *recevesse* (f. 23v); *recorregiesse* (f. 119r); *rendesse* (f. 142v); *respondesse* (f. 134r); *rompesse* (f. 164r); *sapesse* (f. 7v); *spargesse* (f. 23v); *tenesse* (f. 19v); *vedesse* (f. 35v); *volesse* (4 occ.; ff. 42r, 92r, 119r e 158v). I verbi della 3^a coniugazione hanno desinenza *-isse*: *advertisse* (f. 147v); *pervenisse* (f. 75v); *punisse* (f. 7v); *transferisse* (f. 185v).

In soli due casi i verbi compaiono con uscita morfologica *-essi* anziché *-esse*; la prima si è sviluppata in analogia con le desinenze di 1^a e di 2^a pers. sing. che hanno visto la sostituzione di *-e* con *-i*³⁹⁵: *dovessi* (f. 43r) e *facessi* (f. 40v).

Per quanto riguarda la 3^a pers. plur. dell'imperfetto congiuntivo, il nostro testo adotta esclusivamente le desinenze *-asseno*, *-esseno* e *-isseno* formate dalla terza sing. con aggiunta del suffisso morfologico *-no*. Tali desinenze, tipiche del toscano occidentale ma attestate inoltre nel sangimignanese, nel volterrano e nel senese³⁹⁶, occorrono anche in area centro-

³⁹³ In generale, si veda Castellani 1952, pp. 156-59.

³⁹⁴ La vocale finale *-e* per la 1^a persona singolare è spiegabile per analogia con la 3^a persona singolare: si veda Castellani [1961 e 1964] 1980, p. 385. Se ne hanno attestazioni nel senese antico (Id. 1952, p. 159; Hirsch 1886 pp. 412-13 e Manni 2003, p. 49), nell'amiatino (Sbarra 1975, p. 72), nel volgare di Città di Castello e nell'orvietano trecentesco e cinquecentesco (cfr. Agostini 1978a, p. 91; Bianconi 1962, p. 111; Palermo 1994, p. 91). Per il perugino tre-cinquecentesco, si vedano Schiaffini 1928, p. 122 e Rossetti-Scentoni 1992, p. 144.

³⁹⁵ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 560, p. 303: «La lunga coesistenza di *io cantasse* e *io cantassi* produsse nella lingua antica incertezza anche riguardo alla terza persona, sicché pur qui si ebbe sostituzione di *e* con *i*, cfr. *perch'ei dicessi* (Inf. 4, 64), *dovessi* ‘dovesse’ (Purg. 31, 27)». Cfr. anche Penello *et alii* 2010, p. 1449. Forme del genere sono presenti anche nel fiorentino argenteo (cfr. Manni 1979, pp. 159-61).

³⁹⁶ Cfr. Castellani 2000, p. 326; per alcuni esempi nel pisano e nel lucchese antichi, cfr. Id. [1965] 1980, pp. 319-20; Id. [1970] 1980d, p. 299; Id. [1961 e 1964] 1980, pp. 382-84. Per il sangimignanese e il volterrano, cfr. Id. 1956, pp. 34-35). Per il senese antico, si veda Hirsch 1886, pp. 417-18. Tali desinenze sono attestate anche nel fiorentino del XV secolo (cfr. Manni 1979, p. 164).

meridionale³⁹⁷. Per *-asseno*, citiamo: *andasseno* (2 occ. al f. 40v); *approbasseno* (f. 109r) e *aprobasseno* (f. 109r); *arrechasseno* (f. 40v); *arrivasseno* (f. 40v); *dechiarasseno* (f. 112r); *divagasseno* (f. 147v); *durasseno* (f. 57v); *girasseno* (f. 163v); *lassasseno* (f. 109v); *mandasseno* (f. 186r); *portasseno* (f. 40v); *resonasseno* (f. 80v); *retornasseno* (f. 36r); *seguitasseno* (f. 121r); *tractasseno* (f. 73v). Per *-esseno*, ricordiamo: *avesseno* (f. 57r) e *havesseno* (5 occ.; ff. 55v, 92v, 108r, *passim*); *corresseno* (f. 170r); *desseno* (f. 40v); *dicesseno* (4 occ.; ff. 42v, 52r, 92r e 109r); *facesseno* (7 occ.; 1 al f. 25r, 2 al f. 60r, 1 al f. 60v, *passim*); *fusseno* (32 occ.; ff. 7v, 32v, 37r, *passim*); *mettesseno* (f. 41r); *nacesseno* (2 occ.; ff. 96v e 135v); *offendesseno* (f. 59r); *pervenisseno* (f. 108v); *potesseno* (2 occ.; ff. 56v e 71r); *rendesseno* (f. 110v); *stesseno* (3 occ.; ff. 73v, 105r e 110r); *volesseno* (f. 61r).

Solo due sono le forme con uscita morfologica in *-ono*³⁹⁸: *potessono* (f. 92r) e *referissono* (f. 92r). La desinenza della lingua letteraria *-ero* compare nelle sole due voci *fussero* (3 occ. al f. 7v) e *havessero* (f. 119r).

Infine, sempre alla 3^a pers. plur., si possono rintracciare le desinenze tardo-trecentesche e quattrocentesche *-as(s)ino/*, *-essino*, *-issino*³⁹⁹: *andassino* (f. 108v); *guardassino* (f. 25r); *avessino* (f. 159r), *havessino* (11 occ.; ff. 27v, 30r, 42r, *passim*) e *havesino* (3 occ.; ff. 7v, 71v e 108v); *co(n)vincessino* (f. 118r); *dessino* (f. 35v); *facessino* (2 occ.; ff. 32v e 36v); *movessino* (f. 160r); *potessino* (4 occ.; ff. 9v, 23v, 48v e 72v); *sostenessino* (2 occ.; ff. 7v e 182r); *stessino* (f. 35v); *volessino* (f. 25r); *impedissino* (f. 73v); *offerissino* (f. 36v).

6.6 Il futuro

Per le occorrenze delle forme verbali con desinenze in *-arò*, *-arà*, *-aranno/ -ara(n)no* e *-arano* nelle quali è mantenuto *-ar-* protonico e che convivono allato a quelle

³⁹⁷ Per le Marche, cfr. Vignuzzi 1976, pp. 186-87 e 191 dove, seppur prevalente sia la desinenza *-eno*, non mancano alcuni casi di *-ero*. Stessa oscillazione si riscontra nel romanesco antico: cfr. Ernst 1970, pp. 135-37 e 150-51. Per l'orvietano del XVI secolo, cfr. Palermo 1994, p. 91.

³⁹⁸ Numerosi esempi sono attestati nel senese antico, per cui si veda Hirsch 1886, p. 418. La desinenza *-ono* convive, allato a *-eno*, nel sangimignanese e nel volterrano; cfr. Castellani 2000, p. 350. Per il pisano, Id. [1965] 1980, p. 319; Id. [1961 e 1964] 1980, pp. 382-84. Se ne rintracciano attestazioni anche in area umbra: cfr. Ambrosini 1964, p. 164.

³⁹⁹ Per alcune occorrenze trecentesche, si veda Cella 2014, p. 30. Per il fiorentino del XV secolo, cfr. Manni 1979, pp. 159-60. Trovato (1994a, pp. 192-93 e 232), a proposito di queste desinenze, parla di forme analogiche "argentee".

in *-erò, -erà, -eranno*, si veda *Fonetica*, § 2.2.1. Allo stesso paragrafo si rimanda per le forme verbali della 1^a pers. plur. in *-aremo/ -eremo*.

Quanto alle desinenze dei verbi della terza coniugazione, riscontriamo per la 1^a pers. sing.: *dirò* (26 occ.; ff. 23r, 24v, 26v, *passim*), *referirò* (f. 141v), *transferirò* (f. 174r). Per la 3^a pers. sing.: *aprirà* (f. 106v), *dirà* (5 occ.; ff. 49v, 51r, 65v, *passim*), *fugirà* (f. 13v), *impedirà* (6 occ.; ff. 65r, 65v, 72v, *passim*), *patirà* (2 occ. al f. 114r), *riuscirà* (f. 49r), *seguirà* (f. 41r), *uscirà* (4 occ.; 2 al f. 126v e 1 ai ff. 131v, 138v). Per la 3^a pers. plur.: *avvertiranno* (f. 175r), *co(n)feriranno* (f. 144r), *consequiranno* (f. 160r), *co(n)stituiranno* (f. 141r bis), *fugiranno* (f. 13r), *patiranno* (f. 171v) e *patiranno* (2 occ.; ff. 17v e 117r), *periranno* (f. 125r), *sminuiranno* (f. 63v).

Regolari gli esiti con radice tematica *-rr-*: *exporrò* (9 occ.; ff. 60r, 701r, 104r, *passim*), *proporrò* (3 occ.; ff. 24v, 141v e 142v), *verrò* (f. 24r); *berrà* (4 occ. al f. 134v), *condurrà* (f. 176r), *co(n)verrà* (f. 114v), *interverrà* (f. 12v), *parrà* (3 occ.; ff. 19v, 35r e 63v), *perverrà* (3 occ.; 2 al f. 78r, 1 al f. 81v), *porrà* (f. 137v), *remarrà* (3 occ.; ff. 29r, 31r e 68r), *terrà* (f. 116v), *trarrà* (f. 24v), *verrà* (4 occ.; 1 al f. 9v, 2 al f. 78r e 1 al f. 137v), *ve(r)rà* (f. 138v), *vorrà* (9 occ.; ff. 15r, 26v, 33r, *passim*).

Appare raddoppiata la *-r-* nella radice tematica del futuro⁴⁰⁰ nelle voci verbali *mo(n)sterrò* (2 occ.; ff. 55v e 178v), *scriverrò* (4 occ.; ff. 76r, 102v, 134v e 140v), *tracterrò* (4 occ.; ff. 91v, 148r bis, 152r e 164v); *co(n)strengerrà* (f. 72v), *doverrà* (f. 99v), *mo(n)strarrà* (f. 24v), *proverrà* (f. 114v), *sarrà* (f. 137r), *scriverrà* (2 occ.; ff. 51r, 53r), *retrovverrà* (3 occ.; ff. 44r, 54v e 141v), *troverrà* (5 occ.; ff. 44r, 50r, 125v, *passim*).

Infine, è attestato un solo caso di radice tematica *-err-* dovuta a metatesi⁴⁰¹: *demo(n)sterrò* (f. 93v).

6.7 Il condizionale

Nella copia parigina non si rintraccia attestazione alcuna del condizionale formato da infinito + imperfetto⁴⁰², mentre è esclusivo quello di tipo toscano costituito da infinito +

⁴⁰⁰ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 587.

⁴⁰¹ Per alcune attestazioni quattrocentesche, si veda Ghinassi 1967, pp. 38-39 e nota 1, mentre per altre cinquecentesche si veda Tissoni 1965, p. 149. Infine, cfr. Penello *et alii* 2010, p. 1440.

⁴⁰² Cfr. *ivi*, § 593; Schiaffini 1929. Tale tipologia di condizionale era diffusa nel cortonese, nei volgari umbri antichi e nell'orvietano trecentesco: cfr. Castellani 1949, p. 32; Agostini 1968, p. 172; *Id.* 1978a, pp. 91-92; Bianconi 1962, pp. 112-13; inoltre, Geymonat 2000, pp. CLXXVI-CLXXVII. Forme al condizionale derivate da HABEBAM (seppur maggioritarie) si alternano con quelle costituite a partire da HEBUI nell'aretino antico (cfr. Serianni 1972,

perfetto⁴⁰³: *harei* (f. 24v); *ava(n)zarebbe* (f. 9v), *haverebe* (f. 112r), *interverebbe* (f. 143v), *poterebbe* (f. 8r), *sarebe* (3 occ.; ff. 32v, 112r e 164r), *valicarebbe* (f. 9v). Per la 3^a plur. ricorrono solamente le desinenze *-ebbeno* ed *-ebeno*, formatesi a partire dalla terza sing. con aggiunta del suffisso *-no*: *approbarebeno* (f. 42r), *arebeno* (f. 7v), *bruserebeno* (f. 147v), *co(n)su-
merebeno* (f. 132r), *darebeno* (f. 132v), *direbeno* (f. 159r), *deventerrebbero* (f. 9v), *errerebeno* (f. 158v), *expedirebeno* (f. 159r), *farebeno* (2 occ.; ff. 132v e 159r), *finirebeno* (f. 159r), *impe-
direbeno* (f. 8r), *nascerebeno* (f. 132v), *poterebeno* (2 occ. al f. 41r), *produrrebeno* (f. 132v), *sarebeno* (7 occ.; ff. 30r, 41r, 108v, *passim*), *vederebeno* (f. 42r).

6.8 *Il participio presente*

Le forme del participio presente sono quasi sempre conformi a quelle della lingua contemporanea e spesso perdono la loro funzione verbale trasformandosi in aggettivi, in nomi o in avverbi⁴⁰⁴. Si precisa che nella copia parigina talvolta l'uscita in *-e* del participio presente ricorre anche in riferimento a sostantivi plurali maschili (per es.: *loghi circu(m)sona(n)te*) e a quelli femminili (per. es.: *copie abundante*).

AGGETTIVI: *absente* (f. 109v) e *absenti* (f. 144r); *abundante* (5 occ.; ff. 8v, 110r, 121r, *passim*), *abu(n)dante* (2 occ.; ff. 26v e 134r), *abu(n)da(n)te* (2 occ.; ff. 13v e 41v) e *abu(n)danti* (f. 16v); *apparente* (3 occ.; ff. 15v, 76r e 117r) e *aparente* (f. 168v); *ardente* (3 occ.; ff. 32r, 129r e 129v), *arde(n)te* (f. 147v), *ardenti* (f. 129v) e *arde(n)ti* (f. 39r); *arroga(n)te* (f. 8r); *candente* (f. 150v, < CANDĒO 'essere caldissimo, infuocato') e *ca(n)de(n)te* (f. 148r); *circu(m)sona(n)te* (f. 84r); *co(n)grue(n)te* (f. 78r); *co(n)sonanti* (f. 84r); *co(n)ti-
nente* (f. 159v, lat. CONTĪNĒO, 'tenere insieme, connettere') e *co(n)tine(n)te* (2 occ.; ff. 11r e 160r); *conveniente* (2 occ.; ff. 48r e 165r), *co(n)veniente* (30 occ.; ff. 11r, 12r, 27v, *passim*), *co(n)venie(n)te* (2 occ.; ff. 34v e 100r), *co(n)venienti* (3 occ.; ff. 77r, 148v e 175r) e *co(n)venie(n)ti* (2 occ.; ff. 11v e 174v); *coronanti* (f. 146r, < CÖRÖNO 'circondare'); *crescente* (2 occ.; ff. 24r e 77v) e *cresciente* (f. 127v); *crispanti* (f. 125v, < CRI-
SPO 'arricciare'); *differente* (4 occ.; 3 al f. 77v e 1 al f. 178r), *differe(n)te* (f. 185r),

pp. 138-39), nell'eugubino (cfr. Mancarella 1970, p. 301) e nell'orvietano del XVI secolo (cfr. Palermo 1994, p. 91).

⁴⁰³ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 597.

⁴⁰⁴ Cfr. *ivi*, §§ 619 e 723. Per le definizioni degli etimi verbali latini da cui derivano alcune delle forme trattate, si veda Conte-Pianezzola-Ranucci 2004, s.vv. relative.

differenti (3 occ.; ff. 76r, 77r e 82v) e *diferente* (f. 185r); *diligente* (5 occ.; ff. 43v, 84v, 99r, *passim*), *dilige(n)te* (f. 159r), e *diligenti* (4 occ.; ff. 26v, 80r, 85r e 185r); *dissimigliante* (2 occ.; ff. 31v e 77r); *distante* (3 occ.; ff. 62v, 76r e 104v), *distanti* (2 occ.; ff. 18r e 77r); *elegante* (6 occ.; ff. 11r, 71r, 102r, *passim*) ed *eleganti* (2 occ.; ff. 111r e 160r)⁴⁰⁵; *eloque(n)te* (f. 10r) ed *eloque(n)ti* (f. 102r); *eccellente* (2 occ.; ff. 9r e 155v), *eccellenti* (2 occ.; ff. 9r e 42v); *fervente* (f. 148r), *ferve(n)te* (2 occ.; ff. 127r e 148r) e *ferve(n)ti* (f. 14r); *fluente* (f. 75r) e *flue(n)te* (f. 97r); *fulgente* (f. 116v); *ignorante* (f. 7r), *ignora(n)te* (2 occ.; ff. 9r e 9v) e *ignorante* (f. 9r); *influyente* (f. 124v); *insipiente* (f. 119r) e *insipienti* (f. 118v); *latente* (2 occ.; ff. 18v e 155v), *late(n)te* (f. 31r) e *late(n)ti* (f. 129r); *nascenti* (f. 144r); *nata(n)te* (f. 97r); *patente* (f. 156r, < PĀTĒO ‘essere aperto, accessibile’) e *pate(n)te* (3 occ.; ff. 47r, 130r e 147r); *potente* (9 occ.; ff. 30r, 36r, 96v, *passim*); *prese(n)te* (f. 144r) e *p(re) senti* (f. 12r); *prestanti* (f. 143v); *redu(n)dante* (f. 75v) e *redundanti* (f. 124v); *relucente* (2 occ.; ff. 35r e 152r) e *relucenti* (f. 116v); *resonante* (f. 174r) e *resonanti* (f. 84r); *resplendenti* (f. 119r); *seguenti* (f. 109v), *sequente* (f. 70v) e *seque(n)te* (5 occ.; ff. 55r, 91v, 108r, *passim*); *sonanti* (f. 84r); *splendenti* (f. 167v); *stupente* (f. 95v, < STŪPĒO ‘essere stordito, restare intonato’); *pote(n)te* (f. 38v) e *potenti* (2 occ.; ff. 13r e 129v); *prudente* (f. 160r), *prudenti* (2 occ.; ff. 42r e 111v) e *prude(n)ti* (f. 158v). Forme latine: *resona(n)tes* (f. 84v).

SOSTANTIVI: *circu(m)sona(n)ti* (f. 84r); *co(n)sona(n)ti* (f. 84v); *descende(n)ti* (2 occ.; ff. 7v e 57r) e *desce[nde]nti* (f. 10r), *dissona(n)ti* (f. 84r); *ignorante* (f. 108r) e *ignoranti* (7 occ.; 2 al f. 43r, 1 al f. 93r e 2 al f. 108r, *passim*); *mercatanti* (2 occ.; ff. 72v e 153r); *oriente* (22 occ.; ff. 8v, 14r, 19r, *passim*) e *orie(n)te* (4 occ.; 2 al f. 12v e 1 ai ff. 16r, 22r); *occidente* (16 occ.; ff. 19r, 87r, 94v, *passim*), *occide(n)te* (2 occ.; ff. 87r e 148v bis), *ocidente* (4 occ.; ff. 8v, 13v e 2 al f. 14r) e *ocide(n)te* (3 occ.; ff. 12v, 14r e 22r); *pandanti* (‘luoghi aperti’; 2 al f. 106v, < PANDO ‘aprire, spalancare’); *parenti* (2 occ.; ff. 23v e 93r); *pone(n)te* (f. 101r); *presente* (4 occ.; ff. 16v, 59v, 134v e 155r), *presente* ‘dono, regalo’ (f. 186r) e *presenti* ‘coloro che sono presenti’ (f. 144r); *quadra(n)te* (2 occ. al f. 19v) e *quadranti* (3 occ. al f. 45r); *redu(n)dante* (f. 148r); *sapienti* (3 occ. ff. 92v, 124r e 143v). Forme latine: *dissona(n)tes* (f. 84r).

⁴⁰⁵ Da ELEGĀNTE(M), participio presente di *ELEGĀRE ‘scegliere’, intensivo di *legĕre* ‘scegliere’; cfr. *DELIN*, s.v. *elegante*.

AVVERBI: *distante* (7 occ.; ff. 107v, 115r, 2 al f. 148r bis, *passim*) e *dista(n)te* (2 occ.; ff. 104v e 147r).

VERBI: *apparente* (f. 152r); *circumpe(n)de(n)te* (f. 82v); *eminente* (2 occ.; ff. 65r e 152r) ed *emine(n)te* (f. 111r); *morie(n)te* (f. 84r); *profluenti* (f. 136r); *surgente* (f. 125v); *triumpha(n)ti* (f. 141r); *vaganti* (f. 77r), *verte(n)te* (f. 146r).

6.9 Il participio passato

I) Participi deboli in -ATA/-ATE/-ATI/-ATO: *abandonate* (f. 124v) e *abandonato* (f. 24r); *abassata* (2 occ.; ff. 40v e 148v bis); *abrugiato* (f. 85r), *abrusato* (f. 31v), *abrusciata* (f. 30r), *abrusciate* (f. 30r); *abu(n)dato* (f. 30v); *accomandata* (f. 162r); *accomignolata* (f. 137v); *acco(m)modate* (f. 102v), *acomodate* (f. 38v), *acomodati* (f. 82v) e *acomodati* (f. 13v); *accostato* (f. 165r); *accotiate* (f. 24v); *aco(m)pagnate* (f. 47r); *acquistate* (f. 144v) e *acquistato* (f. 42v); *adegualate* (f. 145r), *adegualati* (f. 77r) e *adegualato* (2 occ.; ff. 112v e 146v); *adentellate* (f. 156r); *adeguata* (f. 72v) e *adeguato* (f. 63v); *adirato* (f. 109v); *adoctrinato* (2 occ.; ff. 24v e 43r); *adorme(n)tate* (f. 95v); *adornata* (2 occ.; ff. 8v e 120v) e *adornato* (f. 118v); *adulati* (f. 93r); *affatigati* (f. 6v); *affochate* (f. 122v); *agalate* (f. 175v); *agiata* (f. 48v) e *agiati* (f. 117v); *agitate* (f. 161r) e *agitati* (f. 24v); *agglutinati* (f. 171v); *aggravata* (f. 57r), *aggravato* (f. 152v), *aggravate* (2 occ.; ff. 33r e 106v), *aggravati* (3 occ.; ff. 107r, 159r e 171r) e *aggravato* (f. 29r); *aiutate* (f. 84v); *alargati* (f. 61v) e *alargato* (f. 112v); *allevati* (f. 93r); *alzata* (f. 139r), *alzati* (f. 103r) e *alzato* (f. 187r); *amaestrati* (f. 110r) e *amaestrato* (3 occ.; ff. 24v, 43r e 92v); *amalata* (f. 57r); *ampliate* (f. 144r), *andata* (f. 146v) e *andato* (f. 148v); *annumerato* (f. 110v) e *anumerata* (f. 56v); *apiatato* (2 occ. al f. 35v); *apicata* (f. 114r), *apicati* (f. 184v), *apichati* (f. 186v), *apichato* (3 occ.; ff. 88r, 116r e 168r) e *appichati* (f. 171r); *apogiato* (f. 177v); *apparechiata* (2 occ.; ff. 32v e 140v), *apparechiate* (3 occ.; ff. 92v, 139v e 158v), *apparechiati* (2 occ.; ff. 37r e 118v) e *apparechiato* (3 occ.; ff. 60v, 126v e 162v); *apressate* (f. 166v); *approbata* (f. 92v), *approbati* (3 occ.; ff. 28r, 32v e 93r), *aprobata* (f. 11v), *aprobato* (f. 108r), *approvata* (f. 136r) e *approvato* (f. 15v); *arechato* (f. 167v); *arricciati* (f. 117v) e *ariciate* (f. 87v); *asottigliato* (f. 86r), *assottigliate* (f. 63v), *assottigliati* (2 occ.; ff. 117r e 128r) e *assottigliati* (f. 37r); *assectati* (f. 121v); *assegnata* (f.

12v); *assestati* (f. 157v) e *assestato* (f. 89r); *assetata* (2 occ.; ff. 74v e 126v) e *assetati* (f. 57r); *assediata* (f. 186v); *augme(n)tata* (f. 6r) e *augme(n)tate* (f. 107r); *avenenato* (f. 133v); *bagnata* (f. 12v); *bilicata* (f. 137r), *bilicate* (f. 137v) e *bilicato* (f. 137r); *brugiato* (f. 110r) e *brusata* (f. 31v); *cacciata* (f. 91r), *cacciate* (f. 36v), *cacciati* (2 occ.; ff. 35r e 129v), *cacciato* (f. 164v), *caciata* (f. 32r) e *caciato* (f. 39r); *calcate* (2 occ.; ff. 33r e 140v) e *calcati* (f. 171r); *calpestate* (f. 140v); *carigata* (f. 166r) e *carigate* (f. 98r); *cavata* (5 occ.; 2 ai ff. 63v, 131r, *passim*), *cavate* (2 occ.; ff. 29r e 120r), *cavati* (4 occ.; 1 al f. 18r, 2 al f. 30v e 1 al f. 119r) e *cavato* (4 occ.; ff. 95v, 136r, 168v e 169r); *chiamata* (47 occ.; ff. 11v, 16r, 18v, *passim*), *chiamate* (9 occ.; ff. 29r, 31v, 59v, *passim*), *chiamati* (22 occ.; ff. 11r, 21r, 24v, *passim*) e *chiamato* (53 occ.; ff. 11v, 18v, 2 al f. 19r, *passim*); *chiavate* (f. 68v); *circu(m)data* (f. 162r), *circu(m)date* (2 occ.; ff. 63v e 74v), *circu(m)dato* (f. 16v) e *circundati* (f. 157r); *coagme(n)tata* (f. 183v) e *coagme(n)tati* (f. 136v); *cogitate* (3 occ.; ff. 108r, 111r e 143v); *colate* (f. 127r); *collegate* (3 occ.; ff. 33r, 36v e 183v), *colligate* (5 occ.; 1 al f. 17r, 2 al f. 33v, 1 al f. 91r, *passim*); *collocata* (7 occ.; ff. 73v, 79r, 136v, *passim*), *collocate* (10 occ.; ff. 33v, 46r, 69v, *passim*), *collocati* (13 occ.; ff. 33v, 53r, 54v, *passim*) e *collocato* (18 occ.; ff. 19v, 51v, 52r, *passim*); *colorata* (f. 150v); *coma(n)dato* (2 occ. al f. 40v); *co(m)me(n)dato* (2 occ.; ff. 27v e 111v); *co(m)minciato* (2 occ.; ff. 145v e 174v) e *co(m)mi(n)ciato* (f. 110r); *co(m)misurato* (f. 176v); *co(m)mutata* (2 occ.; ff. 72v e 119r) e *co(m)mutate* (2 occ.; ff. 122r e 175r); *co(m)parate* (2 occ.; ff. 96v e 144v); *co(n)catenate* (2 occ.; ff. 40v e 183r); *co(n)cavati* (f. 100r); *co(n)citata* (f. 16r); *co(n)demnato* (f. 110r) e *co(n)dennati* (2 occ.; ff. 108v e 109v); *co(n)fermati* (2 occ.; ff. 93v e 162r); *co(n)fidatesi* (f. 109v), *co(n)fidato* (2 occ.; ff. 23v e 144r) e *co(n)fidatosi* (2 occ.; ff. 112r e 164r); *co(n)formata* (2 occ.; ff. 145r e 150v), *co(n)formate* (f. 152v), *co(n)formati* (f. 151v) e *co(n)formato* (f. 144v); *co(n)for-nicate* (f. 137v)⁴⁰⁶; *co(n)gelate* (2 occ.; ff. 131r e 148v); *co(n)globati* (2 occ.; ff. 86r e 127v); *co(n)secrata* (f. 213r) e *co(n)secrato* (f. 23r); *co(n)segnata* (f. 125r) e *co(n)segnato* (f. 109r); *co(n)servato* (f. 33r); *co(n)siderata* (2 occ.; ff. 125v e 166r), *co(n)siderate* (3 occ.; ff. 96v, 14[0]r e 143v), *co(n)siderati* (f. 143v), *considerato* (2 occ.; ff. 24v e 135v) e *co(n)siderato* (13 occ.; ff. 34v, 40v, 45r, *passim*); *consumate* (f. 32r), *co(n)su-mate* (2 occ.; ff. 30r e 130r) e *co(n)sumato* (2 occ.; ff. 126v e 146v); *co(n)tinuata* (2 occ.

⁴⁰⁶ La voce *confor-nicate* è participio passato derivante dal verbo latino CŌNFORNICĀRE ‘concamerare’; cfr. *ThLLa*, vol. IV, p. 249, s.v. *cōnfor-nico*, -āre. Si tratta di un *hapax legomenon* vitruviano: per i soli due contesti del *De architectura* in cui appare la forma *confor-nicentur*, cfr. Callebat *et alii* 1984, vol. I, p. 209.

al f. 76r), *co(n)tinuate* (2 occ.; ff. 90v e 117r) e *co(n)tinuati* (2 occ.; ff. 76r e 76v); *create* (3 occ.; ff. 27r, 31r e 41r) e *creato* (f. 143v); *crivellata* (f. 29v); *curate* (f. 38r), *curati* (f. 34r) e *curato* (f. 134r); *data* (f. 158v), *date* (6 occ.; ff. 6r, 12v, 43r, *passim*), *dati* (4 occ.; ff. 43r, 108v, 141r e 143v) e *dato* (9 occ.; ff. 9v, 24r, 27v, *passim*); *dechiarata* (4 occ.; ff. 141v, 141r bis, 173v e 187v), *dechiarato* (6 occ.; ff. 118v, 148v, 152v, *passim*), *dichiarata* (4 occ.; ff. 7r, 36v, 43r e 142r), *dichiarate* (9 occ.; ff. 21v, 61r, 67v, *passim*), *dichiarati* (2 occ.; ff. 77v e 97r) e *dichiarato* (34 occ.; ff. 24v, 29v, 37v, *passim*); *declinato* (f. 138v); *dedicata* (f. 23r), *dedicate* (2 occ.; ff. 106r e 144r) e *dedicati* (f. 36r); *deferentiate* (f. 96v), *differentiate* (f. 96r); *deformato* (f. 24r); *deificato* (f. 6r); *demezati* (f. 118r), *dimediate* (f. 61v), *dimezato* (f. 118r), *dimezzate* (f. 61v) e *dimidiato* (f. 118r); *demo(n)strate* (f. 84r), *demo(n)strato* (4 occ.; ff. 70v, 104r, 153r e 184v) e *dimo(n)strato* (f. 142v); *denominata* (f. 171v); *denu(n)tiato* (f. 56v); *depravate* (f. 118r); *desegnata* (8 occ.; ff. 11r, 68r, 80r, *passim*), *desegnate* (15 occ.; 1 al f. 20r, 2 al f. 22v, 1 al f. 55r, *passim*), *desegnati* (8 occ.; ff. 32v, 62v, 80v, *passim*), *desegnato* (9 occ.; ff. 21v, 43r, 62v, *passim*), *disegnato* (f. 80v); *desiderati* (f. 112r); *despretiato* (f. 36r); *destemperate* (f. 96r); *determinata* (f. 159v), *determinate* (f. 6v), *determinato* (5 occ.; ff. 24v, 90v, 108v, *passim*) e *diterminata* (f. 21v); *dilatate* (f. 144r); *dirizate* (f. 22r), *dirizati* (2 occ.; ff. 161v e 184r) e *dirizato* (3 occ.; ff. 6r, 115v e 165r); *discostatesi* (f. 166r) e *discostato* (2 occ.; ff. 16v e 107v); *disputato* (2 occ.; ff. 27r e 55v); *divaricata* (f. 161r); *dolata* (f. 38v), *dolate* (f. 41v); *doma(n)dato* (2 occ.; ff. 40v e 109r); *duplicato* (f. 143v); *edificate* (4 occ.; ff. 12r, 15v, 16r e 32v), *edificati* (2 occ.; ff. 31v e 32v) ed *edificato* (f. 6v); *efeminati* (f. 35r); *elevata* (f. 79v), *elevate* (f. 125r) ed *elevato* (f. 80v); *eme(n)data* (f. 141v bis), *eme(n)date* (3 occ.; ff. 84v, 102r e 141v), *emendati* (f. 61r) ed *eme(n)dato* (5 occ.; ff. 11v, 84v, 115v, *passim*); *errato* (4 occ.; ff. 9r, 27r, 50v e 80r); *exagitata* (f. 19r); *examinata* (f. 166r); *excavati* (f. 167r) ed *excavato* (f. 89v); *excitati* (f. 147r) ed *excitato* (f. 119v); *excogitate* (f. 153r) ed *excogitato* (f. 13r); *excusato* (f. 10r); *exercitati* (f. 183r) ed *exercitato* (3 occ.; ff. 7r, 10r e 165v); *existimate* (f. 34r); *experime(n)tate* (2 occ.; ff. 15v e 126v) ed *experime(n)tato* (f. 143r); *explicata* (f. 187v), *explicate* (4 occ.; ff. 82v, 118r, 153r e 153v); *extenuata* (f. 86r) ed *extenuati* (f. 128r); *fabricata* (3 occ.; ff. 46v, 145r e 183v), *fabricate* (2 occ.; ff. 6v e 80r), *fabricati* (f. 79v) e *fabricato* (f. 126v); *falsato* (f. 122r); *fasciate* (2 occ.; ff. 183r e 184v) e *fasciati* (170r); *fastigiata* (f. 137v); *ferrati* (3 occ.; ff. 140v, 167r e 169r) e *ferrato* (f. 169r); *figurata* (2 occ.; ff. 150v e

157r), *figurate* (3 occ.; ff. 110v, 151v e 152v) e *figurato* (3 occ.; 2 al f. 79r e 1 al f. 90r); *forate* (3 occ.; 2 al f. 55r e 1 al f. 171v) e *forati* (f. 161v); *formata* (3 occ.; ff. 106r, 116r e 150v), *formate* (5 occ.; ff. 20v, 30v, 85r, *passim*), *formati* (f. 94v) e *formato* (10 occ.; ff. 23v, 43v, 61v, *passim*); *fortiata* (f. 28v), *forzata* (f. 162r) e *forzato* (f. 158r); *fortificate* (f. 36v) e *fortificato* (2 occ.; ff. 34v e 92r); *fregate* (f. 113r) e *fregato* (f. 114r); *fundata* (f. 116r), *fundate* (f. 116r) e *fundati* (f. 116v); *furati* (f. 109v); *generata* (f. 129v); *gettata* (f. 159r), *gettate* (f. 37r), *gettati* (2 occ.; ff. 29v e 156v) e *gettato* (4 occ.; ff. 30v, 71v, 183v e 186r); *girate* (f. 182v) e *girato* (2 occ.; ff. 175r e 176r); *giudicate* (2 occ.; ff. 111r e 119r), *giudicati* (f. 118v) e *giudicato* (16 occ.; 1 al f. 27v, 2 al f. 71r, 1 al f. 71v, *passim*); *gonfiati* (f. 129v); *governate* (f. 92r), *governato* (f. 142v) e *gubernato* (f. 153r); *illuminata* (2 occ. al f. 148v bis), *illuminati* (3 occ.; ff. 12r, 103v e 104r); *imbrattata* (f. 117r) e *imbrattato* (f. 136v); *imparate* (f. 153r) e *imparato* (3 occ.; ff. 6v, 9r e 178v); *impegiato* (f. 167v); *impiastrati* (f. 139v); *impiastriccato* (f. 168v), *impiastriciate* (f. 169r) e *impiastriciato* (f. 114r); *implicato* (f. 151v); *i(n)cavato* (f. 155r); *incitato* (f. 109r); *inclinata* (3 occ.; ff. 41v, 145r e 148v bis), *incline* (f. 67v), *inclinati* (6 occ.; ff. 25r, 59v, 60r, *passim*) e *inclinato* (2 occ.; ff. 87r e 90v); *incominciate* (f. 25v), *incominciati* (f. 55r) e *incominciato* (2 occ.; ff. 52v e 111v); *indurate* (f. 30v); *iniuriate* (f. 7v); *ingannata* (f. 97r), *ingannati* (f. 186r), *ingannato* (2 occ.; ff. 49v e 142v) e *inga(n)nato* (f. 186r); *i(n)gegnati* (f. 6v) e *ingegnato* (2 occ.; ff. 10r e 174r); *ingravidata* (f. 129r); *inquinato* (f. 136v); *insachate* (f. 183r); *insegnate* (2 occ.; ff. 70v e 155r) e *insegnato* (4 occ.; ff. 43r, 55r, 93r e 148v); *int(er)pretata* (f. 165r) e *int(er)pretato* (3 occ.; ff. 143v, 145r e 154v); *intitolato* (f. 143v); *intagliate* (2 occ.; ff. 67r e 113r); *intagliati* (4 occ.; ff. 53v, 54v, 65v e 155r), *intagliato* (3 occ.; 54r, 134v e 177r) e *intalgiato* (f. 134v); *intrate* (2 occ.; ff. 81v e 83r) e *intrato* (2 occ.; ff. 35v e 150r); *invernigate* (f. 72v); *invilupato* (f. 151v); *invitati* (f. 101v); *lacerato* (f. 109v); *lapidato* (f. 110r); *lassati* (2 occ.; ff. 59v e 73v) e *lassato* (9 occ.; ff. 35v, 48v, 55r, *passim*); *laudata* (f. 108r), *laudati* (f. 109v) e *laudato* (2 occ.; ff. 111v e 185r); *laureate* (f. 36r); *lavorata* (f. 66v), *lavorate* (3 occ.; ff. 42v, 59r e 117v), *lavorati* (2 occ.; ff. 47v e 171v) e *lavorato* (f. 167r); *legata* (4 occ.; 3 al f. 162r e 1 al f. 163r), *legate* (f. 161r), *legati* (4 occ.; 1 al f. 33v, 2 al f. 166r e 1 al f. 184r), *legato* (2 occ.; ff. 161v e 187r) e *ligate* (f. 17r); *levati* (f. 45v) e *levato* (9 occ.; ff. 51r, 52v, 70r, *passim*); *liberata* (f. 146v), *liberati* (3 occ.; ff. 7v, 23r e 186r) e *liberato* (2 occ.; ff. 6r e 37v); *librata* (2 occ.; ff. 125v e 137r) e *librato*

(2 occ.; ff. 139r e 175v); *lineati* (f. 147v); *lingulati* (f. 139r); *lisciate* (f. 116r) e *lisciato* (f. 116r); *macerata* (4 occ.; 3 al f. 114v e 1 al f. 183r); *magnificate* (f. 185v); *ma(n)chate* (f. 19r); *mandata* (2 occ.; ff. 143r e 167v), *ma(n)date* (f. 91r), *ma(n)dati* (f. 6r), *mandato* (f. 187r) e *ma(n)dato* (f. 7v); *menata* (f. 131v), *menate* (2 occ.; ff. 7v e 138r), *menati* (f. 164r) e *menato* (f. 23v); *mescholata* (f. 113r), *mescolata* (11 occ.; ff. 29r, 30r, 90v, *passim*), *mescolate* (f. 134r), *mescolati* (2 occ.; ff. 14r e 112r) e *mescolato* (f. 142v); *misurate* (f. 153v) e *misurato* (f. 146v); *mollificate* (f. 119v) e *mollificati* (f. 35r); *moltiplicati* (f. 141r bis), *multiplicata* (f. 36v), *multiplicati* (f. 141r bis); *mo(n)strato* (2 occ.; ff. 42r e 43r); *murate* (2 occ.; ff. 26v e 86r); *mutata* (2 occ.; ff. 77v e 124v), *mutati* (3 occ.; ff. 35r, 58r e 170r) e *mutato* (3 occ.; ff. 77v, 121v e 18v); *nata* (5 occ.; ff. 27r, 56r, 74r, *passim*), *nate* (6 occ.; ff. 26v, 41v, 58r, *passim*), *nati* (2 occ.; ff. 33v e 129v) e *nato* (3 occ.; ff. 34v, 128v e 149v); *nominata* (8 occ.; ff. 78r, 83r, 131v, *passim*), *nominate* (3 occ.; ff. 98r, 111v e 151r), *nominati* (f. 84r) e *nominato* (5 occ.; ff. 34v, 77v, 104v, *passim*); *notato* (f. 176v); *numerata* (f. 148v bis) e *numerato* (f. 148r bis); *obligati* (f. 158v) e *obligato* (f. 6r); *observato* (f. 71v) e *obs(er)vato* (f. 10r); *obscurata* (f. 152r), *obscurate* (3 occ.; ff. 42v, 118r e 147r), *obscurati* (3 occ.; ff. 42r, 100v e 145v); *occultata* (f. 145v); *occupati* (f. 139v) e *occupato* (3 occ.; ff. 8r, 14v e 59v); *orchestrata* (f. 80v); *orbiculati* (f. 145r); *ordinata* (21 occ.; ff. 11v, 18r, 33r, *passim*), *ordinate* (36 occ.; ff. 18r, 22r, 25v, *passim*), *ordinati* (15 occ.; ff. 55r, 67v, 72v, *passim*) e *ordinato* (14 occ.; ff. 18r, 31r, 35v, *passim*); *ornata* (5 occ.; ff. 6v, 27r, 35v, *passim*), *ornate* (5 occ.; ff. 12r, 111v, 114v, *passim*), *ornati* (8 occ.; ff. 6v, 56r, 2 al f. 82v, *passim*) e *ornato* (8 occ.; 2 al f. 26v, 1 al f. 34v, 2 al f. 57r, *passim*); *paragonate* (f. 39v); *parati* (2 occ.; ff. 7v e 96r); *paregiata* (2 occ.; ff. 51r e 66r), *paregiate* (3 occ.; ff. 115v, 137v e 175v) e *paregiati* (f. 77r) e *paregiato* (5 occ.; ff. 63v, 112v, 137v, *passim*); *passati* (2 occ.; ff. 34r e 162v) e *passato* (4 occ.; ff. 6v, 9v, 34r e 153r); *penato* (f. 146r); *pensato* (6 occ.; ff. 26v, 55r, 93v, *passim*) e *pe(n)sato* (f. 125r); *pensitate* (f. 96v)⁴⁰⁷; *pialate* (f. 178v); *piegata* (f. 179r), *piegate* (f. 39v), *piegati* (f. 60r); *populata* (f. 24r), *portata* (3 occ.; ff. 74v, 81v e 133v), *portati* (3 occ.; ff. 127v, 141r e 166r) e *portato* (2 occ.; ff. 34v e 86v); *posata* (f. 24v); *predicate* (f. 155r); *pregato* (3 occ.; 2 al f. 93r e 1 al f. 185v); *preparata* (f. 120v), *preparate* (6 occ.; ff. 110r, 114v, 122v, *passim*) e *preparato* (4 occ.; ff. 110r,

⁴⁰⁷ Particípio passado derivato dal verbo latino PĒNSITĀRE, ‘pensare’; cfr. *ThLLa*, vol. X, n. 1, pp. 1105-7, s.v. *pēnsito*, *-āre*.

114v, 141v e 159r); *presentato* (f. 92r); *probata* (f. 56v); *proclinata* (f. 137r) e *proclinati* (f. 183v); *procreate* (4 occ.; ff. 117v, 125r, 126r e 132v), *procreati* (2 occ.; ff. 124v e 132v) e *procreato* (2 occ.; ff. 37v e 124v); *pronu(n)tiate* (f. 92v); *proportionato* (f. 176v); *publicati* (f. 93r); *purgato* (f. 134v); *racozate* (f. 31r); *rafretate* (f. 96r), *rafretato* (2 occ.; ff. 30r e 122r) e *refretata* (f. 114v); *ragionati* (f. 176r); *ralargata* (f. 148r bis); *rassodata* (f. 32r), *rassodate* (2 occ.; ff. 41v e 116r), *rassodati* (f. 167v) e *rasodata* (f. 28v); *ratristati* (f. 186v); *raunata* (6 occ.; 3 al f. 25r, 1 ai ff. 107r, 128r, *passim*), *raunate* (5 occ.; ff. 35r, 102r, 111r, *passim*), *raunati* (2 occ.; ff. 35r e 57v) e *raunato* (f. 35v); *ravilupati* (2 occ.; ff. 125v e 127v); *rebutata* (f. 84r) e *rebutati* (f. 17r); *recuperate* (f. 38r); *recherchato* (f. 147v); *recitate* (f. 109v) e *recitati* (f. 109v); *refrigerata* (f. 101r), *refrigerate* (2 occ.; ff. 94r e 95v), *refrigerati* (f. 129v) e *refrigerato* (f. 127v); *regettata* (f. 84r), *relaxata* (2 occ.; ff. 138v e 148r bis); *relegate* (2 occ. al f. 115r), *relegati* (f. 184v) e *relegato* (f. 184r); *remenata* (7 occ.; 2 al f. 87v, 1 ai ff. 114r, 117r, *passim*); *re(n)freschati* (f. 103v); *renovato* (f. 113r); *repiegata* (f. 66v) e *repiegato* (f. 66v); *reposata* (f. 136r); *representati* (f. 119r); *rescaldata* (2 occ.; ff. 127v e 129r), *rescaldati* (f. 128r), *rescaldato* (f. 127v), *reschaldata* (f. 126v) e *riscaldato* (f. 14r); *resipinati* (f. 162r); *retardata* (f. 74v); *reticulata* (f. 32v), *reticulate* (f. 32v) e *reticulati* (f. 33r); *retrovata* (7 occ.; ff. 11v, 40r, 59v, *passim*), *retrovate* (7 occ.; ff. 24v, 144r, 155v, *passim*), *retrovati* (2 occ.; ff. 126v e 144v), *retrovato* (7 occ.; ff. 20v, 56v, 57r, *passim*), *ritrovati* (f. 37r) e *ritrovato* (5 occ.; ff. 12r, 13r, 44v, *passim*); *revoltata* (f. 145v); *rizate* (2 occ.; ff. 25r e 105r) e *rizato* (f. 153v); *ruinate* (f. 185r); *salata* (f. 16r), *salati* (2 occ. al f. 131r) e *salato* (f. 131r); *saldati* (f. 28r); *satiata* (f. 31r); *scaciato* (f. 56v); *scavate* (f. 54v) e *scavati* (f. 62v); *schambiato* (f. 128v); *schiapate* (f. 122v); *schifate* (f. 75r), *schifati* (f. 18r); *sdegnato* (2 occ.; ff. 109v e 142v); *segato* (f. 62r); *segnate* (f. 156v), *segnati* (f. 45r) e *segnato* (2 occ.; ff. 154r e 176v); *seguitati* (f. 6v) e *seguitato* (4 occ.; ff. 58v, 75v, 135v e 153v); *seminata* (f. 124v) e *seminati* (f. 126r); *separata* (f. 132v), *separate* (8 occ.; 1 al f. 11v, 27v, 2 al f. 45v, *passim*) e *separati* (2 occ.; ff. 27v e 61v); *serrata* (f. 184r), *se(r)rate* (f. 99v), *serrati* (f. 106v), *sserrati* (f. 182v); *significate* (f. 126r), *significati* (2 occ.; ff. 153r e 153v) e *significato* (2 occ.; ff. 6v e 161v); *smaltata* (3 occ.; ff. 25r, 25v e 26r); *smisurata* (3 occ.; ff. 72r, 111v e 131v) e *smisurati* (f. 166r); *solidati* (f. 162r); *sollevato* (2 occ. al f. 157r) e *sullevato* (f. 160r); *sostentato* (f. 125v); *spetiate* (f. 159r); *spianato* (f. 168v); *spiccati* (f. 28r); *spogliato* (f. 82v); *stacciata* (2 occ. al f. 120v)

e *staciata* (f. 29v); *stampati* (f. 45r); *stata* (12 occ.; ff. 35r, 59v, 120v, *passim*), *state* (11 occ.; ff. 25v, 41v, 2 al f. 58r, *passim*), *stati* (7 occ.; 1 al f. 9r, 2 al f. 42v, 1 al f. 58r, *passim*) e *stato* (45 occ.; ff. 12r, 23v, 24r, *passim*); *striata* (f. 63v), *striate* (f. 54v) e *striati* (f. 117v); *stripicciate* (f. 113r) e *stropicciate* (f. 171v); *stuchato* (f. 115v); *studiato* (f. 8r); *succiati* (f. 86r); *superati* (f. 42v) e *superato* (2 occ.; ff. 7v e 141r); *tagliata* (2 occ. al f. 38v), *tagliate* (2 occ.; ff. 41v e 187r), *tagliati* (2 occ.; ff. 34v e 35v) e *tagliato* (3 occ.; ff. 38r, 62r e 138r); *tardate* (f. 146r); *temperata* (15 occ.; ff. 12r, 24v, 32r, *passim*), *temperate* (12 occ.; ff. 15r, 31v, 32r, *passim*), *te(m)perate* (2 occ.; ff. 13v e 95v), *temperati* (9 occ.; ff. 15r, 27r, 29v, *passim*) e *temperato* (5 occ.; ff. 39r, 82v, 123v, *passim*); *tentate* (f. 126v); *terminata* (f. 43r); *tirata* (17 occ.; 2 al f. 21v, 1 ai ff. 23v, 52v, *passim*), *tirate* (10 occ.; ff. 52r, 59v, 91v, *passim*), *tirati* (3 occ.; ff. 15r, 21r e 147r) e *tirato* (8 occ.; ff. 16r, 21v, 37v, *passim*); *tondato* (f. 155r); *tortigliati* (f. 176v); *tractate* (f. 124r), *tractati* (f. 176r) e *tractato* (6 occ.; ff. 24v, 31v, 43r, *passim*); *translate* (f. 70r); *translatate* (f. 12r); *transportata* (f. 157r) e *trasportate* (f. 70r); *trapanata* (f. 156r) e *trapanate* (2 occ. al f. 55r); *trassinato* (f. 181v); *tratagliate* (f. 49r); *travagliato* (f. 103r); *triumphato* (f. 7v); *trovata* (6 occ.; ff. 56r, 59v, 121v, *passim*), *trovate* (6 occ.; ff. 58r, 114v, 135v, *passim*), *trovati* (7 occ.; ff. 25r, 59r, 122v, *passim*) e *trovato* (13 occ.; ff. 44v, 45v, 59v, *passim*); *trullissate* (2 occ. al f. 115v)⁴⁰⁸; *turate* (f. 123r) e *turato* (f. 134r); *turbati* (f. 186v); *[u]sato* (f. 44r) e *usato* (2 occ.; ff. 119r e 156r); *usitati* (f. 55v); *va(n)tagiate* (f. 31v); *versata* (f. 120r), *vilupata* (f. 151v); *vi(n)dicate* (f. 108v); *vitiati* (2 occ. al f. 15v) e *vitiato* (f. 122r); *vittuperati* (f. 108v) e *vittuperato* (2 occ.; ff. 24r e 109v); *voltata* (2 occ.; ff. 54v e 148v), *voltate* (3 occ.; ff. 168r, 176r e 182v) e *voltato* (8 occ.; ff. 23v, 103r, 144v, *passim*); *votata* (f. 142r); *votato* ‘vuotato’ (f. 140v).

II) **Participi deboli in -ITA/-ITE/-ITI/-ITO:** *allegierita* (f. 106v) e *allegiriti* (f. 131r); *arostite* (f. 17r), *arostiti* (f. 50r) e *arustiti* (f. 91r); *asseguito* (f. 93r); *attribuita* (f. 150r), *attribuite* (2 occ.; ff. 109r e 150r), *attribuiti* (2 occ.; ff. 141r e 143v) e *attribuito* (f. 141v); *bollita* (f. 32r), *bollite* (f. 30r), *bolliti* (f. 14r), *bollito* (2 occ.; ff. 14v e 30v) e *bullita* (f. 186v); *co(n)cepiti* (f. 95v); *co(n)seguito* (2 occ.; ff. 6v e 92v); *co(n)vertite* (f. 122v); *cuscite* (f. 183r); *definite* (f. 102v), *definito* (f. 90v) e *diffinito* (f. 108r); *desposite* (f. 152r) e

⁴⁰⁸ Il verbo *trullissare* (lat. TRULLISSĀRE) è variante di *trullissare* ‘intonacare o rinzaffare con la cazzuola’; cfr. *GDLI*, s.v. *trullissare*. Si veda anche Orsini 1801, vol. II, p. 134: «*Trullissare* [...]. La parola *trullissare* deriva da *trulla*, che significa la cazzuola, ch’è quello strumento con cui i muratori intonacano le muraglie, ed impastano la calcina, e ’l gesso. Egli è fatto d’una piastra di ferro lunga, e triangolare».

dispositi (2 occ.; ff. 72r e 93v); *diminuiti* (f. 30r); *dispartite* (f. 27v); *distribuita* (f. 18r), *distribuite* (2 occ.; ff. 135v e 152r), *distribuiti* (4 occ.; ff. 8v, 89r, 115r e 135v) e *distribuito* (f. 43r); *erudito* (f. 55v); *exquisite* (f. 99r); *expedita* (f. 103r), *expedite* (4 occ.; ff. 71v, 110r, 158v e 160v), *expediti* (2 occ.; ff. 62r e 162v) ed *expedito* (3 occ.; ff. 71r, 103r e 162v); *ferito* (f. 16v); *finita* (2 occ. al f. 158v), *finite* (5 occ.; ff. 51r, 85r, 113v, *passim*), *finiti* (f. 93r) e *finito* (7 occ.; ff. 69r, 91r, 113v, *passim*); *fiorite* (f. 12r) e *fioriti* (f. 141v) e *fiorito* (f. 133r); *fornite* (f. 139v); *fugite* (f. 75r); *impedita* (4 occ.; 1 al f. 60v, 2 al f. 75r e 1 al f. 160r), *impedite* (2 occ.; ff. 75v e 100v), *impediti* (3 occ.; ff. 13v, 36r e 89v) e *impedito* (3 occ.; ff. 82v, 90v e 147r); *insignorito* (2 occ.; ff. 111v e 142v); *munito* (f. 34v); *nutrite* (5 occ.; ff. 25r, 41v, 94r, *passim*), *nutriti* (2 occ.; ff. 8v e 92v); *partiti* (f. 114r); *partorito* (f. 37v); *pollita* (f. 28v), *polita* (3 occ.; ff. 33v, 66v e 120v), *polite* (4 occ.; ff. 34v, 115v, 116r e 178v), *politi* (7 occ.; ff. 47v, 113v, 115v, *passim*) e *polito* (3 occ.; ff. 13v, 19v e 178v); *punite* (2 occ.; ff. 7v e 108v); *referita* (f. 44r), *referiti* (2 occ. al f. 108v) e *referito* (2 occ.; ff. 35v e 186v); *repoliti* (2 occ.; ff. 116v e 161v) e *repulito* (f. 116r); *restituite* (f. 38r), *restituiti* (2 occ.; ff. 130r e 130v) e *restituito* (4 occ.; ff. 14v, 134v, 147r e 158r); *rimpita* (f. 143r) e *rimpito* (f. 143r); *saliti* (f. 144r); *sbautiti* (f. 24v) e *sbavittito* (f. 155r); *schernite* (f. 7v) e *schernito* (f. 23v); *scolpita* (f. 35v), *scolpite* (f. 102v), *scolpito* (f. 144v) e *sculpiti* (f. 32v); *seguita* (f. 42r); *sepellita* (f. 57r); *sepelito* (f. 133v); *transferita* (2 occ.; ff. 63r e 157r), *transferite* (2 occ.; ff. 58r e 121v), *transferiti* (f. 12v) e *transferito* (3 occ.; ff. 77v, 143r e 157r); *udito* (f. 7r); *uscita* (2 occ.; ff. 143r e 146v), *usciti* (f. 57v) e *uscito* (f. 131r).

III) **Participi deboli in -UTA/-UTE/-UTI/-UTO:** *abbattuti* (f. 6r); *accresciuti* (f. 136v), *acresciuta* (4 occ.; ff. 12v, 26v, 71r e 79r), *acresciute* (2 occ.; ff. 43r e 92v), *acresciuti* (f. 99r) e *acresciuto* (3 occ.; ff. 16r, 112r e 142v); *bactuta* (f. 29r) e *battuto* (3 occ.; ff. 112v, 113r e 113v); *bevuto* (f. 133r); *cernuta* (f. 120v); *cognosciute* (f. 178v), *cognosciuto* (4 occ.; ff. 20v, 111r, 178v e 186v) e *conosciuto* (f. 6r); *co(n)tenuta* (2 occ.; ff. 162v e 169v); *co(n)texuta* (f. 183v) e *co(n)texute* (2 occ.; ff. 72r e 167r); *cresciute* (f. 24v) e *cresciuti* (f. 30v); *creduta* (f. 35r); *detenuti* (2 occ.; ff. 74v e 178v); *dissoluta* (f. 32v); *havuto* (14 occ.; ff. 6r, 30v, 40v, *passim*); *intravvenute* (f. 116r); *ma(n)tenute* (f. 27r) e *ma(n)tenuto* (f. 33r); *nocciuta* (f. 40r); *ottenuto* (f. 6r); *pervenuti* (3 occ.; ff. 8v, 26r e 43r) e *pervenuto* (2 occ.; ff. 6r e 14[0]r); *piaciuto* (3 occ.; 1 al f. 19r e 2 al f. 109v); *potute* (2 occ.; ff. 91v e 122r) e *potuto* (25 occ.; ff. 37v, 41v, 42v, *passim*); *premuti* (2 occ.; ff. 94r e 107r) e

premuto (3 occ.; 2 al f. 152v e 1 al f. 165r); *proceduta* (f. 56r), *procedute* (4 occ.; 3 al f. 27r e 1 al f. 117v), *proceduti* (2 al f. 26v) e *proceduto* (2 occ.; ff. 25r e 57r); *recevute* (2 occ.; ff. 86v e 153v), *recevuti* (f. 105r) e *recevuto* (6 occ.; ff. 23v, 30v, 56v, *passim*); *retenuti* (f. 129v) e *retenuto* (f. 148v); *sopravenuti* (f. 44v); *solute* (f. 130r); *sostenuta* (ff. 28v, 40r, 171r); *rasciuta* (f. 116v); *tenute* (f. 100v), *tenuti* (4 occ.; ff. 107v, 118r, 118v e 159r) e *tenuto* (3 occ.; ff. 114v, 158v e 164v); *texute* (3 occ.; ff. 26v, 37r e 115r), *texuti* (f. 183r) e *texuto* (f. 120r); *traduto* (f. 14v)⁴⁰⁹; *venuta* (f. 187r), *venuti* (2 occ.; ff. 35v e 153r) e *venuto* (2 occ.; ff. 35r e 185r); *voluta* (3 occ.; ff. 42r, 120v e 155v).

L'uscita in *-uto* è estesa anche a quelle forme che hanno regolarmente come esito un participio forte⁴¹⁰: *co(n)ceduti* (f. 10r) e *vivuti* (f. 108v). Sono forme letterarie *paruto* (7 occ.; 2 al f. 23r, 1 ai ff. 31r, 59r, *passim*); *perduto* (f. 92r) e *perduta* (2 occ.; ff. 120v e 159r); *veduto* (8 occ.; ff. 12r, 17r, 36r, *passim*), *vedute* (f. 113v) e *veduti* (f. 73r). Costante *co(n)ciputo* (f. 37v) da *concepere*, variante di *concepire*⁴¹¹. In due casi si ha *-uto* anziché *-ito*⁴¹²: *re(m)piute* (f. 33r) e *riempiuto* (f. 115v).

Si segnalano, infine, i participi accorciati a suffisso zero della 1^a coniugazione⁴¹³: *costi* 'costati' (f. 34r); *guasti* (2 occ.; ff. 15v e 32v) e *guasto* (f. 80r); *tochi* (f. 32v).

6.10 *Il gerundio*

Nessuna anomalia si rivela per le forme indefinite del gerundio, che si presentano con esiti simili a quelli della lingua contemporanea. A parte il sostantivo *chiudende* (f. 132r) e l'aggettivo *pubibu(n)de* (2 occ. al f. 150r), rispettivamente derivati dai gerundivi latini femminili plurali, in tutti gli altri casi il gerundio svolge la sola funzione verbale.

⁴⁰⁹ Cfr. Agostini 1978a, p. 92.

⁴¹⁰ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 622.

⁴¹¹ Cfr. *DELIN*, s.v. *concepire*.

⁴¹² Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 622.

⁴¹³ Cfr. *ivi*, § 627. In Toscana il tipo sembra essere maggiormente attestato nell'aretino, nel senese e nel lucchese (cfr. Ascoli 1876, p. 451 e nota 4; Serianni 1972, p. 141; Hirsch 1886, p. 427), ma se ne riscontrano occorrenze anche nei volgari umbri tre-cinquecenteschi (cfr. Brambilla Ageno 1955, p. 215; Ambrosini 1964, p. 165; Agostini 1978a, p. 92; Rossetti-Scentoni 1992, p. 144; Ugolini 1974, vol. II, p. LXIV).

I) **Uscite in -ANDO/-A(N)DO:** *'bundando* (f. 38v); *'costandolo* (f. 151r); *'largandosi* (f. 79r); *abassando* (2 occ.; ff. 22r e 113v), *abassandosi* (f. 158r) e *abbassando* (f. 20r); *abreviando* (f. 158r); *abruigiando* (f. 139v) e *abruigiandolo* (f. 148r); *abu(n)da(n)do* (f. 18r); *accostandosi* (f. 151r) e *acostandosi* (f. 169v); *accozandosi* (f. 33r) e *acozandosi* (f. 164v); *agravando* (f. 18r); *aiutandoci* (f. 65r); *allargandosi* (f. 21r); *alzando* (3 occ.; ff. 130r, 152r e 171v) e *alzandola* (f. 152v); *amala(n)dosi* (f. 16r); *ampliando* (f. 92r); *andando* (23 occ.; ff. 17r, 21r, 24v, *passim*) e *anda(n)do* (2 occ.; ff. 101r e 150r); *apichandosi* (f. 114v); *applicandolo* (f. 70r); *appoggiandosi* (f. 151r); *appressandosi* (f. 109r); *approba(n)do* (f. 92v); *arriva(n)do* (f. 74r); *ava(n)zando* (f. 97r); *brusciando* (f. 122r); *cacciando* (2 occ.; ff. 127v e 156r) e *caccia(n)dola* (f. 156r); *calando* (3 occ.; ff. 37v, 86r e 107r); *calcando* (f. 171v); *caminando* (f. 174r); *caschando* (3 occ.; ff. 37v, 38r e 75r); *cerchando* (f. 15v); *collocando* (2 occ.; ff. 70r e 123r); *co(n)fidandoci* (f. 110r); *co(n)fortando* (f. 92r); *co(n)servando* (f. 70r); *co(n)siderando* (2 occ. al f. 143v) e *co(n)sidera(n)do* (2 occ.; ff. 24r e 141r); *co(n)suma(n)do* (f. 127r); *co(n)taminando* (f. 108v); *dando* (3 occ.; ff. 71r, 103v e 122v); *declinando* (f. 163r); *delectandomi* (f. 92v) e *delecta(n)dosi* (f. 57r); *deliberando* (f. 144r) e *delibra(n)do* (f. 164v); *descosta(n)dosi* (f. 166r) e *discostandosi* (3 occ.; ff. 98r, 148v bis e 165v) e *discosta(n)dosi* (f. 148v bis); *desiderando* (f. 103v); *deve(n)tando* (f. 127v); *disputando* (f. 44v) e *disputa(n)do* (f. 92r); *doma(n)da(n)do* (2 occ.; ff. 92r e 109v) e *doma(n)da(n)dogli* (f. 16r); *dubitando* (3 occ.; ff. 15v, 109v e 142r); *durando* (f. 112v); *edificando* (2 occ.; ff. 59r e 93v); *errando* (2 occ.; ff. 59v e 94r); *esercitando* (f. 35r) ed *esercita(n)do* (f. 25r); *fabricando* (f. 45v); *ferma(n)dosi* (f. 139v); *gettando* (2 occ.; ff. 29r e 123v) e *gettandovi* (f. 75v); *girando* (5 occ.; ff. 43v, 156v, 166v, *passim*) e *girandosi* (f. 145r); *giocando* (f. 118v); *giudicando* (4 occ.; ff. 43r, 92v, 93r e 93v); *gloriandosi* (f. 25r); *guardando* (2 occ.; ff. 125v e 152r); *imitando* (f. 169r) e *imita(n)do* (f. 25r); *inclinandosi* (f. 78r); *incomincia(n)do* (f. 174v); *indurando* (f. 114r); *ingrossando* (f. 130v); *intrando* (7 occ.; ff. 90r, 128v, 145v, *passim*); *lassando* (f. 33v) e *lassandovi* (f. 167r); *lavorando* (f. 26v); *levando* (f. 58r) e *levandosi* (f. 74r); *ma(n)chando* (f. 141v); *mandando* (2 occ.; ff. 84v e 176r); *manifestando* (f. 156r); *ma(n)giandola* (f. 15v); *maravigliandosi* (3 occ.; ff. 23v, 40v e 109v); *mescholandovi* (f. 124r) e *mescolando* (f. 122r); *misurando* (f. 23r); *mo(n)strando* (2 occ.; ff. 118v e 145r); *moltiplica(n)do* (f. 38r); *mutando* (f. 123r); *navigando* (f. 174r); *notando* (f. 16r); *occultandosi* (f. 148r bis) e *occulta(n)dosi* (f. 150r);

occupando (f. 32r); *ordinando* (2 occ.; ff. 56v e 185v) e *ordina(n)do* (f. 34r); *passando* (11 occ.; ff. 30v, 57v, 78r, *passim*); *penetra(n)do* (f. 30r); *pensando* (f. 164v); *perseguita(n)do* (f. 147r); *pervaga(n)do* (f. 150v); *piegandosi* (f. 78r); *pigliando* (7 occ.; 1 al f. 70r, 2 al f. 110r, 1 al f. 123v, *passim*) e *pigliandole* (f. 110r); *portando* (f. 104r); *pregando* (f. 186r); *probandose* (f. 97v); *pronu(n)tiando* (f. 70v); *racozzandosi* (f. 129v); *rafidandosi* (f. 163v); *rasciugandosi* (3 occ.; 2 al f. 115v e 1 al f. 116r); *rasodandosi* (f. 116r); *rauna(n)dolo* (f. 90v); *realitando* (f. 124v); *recherchando* (f. 56v), *rechercha(n)do* (2 occ.; ff. 15v e 56v); *recitandosi* (f. 109r); *regna(n)do* (f. 35v); *reportandola* (f. 168r); *recusando* (f. 39r); *redundando* (f. 98r); *remenandole* (f. 122v); *repigliando* (f. 38r); *reputa(n)dosi* (f. 35v); *rescaldando* (f. 121v) e *rescaldandosi* (f. 122v); *resguardando* (2 occ.; ff. 13v e 73v); *retirandosi* (2 occ.; ff. 26r e 130r); *retornando* (3 occ.; ff. 145v, 158r e 167v), *retorna(n)do* (f. 158r) e *retornandola* (f. 158r); *revocando* (f. 148r bis); *riandando* (2 occ.; ff. 146v e 148v bis) e *rianda(n)do* (f. 150v); *rinvilupando* (f. 167v); *rubando* (f. 108v); *sbassando* (f. 21v); *seccando* (4 occ.; ff. 25r, 37r, 38r e 114r); *segnando* (f. 143v); *seguitando* (f. 32r); *smugiando* (f. 22r) e *smugia(n)do* (f. 21v); *somministrando* (f. 145v); *sonando* (2 occ.; ff. 84v e 175r); *sospecta(n)do* (f. 187r); *spruzzando* (f. 123r); *stando* (4 occ.; ff. 28r, 33v, 74v e 141r) e *standovi* (f. 126r); *stillando* (f. 38r); *stima(n)do* (f. 23v); *stripiciandosi* (f. 24v) e *stropicciandola* (f. 29r); *studiando* (2 occ.; ff. 33v e 153r); *suciando* (f. 14r) e *succiando* (2 occ.; ff. 41v e 128r); *tagliando* (2 occ.; ff. 117r e 166r) e *tagliandosi* (f. 38v); *temperando* (f. 124r); *tirando* (7 occ.; ff. 21r, 39r, 94v, *passim*), *tira(n)do* (f. 167v) e *tirandolo* (f. 39r); *tochando* (4 occ.; 1 al f. 54v, 2 al f. 158r e 1 al f. 176r); *torna(n)do* (2 occ.; ff. 16r e 84r); *trovando* (f. 142v), *trovandosi* (2 occ.; ff. 112r e 120v) e *trova(n)dosi* (f. 25r); *turando* (5 occ.; ff. 14[0]r, 169v, 170r, *passim*); *usando* (2 occ.; ff. 77r e 116v); *vittuperando* (f. 110r); *voltando* (5 occ.; ff. 156v, 162v, 165r, *passim*); *voltandosi* (4 occ.; ff. 128v, 145v, 156r e 163v).

II) **Uscite in -ENDO/-E(N)DO:** *agiu(n)gendo* (f. 25r) e *agiuge(n)dovi* (f. 44v); *antivedendo* (2 occ.; ff. 26v e 143v); *apparendo* (f. 146r); *aprendo* (f. 123r), *arde(n)do* (f. 30v); *arrogendovi* (2 occ.; ff. 51v e 74v) e *arroge(n)dovi* (f. 53r); *ascende(n)do* (f. 145v); *attende(n)do* (f. 61r); *avendo* (f. 180v), *havendo* (96 occ.; ff. 6r, 8r, 13v, *passim*), *have(n)do* (22 occ.; ff. 7v, 25r, 25v, *passim*), *havendogli* (4 occ.; ff. 23v, 56v, 142v e 155v), *have(n)dogli* (f. 57r), *have(n)dole* (f. 6r), *havendoli* (f. 135v), *havendolo* (2 occ.; ff. 109r e 185r); *cogendo* (f. 139v); *cognoscendo* (f. 118r); *colgiendo* (f. 15v);

co(m)batendo (f. 181r); *co(m)movendo* (f. 168r); *co(n)stre(n)gendolo* (f. 148r); *contenendo* (f. 107r) e *co(n)tenendosi* (f. 65r); *coprendo* (f. 26r); *correndo* (9 occ.; ff. 35r, 96r, 118v, *passim*) e *corre(n)do* (f. 142v); *credendo* (f. 36r); *crescendo* (11 occ.; ff. 38r, 57v, 72v, *passim*) e *cresce(n)do* (f. 134r); *decrecendo* (2 occ.; ff. 113v e 148r bis); *desfaccendosi* (f. 127v); *dicendo* (f. 21r); *diminuendo* (f. 148r bis); *discorrendo* (f. 145v); *dissolvendosi* (f. 124v); *dividendo* (f. 166r); *essendo* (237 occ. totali), *esse(n)do* (4 occ.; ff. 25r, 25v, 32r e 101r), *essendomi* (f. 144r), *essendosi* (4 occ.; 2 al f. 23v e 1 ai ff. 107r, 111v), *essendovi* (8 occ.; ff. 45r, 56r, 63v, *passim*) e *sendo* (f. 38v); *exprime(n)do* (2 occ.; ff. 84v e 117v) ed *exprime(n)dolo* (f. 123v); *faccendo* (f. 71v), *facendo* (19 occ.; ff. 25v, 33v, 35r, *passim*), *face(n)do* (f. 147v), *facendole* (f. 34r) e *facendosi* (f. 186v); *flectendo* (f. 76r); *fluendo* (f. 128v); *fugendo* (f. 39r); *giu(n)gendo* (f. 74r) e *giungendovi* (f. 52r); *iace(n)do* (f. 112v) e *iacendo* (f. 125r); *impellendo* (2 occ.; ff. 156r e 176r); *imponendo* (f. 36r); *influeno* (f. 86r) e *influe(n)do* (f. 156r); *infunden-dovi* (f. 124r); *intendendo* (f. 24r); *int(er)mittendo* (f. 71v); *int(er)pone(n)do* (f. 71v); *ma(n)tenendolo* (f. 25r); *mettendo* (f. 123r), *mettendole* (2 occ.; ff. 33v e 34r) e *mettendovi* (f. 165r); *movendosi* (f. 113v) e *move(n)dosi* (f. 28r); *nascendo* (4 occ.; ff. 72v, 120v, 146r e 150r) e *nasciando* (f. 86r); *nutrendole* (f. 91v); *parendo* (2 occ.; ff. 97v e 129r) e *pare(n)do* (f. 27v); *partendosi* (3 occ.; ff. 23v, 148v bis e 169r); *percorrendo* (f. 147r) e *percurrando* (f. 150r); *percotendo* (2 occ.; ff. 79r e 181r); *pervenendo* (2 occ.; ff. 146v e 158r) e *pervene(n)do* (f. 150r); *ponendosi* (f. 142v); *porgendo* (f. 152r); *possidendo* (f. 145v); *potendo* (2 occ.; ff. 36v e 166v) e *potendosi* (f. 13r); *preme(n)do* (f. 156r) e *preme(n)dola* (f. 126v); *procedendo* (8 occ.; ff. 21r, 101r, 3 al f. 150r, *passim*); *rebollendo* (f. 129v); *recevendo* (6 occ.; ff. 37r, 107r, 116v, *passim*); *recognoscendole* (f. 141v); *referendo* (f. 142r); *relucendo* (4 occ.; 1 al f. 87v, 2 al f. 145r e 1 al f. 146r); *remettendo* (f. 101r); *remove(n)do* (f. 70r); *resistendo* (f. 121v); *resolvendosi* (f. 84v); *sagliendo* (f. 75v), *salendo* (4 occ.; ff. 84v, 146v e 2 al f. 158r), *sale(n)do* (f. 8v) e *salendosi* (f. 50v); *sapendolo* (2 occ.; ff. 35v e 133r); *scorrendo* (8 occ.; 3 al f. 128v, 1 al f. 130v, 2 al f. 131r *passim*); *sedendo* (3 occ.; ff. 33r, 88v e 126r); *scrivendo* (f. 27r); *sostene(n)dosi* (f. 127v), *sosten[en]dolo* (f. 181r) e *sostinendo* (2 occ.; ff. 94v e 152r); *sottomettendo* (f. 152r); *spargendo* (4 occ.; ff. 94r, 101r, 123r e 186v); *spingendo* (f. 127v); *stendendosi* (f. 41v); *subiiciendo* (f. 145v); *temendo* (2 occ.; ff. 6r e 164r); *tenendo* (4 occ.; ff. 23v, 118v, 131r e 152v) e *tene(n)do* (f. 124r); *tingendola* (f. 124r);

togliendo (f. 86r); *torcendo* (f. 163r) e *torce(n)dosi* (f. 112v); *traducendole* (f. 110r); *uscendo* (5 occ.; 1 al f. 30v, 2 al f. 38r, 1 al f. 123v, *passim*); *vedendo* (3 occ.; ff. 6r, 7v e 102v); *vene(n)do* (2 occ.; ff. 105r e 186r); *volendo* (3 occ.; ff. 56v, 92r e 163v), *vole(n)do* (f. 186v) e *volendosi* (f. 16v).

6.11 *L'infinito*⁴¹⁴

I CONIUGAZIONE: *abrugiare* (2 occ.; ff. 127r e 187r); *acco(n)ciare* (2 occ.; ff. 50v e 114v); *adoprare* (2 occ.; ff. 66r e 160v); *adornare* (f. 86r); *agravare* (f. 120r); *allevare* (f. 24r); *aministrare* (f. 101v); *andare* (26 occ.; ff. 16v, 36r, 47r, *passim*); *approbare* (2 occ.; ff. 109v e 118r) e *aprobare* (f. 111r); *aquistare* (f. 92v); *assetare* (2 occ.; ff. 67r e 74); *assottigliare* (f. 141r); *avanzare* (2. occ.; ff. 60r e 68v) e *ava(n)zare* (2 occ.; ff. 67r e 113r); *brugiare* (f. 122v) e *brusciare* (f. 130r); *caminare* (f. 175r); *cantare* (5 occ.; ff. 77v, 79r, 80r, *passim*); *carigare* (f. 163r); *caschare* (2 occ.; ff. 40v e 175r); *cavare* (12 occ.; ff. 17v, 25r, 31v, *passim*); *cerchare* (7 occ.; ff. 13r, 102v, 2 al f. 125v, *passim*); *chiavare* (f. 117r), *circu(m)dare* (f. 163v); *colligare* (f. 115r); *collocare* (15 occ.; 2 al f. 69r, 1 ai ff. 72r, 78v, *passim*) e *ccollocare* (f. 107v); *co(m)minciare* (f. 43v) e *cominciare* (f. 61r); *co(m)prare* (2 occ.; ff. 12v e 84v); *co(n)fare* (f. 105v); *confessare* (f. 109v); *co(n)ficare* (4 occ.; ff. 67r, 68v, 117r e 174v) e *co(n)ficare* (3 occ.; ff. 67r, 112v e 117r); *co(n)segnare* (f. 32r); *co(n)servare* (3 occ.; ff. 23r, 102r e 133v); *considerare* (f. 86r) e *co(n)siderare* (27 occ.; 1 al f. 14r, 2 al f. 14v, 1 al f. 15v, *passim*); *co(n)templare* (f. 94r); *co(n)versare* (f. 135r); *cozare* (f. 104r); *dare* (25 occ.; ff. 6r, 6v, 12v, *passim*); *desegnare* (8 occ.; ff. 7r, 53r, 53v, *passim*), *desegn[are]* (f. 43v) e *disegnare* (f. 153v); *desiderare* (f. 92v); *desp[r]egiare* (f. 33v); *dichiarare* (15 occ.; ff. 13r, 18v, 19v, *passim*); *dimonstrare* (f. 9v) *dimo(n)strare* (7 occ.; ff. 6v, 23r, 24v, *passim*) e *dimostrare* (f. 21v); *dirizare* (5 occ.; ff. 20r, 81r, 84r, *passim*); *disprezzare* (f. 92r); *disputare* (7 occ.; ff. 9v, 10r, 26v, *passim*); *diventare* (f. 8v); *dubitare* (2 occ.; ff. 96v e 97v); *dupplicare* (2 occ. al f. 141v) e *dduplicare* (f. 44v); *durare* (8 occ.; ff. 14v, 32v, 34r, *passim*); *edificare* (28 occ.; 1 al f. 6v, 2 al f. 16v, f. 22v, *passim*); *elevare* (f. 164v); *enfiare* (f.

⁴¹⁴ Si elencano tutte le forme dell'infinito, senza distinguere quando queste abbiano ora funzione verbale ora funzione sostantivale.

130v); *entrare* (3 occ.; 1 al f. 101v e 2 al f. 186v) e *intrare* (7 occ.; ff. 39v, 47v, 69r, *passim*); *examinare* (f. 165v); *esercitare* (f. 26r); *exornare* (f. 141v); *expectare* (2 occ.; ff. 21v e 23v); *experime(n)tare* (f. 125v); *explicare* (4 occ.; 1 al f. 156v, 2 al f. 159v e 1 al f. 185r); *expugnare* (3 occ.; ff. 178r, 180v e 182r); *fabricare* (7 occ.; ff. 13r, 90r, 91r, *passim*); *fasciare* (f. 74v); *fare* (234 occ. totali) e *ffare* (66 occ.; 1 al f. 15v, 2 al f. 25r, 1 al f. 26v, *passim*); *forare* (f. 25r); *formare* (2 occ.; ff. 90v e 115r); *gelare* (f. 103r); *generare* (2 occ.; ff. 117v e 132v); *gettare* (12 occ.; ff. 8r, 38r, 40v, *passim*) e *gittare* (f. 17v); *giacciare* ‘ghiacciare’ (f. 103r); *giochare* (f. 90r); *giovare* (2 occ. al f. 143v); *guidare* (f. 136r); *habitare* (3 occ.; ff. 34v, 35r e 36v); *imitare* (2 occ.; ff. 72v e 122); *imparare* (f. 141r) e *i(m)parare* (f. 8v); *impiastrare* (f. 139r); *inafiare* (f. 167v); *inclinare* (3 occ.; ff. 54v, 145v e 184v); *insegnare* (2 occ.; ff. 43r e 92v) e *i[n]segnare* (f. 6v); *intonicare* (2 occ.; ff. 29v e 119v); *iudicare* (2 occ.; ff. 18v e 26r) e *giudicare* (6 occ.; ff. 32r, 33r, 37r, *passim*); *gonfiare* (f. 170v); *governare* (2 occ.; ff. 75r e 104r); *guadagnare* (2 occ.; ff. 35r e 93r); *guardare* (4 occ.; 2 al f. 65v, 1 ai ff. 102v e 107v); *lanciare* (f. 40v) e *la(n)ciare* (f. 8r); *lasciare* (f. 104r), *lassare* (12 occ.; ff. 6r, 51r, 52r, *passim*) e *llassare* (f. 51v); *laudare* (2 occ.; ff. 92v e 109v); *lavorare* (3 occ.; 2 al f. 66r e 1 al f. 162v); *levare* (4 occ.; ff. 36r, 82v e 2 al f. 97v) e *levar(e)* (f. 100r); *legare* (f. 163r) e *ligare* (f. 34r); *llavare* (2 occ.; ff. 130v e 134v); *macerare* (2 occ. al f. 114v); *maginare* (f. 168r); *mandare* (6 occ.; ff. 6r, 14v, 18r, *passim*); *mangiare* (f. 166r), *ma(n)giare* (2 occ.; ff. 14r e 105r) e *ma[n]giare* (f. 103v); *maravigliare* (6 occ.; ff. 20v, 42v, 96r, *passim*); *medicare* (2 occ.; ff. 9v e 139v) e *medichare* (f. 8v); *menare* (4 occ.; ff. 136r, 136v, 138v e 139v); *misurare* (5 occ.; ff. 48v, 53r, 85v, *passim*); *mo(n)strare* (2 occ.; ff. 13r e 88v); *murare* (13 occ.; 3 al f. 29r, 1 ai ff. 29v, 31v, *passim*); *mutare* (2 occ.; ff. 65v e 107v); *navigare* (f. 166r); *niegare* (f. 120r); *nominare* (f. 58r); *notare* (f. 28v); *observare* (2 occ.; ff. 94r e 107r) e *oservare* (f. 69v); *occupare* (f. 103r); *operare* (3 occ.; ff. 26r, 160r e 178v); *ordinare* (34 occ.; ff. 18r, 43r, 49v, *passim*); *ornare* (f. 111r); *pagare* (f. 164v); *parlare* (11 occ.; 1 al f. 25r, 2 al f. 71r, 1 al f. 76r, *passim*); *passare* (5 occ.; ff. 17r, 28v, 133r, *passim*); *pensare* (4 occ.; ff. 11r, 17r, 96v e 185v); *perdurare* (f. 112v); *pesare* (f. 165v); *pestare* (f. 123v); *piegare* (2 occ.; ff. 54v e 134r); *pigliare* (30 occ.; 1 al f. 11r, 2 al f. 20r, 1 al f. 21v, *passim*); *portare* (4 occ.; ff. 82v, 120r, 163v e 181r); *pregare* (f. 93r); *preparare* (3 occ.; ff. 23v, 159v e 186r); *prestare* (f. 102r); *procreare* (f. 117v); *procurare* (f. 54v); *pronu(n)tiare* (2 occ.; ff. 71v e 153v);

provare (4 occ.; ff. 9v, 118r, 125v e 126r) e *probare* (f. 108r); *pubblicare* (f. 111r); *radoppiare* (f. 141v); *ragionare* (3 occ.; ff. 19v, 95r e 158v); *rasciugare* (f. 115v); *rasodare* (2 occ.; ff. 112v e 113r); *raunare* (2 occ.; ff. 31r e 120r); *rebutare* (f. 40v); *re-
cerchare* (2 occ.; ff. 15r e 141r bis) e *ricerchare* (f. 15r); *recitare* (f. 71v); *recuperare*
(f. 119v); *regnare* (f. 141v); *reguardare* (f. 70v); *remare* (f. 166r); *rembochare* (f. 87v);
rescaldare (4 occ.; ff. 18v, 103r, 103v e 130r); *resguardare* (7 occ.; 2 al f. 65r, 65v, 1
al f. 100v, *passim*); *resonare* (2 occ.; ff. 78v e 79r); *restucare* (f. 114r); *retirare* (2 occ.;
ff. 52v e 84v); *rethocare* (f. 116r); *retrovare* (6 occ.; ff. 50r, 124r, 141r bis, *passim*) e
ritrovare (f. 16v); *retornare* (3 occ.; ff. 92r, 171v e 179r); *rivoltare* (f. 61v); *rubare* (f.
93r); *sacrificare* (3 occ.; ff. 15v, 23r e 65r); *saltare* (f. 17v); *salutare* (f. 72v); *satisfare*
(f. 10r); *sbassare* (f. 21v); *scavare* (2 occ.; ff. 115v e 183v); *scharigare* (f. 163r); *schiz-
zare* (f. 88v), *seccare* (4 occ.; ff. 28r, 38r, 41v e 91r), *secchare* (2 occ.; ff. 28r e 29r) e
sechare (f. 30r); *segnare* (7 occ.; 1 al f. 20r, 2 al f. 22r, 1 al f. 52v, *passim*); *seguire* (7
occ.; ff. 42r, 49r, 58v, *passim*); *serrare* (2 occ.; ff. 180v e 183r); *servare* (3 occ.; ff. 32v,
50r e 101v); *significare* (4 occ.; ff. 63r, 88v e 2 al f. 89v); *smugiare* (f. 21v); *soffiare* (2
occ. ff. 20v e 21r) e *ssoffiare* (f. 37v); *sonare* (3 occ.; ff. 9v, 80r e 95r); *spirare* (f. 21r);
sputare (f. 19r); *stare* (12 occ.; ff. 16r, 17v, 18v, *passim*); *stillare* (f. 171r); *stimare* (f.
9r); *succiare* (3 occ.; ff. 33r, 33v e 121v); *sudare* (2 occ.; ff. 88r e 121v); *superare* (f.
151v); *tagliare* (3 occ.; 1 al f. 27v e 2 al f. 37v) e *tagliare* (4 occ.; ff. 38r, 53r, 81v e
91r); *tardare* (f. 158r); *temperare* (2 occ.; ff. 115r e 167v) e *ttemperare* (f. 156v); *ter-
minare* (4 occ.; ff. 50v, 72r, 72v e 104r); *tirare* (23 occ.; 1 al f. 19v, 2 ai ff. 20r, 22r, 1
al f. 38r, *passim*); *tocchare* (f. 64v) e *tochare* (3 occ.; ff. 53r, 67v e 170v); *tornare* (f.
146r), *tractare* (11 occ.; 2 al f. 23r, 1 ai ff. 29v, 31r, *passim*); *tramutare* (f. 16r); *tran-
smutare* (f. 140v); *trovare* (7 occ.; ff. 11r, 12v, 120v, *passim*); *turare* (f. 14[0]r); *usare*
(14 occ.; 2 al f. 13r, 1 ai ff. 24r, 24v, *passim*); *vittuperare* (f. 36r); *voltare* (18 occ.; ff.
20v, 82v, 2 al f. 89r, *passim*); *votare* (2 occ.; ff. 50r e 91r).

Formazioni parasintetiche sono le seguenti: *abassare* (2 occ.; ff. 17v e 110v); *accenare*
(f. 25r); *accostare* (f. 16v); *amalare* (f. 14r); *apichare* (f. 156r)⁴¹⁵; *imbiancare* (f. 114v);
intagliare (2 occ.; ff. 66v e 168v) e *i[n]tagliare* (f. 164r); *invilupare* (f. 35r);
rembo(m)bare (f. 78v). Sono forme con enclisi pronominale: *acconciarle* (f. 183v) e

⁴¹⁵ Al pari del *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, consideriamo la formazione verbale come parasintetica. Per la questione etimologica dibattuta e per un rapido resoconto sulle differenti posizioni, cfr. *DELIN*, s.v. *appiccare*.

acco(n)ciarle (f. 102v); *acrescerle* (f. 160v) e *acrescierla* (f. 109r); *adirarsi* (f. 42v); *agirarse* (f. 146r); *alargharse* (f. 74v); *andarve* (f. 54v); *assettarle* (f. 91v); *assottigliarsi* (f. 103r) e *assotigliarla* (f. 140v); *chiamarlla* (f. 181r); *coadunarsi* (f. 27v); *collocarvi* (f. 138v); *co(n)farse* (f. 156v) e *co(n)farsi* (f. 167v); *co(n)ficarlo* (f. 50r); *co(n)fidarsi* (f. 92r); *co(n)gelarse* (f. 132r); *co(n)sideralle* (f. 134r); *crearsi* (f. 132r); *dargli* (f. 185r) e *darle* (f. 106r); *demo(n)stralle* (f. 106r); *desfarlo* (2 occ. al f. 180v); *descostarsi* (f. 21r); *dichiarargli* (f. 108v) e *dichiararle* (f. 185r); *dissiparlo* (f. 120r); *determinarlo* (f. 18r); *dorarse* (f. 120r); *entrarve* (f. 40r); *esercitarse* (f. 6v); *falle* (f. 156v), *farla* (f. 141v bis), *farle* (2 occ.; ff. 36r, 102v), *farlo* (2 occ.; ff. 17v e 186r), *farse* (f. 132r) e *farsi* (3 occ.; ff. 72v, 99v e 134r) e *ffarla* (f. 184v); *fermarle* (f. 90v) e *fermarse* (f. 87v); *fidarsi* (f. 126r); *girarvese* (f. 54v); *gloriarsi* (f. 93r); *guardarsi* (f. 14v); *guastarsi* (f. 39r); *habitarve* (f. 135r); *insegnarlo* (f. 18r); *lassargli* (f. 108v); *levarle* (2 occ. al f. 156v); *lliberallo* (f. 9v); *macerarla* (f. 120v); *mandarlo* (f. 181r) e *mandargli* (f. 108v); *maravigliarse* (2 occ.; ff. 39v e 105v); *menarla* (2 occ.; ff. 124r e 138v) e *menarle* (f. 163r); *mescolarla* (ff. 28v-29r); *mutarsi* (f. 148v); *onorarlo* (f. 185r); *operarsi* (f. 162v); *parlargli* (f. 23v); *piegarse* (f. 57v); *pigliarla* (f. 180v) e *pigliarlo* (f. 40v); *portarla* (f. 41r); *possarsi* (f. 140v); *pregarlo* (f. 186r); *purgarla* (f. 90v); *raffrenarle* (f. 147r); *refargli* (f. 98r); *relegarla* (f. 162r); *relevallo* (f. 51v); *renovargli* (f. 98r); *retirallo* (f. 181r) e *retirarla* (f. 164v); *reversarla* (f. 168r); *ritirarse* (f. 52r); *rivoltarse* (f. 74v); *segnarla* (f. 20r); *seminarle* (f. 109r); *servarla* (f. 157v); *tagliarlo* (f. 38r); *tirlarla* (f. 154v) e *tirarsi* (f. 87v); *usargli* (f. 13v), *usarla* (3 occ.; ff. 29v, 38r e 101r) e *usarle* (3 occ.; ff. 36v, 39r e 136r); *voltarlo* (f. 187r) e *voltarse* (2 occ.; ff. 158r e 176r). Da notare il solo caso di *evitari* (f. 36v), mentre al testo latino di riferimento visionato dal copista sarà da ricondurre l'infinito *imitari*, contenuto nel segmento testuale *vo-gliano imitari* (f. 123v; lat. *volunt imitari*).

II CONIUGAZIONE: *acrescere* (4 occ.; ff. 12r, 15r, 33v e 75v); *aggiugnere* (f. 156v), *agiu(n)gere* (4 occ.; 2 al f. 19r e 1 ai ff. 53v, 97v) e *agiu(n)gnere* (f. 24v); *ardere* (2 occ.; ff. 40r e 147v); *ascendere* (f. 110v); *attendere* (f. 185r); *avere* (6 occ.; ff. 27r, 92v, 93v, *passim*) e *havere* (120 occ.; ff. 6r, 6v, 7r, *passim*); *battere* (f. 17v); *bere* (4 occ.; ff. 12v, 125r, 129r e 132v) e *bevere* (f. 130v); *chiedere* (f. 93r); *cogere* (f. 86v); *cognoscere* (4 occ.; ff. 15r, 15v, 155v e 165v) e *ccognoscere* (f. 151v); *co(m)battere* (2 occ.; ff. 43r e 180v), *ccombattere* (f. 17v) e *cco(m)batere* (f. 16v) *committere* (f. 93r) *ccommettere* (f. 93v),

comettere (f. 67r) e *committere* (f. 93r); *co(m)porre* (2 occ.; ff. 74v e 110r); *co(m)pren-
dere* (2 occ.; ff. 11r e 180r), *co(m)pre(n)dere* (f. 76r); *co(n)cedere* (2 occ.; ff. 153r e
153v); *concorrere* (f. 31r); *co(n)durre* (f. 24r); *co(n)giu(n)gere* (2 occ.; ff. 88r e 135v);
co(n)strengere (f. 159r); *co(n)tendere* (3 occ.; ff. 25r, 42v e 109r); *co(n)tenere* (4 occ.;
ff. 29r, 90v, 176v e 182v); *credere* (3 occ.; 1 al f. 93r e 2 al f. 126r); *crescere* (5 occ.;
ff. 20r, 24r, 124v, *passim*); *defendere* (3 occ.; ff. 7v, 90r e 180v) e *difendere* (f. 17v);
descendere (2 occ.; ff. 89v e 110v); *discorrere* (f. 58r); *disporre* (7 occ.; ff. 69v, 75r,
88v, *passim*); *dissolvere* (2 occ.; ff. 30v e 134r); *dividere* (47 occ.; 1 al f. 17r, 2 al f. 27v,
1 al f. 48r, *passim*) e *dovidere* (f. 22r); *dover* (f. 71r) e *dovere* (6 occ.; ff. 27v, 93r, 115v,
passim); *exporre* (4 occ.; ff. 23r, 27v, 106r e 183v); *elegere* (6 occ.; 1 al f. 34r, 2 al f.
74v, 1 al f. 75r, *passim*) ed *ellegere* (f. 42r); *espegnere* (f. 182r); *essere* (283 occ. totali),
e(sser)e (3 occ.; ff. 15v, 135v e 170v), *esser(e)* (f. 95v) ed *esere* (2 occ.; ff. 102v e 106v);
exporre (4 occ.; ff. 23r, 27v, 106r e 183v); *fundere* (2 occ.; ff. 32v e 139v); *godere* (f.
121r); *imporre* (f. 100r); *incresciare* (f. 21v); *indurre* (4 occ.; ff. 116r, 117r, 120v e
124r); *intendere* (11 occ.; ff. 7r, 8r, 9r, *passim*), *inte(n)dere* (f. 38r) e *i[n]tendere* (f. 6v);
int(er)cludere (f. 63r); *int(er)porre* (2 occ.; ff. 47v e 63r); *lleggere* (f. 10r); *mantenere*
(2 occ.; ff. 130r e 136r) e *ma(n)tenere* (2 occ.; ff. 24r e 136r); *mettere* (47 occ.; ff. 17r,
19r, 21v, *passim*); *movere* (4 occ.; ff. 86r, 112v, 165r e 174r); *nascere* (7 occ.; ff. 15v,
27r, 27v, *passim*) e *nasciere* (f. 139r); *nocere* (8 occ.; ff. 17r, 17v, 32r, *passim*); *obtenere*
(f. 9r); *offendere* (4 occ.; ff. 17v, 37r, 40r e 155r); *parere* (f. 65r); *pendere* (f. 61v) e
pe(n)dere (f. 67r); *percotere* (5 occ.; ff. 8r, 17v, 181r, *passim*); *perdere* (f. 92r); *perdurre*
(f. 136v); *pingere* (f. 182r); *porre* (29 occ.; ff. 14v, 15r, 20r, *passim*) e *pporre* (f. 22v);
potere (9 occ.; ff. 8v, 9r, 23v, *passim*); *premere* (2 occ.; ff. 170r e 174r); *pretermettere*
(f. 90r); *procedere* (7 occ.; ff. 91r, 110r, 2 al f. 125r, *passim*); *provvedere* (9 occ.; ff. 15r,
16v, 74v, *passim*); *racorre* (3 occ.; ff. 119v, 122v e 125v) e *rracogliere* (f. 71v); *reci-
dere* (f. 53r), *redurre* (f. 55r); *regere* (7 occ.; ff. 28r, 36v, 37r, *passim*) e *regiere* (f.
115v); *relucere* (f. 34v); *removere* (4 occ.; ff. 13v, 20v, 36r e 127v); *rendere* (3 occ.; ff.
7v, 23v e 47v) e *re(n)dere* (f. 7r); *repetere* (f. 15v); *resistere* (2 occ.; ff. 94v e 107r);
respondere (3 occ.; ff. 61v, 110v e 168v) e *respo(n)dere* (3 occ.; ff. 30r, 53r e 119r);
restrengere (6 occ.; ff. 49v, 61r, 2 al f. 66r, *passim*) e *restrengiere* (4 occ. al f. 66r);
rimpiere (f. 138v); *ro(m)pere* (f. 17r); *rricevere* (f. 8r); *sapere* (13 occ.; ff. 7v, 8r, 17r,
passim); *scrivere* (16 occ.; ff. 10r, 2 ai ff. 71r, 71v, *passim*); *sedere* (4 occ.; ff. 87v, 100r,

105r e 109r) e *ssedere* (3 occ.; ff. 118r, 142v e 174r); *sostenere* (10 occ.; ff. 7v, 15r, 25v, *passim*); *sottomettere* (f. 27r); *spargere* (2 occ.; ff. 14v e 113r); *spegnere* (f. 122v); *spingere* (f. 175v); *sporgere* (3 occ.; ff. 37r, 51r e 107v); *tacere* (f. 112r); *tenere* (2 occ.; ff. 43v e 69v) e *ttenere* (f. 6v); *tradurre* (f. 90r); *trarre* (7 occ.; ff. 40v, 48v, 114r, *passim*); *vedere* (37 occ.; ff. 12r, 13v, 18v, *passim*) e *vvedere* (f. 89v); *vendere* (f. 37v); *vivere* (3 occ.; ff. 25r, 125v e 135r). Risultano latinismi: *co(m)prehendere* (f. 76r); *co(n)iu(n)gere* (2 occ.; ff. 66v e 74r); *detrahere* (f. 19r). Sono forme con enclisi pronominale: *accrescerle* (f. 160v) e *acrescierla* (f. 109r); *aggiungerla* (f. 158v) e *aggiu(n)gerve* (f. 140v); *apartenersi* (f. 110r); *batterlo* (f. 113r); *berle* (f. 130v), *berlle* (f. 133v) e *beverla* (f. 30v); *cernerla* (f. 120v); *cognoscerla* (f. 124r); *commeterle* (f. 162r); *co(n)durgli* (f. 126v), *co(n)durla* (f. 141v bis) e *co(n)durle* (2 occ.; ff. 79v e 136r); *co(n)tenergli* (f. 160v); *dissolversi* (f. 15r); *distendersi* (f. 8r); *dividerle* (f. 137v); *doverse* (f. 106r) e *doversi* (8 occ.; ff. 58v, 92r, 92v, *passim*); *elegergli* (f. 136r); *essersi* (f. 142v) ed *esservi* (3 occ.; 2 al f. 44v e 1 al f. 59v); *havergli* (f. 109v), *haverla* (f. 133r), *haverlo* (f. 110v) e *haversi* (f. 85r); *indurla* (f. 124r); *mantenersi* (f. 124v); *metterlo* (f. 104r) e *mettervi* (f. 161v); *pascergli* (f. 125r); *porreve* (f. 138v); *poterce* (f. 147r); *premerla* (f. 156r), *premerle* (f. 170r) e *premerlo* (f. 120r); *produrlo* (f. 155r); *restregnerse* (f. 28r); *revolgerle* (f. 161v); *scrivere* (f. 24v); *spargerla* (f. 168r) e *spargerle* (f. 109r); *spi[n]gerlo* (f. 181r); *tenerle* (f. 9r); *torcerse* (f. 112v); *torsi* (f. 159r); *trargli* (f. 128r), *trarlo* (f. 9v); *vederlo* (f. 36r).

III CONIUGAZIONE: *amonire* (f. 119r); *aprire* (2 occ.; ff. 104r e 174r); *ardire* (2 occ.; ff. 110r e 119r); *assequire* (f. 170v); *attribuire* (4 occ.; 1 al f. 99r, 2 al f. 99r e 1 al f. 141v); *audire* (f. 75r); *bollire* (f. 123v); *circuire* (f. 41v); *co(n)venire* (3 occ.; ff. 105v, 161v e 167v); *coprire* (2 occ.; ff. 26v e 86v); *difinire* (f. 27r); *diminuire* (3 occ.; ff. 15r, 52v e 150r); *dire* (120 occ. totali); *distribuire* (8 occ.; ff. 20r, 23r, 43r, *passim*); *exequire* (f. 49r); *expedire* (f. 104r); *finire* (4 occ.; ff. 72r, 72v, 80v e 108r) e *ffinire* (f. 158v); *fugire* (4 occ.; ff. 18v, 36v, 61r e 130v) e *fuggire* (f. 14[0]r); *guarire* (f. 12v); *impedire* (f. 17r); *intravenire* (f. 133v) e *intravinire* (f. 18v); *nutrire* (3 occ.; ff. 16v, 24r e 110r); *obedire* (f. 40v); *odire* (f. 84v); *offerire* (f. 142v); *patire* (f. 15r); *pervenire* (4 occ.; ff. 71v, 88v, 111r e 112v); *polire* (2 occ.; ff. 87v e 114v); *p(re)dire* (f. 153v); *referire* (3 occ.; 2 al f. 108v e 1 al f. 163v); *rempire* (f. 114r); *restituire* (f. 125r); *salire* (3 occ.; ff. 21r, 50v e 110v), *scolpire* (3 occ.; ff. 54v, 61v e 66r) e *sculpire* (2 occ.; ff. 62r e 66v); *trasferire*

(f. 16v); *uscire* (4 occ.; ff. 68v, 121r, 162v e 186v); *venire* (12 occ.; ff. 6v, 23v, 36r, *passim*); *vestire* (f. 92r). Sono infiniti con pronomi enclitici: *agradirse* (f. 101v); *co(n)ferirle* (f. 185r); *co(n)vertirse* (f. 148v); *copringli* (f. 169v); *partirse* (f. 82v); *vestirgli* (f. 160v).

Infine, si segnalano gli infiniti con apocope vocalica *esser* (38 occ.; ff. 12r, 14v, 15r, *passim*), *far* (2 occ.; ff. 9r e 87v) e *par* (f. 50v), e quelli con apocope sillabica *circu(m)corre'* (f. 67r), *co(n)tene'* (2 occ.; ff. 29v e 133v), *esse'* (5 occ.; ff. 56r, 73r, 79v, *passim*), *reprende'* (f. 102r), *ricorregie'* 'ricorreggere' (f. 143v) e *soccorre'* (f. 137r), per i quali si rimanda a *Fonetica*, § 4.4.

6.12 I metaplasmi di coniugazione

Passaggio dalla 2^a alla 1^a coniugazione: *anectarla* (f. 90v), *cco(m)atarla* (f. 40v) ed *elegiare* (f. 22v). Passaggio dalla 2^a alla 3^a coniugazione: *retinirle* (f. 147v)⁴¹⁶. Interessante, seppur depennata dal copista, la forma *apparerà*, da ricondurre all'infinito metaplastico *apparere* probabilmente modellato su *parere*, e della quale si riscontrano attestazioni nella Toscana orientale e negli antichi volgari dell'Umbria settentrionale⁴¹⁷.

6.13 I verbi in -go⁴¹⁸

Per -g- anetimologico esteso ai verbi con tema in -d-, si rintracciano le seguenti forme: per "chiedere" *chiegano* (f. 93r) e *chiego* (f. 10r); per "chiudere" *chiugano* (2 occ.; ff. 85r e 107r)⁴¹⁹; per "vedere" e corradicali *provega* (f. 107r), *provegano* (f. 55r), *vega* (3 occ.; ff. 22v, 65v e 81v), *vegano* (11 occ.; ff. 27v, 65v, 100v, *passim*), *vegansi* (f. 157v), *vego* (f. 91v).

⁴¹⁶ Il verbo *tenere* e composti ha di norma la desinenza -ire nel castellano antico (cfr. Agostini 1978a, p. 92).

⁴¹⁷ Cfr. Serianni 1972, p. 143, dove è attestata la forma *aparerà*; Agostini 1968, p. 173; Id. 1978a, p. 92; Brambilla Ageno 1955, p. 215. La forma metaplastica *apparerà* compare anche nei testi spellani dei secc. XVI-XVII analizzati da Ambrosini (1964, p. 164). Nell'ascolano si rintraccia *comparere* (cfr. Vignuzzi 1976, p. 203).

⁴¹⁸ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 535.

⁴¹⁹ La forma *chiuggo* è tipica della zona pisana e cortonese (*ibidem*).

6.14 *La coniugazione mista -ISCO, -IRE*⁴²⁰

Nel nostro testo è esclusivo il tipo in *-isco*: *adebilisce* (f. 15r); *allegirischano* (f. 167r), *alegierischano* (f. 71v) e *alegirischano* (f. 106v); *asseguischano* (f. 119r); *attribuischano* (f. 68r); *destribuiscesi* (f. 63r), *distribuiscono* (f. 72r), *distribuisce* (f. 98v) e *distribuischano* (2 occ.; ff. 56r e 60r); *diminuisce* (5 occ.; ff. 49r, 148v, 2 a f. 150r, *passim*), *diminuischa* (f. 21v), *diminuischano* (f. 28v) e *diminuischasi* (f. 49v); *disparischano* (f. 14v); *expediscono* (f. 7r) ed *expedischano* (2 occ.; ff. 159r e 162r); *finisce* (4 occ.; 2 al f. 76v e 1 ai ff. 77r e 104v), *finischa* (3 occ.; 2 al f. 76r e 1 al f. 158v) e *finischano* (5 occ.; ff. 51r, 79r, 83v, *passim*); *fiorischano* (f. 111r); *guarischano* (f. 18v) e *guariscie* (f. 19r); *impedischa* (f. 104r) e *impedischano* (3 occ.; ff. 47v, 73v e 84r); *instituiscono* (2 occ.; ff. 141r e 141v); *marcischano* (2 occ.; ff. 37v e 39r); *minuisce* (4 occ.; ff. 75r, 130v, 149v e 150r); *nutriscale* (f. 101r), *nutriscono* (f. 124v), *nutrisce* (f. 125r) e *nutrisce* (f. 19r); *partisce* (f. 38v) e *partischano* (f. 99r); *parturischano* (f. 165r); *patisce* (5 occ.; ff. 108r, 121v, 146v, *passim*), *patischano* (5 occ.; ff. 33v, 106v, 113v, *passim*) e *paticie* (f. 29r); *poliscasi* (2 occ.; ff. 115v e 122r), *polisce* (f. 114v), *polischano* (f. 33v) e *polischasi* (f. 87v); *rapicinischano* (f. 28v); *rebolisce* (f. 75r); *referiscono* (2 occ.; ff. 148r e 153r), *referisce* (2 occ.; ff. 53v e 162v), *referischa* (f. 84r), *referischano* (6 occ.; ff. 125r, 148r, 2 al f. 162v, *passim*), *referischansi* (2 occ.; ff. 162v e 163r) e *referisco* (2 occ.; ff. 92v e 110r); *restituisce* (2 occ.; ff. 129r e 146v); *scolpischano* (f. 58r); *sminuisce* (2 occ.; ff. 74r e 86r); *transferischano* (f. 70r).

6.15 *Singoli verbi*

AVERE

IND. PRESENTE: **1.** *ho* (106 occ. totali), *holla* (f. 43r), *ò* (14 occ.; ff. 6r, 6v, 43r, *passim*); **2.** *hai* (f. 6r); **3.** *ha* (142 occ.), *à* (50 occ.); **4.** *habiam* (f. 113r), *habiamo* (36 occ.; ff. 12r, 15r, 19r, *passim*), *habiamogli* (f. 19r); **6.** *anno* (23 occ.; 1 al f. 15r, 2 al f. 22r, 1 al f. 22v, *passim*), *à(n)no* (6 occ.; ff. 32v, 74r, 82v, *passim*), *àno* (2 occ.; ff. 54r e 155v), *hanno* (161 occ.), *ha(n)no* (22

⁴²⁰ Cfr. Agostini 1968, pp. 173-74 e bibliografia ivi indicata; Id. 1978a, p. 92. Sempre con *-i* anche negli *Statuti di Ascoli Piceno*: cfr. Vignuzzi 1976, pp. 203-4. Anticamente, si ha alternanza tra *-esco* e *-isco* in alcune zone dell'Umbria e della Toscana orientale: cfr. Casella 1929, pp. 140-41; Serianni 1972, p. 143. Inoltre, si veda Rohlf's 1966-1969, §§ 523-525.

occ.; 1 al f. 16v, 2 ai ff. 18v, 29v, *passim*), *hano* (6 occ.; ff. 39v, 54r, 86r, *passim*). IND. IMPERFETTO: **1.** *havevo* (f. 102v); **2.** *havevi* (f. 6v); **3.** *aveva* (3 occ.; ff. 34v, 174v e 181r), *haveva* (24 occ.; ff. 39r, 55v, 2 al f. 134v, *passim*); **6.** *avevano* (3 occ.; ff. 25r, 40v e 133r), *havevano* (14 occ.; 3 al f. 15v, 1 ai f. 25r, 40v, *passim*). IND. PERFETTO: **3.** *ebe* (5 occ.; ff. 16v, 40v, 110r, *passim*), *hebbe* (f. 36r), *hebe* (3 occ.; ff. 6r, 36r e 119r); **6.** *ebeno* (f. 163v), *hebbeno* (f. 6v), *hebena* (4 occ.; ff. 84r, 141r, 163 e 187r). IND. FUTURO: **1.** *haverò* (f. 59r); **2.** *harai* (f. 6v), *haverai* (f. 29r); **3.** *arà* (2 occ.; ff. 136v e 140v), *averà* (3 occ.; ff. 51v, 74v e 103r), *harà* (5 occ.; 4 al f. 141v bis e 1 al f. 165v), *haverà* (42 occ.; ff. 12r, 12v, 29r, *passim*); **4.** *haremo* (3 occ.; 1 al f. 114r e 2 al f. 160v); *haveremo* (5 occ.; ff. 90r, 108v, 160r, *passim*); **6.** *ara(n)no* (f. 102r), *averranno* (f. 37v), *haranno* (f. 58r), *haveranno* (4 occ.; 2 al f. 12r e 1 ai ff. 46r, 48r), *havera(n)no* (2 occ.; ff. 57v e 99v), *haverano* (12 occ.; ff. 13v, 16v, 51v, *passim*). CONG. PRESENTE: **1.** *habia* (f. 6r). **3.** *abia* (14 occ.; ff. 13v, 27v, 36v, *passim*), *abbia* (f. 9v), *habbia* (4 occ.; ff. 7r, 8r e 2 al f. 9v), *habia* (78 occ.; ff. 6r, 7r, 9r, *passim*); **6.** *abiano* (8 occ.; ff. 39r, 71v, 79v, *passim*), *abino* (f. 27v), *habbino* (2 occ.; ff. 6v e 10r) e *habino* (9 occ.; 1 al f. 24v, 2 al f. 42v, 1 al f. 44r, *passim*). CONG. IMPERFETTO: **1.** *havesse* (4 occ.; 2 al f. 6r e 1 ai ff. 10r, 24v)⁴²¹; **3.** *avesse* (f. 40v), *havesse* (12 occ.; ff. 8r, 9v, 15r, *passim*); **6.** *avesseno* (f. 57r), *avesino* (f. 159r), *havesseno* (5 occ.; ff. 55v, 92v, 108r, *passim*), *havessino* (11 occ.; ff. 27v, 30r, 42r, *passim*), *havesino* (3 occ.; ff. 7v, 71v e 108v), *havessero* (f. 119r). CONDIZ. PRESENTE: **1.** *harei* (f. 24v); **3.** *haverebe* (f. 112r); **6.** *arebeno* (f. 7v). GERUNDIO: *avendo* (f. 180v), *havendo* (96 occ.; ff. 6r, 8r, 13v, *passim*), *have(n)do* (22 occ.; ff. 7v, 25r, 25v, *passim*), *have(n)dogli* (f. 57r), *havendogli* (4 occ.; ff. 23v, 56v, 142v e 155v), *have(n)dole* (f. 6r), *havendoli* (f. 135v), *havendolo* (2 occ.; ff. 109r e 185r). INFINITO: *avere* (6 occ.; ff. 27r, 92v, 93v, *passim*), *havere* (120 occ.; ff. 6r, 6v, 7r, *passim*), *havergli* (f. 109v), *haverlo* (f. 110v), *haverla* (f. 133r), *haversi* (f. 85r). PART. PASSATO: *havuto* (14 occ.; ff. 6r, 30v, 40v, *passim*).

BERE

IND. PRESENTE: **3.** *beie* (f. 133r), *beve* (f. 130v); **6.** *beiano* (8 occ.; ff. 35r, 130v, 133r, *passim*). IND. IMPERFETTO: **6.** *bevevano* (f. 89r). IND. FUTURO: **3.** *berrà* (4 occ. al f. 134v). PART. PASSATO: *bevuto* (f. 133r). INFINITO: *bere* (4 occ.; ff. 12v, 125r, 129r e 132v), *berle* (f. 130v), *berlle* (f. 133v), *bevere* (f. 130v), *beverla* (f. 130v).

⁴²¹ Per la spiegazione della desinenza *-e* in luogo di *-i*, cfr. *Morfologia*, § 6.5.

DARE

IND. PRESENTE: **3.** *dà* (22 occ.; 2 al f. 7r, 1 ai ff. 30r, 34v, 40r, *passim*), *dàssi* (2 occ.; ff. 41r e 158v); **6.** *danno* (19 occ.; ff. 37v, 39r, 42r, *passim*), *da(n)no* (3 occ.; ff. 34r, 83v e 126r), IND. IMPERFETTO: **6.** *davano* (2 occ.; ff. 44v e 93r), *dava(n)gli* (f. 93r). IND. PERFETTO: **3.** *dette* (6 occ.; 2 al f. 16v e 1 ai ff. 92r, 109v, *passim*), *dettela* (f. 142v), *dettelo* (f. 121r); **6.** *detteno* (4 occ.; ff. 40v, 56r, 109v e 164r). IND. FUTURO: **3.** *darà* (3 occ.; ff. 12v, 122v e 179v); **6.** *daranno* (f. 137r), *dara(n)no* (f. 104r), *darano* (f. 107r); CONG. PRESENTE: **3.** *dia* (2 occ.; ff. 62v e 113v), *diasi* (3 occ.; ff. 85v, 98v e 104r)⁴²²; **6.** *diano* (2 occ.; ff. 120v e 137v). CONG. IMPERFETTO: **3.** *desse* (f. 109v); **6.** *desseno* (f. 40v), *dessino* (f. 35v). CONDIZ. PRESENTE: **6.** *darebeno* (f. 132v). GERUNDIO: *dando* (3 occ.; ff. 71r, 103v e 122v). PART. PASSATO: *data* (f. 158v), *date* (6 occ.; ff. 6r, 12v, 43r, *passim*), *dati* (4 occ.; ff. 43r, 108v, 141r e 143v), *dato* (9 occ.; ff. 9v, 24r, 27v, *passim*). INFINITO: *dare* (25 occ.; ff. 6r, 6v, 12v, *passim*), *dargli* (f. 185r), *darle* (f. 106r).

DOVERE

IND. PRESENTE: **3.** *debe* (64 occ.; ff. 13r, 15r, 2 al f. 22v, *passim*), *debese* (3 occ.; ff. 17v, 49r e 66r), *debesi* (2 occ.; ff. 17r e 51v); **4.** *dobbiamo* (f. 93r), *dobbiamo* (f. 96v); **6.** *debene* (5 occ.; ff. 50v, 53v, 54r, *passim*)⁴²³, *debeno* (74 occ.; 1 al f. 12v, 2 ai ff. 13v, 17r, *passim*), *[de]beno* (2 occ.; ff. 88v e 183r), *debe(n)si* (f. 28r), *debo(n)si* (f. 20r). IND. IMPERFETTO: **3.** *doveva* (2 occ.; ff. 27r e 110r). IND. FUTURO: **3.** *doverrà* (f. 99v); **6.** *doverrano* (f. 21r). CONG. PRESENTE: **3.** *debba* (4 occ.; 2 al f. 7r e 1 ai ff. 10r, 38r), *deba* (157 occ. totali), *debasi* (23 occ.; ff. 61r, 87v, 2 al f. 91r, *passim*), *debi* (9 occ.; 1 al f. 15r, 2 al f. 17r, 3 al f. 17v, *passim*), *debise* (f. 48v); **6.** *debano* (189 occ. totali), *debansi* (15 occ.; ff. 62r, 62v, 69r, *passim*), *debino* (9 occ.; ff. 24v, 27v, 29r, *passim*), *debinsi* (f. 100r). CONG. IMPERFETTO: **3.** *dovessi* (f. 43r)⁴²⁴. INFINITO: *dover* (f. 71r), *dovere* (6 occ.; ff. 27v, 93r, 115v, *passim*), *doverse* (f. 106r), *doversi* (8 occ.; ff. 43r, 58v, 92r, *passim*).

⁴²² La forma *dia* è diffusa in Toscana (a esclusione di Firenze) e nell'Umbria; cfr. Castellani 1952, pp. 72-78; Agostini 1978a, p. 93.

⁴²³ Per la sostituzione dell'atona finale *-o* in *-e*, cfr. *Fonetica*, § 2.2.10.

⁴²⁴ Per *-essi* in luogo di *-esse*, cfr. *Morfologia*, § 6.5.

ESSERE

IND. PRESENTE: **1.** *sono* (6 occ.; 2 al f. 10r, 1 ai ff. 24v, 174r, *passim*) e *son* (f. 35r); **3.** *è* (923 occ.), [é] (2 occ.; ff. 52v e 103r); **6.** *sone* (f. 155v)⁴²⁵, *sono* (586 occ. totali), *son* (184 occ. totali); IND. IMPERFETTO: **1.** *era* (f. 6r); **3.** *era* (71 occ.; ff. 9r, 21v, 3 al f. 23v, *passim*); **6.** *erano* (42 occ.; 2 al f. 15v, 1 ai ff. 24v, 28r, *passim*), *erono* (f. 45r). IND. PERFETTO: **1.** *fui* (2 occ. al f. 6r); **3.** *fu* (70 occ. totali); **6.** *furno* (26 occ.; ff. 9v, 23r, 23v, *passim*). IND. FUTURO: **1.** *sarò* (f. 93r); **3.** *sarà* (359 occ.), *sarrà* (f. 137r), *serà* (f. 180r); **4.** *saremo* (2 occ.; ff. 114r e 174r); **6.** *saranno* (5 occ.; ff. 32v, 44r, 49v, *passim*), *sara(n)no* (13 occ.; ff. 18r, 22r, 29v, *passim*), *sarano* (179 occ. totali), *serano* (f. 155r). CONG. PRESENTE: **1.** *sia* (f. 93r); **3.** *sia* (245 occ. totali); **6.** *siano* (183 occ. totali), *sian* (f. 102v), *sieno* (3 occ.; ff. 8v, 13v e 34r)⁴²⁶. CONG. IMPERFETTO: **3.** *fusse* (33 occ.; ff. 7v, 9v, 2 al f. 23v, *passim*); **6.** *fusseno* (32 occ.; ff. 7v, 32v, 37r, *passim*), *fussero* (3 occ. al f. 7v)⁴²⁷. CONDIZ. PRESENTE: **3.** *sarebe* (3 occ.; ff. 32v, 112r e 164r); **6.** *sarebeno* (7 occ.; ff. 30r, 41r, 108v, *passim*). GERUNDIO: *essendo* (237 occ. totali), *esse(n)do* (4 occ.; ff. 25r, 25v, 32r e 101r), *essendomi* (f. 144r), *essendosi* (4 occ.; 2 al f. 23v e 1 ai ff. 107r, 111v), *essendovi* (8 occ.; ff. 45r, 56r, 63v, *passim*), *sendo* (f. 38v). PART. PASSATO: *stata* (12 occ.; ff. 35r, 59v, 120v, *passim*), *state* (11 occ.; ff. 25v, 41v, 58r, *passim*), *stati* (7 occ.; 1 al f. 9r, 2 al f. 42v, 1 al f. 58r, *passim*), *stato* (45 occ.; ff. 12r, 23v, 24r, *passim*). INFINITO: *esse'* (5 occ.; ff. 56r, 73r, 79v, *passim*), *esere* (2 occ.; ff. 102v e 106v), *esser* (38 occ.; ff. 12r, 14v, 15r, *passim*), *essere* (283 occ. totali), *e(sser)e* (3 occ.; ff. 15v, 135v e 170v), *esser(e)* (f. 95v), *essersi* (f. 142v), *esservi* (3 occ.; 2 al f. 44v e 1 al f. 59v).

⁴²⁵ Per la sostituzione dell'atona finale *-o* in *-e*, cfr. *Fonetica*, § 2.2.10.

⁴²⁶ Per la diffusione delle due forme, cfr. *Fonetica*, § 2.2.11.

⁴²⁷ La forma *fusse* è tipica del toscano occidentale e del toscano centrale, mentre il pistoiese e l'aretino preferiscono le forme con *-o* (cfr. Castellani 1956, p. 44; per il pisano e il lucchese, cfr. Id. [1961 e 1964] 1980, p. 387 e Id. [1990] 2009, p. 779 e Manni 2003, pp. 44; per il pistoiese, Ead. 1990, p. 87). Nel toscano centrale, il tipo con *-u* si ritrova nel sangimignanese (cfr. Castellani 1956, pp. 9 e 40 e Manni 2003, p. 55), nel volterrano (cfr. Castellani [1957] 1980, p. 403 e Id. [1987] 2009, p. 695) e nel volterrano (Id. [1994] 2009, p. 833). Per il senese, cfr. Hirsch 1886, p. 431 e Manni 2003, p. 49. Anche nel fiorentino del tardo Trecento penetrano le forme in *-u*, per influsso di questi volgari; cfr. Ead. 1979, pp. 143-44. Per quanto riguarda la forma *fusseno*, si dovrà pensare a una formazione a partire dalla terza persona singolare *fusse* con aggiunta della desinenza morfologica *-no* di terza persona plurale; per questa costruzione, tipica del pisano, cfr. Castellani 2000, p. 326. Si rintracciano attestazioni di forme con *u* anche nel volgare mediano trecentesco e nell'orvietano, mentre si alternano a quelle con *o* a Viterbo, comparando infine sporadicamente ad Arezzo e a Città di Castello (cfr. Castellani 1949, p. 40; Bianconi 1962, p. 114; Agostini 1978a, p. 95; Palermo 1994, p. 91; Geymonat 2000, p. CLXXXI).

FARE e composti

IND. PRESENTE: **4.** *facciamo* (3 occ.; ff. 76v, 134r e 14[0]r); **6.** *fanno* (191 occ.), *fa(n)no* (6 occ.; ff. 18r, 71r, 103v, *passim*), *fano* (2 occ.; ff. 12r e 102v), *ffanno* (2 occ.; ff. 30r e 168r), *ffa(n)no* (f. 26r). IND. IMPERFETTO: **3.** *faceva* (9 occ.; ff. 22v, 51r, 111v, *passim*), *facevasi* (f. 83r), *faceva* (f. 73r), *facieva* (f. 25v); **6.** *facevano* (10 occ.; 2 al f. 25r, 1 ai ff. 25v, 34v, *passim*), *facievano* (f. 25r). IND. PERFETTO: **3.** *fece* (42 occ.; 1 al f. 1 al f. 16r, 2 al f. 16v, 1 al f. 19v, *passim*), *refece* (f. 85r), *rifece* (f. 85r); **6.** *desfeceno* (f. 181r), *feceno* (33 occ.; ff. 7v, 24v, 2 al f. 25r, *passim*). IND. FUTURO: **3.** *farà* (37 occ.; ff. 20r, 29r, 2 al f. 29v, *passim*), *farasse* (f. 134r), *farassi* (2 occ.; ff. 44r e 167v); **6.** *faranno* (13 occ.; ff. 13r, 18v, 60v, *passim*), *fara(n)no* (6 occ.; 2 ai ff. 17v, 87v, 1 al f. 168v, *passim*), *farano* (8 occ.; ff. 11v, 2 al f. 12r, 1 al f. 14r, *passim*), *faransi* (f. 106v). CONG. PRESENTE: **3.** *faccia* (18 occ.; ff. 49r, 51r, 66v, *passim*), *facciasi* (9 occ.; 2 al f. 90v, 1 ai ff. 91r, 98v, *passim*), *facci* (5 occ.; ff. 7r, 33r, 36r, *passim*), *facia* (9 occ.; ff. 21r, 30r, 73r, *passim*), *faciasi* (3 occ.; ff. 60v, 62v e 80v); **6.** *assuefacino* (f. 23r), *co(n)facciansi* (f. 139r), *facciano* (16 occ.; ff. 67v, 78v, 80v, *passim*), *facciansi* (13 occ.; ff. 86r, 90v, 100v, *passim*), *faccino* (12 occ.; ff. 50r, 59v, 75r, *passim*), *faciano* (2 al f. 87v), *faciansi* (2 occ.; ff. 86r e 103r), *faciasi* (3 occ.; ff. 60v, 62v e 80v), *facino* (5 occ.; ff. 16v, 27v, 36r, *passim*). CONG. IMPERFETTO: **3.** *facesse* (7 occ.; ff. 7r, 24r, 73r, *passim*), *facessi* (f. 40v)⁴²⁸; **6.** *facesseno* (7 occ.; 1 al f. 25r, 2 al f. 60r, 1 al f. 60v, *passim*), *facessino* (2 occ.; ff. 32v e 36v). CONDIZ. PRESENTE: **6.** *farebeno* (2 occ.; ff. 132v e 159r). GERUNDIO: *desfaccendosi* (f. 127v), *faccendo* (f. 71v), *facendo* (19 occ.; ff. 25v, 33v, 35r, *passim*), *face(n)do* (f. 147v), *facendole* (f. 34r), *facendosi* (f. 186v). PART. PASSATO: *desfacte* (3 occ.; ff. 181r, 185r e 186v), *desfatta* (f. 56v), *facta* (45 occ.; ff. 21v, 33v, 34v, *passim*), *facte* (73 occ.; ff. 6v, 14v, 23r, *passim*), *facti* (67 occ.; ff. 1 al f. 6v, 2 al f. 12r, 1 al f. 18r, *passim*), *facto* (107 occ. totali), *fatte* (2 occ.; ff. 102r e 153r), *fatti* (f. 100r), *fatto* (2 occ.; ff. 16v e 18r). INFINITO: *desfarlo* (2 occ. al f. 180v), *far* (2 occ.; ff. 9r e 87v), *fare* (234 occ. totali), *farla* (f. 141v bis), *farle* (2 occ.; ff. 36r e 102v), *farlo* (2 occ.; ff. 18r e 186r), *ffare* (66 occ.; 1 al f. 15v, 2 al f. 25r, 1 al f. 26v, *passim*), *ffarla* (f. 184v), *satisfare* (f. 10r).

⁴²⁸ Per *-essi* in luogo di *-esse*, cfr. *Morfologia*, § 6.5.

METTERE e composti

IND. PRESENTE: **1.** *prometto* (f. 10r); **3.** *comette* (f. 139r), *intromette* (f. 174r), *mette* (30 occ.; ff. 18v, 37r, 40v, *passim*), *mettesi* (f. 177r), *permette* (4 occ.; ff. 16r, 27r, 40v e 75v), *promette* (2 occ.; ff. 27r e 158v), *remette* (f. 146v), *trametto* (f. 175v)⁴²⁹; **6.** *comettano* (f. 39v), *commettano* (f. 11r), *co(m)mettano* (f. 180v), *co(m)mettansi* (f. 168r), *mettano* (10 occ.; ff. 119r, 123r, 161r, *passim*), *metteno* (39 occ.; ff. 12v, 14r, 16r, *passim*), *mettensi* (f. 61v), *mettenvese* (f. 58v), *mettono* (f. 58v), *permetteno* (4 occ.; ff. 36r, 36v, 59v e 106v), *prometteno* (f. 42v), *remettano* (f. 116v). IND. IMPERFETTO: **3.** *metteva* (f. 182r), *mettevano* (2 occ.; ff. 72v e 184r), *metteveno* (f. 25r), *permetteva* (f. 38r), *permettevano* (f. 93r). IND. PERFETTO⁴³⁰: **3.** *messe* (4 occ.; ff. 110r, 156r, 163v e 185r), *messelo* (f. 109v); la vocale atona finale si presenta in *-o* anziché *-e*⁴³¹ in *comesso* (f. 92r), *messo* (f. 23v), *remesso* (2 occ.; ff. 21v e 143r), *sottomesso* (f. 109v); **6.** *mes-sano* (f. 180v), *messeno* (5 occ.; ff. 45v, 57r, 2 al f. 59r, *passim*). IND. FUTURO: **1.** *pretermetterò* (f. 170v); **3.** *metterà* (5 occ.; ff. 29r, 50v, 122v, *passim*); **6.** *metteranno* (f. 51r), *metterano* (2 occ.; ff. 74v e 175v), *permetterà(n)no* (f. 107v). CONG. PRESENTE: **3.** *mettasi* (9 occ.; ff. 112v, 2 al f. 122r, *passim*), *mettassi* (f. 14[0]r), *mettavise* (f. 62v), *mettavisi* (2 occ.; ff. 113r e 116r); **6.** *mettano* (5 occ.; ff. 8v, 30r, 50v, *passim*), *mettansi* (9 occ.; ff. 55v, 87v, 115r, *passim*), *mettino* (f. 65v), *tramettansi* (3 occ.; 2 al f. 163r e 1 al f. 180v), *trametta(n)si* (f. 163r). CONG. IMPERFETTO: **3.** *metesesi* (f. 92r); **6.** *mettesseno* (f. 41r). GERUNDIO: *mettendo* (f. 123r), *mettendole* (2 occ.; ff. 33v e 34r) *mettendovi* (f. 165r), *remettendo* (f. 101r), *sottomettendo* (f. 152r). PART. PASSATO: *comessa* (f. 171r), *comesse* (2 occ.; ff. 115r e 167r), *comessi* (3 occ.; 1 al f. 169v e 2 al f. 183r), *co(m)messe* (2 occ.; ff. 141v e 184r), *commessi* (f. 183r), *co(m)messo* (3 occ.; ff. 174v, 175v e 177r), *messa* (8 occ.; ff. 39r, 54v, 84r, *passim*), *messe* (6 occ.; ff. 17r, 63v, 66r, *passim*), *messela* (f. 186r), *messelo* (f. 109v), *messi* (8 occ.; ff. 28r, 97r, 108v, *passim*), *messo* (11 occ.; ff. 19v, 35v, 44r, *passim*), *messovi* (2 occ.; ff. 25v e 113v), *permesso* (f. 182r), *promesso* (2 occ.; ff. 23v, 185v), *sottomesse* (f. 6r), *sottomesso* (f. 26v), *tramesse* (2 occ.; ff. 163r e 180v), *tramesse* (3 occ.; 2 al f. 163r e 1 al f. 182v). INFINITO: *ccommettere* (f. 93v), *comettere* (f. 67r), *commeterle* (f. 162r), *commettere* (ff. 93r e 139r), *mettere* (47 occ.; ff. 17r, 19r, 21v, *passim*), *metterlo* (f. 104r), *mettervi* (f. 161v), *pretermettere* (f. 90r), *sottomettere* (f. 27r).

⁴²⁹ Per la sostituzione dell'atona finale *-o* in *-e*, cfr. *Fonetica*, § 2.2.10.

⁴³⁰ Sui perfetti sigmatici in *-ss-* di "mettere", cfr. *supra*, nota 384.

⁴³¹ Per la sostituzione dell'atona finale *-o* in *-e*, cfr. *Fonetica*, § 2.2.10.

POTERE

IND. PRESENTE: **1.** *posso* (2 occ.; ff. 93v e 155r); **2.** *puoi* (f. 161v); **3.** *pò* (2 occ.; ff. 31r e 118v), *può* (91 occ.; ff. 6v, 7r, 8r, *passim*); **4.** *posseamo* (2 occ.; ff. 58r e 174r), *possiamo* (4 occ.; ff. 25v, 26r, 80r e 152v), *possemo* (f. 134r), *poteamo* (3 occ.; ff. 42v, 174v e 185v)⁴³², *potiamo* (f. 139v), *pothiamo* (f. 26v)⁴³³; **6.** *posseno* (2 occ.; ff. 18r e 65v), *possono* (7 occ.; 2 al f. 9r, 1 ai ff. 10r, 17v, *passim*). IND. IMPERFETTO: **3.** *poteva* (3 occ.; ff. 40v, 164v e 185v); **6.** *potevano* (5 occ.; ff. 25v, 40v, 181r, *passim*). IND. PERFETTO: **3.** *potette* (f. 36r); **6.** *potetteno* (f. 186v). IND. FUTURO: **1.** *poterò* (2 occ.; ff. 26v e 76r), *potrò* (2 occ.; ff. 170v e 180r); **3.** *poterà* (6 occ.; ff. 18r, 33v, 34r, *passim*), *potrà* (14 occ.; 2 al f. 8v, 1 ai ff. 74v, 80r, *passim*); **4.** *potremo* (f. 18r); **6.** *poteranno* (5 occ.; ff. 29v, 37r, 37v, *passim*), *potera(n)no* (2 occ.; ff. 42r e 90v), *poterano* (2 occ.; ff. 12v e 42r), *potranno* (4 occ.; ff. 32v, 95v, 138v e 170v), *potra(n)no* (3 occ.; ff. 100v, 106v e 137r), *potrano* (8 occ.; ff. 99r, 103v, 107v, *passim*). CONG. PRESENTE: **2.** *possì* (3 occ.; ff. 6v, 8r, 15v); **3.** *possa* (25 occ.; 2 al f. 7r, 1 ai ff. 9r, 37r, 40r, *passim*), *possì* (3 occ.; ff. 8r, 15v e 54v); **6.** *possano* (84 occ.; ff. 14v, 16r, 17r, *passim*), *possino* (7 occ.; ff. 8v, 9v, 14v, *passim*). CONG. IMPERFETTO: **3.** *potesse* (5 occ.; 1 al f. 23v, 2 al f. 36r, *passim*), *po[te]sse* (f. 16v); **6.** *potesseno* (2 occ.; ff. 56v e 71r), *potessino* (4 occ.; ff. 9v, 23v, 48v e 72v), *potessono* (f. 92r). CONDIZ. PRESENTE: **3.** *poterebbe* (f. 8r), *poterebe* (2 occ.; ff. 43r e 89v); **6.** *poterebena* (2 occ. al f. 41r). GERUNDIO: *potendo* (2 occ.; ff. 36v e 166v), *potendosi* (f. 13r). PART. PASSATO: *potute* (2 occ.; ff. 91v e 122r), *potuto* (25 occ.; ff. 37v, 41v, 42v, *passim*). INFINITO: *poterce* (f. 147r), *potere* (9 occ.; ff. 8v, 9r, 23v, *passim*).

SALIRE⁴³⁴

IND. PRESENTE: **3.** *sagli* (2 occ.; ff. 81r e 158r), *salgi* (f. 133r), *saglie* (5 occ.; ff. 49v, 75v, 148r, *passim*); **6.** *salgano* (f. 171v). CONG. PRESENTE: **3.** *saglia* (f. 53v), *salga* (3 occ.; 1 al f. 157v e 2 al f. 159v). GERUNDIO: *sagliendo* (f. 75v), *salendo* (4 occ.; ff. 84v, 146v e 2 al f. 158r),

⁴³² Sulle desinenze etimologiche *-eamo* ed *-emo*, cfr. *Morfologia*, 6.1.

⁴³³ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 547, che indica la forma *potiamo* come esempio di lingua antica. Trovato 1994b (pp. 58-59, 73, 82, 105-6) ha analizzato la presenza delle forme *potiamo-possiamo* nei testi del Cinquecento, concludendo che il tipo *potiamo* conta più frequenze nella metà del secolo; si veda anche Biffi 1998, pp. 101-2, nota 222.

⁴³⁴ Per le forme palatalizzate del tipo *saglie* 'sale' (da SALIO) dovute a estensione tematica, cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 537 e 617.

sale(n)do (f. 8v), *salendosi* (f. 50v). PART. PASSATO: *saliti* (f. 144r). INFINITO: *salire* (3 occ.; ff. 21r, 110v e 170r).

SAPERE

IND. PRESENTE: **3.** *sa* (3 occ.; 51v, 145v e 148r bis). CONG. PRESENTE: **3.** *sapia* (f. 155v), *sappi* (f. 7r), *sappia* (6 occ.; 4 al f. 7r e 1 ai ff. 8v, 9r). CONG. IMPERFETTO: **3.** *sapesse* (f. 7v). PART. PRESENTE: *sapienti* (3 occ.; ff. 92v, 124r e 143v) GERUNDIO: *sapendolo* (2 occ.; ff. 35v e 133r). INFINITO: *sapere* (11 occ.; ff. 8r, 8v, 28v, *passim*).

STARE

IND. PRESENTE: **3.** *sta* (11 occ.; ff. 35v, 38v, 70r, *passim*); **6.** *stanno* (5 occ.; ff. 38r, 42r, 77r, *passim*), *sta(n)no* (6 occ.; ff. 77r, 88r, 90v, *passim*), *stano* (5 occ.; ff. 14r, 17v, 39v, *passim*). IND. IMPERFETTO: **3.** *stava* (3 occ.; ff. 142v, 164v e 181r); **6.** *stavano* (4 occ.; ff. 51r, 80v, 89v e 184r). IND. FUTURO: **3.** *starà* (4 occ.; ff. 29v, 114v, 122r e 125v); **4.** *staremo* (f. 54v); **6.** *starano* (3 occ.; ff. 18r, 29r e 67v). CONG. PRESENTE: **3.** *stia* (5 occ.; ff. 13v, 24r, 33r, *passim*); **6.** *stiano* (7 occ.; ff. 32v, 33r, 50r, *passim*)⁴³⁵. CONG. IMPERFETTO: **3.** *stesse* (f. 19v); **6.** *stesseno* (3 occ.; ff. 73v, 105r e 110r), *stessino* (f. 35v). GERUNDIO: *stando* (4 occ.; ff. 28r, 33v, 74v e 141r), *standovi* (f. 126r). INFINITO: *stare* (12 occ.; ff. 16r, 17v, 18v, *passim*).

TOGLIERE e composti

IND. PRESENTE: **3.** *toglie* (f. 74r), *togli* (3 occ.; ff. 86r, 127v e 139v), *tolge* (f. 14r), *tolgie* (f. 19r); **6.** *tolgano* (2 occ.; ff. 88r e 131v). IND. IMPERFETTO: **3.** *extolleva* (f. 181v). GERUNDIO: *togliendo* (f. 86r). PART. PASSATO: *tolta* (3 occ.; ff. 76v, 88r e 186r), *tolte* (2 occ.; ff. 24r e 29r), *tolti* (2 occ.; ff. 92v e 170r), *tolto* (16 occ.; ff. 30v, 45v, 68r, *passim*).

⁴³⁵ Per il mantenimento di *ia* nelle forme *stia* e *stiano*, cfr. *Fonetica*, § 2.2.11.

VOLERE

IND. PRESENTE: **1.** *voglio* (2 occ.; ff. 9v e 24r); **2.** *voi* (16 occ.; ff. 28v, 50r, 51r, *passim*); **3.** *vole* (23 occ.; ff. 7r, 11v, 21v, *passim*), *vol* (85 occ.; ff. 11v, 13r, 15v, *passim*); **4.** *vogliamo* (3 occ.; ff. 18r, 76r e 139v); **6.** *vogliano* (3 occ.; ff. 60v, 80r e 123v). IND. IMPERFETTO: **6.** *volevano* (f. 72v). IND. PERFETTO: **6.** *volseno* (f. 40v)⁴³⁶. IND. FUTURO: **3.** *vorrà* (9 occ.; ff. 15r, 27r, 33r, *passim*); **4.** *vorremo* (2 occ.; ff. 139r e 185v); **6.** *vorrano* (f. 17v), *vor(r)a(n)no* (f. 32v). CONG. PRESENTE: **3.** *voglia* (6 occ.; ff. 50v, 63r, 68v, *passim*); **6.** *vogliano* (f. 27v). CONG. IMPERFETTO: **3.** *volesse* (4 occ.; ff. 42r, 92r, 119r e 158v); **6.** *volesseno* (f. 61r), *volessino* (f. 25r). CONDIZ. PRESENTE: **1.** *vorrei* (f. 37r). GERUNDIO: *volendo* (3 occ.; ff. 56v, 92r e 163v), *vole(n)do* (f. 186v), *volendosi* (f. 16v). PART. PASSATO: *voluto* (3 occ.; ff. 42r, 120v e 155v).

7. Conclusioni

Alla luce dei molteplici fenomeni raccolti ed esaminati, pare utile riepilogare brevemente alcuni dei tratti linguistici che possono fungere da cartina di tornasole per circoscrivere diatopicamente la copia della traduzione ottoboniana contenuta nel ms. *Italien 472*. L'analisi dei tratti fonomorfologici riconduce a un'area posizionata a sud della Toscana e già inserita nella geografia dell'Umbria. In particolare, sono ben attestati alcuni fenomeni linguistici tipici sia dell'area umbra settentrionale-occidentale (detta anche area "perugina", che include, appunto, Perugia e il territorio di contado, oltre alla Valle Alta del Tevere, l'Umbertide e l'Eugubino) e sia di quella meridionale-occidentale alla destra del Tevere (che comprende il territorio di Orvieto e perciò detta anche area "orvietana")⁴³⁷. La zona perugina mostra una forte continuità con i vicini territori della Toscana centro-orientale (Siena, Arezzo, Cortona, Borgo San

⁴³⁶ La forma *volseno*, assieme alla terza singolare *volse*, è comune a tutta la Toscana; cfr. Castellani [1961 e 1964] 1980, p. 387 e Serianni 1972, p. 143.

⁴³⁷ Per la triplice suddivisione linguistico-areale dell'Umbria in zona settentrionale, sud-orientale e orvietana, fondamentale è lo studio di Ugolini 1970; inoltre, si vedano Moretti 1987, p. 16; Mattesini 1992, pp. 509-10. In aggiunta a queste tre zone, Moretti ne identifica altre due di transizione: la zona Scheggia-Todi, situata tra l'area settentrionale e quella meridionale-orvietana, e la zona trasimeno-pievese a ridosso del confine toscano (comprendente le province di Siena e Arezzo) e che separa l'area "perugina" da quella orvietana. Queste due aree «si caratterizzano soprattutto per la mancanza della palatalizzazione dell'*a* tonica latina in sillaba aperta (tratto precipuo dei dialetti che fanno capo a Perugia) e per la concomitante assenza della metaforesi (il tratto più appariscente dei dialetti che fanno capo a Spoleto)»; cfr. Moretti 1987, p. 19.

Sepolcro), mentre quella orvietana subisce influssi provenienti dalla Toscana meridionale e dall'Alto Lazio, in particolare da Viterbo.

Partendo dai tratti comuni alle due aree, riguardo al vocalismo tonico sono prevalenti nel nostro testo l'assenza della metaforesi e la realizzazione del dittongamento spontaneo di *e* a *iè* secondo il modello toscano⁴³⁸: relativamente a questo tratto, sarà importante notare come nell'*Italien* vi sia una maggiore presenza di forme dittongate che riguardano la *e* tonica e che convivono con esiti monotongati, a discapito delle sporadiche occorrenze di voci che presentano *uo* < *ò*⁴³⁹. Interessante, per entrambe le zone, è l'applicazione del dittongamento senese, diffuso anche nella Toscana orientale (Arezzo e Cortona), che, oltre a prevedere quello regolare in sillaba libera, risulta più completo di quello fiorentino: così si spiegano le voci *fuore* 'foro', *luonga-luonghe*, *luoro* 'loro', *nuove-nuovo* numerale 'nove', *puocha-puoch* e *puoi* avverbio. Quanto al vocalismo atono, seppur con qualche oscillazione nelle forme in cui *-i* è mantenuta, maggioritarie sono le attestazioni del passaggio di *-i* finale a *-e*⁴⁴⁰, fenomeno tipico dell'area orvietana che riduce il sistema delle vocali atone finali ai soli tre fonemi /a/, /e/, /o/ facendolo così coincidere con quello della sottovarietà perugina⁴⁴¹. In comune con le due aree è anche l'esito di *-ĪBĪLIS* in *-evole*⁴⁴², forma propria della Toscana centro-orientale e che si estende anche nel perugino e nell'orvietano. Per quanto riguarda il consonantismo, contraddistingue entrambe le zone l'evoluzione di *s* seguita da vocale palatale in sibilante palatale: tale esito è rappresentato nell'*Italien* dalla sola attestazione della voce *Siraguscia*⁴⁴³. Meno significativa – perché fenomeno fonetico tipico anche dei volgari toscani occidentali, del senese e dell'aretino-cortonese – è la risoluzione di *ks* a sibilante intensa nelle voci di "lasciare"⁴⁴⁴. Propria di tutta l'Umbria è l'apocope della finale *-re* negli infiniti presenti⁴⁴⁵. Quanto alla morfologia verbale, è notevole l'uscita della 3^a pers. plur. del perfetto indicativo con desinenza sincopata *-orno*⁴⁴⁶. Infine, un tratto lessicale comune alle due aree è la presenza delle forme *frustieri* e *frustarie*, voci attestate nel perugino, nel viterbese e anche nel toscano orientale (zona aretino-cortonese)⁴⁴⁷.

⁴³⁸ Cfr. *Fonetica*, § 2.1.2.

⁴³⁹ Questa è la situazione dell'area perugina: cfr. Mattesini 1992, p. 509; Id. 2002, pp. 487-88.

⁴⁴⁰ Cfr. *Fonetica*, § 2.2.9.

⁴⁴¹ Cfr. Moretti 1987, p. 34 e Mattesini 1992, p. 510; Id. 2002, p. 489. Si veda anche Ugolini 1970, p. 477.

⁴⁴² Cfr. *Fonetica*, § 2.2.6.

⁴⁴³ Cfr. *Fonetica*, § 3.13.

⁴⁴⁴ Cfr. *Fonetica*, § 3.7.

⁴⁴⁵ Cfr. Moretti 1987, p. 22. Per le occorrenze del fenomeno, si rimanda a *Fonetica*, § 4.4.

⁴⁴⁶ Cfr. *Morfologia*, § 6.3.

⁴⁴⁷ Cfr. *Fonetica*, § 2.2.5.

Rimandano più specificatamente alla zona perugina le sporadiche attestazioni delle voci *eglie*, *spiraglie* e *glie* – sia in funzione di articolo masch. plur. sia di pronomi complemento diretto – che riproducono l'esito finale in *-ie* in luogo di *-i* per influsso della consonante palatale precedente⁴⁴⁸. Distintivo, inoltre, l'indebolimento di *o* protonica e postonica seguita da liquida *l*, testimoniato nell'*Italien* nelle forme *buchele*; *carruchela*, *carruchele* e *charuchela*; *chiocela*, *nuvele*, ecc.⁴⁴⁹. Relativamente al consonantismo, è da notare l'assenza di forme assimilate *-mb-* > *-mm-*, *-ld-* > *-ll-* e *-nd-* > *-nn-* peculiari sia dell'area sud-est e sia di quella meridionale-occidentale a est del Tevere⁴⁵⁰. Lo sviluppo di *-rj-* a *-j-*, di influsso toscano, è maggioritario nel nostro testo, seppur interessanti siano i tre casi in cui è testimoniata la riduzione di *-rj-* a *-r-*, «esito romanesco o centromeridionale» che «riguadagna terreno»⁴⁵¹. Quanto ai fenomeni generali, l'epitesi di *-e* è tratto ben saldo nell'area nord-ovest dell'Umbria⁴⁵². Per quanto riguarda la morfologia nominale, interessanti – seppur sporadiche – le occorrenze dei plurali neutri di genere maschile⁴⁵³, che sono «sconosciuti alla sottovarietà castellana»⁴⁵⁴. Relativamente a quella verbale, è da ricordare la presenza della desinenza *-eno* per la 3^a pers. plur. del presente indicativo⁴⁵⁵.

All'area linguistica orvietana riconduce l'assenza della palatalizzazione di *a* latina in sillaba libera (i tipi *mele* 'male', *megro* 'magro'), tratto tipico, invece, della zona settentrionale-occidentale⁴⁵⁶. Circa la formazione degli avverbi e delle preposizioni, mancano le forme derivanti dal lat. INTUS (i tipi *nto*, *to*, *tuli*, *tuquì*, ecc.), prospere nell'area perugina⁴⁵⁷. Tipica dell'area orvietana è anche la resa dell'affricata palatale intervocalica in fricativa palatale [ʃ] (i tipi *cornisce*, *coscie* 'cuoce', *cuscite*, *narisce* e *nariscie*): tale tratto convive con alcune forme in cui la *s* è espressione della perdita del momento occlusivo nell'articolazione dell'affricata palatale sorda⁴⁵⁸. Sembra ricondurre all'area orvietana la presenza di forme con *ga* < *gua*, sia

⁴⁴⁸ Cfr. *Fonetica*, § 2.2.13.

⁴⁴⁹ Cfr. *Fonetica*, § 2.2.8.

⁴⁵⁰ Cfr. Mattesini 1992, p. 509; Moretti 1987, p. 133. A nord di Perugia i gruppi consonantici rimangono intatti ancora oggi: Ugolini 1970, pp. 480-81.

⁴⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 482. Si veda anche Mattesini 2002, p. 497. Per le occorrenze del fenomeno, si rimanda a *Fonetica*, § 3.12.

⁴⁵² Cfr. Mattesini 1992, p. 509; Moretti 1987, p. 27. Per gli esempi nella copia parigina, cfr. *Fonetica*, § 4.7.

⁴⁵³ Cfr. *Morfologia*, § 5.2.3.

⁴⁵⁴ Cfr. Mattesini 1992, p. 509. Si veda anche Ugolini 1970, pp. 474-75.

⁴⁵⁵ Cfr. Mattesini 1992, p. 509.

⁴⁵⁶ Cfr. Mattesini 1992, pp. 509 e 510; Id. 2002, p. 488; Moretti 1987, pp. 27, 30 e 129. Per gli esempi del fenomeno, cfr. *Morfologia*, § 6.1. L'assenza del fenomeno si riscontra, comunque, talvolta anche in testi perugini antichi: cfr. Stussi 1996, p. 73.

⁴⁵⁷ Cfr. Mattesini 1992, pp. 509 e 510; Moretti 1987, p. 27.

⁴⁵⁸ Per entrambi i fenomeni, cfr. *Fonetica*, § 3.3.

quando la labiovelare sonora deriva da *w* germanico e sia quando essa è esito della sonorizzazione di *-qu-* etimologico latino⁴⁵⁹. Il rafforzamento sintattico⁴⁶⁰ – assente nell'area perugina se non dopo *tre* – segue in linea generale le limitazioni del fenomeno in area orvietana e alto-laziale; a differenza della prevalente mancanza di raddoppiamento in queste aree dopo la preposizione semplice *da*⁴⁶¹, la copia parigina ne offre 4 esempi: *da ffare, da ssomo, da tutte e da tutto*⁴⁶². Per la morfologia verbale, interessante è il solo caso della 3^a pers. plur. *chiamo* che non presenta la finale in *-no*⁴⁶³.

Singolare l'impiego di preposizioni articolate deboli derivate da *el* dinnanzi a nomi femminili sing. e plur. (i tipi *al cima, del catapulte, ecc.*)⁴⁶⁴: di tale uso se ne ha testimonianza unicamente in testi ascolani dei secoli XIV-XV.

Ascrivibile all'influsso del toscano letterario sono sia la diffusa presenza della desinenza unificata *-iamo/ -eamo* per la 1^a pers. plur. del presente indicativo, allato ai pochissimi casi che prevedono l'uscita etimologica in *-amo* e *-emo*⁴⁶⁵, sia la costruzione del condizionale sul tipo infinito + perfetto, di contro a quello formato da infinito + imperfetto mai attestato⁴⁶⁶. Comune al vernacolo fiorentino cinquecentesco è l'uscita in *-ano* per la 3^a pers. plur. del presente indicativo, esteso a tutte e tre le coniugazioni⁴⁶⁷.

Poco distintivi, perché tratti fono-morfologici che occorrono anche in alcune varietà toscane centrali e sud-orientali, oltre che nei volgari umbri settentrionali e a Orvieto, sono la palatalizzazione di *ll* dinnanzi a *i* (i tipi *arboscegli, assicegli, ecc.*)⁴⁶⁸ e la riduzione del gruppo *kw* secondario al solo *k* (i tipi *adu(n)che, comu(n)che, ecc.*)⁴⁶⁹.

Per la pressione del latino, è difficile desumere qualcosa dal vocalismo atono non finale: seppur non manchino attestazioni di *i*, saldo è il mantenimento in protonia di *e* atona soprattutto nelle preposizioni, nelle particelle locative e nei prefissi⁴⁷⁰, mentre in postonia prevale *e*⁴⁷¹. La

⁴⁵⁹ Cfr. *Fonetica*, § 3.15.

⁴⁶⁰ Cfr. *Fonetica*, § 3.21.

⁴⁶¹ Cfr. Moretti 1987, p. 183. Nella varietà orvietana il raddoppiamento manca anche dopo *ma*, così come nel romanesco antico e moderno: cfr. Ernst 1970, p. 106; Macciocca 2018, pp. 129 e 160; Rohlf 1966-1969, § 174.

⁴⁶² Inoltre, nella copia parigina sono esiti del raddoppiamento fonosintattico dopo *à, co(n), e, fa, né, o, per/p(er), se, sopra* le rappresentazioni grafiche dell'articolo *ll* con aggeminazione della liquida (cfr. *Morfologia*, § 5.1.1).

⁴⁶³ Cfr. *Morfologia*, § 6.1.

⁴⁶⁴ Cfr. *Morfologia*, § 5.1.2.

⁴⁶⁵ Cfr. *Morfologia*, § 6.1.

⁴⁶⁶ Cfr. *Morfologia*, § 6.7.

⁴⁶⁷ Cfr. *Morfologia*, § 6.1.

⁴⁶⁸ Cfr. *Fonetica*, § 3.2.

⁴⁶⁹ Cfr. *Fonetica*, § 3.15.

⁴⁷⁰ Cfr. *Fonetica*, § 2.2.3.

⁴⁷¹ Cfr. *Fonetica*, § 2.2.6.

-u- da ŪLU(M) è mantenuta in un discreto numero di latinismi⁴⁷². Poco interessante per la localizzazione del nostro testo è il passaggio frequente ma non esclusivo di -er- intertonico e postonico a -ar-⁴⁷³, che rispecchia le caratteristiche linguistiche del territorio tosco-umbro-laziale. Non caratterizzanti, perché riconducibili alla macro-area toscana e umbro-meridionale, sono le attestazioni di preposizioni articolate formate da *el* davanti a sostantivi maschili plurali (i tipi *del cavi, del corpi, ecc.*)⁴⁷⁴.

Emergono inoltre, seppur in maniera minoritaria, tratti fonetici atipici per entrambe le zone ombre prese in esame. Ai volgari della Toscana occidentale appartiene l'evoluzione del nesso -*skj- a -stj-*, testimoniata dall'unica forma *mastio*⁴⁷⁵: il fenomeno penetra nel Quattrocento anche nel fiorentino e nel senese, e forse proprio da Siena, per contiguità territoriale, giunge in epoca più tarda anche nell'Umbria "perugina" e "orvietana". Da notare, infine, la presenza della voce *altorità* che testimonia il fenomeno di reazione alla velarizzazione di *l* preconsonantica a [w], già presente nel fiorentino quattrocentesco⁴⁷⁶.

In conclusione, lo studio ha dimostrato che le indicazioni linguistiche fornite dal manoscritto *Italien 472* indirizzano verso il territorio umbro, e più precisamente alla zona tra l'Umbria settentrionale (area "perugina") e l'Umbria meridionale-occidentale alla destra del Tevere (area "orvietana"), confinante con la Toscana centro-orientale. Possiamo rivedere, adesso, le prime impressioni dello storico dell'architettura Francesco Paolo Di Teodoro in merito alla lingua della copia parigina: piuttosto che "inflessioni meridionali" come da lui affermato, pare adeguato definirle invece ombre e mediane.

⁴⁷² Cfr. *Fonetica*, § 2.2.7.

⁴⁷³ Cfr. *Fonetica*, § 2.2.1.

⁴⁷⁴ Cfr. *Morfologia*, § 5.1.2.

⁴⁷⁵ Cfr. *Fonetica*, § 3.16.

⁴⁷⁶ Cfr. *Fonetica*, § 3.18.

Si raccolgono alfabeticamente i nomi propri di autori, architetti, scultori, divinità, ecc., talvolta affiancati dalle rispettive apposizioni, e i nomi geografici: tra questi ultimi, vengono compresi anche i nomi dei popoli che, secondo il modello latino, possono indicare alcune precise denominazioni di regioni o di città. Sono ancora segnalati i nomi dei luoghi, dei fiumi, dei mari, dei monti, ecc. e i nomi astronomici, che includono quelli relativi alle stelle, ai pianeti e alle costellazioni, inseriti da Vitruvio specialmente nel IX libro del *De architectura*. Infine, è parso utile ricordare anche le denominazioni dei venti.

Si riuniscono in ordine alfabetico sotto ogni lemma le varianti grafiche, di solito preferendole separare da quelle fonologiche e/o morfologiche. Ad esempio, si raggruppano le varianti *Rodo/ Rhodo*, *Siria/ Syria*, oppure *Apollo/ Appollo*, *Apenino/ Apennino*, ecc., ma si separano le forme *Ariobarzane* e *Ariobarzano*, *Xantho* e *Xanthus*, ecc. Si considerano varianti grafiche anche quelle forme che differiscono nell'impiego del *titulus* per la *n* o *m*: ad es. *Alexandria/ Alexa(n)dria*; *Campagna/ Ca(m)pagna*, ecc. Le varianti fonologiche e morfologiche sono messe in collegamento tra di loro tramite i riferimenti incrociati (esplicitati con l'uso dell'espressione *vedi anche*), omessi nel caso in cui i lemmi interessati siano consecutivi: per esempio, il nome *Alicarnasso* contiene il rimando a *Licarnasse*, e viceversa, ma non contengono indicazioni alcuni sostantivi propri posti senza soluzione di continuità, come *Alpe* e *Alpi*, oppure *Cuma* e *Cume*.

Ogni nome è affiancato dal corrispondente latino o greco, posto tra parentesi tonde. Segue, poi, l'indicazione del numero della pagina della presente edizione in cui il nome (o una sua variante grafica) ricorre. Se necessario, tra parentesi tonde è segnalato un numero romano che rappresenta la frequenza con cui la forma compare nella stessa pagina.

Il corrispettivo latino può mancare laddove il nome, assente nel trattato vitruviano, sia stato liberamente inserito dal copista nelle glosse intratestuali, oppure laddove la traduzione a testo nell'originale ottoboniano sia risultata più libera.

Abderiti (*Abderites*): 200.

Accio (*Accius*): 244.

Achaia (*Achaia*): 43, 50, 90 (II), 91.

Adriatico (*lat. mar Hadrianus*): 59, 61.

Adriatico (*lat. mar Adriaticus*): 43.

- Aegyptus** (*Aegyptus*): 157. *Vedi anche Egipto/ Egypto.*
- Aetna** (*Aetna*): 221. *Vedi anche Etna.*
- Africa/ Aphrica** (*Africa*): **Africa**: 59, 218; **Aphrica**: 228.
- Africo** (*lat. ventus Africus*): 23, 25, 27 (II).
- Agatharco** (*Agatharcus*): 185 (II).
- Agesistrato** (*Agesistratos*): 186.
- Agger** (*lat. lacus Agger*): 217.
- Ala|ban|di/ Allabandi** (*Alabandes*): **Ala|ban|di** 200; **Allabandi**: 200.
- Alabando** (*Alabandus*): 71.
- Albane**: città **Albane** (*lat. urbs Albana*): 43.
- Albula**: fiume **Albula** (*Albula*): 219.
- Alexandria/ Alexa(n)dria** (*Alexandria*): **Alexandria**: 183, 184, 264; **Alexa(n)dria**: 207, 245.
- Alessandro** (*Alexander*): 29 (v), 30, 182, 225 (II), 304.
- Alessis** (*Alexis*): 155.
- Alicarnasso** (*Halicarnassus*): 49. *Vedi anche 'Licarnasse.*
- Alpe** (*Alpes*): 60, 61, 217, 225.
- Alpi** (*Alpes*): 227.
- Altano** (*lat. ventus Altanus*): 25.
- Altino** (*Altinum*): 17.
- Amynto** (*Amynta*): 304.
- Anaxagora** (*Anaxagoras*): 182, 185, 210, 260.
- Anchona** (*Ancona*): 61, 291.
- Andramite** (*Andramites*): 64.
- Andria** (*Andrias*): 263.
- Andromede** (*Andromeda*): 256 (II).
- Andronico Cirenesto** (*Andronicus Cyrreste*): 23.
- Anteniensi** (*Athenienses*): 155. *Vedi anche Ateniense/ Atheniense e Atheniensi.*
- Antimachide** (*Antimachides*): 187.
- Antiocho** (*Antiochus*): 187.
- Antipat(er)i** (*Antipater*): 260.
- Antipatro** (*Antipater*): 225.
- Antistate** (*Antistates*): 187.
- Apaturio** (*Apaturius*): 200 (II).
- Apaturio Alabando** (*Apaturius Alabandus*): 199.
- Apenino/ Apennino** (*lat. mons Appenninus*): **Apenino**: 42, 43, 61 (III); **Apennino**: 62.
- Aphri** (*Afri*): 227.
- Apollo/ Appollo** (*Apollo*): **Apollo**: 71, 73, 91, 183, 187, 243, 278; **Appollo**: 28.
- Apollo Delfico/ Appollo Delphico** (*Apollo Delphicus*): **Apollo Delfico** 63; **Appollo Delphico**: 90.
- Apollo Pandione** (*Apollo Panionius*): 91.
- Apollonia** (*Apollonia*): 222, 313.
- Apolloniati** (*Apollioniates*): 313.
- Apollonio** (*Apollonius*): 263 (II).
- Apollonio Pergeo** (*Apollonius Pergaeus*): 7.
- Appelle** (*Apelles*): 6.
- Aqua** (*Aqua*): 259.
- Aquario** (*Aquarius*): 255 (II), 256 (II), 259, 267 (II).
- Aquileia** (*Aquileia*): 17.
- Aquiliana**: villa **Aquiliana** (*lat. Iulia Aquiliana*): 121.
- Aquilone** (*lat. ventus Aquilo*): 25, 27 (II), 144, 156, 173 (II), 216, 218.
- Aq(ui)lono** (*lat. ventus Aquilo*): 23.
- Aquitania** (*Aquitania*): 32.
- Arabia** (*Arabia*): 222, 224.
- Arado** (*Aradus*): 310.
- Arato** (*Aratus*): 260.
- Archadia** (*Archadia*): 225, 227.
- Archimede** (*Archimedes*): 4, 7, 186, 231, 241, 242.
- Archinapolo** (*Archinapolis*): 260.
- Archita** (*Archytas*): 187, 243.
- Archita Tarentino** (*Archytas Tarentinus*): 7, 243.
- Arcti** (*Arctoe*): 257.
- Arcton** (*Arcton*): 255.
- Arcturo** (*Arcturus*): 255 (II), 256.
- Ardea**: **co(n)tado d'Ardea** (*lat. Ardeatinus*): 219.
- Areopago** (*Areopagus*): 33.
- Aretio** (*Arretium*): 49.
- Arevanias** (*Arevanias*): 50.
- Argelio** (*Arcesius*): 186.
- Argestes** (*lat. ventus Argestes*): 25.
- Argo** (*Argi*): 50, 90.
- Argo** (*Argo*): 258.
- Ariobarzane** (*Ariobarzanes*): 142.
- Ariobarzano** (*Ariobarzanes*): 142.
- Aristarco Samio/ Aristarcho Samio** (*Aristarchus Samius*): **Aristarco Samio**: 7; **Aristarcho Samio**: 252, 263.
- Ar|j|stide** (*Aristides*): 229.
- Aristippo** (*Aristippus*): 154 (II).
- Aristofane** (*Aristophanes*): 183, 184 (III). *Vedi anche Aristophanes.*
- Aristofano** (*Aristophanes*): 183. *Vedi anche Aristophanes.*
- Aristomene Thasio** (*Aristomenes Thasius*): 64.
- Aristophanes** (*Aristophanes*): 155.
- Aristotele/ Aristothele** (*Aristoteles*): **Aristotele**: 182, 238; **Aristothele**: 218.
- Aristoxeno** (*Aristoxenus*): 6, 127, 133.

- Armenia** (*Armenia*): 201.
Arsinoe (*Arsinoe*): 91.
Arthemisia (*Artemisia*): 51 (IV), 52, 186.
Asia (*Asia*): 38, 43, 49, 74, 90, 91, 142 (II), 183, 186, 199, 217, 221, 251.
Astoban: fiume Astobar (*lat.* Astoboam): 217.
Astro (*lat.* ventus Auster): 27. *Vedi anche Austro.*
Atenensi (*Athenienses*): 93. *Vedi anche Anteniensi.*
Ateniense/ Atheniense (*Athenienses*): **Ateniense**: 155; **Atheniense**: 210. *Vedi anche Anteniensi.*
Atheniensi (*Athenienses*): 90, 155. *Vedi anche Anteniensi.*
Athene (*Athenae*): 23, 33, 49, 72, 115 (II), 142, 185 (II), 187(II), 204, 221, 245, 260.
Athlante/ Atlante (*Atlantis*): **Athlante**: 218; **Atlante**: 218.
Atlante (*Atla*): 177.
Athlantide (*Atlantides*): 177.
Athon: mo(n)te Athon (*lat.* Athon mons): 29.
Atical/ Attica (*Attica*): **Atica**: 37; **Attica**: 115.
Attalici: re Attalici (*lat.* reges Attalici): 49 (II), 182.
Attalo (*Attalus*): 91.
Auriga (*Auriga*): 255 (III).
Aurion (*lat.* ventus ἄριον): 25.
Austro (*lat.* ventus Auster): 21, 22, 23 (III), 24, 25, 27 (II), 217. *Vedi anche Astro.*
Aventino (*Aventinus*): 203.
- Babilonia** (*Babylon*): 21, 222 (II).
Baccho/ Bacho (*lat.* Liber Pater): **Baccho**: 28, 74, 142, 186; **Bacho**: 10, 99.
Baia (*Baianus*): 41 (II).
Baleare: isole Baleare (*Balearis*): 204, 228.
Basean Soban: fiume Basean Soban (*Astansobam*): 217.
Beda Bisantio (*Boedas Byzantius*): 64.
Beroso (*Berosus*): 251, 260.
Beroso Caldeo (*Berosus Chaldaeus*): 263.
Bestia (*Bestia*): 258.
Bisantio (*Byzantius*): 304.
Boetia (*Boetia*): 224.
Bolsena: lago di Bolsena (*lat.* lacus Vulsiensis): 44.
Boristhenes (*Borysthenes*): 217.
Briaxis (*Bryaxis*): 186.
- C. Iulio** (*Gaius Iulius*): 228.
C. Mutio (*Caius Mucius*): 188.
Caldei (*Chaldei*): 251, 259, 260.
- Calisto** (*anziché* Calippus): 260.
Calletheco (*anziché* Callaeschros): 187.
Callia (*Callias*): 311. *Vedi anche Gallia*².
Callias (*Callias*): 310. *Vedi anche Gallia*².
Callimacho (*Callimachus*): 93.
Camene (*Camenae*): 218.
Campagna/ Ca(m)pagna (*Campania*): **Campagna**: 43, 207, 226; **Ca(m)pagna**: 41, 44, 61. *Vedi anche Campania.*
Campana: via Campana (*lat.* via Campana): 226.
Campania (*Campania*): 223. *Vedi anche Campagna/ Ca(m)pagna.*
Campodoglio/ Ca(m)podoglio (*Capitolium*): **Campodoglio**: 33; **Ca(m)podoglio**: 73.
Cancro/ Ca(n)cro (*Cancer*): **Cancro**: 170, 254 (II), 258, 267, 268 (II); **Ca(n)cro**: 254, 258, 267.
Candia (*anziché* Creta): 16 (II), 59.
Cane (*Canis*): 258 (IV).
Canopo (*Chanopus*): 259.
Capadocia (*Cappadocia*): 222.
Capricorno (*Capricornus*): 254, 255, 256, 258, 267 (III), 268.
Capua: 226.
Caras (*Cares*): 50. *Vedi anche Care.*
Carbas (*lat.* ventus Carbas): 25.
Care (*Cares*): 91. *Vedi anche Caras.*
Caria (*Caria*): 3, 49, 51, 91, 186, 304.
Cariati (*Caryates*): 3 (II).
Carpione (*Carpion*): 186.
Carthagine (*Carthago*): 222.
Carthaginesi (*Carthaginienses*): 303.
Casio (*Casio*): 221.
Cassiope (*Cassiopea*): 256 (V), 257.
Castore (*Castor*): 115 (II).
Cathatecnos (*anziché* Catatexitechnos): 93.
Caucaso: mo(n)te Caucaso (*lat.* Caucasus mons): 217.
Cauretto (*lat.* Capra): 255.
Cavallo (*Equus*): 256 (III).
Cecias (*lat.* ventus Cecias): 25.
Cecias (*anziché* Euricircias): 25.
Cefeo/ Cepheo (*Cepheus*): **Cefeo**: 256; **Cepheo**: 257, 258.
Celtica (*Celtica*): 217.
Centauro (*Centaurus*): 258 (III).
Cephisos: fiume Cephisos (*lat.* flumen Cephisos): 224.
Cerere (*Ceres*): 28, 73.
Cerere Eleusina (*Ceres Eleusina*): 187.
Cesare/ Caesare (*Caesar*): **Cesare**: 1, 60 (II), 72, 89, 119, 155, 185, 244; **Caesare**: 228.

- Cesare Augusto/ Cesare Aug(ust)o** (*Caesar Augustus*): **Cesare Augusto**: 1; **Cesare Aug(ust)o**: 7.
- Ceto** (*Cetus*): 258 (II), 259.
- Cetro Calcidonio** (*lat. Geras Carchedonius*): 303.
- Charida** (*Charias*): 18.
- Chauro** (*lat. ventus Caurus*): 23, 25, 27 (II).
- Chio** (*Chios*): 91, 227. *Vedi anche Scio*.
- Choro** (*lat. ventus Chorus*): 21, 23, 25.
- Chrestiphano/ Crestiphano** (*lat. Crestiphonos, codd.; Chersiphronos, edd.*): **Chrestiphano**: 277; **Crestiphano**: 277.
- Cibdeli** (*Cibdeli*): 221.
- Cibele**: 221.
- Cicerone** (*Cicero*): 244.
- Cielo** (*Caelus*): 10.
- Cilicia** (*Cilicia*): 221, 222.
- Cinosura** (*Cynosura*): 257 (II).
- Cipro** (*Ciprus*): 207.
- Circio** (*lat. ventus Circias*): 25.
- Circo** (*Circus*): 115.
- Ci[r]co Flaminio** (*Circus Flaminius*): 115.
- Circo Massimo** (*Circus Maximus*): 73, 263.
- Clazomenio** (*Clazomene*): 91, 224, 260.
- Clitori** (*Clitor*): 227.
- Colchi** (*Colchi*): 32.
- Colchis: fiume Colchis** (*lat. flumen Colchis*): 217.
- Colophone** (*Colophon*): 91.
- Co(n)sta(n)tinobile**: 64.
- Costa(n)tinopoli**: 304.
- Corinthio** (*Corinthius*): 93.
- Corneto: ca(m)po Corneto** (*lat. campus Cornetus*): 226.
- Corona** (*Corona*): 256.
- Cortina** (*Gortyna*): 16, 17.
- Corvo** (*Corvus*): 258.
- Cossutio** (*Cossutius*): 188 (II).
- Cratera** (*Crater*): 258.
- Cratis: fiume Cratis** (*lat. flumen Crathis*): 224.
- Creso** (*Croesus*): 49, 182.
- Cretensi** (*Cretenses*): 17.
- Crobsitattia** (*lat. Crobsitratia*): 225.
- Ctesibio** (*Ctesibius*): 264 (II).
- Ctesibio Alexandrino** (*Ctesibius Alexandrinus*): 264.
- Ctesiphone** (*anziché Chersiphron*): 72, 185, 187.
- Cuma** (*Cuma*): 41.
- Cume** (*Cuma*): 151.
- Cupola**: 186.
- Cutilii** (*Cutiliae*): 220.
- Cydnos: fiume Cidnos** (*lat. flumen Cydnos*): 221.
- Cyrene** (*Cyrena*): 224.
- Daphne Milesio** (*Daphnis Milesius*): 187.
- Dario** (*Darius*): 182.
- Delo** (*Delos*): 243.
- Delphino** (*Delphinus*): 256, 257.
- Delpho** (*Delphis*): 91, 186.
- Demade** (*lat. Democles*): 186.
- Demetrio** (*Demetrius*): 187, 311, 312.
- Demetrio Abderite** (*lat. Democritus Abderites*): 260.
- Demetrio Phalareo** (*Demetrius Phalareus*): 187.
- Democale** (*anziché Diades*): 304 (II).
- Democrito** (*Democritus*): 35 (II), 182, 185, 238, 243, 259.
- Demophilos** (*Demophilos*): 186.
- Diade** (*Diades*): 186.
- Diana** (*Diana*): 10, 59, 73, 92, 115, 185, 186, 187 (II), 277, 278.
- Diana Efesia** (*Diana Ephesia*): 72.
- Diana Magnesia** (*Diana Magnesia*): 71.
- Dinocrate** (*Denocrates*): 29 (IV), 30 (II).
- Diogene/ Di[o]gene** (*Diognetus*): **Diogene**: 310, 311, 313 (IV). **Di[o]gene**: 312, 313.
- Diomede** (*Diomedes*): 17.
- Dion Corynthius** (*Dion Cori(n)thius*): 64.
- Dionysio** (*anziché Dionysodorus*): 263.
- Diphilo** (*Diphilos*): 186.
- Diris: fiume Diris** (*lat. flumen Diris*): 217.
- Doro** (*Dorus*): 90.
- Dracone** (*Draco*): 257.
- Durachio** (*Dyrrachium*): 222.
- Echionides** (*Chionides*): 155.
- Efeso/ Epheso** (*Ephesus*): **Efeso**: 59; **Epheso**: 91, 185, 187, 203, 268, 277, 278, 279.
- Egipto/ Egipto** (*Aegyptus*): **Egipto**: 217; **Egipto**: 30 (II), 106, 183, 204, 217, 221, 259. *Vedi anche Aegypto*.
- Egyptii** (*Aegypti*): 211.
- Elephantide** (*Elephantida*): 217.
- Elfia da Rodo** (*Elpias Rhodius*): 17.
- Empedocle** (*Empedocles*): 210.
- E(n)nio: E(n)nio poeta** (*lat. Ennius*): 244.
- Ephesii** (*Ephesi*): 204, 205.
- Epicuro** (*Epicurus*): 35, 182, 210. *Vedi anche Picuro*.
- Epimacho Atheniense** (*Epimachus Athenienses*): 312.

- Eprogano: lago Eprogano** (*lat.* lacus Eptagonum): 217 (II).
- Equicoli: Equicoli p(o)p(o)li** (*lat.* Aequiculi): 227.
- Erathosthene/ Eratostene** (*Eratosthenes*): **Erathosthene**: 243; **Eratostene**: 25.
- Eratosthene Cyrenei** (*Eratosthenes Cyrenaicus*): 243.
- Eratostene Cireneo** (*Eratosthenes Cyrenaicus*): 25.
- Eridano: fiume Eridano** (*lat.* flumen Eridanus): 259.
- Eritra** (*Erythras*): 91.
- Esculapio** (*Aesculapius*): 11 (II), 186.
- Esibio** (*lat.* Esibios, *codd.*; *Ctesibios, Gioc.*): 186.
- Ethesibico** (*Ctesibius*): 288.
- Ethesibo** (*Ctesibius*): 288 (II), 289.
- Ethiopi** (*Aethiopes*): 217.
- Ethiopia** (*Aethiopia*): 222.
- Ethrusa** (*lat.* Creusa): 91.
- Etna** (*Aetna*): 42. *Vedi anche Aetna.*
- Euchemenon** (anziché *Euctemon*): 260.
- Eucrate** (*Eucrates*): 155.
- Eudoxo** (*Eudoxus*): 260, 263.
- Eufrate** (*Euphrates*): 217.
- Euphoanor** (*Euphranor*): 186.
- Euri: Euri venti** (*lat.* venti Euri): 25.
- Euripide** (*Euripides*): 210, 225, 250.
- Euro: vento Euro** (*lat.* ventus Eurus): 23, 25, 27 (II).
- Euros** (*εὐρος*): 25.
- Evangelus** (*Evangelus*): 279.
- Faberio** (*Faberius*): 203.
- Faetonte** (*Phaeton*): 250.
- Falisco: co(n)tado di Falisco** (*lat.* agro Falisco): 226.
- Fanestro** (*Fanestris*): 121.
- Farax Efesio** (*Pharax Ephesius*): 64.
- Fauno** (*Faunus*): 70.
- Favonio: vento Favonio** (*lat.* ventus Favonius): 22, 23 (III), 25, 27 (II), 54, 255.
- Ferente** (*Ferentium*): 45.
- fFano**: 61.
- Fidenate** (*Fidenates*): 43.
- Fidia** (*Phidias*): 64.
- Filadelfo** (*Philadelphus*): 184.
- Fiorintini**: 69.
- Firenze**: 32, 33, 245.
- Flora** (*Flora*): 10, 205.
- Fortuna Equestre** (*Fortuna Equestris*): 73.
- Francia/ Fra(n)cia** (*Gallia*): **Francia**: 32, 33, 38, 217; **Fra(n)cia**: 32. *Vedi anche Gallia*¹.
- Frigia** (*Phrygia*): 33, 222.
- Fundi** (*Fundi*): 223.
- Gade** (*Gades*): 303.
- Gaditani** (*Gaditani*): 303.
- Gallia**¹ (*Gallia*): 17, 208, 217. *Vedi anche Francia/ Fra(n)cia.*
- Gallia**² (*Callias*): 311. *Vedi anche Callia e Callias.*
- Gallico: vento Gallico** (*lat.* ventus Gallicus): 25.
- Gange** (*Ganges*): 217.
- Gemini** (*Gemini*): 254 (III), 255 (II), 258, 267.
- Genova**: 151.
- Genovesi**: 91, 313.
- Giga(n)te de Piazza** (*David di Michelangelo*): 85.
- Giove**: (*lat.* Iuppiter/ Iovis): 28, 117, 122, 161. *Vedi anche Iove.*
- Giove** (*lat.* Iuppiter/ Iovis, stella): 247, 248, 250, 251.
- Giove Fulgure** (*lat.* Iovis Fulgur): 10.
- Giove Olimpio/ Giove Oly[m]pio** (*Iovis Olympius*): **Giove Olimpio**: 187; **Giove Oly[m]pio**: 72.
- Gneo Cornelio** (*Gneus Cornelius*): 1.
- Gorgono** (*Gorgoneum caput*): 256.
- Greci** (*Graeci*): 3, 4, 8 (II), 25, 26, 35, 37 (II), 42, 47, 48, 50, 58, 67, 68 (IV), 69 (II), 70, 80, 81, 116, 119, 128, 134, 135, 138, 140 (II), 141, 142, 148, (II), 149, 150 (II), 155, 159, 169, 175 (IV), 177 (IV), 178 (II), 186, 187, 197, 204, 209, 234, 237, 244, 250, 255 (IV), 257, 268, 270 (II), 274, 276, 279, 280, 281, 300, 301, 302.
- Grecia** (*Graecia*): 3, 33, 49, 90, 91, 210.
- Guardia** (*Custodes*): 255.
- Guardiano** (*Custodes*): 255 (II), 257.
- Hamone** (*Ammonem*): 22.
- Hector da Bisanzo** (*Hegetor* [*lat.* H(a)ector *codd.*; *Hegetor, edd.*] *Byzantius*): 308.
- Hedo** (*Haedus*): 255.
- Hegesia** (*Hegesias*): 229.
- Helice** (*Helicen*): 257.
- Helicen** (*Helicen*): 255.
- Hellas Atheniense** (*lat.* Hegias Atheniensis): 64.
- Heraclea** (*Heraclea*): 278.
- Heraclito** (*Heraclitus*): 210.
- Heraclito Efesio** (*Heraclitus Ephesius*): 35.

- Hercole** (*Hercules*): 10, 28, 73.
Hercule (*Hercules*): 49.
Hermogene (*Hermogenes*): 71, 74, 75, 99, 186.
Herodoto (*Herodotus*): 229.
Heschilo (*Aeschylus*): 185.
Heumenici: vedi **Portici Heumenici**.
Hiero (*Hiero*): 241.
Hierone (*Hiero*): 241.
Hieropoli (*lat.* Hierapoli): 222.
Himera (*Hymeras*): 221.
Hipanes: fiume **Hipanes** (*lat.* flumen Hypanis): 217.
Hipanis: fiume **Hipanis** (*lat.* flumen Hypanis): 223.
Hipanin: fiume **Hipanin** (*lat.* flumen Hipanin): 204.
Hipparcho (*Hipparchus*): 260.
Hispana (*Gallia*): 157, 204. Vedi anche **Spagna e Ispagna Ulteriore**.
Homero (*Homerus*): 184 (II).
Hymeto: mo(n)te **Hymeto** (*lat.* Hymettus mons): 49.
Hypocrate (*Hippocrates*): 6.
- Ictiono** (*lat.* Ictinos): 187.
Ictionos (*lat.* Ictinos): 186.
Idio: 63, 200, 211, 268.
Iliade (*Ilias*): 184.
India (*India*): 206, 222.
Indo (*Indus*): 217.
Inginochiato (*Geniculatus*): 256, 257.
Iolla (*Iolla*): 227.
Ione (*Ion*): 91 (II).
Ioni (*Iones*): 91 (II), 92.
Ionina (*Ionia*): 91.
Ionici (*Ionici*): 88, 116.
Iove (*Iovis*): 49, 70. Vedi anche **Giove**.
Iove Statorio (*Iovis Statoris*): 71.
Iside (*Isis*): 28.
Ismuco (*Ismuc*): 228.
Ispagna Ulteriore (*Hispania ulterior*): 38. Vedi anche **Hispana e Spagna**.
Isthmi: certami **Isthmi** (*lat.* Isthmia): 237.
Italia (*Italia*): 42, 49, 119, 134, 148, 161 (II), 204, 217 (II), 226, 227.
Itane (*lat.* Itane, *codd.*; Pitane, *Gioc.*): 38.
Iuba (*Iuba*): 227.
Iulia (*Iulia*): 121.
Iulio Cesare (*Iulius Caesar*): 72.
Iunone (*Iuno*): 10, 28, 90, 185.
- L. Mumio** (*Lucius Mummius*): 134.
- L. Victruvio**: 89. Vedi anche **Lucio Vectruvio Pollione, Lucio Victruvio Pollione, Lucio Vitruvio Pollione, Lucio Vitruvio Pollione e Victruvio**.
Lacedemonia (*Lacedaemo*): 49.
Laconi (*Lacones*): 3.
Laodicensii (*Laodicenses*): 224.
Larigno (*Larignum*): 60.
Latini: 98, 150, 177 (III), 186, 207, 255.
Lebedo (*Lebedos*): 91.
Lelegas (*Leleges*): 50.
Lelege (*Leleges*): 91.
Lemno (*Lemnos*): 204.
Lenido (*Lenidos*): 90.
Leocares (*Leochares*): 186.
Leone (*Leo*): 254 (III), 258 (III), 268. Vedi anche **Lione**.
Leonidas (*Leonidas*): 186.
Lepre (*Lepus*): 258.
Lesbo (*Lesbos*): 21, 223.
Leuconoto: vento **Leuconoto** (*lat.* ventus Leuconotus): 25.
Libonotus: vento **Libonotus** (*lat.* ventus Libonotus): 25.
Libra (*Libra*): 254 (II), 256, 258, 260, 267, 268 (II).
'Licarnasse (*Halicarnassus*) 49. Vedi anche **Alicarnasso**.
Lichinio (*Lykinos*): 200.
Licinio (*Lykinos*): 200.
Lidia (*Lydia*): 223.
Limniasphaltis (*λίμνη άσφαλτίτις*): 222.
Li[n]cesto (*Lyncestus*): 226.
Lione (*Leo*): 254.
Liparis (*Liparis*): 222.
Lombardia/ Lo(m)bardia: **Lombardia**: 60, 245, 272; **Lo(m)bardia**: 17.
Lucani (*Lucani*): 224.
Lucifer (*Lucifer*): 248.
Lucio Vectruvio Pollione: 63. Vedi anche **L. Victruvio e Victruvio**.
Lucio Victruvio Pollione: 1, 268. Vedi anche **L. Victruvio e Victruvio**.
Lucio Vitruvio Pollione: 117, 237. Vedi anche **L. Victruvio e Victruvio**.
Lucio Vitruvio Pollione: 154, 182, 210. Vedi anche **L. Victruvio e Victruvio**.
Lucretio (*Lucretius*): 244.
Luna (*Luna*): 10, 134.
Lysippo (*Lysippus*): 64.
- Macedonia** (*Macedonia*): 29 (II), 184, 206, 225.

- Madre** (*Mater*, divinità): 117.
Magi: sacerdoti de' Magi (*lat.* Magorum sacerdotes): 210.
Magnesia (*Magnesia*): 186, 203, 227.
Malonia (*lat.* Moenia, *edd.*; Malonia, *codd.*): 224.
Manescho (*Manesthes*): 71.
Marca/ Marcha: Marca: 90; **Marcha**: 44, 291.
Marco Aurelio (*Marcus Aurelius*): 1.
Marco Varrone/ Marcho Varrone (*Marcus Varro*): **Marco Varrone**: 244; **Marcho Varrone**: 49.
Maria: capella de Maria (*lat.* Marianae cella): 188.
Marseglia (*Massilia*): 33.
Marsilia (*Massilia*): 314.
Marte (*Martis*): 10, 28 (IV), 50, 188, 219.
Marte (*Martis stella*): 161, 247, 248, 250 (II), 251.
Martia: aqua Martia (*lat.* aqua...Marcia): 219.
Martia: 219.
Massiliensi (*Massilienses*): 314.
Massi[m]ja (*lat.* Maxilua *edd.*; Maxima *codd.*): 38.
Massinissa (*Masinissa*): 228.
Maurasia (*Maurusia*): 217.
Mauritania (*Mauritania*): 217, 218.
Mausoleo (*Mausoleum*): 50.
Mausolo (*Mausolus*): 49, 51.
Mausolos (*Mausolus*): 52.
Mausolus (*Mausolus*): 50.
Mazaca (*Mazaca*): 222.
Medulli (*Medulli*): 227.
Melampo (*Melampus*): 186, 227.
Melas (*Melas*, capo degli argivi): 50.
Melas (*Melas*, fiume): 224.
Meleto (*Melite*): 91 (II).
Melo (*lat.* Meto *edd.*; Mello *codd.*): 260.
Melo Cyclade (*Cycladi Melo*): 204.
Mercurio (*Mercurius*): 28, 50.
Mercurio (*Mercurii stella*): 247 (II), 249.
Mereon (*Meroen*): 217.
Metagena (*Metagenes*): 185.
Metagine (*Metagenes*): 187.
Methagenes (*Metagenes*): 277, 278.
Metello (*Metellus*): 71, 204.
Metrodoro (*Metrodorus*): 229.
Miagrius Foceo (*Myagrus Phocaeus*): 64.
Milase (*Mylasis*): 49.
Milesii (*Milesii*): 91.
Milete (*Miletus*): 35.
Mileto (*Miletus*): 91, 187, 210.
Milone Crotoniate (*Milo Crotoniates*): 238.
Minerva (*Minerva*): 6, 10, 28, 116, 151, 185 (II).
Minuta (*lat.* Myuta): 91 (II).
Misia (*Misia*): 42.
Missina: 21.
Miterna: 44.
Mitilene (*Mytilenae*): 21.
Mitridato (*Mitridates*): 142.
Morea: 3.
Murena (*Murena*): 49.
Muse (*Musae*): 183, 218.
Myron (*Myron*): 6, 64.
Nave (*Navis*): 258.
Navicella (*Navicula*): 258.
Nemea: certami di Nemea (*lat.* Nemea): 237.
Neptunio (*Neptunius*, fonte): 225.
Nestoreo (*Vestorius*): 207.
Nesus (*Nisus*): 256.
Nexaris (*Nexaris*): 186.
Nicrobo: 225.
Nilo (*Nilus*): 30, 106, 217, 218.
Niteonagio: 64.
Nodo (*Nodus*): 258.
Nonacris (*Nonacris*, fonte): 225.
Nonio Marcello: 276.
Numidi (*Numidi*): 222.
Nymphe (*Nymphae*): 10.
Nymphodoro (*Nymphodorus*): 186.
Oceano (*Oceanus*, mare): 218.
Odeo (*Odeum*): 142 (III).
Odyxea (*Odyssea*): 184.
Ofiulcho/ Ophiulcho (*Ophiuchos*): **Ofiulcho**: 256; **Ophiulcho**: 256.
Olympia: certami di Oly(m)pia (*lat.* Olympia): 237.
Olympo (*Olympium*, tempio): 188.
Opticha Nymphe (*Optichos nymphe*): 90.
Orione (*Orion*): 258.
Ornithie: vento Ornithie (*lat.* ventus Ornithias): 25.
Orsse: 257.
Paconio (*Paconius*): 278 (III).
Pallade (*Pallas*): 116.
Pallense (*Pallenses*): 43.
Palude: 217.
Pantheo (*lat.* Panthium *codd.*; Plinthium *Gioc.*): 263.
Paphlagonia (*Paphlagonia*): 227.
Paretonio (*Paraetonium*): 221.

- Parmenon** (*Parmenon*): 263.
Paro (*Paros*): 278.
Patrocles (*Patrocles*): 263.
Pausania (*Pausania*): 3.
Pedes (*Pedes*): 255.
Peloponesso/ Peloponesso (*Peloponnesus*):
Peloponesso: 3; **Peloponesso**: 90.
Peonio (*Paeonius*): 187.
Peonio Ephesio (*Paeonius Ephesius*): 187.
Pephasmeno (*lat.* Pephrasmenos): 303.
Pergamo (*Pergamus*): 182, 183.
Perseo (*Perseus*): 255.
Persi (*Persi*): 3 (III), 142, 227.
Pesce (*Piscis*): 255, 256, 258; **Pesci**: 258, 267.
Pesce austrino (*lat.* Piscis austrinus): 258, 259.
Pesero (*Pisaurus*): 60.
Pezolo (*Puteoli*): 41. *Vedi anche* **Puzole**.
Phasis: fiume Phasis (*lat.*: flumen Phasis): 217.
Phileos (*lat.* Pytheos): 185.
Philippo (*Philippus*): 260, 304.
Philo Bisantio (*Philo Byzantius*): 186.
Philolao (*Philolaus*): 7.
Philone (*Philo*): 187.
Phitia: certami di Phytia (*lat.* Pythia): 237.
Phoca (*lat.* Phocea, *codd.*; *Phocaea edd.*): 91.
Pholudo Thecalos: Pholudo fabro Thecalos
(lat. Polyidos Thettalos): 304.
Phyteo/ Pitheo (*Pytheos*): **Phyteo**: 186; **Pitheo**:
99.
Piace[n]za (*Placentia*): 245.
Picuro (*Epicurus*): 154. *Vedi anche* **Epicuro**.
Pina Vestina (*Pinna Vestina*): 220.
Pireo/ Pyrheo (*Piraeus*): **Pireo**: 186; **Pyrheo**:
221.
Pisistrato (*Pisistratus*): 187.
Pixodoro (*Pixodorus*): 278 (II), 289 (II).
Platone (*Plato*): 67, 182, 238, 239 (II), 240.
Pleiade (*πλειάδα*): 177.
Plinio: 218.
Plistonacte (*lat.* Agesilaus): 3.
Po (*Padus*): 59, 60.
Policleto/ Polycleto (*Polycletus*): **Policleto**; 6,
64; **Polycleto**: 64.
Poliido (*Polydos*): 186.
Poliorcites (*Poliorcetes*): 311.
Pollis (*lat.* Polydos): 186.
Pompeio: vedi Portici di Pompeo.
Po(n)te (*Pontus*): 32. *Vedi anche* **Ponto/**
Po(n)to.
Po(n)tine (*Pomptine*): 17.
Ponto/ Po(n)to (*Pontus*): **Ponto**: 142, 208, 217,
223; **Po(n)to**: 157, 204 (II).
Porino (*Porinos*): 187.
Porta Collina (*porta Collina*): 70.
Portici di Pompeo (*porticus Pompeianae*):
142.
Portici Heumenici (*porticus Eumenicae*): 142.
Portico Mariano (*lat.* Mariana): 71.
Portogallo (*lat.* Lusitania): 32.
Possidonio (*Posidonios*): 229.
Praxiteles (*Praxiteles*): 186.
Priene (*Priene*): 91.
Prienna (*Priene*): 185.
Proconeso (*Proconnesus*): 278.
Proeti (*Proetus*): 227.
Propigeton (*Προπυγητήν*): 255.
Proserpina (*Proserpina*): 10, 187.
Providentia (*lat.* Provindemiator): 255.
Ptolomeo (*Ptolomaeus*): 183 (II), 184.
Publio Numidico (*lat.* Publius Nimidius): 1.
Publio Septimio (*Publius Septimius*): 187.
Pulgia (*Apulia*): 17.
Puzole (*Puteoli*): 207. *Vedi anche* **Pezolo**.
Pyrrho (*Pyrrhus*): 186.
Pythagora (*Pythagoras*): 118, 210, 238, 240
(II), 287.
Pythagora Samio (*Pythagoras Samius*): 260.
Pythia (*Pythia*, sacerdotessa): 63.
Pythio (*Pytheos*): 6.
Pythius (*Pytheos*): 6.
Quirino (*Quirinus*, divinità): 72, 205.
Ravenna (*Ravenna*): 17, 43, 58, 60, 61.
Rheno (*Rhenus*): 217.
Rhodano (*Rhodanus*): 217.
Rhodiense (*Rhodienses*): 310. *Vedi anche* **Ro-**
diensi/ Rhodiensi.
Rodi/ Rhodi (*Rhodia*): **Rodi**: 51; **Rhodi**: 260,
311.
Rodo/ Rhodo (*Rhodia*): **Rodo**: 51 (IV), 154,
310; **Rhodo**: 207, 208, 310.
Rodiensi/ Rhodiensi (*Rhodienses*): **Rodiensi**:
51 (VII), 154; **Rhodiensi**: 311 (II), 312 (II).
Vedi anche **Rhodiense**.
Roma (*Roma*): 17, 33 (II), 45, 46, 52, 61, 71, 72,
74, 133, 134, 157, 172, 186, 205 (II), 245, 260
(II). *Vedi anche* **rRoma**.
Romani: 17, 37, 69, 124, 276.
Romolo (*Romulus*): 33.
Rosse (*Rubrae*): 43.
rRoma (*Roma*): 134.
Sagitario/ Sagittario (*Sagittarius*): **Sagitario**:
254, 255; **Sagittario**: 254, 256, 258, 268.
Sagitta (*Sagitta*): 256 (II).

- Salapia** (*Salpia*): 17, 18.
Salapini (*Salpini*): 18.
Salmace: fonte de Salmace (*lat.* Salmacis fons): 50.
Samo (*Samos*): 91, 185.
Sancta Maria del Fiore: 71.
Sardiani (*Sardiani*): 49.
Sarzana: 61.
Saturno (*Saturnus*, pianeta): 161, 247, 248, 250 (II), 251.
Satyro (*Satyros*): 186.
Scio: 91.
Scorpione/ Sco(r)pione (*Scorpio*): **Scorpione**: 254 (II), 255, 256 (II), 258, 268; **Sco(r)pione**: 258.
Scopina di Syracuse (*Scopinas ab Syracusis*): 7.
Scopinas Syracusio (*Scopinas Syracusius*): 263.
Scotino (*Σκοτεινός*): 35.
Semyramis (*Semiramis*): 222.
Serapo (*Serapis*): 28.
Serpente (*Serpens* stella): 256 (III), 257, 258 (III).
Settentrione (*Septentrio*, vento): 21, 22, 23 (III), 24, 25, 27 (III), 145, 157 (II), 158, 159, 173, 216, 218 (II).
Settentrione/ Sette(n)trione (*Septentrio*, stella): **Settentrione**: 255 (II); **Settentrione minore**: 257; **magiore Settentrione**: 257; **Sette(n)trione**: 246.
Settentrioni/ Sette(n)trioni (*Septentrio*, stella): **Settentrioni**: 159 (II), 257 (II), 259; **Sette(n)trioni**: 158.
Sicilia (*Sicilia*): 61, 221, 223, 241 (II).
Silamon (*Silanion*): 186.
Sileno (*Silenus*): 185.
Siraguscia (*Syracusae*): 241.
Siria/ Syria (*Syria*): **Siria**: 222; **Syria**: 222, 224. *Vedi anche Soria e Suria*.
Smirna/ Smyrna (*Smyrna*): **Smirna**: 143; **Smyrna**: 204.
Smirni: città degli Smirni (*lat.* Smyrnaeorum civitas): 91.
Socrate (*Socrates*): 63, 64, 182.
Solano: vento Solano (*lat.* ventus Solanum): 23 (II), 25, 27 (II). *Vedi anche Subsolano*.
Sole (*Sol*, divinità): 10.
Sole (*Soli*): 222.
Soraste (*Soractina*): 44.
Soria (*Syria*): 217. *Vedi anche Siria/ Syria e Suria*.
Sottoriva: (portici) Sottoriva: 151.
Spagna (*Gallia*): 32 (II), 37, 194, 206, 304. *Vedi anche Hispania e Ispagna Ulteriore*.
Statonense (*Statonensi*): 44.
Stygos hydor (*Στυγὸς ὕδωρ*): 225.
Subsolano: vento Subsolano: 22, 23. *Vedi anche Solano*.
Subvesperos: vento Subvesperus (*lat.* ventus Subvesperus): 25.
Suffitio (*Fufucius*): 186.
Sunio (*Sunio*): 116.
Suria (*Syria*): 59. *Vedi anche Siria/ Syria e Soria*.
Susa (*Susa*): 227.
Syene (*Syenen*): 217.
Synope (*Sinope*): 204.
Tales/ Thales (*Thales*): **Tales**: 35; **Thales**: 182, 210. *Vedi anche Thales Milesio*.
Taliani: 37.
Tanais (*Tanais*): 217.
Tarchesio (*lat.* Arcesius): 99.
Tarento (*Tarentus*): 260.
Tarquiniensi (*Tarquinienses*): 44.
Tarso/ Tharso (*Tarsus*): **Tarso**: 221; **Tharso**: 227.
Tartari: 32.
Tartaria: 32.
Tauro (*Taurus*): 254 (IV), 255 (II), 267.
Taza (*lat.* Crater): 258.
Tenthelensem (*lat.* Pentelensem *Gioc.*; *Tentelensem codd.*): 49.
Teodosio (*Theodosius*): 263.
Tere(n)tio Varrone (*Terentius Varro*): 186.
Terentius: 304.
Terracina (*Terracina*): 223, 225.
Thales Milesio (*Thales Milesius*): 260. *Vedi anche Tales/ Thales*.
Thaso (*Thasus*): 278.
Theano (*Teanus*): 226.
Thebaici: campi Thebaici (*lat.* *Thebaicos campos*): 217.
Thelocare (*Thelocares*): 50 (II).
Themistocle (*Themistocles*): 142.
Theo (*Teos*): 91.
Theodoro (*Theodorus*): 185.
Theodoro Phocéo (*Theodorus Phocaeus*): 186.
Theodoto (*Theodotus*): 204.
Theofrasto (*Theophrastus*): 154.
Theophrastus (*Theophrastus*): 229.
Theoxastylo (*Theohexastilon*): 74.
Thesbia (*lat.* Ctesibius): 4.
Thessalia (*Thessalia*): 225.
Thimotheo (*Timotheus*): 50, 186.

- Tholo** (*Tholo*): 186.
Thotides (*lat. Theocydes*): 186.
Thracias (*Thracias*): 25.
Tibure: 44, 190.
Timavo (*Timavus*): 217.
Timeus (*Timaeus*): 229.
Tireno: mare Tireno (*lat. Tyrrenicus mar*): 61.
Tope (*lat. Iope Gioc.; Tope codd.*): 222.
Toschana (*Etruria*): 28, 42 (II), 43, 61 (II), 73.
Toschani: 116.
Toschi: 116.
Trale/ Tralle (*Tralles*): **Trale**: 142; **Tralle**: 49, 186, 199.
Tramo(n)tana: (vento) Tramo(n)tana: 23.
Tre Fortune (*tres Fortunae*): 70 (II).
Triphono Alexandrino (*Trypho Alexandrinus*): 313.
Tritone (*Trito*, divinità): 23.
Troeze (*Troezen*): 221.
Troezon (*Troezen*): 50.
Troia (*Troia*): 17, 182, 198, 224.
Troiani (*Troianes*): 225.
Tuana (*Tuana*): 222.
Tullo Hostilio (*Tullius Hostilius*): 17.
Turribulo (*Turibulum*): 258.
Tyberina: isola Tyberina (*lat. insula Tiberina*): 70.
Tybertina: via Tybertina (*Tiburtina via*): 219.
Tygre (*Tigris*): 217.
Tyro (*Tyrius*): 303.
Tyvero (*Tiberis*): 217.
- Ucello** (*Avis*): 256 (II), 257.
Ulyxe (*Ulixes*): 198.
- Venere** (*Veneris*, divinità): 10, 28 (II), 50 (II), 72.
Venere (*Veneris*, stella): 247 (III), 248.
Vergilie/ Verg[i]lie (*Vergiliae*): **Vergilie**: 177, 254 (II), 256; **Verg[i]lie**: 254.
Vergine (*Virgus*): 254 (II), 255, 258 (II), 268.
Vesperugo (*Vesperugo*): 247.
Vesta (*Vesta*): 117.
Vesuvio: mo(n)te Vesuvio (*lat. Vesuvius mons*): 41, 42.
Victruvio: 232, 283, 284, 286, 288, 297. *Vedi anche L. Victruvio, Lucio Vectruvio Pollione, Lucio Victruvio Pollione, Lucio Vitruvio Pollione, Lucio Vitruvio Pollione.*
Vienna (*lat. Velino Budaeus; Vienna codd.*): 226.
Volucris (*Volucris*): 256.
Vulcano (*Vulcanus*, divinità): 28 (II).
Vulturno: (vento) Vulturno (*lat. ventus Vulturis*): 25.
- Xantho** (*Xanthus*): 225.
Xanthus (*Xanthus*): 224.
Xenophane (*Xenophanes*): 182.
Xenophanes Colophonio (*Xenophanes Colophonius*): 260.
Xuto (*Xuthos*): 91.
- Zacyntho** (*Zacynthus*): 222.
Zama (*Zama*): 227.
Zenone (*Zeno*): 182.
Zoilo (*Zoilus*): 184 (II)

TAVOLA DI CONCORDANZA

f. 6r	p. 1	f. 20r	p. 23
f. 6v	p. 1	f. 20v	p. 24
f. 7r	p. 2	f. 21r	p. 25
f. 7v	p. 3	f. 21v	p. 26
f. 8r	p. 4	f. 22r	p. 27
f. 8v	p. 4	f. 22v	p. 27
f. 9r	p. 5	f. 23r	p. 28
f. 9v	p. 6	f. 23v	p. 29
f. 10r	p. 7	f. 24r	p. 29
f. 10v	privo di scrittura	f. 24v	p. 30
f. 11r	p. 8	f. 25r	p. 31
f. 11v	p. 9	f. 25v	p. 32
f. 12r	p. 10	f. 26r	p. 33
f. 12v	p. 11	f. 26v	p. 34
f. 13r	p. 12	f. 27r	p. 34
f. 13v	p. 12	f. 27v	p. 35
f. 14r	p. 13	f. 28r	p. 36
f. 14v	p. 14	f. 28v	p. 37
f. 15r	p. 15	f. 29r	p. 38
f. 15v	p. 16	f. 29v	p. 39
f. 16r	p. 17	f. 30r	p. 40
f. 16v	p. 18	f. 30v	p. 41
f. 17r	p. 19	f. 31r	p. 42
f. 17v	p. 19	f. 31v	p. 43
f. 18r	p. 20	f. 32r	p. 44
f. 18v	p. 21	f. 32v	p. 45
f. 19r	p. 22	f. 33r	p. 46
f. 19v	p. 23	f. 33v	p. 47

TAVOLA DI CONCORDANZA

f. 34r	p. 48	f. 50r	p. 78
f. 34v	p. 49	f. 50v	p. 79
f. 35r	p. 50	f. 51r	p. 79
f. 35v	p. 50	f. 51v	p. 81
f. 36r	p. 51	f. 52r	p. 82
f. 36v	p. 52	f. 52v	p. 83
f. 37r	p. 53	f. 53r	p. 84
f. 37v	p. 54	f. 53v	p. 85
f. 38r	p. 55	f. 54r	p. 86
f. 38v	p. 56	f. 54v	p. 87
f. 39r	p. 57	f. 55r	p. 88
f. 39v	p. 58	f. 55v	p. 89
f. 40r	p. 59	f. 56r	p. 90
f. 40v	p. 60	f. 56v	p. 91
f. 41r	p. 61	f. 57r	p. 92
f. 41v	p. 61	f. 57v	p. 93
f. 42r	p. 62	f. 58r	p. 94
f. 42v	p. 63	f. 58v	p. 95
f. 43r	p. 64	f. 59r	p. 96
f. 43v	p. 65	f. 59v	p. 97
f. 44r	p. 66	f. 60r	p. 98
f. 44v	p. 67	f. 60v	p. 99
f. 45r	p. 68	f. 61r	p. 100
f. 45v	p. 69	f. 61v	p. 101
f. 46r	p. 70	f. 62r	p. 102
f. 46v	p. 71	f. 62v	p. 103
f. 47r	p. 72	f. 63r	p. 104
f. 47v	p. 73	f. 63v	p. 105
f. 48r	p. 74	f. 65r	p. 105
f. 48v	p. 75	f. 65v	p. 106
f. 49r	p. 76	f. 66r	p. 107
f. 49v	p. 77	f. 66v	p. 108

TAVOLA DI CONCORDANZA

f. 67r	p. 110	f. 83r	p. 139
f. 67v	p. 111	f. 83v	p. 139
f. 68r	p. 112	f. 84r	p. 140
f. 68v	p. 113	f. 84v	p. 141
f. 69r	p. 114	f. 85r	p. 142
f. 69v	p. 115	f. 85v	p. 143
f. 70r	p. 116	f. 86r	p. 144
f. 70v	p. 117	f. 86v	p. 145
f. 71r	p. 118	f. 87r	p. 145
f. 71v	p. 118	f. 87v	p. 146
f. 72r	p. 119	f. 88r	p. 147
f. 72v	p. 120	f. 88v	p. 148
f. 73r	p. 121	f. 89r	p. 149
f. 73v	p. 122	f. 89v	p. 150
f. 74r	p. 123	f. 90r	p. 150
f. 74v	p. 124	f. 90v	p. 151
f. 75r	p. 125	f. 91r	p. 152
f. 75v	p. 126	f. 91v	p. 153
f. 76r	p. 127	f. 92r	p. 154
f. 76v	p. 127	f. 92v	p. 155
f. 77r	p. 128	f. 93r	p. 155
f. 77v	p. 129	f. 93v	p. 156
f. 78r	p. 130	f. 94r	p. 157
f. 78v	p. 131	f. 94v	p. 158
f. 79r	p. 132	f. 95r	p. 159
f. 79v	p. 132	f. 95v	p. 160
f. 80r	p. 133	f. 96r	p. 160
f. 80v	p. 134	f. 96v	p. 161
f. 81r	p. 135	f. 97r	p. 162
f. 81v	p. 136	f. 97v	p. 163
f. 82r	p. 137	f. 98r	p. 164
f. 82v	p. 138	f. 98v	p. 165

TAVOLA DI CONCORDANZA

f. 99r	p. 166	f. 115r	p. 193
f. 99v	p. 167	f. 115v	p. 194
f. 100r	p. 168	f. 116r	p. 195
f. 100v	p. 168	f. 116v	p. 196
f. 101r	p. 169	f. 117r	p. 197
f. 101v	p. 170	f. 117v	p. 198
f. 102r	p. 171	f. 118r	p. 199
f. 102v	p. 172	f. 118v	p. 199
f. 103r	p. 173	f. 119r	p. 200
f. 103v	p. 173	f. 119v	p. 201
f. 104r	p. 174	f. 120r	p. 202
f. 104v	p. 175	f. 120v	p. 203
f. 105r	p. 176	f. 121r	p. 204
f. 105v	p. 176	f. 121v	p. 205
f. 106r	p. 177	f. 122r	p. 205
f. 106v	p. 178	f. 122v	p. 206
f. 107r	p. 179	f. 123r	p. 207
f. 107v	p. 180	f. 123v	p. 208
f. 108r	p. 181	f. 124r	p. 209
f. 108v	p. 182	f. 124v	p. 210
f. 109r	p. 183	f. 125r	p. 211
f. 109v	p. 184	f. 125v	p. 212
f. 110r	p. 184	f. 126r	p. 213
f. 110v	p. 185	f. 126v	p. 213
f. 111r	p. 186	f. 127r	p. 214
f. 111v	p. 187	f. 127v	p. 215
f. 112r	p. 188	f. 128r	p. 216
f. 112v	p. 188	f. 128v	p. 217
f. 113r	p. 189	f. 129r	p. 218
f. 113v	p. 190	f. 129v	p. 219
f. 114r	p. 191	f. 130r	p. 220
f. 114v	p. 192	f. 130v	p. 220

TAVOLA DI CONCORDANZA

f. 131r	p. 221	f. 146r	p. 247
f. 131v	p. 222	f. 146v	p. 248
f. 132r	p. 223	f. 147r	p. 249
f. 132v	p. 223	f. 147v	p. 249
f. 133r	p. 224	f. 148r	p. 250
f. 133v	p. 225	f. 148v	p. 251
f. 134r	p. 226	f. 148r bis	p. 252
f. 134v	p. 227	f. 148r bis	p. 253
f. 135r	p. 227	f. 150r	p. 254
f. 135v	p. 228	f. 150v	p. 255
f. 136r	p. 229	f. 151r	p. 255
f. 136v	p. 230	f. 151v	p. 256
f. 137r	p. 231	f. 152r	p. 257
f. 137v	p. 232	f. 152v	p. 258
f. 138r	p. 233	f. 153r	p. 259
f. 138v	p. 234	f. 153v	p. 260
f. 139r	p. 234	f. 154r	p. 261
f. 139v	p. 235	f. 154v	p. 262
f. 14[0]r	p. 236	f. 155r	p. 262
f. 140v	p. 237	f. 155v	p. 263
f. 141r	p. 237	f. 156r	p. 264
f. 141v	p. 238	f. 156v	p. 265
f. 141r bis	p. 239	f. 157r	p. 266
f. 141v bis	p. 240	f. 157v	p. 266
f. 142r	p. 240	f. 158r	p. 267
f. 142v	p. 241	f. 158v	p. 268
f. 143r	p. 242	f. 159r	p. 269
f. 143v	p. 243	f. 159v	p. 270
f. 144r	p. 244	f. 160r	p. 270
f. 144v	p. 244	f. 160v	p. 271
f. 145r	p. 245	f. 161r	p. 272
f. 145v	p. 246	f. 161v	p. 273

TAVOLA DI CONCORDANZA

f. 162r	p. 274	f. 175r	p. 293
f. 162v	p. 275	f. 175v	p. 294
f. 163r	p. 276	f. 176r	p. 295
f. 163v	p. 276	f. 176v	p. 296
f. 164r	p. 277	f. 177r	p. 297
f. 164v	p. 278	f. 177v	p. 297
f. 165r	p. 279	f. 178r	p. 298
f. 165v	p. 280	f. 178v	p. 299
f. 166r	p. 281	f. 179r	p. 300
f. 166v	p. 281	f. 179v	p. 301
f. 167r	p. 282	f. 180r	p. 301
f. 167v	p. 283	f. 180v	p. 302
f. 168r	p. 284	f. 181r	p. 303
f. 168v	p. 285	f. 181v	p. 304
f. 169r	p. 286	f. 182r	p. 305
f. 169v	p. 287	f. 182v	p. 305
f. 170r	p. 287	f. 183r	p. 306
f. 170v	p. 289	f. 183v	p. 307
f. 171r	p. 290	f. 184r	p. 308
f. 171v	p. 290	f. 184v	p. 309
f. 172r	privo di scrittura	f. 185r	p. 310
f. 172v	privo di scrittura	f. 185v	p. 311
f. 173r	privo di scrittura	f. 186r	p. 312
f. 173v	privo di scrittura	f. 186v	p. 313
f. 174r	p. 291	f. 187r	p. 314
f. 174v	p. 292	f. 187v	p. 314

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni delle riviste più citate:

AGI	= «Archivio Glottologico Italiano».
CN	= «Cultura Neolatina».
COFIM	= «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana».
ID	= «L'Italia Dialettale».
LN	= «Lingua Nostra».
RID	= «Rivista Italiana di Dialettologia».
SFI	= «Studi di Filologia Italiana».
SGI	= «Studi di Grammatica Italiana».
SLeI	= «Studi di Lessicografia Italiana».
SLI	= «Studi Linguistici Italiani».
ZRPh	= «Zeitschrift für Romanische Philologie».

Agno 1961 = Franca Agno, *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, «Italia medioevale e umanistica», vol. IV, pp. 175-80.

Agostini 1968 = Francesco Agostini, *Il volgare perugino negli «Statuti del 1342»*, SFI, vol. XXVI, pp. 91-199.

Agostini 1978a = Francesco Agostini, *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze, Accademia della Crusca.

Agostini 1978b = Francesco Agostini, *Isoglosse dell'Umbria medievale (secc. XIII-XIV)*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del X convegno di studi umbri, Gubbio, 23-26 maggio 1978, Perugia, Università degli studi, pp. 149-62.

Agostiniani 1980 = Luciano Agostiniani, *Sull'articolo determinativo prevocalico e le preposizioni articolate nelle varietà toscane*, AGI, vol. LXV, pp. 74-100.

AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & C., 1928-1940 (consultabile in rete all'indirizzo <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>).

- Alberti/ Patota 1996 = Leon Battista Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, a cura di Giuseppe Patota, Roma, Salerno Editrice.
- Allegrì 2008 = Laura Allegrì, *Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, con introduzione, glossario e indice onomastico, Firenze, Accademia della Crusca – Gruppo Bibliofili Pratesi “Aldo Petri”.
- Ambrosini 1963 = Riccardo Ambrosini, *Testi spellani dei secoli XVI e XVII, parte prima (testi)*, ID, vol. XXVI, pp. 31-128.
- Ambrosini 1964 = Riccardo Ambrosini, *Testi spellani dei secoli XVI e XVII, parte seconda (commento)*, ID, vol. XXVII, pp. 68-221.
- Ambrosini 1965 = Riccardo Ambrosini, *Su alcuni continuatori di forme latine con -GN-*, ID, vol. XXVIII, pp. 68-221.
- Ascoli 1876 = Graziadio Isaia Ascoli, *Ricordi bibliografici*, AGI, vol. II, pp. 395-458.
- ATIR = *Art Theorists of the Italian Renaissance*, Cambridge, Chadwyck-Healey Ltd., 1998 (in CD-ROM).
- Baglioni 2001 = Daniele Baglioni, *Sugli esiti del nesso ‘-ks-’ in italiano*, SLI, vol. XXVII, pp. 143-71.
- Barbato-Fortunato 2017 = Marcello Barbato, Maria Fortunato, *Quanto è antico la legna?*, SGI, vol. XXXVI, pp. 1-24.
- Baldelli 1978 = Ignazio Baldelli, *Discussione in appendice ad Agostini 1978b*, pp. 158-59.
- Baldelli 1983 = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all’Umbria*, Bari, Adriatica.
- Baldelli 1988 = Ignazio Baldelli, *Di un volgarizzamento pisano della “Practica geometrie”*, in *Conti, Glosse e Riscritture*, Napoli, Morano Editore, pp. 49-72.
- Bargagli/ Serianni 1976 = Scipione Bargagli, *Il Turamino ovvero del parlare e scriver sanese*, a cura di Luca Serianni, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bellomo-Carrai 1994 = Saverio Bellomo, Stefano Carrai, *Testi mediani antichi in un manoscritto trentino (Trento, Biblioteca Comunale 2350/4)*, SFI, vol. LII, pp. 37-64.
- Bianconi 1962 = Sandro Bianconi, *Ricerche sui dialetti d’Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, SLI, vol. III, pp. 3-174.
- Bianconi 1965 = Sandro Bianconi, *Lettere volgari della regione orvietana*, «Bollettino dell’Istituto storico-artistico orvietano», vol. XX, pp. 30-73.
- Biasci 2012 = Gianluca Biasci, *Il volgare pisano nel Quattrocento*, Roma, Aracne.

- BiBit* = *Biblioteca Italiana* – biblioteca digitale di testi rappresentativi della letteratura italiana dal Medioevo al Novecento, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it>.
- Biffi 1998 = Marco Biffi, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, SGI, vol. XVII, pp. 37-116.
- Biffi 1999 = Marco Biffi, *Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana*, SLeI, vol. XVI, 1999, pp. 31-161.
- Biffi 2002 = Francesco di Giorgio Martini, *La traduzione del De architectura di Vitruvio (dal ms. II.I.141 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)*, a cura di Marco Biffi, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Biffi 2009 = Marco Biffi, *Il teatro di Vitruvio: alcune osservazioni lessicali in margine alle prime traduzioni in volgare*, in *Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann. II*, a cura di Lucia Bertolini, Firenze, Olschki, pp. 57-85.
- Bocchi 1991 = Andrea Bocchi, *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento. Edizione commento linguistico e glossario*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Boström 1972 = Ingemar Boström, *La morfosintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino: contributo allo studio storico dei rapporti tra l'italiano standard e la varietà fiorentina*, Stockolm, Almqvist & Wiksell.
- Brambilla Ageno 1954 = Franca Brambilla Ageno, *Metaplasmi nominali nell'antico toscano e umbro*, SFI, vol. XII, pp. 313-23.
- Brambilla Ageno 1955 = Franca Brambilla Ageno, *La lingua della cronaca todina di Ioan Fabrizio degli Atti*, SFI, vol. XIII, pp. 167-227.
- Breschi 1992 = Giancarlo Breschi, *Marche*, in Bruni 1992, pp. 462-506.
- Breschi 1994 = Giancarlo Breschi, *Marche*, in Bruni 1994, pp. 471-515.
- Bruni 1984 = Francesco Bruni, *L'Italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*, Torino, UTET.
- Bruni 1992 = Francesco Bruni (a cura di), *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET.
- Bruni 1994 = Francesco Bruni (a cura di), *L'Italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET.

BIBLIOGRAFIA

- Calabresi 1988 = Ildo Calabresi, *Glossario giuridico dei testi in volgare di Montepulciano. Saggio d'un lessico della lingua giuridica italiana*, vol. II, Firenze [Pisa, Pacini, 1990].
- Callebat et alii 1984 = *De Architectura. Concordance. Documentation bibliographique, lexicale et grammaticale*, edit par Luois Callebat et alii, Hildesheim – Zürich – New York, Olms – Weidman, 2 voll.
- Campanelli 1896 = Bernardo Campanelli, *Fonetica del dialetto reatino*, Torino, Loescher.
- Carrai-Marrani 2009 = Stefano Carrai, Giuseppe Marrani, *Il Canzoniere Escoraliense e il frammento marciano dello stilnovo. Real Biblioteca de El Escorial, E.III.23 – Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX.529*. Con riproduzione fotografica e digitale, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Casella 1929 = Mario Casella, *Il più antico componimento poetico della letteratura italiana*, SFI, vol. II, pp. 129-53.
- Castellani 1949 = Arrigo Castellani, *Il registro di crediti e pagamenti del maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università di Firenze.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione e glossario, Firenze, Sansoni, 2 voll.
- Castellani 1956 = Arrigo Castellani (a cura di), *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XVI*, con Introduzione, Glossario e Indici onomastici, Firenze, Sansoni.
- Castellani [1946 e 1976] 1980 = Arrigo Castellani, *Una lettera mercantile senese del 1294*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 407-23.
- Castellani [1947] 1980 = Arrigo Castellani, *Il vocabolario sanese del fondo biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 424-54.
- Castellani [1950] 1980a = Arrigo Castellani, *L'area della riduzione di "rj" intervocalico a "j" nell'Italia mediana*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 423-49.
- Castellani [1950] 1980b = Arrigo Castellani, «Un altro» - «l'atro», in Castellani 1980, vol. I, pp. 248-53.
- Castellani [1954 e 1974] 1980 = Arrigo Castellani, *Le Decime d'Arlotto*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 253-68.
- Castellani [1955 e 1956] 1980 = Arrigo Castellani, *Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 177-88.

BIBLIOGRAFIA

- Castellani [1956] 1980 = Arrigo Castellani, *Sul quaderno dei capitali della Compagnia dei Boni (Pistoia, 1259)*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 269-85.
- Castellani [1957] 1980 = Arrigo Castellani, *Note sulla lingua degli Uffici dei Flagellanti di Pomarance*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 394-406.
- Castellani [1958] 1980a = Arrigo Castellani, *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 73-140.
- Castellani [1958] 1980b = Arrigo Castellani, *Le glossaire provençal-italien de la Laurentienne (ms. Plut. 41, 42)*, in Castellani 1980, vol. III, pp. 90-133.
- Castellani [1958] 1980c = Arrigo Castellani, *Note su testi antichi*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 43-54.
- Castellani [1960] 1980a = Arrigo Castellani, *Il nesso "sj" in italiano*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 222-44.
- Castellani [1960] 1980b = Arrigo Castellani, *Una particolarità dell'italiano antico: igualmente - similmente*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 254-79.
- Castellani [1961 e 1964] 1980 = Arrigo Castellani, *Note su Miliadusso*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 321-87.
- Castellani [1961, 1965 e 1976] 1980 = Arrigo Castellani, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 73-122.
- Castellani [1962] 1980a = Arrigo Castellani, *La diphtongaison des e et o ouverts en italien*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 123-38.
- Castellani [1962] 1980b = Arrigo Castellani, *Quelques remarques à propos de la diphtongaison toscane (réponse à M. Schürr)*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 139-45.
- Castellani [1963 e 1964] 1980 = Arrigo Castellani, *Il più antico statuto dell'arte degli Oliandoli di Firenze*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 141-252.
- Castellani [1965] 1980 = Arrigo Castellani, *Pisano e lucchese*, in Castellani 1980, vol. 1, pp. 283-326.
- Castellani [1967] 1980a = Arrigo Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 17-35.
- Castellani [1967] 1980b = Arrigo Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 358-422.
- Castellani [1968] 1980 = Arrigo Castellani, *Una lettera pisana del 1323*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 303-20.

- Castellani [1970] 1980a = Arrigo Castellani, *Note sul dittongamento toscano*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 146-55.
- Castellani [1970] 1980b = Arrigo Castellani, *Ancora sul dittongamento italiano e romanzo (seconda risposta a Friedrich Schürr)*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 156-76
- Castellani [1970] 1980c = Arrigo Castellani, *Stóia*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 24-26.
- Castellani [1970] 1980d = Arrigo Castellani, *Sull'atto lucchese in volgare del 1288*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 286-302.
- Castellani [1972] 1980 = Arrigo Castellani, *Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento. Date estreme: 1241-1272; inizio: 1261*, in Castellani 1980, vol. II, pp. 455-513.
- Castellani [1974] 1980 = Arrigo Castellani, *Lingua parlata e lingua scritta nella Toscana medievale*, in Castellani 1980, vol. I, pp. 36-48.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 3 voll.
- Castellani 1982 = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 2 voll. (*Trascrizioni e Facsimili*).
- Castellani 1992 = Arrigo Castellani, *Capitoli d'un'Introduzione alla grammatica storica italiana. V: Le varietà toscane nel medioevo (Continuazione)*, SLI, vol. XVIII, pp. 72-118.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Castellani 2002 = Arrigo Castellani, *I più antichi ricordi del Primo libro di memorie dei frati di Penitenza di Firenze, 1281-7 (date della mano α)*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, pp. 3-24.
- Castellani [1987] 2009 = Arrigo Castellani, *Testi volterrani del primo Trecento*, in Castellani 2009, vol. II, pp. 656-714.
- Castellani [1990] 2009 = Arrigo Castellani, *Una lettera lucchese del 1315*, in Castellani 2009, vol. II, pp. 770-82.
- Castellani [1994] 2009 = Arrigo Castellani, *Gli statuti dell'arte dei merciai, pizzicagnoli e speciali di Colle di Valdelsa (1345)*, in Castellani 2009, vol. II, pp. 809-42.
- Castellani [1995] 2009a = Arrigo Castellani, *Note di spesa senesi in un codice pisano del Tesoro di Brunetto Latini*, in Castellani 2009, vol. II, pp. 843-51.

- Castellani [1995] 2009b = Arrigo Castellani, *Grafemi e fonemi: il caso di Antonio di ser Girolamo da Orvieto (con una giunta sul monottongamento di uo a Orvieto e a Roma)*, in Castellani 2009, vol. I, pp. 32-40.
- Castellani [2004] 2009 = Arrigo Castellani, *Il nesso ks ('x') in italiano*, in Castellani 2009, vol. I, pp. 86-103.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria della Valle et alii, Roma, Salerno Editrice, 2 voll.
- Castellani Pollidori 1961 = Ornella Castellani Pollidori, *Lieva-leva*, SLI, vol. II, pp. 167-68.
- Cella 2014 = Roberta Cella, *Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plur. dei tempi formati con elementi perfettivi*, SGI, vol. XXXIII, pp. 1-98.
- Conte-Pianezzola-Ranucci 2004 = Biagio Conte, Emilio Pianezzola, Giuliano Ranucci, *Dizionario della Lingua Latina*, Firenze, Le Monnier.
- Contini 1986 = Gianfranco Contini, *Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano*, in Id., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Corpus-TLIO* = Opera del Vocabolario Italiano (Istituto del CNR), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, banca dati del *Corpus Ovi dell'italiano antico* (in rete all'indirizzo <http://www.vocabolario.org/>).
- Corradino 1996 = Alessandra Corradino, *Rilievi grafici sui volgari autografi di Giovanni Boccaccio*, SGI, vol. XVI, pp. 5-74.
- Crespo 1972 = Roberto Crespo, *Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'amours'*, Leiden, Universitaire Pers Leiden.
- D'Achille 1990 = Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- D'Achille 1994 = Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in Serianni-Trifone 1993-1994, vol. II, pp. 41-79.
- Dardano 1963 = Maurizio Dardano, *Sintassi e stile nei Libri della Famiglia di Leon Battista Alberti*, CN, vol. XXIII, pp. 215-250.
- Dardano 1967 = Maurizio Dardano, *Note sul Bestiario toscano*, ID, vol. XXX, pp. 29-117.
- Dardano 2013 = Maurizio Dardano, *Note sul Principe*, «La Lingua Italiana», vol. IX, pp. 57-99.
- DEI* = *Dizionario Etimologico Italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, Barbèra, 1950-1957, 5 voll.

BIBLIOGRAFIA

- DELIN* = *Il Nuovo Etimologico. DELI – Dizionario etimologico della Lingua Italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Robertis *et alii* 2000 = *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia*, a cura di Teresa De Robertis *et alii*, Firenze, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento.
- Di Teodoro 2013 = Francesco P. Di Teodoro, *Vitruvio volgarizzato e identità locali: prime indagini*, in *Architettura e identità locali. I*, a cura di Lucia Corrain e Francesco P. Di Teodoro, Firenze, Olschki, pp. 39-58.
- D'Ovidio 1933 = Francesco D'Ovidio, *Appunti sulla storia dello zeta*, in Id. *Varietà filologiche* (= *Opere X*), Napoli, Guida, pp. 209-32.
- Durante 1970 = Marcello Durante, *Fenomeni di epitesi nell'Italia mediana*, in *I dialetti d'Italia mediana*, pp. 249-64.
- Durante 1981 = Marcello Durante, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli.
- Egerland-Cardinaletti 2010 = Verner Egerland, Anna Cardinaletti, *I pronomi personali e riflessivi*, in Salvi-Renzi 2010, vol. I, pp. 401-67.
- Ernst 1970 = Gerhard Ernst, *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.
- Fanfani 1863 = *Vocabolario dell'uso toscano*, compilato da Pietro Fanfani, Firenze, G. Barbera Editore.
- Ferraiolo/ Coluccia 1987 = Ferraiolo, *Cronaca*, edizione critica a cura di Rosario Coluccia, Firenze, Accademia della Crusca.
- Fiorelli 1953 = Pietro Fiorelli, *Tre casi di chiusura di vocali per proclisia*, LN, vol. XIV, pp. 33-36.
- Fiorelli 1958 = Piero Fiorelli, *Del raddoppiamento da parola a parola*, LN, vol. XIX, pp. 122-27.
- Folena 1953 = *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Folena 1959 = Gianfranco Folena, *L da R preconsonantico nel pisano antico*, LN, vol. XX, pp. 5-7.
- Formentin 1996a = Vittorio Formentin, *Alcune considerazioni e un'ipotesi sull'articolo determinativo in area italo-romanza*, in *Studi offerti a L. Blasucci dai colleghi e dagli allievi*

BIBLIOGRAFIA

- pisani*, a cura di Lucio Lucignani, Marco Santagata e Alfredo Stussi, Pisa, Pacini Fazzi, pp. 257-72.
- Formentin 1996b = Vittorio Formentin, *Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni*, COFIM, vol. X, pp. 169-96.
- Formentin 2007 = Vittorio Formentin, *Poesia italiana delle origini. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci.
- Franceschini 1985 = Fabrizio Franceschini, *Aspetti del cambiamento linguistico dal pisano antico al moderno*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi – Firenze 7-9 maggio 1982*, a cura di Luciano Agostiniani, Patrizia Bellucci Maffei e Matilde Paoli, Roma, Bulzoni, pp. 27-49.
- Franceschini 1991 = Fabrizio Franceschini, *Note sull'anafonesi in Toscana occidentale*, in *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di Linguistica Italiana*, «Atti del Primo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana», vol. I. Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 259-72.
- Francesco di Giorgio/ Biffi 2002 = Francesco di Giorgio Martini, *La traduzione del De architectura di Vitruvio (dal ms. II.I.141 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)*, a cura di Marco Biffi, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Franklin 1868 = *Les anciennes bibliothèques de Paris; églises, monastères, collèges, etc.*, par Alfred Franklin de la Bibliothèque mazarine. Tome Troisième. Paris, Imprimerie Nationale.
- Fresu 2014 = Rita Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto. III. Italiano dell'uso*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, pp. 196-223.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Geymonat 2000 = Francesca Geymonat, «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2 voll.
- Ghinassi 1967 = Ghino Ghinassi, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le Stanze del Poliziano*, Firenze, Felice Le Monnier Editore.
- Giannelli 1978 = Luciano Giannelli, *Ortografia e sistema fonologico: proposte per l'insegnamento della scrittura*, RID, vol. II, pp. 82-101.

BIBLIOGRAFIA

- Giannelli-Maraschio-Poggi Salani 1994 = *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*. Atti del Convegno, Siena, 12-13 giugno 1991, a cura di Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Università degli Studi di Siena, Firenze, La Nuova Italia.
- Giovine 2020 = Sara Giovine, *Così vien poetando l'ariosto. Strutture sintattiche e strategie retoriche nell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Gizzi 2018 = Chiara Gizzi, *Il verbo*, in *Storia dell'italiano scritto. IV. Grammatiche*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, pp. 293-322.
- Grayson 1955 = Cecil Grayson, *Appunti sulla lingua dell'Alberti*, LN, vol. XVI, pp. 105-10.
- Gritti 2001 = Valentina Gritti, *Da auricula a orecchio*, SGI, vol. XX, pp. 287-338.
- Gros 2005 = Pierre Gros, recensione a C. Sgarbi, *Il Vitruvio ferrarese*, in "Annali di Architettura", vol. XVII, 2005, pp. 230-33.
- Grossmann-Rainer 2004 = *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Hirsch 1885 = Ludwig Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, ZRPH, vol. IX, pp. 513-70.
- Hirsch 1886 = Ludwig Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, ZRPh, vol. X, pp. 56-70 e pp. 411-46.
- I dialetti d'Italia mediana = I dialetti d'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di Studi Umbri*, Gubbio, 28 maggio-1° giugno 1967, Perugia, Stabilimento Tipografico «Grafica», 1970.
- Larson 1991 = Pär Larson, *Due note sul toscano più antico*, SLI, vol. XVII, pp. 71-73.
- Larson 1995 = Pär Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Larson 2010 = Pär Larson, *Fonologia*, in Salvi-Renzi 2010, vol. II, il Mulino, pp. 1515-46.
- LEI = Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, poi da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Loporcaro 1997 = Michele Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel und Tübingen, Verlag.
- Loporcaro 2013 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.

BIBLIOGRAFIA

- Macciocca 1982 = Gabriella Macciocca, *Fonetica e morfologia di «Le Miracole de Roma»*, ID, vol. XLV, pp. 37-123.
- Macciocca 2018 = Gabriella Macciocca, *Introduzione alla lingua di Roma del Duecento*, Pisa, Pacini editore.
- Mancarella 1964 = Giovan Battista Mancarella, *Il dialetto di Gubbio nel Trecento*, Manduria, La tipografica manduriana.
- Mancarella 1970 = Giovan Battista Mancarella, *Il dialetto di Gubbio: testimonianze medievali e inchieste*, in *I dialetti d'Italia mediana*, pp. 289-310.
- Mancarella 1978 = Giovan Battista Mancarella, *Linguistica romanza*, Bologna, Zanichelli.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, SGI, vol. VIII, pp. 115-71.
- Manni 1982 = Paola Manni, *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Duecento*, SLI, vol. VIII, pp. 53-104.
- Manni 1990 = Paola Manni, *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici, Firenze, Accademia della Crusca.
- Manni 1994 = Paola Manni, *Dal toscano all'italiano letterario*, in Serianni-Trifone 1993-1994, vol. II, pp. 321-42.
- Manni 2003 = Paola Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, Il Mulino.
- Maraschio 1992 = Nicoletta Maraschio, *Trattati di fonetica del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Maraschio 1993 = Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in Serianni-Trifone 1993-1994, vol. I, pp. 139-227.
- Marsand 1835 = *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina, descritti e illustrati dal dottor Antonio Marsand*, professore emerito dell'imperiale e reale università di Padova, Parigi, dalla Stamperia Reale autorizzata dal Re.
- Mattesini 1980 = Enzo Mattesini, *Umbria*, in *La grafia dei dialetti*, a cura di Glauco Sanga, RID, vol. IV, pp. 279-80.
- Mattesini 1985 = Enzo Mattesini, *Il 'Diario' in volgare quattrocentesco di Antonio Lotieri de Pisano notaio in Nepi*, «Contributi di Dialettologia Umbra», vol. III, pp. 6-227.
- Mattesini 1990 = Enzo Mattesini, *Dialetti moderni e antichi in Umbria: il caso del Folignate. Appunti linguistici su tre statuti di corporazioni artigiane (secc. XIV-XV)*, in *L'Umbria*

BIBLIOGRAFIA

- nel quadro linguistico dell'Italia mediana. Incontro di Studi, Gubbio, 18-19 giugno 1988*, a cura di Luciano Agostiniani, Margherita Castelli e Domenico Santamaria, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, pp. 163-204.
- Mattesini 1992 = Enzo Mattesini, *L'Umbria*, in Bruni 1992, pp. 507-39.
- Mattesini 1996 = Enzo Mattesini, *Scrittura femminile e riscrittura notarile nella Perugia del Quattrocento: le due redazioni del testamento di Maddalena Narducci (1476)*, COFIM, vol. X, pp. 81-167.
- Mattesini 2002 = Enzo Mattesini, *L'Umbria*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo *et alii*, Torino, UTET, pp. 485-514.
- Mazzatinti 1886 = Giuseppe Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia. Vol. I. Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Roma, presso i principali librai.
- Melillo 1970 = Michele Melillo, *Confini linguistici tra l'alto Lazio e l'Umbria*, in *I dialetti d'Italia mediana*, pp. 491-542.
- Merlo 1908 = Clemente Merlo, *Degli esiti di lat. -GN- nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, «Memorie R. Accademia delle Scienze di Torino», s. II, vol. LVIII, pp. 149-56.
- Merlo 1909 = Clemente Merlo, *Gli italiani «amano», «dicono» e gli odierni dialetti umbro-romaneschi*, «Studi Romanzi», vol. VI, pp. 69-83.
- Merlo 1915 = Clemente Merlo, *Degli esiti di S- iniziale, -S-, -S+S-, -P+S-, -X- intervocalici nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, «Rendiconti. Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», vol. XLVIII, pp. 91-105.
- Merlo 1948 = Clemente Merlo, *Degli esiti toscani dei nessi latini G+J e D+J intervocalici*, LN, vol. IX, pp. 26-29.
- Migliorini 1957 = Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi Linguistici*, Firenze, Le Monnier, pp. 197-225.
- Monaci 1955 = Ernesto Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, con prospetto grammaticale e glossario. Nuova edizione riveduta e aumentata per cura di Felice Arese. Presentazione di Alfredo Schiaffini, Roma, Società editrice D. Alighieri.
- Moretti 1987 = Giovanni Moretti, *Umbria*, Pisa, Pacini [vol. IX della collana *Profilo dei Dialetti italiani*, a cura di Manlio Cortelazzo].

- Nencioni [1953 e 1954] 1989 = Giovanni Nencioni, *Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal sec. XIII al XVI*, in Id., *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 11-188.
- Omont 1913 = *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque Nationale*, publiés par Henri Omont. Tome IV: *La Bibliothèque Royale a Paris ai XVII^e siècle*, Paris, Ernest Leroux, Éditeur.
- Orsini 1801 = *Dizionario universale d'architettura e dizionario vitruviano accuratamente ordinati da Baldassare Orsini*, in Perugia, dai Torchi di Carlo Baduel e Figli, 1801, 2 tomi [I = *Dizionario di architettura*; II = *Dizionario vitruviano*].
- Palermo 1990-1992 = Massimo Palermo, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», vol. 8-10, pp. 131-56.
- Palermo 1994 = Massimo Palermo, *Il carteggio Vaianese (1537-39): un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Paradisi 1988 = Paola Paradisi, *Due lettere umbre della fine del Trecento*, SLI, vol. XIV, pp. 97-109.
- Paradisi 1989 = Paola Paradisi, *Il libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, Lucca, Pacini Fazzi.
- Parodi 1889 = Ernesto Giacomo Parodi, *Dialetti toscani*, RO, vol. XVIII, pp. 590-625.
- Parodi 1898 = Ernesto Giacomo Parodi, *Del passaggio di V a B e di certe perturbazioni delle leggi fonetiche nel latino volgare*, «Romania», vol. XXVII, pp. 177-240.
- Patota 2007 = Giuseppe Patota, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Penello *et alii* 2010 = Nicoletta Penello *et alii*, *Morfologia flessiva*, in Salvi-Renzi 2010, vol. I, pp. 1389-491.
- Petrolini 1984 = Giovanni Petrolini, *Un esempio d' "italiano" non letterario del pieno Cinquecento. Aspetti morfologici*, ID, vol. XLVII, pp. 25-110.
- Pieri 1890-1892a = Silvio Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese con appendice lessicale e Appunti morfologici concernenti il dialetto lucchese e pisano*, AGI, vol. XII, pp. 107-34 e 161-80.
- Pieri 1890-1892b = Silvio Pieri, *Fonetica del dialetto pisano e Appunti morfologici concernenti il dialetto pisano*, AGI, vol. XII, pp. 141-60 e 175-80.

BIBLIOGRAFIA

- Poggi Salani 1992 = Teresa Poggi Salani, *La Toscana*, in Bruni 1992, pp. 402-61.
- Poggi Salani 1994 = Teresa Poggi Salani, *La Toscana*, in Bruni 1994 pp. 419-69.
- Poppe 1963 = Erich Poppe, *Tosc. l'atro «l'altro», sardo at(t)eru*, LN, vol. XXIV, pp. 97-100.
- Porena 1925, Manfredi Porena, *Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma*, ID, vol. I, pp. 229-38.
- Pozzi 1988 = Mario Pozzi, *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, Torino, UTET.
- Reinhard 1955-1956 = Toni Reinhard, *Umbrische Studien*, ZRPh, vol. LXXI, 1955, pp. 172-235; vol. LXXII, 1956, pp. 1-53.
- Renzi 2012 = Lorenzo Renzi, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino.
- Restoro d'Arezzo/ Morlino 1976 = Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, edizione critica a cura di Antonio Morlino, Firenze, Accademia della Crusca.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I, *Fonetica*; II, *Morfologia*; III, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi (ci citano i numeri di paragrafo).
- Rovetta 2002 = Cesare Cesariano, *Vitruvio De Architectura. Libri II-IV. I materiali, i templi, gli ordini*, a cura di Alessandro Rovetta, Milano, Vita e Pensiero, pubblicazioni dell'Università Cattolica.
- Rossetti-Scentoni 1992 = Gaia Rossetti, Gina Scentoni (a cura di), *La cronaca perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Ruggieri 1959 = Ruggero Maria Ruggieri, *Sul tipo «arme» per «arma», «ale» per «ala» e simili*, LN, vol. XX, pp. 8-14.
- Salvi-Renzi 2010 = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2 voll.
- Salvioni 1902-1904-1906 = Carlo Salvioni, *Appunti sull'antico e moderno lucchese*, AGI, vol. XVI, pp. 395-478.
- Sanga 1980 = Glauco Sanga, *Lazio*, in Id., a cura di, *La grafia dei dialetti*, RID, vol. IV, pp. 281-82.
- Sbarra 1975 = Siriana Sbarra, *Documenti dell'amiatino tre-quattrocentesco*, SFI, vol. XXXIII, pp. 15-188.

BIBLIOGRAFIA

- Scaglia 1985 = Gustina Scaglia, *Il "Vitruvio magliabechiano" di Francesco di Giorgio Martini*, Firenze, Edizioni Gonnelli.
- Schiaffini 1926 = Alfredo Schiaffini, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario, Firenze, Sansoni.
- Schiaffini 1928 = Alfredo Schiaffini, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. Il perugino trecentesco*, ID, vol. IV, pp. 77-129.
- Schiaffini 1929 = Alfredo Schiaffini, *L'imperfetto e condizionale in -ia (tipo 'avia', 'avria' dalla Scuola poetica siciliana al definitivo costituirsi della lingua nazionale*, ID, vol. V, pp. 1-31.
- Schuchardt 1911 = Hugo Schuchardt, *Zum Nasaleinschub*, ZRPh, vol. XXXV, pp. 71-92.
- Serianni 1972 = Luca Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, SFI, vol. XXX, pp. 59-191.
- Serianni 1974 = Luca Serianni, *Sull'ortografia salviniana*, CN, vol. XXXIV, pp. 117-30.
- Serianni 1977 = Luca Serianni, *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Serianni 1982 = Luca Serianni, *Vicende di «nessuno» e «niuno» nella lingua letteraria*, SLI, vol. VIII, pp. 27-40.
- Serianni 1988 = Luca Serianni, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme e costrutti*, Torino, UTET.
- Serianni 2014 = Luca Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci.
- Serianni-Trifone 1993-1994 = *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll.
- Sessa 1979 = Mirella Sessa, *Sulla lingua del «Breve dell'arte della lana» di Pisa*, ID, vol. XLII, pp. 65-131.
- Stussi 1996 = Alfredo Stussi, *Una lettera mercantile in volgare perugino del 1385*, COFIM, vol. X, pp. 71-79.
- TAC = Accademia della Crusca-Memofonte, *Trattati d'arte del Cinquecento*, consultabile in rete all'indirizzo <http://memofonte.accademiadellacrusca.org>.
- Telve 2007 = Stefano Telve, *Scarpello / scalpello*, SLI, vol. XXXIII, pp. 75-83.
- Tesi 2001 = Riccardo Tesi, *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*, Bari, Laterza.

BIBLIOGRAFIA

- Testa 2014 = Enrico Testa, *L'italiano nascosto: una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi.
- ThLLa = *Thesaurus Linguae Latinae, editus auctoritate et consilio academiarum quinque germanicarum berolinensis gottingensis lipsiensis monacensis vindobonensis*, MDCCCCVI-MDCCCXCIX, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri.
- Tissoni 1965 = Roberto Tissoni, *La lingua di Giovanbatista Gelli secondo l'autografo delle «Lecture sopra lo Inferno di Dante» (VIII-IX)*, SLI, vol. V, fasc. 1, pp. 40-84 e fasc. 2, pp. 136-80.
- Tommaseo 1838 = Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, di Niccolò Tommaseo, Firenze, Presso Gio. Pietro Viessesux Editore al Suo Gabinetto Scientifico-Letterario.
- Torelli/ Verga 1895 = Ruggero Torelli, *Sonetti ed altre poesie in dialetto perugino. Pubblicazione postuma colla vita dell'autore e alcuni appunti sulla fonetica e morfologia perugina del dott. Ettore Verga*, Milano, Libr. Editr. Galli di C. Chiesa e F. Guindani.
- M. Trifone 1998 = Maurizio Trifone, *Le carte di Battista Frangipane (1471-1500), nobile romano e "mercante di campagna"*, Heidelberg, C. Winter.
- Trifone 1988 = Pietro Trifone, *La confessione di Bellezze Ursini 'strega' nella campagna romana del Cinquecento*, COFIM, vol. I, pp. 79-182.
- Trifone 1989 = Pietro Trifone, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, SLI, vol. XVI, pp. 65-99.
- Trifone 2017 = Pietro Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, il Mulino.
- Trovato 1994a = Paolo Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino.
- Trovato 1994b = Paolo Trovato, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1528). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori «nobili e qualificati»*, in Giannelli-Maraschio-Poggi Salani 1994, pp. 41-115.
- Ugolini 1963-1964 = Francesco A. Ugolini, *Annali e cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336: testo, commentario, annotazioni linguistiche*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia della Università degli studi di Perugia», vol. I, pp. 143-337.
- Ugolini 1970 = Francesco A. Ugolini, *Rapporti sui dialetti dell'Umbria*, in *I dialetti d'Italia mediana*, pp. 463-90.

BIBLIOGRAFIA

- Ugolini 1974 = Francesco A. Ugolini, *Il perugino Mario Podiani e la sua commedia 'I Megliacci' (1530)*, Perugia, Istituto di Filologia Romanza, 3 voll.
- Ugolini 1985 = Francesco A. Ugolini, *Contributo allo studio dell'antico romanesco. Un registro della Confraternita dell'Annunziata (1457)*, in Id. *Scritti minori di Storia e Filologia italiana*, Perugia, Editoriale Umbra, pp. 405-41.
- Vignuzzi 1976 = Ugo Vignuzzi, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, ID, vol. XXXIX, 1976, pp. 93-228.
- Vignuzzi 1983 = Ugo Vignuzzi, *Recensione ad Armando Petrucci, Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena Pizzicarola in Trastevere*, «Scrittura e civiltà», II, 1978, pp. 163-207 + 12 tavv., RID, VII, pp. 270-71.
- Vignuzzi 1994 = Ugo Vignuzzi, *Il volgare nell'Italia mediana*, in Serianni-Trifone 1993-1994, vol. III, pp. 329-72.
- M. Vitale 1971 = Marcella Vitale, *Il quaderno di ricordi di messer Filippo de' Cavalcanti (1290-1324)*, SFI, vol. XXIX, pp. 5-112.
- Vitale 1953 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, con una premessa di Antonio Viscardi, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino.
- Vitale 1996 = Maurizio Vitale, *La lingua del Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore.
- Vitale 2007 = Maurizio Vitale, *L'officina linguistica del Tasso epico: la Gerusalemme Liberata*, Milano, Led, 2 voll.
- Zarra 2018 = Giuseppe Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin/Boston, De Gruyter.

- Edizioni antiche del *De architectura*:

editio princeps = *Lucii Vitruvii Pollionis ad Cesarem Augustum De architectura liber primus (decimus)*, [a cura di Giovanni Sulpicio, Pomponio Leto (?), Girolamo Avogadro (?)], [Roma (?)], [stampatore: Giorgio Herolt (?) o Eucarius Silber], [1486 (?)].

edizione fiorentina = Hoc in volumine hæc opera continentur. Lucii Vitruvii Pollionis de architectura libri decem. Florentiæ impressum anno e natali Christiano 1496.

edizione di Fra' Giocondo = M. Vitruvius per Iocundum solito castigatior factus cum figuris et tabula ut iam legi et intelligi possit, impressum Venetiis ac magis q(uam) umquam aliquo alio tempore emendatum: sumptu mira(ue) diligentia Ioannis de Tridino alias Tacuino. Anno Domini MDXI.

- *Edizioni moderne del De architectura:*

Fleury 1990 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre I. Texte établi, traduit et commenté par P. Fleury, Paris, Les Belles Lettres.

Callebat 1999 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre II. Texte établi et traduit par L. Callebat, introduit et commenté par P. Gros, recherche sur le manuscrits et apparat critique par C. Jacquemard, Paris, Les Belles Lettres.

Gros 1990 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre III. Texte établi, traduit et commenté par P. Gros, Paris, Les Belles Lettres.

Gros 1992 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre IV. Texte établi, traduit et commenté par P. Gros, Paris, Les Belles Lettres.

Saliou 2009 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre V. Texte établi, traduit et commenté par C. Saliou, Paris, Les Belles Lettres.

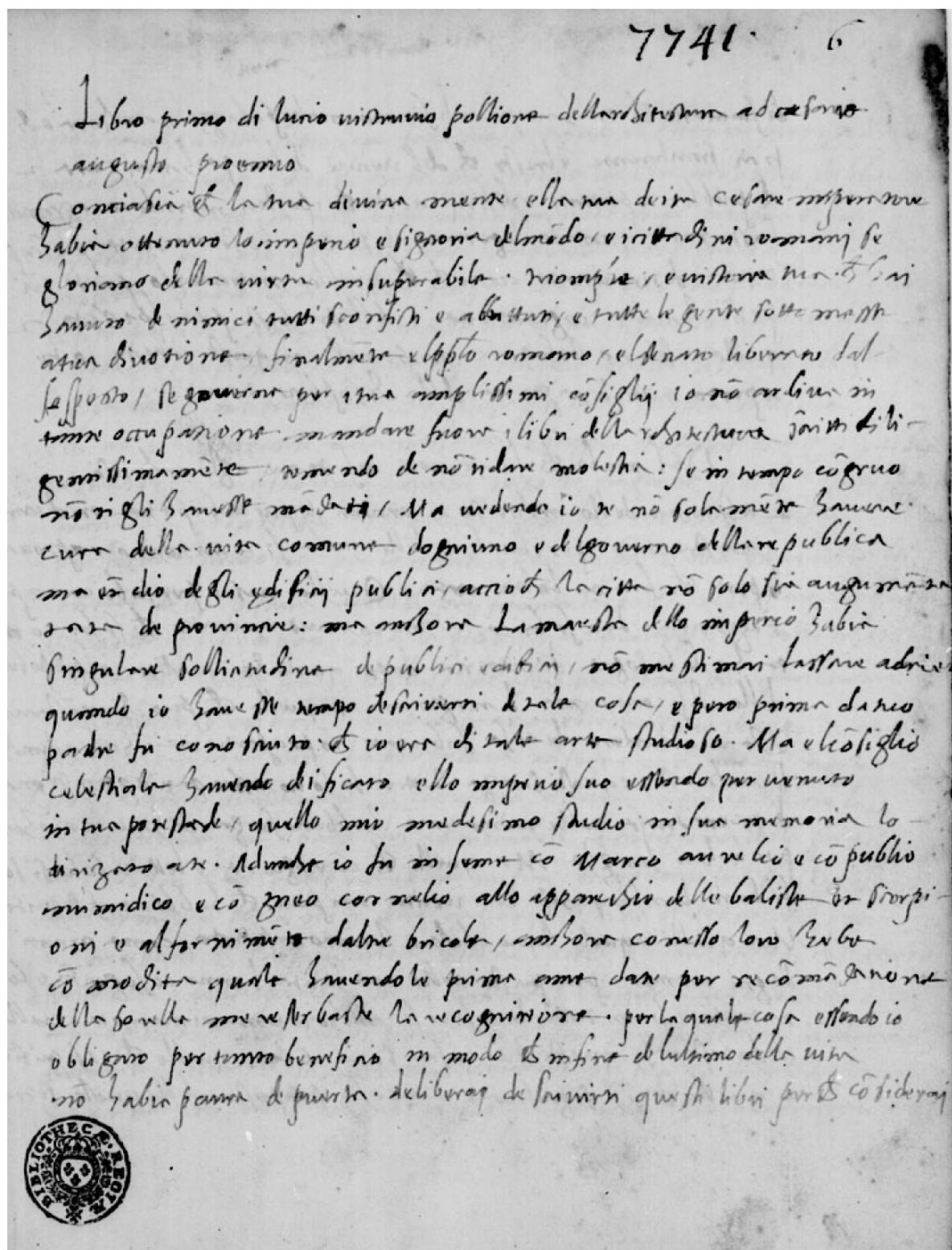
Callebat 2004 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre VI. Texte établi, traduit et commenté par L. Callebat, Paris, Les Belles Lettres.

Liou-Zuinghedau 1995 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre VII. Texte établi et traduit par B. Liou et M. Zuinghedau, commenté par M. T. Cam, Paris, Les Belles Lettres.

Callebat 1973 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre VIII. Texte établi, traduit et commenté par L. Callebat, Paris, Les Belles Lettres.

Soubiran 1969 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre IX. Texte établi, traduit et commenté par J. Soubiran, Paris, Les Belles Lettres.

Callebat 1986 = Vitruve, *De l'architecture*. Livre X. Texte établi, traduit et commenté par L. Callebat, avec la collaboration, pour commentaire, de P. Fleury, Paris, Les Belles Lettres.



Tav. 1: Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. Italien 472, f. 6r.

elibro te tra doron: doron i quei si chiamano in loro lingua e spalano
 et quate in puro e cheto dorone de dorij e questo si spargi per la pi-
 ante della mano: e per q^o ^{el pentadoron} fine da ogni lato cinque palmi e
 di q^o quattro palmi e el tetradoron: e gli edifiij publici se fanno
 di quei mattonij et som chiamati pentadoron: ei priuati se fa-
 no de tetradoron: e fatti de questi mattonij semilatria et
 sono edifiij iquali quando si murano da una parte se fanno
 gli ordij de mattonij in terri: e dal altra parte se mettono meze
 mattonij: adu^o quando si murano a filo datutte due le porte
 cocant le legnao le porre: cioè le mure di qua e di la: e in
 ttoni di meze cioè quegli et se mettono in meze del muro posti
 sopra anpieno fanno fermare e dno bella finia de muro datu-
 tte due le porte. In spagna e di la de la ultima e una città
 nome Buchman
 ferenti a una ma sia: e in francia e in asia una de la itane
 dove e mattoni scolti posti ne laqua notano: e porre et per questo
 possono notare: et la terra de laqua se fanno e piu mista
 per modo et quando se pollita erafodua no uerene in se ma
 ne no suria aqua: e puro essendo di proprietia legiere uerada
 no lassa passare dentro humidita: di qualche peso barate e fo-
 rza dalla natura de llore sostenere dallaqua come cosi
 come si sostiene la piu mista: e cosi hanno grande utilita
 per et nelle edifiuarie no sono perosi: e quando si fanno
 no si dissolueno dalla tempeste:—
 Della barona capitolo iiii ^{et non nell'edizione}
 E prima e da inuendoe eda sapoe et nelle copolitione de catala ^{pie tra pic}
 e gliorie onsi di e finali et la rena sia buona e idonea come
 mattonio di gran pieve quadrato—

*palmo si chiama
 qui in un'anno
 la larghezza della
 palma dell'arme
 no p' uenuto
 anno e fa
 con choro de
 toni id est una
 toni in xii colli
 con ceime e ma
 toni si chiamano
 me li ordij han
 cioè mestando
 di qua orid
 gli mtoni emgi*

*la differenza delle
 barre et si fanno
 mattonio di gran pieve quadrato*

Tav. 2: Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. Italien 472, f. 28v.

49 3

de castro si deve dividere in nove parti: come ^{è mezzo col no: e 1/4 e un mezzo} la larghezza del stipite
 d'una parte di quella se divide nella grossezza dello stipite ^{com'è l'istesso}
~~la parte d'abasso~~ e così intendere a la ragione di unni per ista
 d'una parte: però è così come vedono gli spanij in tra le colu-
 mone: così è proporzionale si bisogna avere le grossezze de
 gli scapi cioè ^{col' ist' ist' scap} ~~dello stipite~~: però è il meglio mo'stigli la norma o la
 d'una parte della grossezza ~~parte~~ ^{la larghezza} ~~ella~~ in faccia sotto la vedebola
 e però per la grossezza d'una di unni della colonna la via così come
 e di minimis la grossezza dello stipite ^{col' ist' ist' ist'} ~~dello stipite~~: ma però l'io-
 normio ma picciolisti se la l'ist' parte della grossezza sarà
 per la grossezza o per la grossezza degli scapi colommo cioè unni
 sarà la stessa ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 la si come via delle gemme d'una delle opere: e ombra biso-
 gna fare le colonne ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 quinquagesima parte de l'ist' diametro: se però queste som-
 mantigliate ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 e però quella ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 e i restanti o ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 h'ist' restate cioè di picciolozzo della colonna si debbono fare
 così: se la colonna sia almeno circa ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 piedi: la grossezza d'abasso si deve dividere in ist' parte
 di quella cinque parte ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 e sopra da quindici piedi infino in unni ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 piedi & deve dividere ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 e debbe dividere ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 da somme della colonna de quella cinque parte ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~
 un mezzo: ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ^{col' ist' ist' ist'} ~~col' ist' ist' ist'~~ ~~col' ist' ist' ist'~~

Tav. 3: Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. *Italien 472*, f. 49r.

hi 3

e le strette degli stambioni non debeno essere meno di piedi uno e mezzo
 in tutto si debeno fare più di dua piedi: similmente se intorno alla
 chiesa s'innerranno a essere le tribale: si debeno fare al modo s'innerrano
 da: ma se in rax no alla destra in un de re lani s'ora essere el podio
 el quale e modo dum pulgino: cioè modo dum pogramo el quale
 si farua fuori di casa accodoro alle porenze di naxza
 de gram ma esse ma esse dove s'innerrano a essere i primari
 si faruono di fuori: si deba fare in questo modo: la fogna si farua
 in q'sta maniera: A le spine quadre cioè le base d'apre della colonna
 elle cornice del dado: ello aguto o noi dire allo spicco appresso della stilo bar
 cioè el dado della colonna: i B s'ora sotto la colonna e sotto la base: x'ra
 la stilo bar cioè modo y dado cioè l'arco e lungo q'ro e s'aveo la base
 modo C la stilo bar bisogno di si parigiar i modo D la bi s'aggiungimano e p'ale
 si ne l'ultimo li A s'innerrano la forma ella d'una manone e fin
 in que sta case si farano que sta cose le spine cioè le base: e me
 s'innerrano ne l'ua si s'ora: est esse si finissano in questo modo alla
 symmetria e cioè alla convenienza: et la p'rozza fin col p'rimo
 cioè col fondamento della base: E le colonne: habeno el g'ro
 d'una g'rozza e mezza sino d'una g'rozza e mezza: e habeno
 el g'rozzo cioè lo sporgere s'innerrano un p'cto: la quale p'rozza
 e p'ra la d'innerrano e e s'innerrano F si significa el modo s'innerrano: ecote
 meate di m'cho s'ora largo e lungo d'una g'rozza e mezza e
 columna: la sua altezza: se s'ora s'innerrano: cioè d'una rax
 g'rozza de columna così s'innerrano G delle quarta se di re più
 di sotto: così e si debe di m'cho: H la parte di sopra sia la s'innerrano
 parte de l'occol columna: e quello nome si deba la s'innerrano
 al p'rimo cioè al fondamento della base: el uovo mio el p'rimo

 dove gradi de m'
 col uovano dove
 si de un iprimo
 m'cast
 col g'ro m'cast
 p'ra s'innerrano
 m'cast
 gradi p'ra
 e m'cast
 della stilo bar

Tav. 4: Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. Italien 472, f. 51r.

e così in un'ora e per ogni cosa e studio loro coll'altro: allora
 la doppiata e in spiraglio si partano alcuni e affinando le rotte da
 le parole unigue l'istano per tanto d'abasso o vero per altre parole
 et effi in romiti delle parole d'abasso hanno in tanto alla esp
 sione apparenze de parole d'abasso ed espliciti nelle divisione
 ma degli inchiostri seranno affine ne gradini: ne quali v'è un'ist
 cio m'abbia e ne nella spiraglio nella divisione e in romiti
 per questo et quando si coprono in fango ed i loro ab'occur
 re unno l'istano: e quando si seranno essendo affo d'istano
 di un'istano fanno spiraglio: e anche questo ne si forma
 quella sarà la ragione: quando nella prima sera ombra
 tano de loro: allora in quella opera se debbono coficare e si man
 la come continue co ogni inchiostri non co bollente pigliata
 et di poi posta su di nuovo e loro se la prima come come seranno
 coficare di come per tanto le seconde se debbono coficare per
 rido: e così come v'è detto di sopra: v'è detto: e unno: e nella lo
 m'abbia inchiostri indurre e porre su: e così due ordi non
 cofici nelle parole co come per tanto non poterano nella
 seranno fare ne coprima in un'istano ^{co' fango}

De polimeri in bot. luoghi humidi. ca. iij. el quinto capitolo in
 l'istano luoghi sereni delle case - come sono l'innicame dalla ^{inchiostri} e el quinto
 prima non e dall'istano: e dell'istano e unno nelle sale
 e inchiostri come ragione di p'istano co come come f'istano ordi
 unno de f'istano: per et la p'istano e immagine di quella
 cosa: et v'è unno p'istano: come sono gli inchiostri: e gli inchiostri
 e unno e altre cose: dalle quali se fanno: e co ogni capi

Tav. 7: Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. Italien 472, f. 117r.

Delle ragioni geomometriche dei raggi del sole venouati per
 l'ombra est' in lo or de primis cap. iiii

E queste cose sono copionate et acquisite cōdivinim de morte 2
 hanno grande admiratione ad si le cōsidera. Et l'ombra de l'eno
 orient cioè de quel ferro o vero sfigg^{re} se pone negli oriole
 da sola come p e, quello de v, in sul bore sanza minima infi
 renza / l'ombra dico de l'ora mont e quinosiale cioè nel
 tempo et le nocte sont pone ridi et e cōverso / e, da l'ora gin
 deza atteru, et altre grandez in alexandria, et Venetia
 a roma, no de quella medesima apianza cioè di l'ombra
 dia / e negli altri luoghi de modo, si t^o per tutto, ma l'ombra
 to sono i disegni degli oriole per la mutatione de luoghi,
 per et se de segnano e fassi surdo la grandezza dell'ombra egua
 nosiale / Analemma cioè la ragione della forma de questi
 dai quali se fanno alla ragione de luoghi et de l'ombra
 dell'ombra de pnomoni i disegni de pnomoni de l'ore //
 Analemma e / Una ragione venuta dal corso del sole et
 dell'ombra et rufe venuta dalla obscuracione del tempo
 brumale eguale noua etro per la ragione arithmetica
 idest de gli arithmetici e per la designatione delle sex et noua
 to no effetto in un modo, el modo fe / summa e g^o indistin
 cōp^o nona ^{cioè cōpue s'imbora} de nocte le cose della natura, e coulo cōforato
 e scolpito de stella, et esso si uolte ^{o v, uolte} cōtinuamente intorno la
 terra, et intorno al mare per gli v^o nomi carolini delle ar
 cardine della arpe proprie sono quelle due ultime parte
 de modo intorno a quello ferro o sfigg^{re} rida et de l'ombra
 L'orogli

Tav. 8: Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. *Italien 472*, f. 145v.

